

Doc. XXIII  
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XIII LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021*

(Relatori: **senatore MORRA e deputata SALAFIA**)

---

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---





## I N D I C E

## TOMO I

## PARTE PRIMA

1. Premessa .....	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione .....	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità .....	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo .....	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019 .....	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale .....	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati .....	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse .....	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino .....	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno » .....	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone .....	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia .....	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano .....	»	11
7. Elenco dei documenti .....	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria .....	»	11
7.2 Missioni .....	»	11
7.3 Comitati .....	»	12
7.4 Atti e Convegni .....	»	13

## ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti) .....	Pag.	19
---	------	----

## PARTE SECONDA

Avvertenza .....	Pag. 29
Resoconti delle sedute plenarie .....	» 31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	» 33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell’audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli .....</i>	» 39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco .....</i>	» 43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso .....</i>	» 51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto .....</i>	» 55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco .....</i>	» 59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell’interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti .....</i>	» 65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	» 69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco .....</i>	» 73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero .....</i>	» 77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell’on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell’audizione del Ministro dell’interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall’amministratore dell’ANAS, dottor Giuseppe D’Angiolino .....</i>	» 123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell’Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa .....</i>	» 125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria .....</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri .....</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone .....</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell'audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri .....</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato .....</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri .....</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato .....</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell'on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull'ordine dei lavori ..</i>	» 287

**TOMO II**

## PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori .....	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i> .....	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i> .....	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i> .....	» 631

**TOMO III**

## (SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i> .....	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i> .....	» 1151

**TOMO IV**

## (SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i> .....	Pag. 1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i> .....	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i> .....	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i> .....	» 1793

**TOMO V**

## (SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i> .....	Pag. 1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i> .....	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i> .....	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i> .....	» 2381

## TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i> .....	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i> .....	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i> .....	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i> .....	» 3067

## TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i> ....	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i> .....	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i> .....	» 3423

## TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i> .....	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i> .....	» 3785
Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero .....	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

## TOMO IX

## PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati .....	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano) .....	» 3939
9 ottobre 1997 .....	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo .....	» 4007
17 dicembre 1997 .....	» 4059
21 gennaio 1998 .....	» 4091
20 aprile 1998 .....	» 4123
18 giugno 1998 .....	» 4131
1° luglio 1998 .....	» 4141
8 luglio 1998 .....	» 4162
30 luglio 1998 .....	» 4195
10 settembre 1998 .....	» 4201
1° ottobre 1998 .....	» 4215
8 ottobre 1998 .....	» 4242
17 febbraio 1999 .....	» 4265
24 marzo 1999 .....	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone) .....	» 4317
11 dicembre 1997 .....	» 4319
12 marzo 1998 .....	» 4327
26 marzo 1998 .....	» 4341
16 luglio 1998 .....	» 4359
24 settembre 1998 .....	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano .....	» 4379
28 gennaio 1999 .....	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta) .....	» 4415
29 gennaio 1998 .....	» 4417
26 febbraio 1998 .....	» 4423
11 marzo 1998 .....	» 4441
2 aprile 1998 .....	» 4459
28 maggio 1998 .....	» 4473
2 luglio 1998 .....	» 4493

22 luglio 1998 .....	Pag.4511
8 ottobre 1998 .....	» 4525
20 gennaio 1999 .....	» 4544
17 febbraio 1999 .....	» 4559

## TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) .....	Pag.4565
23 febbraio 1998 .....	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro .....	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano ....	» 4717
30 marzo 1998 .....	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze .....	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria .....	» 4865
25 maggio 1998 .....	» 4929
24 luglio 1998 .....	» 4957
9 settembre 1998 .....	» 4985
11 settembre 1998 .....	» 5013
15 settembre 1998 .....	» 5053
17 settembre 1998 .....	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro .....	» 5097
22 febbraio 1999 .....	» 5111
22 marzo 1999 .....	» 5153

## TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini) .....	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona .....	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano .....	» 5290
9 dicembre 1999 .....	» 5385
5 luglio 2000 .....	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i> .....	<i>Pag.5464</i>
<i>5 ottobre 2000</i> .....	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo) .....	
<i>8 luglio 1998</i> .....	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i> .....	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena) .....	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i> .....	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i> .....	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i> .....	» 5591
<i>11 novembre 1999</i> .....	» 5599
<i>25 novembre 1999</i> .....	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i> .....	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i> .....	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i> .....	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i> .....	» 5737
<i>27 luglio 2000</i> .....	» 5755
<i>28 settembre 2000</i> .....	» 5805
	» 5823

## TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli) .....	<i>Pag.5857</i>
<i>10 novembre 1999</i> .....	» 5859
<i>24 novembre 1999</i> .....	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i> .....	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i> .....	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i> .....	» 5919
<i>22 marzo 2000</i> .....	» 5951
<i>6 luglio 2000</i> .....	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i> .....	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i> .....	» 6043



Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta) .....	Pag.6061
19 gennaio 2000 .....	» 6063
24 febbraio 2000 .....	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania .....	» 6097
16 marzo 2000 .....	» 6177
27 settembre 2000 .....	» 6207
 Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano) .....	» 6223
5 luglio 2000 .....	» 6225
12 luglio 2000 .....	» 6251
19 luglio 2000 .....	» 6283
13 settembre 2000 .....	» 6301
 Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi) .....	» 6321
19 luglio 2000 .....	» 6323
 Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) .....	» 6341
25 febbraio 1998 .....	» 6343

### TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara) .....	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova .....	» 6371
17 settembre 1997 .....	» 6567
2 ottobre 1997 .....	» 6601
21 novembre 1997 .....	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova .....	» 6715
8 maggio 1998 .....	» 6821
18 settembre 1998 .....	» 6893
 Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli) .....	» 6923
18 novembre 1997 .....	» 6925
5 marzo 1998 .....	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998 .....	» 7009
24 marzo 1998 .....	» 7097

## TOMO XIV

### PARTE QUINTA

Atti e Convegni .....	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i> .....	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i> .....	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i> .....	» 7671

***MISSIONE A SALERNO***

***4 E 5 MARZO 1998***



NUM. 10.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE RIUNIONI  
SVOLTESI PRESSO LA PREFETTURA DI SALERNO  
E IL COMUNE DI SCAFATI IL 4 E IL 5 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,50.*

**Presidenza del Presidente DEL TURCO****Audizione del Prefetto di Salerno, dottor Natale D'Agostino**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del Prefetto di Salerno, dottor Natale D'Agostino.

Ringrazio il Prefetto di Salerno per l'ospitalità da lui fornita e per la cortesia con cui ha accettato di collaborare con noi in questa trasferta. Egli si è mostrato sempre cortese quando si è trattato di incontrare la Commissione antimafia, cosa che accade pressoché in tutte le sedi ove essa si reca; è segno che non si riesce a trovare una sede tranquilla.

Grazie dunque al prefetto d'Agostino e a tutti coloro che verranno auditi, per avere accettato il nostro invito.

Il nostro compito è quello di esaminare in modo ragionato lo stato della criminalità organizzata, della sicurezza e dell'ordine pubblico nella provincia di Salerno. Noi ci siamo prefissi in questa prima fase del nostro sopralluogo a Salerno due obiettivi.

Il primo, di carattere generale, riguarda il tema degli appalti e dei grandi lavori in questa provincia. La realizzazione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria rappresenta per la Commissione antimafia un elemento di preoccupazione molto rilevante, perché i consistenti investimenti connessi con questa iniziativa non possono non costituire elemento di grande attenzione per la criminalità organizzata che insiste lungo tutto il territorio da Salerno a Reggio Calabria.

Poiché in Campania abbiamo avuto esperienze molto complesse, difficili e travagliate, anche se poi siamo riusciti a venirne a capo - è il caso dei cantieri per l'alta velocità in provincia di Caserta, per i 65 chilometri interessati da questa grande opera pubblica - abbiamo deciso che in questo caso non bisognava arrivare tardi. Siamo in tempo utile per poter osservare con attenzione i fenomeni che possono nascere ed anche per approntare gli strumenti necessari, il primo dei quali è sicuramente quello di puntare un faro molto grande su questi fatti, cioè impedire che una certa riservatezza giovi a chi con la riservatezza intende combinare affari che non sono proprio puliti. Questo è un aspetto dell'indagine della Commissione qui a Salerno.

Il secondo obiettivo, lo vedremo questa sera a Scafati parlando con i 13 sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese, riguarda un'indagine sui problemi dell'ordine pubblico della provincia di Salerno, cioè vedere in una realtà che ha una sua omogeneità territoriale di esaminare i problemi di una zona che da tutti viene considerata come una delle aree a maggior rischio per il ruolo e l'influenza che esercita in essa la criminalità organizzata.

In questa prima parte del lavoro con il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica noi vorremmo però dare prevalenza al tema degli appalti e delle misure indispensabili per affrontare le questioni ad esso connesse. Per questo pregherei il signor Prefetto di introdurre tale argomento; dopodiché ascolteremo sullo stesso argomento il dottor D'Angiolino per quanto riguarda l'ANAS. Al termine di questi interventi pregherei i componenti della Commissione di rivolgere domande agli auditi.

E' qui con noi il sindaco di Salerno, che ringraziamo per la sua presenza. Il Prefetto sa che noi da tempo sosteniamo la tesi che i sindaci devono diventare un corpo unico con il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. I sindaci delle grandi città e dei capoluoghi di provincia devono essere protagonisti del processo di osservazione e di attivazione delle misure di prevenzione per quanto riguarda i problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico. Per questa ragione abbiamo chiesto al sindaco di Salerno di essere qui, per riflettere con noi e anche, se ritiene, per segnalarci

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

nel corso di questa seduta le questioni di maggiore preoccupazione per il ruolo che egli riveste in questa città.

*D'AGOSTINO.* Signor Presidente, la ringrazio per le parole che mi ha rivolto. Ieri mattina le ho fatto avere a Roma una relazione sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Salerno, con degli allegati che hanno funzione illustrativa. Proprio nelle premesse di tale relazione si afferma che la camorra ha compiuto un salto di qualità nel momento in cui ha tralasciato gli interessi della campagna e ha iniziato ad occuparsi degli interessi della città, soprattutto in tema di appalti, che si sono rilevati di particolare importanza dopo il terremoto. Sappiamo quindi che le imprese camorristiche sono pronte a ricavare il massimo possibile dai prossimi appalti. Vorrei a questo punto, se mi consentite, riferirvi una mia sensazione. Certe volte, pensando alla provincia di Salerno, mi sembra di vedere un vecchio film *western*: nella vallata ci sono coloro che operano per conquistare nuovi terreni, per vivere in lontananza, sulla cima delle montagne, ci sono gli *cheyenne*, che attendono il momento giusto per calare ed aggredire questa gente che va alla ricerca di nuovi territori e di nuove possibilità di vita. La situazione di Salerno è questa. Al momento attuale, per quanto riguarda gli appalti, non abbiamo segnali precisi in questa direzione ma si ha la sensazione che vi siano gli *cheyenne* sulla montagna, in attesa che si avviino gli appalti.

In ordine alla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica ovviamente ci preoccupa molto la zona dell'Agro Nocerino-Sarnese, ma anche la zona di Salerno non è immune da determinate presenze di alcuni *clan* e organizzazioni camorristiche.

Partono ora tutta una serie di appalti, non solo quelli dell'autostrada: ci sono grandi appalti del comune di Salerno connessi alla realizzazione del nuovo aeroporto di Pontecagnano e di un'altra struttura che verrà realizzata con un consorzio che fa capo a degli industriali; si tratta di appalti per svariati miliardi. Ora, come possiamo vigilare nei confronti di questi appalti per verificare se ci sono o meno possibilità di inserimento della camorra? Di alcuni di questi appalti il Prefetto e le Forze dell'ordine non ne hanno notizia. Infatti, in base alla legislazione antimafia, il Commissario antimafia e poi il Prefetto sono posti nelle condizioni di acquisire tutta una serie di notizie. Attualmente i comuni operanti in una provincia sono tenuti a trasmettere al Prefetto un certo modello, chiamato GAP, dove sono indicati tutti gli appalti superiori al miliardo. Però l'ANAS, ad esempio, che gestisce gli appalti a Roma non invia al Prefetto di Salerno la scheda relativa ad un appalto che si realizza nell'Agro di Salerno, quindi questo non ne sa assolutamente nulla. A ciò si aggiunge che molto spesso, nonostante la buona volontà dei sindaci, le strutture burocratiche rallentano l'invio di tali dati o addirittura fanno finta di dimenticarsene. Molto spesso, quindi, il Prefetto apprende solo dai giornali di questi appalti. Ciò considerato, l'invio di questi GAP, che poi vengono trasmessi al Ministero e monitorati con sistemi informatici, potrebbe consentire al Prefetto di seguire meglio tali vicende. Pertanto, se si vuole che il Prefetto - ma potrebbe trattarsi anche di un'altra struttura, come la magistratura, l'Associazione costruttori o l'Associazione dei ragionieri - sia in grado di seguire determinati appalti è necessario che egli sia posto nelle condizioni di ricevere tutta una serie di notizie. Non ci interessa il momento dell'appalto, non sarà certamente il Prefetto di Salerno a verificare se l'appalto di un lotto dell'autostrada è legittimo o meno, ma ci interessano i momenti della cantierizzazione, tutti i subappalti consentiti in sede di partecipazione alla gara, tutti i noli "a freddo" che vengono eseguiti; addirittura si potrebbe essere posti nelle condizioni di conoscere tutti i lavoratori assunti in determinati cantieri.

Nel momento in cui il Prefetto, o chi per esso, una *task force* qualunque essa sia, viene posto in grado di disporre di tutta una serie di dati, possono scattare gli accertamenti, che non sono visti solo in termini repressivi ma anche preventivi. Infatti, nel momento in cui ad esempio si viene a sapere che la ditta cui viene affidato un subappalto "a freddo" è del cognato di Raffaele Cutolo, scattano certamente determinati accertamenti che vanno al di là della certificazione



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

antimafia ma che si estendono fino a verificare se vi sono prestanome che stanno operando in questa direzione. Quindi, per parte mia e delle Forze dell'ordine qui presenti c'è la massima disponibilità a svolgere un'attività di collaborazione, verifica e monitoraggio sul territorio per prevenire possibili infiltrazioni, a condizione che si sia posti in determinate condizioni di conoscenza e di operatività.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Prefetto per le informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione dell'amministratore delegato dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dell'amministratore delegato dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino.

Ringraziamo il dottor D'Angiolino per aver accolto il nostro invito.

Dottor D'Angiolino, le osservazioni del Prefetto non erano certamente riferite ai rapporti istituzionali; lei dovrebbe illustrarci quali sono i lavori che l'ANAS prevede di realizzare nella provincia di Salerno e quali gli accorgimenti che intende assumere per aiutarci nel lavoro della Commissione che ho illustrato nell'introduzione.

*D'ANGIOLINO.* E' chiaro che si tratterà di un investimento cospicuo.

PRESIDENTE. A quanto ammonterà?

*D'ANGIOLINO.* Supererà complessivamente i 6.000 miliardi, nell'arco di un massimo di cinque anni. Attualmente è stata già avviata una procedura per affrontare sostanzialmente questo problema dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, vecchia ormai di trent'anni, progettata ancora in precedenza e quindi con caratteristiche del tutto inadeguate all'attuale movimento su gomma sia per quanto riguarda la velocità degli automezzi, che per la portata degli stessi. In particolare, si è provveduto a vedere quali fossero le tratte nelle quali necessitava una terza corsia. La terza corsia in questa prima fase sarà realizzata soltanto nel tratto autostradale da Salerno a Sicignano, cioè fino al bivio per Potenza. Nella tratta successiva il traffico non raggiunge livelli da terza corsia e si provvederà ad un riammodernamento sia con l'eliminazione di curve inadatte con la velocità dell'attuale traffico sia attraverso l'ammodernamento e il riadattamento delle gallerie, l'eliminazione di alcune curve non più idonee, l'adeguamento dei *guard-rail* centrali e laterali all'attuale normativa, molto più avanzata rispetto a quella dell'epoca. Anche nelle pavimentazioni saranno adottati tutti gli accorgimenti attualmente in uso sia al fine di evitare fenomeni di ristagno dell'acqua e di *aquaplaning* mediante tappeti drenanti sia, nelle zone che purtroppo abbastanza frequentemente attraversano gli abitati, con l'allestimento di tappeti per smorzare la rumorosità del fondo stradale e mediante pannelli fono-assorbenti. Attualmente sono già state realizzate le gare e affidati tre lotti; successivamente con l'affidamento dei lotti restanti si arriverà all'apertura di 12 cantieri; non è possibile aprirne di più perché l'arteria deve continuare a funzionare e già con dodici cantieri aperti è sufficientemente stressata. E' previsto che ulteriori cantieri possano aprirsi man mano che alcuni di questi se ne chiuderanno. In caso diverso, il traffico che si potrebbe produrre sarebbe eccessivo; non vorrei cioè abusare della battuta "attenzione, stiamo lavorando per voi". Mi rendo conto che ciò causerà notevole disagio ma d'altra parte se il problema non si affronta non si risolverà mai.

Abbiamo quindi provveduto a realizzare delle gare e siamo partiti con i primi accorgimenti: tutti i lavori sono aggiudicati in gara. Ho preparato questo grafico che mostra l'andamento dei lavori a trattativa privata per quanto riguarda la Direzione generale dell'ANAS.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Come si vede, attualmente le trattative private sono praticamente nulle, contrariamente a quanto è avvenuto in passato.

PRESIDENTE. Vedo dal grafico che nell'anno 1991 le trattative private ammontavano a 3.724 miliardi e al 31 agosto nel 1997 sono pari a zero.

D'ANGIOLINO. Sì, cioè non ci sono state trattative private, tutto è stato aggiudicato con gara.

PELELLA. E' un miglioramento evidente.

D'ANGIOLINO. Inoltre è stata adottata una serie di accorgimenti per fare in modo che le gare si svolgessero nel migliore dei modi e che fosse monitorata la successiva realizzazione delle opere; nella prima fase di aggiudicazione, è stata poi riservata un'attenta valutazione alle cosiddette offerte anomale.

In relazione a questi lavori, infatti, si è approfondito molto tale esame, eliminando tutte quelle offerte risultate anomale a seguito del computo previsto dalla normativa comunitaria. Con apposite istruttorie, sono state analizzate le offerte e sono state scartate quelle per le quali non è emerso un sufficiente affidamento nella possibilità di sviluppare i lavori con i prezzi indicati. Proprio per poter effettuare tali istruttorie e per poter successivamente monitorare opportunamente l'esecuzione delle opere, le imprese sono state obbligate in sede di offerta non solo a dare menzione del 75 per cento tutti i singoli prezzi indicati, ma anche a supportare tali cifre con una documentazione che garantisca l'effettiva corrispondenza fra il prezzo e la concreta possibilità di utilizzo dei materiali e delle prestazioni, il che significava riportare già i contratti di fornitura e di impegno per l'esecuzione delle opere dai quali risultassero i prezzi indicati da parte delle imprese.

Ciò consente di avere a disposizione, sin dal momento dell'offerta, l'indicazione delle fonti di approvvigionamento e delle opere che saranno concesse in subappalto e pertanto di essere in grado sia di chiedere conto di eventuali cambiamenti successivi o delle ragioni per cui non vengano utilizzati più l'impresa o il fornitore indicati in sede di offerta, sia di segnalare agli organi competenti che vi è stato un cambiamento rispetto alle prospettive iniziali.

DIANA. Qual è la media dei ribassi?

D'ANGIOLINO. Considerati tutti i lavori, sia quelli dell'autostrada che quelli delle altre opere, la media è scesa fino al 18, 19 per cento. Sono state considerate anomale le offerte inferiori del 26 per cento che sono state sottoposte all'esame di un'apposita Commissione.

In relazione a questi lavori l'ANAS ha istituito un ufficio speciale, così da sottrarli alla normale *routine*; tale ufficio potrà monitorare con particolare attenzione l'esecuzione dei lavori, secondo quanto è stato già fatto nella fase di progettazione e di aggiudicazione delle gare.

DIANA. Qual è la media nazionale dei ribassi?

D'ANGIOLINO. La media nazionale si è attualmente attestata intorno a 5 o 6 punti in più, rispetto a quella che ho indicato.

PRESIDENTE. Quindi è sul 24 per cento.

D'ANGIOLINO. Sì, signor Presidente, abbiamo comunque trovato offerte addirittura inferiori del 62,50-62,70 per cento. L'ANAS ha compiuto un notevole sforzo per affrontare questi problemi

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

ed io personalmente sono stato chiamato anche in sede comunitaria a spiegare i provvedimenti adottati, perché l'ANAS è stata individuata a livello europeo come un committente di rilievo.

Oltre al vincolo dell'indicazione del 75 per cento dei prezzi, il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha deliberato che nell'analisi dei costi per la composizione del pezzo d'offerta non sia possibile ammettere - come si faceva - valore zero ai costi generali, che invece sono considerati pari almeno al 9 per cento e che analogamente l'utile lordo deve essere calcolato almeno nel 4 per cento e non vi può essere un utile a valore zero, come sostenuto da alcune imprese. Abbiamo cercato, quindi, di porre una serie di vincoli, in ciò frenati dal fatto che alcuni provvedimenti sono stati considerati turbative del mercato e pertanto sono stati sottoposti all'esame dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

PRESIDENTE. Quali provvedimenti sono stati esaminati dall'Antitrust?

*D'ANGIOLINO.* Anche quelli cui facevo riferimento appena adesso; in sostanza si incide sulla libera concorrenza prevedendo forzatamente che vi devono essere un utile e delle spese generali di un determinato ammontare e che deve essere data contezza degli automezzi e dei macchinari di cui si sostiene che l'ammortamento è stato già effettuato.

PRESIDENTE. L'Autorità antitrust si è già pronunciata?

*D'ANGIOLINO.* Sì, ci ha lasciati liberi di operare.

NOVI. Perché non vi siete informati alla media nazionale del 26 per cento per quanto riguarda le offerte anomale?

*D'ANGIOLINO.* E' una media in calo nelle ultime gare. Comunque abbiamo compiuto un'istruttoria con l'analisi dei prezzi.

CURTO. Con che tipo di gare sono stati aggiudicati i lavori: appalto concorso o licitazione privata?

*D'ANGIOLINO.* Con licitazione privata, allargando il più possibile il numero dei partecipanti, arrivando anche ad 80, 140 imprese.

PELELLA. Che cosa vi ha indotto a non utilizzare più il criterio precedente? Per quale motivo nel passato si sono regolati diversamente, facendo ricorso alla trattativa privata?

*D'ANGIOLINO.* La mia carriera non inizia all'ANAS, dove sono entrato come commissario straordinario, e pertanto non conosco molti aspetti del passato. Si utilizzava quel sistema di attribuzione dei lavori ritenendo che ricorressero motivi d'urgenza e di opportunità che lo consigliavano. Ho constatato, però, che tutti i lavori compiuti dall'ANAS (a parte quelli minimi, quale un cedimento di un muretto sull'autostrada, che vengono realizzati immediatamente) richiedono una pianificazione ed una progettazione dell'intervento, anche se rivestono una limitata importanza. E' pertanto sempre opportuno agire in maniera preventiva poiché si eliminano molti tempi morti se contemporaneamente all'inizio della progettazione si iniziano già a predisporre le procedure di gara, considerato che, ad esempio, prenotare uno spazio sulla Gazzetta Ufficiale richiede circa 21 giorni di tempo.

PELELLA. Ma queste argomentazioni non venivano considerate nel passato?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*D'ANGIOLINO.* Evidentemente, nel passato, non sono state considerate. Come dimostrano i grafici che vi ho fornito, adottando una serie di accorgimenti, i casi cui deve riconoscersi la somma urgenza risultano solo pochissimi; si corre il rischio, altrimenti, così come è avvenuto per gran parte dei lavori della colonna lunga, che interventi che sono stati affidati con una determinata procedura a causa della loro urgenza, dopo due anni ancora non sono iniziati perché è stato necessario prima un progetto e poi la sua approvazione che talvolta ha avuto tempi lunghi ed ha imposto ulteriori modifiche del progetto stesso. Emerge così, a mio parere, che la necessità di affidare con trattativa privata la realizzazione dei lavori non esisteva. Mi sono quindi comportato secondo tali considerazioni.

*PRESIDENTE.* Dottor D'Angiolino, non la chiameremo ad ogni riunione che la nostra Commissione terrà lungo tutto il tratto dell'autostrada da Salerno a Reggio Calabria anche perché lei ha molti impegni. Questa audizione di Salerno è pertanto una sorta di campione tipo che utilizzeremo come schema nelle occasioni successive. Non intendiamo discutere adesso sulla natura delle imprese che hanno vinto gli appalti ed esamineremo successivamente se sono limpide o se possono destare qualche preoccupazione, comunque, allo stato dei fatti, non conosco nemmeno il nome delle ditte di cui stiamo parlando. Indipendentemente, quindi, dalla conoscenza di tali circostanze, ci interessa conoscere - ed è questo il motivo per cui il nostro incontro avviene qui e non a Roma - la quota dei 6.000 miliardi stanziati che riguarda la provincia di Salerno.

L'elemento di preoccupazione più rilevante che nutriamo, non riguarda, infatti, la natura delle imprese che si sono già aggiudicate gli appalti attraverso la partecipazione alla gara, con una formula che riteniamo sicuramente di maggior garanzia rispetto a quelle usate nel passato, ma è rappresentato dalla possibilità che forze estranee ai lavori decidano di entrarvi o con le forme tradizionali del subappalto od anche con una serie di forme diverse, comprese quelle relative alle assunzioni. Il Prefetto, infatti, non faceva a caso riferimento all'elenco degli assunti: una delle forme d'estorsione, infatti, che abbiamo riscontrato in questa zona, non è solo quella della guardiania, che rappresenta solo un aspetto, ma anche quella secondo cui si consente di svolgere un determinato lavoro solo se si assumono delle persone di cui si forniscono i nomi; se non vengono assunte salta il cantiere o c'è comunque un primo avvertimento.

Questi sono gli aspetti di cui dobbiamo occuparci per capire attraverso quali formule, dall'aggiudicazione dell'appalto fino alla consegna dei lavori, si possa mantenere acceso un faro che consenta allo Stato di esaminare con cura tutti i passaggi, per evitare che ve ne siano alcuni non graditi.

E' questo il problema che ci ha spinto a venire a Salerno, in relazione al quale, partendo da alcune affermazioni del Prefetto, anche se l'ANAS non è tenuta a farlo (ma nulla lo vieta), la invito a considerare il Comitato per l'ordine e la sicurezza di Salerno come il destinatario di una massa critica di informazioni che consenta al Comitato stesso di esaminare il fenomeno. In tal modo potremmo già innovare rispetto ad una tradizione opposta; nulla - ripeto - la obbliga da un punto di vista istituzionale a tenere un tale comportamento, ma dubito che lei abbia obiezioni a farlo.

*D'ANGIOLINO.* Signor Presidente, il fascicolo di documentazione che ho oggi presentato costituisce già una novità ed una manifestazione di trasparenza (uso questo termine anche se è molto abusato). Ritengo che se qualcuno avesse voluto le informazioni che oggi ho portato, le avrebbe ottenute sicuramente, ma ho preferito distribuire a tutti le notizie relative a quanti saranno i cantieri ed a quanto ammonteranno le spese.

*PELELLA.* Allo stato, quanti cantieri vi sono?

*D'ANGIOLINO.* Ve ne sono tre attivi, ma nel giro di due mesi al massimo saranno 12.

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

FLORINO. Come ha detto il Presidente, non voglio sapere il nome delle imprese, ma solo se si sono aggiudicate le gare consorzi di imprese e se sono del Nord o del Sud.

*D'ANGIOLINO.* La maggior parte sono imprese singole, in alcuni casi consorzi, in genere non locali. Fornirò comunque ulteriori informazioni e mi riservo di realizzare, se non mensilmente almeno trimestralmente, un documento da inviare alla Commissione, al Prefetto e agli altri organi di polizia contenente informazioni sull'andamento dei lavori che farò monitorare anche da un organismo esterno.

Quello che vi ho oggi fornito è un primo documento che dà contezza di tutta la situazione degli investimenti, dei lotti, dei tempi e dello stato della progettazione e delle aggiudicazioni; sarà seguito da un documento meno vistoso ma senz'altro recante notizie più sostanziali sull'andamento dei lavori.

Di concerto con le imprese aggiudicatrici l'ANAS ha deciso di adottare anche dei sistemi di controllo molto avanzati che sfruttino le moderne tecnologie; abbiamo previsto, per esempio, che i cantieri abbiano delle telecamere, che il personale abbia dei cartellini non riproducibili da tenere in vista (come si fa in altre organizzazioni) e che l'elenco del personale sia aggiornato settimanalmente con le entrate, le uscite, i licenziamenti e le assunzioni. Tutte le notizie ottenute verranno trasmesse agli organismi competenti. Alcune di queste attività non rientrano nei nostri compiti né sono di nostra competenza, ma le assicureremo di concerto con le imprese e dirameremo le informazioni relative al fine di mantenere il massimo controllo sul movimento di persone e di automezzi.

PELELLA. Dottor D'Angiolino, in relazione a situazioni che chiamano in campo interventi di dimensioni finanziarie di gran lunga inferiori, nonostante si sia innovato dal punto di vista degli strumenti (mi riferisco anche alla sua relazione), vi sono tuttora rischi che eventuali aziende subappaltatrici subentrino ai vincitori delle gare?

*D'ANGIOLINO.* Ridurremo i subappalti al minimo di legge.

DIANA. In che senso?

*D'ANGIOLINO.* I subappalti sono previsti, anzitutto, per opere speciali, quali le parificazioni ed il movimento terra...

PRESIDENTE. Che lei sappia sono i lavori a maggiore rischio?

*D'ANGIOLINO.* Certo. E' previsto dalla legge ma anche ai fini del risultato economico dell'impresa noi non possiamo assolutamente imporre.

Tornando anche al discorso dei prezzi, per quanto ci riguarda quello che possiamo fare è autorizzare soltanto i subappalti assolutamente indispensabili e previsti per legge, nonché fare un'analisi dei prezzi e delle condizioni dei subappaltatori. Ritornando all'accorgimento di aver fatto presentare a tutti l'analisi dei prezzi, se un domani ci si presenterà un subappalto con un prezzo assolutamente fuori norma, in alto o in basso, ci preoccuperemo di segnalarlo ma se un'impresa ci chiede di fare, ove la legge lo prescriva, un subappalto ad un prezzo che per lei è conveniente non ho titolo, se non ho elementi, per dire che quel subappalto non può farlo se non a quelle condizioni che le consentiranno di ottenere un risultato economico. Posso segnalare la particolare situazione: ci saranno poi altri organismi che si preoccuperanno di approfondire i motivi per cui quelle condizioni sono favorevoli, a partire dalla situazione dei lavoratori, che saranno accertate soprattutto dall'ufficio del lavoro, e così via.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

In Calabria mi sono trovato ad aggiudicare una gara alla quale stranamente, con tutta la carenza di lavoro che c'è, hanno partecipato soltanto due imprese: se fosse stata una sola avrei dovuto annullare la gara, ma poiché erano due non l'ho potuto fare e dunque ho dovuto procedere all'aggiudicazione. Ho segnalato comunque immediatamente il fatto specifico agli organismi preposti affinché potessero svolgere tutti gli accertamenti del caso.

PRESIDENTE. Molte imprese vengono sconsigliate di partecipare alle gare, non lo fanno per mancanza di volontà.

*D'ANGIOLINO.* Più che valutare la congruità del prezzo e segnalare alcune situazioni non possiamo fare. Tra l'altro, tutte le volte che si è provato ad andare appena oltre con delle valutazioni, il lavoro è rimasto fermo perché le imprese si sono rivolte ai tribunali amministrativi o in altra sede e sono riuscite a fare ugualmente quello che avevamo ritenuto all'inizio non opportuno.

DIANA. Ci troviamo di fronte ad una delle più grandi opere che riguardano il Mezzogiorno ed è difficile ipotizzare che la criminalità non sia perlomeno solleticata ad entrare nella realizzazione di questi lavori.

Premesso che dal punto di vista formale, così come lei diceva, non posso non prendere atto di ciò che va avanti e ritengo che a nessuna ditta sarà negata la certificazione antimafia, penso che sia necessario qualcosa d'altro. Il Presidente diceva che l'ANAS non è tenuta a fare determinate cose ma nemmeno è impedita a farle. Non ritiene opportuno ricorrere a qualche strumento di difesa oltre la certificazione antimafia? Abbiamo già sperimentato una possibilità per la linea dell'alta velocità almeno nella tratta di Caserta: d'accordo con le prefetture, lungo il percorso della Salerno-Reggio Calabria, si potrebbe pensare a gruppi interforze presso le prefetture che vadano a radiografare le ditte che subentrano per i subappalti. Considerato che la normativa europea, non solo quella italiana, consente il ricorso ai subappalti il problema è fare in modo che non entrino nei subappalti le ditte della criminalità, soprattutto alla luce del fatto che, per quanto riguarda il settore del calcestruzzo e degli inerti, il mercato è viziato e condizionato in partenza. Nessuno è tanto ingenuo da non sapere che nel Mezzogiorno, e non solo, ormai il controllo dei lavori pubblici avviene proprio attraverso le forniture del calcestruzzo e con il movimento terra: d'altra parte è il tipo di lavoro che richiede meno tecnologie.

Si può ipotizzare il ricorso a questo gruppo interforze presso ogni prefettura interessata che faccia un'analisi seria, oltre la certificazione antimafia, delle ditte interessate sapendo che spesso - si tratta di una prassi molto diffusa - si fanno assumere alla ditta madre i dipendenti della ditta che subappalta in modo che talvolta questa non figura proprio. Le chiedo se non pensa che sia possibile qualche sforzo maggiore considerando che la Salerno-Reggio Calabria è stata presa dal Governo come riferimento di un intervento straordinario, nell'ambito del programma multiregionale per la sicurezza approvato appena dieci giorni fa a Bruxelles: sono previsti infatti oltre 700 miliardi di spese per l'applicazione di nuove tecnologie di video controllo lungo questa autostrada. Si può dunque pensare, già a partire dalla realizzazione, a qualche passo in più diretto ad una maggior tutela soprattutto per quanto riguarda le forniture che classicamente sono in mano alla criminalità.

*D'ANGIOLINO.* Come accennavo prima l'ANAS ha costituito già un ufficio speciale per seguire questi aspetti. Ha attualmente nel suo organico quattro funzionari che provengono da qualificati uffici delle forze di polizia e si strutturerà per seguire al meglio tali questioni. Inoltre, come ho accennato, ci sarà anche un monitoraggio esterno e saranno adottati tutti i possibili accorgimenti compreso quello, come ho accennato prima, di prevedere un'esatta registrazione degli automezzi e delle persone che si muovono nei cantieri proprio per poter eliminare interferenze. Infatti è vero

## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

che alcuni dipendenti possono licenziarsi da un'impresa ed essere assunti da un'altra, ma se è limitato a due o tre persone si tratta di casi che possono capitare normalmente, mentre se cominciano ad essere quaranta o cinquanta operai che lasciano una ditta e vengono assunti da un'altra si tratta di un fenomeno che dobbiamo essere in condizioni di rilevare e segnalare ma che comunque dovrebbe rilevare già soprattutto l'ispettorato del lavoro.

Per quanto riguarda gli automezzi, debbono essere consegnate le targhe, la fotocopia dei libretti e così via per poter avere l'accesso ai cantieri ed accertare a chi appartengono. Inoltre questi debbono essere identificati con il logo dell'impresa autorizzata ad usare quel cantiere e quindi non deve essere reso possibile l'accesso ad automezzi che non siano intestati alle imprese autorizzate ad operare.

Questi sono gli accorgimenti che possiamo porre in essere: i dati li comunicheremo alle prefetture interessate. Sono d'accordo con l'istituzione di un organismo *ad hoc* con il quale potremo collaborare, ma non possiamo sostituirci...

NOVI. Ci può fornire l'elenco delle imprese che si sono aggiudicate questi lavori?

D'ANGIOLINO. Certo.

NOVI. Dalla presenza quantitativa di queste imprese ne può derivare una mappatura degli appalti che può aiutare nella lettura degli interessi che ci sono dietro queste imprese, dei gruppi e anche delle *lobbies*?

D'ANGIOLINO. L'elenco definitivo sarà pronto a giorni, non appena i tribunali amministrativi si saranno pronunciati in relazione ad alcuni ricorsi presentati al termine di queste gare proprio e soprattutto in relazione al fenomeno dell'esclusione per offerta anomala.

NOVI. Possiamo dire che prevalentemente per quanto riguarda i lavori della tratta Salerno-Reggio Calabria non ci sono imprese del Sud?

D'ANGIOLINO. Fino a questo momento in gran parte no.

NOVI. Ci sa dire la percentuale?

D'ANGIOLINO. Dagli elementi che ho adesso si tratta soltanto di due o tre imprese.

NOVI. L'imprenditoria meridionale è stata nettamente espulsa dal mercato, per dirla con franchezza.

PELELLA. Ciò potrebbe non significare molto.

PRESIDENTE. Non sappiamo cosa possa significare questo dato. In sé non vuol dire niente perché può darsi che l'imprenditoria meridionale abbia invece una quota di lavori di gran lunga superiore a quella parte residuale di cui ha parlato il dottor D'Angiolino. Si tratta di vedere come si arriva a questi lavori: se ci si arriva in modo più pulito, oppure no.

Mi ha molto incuriosito un aspetto che lei ha sottolineato: voi avete costituito una *task force* a disposizione dell'ANAS per quanto riguarda il controllo sui cantieri. Abbiamo già sperimentato un'operazione di questa natura con esiti felici a proposito della TAV: anche lì sono stati presi uomini che venivano da esperienze di controllo nel mondo della pubblica sicurezza (carabinieri, polizia, guardia di finanza e anche Dia se non ricordo male). Avremmo voluto che fossero con noi oggi perché sarebbe stato interessante, ma avremo occasione per ascoltare anche

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

questi signori che abbiamo incontrato quando siamo andati a Caserta per capire cosa fosse successo in quei cantieri. Lei ritiene sia possibile immaginare un incontro diretto tra i Comitati per l'ordine e la sicurezza delle provincie interessate con queste persone?

*D'ANGIOLINO.* Dovrà avvenire senz'altro.

*NOVI.* Non vorrei sembrare petulante ma ritengo che la presenza di due o tre imprese del Mezzogiorno nell'aggiudicazione dei lavori per la Salerno-Reggio Calabria sia a significare sostanzialmente che l'imprenditoria meridionale in questo tipo di lavori non solo è stata espulsa dal mercato ma non ha alcuna incidenza. Ciò significa che nel momento in cui si dice che si realizzano molti investimenti al Sud per fare da volano per l'impresa e l'economia del Mezzogiorno in realtà questo volano funziona per altre imprese ed altre economie ma non per quelle del Mezzogiorno.

E' un discorso che è strettamente collegato alla ripresa del crimine organizzato nel Mezzogiorno in quanto se le economie, se i centri di decisione, se le imprese del Mezzogiorno sono fuoriuscite dal mercato, dal processo di aggiudicazione dei lavori, è chiaro poi che dilaga il crimine organizzato.

*PRESIDENTE.* Questo non è un problema che risolveremo con l'amministratore delegato dell'ANAS. E' un problema più generale e credo che quando esamineremo i risultati di questa audizione dovremo arrivare tutti insieme ad una conclusione su questo aspetto. Per il momento è arbitrario cominciare da questa premessa: può darsi anche che alcune imprese del Mezzogiorno abbiano deciso di ritagliarsi uno spazio in questi lavori diverso da quello che stiamo esaminando.

*D'ANGIOLINO.* Soltanto al termine delle aggiudicazioni si potrà fare una statistica. Alcune di queste imprese potrebbero uscire perché c'è il ricorso di altre imprese e invece altre imprese potrebbero accedere a seguito di ricorso. Purtroppo da queste gare emerge una realtà e cioè che grandi imprese nel Mezzogiorno non ce ne sono e siccome questi lavori sono stati aggiudicati per lo più ad imprese di primo piano...

*GAMBALE.* Non ce ne sono perché non partecipano o perché non esistono?

*D'ANGIOLINO.* Non ce ne sono proprio: di grandi ce ne sono poche.

*DIANA.* Vedo importi di gara a partire da 60 miliardi....

*D'ANGIOLINO.* Ripeto che farò avere una relazione al termine con allegato un elenco delle imprese partecipanti alle gare con i ribassi e i prezzi offerti da ciascuna in modo che possa essere fatta anche in altra sede una valutazione su questo fenomeno e si possa giungere a indirizzi di carattere completamente diverso.

*PRESIDENTE.* A me interessa che la camorra non si prenda il cento per cento dei subappalti. Poi dobbiamo esaminare le ragioni per cui le imprese del Sud sono poche ma questa è la Commissione antimafia. In ogni caso i dati sono molto importanti.

*CURTO.* Non è un caso se prima ho chiesto, dopo aver appurato che c'era stato un azzeramento delle trattative private, se c'erano state trattative private, se il sistema di gara fosse quello dell'appalto concorso o quello della licitazione privata. Trattandosi di licitazione privata, se non erro, il sistema sostanzialmente è quello dell'offerta media comparata.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*D'ANGIOLINO.* Massimo ribasso secco; poi, una volta applicati i coefficienti previsti dalla normativa comunitaria, scaturiscono le offerte ritenute anomale perché, fatta una media e applicato un coefficiente, risultate troppo basse. Per queste imprese viene fatta un'istruttoria tendente ad accertare se quel prezzo risultato anomalo, cioè troppo basso, è supportato da documentazioni e spiegazioni tali da farlo ritenere conveniente per l'amministrazione, senza correre il rischio che invece si risolva in un danno perché poi l'opera non viene fatta, si comincia a cavillare, si riscuote l'anticipazione e si va via e così via. Su questo tema abbiamo ottenuto che l'anticipazione sia abolita anche se penalizza le imprese, ma non c'è più nessuno che possa partecipare alla gara solo per incassare immediatamente l'anticipo e venir fuori da una situazione critica, proprio perché l'anticipazione non si corrisponde più. Si dice: premesso che il 4 per cento deve essere, per forza, utile; che una percentuale delle spese generali si deve tenere in considerazione; analizzato il 75 per cento dei prezzi, chieste spiegazioni vediamo perché il prezzo è eccessivamente basso; se le spiegazioni sono sufficienti l'amministrazione non dovrebbe rinunciare a questo vantaggio e dovrebbe ugualmente aggiudicare l'opera. Questo sistema purtroppo non lo condivido, sono favorevole ad un sistema automatico di scarto applicando delle formule matematiche perché questa istruttoria fa perdere tempo; comporta una certa discrezionalità nel senso di dire che questa giustificazione è valida e quest'altra lo è meno; una volta conclusa, l'istruttoria consente alle imprese scartate di presentare ricorso, eventualmente questo giudizio potrebbe essere superato da una valutazione di altri organi o comunque accettato per altri motivi. Quindi porta, a parte la perdita di tempo, ad una situazione che non consente di controllare perfettamente uomini e cose.

Pertanto, il miglior sistema sarebbe quello di uno scarto automatico applicando delle formule aritmetiche. Tuttavia la Comunità europea è stata rigidissima: sono stato a trattare questo argomento ma non intende assolutamente applicare lo scarto automatico, bensì sviluppare l'istruttoria e giungere alle conclusioni. Siccome finora alla conclusione dell'istruttoria nella maggior parte dei casi le offerte sono state ritenute tutte anomale ed è stato aggiudicato il lavoro alla prima offerta non anomala, questo ha portato a dire che sostanzialmente si ritorna ad un sistema automatico, non c'è più il sistema della Comunità europea. Comunque, con un apposita commissione sto cercando di fare delle istruttorie serie con dei "paletti", per rendere meno possibile *ad libitum* a qualcuno il ritenere giustificate o meno le offerte.

*CURTO.* Rispetto a questi tipi di gara - che, quasi tutti, offrono delle scappatoie - le chiedo se avete fatto un monitoraggio, e con quale frequenza, sulle imprese che riescono comunque a vincere le gare.

*D'ANGIOLINO.* Certo, anche nei casi di ribassi particolarmente marcati non abbiamo potuto argomentare in negativo il fenomeno di offerte eccessivamente basse poiché sono pochissimi i lavori che si sono fermati per responsabilità delle imprese, potendo imputare questo blocco delle opere al prezzo eccessivamente basso.

*CURTO.* La mia domanda era un'altra: avete monitorato e con quale frequenza, alcune imprese che riescono costantemente a vincere le gare?

*D'ANGIOLINO.* Non ci sono fenomeni particolarmente marcati.

*PRESIDENTE.* Vorrei pregare il signor Prefetto per primo, ma tutti gli altri componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza, se hanno delle osservazioni e delle domande da fare, di partecipare con noi a questa fase istruttoria perché poi dovrete lavorare insieme nel corso delle prossime settimane.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*(Il prefetto D'Agostino consegna alla Commissione antimafia una documentazione in relazione ai subappalti, al tipo di gara e alle imprese partecipanti).*

PRESIDENTE. Dottor D'Angiolino, l'ANAS ha in mente di sviluppare uno specifico programma di controllo-collaudato sulle aziende che si sono aggiudicate, per esempio, il subappalto per quel che riguarda gli inerti, il movimento terra, eccetera? Quali sono le vostre decisioni in merito?

D'ANGIOLINO. Innanzi tutto è stata rafforzata la struttura, perché quotidianamente possano svolgersi dei controlli.

PRESIDENTE. Lei sa che c'è il fenomeno delle false fatturazioni, che costituisce una vera piaga.

D'ANGIOLINO. Stiamo mettendo a punto un sistema denominato SIL per il monitoraggio di questi lavori, con l'impossibilità di modificarli una volta immessi nel sistema informatico; abbiamo offerto questo sistema ad altri organismi, compreso il Ministero dei lavori pubblici, per utilizzarlo e diffonderlo in merito ad altre opere; oltre a questo sistema interno dell'ANAS, stiamo per mettere in cantiere una gara per affidare anche all'esterno il monitoraggio e la certificazione dei lavori.

PRESIDENTE. Naturalmente l'invito a partecipare a questa discussione riguarda anche i consulenti della nostra Commissione che hanno delle particolari esperienze trattandosi di magistrati che si sono occupati di molte cose che attengono alla discussione odierna. Per cui, se vogliono, possono rivolgere delle domande.

DONADIO. Ritiene l'amministratore dell'ANAS di far pervenire in tempi brevi alla Commissione la documentazione relativa al monitoraggio sulle procedure di scelta di contraente per le procedure di *auditing* unitamente ad una nota esplicativa del programma SIL?

GAMBALE. Ho visto che ci sono alcuni lavori di particolare importanza e molto complicati: sono stati effettuati studi di fattibilità prima dello svolgimento delle gare di appalto? Spesso attraverso lo studio di fattibilità si inserisce una delle turbative delle gare, per cui vorrei sapere se studi di progettazione o ditte che hanno fatto gli studi di fattibilità hanno poi successivamente vinto le gare. Con quali criteri vengono affidate le progettazioni dei lavori da eseguire?

D'ANGIOLINO. Anche queste progettazioni in gran parte sono state fatte all'interno dell'ANAS; all'esterno sono stati affidati alcuni lavori di supporto necessari anche perché eravamo incalzati dai tempi; una parte di questi finanziamenti viene dalla Comunità europea. Avevamo dubbi sulla possibilità di averli e sulla disponibilità, per cui c'è stata una corsa a fare le gare e a mettere a punto tutto il sistema per cui i compartimenti competenti hanno avuto qualche supporto esterno. Altrimenti, anche per le progettazioni, vale quel grafico che ho consegnato: da una certa data in poi anche per le progettazioni ho provveduto a fare gare. Nessuna impresa di quelle che hanno avuto aggiudicati i lavori fa progettazioni, altrimenti non avrebbero potuto partecipare alle gare. Infatti, il sistema con cui il lavoro è stato aggiudicato non è quello di un appalto-concorso. C'era stata anche l'ipotesi che la direzione lavori potesse essere la medesima della progettazione, per cui ho scisso anche questo problema: c'è una progettazione, una direzione lavori - che diversamente avrebbe potuto avere interesse a difendere il progetto - e un altro soggetto con delle responsabilità diverse che può avere conflitto d'interesse sia con la progettazione che con l'esecuzione dell'opera. Pertanto non ci sono situazioni di commistione di queste diverse fasi; la progettazione è stata completata secondo la nuova normativa: c'è il progetto preliminare, il progetto definitivo e poi il progetto esecutivo dopo l'approvazione del progetto definitivo. Tra

## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

l'altro, come accennavo, a questa progettazione ha poi fatto seguito la valutazione dell'impatto ambientale che, a dire il vero, in un'opera che già da trent'anni è in esercizio è stata un po' eccessiva e ci ha portato via un anno di tempo; è stato fatto tutto uno studio persino sulla possibilità, per esempio, che una cisterna contenente materiale inquinante possa avere un incidente con delle perdite lungo l'autostrada, per cui sono state previste delle canalizzazioni per evitare che le sostanze inquinanti finiscano nel terreno. Si è cercato quindi di adottare tutte le più moderne tecnologie.

PELELLA. Lei ha parlato di una *task force* messa a punto dall'ANAS.

D'ANGIOLINO. La trattazione di questa pratica è uscita dalla normale struttura ed è stata trattata da un ufficio nostro.

PELELLA. Lei sa meglio di me che, soprattutto quando si sceglie in modo direi non limpido la pratica del subappalto si finisce per risparmiare su tanti aspetti. So che istituzionalmente non è una funzione che vi compete, ma tra i vostri compiti vi siete prefissato anche quello di vigilare sul rispetto delle norme in materia di cantieri mobili? Infatti lei sa che dove vi sono state attività governate dalla mano dei poteri criminali non c'è stato un minimo di osservanza in materia di normative relative ai cantieri mobili. Questo potrebbe essere un indicatore indiretto.

D'ANGIOLINO. Anche se non rientra nei nostri compiti, ho istituito all'interno della struttura un ufficio della sicurezza che mancava. Approfittando della nuova normativa tale ufficio è stato istituito presso l'ANAS, dove peraltro al mio arrivo mancava persino l'ufficio legale, per cui la parte contrattualistica e l'esame di certi aspetti dei contratti - anche quelli di subappalto - pretenderò che mi siano inviati e saranno valutati sia dai nostri tecnici che dal nostro ufficio legale per vedere tutte le condizioni. E' stato costituito un ufficio che provvederà - pur non rientrando nei suoi compiti - a visitare questi cantieri, a monitorarli, a dare l'indicazione della loro ubicazione e a segnalare agli organismi competenti le eventuali anomalie riscontrate.

MELILLO. Credo che la storia della terza corsia Roma-Napoli sia di profonde infiltrazioni dell'impresa mafiosa nel sistema dei subappalti. Credo che quella storia dimostri anche l'utilizzazione del subappalto come meccanismo di aggiramento dell'atto formale dell'aggiudicazione, perché molte imprese subappaltatrici, anzi, quelle più "dense" di mafiosità che partecipavano, avevano un rapporto sostanzialmente paritario con l'appaltante, vedevano riconosciuta una partecipazione integrale ai lavori salvo una percentuale corrispondente agli oneri consortili. Se questa è la storia di un'opera di così recente realizzazione, può dare una sua valutazione sulle ragioni per le quali l'autostrada Salerno-Reggio Calabria dovrebbe avere una storia diversa? Ci sono dei meccanismi individuati all'interno dell'amministrazione che consentono di fronteggiare i pericoli? Sono state potenziate le strutture che vengono chiamate a partecipare alle funzioni di direzione lavori che, spesso, sono sottoposte ad un gioco di intimidazione e di proposte corruttive cui è difficile sottrarsi? Ci sono anche meccanismi, dal punto di vista interno, che possono svolgere una funzione di presidio rispetto a rischi che, ovviamente, non compete a voi affrontare nella loro globalità?

D'ANGIOLINO. Questo ritengo che possa essere un discorso completamente diverso, per due motivi: l'autostrada della quale stiamo parlando è in concessione mentre questa è gestita direttamente dall'ANAS. Lì c'è un controllo di un certo tipo che non può, anche sulla base del rapporto contrattuale, superare certi limiti e si riferiva anche ad altre epoche. Sempre tornando alla riorganizzazione dell'ANAS, quando sono arrivato in sede, malgrado vi fossero 24 concessionarie, l'ANAS aveva un ufficio autostrade con due persone che avrebbero dovuto

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

controllare tutta l'attività delle concessionarie, compresi l'affidamento degli appalti, le gare, le tariffe, il mantenimento delle strade ai livelli previsti dalla concessione e così via. Nella riorganizzazione dell'ANAS questo ufficio è stato trasferito dalla direzione centrale e adesso ha una sua struttura, una capacità di controllo completamente diversa, tanto è vero che sono emersi fatti di cui in passato non si aveva neppure contezza sia per quanto riguarda la gestione sia per i risvolti ai quali testé si accennava.

Quindi, c'è un discorso diretto e non un discorso per interposto concessionario e credo che questo abbia una notevole importanza. Poi, come accennavo prima, non si era mai verificato, in passato, che delle opere venissero affidate ad una struttura *ad hoc* che non avesse altri compiti se non quelle opere e che quindi veniva un po' affogata nella *routine* e nelle altre problematiche (dal ponte di Bassano al ponte sullo Stretto di Messina, alla via di Agrigento e così via). Adesso c'è un ufficio che ha come unica responsabilità certe opere.

Come accennavo, in passato non si era mai verificato che venisse affidata con gara proprio un'operazione di monitoraggio a organismi qualificati per certificare. Nella mia esperienza - che viene soprattutto da lavori all'estero, alla Banca mondiale - in questi casi c'era il *surveyor*, che certificava e forniva anche garanzie che ciò che certificava rispondeva al vero, fornendo una serie di documentazioni dei controlli fatti e dei risultati che aveva rilevato.

Credo poi che anche questo fatto di avere già contattato il Ministero dell'interno e di avere instaurato questi rapporti di collaborazione con la stessa Commissione e con gli organismi territoriali preposti sia un fatto nuovo che finora non si era mai verificato che spero possa dare dei risultati per farci sperare in futuro che non si verifichi ciò che si è verificato in passato.

MELILLO. I meccanismi di reclutamento sono gli stessi?

D'ANGIOLINO. Non precisamente. Innanzi tutto è prevista una rotazione del personale preposto a certificare tali lavori. La Commissione di collaudo viene nominata fin dall'inizio e deve effettuare un certo numero di collaudi in corso d'opera; non si limiterà al collaudo finale o a qualche collaudo estemporaneo ma porrà in essere un sistema di collaudo "ritmico", in corso d'opera.

PRESIDENTE. Tra le novità non istituzionali vi è quella che è stata l'ANAS a chiedere alla nostra Commissione di aiutarla in questo lavoro.

D'ANGIOLINO. Direi che è stato un felice incontro a metà strada.

PRESIDENTE. Adesso il problema è che non ci si deve limitare alla volontà dell'amministratore delegato, che è molto importante, o a quella della Presidenza della Commissione antimafia, che è importantissima; occorre che anche le autorità locali siano messe nella possibilità di effettuare questo tipo di controllo. Adesso occorre stabilire quali sono le forme con cui si manifesterà questa progressiva collaborazione. Il Prefetto ha fatto un piccolo elenco di questioni che vorremmo approfondire. Ci interessa conoscere quali sono le cose che si possono fare immediatamente rispetto ai cantieri aperti e a quelli che si apriranno, nonché relativamente alle prime operazioni di subappalto che sono state già avviate. A me interessa molto questo discorso relativo alle assunzioni; non è un "pallino" che mi deriva dal mio vecchio mestiere: so quanto è grande il potere che si dà alla criminalità organizzata se controlla di fatto gli Uffici di collocamento. Vogliamo vedere in che misura e in quale modo l'ANAS può mettere immediatamente il Prefetto, il colonnello comandante dei carabinieri, il Questore, il colonnello comandante della Guardia di finanza e la magistratura di Salerno nelle condizioni di esercitare funzioni di controllo.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*D'ANGIOLINO.* Nel giro di brevissimo tempo l'ANAS sarà in condizioni di inviare agli organismi da lei citati i dati relativi all'esito delle gare, quindi le imprese che hanno effettivamente vinto le gare, nonché le date di consegna dei lavori, estrapolando poi le indicazioni già fornite dalle imprese circa i subappalti per i motivi che si diceva prima dell'analisi dei prezzi e per quanto riguarda i fornitori. Quindi, man mano che i cantieri verranno messi in opera comunicheremo e rileveremo l'elenco dei dipendenti autorizzati ad accedere agli stessi; tale elenco sarà monitorato. Sono del parere che questo genere di indicazione debba avere cadenza mensile. Tale cadenza può essere sufficiente: non vorrei fare delle cose che diventano poi di *routine* e perciò inutili poiché "affogano" di carte i vari uffici senza portare a risultati veramente concreti. Credo pertanto che un monitoraggio mensile delle variazioni di personale intervenute sia sufficiente. Comunicheremo - sono delle attività che stiamo mettendo in opera di concerto con le imprese - i criteri identificativi del personale e degli automezzi. Arrivo a dire che si potrebbe adottare il sistema utilizzato da un'impresa del gruppo in cui lavoravo prima di andare all'ANAS, dove venivano distribuite delle divise da lavoro al fine di meglio identificare eventuali presenze estranee nei cantieri.

*PRESIDENTE.* Noi abbiamo identificato un soggetto provinciale, il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. I tre lotti e i dodici cantieri insistono su una serie di comuni; ciò considerato, è necessario aggregare a questo lavoro di controllo sui singoli cantieri i sindaci e ovviamente le stazioni dei carabinieri e i commissariati che effettuano funzioni di controllo dell'ordine pubblico in quella zona. E' possibile disporre anche di una distinta che metta immediatamente in condizioni la Prefettura di attivare i soggetti interessati?

*D'ANGIOLINO.* Certamente.

*PRESIDENTE.* Si tratta infatti di un esercizio di controllo democratico, più si aggiungono strumenti di questo tipo più è alto il livello di controllo: magari si possono fare scoperte simpatiche in capo ad imprese piccole e grandi.

*D'AGOSTINO.* Vorrei avere anche notizie sulle cave che vengono utilizzate dalle imprese.

*PRESIDENTE.* Cioè l'ANAS si impegna a chiedere alle imprese che hanno vinto le gare una distinta relativa alle cave?

*D'ANGIOLINO.* L'abbiamo già chiesta perché ciò incide nella determinazione del prezzo. E' chiaro che se mi si offre una cava che sta a 500 metri o a 50 chilometri dal luogo di utilizzo io posso valutarne il prezzo, altrimenti non ho elementi per valutare la cifra. Per poter dire se il prezzo di una cava è congruo devo infatti sapere quali sono i costi di trasporto che incidono su tale prezzo. Quindi, le cave sono state già individuate e si sta facendo un lavoro di estrapolazione al fine di realizzare un prospetto.

*DIANA.* Prima che vada oltre, dottor D'Angiolino, vorrei riprendere un argomento che avevo già in parte citato. Il problema non è tanto l'elenco delle cave che le imprese sono obbligate a comunicare, ma sapere che cosa e chi gira intorno alle cave e alle ditte fornitrici di calcestruzzo; solo così potremo disporre di una vera radiografia di chi controlla le forniture per la realizzazione della terza corsia della Salerno-Reggio Calabria. Capisco che la risposta non può venire solo da lei, perciò occorre affrontare il problema anche con il Ministro dell'interno e istituire un Comitato interforze di vigilanza sulla realizzazione della Salerno-Reggio Calabria, che metta in condizioni di operare anche i corpi speciali, come avvenuto in parte per l'alta velocità quando lo SCO ha potuto fornire notizie che nessun commissariato locale poteva dare. Io non penso che sia il maresciallo o il commissario di turno a poter fornire questi elementi ma che sia necessario attivare

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

forze investigative coordinate presso ogni singola Prefettura per poter radiografare tutti coloro che hanno a che fare con i cantieri della Salerno-Reggio Calabria. In questo senso le chiedo se l'ANAS è disposta a chiedere questa radiografia di ogni ditta prima che si arrivi alla certificazione antimafia, che molte volte non significa nulla. Ormai ci siamo resi conto che quel pezzo di carta a volte non significa proprio un bel niente.

*D'ANGIOLINO.* E' esattamente questo il problema. L'ANAS non solo è disponibile ma è questa una cautela che intende adottare.

*DIANA.* C'è stato qualche incontro con il Ministro dell'interno?

*D'ANGIOLINO.* Sì, c'è stato. Ho ricevuto delle comunicazioni in cui si dice, ad esempio, "sembrirebbe che il signor Antonio ha avuto rapporti con il signor Filippo" o che "la figlia di Caio è stata fidanzata con la figlia di Tizio". Una volta ho anche provato a non far partecipare un'impresa sospetta alle gare: per poco non gli ho dovuto pagare i danni; nel caso in cui li avessi pagati la Corte dei Conti si sarebbe rivalsa su di me.

La normativa richiede il certificato antimafia e tutte queste notizie, che sono sempre espresse in modo dubitativo e possibilistico, ovviamente mi mettono solo in difficoltà, tanto che in qualche occasione sono arrivato anche a proporre di non chiederle. La legge ci chiede il certificato antimafia, noi stiamo cercando di andare oltre ma occorre farlo in modo costruttivo; alla fine ci troviamo un pezzo di carta in mano che ci mette in difficoltà e non ci dà nessuno strumento efficace. Certo, attiveremo maggiori controlli e staremo più attenti, mi preoccuperò di prevedere una Commissione di collaudo particolarmente "aggressiva" e adotterò tutti gli opportuni strumenti di difesa, ma non ho facoltà di dire, anche in presenza del certificato antimafia che una determinata impresa non mi dà garanzia.

*DIANA.* Vorrei richiamarle un espediente che è stato adottato per l'alta velocità: il gradimento da parte della concessionaria, in questo caso dell'ANAS, per l'affidamento del subappalto; ciò salvaguarda la discrezionalità nel caso in cui sembrerebbe che i ricorsi non abbiano dato buon esito. Con esso è stato possibile escludere quelle ditte che secondo i rapporti di polizia erano comunque legate alle organizzazioni criminali nonostante la certificazione dal punto di vista formale fosse favorevole alle stesse. C'è una esperienza molto recente in corso per quanto riguarda la TAV.

*D'ANGIOLINO.* Magari però l'impresa è rimasta tranquilla perché non voleva fare accendere ancora di più i riflettori su di essa oppure l'appalto è andato a una ditta collegata; quindi se non entra dalla porta entra poi dalla finestra. Se infatti una ditta è abbastanza regolare o ha la certezza di essersi "blindata" in modo tale che non emerga niente, le assicuro che farà ricorso e lo vincerà. Lei capisce che questa facoltà di gradimento potrebbe poi dare adito a favoritismi, facendo, ad esempio, propendere sempre per la negativa quando non è coinvolto nella ditta in questione un mio cugino. Quindi si danno tutta una serie di facoltà di giudizio che non sono previste da nessuna parte e che poi finiscono con il rendere nulla tutta questa azione che si conclude poi, per le esperienze che ho avuto, o con una perdita di mesi per effettuare tali accertamenti oppure con il fatto che quando alla fine, dopo molto tempo, quella ditta ottiene il riconoscimento del suo diritto bisogna corrisponderle l'utile che avrebbe avuto in caso di aggiudicazione del contratto. Il che è ancora di maggior vantaggio perché senza correre rischi, senza sudare e lavorare gli si fa il favore di fargli percepire un utile che avrebbe forse avuto da quel lavoro.

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

IACOBELLIS. Vorrei sapere se questa benaugurante iniziativa dei controlli ANAS allargati sulle varie attività ricomprende anche quella dello smaltimento dei rifiuti e della loro lavorazione, tenuto conto che da queste parti è una attività fiorentissima.

D'ANGIOLINO. Tempo fa l'ANAS nel quadro della sua riorganizzazione ha assunto con dei bandi pubblicati sul giornale 5 ingegneri e 5 geometri, laureati e diplomati con il massimo dei voti e poi specializzati in ingegneria dell'ambiente. Questo per far sì che i progetti siano visti in una maggiore ottica ambientale e che la realizzazione delle opere sia seguita e controllata anche per questi aspetti che riguardano le discariche e comunque l'aspetto ambientale.

DONADIO. Mi sembra che il Prefetto di Salerno abbia necessità di costituire un'unità di banca dati. Poiché queste unità per essere effettive devono potersi "parlare tra loro", sarebbe opportuno progettare un linguaggio comune nella costituzione degli archivi, in modo da consentire all'ANAS il trasferimento progressivo dei dati alla Prefettura di Salerno ed alla Commissione. Tale trasferimento graduale può avvenire purché questi dati siano immediatamente e facilmente leggibili. Se infatti la Prefettura di Salerno e l'ANAS devono realizzare un apposito *data-base* per gestire le informazioni la terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria sarà completata di fatto ma noi saremo ancora all'inizio di questo lavoro.

D'ANGIOLINO. Entro la prossima settimana il capo del CED dell'ANAS si recherà dal Prefetto per coordinare tale lavoro di fornitura dei dati e per eventualmente allestire un *software* che consenta di perseguire tale risultato. L'importante è che si attui un discorso di sistema; senza un sistema collegato, infatti, non è possibile raggiungere alcun risultato.

PRESIDENTE. Certamente dottor D'Angiolino. Le sono molto grato per le notizie da lei fornite e la ringrazio a nome di tutti i colleghi.

D'ANGIOLINO. Anch'io ringrazio la Commissione per questa opportunità di dialogo.

PRESIDENTE. Ci ringrazieremo molto di più se riusciremo ad impedire ogni ingerenza fino alla fine dei lavori.

D'ANGIOLINO. L'importante è che vi sia una logica di sistema: nessuno singolarmente può raggiungere dei risultati.

**Audizione del dottor Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno**

PRESIDENTE. Sindaco De Luca, con lei parleremo più in generale dei problemi di sicurezza e di ordine pubblico. Ho letto sui giornali alcune anticipazioni delle sue opinioni - che ci interessano molto - in merito alla quantità di forze che lo Stato ha a disposizione a Salerno per svolgere le proprie funzioni. La invito a chiarire meglio il senso delle sue dichiarazioni.

DE LUCA. Signor Presidente, dieci giorni fa ho avuto modo di incontrare il ministro Napolitano ed ho sollevato il tema della dotazione degli organici delle forze di polizia che, nella realtà di Salerno, sono nettamente sottodimensionate.

Ho esposto tale questione, naturalmente, con la misura e l'equilibrio necessari; è noto, infatti, che si è scaricato sulle forze di polizia un sovraccarico di problemi (fra i quali quelli relativi agli extracomunitari ed agli albanesi in particolare) e che la polizia ha difficoltà di organico in

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

molti luoghi. E' quindi del tutto ragionevole accostarsi al problema dell'ampliamento degli organici con misura ed equilibrio. Ritengo, tuttavia, che a Salerno ci troviamo ad un punto limite.

Il comprensorio di Salerno rappresenta, nel panorama della regione, un'eccezione felice: è circondato dalla camorra, ma conserva a tutt'oggi un grado di relativa vivibilità che vorremmo difendere.

Dal punto di vista politico generale compiamo due valutazioni; la prima è che, ovviamente, questa condizione oggi è a rischio: non reggeremo a lungo in una situazione in cui siamo circondati non più solo da due grandi aree di camorra (Agro Nocerino-Sarnese e Piana del Sele), ma anche da una realtà regionale che sta esplodendo. Siamo pienamente consapevoli che tutti gli sforzi di ricostruzione delle funzioni produttive e di rilancio turistico saranno destinati a fallire se a 20 chilometri da Salerno vi è gente che muore per le strade. Siamo convinti, quindi, che si tratti di un tema unitario, non per volontà e senso di responsabilità generale, ma perché così è; non attireremo nessun interesse se costruiamo un'isola felice, ma con attorno il deserto.

Il secondo punto, che mi ha anche motivato a sollecitare una decisione del ministro Napolitano in favore di Salerno, è che avvertiamo di trovarci ad un punto di svolta abbastanza drammatico nella realtà della città. Percepriamo, da tanti segnali, il rischio di perdere anche questa provincia nel suo complesso.

Mi permetto di sollecitare su questo aspetto la vostra attenzione perché stiamo parlando di una provincia con 1.100.000 abitanti, più di quelli della città di Napoli, e di un territorio provinciale che è il quarto in Italia, con una morfologia estremamente preoccupante: abbiamo una linea costiera lunghissima ed un territorio interno sostanzialmente inaccessibile. Se dilaga anche qui la camorra rischiamo di avere una situazione peggiore di quella calabrese o sarda.

Nell'ultimo periodo stiamo registrando un'intensificazione di piccoli attentati nei confronti di attività commerciali ed abbiamo segnalato soprattutto la necessità di un controllo del centro storico, perché le operazioni di riqualificazione che, fortunatamente, sono andate benissimo, e che hanno riportato migliaia di persone in tale area, ci espongono in maniera insostenibile.

Per intenderci: da primavera a novembre il venerdì, il sabato e la domenica, sono presenti nel centro storico non meno di 20.000 giovani la gran parte dei quali proviene da Nocera, da Pagani, dall'Agro Nocerino-Sarnese in generale, da Battipaglia, da Napoli e dal resto della regione Campania. Non possiamo affrontare questa realtà con gli organici di quattro anni fa; ciò implica che la città è totalmente sguarnita e che bisogna prendere atto che la penetrazione della camorra pesante è inevitabile.

Facendo una statistica media, su 20.000 giovani che vengono a Salerno, considerandone a rischio cinque ogni mille, risulta che sono entrati in città lo spaccio massiccio di droga ed il *racket*.

Su questo aspetto bisogna intendersi perché ho citato fenomeni presenti anche nella nostra realtà; a Salerno, però, riusciamo a vivere tranquilli nei quartieri, possiamo passeggiare fino alle tre di notte e le nostre concittadine indossano tranquillamente i loro oggetti d'oro: tutto ciò rappresenta una realtà che non vorremmo perdere.

Ci troviamo, quindi, ad un punto di passaggio ed al massimo nei prossimi quattro mesi ci giochiamo la consumazione di una svolta nella realtà salernitana. Riteniamo pertanto che un investimento sostenibile compiuto oggi ne eviterebbe, in futuro, uno dieci volte superiore, senza alcun risultato. Vorremmo che, una volta tanto, fosse compiuta una scelta meditata perché ci troviamo ancora nella possibilità di bloccare la penetrazione massiccia della delinquenza organizzata, se solo rispondessimo in termini di riqualificazione degli organici, prevedendo un aumento non di 300 unità (di cui avremo bisogno tra qualche anno), ma di 40, 50 unità (di cui abbiamo bisogno oggi).

Consentitemi un'osservazione rispetto al ragionamento che è stato prima svolto: oggi le grandi opere non esistono ancora, né c'erano quattro o sei mesi fa, ma la camorra c'è, per cui vorrei che venisse compiuta una valutazione equilibrata e che non fossimo attratti in maniera esclusiva dal tema delle grandi opere. Vi è infatti una fisiologia, una vita normale ed ordinaria



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

della delinquenza organizzata che rappresenta un secondo aspetto da tenere sempre presente, perché se ci distraiamo da uno dei due rischiamo di non poter controllare più la situazione. Se l'ambiente, infatti, diventa totalmente appannaggio della delinquenza organizzata, potremo fare tutto ciò che vogliamo, ma alla fine, dopo lo stanziamento dei 6.000 miliardi, anche se compiremo ogni sforzo, la situazione sarà insostenibile.

La nostra valutazione è la seguente: è necessario adeguare gli organici per impedire che si consumi in maniera drammatica questa svolta dell'area salernitana, che è una delle pochissime zone meridionali che si salva.

Intendo trattare successivamente le questioni di merito relative alle opere appaltate dal comune di Salerno, per adesso mi permetto di concentrare l'attenzione su un altro versante della nostra vita ordinaria. Riusciamo a resistere con una disoccupazione del 24 per cento in maniera tutto sommato accettabile: abbiamo messo in campo una capacità di investimenti che credo collochi il nostro comune ai vertici nazionali; abbiamo cantierato in tre anni e mezzo 270 miliardi di opere e reggiamo anche in relazione ad alcune operazioni sociali. Abbiamo, infatti, realizzato società miste con alcune cooperative (ad esempio di parcheggiatori e di pulizie) che gravitavano intorno al comune in maniera più o meno legittima. Misuriamo, però, oggi degli aspetti negativi: le cooperative avevano un tipo di contribuzione sociale, noi ci siamo fatti carico di un problema, abbiamo costituito delle società per azioni ed immediatamente i contributi sociali sono triplicati; mi sembra un assurdo! Si parla di indirizzare i lavoratori della GEPI verso società miste e non si valuta che la sola costituzione di tali società graverebbe il triplo sulle amministrazioni o sulle società stesse in termini di oneri sociali.

Se il comune si fa carico di un problema sociale, si acquisisca, per lo meno, che per due anni non deve pagare gli oneri sociali; siamo all'assurdo che se un'impresa, ad esempio la FIAT, investe a Salerno le viene riconosciuta una riduzione degli oneri sociali e se invece il comune crea tre società miste che danno lavoro a 350 lavoratori, senza chiedere niente a nessuno, deve affrontare una gravissima situazione di pesantezza finanziaria. Vi chiedo pertanto di sollecitare su questo aspetto il Governo, affinché assuma un atto deliberativo molto snello e rapido su questa materia, per la quale sarebbe giustificato un decreto-legge. Si tratta d'altronde di una decisione che sarà necessario assumere il prossimo anno: se infatti scadranno i termini per i lavori socialmente utili o per i "gepizzati" e diverrà obbligatorio creare società miste, le condizioni attuali renderanno impossibile adempiere.

Il tema in questione è importante perché serve ad eliminare le tensioni sociali presenti nell'ambiente, il che consente di concentrarsi con serenità anche sui grandi appalti e sulle grandi opere; tutto diviene più difficile se invece in città vi sono i "gepizzati" che protestano in corteo, i disoccupati di lungo periodo ed i lavoratori in mobilità.

E' decisivo affrontare questo aspetto della vita ordinaria degli enti locali con qualche misura che assicuri un minimo di respiro finanziario alle amministrazioni e che consenta loro di tamponare nel breve e medio periodo problemi sociali che altrimenti, nonostante tutti gli sforzi, non potranno essere risolti prima che si inneschi un serio meccanismo di investimenti.

E' necessario che gli enti locali, che in tante realtà rappresentano l'unico soggetto economico che non può venire meno, non siano bruciati a causa di pesantzze finanziarie. A tale proposito mi permetto di sollecitarvi affinché si interrompa il taglio drammatico delle risorse finanziarie dei comuni. Il livello di centralizzazione finanziaria cui siamo arrivati in questo periodo, mentre discutiamo di federalismo, è insostenibile. Il fatto, ad esempio, che i contributi per il personale derivanti dagli oneri contrattuali siano scaricati sugli enti locali è un assurdo che sta soffocando le autonomie.

Per quanto riguarda le questioni di merito, il comune di Salerno appalterà nei prossimi mesi opere per circa 500 miliardi di lire, che si aggiungono ai 1500 miliardi (è un calcolo rapido) della provincia per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Appalteremo la cittadella giudiziaria - credo - entro l'anno per 140 miliardi, la metropolitana per 85 miliardi, il lungo Irno per 100 miliardi, ed infine il polo annonario ed il palazzetto dello sport per 30 miliardi; aggiungendo gli appalti ordinari siamo, solo per quanto riguarda il comune, intorno alla cifra di 500 miliardi di lire, cui vanno aggiunti i 1.500 miliardi suddetti. Nei passati quattro anni abbiamo appaltato opere per 270 miliardi ed abbiamo registrato in un solo cantiere (si trattava di un appalto per il cimitero) il tentativo di penetrazione della camorra che voleva imporre mano d'opera esterna; abbiamo contattato la Prefettura e le forze dell'ordine, vi è stata una reazione forte del sindacato ed abbiamo evitato il pericolo.

Dal punto di vista delle opere vi è una situazione paradossale: non riusciamo a trovare la forma amministrativa per rispondere a problemi che sono noti. Come è stato già detto, ci sono pervenute alcune segnalazioni dalla Prefettura (che a sua volta le ha raccolte dalle forze dell'ordine), però se giunge la segnalazione che un determinato soggetto potrebbe essere oggetto di pressioni, ciò dal punto di vista amministrativo non ha alcun significato. Tale segnalazione non mi consente, infatti, la rescissione del contratto ed anzi, se la facessi il Tar, giustamente, pronuncerebbe una sospensiva e potrei essere costretto anche a pagare i danni.

Ritengo, quindi, che sia necessario acquisire due innovazioni: la prima riguardo alle procedure di gara. Stiamo infatti discutendo ormai da circa quattro anni la famigerata legge Merloni e si dovrebbe arrivare ad un punto di conclusione. La seconda modifica che auspico dovrebbe riguardare la previsione di una impresa supplente, la cui mancanza ci danneggia: se un'impresa, infatti, si aggiudica una gara, e poi commette delle scorrettezze, non possiamo eliminarla e, nel giro di una settimana, consegnare i lavori alla seconda classificata. Analogamente non abbiamo la possibilità - credo anche per vincoli comunitari - di escludere dall'invito alla gara imprese che chiedono di partecipare; se imprese per le quali avremmo la possibilità di una esclusione motivata (perché, ad esempio, non hanno rispettato i capitolati, o hanno dato fastidio oppure hanno imbrogliato), tuttavia chiedono di partecipare alla gara successiva, siamo obbligati ad invitarle altrimenti potrebbero fare il ricorso al Tar ed ottenere una sospensiva ed il blocco delle opere.

Sono dunque necessarie queste due innovazioni nazionali sulle procedure di gara perché non vi è alcuno strumento amministrativo per escludere imprese per le quali è possibile anche motivare l'esclusione. In secondo luogo, è necessaria una previsione della figura dell'impresa supplente o di qualcosa di analogo che consenta all'amministrazione pubblica di evitare il ricatto dell'impresa che comincia l'opera, lavora per alcuni mesi, ma sa già che una eventuale rescissione del contratto e una ripetizione della gara conduce sostanzialmente a non terminare più l'opera perché dopo un anno e mezzo magari i finanziamenti non bastano più e quindi il discorso si chiude.

L'altro aspetto sul quale credo si possa esercitare con efficacia il controllo è quello dei direttori dei lavori. Infatti, gli strumenti maggiori di guadagno e di imbroglio riguardano la contabilità delle imprese, le riserve ed una relativa acquiescenza delle direzioni lavori: quest'ultimo è un punto decisivo e, al di là delle norme, dipende dagli uomini. Se un direttore dei lavori decide di contabilizzare i lavori effettivamente fatti i margini di guadagno diventano strettissimi per tutti; se invece si dà una interpretazione elastica è chiaro che alla fine ci sono margini elevati di guadagno: un'impresa che fa cento riserve su un'opera alla fine guadagna al netto decine di miliardi a carico della pubblica amministrazione. Probabilmente un raccordo anche diretto tra altri organismi, forze dell'ordine, direttori dei lavori, a tutela...

**PRESIDENTE.** Quando parla di altri organismi a chi si riferisce?

*DE LUCA.* Mi riferisco alle forze di polizia, carabinieri, finanza. E' necessario un raccordo continuo in modo che, di fronte all'eventuale pressione dell'impresa affinché siano certificati lavori

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

non fatti o gonfiati, il direttore dei lavori che decide di resistere e mantenere una posizione di fermezza sia tutelato fino in fondo: ciò aiuta a restringere i margini per le imprese.

CURTO. Mi può spiegare meglio il meccanismo secondo il quale la direzione dei lavori, non ottemperando precisamente alle disposizioni, riesce a creare fonti di ricchezza o meno per le imprese. Mi pare che nell'ambito dell'esecuzione dei lavori ci debbano essere due figure preposte al controllo, anche se con compiti differenti: il direttore dei lavori e l'alto sorvegliante. Vorrei sapere come opera per il direttore dei lavori il meccanismo al quale ha fatto riferimento.

DE LUCA. Sulla esecuzione dei lavori e sulla possibilità di collaudare uno spezzone di opera pubblica ci possono essere guadagni del 20-30 per cento. Nel realizzare un'opera stradale, per esempio, si può farla a regola d'arte e costa una certa cifra oppure si può fare in subappalto con materiali del tutto diversi e poi dopo un anno salta tutto (anche nel rispetto del capitolato, sulla scelta dei materiali qualche volta ci sono piccole varianti, che diventano comunque necessarie), oppure si trova l'intoppo geologico non previsto o l'inconveniente, ad esempio, per quanto riguarda i tempi di esecuzione dell'opera o le motivazioni per il prolungamento dei tempi di esecuzione. Si può dare la proroga o non darla...

CURTO. E per quanto riguarda le riserve?

DE LUCA. Le riserve fanno parte di questo insieme di questioni: l'inconveniente geologico, la questione atmosferica più o meno reale, la correttezza nella posa in opera di materiali, una valutazione sui costi di materiali che viene richiesta in più rispetto al capitolato e così via. Si tratta di questioni apparentemente minimali ma che alla fine, in una contabilità determinano...

LOMBARDI SATRIANI. Signor sindaco, ho letto un'intervista su un quotidiano di oggi in cui anticipa alcuni punti che avrebbe posto in rilievo nel corso di questa audizione e sottolinea anche una sua viva preoccupazione riguardante il fenomeno estorsivo. Ma nel corso della missione in Campania della Commissione antimafia dei primi di febbraio del 1995, effettuata in un'altra legislatura dunque, lei non si era dimostrato particolarmente preoccupato dal fenomeno estorsivo in questa città: anzi, dopo una domanda specifica, lei sottolineava che si poteva pensare a qualche pressione, qualche telefonata ma proseguiva dicendo che non si trattava di una tassa generalizzata anche se poteva diventarlo nel giro di un anno e mezzo. Vorrei allora chiederle se a suo avviso in questo lasso di tempo è aumentato in maniera particolarmente preoccupante questo fenomeno che a Salerno si manifestava in forma minimale.

Un'altra domanda che desideravo rivolgerle riguarda lo strano ribaltamento delle priorità delle richieste dell'amministrazione comunale di Salerno nel senso che la regione propone e finanzia altre opere o iniziative e invece non dà corso alle richieste. Lei faceva dei riferimenti: erano stati proposti acquisti di mezzi antinquinamento che non erano stati richiesti e invece le opere pubbliche sollecitate non erano state assolutamente prese in considerazione, anzi aggiungeva - deduco queste notizie dai resoconti di quell'audizione - che evidentemente qualcuno aveva interesse a vendere quegli automezzi. Forniva poi un quadro particolarmente allarmante della situazione delle ASL giungendo a dire che si tratta di una vera e propria porcheria.

Rispetto a tutto questo vorrei chiederle se è cambiato qualcosa in questi tre anni; se dobbiamo essere preoccupati circa il rapporto tra il comune di Salerno e la regione relativamente alle opere e per una situazione che induce il sindaco di Salerno a parlare di porcheria a proposito delle ASL.

Per quanto riguarda la centrale del latte lei parlava in quell'occasione di forme di intimidazione, di interesse che altre ditte produttrici di latte avevano a che non si espandesse la

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

centrale del latte di Salerno, particolarmente attiva. Vorrei sapere se le cose sono cambiate ed eventualmente se in meglio o in peggio.

La invito a collegarsi idealmente con quanto aveva detto di fronte alla Commissione parlamentare antimafia nel febbraio del 1995 per tracciare, con riferimento alla Salerno di oggi, un quadro realistico per poter constatare se ci sono ulteriori elementi di preoccupazione o in alcuni di questi ambiti da lei segnalati si possa segnare un avanzamento positivo.

IACOBELLIS. Se ho ben capito a proposito della situazione di Salerno lei poneva l'accento soprattutto sulla carenza di organico delle forze dell'ordine. Ho constatato che in una interrogazione parlamentare presentata dell'onorevole Colucci, che è un parlamentare locale, si rilancia la stessa situazione e cioè carenza di personale in questura, di vigili urbani che circolano in divisa per la città. Vorrei pertanto chiederle se individua in ciò un pericolo per la possibilità di mantenere una situazione di controllo della città.

DE LUCA. Per quanto riguarda la situazione, se è migliorata o peggiorata, ritengo che per pensare che in Italia oggi ci sia stato un miglioramento sarebbe necessario essere ottimisti incalliti. Fra le speranze che ho è che, diversamente dal passato, la visita di quest'oggi - abbiamo un Presidente di cui abbiamo stima e rispetto per la sua storia e le sue funzioni - abbia esiti concreti su qualcuno dei punti. Mi rendo conto che siete sommersi di questioni ma su qualcuno dei punti mi auguro si possa addivenire ad un risultato positivo perché altrimenti tra qualche mese, alla prossima audizione, potremo sicuramente stabilire una linea di connessione, di consequenzialità tra le diverse valutazioni ma sarebbe una pura descrizione.

Infatti, la situazione è peggiorata ed è esattamente quello che si prevedeva dieci mesi-un anno fa. Oggi stiamo raccorciando i tempi della previsione perché, mi permetto di dirvi, se nel giro di tre o quattro mesi non interverranno fatti nuovi questa provincia sarà omologata a Caserta, Napoli, Reggio Calabria e così via. Credo che siamo ancora in tempo per evitare questo esito.

I motivi per cui la situazione è peggiorata sono quelli cui accennavo un anno fa. Quando vediamo sorgere 200 attività commerciali nuove nel centro storico nel giro di due anni tra bar, ristoranti, paninoteche, luoghi di incontro giovanile, dunque una situazione estremamente dinamizzata sul piano del commercio, quando ci sono ventimila persone che frequentano questi luoghi, significa che c'è una grande massa di risorse in movimento ed è inevitabile che qualche spezzona di criminalità organizzata cominci ad immaginare forme di taglieggiamento anche sui locali del centro storico. Non è parte della nostra storia: ci sono i delinquenti ma questo fenomeno non c'era; il processo è andato avanti e non essendo intervenuta alcuna novità in termini di repressione e controllo, perché si dice che non si hanno le forze sufficienti, il destino prevedibile per questa parte della città è quello che stiamo dicendo.

Abbiamo preso una decisione: abbiamo istituito un servizio notturno dei vigili urbani. Ci sono tre pattuglie nella settimana fino all'1-2 di notte; venerdì, sabato e domenica ci sono sei pattuglie di tre uomini l'una che ci costano l'ira di Dio in termini di straordinario in quanto si tratta di 18 vigili impegnati di notte, ma oltre questo non possiamo andare anche perché sono problemi di ordine pubblico e non possiamo chiedere di fare ciò alla ragazza in divisa di vigile urbano. Mi si dice che le forze non sono sufficienti e per la serietà dei miei interlocutori debbo credere a queste valutazioni (d'altra parte ho fornito i dati anche al ministro Napolitano in quanto c'è il problema di una questura nuova da costruire) di organico sotto dimensionato ma la città non è quella di tre anni e mezzo fa: queste migliaia di persone richiedono un controllo che o si realizza o, ripeto, la situazione precipita. Oggi, per esempio, abbiamo registrato qualche piccolo attentato, non nel centro storico, in alcuni negozi della città.

LOMBARDI SATRIANI. E per quanto riguarda i rapporti con la regione?



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*DE LUCA.* Il riferimento riguardava la precedente giunta regionale ed in particolare il piano triennale per l'ambiente all'interno del quale il comune di Salerno aveva fatto alcune richieste di finanziamento per tre parchi. C'era stato invece assegnato un finanziamento per l'acquisto di mezzi meccanici per controllare l'inquinamento e così via. C'era quindi una mancata corrispondenza di finanziamento e una scelta che andava in una direzione completamente diversa da quella dell'amministrazione.

Per la sanità la situazione è esattamente quella che è.

LOMBARDI SATRIANI. Conferma dunque il giudizio negativo così radicale?

*DE LUCA.* Non ho ragione di cambiarlo.

NOVI. A suo avviso Salerno è sull'orlo del precipizio, è una città assediata anche se sostanzialmente ha tenuto fino ad ora, ma per quanto riguarda le infiltrazioni del crimine organizzato tra pochi mesi potrebbe essere omologata alle altre città della Campania, quali Caserta e Napoli.

In una intervista il dottor Pastore, presidente della Camera di commercio, dice che Salerno è già una città che vive sulla propria pelle la presenza pervasiva della camorra, del crimine organizzato, del *racket*, del traffico di droga e così via. La sua analisi prevede invece per il futuro quello che già secondo il presidente della Camera di commercio è avvenuto: c'è dunque una contraddizione tra le due analisi.

Vorrei chiederle inoltre se le risultano inquinamenti camorristici per quanto riguarda gli esercizi commerciali, cioè se ci sono passaggi di esercizi commerciali dai tradizionali imprenditori. Infine, per quanto riguarda l'ASI, lei che cosa ha da dirci a questo proposito e sull'inchiesta giudiziaria in corso?

*DE LUCA.* Per quanto riguarda il presidente della camera di commercio la mia valutazione è nettamente diversa dalla sua, non è assolutamente così. Se fossimo già una città omologata a Napoli e Caserta le nostre donne non passeggierebbero tranquillamente per il centro storico come avviene fino alle 3 di notte; è un dato di percezione normale, non mi risulta che ci siano omicidi nella nostra città, che ci sia una quantità di scippi e così via. Ovviamente il punto vero su cui concordo con l'analisi è una presenza massiccia per quanto riguarda il traffico di droga. Per questo traffico noi abbiamo autentiche tragedie, siamo ai primi posti in Italia - credo insieme a Verona e Cagliari - per diffusione di eroina e altre sostanze stupefacenti. Ma sinceramente non credo che Salerno sia oggi al livello di Reggio Calabria, Napoli o Caserta. Questo lo dico per rendere credibili e motivate anche le richieste di aiuto che facciamo, perché se fossimo già perduti francamente vi direi di non perderci troppo in chiacchiere, di salvare il salvabile. Mi rifaccio ad un'altra analisi e dico questo perché sono nettamente contrario a fornire immagini forzate della realtà.

Allora è giusto dire: "Facciamo attenzione perché se perdiamo altri mesi di tempo la situazione precipita", ma non mi pare giusto dire: "Guardate che qui siamo già alla tragedia", non è ancora così. Questo lo dico perché chi viene o opera in questa realtà deve trovare una corrispondenza tra le cose che diciamo e la realtà che vive. Ripeto: oggi probabilmente queste valutazioni si avvicinano, nel senso che io esprimo oggi una grande preoccupazione, anche perché - detto con molta franchezza - non è intervenuto niente di nuovo da un anno a questa parte.

Per quanto riguarda la seconda domanda sul passaggio di esercizi, io ho qualche preoccupazione, ma non ho elementi di merito per confermare questo suo dubbio.

NOVI. Mi sa dire qualcosa sul Centro delle carni, una impresa di Sarno che sta' acquisendo parecchie macellerie qui a Salerno, soprattutto nel centro storico?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*DE LUCA.* No, non ho notizie. Se devo avere - ma così proprio come senso comune - qualche elemento di dubbio o di sospetto, vedo per esempio negozi di abbigliamento di grande lusso che nascono.

*NOVI.* E per quanto riguarda i 270 miliardi di opere appaltate, secondo lei potrebbe esserci una presenza di ditte subappaltatrici legate alla camorra?

*DE LUCA.* Non è assolutamente da escludere, ma ovviamente questo fa parte della responsabilità di accertamento di altri organi.

*NOVI.* E per quanto riguarda l'ASI?

*DE LUCA.* Credo che sia in corso un'opera meritoria da parte della magistratura che è bene vada avanti con la massima rapidità ed efficacia. Come sempre l'unica preoccupazione e raccomandazione che abbiamo noi è che i tempi siano brevi, perché lì insistono 230 attività commerciali. La variante ASI, che è oggetto dell'indagine della magistratura, rispondeva anche alla necessità di regolarizzare 230 attività di grande distribuzione sorte nella zona industriale. Ovviamente, situazioni di 20 o 30 anni che tuttavia dovevano regolarizzare in qualche modo. Parliamo alla fine di 5.000 persone che vi lavorano. Ma per il resto, cioè eventuali affari compiuti nella riclassificazione delle aree da industriali a commerciali io credo che sia assolutamente ...

*NOVI.* Quindi lei esclude ogni coinvolgimento del comune di Salerno in una "zona grigia" di eventuali riclassificazioni?

*DE LUCA.* Che significa "esclude ogni coinvolgimento"? Quale coinvolgimento e di che tipo?

*NOVI.* Presenze, come atti amministrativi...

*DE LUCA.* Presenze di che tipo? Atti amministrativi che hanno fatto che cosa?

*NOVI.* Atti amministrativi posti in essere, per esempio, nei cambiamenti di destinazione di aree che prima erano industriali e poi sono diventate commerciali.

*DE LUCA.* Mi faccia capire bene che cosa vuole sapere da me.

*PRESIDENTE.* Senatore Novi, la domanda è un po' vaga. Faccia una domanda precisa perché il sindaco possa rispondere in maniera precisa.

*NOVI.* Stavo chiedendo se ci sono o meno delle aree che dovevano essere destinate a produzione industriale e che invece sono state destinate ad altri tipi di attività economica.

*DE LUCA.* Continuo a non capire. La variante è stata sollecitata dal comune di Salerno per avere l'individuazione del Polo anonario (perché dobbiamo spostare il mercato ortofrutticolo e di un'area fieristica e il comune di Salerno ha sollecitato l'ASI a fare queste scelte. Siccome lei sta parlando di zone grigie, quando parliamo di zone grigie è bene puntare i riflettori. Quindi mi chiedo nel merito.

*NOVI.* Quindi lei condivide completamente il lavoro attuale della magistratura?

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*DE LUCA.* Lo condivido totalmente. Sollecito che vada fino in fondo e in maniera rapida.

**PRESIDENTE.** E' la prima volta che sento usare il termine totalmente. Si fermi qui perché ogni cosa che aggiunge può solo togliere.

*DE LUCA.* Signor Presidente, avevo posto solo il limite di fare presto, altrimenti restiamo imballati.

**NOVI.** Il magistrato che conduceva l'inchiesta poi è stato affiancato da un altro magistrato, il dottor Bonadies, che è molto noto a Salerno.

**PRESIDENTE.** Non riesco a capire la domanda. Se il sindaco la riesce a capire risponda.

*DE LUCA.* Neanche io riesco a capirla. Sono interessato a che dopo questi colloqui non ci siano zone grigie, perché siamo tra quelli che le combattono.

**PRESIDENTE.** Non si possono fare delle domande grigie per avere delle risposte sulle zone grigie. E' una contraddizione filosoficamente insopportabile.

**PELELLA.** Signor sindaco, è chiaro che ogni azione tesa a modernizzare la città, a dar vita ad investimenti ha in sé dei rischi, questo insieme al riferimento che lei faceva alla contiguità della città di Salerno con due aree di un certo tipo, a cominciare da quella Nocerino-Sarnese. Mi interessa capire quali elementi si hanno circa un possibile rischio: secondo alcuni gran parte delle attività commerciali della città di Napoli e della sua provincia sarebbero controllate da organizzazioni a carattere criminale; secondo alcuni, io non ho elementi precisi, sta diventando un'attività appetibile per le organizzazioni criminali mettere le mani su certe attività commerciali. Questo potrebbe essere spiegato anche dal mutamento di tipologie, dal *turn over* velocissimo di attività. Nella città di Salerno in cui nel corso di questi ultimi anni il comune ha dato vita ad una serie di interventi che ne hanno soprattutto riqualificato il centro storico, precise indicazioni in tal senso, valutazioni su una tendenza di questo tipo, allo stato è possibile o meno averne?

*DE LUCA.* Sicuramente no. Ripeto, io mantengo dei dubbi: su 200 attività commerciali nuove che sorgono è ragionevole pensare che possa esserci anche qualche investimento di un certo tipo. Non ho elementi diretti ma credo che non sia da escludere, però non ritengo che abbiamo anche qui un'organizzazione ramificata e consolidata. Capisco a Napoli, dove si esagera sempre, ma noi siamo molto più modesti.

**PELELLA.** Qui c'è una grande attività commerciale, il porto, che negli ultimi anni ha visto espandere le proprie attività. Esistono rischi che alcune di queste attività siano condizionate in maniera diretta o indiretta?

*DE LUCA.* I rischi sempre, l'attualità no. Non è un caso che molte attività portuali si stanno spostando da Napoli a Salerno. Ritengo anche perché c'è un contesto ambientale più sostenibile.

**IACOBELLIS.** Devo registrare una sintonia tra il quadro che lei ha fatto di questa città e quello che è leggibile in un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Colucci. Le devo dare atto della precisione e della onestà con cui lei lo ha detto, ma si tratta di una città nella quale non opera un numero di agenti idoneo a controllare tutta questa attività. Come mai non si riesce a risolvere un problema che, tra i grandissimi problemi di maxi e di microcriminalità è - starei per dire - minimale di fronte al rischio che lei paventa? Perché non si riesce? L'onorevole Colucci, ripetutamente, in

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

quella interrogazione afferma che è dal 1991 che lancia il suo grido di dolore per la mancanza di organici: lei mi dice la stessa cosa, come mai? Quali iniziative lei ha preso?

**PRESIDENTE.** Può capitare che il sindaco di una città abbia le stesse opinioni di un parlamentare e questa è una fortuna per il paese. Non consideriamo questa sintonia una disgrazia e non ne approfondiamo le ragioni perché altrimenti potremmo scoprire che tra lei e l'onorevole Colucci ci sono notevoli differenze.

*DE LUCA.* C'è comunque la differenza che sbaglia a proposito dei vigili urbani che ci sono.

**FLORINO.** Mi consenta il Presidente di raccogliere il grido disperato del sindaco di Salerno perché egli dichiara qui, alla Commissione antimafia, che se entro quattro mesi non saranno adottati provvedimenti urgenti questa provincia incapperà in una situazione paragonabile a quella di Caserta, che è drammatica. Quindi, per riportarmi storicamente a quelle che erano state le promesse, nel 1996 il vice capo della polizia, De Gennaro, partecipando alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso questa prefettura dichiarò che: "C'è un giusto allarme di fronte a questi fenomeni criminali. Lo Stato ha lanciato la sua controffensiva. Il potenziamento del personale era già deciso ed il provvedimento verrà accelerato da questi ultimi fatti". E' evidente che si trattava di fatti delittuosi accaduti a quell'epoca. Se nel 1996 il vice capo della polizia rispondeva a questo modo al bisogno disperato di questa provincia rispetto ai fatti criminosi che stavano accadendo, a distanza di due anni oggi sentiamo più impellente, più necessario il grido disperato del sindaco e qui dobbiamo porre dei rimedi, non possiamo più ballottarci e parlare di cose che non sono presenti all'ordine del giorno rispetto alla gravità che ci viene segnalata.

Gradirei quindi conoscere dal sindaco se ci sono alcune opere appaltate ed in corso d'opera che sono state bloccate dalla magistratura, e per quali motivi. Inoltre, il fenomeno dell'usura esiste in questa città?

*DE LUCA.* Il fenomeno dell'usura esiste ed è, credo, molto pesante e può essere uno dei canali di corrompimento del tessuto sociale di questa città, anche in connessione con la ricchezza di attività commerciali che abbiamo nella città di Salerno.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, c'è un'opera che ci interessa in modo particolare ed è lo svincolo ANAS di Fratte. Non so se questa opera sia stata sbloccata. Si tratta di uno svincolo ANAS, cioè di una bretella praticamente completa, mancano due travi, ma che è bloccata dalla magistratura non so perché, forse perché l'ANAS attendeva una perizia che certificasse...

**PRESIDENTE.** Abbiamo la singolare fortuna di poter chiarire la situazione in corso d'opera, essendo presente il dottor D'Angiolino.

*D'ANGIOLINO.* C'era un problema di staticità dei palazzi vicini. Comunque abbiamo chiesto il dissequestro e dovrebbero proseguire e concludersi i lavori.

*DE LUCA.* L'impresa Visconti ha accettato di continuare o li fate voi i lavori?

*D'ANGIOLINO.* L'impresa Visconti non c'è più.

*DE LUCA.* E chi li fa i lavori? Dovranno essere riappaltati? Quindi fra sei mesi, forse, ricominciamo i lavori.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

FLORINO. Questa è l'unica opera che è stata bloccata dai magistrati?

DE LUCA. Ce n'è un'altra che riguarda lo svincolo di Battipaglia; ritengo che riguardi l'amministrazione provinciale, ma credo che anche lì ci sia una diversa scelta programmatica.

PRESIDENTE. Risponda per quanto riguarda la sua città.

DE LUCA. Per me mi fermo qui.

CURTO. Signor sindaco, a dire il vero non ho compreso perfettamente qual è la sua posizione riguardo alla presenza della criminalità comune ed organizzata nella città di Salerno, perché da una parte, in un'intervista che poi ha confermato anche in questa sede, lei non registra una presenza pervasiva e asfissiante della criminalità organizzata, dall'altra si preoccupa che venga attuato un intervento e dà pochissimi mesi di tempo, altrimenti, a suo parere, la situazione diverrà devastante. Credo che questa sia già una contraddizione perché le situazioni non esplodono mai immediatamente ma passano evidentemente attraverso alcuni passaggi che sarebbe opportuno per la Commissione individuare.

Le vorrei poi fare un'altra domanda. Come pensa di poter conciliare l'assunto secondo il quale - come già confermato in una passata occasione in cui la Commissione antimafia si è recata a Salerno - il tasso di disoccupazione ammonta, come lei dice, al 24 per cento - allora era del 25 per cento -, media estremamente alta e non certamente bassa, con la presenza di fenomeni criminosi che si riscontrano quasi sempre o almeno nella norma dove c'è disoccupazione? Perché qui questo non accade? Forse c'è lavoro sommerso o lavoro nero o attività non registrate?

La seconda domanda è la seguente. Nel corso dell'audizione della passata Commissione antimafia il Prefetto di Salerno di allora affermava che nella provincia salernitana si assisteva ad una situazione di grande difficoltà in molti comuni a causa di una sostanziale inconsistenza e debolezza del tessuto politico-amministrativo, che determinava per alcuni grandi interessi un passaggio di consiglieri comunali da un versante ad un altro, oppure posizioni fortemente differenziate che sostanzialmente bloccavano l'attività politica della pubblica amministrazione. Ciò considerato, siccome di questo non ne abbiamo parlato, vorrei sapere se nella sue esperienze di sindaco che ha avuto in passato - se non sbaglio è stato sindaco anche nella passata tornata amministrativa - e che ha attualmente lei si è mai dovuto scontrare con problemi di natura politica all'interno delle maggioranze che poi determinano le scelte politiche.

DE LUCA. Questo lo metterei tra parentesi, perché penso riguardi il consiglio comunale di Salerno, anche se non mi pare sia un argomento decisivo. Vorrei riconfermare la mia valutazione esprimendo un'opinione diversa dalla sua: non ritengo affatto che sia contraddittorio tentare di presentare il quadro della realtà per quello che è. Considero sbagliato il proporre di mandare l'Esercito a Salerno, perché non è così che si risolve il problema.

CURTO. Io sono d'accordo con il fatto che è preferibile agire in via preventiva.

PRESIDENTE. Se c'è una cosa chiara è il ragionamento del sindaco di Salerno. Questa città è nella condizione in cui si trova un'intera regione come la Basilicata, che afferma di non registrare ancora fenomeni drammatici, anche se è "circondata".

CURTO. Ma il 25 per cento di disoccupazione c'è da anni.

PRESIDENTE. Questa è la Commissione antimafia non la Commissione sullo sviluppo del Mezzogiorno, che è altra cosa.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Se si investe adesso siamo in condizione di risparmiare rispetto al costo che ne deriverà a questa comunità; il senso del ragionamento del dottor De Luca è esattamente questo. Vi prego di prestare attenzione perché quanto si afferma in queste circostanze è di una chiarezza esemplare; poi le forze politiche locali o nazionali potranno dare una diversa lettura, però questa è l'opinione del sindaco di Salerno.

CURTO. Noi come Commissione antimafia abbiamo sempre registrato una stretta connessione tra il fenomeno della disoccupazione che crea piccola e grande criminalità e le situazioni socio-economiche esistenti sul territorio. Siccome questo 25 per cento di disoccupazione non è di oggi ma di ieri, meglio ancora dell'altro ieri, vorrei sapere se il problema non sia stato sottovalutato in passato.

DE LUCA. Mi permetto di chiarire questo dato che ha una sua complessità. Non credo che ci sia ovviamente una lettura tutta sociologica del dato della camorra o della mafia. Ne abbiamo discusso in tanti dibattiti; se questo fenomeno fosse legato al tasso di disoccupazione in Giappone non dovrebbe esistere la mafia giapponese. Invece questo fenomeno esiste anche dove la disoccupazione è pari a zero. In realtà è un fenomeno complesso, noi conviviamo con un tasso di disoccupazione elevatissimo - c'è probabilmente anche un livello elevato di doppio lavoro - ma siamo in una realtà diversa, ad esempio, da quella di Napoli, dove da 700 anni le generazioni che si riproducono sono sempre le stesse; qui abbiamo una composizione sociale completamente diversa. Cioè, più della metà della popolazione di Salerno è rappresentata da immigrati della Basilicata, dell'Alto Cilento e della Campania; c'è un dato culturale e antropologico diverso che dà ragione di una diversa storia. Rischiamo di consumare anche questa storia, che è positiva, diversamente da altre realtà; perché ovviamente se la tiriamo per le lunghe alla fine il risultato sarà proprio questo.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il sindaco di Salerno per i dati forniti e tutti gli intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori terminano alle ore 19,05 presso la Prefettura di Salerno).*

**Riunione con i sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese presso il Comune di Scafati**

*(I lavori hanno inizio alle ore 19,50)*

**Audizione del dottor Nicola Pesce, sindaco di Scafati; del dottor Umberto Postiglione, sindaco di Angri; del dottor Giuseppe Alfano, sindaco di Castel San Giorgio; del dottor Elio Renato Giordano, sindaco di Corbara; dell'avvocato Aldo Di Vito, sindaco di Nocera Inferiore; dell'avvocato Giuseppe Salvi, sindaco di Nocera Superiore; della dottoressa Maria Rosaria Attanasio, commissario prefettizio di Pagani; del dottor Mario Galotto, sindaco di Roccapiemonte; dell'avvocato Andrea Annunziata, sindaco di San Marzano sul Sarno; dell'ingegner Pasquale Marrazzo, sindaco di S. Egidio del Monte Albino; del professor Giuseppe Corazziere, sindaco di San Valentino Torio; dell'ingegner Gerardo Basile, sindaco di Sarno; del dottor Gerardo Riccio, sindaco di Siano e del dottor Alfonso Andria, presidente della provincia di Salerno.**

PESCE. Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione antimafia, vi saluto con grande soddisfazione ed orgoglio, a nome mio e dell'amministrazione comunale di Scafati, e vi ringrazio per aver scelto il nostro comune come sede di ascolto dei sindaci dell'Agro.

## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

L'Agro Nocerino-Sarnese rappresenta un territorio ed una realtà particolari: quattro comuni, forse i più grandi dell'Agro (Scafati, Pagani, Nocera e Sarno), sono stati sciolti per infiltrazioni e condizionamenti malavitosi della cosa pubblica; ciò sta a significare una realtà quasi omogenea.

Scafati in particolare, per la sua posizione geografica di cuneo tra le province di Salerno e Napoli e la zona costiera di Castellammare di Stabia è un crocevia obbligatorio per le attività criminali delle due province.

Appena eletto sindaco, dopo lo scioglimento del consiglio comunale e 18 mesi di commissariamento, ho ritenuto, forse sbagliando, che il paese avesse bisogno di forze dell'ordine sul territorio per testimoniare la concreta presenza dello Stato.

Ho voluto a tutti i costi l'attivazione della caserma dei carabinieri, opera costata un miliardo e 400 milioni di lire non ancora utilizzata all'atto del mio insediamento mentre i carabinieri erano ubicati in altra sede angusta e mal dislocata; il trasferimento avrebbe comportato l'aumento dell'organico di cui molto aveva bisogno il paese.

Dopo tante difficoltà, lacci e laccioli, interessai sua eccellenza il Prefetto Romano per poter ottenere il suddetto trasferimento. Il consiglio comunale deliberò di concedere in comodato gratuito la caserma ai militi di Scafati, nell'attesa della quantificazione del canone locatizio.

Stamani ho ricevuto dalla Corte dei Conti di Napoli la comunicazione di cui do lettura: "E' stata disattesa la normativa di settore che impone l'onerosità della disposizione degli immobili degli enti pubblici". Sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità del caso, rimanendo però amareggiato dalla risposta dello Stato rispetto ad un sindaco, ad un consiglio comunale ed a una giunta che hanno inteso difendere i propri cittadini interpretandone i bisogni e le necessità.

Per dovere di informazione comunico che nel maggio del 1995 ho ricevuto dal signor Pasquale Loreto, capo *clan* della zona, ristretto nel carcere di Rebibbia, la seguente lettera: "Sono Pasquale Loreto, sicuramente resterà sorpreso che le scrivo, però mi rivolgo a lei in quanto sono tuttora cittadino di Scafati, cittadino purtroppo che nel passato non ha fatto onore alla sua terra. Mi rivolgo a lei dandole atto che è una persona onesta e tale è sempre stata: lei è stato fra i pochi personaggi pubblici di Scafati che si è sempre schierato contro la criminalità, mentre purtroppo vi è conoscenza di come nel passato gli amministratori del nostro paese sono stati, per lo meno, accomodanti con l'organizzazione camorristica di cui facevo parte.

Proprio per la sua posizione, per il suo aborrito ad ogni tipo di collusione con la camorra e per la sua onestà ho deciso di esprimere attraverso di lei una mia decisione: vi comunico ufficialmente che vorrei donare al comune di Scafati 150 milioni per la costruzione di un centro per handicappati".

Questa lettera è stata da me tempestivamente consegnata al Prefetto di Salerno dell'epoca, dottor Barbato; con la sua lettera Pasquale Loreto mi pregava inoltre di nominare cittadini onorari il giudice Micerio ed il maggiore dei carabinieri Sergio Pascale ai quali il detenuto dava atto di impegno nella lotta alla camorra e per tale ragione, appunto, mi consigliava, come sindaco di Scafati, di renderli cittadini onorari.

Ho risposto pubblicamente sui quotidiani (Loreto scriveva che se non avesse avuto risposta entro 20 giorni avrebbe dato pubblicità alla lettera, come ha fatto) che il sindaco e l'amministrazione comunale di Scafati erano per la confisca dei beni e non per le donazioni a qualsiasi titolo. Confisca dei beni che si è realizzata per quelli di Pasquale Galasso: il comune di Scafati li ha offerti alla Guardia di Finanza per far sentire ancor più la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. All'accresciuta presenza delle forze dell'ordine sul territorio, che la mia amministrazione ha perseguito e favorito dal primo momento del suo insediamento, si sono affiancate da un lato la costante opera di cambiamenti strutturali quali la battaglia per il risanamento ambientale del fiume Sarno e la creazione di occasioni di reale sviluppo produttivo della città, principali baluardi al riaffermarsi della cultura camorristica e, dall'altra, la realizzazione

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di una rete di servizi sociali posti a salvaguardia delle fasce socialmente più deboli ed esposte quali gli extracomunitari, i minori a rischio e gli anziani.

Il cammino è ancora lungo e difficile, spesso ostacolato dagli apparati per lo più impreparati al nuovo corso imboccato dalla legislazione e dalla società locale e nazionale, interrotto dall'intrecciarsi dei poteri istituzionali ai vari livelli territoriali. Nei fatti, a fronte di un'economia ricca di fermenti e di iniziative, non si riesce ancora ad incidere con la necessaria efficacia sul nodo gordiano che lega ancora strettamente il mancato decollo economico ed il suo disastroso effetto della disoccupazione di massa alla persistenza sul territorio di una troppo diffusa illegalità, di una microcriminalità giovanile che oggi inquina la qualità della vita dei nostri centri e che domani, se non combattuta con adeguate misure, potrebbe determinare il rinascere di una criminalità organizzata in grado di decidere delle sorti delle nostre popolazioni come già è avvenuto nel recente passato.

Questa amministrazione ha dunque tutto l'interesse a che lo Stato garantisca e rafforzi la sua presenza sul territorio, poiché lo sviluppo deve passare necessariamente anche attraverso la fase della repressione di quei fenomeni sociali suscettibili di degenerazioni malavitose, ma nello stesso tempo ha urgenza che gli altri livelli dell'organizzazione statale eliminino le cause strutturali del mancato sviluppo, porgendo orecchio attento e consapevole a chi, in qualità di sindaco direttamente indicato dai cittadini e da questi stessi controllato nel suo corso amministrativo, ha chiara e diretta visione dei problemi e delle possibili soluzioni.

Oggi le amministrazioni locali ed i sindaci concentrano nelle proprie mani un potere fino a ieri inimmaginabile, ma che tuttavia viene troppo spesso svuotato e vanificato dalla impossibilità di gestire lo sviluppo delle città se non incidendo, attraverso una pesante politica impositiva, sull'economia delle famiglie, già pesantemente segnata dalla mancanza di redditi da lavoro produttivo.

Il Governo sblocchi al più presto l'*iter* del progetto di risanamento del fiume Sarno, la regione Campania modifichi gli indici di copertura delle aree che i nostri comuni hanno destinato agli insediamenti produttivi e subito si potranno vedere gli effetti positivi sulla disoccupazione e le infinite occasioni di reale e duraturo sviluppo economico e sociale di questo comprensorio che, a ragione, può essere considerato una risorsa umana, culturale ed economica per l'intero paese.

*DI VITO.* Signor Presidente, non posso che condividere la relazione svolta dal sindaco di Scafati. Credo che lo scopo principale della Commissione antimafia sia quello di raccogliere elementi di conoscenza sull'attuale situazione dell'Agro Nocerino-Sarnese; a tale proposito ritengo che si debba operare un distinguo fra la lunga notte che si è avuta dal 1980 al 1993 ed il 1998, nel quale ci troviamo a parlare, per quanto attiene alla situazione della presenza e del massiccio condizionamento della camorra nella zona di cui discutiamo.

In effetti, grazie agli sforzi dell'autorità giudiziaria ed agli effetti congiunti della legge sul pentitismo, si deve riconoscere che in questo momento non vi è più una situazione quale quella in cui le amministrazioni locali in particolare si sono trovate dal 1980 al 1993. Ritengo che attualmente, anche per l'opera di amministrazioni locali (comunali ed anche provinciali) sostanzialmente sane, il fenomeno della camorra e della mafia, nella sua definizione scientificamente ormai acquisita (ossia come criminalità organizzata che si avvale e si appoggia sulla connivenza con le istituzioni ed i pubblici poteri), nell'Agro Nocerino-Sarnese non possieda più la presa, la forza e la potenza del passato.

Premetto che sono sindaco da due mesi, eletto nel comune di Nocera Inferiore da un raggruppamento politico di centro-destra, anche se ho ricevuto il 60 per cento dei consensi; esercito la professione di avvocato penalista da 30 anni e quindi ritengo di poter fornire con cognizione qualche informazione sul fenomeno in esame.

Ritengo che nessuno dei sindaci qui presenti possa oggi affermare di essere condizionato, soggiogato o connivente con la camorra. In questo momento ci troviamo in una situazione



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

caratterizzata da amministrazioni locali sostanzialmente sane e credo sia anche merito del nuovo il sistema elettorale che ha dato al sindaco, in generale, la possibilità di ricevere la fiducia diretta dei cittadini.

Quali sono le esigenze principali rispetto al fenomeno della criminalità della nostra zona? Abbiamo bisogno - come ha sostenuto il sindaco Pesce - di un incremento della presenza delle forze di polizia e dei carabinieri sul territorio ed anche di un rafforzamento del polo giudiziario dell'Agro Nocerino-Sarnese, che è nato con una prospettiva veramente riduttiva rispetto alla realtà giudiziaria e criminale delle nostre zone. Malgrado gli sforzi sia della classe degli avvocati che dei magistrati, soprattutto della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, non si è riuscito ad ottenere un aumento dell'organico del polo giudiziario che è, signori della Commissione, assolutamente necessario.

Il Ministro di grazia e giustizia ed il Consiglio Superiore della Magistratura sono stati sordi alle numerose richieste avanzate dalla Procura; è invece assolutamente indispensabile che l'organico sia aumentato. L'introduzione del giudice unico potrebbe cominciare a cambiare la situazione del rapporto tra la presenza della magistratura ed il fabbisogno giudiziario, ma tale fenomeno non coinvolgerà la Procura, pertanto è assolutamente indispensabile rafforzarla almeno con un raddoppiamento dell'organico, il che implica, chiaramente, anche l'aumento del personale amministrativo. La presenza della Procura e del tribunale a Nocera Inferiore, infatti, è stata fondamentale, per quanto dicevo prima, anche per sconfiggere e limitare i fenomeni di criminalità organizzata. Come voi stessi potete insegnare, infatti, tali fenomeni si sconfiggono se si interviene subito, ossia se vengono fermati nell'imminenza del loro sorgere: la Procura della Repubblica a Nocera Inferiore sta operando proprio in questa direzione.

Come prima accennava il presidente della provincia (che ritengo tornerà sull'argomento nel corso del suo intervento) attualmente ci troviamo in una situazione felice perché i comuni dell'Agro Nocerino-Sarnese si muovono con grandissima sintonia, al di là delle singole posizioni politiche. E' un fatto nuovo di grandissima importanza: che un comune sia di centro-sinistra o di centro-destra non ha più nessun senso, riusciamo a collaborare e a camminare insieme condividendo prospettive di grandissima importanza quali - come è stato già detto - il disinquinamento del Sarno, il potenziamento dei nostri piani di insediamento produttivo ed il Patto territoriale.

Signori della Commissione, il Patto territoriale rappresenta un'occasione assolutamente storica per la ripresa dell'Agro Nocerino-Sarnese e, insieme alla cura ed all'attenzione che i comuni e la provincia pongono ai beni culturali, costituisce un fatto nuovo importantissimo che vi prego di considerare.

Con tutto ciò non voglio affermare che la criminalità organizzata non covi sotto la cenere o che non si tratti di fenomeni che possono risorgere specialmente in presenza di grandi movimenti di capitali e di denaro, ma credo che la Commissione possa essere certa che, a meno di non essere fisicamente costretto, nessuno dei sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese favorirà mai la penetrazione della criminalità organizzata in un appalto o in una qualsiasi gara. E' questa la situazione come si presenta al momento.

Rivolgo allora una preghiera a tutti voi: tenete presente che i provvedimenti di cui vi ho parlato (relativi alle forze dell'ordine, alla polizia ed al polo giudiziario) sono sostanzialmente e concretamente importantissimi per la sconfitta di ogni possibilità di ripresa dei fenomeni di criminalità forse più delle vostre, pur preziose, visite che noi apprezziamo e di cui vi siamo grati. Vi prego inoltre di considerare, che, purtroppo, viviamo nella società telematica dell'immagine, in cui le visite troppo frequenti della Commissione antimafia nelle nostre zone possono arrivare agli investitori americani, giapponesi, a tutti coloro che potrebbero ed hanno senz'altro interesse per l'Agro Nocerino-Sarnese per un possibile sviluppo all'interno del Patto territoriale e ciò potrebbe portare a qualche contraccolpo certamente non voluto. Questo è quanto volevo dire e vi ringrazio.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*ANNUNZIATA.* Signor Presidente, signori commissari, anche se sembrerà un intervento molto riduttivo è giusto passare subito all'essenziale perché condivido e condividiamo tutti gli interventi iniziali dei sindaci di Scafati e di Nocera Inferiore. E' inutile quindi affrontare discussioni ed argomenti di carattere generale che ormai sono acquisiti così come i temi che svolgiamo ogni giorno, che sono a vostra conoscenza.

Sono sindaco al secondo mandato, eletto direttamente dal popolo: ciò potrebbe non interessare molto ma sono stato eletto con un suffragio importante, pari al 74 per cento, anche se non meritato perché non sono riuscito a dare risposte serie a questo comune produttore, insieme a tutto l'Agro, del famoso pomodoro San Marzano. L'Unione europea, a partire dall'amministrazione provinciale di Salerno, nel 1996 ci ha riconosciuto il marchio di denominazione di origine protetta e ciò ha significato per noi un inizio importantissimo per uno sviluppo concreto di occupazione vera.

Come sindaco di San Marzano mi sento di dire che dallo Stato non ho bisogno di denaro bensì di un intervento costante più concreto nel senso indicato dal sindaco di Nocera Inferiore. Il tribunale di Nocera Inferiore è ancora sotto organico: non ha bisogno di ulteriori dipendenti, è sotto organico con una mole di lavoro enorme. La Procura sta facendo il possibile e l'impossibile, così come le forze dell'ordine, ma sono presenti sul territorio con le forze che hanno.

Alla distanza di un chilometro da San Marzano sul Sarno c'è ancora il famoso *bunker* Galasso: oggi è finalmente tornato alla legalità in quanto è sede, mi sembra, della Guardia di finanza ma per anni siamo stati vicinissimi a questo fenomeno malavitoso. Ma è impensabile che in un comune come San Marzano sul Sarno, di 10.000 abitanti, non ci sia un minimo di presidio di polizia e di forze dell'ordine: non c'è infatti una stazione dei carabinieri. Allora, signor Presidente, non posso fare più quello che ho fatto in passato e cioè raccomandarmi ad amici politici o a qualche parente generale dei carabinieri: quando è andato in pensione il generale Visconti dei carabinieri è stata tolta anche la stazione mobile che, grazie a lui, ero riuscito ad avere.

Il comune di San Marzano è un piccolo territorio di oltre cinque chilometri quadrati sul quale si svolgono tante attività che sono però comprese in questo momento in quanto a San Marzano, almeno un giorno o due alla settimana, si sente l'esplosione di bombe. Vive inoltre un momento particolare: il piano regolatore generale finalmente è pronto dopo quarant'anni, approvato dal commissario della provincia e sostenuto da questa amministrazione.

Per quali motivi oggi avviene tutto ciò? Il sindaco di Nocera Inferiore a ragion veduta ha detto che nei nostri comuni non c'è infiltrazione perché il pentitismo ha fatto anche questo di buono; siamo riusciti a tenere fuori certa gente, anche se non credo per merito nostro, siamo riusciti ad evitare avvicinamenti particolari, la camorra non ha avuto più la forza per eleggere i propri rappresentanti nei comuni perché è mancato quel substrato economico dal quale traeva la sua potenza: è possibile però che si riorganizzi. Allora oggi a San Marzano c'è la possibilità di collaborare con le forze dell'ordine - per quanto mi riguarda in una doppia veste perché sono avvocato penalista - per fare fronte alla microcriminalità che, signor Presidente e signori della Commissione, rappresenta un fenomeno individuato ma che non si riesce a colpire: sono mesi e mesi che esplodono bombe negli esercizi commerciali. Ci sono investimenti possibili da realizzare da ogni parte d'Italia sul territorio dell'Agro-Nocerino, ma noi sindaci riceviamo telefonate anche da imprenditori del Nord-Est, che hanno la possibilità di investire nella nostra zona, per chiedere cosa succede, se è ripresa la criminalità: questo è il vero problema. Ricollegandomi a quanto diceva il sindaco di Scafati, è necessario che voi facciate vostre le nostre preghiere, per quanto di vostra competenza, in quanto è giusto che anche la Commissione antimafia intervenga nella regione Campania.

Abbiamo possibilità di dare occupazione a cominciare dai Patti territoriali, che sono importantissimi, e possibilità di offrire i nostri terreni in maniera onesta, ma rispetto al Nord dell'Italia un imprenditore che vuole investire qui, per fare un esempio, deve acquistare 10.000

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

metri quadrati di terreno per realizzare 2.000 metri di capannoni mentre nel Nord basta acquistare 3.000 metri di terreno per coprirne 2.000. Pertanto un imprenditore ha costi iniziali più elevati del triplo rispetto ad un investimento nel Nord ed inoltre si trova in presenza di una società così articolata ed eterogenea che presenta molte difficoltà, ivi compresa la bomba che scoppia ogni tanto.

Pertanto la preghiera che rivolgo ai componenti della Commissione è di intervenire presto perché c'è la possibilità di resistere a questi fenomeni: c'è stato un recupero di legalità, un'amministrazione provinciale pronta - mi onoro infatti di far parte della stessa come consigliere - non deve andare pertanto disperso questo grande patrimonio.

Un modesto lavoro che ha prodotto tanti effetti è il recupero della legalità. Cinque anni fa quando fui eletto per la prima volta c'era gente che veniva in comune per chiedere l'impossibile: non sapeva che una concessione edilizia non si può neanche dare; abbiamo negato con modi garbati ma anche con durezza e alla fine la gente ha capito. Questo è il fine che dobbiamo recuperare: una nuova cultura e una nuova mentalità e siamo sulla strada buona. E' un peccato che oggi si investa poco su questi territori: se passerà ancora qualche anno non ci saranno più rimedi.

*ANDRIA.* Signor Presidente, onorevoli commissari, volevo svolgere soltanto alcune considerazioni per integrare le osservazioni già approfondite dei sindaci intervenuti. La funzione territoriale che mi è stata assegnata è riferita ad un comprensorio particolarmente delicato e complesso quale quello dell'Agro Nocerino-Sarnese. Probabilmente come Presidente della provincia avrei potuto dare uno spaccato altrettanto interessante riferito all'intera realtà provinciale se mi fosse stata offerta una diversa possibilità di intervenire anche in sedi diverse.

Tengano comunque presente che nella prima annualità del piano triennale di investimenti della provincia vi sono opere pubbliche per un ammontare di 600 miliardi; tengano presente che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, riguardo alla messa in sicurezza e all'allargamento della terza corsia nel tratto tra i chilometri 11 e 39, oggi prende il via grazie all'ANAS per un lavoro di predisposizione che la provincia di Salerno ha governato attraverso lo strumento della Conferenza dei servizi, portando nel giro di qualche settimana a Roma, al Ministero dei lavori pubblici, i pareri di enti che normalmente avrebbero impiegato due anni e mezzo o forse più.

Tornando all'Agro Nocerino-Sarnese, se possiamo oggi vantare una condizione di riscatto rispetto alle opere sul territorio che stanno partendo, dobbiamo iniziare da queste considerazioni. Vi è un fervore di iniziative e credo che la concentrazione di cantieri per opere pubbliche sia tra le più rilevanti d'Italia; in particolar modo per l'Agro Nocerino-Sarnese basterebbe parlare dell'intervento di risanamento del Sarno che impegna una cifra complessiva superiore agli 800 miliardi, dell'alta velocità ferroviaria, della bretella sulla Salerno-Reggio Calabria, che stiamo curando come provincia in collaborazione con l'ANAS e che scavalcherebbe l'imbuto dello sbocco di San Severino a conclusione della strada n. 30 da Caserta a Salerno per raggiungere poi la Salerno-Reggio Calabria, superando una strozzatura che nei mesi di congestione del traffico turistico finisce con lo spezzare l'Italia in due parti e forse con il dividere l'Europa dal Mezzogiorno. Per questa ragione abbiamo sollecitato l'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici a realizzare quest'opera.

Si tratta dunque di diverse migliaia di miliardi, oltre naturalmente a tutto quello che gli enti locali sono in grado di mettere in cantiere con le modeste risorse a loro disposizione, anche con un po' di fantasia ricorrendo al mercato, partendo ciascuno di essi da una situazione sana. Infatti, sostanzialmente, salvo qualche eccezione, anche dal punto di vista finanziario si tratta di enti locali sani che hanno capacità di indebitamento, a partire dalla provincia, e quindi possono investire in opere pubbliche con il ricorso al mercato: tutto questo purtroppo attiverà appetiti ed interessi che probabilmente mai sono stati sopiti.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

C'è però una considerazione che dobbiamo fare da questo punto di vista. Ci siamo attivati come enti locali per cercare di sconfiggere il principale nemico dei fenomeni che in passato e anche nel presente hanno attecchito in questa zona, mi riferisco alla disoccupazione. I dati della provincia di Salerno li conoscete, sono cifre da capogiro: 195.000 iscritti nelle liste di collocamento con sottospecificazioni assai preoccupanti; giovani al di sotto dei venticinque anni nella misura del 60-70 per cento ancora in cerca di prima occupazione. Negli ultimi anni, nell'ultimo periodo particolarmente, c'è stato però un nuovo senso ritrovato dell'intesa tra le istituzioni. Anche la partecipazione, alla quale i sindaci intervenuti hanno fatto riferimento, alla costruzione di un processo di sviluppo che, concertato dal basso, cerchi di aggregare tutte le risorse del territorio, di agevolare il dialogo con il mondo del sindacato e con il tessuto vivo della imprenditoria locale e naturalmente con gli enti locali, ha favorito un processo particolare al quale abbiamo dato vita.

Ma vorrei fermarmi un momento a descrivere quello che consideriamo un momento di grande vantaggio per il nostro territorio. In questi giorni abbiamo sperimentato questo nuovo processo (la provincia di Salerno lo ha guidato come soggetto istituzionale coordinatore del Patto per il lavoro dell'Agro Nocerino-Sarnese) e siamo arrivati ad una positiva e concreta esperienza di sostegno allo sviluppo nel tentativo di dare risposta ad alcune delle cause che contribuiscono ad alimentare la piaga della malavita. Il Patto territoriale per l'occupazione ha avuto, come è noto, l'appoggio dell'Unione europea; ci siamo presentati puntuali alle scadenze dopo un lungo lavoro di concertazione, meticoloso ed anche impegnativo per gli enti, impegnandoci in un salto di qualità rispetto a quanto andiamo a proporre.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, senza entrare nel merito di una questione che è abbastanza complessa, su un fatto assai particolare. Naturalmente ci siamo posti tra i vari problemi quello di rafforzare le condizioni di legalità e di sicurezza sul territorio. Il sindaco di Nocera Inferiore ha fatto riferimento al presidio giudiziario sul territorio; del resto in provincia di Salerno siamo stati impegnati su questa battaglia anche per altre situazioni nel momento in cui c'è stato il riassetto ed abbiamo così anche potuto proporre qualche ipotesi di revisione di un provvedimento che aveva visto troppo penalizzato il nostro territorio. Basti pensare che il Vallo di Diano, il Saprese e il golfo di Policastro erano stati penalizzati con la soppressione della pretura e quindi non avrebbero avuto la sezione distaccata del tribunale. A Nocera il tribunale c'è ed esiste un problema di organico che è comune e mi sento di rafforzare questo convincimento che è in tutta la classe dirigente locale: la necessità cioè di rafforzare gli organici e anche quei presidi delle forze dell'ordine sul territorio che possono garantire minime condizioni di sicurezza e non soltanto in questa zona, ma anche altrove.

Io sfiderei qualcuno, come è capitato a me qualche estate fa, a cercare nel Cilento, in un periodo di grande congestione turistica, nel mese di agosto, un carabiniere attraverso il numero predeterminato. Il posto più vicino è Sapri; se uno si trova a Palinuro la pattuglia dei carabinieri che riceve un messaggio attraverso la segreteria telefonica arriverà nel giro di tre quarti d'ora minimo, quando evidentemente sarà troppo tardi. Questo capita anche da queste parti. Quando il sindaco di San Marzano sul Sarno faceva riferimento al fatto che anche la stazione mobile è stata nel tempo praticamente denegata al comune di San Marzano sul Sarno metteva in luce una questione apparentemente minimale ma che comunque in qualche caso può risolvere un problema.

In conclusione ritorno alla questione del Patto territoriale per l'occupazione per richiamare la loro attenzione su un aspetto particolare: abbiamo definito in questi giorni con il signor Prefetto di Salerno e con il coinvolgimento di tutte le istituzioni interessate un protocollo d'intesa sulla sicurezza e la legalità nell'Agro Nocerino-Sarnese, che diventa uno dei documenti di accompagnamento, uno dei punti più qualificanti del Patto per il lavoro che prevede poi momenti di sviluppo e impegni finanziari non indifferenti. Proprio ieri pomeriggio, davanti al CNEL, abbiamo firmato un documento finale che sancisce la conclusione della prima fase di questo lavoro dopo che il 19 gennaio lo abbiamo rassegnato all'attenzione dell'Unione europea. Era presente, tra



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

gli altri, il sindaco di Scafati, padrone di casa, e quindi sa bene che la considerazione complessiva che c'è su questo lavoro che abbiamo svolto è assai importante, come è importante soprattutto lo spirito che noi abbiamo recuperato, quello di lavorare insieme e appunto di superare anche le divisioni politiche per guardare complessivamente agli interessi del territorio che abbiamo davanti.

Quali sono gli interventi? Cito i più importanti previsti da questo protocollo: un capillare controllo del territorio, nel contesto del quale dovrà essere effettuata una sorveglianza mirata dei cantieri di lavoro e degli opifici industriali, anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici, al fine di stroncare eventuali tentativi di estorsione o azioni di disturbo; l'istituzione di linee telefoniche privilegiate per consentire l'immediata segnalazione di atti intimidatori tendenti ad ostacolare il regolare svolgimento delle attività dei cantieri e di quelle produttive in genere; l'intensificazione dell'attività investigativa nel settore degli investimenti e dell'intero ciclo lavorativo degli appalti, allo scopo di contrastare eventuali infiltrazioni criminose; un forte impulso all'attività di controllo sul rispetto delle norme in materia di avviamento al lavoro, di igiene e di sicurezza sul lavoro, di tutela del lavoratore e degli accordi sindacali.

Inoltre, le aziende destinatarie di appalti per la realizzazione dei progetti previsti nell'area del Patto saranno coinvolte per l'adesione al protocollo ed al rispetto degli impegni connessi, con clausole poi consequenziali: qualora non rispettassero le indicazioni sarà revocato il finanziamento e rescisso l'appalto o revocata la concessione di cui sono titolari, anche allo scopo di prevenire un altro fenomeno al quale finora forse solo per stringatezza non si è fatto riferimento, quello dell'usura, che attraversa trasversalmente l'intero territorio provinciale; persino zone insospettabili sono molte interessate da questo fenomeno. Tra l'altro la provincia, accanto ad enti locali, perfino interloquendo qualche volta con le Caritas diocesane (abbiamo cinque diocesi nel territorio provinciale molte delle quali si impegnano anche su questo settore) sta cercando di stabilire metodi attraverso i quali appunto sconfiggere anche questo fenomeno.

La società di gestione del Patto, per prevenire fenomeni di usura, insieme con le associazioni datoriali, i soggetti di promozione industriale e gli istituti di credito è impegnata per l'individuazione di possibili strumenti di garanzia per facilitare l'accesso al credito d'impresa, perché si tratta di un altro punto importante. Qualcuno ha parlato delle condizioni relative agli indici di fabbricazione per i piani di insediamento produttivo, credo che di pari passo questo problema viaggi anche con le condizioni particolarmente onerose del sistema creditizio nel Mezzogiorno, il che naturalmente importa come effetto di trascinamento questo dilagare del fenomeno dell'usura anche nel settore dell'imprenditoria, come della piccola e media impresa e del commercio.

Ho preferito parlarvi di un'esperienza concreta che si trova in uno stadio avanzato di maturazione ed è patrimonio di tutti perché è stata costruita in egual misura da tutti noi che sediamo intorno a questo tavolo e da altri soggetti che si sono ugualmente e generosamente adoperati.

Il processo che abbiamo attivato coinvolge in maniera organica le diverse responsabilità che a titolo diretto ed indiretto si confrontano con l'emergenza camorra nel nostro territorio.

Vorrei dire, conclusivamente, soltanto un'ultima cosa: noi dobbiamo attivare al massimo il coinvolgimento della società civile su questo argomento così delicato, con l'utilizzo di tutti gli strumenti in nostro possesso. Tengono presente che siamo perfino impegnati, insieme con l'Associazione nazionale magistrati, con il Provveditorato agli studi, con la Prefettura e naturalmente con gli enti locali in un ciclo di incontri con le scolaresche dell'intero territorio provinciale sui temi della legalità; lo facciamo costantemente almeno una o due volte a settimana: ci portiamo sul territorio provinciale avendo a fianco il Prefetto, il provveditore agli studi, un rappresentante dell'Associazione magistrati e naturalmente il sindaco che ci ospita per parlare di questi temi e per inculcare una cultura diversa. Ma a questo proposito è importante anche che il Ministero dell'interno abbia completato la disciplina per la gestione del fondo istituito presso le Prefetture per l'erogazione dei contributi destinati al finanziamento di progetti relativi alla gestione

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

a fini istituzionali, sociali o di interesse pubblico degli immobili confiscati. Mi sembra di grande utilità poter investire i capitali della camorra e non solo i beni per fini sociali e per progetti di educazione civile. Del resto l'episodio riferito dal sindaco di Scafati è abbastanza indicativo di una tendenza. Si apre quindi, credo con grande successo e convinzione da parte della classe dirigente locale, una nuova stagione per noi amministratori locali, una stagione di collaborazione istituzionale che stiamo vivendo e che contribuisce a rendere questo risultato alla nostra portata. Vorremmo soltanto essere accompagnati in questo processo da maggiori attenzioni, sapendo bene che il sindaco in prima linea, il presidente della provincia accanto a lui o subito dopo di lui, non hanno tutte le chiavi per poter risolvere determinati problemi e per dare risposte adeguate e convincenti rispetto a tematiche così complesse. C'è bisogno di una mobilitazione generale. Il discorso anche attualissimo di questi ultimi giorni, di queste ore sulle attenzioni del Governo e del Parlamento verso i problemi del Mezzogiorno mi sembra quanto mai attuale. E' un discorso che se andasse fino in fondo potrebbe ancor più convincere noi tutti a proseguire in un impegno che certamente intendiamo portare avanti.

LOMBARDI SATRIANI. Dottor Pesce, con riferimento alla lettera del camorrista della quale ci ha parlato le vorrei domandare a che punto era il procedimento di confisca nei confronti dei beni dello scrivente quando le è stata inviata. Con quale esito e quali sono state le modalità e i tempi?

Poi, in una missione precedente di tre anni fa in Campania lei, appena eletto sindaco, aveva sottolineato il fenomeno dell'usura dicendo che riguardava sia privati che banche e poi aveva lamentato una drammatica inadeguatezza tra carabinieri e comunque forze dell'ordine (parlava perfino di difficoltà a fare concorsi per vigile urbano); quindi una assoluta inadeguatezza rispetto al bisogno di controllo del territorio. Allora le vorrei domandare se, rispetto all'usura e rispetto al problema del numero di carabinieri, le cose si sono aggravate o si sono attenuate. All'avvocato Di Vito vorrei domandare se ha qualche informazione relativamente al commercio boario e alle frodi comunitarie che si consumano nel territorio da lui amministrato, dal momento che era emersa, nella missione della Commissione antimafia del 1995, una fiorente attività relativa a queste frodi comunitarie, a società fantasma, a commercializzazioni di vitellini inesistenti al fine di prendere i contributi comunitari; bollettari inesistenti che poi venivano bruciati, un quadro abbastanza allarmante che si sviluppava proprio nell'ambito territoriale dell'asse Nocera-Cava dei Tirreni.

Infine, al presidente della provincia una domanda più generale relativamente ai procedimenti di confisca. Anche io ritengo che questo sia uno dei mezzi più efficaci per colpire la camorra, interessata prioritariamente all'aspetto economico, a conseguire obiettivi economici rilevanti. Allora, quanti procedimenti di confisca sono in corso in questa provincia, per quale importo e a che punto sono dal momento che vi è una particolare lentezza che rischia di minare tutti gli esiti di un obiettivo non raggiunto a causa di una lentezza a volte esasperante.

*PESCE.* Ho lamentato la carenza dei vigili. Lei può immaginare che ho diciotto vigili urbani per 60.000 abitanti. Fino ad oggi non posso garantire a Scafati neanche la viabilità. Nella mia amministrazione ho portato a termine un concorso per 18 vigili urbani; adesso stanno facendo le visite mediche per l'assunzione. Ho avuto finora 18 vigili urbani divisi su due turni, mattina e pomeriggio, per cui non è possibile garantire nemmeno la viabilità.

Caserma dei carabinieri: c'era bisogno di un aumento dell'organico, ho forzato la mano e i carabinieri sono aumentati di 10 unità e la Corte dei Conti mi ha scritto per farmi pagare questa disattenzione, perché ho forzato la mano e ho detto che avevamo bisogno di carabinieri. Non ho fatto niente, ho solo detto, interessando il Prefetto, di dare in comodato d'uso per un anno, rapidamente, la nuova caserma che ci consentirà l'ampliamento dell'organico. Questo è avvenuto alla presenza del Prefetto, ma la Corte dei conti mi ha chiesto i nomi dei consiglieri comunali che hanno votato insieme a me la delibera comunale per consentire questo risultato.

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

Confisca dei beni: chi mi ha scritto quella lettera parlava di darmi 150 milioni nella mia veste di sindaco del comune di Scafati; non lo so, probabilmente non glieli avevano confiscati, era una bugia, non lo so, comunque voleva offrirli al comune. Non so se parlasse di contanti o di altro.

LOMBARDI SATRIANI. Al di là di questo i suoi beni erano oggetto di un procedimento di confisca quando ha scritto la lettera o no?

*PESCE.* Questa persona attualmente è un collaboratore di giustizia, non so le condizioni, non le conosco, sinceramente. Bisognerebbe chiederlo all'autorità giudiziaria. Posso dire solamente una cosa e cioè che per un capo *clan* della zona, in particolare per Pasquale Galasso, sono stati confiscati alcuni beni nel comune di Scafati. Io ho partecipato in prima persona, in Prefettura, e abbiamo fatto un accordo con la Guardia di finanza: il comune ha dato alla Guardia di finanza tutte queste terre che sono confinanti con il comune di San Marzano per favorire la Legione dei finanzieri con una nuova scuola di finanza qui sul territorio di Scafati, proprio per avere ossigeno con la presenza di forze dell'ordine, per avere divise che si muovono su questo territorio, oltre ad aver favorito l'instaurarsi, qui a Scafati, della caserma della finanza che è nella mia amministrazione e quindi dal 1995 in poi. Questa è la realtà.

LOMBARDI SATRIANI. Per quanto riguarda il problema dell'usura?

*PESCE.* Io sono stato consigliere comunale; precedentemente quello dell'usura è stato un problema predominante, ma non esisteva solo a Scafati bensì un po' in tutti i paesi dell'Agro, tanto è vero che parecchie attività criminali erano legate strettamente all'usura. Attualmente posso dire, in merito a condizionamenti diretti sull'amministrazione comunale, così come ha detto l'avvocato Di Vito, che da quando faccio il sindaco non ho mai avuto rapporti personali, né sono stato avvicinato da malavitosi o da camorristi, né sono stati lamentati a me fenomeni di usura. Però dico che, come sindaco, sarebbe certamente mettere la testa sotto la sabbia pensare che questo fenomeno non sia più presente sul territorio. Sarà certamente presente, bisogna però su questo attivarsi anche con le associazioni di categoria, commercianti, artigiani per sapere con precisione. Resta il fatto che sul territorio di Scafati abbiamo avuto segnali ovviamente registrati, quindi i carabinieri li conoscono, come gambizzazioni, bombe, l'uccisione di un professionista, che certamente lasciano grandi preoccupazioni nel sindaco del paese il quale pur sostiene che non esistono rapporti né tentativi con l'amministrazione comunale. Dobbiamo però essere chiari sul fatto che oggi il malavitoso, il camorrista, non ha più bisogno dell'amministrazione. E' cambiata la legge, gli appalti non sono più fatti dai politici. Quindi non c'è necessità di avvicinare i politici. Gli appalti vengono secondo la nuova legge fatti dagli uffici, non c'è più il sindaco o il consigliere comunale a presiedere la Commissione. Vi potrebbero essere altre strade; quindi, non c'è la necessità di avere più rapporti con il sindaco o con l'assessore, però c'è la necessità di vedere altre strade, di studiare un modo per fare gli appalti. Pensiamo alla differenza che passa tra l'asta pubblica e la licitazione privata; in quest'ultima c'è la possibilità per i camorristi di avvicinare coloro che partecipano ai bandi di gara del comune, mentre ciò è escluso con l'asta pubblica. Dopo aver capito questa differenza, mi sono orientato a fare esclusivamente aste pubbliche, che non danno la possibilità di sapere chi sia l'altro concorrente alla gara di appalto. Cosa diversa avviene quando vengono fatte le preselezioni; ciò significa che l'ufficio sa chi sono coloro che si sono presentati e tutti lo possono sapere: c'è la possibilità di agire all'esterno su chi si è presentato a queste gare.

*DI VITO.* Mi sono state chieste notizie per quanto riguarda le frodi comunitarie e il commercio boario in particolare. Non posso rispondere su quest'ultimo argomento perché probabilmente ci si

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

riferisce al comune di Nocera Superiore; a Nocera Inferiore non vi è un mercato boario importante. Posso però rispondere utilizzando la mia scienza professionale di avvocato. Come avvocato ho notizia che si è verificato un unico episodio di frode comunitaria sul nostro territorio non particolarmente allarmante, in particolare a Nocera Superiore e a Cava dei Tirreni; esso non riguarda pertanto il territorio di Nocera Inferiore, per il quale potrà rispondere il sindaco di Nocera Superiore.

LOMBARDI SATRIANI. Questi sono dati della Procura di Nocera Inferiore.

*DI VITO.* Io sono il sindaco di Nocera Inferiore; la competenza della Procura della Repubblica abbraccia anche il territorio del comune di Nocera Superiore. Non le posso rispondere in qualità di sindaco, perché effettivamente il mio territorio non è stato interessato da tale fenomeno.

Poi lei mi ha chiesto notizie circa le frodi comunitarie in generale. Queste, come è noto, attengono soprattutto agli aspetti agroalimentari. Sempre limitandomi al mio territorio, le posso dire che, siccome ormai nel comune di Nocera Inferiore esistono pochissime aziende industriali e alimentari di trasformazione, in particolare del pomodoro, tale fenomeno di recente si è abbastanza ridotto; esso era collegato proprio ad alcune organizzazioni criminali che fino al 1992-1993 operavano all'interno dell'Agro Nocerino-Sarnese, ma più spostate verso Scafati e Sant'Antonio Abate.

Il fenomeno delle frodi comunitarie è estesissimo, ma poiché lei mi chiedeva relativamente al mio territorio io le debbo rispondere che non credo che esso in questo momento sia particolarmente acuto in tale zona, così come il fenomeno dell'usura. Sappiamo, ad esempio, che il fenomeno dell'usura è molto nascosto e sotterraneo e credo che sia strettamente collegato alla vitalità delle organizzazioni criminali. Io preferisco parlare di organizzazioni criminali, perché come ho detto prima faccio differenza tra mafia, camorra e organizzazioni criminali in generale. Quando parlo di mafia e camorra mi riferisco ad organizzazioni criminali parassitarie del potere e, come ho detto, in questo momento non penso ce ne siano nell'Agro. L'usura invece può avere un suo aspetto spicciolo, ripeto, molto sotterraneo, difficile da individuare, che esplose e diviene forte e preoccupante quando è collegata alle organizzazioni criminali che la sorreggono nella fase finale del percepimento del frutto.

DIANA. La prima domanda che vorrei porre è se voi sindaci condividete un po' le prime valutazioni che vengono dagli interventi dei vostri colleghi; vorrei sapere quali sono le valutazioni e quale il giudizio che date sulla camorra nel vostro territorio. Certo, non può essere una realtà omogenea nell'intero Agro Nocerino-Sarnese.

Vorrei poi sapere quale sia il livello della camorra - oggi è stata colpita - su cui si possono ottenere maggiori successi.

Vorrei sapere inoltre se ritenete che il problema possa nascere dalle - cosa che lascia perplessi - frequenti visite della Commissione antimafia - che poi non mi risulta siano frequenti - che potrebbero danneggiare tali realtà.

*DI VITO.* Non vorrei essere equivocado. Io parlavo di società dell'apparenza: una cosa è l'apparenza un'altra la sostanza. La sostanza è certamente come dice lei, però poi le notizie televisive e le ripercussioni non volute e d'immagine causate dall'informazione che si ripercuotono molto lontano da noi potrebbero accreditare un'immagine che non è completamente reale. Quando si parla di soldati la cosa fa parecchio impressione.

PRESIDENTE. In Giappone arriva prima l'onda d'urto della notizia di una bomba che non le notizie inerenti la Commissione antimafia.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*DI VITO.* Credo proprio di no, Presidente, mi dispiace doverla contraddire ma in Giappone di una bomba che esplose non ne sanno proprio nulla, mentre si può sapere anche in Giappone che la Commissione antimafia si è recata a Scafati.

*PRESIDENTE.* Guardi che lei ci sta dicendo una cosa che non sta né in cielo, né in terra. L'idea cioè che i giapponesi possono essere preoccupati della venuta a Scafati di una Commissione antimafia e non, ad esempio, del fatto che una Commissione parlamentare è qui per parlare di lavoro; altrimenti non capisco più il riferimento al Patto territoriale e per quale ragione lei dice che ci vuole qualche poliziotto in più nella sua zona. Se le cose stanno così perché lei lo chiede?

*DI VITO.* Perché una cosa è la sostanza dei provvedimenti, un'altra la ripercussione soltanto apparente degli stessi. Ritengo utilissima la visita della Commissione antimafia, ho detto solo che questa potrebbe in certi casi avere qualche ripercussione negativa per quanto riguarda l'apparenza.

*PRESIDENTE.* Va bene.

*DIANA.* Vorrei sapere il vostro giudizio sui condizionamenti degli appalti, anche perché sulla materia abbiamo ascoltato i giudizi di alcune autorità della provincia di Salerno e domani continueremo con i rappresentanti della magistratura. Questo è un territorio che ha conosciuto lo scioglimento di quattro consigli comunali per condizionamenti camorristici. Dai sindaci abbiamo appreso che condizionamenti diretti non vengono tentati; essi si verificano invece a livello di meccanismi di gestione delle amministrazioni comunali e degli appalti. Vorrei sapere da voi se in questo territorio avviene quanto si registra altrove e cioè un condizionamento ed un controllo degli appalti al di fuori del palazzo comunale, dove a volte la criminalità è in condizione di poter controllare il mercato degli appalti. Vorrei sapere inoltre se tale condizionamento dei lavori pubblici avvenga anche per quanto riguarda la fornitura dei calcestruzzi.

Ho poi ascoltato dal presidente della provincia e da alcuni sindaci che in questa zona si registra una rilevantissima spesa pubblica. Facevo prima un calcolo: tra il risanamento del Sarno, il Patto territoriale per lo sviluppo, l'ampliamento della Salerno-Reggio Calabria, il progetto alta velocità, le spese del comune di Salerno e dell'amministrazione provinciale, le spese ammontano ad alcune migliaia di miliardi. Questa spesa pubblica è a rischio; oltre a un tentativo di difesa, perché previsto nel Protocollo d'intesa per la sicurezza e legalità, ritenete necessario qualcos'altro? Infatti, questo è sicuramente un primo rimedio ma è difficile ritenere che sia un rimedio efficace. Chiaramente le domande le faccio a coloro che eventualmente non concordano su alcune mie valutazioni, altrimenti considererò come risposte quelle già date.

*MARRAZZO.* Pensavo di dover intervenire anche per dare modo a tutti noi presenti di illustrare le proprie convinzioni e per dare un contributo alla venuta di codesta spettabile Commissione antimafia. Personalmente considero che la venuta della Commissione abbia il fine nobile di promuovere e di porre all'attenzione del Governo problematiche utili per questa zona. Quindi, in tal senso è una venuta che si registra in positivo, questo non per giustificare l'intervento del collega di Nocera Inferiore ma perché mi aspetto in futuro un'ulteriore sopralluogo della vostra Commissione.

Per quanto riguarda l'Agro Nocerino-Sarnese ritengo che dobbiamo fare innanzi tutto una brevissima descrizione del nostro territorio. E' un territorio ristrettissimo in cui vivono 350.000 abitanti, in una zona che confina con la provincia di Napoli, rappresentata dai paesi di Castellammare e Torre Annunziata, i paesi vesuviani, ed il Nolano. Quindi, è una zona che risente fortemente di quello che accade a Napoli e che vive in modo subordinato rispetto a tale città. Pertanto, la camorra che ha agito nelle nostre zone è stata, secondo il mio modesto punto di vista,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

un fenomeno che si è alimentato ed ha avuto come esempio quella del napoletano e della città di Napoli. Napoli purtroppo è la capitale della Campania per quanto attiene l'approvvigionamento e lo smercio della droga, fenomeno che mi sembra in questo momento abbiamo sottovalutato. A pochi chilometri da noi c'è Ercolano, che, vorrei sottolinearlo alla Commissione, è il punto di approvvigionamento della droga di tutta la Campania. Parliamo di una distanza di 10 chilometri. E' questo un aspetto che incide profondamente sulle nostre comunità, perché attraverso la droga circolano migliaia di miliardi e la delinquenza organizzata per muovere le proprie file ha necessità di capitali e di investire gli utili in attività, cui un senatore prima ha accennato molto rapidamente, quali quelle delle costruzioni e altre attività imprenditoriali che si innestano su un tessuto debole rappresentato da un'industria agroalimentare in grandissima difficoltà, non sostenuta da un sistema creditizio che è debolissimo, rappresentato da Casse di risparmio di piccola entità, da Casse di mutualità poi trasformatesi in Crediti cooperativi, situazione che ovviamente favorisce ed alimenta il fenomeno dell'usura, altra piaga che ritengo interessi invece fortemente le nostre zone. Perché le piccole banche, approfittando delle difficoltà degli imprenditori, per recuperare i crediti che, in maniera leggera, hanno loro concesso anche se non avevano referenze, li indirizzano verso il mercato illegale del denaro. Vi è quindi un comportamento doppiamente scorretto da parte del sistema creditizio: da un lato si praticano tassi elevatissimi, giustificando la differenza rispetto a quelli riscontrabili in altre zone del paese con il fatto che la nostra è un'area a rischio, dall'altra parte vi è un'ulteriore scorrettezza nel momento in cui, per ridurre le sofferenze bancarie, si indirizzano i creditori verso il mercato illegale.

Non ho la presunzione di suggerire qualcosa a codesta spettabile Commissione, ma non voglio soltanto rassegnarle il compito di raccogliere la richiesta di un rafforzamento delle forze dell'ordine e del polo giudiziario che, sebbene credo sia certamente utile ed indispensabile, ritengo di poter ottenere attraverso i normali canali e non tramite una richiesta specifica a questa Commissione. Voglio invece invitare i membri della stessa a porre grande attenzione alla contiguità del nostro territorio con l'*hinterland* napoletano, e a considerare quindi l'opportunità di trattare il nostro problema congiuntamente a quello di Napoli e di valutare l'estensione anche alle nostre zone del cosiddetto contratto di sicurezza, strumento che è stato ipotizzato per tale città.

Per quanto attiene al problema della droga mi permetto soltanto di suggerire un rafforzamento delle strutture più idonee a combattere il fenomeno. Nei nostri territori si registra soprattutto la presenza di stazioni dei carabinieri: mi sono pertanto accorto, e mi è stato anche riferito, che l'Arma per il suo organico e per le sue specialità non possiede una specifica disposizione per la lotta alla droga.

Ritengo inoltre che sia soprattutto necessario inventare un modo nuovo di coinvolgere le istituzioni scolastiche superiori, perché il primo approccio alla droga avviene proprio negli istituti di scuola superiore. Non riesco a suggerire un'ipotesi praticabile in tal senso e vi rassegno quindi le mie grandi preoccupazioni rispetto alla diffusione dei fenomeni della droga e dell'usura.

*BASILE.* Signor Presidente, onorevoli commissari, sono sindaco di Sarno il cui consiglio comunale - come è stato già detto - è stato sciolto in passato per infiltrazioni camorristiche; la popolazione ha sentito molto questo problema, vivendolo in maniera oserei dire tragica, e i risultati conseguiti sono stati quasi disastrosi. Sono sindaco da circa tre anni, dopo due anni di commissariamento straordinario nel quale - purtroppo bisogna dirlo - non sono stati assunti validi provvedimenti, o meglio sono stati presi solo provvedimenti che tentavano di far sopravvivere la città.

Ne è risultata una situazione occupazionale tragica: su una popolazione effettiva di 32.000 abitanti (non attiva, effettiva) abbiamo circa 8.600 iscritti all'ufficio di collocamento; ovviamente bisogna ritenere che non siano tutti disoccupati, ma lo è almeno il 50 per cento che, pertanto, vive in una condizione di estremo disagio.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

In analogia a quanto hanno fatto i miei colleghi, mi soffermo su quelli che sono i punti essenziali di un intervento reso necessario dalla circostanza che in quest'ultimo periodo, particolarmente nel mio comune, si sono registrati segnali abbastanza forti, anche se non in maniera decisiva, che fanno preoccupare e presagire il peggio.

Il consiglio comunale di Sarno è stato sciolto per infiltrazioni camorristiche perché è stata trovata una copia autentica del piano regolatore nell'abitazione di Pasquale Galasso. Il commissariamento ha riguardato, quindi, anche la redazione del piano regolatore generale. La provincia si è data da fare nonostante le molte difficoltà da superare e sembra che adesso siamo giunti in dirittura di arrivo: il consiglio provinciale dovrebbe approvare a breve il piano regolatore che poi passerà all'esame del C.T.R.. I tempi, evidentemente, sono lunghi e passerà almeno qualche anno, poiché l'amministrazione provinciale necessita in genere di circa quattro anni per approvare definitivamente un piano regolatore.

Non appena si è saputo della possibile approvazione del piano regolatore, sono iniziati i primi problemi: in consiglio comunale è stato affermato che si vorrebbe riportare la redazione del piano regolatore a livello politico, quindi nel comune di Sarno. L'amministrazione potrebbe, pertanto, profittando di una procedura ritenuta illegittima, riacquisire la possibilità di redigere il piano regolatore. Questa possibilità attualmente mi preoccupa ed infatti mi sono fermamente opposto ad essa in consiglio comunale: un'operazione del genere, infatti, riaprirebbe, per ripetere una frase usata appunto in consiglio, "vecchi appetiti".

Piano regolatore, infatti, significa insediamenti industriali. Sono stati costituiti almeno due consorzi a Sarno, uno dei quali conta addirittura 116 consorziati di cui 86 hanno già avanzato la richiesta per i contributi europei secondo il disposto della legge n. 488 del 1992; immaginate cosa si potrebbe risvegliare! Gli insediamenti industriali, però, portano lavoro e quindi sto favorendo questa iniziativa, come farò se altre analoghe ne seguiranno; in relazione a tali aspetti esiste dunque la possibilità che la camorra si possa risvegliare.

Vi è inoltre il problema degli ex detenuti che sto sollevando in tutti i convegni ed in tutte le riunioni cui partecipo. Si tratta di una questione seria: vi è stata in passato, infatti, una criminalità organizzata e stanno adesso uscendo dalle carceri, per vivere fra la nostra gente, criminali comuni ed appartenenti alla vecchia camorra. Se non erro, la legge obbliga costoro ad avere un lavoro, ma il lavoro non c'è per le persone che non hanno avuto problemi con la giustizia, figuriamoci per gli ex detenuti! L'unica possibilità che a questi si presenta per far sopravvivere le loro famiglie, che nel frattempo si sono incrementate, è, quindi, il ricorso di nuovo all'atto criminoso.

Per quanto riguarda la droga e l'usura bisogna ammettere che esistono, è inutile affermare - come ha fatto il collega di Nocera Inferiore - che viviamo in una zona felice!

*DI VITO.* Non ho detto questo.

*BASILE.* Credo che i problemi si incancreniscono se non vengono risolti e se non si superano le difficoltà il rimedio sarà sempre più difficile da trovare. La cognizione certa dell'esistenza del problema dell'usura non è dovuta direttamente alle persone interessate ma alla chiesa: confidenze compiute in confessione e riportate al sottoscritto dai religiosi che le hanno accolte - i quali non possono dire i nomi - evidenziano infatti l'esistenza del problema.

Vi è, infine, un altro aspetto importante: come affermavo prima la mia città ha pagato e sta pagando moltissimo perché si è aggiunto al problema dello scioglimento del consiglio comunale quello del dissesto che ha comportato una pressione fiscale ai massimi livelli. Finalmente l'anno scorso siamo usciti dallo stato di dissesto, ma a quale prezzo!

Inoltre, tutti i funzionari che sono stati coinvolti e nel dissesto e nelle attività che hanno portato allo scioglimento, sono rimasti al loro posto e non è stato adottato alcun provvedimento nei loro riguardi; ditemi come può un sindaco operare in queste condizioni, ha le mani legate! Il

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

sindaco, infatti, oggi ha senz'altro potere, ma chi comanda veramente sono i funzionari; ecco, a mio parere, qual è - chiedo scusa se parlo in questo modo - l'incongruenza della legge.

Le questioni relative alla confisca dei beni Galasso, oltre che gli altri paesi citati, riguardano anche Sarno, dove sono presenti alcuni immobili, anche perché oltre Pasquale Galasso, vi sono anche i suoi cugini: Ciro ed Antonio Galasso. Molto spesso è arrivata e continua ad arrivare notizia di sentenze con le quali vengono condannati questi personaggi, però i loro beni, nonostante sia in atto l'operazione di confisca ed il comune si sia offerto di assicurarne una destinazione, non sono stati ancora affidati. Che garanzia ha il sindaco che prende in consegna questi beni? Pensate forse che non sia un uomo o non abbia una famiglia? Parlo così perché ultimamente anch'io ho subito qualche torto e mi sono pervenute lettere minatorie o minacce di morte. Ritengo che siano atti fantasiosi di qualcuno che ha voluto scherzare, comunque non era mai avvenuto prima; proprio in questo momento, invece, in cui sono prossimi l'approvazione del piano regolatore, nuovi insediamenti industriali e la realizzazione di importanti lavori, mi arrivano minacce volte a farmi consegnare le dimissioni.

Per quanto riguarda gli appalti, questi rappresentano, forse, l'unico aspetto sul quale, per quanto ci riguarda, non subiamo pressioni, perché la legge è fatta in maniera tale da garantirci meglio che in precedenza.

La camorra, quindi, è in possibile ed eventuale ripresa e pertanto ritengo che, se anche al momento non vi sono i presupposti per un intervento decisivo, bisogna stare attenti proprio perché la camorra è sempre in agguato. Dobbiamo essere previdenti e cautelarci, noi sindaci con il vostro aiuto, affinché non vi sia tale ripresa. Fondamentalmente, però, l'unico elemento possibile di risanamento dell'attuale situazione e di superamento delle presenti difficoltà, rimane il lavoro: se c'è lavoro possiamo superare tutti gli ostacoli.

NOVI. Signor Presidente, in sincerità esprimo delle forti perplessità su quanto abbiamo fino ad ora sentito. Abbiamo esordito ascoltando il sindaco di Salerno che intravedeva un pericolo imminente soprattutto nei 20.000 ragazzi che affollano la città venerdì, sabato e domenica. Questo discorso richiamava alla mia mente quello svolto l'estate scorsa dal sindaco di Torre Annunziata, il quale sosteneva che l'unico problema del suo paese era rappresentato dai ragazzi sui motorini mentre poi tutti abbiamo constatato dai giornali che altri erano i problemi di Torre Annunziata: dalla pedofilia agli omicidi che seguirono dopo qualche giorno.

Voglio ricordare a tutti i presenti alcuni cognomi: Matrone, Maiale, Olivieri -Citarella, Pepe, Forte, Nocera, Marandino, De Feo, Di Maio - Benigno, Genovese, Grimaldi, Mirabile - Panella e Pecoraro. Questi sono dei capicosca molti dei quali, quasi tutti, sono assicurati alle carceri ma hanno una loro zona di influenza e di presenza, purtroppo questi nomi, escluso quello di Galasso, non li ho ascoltati nel corso delle diverse audizioni.

Devo dire anche che ci troviamo in un'area stranissima: la memoria storica a volte non guasta. Quando c'è stato lo scioglimento dei consigli comunali di Scafati, Nocera e Sarno avvenne un fatto stranissimo: l'ultimo comune ad essere sciolto fu quello di Sarno, che era il comune con il ceto politico più contiguo degli altri alla camorra, tanto è vero che a casa di Galasso è stato trovato il piano regolatore del comune. Inoltre, le inchieste della magistratura non hanno portato a nulla per quanto riguarda il pregresso controllo di questi comuni da parte delle cosche camorristiche: quando dico nulla, dico nulla di concreto. E cioè questi comuni furono sciolti, furono commissariati ma nei fatti la presenza di quei commissari e le inchieste della magistratura non hanno portato a nulla di concreto per quanto riguarda la mappatura del ceto politico inquinato e inquinante di quei comuni.

Sempre per memoria storica, venne nel salernitano nel 1991 un vice presidente della Commissione antimafia di allora, onorevole Cabras, con il quale sostenni una polemica durissima come direttore di un quotidiano in quanto nel corso di un convegno nella piana del Sele affermò

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

che sostanzialmente il nostro era allarmismo e che la camorra non era così tanto radicata e presente nella piana del Sele e nel salernitano.

A mio avviso si sta creando una situazione di fraintendimento generale. L'elezione diretta dei sindaci fa sì che gli eletti, anche il presidente della provincia, debbano dimostrare in tutti i modi che la società è cambiata, che c'è stata una svolta, che le cose vanno meglio e così via. Premesso che sono convinto che in realtà tra voi e quelli di prima c'è una radicale discontinuità, nel senso che avete poco o nulla in comune con i vecchi sindaci della provincia di Salerno - su questo sono pienamente d'accordo con voi - quello che vi chiedo è se non avvertite un senso di disagio nel voler rappresentare questa realtà come radicalmente cambiata nel suo profondo.

Questo è l'invito che rivolgo: e cioè parlate chiaro su quelli che sono i processi di riorganizzazione del crimine organizzato, delle cosche camorristiche nel salernitano e nell'Agro Nocerino-Sarnese. L'appello che faccio è questo: guardate che qui si sta riorganizzando un tessuto criminale - il sindaco di Sarno ha lanciato l'allarme - che dovrebbe preoccupare. Quello che mi è sembrato abbiate voluto dire fino ad ora è che c'è stata una svolta: la svolta c'è stata perché voi non appartenete a quel mondo ma vorrei sapere allora se ritenete che sia davvero prevalente il fenomeno della microcriminalità o se non abbiate la sensazione, voi amministratori, di una riorganizzazione sul territorio non della microcriminalità ma del vecchio potere criminale.

CURTO. Mi rendo perfettamente conto che la Commissione antimafia quando è presente sul territorio svolgendo le audizioni ascolta diversi soggetti e dunque da essi non ci si può attendere un'unica voce: di un certo tipo sarà l'impostazione che forniranno i magistrati, altra quella dei Prefetti, diversa ancora quella dei sindaci o dei presidenti delle amministrazioni provinciali.

Cercando di entrare nel merito delle competenze dei sindaci, vorrei conoscere, globalmente e complessivamente, quali iniziative avete assunto nell'espletamento delle vostre funzioni per cercare di contrastare il fenomeno della droga. Sono d'accordo con quanto è stato affermato che colpevolmente, in tutte le parti d'Italia da un po' di tempo a questa parte, non si presta più attenzione o si sottodimensiona il fenomeno droga rispetto, per esempio, a quello dell'evasione scolastica. Si tratta invece di una questione fondamentale che in qualche centro, dove non ci sono le carenze che sono state lamentate di vigili urbani, viene affrontato anche attraverso la presenza di pattuglie di vigili urbani specializzati proprio in un ruolo antidroga. Vorrei sapere a tale proposito se sono state assunte iniziative di questo genere o, qualora non si sia provveduto, se è per un problema di carenza di organico.

Proprio perché è un dato strettamente collegato con il problema della disoccupazione, che è estremamente elevata, riconfermo quello che ho detto poco fa: non mi sentirei di sottovalutare il fenomeno della criminalità comune e organizzata dal momento che la disoccupazione sfiora e supera il 25 per cento. Mi sarei aspettato pertanto qualcosa in più dai sindaci rispetto al tipo di criminalità esistente oggi sul territorio: un fatto è appurare che la criminalità è quella delle grandi cosche organizzate, altro è appurare che c'è una criminalità diffusa, permeata di illegalità, che ci può preoccupare perché può diventare criminalità più adulta e quindi organizzata. E' un dato che ci farebbe piacere conoscere.

Dalla lettura della documentazione della Commissione antimafia precedente ho rilevato che alcuni sindaci evidenziarono la necessità di una maggiore qualificazione delle forze dell'ordine. Vorrei sapere se è un problema che avvertite ancora, proprio dal momento che oggi, a seconda del tipo di criminalità che si va a contrastare, c'è necessità di quantità o di qualità.

Altre notizie che vorrei sapere riguardano il settore del commercio e cioè qual è l'ammontare dei trasferimenti delle licenze, almeno quelli anomali; se la burocrazia nell'ambito dei comuni e delle province continua ad avere un ruolo predominante e quali sono i correttivi, quali sono le iniziative che si assumono ...

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. E' già stata data una risposta corale. Il problema di cambiare le leggi è del Parlamento.

CURTO. I sindaci potrebbero pensare ad una turnazione degli incarichi, delle responsabilità.

Ultima materia di stretta competenza delle amministrazioni provinciali, ma anche dei sindaci, è l'ambiente e la problematica delle discariche illegali.

POSTIGLIONE. La mia attività lavorativa è di vice prefetto e ispettore. Sono stato per nove anni alla Prefettura di Salerno, all'ufficio di gabinetto del Prefetto. Ho avuto l'incarico di capo di gabinetto del Prefetto, di commissario a Pagani nel 1989 quando il consiglio comunale levò il grido al presidente Cossiga dicendo che la camorra voleva eleggere il sindaco. Fui mandato dunque a gestire Pagani, ho amministrato San Valentino Torio, che è un altro comune dell'Agro-Nocerino. Successivamente sono stato amministratore straordinario del comune di Milano quando il consiglio comunale fu sciolto e furono inviati un Prefetto e quattro vice prefetti per gestire quella realtà. Sono stato nell'ufficio di gabinetto del Ministro dell'interno, responsabile di uno degli uffici di gabinetto con i ministri Mancino, Maroni e Brancaccio. Ho partecipato con l'incarico di responsabile dell'ufficio che seguiva la riforma delle autonomie a tutte le discussioni che sono state fatte in materia di riforma nell'ambito della commissione istituita dal ministro Maroni.

Ad un certo punto, quando era ministro il presidente della Corte di cassazione, Brancaccio, decise di mettere a disposizione del mio paese, Angri, l'esperienza maturata ed ho fatto una scelta che mi ha procurato un sacco di guai. Non si tratta di guai giudiziari: fino a questo momento non ho avuto nemmeno problemi con la Corte dei Conti sebbene, a seguito della gestione commissariale di Pagani, ove ha ragione chi ha detto che non è mai successo niente, ho fatto una relazione che era a dir poco un inferno.

NOVI. Concorda con me sul fatto che quella relazione non ebbe alcun seguito di carattere giudiziario?

POSTIGLIONE. Non so che fine abbia fatto.

Il mio territorio lo conosco benissimo e non potevo rimanere in incognito perché i sindaci mi conoscono e sanno dei miei trascorsi: ho aspettato ad intervenire per ascoltare in quanto sono un po' più esperto di loro in queste materie.

Non è facile giudicare quello che avviene sul territorio e secondo me è molto difficile che un sindaco abbia realmente il polso della situazione. Lo dico con sincerità: il sindaco vive un'esperienza che non è tale da consentirgli di riflettere. Si corre maledettamente, non si ha il tempo di pensare alla famiglia ed è estremamente difficile distogliere il pensiero dai problemi collegati alla gestione. Abbiamo ereditato una massa inestricabile di carte difficili da risolvere e la gente contemporaneamente aspetta da noi delle soluzioni. Il momento che ci ha visti arrivare a gestire questi comuni è più o meno simile per tutti. Abbiamo cominciato ad amministrare nel 1995 quando l'azione dello Stato aveva finalmente portato ad una maggiore tranquillità delle nostre zone. I signori che sono stati elencati dal senatore Novi sono tutti nomi che noi conosciamo, e io in particolare avendo scritto centinaia di rapporti su queste situazioni. Non esiste più la camorra che esisteva prima del 1990, che è esistita forse fino al 1991 o 1992; gli organigrammi sono cambiati, la struttura che c'era forse - a mio modestissimo avviso - non esiste più. C'è la manovalanza, c'è la possibilità della riorganizzazione e la riflessione che noi stiamo facendo forse non deve avere come primo obiettivo quello che sta succedendo nel Nord, bensì quello che sta succedendo dove c'è la guerra di camorra che sta a Napoli e nel napoletano. Verrà fuori un nuovo padrone. Quando la guerra finirà non sarà finito niente ma nascerà la nuova organizzazione che aggregherà immediatamente tutto l'*hinterland* del napoletano arrivando ad organizzare la



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

presenza già forte sull'asse Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Sant'Antonio Abate e da lì arriverà al mio paese. E' una previsione facile che non ha nessuna possibilità di essere contraddetta. Che cosa troverà? Troverà la realtà che è stata descritta dai colleghi sindaci; li chiamo colleghi con orgoglio perché so che cosa vivono quotidianamente e capisco il sentimento con il quale reagiscono non all'accusa, per carità, bensì alla considerazione che forse non stanno dicendo tutta la verità.

NOVI. Voglio precisare - perché intendo resti a verbale - che ho chiarito che tutti i presenti rappresentano un momento di discontinuità radicale nei confronti del passato, questo l'ho detto in premessa, anche perché alcuni dei presenti sono persone che conosco e stimo molto profondamente.

*POSTIGLIONE.* Su questo siamo perfettamente d'accordo. Il problema che noi abbiamo è quello della maggiore o minore contiguità con il territorio napoletano perché il problema della riorganizzazione ci arriverà addosso da lì. Sono in prima linea, ma più di me lo è il sindaco di Scafati. Quando finirà l'attuale competizione tra cosche allora avremo chi controllerà il traffico della droga, chi la prostituzione, chi l'usura; avremo nuovamente quella invasione di comportamenti che troverà subito i suoi canali perché la disoccupazione e la tradizione comportamentale saranno porte aperte per la ripresa di queste attività.

Voglio ricordare qualche semplice episodio folcloristico: quando sono stato amministratore straordinario del comune di Pagani non mi conoscevano, non sapevano che persona io fossi; ho dovuto sfidare quei signori andando di persona, ovviamente disarmato, a contestare la presenza nella piazza davanti la chiesa di Sant'Alfonso, che è il santo protettore di Pagani, di un chiosco per la vendita di carne cotta. In quella circostanza ho dovuto fisicamente segnare la presenza dello Stato e dell'autorità nei confronti di alcuni soggetti che poi ho saputo essere rimasti vittime della guerra fra bande che ci fu fino agli anni 1991-1992. Io non lo sapevo, poi ho saputo queste cose. Il clima era questo ed era completamente diverso, lo posso assicurare. Oggi quei nomi non fanno paura a nessuno. I fratelli che sono stati citati, che interessano il mio paese, circolano per il paese e non hanno nessuna valenza, nessuna capacità di intimidire. Ad Angri c'era il *clan* Nocera; Tommaso Nocera, il capo *clan*, è in carcere; i fratelli in pratica oggi non sono per nulla presi in considerazione sul territorio, non intimoriscono e non intimidiscono nessuno. Ma domani, se da Napoli arriva il condizionamento, nascerà un altro Nocera, perché il problema non è Tommaso Nocera, bensì il costume, l'atteggiamento e l'educazione che certe parti della nostra popolazione hanno avuto nei confronti della legalità.

Quando sono andato a confrontarmi con quelle parti della popolazione che sono più soggette a questi fenomeni, ho avuto delle risposte. Il presidente della provincia ha parlato degli incontri sulla legalità: ne abbiamo fatto uno ad Angri, nel liceo scientifico. Ebbene, ho descritto la serata passata in piazza con la stazione mobile dei carabinieri, che non abbiamo soltanto a San Marzano, per carità. Io avevo chiesto e ottenuto, dopo un po' di tempo, la presenza di una stazione mobile nella piazza centrale del paese per controllare un po' la presenza di qualche spacciatore, di questi giovanotti equivoci. Ho quindi assistito ad un fenomeno che mi ha fatto male: c'era un gruppo di giovani, tutti quanti della stessa estrazione sociale, piazzati a circa 10 metri di distanza che guardava con curiosità e con chiarissima manifestazione, sensazione, atteggiamento di avversione questa presenza dei carabinieri. Nel corso di quell'incontro al liceo scientifico, dove ci siamo confrontati con i giovani di diverse estrazioni sociali e di diversa cultura, ho avuto la stessa impressione a causa degli interventi di alcuni ragazzi che vedono nelle forze dell'ordine dei nemici e non contestano chissà che cosa bensì il rapporto che magari si viene a creare nel momento in cui, ad esempio, vengono controllati dalle forze dell'ordine. Non riescono nemmeno a capire che quelli stanno compiendo il proprio dovere e che essi in quel momento devono subire una limitazione estremamente piccola della loro libertà. Questo viene contestato.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Quindi c'è una cultura che si deve cambiare. Noi stiamo facendo molto, però non abbiamo molto aiuto. Vorrei veramente, signor Presidente, che arrivasse un segnale forte a questa regione Campania, che è la madre veramente di tanti problemi; un segnale forte perché la smettano di considerare il territorio della Campania come un territorio omogeneo e uguale in ogni sua parte. Napoli, e tutta la zona che sta intorno a questa città, non è né la provincia di Avellino, né di Benevento, né l'Alto casertano, né il Basso salernitano. Noi abbiamo bisogno di organizzare il nostro territorio sfruttando al meglio le risorse che abbiamo e il problema dell'indice di copertura in zona industriale è un ostacolo assolutamente insormontabile per qualsiasi amministrazione che voglia favorire lo sviluppo delle realtà produttive sul proprio territorio. Non posso chiedere ad un imprenditore di spendere un miliardo per comprare soltanto il terreno sul quale deve impiantare la sua piccolissima industria. Ad Angri ho una struttura denominata OMPM, che produce pezzi per la fusoliera degli aerei della Mc Donnell-Douglas; è fornitore dell'Alenia e tramite questa, ad Angri, produce pezzi che volano nei cieli di tutto il mondo. Lei dovrebbe venire a visitare insieme a me questa struttura per capire quanto genio, quanta capacità c'è stata e in che spazi purtroppo questi signori sono costretti a lavorare. Io sono stato costretto ad intervenire con un provvedimento di consiglio comunale, sulla cui legittimità non riesco a fare valutazioni, per la loro necessità di crescere e di assumere altri 30 giovani qualificati, perché in quella azienda si lavorano leghe anche coperte da segreto, con macchine eccezionali che modellano i pezzi con una precisione straordinaria, con lavorazione a controllo numerico. La stessa cosa vale per la società Palmerino Ferraioli e soci, che lavora pezzi che vendono alle ferrovie, non italiane ma tedesche: non hanno la possibilità di coprire un po' di terreno con una struttura che preservi quei pezzi dall'umidità e dalla pioggia, e tutto questo è merito di una regione Campania che dal 1982 non riesce a cambiare questa benedetta legge urbanistica, che è un attentato alla nostra possibilità di crescere. Se c'è un atteggiamento criminale è quello di chi vuole considerare le colline dell'avellinese e del beneventano come terra di espatrio per noi, perché quella legge aveva un solo scopo: dopo il terremoto doveva far trasferire le persone dal napoletano, dal salernitano, dall'Agro Sarnese-Nocerino, dal casertano nelle zone interne, dove venivano convogliati i flussi di finanziamento per il terremoto. Questo disegno è fallito perché la nostra gente non si vuole spostare e perché in particolare quelli dell'Agro Sarnese-Nocerino hanno la possibilità di ricorrere all'ossigeno che viene dato dall'industria conserviera. Le parla il sindaco del territorio nel quale c'è La Doria, un'industria conserviera che ha una sola sede, ad Angri, ed è quotata in Borsa, nel listino ufficiale. La Doria opera sul nostro territorio, lavorando soprattutto nel periodo estivo. Queste lavorazioni, però, signor Presidente, si riducono sempre di più perché il settore conserviero è ad alta tecnologia. Se vuol venire a visitare La Doria quando è in funzione vedrà operai in camici bianchi, con scatole e pomodori che viaggiano automaticamente, vengono selezionati automaticamente, lavorati e inscatolati automaticamente, messi nelle casse automaticamente. Queste macchine hanno ridotto i tempi della lavorazione e hanno aumentato enormemente la capacità produttiva, per cui c'è minore occupazione stagionale e c'è una compressione dei tempi di occupazione. Questo è un fenomeno negativo che ci sta portando ad una riduzione di quell'ossigeno che garantiva un minimo di sostegno alla nostra struttura sociale.

Ogni martedì, quando ricevo i miei concittadini, ricevo persone che vogliono lavoro, persone che arrivano da me con i tatuaggi addosso, caro Presidente, ma vogliono lavoro e mi vengono a dire di non voler andare a rubare ma di voler lavorare. Io non so dare una risposta. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo lavorato, abbiamo attivato i progetti per i minori a rischio con la legge n. 216, vi sono tante difficoltà però li portiamo avanti. Abbiamo realizzato una riforma giovanile e dei corsi di formazione. Il mio comune si è inventato il corso di formazione per pizzaioli e quei ragazzi che lo hanno seguito lavorano e guadagnano tre milioni al mese anche se non certo ad Angri. Abbiamo cercato in tutti i modi di rompere questo muro che separa la nostra gioventù, la quale registra livelli di disoccupazione che superano il 70 per cento. Io non ho delle risposte concrete da dare subito e ciò sta creando una frattura con un'istituzione nella quale tutti



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

avevano iniziato a credere con l'elezione diretta del sindaco e che sta perdendo la sua capacità di aggregare le speranze. Noi fino ad oggi abbiamo vissuto di lavoro e di speranze: pensiamo al lavoro degli amministratori e al Patto territoriale per l'occupazione, al quale abbiamo dedicato intere giornate di fatica.

Ho fatto fare un piano di sviluppo del mio territorio che però è difficilissimo tradurre poi in realtà quando ci troviamo di fronte ostacoli relativi allo sviluppo veramente assurdi. Abbiamo bisogno di strade efficienti, di collegamenti che riducano il traffico sulla rete stradale; la mobilità è prossima allo zero.

CURTO. Ci possono essere problemi legati alla regione, quando non modifica l'incidenza *post-abitativa*, e ci possono essere problemi causati dal CIPE, quando con meccanismi farraginosi, in contrasto con la legge n. 488 non permette un'accelerazione delle procedure del Patto.

POSTIGLIONE. Non sto parlando del Patto perché se andiamo a vedere cosa riuscirà a fare il Patto sul nostro territorio ci accorgeremo che rappresenterà solo una bella lezione di concertazione che risolverà solo qualche piccolo problema; i 200 miliardi suddivisi nelle iniziative che il Patto si prefigge di affrontare sono soltanto l'inizio di un processo: ci vogliono contratti di programma e altre risorse, ma soprattutto la possibilità per gli operatori economici di muoversi. Oggi gli operatori non hanno paura, vogliono fare le fabbriche. Io sono riuscito a sbloccare la procedura di un PIP fermo da 17 anni; ho fatto le assegnazioni, dispongo di operatori che vogliono costruire e che quindi non hanno paura. Questo è il sintomo che io considero principalmente; oggi questa paura non c'è. C'era una volta un signore che nei tempi che furono, e sto parlando di 6-7 anni fa, per sfuggire a un paio di camorristi si buttò dalla finestra del suo ufficio e finì in una cesta di pomodori: è venuto da me e mi sta chiedendo insistentemente di risolvere il problema del PIP, perché lui dispone di un'area che gli è stata assegnata proprio da tale Piano; ciò significa che non ha paura di nascondersi. Noi allora non dobbiamo perdere questa occasione. Occorre, in primo luogo, una presenza di forze dell'ordine qualificate e in numero maggiore; io non posso stare in un paese come il mio con 20 carabinieri. Non parliamo poi degli enti locali: ho 30.000 abitanti e 14 vigili urbani che sono per tutta la giornata "prigionieri" della pretura o della procura, perché devono andare a testimoniare in continuazione.

Per quanto riguarda i beni confiscati vorrei dare un suggerimento; con il loro ricavato lo Stato dovrebbe realizzare alloggi, e dare la possibilità ai comuni di farli, per i senzatetto, perché abbiamo ancora delle persone nei *containers* e nei prefabbricati leggeri, che dovevano servire per cinque anni e invece sono diventati veri e propri ricoveri di persone che non hanno casa o vogliono approfittare. Io ho ancora 200 famiglie in queste strutture; d'intesa con gli IACP, stiamo costruendo case ma non riusciremo a risolvere tutto il problema. Se allora ci sono beni confiscati cerchiamo di convertirli in risorse per realizzare case per i senzatetto, così rompiamo anche il collegamento tra la famiglia camorristica ex proprietaria e un qualsiasi utilizzatore che non sia la Guardia di finanza, con la quale è difficile che la camorra se la possa prendere. Un comune che deve gestire in qualche modo uno di questi beni sicuramente incontra delle difficoltà.

In ordine alla qualità delle forze dell'ordine, è indispensabile un coordinamento specifico per la nostra zona, un controllo lungo il confine, una rete per evitare che quando si presenterà "l'onda" noi ne saremo travolti e non riusciremo a resistere.

SALVI. Signor Presidente, sui mali e sulle esigenze comuni io ovviamente non dirò niente e in tal senso questo ci accomuna.

Prima ancora di parlare dei commercianti di bestiame vorrei dire subito che non potrò riferire quei nomi di cui si parlava e non perché non li conosco, oltretutto sono molto spesso agli onori della cronaca, ma perché sono persone che non appartengono a Nocera Superiore. Non escludo che Nocera Superiore possa ospitare qualche "addentellato", ma a livello di manovalanza,

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

di precari: forse qualche "graduato". Per la verità negli ultimi tempi abbiamo registrato due scomparse. Se dovessimo dar credito alla voce pubblica l'ultima potrebbe riguardare un "manovale", l'altra qualche "graduato", nulla di più. Abbiamo avuto un fatto di sangue: un industriale del salernitano che gestiva una fabbrica per la lavorazione del ferro è stato ucciso mentre si trovava in un bar poco lontano della sua industria a Nocera Superiore e non si è capito neppure se per fatti attinenti all'industria o ad attività che più o meno svolgeva in quel di Salerno di cui pure si diceva.

Noi abbiamo una preoccupazione. Nocera Superiore negli ultimi tempi ha avuto uno sviluppo edilizio notevole, ancora oggi registriamo una notevole immigrazione e cerchiamo di controllarla. Dirò un fatto banale, ma personalmente, attraverso la presidenza della Commissione elettorale, che cerco di seguire direttamente, controllo molto le nuove iscrizioni nelle liste elettorali per stabilire un po' la provenienza di queste persone, per cercare di capire, più o meno, attraverso quelle schede i mestieri e le professioni e seguire un po' questo flusso migratorio. Il ceppo originario della popolazione si mantiene, grazie a Dio, forse in questo anche aiutato dalla topografia del comune, il quale è diviso in 16-17 frazioni; pertanto, pur essendo un comune di media grandezza, 22.500 abitanti circa, il decentramento permette di mantenere un po' tutto sotto controllo.

A proposito dell'inquinamento, noi facciamo in modo che i depuratori industriali vi siano e funzionino, pronti a intervenire con ordinanze motivate quando ciò non dovesse essere. Abbiamo in corso i lavori della rete fognaria che stiamo realizzando in tutto il territorio. Abbiamo realizzato i sub-sistemi A1 e A2. Ci stiamo attrezzando anche per l'inquinamento atmosferico, d'accordo con l'amministrazione provinciale che ci dà la possibilità di partecipare ad un suo progetto che vede anche il coinvolgimento di una città inglese.

Per quanto riguarda l'argomento peculiare sul quale sono stato chiamato in causa, faccio presente che Nocera Superiore ha avuto da sempre una classe di commercianti di bestiame notevole; non vi era casolare che non avesse, per esempio, una forma estesa di allevamento, soprattutto quando questa specie di zootecnia andava per la maggiore. Poi, nell'immediato dopoguerra, negli anni '50, abbiamo avuto il mercato boario, proprio perché vi era questa classe di commercianti che in senso economico-finanziario dominava l'economia. Successivamente il mercato boario è venuto a decrescere nella sua funzione, anche perché noi abbiamo assistito alla diffusione di nuove forme di commercializzazione man mano che i traffici si sviluppavano e si estendevano. In definitiva, il mercato boario è stato chiuso, anche perché non più rispondente alle esigenze sopravvenute e perché aveva bisogno di nuovi accorgimenti in osservanza dell'evoluzione normativa, che oltretutto non poteva ottenere perché situato al centro della zona archeologica e di quel parco archeologico che l'amministrazione provinciale va realizzando. Occorrerebbe un mercato boario integrato; avremmo bisogno soprattutto delle cosiddette stalle di sosta. Stiamo cercando una delocalizzazione. La classe commerciale però è venuta ad essere decimata dalle crisi e dalle difficoltà che sono presenti anche in quel settore.

Ho avuto notizia di procedimenti penali per truffa. Ho letto nell'elenco degli imputati anche qualche nome, peraltro noto. Si tratta, debbo ritenere, di commercianti non più tali i quali si sono indirizzati a questa forma di frode a fini di lucro e per esercitare una qualche attività. Non credo, come mi sembra del resto che il sindaco di Nocera Inferiore faceva intravedere, che tale fenomeno possa andare al di là di una attività truffaldina, illecita quanto si voglia, delittuosa, forse anche a carattere associativo o concorsuale, ma non ritengo che esso possa essere la spia o la dimostrazione di un legame camorristico-mafioso di una organizzazione tipica del genere.

LOMBARDI SATRIANI. I dati della procura sottolineano una truffa per diversi miliardi di lire.

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*SALVI.* Tale truffa è stata di diversi miliardi anche perché, credo, ha coinvolto una pluralità notevole di soggetti che non riguardano tutti Nocera Superiore che nel processo è stata coinvolta solo in relazione a non più di una decina di nomi.

*LOMBARDI SATTRIANI.* Non riguarda Nocera Inferiore e non riguarda Nocera Superiore, queste società sono proprio fantasmi!

*SALVI.* Onorevole senatore, io parlo per Nocera Superiore; non sono, per la verità, depositario dei procedimenti penali e quindi posso anche andare errato, però scorrendo le prove mi sembra emergere che siano dieci al massimo i soggetti di Nocera Inferiore, ivi comprese le società più o meno fantasma, in relazione all'entità complessiva della truffa o della frode. Non credo, inoltre, che la totalità della frode riguardante queste operazioni e questi soggetti possa dirsi opera di mafiosi o di camorristi; a mio avviso, infatti, si tratta di truffatori, ossia di persone che delincono in quella particolare forma. Vi potrebbe anche essere un'associazione per delinquere, ma non credo che sia di tipo mafioso; è questa la mia opinione anche perché non posseggo notizie discordanti.

Per quanto riguarda i vigili urbani se potessimo attrezzarli ed impegnarli in determinate ore, ad esempio in estate nelle cosiddette ore morte (fra le 14 e le 15 del pomeriggio) o dopo le 24, con dei servizi notturni, potremmo riuscire a disturbare la microcriminalità e la criminalità strisciante legata alla droga e allo smercio della stessa.

Per quanto poi concerne la caserma dei carabinieri di Nocera Superiore, stiamo attrezzando le nostre previsioni finanziarie per riuscire a costruirne una che sia funzionale alle attuali esigenze, anche sotto il profilo dell'edificio. Abbiamo pertanto previsto nel programma triennale un mutuo in questo senso, perché puntiamo ad avere più forze dell'ordine sul territorio.

*DI VITO.* Signor Presidente, mi consenta di svolgere un chiarimento, perché mi dispiace che si sia potuto equivocare sul senso di quanto ho prima dichiarato. Il mio intento era di affermare esattamente quanto, molto diffusamente ed analiticamente, ha sostenuto il sindaco di Angri, ossia che non si ha più paura, anzi vi è una grande speranza di ripresa e si percepisce una grande spinta da parte degli imprenditori, anche piccoli artigiani, ad agire in simbiosi con il comune per assumere delle iniziative, come ci auspichiamo per tutto il Sud, così da non essere più assistiti ma da poterci sollevare con i nostri sforzi.

Volevo precisare solo questo poiché forse non sono stato ben interpretato quando ho inteso fornire l'immagine incoraggiante della mancanza della paura e dell'esistenza di una spinta e di una capacità di ripresa delle popolazioni autoctone.

Come è stato detto, abbiamo bisogno di lavoro e di un rafforzamento delle forze dell'ordine e del polo giudiziario; è assolutamente indispensabile perché abbiamo bisogno di legalità.

*PRESIDENTE.* Per quanto concerne il polo giudiziario, siamo di fronte ad una scoperta di organici già definiti?

*DI VITO.* No signor Presidente, a parte una scoperta quasi fisiologica, vi è proprio una inadeguatezza nella definizione iniziale dell'organico; è un punto sul quale abbiamo insistito molto.

Per quanto riguarda le iniziative che abbiamo assunto, la prima consiste nel comportarsi secondo la legalità ed è quanto stiamo facendo, perché quando l'ente pubblico, l'amministrazione, si comporta sostanzialmente, nel quotidiano, secondo la legalità, la possibilità di appoggio, di parassitismo delle organizzazioni criminali viene meno, ed anche la gente si rende conto che il sindaco e l'amministrazione seguono ed applicano la legge.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Per quanto riguarda l'educazione, con molte iniziative di carattere sociale, anche attraverso le scuole, abbiamo cercato di invertire i residui di "cultura camorristica", ossia certe opinioni ancora diffuse all'interno di molti strati sociali.

Molte delle cose che vi stiamo chiedendo mi rendo conto che sono al di fuori dei poteri della Commissione, ma riteniamo molto importante profittare - come ho cercato di dire - di questo momento di speranza e di potenzialità e di ogni possibile aiuto nei sensi indicati; questa Commissione può fare molto a proposito anche se non tutto rientra nei suoi compiti istituzionali.

Lavoro, casa, legalità e osservanza della legge: stiamo lavorando per tutto questo, lo Stato cerchi di fare la sua parte. Per quanto mi riguarda, ad esempio, dopodomani ho un appuntamento con il questore di Salerno per intenderci sulla costruzione di una nuova caserma della polizia, così come mi sono incontrato con il capitano dei carabinieri per valutare la possibilità di edificare una nuova caserma dell'Arma. Sono attività che compio molto volentieri perché possono precludere ad un aumento dell'organico e ad una migliore sistemazione delle forze dell'ordine che ritengo possano rappresentare sotto un profilo concreto una barriera nei confronti dell'invasione della camorra che - come è stato detto - è storicamente esogena rispetto a noi. Sono quindi tutti interventi che possono essere utili.

*PESCE.* Signor Presidente, desidero rispondere al senatore Novi che ha elencato dei nomi che non sono stati trattati. Sono i nomi di malavitosi che interessano altre località e sottolineo che, anzi, questa sera i sindaci hanno fatto i nomi dei nostri malavitosi, segno che è cambiata un'epoca: prima non sarebbe mai successo. Ho citato io stesso Pasquale Loreto, altri hanno parlato di Galasso, abbiamo quindi fatto nomi e cognomi; mi auguro sia sempre possibile dichiararli con la stessa tranquillità. Questi personaggi sono distrutti e le loro famiglie attualmente non esistono più, abbiamo però paura che tutto possa rinascere - come ha detto giustamente il collega Andria - perché la guerra che è iniziata a Napoli stabilirà delle primogeniture ed un comando. Mi auguro che ciò non avvenga, in primo luogo per Scafati che è un cuneo tra le province di Salerno e Napoli e la zona costiera di Castellammare di Stabia.

Tutti i sindaci hanno chiesto alla Commissione antimafia solo un intervento, volto a risolvere l'indice di copertura delle nostre zone, che garantisca il 30, 40 per cento di occupazione. Vi sono industriali - come hanno detto tutti i sindaci - che vogliono investire, fabbriche che si vogliono allargare, disponibili ad assumere immediatamente, pastifici che vogliono impiegare i loro profitti sul territorio, vi chiediamo quindi un aiuto concreto per sbloccare la situazione: vi è una legge regionale già presentata ed inserita nel calendario dei lavori del Consiglio della regione Campania, che modifica gli indici della legge n. 84.

*PRESIDENTE.* Per quale ragione è ferma?

*PESCE.* Noi la stiamo sollecitando; dateci una mano concreta a farla approvare.

*PRESIDENTE.* Da chi è stata presentata?

*POSTIGLIONE.* E' di iniziativa delle forze di centro-sinistra.

*PESCE.* Aiutateci: vi sono moltissime richieste di persone che vogliono investire sul territorio che consentirebbero di aumentare l'occupazione.

Concludo con un accenno al disinquinamento del fiume Sarno che deve essere realizzato al più presto e rappresenta una possibilità occupazionale per quasi 6.000 addetti ai lavori grazie a 800 miliardi di finanziamenti già disponibili. Anche in questo caso dobbiamo procedere molto rapidamente; voi aiutateci dandoci la forza sia di combattere come sindaci, come facciamo tutti i giorni, sia di fare nomi e cognomi, come oggi, cosa che probabilmente avrebbe creato molti



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

problemi negli anni passati. Speriamo che sia sempre possibile mantenere un rapporto così franco anche negli anni a venire.

**PRESIDENTE.** Naturalmente i sindaci che intendessero far pervenire alla Commissione antimafia delle considerazioni scritte saranno i benvenuti anche perché al termine di questo sopralluogo predisporremo un documento sulla realtà campana. Ringrazio il sindaco di Scafati per l'ospitalità gentile e premurosa e tutti i sindaci che hanno accettato il nostro invito. Abbiamo ascoltato considerazioni anche molto diverse, ma se fossero tutte uguali non ci sarebbe bisogno di fare riunioni e nemmeno di compiere sopralluoghi.

**ANDRIA.** Signor Presidente, le chiedo scusa, ma sono stato chiamato in causa più volte e volevo intervenire. Devo purtroppo deludere l'aspettativa del senatore Lombardi Satriani, in quanto non sono in condizione di rispondere alla domanda sui procedimenti di confisca con dati di dettaglio ulteriori rispetto a quelli già esposti dal sindaco di Sarno e da altri; si tratta comunque di un problema che riguarda più direttamente l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine e vi è quindi una fonte diretta cui attingere. Ciò mi offre, però, lo spunto per sottolineare un concetto che spero non risulti come una provocazione, in quanto non vuole assolutamente esserlo. Troppo spesso, anche se giustamente perché rappresentano il primo presidio sul territorio ed il primo riferimento dei cittadini, i sindaci sono destinatari - qualche volta lo è stato anche il Presidente della provincia - delle domande più disparate poiché si sottintende o si presume che abbiano un tale polso della realtà da poter fornire risposte convenienti ed adeguate ad ogni interrogativo.

I sindaci però non hanno strumenti idonei a loro disposizione, al di là di qualche combinazione fortunata, come, per esempio, quella che ricorre spesso a questo tavolo, perché sono avvocati penalisti o persone che per la propria attività professionale hanno praticato le amministrazioni locali o gli organi periferici del Ministero dell'interno. Quali strumenti, infatti, il sindaco ha a disposizione e quale regime di comunicazione è stabilito fra forze dell'ordine, potere giudiziario ed ente locale? Vi è forse ancora una residua diffidenza verso l'amministratore locale ritenuto, evidentemente, non in grado di poter interloquire in modo diretto e costante con gli organi giudiziari e le forze dell'ordine?

Questo è un interrogativo che trova una risposta tranquillizzante nel momento in cui ospitiamo la Commissione antimafia, ed anzi salutiamo con favore un vostro eventuale ritorno per approfondire alcuni temi come in un tempo troppo ristretto non è dato fare; si tratta, comunque, di una questione importante.

Un denominatore comune è tornato più volte: il lavoro. Naturalmente l'inquietante interrogativo (che mi sembra abbia posto proprio il presidente Del Turco), se riteniamo sufficiente il protocollo aggiuntivo sulla legalità per scoraggiare qualche indubbio rischio di recrudescenza del fenomeno che si potrà verificare nel momento in cui - come ci auguriamo - verranno impiegati ingenti capitali per le opere pubbliche, indica un rischio che abbiamo immediatamente manifestato. Se da una parte abbiamo invocato l'impiego di questi capitali per la realizzazione di grandi opere, dall'altro abbiamo avvertito il dovere di far presente che quello che cova sotto la cenere, per riprendere un'espressione del sindaco di Nocera, potrebbe, per effetto di questa mobilitazione complessiva, risorgere.

Ovviamente ci sono già in atto iniziative che terranno a freno fenomeni di questo genere. Quando parliamo di Sarno ci riferiamo ad una gestione commissariale; quando affrontiamo il problema delle discariche, per rispondere ad un altro interrogativo, ci riferiamo all'emergenza rifiuti con poteri straordinari in capo al Prefetto di Napoli per quanto riguarda le discariche, al presidente della regione per gli impianti di smaltimento definitivo dei rifiuti. Ma ci riferiamo anche ad un'attività continua e costante di presidio sul territorio da parte dei sindaci e della provincia, per quanto di competenza e di controllo.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Non ci sono oggi in provincia di Salerno discariche abusive: è tutto controllato anche sotto il profilo igienico-sanitario e qualche volta si è reso necessario qualche provvedimento doloroso: la provincia di Salerno ha dovuto chiudere una discarica gestita da un comune del Cilento perché il percolato veniva tranquillamente immesso in un canale di scolo arrivando poi al circuito idrico. Abbiamo chiuso la discarica anche se a danno di un comune del territorio e di un sindaco che evidentemente non gestiva convenientemente quel tipo di impianto.

Vorrei svolgere una considerazione conclusiva riprendendo un'annotazione del sindaco di Sant'Egidio del Monte Albino, quando ha parlato di contratto di sicurezza - tra l'altro, se ricordo bene, riecheggiando anche un argomento che sulla stampa di oggi proprio il presidente Del Turco ha svolto come propria considerazione - naturalmente mettendo da parte l'intervento dell'esercito pensiamo, più opportunamente, ad una utilizzazione dell'opportunità offerta dal contratto di sicurezza e ad una estensione di questo strumento all'Agro Nocerino-Sarnese.

Non abbiamo voluto rappresentare un quadro idilliaco della situazione, come forse il senatore Novi ha avuto l'impressione, avevamo non un intento narcisistico ma l'intento di valorizzare il lavoro e lo sforzo che abbiamo prodotto, consapevoli che c'è tanto da fare e che ci sono opportunità da sfruttare sulle quali non siamo in ritardo e non è in ritardo neanche il Governo. Mi riferisco alla strumentazione finanziaria che deve accompagnare il patto per il lavoro: c'è una procedura comunitaria rispetto alla quale ci siamo presentati, come ho detto, in orario e sulla quale attendiamo risposte. Ieri pomeriggio c'è stata una riunione dove, come ho detto, ho partecipato, nella quale è stata manifestata non l'intenzione ma la certezza della necessità di un organo multiregionale come strumento di accompagnamento dei dieci patti per il lavoro previsti dall'Unione europea.

Noi abbiamo fiducia pertanto che effettivamente il lavoro che abbiamo prodotto possa trovare uno sbocco. Avevamo però il dovere di fare presente non soltanto quanto di buono c'è stato ma anche quanto potrebbe emergere o riemergere. Chiediamo semplicemente, in una parola, una maggiore presenza dello Stato ed una maggiore coesione e fiducia in un rapporto di comunicazione con gli enti locali.

**PRESIDENTE.** Ringrazio tutti i partecipanti. La nostra è una Commissione di inchiesta e siamo destinatari, girando per l'Italia, e non solo nell'Agro Nocerino-Sarnese, di una somma di suggestioni, di domande e anche di speranze che vanno oltre i nostri compiti istituzionali. Ciò dipende dal fatto che chi ha lavorato prima di noi ha fatto della Commissione un punto di riferimento importante per l'Italia per cui il nostro lavoro si carica di significati che vanno ben oltre i compiti che ci sono stati conferiti.

Naturalmente spero di non tornare più in questa zona e neanche i miei successori, perché nessuno ha la pretesa di essere l'ultimo commissario di questa Commissione. Quello che posso dire è che molte delle cose che abbiamo ascoltato, molte delle suggestioni appartengono a quel bagaglio importante sul quale pensiamo di dover esprimere una iniziativa politica nei confronti del Governo.

*(I lavori terminano alle ore 22,10)*

**Riunione di giovedì 5 marzo presso la Prefettura di Salerno.**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**Presidenza del vice presidente CURTO**



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

**Audizione del dottor Natale D'Agostino, Prefetto di Salerno, del dottor Ermanno Zanforlino, questore di Salerno, del colonnello Carlo Minchiotti, comandante provinciale dei carabinieri, e del colonnello Raffaele D'Angiolella, comandante del gruppo Guardia di finanza.**

PRESIDENTE. Poiché il presidente Del Turco ha un concomitante impegno sempre relativo al ruolo istituzionale da lui ricoperto, tocca a me questa mattina aprire i lavori della Commissione parlamentare antimafia ascoltando il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ieri abbiamo avuto la possibilità di sentire il signor Prefetto e, nello stesso tempo, anche molti sindaci di questo territorio che, abbastanza omogeneamente, ci hanno rappresentato la necessità che su questo territorio la guardia sia sempre alta nell'azione di contrasto al crimine comune ed organizzato.

Riprendiamo i nostri lavori cominciando ad ascoltare il questore di Salerno, dottor Zanforlino, per proseguire poi con il comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Minchiotti e con il comandante del gruppo della Guardia di finanza, colonnello D'Angiolella.

Do pertanto subito la parola al questore Zanforlino.

ZANFORLINO. Vorrei fare un quadro generale della provincia di Salerno. Onestamente mi azzarderei a dire che la questura di Salerno non è sicuramente sullo stesso piano delle altre realtà della Campania, soprattutto quelle casertana e napoletana. La realtà di Salerno si presenta ancora come accettabile. Salerno è una città vivibile, dà la possibilità ancora di godere del passeggio serale e notturno, qualità che purtroppo a Caserta e Napoli, principalmente, non sono più consentite. L'attività delle forze dell'ordine è ai massimi livelli. Noi possiamo dire che i risultati che conseguiamo sono di tutto rispetto. Certamente per comprovare la massima attività professionale delle forze dell'ordine si dovrebbe conoscere quello che si scongiura, i reati che vengono senz'altro annullati, ma sono statistiche che non ci vengono fornite. Con le forze a nostra disposizione lavoriamo giorno e notte, sia nella prevenzione dei reati della delinquenza spicciola ed anche, soprattutto, in quella che è l'attività della delinquenza organizzata. Grosse attività sono state ultimate proprio in questi giorni; sono stati fatti rapporti all'autorità giudiziaria sulle attività dei grossi *clan* che operano e che chiaramente sono attivi - lo dobbiamo ammettere - nella realtà sia salernitana che nella provincia di Salerno. Però sono sicuramente ben seguiti. Noi conosciamo le loro attività e le controlliamo. Sotto questo aspetto siamo sereni, per cui non ci attendiamo grosse cose se a questa nostra attività seguirà, come ci aspettiamo, un'attività della magistratura.

Circa la prevenzione della criminalità spicciola facciamo ciò che è possibile. Certamente lo scippo esiste, la piccola rapina esiste, c'è purtroppo un leggero incremento di queste attività delinquenti, ma si tratta di attività che addebitiamo soprattutto ai giovani drogati. La droga è il grosso male salernitano, come ha anche asserito il sindaco e in questo convengo. Nell'attività di prevenzione sotto questo aspetto abbiamo avuto ottimi risultati: ci sono stati due grossi sequestri di eroina nel salernitano, il che sta a dimostrare effettivamente che lo spaccio e il consumo di droga in questo territorio esiste. Connesso a questo consumo di droga è il piccolo reato: il drogato si serve della rapina, del furto di auto o in appartamenti per venire in possesso di somme di denaro per pagare le quantità di droga a lui necessarie. Su questo facciamo il massimo possibile con le forze a nostra disposizione.

L'organico previsto ministerialmente della polizia di Stato a parer mio non è sufficiente a fronteggiare questa delinquenza spicciola, ma la cosa più grave non è tanto l'organigramma ministeriale quanto il sotto organico che si è verificato in questi ultimi tempi: abbiamo l'11 per cento della forza mancante e abbiamo chiesto più volte che questo organico venga ripristinato, perché si tratta di pattuglie che vengono meno sul territorio salernitano per il contrasto di questo tipo di attività. Questa è l'attività in genere, poi suddividere un po' le esigenze della provincia in due parti, quella dell'Agro Nocerino-Sarnese e quella di Salerno vera e propria. Una maggiore attenzione dovrebbe essere dedicata all'Agro Nocerino-Sarnese. Effettivamente è quello più

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tormentato, sotto questo aspetto, sia per la vicinanza a Napoli sia soprattutto per una tradizione delinquenziale della zona. Si verificano molte rapine di motorini, furti in appartamenti, piccole estorsioni la qual cosa sta a dimostrare che l'attività delinquenziale è viva e vegeta in quella zona. I nostri sforzi come polizia di Stato, molte volte vengono concentrati nella zona attraverso reparti particolari speciali che richiediamo e che il Ministero mette a disposizione di volta in volta, ma non sono costanti né continui. Abbiamo un commissariato sotto organico, quello di Nocera, altrettanto lo sono quelli di Sarno e di Cava dei Tirreni. Sono commissariati che devono maggiormente lavorare ed attivarsi in quella zona. In questo senso noi chiediamo un aiuto, e cioè che venga ripristinato almeno quello che è l'organico ministeriale previsto, se non addirittura un aumento di tale organico.

Nella zona a sud del salernitano, poi, siamo un po' sguarniti come polizia di Stato. Il commissariato ultimo baluardo della provincia salernitana è quello di Battipaglia, che dista decine e decine di chilometri da Sapri, ultimo comune della zona salernitana. A Sapri, a Vallo della Lucania, a Sala Consilina non abbiamo un baluardo della polizia di Stato, quindi per grossi reati ci dobbiamo spostare con conseguenze chiaramente significative per quella che è l'economia gestionale del personale. Abbiamo chiesto - ma ci sono stati più volte rifiutati - altri baluardi perché, attraverso intese che esistono nell'ambito del Ministero dell'interno, dove ci sono presidi di forze di polizia vanno rafforzati quei presidi senza instaurarne degli altri. La nostra è rimasta voce nel deserto. Però nel complesso, ripeto (avendo una conoscenza generalizzata delle realtà italiane, perché da questore ho lavorato sia a Catanzaro, estremo Sud, sia a Forlì, nel Nord ed essendo casertano conosco bene le altre realtà), posso dire che Salerno non è che sia un'oasi di pace ma certamente non è a livelli di estrema guardia come si dice da qualche parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Zanforlino e do la parola al colonnello Minchiotti.

MINCHIOTTI. Desidero iniziare innanzi tutto con una presa di posizione, che è quella della buona, dell'ottima tenuta di questa provincia sotto il profilo della lotta alla delinquenza rispetto ai problemi di altre province della Campania e meridionali. Questo non significa che la guardia sia bassa, signor Presidente, né assolutamente che l'attenzione ai fenomeni criminali non sia alta. La provincia si divide in fasce criminali diverse e quella di maggiore attenzione è quella dell'Agro Nocerino-Sarnese. La città di Salerno ma anche la Piana del Sele costituiscono una preoccupazione, con fasce diverse di attenzione e di pericolo. Alla base di tutto bisogna considerare che la criminalità organizzata, che per oltre un quindicennio è stata combattuta molto validamente dalla magistratura e dalle forze di polizia operanti sul territorio, non è riuscita a riorganizzarsi con la stessa virulenza precedente.

Abbiamo quindi degli emergenti, li conosciamo, abbiamo monitorizzato insieme con le altre forze di polizia il territorio; abbiamo realizzato una conoscenza in evoluzione di questi *clan* e li perseguiamo. Facciamo tutto quello che ci è possibile fare in termini di legge. Una maggiore attenzione ci è stata raccomandata dalla DDA per quanto riguarda le misure di prevenzione speciali ed ordinarie. Il grido di allarme è maggiore rispetto alla microcriminalità che, come ha detto il signor questore, soprattutto nelle zone dell'Agro Nocerino-Sarnese toglie quella pace sociale che la gente richiede, ha necessità di avere e ha l'obbligo di pretendere dallo Stato.

Il discorso qui diventa più articolato, nel senso che da più parti viene invocata una maggiore presenza dello Stato sul territorio. Questo non significa semplicisticamente che per combattere la criminalità chiediamo più carabinieri e più polizia. Infatti, vediamo gli oneri passivi che ricadono sul nostro lavoro. Credo che si possa parlare di un problema soltanto conoscendolo esattamente. Allora si va a vedere che noi abbiamo perso, come forze di polizia, dal 1996 al 1997, e succederà dal 1997 al 1998, un'ora di lavoro alla settimana. Per quanto mi riguarda, significa, avendo 1.580 uomini in organico e presenti (perché per fortuna non ho i problemi di organico che ha la polizia di Stato), 1.580 ore alla settimana in meno e in termini di operatività sul territorio, 20

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

pattuglie in meno al giorno. Che cosa sono 20 pattuglie? Niente, ma ci sono altri oneri passivi, come i compiti sussidiari affidati ai carabinieri e alle altre forze di polizia. Quali sono questi oneri sussidiari? Noi abbiamo effettuato, ai sensi degli articoli 148 e 151 del codice di procedura penale rispettivamente 17.168 e 18.186 notifiche. Per una legge del luglio 1997, che ha cominciato ad esprimere i suoi lati per noi negativi nei mesi di settembre e ottobre del 1997, abbiamo dovuto sentire 6.356 persone per interrogatori rivenienti per evitare la perenzione dei termini e quant'altro. L'impegno quotidiano medio dei carabinieri è di 26 unità per le notifiche e di 80 unità per gli interrogatori. Questo lavoro sussidiario coinvolge 106 unità, pari a 53 pattuglie per un totale di 73 pattuglie al giorno in meno di controllo sul territorio: questo lavoro non è sopprimibile ed è giusto che sia così perché lo abbiamo sempre fatto. Inoltre, 128 unità sono impegnate per le indagini delegate: laddove l'autorità giudiziaria non riesce attraverso le sue sezioni ad avere i fascicoli processuali e quindi a svolgere le indagini, si rivolge ai servizi, alle stazioni dei carabinieri; anche questo aspetto non è modificabile però comporta 64 pattuglie in meno. Quindi noi, alla fine, come carico non modificabile, abbiamo 73 pattuglie in meno che corrispondono a 140 uomini che potrebbero essere utilizzati sul territorio. Basterebbe dire ai signori commissari o notificatori giudiziari di fare il loro lavoro, di notificare anche a mezzo posta o telefono, com'è previsto. Questi compiti sussidiari sono un onere passivo difficilissimo da mantenere e che ci mette un bavaglio.

Un altro aspetto che vorrei evidenziare riguarda l'impegno che noi mettiamo ogni giorno nel nostro lavoro, che è un lavoro serio, quotidiano, commisurato alle necessità; l'organico dei carabinieri, se rapportato alla popolazione, rientra nella media ed è in grado di soddisfare le diverse necessità.

Con un organico di 1.580 uomini per una popolazione di 1.085.000 abitanti, registriamo un rapporto di 1,5 carabinieri ogni 1.000 abitanti, mentre la media regionale è pari a 1,3; considerando il numero di carabinieri per 10 chilometri quadrati, la media è pari a 5,4. Abbiamo impegnati presso le stazioni e quindi come proiezione sul territorio il 55,8 per cento del personale, con un favorevole confronto rispetto ai dati regionali (49,7 per cento) e nazionali (53,9 per cento).

Quindi, per ricollegarmi a quanto dicevo all'inizio, questa è una provincia che mostra una buona tenuta generale; mi sembra che si possa anche dire che è una provincia che rientra nelle medie dell'Arma.

E' ovvio che tutto è modificabile e discutibile, ritengo però che occorra ragionare con dei fatti e i fatti sono questi.

Desidero anche dire che dal 1992 ad oggi abbiamo avuto un incremento di forza di 200 uomini, numero che in parte è diminuito sia per una questione di straordinario che per altre ragioni. Anche in questo caso basterebbe che ci fossero date 1.500 ore di straordinario alla settimana, perché costa molto meno che non creare nuove caserme e mense ed acquistare letti, casermaggio e macchine in più per altri uomini.

Tra le altre cose, una delle disfunzioni più grandi che esistono è che tra il momento in cui individuamo una situazione logistica migliorativa al momento in cui questa viene approvata passano due-tre anni. Dico queste cose non al fine di creare allarme ma per richiamare l'attenzione, perché è un fatto nazionale gravissimo e perché in questo modo noi sfibiamo i proprietari delle caserme. E' la legge del mercato: perché questi proprietari devono aspettare i carabinieri quando possono dare i locali ad uso di magazzino o ad altri soggetti che pagano in contanti? Pertanto polizia, carabinieri e Guardia di finanza con la logistica stanno "a terra" e devono fare delle rincorse; si creano quindi, probabilmente lo sentirete più tardi, situazioni di tensione perché poi nelle disponibilità altrui si vogliono per forza mettere necessità contingenti dell'altro che non trovano posto.

Quindi la verità è che bisognerebbe velocizzare questi rapporti creando meno "legacci" e dando priorità ad esigenze strettamente connesse con la capacità di contrasto della criminalità.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. La ringrazio e pregherei coloro che hanno già preparato una relazione sull'argomento di lasciarla agli atti della nostra Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione.

PRESIDENTE. Do la parola al comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno, colonnello D'Angiolella.

*D'ANGIOLELLA.* Buongiorno a tutti. Vorrei cominciare a parlare della situazione organizzativa. Noi abbiamo sul territorio 750 uomini nei diversi gradi, ufficiali, sottufficiali e militari, e siamo in equilibrio rispetto alla forza organica: i nostri effettivi sono pari alla forza organica. Abbiamo dei reparti speciali, come quello della polizia tributaria di Salerno, e due sezioni di "baschi verdi" per l'ordine pubblico. I reparti ordinari sono 18 e sono sparsi in tutto il territorio ai diversi livelli di compagnie, tenenze e brigate.

Oltre a noi opera in provincia una struttura specializzata nelle investigazioni contro la criminalità organizzata, una SICO, che sarebbe una sezione staccata del GICO, che non dipende dal gruppo provinciale ma di cui conosco comunque l'attività.

Direi che come collocazione sul territorio c'è una forte presenza dei reparti della Guardia di finanza, sempre rapportata alla presenza della stessa in altri territori.

Recentemente, nel 1997, abbiamo istituito una nuova compagnia a Scafati, tenendo conto che l'Agro Nocerino-Sarnese, come risulta anche nelle altre relazioni delle altre forze di polizia, è un territorio per il quale vi è la massima attenzione anche per quanto riguarda l'attività istituzionale della Guardia di finanza. Quindi, abbiamo aumentato il contingente della compagnia di Nocera che era già presente e istituito una nuova compagnia, che ha iniziato ad operare il 1° agosto dell'anno scorso. Ma anche con il contingente dei "baschi verdi" di Salerno operiamo il controllo del territorio nell'Agro Nocerino-Sarnese. Quindi, la nostra presenza è forte, radicata e diffusa su tutto il territorio.

In previsione c'è il rafforzamento della presenza nell'Agro Nocerino-Sarnese attraverso la collocazione di un contingente di "baschi verdi" nell'ex complesso Galasso, da noi denominato "Progetto 2000", in fase di ristrutturazione ad opera pubblica, nel quale pensiamo, secondo le previsioni, verranno collocati i "baschi verdi". La struttura dovrebbe essere approntata tra agosto e settembre.

Per quanto riguarda l'attività operativa, la Guardia di finanza è interessata a tutte le forme che riguardano il crimine economico che come individuazione si collocano principalmente nel territorio metropolitano di Salerno, come anche ieri rappresentava il sindaco, e nell'Agro Nocerino-Sarnese, che anche per noi rappresenta un territorio di particolare valenza sotto il profilo dei fenomeni illeciti. Operiamo in parte anche nella Piana del Sele, cioè nel triangolo Campagna-Eboli-Battipaglia. Siamo quindi particolarmente impegnati in tutti i settori in cui si manifesta il crimine economico, quindi delle frodi fiscali, in particolare in relazione alle fatture false per gli aiuti comunitari, ai settori dei falsi in generale, al contrabbando e a quanto connesso con il riciclaggio e l'usura.

La nostra attenzione particolare è chiaramente rivolta a quei settori che sono connessi o contigui alla criminalità, sia comune che organizzata, cioè a quei settori che possono costituire le tradizionali fonti di finanziamento del crimine sia comune, che in particolare, organizzato. Ecco perché vi è la massima attenzione nell'Agro Nocerino-Sarnese e c'è un'attività particolare nei confronti di settori che, per la nostra specifica valutazione ma anche secondo una valutazione a carattere nazionale, sono maggiormente utilizzati; mi riferisco ai settori degli aiuti comunitari, del contrabbando, degli stupefacenti e connessi.

L'attività svolta negli ultimi tre anni è rappresentata nel documento della Prefettura che è stato redatto in comune. Esso rappresenta la fotografia degli interventi e i risultati conseguiti negli



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

ultimi anni. La nostra attività particolare è nei confronti del crimine economico, in particolare del contrabbando, che rappresenta, come anche evidenziato in un convegno a carattere nazionale tenutosi a Napoli, ancora una piaga nazionale con particolare riferimento alle regioni Puglia e Campania.

CURTO. Si riferisce al contrabbando di tabacchi e lavorati esteri?

*D'ANGIOLELLA.* Sì, altre forme di contrabbando in zona non sono evidenziate, quindi c'è particolare attenzione nei confronti del contrabbando di sigarette estere per il quale vorrei approfondire lo sforzo rilevante che si è fatto. Nel solo ultimo anno, per dare un dato significativo, abbiamo effettuato circa 2.700 operazioni di cui un centinaio svolte nei confronti del movimento dei tabacchi dalle aree pugliesi a quelle napoletane e circa 2.000 nei confronti dei cosiddetti "minutanti" di cui si lamentava il sindaco ieri, presenti particolarmente nell'area metropolitana di Salerno e nell'Agro Nocerino-Sarnese e nei cui confronti sicuramente non è molto efficace l'attività di prevenzione, perché si tratta di piccoli quantitativi sequestrati per i quali non esistono sanzioni adeguate, ma che comunque rappresentano in ogni caso un obiettivo di intervento da parte della Guardia di finanza che non può consentire che anche a questi livelli, cioè nel commercio al minuto, si perpetui il crimine del contrabbando.

Un settore di particolare interesse è anche quello relativo agli aiuti comunitari nella provincia di Salerno, ma con particolare riferimento all'Agro Nocerino-Sarnese dove vi è una rilevante presenza di industrie conserviere e dove si lavora principalmente il pomodoro e i prodotti agrumari. Lo Stato beneficia per centinaia di miliardi i produttori o i trasformatori. Ultimamente questo tipo di frodi sono diventate un po' più sofisticate, quindi sicuramente con i controlli di carattere fiscale che facciamo abbiamo anche l'occasione di poter operare in questo settore e quindi di individuare queste forme di crimine economico.

Vi sono poi altre realtà, si accennava al discorso degli stupefacenti. Siamo impegnati anche nel discorso del traffico degli stupefacenti. L'anno scorso sono state condotte due grandi operazioni, di cui una recente, il 24 febbraio, ha portato al sequestro alla barriera autostradale di 4,5 chilogrammi di eroina: abbiamo praticamente individuato un corriere. Quindi, partecipiamo in queste forme all'individuazione di quei fatti criminosi che sono d'interesse per la criminalità organizzata e che portano finanziamenti alle attività illecite della stessa.

Siamo interessati anche all'ordine pubblico. Collaboriamo sotto l'egida del Prefetto e anche in questo settore disponiamo di un contingente di "baschi verdi".

Direi che tutti i contingenti della Guardia di finanza sono impegnati al massimo. Le attività criminose sono estese; dalla relazione della Prefettura si può vedere esaminando i dati a consuntivo di questi ultimi anni che esse si mantengono ad alti livelli. Quindi, siamo impegnati; il livello di guardia è sempre molto alto. Manteniamo quindi un impegno costante perché non notiamo dei sintomi di flessione di questi settori (mi riferisco sempre ai crimini economici) che interessano tutto il territorio in generale e principalmente l'area metropolitana di Salerno e l'Agro Nocerino-Sarnese.

LOMBARDI SATTRIANI. Desidero rivolgere alcune domande sia al questore che ai comandanti dei carabinieri e del gruppo della Guardia di finanza.

Innanzitutto vorrei sapere dal questore da quanto tempo ricopre questa carica a Salerno.

Ho ascoltato, inoltre, quanto ha detto circa l'impegno profuso con le forze a disposizione e sono convinto che la struttura stia effettivamente esprimendo il massimo dell'impegno data l'inadeguatezza delle forze rispetto alla drammaticità dei problemi. Rivolgo pertanto al questore una seconda domanda: se dovesse fare un calcolo di quanto viene fatto nella situazione data e di quanto si potrebbe fare, che percentuale di operatività ritiene vi sia attualmente rispetto alla

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

situazione ottimale? Dalla sua risposta potremo ricavare un ulteriore dato, utile per formulare una richiesta di potenziamento delle strutture.

Dal comandante dei carabinieri, colonnello Minchiotti, vorrei invece qualche dato sulla microcriminalità. E' stato riferito che è diffusa, ma sarebbe opportuno avere dei dati precisi per comprendere meglio l'entità del fenomeno. Vorrei sapere inoltre quale sia, nell'ambito della microcriminalità, la percentuale di criminalità minorile ed in quali settori vengono impiegati prevalentemente i minori. Accanto allo storico settore del contrabbando di tabacco, vi è oggi un'attività di commercio e spaccio di stupefacenti?

Anni fa venne avviata un'inchiesta su un famoso albergo della costiera amalfitana: vorrei sapere se tale indagine si è conclusa oppure a che punto è arrivata.

Ancora una domanda sia al comandante dei carabinieri che al comandante del gruppo della Guardia di finanza: continuano ad essere compiuti i sequestri di stupefacenti al porto che negli anni scorsi avevano portato notevoli risultati?

Al comandante della Guardia di finanza avanzo un quesito specifico: nel 1995, nel corso di un sopralluogo della Commissione antimafia, emerse una notevole presenza di commercio boario e di truffe comunitarie nell'Agro Nocerino-Sarnese, sino a Cava dei Tirreni. La truffa riguardava più di 23.000 capi di bestiame inesistenti commercializzati e società fantasma che fatturavano tali acquisti per miliardi. In relazione a tale episodio ieri ho avuto modo di rivolgere alcune domande ai sindaci di Nocera Inferiore e di Nocera Superiore ricevendo la risposta che, di fatto, il fenomeno è sparito o è in via di radicale sparizione. Il comandante del gruppo della Guardia di finanza può confermare una diagnosi così ottimistica oppure possiede dati diversi?

Per quanto riguarda i sequestri e la confisca dei beni qualcosa è stato compiuto negli anni scorsi: penso, ad esempio, al sequestro di 600 milioni operato al *clan* Pecoraro; questo sequestro è andato avanti? E' stata attuata la confisca oppure i beni sono stati dissequestrati con un ulteriore rafforzamento della struttura camorristica e un ulteriore indebolimento dello Stato? Lo stato dei sequestri e delle confische a che punto si pone rispetto alla vastità ed alla saldezza economica dell'organizzazione camorristica?

*ZANFORLINO*. Presto servizio come questore di Salerno dal 26 luglio 1996, quindi circa da un anno e mezzo, periodo più che sufficiente per conoscere approfonditamente la realtà salernitana.

Riguardo a quanto si potrebbe fare in più con un organico al completo rispetto a quanto facciamo oggi la risposta non è di facile soluzione: come ho detto manca attualmente il 10 per cento della forza, quindi con questo 10 per cento potremmo effettuare il 10 per cento di servizi in più; se l'organigramma venisse - come richiesto - reso più adeguato con un ulteriore aumento, potrebbero essere effettuati in proporzione servizi di maggiore consistenza. E' vero che oggi ci avvaliamo di supporti ministeriali, quali i reparti anticrimine con sede a Napoli ed in Puglia, che ci vengono messi a disposizione su richiesta, ma si tratta sempre di servizi saltuari e non continuativi. Le nostre richieste servono solo per mantenere la realtà salernitana come è attualmente, ossia, onestamente, accettabilissima, come ha affermato anche il sindaco, primo cittadino di Salerno. Come polizia a questo scopo avremmo bisogno di qualche supporto in più, senza drammatizzare; questa è la realtà.

*MOLINARI*. Signor prefetto, negli anni scorsi nella provincia di Salerno sono stati sciolti diversi consigli comunali per infiltrazioni della camorra; vorrei conoscere sia, se risulta, il livello di infiltrazione della criminalità nelle istituzioni, sia quanti consigli comunali sono attualmente sciolti. Chiedo inoltre a tutti i presenti quali misure di prevenzione vengono adottate.

Per quanto riguarda il sequestro dei beni vorrei sapere quali indicazioni, non solo generiche, ma anche specifiche, tutti voi ricevete dalla magistratura; desidero quindi maggiori chiarimenti sull'applicazione dell'articolo 12 della legge Martelli in materia di sequestri e confisca dei beni.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

Analogamente, vorrei avere notizie circa l'applicazione della legge Mancino sulla trasparenza perché un modo per riciclare denaro proveniente dalle forme di associazione delinquenziale è l'acquisto di negozi. Mi domando pertanto quali azioni avete realizzato per monitorare, ad esempio, le quote ed i passaggi di proprietà o le finanziarie presenti in provincia di Salerno.

Rivolgo infine una specifica domanda al comandante dei carabinieri: anche nell'Agro Nocerino-Sarnese - la zona più calda - le caserme dei carabinieri chiudono alle ore 20?

*D'AGOSTINO.* Per quanto riguarda le domande di mia competenza, rispondo innanzi tutto che sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose i consigli comunali di Pagani, Nocera Inferiore, Sarno e Scafati, però le gestioni commissariali sono terminate da tempo ed attualmente i comuni sono amministrati da organi democraticamente eletti, quindi da amministrazioni ordinarie.

Non ho segnali che mi facciano ritenere che allo stato le amministrazioni locali risultino condizionate dalla delinquenza organizzata, nonostante che in questa direzione chieda continui aggiornamenti alle forze dell'ordine ed alla magistratura.

Abbiamo, comunque, ritenuto opportuno portare avanti un monitoraggio degli amministratori locali in modo da verificare se vi fossero situazioni che ne comportassero l'ineleggibilità, ai sensi della legge n.16 del 18 gennaio 1992. Stiamo monitorando tutti gli amministratori locali ed abbiamo riscontrato qualche situazione non regolare: ad esempio un sindaco si è dimesso per evitare l'onta della decadenza e per altri amministratori stiamo compiendo ulteriori verifiche. Vi è, infatti, un rilevante problema giuridico (non vorrei entrare in quest'ambito, ma tutto risale ad una legge del Parlamento): fra i reati che portano all'ineleggibilità è compreso anche quello di porto d'armi abusivo e vi sono alcuni consiglieri comunali ed assessori che sono stati condannati per tale reato. Sono stati sollevati problemi di costituzionalità e vi sono amministratori locali condannati per porto d'armi abusivo che, in base ad una prima lettura della legge n.16, dovrebbero essere dichiarati ineleggibili; la questione, però, è all'attenzione dell'ufficio di gabinetto del Ministro e della Corte Costituzionale. E' importante che si faccia chiarezza perché "la moglie di Cesare è la prima che non deve creare sospetti".

E' questo il lavoro che stiamo svolgendo nei confronti delle amministrazioni ed allo stato non vi sono elementi che mi possono far ritenere che vi siano amministrazioni condizionate dalla malavita organizzata; vi è comunque particolare attenzione da parte del Prefetto a questo settore.

Per quanto concerne le altre domande che sono state formulate, ritengo siano di competenza degli altri membri del Comitato per l'ordine e la sicurezza qui presenti. Sottolineo soltanto che il mio ufficio è particolarmente attento non tanto al problema dei sequestri (che non rientrano nella sua competenza), quanto a quello delle confische, tanto che, anche se non è previsto dalla nuova legge, più volte abbiamo riunito il Comitato, unitamente ai responsabili dell'ufficio del territorio, ai curatori ed ai magistrati, per definire alcune situazioni di beni confiscati.

In alcuni casi però - non è la mia prima esperienza in tal senso - è difficile addivenire all'utilizzo dei beni confiscati per una serie di problemi di natura giuridica connessi alla comproprietà dell'immobile e ad un contenzioso difficilissimo da superare che si conclude, molto spesso, in Cassazione o in Consiglio di Stato. Vi sono, quindi, numerose problematiche: ad esempio, per il famoso albergo "Castel Sandra", una grossa realtà economica, che risulta confiscato, non si riesce ancora a proporre un utilizzo a causa del contenzioso in corso. Tutto ciò, naturalmente, determina dei rallentamenti ed un conseguente difetto di credibilità dello Stato. Si tratta di conciliare garantismo e decisionismo: se prendiamo la strada del garantismo dobbiamo consentire al cittadino, anche malavitoso, di percorrere tutte le vie della giustizia perché venga fatta chiarezza.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

NOVI. Da ieri mi sto chiedendo cosa siamo venuti a fare a Salerno, ma fino ad ora, non ha trovato risposte. Ieri, infatti, nell'Agro Nocerino-Sarnese abbiamo ascoltato i sindaci i quali hanno dichiarato che, sostanzialmente, la camorra non esiste più, esistono solo delle bande criminali che, in prospettiva, sotto la pressione della ripresa della riorganizzazione della camorra a Napoli, potrebbero riaggregarsi e dare vita a nuove cosche organizzate.

A Salerno il sindaco ha detto che fra tre mesi (o al massimo cinque) la città potrebbe essere espugnata dal crimine organizzato e che per impedire tale riconquista basterebbero cinquanta o sessanta uomini, mentre il problema più drammatico in questo momento è rappresentato dai 20.000 ragazzi che affollano il centro cittadino il venerdì, il sabato e la domenica. Mi chiedo dunque se è vero o no che nel 1993 (non mi sto riferendo alla preistoria della città, ma soltanto a cinque anni fa) nel porto di Salerno erano presenti anche trafficanti di armi (non a caso fu intercettata una nave che trasportava armi per il Medio Oriente e per l'Irlanda); se è vero o no che un'azienda sorta nell'ambito della ricostruzione dopo il terremoto, la OMDES, che doveva ristrutturare carri armati, in realtà fu implicata in un traffico di armi; se è vero o no che sempre nel porto di Salerno c'era un traffico di cemento greco che faceva capo ad una delle cosche imprenditoriali più forti della Campania; se è vero o no che in questa provincia, nonostante i colpi durissimi assestati all'apparato militare del crimine organizzato, la forza imprenditoriale e finanziaria delle cosche non è stata annientata.

Alla luce di tutto ciò l'interrogativo che si pone è se si possa veramente affermare che non ci si trova più in presenza di criminalità organizzata e strutturata bensì di fronte a bande criminali di poco conto o se non si stia assistendo invece ad una riorganizzazione della criminalità.

Riflettendo sulle audizioni di ieri e di questa mattina mi tornano in mente le affermazioni non molto diverse ascoltate l'estate scorsa a Napoli, che erano quanto mai rassicuranti. Anche in quell'occasione i sindaci della provincia di Napoli e lo stesso sindaco di Napoli ci parlarono dei motorini, del traffico, dei ragazzi che affollano la città il sabato sera ma alla fine non ci hanno detto nulla o quasi sulla presenza del crimine organizzato. Ieri, per esempio, nel corso dell'audizione dei sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese tutti si sono espressi in maniera rassicurante, compreso il presidente della provincia, tranne il sindaco Gerardo Basile di Sarno il quale ha detto di iniziare ad avvertire che qualcosa sta scricchiolando. Vorrei dunque sapere se, a vostro avviso, il quadro è davvero così rassicurante oppure se non si sta assistendo ad una riorganizzazione, sotto alcuni aspetti mafiosa, delle tradizionali presenze della criminalità organizzata.

Uso il termine mafioso perché la mafia, nel momento in cui si organizza e passa dalla fase militare a quella del riciclaggio, in genere utilizza alcuni sistemi: innanzitutto abbandona al loro destino i vecchi quadri insediati sul territorio, anche attraverso il pentitismo, in quanto si tratta di strutture militari che non servono più: infatti per chi ha accumulato il profitto criminale il problema è un altro e cioè investire quel profitto, senza più presenze che possano contaminarne il riciclaggio. Dunque la struttura militare presente sul territorio viene abbandonata al suo destino e ci troviamo di fronte ad una nuova forma di criminalità organizzata molto più insidiosa e insinuante. Su tali questioni i sindaci che abbiamo ascoltato ieri, escluso appunto quello di Sarno, si sono affrettati a fornirci un quadro rassicurante della situazione; vorrei sapere se anche per voi questo quadro è davvero così rassicurante.

Sono stato operatore dell'informazione in questa regione e ricordo che appena sette anni fa ci fu un presidente della Commissione antimafia che sostenne con me una durissima polemica in quanto affermava che il nostro allarmismo sulla presenza del crimine organizzato nella Piana del Sele era ingiustificato: i fatti, anche di guerra, tra le varie cosche camorristiche, smentirono quel vicepresidente e mi diedero ragione.

Alla luce di queste considerazioni vi chiedo dunque se davvero, relativamente ad un porto che era al centro di un traffico di quel tipo, a zone come l'Agro Sarnese-Nocerino e la Piana del Sele, dove ci sono state presenze criminali imprenditoriali di grande spessore, possa considerarsi

## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

tutto pacificato, se cioè queste presenze sono state sradicate e ci si trova dunque di fronte alla sopravvivenza di quelle bande criminali che sono riscontrabili e individuabili in tutte le società.

DIANA. Sia ieri che oggi abbiamo ascoltato più valutazioni che mi sembra convengano in buona parte nell'affermare che la criminalità organizzata in provincia di Salerno ha subito forti colpi negli anni precedenti ma ci si trova di fronte a tentativi di riorganizzazione, particolarmente nella zona dell'Agro Nocerino-Sarnese. Vorrei sapere quante organizzazioni possono essere in grado di diventare un vero e proprio *clan* organizzato che possa rinnovare le capacità criminali degli anni scorsi ed, inoltre, se si ravvisa la supremazia di qualche *clan* rispetto ad altri sul territorio salernitano; quanto incide e di che tipo è l'influenza delle organizzazioni criminali napoletane su Salerno e di quali organizzazioni si tratta e se la guerra di camorra in atto in provincia di Napoli abbia qualche interconnessione sul territorio salernitano.

Nell'ambito di più indagini e di alcune audizioni svolte dalla Commissione sul ciclo dei rifiuti emerge che la provincia di Salerno è stata interessata dal traffico illecito dei rifiuti, anche quelli tossici. Vorrei la vostra valutazione circa la possibilità che sia ancora in atto un traffico del genere sul territorio salernitano (se non vado errato il comune che veniva indicato per la presenza di una discarica abusiva era Serre o un altro comune della zona meridionale della provincia di Salerno). Vorrei sapere inoltre se su questo traffico di rifiuti, così come veniva indicato in un documento, vi sia l'opera e l'azione della criminalità della camorra casertana.

Poiché dai dati in nostro possesso risulta che la provincia di Salerno ha avuto un numero di persone deferite alla magistratura pari quasi a quello della provincia di Napoli in materia di usura, la domanda che pongo è se rappresenta davvero un fenomeno così diffuso.

Vorrei inoltre rivolgere un quesito al comandante del gruppo della Guardia di finanza: dal prospetto dei beni sequestrati e confiscati dal 1991 al 1997 emerge che negli anni 1992-1993 c'è stata un'azione di sequestro molto rilevante (ben 255) mentre dal 1994 ad oggi i sequestri sono stati circa 35 (come sappiamo, pochi di questi sequestri si trasformano in confisca ma so bene che ciò non vi compete). Vorrei sapere dunque se vi sono indagini o azioni in corso per individuare i patrimoni illeciti della criminalità ed al Prefetto vorrei chiedere quanti beni sono stati già utilizzati, rispetto ai nove beni già destinati.

GAMBALE. Il senatore Diana ha già affrontato il problema dell'usura che era una delle questioni sulla quale volevo chiedere notizie.

Rispetto al tema del contrabbando, di sigarette in particolare, vorrei sapere che tipo di presenza c'è sul territorio della città e della provincia e che informazioni ci sono circa i collegamenti con la camorra napoletana e con le organizzazioni criminali pugliesi in contatto con il montenegrino.

PRESIDENTE. Voglio aggiungere alcune mie personali valutazioni e richieste ai rappresentanti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Al termine di queste audizioni a Salerno personalmente riscontro alcune contraddizioni all'interno del quadro generale che si presenta ai nostri occhi. Infatti, da una parte non ho sentito parlare di presenza di *clan* in maniera specifica, di quali sono i settori di attività della criminalità più presenti sul territorio, di analisi e di azioni di contrasto specifiche, dall'altra ho ascoltato il sindaco De Luca affermare che entro tre o quattro mesi, se non si porrà un argine, ci si troverà in grande difficoltà in questa parte del territorio campano e anche i sindaci che abbiamo ascoltato ieri hanno esternato la loro preoccupazione per quella che potrebbe diventare una terra di conquista quando sarà finita la guerra di camorra a Napoli.

Di fronte a questa situazione alla Commissione parlamentare antimafia interessa certamente conoscere lo stato e la situazione delle forze dell'ordine, lo stato degli organici, quale sia l'azione di contrasto sul territorio, ma interessa anche conoscere chiaramente la realtà criminale

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che si va ad affrontare. Infatti non vorremmo ritrovarci nella stessa situazione che si è verificata per altri casi; mi riferisco, per esempio, a quella di Messina: una città che è sembrata per tanto tempo tranquilla, avulsa da fenomeni criminali, mentre poi è emerso che non era assolutamente così anche per responsabilità di sottovalutazione del fenomeno.

Vorrei dunque chiedere al signor questore cosa intendeva dire, a chi si riferiva quando ha affermato che ci sono statistiche sui fenomeni criminali che non vengono fornite e da chi. Vorrei poi un'analisi sui grandi *clan* oggi in circolazione, i collegamenti con l'attività della droga la regione Puglia e la città di Napoli.

*D'AGOSTINO*. Su alcune valutazioni di carattere generale vorrei rispondere io.

Ho sentito parlare di valutazioni contrastanti e di contraddizioni. Fermo restando che nel documento che ho consegnato alla Commissione si parla in maniera specifica di tredici *clan* operanti in provincia, al di là delle valutazioni sulla presenza o meno della criminalità organizzata di alto, medio o basso livello, rimane un aspetto pratico valutabile materialmente.

*NOVI*. Ieri sera i sindaci ci hanno detto che questi *clan* non esistono più.

*D'AGOSTINO*. E' all'esame della magistratura la richiesta di provvedimenti nei confronti di numerosi pregiudicati della zona. Sono provvedimenti che si chiedono non in base al reato di scippo, ma all'articolo 416-*bis* del codice penale: ciò significa che non c'è alcuna sottovalutazione del fenomeno, alcuna disattenzione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura e che, se nei tempi brevi matureranno provvedimenti giudiziari, saranno la cartina di tornasole, la prova provata di una criminalità ancora presente in questa provincia.

*PRESIDENTE*. Molto bene, ma allora in quali settori opera?

*D'AGOSTINO*. I settori sono quelli classici: l'usura, che investe soprattutto le attività commerciali, la droga, il contrabbando di sigarette, l'estorsione. Tutto questo ovviamente non viene visto nella dimensione giusta dall'amministratore locale il quale dà molto spesso un taglio provinciale.

*PRESIDENTE*. Ma noi vogliamo farlo emergere con forza.

*D'AGOSTINO*. Ferma restando l'esistenza di una criminalità che sta cercando di recuperare gli spazi persi da Galasso e soci, quella maggiormente presente non ha lo stesso spessore criminale ma cerca di raggiungerlo. Da qui la nostra attenzione, le iniziative delle forze dell'ordine e della magistratura.

Per quanto riguarda le modalità con cui combattere questa criminalità che cerca di ricompattarsi direi che innanzitutto va consentito alle forze dell'ordine di operare con gli organici previsti secondo determinati canoni. La questura opera con il 10 per cento in meno: ciò significa che a Nocera Inferiore, per esempio, che è zona di camorra, ci sono 20-25 uomini in meno e in quella realtà vuol dire tanto. In secondo luogo è necessario rafforzare determinate strutture: nel rapporto allegato alla relazione si parla della necessità di creare una sezione del GICO, di rendere autonoma la DIA; si tratta di iniziative che possono consentire una maggiore lotta alla criminalità.

Ho avuto l'opportunità di incontrare i sindaci che avete ascoltato ieri a Pagani in occasione di un incontro del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e ho detto loro che non ritengo che il problema della criminalità organizzata si possa affrontare soltanto militarizzando il territorio bensì essi debbono fare la loro parte. Non è possibile che a Pagani i servizi sociali siano rappresentati da una sola assistente. I sindaci devono fare la loro parte attraverso i servizi sociali per un'azione di contrasto che eviti che i bambini di determinate realtà diventino i camorristi di



## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

domani, ma soprattutto attraverso una maggiore presenza dei vigili urbani per quella presenza sul territorio che costituisce un deterrente al crimine. Ho chiesto anche ai sindaci di assumere altre iniziative, se ritenevano di accoglierle: per esempio, la costituzione di parte civile nei processi per l'articolo 416-bis, perché nel momento in cui si parla di Cava dei Tirreni, se il comune si costituisce parte civile, lo fa anche per salvaguardare un'immagine della città che è stata condizionata in negativo da certe notizie. Queste sono le iniziative in atto. Non c'è alcun ridimensionamento, bensì una valutazione che viene dai numeri e dalle situazioni. Ho detto, per esempio, della richiesta di provvedimenti giudiziari nei confronti di determinate persone dell'Agro Nocerino-Sarnese, che dovrebbero maturare nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, lei ritiene che ci sia una intesa fra questi grossi *clan* per cui oggi riscontriamo una specie di pace interna?

D'AGOSTINO. Per mia storia professionale (sono stato in Sicilia, ad Agrigento, e ora in Campania) la differenza sostanziale fra camorra e mafia è che la mafia è portata a gerarchizzarsi, a creare i Riina o il comitato provinciale, mentre la camorra ha assunto sempre delle caratteristiche pulviscolari. Ho parlato, infatti, di una delinquenza federalista, come per esempio è la "stidda". Ad un certo momento c'è stato il tentativo dei Cutolo, dei Nuvoletta, di creare la cupola, ma poi è venuto meno. Allo stato degli atti non ho elementi per ritenere che ci siano collegamenti fra questi *clan*. Anzi, molto spesso ci sono delle osmosi da un *clan* all'altro per raggiungere determinati obiettivi, per il compimento di determinate azioni, ma rimane sempre un'autonomia federalista funzionale molto distaccata.

PRESIDENTE. Il quadro adesso è molto più chiaro.

D'AGOSTINO. Per quanto concerne i sedici beni confiscati, due di essi sono stati destinati, per gli altri quattordici attendiamo i provvedimenti del Ministero delle finanze. I due beni confiscati sono la villa Galasso a Scafati, che va alla Guardia di finanza e un altro bene, sempre dei Galasso, a Eboli, per il quale recentemente è stato necessario un intervento delle forze dell'ordine per liberarlo da occupatori abusivi.

Per quanto concerne Napoli, non abbiamo elementi che ci facciano ritenere un collegamento, ma rimane il fatto della contiguità: da Scafati a Pompei passano solo trecento metri per cui la contiguità territoriale tra gli abitati di queste realtà porta ad una osmosi. D'altra parte nella breve relazione che ho consegnato - che non vuole essere certamente la Bibbia - sulla criminalità in provincia di Salerno si dice che alcuni omicidi sono stati commessi in questa provincia in danno di pregiudicati napoletani da parte di pregiudicati napoletani. Questo per evitare di spostare l'attenzione degli investigatori dal napoletano al salernitano. Gli agri sono troppo vicini perché tutto questo non possa accadere.

Per quanto riguarda il traffico illecito di rifiuti, nel passato ci sono state alcune iniziative di questo tipo. Recentemente abbiamo avuto dei segnali, delle indicazioni che però abbiamo passato al comando provinciale dei carabinieri, ed in particolare al NAS, ma ci hanno detto che non ci sono fatti nuovi in questa direzione. Comunque continua il sequestro degli scarichi abusivi, ma parliamo di discariche di rifiuti cittadini, non di rifiuti tossici o nocivi.

Sul contrabbando di sigarette potrà parlare meglio il comandante della Guardia di finanza, ma tenete presente che negli ultimi 6-7 mesi sono stati sequestrati circa tredici chili di eroina pura. Salerno è terra di passaggio, dove confluiscono alcune autostrade. Da qui passa di tutto: passano i *kalashnikov*, l'eroina, eccetera. Tredici chili di eroina pura sono tanti e altrettanto vale per il contrabbando di sigarette, che è soprattutto un contrabbando di passaggio dalla Puglia al napoletano e alle altre realtà. I sequestri di sigarette sono stati tanti; la Guardia di finanza e le altre forze dell'ordine sono molto attive, ma per quanto concerne lo smercio abbiamo fenomeni di



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

questo tipo a Salerno e nel Nocerino-Sarnese. E' difficile combattere i minutandi per tutta una serie di ragioni insite nella legislazione esistente.

*ZANFORLINO.* Noi non ci siamo mai sognati di dire che la provincia di Salerno è un'oasi di pace, questo discorso è bene chiarirlo. La vivibilità a Salerno è ottimale, ma questo non significa che non esistono i *clan* e li abbiamo menzionati; in quella relazione sono menzionati uno per uno i *clan* che operano nel salernitano, ben conosciuti e ben seguiti.

*NOVI.* E' giusto che queste cose vengano sottolineate e verbalizzate perché ora sta sostanzialmente emergendo un tipo di discorso che sembrava allarmistico, da parte nostra, fino a ieri sera o a stamattina. E' quindi da verbalizzare quanto sostengo in questo momento, cioè che esiste una contraddizione tra le cose che loro stanno affermando in questo momento (ed esiste perché quando avrete modo di leggere i verbali di queste audizioni ve ne renderete conto) e quanto hanno sostenuto i sindaci ieri sera nella quasi totalità, perché l'unico ad aver fatto un discorso non di allarme, ma di concreta presa d'atto di certe situazioni è stato il sindaco di Sarno, anche perché molti sindaci sono arrivati al punto di ironizzare sulla presenza dei camorristi e dei loro familiari che voi avete denunciato sul territorio. C'è stato qualche sindaco che ha detto che ormai nessuno ha più paura di Tizio, Caio e Sempronio. Questo è un dato che, secondo me, è quanto mai significativo e va sottolineato.

*ZANFORLINO.* I sindaci si assumeranno la responsabilità di quanto asseriscono. Noi abbiamo sostenuto - lo sosteniamo tuttora - che i *clan* esistono, sono ben conosciuti e ben seguiti dalle forze dell'ordine. Noi conosciamo vita e miracoli di questi *clan* che sono stati fatti oggetto di rapporti anche recentissimi; aspettiamo le risultanze giudiziarie di questi nostri rapporti. Questo sia ben chiaro.

Negli ultimi anni centinaia e centinaia di camorristi sono stati arrestati e poi rimessi in libertà e certamente questi non vivono vendendo le caramelle ma di attività illecite che noi conosciamo: si tratta di estorsione, usura, spaccio di droga, però noi non abbiamo il supporto indispensabile - che abbiamo più volte richiesto - della collaborazione delle categorie. Abbiamo avuto diversi incontri con l'associazione dei commercianti, con le categorie degli artigiani invitandoli ad esternare - anche in via molto riservata - ai rappresentanti del Comitato le esigenze e le realtà delle categorie, perché a noi risulta che l'estorsione esiste, che l'usura - specie quella porta a porta - esiste, ma non vengono denunciate. Quindi la nostra attività di repressione è quanto meno ardua. Quello che noi chiediamo - non va chiesto chiaramente a questa illustre Commissione - alla cittadinanza salernitana è una maggiore collaborazione con le forze dell'ordine se si vogliono risultati più palesi e più appariscenti.

Circa poi l'affermazione che fra qualche mese potrebbe sbocciare una delinquenza più agguerrita, è un grido d'allarme che noi non sottovalutiamo e al quale crediamo, anche perché ripeto che la nostra attività investigativa è tuttora all'erta, è tuttora attiva. E' chiaro che se non diamo una risposta adeguata a questi *clan* prima o poi verranno fuori più agguerriti che mai.

*MINCHIOTTI.* Devo ribadire che il riflettore non è uno solo, è una batteria enorme ed è alta, altissima. Ci troviamo di fronte ad una criminalità monitorizzata sul territorio che non è fatta di persone emergenti guardando questo sempre dal di dentro, da parte di persone che conoscono quali sono i veri problemi. Noi abbiamo il discorso della domanda e dell'offerta. Qui, in provincia di Salerno, tutti coloro che potevano offrire adesso parlano una lingua diversa. In pratica, quando ci si rivolge a chi fa gli appalti, non si trovano più orecchie per sentire. Quelle lezioni che lo Stato ha dato sciogliendo consigli comunali, dando all'ANAS - come ha detto ieri l'amministratore delegato - una nuova vita e una nuova realtà, ha significato sconfiggere il malaffare, sconfiggere quelle persone. Ora, che ci siano degli emergenti, che ci siano dei personaggi significa intanto che

## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

non trovano più persone che li ascoltano e soprattutto significa costringere le persone ad elevare la qualità della loro preparazione professionale. Infatti, la professionalità non è solamente dei magistrati o delle forze di polizia, ma è anche di coloro che si contrastano e che fanno il crimine. Non riteniamo che questi personaggi siano in grado di conglomerare attorno a sé delle forze. I *clan* ci sono, li conosciamo, li abbiamo enumerati e li seguiamo. Succede che c'è, per rispondere ad una domanda, un grosso afflusso di questi soggetti - che non vendono caramelle - sulla microcriminalità. C'è una pervasività della microcriminalità, soprattutto nell'Agro Nocerino-Sarnese; c'è una richiesta enorme di danaro, c'è tutta un'azione della delinquenza che si manifesta attraverso l'usura, cioè un reato che si può compiere facilmente anche da quelli che non sono di grandissimo livello. C'è il contrabbando, ma qui devo dire che la colpa è anche dello Stato. Io non sono fumatore, ma l'altro giorno c'è stato un aumento di trecento lire per le sigarette estere: noi non possiamo avere la botte piena e la moglie ubriaca. Quando io, per quindici giorni, ho bloccato il contrabbando di Salerno con quattro pattuglie che mi venivano da fuori, ho fatto una puntura d'ape ad un pachiderma e, come Arma dei carabinieri, non ho una primaria importanza, perché i miei dati sono piccolissimi rispetto a quelli che potrà fornire la Guardia di finanza. Comunque allontanarli oggi significa farli vincere. Parlavo del periodo estivo: abbiamo sequestrato le sedie, gli ombrelloni, i "bancarielli", i telefoni cellulari, le macchine ma tutto, purtroppo, è andato in restituzione. Allora il nostro impegno è quello di spostare il problema in un'altra strada, per quindici o venti giorni, ma non è in questo modo che si può vincere il fenomeno. L'usura, poi, costituisce un danno enorme per l'economia. Noi siamo convintissimi che esiste un'usura che non è solo di vicolo bensì di camorra. Ebbene, anche qui non abbiamo segnali dalle categorie. Il Comitato è andato in giro più volte - sono qui dal 31 luglio 1995 - nell'Agro Nocerino-Sarnese a pregare i rappresentanti delle forze che operano sul territorio: sindacalisti, sindaci, consiglieri comunali, enti di volontariato, nessuno ha avuto il coraggio - perché si tratta anche di questo - di dire che in qualche modo non era usurato ma che comunque avrebbe detto quale era la situazione. E' un "chiacchiericcio" tipico di questa zona. C'è poi un aspetto molto importante che credo si debba evidenziare. Signori, lo strumento legislativo per aiutare il cittadino in difficoltà è farraginoso, crea delle difficoltà e impone allo Stato di non intervenire. Anche qui allora, come per il contrabbando, occorrono le denunce; che non si mettano le forze di polizia o quelle deputate al controllo del territorio di fronte a situazioni che poi non si riescono a gestire. Noi disponiamo di persone che hanno il coraggio di denunciare; noi denunciando il problema e quelli ci chiedono aiuto: se l'aiuto arriva, è dopo lungo tempo. E' impossibile resistere a questa "morsa", a questo strangolamento.

CURTO. Dai dati in vostro possesso l'usura pervade più il settore del commercio o quello dell'industria?

MINCHIOTTI. Parlare di dati significa fare operazioni; le operazioni sono state poche perché poche sono state le denunce. Noi non possiamo pervadere un'attività economica dicendo che l'usura è una normale legge di mercato. L'usura richiede un'indicazione; sull'indicazione si può lavorare e si può riferire un riscontro alla magistratura; mi riferisco alle attività commerciali ed industriali, e quando parliamo di attività industriali parliamo anche di un diverso discorso perché non ci riferiamo più ad usura di basso livello ma di alto livello, di passaggio di capitali. C'è qualcosa che si sta facendo in termini di polizia giudiziaria però è sempre molto poco rispetto all'effettività del fenomeno. L'usura esiste è forte e va combattuta, soprattutto dando a colui che sa di poter resistere un grosso aiuto. Lo Stato con le sue leggi in questo momento non riesce a fornire quell'ombrello che le banche non danno nel modo più assoluto. I cofidi potrebbero essere un sistema valido per allestire una forma di protezione e di "galleggiante" ma non vengono proposti. Anche questo è un discorso: chi istituzionalmente dovrebbe proporre i cofidi non dà questa forma di assistenza. Non abbiamo denunce, non c'è l'assistenza finanziaria delle banche,

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

non c'è l'assistenza dello Stato; i cofidi che dovrebbero partire non partono: è ovvio che il discorso di polizia giudiziaria che è principale in qualche modo viene ad essere rinviato.

Ho parlato della microcriminalità, di questi due problemi ma ci sono altri problemi. C'è l'illegalità diffusa. Si diceva prima del problema minorile: delinquenti minori, soprattutto nell'Agro Nocerino-Sarnese, dediti al crimine non ci sono, tant'è vero che le denunce al tribunale dei minorenni e tutte le questioni che questo esamina non sono tali da creare allarme. C'è però un'altra situazione. Quando mancano tutte le forme di aggregazione, a cominciare dalla famiglia e dallo Stato, il problema esiste. Quindi c'è tutta una forma strisciante di illegalità dei minori, che poi diventano più pericolosi quando diventano adulti.

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

**PRESIDENTE.** La ringraziamo, colonnello Minchiotti. Se ci fossero altre questioni da comunicarci avete sempre a disposizione la struttura dei rapporti informali con la Commissione da poter attivare.

**MINCHIOTTI.** Grazie, Presidente; abbiamo già consegnato agli atti della Commissione una relazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del procuratore aggiunto delegato alla Direzione distrettuale antimafia, dottor Santoro, del procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Salerno, dottor Luigi Apicella, e del Procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Nocera Inferiore, dottor Felice Di Persia.**

**PRESIDENTE.** Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore aggiunto delegato alla Direzione distrettuale antimafia, dottor Santoro, del procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Salerno, dottor Luigi Apicella, e del procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Nocera Inferiore, dottor Felice Di Persia.

Penso di poter seguire la prassi normale di questi incontri dando innanzi tutto la parola al dottor Santoro e poi proseguendo con le domande dei colleghi a seguito dell'esposizione dei fatti che egli farà, che mi auguro sia breve per poter dare spazio alle successive domande.

**SANTORO.** E' una riunione segreta?

**PRESIDENTE.** Se lei ritiene che parte di quanto ci dirà deve essere segretato basta che me lo dica.

**SANTORO.** Lo dico perché ho avuto un'esperienza non felice nel 1983, quando mi si disse che l'audizione era segreta ed il giorno dopo era tutto pubblicato sui giornali.

**PRESIDENTE.** Tutto quello che dirà in questa sede rimarrà segreto. Magari fossero segrete tante altre cose nei rapporti tra magistrati e politici. Sia gentile e ci comunichi quando ritiene di segretare i lavori della nostra Commissione.

**SANTORO.** Anzitutto, per eliminare un equivoco almeno giornalistico, vorrei precisare che la richiesta che è stata formulata dalla Direzione distrettuale antimafia, dopo aver consultato i procuratori di Vallo della Lucania, Nocera e Sala Consilina, relativa all'intervento dell'Esercito è

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

naturalmente provocatoria. Anch'io, senatore Del Turco, sono uomo di pace, anche se sono convinto che la pace è una dura conquista.

**PRESIDENTE.** La pace prepara la guerra: questo è il suo motto?

**SANTORO.** No, non è che bisogna fare la guerra, però la pace è una dura conquista. Dico questo perché io ho qui un documento, che non è allegato alla mia relazione ma di cui ho delle copie che posso dare ai componenti della Commissione. Esso risale al 14 settembre 1983. Il caso volle che fui io a firmarlo perché svolgevo mansioni di procuratore facente funzioni. In quella occasione, parlando dei problemi della camorra, si illustrava la situazione e poi si presentavano delle richieste. Nell'ambito della situazione esistente si parlava di insufficienza quantitativa e qualitativa delle forze della polizia di Stato, dei carabinieri, della Guardia di finanza e così di seguito. In tale documento si afferma inoltre che il coordinamento delle forze di polizia, prevista tra l'altro dalla legge n. 121 del 1981, avviene soltanto in casi sporadici. La politica carceraria è del tutto inadeguata, vi è un'irrazionale distribuzione degli uffici giudiziari, una mancanza di banche dati adeguate, di apparati di intercettazione e di automazione; vi è poi necessità del giudice di pace.

Siamo al 1983. Queste richieste vengono riformulate dopo quindici anni. Dalle notizie giornalistiche che sento relative alla riunione di ieri ho appreso che in essa si è detto che in questo territorio la camorra non esiste e che c'è solo la microcriminalità. Noi abbiamo dati completamente diversi. E' una storia che si ripete. Nell'audizione del 1983, quando venne la Commissione parlamentare antimafia, io fui ascoltato e fui costretto ad iniziare il mio intervento come lo sto iniziando ora.

Ho qui un verbale della Commissione antimafia dell'8 novembre 1983 - mi sembra che la Commissione ci abbia chiesto di essere schietti - e un quotidiano del 7 gennaio dello stesso anno che pubblica un'intervista in cui il sindaco di Salerno dichiara che la città è, per fortuna, immune dalla camorra e che le guerre tra bande si svolgono altrove: a Salerno vi è solo qualche "bombetta" riconducibile alla presenza di ladri e di piccoli manovali del crimine.

Eravamo all'epoca in piena guerra di camorra, ormai è cronaca e storia giudiziaria, come risulta anche dai dati elencati in uno degli allegati al promemoria che vi ho consegnato, richiamato a pagina 4 dello stesso in cui, infatti, si legge: "Nel territorio del distretto di Salerno vi è una criminalità organizzata camorristica estesa e di lunga tradizione (leggi allegato n.1 relativo all'elenco degli omicidi di matrice camorristica verificatisi in Salerno e provincia dal 1980 al 1997)". Anche a Salerno, quindi e purtroppo, pur non essendovi stata una criminalità organizzata come quella esistente in modo oggettivo e indubbio nell'Agro Nocerino-Sarnese, vi è comunque una tradizione criminale in tal senso confortata da dati precisi.

A pagina 10 sono indicati alcuni dati significativi: il numero degli indagati dalla Direzione distrettuale antimafia al 31 dicembre 1997 ha raggiunto le 1.510 unità, con una sopravvenienza nel periodo fra il 1 gennaio 1997 ed il 31 dicembre 1997 di 860 indagati, di cui almeno un terzo è di oggi, non di ieri, e riguarda anche il territorio della città di Salerno oltre quello - che definisco della camorra - dell'Agro Nocerino-Sarnese.

Il numero dei procedimenti (del tipo comunemente chiamato "modello 21") pendenti al 31 dicembre 1997 ha raggiunto il numero di 209, con una sopravvenienza nel periodo fra il 1° gennaio 1997 ed il 31 dicembre 1997, di 147 iscrizioni, per un numero complessivo di 860 indagati. Nel corso del 1997 sono stati definiti 56 procedimenti con richiesta di rinvio a giudizio, per un totale di 644 imputati, e 106 con archiviazione o altrimenti; sono state avanzate circa 40 richieste di misure cautelari per 178 persone. Abbiamo fatto, quindi, un uso discreto della custodia cautelare, come emerge dalla sproporzione tra i 644 imputati rinviati a giudizio e la cifra delle richieste di custodia cautelare.

Vi è un altro dato importante: ho assunto l'incarico nel gennaio del 1997 ed è stata subito intrapresa un'attività volta a realizzare, raggruppando tutte le forze dell'ordine, una mappa



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

aggiornata della criminalità organizzata. Da tale mappa, realizzata appunto da un gruppo interforze di cui facevano parte carabinieri, polizia di stato e corpi speciali, e da tutti firmata proprio per ribadire ed ottenere un coordinamento e non uno scoordinamento (che qualche volta purtroppo avviene), risulta che nel distretto di Salerno vi sono 13 gruppi camorristici e non tutti sono nell'Agro Nocerino-Sarnese. Gruppi camorristici, non microcriminalità!

Sulla base di questi dati abbiamo avviato delle indagini e vi sono state, naturalmente, attività ed inchieste che non possono formare oggetto di discussione in questa sede. I dati di cui disponiamo, quindi, ci dicono che la camorra è presente, soprattutto nell'Agro Nocerino-Sarnese, con gruppi agguerriti che in parte sono residui dei vecchi gruppi ed in parte sono gruppi e persone nuove; è un dato oggettivo.

Sottopongo all'attenzione della Commissione il recente provvedimento di custodia cautelare, con conseguente rinvio a giudizio, dell'ex sindaco di Scafati poiché ho letto su un giornale che sono stati fatti riferimenti ai quattro comuni sciolti per criminalità organizzata. Nelle pagine 7 e 8 del documento consegnatovi si affronta questo problema e si legge che sono state attivate indagini particolarmente approfondite che hanno dato luogo alla richiesta di custodia cautelare, recepita dal Gip, per l'ex sindaco di Scafati; è stata poi formulata anche la richiesta di rinvio a giudizio, cui il Gip ha dato corso emettendo il decreto che dispone il giudizio: l'udienza è fissata per l'11 maggio 1998. Per quanto riguarda gli altri comuni faremo tutto ciò che siamo obbligati a compiere.

Il problema più rilevante che affligge la direzione distrettuale di Salerno è relativo all'esercizio obbligatorio dell'azione penale: vi è qualche magistrato che con sacrificio personale è riuscito a smaltire tutti i fascicoli che aveva sulla sua scrivania e pertanto ha potuto rendere attuale nella pratica l'esercizio obbligatorio dell'azione penale, normalmente però - salvo, ripeto, a costo di un sacrificio enorme - ciò non avviene. Chiedo la vostra attenzione su questi dati: le udienze della Corte d'Assise di Salerno, nel 1994 sono state 50, nel 1995 sono state 56, 206 nel 1996 e 241 nel 1997. Sono quindi quintuplicate con le stesse forze. Su 611 udienze del tribunale, 103 riguardano la criminalità organizzata.

**PRESIDENTE.** E' stato un eccesso di lavoro dei magistrati che ha consentito questo brillante risultato, o i carichi precedenti erano minori?

**SANTORO.** Contavo di trattare a parte la causa principale del fenomeno: le dichiarazioni dei collaboranti. Nel documento che vi abbiamo consegnato sono evidenziate le discrasie anche riguardanti collaboranti importanti; in ogni caso, però, è un dato di fatto che i collaboranti hanno reso possibile, naturalmente insieme a tutta l'attività successiva e precedente alle loro dichiarazioni, individuare gli autori di circa 150 omicidi fra quelli riportati nell'elenco che prima ho citato.

**PRESIDENTE.** Vi era quindi materia per tenere le udienze.

**APICELLA.** Ed anche per condannare.

**SANTORO.** A Salerno abbiamo compiuto una scelta a mio parere giusta: non celebrare grandi processi, ma cercare di limitarli in relazione a singoli fatti evitando quindi i maxi-processi che diventano ingestibili. Siamo infatti arrivati anche a sentenze di ergastolo in secondo grado. Tutti questi omicidi, avendo un autore definito, sono stati esaminati dalla Corte d'Assise e così le 50 udienze del 1994 sono diventate 241 a distanza di due anni, con le stesse forze; però, se si devono curare le udienze, chi fa le indagini? L'esercizio obbligatorio dell'azione penale allora ne risente. A pagina 12 sono riportati alcuni dati: vi sono quindici impegni tabellari in un mese, poi vanno calcolate le domeniche e quindi i giorni disponibili per le udienze sono sette o otto.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

A suo tempo venne compiuto uno studio dal quale risultava che Napoli era il distretto al primo posto per la criminalità organizzata, eppure alla data dell'aprile 1996, quindi circa un anno e mezzo fa, i dati oggettivi (indicati nel promemoria) mostravano che Salerno, in proporzione, aveva un carico di lavoro maggiore. Ora non è più così, anche perché la Procura di Napoli ha ottenuto un notevole aumento di magistrati, che a Salerno invece non abbiamo avuto e naturalmente tale aumento di magistrati valorosi ha determinato anche un conseguente incremento dell'attività (tale che nel Consiglio Superiore della Magistratura si è parlato di "iperattività") che a Salerno non potremo mai raggiungere se - come ho detto - i giorni disponibili per le attività di indagini restano solo sette o otto al mese. Credo sia comunque significativo che all'aprile del 1996 il rapporto tra Salerno e Napoli era a nostro favore (o sfavore a seconda del punto di vista) perché i nostri carichi erano maggiori.

Vi è inoltre il gravissimo problema, che speriamo sia risolto al più presto dal Parlamento, rappresentato dall'applicazione dell'articolo 11 del codice di procedura penale. E' un problema, innanzi tutto, di credibilità della magistratura che, almeno una parte della stessa, ha sollevato da tempo.

**PRESIDENTE.** Dottor Santoro, forse le potremmo dare nel giro di qualche giorno una buona notizia perché il Parlamento dovrebbe approvare tra poco una legge che prevede il criterio della rotazione come sistema per evitare i confronti incrociati bilaterali che rappresentano un vero dramma.

**APICELLA.** Signor Presidente, il beneficio che ne potremo ricavare è però limitato se non si prevede un sistema rigido...

**PRESIDENTE.** Non cambiamo argomento, dell'articolo 11 del codice di procedura penale parleremo un'altra volta; intanto bisogna risolvere tale drammatica questione: vi sono realtà in cui l'articolo 11 del codice di procedura penale rappresenta un freno alla giustizia.

**SANTORO.** Ha creato danni enormi, ieri in un senso ed ora in un altro. Non rappresenta, infatti, solo un problema di credibilità della magistratura, ma comporta anche che, siccome ci dobbiamo occupare (come risulta dalle pagine 13 e 14) di una serie di procedimenti che riguardano colleghi di Napoli, imputati del reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, siamo tenuti a conoscere tutta la criminalità di stampo mafioso di Napoli e tutto quanto avviene in tale città e non solo a Salerno, anche se il più delle volte vi è un collegamento. Come ho detto questi processi sono elencati nelle pagine 13 e 14 del promemoria.

Abbiamo inoltre avuto problemi relativi al coinvolgimento di personalità del mondo politico, che ha naturalmente creato attenzioni e particolari tensioni oltre ogni misura: si tratta infatti di procedimenti sui quali si concentra un'attenzione che non vi è normalmente per il piccolo spacciatore e che implicano una notevole tensione dovuta al carico ulteriore. Anche tali procedimenti sono elencati nel promemoria.

Vi è inoltre il problema del coordinamento, che riguarda in primo luogo i rapporti con Napoli, perché la criminalità è sostanzialmente comune. A tale proposito desta preoccupazione la particolare recrudescenza che si sta evidenziando a Napoli. Per dati storici, infatti, a Salerno siamo stati in qualche modo "colonizzati" dalla delinquenza napoletana, prova ne è che i criminali maggiori sono sempre stati di Napoli o del suo distretto (basti pensare a Cutolo ed Alfieri) ed ogni volta che vi è stata un'espansione criminale camorristica vi sono state conseguenze sul nostro territorio. Secondo la normale logica, quindi, la recrudescenza che avviene a Napoli determinerà una trasmissione di criminalità al nostro territorio.

Per quanto riguarda il coordinamento, la Direzione distrettuale antimafia di Salerno ha concluso dei protocolli di intesa con quella di Napoli, mentre l'analogo protocollo che venne

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

concordato con le procure circondariali e con le forze di polizia non è decollato proprio a causa di queste ultime. Per fare un piccolo esempio, in un sistema che prevede l'automazione e quindi una banca dati, le informative di polizia dovrebbero pervenire anche con supporto informatico, ma ancora oggi, nonostante l'intesa del 1983 fosse in questo senso, ciò non avviene, con tutta una serie di problemi e di conseguenti ritardi.

Abbiamo avuto, inoltre, dei problemi con la Procura generale a causa delle diverse interpretazioni date. Credo invece che con gli uffici requirenti (non con i giudicanti, che sono talmente diversi) vi debba essere un minimo di coordinamento. Quindi a mio avviso un aspetto che deve essere sottoposto all'esame del Parlamento riguarda la possibilità per la Procura (quando si crea un ufficio della stessa, si unisce la procura presso la pretura) di valutare anche il problema di un miglior coordinamento o comunque di prevedere un'unica Procura diversamente articolata.

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, i problemi sono quelli dell'inadeguatezza numerica e qualitativa. Se affrontiamo tali aspetti la questione dell'Esercito non esiste: il cuore del problema è che non abbiamo mai avuto forze sufficienti (lo possono dire tutti i magistrati che hanno operato a Salerno), tranne in un caso e cioè in occasione della strage di via Parisi compiuta nel 1982 dal Partito combattente per la quale si ebbe un dispiegamento quantitativo e qualitativo di forze dell'ordine adeguato, ma al di là di questo episodio rimane l'inadeguatezza delle forze dell'ordine. Ciò significa che non abbiamo un sistema operativo adeguato a quello che è lo sviluppo della criminalità organizzata: ci sono forse delle zone che emergono, quali Palermo e Napoli dove ci sono uomini validissimi, ma non c'è un sistema complessivo adeguato.

Un contributo è venuto invece dai corpi speciali, che ora sembra vi sia la tendenza ad eliminare. Vi saranno stati anche dei problemi ma l'unico contributo serio è venuto dalla DIA, dal GICO, dai ROS e rappresenta un dato oggettivo, mentre i reparti territoriali in genere, al di là della buona volontà delle persone, sono rimasti come erano 15-20 anni fa.

PRESIDENTE. Il testo che ci ha consegnato viene acquisito agli atti e rappresenta un materiale sul quale lavorerà la Commissione. A meno che lei non ci voglia segnalare qualcosa di particolare, la invito ad ascoltare le domande dei commissari.

SANTORO. Volevo soltanto segnalare che gli allegati 2 e 3 non sono stati trasmessi alla Commissione perché contengono dati coperti dal segreto investigativo.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Procuratore, a proposito dei sequestri e delle successive confische, in alcuni casi, dei patrimoni dei camorristi la invito a fornirci alcuni dati. Infatti molte volte i sequestri e le confische sono drammaticamente inadeguate, per pochezza, rispetto alla vastità e alla saldezza del patrimonio economico.

Vorrei sapere anche, nel caso specifico, che fine ha fatto il sequestro di beni immobili per 600 milioni nei confronti del *clan* Pecoraro, in particolare nei confronti di Pasquale Renna, ed, inoltre, se a questo sequestro è seguita la confisca e l'utilizzazione dei beni confiscati: altrimenti un dissequestro, una restituzione non fanno che aumentare il prestigio dei camorristi e indebolire il messaggio realistico e simbolico dello Stato.

Desideravo inoltre chiederle informazioni sugli sviluppi della vicenda che alcuni anni fa riguardò Positano, in particolare il villaggio Cascone, a proposito del quale vi fu un coinvolgimento dell'autorità giudiziaria salernitana e napoletana relativamente ad un paio di magistrati.

NOVI. Ascolto finalmente nel corso di questa seconda giornata di lavori (ieri le audizioni sono state più che deludenti) una analisi realistica della situazione nel salernitano relativamente al fenomeno della criminalità organizzata.

## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

Prendo atto con grande soddisfazione di una osservazione del dottor Santoro che riguarda l'efficienza e la capacità di contrasto della DIA, del GICO e dei ROS, reparti speciali che qualcuno vorrebbe smobilitare, mentre sappiamo che nell'azione di contrasto con il crimine organizzato essenziale è la memoria storica. Non a caso proprio in questi giorni a Napoli c'è chi si oppone al trasferimento del comandante della Guardia di finanza che rappresenta uno degli ultimi esempi, se non l'ultima presenza, di memoria storica esistente in quella città e ritengo che la ripresa della criminalità organizzata a Napoli sia stata provocata anche dallo smantellamento della rete dell'apparato di contrasto composta di ufficiali dei carabinieri, della Guardia di finanza e di funzionari della questura di Napoli molto capaci e, soprattutto, dotati della capacità di comprendere e conoscere i fatti.

Ieri il dottor Postiglione, sindaco di Angri, che è stato anche commissario a Pagani, ha affermato qualcosa di sconvolgente e cioè che in quella veste di commissario ha scritto centinaia di pagine, una vera e propria relazione esplosiva, sulle collusioni e connessioni tra politica locale e ambienti affaristici e camorristici ma non ha riscontrato da parte dell'apparato della giustizia alcuna seria iniziativa in base agli accertamenti e alle notizie fornite: quella sua relazione è rimasta lettera morta.

Sui giornali di questa mattina ho letto il titolo di un articolo "imprese, vittime della mala giustizia". Sarà a conoscenza, inoltre, della vicenda di un alto magistrato, il dottor Adinolfi, il quale dichiarò di opporsi ad alcuni benefici concessi a i capicosca, Maiale e Del Vecchio, perché continuavano a delinquere indisturbati. Ricorderà anche che nei confronti di Adinolfi la Procura della Repubblica protestò perché richiedeva pene troppo severe per alcuni pentiti e fu anche costretto a rinunciare all'incarico. C'è la traccia di un biglietto scritto dal sostituto De Nicola il quale sollecitava un pubblico ministero della Corte di appello a chiedere pene piuttosto miti nei confronti di un pentito. C'è ancora un altro dato: un gruppo di magistrati del Consiglio Superiore della Magistratura ha dichiarato che molti investigatori di Salerno erano corrotti e collusi e che molti di essi avevano un rapporto privilegiato con alcuni pentiti.

Lei è a conoscenza anche della funzione di depistaggio svolta dal pentito Cillari: il dottor Di Pisa, vittima di quella che potremmo definire una vera e propria congiura perpetrata ai suoi danni alcuni anni fa, ha evidenziato anche la funzione di provocazione e di depistaggio del pentito Cillari, che invece ha trovato grande ascolto in passato e non so se lo troverà anche in futuro.

Ieri ho avuto anche un contrasto con il sindaco di Salerno il quale ha detto di non capire alcune mie domande: in verità mi ero limitato ad una domanda sulla vicenda ASI; in maniera molto cortese volevo da lui qualche spiegazione sulla variazione di destinazione d'uso delle aree ASI, perché ci sono degli inquisiti che hanno dichiarato che di aver operato per questo ma c'era qualcuno che firmava le carte ed era l'attuale sindaco di Salerno. In verità, ho trovato non opportuno che il magistrato Spiezia, se non sbaglio, che conduce l'inchiesta sulla vicenda ASI, fosse successivamente affiancato dal dottor Bonadies, che ha un fratello consigliere del PDS, quindi sostanzialmente vicino all'attuale sindaco di Salerno.

Voglio anche ricordare che il sostituto procuratore della Corte d'appello, dottor Romano, che era ritenuto troppo severo nelle richieste nei confronti di alcuni capi cosca salernitani fu subito accusato da un pentito di essere colluso e così via.

Ho citato questi episodi perché le do atto di aver manifestato una discontinuità rispetto alle valutazioni rassicuranti che sono state fornite fino a poco fa, salvo una rettifica delle posizioni da parte del questore, del prefetto e così via, sulla presenza della criminalità organizzata nel salernitano.

Ieri abbiamo ascoltati i sindaci alcuni dei quali hanno evidenziato la pericolosità dei ragazzi che affollano Salerno nel corso del fine settimana mentre altri ci hanno detto che i parenti o i capi *clan* camorristici presenti sul territorio non intimidiscono più nessuno. Questo è quanto è stato affermato.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFLA*

Vorrei dunque conoscere le vostre valutazioni, se è possibile fornirci un quadro che ci possa rassicurare su tali questioni e cioè le polemiche degli imprenditori, le vicende che riguardano il dottor Romano e il dottor Adinolfi, l'affermazione di alcuni magistrati del Consiglio Superiore della Magistratura secondo i quali nel salernitano ci sarebbero investigatori corrotti e collusi e la contiguità di essi con alcuni pentiti. Infatti dalle posizioni di alcuni magistrati, dalle affermazioni del CSM, dalle dichiarazioni di alcuni pentiti, che si pentono dopo aver letto i giornali e nei confronti dei quali è mancata anche l'azione giudiziaria, il quadro che emerge è inquietante: vorrei sapere dunque come vengono da loro valutate tali questioni.

DIANA. Lei ci ha fornito elementi che non lasciano più dubbi sull'utilità della nostra visita a Salerno. Ieri sera qualche dubbio ci è venuto quando il sindaco di Nocera Inferiore ha detto che la visita della Commissione antimafia danneggiava queste terre.

NOVI. C'è stato un altro sindaco che ha detto che i camorristi non fanno più paura a nessuno.

DIANA. Arrivare a dire che danneggiamo pensavo che non fosse possibile.

I numeri che ci ha fornito, 860 indagati, mostrano che evidentemente in questa provincia c'è un problema serio e che la presenza criminale richiede una buona azione di contrasto, una buona sinergia. Da questo punto di vista vorrei chiederle qualche elemento in più circa le considerazioni svolte alle pagine 22, 23 e 24 della relazione sulla inadeguatezza qualitativa e numerica della polizia giudiziaria, perché ci sono alcuni passaggi in cui si parla di cause varie ed antiche: antagonismo, gelosie e carrierismi, devo intendere, all'interno delle forze di polizia. Ancora: un episodio grave e spiacevole riguardante il comandante di una sezione di polizia giudiziaria. Anche qui, forse, sarebbe utile avere qualche elemento che ci possa aiutare a capire meglio.

Vorrei chiedere ancora alcune cose: quante indagini e procedimenti ci sono sul reimpiego di denaro riciclato? Quanti procedimenti vi sono circa fallimenti che abbiano fatto rilevare fenomeni di usura e di criminalità organizzata?

La vostra Procura è stata impegnata nell'ambito di indagini su magistrati sammaritani relativamente anche a fatti di camorra. Vorrei chiederle quale sia lo stato dei procedimenti nei riguardi di questi magistrati.

Ultima domanda: vorrei sapere se sono in corso procedimenti che confermino tuttora la presenza di un traffico illecito di rifiuti e quali organizzazioni camorristiche possono essere interessate ad un eventuale traffico di questo tipo.

CURTO. In effetti fino a questa mattina, sostanzialmente, anche se appariva chiara la necessità della presenza a Salerno della Commissione antimafia, non era uscito fuori con molta virulenza il problema del crimine comune ed organizzato. Noi prendiamo atto, in base alle cifre portate dal dottor Santoro, che c'è bisogno di un momento di grande riflessione. Voglio proprio riflettere su un dato specifico: abbiamo sentito ieri, da parte di qualche sindaco, che vi sono grandi preoccupazioni, non solamente per il crimine comune ed organizzato presente su questa parte del territorio, ma anche in relazione alle vicende che stanno caratterizzando la città di Napoli: è stato detto che alla fine dello scontro cruento che sta caratterizzando quella città in questi ultimi giorni, probabilmente l'attenzione dei *clan* napoletani si riverserà sul territorio salernitano. Vorrei conoscere, per comprendere appieno la natura e la capacità del crimine organizzato in questo territorio, come si concilia la presenza di tredici cosche in questo territorio con una situazione di sostanziale sudditanza e soccombenza, almeno inizialmente, rispetto a quelle che operano su Napoli città.

Un'altra domanda è relativa all'usura: abbiamo ascoltato proprio poco fa che questo fenomeno è forte ed è pervasivo rispetto a questa realtà territoriale, però pare che ci si trovi



## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

sostanzialmente di fronte ad un muro di gomma da parte delle città e della pubblica opinione. Non c'è nessuno che denunci, nessuno che crei le condizioni per arrivare ai soggetti responsabili di questa particolare forma di crimine. Pertanto vorrei sapere, dal punto di vista della magistratura, quali tipi di indagini si sono svolti, si stanno svolgendo e come si ritiene di poter migliorare la capacità di penetrazione e di conoscenza del fenomeno.

GAMBALE. Signor Procuratore, è interessante cercare di capire la vicenda salernitana perché - come è stato sottolineato - abbiamo spaccati un po' diversi. Innanzitutto sicuramente le sue pressioni sulla carenza di organico, di strutture, di mezzi e di uomini sono reali ma, purtroppo, si tratta di una lamentela che raccogliamo in tutta Italia. Certamente il fatto che a Salerno ci sia una Procura distrettuale antimafia, pensando che per esempio a Caserta non esiste nonostante sia collegata a Napoli, dove c'è una situazione certamente più pesante e qualitativamente oltre che quantitativamente più onerosa, già mi fa dire - ripeto, senza nulla togliere alle sue giuste rivendicazioni che partono dal 1983 - che a Salerno siamo oggettivamente in una situazione diversa, almeno come potenzialità delle strutture.

Detto questo, io ho molto apprezzato il lavoro che avete svolto per la Commissione, però vorrei capire due cose in particolare: innanzitutto, lei parla di tredici *clan*, per cui sarebbe interessante che facesse arrivare anche a noi la mappa concreta, geografica di affiliati, su quali zone insistono, quali sono i collegamenti, se ci sono, con la criminalità organizzata del napoletano, della Puglia. Capire meglio - anche per una migliore nostra analisi - quali sono le attività, le incidenze sul territorio di questi *clan*, potrebbe aiutare a capire anche le interconnessioni che ci sono da una parte con Napoli e dall'altra con la Puglia. Abbiamo sentito anche il Comitato per l'ordine e la sicurezza che parlava di Salerno come territorio di passaggio di attività illecite, di traffico di droga, di contrabbando e altro. Il Prefetto prima diceva che da qui passa di tutto: dalla droga, ai *kalashnikov*, alle sigarette. Se così stanno le cose, cerchiamo di fare un'analisi qualitativa di questo tipo di criminalità e dei suoi collegamenti.

Nella relazione che lei ci ha consegnato si parla di indagini processuali che hanno riguardato la politica e personaggi politici di grande rilievo: si parla di due ex Ministri e di due ex Sottosegretari. Tra l'altro vedo che, per un motivo o per un altro, questi processi sono stati variamente stralciati e alcuni di essi sono finiti in altri tribunali, alcuni trasmessi per competenza. Sono finiti di qua o di là come è giusto anche che accada. Qual è il quadro che voi fate della situazione dal punto di vista giudiziario? Qui la camorra o le attività criminali hanno realizzato, negli anni passati, un intreccio sicuramente meno violento, meno fastidioso sul territorio, almeno come apprezzabilità di violenza per il cittadino, ma di grande salto imprenditoriale: ha messo insieme imprenditori, politici di un certo livello - come veniva sottolineato prima - con connessioni anche dentro lo stesso mondo della magistratura. Vorrei quindi capire dalla vostra attività di indagine processuale quale quadro emerge dall'intreccio camorra-politica-affari.

Per quanto riguarda tutta l'attività dei colleghi magistrati di Napoli e di altri distretti giudiziari, vedo che c'è un grave ritardo come avete anche evidenziato con sottolineature concrete, per esempio: "a distanza di sette mesi dalla prima udienza", "è la prima udienza" che riguarda, per esempio, Lancuba: ci sono ritardi legati al carico di lavoro o ad altro tipo di pressioni?

PRESIDENTE. Vorrei solo chiedere se avete delle statistiche che distinguano tra la città e la provincia di Salerno e le varie zone relative a quei 1.500 casi che lei citava, cioè se sia possibile indicare una percentuale tra città e provincia e, dentro la provincia, se c'è una zona particolare (Piana del Sele, Agro Nocerino-Sarnese, eccetera). Questo ci interesserebbe molto, perché potrebbe chiarire anche alcuni aspetti. Infatti, quando si seguono le audizioni allo stesso modo in cui si segue il programma "Tutto il calcio minuto per minuto" si rischia di avere un'idea molto sbagliata della partita che si sta giocando. Al termine di queste audizioni forse saremo in grado di



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

dire qualcosa di più concreto sulla violenza o la virulenza del fenomeno malavitoso a Salerno. Fermarsi ad ogni singolo passaggio rischia di portarci fuori strada. Per questo le do volentieri la parola pregandola di rispondere partitamente a tutte le domande che le sono state rivolte, ovviamente anche avvalendosi della collaborazione dei suoi colleghi.

*SANTORO.* Innanzitutto credo doveroso, da parte nostra, ringraziare - cosa che non ho fatto prima - i parlamentari per essere venuti qui a Salerno. Noi quindi siamo di parere contrario: aspettavamo da tempo una vostra visita qui a Salerno e provincia perché la presenza della Commissione parlamentare antimafia, quando noi siamo convinti che le associazioni di stampo camorristico vi sono, la riteniamo necessaria quanto mai. Oltre tutto, checché se ne pensi, abbiamo nei confronti del Parlamento un rispetto assoluto.

Devo dire, però, che non credo che Salerno sia Caserta o il distretto di Napoli. Oggi Napoli è al centro, al primo posto. Certo, primo posto non vuol dire che il resto non conta, perché dopo Napoli c'è Caserta: se non c'è stata una particolare attenzione per questa città è gravissimo. Poi ci sono Palermo, Reggio Calabria, Catania. Dopo questi centri noi riteniamo, purtroppo, di non essere secondi ad altri. Il problema non è il raffronto con Napoli, Caserta, Palermo o Reggio Calabria, bensì con le cittadine dell'Umbria, con Fiesole, eccetera. E allora bisogna vedere, a proposito delle lamentele, se queste sono il cosiddetto pianto arabo o se vi sono dei dati reali. Noi vi forniamo dei dati, siamo disposti a darvene altri, poi valuterete voi. Però il raffronto non va fatto con Napoli, bensì con l'Umbria, le Marche, con altre regioni d'Italia. Bisogna vedere se le presenze lì siano dovute ad esigenze reali o di altro genere. Noi di certo non ci vogliamo paragonare, per fortuna, alla situazione di Napoli, per cui il confronto dovrebbe essere fatto su mappa nazionale, non soltanto con Napoli.

Per quanto riguarda la vicenda Cascone rinvio al collega.

*LOMBARDI SATTRIANI.* Nella vicenda Cascone furono coinvolti dei magistrati di Napoli ma anche di Salerno, lo dicono i documenti.

*SANTORO.* Su questo villaggio Cascone non ho informazioni.

*LOMBARDI SATTRIANI.* Ricavo tutto da alcune dichiarazioni di Giuseppe Mango, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Salerno nel corso dell'audizione della Commissione antimafia del febbraio 1995.

*PRESIDENTE.* Se non ha informazioni su questo argomento nulla vieta che ce le possa mandare nei prossimi giorni.

*SANTORO.* Per quanto riguarda le misure di prevenzione, ne abbiamo trattato alle pagine 34 e 35 della relazione, da cui leggo: "Vi è stata negli ultimi anni un'assoluta carenza qualitativa di proposte con particolare riferimento a quelle di natura patrimoniale, particolarmente importanti perché aggrediscono i patrimoni di origine camorristica. Ciò perché non vi è stato personale di polizia numericamente e qualitativamente attrezzato a titolo specialistico di intervento. Basti pensare che le proposte in materia di misure di prevenzione vengono o dal Procuratore della Repubblica o dal questore". Ora, per il mio vissuto recente, posso dire che la questura ha avuto fino ad un mese fa una sola persona che si dedicava alle misure di prevenzione, una bravissima persona che però era inadeguata al compito perché sola. Una delle possibili proposte viene proprio dal questore. Non vi è stata una selezione di interventi con privilegio di personalità criminali particolarmente significative. Poiché quelle che interessano non sono le misure di prevenzione personale ma le misure di prevenzione patrimoniale e queste devono riguardare esclusivamente soggetti particolarmente importanti, fare un intervento "a pioggia" su piccoli

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

delinquenti non ha nessun senso; si danno dei numeri e si elaborano delle statistiche però non c'è una selezione dovuta degli interventi.

Vorrei dire tra parentesi un'altra cosa. E' stato fatto il nome di Renna-Pecoraro; vorrei dare una notizia particolarmente significativa. Io ho operato alla Corte d'assise. Come Corte d'assise, il collegio da me presieduto ha dovuto concedere il gratuito patrocinio a Renna-Pecoraro. Come sapete, il gratuito patrocinio si concede quando una persona è nullatenente. Questa è la situazione. Noi come Corte d'assise abbiamo dovuto concedere, a seguito degli accertamenti dovuti ed utilizzando al massimo le possibilità che la legge ci dava, il gratuito patrocinio al capo di un *clan* camorristico.

LOMBARDI SATRIANI. C'era stato un sequestro per 600 milioni.

SANTORO. I dati forniti a volte non sono attendibili.

LOMBARDI SATRIANI. Sono dati forniti dal comandante dei carabinieri.

SANTORO. Può essere sicuro che se nel 1996, all'epoca in cui noi abbiamo deciso, ci fosse stato un sequestro questo sarebbe risultato. Sicuramente a quella data, ma poi lo verificheremo, questo sequestro non c'era stato.

LOMBARDI SATRIANI. Si può verificare dato che nel 1995 il comandante dei carabinieri ha dichiarato di aver posto in essere un provvedimento del genere.

SANTORO. Comunque è un dato che accerteremo per scrupolo. Poi le parlerò purtroppo degli scollamenti e delle incapacità nell'operatività delle varie forze.

LOMBARDI SATRIANI. Se vuole le posso fornire una fotocopia di questo documento.

SANTORO. Grazie. Comunque dicevo che noi abbiamo dovuto dichiarare il gratuito patrocinio per questo capo camorristico.

Proseguendo nella lettura del documento in esso si dice che non vi è stata un'adeguata utilizzazione della Guardia di finanza. Questi accertamenti patrimoniali hanno necessità di un intervento particolarmente qualificato che può essere attuato proprio dalla Guardia di finanza. Io le posso dire che già dal 1983 si è cercato di fare qualcosa in questa direzione. Noi chiedevamo alla Guardia di finanza degli accertamenti; nonostante i solleciti, le risposte sono arrivate dopo tre anni. Io sono un tipo piuttosto pignolo e ricordo che mi mettevo una scadenza precisa, ad esempio a distanza di un mese sollecitavo nuovamente; ciò nonostante la risposta di una parte delle istituzioni è stata questa.

Nel documento si afferma poi che manca una banca centrale che possa fornire in tempo utile dati riguardanti i patrimoni occulti o oggetto di riciclaggio, per cui i tempi di risposta ai nostri accertamenti sono lunghissimi.

Non è poi ancora maturata una cultura complessiva dell'importanza delle misure di prevenzione patrimoniale.

Le Forze di polizia giudiziaria sono state sensibilizzate all'attivazione delle predette misure con un efficace coordinamento, da ultimo, nelle riunioni del 3 dicembre e del 6 febbraio 1998. Sono stati aperti una serie di procedimenti che riguardano personaggi particolari, quindi selezionando gli interventi ci ripromettiamo di portarli avanti con la maggiore incisività possibile.

Per quanto riguarda i collaboratori in genere vi sono dati anche interessanti nei documenti che abbiamo consegnato da dove risultano anche delle nostre critiche a certi tipi di gestione. Noi

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

non riteniamo che sia tutto oro quel che luce, che vanno posti dei freni, che senz'altro l'intervento che si prevede dal Parlamento è utile...

**PRESIDENTE.** Lei pensa che le proposte di modifica alla legge sui collaboratori di giustizia vadano nella direzione giusta?

**SANTORO.** Sì, in linea di massima; è inutile scendere nei particolari. Però non si può dimenticare che oggi conosciamo gli autori di 150 omicidi. Se si potesse prescindere dai collaboranti sarebbe una cosa ottima, questa è l'aspirazione; ci devono però dare la possibilità di disporre di un sistema di forze di polizia adeguato ad un paese moderno.

Per quanto riguarda l'ASI risponderà il collega poiché è materia di competenza della Procura ordinaria.

A proposito del collega Bonadies vi posso fornire un dato per comprendere come operiamo.

Credo che la nostra Direzione distrettuale sia l'unica in Italia che, in presenza di una criminalità organizzata agguerrita, al termine dei sei anni previsti dalla circolare del Consiglio Superiore della Magistratura, ha visto una richiesta di trasferimento presentata da un magistrato, il dottor Bonadies. Se fate un monitoraggio credo che questo sia l'unico caso del genere in Italia. Il dottor Bonadies dopo sei anni è andato via. In ogni caso si è trattato di un fatto unico.

Come credo che sia unico il caso che, eccetto Bonadies che ha avuto minacce concrete, nessuno di noi ha una scorta.

Abbiamo chiesto espressamente al Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, nonostante il pericolo ci sia, di utilizzare quel personale per compiti più adeguati. Credo che questa sia l'unica Direzione distrettuale che ha fatto questa richiesta; se avessimo fatto una richiesta diversa avremmo avuto la scorta. Se poi qualche sindaco dice che sul territorio non c'è criminalità organizzata è affar suo; io credo che se qualcuno di voi potesse rimanere a Nocera o a Pagani per una settimana si renderebbe conto se è vero ciò che diciamo noi. Poi il procuratore della Repubblica di Nocera vi dirà ciò che pensa al riguardo.

Vorrei ora passare al Consiglio Superiore della Magistratura. L'anno scorso è venuto il CSM e noi abbiamo indicato alcune cose. Loro hanno riconosciuto la validità delle nostre richieste, dopodiché, a distanza di un anno, nulla è mutato; d'altronde nulla è mutato per 15 anni! Comunque la Procura di Nocera Inferiore ha fornito dei dati, che poi il collega vi riferirà parlandovi di determinate collusioni i cui relativi procedimenti sono a dibattimento.

A proposito di forze di polizia vorrei parlarvi di un episodio del quale sono stato protagonista, sempre come presidente della Corte d'assise. Dovevamo fare un procedimento particolarmente importante di camorra e tra gli imputati vi era Di Maio Salvatore, uno dei luogotenenti di Cutolo. Arrivò un collega e disse che davanti all'aula, a fare da guardia e a sorvegliare l'accesso di tutti, c'era un certo poliziotto. Questo poliziotto è imputato di corruzione, associazione di stampo mafioso e detenzione di armi, perché era accusato di aver consegnato delle armi a Di Maio Salvatore. Questo poliziotto, dopo anni faceva la sorveglianza a questo processo! Io naturalmente intervenni, ma questo è un esempio del livello di sicurezza.

Per quanto riguarda le gelosie, innanzi tutto certe cose sono migliorate perché gli anni non passano invano per nessuno. Vorrei dire semplicemente che le mutazioni all'interno delle istituzioni non sono coerenti o comunque inseguono sempre le mutazioni più rapide della criminalità organizzata. Per fortuna dei risultati ci sono stati.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13..*

**OMISSIS**

*I lavori proseguono in seduta ordinaria dalle ore 13,05.*



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

PRESIDENTE. I suoi colleghi hanno qualcosa da aggiungere?

*DI PERSIA.* Sono il procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore. Vorrei dire ciò che ho sempre ripetuto, sia al CSM che agli altri organismi che mi hanno auditato, e cioè che l'abbandono delle istituzioni nell'Agro Nocerino-Sarnese è stato talmente evidente per il passato - adesso sarà forse in uno stato di mancanza di sufficiente attenzione - da aver reso possibile il dilagare della criminalità organizzata. C'è un'area delimitata da quattro comuni che sono stati sciolti per infiltrazioni camorristiche, con bande camorristiche che fanno capo a criminali storici, attualmente collaboratori di giustizia, come Alfieri, Galasso, Loreto, Cuomo; 400.000 persone raggruppate in 13 comuni sono stati da sempre affidate al controllo di una sola compagnia dei carabinieri e di due commissariati alla ricerca perenne di un assetto organico sempre insufficiente, se è vero come è vero che il questore ultimamente ci ha detto che di 77 vacanze nel salernitano di forze di polizia, 49 riguardano i due commissariati ed una tenenza della Guardia di finanza. Appena ho preso possesso della Procura di nuova istituzione mi sono fatto carico di andare presso i comandi dei carabinieri e della Guardia di finanza e presso il Ministero, con una relazione del Prefetto dell'epoca: ho ottenuto soltanto un piccolo aumento dell'organico della compagnia dei carabinieri ed una compagnia a Scafati, mentre due commissariati sono ancora alla ricerca di un assetto dell'organico. Con queste situazioni è impossibile condurre una lotta organica non solo contro la criminalità organizzata, ma anche contro i criminali comuni che sono coloro che vanno a rafforzare le bande camorristiche, come emerge quando la Direzione distrettuale antimafia persegue i criminali accertati.

Questa è la situazione dell'Agro Nocerino-Sarnese e l'abbiamo riferita anche al Consiglio Superiore della Magistratura che dopo aver esaminato il nostro caso ha concluso in tal modo: "Sul piano complessivo sembra necessario prendere atto che il risultato di creare un presidio con la presenza visibile dello Stato in un territorio che appariva in balia della criminalità organizzata, obiettivo che rappresenta lo scopo dell'istituzione degli uffici giudiziari di Nocera, al momento non è stato raggiunto per lo scarso impiego di risorse organiche ed economiche. Alla Commissione gli uffici giudiziari di Nocera sono apparsi come uno sguarnito avamposto affidato, per lo più, alla buona volontà ed allo spirito di sacrificio di chi vi lavora".

In tre anni abbiamo iscritto 122.000 procedimenti penali, 9.000 di competenza del tribunale, a carico di noti e 47.000 di competenza della pretura, sempre a carico di noti. Per seguire questi procedimenti ci siamo io e 5 sostituti procuratori: ognuno di noi ha quindi un carico di più di 8.000 procedimenti penali ed ogni segreteria ha un solo assistente. Se qualcuno ci volesse del male e facesse una piccola segnalazione saremmo tutti passibili di procedimenti disciplinari, e forse anche penali, per come siamo costretti ad amministrare la giustizia. Abbiamo segnalato il caso al Ministro ed al Consiglio Superiore della Magistratura, ora lo illustriamo a voi, ma non vi sono state risposte.

*APICELLA.* Per quanto riguarda la citata questione del parco Cascone, probabilmente ci si riferiva al caso del Parco dei fiori di Positano, in relazione al quale l'indagine è stata svolta non dalla Procura di Salerno, ma da quelle di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere in quanto erano coinvolti magistrati di questi distretti ed era quindi di loro competenza.

PRESIDENTE. Anche in questo caso *ex* articolo 11 del codice di procedura penale?

*APICELLA.* La Procura di Salerno ha indagato su Parco dei fiori nell'ambito del processo che riguardava Lancuba. Vi erano infatti dei riferimenti al Parco dei fiori ed all'acquisto di appartamenti da parte di alcuni magistrati di Napoli e pertanto abbiamo indagato non per la parte riguardante Salerno, in quanto non vi erano magistrati salernitani implicati, ma in relazione a magistrati di Napoli.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Per quanto concerne l'indagine sull'ASI non vi è alcuna delega attribuita a Bonadies e Spiezia: tale processo è trattato esclusivamente da Spiezia e Volpe con il mio coordinamento; Bonadies non si interessa di problemi che riguardano il comune o il sindaco di Salerno.

Per quanto riguarda il collaborante Cillari, questi ha reso moltissime dichiarazioni alla Procura di Salerno che sono inserite nei diversi fascicoli delle singole indagini. Per le sue dichiarazioni, così come per quelle di tutti gli altri collaboranti, la Procura di Salerno ha sempre rispettato un criterio assoluto: senza un riscontro nessuna dichiarazione dei collaboranti può avere pregio di elemento effettivo di prova. Anche le dichiarazioni di Cillari sono state quindi valutate al momento opportuno ed hanno portato alle loro conclusioni. Tanto per fare un riferimento, Cillari aveva parlato anche dell'ex capo dell'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia; alla fine dell'inchiesta abbiamo chiesto l'archiviazione nei confronti di questo soggetto che è stata accolta dal GIP.

NOVI. Un pentito, quindi, muove delle accuse pesanti al capo dell'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia e poi tutto viene archiviato; nei confronti del pentito non viene attivato nessun procedimento? Può tranquillamente ed impunemente continuare a depistare ed inquinare?

APICELLA. Abbiamo anche attivato alcuni procedimenti per calunnia (mi riservo di controllare se ciò è stato fatto anche nei confronti di Cillari), in ogni caso così come procediamo sulla base delle dichiarazioni dei pentiti traiamo da esse le nostre conclusioni.

NOVI. C'è una certa impunità.

APICELLA. Vi risponderemo anche su questo punto con ulteriori documenti.

NOVI. Basta l'esempio del suo collega, il sostituto procuratore Urbani, che era piuttosto severo nei confronti di noti camorristi e si è visto accusare di collusione; è tollerabile questo tipo di comportamento? Quando un magistrato si dimostra molto duro nei confronti dei criminali un pentito lo mette nel mirino e lo colpisce.

APICELLA. Sul caso da lei citato la competenza a decidere è di Napoli, proprio per il criterio di reciprocità stabilito dall'articolo 11 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura la Procura di Salerno da anni ha posto attenzione al problema; abbiamo iniziato molti procedimenti in merito (disponendo anche il sequestro dei patrimoni) di cui mi riservo di inviare alla Commissione un elenco preciso. Attualmente stiamo indagando sul fenomeno ed abbiamo constatato che vi è un'attenzione minima, purtroppo, da parte di tutte le forze di polizia in genere. A parte il fatto che non vi sono denunce, l'attenzione di tutte le forze è lontanissima dal fenomeno per cui stiamo tentando di riattivarla costituendo dei gruppi interforze con lo scopo di seguire e coordinare anche a livello periferico le indagini sull'usura. Come ho già detto mi riservo di inviarvi ulteriori dati.

LOMBARDI SATRIANI. Quando approfondirà il fenomeno per reperire tali dati, può anche, per cortesia, cercare di scoprire che fine hanno fatto le richieste della Guardia di finanza, corredate di indicazioni specifiche, di avviare la procedura di confisca nei confronti di cinque soggetti appartenenti alla camorra napoletana che avevano investito nella zona di Positano acquistando un ristorante ed un albergo? Sono molto preoccupato, infatti, che dati forniti ufficialmente dalla Guardia di finanza non siano stati considerati come avrebbero dovuto. Come risulta dagli atti, questa circostanza è stata riferita alla Commissione antimafia - ripeto - nel febbraio del 1995.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

*APICELLA.* Per la verità vi sono parecchie inesattezze, comunque anche su questo caso di Positano vi forniremo indicazioni precise.

*SANTORO.* Signor Presidente, desidero solo precisare che una cosa è l'Agro Nocerino-Sarnese, un'altra Salerno, noi riteniamo che la città non sia immune al fenomeno che però resta ancora limitato e circoscritto.

*PRESIDENTE.* E' esattamente quanto immaginavo lei rispondesse; le nostre audizioni, infatti, non si dividono di certo fra matti e savi e la sua risposta dà spiegazione di alcune audizioni svolte.

*SANTORO.* Sia chiaro, non è che non vi sia il fenomeno.

*PRESIDENTE.* Siamo qui per questo.

*DIANA.* Signor Presidente, ho sollevato tre problemi sui quali vorrei avere o una risposta o la promessa che sarà al riguardo inviato un documento. Le tre questioni sono: quanti procedimenti sono in corso per riciclaggio, qual è lo stato dei procedimenti sui magistrati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e se vi sono indagini in corso sui rifiuti tossici.

*SANTORO.* Per quanto riguarda i magistrati samaritani vi è un'indicazione a pagina 14 del promemoria dove si elencano i procedimenti in corso, si legge infatti: "Pappa Mario più nove, Sapienza, Maresca e Sacchi; Sapienza è stato arrestato il 3 dicembre 1997 a seguito di decisione della Corte di cassazione"...

*PRESIDENTE.* Le chiedo scusa dottor Santoro, soffermiamoci a quanto non è contenuto nel documento, perché il resto potremmo leggerlo con calma.

*DIANA.* Signor Presidente, non pretenderà che abbia già letto tutto il fascicolo!

*PRESIDENTE.* Basta far riferimento al fatto che alcuni dati sono contenuti nel documento che abbiamo e pertanto sono agli atti e quindi disponibili.

*DIANA.* Dottor Santoro, nel fascicolo è quindi contenuta ogni risposta sullo stato dei procedimenti riguardanti magistrati samaritani?

*SANTORO.* Quello che possiamo dire, naturalmente, vi è infatti anche un problema... Tutto quello che possiamo dire è nel fascicolo.

Per quanto riguarda il riciclaggio, purtroppo, manca un monitoraggio a livello nazionale...

*DIANA.* Mi scusi dottor Santoro, ma io esco totalmente perplesso da questa audizione. Perché se avessimo dovuto comunicare solo mediante documenti noi saremmo potuti rimanere a Roma e voi avreste potuto scriverci.

*SANTORO.* Mi scusi, se il Presidente mi dice...

*PRESIDENTE.* Dottor Santoro, se lei ripete il contenuto del documento, le dico di non farlo perché le cose ripetute in questo caso non aiutano; se lei invece ci dice che vi sono alcuni elementi non contenuti nel documento che però non vuole riferire alla Commissione antimafia, la prego di considerare che in questa sede lei può dire tutto, ha solo un problema: chiedere - come è giusto che avvenga - la segretezza della seduta.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*SANTORO.* Signor Presidente, non c'è nessun problema, il procedimento in questione è all'esame del GIP...

*PRESIDENTE.* Dottor Santoro, l'impressione che ha dato al senatore Diana e a me è che vi siano degli aspetti di cui non vuol parlare davanti alla Commissione antimafia.

*SANTORO.* Non per quanto riguarda il caso ora in oggetto; in relazione ai casi precedentemente citati se la seduta è segreta posso benissimo dire tutto. Da pagina 14 risulta comunque che è davanti al GIP il procedimento a carico di Sapienza, Vespa e Sacchi, magistrati coinvolti in questa vicenda; il 20 marzo 1998 il GUP deciderà definitivamente se rinviarli a giudizio o meno. In relazione ad uno di loro la Cassazione ha deciso la custodia cautelare.

*APICELLA.* Se si considerano tutti i fascicoli relativi a Sapienza ve ne sono anche alcuni in fase dibattimentale.

*DIANA.* Se non siete adesso in condizioni di farlo, potreste inviarci successivamente una nota sui procedimenti che coinvolgono magistrati, che non so esattamente quanti e quali siano?

*SANTORO.* Sono coinvolti questi tre: Sapienza, Vespa e Sacchi.

*PRESIDENTE.* Per la delicatezza di una nota che riguardi la posizione di magistrati, ritengo valga il criterio della segretezza automatica; quindi se gli elementi che ci occorrono per capire non fossero contenuti nel testo che ci avete consegnato, potete inviarci una nota ulteriore e fin da adesso vi assicuriamo, così che risulti nel Resoconto di questa audizione, che tutti i documenti che in tale caso ci invierete saranno sottoposti al vincolo della segretezza automatica: appena arriveranno saranno segreti e non saranno consultabili da soggetti estranei alla Commissione.

*SANTORO.* Per quanto riguarda i rifiuti tossici abbiamo in atto delle indagini del tipo comunemente detto "modello 45", non vi sono quindi allo stato "modelli 21", ossia procedimenti a carico di indagati noti.

In relazione al riciclaggio, come ho accennato prima, è un reato difficilmente individuabile se non si compie un accertamento a livello nazionale; vi sono comunque dei procedimenti in corso.

*PRESIDENTE.* E' questa una classica materia su cui la Procura nazionale antimafia può intervenire in maniera più consistente; è d'accordo?

*SANTORO.* Sì, signor Presidente.

*PRESIDENTE.* Bene, è molto importante, ne prendiamo atto in quanto rappresenta una brillantissima novità: un ruolo preminente della Procura nazionale antimafia su alcune materie aiuta la lotta contro la malavita organizzata. Lo constato perché ogni volta che ci capita una notizia così bella vogliamo resti a verbale.

*SANTORO.* Mi sembra una cosa normale.

*PRESIDENTE.* Se fosse normale non la sottolineerei con questa enfasi.

Ringrazio tutti gli intervenuti per la loro presenza e per le preziose informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

**Audizione del segretario generale CGIL, comprensorio Sele-Diano-Cilento, signor Luigi Crucito, del segretario generale CGIL, comprensorio Salerno-Nocera, signor Fausto Morrone, del segretario generale provinciale CISL, signor Pietro Ciotti, del segretario generale CSP-UIL, signor Riccardo Fiore, e del segretario generale UGL, signor Nicola Festa.**

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dei rappresentanti sindacali. Generalmente chiediamo ad uno degli auditi di fornirci un quadro della realtà sociale del territorio che esaminiamo, eventualmente gli altri possono integrare.

*CRUCITO.* Signor Presidente, mi deve consentire una breve parentesi. Nel 1991 incontrammo già la Commissione antimafia e in quell'occasione ci fu un bailamme di confronto politico, di osservazioni, di echi di stampa atti a dimostrare che le cose andavano abbastanza bene.

Eravamo già allora di parere diverso: infatti, nell'analisi che fornimmo alla Commissione antimafia, rilevammo che tutto il fenomeno degli anni '80 (il terremoto, la ricostruzione, il conseguente intervento finanziario forte e straordinario nei confronti del Mezzogiorno) aveva prodotto alcuni fatti positivi ma anche alcuni fenomeni allarmanti. Infatti, la presenza della criminalità organizzata in quegli anni già aveva fatto passi in avanti nel senso che si era strutturata, aveva fatto un salto di qualità al livello imprenditoriale: era diventata cioè anche malavita imprenditrice.

Ciò emerge anche dalla denuncia dettagliata che facemmo in quell'occasione: i passaggi dei pacchetti azionari delle imprese industriali, le presenze nei subappalti di imprese conosciute all'interno del fenomeno della malavita organizzata erano visibili a tutti.

Per quanto riguarda strutture che lavoravano per l'ANAS denunciavamo fatti e circostanze precise, anche relativamente ad alcune questioni fuori dalle aree del terremoto: l'uso del territorio industriale, il cambio di destinazione, l'area SIR, il caso Rovelli, gli stessi interventi delle opere pubbliche a partire dal cavalcavia di Battipaglia, lo scempio che stava avvenendo nell'uso del territorio sul litorale di Pontecagnano, Agropoli e il Cilento. Tali fenomeni spesso dimostravano il cambio di passo della malavita organizzata ma all'epoca si affermava che non esisteva, mentre è stata sempre supportata dalla microcriminalità fatta di spaccio di droga, taglieggiamento.

Tante situazioni poi si sono rivelate giuste, nostro malgrado: il cavalcavia di Battipaglia è stato fermato nel 1993, tutta l'opera di ricostruzione ha avuto seri problemi, così come è avanzato in modo più veloce lo scempio sul litorale salernitano, ma mi riferisco anche a fenomeni presenti sul territorio di Salerno, nell'Agro Nocerino-Sarnese.

Siamo rimasti stupiti di quanto abbiamo letto sulla stampa e cioè che non c'è criminalità organizzata. Si è svolta qualche giorno fa un'assemblea nella quale ho incontrato il sindaco di Eboli, in presenza di compagni e amici, dove c'erano tanti lavoratori ma c'era anche la presenza della malavita organizzata e ciò rappresenta un fatto veramente allarmante.

Riteniamo che ci sia anche un problema di presidio del territorio: ci sono vuoti di organici, non esiste presidio sul territorio a sud e a nord di Salerno, in tutta l'area del Diano, del Cilento. I fatti che stanno avvenendo dimostrano che non c'è presidio.

Alla luce di queste valutazioni diciamo che quell'audizione, pur così forte, ci ha fatto ritenere che c'è bisogno di una quota del bilancio dello Stato indirizzata ad un lavoro di prevenzione e repressione più scientifico, non solo di presidio ma di rafforzamento del ruolo della magistratura che agisca in modo preventivo su questo terreno. Nostro malgrado, abbiamo registrato che quell'analisi ha portato ad un risultato in quanto, come sopra ho specificato, alcuni lavori furono bloccati dalla magistratura che, seppure in ritardo, è intervenuta.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Ma la situazione è questa: la malavita si sta riorganizzando e dunque ci chiediamo cosa fare. Ritengo che vada superata la discussione politica, che pure è importante, per entrare nel merito. Ci apprestiamo ad uno sciopero generale al centro del quale c'è lo sviluppo e la tenuta democratica perché abbiamo notato che, in questo quadro, l'imprenditoria sana, anche quella locale, sta diversificando il portafoglio e lascia il territorio, non sceglie di partecipare con noi ad una idea di costruzione di un patto istituzionale per lo sviluppo e per la lotta al crimine organizzato: la dobbiamo dunque tirare dentro, la dobbiamo tenere al tavolo poiché è un fatto rilevante.

E' importante dunque che scegliamo una strada di poche cose chiare da fare: un intervento nel bilancio dello Stato forte, che fornisca i mezzi per organizzare il presidio e la lotta scientifica alla malavita organizzata, in termini di prevenzione; un rafforzamento della magistratura; un maggiore coordinamento delle forze di contrasto. Quindi proponiamo questo patto per la legalità che non è solo per la sicurezza, ma esalta il livello culturale, lo ammoderna e mette in condizione ogni soggetto di questo territorio di assumere la responsabilità globale: nessuno può disconoscere infatti che viviamo queste problematiche.

Sono necessari dunque investimenti mirati dello Stato, l'istituzione in Prefettura, ne abbiamo parlato precedentemente, di un osservatorio per la legalità, per le grandi opere pubbliche infrastrutturali, con l'obiettivo di recidere qualsiasi influenza malavitosa nella aggiudicazione e realizzazione degli appalti.

Nel 1991 dicemmo che ci interessava la mappa dell'applicabilità e dell'applicazione della legge n. 55 del 1990; la Prefettura ha messo a punto uno strumento, si è predisposta ma poi il rapporto con gli enti appaltanti e con i comuni è stato debole ed ora la prevenzione della illegalità e della microcriminalità sul territorio, attraverso un raccordo tra le istituzioni ispettive e quelle di sicurezza, con la partecipazione della rappresentatività economica e sociale del territorio, diventa indispensabile.

Voglio citare alcuni punti relativi a quello che è necessario fare nella provincia di Salerno in un'ottica di responsabilità globale, oltre all'intervento dello Stato che è indispensabile. E' necessario innanzitutto un raccordo tra le istituzioni locali, ispettive, di sicurezza, le organizzazioni sindacali per quanto riguarda il fenomeno della droga, che è un problema serio. Abbiamo notato che tra i soggetti preposti dalla legislazione (Prefetto, autorità giudiziaria, forze dell'ordine, ASL, comuni, gruppi di volontariato, Ministero della pubblica istruzione per programmi ed informatizzazione) il dialogo che esiste oggi è quasi sempre lasciato alla necessità emergente del momento. Pertanto, sul terreno della responsabilità globale, diciamo che c'è bisogno di una Conferenza dei servizi tra le amministrazioni in un'ottica di prevenzione con l'intervento del provveditorato agli studi, dell'ufficio provinciale del lavoro, dell'ispettorato scolastico, del comune e del sindacato di categoria.

Il lavoro minorile e il lavoro nero toccano in questa provincia punti molto alti perché molte aziende, anche internazionali si sono organizzate. Il fenomeno è dunque forte, i soggetti preposti sono: l'ispettorato del lavoro, l'ufficio provinciale del lavoro, il tribunale dei minori, l'ispettorato scolastico, centri per la giustizia minorile, il provveditorato agli studi, le forze dell'ordine ma il dialogo esistente oggi è sufficiente solo tra alcuni livelli; c'è un raccordo scarso tra l'ufficio provinciale del lavoro e le amministrazioni locali, nullo con le organizzazioni sindacali.

Il fenomeno del lavoro minorile e dell'evasione scolastica dunque (in questa provincia riguarda circa mille soggetti che lasciano la scuola sotto la soglia del tredicesimo anno) lo possiamo soltanto denunciare. Affrontando tali questioni in una ottica di responsabilità globale, riteniamo che, oltre alla Conferenza dei servizi di amministrazione, è necessario un coordinamento permanente per quanto riguarda i quartieri più degradati a livello provinciale tra il provveditorato agli studi, le organizzazioni sindacali, le ASL, l'ufficio e l'ispettorato del lavoro, il tribunale dei minori, il comune, l'agenzia regionale per il lavoro, i presidi di polizia nei quartieri. Si tratta di un terreno, in un'ottica di responsabilità globale, che serve a supportare una crescita culturale,



## SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998

capace di costruire una rete sul territorio, di rompere il supporto della grande malavita organizzata, che si è ristrutturata e che sta altrove, ma che controlla questi fenomeni in quanto arruola nel suo esercito i giovani, ai quali bisogna dare una risposta di lavoro e di sviluppo, anche sul terreno dell'informazione e della formazione, per compiere un salto culturale importante.

Per quanto riguarda il taglieggiamento, a nostro avviso esiste ed è rilevante. Purtroppo il dialogo esistente tra le forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria e le organizzazioni sindacali è nullo, anche se queste ultime rappresentano i soggetti più deboli, i lavoratori che operano nel commercio, nelle piccole strutture presenti sul territorio. Su tale questione dunque le associazioni commerciali, le forze dell'ordine devono riammagliare il territorio attraverso il confronto con la soggettualità. Proponiamo anche in questo campo un ufficio di coordinamento presso la sede dei comuni interessati: ci sono fenomeni molto rilevanti a Battipaglia, Sala Consilina, Nocera, centri sotto osservazione per quanto riguarda il taglieggiamento. Ma tra le diverse forze istituzionali incaricate del contrasto, dunque le associazioni degli imprenditori e le organizzazioni sindacali, anche per quanto riguarda i pubblici esercizi, non c'è alcun dialogo, così come non c'è tra i soggetti preposti e cioè i comuni, le forze dell'ordine, l'ispettorato sanitario, l'ASL, i vigili urbani.

LOMBARDI SATRIANI. Ci può dire perché non c'è dialogo?

CRUCITO. Non c'è dialogo perché c'è una sottovalutazione del fenomeno che si annida in questi livelli della società. Non si comprende che, se mettiamo a fuoco queste problematiche (droga, taglieggiamento, contrabbando delle sigarette) miniamo il fenomeno della malavita organizzata. Ieri sera, mentre tornavo a casa, mi era venuta quasi voglia di fotografare (peccato non avessi la macchina fotografica) uno che vendeva sigarette di contrabbando e tante forze che stavano a guardarlo.

PRESIDENTE. Si trattava di forze dell'ordine?

CRUCITO. Anche, al ponte di Pastena, dove io abito. Non ero solo in macchina, ho detto che era un peccato. Infatti, molte volte quando parla un sindacalista diventa un problema di credibilità, un problema di allarme, un problema politico, un problema di vivere il territorio e di verificare nella quotidianità quali sono i fenomeni che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda le concessioni edilizie ho voluto indicare questi quattro o cinque punti per proporre un Patto istituzionale del territorio perché il problema è di Salerno, di Napoli, della Campania: o si muove anche la società civile, per essere di supporto a quell'intervento più generale capace di sconfiggere la malavita organizzata oppure questo è un fenomeno che rinasce e si rinnova. Non c'è dubbio che c'è una grande forza di contrasto, in questa fase, ci sono anche dei risultati, ma credo che siano insufficienti e che siano sottovalutati i fenomeni che li stanno mettendo in moto.

Per quanto riguarda le concessioni edilizie e quelle di igiene ambientale ci sono i Prefetti, i comuni, la giunta regionale, i commissari *ad acta* per quanto riguarda alcuni fenomeni (poi praticamente non si muove il sindaco perché interviene il commissario *ad acta* per le norme di applicabilità legislativa): il dialogo tra le istituzioni è scarso, potremmo dire che non esiste. Perché? Non esiste il confronto ed il raccordo su fatti emblematici su questo terreno: il dialogo è scarso tra le amministrazioni interessate, buono tra le associazioni ambientaliste e il sindacato sul fenomeno dell'uso del territorio e sulle licenze edilizie. L'uso del territorio, infatti, diventa un problema fortissimo rispetto all'indirizzo. Noi proponiamo qui un progetto di intervento globale che guardi alla conferenza dei servizi con il raccordo delle amministrazioni.

Anche per il fenomeno degli adulti indigenti c'è un servizio, quello circondariale della polizia municipale per il controllo amministrativo, ma per quanto riguarda il dialogo esistente sul territorio noi troviamo un forte contrasto, non esiste. C'è bisogno - e il Governo si è dotato di



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

questo strumento - di un progetto di intervento globale sulla famiglia che vede coinvolti numerosi uffici comunali assicurando un approccio multidisciplinare ai problemi della famiglia, anche qui insieme al sindacato dei pensionati, che tratta le politiche sociali ed è presente sul territorio con una rappresentatività enorme nella provincia di Salerno. E poi, in fondo, le funzioni contrattuali del comune. I consiglieri comunali sono i soggetti preposti; il Comitato regionale di controllo è un soggetto preposto; i comuni, le province sono soggetti preposti, ma il dialogo è scarso tra le amministrazioni presenti sul territorio.

Credo che il senatore Novi abbia potuto verificare (nel rapporto tra le istituzioni sul versante politico o su un versante che io ritengo diverso, sull'attestazione vecchia maniera del raccordo politico) che sul terreno amministrativo non si può anteporre alla politica, da questo punto di vista, la soggettività personale e il riferimento politico di un'amministrazione. C'è bisogno di un raccordo e anche, su questo terreno, che funzionino la conferenza dei servizi e le amministrazioni. Il sindacato vuole stare in questo fenomeno, non solo perché è coraggioso ma perché si vuole assumere una responsabilità globale, per cui chiede di essere presente anche sul terreno della Conferenza dei servizi, come organismo consultivo, che potrebbe essere un elemento di partecipazione e di responsabilità.

In questo quadro propositivo, con la parentesi iniziale, siamo rimasti in questi anni un po' preoccupati, e lo siamo ancora, per le cose che abbiamo non denunciato ma consegnato alla Commissione antimafia e che in copia possiamo dare ancora oggi, per il fenomeno che si sta verificando in quest'area. Noi ci apprestiamo ad una iniziativa di sciopero generale che tiene al centro le questioni dello sviluppo e della lotta alla criminalità organizzata per le tenuta democratica e a questo vogliamo arrivare con una griglia di impegno nel territorio, nella responsabilità globale, con un impegno forte di intervento del bilancio dello Stato, ad Ottaviano, che deve mirare ad un intervento essenziale atto ad essere più scientifico.

Quando c'è stata la riduzione dell'orario di lavoro nelle forze di polizia, ad Ottaviano, c'è stato un vuoto in organico, con un susseguente minor presidio del territorio. Il SIULP queste cose a Salerno le dice e noi siamo con quel sindacato perché c'è bisogno di più presenza, ma non è solo questo il problema. Occorre un maggior presidio del territorio ma anche un intervento globale nel territorio che potrebbe essere sicuramente supportato con una scelta più forte ed incisiva del bilancio dello Stato per la lotta scientifica alla malavita organizzata.

LOMBARDI SATRANI. Sono preoccupato per la rappresentazione che i sindacati fanno di questa realtà in cui tra organismi istituzionali, forze dell'ordine, organizzazioni di lavoratori, diversi livelli istituzionali non c'è alcuna forma di dialogo. Ho ascoltato con attenzione: si tratta di un concetto ripetuto in maniera martellante nel corso di tutta la relazione svolta.

Allora, tenendo conto che il sindacato metterà sicuramente il massimo dell'impegno per creare le condizioni perché questo dialogo si instauri, ma in caso di omissioni clamorose di intervento (spaccio di droga, una serie di altre attività criminali svolte sotto l'occhio impassibile delle forze dell'ordine) perché il sindacato, che è coraggioso, non avvia come parola d'ordine la denuncia sistematica a partire dall'episodio del quale lei è stato testimone ieri sera? Le forze dell'ordine non devono costituire un feticcio intoccabile: dove vi è una omissione di intervento si fa una denuncia. Da un lato si avviano le procedure per un dialogo il più possibile schietto, ma contemporaneamente ognuno faccia la propria parte e, se da parte di alcune forze dell'ordine o di alcuni suoi appartenenti abbiamo dei comportamenti perseguibili si avviano le denunce. Se questa audizione fosse avvenuta prima della precedente, avrei chiesto ragioni ai comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza di questi comportamenti da lei denunciati. Può dirmi, quindi, perché non avvia, assieme agli altri suoi colleghi, una sensibilizzazione ai fini della denuncia delle omissioni? Il dialogo si avvia dichiarando la propria disponibilità collaborativa, ma anche rivendicando la piena soggettività del diritto-dovere di soggetti quali sindacati e di cittadini di

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

intervenire richiamando ognuno allo svolgimento del proprio dovere nel ruolo che occupa e nelle funzioni che svolge.

NOVI. Ieri per quanto riguarda i lavori della Salerno-Reggio Calabria, c'è stato detto che soltanto una o due imprese meridionali parteciperanno a quei lavori. Le chiedo: per quanto riguarda il rilancio dell'occupazione qui, nel salernitano, i lavori della Salerno-Reggio Calabria registrano o registreranno una ripresa dell'occupazione? Si tratta di circa duemila miliardi che saranno investiti. Voi, come sindacati, escludete del tutto - come mi è sembrato di capire ieri - una possibile presenza, soprattutto nei subappalti, di una imprenditoria inquinata ed inquinante? Questo processo di smobilitazione di alcuni gruppi imprenditoriali in provincia di Salerno può essere bloccato oppure è irreversibile? Lei ha parlato di diversificazione del portafoglio, cioè di imprese che sostanzialmente invece di aprire altri stabilimenti in provincia di Salerno vanno altrove.

MORRONE. Noi dobbiamo riferirci - per rispondere al senatore Novi - al quadro imprenditoriale in materia di costruzioni nella provincia di Salerno, un quadro imprenditoriale abituato all'assistenza (le cronache degli anni '80 ce lo consegnano in questo modo). Sappiamo benissimo, infatti, a quali operazioni è sottostato, e oggi si ritrova su un mercato, che auspichiamo estremamente diverso, in una situazione di profonda debolezza. La nostra preoccupazione parte appunto dall'avvio di grandi opere. Non ripeterò le cose che diceva il collega Crucito e quindi i suggerimenti che ci siamo permessi di affidare al Prefetto di Salerno che ha mostrato una significativa sensibilità. Abbiamo fatto un protocollo per la legalità, dobbiamo solamente sottoscrivere il patto territoriale dell'Agro Nocerino, ci stiamo attivando con una serie di strumenti. Siamo preoccupati però per l'avvio di importanti opere pubbliche (non c'è solamente la Salerno-Reggio Calabria, ci sono circa settecento miliardi da spendere per il risanamento del fiume Sarno, c'è la realizzazione dell'aeroporto, molto probabilmente dell'interporto, altre opere nella città capoluogo), non siamo sereni come lo sono tanti altri. Siamo preoccupati, infatti, che queste opere possano riportare l'infiltrazione della camorra, non della microdelinquenza o della cosiddetta delinquenza, bensì della camorra perché questo territorio, in particolare l'Agro Nocerino, è stato pervaso: noti capifamiglia sono stati insediati fino all'arresto e durante la latitanza nell'Agro Nocerino-Sarnese; sicuramente hanno lasciato degli esempi e una scia di uomini sul campo, un esercito che forse oggi, in questa fase, non ha trovato nelle grandi opere uno sbocco, ma sicuramente starà aspettando di intervenire.

Vorrei quindi motivare queste dichiarazioni anche con alcuni esempi che avvalorano poi il timore che queste grandi opere possano comportare ulteriori infiltrazioni. Noi abbiamo alla periferia nord della provincia di Salerno la costruenda linea Monte del Vesuvio, cioè la porta di ingresso dell'alta velocità nella nostra area; si tratta di un'opera vinta da un'impresa di livello nazionale, la Pontello. Il subappalto con questa impresa, però, per il movimento terra l'ha ottenuto una ditta di Torre Annunziata, Iovine, che è notoriamente inquisita per ragioni di camorra. Questa è una ditta che fa il subappalto senza un certificato antimafia, con l'autocertificazione. Qui ci sono anche gli spazi che la legge consente: che cosa accadrà? Nel momento in cui sospenderanno il subappalto a questa ditta, la stessa continuerà a lavorare perché i lavoratori saranno assorbiti dalla Pontello e quest'ultima come fornitura - laddove non intervenga la legge n. 55 del 1990 - continuerà ad utilizzare gli automezzi di quella ditta. Quindi la camorra sarà comunque in quel cantiere. C'è un appalto di tre miliardi a Baronissi, non è cifra da poco, e su 12 lavoratori solo 3 sono dichiarati alla Cassa edile. Uno di questi, che ha le funzioni di capocantiere, è un noto costruttore pregiudicato per reati di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Queste sono situazioni reali che abbiamo sul territorio; appalti che divengono marginali rispetto ai miliardi che per le grandi opere devono essere spesi. Non voglio ripetere quanto detto dal collega Crucito, ma a mio parere occorre intervenire anche impiegando risorse ed uomini.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Il territorio dell'Agro Nocerino-Sarnese, penso a Scafati ad esempio, diviene oggi, con le vicende del napoletano e la recrudescenza del fenomeno criminale, un territorio di frontiera; occorre implementare in quest'area il presidio delle forze dell'ordine, non mi riferisco solo ai carabinieri ma anche alla Guardia di finanza e alla pubblica sicurezza. Non bastano i provvedimenti assunti per il tribunale di Nocera Inferiore, per il quale il sindacato ha condotto una battaglia per anni che poi ha vinto insieme ad altri soggetti; c'è bisogno di magistrati e, badate bene, non unicamente, per svolgere velocemente i processi penali ma anche quelli civili e del lavoro, perché ciò rappresenterebbe per la gente un incoraggiamento a denunciare, a ribellarsi ai soprusi, al lavoro nero e all'usura. Quello che manca è questo. Non che non vi sia nessuno che fa il proprio dovere; c'è una forza che non è ordinata rispetto al rischio di criminalità esistente nel territorio.

MOLINARI. Vorrei conoscere brevemente la vostra opinione in merito al caporalato e al lavoro nero, per ciò che vi risulta dal vostro osservatorio sociale. Si tratta di fenomeni che in passato erano abbastanza estesi nella zona; vorrei sapere in particolare se essi sono guidati dalla criminalità organizzata oppure sono realtà a parte.

CIOTTI. Buongiorno a tutti sono il segretario provinciale della CISL di Salerno. Io vorrei rispondere alla domanda che ci veniva posta ma anche porre a mia volta qualche domanda, invertendo un po' i ruoli, anche perché il Presidente della Commissione antimafia è sicuramente persona autorevole nel campo della politica ma è stato anche in passato autorevole esponente del mondo del lavoro e questo ci ha non solo gratificato molto ma anche messo nella condizione di poter sperare in qualcosa di più dalla Commissione antimafia.

Quanto detto all'inizio da Crucito non sono cose "buttate lì", giusto per dirle. Dopo che siamo stati ascoltati nel 1991 alcune situazioni si sono poi avverate e la cosa per chi opera nel territorio è deprimente. Ci è stato chiesto prima perché non denunciavamo: noi lo abbiamo sempre fatto ma anche dopo denunce fatte ad autorevoli rappresentanti del Parlamento del nostro Stato poi alla fine le cose sono rimaste come erano o sono peggiorate, proprio perché si sa che tanto non ci ascolta nessuno.

Riteniamo che il Presidente e la Commissione abbiano già svolto un ottimo lavoro in altri territori e ci auguriamo che questa volta siano pronti a capire i problemi del territorio salernitano e che siano in grado, compresi i problemi, anche di proporre i rimedi, incidendo nei tessuti dell'attuale Governo nazionale in modo da portare un minimo di tranquillità alle nostre realtà.

Quindi bisogna anche capire se c'è lo spazio di una verifica in tempi precisi, per avere i risultati alla fine di un lavoro gravoso come il vostro. Noi siamo pronti a collaborare in ogni circostanza.

Il caporalato ed il lavoro nero sono certamente un altro tema al centro della discussione e dello sciopero generale. Salerno è diventata l'area franca per chi intende continuare a lavorare in nero. Le azioni messe in campo in Puglia, ma anche in province vicine, come quella di Avellino, hanno prodotto grandi risultati in quelle realtà con una buona emersione delle imprese interessate da tale attività, ma anche un allontanamento delle aziende peggiori, che si stanno trasferendo nel salernitano per mancanza di una efficiente rete di controllo nel territorio anche da parte degli organi ispettivi. Si vanno magari a colpire attraverso indagini di organi ispettivi dell'INPS o dell'ispettorato del lavoro situazioni chiare ma non si mette mai mano al fenomeno vero che risiede all'interno del lavoro nero.

Vi ringrazio della domanda, anche perché sicuramente riguarda un aspetto importante che dobbiamo toccare. Il caporalato, particolarmente in agricoltura e nel settore alimentare, è stato fortemente agevolato dal sistema delle richieste nominative che si è introdotto in questi due settori, che dovevano invece essere lasciati stare; dove vi era un sistema di "conquista" di un

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

rapporto di ex dipendenza, perché parliamo di lavoratori stagionali, doveva conservarsi quel sistema. Invece la liberalizzazione del mercato del lavoro ha completamente messo nelle mani dei caporali e dei faccendieri i settori dell'agricoltura e dell'agroalimentare, in modo particolare nell'Agro Nocerino-Sarnese che è governato in gran parte dalla malavita organizzata.

Un'ultima cosa, signor Presidente: la criminalità nel salernitano, ma anche in altri luoghi, significa lavoro e poi lavoro e poi ancora lavoro. Significa uscire dalle aree di degrado. Lei immagina che nel salernitano abbiamo chiaramente delle aree in situazione di profondo degrado; gente che vive ancora nelle baracche del dopoguerra e nei *containers* del dopoterremoto. In quei casi sono chiare le manifestazioni della criminalità; esse costituiscono l'*humus* ideale per allevare la microcriminalità, che è la scuola della criminalità organizzata. Eppure ci sono nelle casse della regione Campania e dell'Istituto autonomo case popolari migliaia di miliardi che non vengono spesi per portare a civiltà un territorio che purtroppo è devastato da questo fenomeno.

Criminalità in questa provincia non vuol dire solamente estorsioni ma anche usura e infiltrazione nelle imprese. Ormai abbiamo imprenditori che hanno in mano certi mercati, in particolare quello dell'edilizia, ma ormai anche quello dell'agricoltura che costituisce un ottimo rifugio, e sicuramente quello dell'usura.

Non a caso sono venute fuori, e probabilmente la magistratura ne avrà cartelle piene, denunce e processi per il fenomeno dell'usura.

**PRESIDENTE.** Processi sì ma denunce poche.

**CIOTTI.** Processi ma anche denunce. Noi non abbiamo bisogno dell'Esercito in questa realtà. Abbiamo bisogno innanzi tutto di portare gli organici della Polizia a livelli normali ma anche di un lavoro di *intelligence* che sia in grado di andare a snidare il fenomeno più articolato della provincia di Salerno, quello dell'usura. Pensiamo ai movimenti finanziari che avvengono in questa provincia; questa città è sede di teatri criminali particolarmente raccapriccianti, mi riferisco al traffico di armi e di droga ma non voglio entrare nel problema perché probabilmente ne hanno parlato altri.

Vorrei terminare sottolineando che quello che dobbiamo affermare è il lavoro, poi il lavoro e poi ancora il lavoro: è l'arma migliore per cercare di sconfiggere il fenomeno criminale presente nella nostra provincia.

**FESTA.** Buongiorno, sono Nicola Festa, segretario generale dell'Unione generale del lavoro. Il senatore Novi ha posto una domanda molto importante. Il senatore Novi ha posto una domanda relativamente ai lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, non solo perché muovono circa 6.000 miliardi, di cui 2.500 nella nostra provincia, ma credo anche perché l'ANAS è stata interessata in passato da alcuni fenomeni di corruzione e concussione avvenuti nel salernitano, soprattutto per quanto riguarda l'ufficio Salerno-Reggio Calabria. Quindi, un pericolo di certo c'è.

Credo che il pericolo non sia tanto sui grandi appalti, perché il livello di sofisticazione cui sono arrivati gli permette di figurare come persone "pulite", per così dire; la questione vera è nei subappalti, soprattutto perché c'è la possibilità dell'autocertificazione della ditta che vince l'appalto che può giustificare il subappalto. Questo è un nodo centrale difficile da sciogliere e qui sarebbe molto importante che noi facessimo anche riferimento alla pubblica amministrazione, cioè al ruolo della burocrazia aziendale, che mi pare altrettanto importante rispetto a quello delle Forze di polizia; noi dobbiamo far sì che esso sia trasparente al massimo.

Io ho letto ieri che il presidente D'Angiolino sembra abbia detto di aver costituito una *task-force*, non so di che tipo, in che modo e relativamente a quali rapporti. Non mi risulta che sia stato messo in piedi alcunché, probabilmente questa è una dichiarazione di volontà dell'ANAS,



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

però al momento non esiste una istituzione del genere, ne comprendo che tipo di articolazione gli si voglia dare.

PRESIDENTE. Come fa lei a smentire che ci sia, ha qualche informazione di prima mano?

FESTA. Ho qualche informazione.

PRESIDENTE. Le assicuro che si sbaglia perché ieri sera il dottor D'Angiolino ci ha comunicato che la *task-force* che riguarda la sicurezza dei cantieri è già stata messa in piedi dall'ANAS.

FESTA. Non so a cosa si riferisce la "sicurezza" dei cantieri; ad esempio, potrebbe trattarsi di sicurezza sul lavoro.

PRESIDENTE. Il dottor D'Angiolino non parlava di infortuni; per l'esperienza che ho so distinguere tra sicurezza personale e sicurezza del lavoro. Le dico queste cose perché mi interesserebbe molto, anziché polemizzare con l'ANAS, sapere se il sindacato è interessato per la parte relativa al terminale salernitano a questa operazione dell'ANAS.

FESTA. Certamente, per quanto mi riguarda noi siamo fortemente interessati.

Quindi dicevo che la questione soprattutto dei subappalti è relativa ai movimenti di terra ma è anche legata agli espropri. Mi sembra che siano in fase espropriativa i lavori che riguardano l'ANAS e anche in quel caso bisogna intervenire perché anche lì si possono annidare in modo subdolo alcune situazioni.

Un altro aspetto che è stato sottaciuto riguarda la criminalità legata ai fenomeni di immigrazione clandestina. Pare che Salerno sia un'isola felice; qui c'è una forte presenza di immigrati clandestini che danno luogo non solo a fenomeni di microcriminalità, come quelli accaduti nei giorni scorsi, ma al problema della droga e al grande problema della prostituzione. Credo che attraverso la prostituzione si arriva a quell'accumulazione originaria che poi permette il salto di qualità. Vi sono flussi di immigrati guidati da centrali di malavita organizzata straniera e italiana e in merito a ciò mi pare che a Salerno sia stato fatto molto poco dalle forze di polizia e dalle istituzioni.

FIORE. Buongiorno, sono Riccardo Fiore, segretario generale della UIL di Salerno. Vorrei rispondere subito ad una domanda interessante che ha fatto l'onorevole Novi. Noi quando abbiamo intrapreso la discussione per la realizzazione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e delle connesse modifiche strutturali, la prima cosa di cui ci siamo preoccupati è stato di chiedere con chiarezza che la manodopera fosse esclusivamente della zona, perché noi in questa provincia registriamo 200.000 disoccupati. Il fatto che registriamo tale disoccupazione è estremamente grave, perché da anni in questo territorio e in questa provincia noi non assistiamo ad investimenti di nuovi capitali o di nuove attività imprenditoriali. Da tempo, in sostanza tutto l'apparato economico è basato su uno zoccolo duro, ossia su quello che preesisteva: non si muove nulla perché vi è una rilevante presenza malavitosa, variegata sul territorio "a macchia di leopardo". La delinquenza, infatti, è molto forte nell'Agro Nocerino-Sarnese ed è particolarmente attiva nello spaccio della droga, nello sfruttamento della prostituzione e nell'usura nella zona che comprende la valle dell'Irno, Salerno e la costiera amalfitana; infine nel Cilento si registrano i fenomeni della droga e, soprattutto, dell'usura. Si tratta, quindi, di una delinquenza - come ho detto - diffusa "a macchia di leopardo", nell'ambito della quale non vi sono famiglie emergenti nel salernitano. Dopo che i grossi camorristi sono diventati confidenti dello Stato c'è una criminalità che vuole emergere e che è in competizione continua ed inoltre una rilevante influenza della criminalità organizzata napoletana sul territorio.



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

In sostanza la situazione in cui ci troviamo è la seguente: per la realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria verrà investita una grande quantità di miliardi e per il risanamento del fiume Sarno è previsto un analogo stanziamento, insomma per alcuni interventi indispensabili e necessari verrà convogliata su questo territorio una grande quantità di miliardi che certamente attira l'attenzione della criminalità organizzata.

Assistere a dichiarazioni, per esempio, secondo cui nel salernitano e nella città di Salerno non vi è una grossa delinquenza organizzata è un fatto decisamente assurdo che ci lascia attoniti perché è vero che ad ogni angolo di strada vi è uno spacciatore di droga e che Salerno con la sua provincia è zona molto interessata dal fenomeno dello spaccio della droga; vi è quindi una microcriminalità che coinvolge moltissimi soggetti.

Bisogna inoltre considerare che non vi sono investimenti né vengono create nuove attività produttive perché la camorra è un deterrente che non consente né sviluppo né occupazione.

In verità, prima di venire qui la UIL non ha compiuto una riflessione comune con la CGIL e la CISL; ognuno dei rappresentanti dei sindacati qui presenti lo è quindi con la propria sofferenza, la propria esperienza e le proprie convinzioni su ogni aspetto. Il segretario dell'UGL, in particolare, è molto esperto sulle questioni relative all'ANAS in quanto è un funzionario di tale azienda, ha quindi conoscenza dei problemi come dipendente diretto dell'ANAS e sa che essa non corrisponde ai criteri ed ai crismi che da tanto tempo cerchiamo di realizzare nel rapporto con tale azienda.

La mia opinione è che a Salerno vi è la camorra, che chi dichiara che la camorra e la delinquenza organizzata non esistono dichiara il falso, che questa presenza della criminalità su tutto il territorio è un deterrente per lo sviluppo e per l'occupazione e che le uniche questioni che vengono affrontate sono quelle dell'emergenza. Ad esempio: abbiamo uno fra i fiumi più inquinati d'Europa, il Sarno, è diventato indispensabile intervenire e quindi si realizzano le opere per il suo risanamento che sono in cantiere da anni, ma che fino ad oggi non sono state compiute; oppure: c'è da ristrutturare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e non c'è un imprenditore o un capitale che venga investito in questa provincia o in questa regione. Abbiamo infatti assistito ai casi di alcuni imprenditori che sono arrivati per investire su questo territorio, lo hanno analizzato e poi sono andati o in Basilicata o in Puglia.

Signor Presidente, nel mio intervento sto cercando di integrare le dichiarazioni già svolte dai miei colleghi ed in tale ottica vorrei precisare che il lavoro nero è presente nel settore tessile e nell'edilizia; quando si sono avuti appalti per la realizzazione di opere pubbliche abbiamo anche invitato i sindaci a vigilare ed abbiamo sporto denunce in quantità, però senza alcun risultato. C'è molto lavoro nero anche nelle attività commerciali, anche se di altro tipo.

Il lavoro nero è però difficilmente controllabile perché, per lo più, è affidato a soggetti malavitosi i quali acquisiscono anche commesse da imprenditori del Nord che non siamo nelle condizioni di controllare; come sindacato, infatti, non abbiamo la prerogativa di occuparci dell'ordine pubblico, abbiamo altre funzioni e pertanto possiamo solo denunciare i problemi ed il disagio sociale che proviamo: la mancanza di investimenti e di risorse per il Mezzogiorno e per la provincia di Salerno e la carenza degli organici della forza pubblica.

Quest'ultimo aspetto è uno degli elementi essenziali che voi dovrete registrare: la carenza degli organici dei magistrati è tale che mancano elementi basilari per potere esercitare la repressione; gli stessi poliziotti, incontrati dal sindacato che rappresento in un'occasione in cui definimmo il punto della situazione, denunciano numerosi che se non fosse per il loro personale sacrificio certi fenomeni non verrebbero nemmeno messi in evidenza. La situazione, quindi è di una gravità unica: non vi sono mezzi e strumenti sufficienti per combattere una criminalità tanto organizzata. L'occasione odierna è importante proprio perché ci consente di riferirvi l'esistenza di tutti questi elementi: il lavoro nero, la mancanza di investimenti, i capitali a rischio per gli imprenditori, una situazione di stallo e l'abbandono della scuola da parte di molti giovani; vi sono quindi tutti i fenomeni negativi che si possono immaginare.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Occorre pertanto una forte presenza dello Stato; dal nostro canto con la prefettura, ed in particolare con il prefetto di Salerno, abbiamo concordato un'iniziativa per combattere il lavoro nero che prevede la costituzione di una *task force* presso la prefettura comprendente tutti i soggetti che insieme a noi possono fare qualcosa di concreto.

Stiamo inoltre sfruttando ogni occasione per tentare di invertire anche la cultura ed il modo di pensare poiché stiamo di fronte ad un fenomeno estremamente strano nell'ambito del quale il sindaco di Nocera Inferiore sostiene che nel suo paese non vi è la criminalità organizzata. Siamo di fronte a rappresentanti degli enti locali che ignorano, o fanno finta di ignorare, che su questo territorio esistono problemi di una gravità unica.

NOVI. Bisogna riconoscere che non è stato l'unico sindaco a fare tali affermazioni, anzi la quasi totalità dei sindaci concordava con lui.

FIORE. Sì, ma il sindaco di Nocera Inferiore, che è la capitale della criminalità organizzata, non può raccontare queste cose alla Commissione antimafia, solo per la stima che un soggetto quale il sindaco di Nocera Inferiore dovrebbe portare a tale Commissione.

PRESIDENTE. Può darsi che non abbia tale stima.

FIORE. Però, siccome le cose sono queste...

PRESIDENTE. Lasci stare, il sindaco è un avvocato che non è disoccupato, ma si occupa di criminalità organizzata.

FIORE. Allora non facesse il sindaco.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente tutti i rappresentanti sindacali qui presenti, le cui suggestioni ci hanno arrecato un grande aiuto e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del dottor Sossio Pezzullo, presidente dell'associazione industriali di Salerno.**

PRESIDENTE. Dottor Pezzullo in primo luogo la ringrazio per la sua presenza; i giornali hanno preannunciato gli orientamenti dell'associazione che lei rappresenta e quindi, senza alcuna premessa da parte nostra, la invito ad esporci la sua opinione sulla situazione salernitana.

PEZZULLO. Vi porto innanzi tutto insieme al mio il saluto degli imprenditori salernitani che confidano che la vostra visita sia indirizzata non solo ad una indagine conoscitiva, ma anche alla ricerca di strumenti e mezzi atti a risolvere il problema della criminalità nelle nostre zone.

Volendo partire dal nostro territorio e delineare un panorama della zona, premetto che la provincia di Salerno è la seconda per estensione in Italia e quindi a causa della sua dimensione presenta fenomeni e situazioni molto differenti.

Se tracciamo una linea che parta dalla città di Salerno prendendo come direttrice la Valle dell'Irno, il territorio a sud di tale direttrice, compreso il comune di Salerno e la zona della Valle dell'Irno, presenta fenomeni poco importanti per quanto riguarda gli imprenditori (mi riferisco, infatti, solo a questi ultimi, probabilmente nelle stesse zone, infatti, altre categorie quale quella dei commercianti potrebbero invece incontrare problemi); nell'area a sud di Salerno, che è rappresentata dalla piana di Eboli e Battipaglia, dal Cilento e dalla zona del cratere, vi è una situazione piuttosto tranquilla e gli imprenditori sono poco condizionati, se non per fatti occasionali.

*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

Mentre nel nord del comune di Salerno, nell'Agro Nocerino, ci sono situazioni completamente differenti: c'è infatti una forte concentrazione di popolazione ed anche di aziende principalmente agroalimentari, ma purtroppo ci informano che esistono seri condizionamenti per alcune imprese, che però non possiamo definire generalizzati. Conosco infatti imprenditori che operano in quella zona che non hanno mai accettato di essere condizionati ed hanno sempre reagito nella maniera più corretta e cioè comunicando alle forze di polizia eventuali pressioni. Questa capacità di reazione può dipendere anche dal fatto che le loro vite si svolgono in altre zone rispetto a quell'area per cui la sicurezza delle famiglie è garantita; per coloro invece che vivono e lavorano in quelle zone indubbiamente la situazione diventa più difficile perché è un territorio dove vi è una diffusa illegalità che fa da supporto anche alla criminalità organizzata. Mi riferisco alla microcriminalità rappresentata da scippi, furti, prepotenze, piccole estorsioni che fanno in modo che il cittadino, l'imprenditore che opera in quella zona si senta poco protetto, insicuro, isolato e abbandonato dallo Stato. E' un problema importantissimo da prendere in considerazione. La microcriminalità è la prima questione da debellare perché su di essa poggia la criminalità organizzata, che è impegnata sui grossi affari ma ha bisogno di questo supporto che rappresenta il braccio operativo.

Vorrei entrare adesso nel dettaglio dei vari punti che mi hanno indicato gli imprenditori. Innanzitutto il pensiero degli imprenditori è quello di debellare la microcriminalità perché dobbiamo dare fiducia al cittadino che deve sentirsi protetto. Riteniamo che una maggiore presenza fisica dello Stato contribuisca a ridurre sicuramente questo fenomeno di criminalità, riferendomi alla presenza delle forze di Polizia, anche dell'esercito, all'occorrenza, anche se non può risolvere il problema: è necessario giungere ad una presenza continua sul territorio, attraverso posti di blocco, per esempio, superando quel famoso problema del poliziotto di quartiere in quanto è ancora insufficiente. I risultati positivi che si sono avuti a New York confermano che la battaglia contro la criminalità organizzata ha portato benefici generali. Riteniamo dunque che la presenza fisica dello Stato sia la prima questione da affrontare attraverso la quale si possono ottenere risultati immediati.

Un altro punto importante è quello di garantire la massima riservatezza delle denunce degli imprenditori. Abbiamo riscontrato in parecchi casi infatti che imprenditori che avevano presentato denuncia venivano immediatamente riconosciuti all'esterno, anche in maniera corretta, magari perché il poliziotto, il rappresentante del magistrato che doveva svolgere le indagini, si presentava esponendo candidamente i motivi della sua presenza, facendo conoscere immediatamente i motivi della denuncia. Se invece si garantisse la riservatezza è probabile che un numero maggiore di imprenditori sarebbe disponibile a parlare.

Un altro aspetto che riteniamo importante è contenuto nel comunicato dei giovani imprenditori i quali ritengono che uno dei motivi che dà forza alla microcriminalità è proprio la giustizia lenta. Segnalano infatti il problema della lentezza del corso della giustizia civile e penale e ritengono che i tempi lunghi previsti per le cause civili e penali danneggiano oltre modo l'economia del nostro territorio, attentano al senso della morale e frenano ogni possibilità di crescita economica e sociale. In una società moderna occorrono sentenze veloci al fine di non fare il gioco di chi premeditadamente sfrutta i ritardi della giustizia a suo favore e a danno della correttezza.

Nelle zone dell'Agro-Nocerino molto spesso si organizzano truffe importanti di svariati miliardi, attraverso la creazione di supermercati fasulli, e alla fine i soldi scompaiono, ma nessuno viene perseguito perché la lentezza della giustizia è tale che gli stessi possono riproporre tranquillamente la truffa nella stessa area. E' necessario pertanto fare giustizia per evitare quel senso di impunità a causa del quale le persone continuano ad insistere nei reati.

Un altro aspetto è quello della necessità di rispettare i diritti dei cittadini che devono incassare soldi dallo Stato sotto forma di contributi, appalti, servizi e anche IVA. Infatti, negli ultimi sei mesi il Governo ha sospeso i pagamenti dell'IVA ai creditori di imposte, quindi soldi

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

delle imprese; adesso ha trovato il sistema di non pagare lo stesso perché ha allungato la durata della fidejussione portandola a quattro anni e così via. Tutto ciò comporta che le imprese sono costrette a rivolgersi alle banche distruggendo il loro patrimonio con il pagamento degli interessi e ciò vale per chi ha la possibilità di avere un fido. Ma altri imprenditori, soprattutto nel settore alberghiero - è una segnalazione che mi fa il presidente degli albergatori - che hanno ritardi nell'incassare questi diritti, sono costretti a rivolgersi agli usurai, per cui, in uno spazio brevissimo, la proprietà dell'albergo passa di mano. Parlo di alberghi e non di imprese perché per queste ultime il passaggio di proprietà è più difficile in quanto c'è bisogno dell'imprenditore che la guida: l'albergo invece è una proprietà immobiliare con un suo valore intrinseco e dunque appetito maggiormente dagli usurai.

Questi ritardi stanno favorendo il passaggio della proprietà di alcuni alberghi in mano alla delinquenza. Nella zona di Paestum c'è un rilevante numero di alberghi, molti dei quali si sono indebitati e sono sotto usura perché non riescono a incassare in tempo ragionevole i contributi.

Per quanto riguarda il porto di Salerno non ci sono attualmente problemi: in cinque anni ha decuplicato il suo lavoro; rappresenta l'impresa più importante di Salerno; c'è un movimento di navi pari a 1.700 l'anno; ci sono 2 mila metri di pontili e 400 mila metri quadrati di area. A presidiare questa zona ci sono soltanto cinque poliziotti che fanno i controlli di frontiera contro i venticinque che dovrebbero esserci, secondo l'accordo di Schengen.

E' un problema di prevenzione perché attualmente non possiamo dire che ci siano infiltrazioni ma, poiché vi convergono migliaia di autotrasportatori, basterebbe anche un semplice controllo di richiesta dei documenti, del libretto di circolazione e già si avrebbe una selezione perché in genere nei trasporti ci sono presenze e infiltrazioni. Quello del porto è dunque un problema di prevenzione: poiché è un'attività economica che attira interessi potrebbe essere oggetto di attività illecite per cui è necessaria una maggiore presenza dello Stato.

In conclusione, il presidente dell'ANICAV, che rappresenta le aziende agroalimentari dell'Agro-Nocerino, in una dichiarazione un po' travisata dalla stampa, ritiene che attualmente la criminalità è un po' dormiente, come se si fosse calmata, forse perché si è dedicata ad altri affari, ma da un momento all'altro può esplodere, e quindi non si può considerare l'emergenza superata, e insiste sulla microcriminalità.

Dobbiamo dunque bloccare queste iniziative, bisogna però dare una alternativa ai giovani in modo che si allontanino dalla delinquenza e non ne vengano coinvolti. L'alternativa è quella che sosteniamo da anni come imprenditori e cioè combattere la criminalità, favorire le infrastrutture per rendere competitive le nostre zone, creare convenienze per attirare investimenti (riduzione del carico fiscale, del costo del lavoro e flessibilità del lavoro). Questi sono i punti cardine che invociamo da molto tempo: speriamo che la vostra presenza conduca a risultati positivi.

PRESIDENTE. Non dimentichi che questa è una Commissione di inchiesta.

NOVI. Dottor Pezzullo, lei sostanzialmente ha sottolineato che alcune inadempienze dello Stato, come nel caso del credito di imposta, attivano meccanismi come quello dell'usura e finiscono per essere precursori del crimine organizzato perché forniscono non solo mezzi finanziari ma, nel caso degli albergatori, contribuiscono a trasformare il crimine organizzato, le cosche malavitose, in cosche imprenditoriali.

Raccogliamo questa vostra segnalazione, ma vorrei chiederle quali iniziative abbiate attivato come imprenditori per far sì che il Governo si renda conto che alcune sue scelte, alcune "strette" nei flussi finanziari in realtà nel Mezzogiorno finiscono per fare il gioco del crimine organizzato.

PEZZULLO. Sì, è vero. Per quanto riguarda questi ritardi, che non riguardano solo l'IVA, ci siamo mossi anche come Confindustria invitando quest'ultima a prendere iniziative, precisando



*SOPRALLUOGO A SALERNO E SCAFATI IL 4 E 5 MARZO 1998*

che proprio nel Sud questo ritardo, questo blocco dei pagamenti mette in crisi l'economia meridionale e la fa cadere in mano agli usurai.

Abbiamo invitato il nostro presidente Fossa e il rappresentante del Mezzogiorno, Antonio D'Amato, ad intervenire, ma di contro c'è anche una lentezza dovuta alla burocrazia: i contributi che dovrebbero essere regolarmente pagati vengono pagati con ritardo. C'è più di un fattore: il Governo interviene per questioni sue di bilancio, la burocrazia degli enti, dei comuni e delle regioni ritarda ulteriormente e in tal modo si mettono in difficoltà le imprese.

**PRESIDENTE.** A suo avviso, se venisse creata presso la prefettura di Salerno una *task force* con il compito di sorvegliare la politica degli appalti (1500 miliardi destinati all'autostrada, 500 miliardi alla città di Salerno, 600 miliardi all'Agro Nocerino-Sarnese: si tratta di una pioggia di miliardi piuttosto consistente) l'associazione degli industriali ritiene di poter svolgere un suo ruolo all'interno o vuole sorvegliarla dall'esterno? Accendere vari fari e avere molti occhi che guardano vorrebbe dire controllare che non entri la camorra.

*PEZZULLO.* Siamo disponibili a partecipare a questo tavolo di concertazione.

**PRESIDENTE.** Un'ultima domanda: come mai dei dodici cantieri che si aprono, tre lotti riguardano la provincia di Salerno, ma nessuna grande impresa salernitana è riuscita ad aggiudicarsi l'appalto?

*PEZZULLO.* Ritengo che di grandi imprese a Salerno non ce ne sono più tante in quanto sono in una situazione di crisi e di difficoltà.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Dichiaro chiusa la seduta.

*(I lavori terminano alle ore 13,40)*



***MISSIONE A REGGIO CALABRIA, MESSINA E CATANIA***

***18 E 19 MARZO 1998***





NUM. 11.2

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE SVOLTASI A REGGIO CALABRIA  
MERCOLEDI' 18 MARZO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 26.01.99

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

## INDICE

dr. Giuseppe Santalucia, GIP tribunale Reggio Calabria	<b>pag.</b>	3
dr. Ettore Squillace Greco, sost. proc. Repubblica Reggio Calabria	<b>pag.</b>	16
dr. Giovanni Tagliatela, sost. proc. Repubblica Reggio Calabria	<b>pag.</b>	16
dr. Salvatore Boemi, proc. agg. Repubblica Reggio Calabria	<b>pag.</b>	21
dr. Alberto Cisterna, sost. proc. Repubblica Reggio Calabria	<b>pag.</b>	21
dr. Francesco Mollace, sost. proc. Repubblica Reggio Calabria	<b>pag.</b>	21

*I lavori hanno inizio alle ore 11.*

### **Presidenza del presidente DEL TURCO**

#### **Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE.** Avverto innanzitutto i colleghi che questa mattina dovremo ascoltare prima delle ore 14 il dottor Santalucia, il dottor Tagliatela, il dottor Squillace Greco, il dottor Mollace, il dottor Cisterna e il dottor Boemi.

Il Procuratore generale della Repubblica, dottor Chiaravalloti mi ha scritto una lettera perché sta male; ha chiesto, e ovviamente ottenuto, dal momento che abita a Messina, di essere ascoltato in quella città. Lo ascolteremo domani al termine degli incontri previsti presso la prefettura di Messina.

Il numero dei colleghi che partecipano è molto aumentato e quindi temo non le domande, che ci aiutano a capire, ma la ripetizione di domande alle quali già vi sia stata una risposta. Ciò è capitato spessissimo, basta leggere gli atti per rendersene conto. Chiederei perciò di rivolgere domande secche; raccomanderemo ai nostri auditi di dare, per quanto possibile, risposte brevi.

Vorrei poi dire che ogni volta torna il tema dell'invito a partecipare ai lavori della Commissione; i colleghi che non vengono sostengono che lo fanno perché non sono stati invitati. Faccio notare che nella nostra Commissione non esiste l'istituto dell'invito; esistono delle delegazioni che sono definite e poi, man mano che il lavoro si sviluppa, qualche componente della Commissione ritiene che quella particolare vicenda abbia suscitato a tal punto il suo interesse da poter chiedere di partecipare. Questo ovviamente non si nega a nessuno; tuttavia anche l'idea che quando una vicenda diventa interessante, il Presidente convoca tutti non può essere accettata. In ogni caso di tale questione parleremo nuovamente a Roma.

Rivolgo infine un ringraziamento ai collaboratori della Commissione antimafia.

#### **Audizione del dottor Giuseppe Santalucia, giudice per le indagini preliminari del tribunale di Reggio Calabria**

**PRESIDENTE.** Dottor Santalucia, innanzitutto la ringrazio di avere accettato il nostro invito. Vorrei pregarla, anche a beneficio del resoconto, di dire qual è l'incarico che ricopre qui a Reggio Calabria e cosa faceva prima a Messina.

**SANTALUCIA.** Sono al momento giudice per le indagini preliminari al tribunale di Reggio Calabria dal giugno 1997. Sono stato dal 5 maggio 1993 fino al 25 giugno 1997 sostituto procuratore presso la procura della Repubblica del tribunale di Messina. Il mio primo incarico è stato, dal luglio 1990 al maggio 1993, presso la procura della Repubblica del tribunale di Patti.

**PRESIDENTE.** Si tratta di zone che ci interessano molto per le nostre indagini.

Lei è uno dei pochi magistrati che ha chiesto - mi dica se le mie informazioni sono esatte, altrimenti mi corregga - di essere trasferito da Messina a Reggio Calabria. Può spiegarci perché?

**SANTALUCIA.** Sì, non ho alcuna difficoltà a farlo. Per sette anni ho svolto una funzione inquirente e ho pensato di dovere provare l'esperienza giudicante. Stando a Messina si ha la fortuna di poter cambiare distretto senza necessità di trasferirsi. Non nascondo che per me la

procura di Messina non era di grande soddisfazione professionale. Non che ambissi a chissà cosa, ma ho preferito comunque cambiare. Ho sposato, nel febbraio 1997, una ragazza che si avviava all'avvocatura; quindi vi è stata una convergenza di fattori causali che mi ha portato a scegliere di cambiare funzione e città.

**PRESIDENTE.** Entriamo nel merito delle questioni che ci interessano. Potremmo darle la parola subito, se lei vuole svolgere delle osservazioni di carattere generale o, se preferisce, i commissari possono rivolgerle delle domande.

**SANTALUCIA.** Preferirei che mi si rivolgessero le domande; non credo di essere deputato a esprimere giudizi.

**PRESIDENTE.** E' inutile dire che il sopralluogo della Commissione antimafia a Reggio Calabria ha al centro l'indagine che stiamo svolgendo sulla realtà di Messina e incrocia una questione di grande attualità parlamentare. La Commissione giustizia del Senato infatti sta per occuparsi delle questioni attinenti all'articolo 11 del Codice di procedura penale. Non c'è niente di più attuale che parlare con i magistrati che sono stati a Messina e che sono oggi a Reggio Calabria di questo tema e avviare, per questa porta, l'audizione che la riguarda. Vorrei che in particolare lei si soffermasse sulle questioni che hanno reso complicato il rapporto fra le due procure.

**SANTALUCIA.** Come sostituto procuratore della Repubblica di Messina mi occupavo di procedimenti *ex* articolo 11 solo per il distretto di Catanzaro. Messina ha competenza, in base all'articolo 11, su tre distretti; non mi sono mai incrociato con la procura di Reggio Calabria.

Ho letto su "La Gazzetta del Sud" di stamani che sarei stato convocato dalla Commissione per rispondere su contrasti interni all'ufficio avuti nel 1994 e di cui la stampa ha parlato fin da quel momento. Se volete posso iniziare la mia esposizione partendo da quel momento.

**PRESIDENTE.** Cominci pure da lì, dottor Santalucia.

**SANTALUCIA.** Come dicevo, ho letto sulla "La Gazzetta del Sud" di oggi di un contrasto fra me e i colleghi Giorgianni e Romano, per un procedimento che riguardava il professor Diego Cuzzocrea, all'epoca non ancora rettore dell'Università. Questa vicenda fu oggetto di un articolo di stampa fin dall'aprile-maggio '94, oggi viene riportata sostanzialmente la medesima notizia, quindi non c'è nulla di segreto.

In effetti ho avuto un fascicolo processuale coassegnato; io ero il primo intestatario, i dottori Giorgianni e Romano furono inseriti come altri intestatari. Questo fascicolo riguardava lo stralcio di un più ampio processo che proveniva dalla procura di Termini Imerese. In quel periodo, cioè nel novembre 1993, ero di turno esterno. Pertanto, secondo un criterio di assegnazione automatica, dovevo raccogliere tutte le notizie di reato che in quella settimana di turno esterno arrivavano all'ufficio.

Mi telefonò il collega Sabella della procura di Termini Imerese e mi disse che vi era lo stralcio di un procedimento che riguardava Messina perché un tizio aveva collaborato con la loro procura e aveva rivelato fatti delittuosi di competenza della procura di Messina. Il collega mi disse che si trattava di un faldone corposo e che non avrebbe potuto spedirlo per posta. Gli dissi di non preoccuparsi e che gli avrei mandato un componente della sezione di polizia giudiziaria, come poi effettivamente feci.

L'indomani arrivò sul mio tavolo un fascicolo già iscritto contro Cuzzocrea Diego e Mastroieni Pasquale. Cuzzocrea Diego è l'attuale rettore dell'Università di Messina e ne avrete sentito parlare, Mastroieni Pasquale è un professore titolare di una cattedra dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Messina. Se non erro, il fascicolo era già iscritto come



concussione. Portai il fascicolo al procuratore della Repubblica perché lo assegnasse; la turnazione automatica veniva rispettata...

**PRESIDENTE.** Chi era il procuratore della Repubblica all'epoca?

**SANTALUCIA.** Il procuratore Zumbo. Come dicevo, portai al procuratore Zumbo questo fascicolo che recava come sottoposti ad indagine Cuzzocrea Diego e Mastroieni Pasquale per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale, cioè concussione. Dopo qualche giorno il fascicolo mi fu restituito con l'assegnazione al sottoscritto e ai dottori Romano e Giorgianni. Presi contatto con i colleghi contestatari per sapere cosa dovevamo fare. Per la verità, la procura di Termini Imerese ci aveva già mandato gli atti acquisiti presso l'Università degli studi di Messina.

Il fatto riguardava forniture di attrezzature sanitarie particolarmente specialistiche, di materiale endoscopico e, per quanto riguarda il professore Mastroieni, di materiale relativo al suo istituto. In relazione a queste forniture della Sogepa Tecnica, società amministrata da Elio Nicosia, che era il collaborante, vi era stato il pagamento di somme estorte, quindi in sostanza una concussione ai danni del Nicosia da parte del professore Cuzzocrea il quale, come Nicosia aveva già riferito alla procura di Termini Imerese - quindi le sue dichiarazioni erano già agli atti - l'aveva costretto a pagare perché altrimenti non lo avrebbe fatto lavorare. Questo pagamento era avvenuto con una contribuzione coatta a un convegno di endoscopia chirurgica che si era svolto a Taormina nel 1988; i fatti risalivano per l'appunto al 1987-88.

C'erano quindi già le dichiarazioni di Nicosia e la documentazione di riscontro dell'acquisto per trattativa privata di questa attrezzatura endoscopica. Ero molto impegnato in quel periodo, e era anche molto difficile parlare con i colleghi, quindi ho avuto contatti soprattutto con il collega Romano che era più facile trovare in stanza. Allora io dissi al collega Romano - il collega Giorgianni in quel periodo era molto impegnato, era difficile parlargli o anche trovarlo in stanza e i miei contatti erano solo con l'altro cointestatario - che credevo giusto ascoltare nuovamente il Nicosia per cercare di sviluppare un'attività di riscontro. Cosa che ho fatto, risentendo il Nicosia, che questa volta era in libertà (a suo tempo alla procura di Termini Imerese aveva dichiarato i fatti in stato di detenzione). Egli confermò - anche se con toni un po' più attenuati, ma si trattava di una concussione per induzione, così almeno mi sembrò di capire - che bisognava corrispondere quella somma perché altrimenti non avrebbe più lavorato; quindi era una forma più sfumata di coazione, ma pur sempre una coazione fraudolenta per induzione. Si trattava di 15-20 milioni che lui aveva dovuto versare e che corrispondevano all'incirca al 10 per cento dell'importo complessivo della fornitura.

Quello che mi sembrò importante era che la fornitura prevedeva una trattativa privata, sia pure, è vero, deliberata dal consiglio di amministrazione dell'università; ma, trattandosi di attrezzatura particolarmente specialistica, la scelta delle modalità di aggiudicazione e anche del fornitore ricadeva sostanzialmente sul titolare della cattedra, sul chirurgo, il quale indicava al consiglio di amministrazione, privo di competenza tecnica, l'attrezzatura che offriva le migliori garanzie. In quel momento io intravedevo l'intromissione del professor Cuzzocrea e, per quanto di competenza, del professor Mastroieni. Pertanto, l'effettiva verosimiglianza delle dichiarazioni del Nicosia, secondo cui egli era stato indotto a pagare, derivava dal fatto che se il professor Cuzzocrea o il professor Mastroieni, ma qualunque altro professore, avessero deciso di non avere più forniture dal Nicosia avrebbero potuto farlo.

Ripeto, ho ascoltato nuovamente il Nicosia, ho acquisito la documentazione (in particolare per il professor Mastroieni, che aveva pagato anche viaggi a New York), ho riferito al collega Romano di quanto appurato e della necessità, a mio giudizio, di richiedere una misura interdittiva di sospensione dalla titolarità della cattedra per i due professori citati, al fine di verificare un po' meglio nell'ambito del Policlinico quante altre contribuzioni coatte vi erano state e, in sostanza, per approfondire le indagini. Ricordo che il dottor Romano convenne sull'opportunità processuale



di muoversi in questo senso. Con il collega Giorgianni ebbi solo un abboccamento nei corridoi, ma mi diede carta bianca.

All'epoca io avevo in affidamento un uditore giudiziario, al quale feci redigere la minuta del provvedimento, che poi abbiamo corretto insieme. Qualche giorno prima che fosse pronta venne nella mia stanza l'avvocato Candido, per conto del professor Cuzzocrea, il quale mi disse di voler depositare una memoria difensiva. Io gli chiesi come sapesse che mi occupavo del professor Cuzzocrea e lui mi rispose che erano apparse notizie sui giornali; invece i giornali cittadini non ne avevano parlato, anche perché l'indagine nasceva in altro distretto giudiziario. Egli mi specificò allora che qualche mese prima era apparsa qualche notizia su un quotidiano di Palermo. Io gli chiesi ancora perché veniva da me e non si rivolgeva al procuratore ed egli mi rispose che era stato indirizzato dal collega Romano.

Presi la memoria difensiva, la lessi per tenerne conto nella richiesta che mi apprestavo a redigere, ma ritenni che vi era una prospettazione difensiva che aggravava la posizione del professor Cuzzocrea. Non posso ricordare tutto, ma rammento che il documento parlava di altre società di fornitura che avevano dato volontariamente del denaro per il congresso di endoscopia. Però un dato mi colpì: la Sogepa aveva versato 20 milioni, pari al 10 per cento, mentre altri avevano dato 2 o 3 milioni. Questo dato, insieme a quelle dichiarazioni ed ai riscontri documentali, a me sembravano non giustificare il comportamento del professor Cuzzocrea e quindi ritenni di chiedere principalmente gli arresti domiciliari e quanto meno in via subordinata la misura interdittiva.

Una volta redatta la richiesta, inviai il fascicolo ai colleghi per una valutazione, che però non intervenne nei tempi rapidi che io avrei auspicato. Quindi chiesi un incontro per discuterne, anche se avevo già avuto assicurazioni in tal senso dal collega Romano.

Devo precisare a questo proposito che avevo la fortuna di avere un validissimo uditore giudiziario, il collega De Marco, oggi sostituto procuratore circondariale a Messina, e quindi ogni discussione con gli altri colleghi avveniva alla sua presenza, che volevo perché capivo la delicatezza della vicenda. Qualche mese prima io avevo ottenuto gli arresti domiciliari per il rettore in carica, Stagno D'Alcontres. Ora si trattava di un'indagine relativa al candidato al rettorato successivo e quindi mi rendevo conto della delicatezza, anche se io non appartenevo al *pool* che si era di fatto costituito.

Dopo la mia sollecitazione, venni chiamato nella stanza del collega Salvatore Laganà (che in quell'occasione era un mero spettatore, in quanto non era interessato), alla presenza del procuratore aggiunto dottor Vaccara, del dottor Giorgianni e del dottor Romano. Tutti mi dissero che erano contrari alla mia richiesta, che non ne vedevano l'opportunità e che addirittura non riscontravano nemmeno il reato. Io avvertii una certa slealtà quanto meno del collega Romano, con il quale avevo parlato diffusamente, ma comunque dissi che ero di avviso contrario. Chiesi pertanto di mettere in calce il mio dissenso. Infatti, non si sapeva come regolarsi perché, pur trattandosi di un *pool*, ogni sostituto procuratore conservava la possibilità di inoltrare la richiesta, salva una revoca della delega da parte del capo dell'ufficio.

Il collega Giorgianni, inoltre, mi disse che del fascicolo avevano preso visione più colleghi dell'ufficio e che tutti convenivano sulla pochezza del materiale indiziario; io insistetti perché quanto meno restasse traccia della mia richiesta. Quella riunione tuttavia non approdò a nulla.

Passò ancora altro tempo, fino a quando non vi fu un'assemblea dell'ufficio. Specifico che vi era l'abitudine di riunirsi ogni tanto per discutere dei problemi più generali e in quella successiva riunione si affrontò il tema di cosa fare a fronte di un dissenso interno a più coassegnatari di uno stesso procedimento. Il *pool* fino a quel momento non era stato formalizzato ed io non ne facevo parte. Si discusse, furono espressi vari orientamenti, ma anche quell'assemblea non approdò a nulla.

Qualche tempo dopo fui chiamato dal procuratore aggiunto, il dottor Vaccara, che mi chiese di firmare la richiesta di rinvio a giudizio. Io risposi di no perché sarei entrato in

contraddizione con la mia impostazione. Se io formulo una richiesta di misura cautelare, sia coercitiva sia interdittiva, sostengo che occorre un approfondimento di indagine, sottoscrivendo invece una richiesta di rinvio a giudizio, non posso che contraddire il mio precedente orientamento, ossia affermare che le indagini sono concluse. Quindi non ho firmato. Vi è stata, per il vero, qualche insistenza, alla quale ho resistito dicendo che sostanzialmente io uscivo dal processo (così come poi è stato). E di tale processo da quel momento non ho più avuto notizia, se non quando ho appreso di un'assoluzione in primo grado per insussistenza del fatto nei confronti di Cuzzocrea e di Mastroieni.

Ho tenuto a precisare che del processo io non ho saputo più nulla perché su "Il Giornale", nell'aprile del 1994, sono apparse delle notizie in proposito e questo ha causato molto malanimo nei miei confronti. Da tutti, sia pure non espressamente, fui additato come colui che aveva rivelato le notizie alla stampa. Io cercai di convincere - in questo senso parlo forse un po' in tono difensivo, del resto l'ho già fatto in sede giudiziaria - che non ero stato io, anche se avrei sostanzialmente sottoscritto l'articolo, e che il fascicolo era stato a disposizione della stessa polizia giudiziaria. Io stesso avevo accompagnato in quel periodo un maresciallo nella stanza del dottor Romano per prendere visione degli atti, in quanto egli si occupava di indagini collegate all'interno del Policlinico universitario. Inoltre, nel momento in cui avevo redatto la mia richiesta, ne avevo certamente parlato con la polizia giudiziaria che aveva con me collaborato, come, vi assicuro, avviene sempre.

Queste precisazioni risalgono al maggio 1994, dopo le notizie di stampa. I colleghi, credo, interposero querela nei confronti del giornalista e accusarono me di aver fatto rivelazioni. Io fui chiamato telefonicamente dal maggiore dei carabinieri Fazio della sezione di polizia giudiziaria della procura presso il tribunale di Reggio Calabria, per convocarmi davanti al dottor Salvatore Boemi, allora e tuttora procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria. Il dottor Boemi - al quale risposi così come faccio ora - mi interrogò su questi fatti e mi chiese il motivo per cui ero uscito dal *pool*, come risultava da una notizia di stampa. Io gli dissi che non condividevo nulla dell'impostazione inquisitoria del dottor Giorgianni. Io in questo dissenso lealmente dal dottor Giorgianni, perché la mia posizione nei suoi confronti è sempre stata questa: io non ho mai condiviso le sue scelte processuali. Non ho avuto altre esperienze.

**PRESIDENTE.** La invito a fermarsi qui perché alcuni colleghi già desiderano rivolgerle alcune domande.

**FIGURELLI.** Vorrei sapere se nella sua esperienza di quattro anni vi sono stati altri momenti di difficoltà o di vero e proprio limite o impedimento al suo lavoro di indagine.

Inoltre, siccome in conclusione del suo intervento lei ha detto di non aver mai condiviso le scelte processuali del dottor Giorgianni, vorrei chiederle se lei si riferisce alle scelte processuali relative a questo caso o relative ad altre indagini.

Infine, lei ha parlato di endoscopia. Nel corso della indagine alla quale fa riferimento lei ha incontrato la persona o il nome del professor Bottari?

**SANTALUCIA.** Le rispondo subito su quest'ultimo punto: no. Che io ricordi, il nome del professor Bottari non era tra quelli menzionati nel fascicolo processuale.

Per quanto riguarda il collega Giorgianni, io ho parlato di dissenso nei suoi confronti sia per questa inchiesta (e ve ne ho spiegato le ragioni, magari anche sbagliando) sia perché, qualche mese prima, egli mi chiese di occuparmi della redazione materiale della richiesta di autorizzazione a procedere che l'ufficio voleva inoltrare nei confronti di due onorevoli, Astone e Capria. Devo dire che il collega Giorgianni più volte mi chiese di entrare a far parte del *pool*, la cui costituzione io non condividevo, ma io partecipai solo a qualche interrogatorio congiunto, con i dottori



Romano e Giorgianni, in quanto mi occupavo del lavoro di retroguardia, sintetizzando nelle richieste di autorizzazione a procedere il materiale informativo che era scaturito dalle indagini.

Già nel corso della redazione di quelle due richieste di autorizzazione a procedere avevo rappresentato al collega Giorgianni che gli elementi nei confronti dell'onorevole Astone erano imponenti, mentre nei confronti dell'onorevole Capria vi era assai poco. Poi ci fu una riunione nella quale dichiarai che avrei sottoscritto la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Astone (aggiungendo che a mio giudizio vi erano anche gli elementi e l'opportunità per una richiesta di arresto), ma che, tuttavia, non bisognava presentarsi al Parlamento con una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Capria sulla base di scarsissimi elementi (elementi, peraltro, che avrebbero potuto essere rimpinguati con il prosieguo delle indagini sull'onorevole Astone).

Infatti, se era vera, o verosimile, l'impostazione investigativa del collega Giorgianni relativa all'esistenza di una cupola affaristico-mafiosa a Messina (espressione che i giornali dell'epoca riportavano spesso), colpire processualmente una parte importante di essa avrebbe comportato inevitabilmente la possibilità di aggredire il complessivo malaffare, se vi era. Invece, presentarsi al Parlamento con scarsi elementi a mio giudizio non era professionalmente dignitoso. Così non firmai. Qualche giornalista, tempo dopo, fu malevolo su tale mia scelta. Ma questa fu la mia esperienza con il collega Giorgianni.

Ripeto, io non dividevo dall'inizio la costituzione del *pool*. Nel maggio 1993 - ero appena arrivato - vi fu una riunione in cui il procuratore Zumbo si disse non d'accordo sull'opportunità di costituirlo, perché eravamo troppo pochi. Si aspettava l'arrivo di colleghi già trasferiti che però ancora non avevano preso possesso; quindi tutti convennero sull'opportunità di rinviare tale scelta a dopo l'estate 1993. Invece i giornali qualche giorno dopo questa riunione parlarono dell'esistenza di questo *pool* ...

CARRARA. La costituzione del *pool* è mai stata formalizzata?

SANTALUCIA. No. Guardi, nell'unica intervista che io rilasciai a "centonove" tondo!! (poi non ne ho più fatte, anche perché il procuratore mi fece arrivare una circolare in cui invitava tutti i sostituti a non parlare se non di tematiche generali), dissi al giornalista dell'epoca che il *pool* non esisteva. C'era sì una concentrazione di fatto in più procedimenti, ma il *pool* non esisteva perché bisognava formalizzarlo nelle tabelle dell'ufficio e questo non era stato fatto, se non quando, nel febbraio 1994, si prese la decisione di costituire i gruppi di lavoro.

Allora mi dichiarai favorevole ad entrare in un gruppo di lavoro per i reati fallimentari, ma questo una volta...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Santalucia, ma c'è la domanda relativa al professor Bottari.

SANTALUCIA. Ho risposto subito: il professor Bottari non compariva in quel processo.

PRESIDENTE. Deve aggiungere altre considerazioni?

SANTALUCIA. No, signor Presidente. Devo solo dire che l'esperienza di lavoro in comune con il dottor Giorgianni è costituita da questa richiesta di autorizzazione a procedere da me non sottoscritta e poi dal fascicolo relativo a Cuzzocrea. Dopo di allora non ho più avuto nulla.

CALVI. Dottor Santalucia, ricorda se nel periodo in cui le fu assegnato l'incarico di seguire questo processo, il carico di lavoro della procura della Repubblica di Messina era modesto?

SANTALUCIA. Il mio?

CALVI. Il carico di lavoro dell'ufficio.

*SANTALUCIA.* Mi rivolge una domanda, onorevole senatore, a cui non posso rispondere. Certo, il collega Giorgianni non aspettava passivamente di ricevere notizie di reato e, quindi, c'era un'attività investigativa tumultuosa.

CALVI. Mi scusi, ma mi riferisco al carico di lavoro.

*SANTALUCIA.* Il mio carico di lavoro era molto affrontabile e l'ho affrontato.

CALVI. Le dico subito che sono rimasto abbastanza sorpreso del fatto che addirittura ben tre sostituti si occupavano di questo processo. Lei era di turno esterno e quindi non ci sono dubbi che fu il primo assegnatario. Tuttavia, perché furono aggiunti altri due sostituti?

*SANTALUCIA.* Ritengo - credo che la richiesta, che non ho visto, sia stata sottoscritta dai dottori Giorgianni e Romano - che la scelta della coassegnazione rispondeva ad una visione di *pool* aperto. Non volendo, cioè, derogare ai criteri di assegnazione automatica, perché assicuravano trasparenza di assegnazione, e volendo comunque soddisfare quelle esigenze di concentrazione dei fascicoli riguardanti la pubblica amministrazione più rilevanti in capo agli stessi sostituti, si creò questa definizione di *pool* aperto - della quale non so se vi è stata formalizzazione - in cui l'assegnatario ordinario entrava di volta in volta in lavoro comune con i due che concentravano il lavoro più importante, perché dessero una maggiore...

PRESIDENTE. In questo senso il *pool* era aperto; tuttavia, se vi era un guaio, era di uno solo?

*SANTALUCIA.* Signor Presidente, voglio dire che ho gradito la scelta del procuratore.

CALVI. Può chiarire maggiormente il problema dell'imputazione? Lei ha parlato di articolo 317 del codice penale, mentre il dottor Romano ha parlato di truffa.

*SANTALUCIA.* Andò a giudizio per l'articolo 317 del codice penale. Forse ci si riferisce al fascicolo Sitel, che non ho mai avuto. Si tratta di due fascicoli diversi; vi è una coincidenza temporale, nel senso che capitarono in ufficio, nello stesso periodo, questi due fascicoli riguardanti la persona di Cuzzocrea.

CALVI. Lei non si occupò di quel fascicolo?

*SANTALUCIA.* No; non ho mai visto il fascicolo Sitel.

CALVI. Lei ha detto che ci fu una richiesta, una sollecitazione...

PRESIDENTE. Senatore Calvi, non vorrei che lei avesse il monopolio della discussione.

CALVI. Presidente, mi consenta perché sono questioni delicate.

Dottor Santalucia, lei ha detto che ci fu una sollecitazione alla richiesta di rinvio a giudizio.

*SANTALUCIA.* Una sollecitazione a sottoscrivere la richiesta.



CALVI. Allora, vorrei sapere se questa richiesta pervenne al termine di qualche istruttoria e quanto tempo passò tra l'affidamento, l'inizio dei primi atti istruttori e tale richiesta.

*SANTALUCIA.* Affidai il processo ai colleghi per le loro valutazioni sulle mie proposte nel dicembre del 1993. La notizia, che mi causò qualche problema, comparsa su "Il Giornale" fu dell'aprile. Pertanto, ritengo che la richiesta di rinvio a giudizio fu di poco precedente alla notizia giornalistica e quindi fu fatta a fine marzo, ai primi di aprile.

CALVI. Allora, l'ultima domanda che le voglio rivolgere è la seguente. Dal momento in cui incontrò il dottor Romano a proposito della richiesta di interdizione - fu un pieno assenso - e poi il dottor Giorgianni che le disse di fare ciò che voleva, al momento in cui fu invece sollecitata una richiesta di rinvio a giudizio, alla quale lei non aderì perché riteneva il processo non sufficientemente istruito, erano stati compiuti atti di indagine? E quali atti?

*SANTALUCIA.* Da me non furono compiuti; da altri colleghi, se ciò fu fatto, non mi fu detto.

CALVI. Mi scusi, ma era lei l'intestatario.

*SANTALUCIA.* Avevo dato il fascicolo ai colleghi che dovevano sciogliere il nodo sulla richiesta di misura. Da allora ho avuto quell'incontro con il procuratore aggiunto, durante il quale mi fu detto che non si inoltrava richiesta di misura, perché non erano d'accordo e così è avvenuto anche successivamente.

CALVI. Mi consenta, dottor Santalucia. Lei è il titolare, ritiene di dover proporre un provvedimento di interdizione e ha l'assenso degli altri colleghi. Dopo un certo lasso di tempo, invece, le fu richiesto il rinvio a giudizio. Pertanto, le domando: tra quel colloquio sulla richiesta di misura di interdizione e la richiesta di rinvio a giudizio, quali atti istruttori sono stati compiuti?

*SANTALUCIA.* Non ho compiuto altro, anche perché non avevo più disponibilità del fascicolo; non ho più visto il fascicolo dopo averlo lasciato nella stanza del collega Romano.

CALVI. Nel momento in cui fu proposto il rinvio a giudizio, evidentemente aveva letto se tale rinvio a giudizio era supportato da ulteriori elementi.

*SANTALUCIA.* Il colloquio avvenne nella stanza del collega Vaccara e si parlò come se non ci fosse altro atto. Non mi fece vedere il fascicolo e io non lo chiesi, perché per me era normale; se ci fosse stato qualcos'altro, me lo avrebbero detto. Quindi, si fermava al mio interrogatorio di Nicosia e all'acquisizione di quei documenti di riscontro che avevo potuto ricercare soprattutto sul professore Mastroieni, perché per il professore Cuzzocrea c'era già la documentazione e, pertanto, si trattava solo di indagare quante altre contribuzioni erano state fatte, per quante altre cattedre e per quante altre volte. Tutto qui; non ho più avuto il fascicolo.

CIRAMI. Dottor Santalucia, vorrei capire una cosa: se lei era assegnatario del fascicolo, è stato fatto un provvedimento formale da parte dell'ufficio di procura per espungere lei dall'indagine?

*SANTALUCIA.* No, senatore.

CIRAMI. Allora, a che titolo se ne è spogliato? Se è arrivato al punto di firmare la richiesta di custodia cautelare, come mai poi ha ceduto e ha lasciato fare agli altri?



*SANTALUCIA.* Ho ceduto, perché ho ritenuto che il dissenso... Non fu facile per me scegliere. Probabilmente avrei dovuto formalizzare con una riservata una richiesta di revoca dell'atto di delega. Non sottoscrivendo la richiesta di rinvio a giudizio e dicendo peraltro ciò al procuratore aggiunto - quindi ad un magistrato che, per il potere di coordinamento, era sovraordinato alle mie scelte e che condivideva invece un'impostazione diversa - mi tranquillizzavo. Era una revoca implicita della delega e così poi è stato. Non ho scritto e probabilmente, se mi rivolge questa domanda, ho sbagliato. Successivamente però, in maniera più avveduta, ho scritto.

*CIRAMI.* La mia domanda era diversa. Volevo capire se la gestione del fascicolo era formale o familiare, cioè di tipo domestico.

*SANTALUCIA.* Non era per nulla una gestione domestica.

*CIRAMI.* Vorrei sapere se lei era l'assegnatario formale o il responsabile del fascicolo.

*SANTALUCIA.* Gli assegnatari erano Santalucia, Giorgianni e Romano. La coassegnazione significava condividere con gli altri magistrati le scelte strategiche, importanti. Le scelte che segnano il percorso processuale sono le misure cautelari, gli incidenti probatori, le intercettazioni telefoniche, il giudizio o l'archiviazione. Su tali scelte mi dovevo misurare, altrimenti avrei vanificato l'ordine di coassegnazione del procuratore. Su di esse mi sono misurato e ho registrato il dissenso nei confronti della mia impostazione.

Probabilmente avrei dovuto scrivere e non l'ho fatto. Lei si renderà conto che non l'ho fatto perché tutto l'ufficio, durante la riunione con il dottore Giorgianni, disse che era contro quella mia impostazione. Pertanto, dissi: "Fate voi".

*CIRAMI.* Ha prestato, cioè, solo acquiescenza e si è disinteressato.

*SANTALUCIA.* Completamente.

*CIRAMI.* Vorrei farle una domanda molto breve: ha formalizzato il documento di richiesta della misura cautelare?

*SANTALUCIA.* Sì.

*CIRAMI.* Quale fine a fatto?

*SANTALUCIA.* Non lo so; non ho più visto il fascicolo.

*CIRAMI.* Vorrei conoscere il motivo, su quale base e a quale titolo da parte della procura della Repubblica di Reggio Calabria, nella persona del dottor Boemi, fu interrogato.

*SANTALUCIA.* In base a notizie di stampa, dal momento che molti giornali locali e "Il Giornale", che ha diffusione nazionale, avevano riportato la notizia del dissenso, dello scontro tra me, Giorgianni e Romano in merito a Cuzzocrea.

*CIRAMI.* Lei riteneva opportuno giustificarsi con un procuratore della Repubblica di un altro distretto?

*SANTALUCIA.* Se sono chiamato dalla autorità giudiziaria competente, devo farlo.

CIRAMI. In quale veste la chiamavano?

SANTALUCIA. Mi chiamavano come persona informata sui fatti, per questo fui interrogato.

CIRAMI. Vorrei capire per quale motivo la procura della Repubblica di Reggio Calabria convoca un magistrato per sentirlo su notizie di stampa.

SANTALUCIA. Aveva un fascicolo. Le notizie di stampa sono inqualificabili, ma sono notizie di reato.

PRESIDENTE. E' una domanda fatta da un magistrato ed ha una dose di *naiveté* eccessiva.

CIRAMI. No, signor Presidente; vorrei solo capire se la procura della Repubblica aveva una denuncia su un fatto di reato o se si trattava di un dissenso interno alla procura stessa, del quale si interessava un'altra procura. A me non sembra normale.

SANTALUCIA. Comunque, sono stato sentito a verbale.

CIRAMI. Le rivolgo un'ultima domanda.

Lei sa se le indagini, che dovevano essere così pregnanti per portarla a fare una richiesta di misura cautelare, sono state approfondite dopo tale richiesta o se su quella base si è radicata soltanto la richiesta di rinvio a giudizio?

SANTALUCIA. Si è radicata la richiesta di rinvio a giudizio.

CURTO. La prima domanda che le vorrei rivolgere è la seguente. Presso la procura di Messina quale era il *modus operandi* riguardo ai processi o alle inchieste delle quali eravate cointestatari? Era il primo assegnatario che svolgeva di fatto tutto il lavoro o c'era un coinvolgimento, una conoscenza di tutti gli altri?

Non mi riferisco soltanto al caso specifico.

SANTALUCIA. Ho avuto, in maniera uniforme, l'esperienza di coassegnazione soprattutto per i procedimenti riguardanti i magistrati del distretto di Catanzaro, perché ogni procedimento *ex* articolo 11 del codice di procedura penale veniva assegnato a due magistrati per scelta del procuratore. La collega Arata ed io ci occupavamo di Catanzaro; ogni fascicolo era cointestato. La prassi - non credo ci sia stato mai nulla in una circolare interna - era che il primo assegnatario doveva svolgere le indagini, avendo un'intesa con l'altro assegnatario.

CURTO. Un'intesa attiva?

SANTALUCIA. Certamente. Non potevo fare una richiesta di rinvio a giudizio, *ex* articolo 11 del codice di procedura penale, se non confrontandomi con la collega Arata e questo è avvenuto sempre.

CURTO. Anche nessuna archiviazione?

SANTALUCIA. Anche nessuna archiviazione. Mi riferisco a tutte le scelte che definisco strategiche, ossia all'archiviazione, al rinvio a giudizio e alle intercettazioni. E' ovvio che, per sentire una persona, non ci impegnavamo in due, perché avremmo moltiplicato il nostro lavoro.

CURTO. La ringrazio. Le rivolgo la seconda domanda. Ha detto che nel procedimento a cui ha fatto riferimento non è presente il defunto professor Bottari. Vorrei allora sapere se è presente in qualche altro fascicolo processuale a sua conoscenza.

SANTALUCIA. No; devo dire che non l'ho mai incontrato processualmente.

CURTO. Le rivolgo l'ultima domanda.

Abbiamo ascoltato con molta preoccupazione da alcuni magistrati il fatto che qualche sostituto aveva la tendenza a gonfiare alcune inchieste per fare clamore e per fare cadere successivamente il silenzio, allo scopo addirittura di non ultimarle perché, a causa della debolezza del castello accusatorio, poteva esserci un ritorno negativo della pubblica opinione nei confronti della magistratura.

Quale giudizio può dare in base alle esperienze che ha avuto a Messina?

SANTALUCIA. Le riferisco gli episodi sui quali ho espresso il mio giudizio in modo da non dare tale giudizio oggi.

Il collega Giorgianni sequestrava molti documenti presso molti enti pubblici; in una riunione...

CURTO. Mi scusi, ma a me non interessa il dottor Giorgianni.

PRESIDENTE. Senatore Curto, lasci rispondere il dottor Santalucia.

SANTALUCIA. Le mie esperienze sono queste e quindi oggi non do alla Commissione antimafia giudizi sul mio ufficio. Le dico che, in occasione di un'assemblea dell'ufficio nella quale avevo una veste istituzionale per interloquire, mi è capitato di dire che secondo me sequestrare tutti quei documenti, che nessuno mai avrebbe letto, era un modo per non andare avanti. Lo dissi a Giorgianni e per questo lo dico oggi a voi.

CURTO. Era un caso, ma in generale come si svolgevano le indagini?

SANTALUCIA. In generale non andavo a valutare il lavoro dei colleghi. Le riferisco che ciò è accaduto perché l'ho detto in un'assemblea e i colleghi erano presenti; non vi è un verbale ma è quanto è avvenuto.

CURTO. Quindi lei può riferire solo in base ad un'esperienza.

MOLINARI. Mi ricollego in parte all'ultima domanda. Lei ha detto che a Messina si sono aperte tante inchieste - e questo lo ha osservato anche qualche suo collega nella precedente audizione a Messina - ma di processi ne sono stati celebrati molto pochi.

A suo giudizio, perché ciò è accaduto? Lo chiedo a lei perché ha svolto il suo incarico anche a Messina e conosce bene l'ambiente.

SANTALUCIA. Perché, a mio avviso, è di difficilissima gestione un processo che tenta di conglobare all'interno di un fascicolo realtà enormi. Solo procedendo per gradi, per strati si possono raggiungere risultati sicuri e rapidi. Lei si renderà conto che si tratta di diversi modi di lavorare; dico soltanto che io lavoro diversamente. Personalmente ho portato a giudizio il rettore Stagno D'Alcontres e - non ne faccio un mio merito particolare - il mio modo di indagine è stato quello di selezionare i fatti poco a poco e ottenere condanne. Questo è il nostro lavoro.



MANCUSO. Mi è stato detto di parlare a voce alta, e quindi se lo faccio non è per mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Vorrei porle due sole domande. Questa plurima assegnazione di fascicoli che cosa comportava: un effetto di collegialità o un effetto di progressività?

SANTALUCIA. Onorevole Mancuso, io l'ho sperimentato solo per il fascicolo di cui vi ho riferito, per cui sostanzialmente l'assenza di regole ha determinato questi scontri di cui poi si è appropriata la stampa.

Per completezza le riferisco che nell'ottobre del 1996 - io già mi apprestavo a chiedere il trasferimento anche per fatti personali, come vi ho detto - mi fu assegnato, unitamente a tutta la Direzione distrettuale antimafia, un fascicolo sul traffico di armi, che il collega Giorgianni aveva ovviamente dovuto lasciare.

Anche qui bisognava decidere come procedere, perché con il procedimento sul traffico di armi ereditavo tre anni di indagini ed enormi fascicoli; mi sgomentai, comunque accettai l'incarico.

MANCUSO. Forse si riferisce alla vicenda della "Viking"?

SANTALUCIA. No, ma di quel fascicolo non ho avuto mai cognizione completa, perché nel novembre del 1996 ho formalizzata con una riservata la revoca della delega, anche perché non si erano formalizzate delle regole di risoluzione del conflitto che ponessero la mia persona nell'esercizio del diritto al dissenso sulle altre scelte che la Cassazione, a sezioni unite, aveva stabilito.

MANCUSO. Ho compreso. Di questa sorta di dissenso e poi della sua esclusione e prima ancora dell'intromissione dell'aggiunto, fu mai informato il procuratore titolare?

SANTALUCIA. Il dottor Zumbo non parlò mai con me del fascicolo Cuzzocrea.

MANCUSO. Né lei pensò di parlarci.

SANTALUCIA. Mai.

MANCUSO. Ha visto mai in conferenze, anche puramente di fatto - diciamo così - l'attuale senatore Di Pietro alla procura di Messina?

SANTALUCIA. Una volta venne il senatore Di Pietro, allora magistrato.

MANCUSO. Ci vuol dire quando?

SANTALUCIA. Se non erro era nel periodo estivo, mi pare giugno-luglio 1993 per coordinare le indagini sul Consorzio autostradale Messina-Catania, che era uno dei temi di indagine. Io partecipai per caso a quell'incontro; quel pomeriggio mi trovavo in ufficio e venne l'autista del procuratore per dirmi che il procuratore mi voleva parlare nella sua stanza. Quindi ho partecipato a questa riunione ma senza dire nulla perché non avevo altre indagini. Venne il dottor Di Pietro e il collega Ielo. Fu più un atto di cortesia per l'invito del procuratore, perché non avevo titolo a partecipare a quell'incontro, tanto è vero che non dissi nulla.

MANCUSO. Ignora la ragione?



*SANTALUCIA.* Le ripeto che mi pare si parlasse di un collegamento di indagine sul Consorzio e su presunti illeciti...

*MANCUSO.* Venne mai fatto il nome di un certo Cattafi?

*SANTALUCIA.* Cattafi l'ho conosciuto, processualmente, quando ho ereditato il fascicolo sul traffico di armi.

*MANCUSO.* E di questo si interessò Di Pietro?

*SANTALUCIA.* Onorevole Mancuso, non lo so.

*MANCUSO.* E si interessò Di Pietro del caso che passò alle cronache come il caso dell'autoparco di Milano?

*SANTALUCIA.* Non lo so; conosco solo notizie giornalistiche.

*MANCUSO.* Quante altre volte sarebbe venuto Di Pietro?

*SANTALUCIA.* Io lo vidi una sola volta.

*MANCUSO.* Le risulta che Giorgianni andasse o sia andato a Milano?

*SANTALUCIA.* Sì, Giorgianni andò più volte a Milano.

*MANCUSO.* Per quali ragioni?

*SANTALUCIA.* Per collegamenti investigativi.

*MANCUSO.* Con chi?

*SANTALUCIA.* Con la procura della Repubblica di Milano.

*MANCUSO.* E alla procura di Firenze?

*SANTALUCIA.* Questo non lo so, mentre con la procura di Milano sì perché era frequente che vi andasse.

*PRESIDENTE.* Vorrei un altro chiarimento, dottor Santalucia, anche a nome di qualche collega che me l'ha sollecitato.

Come andò a finire questa diversa valutazione che intercorse tra lei e Giorgianni a proposito della responsabilità dell'onorevole Astone e dell'onorevole Capria?

*SANTALUCIA.* So che fu inoltrata la richiesta di autorizzazione a procedere per gli onorevoli Astone e Capria, ma poi intervenne la modifica costituzionale, per cui credo che il Parlamento non si sia pronunciato. Se è andato avanti credo che ambedue siano ancora *sub iudice*.

*PRESIDENTE.* Lei ricorda da dove nascevano le differenti valutazioni?

*SANTALUCIA.* Mi fu detto ed era notorio che ambedue avevano gestito la città. Io risposi che il compito del magistrato era di trasformare il notorio in prova, ma questo ancora non era stato fatto.

PRESIDENTE. Dottor Santalucia, le siamo molto grati per la sua disponibilità.

**Audizione del dottor Ettore Squillace Greco e del dottor Giovanni Tagliatela, sostituti procuratori della Repubblica di Reggio Calabria**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Squillace e il dottor Tagliatela per la loro disponibilità. Vedo che siete arrivati portando alcuni fascicoli con degli appunti. Volete svolgerli davanti alla Commissione per procedere poi da parte nostra alle domande di rito sulle questioni che sono al centro del nostro sopralluogo a Reggio Calabria questa mattina?

*TAGLIATELA.* Preferiremmo che fosse la Commissione a formularci inizialmente delle domande; successivamente saremo a disposizione per ulteriori chiarimenti che riterrete opportuni.

PRESIDENTE. Allora iniziamo dai processi dei quali vi state occupando, che hanno un'attinenza con il nostro sopralluogo a Messina.

*SQUILLACE GRECO.* Io e il collega ci stiamo occupando in particolare di due procedimenti: uno è nato dalle dichiarazioni del signor Tino Santi Natoli, mentre l'altro riguarda una denuncia che è arrivata all'ufficio dal sostituto procuratore generale presso il tribunale di Messina, dottor Marcello Minasi.

PRESIDENTE. Ci può dire qual è l'oggetto dell'esposto presentato dal dottor Minasi?

*SQUILLACE GRECO.* Riguarda un procedimento che è stato gestito presso gli uffici giudiziari di Messina.

PRESIDENTE. Le assicuro la riservatezza e la segretezza di questa parte se ci sono questioni per cui lei ritiene necessaria una particolare riservatezza; solleciterò gli stenografi a sottoporre quella parte al vincolo della segretezza.

*SQUILLACE GRECO.* Se possibile, preferirei procedere in seduta segreta.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,55.*

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

N. 30.1

Reggio Calabria 18 marzo 1998

PARTE SEGRETA 12

(resoconto stenografico p. 16)

PRESIDENTE. D'ora in poi è possibile.

*SQUILLACE GRECO.* Riguarda il cosiddetto processo Sitel, l'indagine sul Policlinico, i rapporti con la farmacia e la gestione della farmacia.

Per quanto riguarda l'altro procedimento, esso è nato dalle dichiarazioni del signor Tino Santi Natoli. Noi abbiamo ascoltato per primo tale signore, che ha riferito tutta una serie di fatti, alcuni dei quali presentavano una immediata necessità di accertamenti; altri, che avevano un carattere più generale e più vago, erano comunque anch'essi meritevoli di approfondimento, sia pure al solo fine di stabilire se si trattava - e si tratta - di questioni che possono avere una rilevanza solo sul piano disciplinare o, alcune, anche sul piano penale, cosa che ovviamente in questo caso non interessa dal nostro punto di vista; bisognava verificare se dietro alle indicazioni fornite dal signor Natoli ci potessero essere dei profili di rilevanza penale.

In primo luogo abbiamo ritenuto di dover capire appieno chi fosse il signor Natoli e quindi abbiamo attivato tutta una serie di indagini (che sono state abbastanza complesse), proprio per poter verificare quanto di realmente fondato, o meglio quanto di non manifestamente infondato, vi fosse nelle sue dichiarazioni.

Svolta questa prima selezione delle dichiarazioni, abbiamo proceduto, e stiamo tuttora procedendo, a tutta una serie di controlli e di verifiche, effettuando anche degli stralci nel procedimento, sui fatti dei quali aveva parlato il signor Natoli.

Credo che come quadro generale possa essere sufficiente.

*TAGLIALATELA.* Aggiungo soltanto che ci siamo mossi secondo una logica coerente con i doveri e i principi ispiratori del nuovo codice di procedura penale, cioè ci siamo attenuti ai fatti e quindi abbiamo verificato in modo puntuale le eventuali dichiarazioni testimoniali sulla base delle risultanze documentali.

Nell'ambito di questa attività, abbiamo proceduto quindi nei rispettivi procedimenti ad un duplice riscontro: testimoniale per quanto è stato possibile, e poi, sulla base delle dichiarazioni testimoniali, abbiamo proceduto o all'acquisizione o alla richiesta alle autorità competenti della documentazione che ritenevamo utile per le indagini.

Per quanto riguarda il processo relativo alla Sitel, esso scaturisce - come è già stato detto - da un esposto-denuncia del sostituto procuratore generale in una fase in cui il procedimento "incriminato" era all'attenzione della procura generale di Messina per un'ipotesi di avocazione, quindi per esercitare eventualmente, da parte del procuratore generale, il potere di avocazione delle indagini.

Naturalmente ha costituito un punto di riferimento per il nostro procedimento valutare e contattare l'autorità giudiziaria precedente che aveva il compito istituzionale di svolgere le indagini, in caso di avocazione, sul merito di quel procedimento.



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****~~PARTE SEGRETA 1\2~~**

E' chiaro che le conseguenze vengono trainate direttamente sul piano processuale penale di nostra competenza, nella misura in cui possa essere o meno riscontrata una situazione di inerzia qualificata, che poi legittima una astratta ipotesi di reato, eventualmente a danno dei magistrati di Messina che ci vedrebbe competenti.

Per quanto riguarda l'altro procedimento, come ha ben illustrato il collega, la logica è stata quella di fare un minimo di riscontri preliminari sulla attendibilità del dichiarante e valutare, in questa prima fase, quanto meno la non manifesta infondatezza.

Sulla base di questi atti, laddove è stata riscontrata un'astratta competenza di altra autorità giudiziaria, era nostro dovere mettere a disposizione gli atti dell'autorità giudiziaria competente; questo rispondeva ovviamente a una logica di razionalizzazione dell'indagine, che era quella di depurare dai filoni per i quali non c'era competenza da parte di questa autorità giudiziaria il nostro tema investigativo, che tuttora procede per le parti di nostra competenza.

CARRARA. Vorrei che lei chiarisse questo punto. Lei ha parlato di scrematura di filoni di indagini su cui la procura di Reggio Calabria sarebbe incompetente, se non fosse per la *vis* attrattiva dell'articolo 11, la norma che consente a Reggio Calabria di indagare non solo sui fatti posti in essere da appartenenti all'ordine giudiziario ma anche sui fatti connessi ai primi, come chiarisce la sua affermazione?

TAGLIALATELA. L'articolo 11 determina una *vis* attrattiva sulle situazioni per le quali vi è connessione con un procedimento nel quale è imputato, indagato, persona offesa o danneggiato un magistrato, e laddove, secondo le regole di competenza, sarebbe competente il giudice del luogo nel quale il magistrato che esercita le funzioni, o le esercitava al momento del fatto, è indagato, imputato, danneggiato o persona offesa.

Laddove manchi uno di questi elementi, è chiaro che viene meno la *vis* attrattiva e la competenza dell'autorità giudiziaria.

CARRARA. Mi sembra che in entrambi i casi i fatti sarebbero stati consumati nel territorio del circondario di Messina.



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

~~PARTE SEGRETA 1/2~~

*TAGLIALATELA.* Evidentemente, le vostre risultanze...

*CARRARA.* Poiché noi siamo qui per conoscere queste situazioni, e non per avere un quadro fumoso di cui non riusciamo assolutamente a apprezzare i contorni, vorrei che chiariste quali sono i fatti consumati nel territorio di altri circondari per cui avrebbero, eventualmente, competenza altre procure.

*SQUILLACE GRECO.* E' molto semplice dirlo. Vi è specifico riferimento a un fatto che sarebbe stato consumato in territorio di competenza di altra autorità giudiziaria.

*PRESIDENTE.* Per favore, chiamate le città con il loro nome. Questa è una Commissione di inchiesta.

*SQUILLACE GRECO.* Bene, c'è un'ipotesi di reato che è astrattamente configurabile come commessa a Milano. Per questo abbiamo mandato gli atti a Milano.

*PRESIDENTE.* Può dirci qual è questa ipotesi di reato?.

*SQUILLACE GRECO.* Un falso.

*MANCUSO.* Ad opera di chi?

*SQUILLACE GRECO.* Ad opera del magistrato che svolgeva quelle indagini.

*PRESIDENTE.* E questo magistrato si chiama per caso Angelo Giorgianni?

*SQUILLACE GRECO.* Sì, confermiamo.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 1\2**

**PRESIDENTE.** Non tocca a me dare le risposte, ma a voi; parlate tranquillamente perché non succede niente.

**MANCUSO.** Perché da parte loro vi è tanta ritrosia a dire le cose per intero?

**SQUILLACE GRECO.** Non è questione di ritrosia, ovvero la ritrosia deriva probabilmente dal clamore che la vicenda sta avendo. Non vi è alcun altro motivo.

La particolare attenzione da parte nostra nel procedere con il massimo rigore e con la massima serietà (ma questa non vuole essere l'espressione indiretta di un sospetto da parte nostra - figuriamoci - nei confronti di codesta Commissione: lungi da noi questa idea) deriva dal timore che da quel che noi stiamo facendo si possano trarre conseguenze che prescindono dallo stretto sviluppo processuale. Non abbiamo altro motivo specifico.

**MANCUSO.** Questo evento della trasmissione degli atti alla ritenuta competenza di Milano in che data è avvenuto?

**TAGLIALATELA.** Il provvedimento reca la data dell'11 marzo 1998; la materiale trasmissione degli atti è avvenuta il 12 marzo '98.

**MANCUSO.** Qual era l'ipotesi formulata?

**TAGLIALATELA.** L'ipotesi era falso ideologico nella redazione di verbali di indagine.

**MANCUSO.** Lei, dottore, poc'anzi diceva che vi era un'ipotesi di avocazione da parte del procuratore generale di Messina. Come mai vi è un'ipotesi di avocazione di indagini vostre?

**TAGLIALATELA.** Noi ci siamo inseriti. Il procedimento cosiddetto Sitel nasce da un'indagine avviata presso la procura della Repubblica di Messina; in una fase processuale a Messina, da parte del sostituto procuratore generale di Messina, che era stato investito di un contrasto di

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****~~PARTE SEGRETA 1\2~~**

competenza fra la procura circondariale e la procura presso il tribunale, è stata rilevata e segnalata una situazione, a suo giudizio, di inerzia da parte della procura presso il tribunale di Messina.

Questa segnalazione si è poi tradotta in una trasmissione degli atti da parte del giudice per le indagini preliminari di Messina alla procura generale per l'eventuale avocazione. Questo provvedimento del Gip fu adottato in occasione del rigetto della richiesta di proroga delle indagini preliminari avanzata dalla procura di Messina.

A questo punto l'esposto-denuncia del sostituto procuratore generale è arrivato alla procura della Repubblica di Reggio Calabria in un momento in cui pendeva la possibile avocazione del procedimento, in merito al quale vi sarebbe stata inerzia, presso la procura generale di Messina. Ciò determinava una situazione quantomeno di collegamento fra le due fasi.

VENDOLA. A proposito dell'indagine sulla farmacia e sulla Sitel chi risultano essere, allo stato degli atti, gli azionisti principali, gli imprenditori proprietari di questa azienda? Fra questi vi è anche l'attuale rettore dell'Università di Messina, Diego Cuzzocrea?

*SQUILLACE GRECO.* Non siamo in condizioni di rispondere a questa domanda, perché, come ha spiegato poc'anzi il dottor Tagliatela, ci siamo collegati nel senso che vi era questo procedimento in corso presso la procura generale di Messina. Quindi, anche nell'acquisire ed esaminare gli atti, abbiamo atteso, visto che il procedimento non era definito e non è costituito da poche carte, che la procura generale ultimasse almeno in parte il suo lavoro. Siamo poi andati a Messina, abbiamo richiesto gli atti, stiamo aspettando che la procura generale di Messina ce li trasmetta, quando li leggeremo potremo fare tutte le verifiche necessarie e quindi individuare compiutamente eventuali responsabilità rispetto all'ipotesi iniziale partita da questa denuncia di cui abbiamo già parlato.

VENDOLA. L'indagine Sitel, in base a tutta la documentazione da voi raccolta, a quale magistrato o a quale gruppo di magistrati era stata assegnata, perché su questo punto vi è una girandola di interpretazioni?



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****~~PARTE SEGRETA 1\2~~**

*SQUILLACE GRECO.* Da quel che risulta, ma risulta anche da dichiarazioni pubbliche, era stata assegnata dal dottor Romano. Se poi fosse stata assegnata ad altro magistrato e che ruolo abbia avuto questo altro magistrato, il dottor Giorgianni, per essere chiari, in quella indagine lo si potrà stabilire solo quando la procura generale ci trasmetterà tutte le carte, perché essendo quel procedimento abbastanza complesso, ed essendo costituito da un insieme di fascicoli riuniti, si tratterà di verificare se il dottor Giorgianni fosse intestatario di tutto il fascicolo o solo di un fascicolo, che poi è stato allegato, e se c'era una situazione di intestazione meramente formale, come spesso avviene: nell'ambito di un procedimento vi sono cioè più magistrati che risultano intestatari, ma solo alcuni o solo uno si occupa di fatti relativi al procedimento. Questa, dal nostro punto di vista, poiché dobbiamo accertare delle responsabilità penali e non altro, è una questione rilevante e decisiva.

*CENTARO.* Desideravo sapere se nell'ambito dei procedimenti, nato uno dall'esposto del dottor Minasi e l'altro dalle dichiarazioni del signor Natoli, siano state effettuate iscrizioni nel registro degli indagati e a carico di chi in un caso o nell'altro.

*TAGLIALATELA.* Sì, sono state fatte delle iscrizioni nel registro degli indagati. Il procedimento relativo alle dichiarazioni del Natoli, il n. 1288/97 indica come indagati Natoli Tino Santi, il maresciallo Di Carlo Calogero e tal Enzo Sindoni. Essi risultano indagati per ipotesi di reato di cui all'articolo 368 del codice penale, cioè il reato di calunnia.

Da questo procedimento è stato attuato lo stralcio i cui atti sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria di Milano, procedimento che reca il n. 343/98, nei confronti di Giorgianni Angelo, trasmesso, come ho detto prima, il 13 marzo 1998 alla procura di Milano.

Per quanto riguarda il fascicolo originato dall'indagine Sitel, il numero del procedimento nel nostro registro generale è il 1142/97, e risultano iscrizioni a carico del sostituto Vincenzo Romano e del procuratore capo della Repubblica di Messina, Zumbo, per ipotesi di cui all'articolo 322 del codice penale, cioè abuso d'ufficio.

*CENTARO.* La calunnia addebitata a Natoli, Sindoni e Di Carlo a danno di chi è?



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 1\2**

*SQUILLACE GRECO.* A danno del procuratore della Repubblica di Patti, dottor Giuseppe Gambino, per tutti e tre.

E' possibile che nell'ulteriore sviluppo del procedimento si possano ravvisare ipotesi simili a carico di altri magistrati.

Le dichiarazioni di Natoli sono particolarmente complesse, per cui una prima parte per verificare anche l'attendibilità complessiva del soggetto, si è sviluppata su questo versante. Il Natoli non fa riferimento a fatti che riguardano solo quel magistrato, cioè il procuratore Gambino, ma fa riferimento a fatti che riguardano più magistrati e, ovviamente, come dicevo prima, su tutti questi fatti bisognerà fare una verifica.

CENTARO. In questi casi l'abitudine è di rubricare come calunnia e non come reato a carico del magistrato?

*SQUILLACE GRECO.* Dipende da come si articola; nel caso specifico è stato rubricato come calunnia perché lo stesso Natoli Tino Santi ha dichiarato di essere venuto da noi perché aveva ingiustamente e falsamente accusato delle persone.

Quando è lo stesso soggetto che si accusa non si può procedere diversamente.

CENTARO. Vi risultano pendenti altri procedimenti a carico di pubblici ministeri messinesi per fatti di inerzia che coinvolgono, anche lontanamente, i Cuzzocrea e la Sitel?

*SQUILLACE GRECO.* No, al momento, almeno non tra quelli che noi trattiamo.

Vorrei fare una precisazione rispetto alla vicenda collegata alla Sitel o a magistrati di Messina iscritti per altri fatti. C'è un'altra iscrizione relativa al dottor Angelo Giorgianni, che scaturisce sempre dalla vicenda Natoli di cui stiamo parlando ed è in qualche misura collegata.

CENTARO. Qual è il fatto che gli viene addebitato?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

~~PARTE SEGRETA 1\2~~

*SQUILLACE GRECO.* Anche in questo caso falso. Il signor Natoli sostiene che sarebbero stati formati alcuni verbali in località diversa da quella che risulta ufficialmente e che sarebbe stato effettuato un confronto senza che di esso vi sia traccia negli atti ufficiali. Ovviamente si tratta di episodi da verificare.

*TAGLIALATELA.* Il numero del fascicolo è il 342/98.

*CIRAMI.* Qual era l'ipotesi di reato riguardante l'omissione o ritardo nell'indagine per cui si è determinata l'iscrizione e rispetto alla quale sta pendendo ancora l'avocazione da parte della procura generale?

*TAGLIALATELA.* Per come era stato strutturato l'esposto (l'iscrizione va riportata al momento in cui giunse la notizia di reato), l'ipotesi era quella di abuso d'ufficio, ovviamente nella nuova formulazione, con tutta una serie di implicazioni che possono riguardare il danno ingiusto e il vantaggio patrimoniale.

*CIRAMI.* A voi la notizia di reato da chi è stata data?

*TAGLIALATELA.* La denuncia è del sostituto procuratore generale Minasi.

*CIRAMI.* Denuncia formale?

*TAGLIALATELA.* Sì, risalente, credo, a metà agosto o ai primi di settembre.

*I lavori riprendono in seduta ordinaria alle ore 12,15*

CIRAMI. Di tutti i procedimenti risultanti alla Commissione e all'opinione pubblica, c'è un concentrato di denunce a carico dei magistrati di Messina e del suo circondario (Patti, eccetera). Avete mai inviato una informativa al Consiglio Superiore della Magistratura al riguardo?

SQUILLACE GRECO. Sulla base di una circolare del CSM, noi abbiamo l'obbligo di informare il Consiglio nel momento in cui abbiamo la possibilità di dare un'informazione sufficientemente precisa sulla vicenda della quale ci siamo occupati, che metta lo stesso Consiglio in condizioni di poter avere un quadro già abbastanza preciso.

CIRAMI. Cosa intende lei per notizia precisa? Basta l'iscrizione nel registro degli indagati di un magistrato?

*SQUILLACE GRECO.* No. La notizia è abbastanza precisa quando si arriva a un punto tale delle indagini per le quali possiamo dare al Consiglio qualcosa in più della semplice notizia che il magistrato Tizio o il magistrato Caio sono indagati. Su questa semplice notizia il Consiglio potrebbe fare ben poco.

Generalmente, però, come prassi dell'ufficio (quando per esempio procediamo all'archiviazione di un esposto o di una denuncia su un fatto che riguarda un magistrato), trasmettiamo la notizia al Consiglio Superiore della Magistratura.

CIRAMI. Questa è la teoria. Ma in pratica, durante la vostra permanenza nell'ufficio della procura della Repubblica di Reggio Calabria, avete mai inoltrato una informativa di questo genere?

*SQUILLACE GRECO.* Sì, anche per fatti diversi da quelli di cui stiamo parlando.

CIRAMI. No, mi riferivo a questi fatti.

*SQUILLACE GRECO.* Allora no, per i motivi che abbiamo esposto prima. Siamo nel pieno dell'attività. Quando saremo in condizione di fornire notizie sufficientemente precise al Consiglio Superiore della Magistratura, lo faremo certamente, perché è un nostro obbligo.

CIRAMI. Devo dedurre che al momento notizie precise non ce ne sono.

*SQUILLACE GRECO.* Notizia precisa in funzione dell'atto che dobbiamo compiere, cioè dell'informazione al Consiglio di una situazione che si presenti dai contorni sufficientemente precisi e che metta il Consiglio stesso in condizione di poter effettuare delle valutazioni sulla vicenda oggetto della memoria da noi trasmessa. E' inutile dire che il magistrato Tizio è stato denunciato quando noi magari stiamo verificando che sulla vicenda alla fine non c'è niente. Peraltro, con questo criterio - per parlare con chiarezza - daremmo spazio ad una serie di manovre delegittimanti che non ci paiono opportune.

*TAGLIALATELA.* Signor Presidente, vorrei fare una precisazione rispetto alla domanda del senatore Cirami. Per quanto riguarda una visione di insieme io credo che potrà fornirvi maggiori elementi il procuratore aggiunto Boemi, convocato per oggi. Dovete considerare tuttavia che sotto il profilo organizzativo da settembre la procura di Reggio Calabria ha razionalizzato e formalizzato la distribuzione dei procedimenti ex articolo 11 del codice di procedura penale. Quindi c'è una divisione per settori (io faccio parte della zona Messina centro, poi ci sono la zona tirrenica e la zona ionica) proprio per dare un impulso unitario per quanto riguarda fatti che abbiano ad oggetto tribunali specificamente interessati da quelle zone di competenza territoriale. E' chiaro che la visione d'insieme la possono offrire o il procuratore capo o il procuratore aggiunto.

Ultima considerazione. Prima il collega Squillace Greco ha parlato della nostra cautela nell'attribuire le responsabilità sotto il profilo investigativo in ordine ad una mera intestazione formale del fascicolo. E' doveroso premettere che, anche nel nostro caso, nel fascicolo che prende origini dalle dichiarazioni del Natoli Tino Santi (n. 1288/97) risulta cointestatario con noi il procuratore Boemi, il quale però ha soltanto avuto notizia degli atti da noi compiuti, non avendo egli svolto alcuna attività concreta di indagine. Dico questo per far comprendere come le intestazioni soltanto formali non significhino automaticamente ingerenza o gestione del merito.



FIGURELLI. Con riferimento al Policlinico, siccome la nostra indagine non è su Giorgianni e non è neppure soltanto sulla disfunzione degli uffici giudiziari di Messina, ma fondamentalmente è sulla città di Messina, sull'entità e la qualità dell'omertà e dell'impunità che si registrano in quella città (voi avete parlato di inerzia), vorrei sapere quali ragioni o quali interessi voi abbiate fino a questo momento individuato come ragioni e interessi di questa inerzia. Avete comunque una spiegazione o anche soltanto un'ipotesi di spiegazione?

Tra queste ragioni e interessi, vi chiedo specificamente se possano aver giocato e in quale misura la parentela che lega il procuratore alla famiglia del rettore o, ancora, eventuali interferenze di logge massoniche.

*SQUILLACE GRECO.* In riferimento alla sua premessa, se mi è consentita una battuta, vorrei dire che come cittadini siamo ben lieti e riconoscenti del lavoro che state svolgendo. Per quanto concerne la sua domanda, ci risulta che uno dei soggetti interessati alla vicenda sia cognato del procuratore della Repubblica di Messina. Questo è un dato oggettivo che non potevamo non prendere in considerazione sul piano investigativo, indipendentemente dalla valutazione sul merito della vicenda, che è tutt'altra cosa.

Infine, sulla massoneria, in relazione a questo aspetto specifico non abbiamo elementi per rispondere. Potrei dire che in generale, per quel poco di esperienza che ho acquisito lavorando alla DDA di Reggio Calabria, collegamenti e ingerenze della massoneria in Calabria, come in Sicilia, in questo ambiente sono particolarmente pregnanti e significativi. E' un fenomeno che dovrebbe essere preso in considerazione non solo dalla magistratura, ma anche a livello istituzionale. Non v'è dubbio che per tutta una serie di indagini - qui ovviamente parlo in generale, di altri procedimenti di cui mi occupo - ciò costituisce un problema serio che merita grande attenzione.

FIGURELLI. Voi lo state prendendo in considerazione?

*SQUILLACE GRECO.* Sul piano generale non ci possiamo occupare di un fenomeno del genere e male faremmo se ce ne occupassimo. Noi possiamo procedere su fatti specifici, rispetto ai quali possono essere configurati dei reati, e su singole responsabilità. Guai se ci mettessimo a indagare sull'universo mondo o sui fenomeni: verremo meno ai nostri doveri.

CURTO. Vi è nota l'attenzione della Commissione riguardo alla situazione generale di Messina e, nell'ambito di questa, al problema legato al traffico di armi. Abbiamo già ascoltato precedentemente alcune opinioni in merito a forti anomalie nella conduzione dell'inchiesta messinese. Sotto questo aspetto, vorrei sapere se da parte vostra avete riscontrato anomalie al riguardo e, in caso affermativo, quali iniziative avete assunto.

*SQUILLACE GRECO.* Altri colleghi che sono stati convocati per oggi possono rispondere con maggiore precisione e documentazione perché si occupano espressamente di questa vicenda. Mi riferisco ai colleghi Boemi, Mollace e Cisterna.

PETTINATO. Voi siete titolari di altre indagini che riguardano l'attività della procura della Repubblica di Messina, o anche singoli magistrati, per fatti commessi durante lo svolgimento del lavoro d'ufficio?

*TAGLIALATELA.* Personalmente no, anche se è in corso un'indagine che probabilmente è il riflesso di un'attività della procura della Repubblica di Messina e che riguarda la gestione del collaboratore di giustizia Sparacio. La procura della Repubblica di Reggio Calabria se n'è occupata tuttavia limitatamente alla denuncia per calunnia fatta dal dottor Lembo nei confronti dell'avvocato Colonna.

PETTINATO. Con quale esito?

TAGLIALATELA. Per quanto riguarda la denuncia per calunnia, l'inchiesta è stata trasmessa all'autorità giudiziaria di Roma per competenza.

PETTINATO. Quindi, la sola indagine della quale loro si occupano con riferimento ad attività della procura della Repubblica di Messina è quella di cui abbiamo parlato?

TAGLIALATELA. Personalmente sì.

SQUILLACE GRECO. In effetti, da questa vicenda è scaturita tutta una serie di altri fatti, con denunce, querele, controquerele e controdenunce, che, a parte metterci in una situazione di estrema difficoltà, allo stato sono ancora oggetto di una valutazione. Pertanto non è da escludere che da questa serie di denunce possano emergere altri fatti rilevanti.

Tenete conto che nel giro di pochi giorni (15-20 giorni), dopo certi fatti, il nostro ufficio è stato sommerso da memorie, che però erano denunce.

PRESIDENTE. Sono colpito da un fatto e spero sia solo un caso.

Tutte le date che sento pronunciare, in merito ad un avvenimento giudiziario o a fatti accaduti a Messina ed ora a Reggio Calabria, sono comprese in un arco di tempo che va dall'inizio del mese di febbraio fino alla data di oggi; persino l'iscrizione nel registro degli indagati, posta in essere nello stesso giorno in cui è stato dato l'annuncio dell'arrivo della Commissione antimafia a Messina, per un fatto per il quale si usava un verbale redatto un anno prima, se non ricordo male. E' un fatto discutibilissimo dal punto di vista della procedura, che mi sollecita qualche osservazione e delle domande che non vogliono però suggerirvi una risposta.

Avete inviato a Milano una lettera il 13 marzo e ho aggiunto tale data ad una somma di altre ricomprese - lo ripeto - nell'arco di tempo che va dai primi di febbraio sino alla data di oggi, le quali testimoniano un'effervescenza di attività giudiziarie delle quali voglio capire la ragione.

SQUILLACE GRECO. Per quanto riguarda le attività di indagine che abbiamo svolto, devo dire che l'effervescenza purtroppo c'era anche prima. La documentazione esistente nel fascicolo n. 1288, che sostanzialmente costituisce il fascicolo base, può dimostrare come la nostra attività fosse in corso e con ritmi abbastanza serrati molto prima di marzo e di febbraio del 1998.

Per quanto ci riguarda, posso assicurare che è una mera coincidenza. Non vi è dubbio che, rispetto all'attività che abbiamo svolto, si potrà anche riscontrare il ritardo di qualche giorno. A questo punto, se mi è consentito solo un minuto, vorrei la vostra attenzione.

Noi ci troviamo in seria difficoltà per la situazione che abbiamo. La competenza incrociata è una situazione che non riusciamo più a reggere; non possiamo occuparci di processi di 'ndrangheta e di processi di mafia. Chi vi parla sta al contempo gestendo un processo al dibattimento che si chiama "Olimpia", intestato Condello Pasquale più altri 294 imputati; un processo che si chiama "Onibi", con 50 imputati - dei quali 40 detenuti per traffico internazionale di sostanze stupefacenti - e con migliaia di intercettazioni telefoniche; il processo "Primavera" che riguarda non solo Locri (di questa vicenda la Commissione è sicuramente informata, perché si è recata anche a Locri) e l'operazione dei recenti arresti, ma almeno un'altra ventina di procedimenti che giacevano alla procura di Locri e che sono arrivati recentemente.

Stiamo mediamente dai 15 ai 20 giorni in udienza: se si levano le domeniche, rimangono solo 4-5 giorni per fare le indagini. Signori, dateci una mano, perché non possiamo più andare avanti in questo modo.



*TAGLIALATELA.* Ha sollevato, signor Presidente, un problema molto comprensibile: quello della strana coincidenza temporale. Basta solo citare un dato: il procedimento sulla Sitel è stato iscritto il 16 settembre, fino al momento in cui non sono intervenute le vicende che vi hanno interessato, era un procedimento che stavamo seguendo con tutto riserbo e stavamo facendo gli atti di indagine, tanto è vero che abbiamo i verbali presi in tempi precedenti a quell'intervento della Commissione e nessuno lo sapeva.

Per quanto riguarda la seconda fase, effettivamente c'è stata una esplosione - letteralmente una esplosione - a partire da dopo dicembre, che ha prodotto tutta una serie di risultanze delle quali abbiamo preso atto e, quindi, ci siamo comportati di conseguenza. I verbali scritti a distanza di un anno non ci riguardano.

*MICCICHE'.* Possiamo sapere quali erano i fatti denunciati dall'avvocato Colonna a carico del dottor Lembo e il motivo per il quale l'indagine è stata trasferita a Roma?

*TAGLIALATELA.* L'avvocato Colonna non ha denunciato alla procura della Repubblica di Reggio Calabria il dottor Lembo, ma è stato quest'ultimo che ha denunciato l'avvocato Colonna per un esposto da lui fatto al Consiglio Superiore della Magistratura.

*MICCICHE'.* Possiamo sapere quali erano i fatti?

*TAGLIALATELA.* Posso dirle i fatti della denuncia del dottor Lembo, che erano relativi a calunnie nei confronti della gestione del collaboratore Sparacio.

*MICCICHE'.* Nel senso che denunciava un falso anche in questa gestione? Vorrei, cioè, capire qual era l'illecito secondo l'avvocato Colonna.

*TAGLIALATELA.* L'illecito secondo l'avvocato Colonna è costituito da tutta una serie di comportamenti che riguarderebbero una attività di non approfondimento, relativa a talune posizioni della cosca del collaboratore Sparacio, e che si riferiscono alla restituzione dei beni al collaboratore di giustizia. Tuttavia, a tal proposito c'è una indagine della procura di Catania.

*SQUILLACE GRECO.* Signor Presidente, vorrei fare un'ultima annotazione.

Anche noi, come tutte le altre persone, leggiamo i giornali: non facciamo la guerra a nessuno e, per quanto ci riguarda e ci risulta, non esiste alcuno scontro tra procure. Noi cerchiamo, per quanto è possibile e ce lo consentono le nostre capacità, di fare il nostro mestiere con la massima serenità e terzietà. Dico questo perché esistono degli episodi che possono dare la stura a questo tipo di considerazioni che mi hanno lasciato perplesso.

Parlo in prima persona, perché quando cominciai ad occuparmi di queste vicende fui chiamato dal procuratore della Repubblica, il quale mi disse che ero un soggetto con una certa esperienza, non coinvolto in alcun tipo di polemica, neanche indiretta; pertanto, mi dovevo occupare di questa vicenda. Ho continuato a lavorare con uno spirito che, per quanto mi risulta, anima e caratterizza anche tutti gli altri miei colleghi. Tuttavia devo dire, poiché rispetto ad altri miei colleghi mi occupo da poco tempo di tali vicende, che ho avuto modo di constatare che probabilmente questo stesso tipo di atteggiamento non è riscontrabile in altri uffici giudiziari. Personalmente desidero precisarlo.

*LOMBARDI SATRIANI.* Si riferisce agli uffici di Reggio Calabria o a quelli di Messina?

*SQUILLACE.* Non mi riferisco agli uffici di Reggio Calabria; la mia premessa è stata - ho gli elementi per poterlo affermare - che la stessa mia serenità e lo stesso mio rigore animano i miei colleghi di Reggio Calabria, fino a prova contraria.

**PRESIDENTE.** Vi rivolgo i miei ringraziamenti per aver partecipato a questa audizione. Se successivamente avremo bisogno del vostro aiuto, sarete richiamati dalla Commissione.

**Audizione del dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, del dottor Alberto Cisterna e del dottor Francesco Mollace, sostituti procuratori della Repubblica di Reggio Calabria.**

**PRESIDENTE.** Un anno fa - cito a memoria, non avendo a disposizione gli atti per poterli leggere, ma sono sicuro che non sono stati rimossi nella vostra memoria - concludendo l'audizione a Reggio Calabria, proprio lei - dottor Boemi - fece un riferimento molto accurato alle questioni ex articolo 11 del codice di procedura penale. Disse che il Parlamento si doveva occupare di tali questioni perché non ce la facevate più. In quell'occasione avete detto che vi trovavate di fronte ad una crisi - cito sempre a memoria - della capacità di far vivere la cultura della legalità, perché avevate un insieme di questioni e di suggestioni che mettevano in discussione persino la vostra serenità di giudici nell'esercizio delle vostre funzioni.

Come ben sapete, la Camera dei deputati ha già approvato una riforma dell'articolo 11 del codice di procedura penale, che il Senato si appresta a discutere in questi giorni in sede di Commissione giustizia.

Non ci troviamo in questa sede per procedere ad una verifica di una legge in corso, ma per verificare le conseguenze di un ritardo dello Stato nella revisione dell'articolo 11; inoltre, siamo qui perché la procura di Reggio Calabria ha la competenza sulle questioni riguardanti Messina, che attualmente è al centro di una grande attenzione da parte di questa Commissione in merito ai fenomeni che hanno investito il mondo giudiziario di Messina, e non solo.

Mi ricordo che l'anno scorso il lavoro fu molto lungo, ma molto proficuo. Probabilmente sarà utile iniziare tale audizione con una sua introduzione, dottor Boemi, alla quale i suoi colleghi potranno aggiungere - se lo ritengono necessario - ulteriori elementi e valutazioni. Successivamente si passerà alla fase delle domande che vi saranno rivolte dai membri della Commissione.

*BOEMI.* Innanzitutto, credo di dovervi dire con molta onestà che non riesco a nascondere il mio disagio. Chi come me denuncia da anni un determinato stato di cose, nel momento in cui può finalmente parlare davanti ad un organo istituzionale dello sfascio generalizzato di una struttura giudiziaria, anche a cagione di norme superate - anzi storiche - probabilmente avverte il peso di questa incombenza.

Probabilmente non sarò capace di delinearvi una situazione di grande disagio, di amarezza e di nausea, perché quando si crea un misto di queste sensazioni che per anni sono costrette a vivere nella nostra persona, nel momento tipico nel quale si deve affrontare l'argomento non si sa da dove cominciare.

L'anno scorso dissi al Presidente che c'era qualcuno che aveva interesse a che si parlasse di guerra tra bande e di scontro tra procure, noi però a questo gioco non ci stiamo, siamo estranei.

Ho portato con me la documentazione che, a mio avviso, dovrete leggere con molta attenzione, perché è proprio questa che potrà darvi conto più di me della situazione. Perché? Perché sono uno dei magistrati più indagati d'Italia. Non me ne vergogno, ma al momento le mie ragioni sono riuscito a farle valere nelle sedi opportune.



Sono stato denunciato da decine di presunti mafiosi per possibili abusi nelle indagini della DDA di Reggio Calabria; sono stato denunciato ripetutamente dai loro avvocati e sono stato denunciato anche da colleghi di Messina e da autorevoli magistrati che dirigono procure italiane: al momento sono incensurato. Vi prego di credere che nelle mie parole non potrò fare a meno di parlare anche con l'amarezza che si lega a tali vicende.

Da dove iniziare se non dal giorno in cui ho preso possesso del mio ufficio? Se volete fermatemi pure, perché non riuscirò ad essere sintetico.

PRESIDENTE. Siamo qui per ascoltarla, ma la prego solo di concentrare la sua attenzione...

*BOEMI.* Per farvi capire qualcosa devo procedere seguendo strettamente un criterio temporale.

Ho preso possesso della procura distrettuale di Reggio Calabria nell'ottobre del 1993. Il procuratore della Repubblica Gaeta fece qualcosa che era nell'aria, e cioè mi nominò coordinatore della Direzione distrettuale antimafia per il fatto che sono da 23 anni in Calabria. Ma mi fece anche un regalo inatteso, perché quando uscimmo fuori dalla riunione ufficiale mi disse che dovevo affiancare un magistrato estremamente solo, cioè che lavorava da solo da molto tempo, e che non poteva più continuare a restare solo, perché le denunce proposte da magistrati messinesi o contro magistrati messinesi erano sempre più numerose e rilevanti; questo magistrato era il dottor Francesco Mollace.

Non mi resi conto di cosa ci stava per cadere addosso, perché tra il 1983 e il 1993 ero stato per 10 anni a presiedere le corti di assise, di Palmi prima e di Reggio Calabria poi. Avevo un po' lasciato volontariamente il lavoro di sostituto procuratore della Repubblica.

Con Francesco Mollace ci mettemmo a lavorare e ci accorgemmo subito che stavamo per indagare non su fatti di poca importanza e su magistrati di confine. Siamo tutti uguali, ma è chiaro che indagare sul sostituto procuratore di Mistretta non è uguale che indagare sul presidente del tribunale di Messina, sul presidente della corte d'assise di Messina, su uno dei giudici per l'udienza preliminare più anziani di Messina, sul presidente del tribunale di sorveglianza di Messina, quasi in un unico grande contesto.

Alla conclusione di queste prime indagini, noi chiedemmo ed ottenemmo il rinvio a giudizio di alcuni magistrati: del dottor La Torre, presidente del tribunale, del dottor Recuperò, un Gup anziano di quel tribunale, del dottor Cucchiara, presidente della corte d'assise di Messina, del dottor Mancuso, presidente del tribunale di sorveglianza di Messina.

Nel momento in cui avanzammo queste richieste, quasi contestualmente, nei primi mesi del 1994, comunque nel corso di quell'anno, ricevetti una denuncia da parte di tutta la DDA di Messina, la quale inviò a Catania un fascicolo a mio carico, sostenendo, sulle dichiarazioni del pentito Orlando Galati Giordano, che durante l'interrogatorio di questo collaborante avevo fatto richieste di generalizzate dichiarazioni contro i magistrati della procura di Messina.

Gli atti vennero trasmessi a Catania; io informai il mio procuratore e affrontammo *ab initio* forse per primi questo problema: cosa fare nel momento in cui (io ero il più anziano del cosiddetto *pool* di magistrati che intervenivano sui processi messinesi), uno di noi diventava indagato o addirittura imputato in un altro contesto, a Messina o a Catania. Con il dottor Gaeta giungemmo alla conclusione che finché io o altri fossimo stati soltanto indagati si poteva continuare ad andare avanti. Però dissi che se fossi stato rinviato a giudizio era chiaro che in quel contesto e in quel momento avrei dovuto logicamente tirarmi fuori e andare in panchina in questo settore.

Pensavo che la mia parola e che la parola del mio autorevole segretario di occasione, il colonnello Cosimo Fazio, comandante della squadra dei carabinieri di Reggio Calabria, contassero più di quello che, in modo scriteriato - credetemi - aveva raccontato Orlando Galati Giordano. La mia era una posizione indifendibile, perché non si sapeva su quali magistrati avessi chiesto notizie; alla fine il procuratore della Repubblica di Catania chiese l'archiviazione nel dicembre del 1994.

La richiesta di archiviazione venne bloccata dal Gup, il quale impose, *ex* articolo 409 del codice di procedura penale, l'imputazione coatta, e io mi dovetti difendere. Ma sono stato fortunato perché alla fine venne individuato tra le possibili parti offese il dottor Gambino, procuratore di Patti, che venne poi a testimoniare a Catania che i nostri rapporti erano stati sempre cordiali, che non avevo mai mostrato nei suoi confronti alcuna remora o dissenso. L'indagine nei miei confronti, signor Presidente, durò dal marzo del 1994 al 28 novembre 1995: per accertare se Galati Giordano avesse detto il vero su di me o clamorosamente il falso si è impiegato circa un anno e mezzo.

Nel momento in cui su di me gravò l'imputazione coatta di abuso dissi al procuratore Gaeta che non mi potevo più occupare dei procedimenti *ex* articolo 11 del codice di procedura penale. Che cosa era intervenuto? Nel bel mezzo di questa discussione nel giugno del 1994 era esploso il caso della gestione del cosiddetto pentito Ferrara Sebastiano. Secondo me, la madre di tutti i guai è stata l'inchiesta su Ferrara Sebastiano, perché fin quando noi abbiamo indagato il presidente del tribunale o il presidente del tribunale di sorveglianza vi è stato molto distacco e molta freddezza in tutti gli ambienti, sia reggini sia messinesi, ma nulla di particolare. Quando noi siamo stati chiamati ad indagare per primi sui magistrati della procura della repubblica di Messina si è verificata invece una serie di circostanze poco piacevoli che ora cercherò qui di elencare.

Come nasce il caso Ferrara? Il dottor Siclari mi telefona mentre mi trovavo presso il carcere di Reggio Calabria per informarmi (usò queste parole): Salvatore, hanno perso la testa. Tu mi devi immediatamente richiamare da Nuoro il pentito Ferrara, perché può aver fatto qualunque male, però non può essere mandato al macello essendo stato fino a ieri collaboratore di giustizia, con un provvedimento a mio avviso sbagliato e abnorme. Mi informa cioè che il pentito Ferrara, che era in libertà, era stato inviato con un provvedimento della procura della Repubblica di Messina al carcere di Nuoro.

Per evitare i problemi con la procura della Repubblica di Messina, prima di adottare qualunque decisione, mi recai il giorno dopo presso quella procura e trovai il procuratore aggiunto e i sostituti ad attendermi. Dissi quali potevano essere le argomentazioni che avevano mosso il procuratore nazionale e dissi che era meglio per tutti far tornare il pentito in terraferma, cioè in Calabria in modo che lo potessimo interrogare tutti, sia loro che noi, perché effettivamente nelle dichiarazioni dei giorni precedenti il collaboratore aveva detto ai sostituti nazionali Lembo e Le Donne che temeva per la sua vita, che non poteva essere gestito dalla polizia perché voleva parlare del voto di scambio intervenuto tra la sua cosca e l'onorevole D'Aquino, allora sottosegretario di Stato per l'interno, che aveva esibito una cassetta ai magistrati Mango e Langher di Messina che lo interrogavano e questa cassetta non era stata acquisita agli atti e non ne era stato dato conto nel verbale nel momento storico in cui il pentito aveva parlato di questa vicenda e che non si sentiva garantito dalla gestione che aveva avuto.

Il dottor Lembo, avuta questa dichiarazione dal collaboratore che temeva per la sua vita, inviò il fascicolo sia a Messina che a Reggio Calabria. Opportunità voleva che a sentire il collaboratore su quello che si stava verificando fosse l'autorità calabrese, anche perché tra l'altro quel collaboratore aveva detto che intendeva parlare di ben sette magistrati che avevano lavorato in quel di Messina.

Invece, si verificò - è accertato storicamente - che per due, tre, quattro volte e comunque anche a Nuoro i magistrati della procura di Messina cercarono di convincere il collaboratore Sebastiano Ferrara a preparare un memoriale. In questo memoriale, signor Presidente, signori commissari, il Ferrara stracciò le dichiarazioni rese alla procura nazionale e disse che tutto il male proveniva dalle persone che lo avevano fino a quel momento assistito, e cioè da alcuni poliziotti di questa Repubblica.

Quindi, era chiaro fin dal primo momento lì vi era, voi lo chiamate "grumo", ma comunque un grande contrasto all'interno della polizia di Stato, perché la questura non dialogava con i poliziotti del commissariato Duomo. Vi era un evidente contrasto tra le posizioni del procuratore nazionale che interveniva soltanto per evitare il peggio e la procura di Messina che mi disse che



non intendeva collegarsi con chicchessia, che accettava che noi procedessimo insieme in modo collegato, ma che non intendeva essere sminuita dall'intervento della procura nazionale. Si capì perfettamente che il caso Ferrara era un caso di particolare importanza, perché al primo interrogatorio reso dal Ferrara a noi e ai procuratori di Messina - poiché io pretesi la loro presenza e mi volli collegare con loro per la prima volta - la cassetta venne fuori ed era di contenuto esemplare.

Che cosa era accaduto? Forte dell'arguzia (non è intelligenza quella presente in certi uomini della mafia meridionale, noi la chiamiamo furbizia), Ferrara aveva mandato un suo uomo presso l'onorevole D'Aquino. Nella cassetta era riportata una conversazione del tipo: sì, lo so che mi avete dato 1.300 voti per intervenire sui giudici di Reggio Calabria, ma non posso fare tutto; la firma spetta ai giudici; sono stato già un paio di volte dal dottor Neri in Calabria. Ci posso tornare, e se non vi fidate di me andremo ancora una volta, io avanti con la mia macchina e voi dietro, però datemi tempo perché spero che saremo accontentati nella determinazione del cumulo della pena che si deve fare su Sebastiano Ferrara.

Voi capite bene che si trattava di un documento di grande importanza e il non aver immediatamente acquisito agli atti un minimo di verbalizzazione su questo dato determinò nel pentito, nel primo Ferrara, quella spinta che lo aveva mosso a chiamare la procura nazionale. Il secondo Ferrara dice che tutto questo - tranne la cassetta perché non può farla scomparire - è falso e che erano stati i poliziotti del commissariato Duomo a caricarlo contro i giudici della DDA di Messina.

A questo punto io e il collega Mollace incominciammo ad istruire questo processo e fu in quel momento che mi arrivò addosso l'imputazione coatta di Catania. A quel punto, con molto coraggio abbandonai al suo destino il collega Mollace, perché, signor Presidente, non era possibile portare avanti indagini importanti e di un certo rilievo, molto serie, che coinvolgevano vari magistrati della procura della Repubblica di Reggio Calabria mentre io, a seguito di una loro denuncia (l'avevano firmata tutti e sei i magistrati della procura messinese), ero indagato, addirittura imputato presso Catania.

Quando il 28 novembre 1995 finalmente il Gup di Catania ha riconosciuto che io non avevo compiuto alcunché, andai dal procuratore Gaeta e diedi nuovamente la mia disponibilità per rientrare nell'istruzione di quel processo. Io infatti ritenevo che sul collega Mollace e sull'altro collega che in quel momento lo stava affiancando si poteva determinare una vera e propria reazione. I fatti poi mi hanno dato ragione.

Dovevamo interrogare il procuratore della Repubblica di Messina, l'aggiunto e tre suoi sostituti. Dissi al dottor Gaeta che sarebbe stato opportuno formare un gruppo di lavoro perché avevamo una responsabilità enorme; per la prima volta in Italia contestavamo il reato di favoreggiamento in relazione al voto di scambio che riguardava un sottosegretario di questa Repubblica, l'onorevole D'Aquino. Il dottor Gaeta fu d'accordo e rientrammo tutti in quel gruppo di lavoro: i due magistrati, il dottor Mollace e il dottor Tela, prima, e poi Mollace e il dottor Cisterna, qui presente, furono affiancati dal dottor Gaeta, da me e dal dottor Pennisi. Ma, attenzione, perché ho sempre detto che occorreva intervenire sull'articolo 11? Perché quando il dottor Gaeta accettò di far parte del gruppo, c'era anche in quel caso una situazione anomala, in quanto il dottor Gaeta era a sua volta indagato a Messina per alcune ipotesi di reato che non conosco. Ma - ripeto - era indagato e aveva anche un procedimento disciplinare *ex* articolo 2 da parte del CSM.

Noi siamo stati costretti ad operare in queste condizioni; a quel punto valevano anche i rapporti personali che vi erano fin da prima. Posso quindi dire - è scritto peraltro nelle carte - che fu il dottor Gaeta a informare il procuratore Zumbo che i suoi sostituti erano iscritti sul registro generale del nostro ufficio; i due infatti si sentivano in quanto erano l'uno indagato dall'altro. Vedete a che punto si può arrivare per una norma sbagliata sulla quale non si è intervenuti per tempo!

MANCUSO. Non ci hanno permesso di intervenire; noi volevamo farlo.

BOEMI. Non lo metto in dubbio, senatore.

PRESIDENTE. Vi prego di attenervi al tema, anche se le questioni relative all'articolo 11 faranno da sfondo a tutta la nostra audizione.

BOEMI. Il tema dell'articolo 11 è fondamentale. Vorrei terminare il mio discorso perché credo che avrete un quadro emblematico della situazione. Cercherò di essere breve, ma non posso saltare tutti i passaggi.

Abbiamo chiesto di sentire i magistrati messinesi i quali si sono rifiutati di essere interrogati. In un secondo momento, poiché avevamo scritto che non avevamo alcun interesse a sentirli tutti contemporaneamente, abbiamo disposto un secondo interrogatorio. I magistrati messinesi hanno depositato solo una memoria e hanno comunicato di essere difesi tutti da un solo difensore, l'avvocato Armando Veneto, uno di quegli avvocati che mi aveva in precedenza denunciato a Messina per la gestione dei pentiti. Anche in quel caso fui assolto perché per mia fortuna non avevo mai interrogato quel pentito.

L'indagine andò avanti. Il procuratore Gaeta stava per andare in pensione; mi accorsi di essere sottoposto a più indagini a Messina e avevo ottenuto, prima che lui andasse in pensione, di uscire nuovamente dalla gestione di questo processo. Signor Presidente, sono stato indagato, anche per omissione di atti di ufficio. Sono stato umiliato perché sono stato interrogato da un magistrato più giovane di me di almeno quindici anni che mi ha contestato di non avergli inviato per tempo un verbale di Ferrara Carmelo, richiesta alla quale io avevo risposto, ex articolo 117 del codice di procedura penale, che fin quando non mi avesse spiegato il motivo io non gli avrei inviato gli atti, secondo legge. L'articolo 117 del codice di procedura penale non impone di inviare gli atti. Sono stato interrogato dal dottor Finocchiaro al quale ho detto che se mi avesse telefonato, mi avrebbe consentito di spiegargli che avevo ragione io in quanto gli avevo inviato un verbale, ma il secondo non lo avevo mai fatto. C'era stato un errore, perché il secondo verbale lo avevano raccolto altri magistrati.

Questo però era il clima; mi iscrivevano al registro generale degli indagati per omissione di atti di ufficio. A questo punto dissi al procuratore Gaeta di non farmi trattare l'indagine relativa al procedimento n. 1306, ma quando il dottor Gaeta il 1° luglio del 1996, per mia sfortuna, andò in pensione, raccolsi quel che rimaneva del gruppo di lavoro. Allora dissi ai colleghi che, essendo ancora indagato a Messina, non volevo interessarmi di quel processo per non far cadere sul nostro ufficio la possibile prospettazione che ci indagavamo a vicenda. Poiché per fortuna non avevano indagini gravi a carico, dissi loro di continuare.

Ho compiuto un solo atto di deontologia professionale, di rispetto nei confronti del procuratore nazionale Siclari; ho partecipato con due colleghi solo a questo atto. Poiché dovevano sentire il procuratore nazionale, andai anche io: mi hanno rinfacciato anche questo. Pur di dimostrare che io compivo atti relativi a quel processo, mi dissero che avevo partecipato a quella riunione. Io in realtà per correttezza, per non fare interrogare il procuratore nazionale senza la presenza del capo dell'ufficio sono venuto a Roma per sentire Siclari.

Arriviamo alle conclusioni: nel novembre 1996 feci di tutto per far esplodere il caso; rischiamo addirittura un procedimento disciplinare da parte del CSM nel momento in cui scrissi - ve ne darò la prova - perché mi chiamate per discutere sulla nuova legge sui collaboratori di giustizia? Il problema a Reggio Calabria è un altro. La situazione è esplosiva; abbiamo 100 maxi processi, tanti sono oggi in dibattimento; stiamo dando il massimo nella lotta alla mafia (noi questo, signor Presidente, volevamo fare) e voi - dicevo al CSM - ci state lasciando solo con 13 magistrati. Dissi che occorre affrontare questa situazione e il problema dell'articolo 11 e che



non sarei andato a Roma a parlare di quelle questioni; a costo di essere messo sotto inchiesta, desideravo affrontare due problemi: la questione dei patrimoni mafiosi e di come svolgere le indagini in quel contesto e le questioni relative all'articolo 11.

La risposta fu: ti sei salvato perché siamo intervenuti noi, tuoi amici, altrimenti avresti avuto un procedimento disciplinare. Io risposi che sarebbe stato meglio avere a carico un nuovo procedimento disciplinare in modo che anche nell'ambito del CSM si cominciasse ad affrontare il problema. Facevo presente che non potevamo continuare a indagarci fra procuratori.

Ho ripetuto in tutte le salse che è una situazione che non mi piace; l'ho detto in tutte le sedi perfino scrivendo alcune delle relazioni di fine anno che inviavo alla Commissione parlamentare antimafia, l'ultima però che sarebbe dovuta intervenire su questo sfascio. Nessuno ha mai voluto darmi la possibilità di aprire bocca fino ad oggi.

Ritornando a quel processo, bisognava tirare le somme perché i colleghi avevano continuato a lavorare e all'ipotesi iniziale di favoreggiamento si erano aggiunte altre ipotesi egualmente gravi, come vi diranno i colleghi, se ritengono. I miei colleghi, quindi, hanno tirato le somme e io ho visto il provvedimento di rinvio a giudizio nei confronti del procuratore Zumbo, dell'aggiunto Vaccara e dei tre sostituti.

PRESIDENTE. Chi erano i tre sostituti?

*BOEMI.* Erano Langher, Mango e Romano. Tutti avevano avuto parte in quella vicenda.

Da quel momento, dal febbraio 1997, Presidente, è stato veramente difficile coesistere e avere rapporti. Voglio narrarvi un solo episodio, un fatto disdicevole che però la Commissione antimafia deve ascoltare. E' un fatto che da tempo propino a tutti e nessuno mi ha chiesto cosa hanno provato Salvatore Boemi o Franco Mollace quando, in una riunione di coordinamento davanti al procuratore nazionale antimafia e di due aggiunti, mi sembra - c'erano comunque il dottor Maritati ed altri - all'invito rivolto da parte del procuratore nazionale di ragionare, di ritrovare non dico l'armonia, ma le forme che nel diritto sono molto, se non tutto...

PRESIDENTE. Non si rivolga solo ai miei colleghi ex magistrati, perché sa già quale risposta trova da parte loro.

*BOEMI.* Presidente, nel momento in cui il procuratore nazionale ci invitava a chiarirci alla fine della riunione di coordinamento, io me la cavai sentendomi dire dal procuratore Zumbo che non ce l'aveva con me - queste furono le sue testuali parole - perché era conosciuto il mio modo di ragionare, in quanto io altro non ero se non un noto khomeinista.

Ma, fatto più grave, continuando il discorso disse che era nato a Seminara, affermazione che fu notata da tutti i calabresi presenti in quella riunione. Seminara non è famosa per aver dato i natali a illustri letterati, ma è conosciuta per averli dati all'"uomo mitra" Pellegrino e a Ringo Gioffrè, il quale nel suo *curriculum* ha decine di morti per una faida che è durata moltissimi anni. Lei dunque può immaginare il nostro stato d'animo sentendoci dire dal dottor Zumbo che lui era nato a Seminara. Ma non è finita: rivolgendosi al collega Mollace disse che lui sapeva come ragionavo, che io non capivo nulla della prova, (anche se io sono stato per dieci anni presidente di Corte d'assise mentre altri forse non lo sono stati) ma che Mollace lo aveva "fatto apposta", come in un gioco fra ragazzi. Ripeto: indicando il collega Mollace gli disse: tu lo hai fatto apposta e io sono nato a Seminara.

PRESIDENTE. Questo per dire che non dimentica.

*BOEMI.* Ho portato questo fatto a conoscenza immediata degli organi di controllo e degli organi disciplinari dal luglio del 1997 senza essere richiesto di chiarimenti da alcuno, né dal CSM, né dal Ministero, né dal procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Le reazioni si sono poi verificate puntuali, convergenti, univoche per come ci erano state prospettate. E' stato indagato personale della nostra polizia giudiziaria; è stato indagato in modo abnorme uno dei nostri collaboratori più stretti, il colonnello Pellegrini, che si è sentito chiamare per rendere conto, giustamente, se una certa indagine era stata aperta su delega della procura di Messina, e quando lo provò fu ugualmente rinviato a giudizio, anche se poi alla fine gli fu chiesto scusa in udienza. Tuttavia è possibile che quel colonnello abbia perso qualcosa in carriera.

E anche noi siamo stati indagati perché nel difendersi davanti al Gup di Reggio Calabria, il dottor Vaccara presentò un esposto che aveva poco di difensivo ma molto di accusatorio nei confronti dei personaggi che avevano ordito ai suoi danni un complotto, manovrato da persona allo stato anonima, ma guidato da chi vi sta parlando, e utilizzando come braccio armato i due qui presenti colleghi Mollace e Cisterna, e il dottor Pennisi, quale terzo magistrato firmatario.

Preso in blocco il contenuto di questo esposto, noi oggi ci troviamo indagati a Catania per abuso in atti di ufficio e per rivelazione di atti di ufficio; i due colleghi e il loro segretario per falso. In realtà, se leggerete questo esposto, vi renderete conto che è un'imputazione di associazione per delinquere. Se lei legge l'imputazione, signor Presidente, io avrei operato insieme ad altri tre. C'è quindi il numero, la progettazione criminosa, l'articolazione in più tempi di questo progetto. Si dice che chiedendo quel rinvio a giudizio, volevamo distruggere la procura della Repubblica di Messina.

Noi, differentemente da altri, siamo andati a Catania per tempo, abbiamo anche pranzato e siamo arrivati puntuali all'interrogatorio; non ci siamo strappati alcun vestito, ma abbiamo spiegato i motivi per i quali quelle imputazioni non ci competono. Invece, il dottor Vaccara non mi ha detto chi mi sta manovrando e quali posti vorrei rendere liberi a Messina.

Guardi, signor Presidente, personalmente, pur essendo messinese, non ho mai chiesto di lavorare nella mia città, perché è difficile, quasi impossibile gestire la propria carriera "a domicilio". Io penso che bisogna rinunciare a molto, a troppo, per poter vivere trent'anni nello stesso ambiente giudiziario senza far parte di associazioni di vario tipo, sportive e non, senza avere rapporti con uomini politici e non, imprenditori e non, che rendono veramente impossibile la gestione autonoma del mandato giudiziario. Quindi, se non si è veramente folli, come sono stato folle io, che da vent'anni in Calabria frequento solo dieci persone (ma non c'è, secondo me, un'altra strada), non è possibile rendere facile quel lavoro in un ambiente in cui si fa vita di relazione. E chiudo l'argomento.

A Catania ci siamo sentiti dire che saremmo mossi da un'autorità superiore. Ma il dottor Vaccara è tenuto a fare i nomi. Da chi saremmo stati spinti e sponsorizzati per fare quello che abbiamo fatto? E poi, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto un rinvio a giudizio a un Gup che poteva prosciogliere oppure no: non abbiamo fatto altro. Quindi, per non andare oggi sotto inchiesta, avremmo dovuto per forza archiviare!

Inoltre, i dati che sono stati forniti, come leggerete nelle nostre memorie, sono clamorosamente falsi. Vi voglio portare un solo esempio. Tra le altre contestazioni vi è quella di aver chiesto il rinvio a giudizio nel febbraio 1997, quando la vicenda che riguardava i poliziotti era anch'essa davanti al Gup. Si sostiene che vi era una concomitanza per mettere la procura in condizione di non poter operare liberamente nel proprio ambiente di Messina, dal momento che si chiedeva la punizione dei poliziotti infedeli. Questo è detto nella loro stessa memoria.

Non avendo io compiuto alcun atto, questo processo l'ho studiato quando mi sono ritrovato indagato, prendendo dieci giorni di ferie; e ho scoperto che non c'è niente di più falso di quanto sostiene il dottor Vaccara. Ma quale concomitanza! La richiesta di rinvio a giudizio contro i poliziotti avanzata da quella procura è intervenuta dieci mesi prima! In buona sostanza, c'erano stati sei rinvii, tutti concordati tra gli avvocati dei poliziotti e il pubblico ministero messinese di



udienza. Se si era arrivati al 27 febbraio era soltanto perché a Messina quel processo non si riusciva a definire.

Inoltre, a noi è stato richiesto due volte dalla procura generale di Reggio Calabria di trasmettere gli atti per una possibile avocazione; lo abbiamo fatto sempre *ad oras* e i colleghi di Messina hanno chiesto ad un procuratore generale - nel frattempo da loro indagato per bancarotta fraudolenta in concorso e altro - di avocare il processo. Loro non hanno avuto alcuna remora nel venire a Reggio Calabria per chiedere a un loro indagato, nel suo stesso ufficio, di intervenire per togliere l'inchiesta a certi magistrati. Ma il procuratore generale non ha trovato gli strumenti per avocare quella indagine. Questo è il contesto!

Ma c'è di più, signor Presidente. La storia nata con la mancata acquisizione della cassetta registrata si chiude - è ridicolo - con un'altra cassetta, che spunta a distanza di oltre due anni e forse più. Il dottor Vaccara, per provare la sua innocenza, finalmente si decide a venire, a indagini scadute, negli uffici dei nostri colleghi; si fa interrogare ed esibisce una cassetta dell'interrogatorio che aveva avuto in quel di Nuoro con il pentito Iano Ferrara nel giugno 1994. Quindi, egli per tre anni - nel verbale non ce n'è traccia - aveva omesso di fornire questo dato all'inchiesta. I colleghi, a termine per le indagini scaduto, gli dicono che la faccenda sarà risolta davanti al Gup; e infatti, attraverso una consulenza da questi disposta, emerge che un minuscolo verbale di un paio di pagine, in cui non c'è traccia della registrazione, diventa un volume di oltre cinquanta pagine, dove c'è di tutto. Per il falso avvenuto a Nuoro il Gup, quasi d'autorità, ha trasferito il processo in quella città. Non sappiamo qual è l'esito, ma dal luglio 1997 il processo è stato trasferito in Sardegna.

Signor Presidente, questo è il processo chiave che delinea i rapporti, originariamente cordiali, tramutati in un vero e proprio scontro tra la procura di Reggio Calabria e la procura di Messina. E' in questo contesto che dovete calare le indagini che state svolgendo. A questo punto siamo noi ad invitarvi a porci le domande per delineare esattamente il quadro della situazione. Ma non si parli di scontro tra bande: io non ho mai denunciato nessuno, anche se sono stato denunciato da tutti. I colleghi Mollace e Cisterna non hanno mai denunciato nessuno e sono stati ugualmente denunciati da altri. Non è vero che noi abbiamo mosso la guerra a qualcuno.

Siamo noi l'anomalia del sistema. Fate un monitoraggio, cercate di appurare quanti magistrati sono stati rinviati a giudizio a Messina, a Catania, a Catanzaro e a Reggio. L'anomalia è stata lo sballato modo di pensare di chi vi parla: essendo i fascicoli uguali per colore, tutti i soggetti vanno indagati nello stesso modo. Il *thema probandum* non può essere valutato in un modo per il cittadino comune e in un altro per il cittadino magistrato. Questo è stato l'errore.

Ho l'impressione che, proprio per questo errore di impostazione, la mia procura oggi si trova in una situazione non favorevole, non bella. Mi si può chiedere perché non abbiamo mai proposto querela quando su "La Sicilia" si parla di "cosiddetti colleghi della Calabria" che non hanno neppure atteso che fossero depositate le ultime prove. Ma, signor Presidente, si tratta di un procuratore aggiunto, più anziano di me, ed egli sa benissimo che noi non potevamo attendere nessuna prova perché il termine per le indagini era scaduto e c'era una richiesta di avocazione.

Mi rivolgo agli organi di controllo: nessuno mi interroga. Dovevo io forse querelare? Non ho bisogno di denaro. Perché dovevo querelare io il dottor Vaccara per aver detto il falso e avermi offeso, quando il problema è istituzionale. Ditemi se sbaglio, ma io ritengo che noi non possiamo dare in pasto questa povertà giudiziaria all'opinione pubblica, quale risulterebbe nell'ipotesi di una querela da parte di un procuratore aggiunto nei confronti di un altro procuratore aggiunto, definito "cosiddetto collega in cerca di posto". Io non ho voluto proporre querela e ancora oggi sono convinto di non aver sbagliato. Ma gli altri dovevano fare il loro dovere, appurando se noi avevamo ragione o avevamo torto. Io capisco lo sforzo, ma alla fine non è possibile non chiarire, perché ci sentiremmo molto offesi. E' meglio che mi diciate che ho sbagliato, non che c'è uno scontro tra bande: quello è veramente un modo vigliacco di uscire da un problema.

**PRESIDENTE.** Cominciamo con le domande. Dal colloquio precedente è emerso che la domanda relativa al numero di inchieste in corso sul distretto giudiziario di Messina avrebbe potuto essere più propriamente rivolta a voi in questa circostanza. Potete fornirci questo dato?

**BOEMI.** Non posso quantificare dal punto di vista numerico le inchieste su Messina. Il procuratore Catanese, nel momento in cui ha assunto l'incarico di procuratore, naturalmente ha seguito lui le ultime vicende. Però posso dire che sono gli affari che hanno avuto la più alta evoluzione. L'aumento delle denunce è stato negli ultimi anni clamoroso e devo rilevare che anche voi avete contribuito a far lievitare questo contenzioso, nel senso che noi apprendiamo prima dai giornali ciò che poi ci arriva - come accade in questi giorni - indirettamente attraverso anche altre procure.

Però potremmo benissimo accertare...

**PRESIDENTE.** Guardi, noi non siamo affezionati alle quantità. Ci può parlare dei procedimenti che lei considera i più rilevanti?

**BOEMI.** Dopo il fascicolo n. 1306 che riguardava cinque magistrati della procura, abbiamo ancora in corso un'indagine molto complessa relativa ad alcuni magistrati dell'ufficio fallimentare del tribunale di Messina. Su questo potranno essere più precisi i colleghi, che lo stanno seguendo direttamente.

Poi ci sono le indagini degli ultimi mesi, riguardanti le denunce dell'ex sindaco Natoli, che stanno seguendo i colleghi Tagliatalata e Squillace Greco. C'è, ancora, un'indagine molto grave connessa all'affare Sitel; il dottor Minasi ha presentato un esposto per l'inerzia di alcuni dei magistrati messinesi - Zumbo e Romano - e mi pare che questa indagine la stia seguendo anche il dottor Squillace Greco in persona. Infine, c'è il filone di indagine, condotta dai colleghi Mollace e Cisterna, che riguarda il cosiddetto traffico internazionale di armi. Queste sono le principali inchieste in corso.

**PRESIDENTE.** Possiamo fermarci un momento su quest'ultima indagine?

**MOLLACE.** Signor Presidente, vorrei offrire ulteriori elementi di conoscenza segnalando ciò che segue. Sino al luglio 1993 le indagini venivano seguite soltanto dal sottoscritto e non avevano registrato per la verità fibrillazioni di rilievo nell'ottica poco prima esposta dal dottor Boemi. Due erano le attività significative: un'indagine che si riferiva al dottor Recupero Giuseppe, con riferimento alla gambizzazione di un professore universitario a Messina ed episodi vari riferibili ad attività che riteniamo genericamente corruttive; un'altra indagine riguardante originariamente il procuratore della Repubblica di Patti dell'epoca, che andò in pensione di lì a poco, e i rapporti tra lui e il dottor Serraino, che all'epoca era presidente di sezione della Corte d'appello di Messina e che andò in pensione nel giugno 1991, a indagine aperta. Vi erano già collegamenti e rapporti tra queste persone vuoi legate al territorio vuoi legate a rapporti di amicizia con la famiglia Mollica, gli imprenditori di Patti.

Posso dire che le forze di polizia del posto, in particolare i carabinieri, per la evidente difficoltà di condurre indagini sulla Siaf (laddove esposti anonimi vari facevano riferimento anche al procuratore della Repubblica di Patti), seguirono con me quel filone di indagine che poi riguardò tutti appalti che erano stati affidati alla famiglia Mollica e ad altre imprese in Sicilia.

Quella vicenda poi ebbe vari sviluppi. Ci fu un disaccordo con il Gip sulla competenza. Quando il Gip mi impose di condurre le indagini anche sugli appalti in Sicilia, mi determinai in un certo modo con delle richieste. Successivamente il Gip disse che avevo ragione: le carte dovevano andare a Messina, per cui rimase soltanto la posizione del dottor Serraino, che non aveva più nulla



a che vedere con la vicenda dei fratelli Mollica. Nelle more il procuratore di Patti era andato in pensione e tutto sommato non era emerso nulla di trascendentale a suo carico. Anche questo procedimento del dottor Serraino per un certo tempo ebbe un andamento fisiologico. Quando poi venne rinviato a giudizio, iniziarono gli esposti al dottor Serraino a Catania. Vi dico questo perché la "via di Catania" non è stata sperimentata solo di recente, ma da tempo. Non avendo avuto alcuna notizia degli esposti prodotti a Catania, ritenni che l'autorità giudiziaria competente nel tempo avesse archiviato le lamentele del dottor Serraino. Si arrivò poi ad un momento traumatico: il primo arresto.

Vorrei potervi far partecipare - non so se ci riuscirò - al disagio dei magistrati che dovevano recarsi nei vari istituti (all'epoca il dottor Cisterna era il Gip; il dottor Boemi venne con me per altri interrogatori in momenti successivi); vorrei evidenziare l'estremo disagio, l'imbarazzo e la tristezza a dover vivere situazioni del genere, ma so che è difficile. Il turbamento - credetemi - è più nostro - di questo se ne deve dare atto - che del dottor Recupero, il quale ci disse ad un certo punto (si era fatto ricoverare nelle more in ospedale per problemi cardiaci) che ci dovevamo tranquillizzare e che si rendeva conto - lo disse all'epoca e poi mi ha denunciato - che avevamo fatto quello che probabilmente le carte ci imponevano di fare.

Seguirono poi altri procedimenti - ne ha già parlato il dottor Boemi - e sino al 1994, pur nella traumaticità degli interventi compiuti dal nostro ufficio (al di là di quella che era la fisiologia del rapporto tra il nostro ufficio che indagava e i magistrati indagati, i quali avevano patito tanto dal momento che molti andarono in carcere), debbo dire che abbiamo registrato, nel corso degli interrogatori e nei contatti con i difensori, un disagio reciproco e l'aria che spirava dall'altra parte non era per noi sicuramente favorevole.

Tuttavia, sino a quando la nostra attività ha lambito magistrati del giudicante, possiamo affermare che non c'è mai stata guerra per bande; per fare la guerra bisogna essere in due e noi non l'abbiamo mai dichiarata a nessuno. Sono stato destinato a trattare questi incarichi prima da solo e poi con gli altri, perché spesso mi sono ritrovato ad essere il magistrato più anziano dell'ufficio. Sono stato cooptato nella Direzione distrettuale antimafia *part-time* nel 1993 e poi a tempo pieno nel 1994; ho dovuto continuare ad occuparmi ancora di procedimenti assegnati alla procura ordinaria soltanto perché non vi era un altro magistrato più anziano di me (escluso il dottor Pennisi, che era occupato in un altro versante) che potesse occuparsi di questi processi.

Ho detto ripetutamente, e l'ho segnalato più volte al dottor Gaeta, che era arrivato il momento di operare, se possibile, una turnazione. Si è dovuti arrivare ai giorni nostri per farla, perché determinata ed anche sollecitata dagli avvenimenti ai quali ha fatto prima riferimento il dottor Boemi.

Onorevole Presidente, onorevoli commissari, vorrei evidenziare due aspetti. La prima avvisaglia l'ha già ricordata il dottor Boemi; tuttavia, non ha puntualizzato che lo scontro c'è stato non tanto e non solo per aver posto domande sui magistrati di Messina (c'era un collaboratore che aveva già fatto riferimento ai magistrati del distretto di Messina; inoltre, il procuratore Boemi si muoveva nell'ambito delle proprie competenze determinate *ex articolo 11* del codice di procedura penale). Infatti, il problema è stato quello di vedere se si era toccato o meno il tasto D'Aquino, che era sottosegretario all'interno. Con D'Aquino è iniziata ed è terminata questa attività nei nostri confronti. Il cuore del procedimento n. 1306 era l'attività di favoreggiamento (eravamo ancora nella fase delle indagini) ipotizzata nei confronti di colleghi: il collaboratore offriva la prova di un'attività a largo raggio del Sottosegretario che doveva essere corruttiva nei confronti di alcuni giudici di Reggio Calabria e di "favoreggiamento" (non in senso tecnico) nei confronti di un malavitoso quale era il Ferrara nel 1992. In questo modo inizia e finisce anche per noi la vicenda.

L'altro aspetto che vi devo evidenziare è il seguente. Quando qualche tempo fa, dialogando con i colleghi, facevo riferimento non ad una assenza di interessi dello Stato nei confronti dei nostri problemi, ma probabilmente ad una non completa risposta dello Stato nelle

varie componenti (nel senso che nessuno si era attivato a pieno), scherzosamente mi è stato risposto che lo Stato certamente si era attivato, ma contro di noi. Si era attivata l'autorità giudiziaria ed anche - lo stavo dimenticando - il Ministero; legittimamente il Ministro ha inviato presso i nostri uffici - il dottor Boemi lo ha dimenticato - un ispettore. La vicenda n. 1306 ha già avuto una valutazione in sede ispettiva.

MICCICHE'. Quando?

MOLLACE. Verosimilmente nel giugno 1996, non può essere il 1997. Mi riferisco alla vicenda complessiva che riguardava magistrati della procura di Reggio Calabria. Giustamente i magistrati di Messina avevano inviato più volte esposti a varie autorità, e anche al Ministero; il Ministro legittimamente ha inviato un magistrato dell'ispettorato per verificare cosa era accaduto. Aggiungo poi che nel luglio 1997 anche la procura generale di Messina ha inviato un proprio magistrato per verificare ulteriori circostanze (il dottor Boemi ha trasmesso anche a voi una memoria con la quale dava conto di quello che si era verificato all'indomani del marzo 1997).

Vi segnalo ancora un ulteriore elemento. Ad aprile i carabinieri di Messina sono venuti presso i nostri uffici per conto del dottor Zumbo - per il quale avevamo chiesto il rinvio a giudizio - per identificare tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Questo atto cosa precede?

MOLLACE. Signor Presidente, non le posso rispondere perché, effettuata quella identificazione, nessuno di noi ha mai più saputo niente.

Per chi vi parla e in gran parte anche per il dottor Cisterna le attività si chiudono necessariamente dopo l'estate 1997. Abbiamo atteso l'arrivo del nuovo procuratore ed eravamo assegnatari ancora io ed il dottor Cisterna di tutto quello che c'era nell'ufficio, ex articolo 11 o di gran parte di quello che c'era. Abbiamo lasciato passare 10 giorni dall'arrivo del procuratore, e non si poteva fare altro, onorevole Mancuso. Il dottor Cisterna ed io dicemmo al dottor Catanese che versavamo in quella situazione (avevamo già ufficializzato le minacce di aprile, le iscrizioni e le convocazioni).

Per quanto riguarda la convocazioni, posso dire che avevo le stampelle ad ottobre (mi ero fatto male, ma nulla di grave) e nonostante questo andavo al dibattimento. Il dottor Zumbo ci ha convocato per quattro volte per essere sentiti come persone informate sui fatti. Abbiamo valutato che una citazione reiterata per ben quattro volte, a fronte di una giustificazione puntuale data volta per volta, doveva sottendere qualcosa di davvero grave ed importante. Devo ricordare che venivamo convocati solo di mattina. Ai primi di settembre siamo andati dal dottor Zumbo. L'attività urgente e stringente si è risolta nel chiederci se confermavamo il contenuto di una nota che io avevo redatto e che il dottor Boemi, quale capo dell'ufficio, aveva controfirmato, vistato ed inoltrato alla Commissione centrale per i collaboratori di giustizia.

Abbiamo presentato questa nota al dottor Catanese nella quale si diceva che versavamo in questa situazione. Intanto io e il dottor Cisterna eravamo assegnatari - questo evidentemente doveva essere noto all'altra parte - della parte che riguardava il processo Sitel; eravamo assegnatari dell'incarto riguardante l'attività del GICO di Firenze, di tutta l'attività sui fallimenti con un mole enorme di indagini già svolte e ancora da svolgere. Eravamo anche assegnatari di quel contenzioso apertosi a Messina tra l'avvocato Colonna e il dottor Lembo (sarei ben felice di potervi offrire qualche contributo in mio possesso a tal proposito).

Il GICO di Firenze a fine 1996, dopo le attività di La Spezia nei riguardi di Pacini Battaglia, a distanza di tempo sviluppa i vari tronconi (è una storia nota a voi tutti). E' rimasto soltanto il filone sul traffico di armi; Perugia ha avuto altri filoni; altri filoni hanno avuto Brescia e Catania. Quindi, la procura della Repubblica di La Spezia fu destinataria di questa informativa. Se

vi interessa riferirò il suo contenuto; anche se è coperta dal segreto istruttorio in quanto ci troviamo ancora nella fase delle indagini preliminari. Però, poiché si tratta di una fase delicatissima e riservatissima, chiedo d'ora in poi la segretezza della seduta.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,45.*

**OMISSIS**



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA

Reggio Calabria 18 marzo 1998

~~PARTE SEGRETA 2\2~~

OMISSIS

PRESIDENTE. Può fermare qui la sua esposizione, dottor Mollace. Io capisco le vostre emozioni che, come vi renderete conto, ci colpiscono molto. Credo però che il dottor Cisterna voglia



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 2\2**

aggiungere qualcosa per la parte di sua competenza, ed è fortunato perchè le premesse le hanno fatte i suoi colleghi.

*CISTERNA* Signor Presidente, le parlerò con estrema sincerità: noi facciamo questo lavoro per scelta; io personalmente avevo vinto un concorso alla Banca d'Italia e uno alla Comunità europea; il dottor Mollace aveva vinto altri concorsi e sarebbe potuto diventare un avvocato affermato. Se facciamo questo lavoro, è perchè ci crediamo. Rivendico di aver lavorato con il procuratore Cordova a Palmi, in periodi duri, e di lavorare adesso con il dottor Boemi come meriti della mia carriera professionale, breve - sono dieci anni che faccio il magistrato - ma ricca.

Avremmo preferito essere sentiti a Roma - parlerò con franchezza - perchè oggi pensavo (mi prendono in giro dicendo che sono il giurista della "comitiva") che qualsiasi cosa di sbagliato dovessimo dire, ci ritroveremmo imputati a Catania. Ricordavo oggi ai colleghi di stare attenti a non sbagliare perchè essendo ascoltati a Reggio, la competenza territoriale è per l'ennesima volta una competenza incrociata, sia pur triangolata. Spero - ripeto - di non commettere errori; parlo comunque nella qualità di magistrato e di indagato e le chiedo, signor Presidente, solo pochi minuti per chiarire la situazione a lei e ai suoi colleghi. Vorrei raccontarvi che un giorno, un giovedì alle 9 di sera un'udienza con cento imputati per 45 omicidi venne rinviata per sentire un collaboratore di giustizia al mattino successivo. Arrivato a casa, stravolto, mi accorsi che il mattino successivo dovevo essere presente a un'altra udienza, avente come oggetto l'omicidio del barone Cordopatri, presso la Corte d'assise di Reggio Calabria. Tentai di essere presente a entrambe le udienze, cercando di approfittare dei ritardi consueti dell'udienza più importante, essendo l'altra di breve momento, e mi organizzai in questo senso. L'udienza del procedimento per l'omicidio del barone Cordopatri che doveva durare poco si prolungò in realtà oltre un'ora e mezza. Avvisai pertanto il presidente della Corte d'assise che avrei ritardato, e gli dissi di pazientare un momento. Sono arrivato alle ore 11,30, e tenga conto che l'udienza non è iniziata prima delle 10,30. Ho chiesto scusa del mio ritardo; gli avvocati hanno protestato per il mio ritardo, anche se devo onestamente dire che non sapevano che io fossi contestualmente impegnato in un'altra udienza. Per me l'episodio, signor Presidente, era finito lì. Ebbene, mi sono ritrovato incriminato dal dottor Zumbo per rifiuto d'atti d'ufficio e interruzione di pubblico servizio.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 212**

Ho ricevuto da ufficiali di polizia giudiziaria della sezione di Messina un invito a comparire con il quale mi si contestava il reato di rifiuto di atti d'ufficio. Ho pazientato; ho spiegato al dottor Zumbo con una memoria scritta che il reato di rifiuto di atti di ufficio era stato abrogato dal Parlamento della Repubblica sette anni prima, e che ora esiste solo il reato di omissione di atti di ufficio. Mi è stato risposto che dovevo ugualmente rendere interrogatorio.

Mi sono presentato a Canossa benché non volessi, consigliato a farlo da persone più anziane di me, fra cui il mio procuratore. Ebbene, Presidente, sono andato; ero tentato -ripeto- di non farlo perchè capivo quale era il gesto che ci si aspettava: mi dovevo presentare lì da indagato con il mio difensore. Non avevo nient'altro da spiegare, se non allegare le tabelle di udienza e dimostrare che ciascuno di noi fa circa 150 udienze all'anno e che siamo sempre in udienza (anche ieri siamo stati in udienza entrambi fino alle nove di sera); dovevo dire solo che, essendo presente a un'altra udienza, non potevo trovarmi in due posti contemporaneamente. Lo avevo scritto; ritenevo che questo fosse sufficiente.

Come dicevo, sono andato a Messina, ho spiegato e reso i miei chiarimenti al dottor Zumbo in persona, lo stesso che ha ricordato all'ufficio - non l'ha ricordato solo al dottor Mollace, ma all'ufficio - di essere nato a Seminara, e io che ho arrestato gente di Seminara, so che persone sono. Una volta forniti i miei chiarimenti, ho fatto passare del tempo e ho chiesto l'avocazione del procedimento alla procura generale per gravi inimicizie rese palesi nei confronti del sottoscritto, avendo io chiesto un rinvio a giudizio dello stesso dottor Zumbo, e alla pubblica udienza davanti al Gup nel processo d'Aquino, il n. 1306/95, avendo io sostenuto l'accusa con il collega, parlando per parecchie ore. Mi sembrava importante chiarire il clima generale.

Considerate anche questo uno sfogo; pensavo di doverlo dire a qualcuno: mi sono ritrovato imputato di fronte a cento mafiosi. Ho detto paradossalmente, signor Presidente, che ero imputato di reato connesso con i cento componenti della cosca Latella che erano a giudizio in quanto, avendo commesso il reato di rifiuto di atti d'ufficio e di interruzione di pubblico servizio nel processo dinanzi alla Corte d'assise, ero connesso alla situazione...

PRESIDENTE. Lei comincia a fare dei ragionamenti eccessivamente raffinati .



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 2/2**

*CISTERNA* So di avere di fronte degli interlocutori che possono capire quale fosse la situazione, a parte il processo di Catania che mi vede coindagato con i migliori del mio ufficio. Ritengo peraltro che occorra esporre fatti che si possono documentare.

In data 14 novembre 1996 il procuratore Langher ha inviato al suo procuratore capo una missiva riservata sul processo che nasce dall'attività di indagine del GICO di Firenze. La missiva, che leggo senza fare commenti, dice: "Con riferimento a quanto comunicatomi dalla Signoria Vostra in ordine a due contatti telefonici, tramite cellulare, che secondo quanto accertato dal GICO di Firenze con informativa ora allegata al procedimento in oggetto, avrei avuto nell'agosto del 1992 con tale Luxi Eraldo, ritengo mio dovere precisare quanto segue." E il sostituto Langher traccia un quadro di prime giustificazioni su questi contatti rilevati dal GICO.

Premetto, signor Presidente, che questa informativa del GICO non era "anonima", nel senso che, fortunatamente, grazie all'attività computeristica vi è un indice dei nomi abbastanza analitico che va da "Arzente Isola" a "Ristorante hotel Poseidon", arrivando, se non erro, fino alla lettera u, dove è riportata la voce "Università-Policlinico universitario di Messina".

Il GICO aveva accertato quindi una serie di contatti sempre su tabulati, e nella informativa aveva tracciato una riserva di comunicazione di ulteriori dati. Il procuratore Zumbo, il 19 novembre 1996, cioè dopo aver avuto dal proprio sostituto la formalizzazione di questo contatto telefonico, e comunque aver recepito delle giustificazioni in merito, ha indirizzato una lettera al procuratore della Repubblica di La Spezia in cui diceva: è pervenuto a questo ufficio, trasmesso dalla Procura nazionale antimafia, copia informativa del GICO di Firenze e così via. Tale copia è stata allegata al procedimento penale; considerato comunque che a pagina 165 del rapporto - il che mi lascia intendere che con lo zelo che gli è solito il procuratore abbia letto anche le 164 pagine precedenti - il GICO fa riserva di riferire ulteriori sviluppi, "pregasi di voler trasmettere in copia eventuali ulteriori atti concernenti fatti che possono essere di competenza di questo ufficio."

La procura di La Spezia ha risposto il 21 novembre 1996, nella persona del collega Cardino, il quale ha scritto che la riserva non era stata ancora sciolta e che erano in corso investigazioni. A questo punto il dottor Langher ha redatto una seconda missiva riservata il 25 novembre 1996, nella quale scrive: "Facendo seguito alla mia nota riservata del 14 redatta sulla base di miei ricordi personali, ritengo necessario, dopo aver preso visione" - ammettendo quindi per la prima volta

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 2/2**

formalmente di aver preso visione dell'informativa del GICO "avendo la Signoria Vostra rigettato la mia richiesta di astensione" - e non si capisce bene come abbia potuto prendere visione in questo momento dell'informativa e richiesto di astenersi prima, visto che era evidentemente intestatario del procedimento - "vorrò fornire i seguenti chiarimenti". Dopodiché ha scritto sette pagine di chiarimenti. Il Procuratore Zumbo ha disposto doversi procedere a stralcio il giorno dopo, il 17 novembre, e in tale data ha trasmesso gli atti a Reggio.

Quando il fascicolo è arrivato ero personalmente dell'idea di cestinarlo, come dissi al procuratore Boemi e al collega Mollace, perché trovavo quanto meno strano che in un procedimento, in cui l'indagato redigeva delle note, si chiedesse a La Spezia se c'erano ulteriori elementi e solo quando la Procura di la Spezia aveva risposto che non c'era niente, dopo una ulteriore lettera di chiarimenti, si fosse deciso lo stralcio e si inviassero gli atti a Reggio.

Non faccio commenti sulla vicenda; trovo tuttavia singolare - ripeto - che vi sia stata una prima lettera, che vi sia stato il tentativo, legittimo, probabilmente, giustificato, coerente, logico - non vorrei essere chiamato a rispondere di altro a Catania - di sapere da La Spezia se c'erano altri atti e se la riserva del GICO era stata sciolta. Rilevo solo che dopo che La Spezia ha fatto sapere che non c'era nulla, dopo che il collega Cardino ha risposto negativamente in data 21 novembre, il 25 è stato redatto un ulteriore commento molto ampio, di cui vi riferivo, e poi gli atti sono arrivati a Reggio.

Ritenevo, come ho detto, che il fascicolo non avesse possibilità di alcuno sviluppo, in una situazione di questo tipo, ai sensi dell'articolo 11 ( non entriamo nel merito di altre considerazioni, che non sono di nostra competenza). Ci si potrebbe chiedere perchè non abbiamo incriminato il dottor Zumbo per questa attività. Vi rispondo che per fortuna non l'abbiamo fatto in quanto con la modifica dell'articolo 323 del codice penale, l'abuso di ufficio realizzato al fine di favorire taluno non è più punibile quando il fine non è patrimoniale. Sotto questo profilo quindi l'attività non è punibile penalmente, perchè un magistrato che prende un fascicolo per favorire tizio o caio - questo lo sperimentiamo non solo in questo processo, ma in tanti altri - e lo tratta come primo o comunque con celerità non è più punibile in questo ordinamento penale perchè non è più prevista sanzione per chi favorisca taluno per recargli un vantaggio non patrimoniale



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****PARTE SEGRETA 2/2**

MANCUSO E allora perchè ha mandato il fascicolo al vostro ufficio?

*CISTERNA.* La ringrazio della domanda, senatore Mancuso. Dopo i chiarimenti che erano stati chiesti al dottor Langher emergevano dei collegamenti che dovevano essere analizzati da questo ufficio. Ora le spiego perchè il procuratore Zumbo ha inviato qui il fascicolo. Nelle ultime tre righe della sua missiva il dottor Langher così concludeva :” alla luce di quanto sopra, chiedo pertanto che copia dell’informativa del GICO venga trasmessa alla procura della Repubblica di Reggio Calabria perchè, accertata l’infondatezza di sospetti addebitatimi, proceda di conseguenza”. Quindi il dottor Zumbo ha trasmesso gli atti a Reggio dopo che il dottor Lagher gli aveva rivolto un invito in tal senso.

MANCUSO. E’ un’autorequisitoria.

*CISTERNA* Se fosse un’autodifesa avrebbe tutt’altro profilo.

Il GICO di Firenze ha avuto mille altri impegni e altre attività. Come i colleghi sanno, io ero molto sfiduciato.

MICCICHE’. Potete lasciare copia di questa informativa del GICO?

*CISTERNA* Dovremmo discuterne fra noi, perchè non è una richiesta che ci attendevamo.

PRESIDENTE. Non vi impediamo di discutere, ma vi prego di concludere dicendo che ci fornite questa informativa.

*CISTERNA* . Questa informativa è delicata, ha avuto un percorso multiplo .

*MOLLACE.*

**OMISSIS**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****~~PARTE SEGRETA 2\2~~****OMISSIS**

*CISTERNA*. Signor Presidente, ho gli atti davanti per rendere preciso ogni riferimento. La mia valutazione è che la parte di interesse dell'informativa del GICO è quella relativa all'operazione "Arzente Isola".

Valutando una serie di elementi e di collegamenti, il GICO afferma: "Sulla base di tale relazione che riproduceva quasi esclusivamente gli elementi di prova acquisiti dal maggio all'ottobre 1992 e contenuti nel fascicolo trasmesso per competenza a Catania, vi erano disposte alcune perquisizioni domiciliari con la notifica di informazioni di garanzia ai soggetti implicati in traffici di armamenti, operazioni eseguite il 1° ottobre 1993 nel contesto della cosiddetta operazione Arzente Isola". Segue il commento del GICO: "Operazione dalla denominazione altisonante, che otteneva vasta eco negli organi di informazione, ma non sortiva - come già detto - apprezzabili risultati, in quanto i partecipi, secondo gli elementi sopra evidenziati, si ritiene fossero al corrente di tale iniziativa giudiziaria. Riepilogando, si è sin qui asserito che i partecipi fossero al corrente dell'attività di indagine svolta nei loro confronti e in particolare dell'imminente arresto di Luxi Eraldo, delle attività di indagine e di intercettazione in corso e delle programmate attività repressive del 1° settembre 1993". Dopodiché si esaminano i contatti sui telefoni cellulari

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA ANTIMAFIA  
MISSIONE A REGGIO CALABRIA-MESSINA-CATANIA****Reggio Calabria 18 marzo 1998****~~PARTE SEGRETA 2\2~~**

per dimostrare o comunque prospettare - questa era all'epoca e tale è rimasta la situazione - i collegamenti in prossimità dell'operazione "Arzente Isola".

Una nota ulteriore, man mano che i tabulati dei cellulari venivano acquisiti, è quella del 2 settembre 1997. Anche in questa nota si fa riferimento ai collegamenti. Leggo testualmente: "Con particolare riferimento agli elementi forniti da questo GICO si trasmettono gli elaborati predisposti in ordine alfabetico e riepiloganti il traffico telefonico in entrata e in uscita dalle utenze intestate e in uso a Giorgianni Angelo e Langher Franco, magistrati del distretto di Messina, che nell'anno 1993 avevano diretto le indagini nei confronti di Battaglia Filippo e avviato quella nei confronti di Luxi Eraldo, quale presidente del Consorzio autostrada Messina-Catania. Al riguardo si evidenzia che l'inchiesta su Battaglia, per quello che è stato possibile conoscere, è stata condotta inizialmente dal gruppo della Guardia di finanza di Messina sotto la direzione dapprima del dottor Pietro Vaccara e quindi del dottor Franco Langher".

La nota evidenzia praticamente tutti i collegamenti intercorsi tra le utenze di Langher e Luxi. Secondo la nota del GICO, Langher era titolare di un'indagine sul dottor Luxi, ma egli chiarirà nella nota il motivo di questi contatti e tra chi siano effettivamente intercorsi (parlerà di rapporti di amicizia tra i figli). I contatti sono datati ad una certa epoca, cioè risalgono al periodo che va dal 15 agosto al 17 agosto 1992; dopodiché vengono presi in considerazione altri rapporti tra Langher, Luxi, Giorgianni e la Accountans srl (contatti tra cellulari che poi vengono sviluppati) e tra la Accountans srl, la Giano srl e Giorgianni (sempre coi telefoni cellulari). La Giano srl è sostanzialmente Langher.

MICCICHE'. Questa di cui lei parla che tipo di società è?

*MOLLACE.*

**OMISSIS**

*(I lavori, sospesi alle ore 14,30, sono ripresi in seduta ordinaria alle ore 15,30)*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori. Propongo di procedere dando la parola ai commissari che intendono rivolgere domande agli auditi, i quali, se lo ritengono opportuno, potranno intervenire nuovamente per completare ulteriormente i loro interventi.

**LOMBARDI SATRIANI.** Mi rivolgo innanzitutto al dottor Boemi. Il quadro da lei delineato introduce ulteriori elementi d'allarme in una situazione che già di per sé si presentava particolarmente allarmante.

Vorrei sapere se, prima di aver avviato indagini su magistrati messinesi, ha avuto modo, nel corso della sua attività professionale, di avviare indagini su altri magistrati siciliani, calabresi e via dicendo; in caso contrario e a parte l'ovvia constatazione dell'infondatezza dell'accusa di khomeinismo che le è stata rivolta, vorrei sapere a quali elementi specifici, secondo lei, il suo interlocutore può aver fatto ricorso per giustificare formalmente, almeno in apparenza, un'accusa di fanatismo khomeinista; di che tipo sono i suoi rapporti con gli altri magistrati calabresi e da che cosa sono caratterizzati.

Al dottor Mollace, invece, vorrei domandare se, nella vicenda relativa al traffico di armi e nelle inchieste di La Spezia, di Messina e via dicendo, è presente anche la vicenda della nave Viking; se è stata oggetto di altro provvedimento; da chi questo è gestito e quali sono i risultati.

**BOEMI.** Innanzi tutto devo dire che non ho mai svolto indagini su magistrati prima di diventare sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, perché per lungo tempo sono stato sostituto procuratore della Repubblica di Palmi e non avevo, quindi, competenze ex articolo 11 del codice di procedura penale sullo stesso tipo di materia. Per dieci anni ho presieduto Corti d'assise e sezioni del tribunale penale; pertanto, mi sono trovato di fronte ad una esperienza del tutto nuova.

Devo dire che la sua domanda mi richiama alla memoria un certo ricordo. Si è sempre pensato che io abbia caratterizzato una sorta di svolta nel tipo di indagini condotte contro la mafia in Calabria. Non è assolutamente vero! Non ho meriti di questo tipo. E' accaduto, quando sono arrivato alla procura di Reggio Calabria, che esordivano le procure distrettuali, nel senso che esordiva finalmente uno strumento di lavoro voluto da Falcone: magistrati cioè che fanno solo questo tipo di attività, che naturalmente ha moltiplicato i risultati. Quindi, mi sono "caricato addosso" questo fantomatico - chiamiamolo in questo modo - merito che, da un punto di vista mafioso e di una certa pratica e di un ambiente sociale di questa provincia, è stato visto in modo negativo.

Devo dire che, alla conclusione della prima indagine "Olimpia" riguardante oltre 500 indagati, in un libro pubblicato in città si sottolineava la pericolosità di procedere per i reati di mafia attraverso teoremi; mi si accusò di creare, attraverso teoremi di tipo politico e khomeinista, indagini contro il fenomeno mafioso. Vi assicuro invece che non vi è niente di più concretamente legato ad una prova vista sotto l'aspetto più classico, che è quello della Cassazione, perché ci siamo sempre basati su canoni molto rigidi e tradizionali di interpretazione della prova.

Pertanto, penso di non meritare - lo ripeto - quell'appellativo, che è stato poi stranamente riportato nell'ambito delle indagini ex articolo 11 anche dal dottor Zumbo, il quale ha fatto sue le osservazioni comparse su questo libro (mi sembra che sia intitolato "I teoremi di Olimpia" e



scritto da un politico reggino di nome - credo - Alvaro). Se leggerete questo libro, potrete rilevare che veniamo accusati di costruzioni teoretiche, laddove invece non mi pare che ci siamo mai basati su teoremi, ma su prove rigidamente acquisite e soprattutto controllate e verificate.

*MOLLACE.* Mi scusi, senatore Lombardi Satriani, mi deve ripetere la domanda.

*LOMBARDI SATRIANI.* Riguardo al traffico delle armi oggetto dell'inchiesta di La Spezia e alle propaggini messinesi, vorrei sapere se si inserisce o meno la vicenda della nave "Viking" carica di armi; chi condusse le indagini, quali furono i risultati oggettivi, quali gli eventuali ritardi - per non dire insabbiamenti - ed i relativi collegamenti.

*MOLLACE.* Onorevole senatore, non posso rispondere a tutto quello che mi ha chiesto, perché non disponiamo di tutto il materiale (mi riferisco sia al materiale acquisito da Messina nell'operazione cosiddetta "Arzente Isola" che a quello dell'indagine di La Spezia). Cerco di essere più chiaro.

La parte trasmessa a noi non è altro che una lettura di alcune patologie che il GICO aveva individuato nelle indagini "Arzente Isola". Questo è l'unico dato, perché non appartiene al mio ufficio e pertanto non vorrei essere censurato di propalare (in senso lato e non nel senso di divulgare indebitamente), seppure in una sede istituzionale, notizie. Posso dare solo indicazioni; le notizie le dovete chiedere a chi di competenza.

L'indagine di La Spezia ha trovato anche punti di collegamento con un'indagine condotta dalla procura distrettuale di Catania. Mi risulta, per l'averlo appreso nelle sedi debite (vale a dire nel corso delle nostre attività), che le indagini sono tuttora in corso. Il sequestro della nave "Viking" non è stato attenzionato in via diretta da La Spezia, ma solo in via mediata. Per quello che ci risulta, ritengo che a un certo punto le indagini di Messina siano confluite in quelle di Catania. Non conosco l'esito, tuttavia credo ci siano spunti di grande interesse per quello che ho potuto acquisire attraverso i colloqui con il GICO.

*LOMBARDI SATRIANI.* Ma l'indagine è aperta o, come è apparso sui giornali, è stata definita negli anni '80?

*MOLLACE.* Senatore, credo che siano stati definiti segmenti di indagine, tuttavia posso tranquillamente affermare per conoscenza, non di atti, ma per contatti con l'ufficiale di polizia giudiziaria, che l'indagine è ancora aperta.

*LOMBARDI SATRIANI.* Anche a proposito di questa nave?

*MOLLACE.* Anche a proposito di questa nave.

*CENTARO.* Desidero sapere se di tutte le indagini a carico dei magistrati messinesi, e in particolare di quelle relative al favoreggiamento, nonché della tensione esistente con gli uffici giudiziari di Messina, sono stati informati il CSM e il Ministero di grazia e giustizia. Inoltre, vorrei rivolgere un altro tipo di domanda. Ho sentito parlare di un filone dell'inchiesta sul traffico delle armi finita a Brescia; vorrei conoscere i motivi per i quali tale indagine è finita a Brescia e, se è possibile, l'oggetto di tale filone.

*MOLLACE.* Il riferimento a Brescia è da apprezzare con estrema cautela, perché appartiene ad un riferimento percepito da ufficiali di polizia giudiziaria nel corso di riunioni operative al Nord, che a noi è stato segnalato per un eventuale - dico molto eventuale - collegamento.

Voglio aggiungere che, quando fummo investiti di questo incarico, poiché passò attraverso la procura nazionale per le ragioni esplicitate prima, il procuratore nazionale indisse due o tre riunioni di collegamento, ma i giudici Brescia non erano presenti. Erano presenti quelli di La Spezia, di Catania, di Reggio Calabria e di Firenze sia pure per un altro segmento, che non aveva a che vedere con il traffico delle armi. La procura nazionale ha incardinato una attività di coordinamento chiamata "Inchieste derivanti dalle intercettazioni sul conto di Pacini Battaglia". Da lì poi ci sono stati vari fronti.

A Brescia ci deve essere qualcosa; se abbia però attinenza diretta con il traffico delle armi o con le vicende Di Pietro, Brescia, Pacini Battaglia, quindi Giorgianni in Sicilia, onestamente non c'è stato riferito; c'è stata segnalata soltanto la possibilità di effettuare un coordinamento anche con Brescia.

CENTARO. E' stato inviato a Brescia ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale in quanto implicava eventuali responsabilità di magistrati milanesi all'epoca in servizio a Milano?

MOLLACE. Immagino di sì, perché non vedo quale altra competenza, ripeto per lo stato delle nostre conoscenze. Non vorrei che ci fosse qualche addentellato che portasse ad una competenza per territorio a Brescia che a noi non sia noto. Posso dedurre però che si tratta anche lì di competenza ex articolo 11.

CENTARO. Riguardo il Ministero e il CSM?

BOEMI. Almeno da due anni informo con mie relazioni semestrali il CSM della situazione di disagio in cui versano gli uffici giudiziari di Reggio Calabria a cagione dell'assoluta carenza di mezzi e strutture (siamo soltanto quindici), ma anche sotto l'aspetto reiteratamente prospettato dell'impossibilità di fare indagini serie di natura patrimoniale sui beni mafiosi, soprattutto per l'inevitabile impegno delle nostre forze nei procedimenti ex articolo 11. Questa situazione la prospetto con relazioni semestrali dal 1996 e per ultimo e in modo pressante nel luglio 1997; quando siamo stati attaccati sui giornali ho chiesto di sfogarmi proprio nell'ambito del CSM (siamo stati definiti "i cosiddetti colleghi" proprio dai magistrati di Messina e posso esibire copia di quanto sto dicendo); per ultimo - cosa quasi impensabile - ho chiesto di essere sentito dalla 1a Commissione del CSM in data 15 gennaio 1998, quando ho avuto la certezza che le mie conversazioni determinate da motivi di ufficio erano state intercettate e non si sa da quale autorità giudiziaria e se lecitamente o meno. Non sono stato mai ascoltato.

FIGURELLI. Alla data di oggi lo sa?

BOEMI. No.

CENTARO. La relazione sui procedimenti a carico di magistrati viene inviata sia al Ministero di grazia e giustizia che al CSM?

BOEMI. Occorre fare una distinzione. Noi dobbiamo comunicare, come qualunque altra autorità giudiziaria, l'iniziativa processuale e tutti i vari passaggi nella stessa procedura (mi riferisco all'iscrizione al registro generale, alla conclusione delle indagini, alle notizie dell'archiviazione o della richiesta del rinvio a giudizio). Questo si fa sempre, ma sto parlando dell'aspetto politico che la nostra procura si è addossato. Ci siamo fatti carico di evidenziare a tutte le sedi che l'articolo 11 ci impediva di fatto di compiere il nostro dovere fino in fondo; si può ben capire cosa significa togliere alla procura della Repubblica di Reggio Calabria tutti i magistrati che risultano



artificiosamente indagati da altre autorità. Ho portato in questa sede tutta la documentazione, che vi consegno, relativa all'argomento prospettato.

*CISTERNA.* Signor Presidente, vorrei completare la risposta del dottor Boemi sotto un altro profilo. Faccio un caso di specie. Ho portato il verbale dell'interrogatorio perché atto reso in dibattimento. Con il dottor Mollace ci siamo occupati di una indagine per corruzione a carico del presidente della sezione penale della Corte d'appello di Messina. Abbiamo richiesto il rinvio a giudizio di questo collega, Aldo Miraglia, ipotizzando un reato di corruzione. Il Gup ha accolto tale richiesta ed ha disposto il rinvio a giudizio del collega innanzi al tribunale di Reggio Calabria, dove il processo si stava svolgendo. La vicenda ineriva una serie di rinvii accordati ad un affiliato del clan Ferrara, tale Santoro Angelo, che più volte aveva visto il rinvio della trattazione di un cumulo delle pene presso il tribunale di Messina, presieduto dal dottor Miraglia.

In sede d'esame - ricordo lo stupore con il collega Mollace - abbiamo chiesto se il dottore Miraglia, tuttora presidente della sezione penale del tribunale di Messina, avesse mai conosciuto Santoro Angelo (domanda che aveva un senso). Ci è stato risposto che l'aveva conosciuto quindici giorni prima, perché si era occupato di trattare una causa di revisione inerente un tizio condannato - non so per quale reato - in cui Santoro Angelo aveva operato a scagione dell'imputazione di costui.

Il problema che poniamo è il seguente. Come è possibile fare i processi, superare il vaglio del Gup che è particolarmente rigido e difficile per poi ritrovarci al dibattimento con colleghi che continuano ad esercitare le loro funzioni e che, nell'esercizio di tali funzioni, si occupano di persone per le quali vengono chiamati a rispondere al dibattimento di questi fatti, senza che si ponga un argine che ci tranquillizzi? Noi chiediamo di non cadere in una sindrome di accerchiamento, che alla fine si materializza in qualche modo.

Il riferimento che ha fatto il collega Boemi alle pretese intercettazioni ambientali - vogliamo vedere i nastri - rileva l'esistenza di un fatto molto grave, perché - da quello che si capisce - sono avvenute illecitamente e riguardano colloqui tra il procuratore aggiunto e un altro sostituto dell'ufficio.

*PRESIDENTE.* Sulla base di ciò che risulta a voi, esistono processi che riguardano i Mollica qui a Reggio Calabria? E per quali imputazioni sono indagati?

*MOLLACE.* Il processo venne instaurato tra il 1990 e il 1991 e riguardava fatti associativi in relazione all'accaparramento degli appalti in Sicilia. Posso anche aggiungere che ho richiesto 45 provvedimenti restrittivi e il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria si dichiarò incompetente in relazione agli appalti in Sicilia, per cui ho dovuto trasmettere gli atti per stralcio alla procura della Repubblica di Messina.

*CALVI.* Come mai arrivò qui?

*MOLLACE.* L'ho già detto poc'anzi, questa era l'indagine che sorgeva per collegamenti tra l'allora procuratore di Patti, mi pare il dottor Chiella, e il dottor Serraino di Messina, che erano in contatto con i Mollica di Patti.

*CURTO.* Cosa vuol dire che erano in contatto?

*MOLLACE.* Il dottor Serraino aveva fatto una sorta di comparato con i Mollica, perché vi erano state cresime e battesimi con compari tra la figlia, il genero e i Mollica.

Questa fu un'indagine che durò a lungo e quando si parla del rapporto giudiziario lo si fa in modo improprio, perché era un'informativa di reato; l'informativa è proprio quella fatta dai

carabinieri di Messina sul conto della Siaf. I Mollica erano imputati con tantissime altre persone e a conclusione di una seconda parte di indagini io avevo sollecitato questi provvedimenti restrittivi. Ripeto che il giudice per le indagini preliminari ha disatteso tale richiesta affermando che non poteva emettere quei provvedimenti restrittivi per incompetenza territoriale.

L'indagine venne qui a Reggio Calabria perché vi erano questi collegamenti tra i Mollica e il dottor Chiella e tra i Mollica e il dottor Serraino.

CALVI. E' stato impugnato quel provvedimento concernente la competenza territoriale? Immagino che da parte dell'autorità ricevente non sia stato sollevato alcunché.

MOLLACE. No.

CIRAMI. Signor Presidente, il procuratore Boemi aveva iniziato la sua audizione con tre sostantivi: disagio, amarezza e nausea. Vorrei segnalare che questi tre sostantivi e questi tre stati d'animo sono da me personalmente condivisi.

Detto questo, vorrei capire se voi vi siete dati una spiegazione di questo ostinato silenzio da parte degli organi *latu senso* intesi di controllo interno ed esterno della situazione giudiziaria come da voi rassegnata.

BOEMI. Credo di poter rispondere a questa domanda con il massimo rispetto di chi la propone, offrendovi un dato specifico, perché siamo stanchi, veramente stanchi di lanciare ipotesi e di offrire opinioni.

Onorevoli commissari, la procura della Repubblica di Reggio Calabria indaga il dottor Recupero, magistrato anziano di Messina e vero capo dell'ufficio per le indagini preliminari di Messina. Nel corso del processo, il dottor Recupero ha ammesso di essere stato a casa di Ferrara Sebastiano, capomafia messinese di contrada Cep, per chiedere voti per il figlio.

Noi abbiamo impugnato la decisione finale di assoluzione del dottor Recupero e la cosa seguirà l'*iter* processuale. Ma mi chiedo, diamine: in uno Stato di diritto, in uno Stato democratico e moderno come è il nostro, è possibile che dalla semplice assoluzione nessuno legga gli atti del dibattimento, nessuno tragga elementi per procedere disciplinarmente, cosicché oggi il dottor Recupero è stato reintegrato presso il tribunale di Messina, dopo aver ammesso di essere andato a cercare voti presso la mafia messinese?

Signor Presidente, io le offro un fatto, le rispondo con un episodio, per dirle che dobbiamo essere cauti. Mai come in questo momento c'è un'attenzione particolare su di noi e sul lavoro di questa Commissione, mai come oggi si leggono i giornali. Noi stiamo dando all'opinione pubblica uno spaccato di uno Stato che non funziona, però è chiaro che queste cose ognuno le deve smuovere secondo le proprie competenze: a noi spetta fare le indagini e i processi, a voi realizzare a livello politico tutti i cambiamenti necessari.

Senatore Cirami, noi ce la siamo fatta un'idea, ma poiché non è positiva per gli uomini che rappresentano certe istituzioni (sempre gli uomini e non lo Stato), smettiamola di dire che lo Stato è assente in Calabria e in Sicilia: alcuni uomini che rappresentano lo Stato in Calabria e in Sicilia non devono stare in quei posti! E' difficile farlo comprendere alla gente, perché si crea uno sconcerto totale e dove c'è sconcerto e dove vi è debolezza nelle istituzioni dello Stato si insinua la mafia, la quale sta seguendo attentamente questa vicenda per utilizzarla nel modo che riterrà più opportuno.

Vorrei concludere proprio il nostro incontro rivelandovi che siamo estremamente preoccupati su come la mafia interpreterà questa vicenda, perché è chiaro che sette su otto magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria oggi sono ad alto rischio; questo ve lo dirà anche - se verrà audito - il prefetto di Reggio Calabria, il quale è preoccupato per la nostra salute fisica. Ebbene, noi siamo ancora più deboli non solo perché ci dobbiamo incontrare e scontrare



con questo nemico frontale che è la mafia, ma perché questa procura è stata accerchiata e isolata da pezzi dello Stato. Ma non chiedetemi di dire oggi quali sono, traete dagli atti quali sono i segmenti delle istituzioni che non hanno fatto il loro dovere. Chiedeteci anche per quale motivo il Consiglio Superiore della Magistratura non ci vuole sentire.

CIRAMI. Lo vogliamo sapere.

BOEMI. Aiutateci anche voi, perché non possiamo fare tutto da soli, anche perché non è una strategia appagante. Io sono a capo di un ufficio e giustamente devo dare conto di quale fine sto facendo fare ai miei colleghi che non hanno più una vita privata e di relazione e sono continuamente oggetto di insidie, di minacce e di ritorsioni. Questa è la realtà.

MANCUSO. Vorrei riprendere un argomento in merito al quale il suo collega Santalucia ci ha incidentalmente informati: trattasi in particolare della visita fatta alla procura della Repubblica di Messina dal sostituto procuratore di Milano Di Pietro. Questa circostanza le risulta storicamente ed è in grado di definirla causalmente?

BOEMI. No, ho soltanto delle conoscenze giornalistiche e di immagine, perché venne pubblicizzata dai *mass media*. Ma io, con riferimento ad atti del nostro ufficio o anche a conoscenze personali, senatore Mancuso, non riesco ad esservi utile su questo.

MANCUSO. Seconda e penultima domanda. Nell'ambito di quella inchiesta sull'ufficio fallimentare del tribunale di Messina, le risulta che vi sia stata o sia in corso un'istanza di revocatoria fallimentare di un acquisto fatto dal sostituto Giorgianni e dalla consorte a Messina? Quindi, una procedura iniziata evidentemente dal fallimento del venditore?

CISTERNA. No, attualmente non ci risulta, benché l'indagine sia aggiornata. Però, parlo per le mie conoscenze che risalgono a non meno di quindici giorni fa, quando sono stati effettuati accertamenti bancari.

MANCUSO. Procuratore Boemi, non ho difficoltà a confermarle un apprezzamento positivo per le cose ascoltate oggi.

BOEMI. Questo ci è di conforto.

MANCUSO. Però, mi chiedo: come è possibile che ad un parlamentare in carica sia stato notificato dal suo ufficio un ordine di comparizione perché indagato? Leggo quel che interessa: " ... nella qualità di parlamentare della Repubblica ... perché avrebbe promosso e assicurato iniziative finalizzate al sostanziale indebolimento della normativa riguardante i collaboratori di giustizia e le restrizioni carcerarie previste dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento giudiziario".

Se non comprendo male, sarebbe imputato ...

BOEMI. Indagato.

MANCUSO. "Imputato" in senso letterale. Quindi, dicevo che se non comprendo male sarebbe indagato per il fatto, collegato direttamente alla sua funzione parlamentare, perché la premessa a tutto è "nella sua qualità di parlamentare".

Non mi stupirei che nella sua buona fede lei ammettesse che questo è stato un errore tecnico.

*BOEMI.* Le rispondo subito se ho cinque minuti di tempo, in modo da farmi capire con la mia schiettezza che rimane quella di un ragazzino, che oggi non sono più.

Io interpreto il nuovo codice di procedura penale come una palestra di civiltà e di democrazia; questo lo dico anche perché nell'interrogare l'onorevole Maticena ho dato lettura dei brani delle dichiarazioni che lo riguardavano. Noi stiamo facendo un'indagine su mafia e politica a Reggio Calabria; non è assolutamente questa la sede per affrontare questo problema, ma colgo l'occasione per dire che le ultime emergenze, non soltanto su mafia e politica, richiederebbero una sessione di lavoro a Reggio Calabria da parte della Commissione parlamentare antimafia sotto almeno quattro aspetti assolutamente diversi. Uno di questi è sicuramente il nuovo rapporto tra il mondo mafioso reggino e le istituzioni di questa città.

Invece, quello dell'onorevole Maticena è un caso del quale ci interessiamo da circa un anno in seguito alla trasmissione di atti dalla procura distrettuale di Catanzaro. Abbiamo ritenuto di dover fare un invito a comparire, impostando il reato da un punto di vista tecnico-giuridico in modo da mettere in punto di fatto l'onorevole Maticena in condizioni di difendersi ampiamente su tutto ciò che nelle dichiarazioni raccolte si addebitava allo stesso.

Allora, nel corso dell'interrogatorio ho detto: lei non deve pensare all'imputazione conclusiva (se mai ci sarà, ed io mi auguro che non ci sia per lei), perché la sto mettendo in condizione di difendersi su tutto quello che hanno detto di lei i collaboratori di giustizia. Poiché vi sono collaboratori di giustizia che ritengono che il *pactum sceleris* intercorso tra l'onorevole Maticena e la mafia reggina è quello di uno scambio di voti per una sua partecipazione in sede parlamentare con attività che comunque possono indebolire quel fronte antimafia, io glielo dico ed aggiungo: mi dica se è vero o meno; mi dica anche se è stato costretto a prendere questa iniziativa parlamentare, perché lei potrebbe essere stato costretto ad assumere quelle iniziative perché glielo ha chiesto la mafia reggina.

Avrei potuto utilizzare altri strumenti, ma non potevo non dirgli che ciò che lui ha fatto in Parlamento rispecchia in buona sostanza il programma di Riina. Infatti, quest'ultimo ha detto che non gli interessa il mondo politico, bensì di avere un carcere meno duro e non avere a che fare con i collaboratori di giustizia.

Poiché ci sono delle fonti processuali, cioè dei dichiaranti i quali affermano che l'onorevole Maticena si è assunto il compito di svolgere anche in sede parlamentare questi interessi della mafia, noi lo abbiamo messo in condizioni di difendersi. E' chiaro comunque che quella non è un rubrica pubblica e definitiva. Quello è un invito a comparire in cui gli si dice chiaramente quali sono gli argomenti che gravano su di lui.

C'è poi dell'altro. Si leggerà nella rubrica quali sono le altre accuse.

Può darsi quindi che vi sia un errore di impostazione nell'invito a comparire; se così fosse, non avrò difficoltà a riconoscerlo. Però - attenzione - è molto più grave tacere quali sono le accuse mosse a una persona indagata.

*MANCUSO.* Allora nell'ipotesi che lei, consigliere, sostiene - e chiudo l'argomento - cioè l'essere questa contestazione relativa alla presunta attività parlamentare dell'indagato, cioè un fatto ipotetico di reato, la conseguenza - ripeto - sarebbe questa: se lei accertasse che il voto parlamentare di questo deputato è stato favorevole a quello che qui viene indicato come illecito, lei dovrebbe tradurre l'indagine in imputazione o chiedere che si traducesse in imputazione.

Un filosofo direbbe che questa imputazione prova troppo. Un fatto di quel genere non è traducibile in una ipotesi di illecito.

*BOEMI.* Abbiamo semplicemente voluto informarlo che nel processo c'era anche questo aspetto.

*MANCUSO.* Lei non può imputare in un'indagine il deicidio



*BOEMI* Mi faccio carico delle sue osservazioni, e le accetto.

*CARRARA*. Vorrei riprendere il senso di quello che affermava il senatore Mancuso. I cittadini vengono difesi dai magistrati, ma chi difende i parlamentari dai magistrati, soprattutto quando l'attacco riguarda la funzione stessa di parlamentare?

*BOEMI*. Ci dovete dare atto che non c'è stata pubblicità da parte nostra.

*CARRARA*. Me ne rendo conto perfettamente, però il problema riguarda la insindacabilità dei voti e delle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

*BOEMI*. Certo.

*CARRARA*. Mi rendo conto che c'è dell'altro, però il problema esiste e andrà sicuramente affrontato alla stregua della pronuncia, a grande maggioranza, di questo Parlamento che si è già orientato in questo senso a proposito dell'onorevole Pomicino, su una questione che non era di mafia, ma di corruzione.

Vorrei rivolgere delle domande di chiarimento relative alla vicenda del traffico di armi. Se ho ben capito, la procura di Reggio Calabria, rispetto ai comportamenti che sono stati posti alla sua attenzione, non ha fino a questo momento valutato fatti suscettibili di conseguenze penali a carico di magistrati. Mi sono trovato piuttosto disorientato rispetto a due affermazioni. La prima è che il filone relativo alle armi è transitato sul procedimento che aveva già avviato la procura della Repubblica di Catania, l'altra è l'affermazione del consigliere Mollace quando, riferendosi ai tabulati delle telefonate, ha detto che i partecipi erano al corrente dell'attività di indagine.

Vorrei capire se è ancora al vaglio critico della procura distrettuale di Reggio Calabria il comportamento posto in essere dai magistrati che, a quanto pare, erano Giorgianni e Langher, oppure se c'è stata una qualche derivazione sulla insussistenza o comunque insufficienza dal punto di vista penalistico dei comportamenti posti all'attenzione di Reggio Calabria dal GICO di Firenze.

*MOLLACE*. Catania ha ereditato e inserito nelle indagini che stava già conducendo autonomamente, su tale Felice Cultrera, e su personaggi a vario titolo legati alla mafia locale, cioè alla cosca Santapaola, l'operazione "Arzente Isola". Questo è accaduto tra il 1995 e il 1996.

Al nostro vaglio originariamente vi era una attività di ipotetico favoreggiamento nei confronti degli imputati nell'operazione "Arzente Isola" quando era stata avviata dalla procura di Messina. I magistrati che si occupavano di quella indagine erano Langher, Giorgianni e originariamente Vaccara. Il dottor Vaccara poi non se ne occupò più, se ne occuparono in larga misura Langher, Giorgianni e anche Romano, come abbiamo appreso di recente.

Con riferimento alle attività del 1992, il GICO di Firenze ha prospettato all'autorità giudiziaria, divenuta competente, di Reggio Calabria la possibilità di valutare le attività di favoreggiamento nei confronti di questi imputati.

Andando avanti nelle indagini, non essendoci noi acquietati, e avendo anche scartato l'ipotesi che aveva giustamente paventato il collega - cioè che non sapevamo cosa facevano di carte che avevano già fatto il giro del mondo, anche in modo indebito - e avendo concluso che era nostro dovere coltivare quella indicazione del GICO, anche perché abbiamo capito che la procura nazionale era particolarmente interessata a un coordinamento di indagini, abbiamo invitato il GICO a più riprese, con nostre deleghe specifiche, ad approfondire gli accertamenti.

Gli ultimi accertamenti hanno evidenziato contatti e, verosimilmente, anche interessi o cointeressenze fra settori della magistratura e imprenditoria locale a vario titolo legata ad organizzazioni delinquenziali o a personaggi espressione del mondo delinquenziale.

Le ultime attività hanno allargato quindi il fronte. Delibazioni sul punto ancora non ci sono state, per una serie di difficoltà. Il GICO, poche sere fa quando lo abbiamo invitato a concludere almeno una parte, ci ha segnalato che le difficoltà risiedono soprattutto nella individuazione, di volta in volta, degli effettivi utenti dei telefoni cellulari, al di là delle intestazioni di origine. Hanno sviluppato centinaia e centinaia di pagine.

Ritengo necessario e opportuno che la Commissione possa leggere tutto, al di là della sintesi che posso fare e con la povertà di indicazioni che posso fornire; se la Commissione ha tutti gli atti a disposizione è meglio.

**PRESIDENTE.** Dottor Boemi, faccio questa postilla per una questione di civiltà politica, perché non vorrei che uno studente, consultando gli atti di questa audizione fra qualche anno, e leggendo le osservazioni che le ha testé rivolto il senatore Mancuso, arrivasse alla conclusione che il senatore Mancuso faceva quelle osservazioni sull'onorevole Matarca perché appartiene allo stesso schieramento politico.

Io appartengo a uno schieramento diverso da quello dell'onorevole Matarca, ma mentre si svolgeva la conversazione fra lei e l'onorevole Mancuso, sono incorso in una sorta di reato di abuso di razionalità, se è lecito definirlo in questo modo. Mi chiedevo come fosse possibile che l'onorevole Matarca fosse accusato di organizzare in Parlamento azioni che favoriscano la mafia. Non mi pare che l'onorevole Matarca abbia svolto attività importanti, e io seguivo con molta attenzione l'attività dei parlamentari, soprattutto quando si occupano di mafia. Mi sono quindi tranquillizzato, però mi sono accorto che ragionavo in maniera sbagliata. Voglio allora dire che se l'onorevole Matarca, nel corso della sua attività parlamentare, avesse o mutato opinione, o preso posizione in Aula per difendere determinate misure, credo che nemmeno in quel caso gli si potrebbe addebitare quell'accusa.

Non intendo riaprire l'argomento; ho fatto queste considerazioni solo per ragioni di civiltà giuridica, perché lei possa rifletterci. Lo avverto come dovere nei confronti di un collega parlamentare di un altro schieramento politico, e lo faccio anche a beneficio di quell'ipotetico studente che deve sapere che il Parlamento di questa Repubblica aveva anche questo livello di civiltà giuridica.

**CALVI.** Volevo ritornare un momento sulla questione dei cellulari. Immagino che non si tratti di intercettazioni; ritengo che abbiate acquisito soltanto i tabulati, perché altrimenti non vi sarebbe stata necessità di quelle spiegazioni: avremmo avuto il testo e non vi sarebbe stato problema. Voi avete parlato di più magistrati, mentre ci avete dato atto delle giustificazioni di una sola persona. Vorrei sapere se anche agli altri è stato chiesto di dare giustificazioni, se le hanno date, che tipo di giustificazioni hanno eventualmente fornito in merito a queste telefonate.

**CISTERNA.** Alcuni nomi sono usciti nella ultima informativa di due giorni fa. Questi nomi si collegano ad acquisti immobiliari operati presso un complesso di Messina da una serie di colleghi, uno dei quali è il presidente della sezione fallimentare del tribunale di Messina che è indagato anche presso il nostro ufficio per la gestione delle pratiche della sezione fallimentare del tribunale di Messina.

L'altro, se non erro, è il collega Romano, sostituto della procura della Repubblica di Messina. Il GICO ha sviluppato una attività - e tre giorni fa ci ha consegnato questa nota - che ricostruisce il perché siano emersi questi nomi e attraverso quali rapporti.

E' stato redatto un capitolo che riguarda l'incrocio dei rapporti telefonici tra il dottor Giorgianni e altro gruppo imprenditoriale - così scrive il GICO - "impegnato nelle opere di costruzione edile residenziale riconducibile a Siracusanò Salvatore e a Pagano Santino".

**FIGURELLI.** C'è anche il nome della ditta?



*CISTERNA.* Sì. C'è poi scritto: "Deve comunque essere evidenziato come un'altra società di costruzioni riconducibile a Pagano Santino, la Sicom s.r.l., in data 6 giugno 1987, pochi giorni dopo la sua costituzione, acquista un terreno per un valore dichiarato di 600 milioni dall'Immobiliare "Le Terrazze", la cui ragione sociale sotto la voce "cantieri" è risultata annotata nell'agenda di Vita Colonna Elda Eugenia, moglie dello Spadaro. In seguito questo terreno, vendite, è divenuto edificabile. Dall'esame degli atti di registro risulta che la Sicom ha costruito numerosi fabbricati e ha venduto in data 7 luglio 1992 un fabbricato del valore di 300 milioni a Romano Vincenzo e Grilloni Maria Severina" - immagino siano marito e moglie - "in data 8 agosto 1994 ha venduto un fabbricato del valore di 450 milioni a Savoca Giuseppe" - il presidente della sezione fallimentare - "e a Rovera Gabriella" - che ne è la moglie - " e in data 4 febbraio 1995 ha venduto in Messina un fabbricato per il valore di 400 milioni proprio a Saro Spadaro, nato a Roma il 15 novembre 1974, figlio di Rosario Spadaro", la persona di cui parlavamo prima.

Per correttezza devo ricordare - mi sembra fra l'altro che sia stata fatta una domanda specifica sul punto - le generalità di Pagano Santino. Pagano Santino è nato a Santa Lucia del Mela il 26 aprile 1936 e da questo documento rilevo che è componente della Camera dei Deputati.

CALVI. Il senatore Mancuso aveva fatto riferimento ad una azione revocatoria. Voi non ne avete notizia?

*CISTERNA.* No, non ancora.

CALVI. Del resto il processo è ancora in corso, e quindi potrete fare tutti gli accertamenti.

*CISTERNA.* Questo processo, relativo alla sezione fallimentare, è ancora in corso ed è molto delicato. Si è arenato perché per parecchio tempo la Guardia di finanza di Reggio Calabria non è riuscita a venire in possesso di movimenti titoli di un conto corrente che risulta alimentato per centinaia di milioni. C'è un giro di partite fra vari conti correnti intestato proprio al dottor Savoca. Solo dopo che io ho emesso un provvedimento di perquisizione presso la sede della banca e di notifica di avviso di garanzia per omissione di atti di ufficio, favoreggiamento ed altro, nel giro di poche ore gli atti sono stati consegnati alla Guardia di finanza che ha trasmesso tutto e sta sviluppando le intersezioni sul conto corrente per verificare da dove provengono le somme riscontrate, anche perché ci siamo imbattuti in una serie di cassette di sicurezza, di conti correnti, di bonifici, di intestazioni immobiliari che devono trovare una giustificazione nel processo. Questo aspetto della vicenda che lei mi ricorda è stato un po' messo da parte proprio perché si sta risalendo ai profili patrimoniali riguardanti la situazione di questo magistrato e del suo nucleo familiare.

CALVI. A margine delle considerazioni che il nostro Presidente ha fatto con grande saggezza, a vantaggio di quel possibile studente, vorrei solo aggiungere che le osservazioni sono certamente apprezzabili in termini di valutazione delle garanzie generali. Naturalmente quello studente avrà modo anche di apprezzare che c'è un principio di indipendenza dei poteri e quindi le osservazioni fatte sono di ordine generale, tengono pur sempre conto dell'assoluta autonomia e indipendenza di cui voi godete.

PRESIDENTE. Ci costringeremo a rileggere Montesquieu.

*BOEMI.* Non si finisce mai di imparare. Credo di dovervi dire, comunque, che l'onorevole Biondi, concludendo quell'interrogatorio, ha dato atto di quale civiltà avevamo dimostrato, non solo

perché abbiamo offerto il caffè agli indagati, ma anche per il tono dell'interrogatorio stesso. Non è una guerra, insomma, e non può esserlo.

VENDOLA. Signor Presidente, approfitto della domanda che ha fatto il collega Mancuso e in qualche modo di quella del collega Calvi per informare la Commissione del fatto che ieri ho ricevuto da uno studio legale di Messina copia di un atto di citazione nei confronti del senatore Giorgianni e della sua consorte, che tecnicamente si chiama proprio revocatoria, relativamente all'acquisto nel corso di un fallimento di diversi beni immobili per una cifra non proporzionata al valore dei medesimi.

CALVI. Non è un problema di sproporzione. La cosiddetta *actio pauliana* la si ha allorquando si acquista conoscendo le condizioni economiche della società e quindi si sta alterando la *par condicio creditorum*.

VENDOLA. Il dottor Santalucia, nel corso dell'audizione di questa mattina, a proposito del conflitto che lo ha visto in opposizione ai colleghi della procura della Repubblica di Messina, e segnatamente ai colleghi Giorgianni e Romano, ha riferito di essere stato in seguito interrogato da lei, dottor Boemi, per l'acquisizione di possibili notizie di reato comparse su articoli di giornale. Il dottor Santalucia è stato molto discreto, ma io immagino che di quell'interrogatorio ci sia un verbale: le chiedo se è possibile acquisirlo.

Inoltre, qual è la sua opinione sul trasferimento del dottor Santalucia qui a Reggio Calabria? E' a sua conoscenza se si tratta di un caso isolato o ritiene che si sia sviluppata una sorta di diaspora negli anni, per le medesime argomentazioni del dottor Santalucia, da Messina rispetto ad altre sedi?

CIRAMI. Chiediamo un'opinione o un fatto?

FIGURELLI. Sento che dobbiamo essere molto grati al dottor Boemi. Ho infatti l'impressione, da quanto abbiamo ascoltato, che siamo arrivati al punto di partenza: questa è la mia sensazione. Chiedo pertanto al Presidente di poter fare cinque domande telegrafiche.

I procedimenti a carico dei magistrati di Messina, con quale criterio vengono assegnati non solo ai sostituti procuratori, ma anche all'ufficio del Gip? Ci sono state avocazioni di indagati da parte del procuratore generale? E, in caso affermativo, per quali procedimenti e perché?

Inoltre, abbiamo sentito testualmente parlare di rapporti tra imprenditori e magistrati, con osservazioni circa la vita di relazione (credo ne abbia parlato il dottor Boemi). Quelli esistenti sono rapporti di cointeressenza? Sulla vita di relazione, avete trovato elementi specifici o ipotesi che in tali cointeressenze possa aver avuto l'azione della massoneria o di determinate logge, coperte o meno?

La terza domanda riguarda i fallimenti. Noi ci siamo soffermati ed abbiamo chiesto notizie nel corso della nostra indagine sugli appalti a Messina. Mi chiedo al riguardo - e vi chiedo - se la gestione della sezione fallimentare abbia costituito una sorta di scambio tra settori della magistratura di Messina e il potere economico-politico dominante in questa città.

Quarta domanda: al di là e prima del circuito dei collegamenti cellulari e per la fase delle indagini precedenti, guidata direttamente dal dottor Giorgianni, è sul traffico d'armi che si è verificata quella fase di anomalie?

Infine, ho sentito parlare di Giano s.r.l. (Rodriguez ed altri) e Italpulimenti (moglie del vice questore Lombardo) indagate da Catania per associazione mafiosa. Entrambe queste società sono collegate o hanno collegamenti organici con l'università, il Policlinico e la famiglia Cuzzocrea?



*BOEMI.* Non riusciremo a rispondere a tutte queste domande: non ci vogliamo sottrarre, però ci chiedete notizie su pezzi di storia. Sono domande che rendono veramente necessaria una riconsiderazione da parte della Commissione di un eventuale ritorno qui a Reggio Calabria o comunque di nuove audizioni. Comprendo che dovete andare a Messina e noi confermiamo la nostra piena disponibilità per la Commissione, ma al senatore Figurelli non è facile rispondere con una battuta.

*PRESIDENTE.* Prego allora i nostri auditi di prendere appunti sulle domande, anche per rispondere successivamente, altrimenti non facciamo in tempo a concludere l'audizione; e prego i colleghi di contenere le domande.

*CURTO.* Dottor Boemi, lei ha parlato di sfascio generale della struttura giudiziaria. Siccome lei ha addebitato il tutto al fattore umano, ritiene che ci possano essere delle soluzioni legislative?

Seconda domanda: lei ha dichiarato di essere stato denunciato da colleghi di Messina e da autorevoli magistrati che dirigono le procure italiane. Tra queste è compresa quella di Milano?

*BOEMI.* No, assolutamente. Solo dal procuratore di Napoli sono stato chiamato e dovrei raccontarvi il perché, ma non in questa sede.

*CURTO.* Terza domanda: nell'ambito della cosiddetta tangentopoli messinese una parte non ancora chiarita è quella relativa alle dazioni ottenute da alcuni sindacati. Lei ritiene di poterci dire qualcosa di esaustivo in merito?

*MICCICHE'.* La mia domanda richiede solo un sì o un no. Le risulta che, nell'indagine sul sequestro della nave "Viking" o di altre navi, fossero coinvolti i signori Rodriguez e Mobilia?

*BOVA.* Il dottor Minale della DDA di Milano ci ha informato che la 'ndrangheta calabrese è protagonista del traffico di armi che si svolge in Italia. E' ipotizzabile che sulla vicenda della "Viking" ci siano interessi o cointeressenze delle cosche calabresi?

Inoltre, nei giorni scorsi a Reggio Calabria è stata ritrovata un'auto rubata, rimasta in sosta per una settimana presso l'ingresso del tribunale di Reggio Calabria, ingresso e zona pedonale che sono altamente vigilate, 24 ore su 24, dalle forze di polizia. Loro ritengono che questo possa essere un segnale, una minaccia verso i giudici della procura distrettuale antimafia che compiono indagini così delicate?

*PRESIDENTE.* Proporrei di agire nel seguente modo. Abbiamo a disposizione venticinque minuti, nei quali voi potete rispondere come volete alle domande. Se queste richiedono ragionamenti più complessi, o decidiamo di svolgere un'ulteriore audizione a Roma oppure potete inviarci delle risposte scritte, che noi acquisiremo agli atti.

*BOEMI.* Decida la Commissione: noi, ripeto, siamo a vostra disposizione e anche lieti di poter riferire su certe situazioni.

Il vice presidente ha posto la domanda con riferimento alla posizione del collega Santalucia. Ricordo di aver assunto a verbale le dichiarazioni del collega e ricordo altresì in quale contesto questo si è verificato; quindi non avrò difficoltà a farvi pervenire il verbale stesso. Si tratta di una materia delicata, perché Santalucia mi disse chiaramente di essersi trovato in imbarazzo in quel contesto ambientale e che in seguito a una sua iniziativa, mal vista da altri colleghi, era giunto alla conclusione di dover lasciare il *pool* di Messina.

Quello che emerge subito dal verbale non è tanto lo scontro o il diverso modo di decidere in merito al quesito processuale, ma ciò che accadde dopo. Il Santalucia, non vedendo accolta la

sua impostazione (che mi pare fosse quella di voler chiedere la sospensione del Cuzzocrea dalle sue funzioni), non solo venne abbandonato, ma si occupò soltanto - se non ricordo male - di materia fallimentare.

Dalla lettura del verbale potrete avere uno spaccato di quella situazione, che poi degenerò - per notizie di stampa più o meno non controllate - in un rimbalzare di responsabilità di chi all'interno della procura della Repubblica di Messina aveva dato quelle notizie alla stampa. Sta di fatto che il dottor Santalucia, come altri magistrati di quella procura, chiese il trasferimento.

Non mi sento naturalmente di fare delle ipotesi, perché solo gli interessati possono riferire alla Commissione i motivi veri di questa loro decisione. E' certo che il dottor Santalucia, che era un magistrato abbastanza noto quando arrivò a Messina avendo trattato processi di mafia a Patti, disse chiaramente di essere deluso della gestione in quella parte della struttura giudiziaria messinese.

In merito alle domande del senatore Figurelli, i criteri d'assegnazione *ex* articolo 11 - a mio avviso - sono tra i più delicati che possono investire un tribunale, e quindi una procura. Io li ho impostati in modo predeterminato e precostituito; non si può dare certezza al cittadino se non c'è una precostituzione del giudice, anche del pubblico ministero, che tratta quegli argomenti. Quindi, nel momento in cui fui chiamato a dirigere la procura della Repubblica di Reggio Calabria come magistrato più anziano, creai due gruppi di lavoro, nel senso che il collega Mollace e il collega Cisterna si interessavano di tutti gli affari riguardanti il tribunale di Messina; mentre delle due zone periferiche si interessavano con mia delega il collega Squillace e la collega Provazza; quattro magistrati ai quali - solo in casi eccezionali - si potevano aggiungere altri colleghi un caso di vicende processuali particolarmente articolate.

Il procuratore della Repubblica Catanese ha inteso invece allargare - sempre attraverso decreto - questa impostazione, anche perché molti di noi nel frattempo sono finiti indagati sia a Messina che a Catania. Quindi, ha posto in essere un procedimento con il quale le assegnazioni vengono fatte da lui personalmente ad un numero precostituito di colleghi. Credo che siano sette o otto magistrati che stanno trattando in questo momento l'articolo 11 dalla parte della procura di Reggio Calabria, tenendo presente che molti di noi - lo ripeto - sono ormai incompatibili per le denunce che abbiamo subito da parte dei colleghi di Messina.

Mi dispiace dirlo ma, nel momento in cui si deve parlare, bisogna essere molto franchi; non mi piace - è un'opinione - come avvengono le assegnazioni dei processi presso l'ufficio del Gip, perché - a quanto mi risulta - ancora oggi le assegnazioni sono effettuate dal presidente del tribunale e quindi non c'è nessun automatismo, in questo contesto e per quello che è accaduto in questi quattro anni: ritengo questa una scelta che in qualunque altro ambiente sarebbe stata accettabile; lasciare nelle mani del presidente la scelta del Gip nelle indagini può essere oggetto di antipatiche osservazioni.

**FIGURELLI.** Senza criteri oggettivi predeterminati?

**BOEMI.** Per quanto mi risulta, no.

Naturalmente quello meridionale è un ambiente pettegolo, si vive nei corridoi. Il nostro procuratore è messinese, per cui dobbiamo dire a tutti i nostri interlocutori che è un galantuomo e lo stesso si può dire per il presidente del tribunale. Noi però evitiamo, precostituendo oggettivamente i criteri, di "fare corridoio".

Per quanto riguarda le avocazioni, sono state più volte chieste. Faccio un esempio: nel procedimento a carico dei cinque magistrati della procura della Repubblica di Messina sono state chieste per due volte presso magistrati della procura generale (il procuratore generale è indagato), ma non sono state accolte, perché erano assolutamente prive di fondamento. Tentativi di avocazione, e quindi anche di togliere il processo dalle mani di questi magistrati, sono stati fatti reiteratamente.



Per quanto riguarda la mia vita di relazione, quella di prima è stata una mia considerazione personale. Sono messinese, ma nonostante questo non ho voluto lavorare in quella città. Voi mi potreste chiedere il motivo. Ve lo dico subito.

Mi piace la città di Messina sin da quando ero ragazzo; in essa vivono tutti i miei amici, i miei professori universitari e una serie di persone per le quali provo affetto e stima. Tuttavia, il nostro ambiente non risolve i problemi secondo logica e raziocinio. Siamo meridionali, siamo ospitali, sensibili e amichevoli; però la mafia imposta le sue relazioni sul comparato. Se parliamo di comparato comincia ad essere pericoloso.

Vi posso raccontare la mia esperienza di giovane magistrato di 27 anni. Mi invitavano sempre ad entrare a far parte dei *Lyons*; dopo due cene volevano da me sapere cosa accadeva nei miei processi. Mi chiedevano sempre cose delle quali avrei preferito parlare in tribunale e per questo "mi sono giocato" i *Lyons*. Ero poi un patito del calcio (non potevo la domenica vivere lontano da un campo di calcio) e pertanto volli dare la mia esperienza alla società sportiva palmese. Un sabato pomeriggio, durante una riunione tenutasi per trattare dell'acquisto di una mezzala di punta, un uomo politico reggino mi chiese notizie di un processo, che avrei dovuto trattare il mercoledì successivo, riguardante un tale Macri Francesco, già denominato in tempi non sospetti (negli anni '80) "Mazzetta". Lei quindi, signor Presidente, può capire di che cosa si trattava. L'uomo politico, che non aveva niente a che fare con la società palmese, voleva sapere se avevo letto bene le carte. La frase "leggere bene le carte" detta ad un magistrato ha una sola ed univoca finalità, dal momento che tutti noi magistrati siamo tenuti a leggere le carte; se poi le leggiamo bene o male, lo decidiamo con sentenza. Il leggere bene le carte mi impose di lasciare anche quel processo. Allora, ho perso la vita di relazione, anche perché avevo una moglie più giovane di me, e lo sport. Cosa mi poteva restare? Passare qualche domenica con i miei amici di Messina ed anche questo mi è stato vietato, perché immancabilmente non tutti gli amici si sono dimostrati tali, sempre a causa delle domande che mi rivolgevano, che vertevano sugli stessi argomenti: mafia, imprenditoria, uomini politici e magistrati. La mia è un'esperienza negativa e non discuto che altri possano vivere serenamente, facendo quella che una volta in questa città l'onorevole Violante definì "la cosiddetta carriera domiciliare". Poiché non posso vivere lontano dalla mia terra, mi sono chiuso in casa, dove sento della buona musica e vedo i film e tutte le partite di calcio. Credetemi: mi è stato impossibile vivere in mezzo alla gente. Tuttavia, prendo atto del fatto che altri magistrati hanno una casa al mare, una in montagna, una in città ed una barca; non so come tutto questo sia possibile.

Per quanto riguarda la massoneria, posso dire che è un connotato, un aspetto essenziale di queste nostre realtà meridionali che vivono di associazionismo. Ma quale massoneria? Quella del notaio Marrapodi? Questa era un mezzo per migliorarsi. Credo a quello che mi ha raccontato questo notaio: è entrato in massoneria per essere più intelligente e più aperto. Tuttavia, qui c'è un'altra massoneria: quella che fa solo affari. Se in questa città trovo un scrittura privata sottoscritta da un imprenditore, da un notaio, da un uomo politico e da un medico che decidono di gestirsi tutti gli affari delle strutture giudiziarie reggine e il medico è il fratello del presidente della Corte d'appello, mi cadono le braccia e dico che c'è un'altra massoneria. Quindi stiamo attenti, perché anche quella massoneria deviata che fa affari può essere un problema per questa nostra società.

Per quale motivo? Perché non è vero che i processi si aggiustano portando le mazzette ai magistrati, che non ne hanno bisogno avendo la possibilità di comprare case e ville in modo molto più diluito nel tempo. La massoneria è un centro di relazioni che consente agli avvocati di giocare a carte con i magistrati e a questi ultimi di trovarsi allo stesso tavolo degli imprenditori e in questo modo i processi probabilmente si aggiustano e sempre per leggere meglio le carte! Quindi, molti processi non sono arrivati a definizione a causa di questo coacervo di relazioni che non si ha con il netturbino, ma tra avvocati, magistrati e uomini delle istituzioni di questa città. Tutto questo è tipico dell'Italia meridionale e non è solo una realtà messinese o reggina.

A tal proposito ci sono anche i processi e allora dobbiamo prendere atto della grande regola interna a quel tipo di massoneria riferitaci dal Marrapodi prima di suicidarsi (speriamo che si sia suicidato), il quale ci disse: "Signori, dopo la P2 non potete pretendere di trovare avvocati, imprenditori, professionisti, uomini delle istituzioni e magistrati in massoneria. Sa come hanno fatto? Inserendo i fratelli" (i parenti, in senso proprio etimologico). Questa regola, che mi è stata consegnata da un massone pentito, ve la consegno per farvi capire qual è la pericolosità. Se facciamo un'indagine sulle logge riservate e dall'accertamento sul singolo uomo delle istituzioni che non fa parte di nessuna loggia si passa ai suoi parenti, ci cascano le braccia.

E' accaduto poi che Salvatore Boemi trova in un cassetto nascosto - dopo aver chiuso tutti i processi, perché non ho lasciato alcun processo in Corte d'assise a Reggio Calabria - il processo riguardante l'omicidio di De Stefano Giorgio in Aspromonte, il più importante omicidio di mafia avvenuto in Calabria; era dimenticato in un cassetto, era sospeso. Abbiamo scoperto che probabilmente la massoneria ha avuto una parte in quel processo. Con questo voglio dire che è tragico come le forze del male in questa realtà riescano ad utilizzare per fini distorti anche quel tipo di associazione che ha fini obiettivamente leciti. La nostra difficoltà è quella di farvi andare con i piedi di piombo. Non bisogna fare come la procura di Palmi che voleva fare di tutta la massoneria italiana un bel fascio e poi metterci un cerino sotto. Anche Messina e Reggio sono al centro di queste materie.

Per quanto riguarda il modo con il quale avvengono i rapporti di relazione, vi posso raccontare un fatto - non è una opinione - che a mio giudizio è eclatante. Un magistrato messinese imputato ha detto in aula che aveva il vizio di giocare. Ora passo la parola al collega Cisterna che vi può riferire questo fatto in modo più dettagliato.

*CISTERNA.* Intervengo io perché ho partecipato all'esame.

A Messina c'era un circolo di *bridge* che per un certo periodo è stato presieduto da un magistrato presidente della sezione penale che decide tutti i processi del distretto di appello di Messina, Patti e Barcellona. Questa persona candidamente, alla mia domanda se in tale circolo si giocasse d'azzardo, mi rispose affermativamente, dicendo che c'erano persone che giocando a carte avevano perso anche 150 milioni. Alla mia domanda relativa al motivo per il quale fosse presidente di tale circolo, mi rispose candidamente che, poiché si giocava d'azzardo da settembre fino a Natale, si dimetteva ogni settembre per poi riprendere la carica a fine dicembre; inoltre, disse che anche un collega frequentava il circolo a pari di altri; dico al pari di altri perché gli imputati hanno detto che non scorgevano il motivo per il quale non frequentare tale circolo, dal momento che era un salotto buono della città di Messina nel quale si giocava a carte. Al presidente, che esercita le funzioni benché rinviato a giudizio per corruzione, abbiamo chiesto notizie sui soldi e sugli scambi di assegni. Egli ha candidamente ammesso che prestava denaro a persone che avevano perso soldi a carte. E noi abbiamo preso atto - in un pubblico dibattito, signor Presidente, e non nel segreto di un ufficio del pubblico ministero - davanti ad un collegio giudicante, ai difensori, agli imputati e ai carabinieri che il presidente prestava soldi.

CALVI. Come si chiama?

*CISTERNA.* E' il dottor Miraglia. E suo figlio ha confermato che erano in quel luogo, dopo di che scopriamo che sono state acquistate macchine che costano 60-70 milioni di lire e non si capisce come sono state pagate.

Sono questi i rapporti ed è un grumo indecifrabile, per cui, signor Presidente, è difficile trovare un reato, e so bene che mi si comprende. Cosa si vuol contestare: l'inopportunità di questi rapporti? Poi scopriamo che c'è quel Siracusano che vende il complesso "Le Terrazze", di cui sono acquirenti alcuni magistrati in seguito da noi indagati, e che, per ammissione di uno degli



imputati, in concorso con il dottor Miraglia, regolava così le *fiches* del circolo del *bridge*: chi perdeva non pagava e chi vinceva aveva immediatamente le *fiches* pagate.

Sorge spontanea una domanda: ma come faceva questa persona a pagare le *fiches*?

PRESIDENTE. Ci può dare questo indirizzo?

CISTERNA. L'ho chiesto anch'io e ho aggiunto di spiegarmi come funzionava. Mi è stato risposto che faceva credito. Le sto parlando del contenuto di atti dibattimentali.

MANCUSO. A proposito del nome di Macri - non mi riferisco a "Ciccio Mazzetta" di cui abbiamo avuto menzione - c'è un sostituto con questo nome che appartiene alla Procura nazionale antimafia che è applicato presso la vostra procura?

BOEMI. Il dottor Vincenzo Macri è stato applicato fino al 1995, mi pare di poter dire fino al deposito delle indagini relative all'operazione "Olimpia" del dicembre 1994; dopo di che è rimasto soltanto per il coordinamento, nel senso che era il magistrato indicato dal procuratore nazionale, dottor Siclari prima e dottor Vigna ora, a venire a raccogliere i dati che mensilmente forniamo alla procura nazionale; si tratta soprattutto di dichiarazioni informative perché la procura nazionale vuole essere tenuta al corrente di tutto.

Quindi, non è corretto dire che oggi è applicato, ma è corretto affermare che è il magistrato di collegamento.

MANCUSO. E nei confronti di questo magistrato esistono fatti e situazioni pregresse che potrebbero adombrare una sorta di incompatibilità anche per questo minore ufficio?

BOEMI. Il dottor Macri ha avuto un contenzioso giudiziario con alcuni magistrati di questo distretto, perché mi pare - non vorrei sbagliarmi - che tra lui e il dottor Giuseppe Viola, presidente della Corte d'appello prima e ora presidente di Cassazione, vi siano state delle reciproche denunce. Ma in questo momento non ha qui processi pendenti.

CURTO. E per quanto riguarda l'azione sindacale?

PRESIDENTE. Poiché vi sono ancora sette domande, ricordo ai nostri ospiti che possono anche inviarci delle risposte scritte.

BOEMI. Noi abbiamo appreso dalla stampa la notizia che vi erano delle indagini presso altre autorità giudiziarie (cioè lo abbiamo appreso "giornalisticamente", e capite che quando un magistrato dice questo siamo proprio alle opinioni), attività da parte della procura di Palermo su tangenti pagate ad alcuni sindacalisti ovvero a gruppi sindacali.

Sappiamo anche di confronti, che forse ci sono stati e forse no, tra l'onorevole Nicolosi ed altri politici di quella zona, ma vi posso dire che presso il nostro ufficio non esiste alcuna documentazione al riguardo. Ritengo che con la vostra recentissima attività avete tolto il classico coperchio dalla pentola, per cui magari quello che non so oggi l'apprenderò domani attraverso la trasmissione di atti di cui probabilmente questo ufficio potrebbe essere investito.

PRESIDENTE. Ce lo auguriamo tutti quanti.

Ora, circa le domande alle quali non abbiamo ancora avuto delle risposte, poiché, dottor Mollace, siamo giunti al termine della odierna audizione a Reggio Calabria, vi invitiamo a farci pervenire una nota scritta.

*BOEMI.* Signor Presidente, dobbiamo stringere un patto. Visto che ci avete invitato a pranzo, prendo atto che lei è partito dalle mie ultime parole dell'anno scorso. Reggio Calabria ha bisogno della vostra presenza perché in questa città vi sono situazioni molto gravi che vogliamo portare a conoscenza di questa autorevole Commissione, e non mi riferisco a fatti *ex articolo 11* del codice di procedura penale.

*PRESIDENTE.* Ringrazio i dottori Boemi, Cisterna e Mollace per la loro disponibilità e per quanto ci hanno riferito.

Termina qui il nostro sopralluogo a Reggio Calabria.

*I lavori terminano alle ore 17,00.*



NUM. 11.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE SVOLTASI PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA  
MERCOLEDI' 18 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 26.01.19...



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA**(I lavori hanno inizio alle ore 18,05.)***Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO****Audizione del dottor Dino Cuzzocrea**

**PRESIDENTE.** Signor Cuzzocrea, noi abbiamo accolto la sua richiesta di essere ascoltato. Devo ricordarle che sulla base dell'articolo 16 del nostro Regolamento le persone imputate o indiziate in procedimenti penali sono sentite liberamente e hanno facoltà di farsi assistere dal difensore di fiducia. Se lei desidera, quindi, può farsi assistere da un difensore.

Le darò ora subito la parola, dal momento che lei stesso ha chiesto di essere ascoltato sulla base di alcune indiscrezioni che i giornali hanno pubblicato a proposito della vicenda Sitel. Quando avrà terminato il suo intervento, dovrà avere la cortesia di ascoltare le nostre domande e fornirci delle risposte.

**CUZZOCREA.** Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per aver gentilmente accolto la mia richiesta di essere ascoltato. Sono felice che mi rivolgiate delle domande, perché ve lo avrei chiesto io stesso. Non ho bisogno dell'avvocato; non lo ritengo assolutamente necessario. Esporrò io i fatti perché tutto ha origine, a mio avviso, da grosse strumentalizzazioni. Ritengo che siano state date informazioni quanto meno fuorvianti che hanno montato questo caso, che sta ora diventando di grande portata, mentre io spero di ridurlo ai suoi punti salienti.

Signor Presidente, la mia è una società di informatica. In effetti il mio gruppo ha tante aziende e circa 350 dipendenti, dei quali circa 300 lavorano presso la Sitel. Il motivo che più mi spinge a chiarire questi fatti dinanzi a voi e anche dinanzi all'opinione pubblica è che ci tengo moltissimo alla moralità mia personale, a quella della mia famiglia e delle mie aziende, per le quali lavoro da tanti anni.

Sono state dette molte cose secondo me errate. Spero di poter dimostrare tutto ciò che affermerò o con documenti che vi potrò consegnare, se voi vorrete accettarli, o con atti che vi potrò inviare o comunque, se è sufficiente, con quel che dirò, anche perché gli organi inquirenti stanno procedendo.

Come dicevo, signor Presidente, la mia è una società di informatica. Signor Presidente, signori commissari, poiché le uniche accuse che mi sono state fatte le ho lette su un giornale scandalistico, mi scuserete se a quelle notizie farò riferimento, anche se è probabile che si tratta di cose - me lo auguro - che voi non pensate: questo per dire che non rispondo a commenti che sono stati fatti da parte vostra.

Ricordo innanzitutto che a ditte esterne di informatica si rivolge non solo il Policlinico di Messina, ma anche aziende di grosso calibro come la Fiat, la Montedison, la Pirelli. La possibilità che l'informatica sia gestita da una ditta esterna e privata non è un fatto atipico perché si ottengono molti più dati riservati, vi è una gestione più flessibile, si controllano meglio i dati, e così via. Cito da "Il Mondo" del 1994: "Pirelli, Ansaldo, Finmeccanica, Fiat, ENI, Montedison, Philips, Banco Ambroveneto, Finscambi, (...) si rivolgono, per l'informatica, a società esterne." Questo fatto, quindi, non è tanto scandaloso, come affermava qualcuna delle persone da voi audite, né così raro.

Il Policlinico di Messina aveva una situazione disastrosa che è stata accertata con atti che io ho, cioè i verbali di acquisizione nel momento in cui la mia società ha iniziato a lavorarci, e soprattutto con la delibera del consiglio di amministrazione del 24 gennaio 1989, quando fu bandita la gara, recependo quel che aveva detto la vecchia delegazione, prima che il Policlinico diventasse azienda autonoma, sull'esempio delle aziende sanitarie autonome. Il consiglio di

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998

amministrazione, dicevo, recepi questa richiesta della delegazione la quale in un verbale diceva (vi leggo qualche passo, cercando di essere sintetico per non far perdere tempo alla Commissione che deve procedere a molte altre audizioni) che "per via degli sprechi veramente eccessivi esistenti e per mettere un po' d'ordine nel delicato settore, si spera che in pochi anni il tutto sia regolarizzato e la computerizzazione perfettamente avviata e trasmessa ai dipendenti (...)".

In quella circostanza era presente anche il professor Di Bella che avete audito, il quale allora faceva parte del consiglio di amministrazione dell'Università; successivamente è stato eletto senatore. Il senatore Di Bella - cito dal verbale - "interviene facendo presente che si deve tener conto anche della possibile entrata in funzione del laboratorio centralizzato". Se qualcosa nel mio discorso non vi è chiaro, chiedetemela pure, perché per me, ad esempio, l'espressione "laboratorio centralizzato" è molto comune, mentre per voi, che svolgete altre professioni, potrebbe non significare nulla.

Il verbale continua: "il consigliere Di Bella nota una contraddizione: da un lato ci sono sprechi eccessivi; dall'altro scarseggiano prodotti indispensabili, ma la spesa è fortemente al di sopra della media. Il professor Di Bella, quindi, per la salute del cittadino è favorevole alle soluzioni che propongono la direzione amministrativa e la direzione sanitaria". Anche lui, quindi, era d'accordo nel volere a tutti i costi questo servizio di informatica, per cui fu bandita la gara.

Il direttore sanitario del tempo, il professor Navarra - cito nuovamente dal verbale - : "fa presente che l'affidamento del servizio a ditta esterna non esautorerà la farmacia alla quale restano affidati i suoi compiti istituzionali".

A questo punto viene bandita la gara, alla quale ha partecipato la mia società, che si è poi aggiudicata l'appalto. Tenete presente che a proposito di questo appalto, di cui tanto si parla, si citano cifre di miliardi, fra l'altro errate e molto gonfiate, perché ricomprendono l'IVA, vengono riferite a 5 anni, mentre riguardano 8 anni o 9, e comunque il corrispettivo non è quello di cui il dottor Bellitto vi ha parlato nella sua audizione. Il dottor Bellitto, il quale si è occupato direttamente dell'inchiesta, ha parlato di fornitura di farmaci, mentre la mia società non ha venduto farmaci al Policlinico e, in generale, non vende farmaci. Questo doppio carico di cui si parla, cioè un 5 per cento per l'informatica più il 5 per cento più un ulteriore 5 per cento in realtà non esiste. Gli atti del Policlinico sono stati prelevati dalla magistratura. Non esiste vendita di farmaci - ripeto - da parte della Sitel. Vi è tuttavia una piccola eccezione da parte di un'altra ditta di cui vi parlerò fra poco.

Come dicevo, non abbiamo assolutamente venduto farmaci. Il corrispettivo riguardava solo ed esclusivamente le strutture, i materiali, le macchine, che sono state potenziate (e al riguardo sarò poi più preciso), il personale che veniva fornito, in particolare 4 farmacisti (perché gli *standard* ospedalieri obbligavano un policlinico di mille posti-letto ad avere almeno 5 farmacisti e dal momento che ne avevano solo una, gli altri gli 4 sono stati forniti tramite la mia convenzione) e il personale per le sostituzioni: avevo una media di 15 persone presso il Policlinico; evidentemente, quando l'operatore, il programmatore, le digitatrici e le farmaciste mancavano rifornivo il personale per le sostituzioni, a Natale, a Pasqua, nei mesi estivi. C'era quindi una organizzazione alle spalle consolidata perché mi occupo dell'informatica anche per altre aziende.

Il 5 per cento è un compenso che viene pagato dal cliente, compenso che, nel nostro caso, è stato calcolato sul fatturato globale. Altri usano calcolarlo "a riga", cioè per ciascun lavoro, perché nel settore dell'informatica si opera in questo modo; del resto potete informarvi.

Vi accenno la mole del lavoro che c'era al Policlinico con pochi dati veloci per non annoiarvi: si fanno in media 8-9 mila fatture all'anno; si gestiscono 31 mila articoli; si fanno circa mille operazioni giornaliere; si producono montagne di carta; nel 1989 è stato installato un elaboratore 38 superaccessoriato del costo di circa 500 milioni. Dopo pochi mesi - non lo dico perché sono un benefattore, ma avevo promesso per convenzione che qualsiasi macchina nuova immessa sul mercato sarebbe stata acquistata e portata al Policlinico - ho portato un elaboratore



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

S-400 che è stato potenziato nell'arco degli anni; è stata messo a cassette, a dischetti, a disco, cioè è stato man mano completato, aumentandone la memoria.

Al Policlinico ho trovato davvero una situazione tragica. Del resto, non lo dico solo io; c'è un verbale che, se volete, posso lasciare agli atti. In tutto il primo mese di lavoro, con la commissione farmaci, che avrebbe dovuto controllare il nostro servizio, abbiamo fatto sedute periodiche in cui si rilevavano le condizioni della farmacia del Policlinico. Ho con me delle fotografie che vorrei mostrarvi.

*(Il dottor Cuzzocrea consegna delle fotografie alla Commissione)*

MANGIACAVALLO. A quando risalgono queste foto?

CUZZOCREA. Al 1989. Questo peraltro è solo uno degli aspetti. Nella relazione si fa riferimento a farmaci scaduti, merce che veniva comprata e inviata a ciascuna delle cliniche; non esisteva la farmacia centralizzata, se non da un punto di vista meramente formale; ogni clinica riceveva direttamente la merce che si gestiva per proprio conto, e mandava poi la bolla in amministrazione; si pagava sulla base di fotocopie. Questi sono comunque fatti che risultano dai verbali e da relazioni che il sottoscritto ha fatto alla commissione farmaci, prevista dall'articolo 16, in data 16 dicembre 1989, in cui evidenziavo questi aspetti. Ho incaricato le mie collaboratrici farmaciste di redigere una relazione sulla situazione esistente, e quindi i dati venivano ad essere confrontati quotidianamente con i funzionari del Policlinico, soprattutto venivano controllati dalla commissione farmaci che aveva sede presso il Policlinico in relazione ai termini della convenzione.

Vorrei procedere secondo l'ordine delle audizioni che avete seguito, secondo quanto ho letto in quel giornale cui ho fatto riferimento. Parliamo della fornitura di farmaci: non sono stati assolutamente forniti farmaci da parte della Sitel. Direi una bugia se non vi dicessi che un'altra mia ditta li ha forniti. Ho una ditta di distribuzione di specialità medicinali. Sia ben chiaro che distribuisco medicinali alle farmacie pubbliche non ospedaliere. Non faccio mai e non ho mai fatto forniture ospedaliere; io fornisco le farmacie esterne, quelle che incontriamo per la strada. Ho i prodotti per il pubblico, non ho i prodotti ospedalieri.

PRESIDENTE. Può dirci come si chiama e come è composto il capitale sociale della sua ditta?

CUZZOCREA. La mia ditta si chiama Farmaceutica S.p.A. e il suo capitale sociale è composto da due società, sempre mie di famiglia: Penta immobiliare e una finanziaria di famiglia.

PRESIDENTE. Sono società per azioni?

CUZZOCREA. Sì.

PRESIDENTE. Chi sono i principali azionisti?

CUZZOCREA. Sono i miei fratelli, insieme a me: siamo quattro. Aldo, Dino (che sono io), Maria e Maria Teresa. Non c'è Diego, il rettore.

PRESIDENTE. Non c'è mai stato Diego?

CUZZOCREA. C'è stato, ma negli anni passati. Noi da quarant'anni, da quando è morto mio padre, abbiamo tenuto tutto insieme, ma nel corso degli anni abbiamo fatto una certa divisione. Mio fratello, vista la sua professione di medico, ha ceduto le sue quote.

PRESIDENTE. Quanto tempo fa è successo?

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

*CUZZOCREA.* Formalmente da un paio d'anni, ma da molti anni egli si era distaccato perché, per suddivisioni nostre di famiglia, aveva preferito altri beni. Detengo io il 40 per cento delle quote, perché ho comprato con una mia società questo 20 per cento. Vorrei essere più preciso, per evitare fraintendimenti. Nella composizione societaria io ho parlato di quattro fratelli, ma in alcuni casi risulta anche qualche figlio di fratello. Nell'ambito della propria famiglia infatti ciascuno ha inserito il suo figlio o la sua figlia.

*CURTO.* Anche Diego?

*CUZZOCREA.* No, assolutamente. Nessuno della famiglia di Diego partecipa. Io ho fatto una società con i miei figli.

*PRESIDENTE.* Stiamo toccando un elemento di grandissima importanza, come lei coglie perfettamente e infatti vuole essere preciso, fin nei particolari. Le devo ricordare che l'articolo 19 del Regolamento della Commissione antimafia è molto preciso a proposito delle testimonianze che vengono rese in questa sede. Quindi la prego, se ha dei vuoti di memoria, non ci dica nulla. Ci farà avere successivamente le carte. Se ci dice qualcosa, sia per favore preciso perché sono notizie molto importanti.

*CUZZOCREA.* Sì, le confermo che per quanto riguarda mio fratello Diego, egli sostanzialmente non aveva alcun interesse a partecipare alla società; neppure prima, ma formalmente la sua estromissione l'abbiamo formalizzata solo da un paio d'anni.

*PRESIDENTE.* La mia passione per gli avverbi mi porta a chiederle una precisazione. Che cosa vuol dire "sostanzialmente" e "formalmente"?

*CUZZOCREA.* Significa che la proprietà del pacchetto che risultava di proprietà di mio fratello è passata a me da un paio d'anni, ma sostanzialmente non gli apparteneva neanche prima. In effetti, per certe suddivisioni e utilizzazioni di soldi nell'ambito della nostra famiglia, dal 1962, dalla morte di mio padre, ad oggi...

*PRESIDENTE.* Le chiedo ancora scusa. Lei parla di un paio d'anni: è una formula un po' vaga.

*CUZZOCREA.* Sì, perché non ricordo la data dell'atto.

*PRESIDENTE.* Esiste una documentazione?

*CUZZOCREA.* Certo, gliela farò avere. La data risale certamente a più di un anno fa.

*PRESIDENTE.* E meno di due?

*CUZZOCREA.* Probabilmente sì. Mi riferisco all'atto formale, al passaggio delle quote, per essere preciso, visto il richiamo che lei ha fatto.

Parlavo della società Farmaceutica, che ha venduto - ho la statistica degli anni - al Policlinico nel 1990 per 2.878.000 lire (non le riferisco il dato del 1991, ma ci tornerò tra un minuto), nel 1992 per 2.068.000 lire, nel 1993 per 1.227.000 lire, nel 1996 per 255.000 lire, nel 1997 per 679.000 lire. Si tratta di cifre irrisorie e spiego di cosa si tratta.

Quando il Policlinico aveva bisogno di prodotti di urgenza, si usava comprarli in farmacia via economato in contanti, spendendo quindi 100 lire per un prodotto che costava 100. Avendo io



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

una società di distribuzione di specialità medicinali, ho detto loro che potevano approfittare per queste mancanze e che avrei effettuato lo sconto del 25 per cento, lo sconto che noi facciamo normalmente ai farmacisti (anziché 100 lire pagavano 75 lire). Le cifre che citavo prima comportavano in ogni caso, attraverso il nostro canale, un vantaggio per l'ente, non un danno patrimoniale, tutt'altro. Non sfugge a voi altri che per me era un danno, perché mandare un messo ogni volta per recapitare un prodotto di 3.000 lire o 1.000 lire o 500 lire comportava un costo notevolmente superiore. Certamente non ho fatto un affare.

C'è stato un anno in cui ho fornito prodotti per 60 milioni, il 1991. Per l'importo complessivo dei consumi del Policlinico si tratta comunque di una cifra irrisoria, ma devo spiegarne il motivo. Ciò fu dovuto a un litigio del vecchio rettore con un fornitore monopolista di prodotti per dialisi, che gli imponeva di comprare ad una certa tabella i prodotti di cui era concessionario esclusivo per la Sicilia. Il rettore mi pregò di comprarglieli fuori ed io mi rivolsi ad un altro concessionario.

FIGURELLI. Ci può dire il nome di questo concessionario?

*CUZZOCREA.* In questo momento non mi sovviene, ma glielo dirò. Comunque era il concessionario esclusivo della ditta Gambro di prodotti per dialisi. I prodotti sono stati riforniti e rifatturati allo stesso prezzo d'acquisto, con un vantaggio. Mi pare che i filtri che in quel momento il Policlinico dal monopolista di Palermo comprava a 240.000 lire, se ricordo bene, noi li abbiamo pagati 157.000 lire. Quindi si determinò un enorme vantaggio per l'ente, senza alcun guadagno da parte della mia azienda, anzi col danno di essere pagati dopo sei-sette mesi dal Policlinico.

Altre due piccole forniture - mi pare di aver letto in qualche posto che tra i signori parlamentari ci sono alcuni medici, che sono i miei maestri - riguardano l'Utiran, ossia il fattore ottavo, fornito il 24 dicembre poco dopo le ore 11. Credo che questo dato la dica tutta su questa fornitura: non per guadagnarci. Il fattore ottavo è un prodotto che serve con una particolare urgenza...

MANGIACAVALLO. E' un crioprecipitato d'urgenza per emofilici: se non somministrato subito, si rischia la morte.

*CUZZOCREA.* Come risulta dalla nostra fattura, è stato fornito - voglio essere preciso, altrimenti sembra che volessi vendere io al Policlinico - il 24 dicembre, alle ore 11,12. Quindi, si era alla vigilia di Natale, quando non si riusciva a trovare il prodotto in nessun posto. E questo è tanto chiaro che il giudice proprio oggi ha proposto al Gip, per quanto riguarda i capitoli di fornitura di farmaci al Policlinico, l'archiviazione del procedimento nei miei confronti.

CIRAMI. Chi l'ha chiesto?

*CUZZOCREA.* I dottori Cassata e Bellitto: l'hanno comunicato stamattina al mio legale.

PRESIDENTE. Può spiegare i capi di imputazione?

*CUZZOCREA.* Per quanto riguarda la fornitura - signor Presidente, lei mi deve scusare, è probabile che a volte io dica qualcosa che vi annoia, ma lei può comprendere la mia moralità - di cui tanto parlano i giornali, io non ho venduto nessun medicinale, salva l'eccezione che ho appena riferito. Faccio questa precisazione proprio per quell'articolo 19 del Regolamento da lei richiamato, altrimenti forse non valeva neanche la pena ricordarlo per l'entità, perché assolutamente non è stato venduto nulla. E finalmente l'eccellenza Bellitto e il dottore Cassata si

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

sono accorti che le forniture di farmaci non costituivano assolutamente una pecca della mia società. Io ho venduto informatica.

Ciò detto, vorrei ora soffermarmi sul congegno del Policlinico anche per chiarire la portata dei miei presunti poteri. E' stato fatto un avviso di gara e un capitolato di gara dove esclusivamente si parlava di informatica; per questo io ho partecipato e per questo ho vinto la gara. Successivamente ci sono state delle "rettorali" o ordini di servizio, che faceva prima il rettore quando il Policlinico dipendeva ancora dal rettore e dalla delegazione; poi alla fine del 1995 o all'inizio del 1996 - potrei sbagliare ma di qualche mese - il Policlinico è stato aziendalizzato e pertanto ora tutto fa capo al direttore generale, analogamente alle aziende sanitarie.

Da quel momento in poi sono state sempre riproposte le stesse "rettorali", con l'aggiunta di ulteriori direttive del direttore generale, che stabiliva esattamente e precisamente i compiti della mia società, dei miei dipendenti, dei loro vari funzionari e dei gruppi di persone che dovevano eseguire. La direttiva del 1° settembre 1989 del rettore professor Stagno D'Alcontres spiega cosa deve fare il mio servizio, come deve man mano procedere dal punto di vista cartolare, dando indicazioni precise in modo da non poter dare adito a nulla. E non c'è nulla che lasciava adito al mio servizio di stabilire qualità e quantità, nonché limiti nelle forniture dei medicinali.

Noi fornivamo un servizio informatico e davamo questo supporto alla direzione della farmacia, alla delegazione, alla direzione sanitaria, alle cliniche, alla direzione amministrativa, alla commissione farmaci e al rettore prima e ora al direttore generale.

Devo ricordare che - questi fogli che le sto mostrando, signor Presidente, sono i verbali firmati dalla commissione farmaci, che contengono la ricognizione materiale della farmacia e di che cosa avremmo dovuto fare - ad un certo punto si presentò un sostituto della vecchia direttrice della farmacia (la professoressa Giordano, la quale era andata in Australia a trovare dei parenti) che si trovò sprovvisto, perché per la prima volta sedeva in questa commissione in quanto era il direttore incaricato della farmacia. Questi mi domandò quali fossero i compiti reciproci della farmacia e del centro e io diedi la risposta davanti a tutta la commissione, la quale aveva firmato tutti questi verbali che riportano: "Il dottor Cuzzocrea richiama la convenzione vigente e specifica che i compiti del centro sono: la gestione di un efficiente sistema informativo del servizio farmaceutico; l'organizzazione dell'approvvigionamento delle specialità medicinali e di tutto il materiale gestito dalla farmacia..." - dico organizzazione e non acquisto e proprio per questo è sorto quell'equivoco sui giornali che purtroppo continua a ripetersi - "...la collaborazione con la farmacia nella distribuzione delle specialità medicinali e dei prodotti farmaceutici, limitatamente alla razionalizzazione anche informatica del servizio. Il servizio farmaceutico a sua volta deve continuare a compiere i suoi compiti istituzionali con l'onere di dare la massima collaborazione al centro nell'espletamento del servizio comune; fornire tempestivamente tutti i dati necessari allo svolgimento del necessario servizio di informatizzazione, la cui efficienza si fonda sull'acquisizione immediata dei movimenti giornalieri di carico e scarico della merce gestita e sulla esattezza dei dati forniti. Sull'argomento si apre la discussione".

Quindi, sin dal primo momento - per chi li avesse avuti - non sono esistiti dubbi, perché abbiamo sempre chiarito a voce e per iscritto (attraverso gli atti) che si faceva semplicemente - bene o male, ma noi presumiamo bene - informatizzazione. A questo punto c'erano - lo ripeto - le direttive che ho qui con me e ve ne cito solo alcune perché riguardanti la storia dei listini.

Per quanto riguarda la divisione dei vari settori della farmacia, mi scuseranno i commissari medici presenti se riferisco argomenti dei quali probabilmente sono a conoscenza. Quando si parla di "farmaci del Policlinico" ci si riferisce a tutto quello che si trova comunemente in farmacia, che da noi viene definito come specialità medicinali, materiale sanitario chirurgico, materiale di medicazione, prodotti per dialisi, materiale radiografico, protesi vascolari e così via.

In merito all'oggetto dell'indagine della magistratura, devo dire che si è inteso che i listini e gli acquisti fossero fatti su tutto, ma ciò non è assolutamente vero, e mi dispiace per il dottor



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Cassata, perché evidentemente - quando è stato da voi auditato - non aveva ancora letto le carte che avevo depositato nei vari interrogatori. Le specialità medicinali nel Policlinico sono state sempre comprate per la legge ospedaliera con il 50 per cento di sconto. Inoltre, quelle specialità medicinali che abbiamo messo in gara le abbiamo ottenute con lo sconto superiore al 50 per cento di sconto, cioè con uno sconto più favorevole per l'amministrazione, avendo messo a gara - nel capitolato speciale d'appalto - che le specialità medicinali dovevano essere offerte con non meno del 50 per cento, e questo ovviamente per i prodotti monomolecola. Cerco di essere più chiaro. L'aspirina, cioè l'acido acetilsalicilico, è un prodotto monomolecola e si compra dalla Bayer o da qualsiasi altra ditta, perché è sempre acido acetilsalicilico allo 0,5 per cento. Quindi, noi lo mettevamo a gara ma non lo chiamavamo con il nome brevettato aspirina o vivin C, ma con quello di acido acetilsalicilico compressato allo 0,5, e poi si metteva il prezzo. Lo compravamo con almeno il 50 per cento di sconto, perché nel capitolato preparato dalla mia società veniva scritto che la presentazione alla gara doveva essere di importo comunque sempre inferiore alla legge del 50 per cento. Pertanto, le specialità medicinali venivano comprate in questo modo e poi venivano effettuate le gare per il materiale sanitario chirurgico e per tutti quei prodotti di gestione univoca della farmacia e di uso di tutte le cliniche (tutti i prodotti cosiddetti generici; per comprenderci meglio, mi riferisco alle garze, al cotone, alle siringhe, alle soluzioni, alle provette, cioè a tutto il materiale che possono fare più ditte) che veniva messo a gara per decine di miliardi l'anno.

FIGURELLI. Che tipo di gara?

*CUZZOCREA*. Pubblico incanto. Anche su questo, se mi permettete, vorrei riferirvi un particolare. Se qualche gara non è andata bene, la responsabilità non è della mia società, perché per contratto aveva il compito di preparare i capitolati d'appalto - li facevo preparare dai miei legali con l'osservanza di tutte le nuove norme europee - e di proporli all'amministrazione. Quest'ultima attraverso i suoi funzionari in genere li approvava, facendo alcune volte piccole modifiche (non sono io responsabile se, fatti bene, venivano recepiti). Quindi, veniva espletata la gara, che era di completa autonomia dell'amministrazione perché fatta dai suoi funzionari. Il mio compito si fermava nel consegnare gli atti, i tabulati provenienti dal laboratorio. Dopodiché la gara veniva svolta dai funzionari del Policlinico.

Devo dire che non venivano presi a gara quei prodotti specifici che ciascuna clinica desiderava esclusivi e coperti da applicativa industriale e della quale si assumeva la responsabilità su un modello da noi preparato per delega del consiglio di amministrazione; ciascun direttore di clinica si assumeva l'onere di ordinare quelle cannule - faccio un esempio - perché si adattavano al suo apparecchio che aveva una marca ben precisa. Mi riferisco ai cosiddetti prodotti infungibili. Solo per questi prodotti è sorto il problema dei cosiddetti listini, perché tutto il resto (l'80 o 90 per cento) dei prodotti veniva messo a gara.

Mi sembra che nell'ultimo anno la mia società abbia proposto gare per 43-44 miliardi circa per un biennio; dico biennio perché negli ultimi anni abbiamo cominciato con il nuovo direttore generale a fare in questo modo sia per mantenere costante il prezzo nell'arco di due anni sia per semplificare le procedure. Pertanto, non è assolutamente vera l'affermazione secondo la quale non sono mai state fatte gare.

Per quanto riguarda la storia dei listini, devo dire che è semplice. Vi devo confessare che l'autore dei listini sono proprio io. In uno di questi verbali che ho qui con me si trova scritto: "Il dottor Cuzzocrea riferisce che è stato necessario procedere ad ulteriore verifica del lavoro svolto con notevole perdita di tempo per l'inesattezza di alcuni dati forniti tra gli atti consegnati dalla farmacia per l'elaborazione. L'elenco delle cliniche universitarie è superato da anni per gravi discordanze e per irregolarità riscontrate nella misura dei prezzi praticati..." - siamo nel 1989, all'inizio del lavoro - "...specialità medicinali con sconti ospedalieri inferiori alle disposizioni di legge..." - per essere chiari: come acquistavano prima - "...per il medesimo prodotto notevoli

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

diffomità di prezzo praticate da fornitori diversi; prezzi d'acquisto non conformi a quanto indicato nel listino della ditta produttrice. In queste circostanze - continua il dottor Cuzzocrea - diventa necessario acquisire - come viene fatto - il listino dalle ditte, in modo da inserire nell'anagrafico prodotti e prezzo, e soprattutto il prezzo giusto, elemento determinante in una strategia di contenimento della spesa. Quindi, l'autore dei listini - mi assumo la responsabilità - è il sottoscritto.

CIRAMI. Per la nostra comprensione, vorrei sapere se era lei che elaborava i listini su indicazione della commissione dei farmaci.

CUZZOCREA. No, non elaboravo nessun listino. Cerco di essere più chiaro su ciò che ho appena detto.

Poiché avevo trovato solo alcuni listini, lamentavo il fatto che nelle fatture consegnatemi per inserirle nell'anagrafico avevo rilevato determinati importi sfasati, non rispondenti ai prezzi di mercato. Quindi, avevo consigliato alla commissione di acquisire i listini di tutte le ditte. Volevo dire questo, non che elaboravo io il listino; non vorrei essere frainteso: sono stato io a chiedere i listini.

Successivamente il rettore, in una sua circolare, chiese a tutte le ditte di mandare i listini. Purtroppo non ho fatto i conti con la legislazione della camera di commercio. Nel consigliare il rettore di chiedere i listini firmati dalla camera di commercio, abbiamo avuto parecchie difficoltà: molte camere di commercio non li firmavano, sostenendo la non sussistenza di incongruità del prezzo; si sarebbero semplicemente soffermate nel dire che, se il listino era depositato, ne avrebbero bollato uno simile. Il rettore, invece, gradiva il visto di congruità. Ripeto che abbiamo avuto notevole difficoltà e che tutte le ditte mandavano i listini non vidimati.

E' bene chiarire che quello dei listini è un particolare che non mi è stato mai chiesto da nessuno. Ho sempre pregato tutti i magistrati che mi hanno interrogato - sto trascinando questa storia da quattro anni - di farmi vedere un solo listino falso, contraffatto, e ciò non mi è stato possibile essendo stata sequestrata e depositata una caterva di materiale. Ritengo - da quello che mi hanno riferito le mie collaboratrici - che non ci siano listini falsi - forse quasi nessuno - ma certamente listini non vidimati dalla camera di commercio, però originali delle ditte. Su questo non ci sono dubbi.

Poi ci sono i listini dei concessionari ed è a tal proposito che sorge il primo errore. Vi spiego cosa sono i listini dei concessionari. Una ditta fornisce determinate protesi vascolari e le vende al suo concessionario al prezzo di un milione; il concessionario le paga in 30, 60 o in 90 giorni (non conosco le loro condizioni di vendita); a suo carico poi vi è la collaborazione scientifica in zona: deve andare dal medico per far provare le protesi, deve ritirarle, deve fornirle agli enti o alle case di cura private e farsele pagare con le modalità stabilite.

Il rettore si era intestardito - ho scritto tutto in questa famosa relazione - a voler pagare le ditte a distanza di non meno di 180 giorni dalla data della fattura. Mi riferisco cioè al fatto che negli ordini scriveva che avrebbe pagato con non meno di 180 giorni dalla fornitura. Devo dire - non voglio però addurre giustificazioni, perché non mi interessa - che le ditte avevano un aggravio dal fatto di essere pagate con non meno di 180 giorni, e talvolta anche dopo un anno o due. Avevo proposto al rettore di stringere i tempi di pagamento per ottenere migliori condizioni. Ho detto tutto questo per far capire che cosa può essere successo: il concessionario probabilmente faceva un suo listino con un ricarico.

Ho spiegato questo per conoscenza del listino e non perché compete alla società esterna provvedere ai listini e verificarli. Sarebbe infatti assurdo che con tutti i funzionari, le delegazioni, il rettore, la commissione farmaci, i direttori amministrativi e sanitari fosse la Sitel, azienda esterna che fornisce informatica, a verificare i listini! Noi utilizzavamo i listini per verificare la fatturazione così come prevista. Purtroppo da quattro anni sto lottando per spiegare a tutti i magistrati che non



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

toccava a me controllare i listini. Per fortuna mi aiutano le rettorali; vi leggo un decreto. Come sapete l'amministrazione del Policlinico ratifica con decreto quanto si è stabilito in delegazione o nel consiglio d'amministrazione precedente.

Il rettore, nel fare il decreto, dice: "Vista l'istruttoria predisposta dalla Sitel... considerato che la citata istruttoria risulta debitamente confermata dal direttore del servizio farmacia nella qualità di organo interno dell'amministrazione, al quale compete il controllo dell'attività svolta dal servizio Sitel...".

FIGURELLI. Quale rettore dice questo?

*CUZZOCREA.* Il rettore D'Alcontres. Il nuovo rettore, cioè mio fratello, non ha mai potuto fare nulla nei confronti della Sitel per vari motivi. Il primo è che quando lui è subentrato il Policlinico si è trasformato in azienda e quindi non ha mai fatto decreti; anche se non vi sono incompatibilità, è una questione di stile.

Nella presentazione della sua candidatura scrisse che la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stata far uscire la Sitel dal Policlinico. Questo come suo stile, che mi fa onore perché è mio fratello. Inserì tale postilla e così fu. Non si è mai interessato di questo aspetto e decreti non ne ha potuti fare: il Policlinico diventò azienda e di conseguenza si staccò dalla giurisdizione dell'Università e quindi del rettore, per cui non poteva assolutamente fare decreti.

Fu indetta subito una gara, perché io ho ricevuto la disdetta nel 1994-1995...

MANCUSO. Dottor Cuzzocrea, questa attività di preparazione e di studio che la Sitel le forniva rientrava dunque in via di fatto o in via di diritto nell'ambito del contratto di assistenza informatica che lei aveva? Oppure erano dati che servivano a lei per fornire un servizio adeguato?

*CUZZOCREA.* Sì.

MANCUSO. Questa attività era a suo vantaggio?

*CUZZOCREA.* Perché mio?

MANCUSO. Domando.

*CUZZOCREA.* No, a vantaggio dell'Università.

MANCUSO. A vantaggio dell'Università a titolo gratuito?

*CUZZOCREA.* No, perché gratuito? Era pagato un certo corrispettivo.

MANCUSO. Quindi, vi rientrava tutto!

*CUZZOCREA.* Certo, entrava tutto nel servizio. Forse ho fatto male a non spiegarlo prima.

MANCUSO. Era una prestazione di quel rapporto.

*CUZZOCREA.* Sì, una parte della prestazione di servizi. Forse sarebbe bene spiegarvelo.

MANCUSO. Ho capito, anche se allargava l'ambito dell'unico rapporto che lei asserisce avere.

*CUZZOCREA.* Certamente.



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

MANCUSO. Per cortesia, le chiedo di spiegarmi a che titolo tutte queste traversie sono state a lei addebitate in sede penale.

CUZZOCREA. Eccellenza, lei è stato Ministro di grazia e giustizia...

MANCUSO. Ora sono parlamentare.

CUZZOCREA. Sì, lo so, quindi conosce i tempi della giustizia e soprattutto il modo di condurre le indagini. Mi creda - e lo dico con serenità - ho grande stima e grande rispetto dei magistrati con cui ho avuto a che fare, e malgrado tutte queste vicende in cui sono uscito apparentemente sui giornali come il numero uno di questa situazione non serbo loro nessun rancore e personalmente non chiederò, anche se forse altri lo faranno, lo spostamento del processo Sitel in un altro luogo, perché ho un grande rispetto dei magistrati di Messina.

Il problema è che sono venuti appartenenti alla polizia giudiziaria, hanno prelevato carte a non finire che sono state accumulate; mi sono più volte recato dai magistrati ma non mi è mai stato notificato alcun documento, né mi sono state fatte contestazioni. Quelle che ho avuto dai magistrati, non ultime da coloro che oggi conducono l'inchiesta. I rilievi che mi sono stati rivolti - a me come agli altri imputati - sono semplicemente ed esclusivamente il frutto di una perizia fatta da un analista. E apro una breve parentesi.

CENTARO. Un analista informatico o un analista sanitario?

CUZZOCREA. Un analista sanitario, cioè un laboratorista, al quale oltre tutto - debbo purtroppo dirlo perché questo è storia - i NAS nel 1985 trovarono dei prodotti radioattivi reagenti scaduti per fare le reazioni ormonali. Addirittura mi pare che non gli abbiano neanche trovato le fatture, per cui fu denunciato. Il reato poi andò in prescrizione. Questo è stato il consulente che ha tirato fuori queste carte.

CIRAMI. In precedenza lei non ha mai avuto problemi con la giustizia?

CUZZOCREA. No.

CENTARO. Lei però non ha risposto ad una domanda. Noi volevamo sapere qual è il titolo di reato per il quale lei è imputato.

CUZZOCREA. Concorso in truffa insieme alla farmacista e ai concessionari.

CENTARO. Quindi, truffa aggravata ai danni di un ente pubblico.  
Anche per altri titoli di reato?

CUZZOCREA. Altri titoli di reato non ne avevo!

CENTARO. Non volevo sapere se ne aveva, ma cosa le hanno contestato?

CUZZOCREA. Non ho qui tutte le carte ma mi pare solo concorso in truffa aggravata.

CIRAMI. La richiesta di archiviazione è su questi capi di imputazione?

CUZZOCREA. No, sugli altri.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

CURTO. Quali sono i residuali?

*CUZZOCREA.* Uno è sulle forniture che avrebbero fatto le mie società; probabilmente i magistrati si saranno convinti ed è stato archiviato.

Mi avevano anche accusato di non essere io il controllore di un'apparecchiatura in dotazione ad un istituto di dialisi del professor Consolo. In altre parole, quest'ultimo, cioè un clinico, chiedeva dei prodotti con un certificato di infungibilità - quindi, di privativa industriale - e diceva di usare un analizzatore "Stratus" che non era nel suo magazzino; o meglio, lo aveva ma non l'aveva dichiarato all'amministrazione.

Non vedo perché dovevo essere io il responsabile. Evidentemente, il magistrato se ne è accorto e questo capo di imputazione è stato archiviato.

CURTO. Cosa rimane in sospeso?

*CUZZOCREA.* In sospeso rimangono questa parte riguardante i listini e la parte dei tre preventivi; si tratta di due capitoli a parte.

CALVI. Per quale reato è ancora indagato?

*CUZZOCREA.* Presumo per concorso in truffa (non conosco gli articoli del codice penale); dico "presumo" perché il decreto me l'hanno consegnato gli avvocati poco prima di venire a questa audizione. Scusate quindi la mia imprecisione. I miei legali mi hanno fatto una fotocopia e mi hanno annunciato solo alcuni capi d'accusa.

CENTARO. Dottor Cuzzocrea, vorrei capire esattamente l'oggetto del contratto d'appalto con il Policlinico, perché un conto è l'informatizzazione di un ente, che significa...

*CUZZOCREA.* No.

CENTARO. ...fornire supporto informatico all'ente; altra cosa è la gestione informatica dell'ente, che significa gestire quel settore attraverso un servizio informatico. Quale delle due? Comunque, dica lei quale era l'oggetto del contratto di appalto, anche perché lei parla di forniture di personale qualificato come farmacista. Evidentemente non c'entra niente il farmacista con l'informatizzazione, perché si tratta di un supporto specialistico e non informatico.

*CUZZOCREA.* Senatore Centaro, sarò preciso.

La dizione esatta è la seguente: "Invito all'appalto-concorso per l'aggiudicazione del servizio informativo dell'attività farmaceutica del Policlinico universitario, comprese l'organizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dei materiali, dei medicinali e del materiale sanitario".

CENTARO. E in concreto in che cosa si risolveva?

*CUZZOCREA.* L'appalto comprende: la progettazione, la realizzazione e la gestione di un efficiente sistema informativo per il servizio farmaceutico del Policlinico universitario, allo scopo di elaborare e fornire all'Università di Messina-Policlinico universitario le notizie e i dati necessari per l'organizzazione dell'attività sanitaria del Policlinico universitario, compreso l'approvvigionamento e la distribuzione di medicinali e di materiale sanitario.

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998

“Tale attività dovrà essere realizzata attraverso macchine fornite dalla ditta che risulterà aggiudicataria, compatibili con il Centro di calcolo dell’Università ed attraverso un *software* applicativo da essa appositamente realizzato. Rientra ancora nell’oggetto dell’appalto l’addestramento del personale universitario all’uso delle apparecchiature, degli impianti e del sistema di informatizzazione”.

CENTARO. Cosa c’entrano i farmacisti? Vorrei un chiarimento a tal proposito.

CUZZOCREA. Vi ringrazio di queste domande perché mi date la possibilità di spiegare questioni che evidentemente a me sfuggono; d’altra parte, devo chiarire i vostri dubbi e non i miei: sono qui per questo.

Nel partecipare alla gara ho presentato la possibilità di far fare il lavoro a quattro miei farmacisti, perché lei capisce che è vero che un sistema informatico gestisce dati informatici, però si occupa anche di problemi sanitari, medicazioni e suture.

Quindi, nell’inserire i dati, nel preparare queste minute e nell’elaborare vi debbono essere persone che, ad esempio, sanno cos’è l’acqua ossigenata farmaceutica ufficiale o l’acqua ossigenata industriale, che è un altro discorso.

Inoltre, essendomi accorto che il Policlinico avrebbe dovuto avere all’interno del suo personale cinque farmacisti ma ne aveva solo uno, perché in quel momento non avevano la possibilità di assumere altro personale per via del blocco dei concorsi, nel mio appalto-concorso ho precisato che avrei fornito mio personale, quindi altri quattro farmacisti, che il Policlinico avrebbe potuto anche utilizzare per fini istituzionali. “Fini istituzionali” significava che quando avevano bisogno di loro nel magazzino li avrebbero fatti lavorare in quel luogo...

LUMIA. Lasciamo stare se era necessario, ma i farmacisti erano fuori dal contratto.

CUZZOCREA. Io li ho forniti nel contratto.

MANGIACAVALLO. Dottor Cuzzocrea, non le rivolgerò una sola domanda ma qualche domanda a risposta immediata per meglio chiarire questo rapporto che intercorreva o intercorre tra la Sitel e il Policlinico universitario.

In primo luogo, se ho ben capito si è trattato di un appalto-concorso che si è svolto nel 1989.

CUZZOCREA. Sì.

MANGIACAVALLO. Quante aziende parteciparono a questa gara?

CUZZOCREA. Potrei ricordare male, ma mi pare che chiesero di partecipare quattro o cinque, ma solo una o due presentarono la relativa documentazione. Però non ricordo bene.

MANGIACAVALLO. Che durata aveva la convenzione?

CUZZOCREA. Anche qui vi è un piccolo problema. Inizialmente aveva una durata triennale, ma poteva essere rinnovata di anno in anno, salvo disdetta. Quindi, avrebbe potuto proseguire anche per dieci anni.

MANGIACAVALLO. Ho capito. Quindi, questa convenzione è stata rinnovata anche dopo il processo di aziendalizzazione del Policlinico universitario?



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*CUZZOCREA.* Sì, però mi pare che una volta attuato il processo di aziendalizzazione fu bandita una gara e - malgrado mi fosse stata disdettata formalmente la convenzione - mi si chiese di restare in attesa della nuova gara.

*MANGIACAVALLO.* Gara che è stata già espletata?

*CUZZOCREA.* Sì.

*MANGIACAVALLO.* Quindi, lei ha partecipato ad una seconda gara.

*CUZZOCREA.* Vorrei spiegarle il motivo per cui mi hanno detto di continuare la convenzione, perché non dovevo restare dentro.

Data l'atipicità dei prodotti (perché è un lavoro particolarmente atipico, in quanto non è l'appalto del settore delle pulizie o uno qualunque), non si poteva lasciare il Policlinico dalla sera alla mattina senza qualcuno che potesse proseguire la gestione di programmi, di elaborazione e di persone; ragion per cui mi fu chiesto di restare.

A questa seconda gara parteciparono quattro o cinque ditte - non ricordo, ma io non partecipai - anche se nessuna aveva le caratteristiche richieste; quindi andò deserta.

*MANGIACAVALLO.* No, non andò deserta, nel senso che le aziende che parteciparono lei dice che non avevano i requisiti richiesti dal bando di gara.

*CUZZOCREA.* Non avevano i requisiti per la commissione.

*MANGIACAVALLO.* Mi scusi, vi sono delle convenzioni aggiuntive rispetto a quella originaria?

*CUZZOCREA.* Sì, quella con la quale nel settembre 1989 il rettore - e per questo mi ha compensato con spese particolari - mi chiedeva, oltre a ciò che era oggetto preciso della gara, quanto ora vi leggerò: "Le bolle di consegna relative al materiale che perviene in farmacia devono essere verificate con la relativa merce, vistata e caricata nell'elaboratore, trasferendole temporaneamente presso lo stesso servizio farmacia in attesa di effettuare il riscontro con la fattura concernente l'ordine. Una volta effettuato tale riscontro, copia della lettera d'ordine, l'originale della bolla di consegna e la fattura vistata dovranno essere inviate alla ragioneria per il pagamento".

Mi spiego meglio.

*CURTO.* Ce lo potrebbe leggere più piano?

*CUZZOCREA.* Ve lo posso spiegare ancora meglio.

Vediamo come si svolge il lavoro degli elaboratori. "Le bolle di consegna relative al materiale che perviene in farmacia devono essere verificate con la relativa merce" (questa non è una direttiva che viene inviata solo a me, ma anche alla direzione sanitaria e alla farmacia; in altre parole, vi sto dicendo che la merce non la dovevo controllare io) "vistata e caricata nell'elaboratore, trasferendole temporaneamente presso lo stesso Servizio farmacia in attesa di effettuare il riscontro con la fattura concernente l'ordine. Una volta effettuato tale riscontro, copia della lettera d'ordine, l'originale della bolla di consegna e la fattura vistata dovranno essere inviate alla ragioneria per il pagamento".

Cosa si verificava? Finito il nostro compito, arrivavano le bolle di consegna che venivano prese dal personale del Policlinico, che controllava la merce e la metteva a posto in magazzino. Le bolle di consegna venivano trasmesse, attraverso una serie di formalità, al centro elaborazione

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

dati. Qui veniva caricato nell'elaboratore l'arrivo di merci, e veniva fatto il riscontro con la copia dell'ordine che ci era stata mandata per conoscenza. Spero di essere stato chiaro.

MANGIACAVALLO. Per me il discorso è chiaro.

CUZZOCREA. Aspettavamo poi la fattura, e questo lavoro ulteriore ha fatto sì che poi aggiungessi successivamente...

MANGIACAVALLO. Vorrei chiarire a me per primo e poi ai colleghi della Commissione quella che, a mio modesto avviso, appare come una stranezza. Lei ha dichiarato preventivamente che la Sitel si occupa di informatica, e ritengo solo di questo settore.

CUZZOCREA. Sì, è così.

MANGIACAVALLO. A me suona strano - è questa l'anomalia che intravedo - che una società che si occupa d'informatica, quindi di fornitura di *hardware* e di *software* si occupi contemporaneamente dell'organizzazione e della logistica di un servizio altamente specialistico quale quello della farmacia. Lei ha detto, che oltre a fornire personale specializzato nel settore informatico, ha fornito altresì personale specialistico nel settore farmaceutico, se non ho capito male 4 farmacisti. A questo punto, le chiedo: la gestione delle gare che è il fulcro dell'attività era affidata a personale della Sitel?

CUZZOCREA. No, assolutamente no; sarebbe grave.

MANGIACAVALLO. Per non restare con il dubbio di aver capito male, le ripeto la domanda. La gestione delle gare non era quindi assegnata alla Sitel, ma era effettuata da personale dell'ufficio contratti e appalti del Policlinico. Quando lei ha parlato di aziende che venivano invitate per la fornitura di sostanze medicinali, si è riferito ad aziende farmaceutiche o a depositi farmaceutici?

CUZZOCREA. Non ero io ad invitare queste aziende, ma l'amministrazione.

MANGIACAVALLO. Lei ne era comunque a conoscenza in quanto curava la gestione.

CUZZOCREA. A quali gruppi di prodotti si riferisce, alle specialità medicinali?

MANGIACAVALLO. Sì, faccio riferimento alle specialità medicinali.

CUZZOCREA. Per le specialità medicinali venivano solo ed esclusivamente contattate le ditte.

MANGIACAVALLO. Quindi le aziende farmaceutiche, non i depositi.

CUZZOCREA. Sì, le industrie produttrici. Lei sa perfettamente - ho capito che lei è un medico - che le industrie hanno nelle varie zone i depositi regionali e locali.

MANGIACAVALLO. Ma la mia domanda non ha come oggetto la distribuzione dei farmaci. Le chiedo chi, nella fase di espletamento della gara, partecipava: l'azienda produttrice, non il singolo deposito farmaceutico?

CUZZOCREA. Assolutamente sì, era l'azienda e non il deposito.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

MANGIACAVALLO. Siccome lei ha parlato di listino per sostanze non strettamente medicinali, venivano invitati i concessionari o venivano invitate le aziende produttrici? Ad esempio, dovendo acquistare 100 cateteri per emodinamiche, ci si rivolgeva ad una certa azienda che produce cateteri o ci si rivolgeva al concessionario presente sul territorio?

CUZZOCREA. Comprendo perfettamente la sua domanda, alla quale rispondo che venivano preliminarmente invitate le ditte produttrici. Venivano contattati i concessionari solo di quelle ditte le quali comunicavano che la loro *longa manus in loco* era il concessionario. Il concessionario è difatti il sostituto della ditta *in loco*. Le ditte che non avevano concessionari rispondevano direttamente; molto spesso le ditte interpellate dicevano che avrebbero partecipato loro o il loro concessionario. Vorrei completare questa esposizione, perché vorrei che tutti ascoltassero questo fatto che è di notevole importanza, perché, se mi è consentito, desidero spazzare via alcuni luoghi comuni che sono stati detti su questa vicenda.

Lei mi ha rivolto una domanda ben precisa su chi fosse interpellato. A parte il fatto che la mia società non si occupava di questo, ma ove se ne fosse occupata, anche di nascosto, faccio presente che il rettore il 20 novembre 1991 ha emesso un decreto nominando il professor Ubaldo Brancato, un chirurgo ora in pensione, consulente tecnico personale del rettore, con i seguenti compiti: controllo dei pagamenti, dopo l'emanazione del mandato, prima della firma del rettore; scelta delle ditte da invitare agli appalti e controllo delle lettere di invito e dei capitolati speciali di appalto - trattative private, licitazioni private, eccetera; redazione dell'elenco delle ditte fornitrici del Policlinico divise per categoria; valutazione tecnica sulla manutenzione delle apparecchiature scientifiche; supervisione - non è poco - sulle divisioni appalti, contratti e ragioneria. Questo per dire che, oltre ai vari organi burocratici che voi immaginate essere presenti in un Policlinico di 1.100 posti-letto, c'era anche un delegato del rettore che si occupava di tutti questi aspetti.

FIGURELLI. Lei ha parlato di licitazioni e di trattative private; quindi non era a pubblico incanto, come lei ci ha detto prima?

CUZZOCREA. Ho citato il decreto del rettore, in cui incaricava questo professore sia per le trattative private, sia per le licitazioni e quant'altro.

MANGIACAVALLO. Ultima domanda: esisteva nell'organico del Policlinico sicuramente la figura della direzione del servizio di farmacia.

CUZZOCREA. Sì, prima fu incaricata, per un breve periodo, l'attuale responsabile.

MANGIACAVALLO. Quindi dipendente dell'azienda Policlinico.

CUZZOCREA. Sì, certo.

MANGIACAVALLO. Che rapporti intercorrevano o intercorrono fra la direttrice della farmacia e la Sitel?

CUZZOCREA. A che periodo si riferisce?

MANGIACAVALLO. Fin da quando è esistito il rapporto fra la Sitel e la farmacia.

CUZZOCREA. I rapporti, nel corso del tempo sono cambiati. La direttrice della farmacia è stata mia dipendente. Spiegherò tutto, ci mancherebbe altro. A me questa persona è stata raccomandata dal professor La Monica, professore di farmacia che è stato mio collega; infatti, prima che morisse



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

mio padre, ero assistente di chimica - guarda caso - del professore D'Alcontres. Il professor La Monica aveva lavorato con me e mi raccomandò - ripeto - questa persona. Io la presi a lavorare con me volentieri quando assunsi l'incarico al Policlinico. Questa ragazza si mostrò molto brava e molto diligente, e così andammo avanti per un certo periodo. Subito dopo, quando era - guarda caso - presidente di commissione lo stesso La Monica, lei vinse automaticamente il concorso per incaricata come responsabile della farmacia, ma con un livello diverso da quello necessario perché credo che debba fare un'altra... I rapporti furono ottimi fin quando non iniziò l'inchiesta giudiziaria.

A questo proposito debbo dire che è stato un po' impreciso chi vi ha detto che l'inchiesta giudiziaria ha avuto origine da una lettera anonima. Non è vero: l'inchiesta al Policlinico non iniziò con la denuncia di qualcuno ma perché fu fatta un'indagine all'ospedale Margherita, che è un altro ospedale di Messina, sui laboratori di analisi. Iniziarono da lì e poi cominciarono ad acquisire documenti presso i vari servizi e così fu avviata l'indagine presso il Policlinico. Dicevo che quando questa indagine iniziò con la dottoressa vi erano rapporti ottimi, anche perché era stata una mia vecchia dipendente, con le dovute gerarchie perché le mie collaboratrici lavoravano alle sue dipendenze, sia pure come servizio esterno. In ogni caso, in un servizio in cui le interferenze sono massime bisogna per forza convivere, tenendo conto degli aspetti del carattere di ciascuno.

Quando vi sono state le indagini della polizia giudiziaria, sono state interrogate anche le mie collaboratrici, e vorrei aprire anche a questo riguardo una breve parentesi. Sono indiziato di reato, ma voi capite perfettamente che penalmente io non posso essere perseguibile perché sono l'amministratore della società. Presumo che dovrei rispondere penalmente - mi correggeranno gli illustri giuristi che sono qui presenti - se io avessi personalmente commesso questi atti. Ma - ripeto - sono l'amministratore della società; non ero io che preparavo i listini; non ero io a caricare o a scaricare: non facevo nulla di tutto questo.

CALVI. Ha un'idea personale del concetto di responsabilità.

CUZZOCREA. Senza dubbio, senatore, ma io non mi occupavo di quelle attività giorno per giorno. Se ne occupavano i miei collaboratori, i quali - l'ho dichiarato e me ne sono assunto la responsabilità - hanno eseguito pedissequamente tutte le mie disposizioni; hanno sempre fatto ciò che io gli ho consigliato.

CALVI. Forse sarebbe stato meglio che lei fosse venuto qui con un legale. In ogni caso, avrei preferito che si risparmiasse queste considerazioni.

CUZZOCREA. Non mi sembra di aver detto niente di particolare; ma forse ho detto qualcosa di mostruoso, e in questo caso mi corregga pure. Forse secondo lei sono ugualmente responsabile ma, come ho già detto, io sono l'amministratore della società, non mi occupavo di questi aspetti pratici. Può darsi anche che mi sbaglia; anzi se lo dice lei, sicuramente è così.

Quando si sono svolti i primi interrogatori, i miei farmacisti e i miei collaboratori mi hanno detto di dover andare alla polizia giudiziaria per essere interrogati. Io ho detto loro di andare e di riferire esattamente quello che facevano. Dissi pure che siccome non avevano fatto nulla di male, non avevano di che preoccuparsi: dovevano semplicemente dire qual era la trafila. Loro hanno riferito questo alla polizia giudiziaria. Credo che la farmacista sia stata informata - non so per quali canali - delle dichiarazioni dei miei collaboratori. Allora mi ha chiamato e mi ha pregato di far ritirare a queste signore la loro deposizione. Mi sono rifiutato per correttezza, per moralità, perché non era giusto e anche perché, oltre tutto, non potevo inguaiare le mie collaboratrici modificando le cose. Non credo ci fosse nulla di male e spero di potervelo dimostrare. Ma la farmacista ha inteso che queste ragazze, nel riferire chi gestisse alcune attività, avessero addossato

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

la responsabilità a lei. Da allora in poi mi è diventata nemica. Certamente non ci siamo "scannati", come dice il procuratore Bellitto; del resto non c'è nulla su cui scannarsi.

MANGIACAVALLO. Le spiace lasciare agli atti della Commissione sia il primo contratto di stipula della convenzione sia il secondo?

CUZZOCREA. Non c'è un secondo contratto; ne ho avuto uno solo.

MANGIACAVALLO. Ma lei ha parlato di una seconda gara.

CUZZOCREA. Non vi ho partecipato.

MANGIACAVALLO. Quindi le è stata confermata la convenzione perché quella gara non è stata poi conclusa e l'appalto non è stato aggiudicato in quanto le ditte non possedevano i requisiti previsti. E' per questo che la convenzione è una sola?

CUZZOCREA. Sì, mi hanno mandato una lettera in cui mi pregavano di restare fino all'espletamento della gara. Una volta espletata la gara mi hanno nuovamente invitato a restare ancora finché non si fossero organizzati con il loro personale. Tuttavia non hanno potuto organizzarsi con il loro personale, hanno perciò fatto un contratto al mio personale - è bene che lo sappiate - tenendolo in servizio, io ho lasciato le macchine, ho proceduto alla consegna di tutti i materiali come da fine convenzione, e così ho concluso.

C'è un piccolo particolare che mi interessa chiarire. Il procuratore Bellitto afferma che io sarei "scappato", che la Sitel avrebbe lasciato l'incarico presso il Policlinico nel novembre 1997, quando ci sono state avvisaglie dell'avocazione del procedimento da parte della procura generale. In realtà il procuratore Bellitto si contraddice perché prima afferma di essere stato lui ad avocare il procedimento poi dice che è venuto incontro alla mia richiesta di avocazione. Se sono stato io a chiedere l'avocazione, come potevo scappare? E vi era una disdetta della convenzione di cui si sapeva già da un anno prima; si sapeva cioè già prima del novembre 1997 che avrei dovuto lasciare. Devo chiarirlo per correttezza.

PRESIDENTE. Possiamo tornare per un attimo ai fatti: il passaggio del pacchetto azionario da suo fratello a lei è avvenuto nel 1996?

CUZZOCREA. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. E' plausibile la data che le indico? Infatti non sono due anni, ma neppure uno: estate 1996.

CUZZOCREA. Può anche darsi.

PRESIDENTE. Le sono grato della sua risposta.

CALVI. Non voglio entrare nel merito delle vicende processuali e la pregherei di attenersi, come io vorrei, solo alle questioni di carattere formale. Lei ha detto che c'è un processo che dura da molto tempo, e questo è sicuramente vero, dal 1994 almeno.

Le chiedo allora: di quali reati lei deve rispondere? Cosa le è stato addebitato? Di cosa è imputato?

CUZZOCREA. Concorso in truffa aggravata con la farmacista e...



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

CALVI. Per quale motivo? Quali sono gli elementi di prova che sostengono questa accusa?

CUZZOCREA. Non me li hanno forniti. C'è scritto nella perizia, ma non l'ho portata qui con me.

CALVI. Mi riferivo ai capi di imputazione. Lei è mai stato interrogato?

CUZZOCREA. Sì.

CALVI. Quando è stato interrogato, le è stato detto quali sono gli elementi di prova?

CUZZOCREA. Sì, questa perizia, in cui si sostiene che i listini non erano regolari e che io avevo favorito questa situazione perché fatturando di più, il mio aggio sarebbe aumentato.

CALVI. Da chi è stato interrogato?

CUZZOCREA. Due volte dal dottor Cassata da solo e una volta dal dottor Cassata e dall'eccellenza Bellitto.

CALVI. E' stato lei o suo fratello a chiedere al procuratore generale l'avocazione?

CUZZOCREA. Sono stato io.

CALVI. Qual è il suo nome di battesimo?

CUZZOCREA. Dino.

CALVI. Non Diego; Diego è suo fratello, rettore dell'università?

CUZZOCREA. Sì, Diego è mio fratello attuale rettore dell'università.

CALVI. Lei sa se anche suo fratello si è recato dal procuratore generale per chiedere l'avocazione?

CUZZOCREA. No, sono stato io solo, e ho qui l'atto. Mi sentivo e sono l'unico responsabile perché non vorrei si facesse confusione...

CALVI. Io no, forse qualcun' altro.

CUZZOCREA. Non voleva essere un'offesa nei suoi confronti, senatore.

CALVI. No, né io e né lei abbiamo fatto confusione, forse - ripeto - qualcun altro.

CUZZOCREA. Mio fratello Diego, attuale rettore, non si è mai occupato di queste cose. Anche l'altro mio fratello, Aldo, che lavora con me, non se ne è mai occupato. E' stato tirato dentro perché per un breve periodo - sei o sette anni fa - è stato amministratore della Sitel, ma il dottor Cassata e l'eccellenza Bellitto proprio oggi hanno chiesto l'archiviazione.

CIRAMI. Lei parla di suo fratello Aldo?



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*CUZZOCREA.* Sì, la sua posizione è stata archiviata completamente.

*CALVI.* Se io facessi un'affermazione di questo genere, che in tutti i policlinici d'Italia le farmacie sono gestite direttamente dall'università, mentre a Messina si è preferito fare l'appalto e questo appalto è una sorta di convenzione capestro (l'appaltatore è la società Sitel che, come è noto, fa capo alla famiglia Cuzzocrea, cioè alla famiglia più cospicua di questo territorio, e che forse socio della Sitel è anche il rettore), direi cosa esatta o cosa non vera?

*CUZZOCREA.* Per me, cosa non vera. Innanzitutto, non si tratta di gestione di farmacia, ma di gestione del servizio informatico della farmacia. Io non comandavo sui medicinali, la mia società non entrava in farmacia.

*MANGIACAVALLO.* I capitolati non li faceva lei?

*CUZZOCREA.* I capitolati sì, perché faceva parte del contratto.

*CALVI.* E se io dicessi che l'appalto consisteva nell'approvvigionamento di medicinali e della informatizzazione del servizio?

*CUZZOCREA.* Informatizzazione del servizio di farmacia, non l'approvvigionamento: semmai l'organizzazione dell'approvvigionamento.

*CALVI.* Direi quindi cosa inesatta?

*CUZZOCREA.* Siccome ho in mano la copia del bando del capitolato speciale, lo posso leggere così non diamo adito a nessuna confusione.

*CALVI.* So bene che lei sa come stanno le cose. Peraltro questi atti sono stati già acquisiti nel fascicolo processuale.

*CUZZOCREA.* Me li ha chiesti il dottor Cassata; se c'erano prima, dal 1993, quando la procura circondariale ha iniziato le indagini, non lo so, ma non mi risulta.

Vorrei però completare la risposta. Lei ha parlato di contratto capestro, vorrei chiarire che non è assolutamente tale. Non perché io adesso debba rendere conto a nessuno perché, onorevoli, io ho partecipato a una gara...

*PRESIDENTE.* L'ultima cosa che pensa il senatore Calvi è che lei riconosca che si trattava di un contratto capestro.

*CUZZOCREA.* Io spero modestamente di poterlo dimostrare. A parte il fatto che ho partecipato ad un appalto-concorso, nel quale ho offerto quello che dovevo offrire...

*CALVI.* Dottor Cuzzocrea, le ho letto una citazione scritta, non sono parole mie.

*CUZZOCREA.* Lo so, credo anche di averla letta da qualche parte. Ma le dico che in farmacia, quando sono entrato, c'era un biologo che si occupava della vetreria, con un costo di 80-90 milioni all'anno. Il Policlinico compra vetreria per un importo medio di 40-50 milioni all'anno e tenevano un biologo solo per questo.

*CIRAMI.* Per comprare la vetreria, ossia le provette, i cateteri, eccetera?

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

*CUZZOCREA.* Sissignore. C'era un biologo che svolgeva solo questo compito. Inoltre, sette persone che stavano nella farmacia sono state mandate avanti...

*MANGIACAVALLO.* Che ruolo avevano queste sette persone?

*CUZZOCREA.* Erano sedute in una stanza, uno diceva di preparare le scorte, uno scriveva su una scheda i consumi, un altro doveva riportare i mandati in ragioneria, il biologo si occupava della vetreria e così via.

*PRESIDENTE.* Lei è stato piuttosto preciso nell'indicare l'atto costitutivo dell'inchiesta relativa alla vicenda Sitel; ha detto che risale a tre anni e mezzo fa.

*CUZZOCREA.* Mi pare che iniziò nel 1993.

*PRESIDENTE.* Lei fu interrogato dai magistrati. Ricorda da chi?

*CUZZOCREA.* I dottori Mastroieni, Barbaro, qualche volta Siciliano, che però poi lasciò l'inchiesta.

*PRESIDENTE.* Successivamente non è stato più interrogato?

*CUZZOCREA.* Da loro diverse volte. Poi, quando l'inchiesta è passata alla procura della Repubblica, dal dottor Romano mi sono presentato io ed ho consegnato una memoria in cui ho prodotto una serie di documenti.

*PRESIDENTE.* Questi sono gli unici magistrati della procura di Messina con cui lei ha parlato dell'inchiesta?

*CUZZOCREA.* Ne ho parlato poi anche col dottor Cassata e con il procuratore Bellitto.

*CIRAMI.* I primi tre magistrati sono della procura circondariale?

*CUZZOCREA.* Sì.

*PRESIDENTE.* Io insisto nella domanda: lei non ha parlato con altri magistrati della procura di Messina?

*CUZZOCREA.* Della procura, il dottor Romano.

*PRESIDENTE.* E non aveva rapporti con altri magistrati della procura di Messina, nemmeno di frequentazione o di amicizia?

*CUZZOCREA.* Sì, ne conosco tanti. A parte il fatto che il marito di mia cognata è il procuratore capo...

*PRESIDENTE.* Sì, ma non sto parlando del dottor Zumbo. Per esempio, lei ha avuto modo di parlare di queste cose con l'allora procuratore Giorgianni?

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*CUZZOCREA*. No. Credo che quando l'inchiesta passò in procura - non ricordo bene i tempi - lui stava per andar via. Non so se anche lui fosse cointestatario, ma a me e al mio avvocato è stato detto che l'intestatario era il dottor Romano. Non sono mai stato interrogato dal dottor Giorgianni.

**PRESIDENTE**. Quindi non ci sono stati rapporti diretti, formali o informali, che possano giustificare...

*CUZZOCREA*. Io conosco l'onorevole Giorgianni, lo conoscevo prima e lo conosco tuttora.

Vorrei chiarire un particolare per quanto riguarda la domanda del senatore Calvi sulle mansioni del personale in farmacia.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

(Segue *CUZZOCREA*). Ripeto il verbale è stato redatto e firmato dai funzionari del Policlinico, non sono atti miei privati, che non avrebbero alcun valore. Sugli inconvenienti in farmacia si afferma: "Nei fascicoli contenenti gli atti relativi ai fornitori e nelle bolle di accompagnamento si sono riscontrati dei passaggi anomali ai fornitori depositari. Per quanto attiene alla compilazione delle schede di carico e scarico da parte del servizio farmacia esterna a fine febbraio 1989, nel carico manca la chiusura dell'anno precedente e quindi il riporto al 1° gennaio 1989. Il centro elettrocontabile è in ritardo nell'elaborazione dei dati relativi all'anno corrente e per l'anno precedente la chiusura è ancora più arretrata, al 31 dicembre 1988, con impossibilità del riporto al nuovo anno. Nelle stesse condizioni sono gli anni precedenti e addirittura nell'anno 1987 non è stato effettuato alcun carico e scarico".

Questa è la situazione che io ho trovato. E il verbale prosegue: "Il dottor Cuzzocrea precisa che sia la compilazione da parte della farmacia delle schede di carico e scarico, sia l'elaborazione da parte del centro elettrocontabile debbono continuare regolarmente anche se in arretrato, fino alla data in cui i risultati saranno messi a confronto con le date dell'inventario".

Trascuro le altre affermazioni per non annoiarvi, ma, ripeto, questa è la situazione disastrosa che io ho trovato e che portò il direttore a formalizzare questo tipo di gestione per porre riparo al marasma. Si voleva infatti mettere sotto controllo e avere contezza delle merci presenti in magazzino, di quelle distribuite alle cliniche, dei consumi. Abbiamo così dovuto creare la storia, sia pure nel corso degli anni, perché non è possibile classificare 31.000 articoli in 2 o 3 mesi e poi fare una statistica. Le vere statistiche abbiamo cominciato ad averle dopo 3-4 anni.

**CENTARO**. Vi erano dei dipendenti del Policlinico o vi erano solo dipendenti della Sitel nella farmacia?

*CUZZOCREA*. Nella farmacia vi erano solo dipendenti della farmacia, mentre i dipendenti Sitel stavano nella sede della Sitel.

**CENTARO**. E quando la Sitel aveva vinto l'appalto di cui trattasi?

*CUZZOCREA*. Stavano nei locali del Policlinico, ma non dentro la farmacia, non all'interno dei muri dove erano contenuti i medicinali. Mi scusi, credo di non avere capito la domanda.

**CENTARO**. Sono io che non mi sono spiegato. La mia domanda è la seguente: nell'attività di questo contratto di appalto entravano e con quali funzioni i dipendenti del Policlinico, rispetto all'attività della Sitel?



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

*CUZZOCREA.* I dipendenti del Policlinico stavano da loro. C'era interferenza tra gli uni e gli altri nel passaggio degli atti: loro passavano a noi le bolle di carico e le richieste delle cliniche, noi passavamo le carte per la ragioneria. I loro amministrativi (in particolare il segretario della farmacia) si occupavano del passaggio delle carte. Tutta la corrispondenza tra il Policlinico e noi avveniva attraverso la direttrice della farmacia, per cui a noi gli ordini in ultima analisi li dava la direttrice della farmacia. Il passaggio delle carte all'inverso noi lo facevamo attraverso il direttore della farmacia e un assistente amministrativo.

*CENTARO.* Quindi, gli ordinativi dei farmaci venivano dalla direttrice della farmacia e andavano alla Sitel?

*CUZZOCREA.* Sì, è una delle cose che devo spiegare.

*CENTARO.* Siccome lei parla solo di informatizzazione e non di gestione informatica della farmacia...

*CUZZOCREA.* Non ero io che disponevo cosa fare nella farmacia.

*CENTARO.* Sì, ho capito, ma come mai - al di là del discorso dell'aggio del 5 per cento - il compenso era calcolato sul fatturato della farmacia? Se vi è solo un intervento di informatizzazione il compenso dovrebbe essere più o meno fisso, in quanto si tratta di un'attività non legata al fatturato. Altra cosa è la gestione informatica, perché coinvolge un tipo di attività con alti e bassi nell'acquisto dei medicinali e può al limite essere legata al fatturato. Come si spiega quindi questa forma di compenso?

*CUZZOCREA.* Poco fa qualcuno, mi pare il Presidente o il senatore Figurelli, mi ha domandato come mai la Sitel, che si occupa di informatica, funzionava bene per la farmacia. C'è un motivo ben preciso. La Sitel è specializzata perché è nata nell'ambito delle mie aziende come centro di elaborazione dati delle mie aziende di distribuzione di specialità medicinali; quindi, aveva questa predisposizione o predilezione o specializzazione particolare per l'informatica dei farmaci e dei prodotti parafarmaceutici. Questo è il motivo per cui è entrata nel Policlinico: non faceva solo informatica (probabilmente ci sono centinaia o migliaia di aziende che la fanno meglio della mia), ma aveva l'una e l'altra e le due competenze insieme non sono molto diffuse.

Per rispondere ora alla domanda del senatore Centaro, le società di informatica - potete verificare - si pagano o a mole di lavoro o a fatturato. Io ho creduto di concepire questo mio appalto-concorso con pagamento a fatturato, ma l'una forma equivale all'altra. Non ci possono essere una mole di fatturato e poco lavoro informatico o molto lavoro informatico e poco fatturato: è tutto proporzionato. Lei capisce che una farmacia come quella del Policlinico, che aveva una media di fatturato di 30 miliardi all'anno, aveva indubbiamente un movimento adeguato, con 31.000 articoli e circa 8.000 fatture. Possono essere 28.000 articoli e 8.400 fatture, 1.100 o 1.200 movimenti invece di 1.000 al giorno; ma in genere tutto il fatturato è proporzionato alla mole di lavoro. Quindi, questa mia quantizzazione, se l'avessi progettata in numero di righe o in importo di lavoro, secondo le mie contabilità, era la stessa cosa.

Tenga presente poi che la mia società ricavava dal Policlinico mediamente circa 1,5 miliardi all'anno; le altre cifre sono state tutte dette a caso, non sono state tratte dalle fatture da me presentate. Io avevo una media di 15 persone fisse che lavoravano per il Policlinico, con un costo di 60 milioni all'anno per ognuna e un ammontare complessivo di 900 milioni di spese per il personale all'anno. Nel 1989 ho comprato un sistema 38, che costava circa 400 milioni, più l'attrezzatura. Persino la stanza l'ho arredata io, rialzando il pavimento per il passaggio dei cavi, il condizionamento d'aria, eccetera. Poi ho acquistato un elaboratore S-400, che allora costava 450

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

milioni. Tutto il materiale era acquistato da noi: dischi, dischetti, ampliamento di elaboratori. Voglio dire che non deve pensare che tutti questi soldi fossero ricavi netti. I ricavi c'erano, ma erano quelli normali di una società di informatica.

**CENTARO.** Le rivolgo l'ultima domanda. Attraverso una sua società, possiede un deposito farmaceutico a Reggio Calabria o in altra parte, concessionario di qualche industria farmaceutica?

**CUZZOCREA.** Possedevo, in società con altre persone, un deposito in Calabria, ma l'ho chiuso - mi sembra - nel 1992, perché l'ho spostato nel deposito di Messina, avendo automatizzato quest'ultimo.

**CENTARO.** Mi dovrebbe chiarire l'assunzione a contratto dei dipendenti della ex Sitel da parte del Policlinico.

**CUZZOCREA.** Devo dire che non conosco i termini del contratto; posso solo dire che il contratto è trimestrale.

**CENTARO.** Lei ha perso questi dipendenti?

**CUZZOCREA.** Non li avrei potuti assorbire se non nel momento in cui avessi avuto un altro lavoro. Ben per loro che siano rimasti lì, perché sono riusciti ad avere una continuità di stipendio.

**MOLINARI.** Vorrei sapere se il professor Bottari ha mai avuto rapporti con la sua azienda farmaceutica.

**CUZZOCREA.** No.

**FIGURELLI.** Con la Sitel?

**CUZZOCREA.** Mai. Non avrebbe senso. Non centra nulla un normale capo di divisione di un settore ospedaliero! Era uno dei fruitori delle varie divisioni - erano 75 - che seguiva l'endoscopia chirurgica.

**MOLINARI.** Le ordinazioni avvenivano su iniziativa della Sitel o dei direttori generali delle cliniche?

**CUZZOCREA.** Ripeto quello che ho detto prima. Per tutto quello che riguardava l'acquisto dei medicinali, delle specialità medicinali e del materiale di medicazione, sanitario e così via di uso comune di tutte le cliniche - per i primi anni abbiamo dovuto ricostruire una specie di storia - venivano fatte le gare; veniva, per esempio, comprato il cotone a gara. Quando dico che veniva comprato il cotone, non voglio intendere che lo andavo a comprare io personalmente. Io predisponevo la quantità e il tabulato perché fosse comprato il cotone e questi venivano dati all'ufficio centrale d'appalto che preparava il bando di gara, esaminava la gara e, una volta aggiudicate le varie gare, comunicava al servizio farmacia e a noi la quantità di cotone - per esempio - che stava arrivando. Quindi, man mano che se ne aveva bisogno, comunicava da quali aziende - perché aggiudicatarie - lo di doveva far arrivare. Noi caricavamo negli elaboratori gli arrivi e scaricavamo le consegne. Pertanto, la maggior parte del materiale di utilizzo comune veniva comprato senza che le cliniche lo richiedessero. In effetti succedeva che, una volta che questo materiale si trovava in farmacia, le cliniche facessero delle richieste di prelievo giornaliero - per il proprio lavoro chirurgico, medico o sanitario - di siringhe, guanti, aghi e via dicendo, e il



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

tutto veniva consegnato. Nel momento in cui il materiale stava per finire, si avvertiva l'amministrazione e i canali dovuti. Gli acquisti esclusivi delle cliniche venivano chiesti dalla clinica direttamente. Faccio un esempio: la clinica endoscopica del dottor Bottari - lei, senatore, mi ha chiesto proprio questo - chiedeva i cateteri che servivano per le ricerche diagnostiche; poi il chirurgo chiedeva le suture o le protesi vascolari - faccio sempre un esempio - nel certificato di infungibilità richiamato prima.

FIGURELLI. La richiesta a chi veniva rivolta?

*CUZZOCREA.* Veniva rivolta alla direzione sanitaria ed inoltrata, attraverso la farmacia, a noi. Noi facevamo l'istruttoria, nel senso che attraverso l'elaboratore rilevavamo quanto materiale era stato utilizzato l'anno precedente, da quali ditte e a quali costi. Informavamo l'amministrazione che doveva decidere se comprare o meno quel materiale. Fatta l'istruttoria, proponevamo di comprare quel materiale chiesto dal medico dalla ditta dalla quale lo voleva. Se era tutto in regola, trasmettevamo questo atto alla direttrice della farmacia, che doveva verificare quello che le competeva per legge e passarlo alla direzione sanitaria, alla commissione farmaci che lo approvava e successivamente al direttore sanitario e a quello amministrativo, i quali vistavano e davano il permesso al loro ufficio; quest'ultimo a sua volta stilava l'ordine di acquisto alla ditta. Il nostro compito era questo supporto istruttorio.

Leggo il decreto, che faceva prima il rettore e ora fa il direttore generale, che afferma: "Vista l'istruttoria predisposta dal servizio Sitel, sulla base di quanto previsto dalla convenzione con il medesimo stipulato nonché dalle disposizioni e dalle rettorali al riguardo impartite, e considerato che la citata istruttoria risulta debitamente confermata dal direttore di farmacia nella qualità di organo interno della Sitel; decreta di autorizzare l'acquisto di prodotti chimici e di materiale per il laboratorio centralizzato dalla ditta CIS Diagnostici per lire 7 milioni e 450.000."

Un altro decreto stabilisce: "Viste altresì le istruttorie predisposte dal servizio Sitel, considerato che le citate istruttorie risultano debitamente controfirmate dal direttore del servizio di farmacia nella qualità di organo interno dell'amministrazione al quale compete il controllo, delibera di comprare dalla Carlo Erba reagenti per 3 milioni".

MOLINARI. Lei dottore ha sostenuto che, prima dell'apertura dell'inchiesta, i suoi rapporti con la direttrice - tra l'altro era una sua ex dipendente - erano buoni. Aperta l'inchiesta, dopo i primi interrogatori si è inquinato il rapporto. Vorrei conoscerne il motivo secondo il suo giudizio.

*CUZZOCREA.* Si è inquinato il rapporto perché la direttrice mi aveva chiesto di far affermare dalle mie impiegate cose diverse ed io non l'ho fatto.

MOLINARI. Se ci sono delle responsabilità e se eventualmente qualcosa non ha funzionato, è responsabile la direttrice?

*CUZZOCREA.* Lei ha reputato questo. Se poi siano o meno sue le responsabilità, non lo so. Giudicherà la magistratura, non spetta a me farlo. Non sono io il responsabile e non so se lo siano il direttore sanitario o la farmacista. Certamente, per il tipo di addebiti fatti alla mia società, perché li reputo di natura istituzionale e quindi spettanti alla farmacista, devo ritenere che la mia società ne è fuori.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

## Presidenza del vice presidente MANCUSO

(Segue CUZZOCREA). Mi ricordo che l'articolo 22 della legge - quadro n. 128 del 1969 sull'ordinamento ospedaliero (tuttora vigente), la quale detta i compiti a ciascun direttore sanitario e amministrativo, ai caposala, agli infermieri e via dicendo, parla della farmacia interna. Esso stabilisce: "Il direttore di farmacia dirige la farmacia, ... provvede con periodiche ispezioni al controllo degli armadi farmaceutici, delle divisioni, sezioni e dei servizi anche per quanto riguarda l'osservanza delle disposizioni sugli stupefacenti e sui veleni... Vigila su tutti gli adempimenti amministrativi e contabili e ne cura l'osservanza da parte del personale dipendente."

Ora vi spiego. Poiché il direttore sanitario, nel fare la ratifica della convenzione, disse di non toccare le competenze della farmacia e poiché nella convenzione è scritto che la Sitel deve rispettare i compiti della farmacia (la legge dice questo), le competenze della farmacia non potevano, non dovevano e non sono state toccate, per quanto mi riguarda. Per questo motivo mi devo tirare fuori. Mi sembra assurdo - se me lo consentite - che, per una istituzione avente una caterva di funzionari di alto livello, si dovesse occupare della sua proiezione all'esterno la ditta esterna che aveva una piccola convenzione solo per la parte informatica.

CURTO. A quanto ammontava annualmente, al netto dell'IVA, il costo del servizio informatico?

CUZZOCREA. Più o meno a un miliardo e mezzo all'anno.

CURTO. Il miliardo e mezzo è comprensivo di quell'ampliamento contrattuale a cui ha fatto riferimento?

CUZZOCREA. Sì.

CURTO. In quale misura incideva?

CUZZOCREA. Mi sembra che fossero circa 100 milioni l'anno, per le spese dei materiali.

CURTO. Non credo. Nell'ampliamento contrattuale c'erano anche le quattro unità della farmacia?

CUZZOCREA. No. Erano bolle, fatture e il lavoro materiale di assemblamento per preparare le carte. Erano due unità di personale più il materiale.

CURTO. Quale era il livello e il grado di utilizzo? O meglio: quali erano le funzioni svolte dai quattro farmacisti? Lei dava la disponibilità dei quattro farmacisti e poi dipendeva dalla farmacia utilizzarli in parte o in toto. Quindi, come sono stati utilizzati?

CUZZOCREA. Onestamente - lo devo dire - non quanto sarebbe dovuto, perché purtroppo il cattivo rapporto con la farmacia ha creato scompiglio. I farmacisti sono stati chiamati per fare dei controlli in varie divisioni - per ordine scritto del rettore - e per controllare periodicamente l'inventario della farmacia.

CURTO. Le dico subito che può anche non rispondere alla domanda che le sto per rivolgere, perché non è il responsabile della farmacia. Secondo il suo parere e in base a notizie in suo possesso, quali sono stati i risultati dell'informatizzazione di questo servizio per la farmacia del policlinico?

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

*CUZZOCREA.* A mio giudizio, sono stati notevoli perché - come dicevo prima - c'è un fatto importante, che è l'indecenza in cui ho trovato la farmacia. Ma non è solo questo: vi è anche il fatto di aver accertato immediatamente che cosa c'era in farmacia.

*CURTO.* Lei esclude, quindi, che ci siano stati sprechi dal momento in cui è stato adottato quel servizio informatico a cui ha fatto riferimento?

*CUZZOCREA.* Le risponderò anche a questo; tuttavia, voglio prima riferire il fatto dell'aver contezza precisa di che cosa c'era in farmacia. Il bene che si ha all'interno è il primo fatto: 31.000 articoli gestiti; quindi, schiacciando semplicemente un bottone, si sapevano immediatamente le disponibilità dei vari prodotti presenti in farmacia e poi si potevano conoscere i consumi di ciascuna clinica.

*CURTO.* Avete riscontrato distonie all'interno delle cliniche o tutto era al limite del fisiologico?

*CUZZOCREA.* Dovrei dire nel limite del fisiologico; se ci sono stati sprechi, è difficile dirlo dal punto di vista del servizio che io fornivo.

*CURTO.* Mi riferisco agli sprechi anomali.

*CUZZOCREA.* No, senatore. Le spiego anche il motivo in base alle statistiche in mio possesso. Nel corso degli anni, man mano, un clinico sapeva - perché il tabulato andava alla direzione sanitaria, alla commissione farmaci e così via - ...

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

*(Segue CUZZOCREA)* ... quanti prodotti venivano inviati.

Voglio dirvi la mia soddisfazione per il risultato positivo per la clinica e non solo perché la spesa si è spostata dal personale della struttura pubblica al mio personale. Sarebbe poca cosa. C'è stato, in conseguenza di questo, un calo nei consumi notevolmente importante. Per esempio, dal 1993 in poi è andata decadendo la cifra dei costi per questo capitolo in esame. E' andata decadendo malgrado il fatto che dal 1992 al 1993 il Policlinico sia passato da 816 a 1.008 posti - letto, quindi circa 190 in più. Mi pare che ciò comporti circa 10.000 giornate di degenza in più.

*FIGURELLI.* Posti-letto effettivi o sulla carta?

*CUZZOCREA.* Posti-letto effettivi, oltre il *day hospital*. Devo anche riconoscere un merito al vecchio rettore, che ha ottenuto questo risultato, e ai clinici di Messina che sono di notevole spessore. Certo, non si possono fare confronti, anche se i posti-letto del Policlinico di Messina sono paragonabili a quelli nazionali, perché il Policlinico di Messina non è un normale ospedale: se lei fa il conto delle chirurgie del Policlinico e di quelle del Margherita di Messina - non parliamo di cliniche in altre zone - di dialisi al Policlinico e in altre cliniche, lei comprende che poiché si tratta di un istituto universitario usavano specialità e tipologie veramente diverse. Vi sono delle specializzazioni particolari e di alta specializzazione; vi sono neurochirurgie, quindi protesi particolari, le vascolari di cui parlavo prima e tante altre cose, che indubbiamente pesano nel costo di una gestione.

Tenga poi presente che essendo un polo di riferimento ed essendo discretamente organizzato forniva anche i farmaci che nelle farmacie esterne non vengono dati (per esempio



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

l'interferone) ma solo negli ospedali poiché così è stato deciso con un decreto del Ministro della sanità perché si acquistava con uno sconto del 50 per cento. Non sono d'accordo ma non faccio polemiche. Quindi, lei capisce che quando il servizio era efficiente e l'interferone si trovava, tutta la provincia lo veniva a comprare presso la farmacia del Policlinico, per cui i costi aumentavano.

Malgrado questo, ho inviato diverse relazioni, ma ora ho con me solo l'ultima sul controllo dei costi di gestione che nell'aprile del 1997 ho mandato al nuovo direttore generale. A lui ne inviavo una annualmente, ma - lo ripeto - ne ho con me solo una a dimostrazione pratica. In essa si legge: "Lo scrivente ha il piacere di allegare alla presente tabulati di alcuni significativi prodotti, il cui prezzo di acquisto dal 1989, anno di inizio dell'attività, ad oggi, non solo non è aumentato ma addirittura diminuito, nonostante si sappia che la lievitazione della spesa sia costante ed essendo trascorsi quasi otto anni".

Mi spiego meglio. I famosi emofiltro - ne parlavo poc'anzi- che avevo ritirato altrove, nel 1989-1990 venivano comprati a 240.000 lire l'uno, nell'aprile del 1997 a 200.000 lire. Quindi sono passati nove anni...

CURTO. Ma vi è stata una differenziazione anche a livello nazionale?

CUZZOCREA. No.

LUMIA. Non sono calati?

CUZZOCREA. No, il fatto è che prima vi era un *bailamme*. Ad esempio, pagavamo dei cateteri 2.150 lire l'uno quando io sono entrato, mentre ora si pagano 950 lire. Questo significa che evidentemente è merito del rettore, e non mio, che ha voluto l'informatizzazione che ha portato ad una pulizia di tutte le distorsioni positive e negative.

CURTO. Lei ha dichiarato di essere uno dei titolari della Penta Immobiliare.

CUZZOCREA. Sì.

CURTO. Mi può dire se riguardo a questa attività vi sono mai stati procedimenti giudiziari di alcun tipo e se comunque in qualche circostanza la Penta Immobiliare si è trovata inserita nell'azione di acquisizione di vendite da parte di tribunali fallimentari?

CUZZOCREA. No, mai.

CURTO. L'ultima domanda concerne l'omicidio Bottari. Le risulta che il professor Bottari abbia avuto mai un ruolo ufficiale o ufficioso, comunque determinante, nell'ambito delle scelte che si andavano a fare nel Policlinico dell'Università di Messina?

CUZZOCREA. Scelte di natura sempre farmaceutica?

CURTO. Scelte generali sugli appalti.

CUZZOCREA. A me non risulta.

CURTO. E nel caso specifico?

CUZZOCREA. Neanche nel caso specifico; egli chiedeva esclusivamente i prodotti di sua gestione per i quali aveva molta manualità, perché era un ottimo endoscopista, di gran livello. Chiedeva i



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

suoi prodotti nella media come facevano anche gli altri e li gradiva così come li voleva; per la verità, debbo dire che era molto minuzioso. Il professor Bottari non era persona che potesse influire negli appalti, perché assolutamente timoroso. Mi dicono che forse è intervenuto in due appalti di piccola importanza e di piccola entità.

CURTO. Cioè?

CUZZOCREA. Irrilevanti; due appalti che riguardavano, mi pare (si tratta di informazioni di salotto), apparecchiature di un centinaio di milioni di lire l'uno riguardanti un completamento di sue attrezzature, dove lui doveva esprimere un parere tecnico alla commissione tecnica in qualità di endoscopista e non come commissario di gara.

CURTO. La ringrazio.

CALVI. Posso leggere il capo di imputazione riportato nell'atto che lei ha davanti?

CUZZOCREA. Senatore Calvi, non ce l'ho; prima di venire qui gli avvocati mi hanno dato l'atto di archiviazione. Questo glielo posso dare.

CIRAMI. Dottor Cuzzocrea, si renderà conto che molte delle domande che la Commissione le ha rivolto nascono da una incredulità, che è la mia personale, perché è stata condizionata da una dichiarazione fatta dal procuratore generale Bellitto che io le leggo testualmente, "La convenzione prevedeva nientemeno" - parliamo della convenzione della Sitel; udite udite, è una rivelazione che faceva alla Commissione - "che l'appaltatore che forniva i medicinali, cioè la Sitel, depositaria di medicinali del distretto di Reggio Calabria, fornisse alla farmacia i medicinali e sulla fornitura dei medicinali avesse un aggio del 5 per cento, quindi una maggiorazione del 5 per cento, per il fatto di essere fornitrice". Il 5 per cento in più! Questa è una cosa inquietante che mi ha fatto drizzare le orecchie quando l'ho appresa.

Aggiunge successivamente che "l'Università di Messina per effetto di questo pagamento maggiorato del 5 per cento ha sborsato 7 miliardi e 500 milioni, una somma che certamente non era dovuta perché l'appaltatore si doveva accontentare di quello che gli davano. Ovviamente, perché questo 5 per cento in più? Non aveva senso, ma ad ogni modo è stato sottoscritto".

Di conseguenza, la nostra Commissione era orientata a rivolgerle domande di questo tipo. Credo che oggi abbiamo appreso che l'oggetto dell'appalto era totalmente diverso...

CUZZOCREA. Assolutamente.

CIRAMI. ...che gli introiti erano totalmente diversi, ma da che cosa nasce questa intuizione altissima del procuratore generale?

CUZZOCREA. Sono amareggiato perché oltre tutto per il procuratore Bellitto nutro molta stima, malgrado queste sue affermazioni che dimostrano semplicemente che forse, molto occupato dall'alto della sua carica, non ha curato di vedere le pratiche così come andavano viste. A mio avviso, non ha avuto neppure la possibilità, il tempo - non dico la volontà, perché credo sia persona al di sopra di ogni sospetto - di guardare le carte che gli ho consegnato e che lui certamente esaminerà in seguito o quando le porterà al Gip - se le porterà, ma credo che ciò sia già stato fatto - e di accorgersi di questo errore.

A mio avviso, ha detto delle cose assai imprecise, ma queste sono documentate perché al Policlinico basta andare a prendere le fatture.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

**PRESIDENTE.** Domani mattina rivedremo il dottor Bellitto e quindi gli chiederemo delle precisazioni. Sicuramente non avevo dubbi sul fatto che rispetto ad un'inchiesta che dura da quattro-cinque anni, cioè dal 1993, lei ha molte ragioni per ritenere di non entrarci niente. Ci mancherebbe pure che lei venisse qui a dire alla Commissione: sapete che c'è, si sono sbagliati perché sono autore di moltissimi reati.

**CUZZOCREA.** Signor Presidente, non dovrei dirlo ma mi deve scusare. L'inchiesta loro dicono di averla conclusa in trenta giorni ma io ho chiesto l'avocazione il 26 settembre scorso; sono passati cinque mesi e quindi non l'hanno condotta poi tanto velocemente.

**PRESIDENTE.** Sicuramente sono successe molte cose velocissime da quando la Commissione antimafia è arrivata qui la prima volta.

**CUZZOCREA.** Signor Presidente, vi sono tutte le giustificazioni, perché mi rendo conto che è una cosa veramente difficile, anche per me che ci sono vissuto dentro. Vorrei però aggiungere che in questo periodo hanno avuto modo - perché hanno in effetti giustamente sguinzagliato polizia giudiziaria e carabinieri - di andare al Policlinico a vedere le fatture. Sono venuti da me a verificare pure cosa avevo venduto con sette società al Policlinico; sono venuti a controllare se avevo venduto al Policlinico con la Penta Immobiliare. Signor Presidente, cosa potevo vendere con la Penta Immobiliare, dal momento che quest'ultima porta i miei beni di famiglia, cioè gli immobili di famiglia, ed io neanche commercio in immobili?

**CALVI.** Questo atto che lei mi ha dato prevede l'archiviazione per i capi di imputazione nn. 12, 15, 16, 21, 40, 41 e 43.

**CUZZOCREA.** Sono indicati nel retro.

**CALVI.** Però, poiché i capi di imputazione sono oltre settanta, vorrei sapere quali capi di imputazione sono rimasti.

**CUZZOCREA.** Dall'1 al 35 e dal 53 al 74.

**CALVI.** Per quali reati?

**CUZZOCREA.** Per concorso in truffa aggravata; dedicherò poi cinque minuti di tempo alla fine per spiegare meglio la questione.

**PRESIDENTE.** Non facciamo prima a chiederlo a quelli che hanno deciso i capi di imputazione?

**CIRAMI.** Un'ultima domanda. Poiché ritengo di intuire quali sono gli altri capi di imputazione, visto che lei mi parla di un concorso in truffa insieme con la direttrice della farmacia - mi corregga se sbaglio -, le vorrei rivolgere una domanda secca: lei ha mai concertato con la dottoressa Paone la formulazione di listini, forniture, entità e qualità di forniture?

**CUZZOCREA.** No.

**LUMIA.** Vorrei che lei chiarisse - perché è un punto importante e ritengo che abbia avuto modo di rifletterci sopra visto che sono quattro anni che lei vive questa vicenda giudiziaria - una questione. Lei ha detto che sono state quattro o cinque le società che hanno chiesto di partecipare

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998

all'appalto-concorso. Però mi pare che lei sia stato un po' vago sul numero delle società che poi concretamente vi parteciparono nel 1989.

*CUZZOCREA.* Dovrei riguardare gli atti, ma se ben ricordo mi pare che siano state...

*LUMIA.* Una o due; addirittura, può essere anche il caso che la sua sia stata la sola.

*CUZZOCREA.* No, sicuramente non la sola. A chiedere di partecipare sono state quattro o cinque; mi pare comunque che poi parteciparono la mia e la Philips-Siemens Data.

*LUMIA.* La questione importante - per vedere il contesto più generale - è il rapporto tra le industrie farmaceutiche e l'Università; si tratta di un rapporto cospicuo in termini di miliardi. Quanto?

*CUZZOCREA.* Una media di circa 30 miliardi l'anno, non 50 come hanno riportato i giornali. Vi rientrano non solo i farmaci ma tutto questo capitolo gestito dalla farmacia.

*LUMIA.* Di cui voi curavate l'aspetto informatico. Ma abbiamo visto che curavate anche qualcosa che andava oltre tale aspetto, perché era propedeutico alla delibera ufficiale delle gare da parte di chi aveva la responsabilità. Tutta la fase precedente, chiamiamola così, anche di natura amministrativa e non solo informatica, era anche di vostra competenza?

*CUZZOCREA.* Sì.

*LUMIA.* Qui c'è già un elemento un po' diverso dalla semplice dizione "gestione informatica", perché quest'ultima si potrebbe fare attraverso l'atto amministrativo che ha tanti momenti preparati da altri. Invece voi nell'*iter* amministrativo avevate una funzione.

*CUZZOCREA.* Noi non preparavamo nessun atto amministrativo, bensì li assemblavamo.

*LUMIA.* Però predisponevate, entravate dentro l'atto amministrativo.

*CIRAMI.* Vorrei sapere cosa significa "entrare dentro l'atto amministrativo", perché le parole possono diventare equivoci. Da quello che ho appuntato mi pare che il dottor Cuzzocrea abbia detto che predisponeva il dato informatico che sottoponeva al parere del rettore o di chi doveva predisporre la gara.

*CUZZOCREA.* Sì.

*LUMIA.* Loro predisponevano tutto, poi la delibera formale la adottavano via via tutti i vari funzionari.

*CUZZOCREA.* Noi preparavamo l'atto istruttorio. Ma stiamo parlando della parte informatica e dell'assemblamento di bolle e fatture, giusto questo! Però non sono atti amministrativi che formavamo noi.

*MANGIACAVALLO.* La preparazione dell'atto per il bando di gara?

*LUMIA.* Certo, per il bando di gara.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*CUZZOCREA.* Noi predisponiamo - questo per contratto - una ipotesi in linea con le leggi vigenti e la inviavamo all'amministrazione dicendo che la Sitel, in regime di convenzione, l'aveva redatta in quel modo. Se andava bene veniva vagliata dai vari commissari ma soprattutto dal professor Brancato (con la sua commissione e con i suoi consulenti) il quale disponeva come doveva essere poi redatta. Quindi sfuggiva al controllo della mia società: è bene che questo sia chiarito, anche se forse da parte vostra non esiste questo dubbio. Ma da parte mia esiste questo desiderio di farvi sapere che io non potevo e dovevo interferire: non comandavo nulla, che sia chiaro.

*LUMIA.* Lasciamo stare da parte per un momento la Sitel. Lei ha detto che ha altre società che operano nel settore farmaceutico. Quali sono queste altre società?

*CUZZOCREA.* Lei si riferisce all'azienda di distribuzione di specialità medicinali?

*LUMIA.* Sì

*CUZZOCREA.* La ditta "Farmaceutica"; c'era poi la ditta della Calabria. Prima ero in società con altre persone ma ci siamo scissi molti anni fa. La Sitel forniva i servizi a tutte queste altre aziende di cui ero socio partecipante.

*LUMIA.* Qual era il fatturato?

*CUZZOCREA.* Il fatturato era cospicuo; in quel periodo ammontava a 350 miliardi circa; la mia società di Messina fattura 100 miliardi. Ripeto, onorevole, perché sia chiaro che noi vendiamo alle farmacie esterne: questo fatturato deriva dalla vendita a clienti esterni; io non vendo né ad ospedali né ad enti pubblici. Vendo alle farmacie aperte al pubblico le specialità col fustello, per intenderci, non quelle ospedaliere.

*LUMIA.* Aveva quindi un rapporto con le industrie farmaceutiche.

*CUZZOCREA.* Io acquisto dalle industrie; ho il mio aggio e vendo, distribuisco minuziosamente due volte al giorno...

*LUMIA.* Queste industrie farmaceutiche avevano, attraverso un altro giro, un rapporto con il Policlinico.

*CUZZOCREA.* Certo, onorevole, ma anche la Fiat ha rapporti con il Policlinico, perché vende i furgoni, come li vende a me. Questo però non significa che io comandi sulle ditte...

*LUMIA.* Vorrei sapere qual è il suo rapporto con l'Associazione industriali di Messina.

*CUZZOCREA.* Conosco tante persone che ne fanno parte...

*LUMIA.* No, volevo sapere se lei è iscritto attualmente, se ne ha fatto parte, se partecipava agli organi interni.

*CUZZOCREA.* No.

*LUMIA.* Non è stato mai iscritto a questa associazione?

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

*CUZZOCREA.* Credo che qualche mio fratello sia iscritto ma è un aspetto che non ho mai approfondito: abbiamo una compartecipazione in una società di cantieri e come industriale forse è presente.

*LUMIA.* Conosceva il precedente presidente dell'Associazione industriale?

*CUZZOCREA.* Non ricordo neppure chi fosse. Il presidente attuale è il dottor Morgante.

*LUMIA.* No, volevo sapere se conosceva il precedente.

*CUZZOCREA.* Non lo ricordo; l'avrò conosciuto perché in una città piccola come la nostra ci conosciamo tutti.

*LUMIA.* Le è mai stato chiesto di pagare il "pizzo" o ha mai subito estorsioni?

*CUZZOCREA.* Sì, ma per altre mie attività. Vengo dalla Calabria.

*PRESIDENTE.* Dove è nato?

*CUZZOCREA.* Sono nato a Seminara, il paese delle faide, ma è noto anche per la ceramica. Noi avevamo un'azienda a Gioia Tauro, il paese del porto, ma noi figli non siamo mai stati a casa perché abbiamo studiato fuori, in collegio e all'università.

*LUMIA.* Voi quindi avevate avuto richieste estortive ma non avete pagato o cos'altro è accaduto?

*CUZZOCREA.* Erano richieste di altro tipo. In quel periodo in Calabria - sto parlando del lontano anno 1965 - ...

*LUMIA.* Ma qui a Messina avete avuto richieste di questo tipo?

*CUZZOCREA.* No, la mia ditta mai. C'è stato qualche piccolo problema nelle farmacie di mia sorella e di mia cognata. Io ho ricevuto qualche telefonata di minaccia ma ho denunciato questi fatti e, per la verità, sono stato molto ben protetto dagli organi di polizia di Messina.

*CARRARA.* Lei ha detto poco fa di conoscere il dottor Giorgianni. Quando lo ha conosciuto?

*CUZZOCREA.* L'ho conosciuto quando era pretore.

*CARRARA.* Ha avuto occasione di frequentarlo dopo?

*CUZZOCREA.* Discretamente, non eccessivamente, perché eravamo entrambi occupati. Comunque sì.

*CARRARA.* Ha avuto modo di parlare recentemente con il dottor Giorgianni?

*CUZZOCREA.* Non lo vedo da un bel po' di tempo. Da quando è diventato Sottosegretario credo di averlo incontrato un paio di minuti qualche tempo fa.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

CARRARA. Mi può spiegare quali sono i suoi contatti con il dottor Italo Materia, magistrato messinese?

CUZZOCREA. Lo conosco da quando eravamo giovani, perché ci frequentavamo e andavamo a ballare. E' un mio amico.

FIGURELLI. Vorrei rivolgerle alcune domande

CUZZOCREA. Cercherò di rispondere sinteticamente.

FIGURELLI. Io spero invece che dia risposte esaurienti.

CUZZOCREA. Io sono a vostra disposizione; tengo conto delle vostre esigenze, non delle mie: sono qui per dar conto di tutto.

FIGURELLI. Dal quadro che ha tracciato ho ricavato l'impressione che lei o la Sitel abbiate fatto risparmiare molto alla pubblica amministrazione, abbattendo i costi, ma ci abbiate, dal vostro punto di vista, rimesso.

CUZZOCREA. No, assolutamente no. Ho detto che abbiamo avuto degli utili non ho né pensato, né detto che ci abbiamo rimesso. Ho detto che incassavo ricavi lordi per 1 miliardo e mezzo, che tenevo costantemente impegnate 15 persone per il Policlinico. Facendo i conti per questo personale - 60 milioni annui per 15 - si arriva ad un ammontare di a 900 milioni; c'è l'ammortamento, il rinnovamento e la manutenzione delle macchine...

FIGURELLI. Noi abbiamo sentito - ma risulta anche negli atti che lei ha consegnato al senatore Calvi - di molti - non di qualcuno - capi di imputazione. Riguardo a questi capi d'imputazione, fra cui v'è quello della truffa, lei è vittima di un'accusa. Qual è il meccanismo concreto che le è stato contestato? Come sarebbe avvenuta questa truffa e perché lei ritiene che queste siano accuse assolutamente infondate?

CUZZOCREA. Ve lo dimostrerò subito, è mia convinzione. Purtroppo non ho portato con me gli atti relativi ai capi di accusa. Ho qui con me un documento relativi ai reati per cui è stata chiesta l'archiviazione.

PRESIDENTE. Forse sarebbe meglio parlare dei capi di accusa con chi li ha emessi.

CUZZOCREA. Non ho preoccupazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Lo credo bene, ma la mia affermazione era rivolta ai miei colleghi.

CUZZOCREA. Certo, Presidente, è lei che decide, ma per quel che mi riguarda non ho preoccupazioni, perché io ritengo che quei capi di imputazione siano non ingiusti ma certamente imprecisi. Io conosco i magistrati che si occupano del procedimento e devo ritenere che certamente non hanno agito in maniera malevola; evidentemente sono arrivati a quelle conclusioni perché non hanno avuto il tempo di approfondire la situazione. Sono convinto che con una lettura approfondita dei documenti saranno loro stessi un giorno a riconoscere che avevo ragione. Non hanno avuto il tempo, la possibilità, la calma di controllare bene i documenti.



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998

FIGURELLI. Ho l'impressione di una contraddizione, e vorrei che mi sciogliesse questo dubbio. Nella sua esposizione iniziale lei ha rappresentato un certo equivoco e ha fornito un chiarimento al riguardo. Lei ha parlato di una distinzione netta tra informatica e farmacia, cioè tra Sitel e Farmaceutica che è un'altra società, e ha detto che il rapporto era esclusivamente con la Sitel e che l'oggetto di tale rapporto era la gestione dell'informatica.

Ma a me sembra che una contraddizione rispetto a questo quadro di distinzione si debba ravvisare nel fatto che voi provvedeste ai capitolati d'appalto. Come mai - mi chiedo - una società di informatica provvede ai capitolati d'appalto? Ovvero la Sitel ha battuto la Siemens - Data, come lei adesso diceva, solo perché ha al suo interno dei farmacisti?

Lei - ripeto - ha parlato di una netta distinzione tra i due settori, dopo di che forse il *deus ex machina* per cui questa distinzione viene a cadere è o la sua scienza di chimico - lei ha ricordato la sua esperienza - oppure la sua proprietà, cioè il fatto di essere il detentore dell'altra azienda. Ravviso una contraddizione fra questi aspetti, cioè che una società di informatica si occupasse dei capitolati di appalto.

CUZZOCREA. Glielo spiego subito. E' un servizio che io ho offerto per la mia mentalità, non so se sia stato giusto o sbagliato, ma non è che questa preparazione pesasse molto nell'economia dei costi, perché tutto sommato c'era un consulente alle mie dipendenze il quale provvedeva alla formazione di questi atti nell'arco dell'anno, aggiornandoli in base alle leggi. Io non so se ho battuto la Siemens Data per un miglior progetto o perché non ha presentato alcuni documenti o li ha presentati sbagliati. Ricordo che la Siemens-Data ha partecipato, ma non deduco che ho battuto la Siemens-Data che è un'azienda molto grande, certamente migliore della mia, penso che non avesse esperienza nel settore, e può darsi che di questo la commissione abbia tenuto conto.

PRESIDENTE. Ho fatto decine di assemblee alla Siemens-Data come sindacalista e non ho mai visto un farmacista.

CUZZOCREA. Ma certamente, signor Presidente, non c'è dubbio. In questo caso però bisognava gestire un'informatica specialistica.

PRESIDENTE. Lo so, ma la Siemens-Data gestisce di tutto; per gestire, ad esempio, i supermercati, non ha bisogno di droghieri.

CUZZOCREA. Ho vinto quest'appalto a gara, me lo hanno dato...

PRESIDENTE. Certo, considero che la nostra insistenza sia anche fuori luogo. Lei la gara l'ha vinta perché ha presentato un progetto migliore degli altri.

CUZZOCREA. Per me è così, onestamente. Gli altri non li ho visti neanche molto interessati; probabilmente la Siemens-Data è meno interessata a progetti di questo tipo, perché ne gestisce di più grandi: su questo non c'è alcun dubbio.

PRESIDENTE. Lei ha detto che voleva aggiungere alcune considerazioni prima di concludere.

CUZZOCREA. Signor Presidente, restano alcuni dubbi su questi benedetti listini. Tenga presente che mi sono dovuto difendere da queste vicende giudiziarie in cui mi venivano addebitate queste accuse che derivavano comunque da quanto aveva scritto il perito. Il magistrato si è appoggiato giustamente a questa perizia, ma di questo non mi posso che dolere, perché avrei preferito vedere gli atti e verificare se davvero vi era un listino contraffatto o solo non vidimato.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Faccio riferimento, per quel che mi viene addebitato, a quel che leggo sul giornale "centonove". Su questo giornale viene riportato che qualcuno avrebbe detto che se c'erano, ad esempio, dieci "Veramon" nella clinica io avrei dovuto saperlo perché avevo a disposizione l'elaboratore per cui bastava premere un bottone. Noi queste cose le sapevamo, eccome! Noi sapevamo che premendo un bottone potevamo conoscere questi dati, tant'è vero che vi ho portato un atto in cui, nel lontano 1990 - è un tabulato che ho consegnato al magnifico rettore D'Alcontres, perché allora era l'università che comandava sul Policlinico - facevo presente le richieste della clinica di dialisi, una di quelle contestate, e per cui è stata chiesta per me l'archiviazione. Ho presentato un tabulato in cui facevo presente quali erano le giacenze di quei prodotti mentre quella clinica continuava a chiedere quantità di prodotti superiori rispetto a quelli richiesti dal suo andamento. Questo tabulato - ne ho portato solo uno, ma avrei potuto fornirvene altri - ha generato una contestazione da parte del rettore alla clinica stessa. Il rettore cioè ha detto che la clinica non poteva chiedere altri prodotti, che alcuni prodotti erano in scadenza e che aveva trattenuto merce che non doveva. Ho visto, con soddisfazione, che il mio lavoro è stato ripagato anche da questo tipo di vantaggi che ne derivavano per l'Università.

E veniamo ai listini. Vorrei dire innanzitutto che io non avevo alcuna possibilità di stabilire che cosa si potesse fare di una pratica o dell'altra, in base alle mie competenze. Non ero io, cioè, a decidere qualità, e quantità di prodotti. C'era una rettorale, e la clinica chiedeva dei modelli, sempre predisposti da noi (perché offrivamo questo tipo di consulenza, ma comunque sempre inerente a problemi farmaceutici-informatici), su cui la clinica indicava i motivi di ciò che sceglieva. Non c'era un taglio netto tra i due settori, e per questo forse siamo stati scelti. Questa pratica, compresa l'istruzione della stessa, passava al vaglio prima della farmacia, poi della direzione sanitaria, della direzione amministrativa, della delegazione, della commissione farmaci e poi del rettorato, prima di essere completata. Non solo, quindi, io non sceglievo qualità e quantità di farmaci, ma ogni pratica passava attraverso tutti questi organi. Se io avessi avuto qualsiasi interesse ad interferire sarei dovuto intervenire su otto organi.

**MANGIACAVALLO.** Da chi era composta la commissione farmaci?

**CUZZOCREA.** I componenti cambiavano, mi sembra, ad ogni rinnovo di delegazione. La commissione era comunque composta, in genere, da 3 o 4 professori universitari, ne faceva parte di diritto il segretario generale del Policlinico prima, e il direttore generale, oggi direttore amministrativo.

**MANGIACAVALLO.** Su nomina della direzione sanitaria?

**CUZZOCREA.** Ne faceva parte certamente il direttore sanitario; la nomina non competeva alla direzione sanitaria ma mi sembra che spettasse al rettore. Non ne sono sicuro, potrei anche non essere preciso su questo punto, perché non è un aspetto del quale mi occupavo. Mi pare che li nominasse il rettore, non sono sicuro, potrei essere impreciso perché non è una cosa della quale mi occupavo. C'erano le "rettorali" che stabilivano esattamente cosa doveva fare la farmacia e cosa dovevamo fare noi.

Per quanto riguarda il procedimento dei listini...

**PRESIDENTE.** Dottor Cuzzocrea, lei trova una Commissione antimafia largamente impreparata sull'argomento. Posso immaginare che i giudici che hanno svolto l'inchiesta dopo quattro anni di lavoro avranno una certa competenza, ma noi non abbiamo idea di cosa lei ci stia parlando, mentre saremmo molto interessati ad acquisire agli atti, intanto il documento relativo all'archiviazione di una serie di contestazioni che le sono state fatte.



*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI MESSINA DEL 18 MARZO 1998*

*CUZZOCREA.* Certamente, anche se è una fotocopia che mi hanno fornito gli avvocati.

*PRESIDENTE.* Domani potremo acquisire anche il resto dai magistrati che saranno da noi auditi. Infine, se ha delle osservazioni da fare le può formulare per iscritto e inviarle alla Commissione, anche rapidamente. Noi saremo ancora qui nella giornata di domani.

*CUZZOCREA.* Senza dubbio, signor Presidente, farò come lei dice. Volevo però esporvi brevemente una precisazione. Lei si deve rendere conto della mia ansia di dimostrare queste cose perché purtroppo - come ho letto sui giornali - vi sono state riferite alcune affermazioni che deformano totalmente la realtà e fanno configurare i fatti molto diversamente da come si sono svolti. Pertanto - ed era questo il motivo per cui sono stato felice della possibilità di far sentire la mia voce - mi preoccupo di esporre il mio punto di vista.

*MANCUSO.* Prima che lei prosegua, mi rendo conto della delicatezza della domanda, ma lei ci ha premesso di voler essere leale. L'emanazione del bando dal quale poi nacque il rapporto di cui parliamo fu preceduta da rapporti personali e informali tra lei, la sua società, i suoi rappresentanti e l'ente?

*CUZZOCREA.* No, assolutamente. Io non immaginavo mai di dovermi dedicare all'informatica per enti pubblici: a tutto pensavo meno che a questo. Ci occupavamo solo ed esclusivamente di società private. Quando ho letto il bando mi sono interessato perché mi sono sentito integrato nella natura del lavoro che era quello da noi svolto: me lo sono sentito molto mio.

*PRESIDENTE.* Per la mia esperienza, non lunghissima, le devo fare i miei complimenti. Difficilmente mi capita di incontrare un dirigente di un'azienda che non voleva dedicarsi a un settore e che sconfigge un'azienda che si chiama Siemens-Data.

*CUZZOCREA.* Non l'ho sconfitta. E' probabile che abbia sbagliato i documenti, ma i motivi non li so.

*PRESIDENTE.* Per uno che non voleva dedicarsi alla pubblica amministrazione, lei ci ha provato una volta e ha fatto un bel colpo.

*CUZZOCREA.* Però, guardi, è da più di quarant'anni che lavoriamo in questo campo. Io sono nato in Calabria, mia moglie e i miei figli sono messinesi e mi sento anche in parte messinese. Purtroppo le parole dette nei confronti della città di Messina in questi giorni non andavano dette: mi dispiace per chi l'ha fatto.

*PRESIDENTE.* Un signore che attualmente collabora con la magistratura di Palermo, ma che proviene dal mondo della malavita organizzata, racconta - l'ha fatto anche ai magistrati di Messina - che lui aveva l'abitudine di venire in questa città e ogni volta la *hall* del grande albergo dove scendeva si riempiva di personalità che andavano a rendergli omaggio. Questa cosa non è successa a nessuno dei componenti della Commissione antimafia. Io non ne tratto nessuna conclusione su Messina, ma certo mi dispiace un po' che non sia successo alla Commissione antimafia quello che succedeva ad un signore di nome Angelo Siino.

Lei si può dolere dell'immagine di Messina, io mi dolgo del fatto che alla Commissione antimafia non sia stato riservato lo stesso apprezzamento che veniva rivolto ad un signore che di mestiere faceva l'intermediario tra la malavita e gli affari.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*CUZZOCREA.* Io non volevo interferire in questo, volevo semplicemente dire che il professor Di Bella, nel parlare di appalti, dimentica un particolare importante. Nel procedimento n. 173/96 presso il tribunale di Messina il pubblico ministero, esponendo una sua denuncia, siccome lui parlava - l'ho letto sui giornali, non invento nulla - di appalti non tanto puliti a Messina, gli ha ricordato che egli stesso era nel consiglio d'amministrazione e delegato dal rettore...

*PRESIDENTE.* Queste cose non sfuggono alla Commissione antimafia, abbiamo fatto anche delle domande in proposito.

*CUZZOCREA.* ... per quanto attiene al settore degli appalti presso il Policlinico. Li ha gestiti lui fino al 1994-1995 e parte del 1996! Una persona imputata anche del 416-*bis* e sottoposta agli arresti a domicilio, dice di averlo incontrato varie volte e dice anche che avrebbe fatto fare un salto di qualità agli appalti di Messina. Mi dispiace che parli così degli appalti quando lui stesso ha gestito gli appalti al Policlinico. Peraltro, dal 1996 in poi, che io sappia, non credo che siano stati fatti grandi appalti.

*PRESIDENTE.* La ringrazio molto anche per queste precisazioni. Anche quello che lei invierà alla Commissione sarà messo agli atti: quando saranno pubblicati gli atti della Commissione troverà puntualmente tutto ciò che ci avrà mandato.

*I lavori terminano alle ore 20,30.*



**NUM. 11.3**

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE SVOLTASI A MESSINA  
GIOVEDI' 19 MARZO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 26.01.01

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

dr. Franco Provvidenti, sindaco di Messina	<b>pag.</b>	3
dr. Carlo Bellitto, procuratore generale della Repubblica di Messina	<b>pag.</b>	14

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35*

**Presidenza del Presidente Ottaviano Del Turco****Audizione del dottor Franco Provvidenti, sindaco di Messina**

**PRESIDENTE.** Dottor Provvidenti, abbiamo chiesto un nuovo incontro con lei, dopo averla già ascoltata in occasione dell'avvio delle audizioni a Messina, perché ci interessa approfondire due aspetti.

Poiché abbiamo chiesto al prefetto di evidenziare un quadro degli appalti Sitel nella provincia di Messina e poiché tra questi appalti c'è quello del comune, vorremmo sapere da lei la storia e le caratteristiche di tale appalto. Il secondo aspetto riguarda, invece, una testimonianza di Angelo Siino non resa a noi ma riportata dai magistrati, che hanno svolto alcune inchieste a Messina. Il Siino ha affermato che in tutta una serie di appalti l'intermediazione di cosa nostra garantiva una sorta di pace tra le imprese, consentendo loro di spartirsi i lavori più importanti. Naturalmente Siino ha citato i casi relativi al tratto autostradale Palermo-Messina e alla copertura del manto dell'autostrada Messina-Catania, nonché le questioni connesse allo stadio comunale di Messina.

Pertanto, vorremmo sapere - dal suo importante punto di osservazione - che cosa è successo nell'aggiudicazione di questi appalti per poter capire quali ulteriori indagini dovremo svolgere.

**PROVVIDENTI.** Signor Presidente, ho portato la copia degli atti relativi all'appalto Sitel. Innanzitutto, devo dire però che non si tratta di appalto Sitel, ma di appalto Sitel-Bull-MDSI, nel senso che sono tre le imprese in associazione temporanea di impresa.

La Sitel interviene solo per una quota non rilevante. L'appalto è stato fatto nel 1993 dal precedente sindaco ed è stato vinto dall'associazione temporanea di imprese. Ho qui con me una delibera di consiglio - all'epoca vigeva la vecchia legge - del 25 giugno 1993. Devo dire che in precedenza i servizi informatici erano retti dalla MDSI e dalla Bull, la multinazionale francese. Infatti, tutte le strutture del comune sono della Bull, sia l'*hardware* che il *software*.

Nel 1993 la Bull si presentò in associazione temporanea di impresa con l'MDSI e con la Sitel e vinse l'appalto pubblico, che scadeva nel 1994. Nel 1994 l'appalto venne prorogato per pochi mesi, perché nel frattempo il consiglio comunale decise di costituire una società mista per l'informatica, nell'attesa dunque della costituzione di questa società mista. Ad un certo punto però ci accorgemmo che la costituzione della società mista andava per le calende greche a causa di alcuni ricorsi presentati al Tar. Quindi, decidemmo di fare un nuovo appalto il 15 aprile del 1997, che venne vinto dall'associazione temporanea di impresa Bull-Sitel; l'MDSI si presentò con un'affiliata Olivetti.

**PRESIDENTE.** Vorrei conoscere le proporzioni tra la Bull e la Sitel nell'associazione di impresa per questo appalto.

**PROVVIDENTI.** Per il secondo appalto non le ricordo; per il precedente le proporzioni erano molto basse. Per il secondo appalto credo che siano - più o meno - le stesse. Cresce la Sitel, anche se in sostanza non aveva niente a che fare con l'informatica.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

**PRESIDENTE.** Sono stupito, perché l'associazione della Sitel con la Bull; il fatto che la Sitel abbia vinto una gara in un altro settore - quello della farmacia - contro la Siemens-Data, è il segno di una potenza nel campo dell'informatica dei Cuzzocrea.

*PROVVIDENTI.* Da noi è la Bull il soggetto che porta avanti i servizi informatici e che ci fornisce tutti i materiali. La Sitel ha la funzione di organizzare il personale. In sostanza, il dottor Cuzzocrea si occupa di farmaci; il lavoro principale e la potenza della Sitel è nel mondo dei farmaci e non in quello dell'informatica.

**PRESIDENTE.** Dal colloquio che abbiamo avuto ieri sera con il dottor Cuzzocrea e da quello che lei ora ci sta dicendo, si ricava l'impressione - dobbiamo però esaminare gli atti - che la Sitel, più che vendere *software* ed *hardware*, vende del personale che mette a disposizione di sistemi sofisticati prodotti da altri.

*PROVVIDENTI.* Più o meno è così.

**PRESIDENTE.** Questo è molto interessante; è importante essere proprietari della manodopera locale!

*PROVVIDENTI.* In sostanza, l'aggiudicazione avvenne con un ribasso del 41,16 per cento. Venne verificato il ribasso e vennero chieste giustificazioni. Tali giustificazioni vennero ulteriormente esaminate da una commissione e ne vennero chieste ulteriori. Alla fine, l'appalto venne aggiudicato alla Bull-Sitel; contro questa aggiudicazione vennero proposti due ricorsi al Tar dall'MDSI, che vennero entrambi rigettati. Quindi, venne confermata la nostra aggiudicazione. In ogni modo, lascio alla Commissione tutti gli atti ed un appunto nel quale è riportata la storia.

**PRESIDENTE.** Prima di esaminare le questioni relative alle opere pubbliche, domando ai membri della Commissione se intendono rivolgere delle domande in merito a questo aspetto.

**MANCUSO.** Vorrei rivolgere una domanda, anche se non so quanto sia attinente.

Le risulta da che cosa sia stato causato il largo tratto, sempre decrescente, di vuoto nel collegamento autostradale Messina-Palermo durato probabilmente più di vent'anni?

*PROVVIDENTI.* Quello che io so è che vi è stata una grossa protesta da parte di alcuni comuni in ordine al tracciato autostradale; soprattutto il comune di Santo Stefano di Camastra si sentiva tagliato fuori dall'autostrada e temeva un crollo nella vendita delle ceramiche. Questa è la ragione che viene prospettata; non posso però dire se ci siano stati anche degli interventi mafiosi o di altro genere.

**CENTARO.** Signor sindaco, vorrei semplicemente un chiarimento in merito all'appalto del 1997, al quale risulta abbiano partecipato varie imprese.

Vennero richieste delle giustificazioni a quelle imprese che avevano presentato il maggiore ribasso (quindi a Studio 2000, alla Bull e alla Sitel). Successivamente ne vennero richieste ulteriori solamente alla Bull-Sitel e l'appalto poi venne aggiudicato alla Bull-Sitel, malgrado Studio 2000 avesse proposto un ribasso maggiore pari al 43,577 per cento.

Pertanto, le chiedo se in queste gare l'appalto viene aggiudicato generalmente a quell'impresa che formula una proposta di ribasso nella media tra chi formula la proposta di ribasso maggiore e chi quella minore.



## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

Inoltre, desidero sapere il motivo per il quale la richiesta di ulteriori giustificazioni è stata rivolta, una seconda volta, soltanto a una delle imprese e non a quella che aveva proposto il ribasso maggiore.

*PROVVIDENTI.* Al sistema di appalto non si applicava la legge della media, ma quella del maggiore ribasso.

Per quanto riguarda Studio 2000, si legge nella delibera del 21 luglio 1997 - lo evidenziano i tecnici che hanno esaminato la proposta - che tale impresa aveva fatto un errore grossolano nella proposta, cioè, aveva indicato come possibile uno sgravio che in realtà non era tale. Pertanto, tutti i calcoli posti in essere da Studio 2000 andavano completamente rifatti. In sostanza, la Sitel, Studio 2000 e tutti gli altri hanno potuto fare questo grosso ribasso perché una legge regionale prevede la possibilità dello sgravio di oneri fiscali per chi assume personale. Quindi, è avvenuto che sono state escluse tutte quelle società che non avevano proprio personale. Studio 2000 aveva esagerato, perché aveva tolto anche delle cose che non era possibile eliminare e in pratica i suoi calcoli erano sbagliati; per questo motivo venne esclusa.

La Sitel-Bull è stata sollecitata a fornire ulteriori chiarimenti (lo ha fatto), perché i tecnici avevano posto dei dubbi sulla possibilità di svolgere il servizio con lo sgravio del 41 per cento, perché la quota di profitto veniva intaccata (quella prevista dal bando era dell'8 per cento). In uno di tali chiarimenti era stato chiesto alla Sitel-Bull se, nel caso in cui la regione siciliana avesse ritardato molto nel dare un contributo, avrebbe retto ugualmente il servizio. La Sitel-Bull ha dimostrato di potercela fare nonostante ciò - ho negli atti le dimostrazioni - anche perché aveva la possibilità - questo è sicuro - di godere in banca di trattamenti privilegiati nel credito; quindi, poiché la legge stabiliva la regola del massimo ribasso e questa era rispettata, non c'era niente da fare.

CENTARO. Nella documentazione che lascerà a questa Commissione c'è quello che lei ha detto?

*PROVVIDENTI.* Sì, c'è tutto.

CIRAMI. Signor Presidente, apprezzo la sua osservazione circa il controllo del personale *in loco*, però, affinché non resti solo un'impressione della Commissione ma rimanga agli atti, vorrei chiedere al sindaco se negli anni precedenti la Bull svolgeva un lavoro di informatica presso il comune, e dove prendeva il personale, dal momento che è una società francese.

*PROVVIDENTI.* Dall'MDSI, cioè dall'altra società affiliata alla Bull; si tratta sempre dello stesso personale.

CIRAMI. Ma è un personale locale oppure proveniva dall'estero?

*PROVVIDENTI.* E' un personale locale; prima era dell'MDSI, poi è passato alla Sitel, ma si tratta sempre dello stesso personale.

CIRAMI. La Bull ha mai portato suoi specialisti?

*PROVVIDENTI.* Sì, qualcuno.

CIRAMI. A che livello?

*PROVVIDENTI.* Qualche tecnico ad alto livello.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

CURTO. Sindaco, a me personalmente non è chiara la natura dell'attività imprenditoriale svolta dalla Sitel. Vorrei capire se si tratta essenzialmente di attività informatica oppure se è prevalente l'attività di commercializzazione di prodotti farmaceutici attraverso propri depositi.

PROVVIDENTI. Sono due attività diverse; credo che non sia la Sitel a svolgere attività farmaceutica, bensì i Cuzzocrea. Vi è una miriade di società di proprietà dei Cuzzocrea, e la Sitel svolge attività informatica, anzi, in un certo senso, direi più di ausilio all'informatica, perché da noi, cioè in comune, la vera attività informatica viene svolta dalla Bull. La Sitel svolge un'attività di ausilio all'informatica, di organizzazione dei servizi, eccetera.

PRESIDENTE. Sindaco Provvidenti, le vorrei chiedere che cos'è la zona Falcata di Messina.

PROVVIDENTI. In realtà è una parte del braccio del porto...

PRESIDENTE. Che ha perso la caratteristica di porto franco. Questo lo leggo da una memoria che è stata consegnata alla nostra Commissione.

PROVVIDENTI. Nel 1951 la regione siciliana con una legge stabilì il porto franco nella zona Falcata e dette incarico di gestirlo all'Ente porto, che è un ente regionale, istituito dalla regione siciliana, ma di fatto questo porto franco non è mai sorto.

PRESIDENTE. A lei risulta che vi è una società il cui nome è Somecam, non ancora operante, ma che ha come oggetto sociale la promozione della zona Falcata, degli impianti industriali, dei cantieri e l'istituzione di un proprio porto franco e di insediamenti turistici fino alla previsione di attività nel campo del credito? Di questa società farebbe parte anche un Cuzzocrea, ma non sappiamo quale dei tanti fratelli.

PROVVIDENTI. Aldo Cuzzocrea.

Si tratta di questo. Nella zona Falcata ci sono i due più grandi cantieri nazionali di Messina: la Rodriguez e la Sve.

PRESIDENTE. Esatto.

PROVVIDENTI. La Rodriguez, un cantiere navale di grande prestigio che fabbrica aliscafi, ad un certo punto della sua storia decise di fare il grande salto, di farsi quotare in borsa e di inserirsi in un grande gruppo, il gruppo Cameli. Fu allora il *manager* Mancuso che ideò questa scalata della Rodriguez. Ma andò male, il gruppo Cameli è stato posto in liquidazione e la Rodriguez ne ha subito le conseguenze. Pur essendo un'industria sana per quanto riguarda l'*intelligence* ed anche le commesse, è andata in crisi ed è stata messa in liquidazione.

Dopo varie vicende e varie lotte sindacali, alle quali ho partecipato anch'io in qualità di sindaco, finalmente si è riusciti a scorporare la Rodriguez dalla liquidazione del gruppo Cameli, attraverso un trasferimento di proprietà ad alcuni imprenditori messinesi. Esattamente si tratta di tre imprenditori messinesi: Franza, Cuzzocrea e Mobilia, anche se Mobilia significa Rodriguez, perché, essendo il Mobilia marito di una figlia del Rodriguez, si tratta sempre del vecchio patrimonio Rodriguez.

A questi deve aggiungersi il vecchio *management* della Rodriguez, che è entrato in società con loro. Da quel momento io ho mediato, in qualità di sindaco, l'accordo con i sindacati, perché in sostanza i lavoratori avevano dei privilegi particolari che rendevano difficile la possibilità di un accordo. Dopo una faticosa attività di mediazione che è durata una intera notte, alla fine si è trovata una soluzione che ha favorito la ripresa del lavoro alla Rodriguez.



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

Oggi la Rodriguez è un'industria in attivo e in questo momento sta costruendo sei navi a Messina e altre a La Spezia, dove c'è un altro cantiere navale Rodriguez. In sostanza, l'ingresso di altri imprenditori nella Rodriguez è stato positivo, perché evidentemente hanno immesso capitali nuovi, sono giunte commesse ed è tornata la fiducia verso il marchio Rodriguez.

Questa società è quindi dei tre imprenditori Cuzzocrea, Franza e Mobilia. Quello che dei tre ha competenza in materia di cantieristica è Mobilia, perché essendo genero di Rodriguez aveva gestito la sua impresa.

**PRESIDENTE.** E questo è il settore cantieristico.

Lei può dire per quali di queste attività sono particolarmente portati i signori Franza e Cuzzocrea: cantieri, punto franco, insediamenti turistici, credito, turismo o attività alberghiera?

*PROVVIDENTI.* I Franza hanno una catena di alberghi.

**PRESIDENTE.** Quindi, in pratica l'attività principale è quella turistica.

*PROVVIDENTI.* Inoltre, sono armatori.

**PRESIDENTE.** E i Cuzzocrea?

*PROVVIDENTI.* So che i Cuzzocrea hanno una banca.

**PRESIDENTE.** Ci risulta Aldo Cuzzocrea.

Se lei dovesse stabilire una gerarchia del valore degli investimenti in questa zona di Messina, come collocherebbe un'operazione come quella che si propone per la zona Falcata rispetto a quelle che ci sono state nel corso di questi anni? In una nota che ci è pervenuta, si afferma che le altre sono noccioline rispetto al valore di un'operazione come questa.

*PROVVIDENTI.* Certo. Intanto, i progetti che abbiamo per la zona Falcata non sono connessi a questo, anzi in parte sono antitetici. Noi riteniamo che la zona Falcata debba essere dedicata totalmente o quasi al porto. In altre parole, crediamo che Messina abbia bisogno di recuperare tutta la zona Falcata per attività portuali, perché la Sicilia può svolgere una grande funzione nel Mediterraneo in rapporto ai paesi dell'Africa. Quindi, il porto di Messina può assumere un ruolo importante. Pertanto, la zona Falcata va recuperata all'attività cantieristica e al porto, non ad attività alberghiera o cose del genere.

Peraltro, quasi tutti i terreni della zona Falcata sono di proprietà demaniale, del comune, dell'Ente Ferrovie o del demanio marittimo; inoltre, una parte è del demanio militare. Non vi sono terreni di proprietà di privati nella zona Falcata, per cui non vedo come potrebbe essere realizzata un'attività alberghiera in quella zona.

In ogni caso, non è questo l'intendimento dell'amministrazione che dirigo, e credo pure del consiglio comunale, anche se di segno diverso. Questa notte abbiamo presentato il nuovo piano regolatore e l'indirizzo che il consiglio comunale darà alla zona Falcata sarà appunto quello del porto.

**PRESIDENTE.** Un'ultima domanda; non sono abituato a farne di questo tipo, però mi è venuta ora in mente. Le risulta una qualche attività in un qualunque settore della zona di Messina in cui uno dei fratelli Cuzzocrea non sia impegnato?

*PROVVIDENTI.* Forse ce ne sarà qualcuna.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

FIGURELLI. Dottor Provvidenti, vorrei rivolgerle una domanda sugli appalti. Vorrei sapere se il comune di Messina ha incontrato Mollica sulla sua strada e in che modo. In secondo luogo, dal momento che vi sono molti modi di sfuggire alla legge e di inquinare gli appalti al di là della forma della gara e dell'aggiudicazione, quale sistema particolare di vigilanza il comune di Messina ha adottato contro ogni infiltrazione affaristico-mafiosa?

*PROVVIDENTI.* Abbiamo incontrato Mollica in un appalto abbastanza importante: quello del palazzetto dello sport in contrada San Filippo. In quest'appalto, praticamente l'offerta migliore è stata fatta dai Mollica. Io ho proposto subito una verifica, perché si trattava di un appalto anomalo, anche per gli altri tre imprenditori che avevano fatto un ribasso notevole. Dalla verifica è venuta fuori una cosa molto strana. L'appalto era a prezzi unitari, cioè bisognava indicare il prezzo di ogni singola categoria. La proposta di Mollica presentava dei rialzi irragionevoli e dei ribassi notevoli su singoli prezzi, ad esempio sul cemento, sul ferro, eccetera, senza giustificazioni rilevanti.

Dopo la proposta di Mollica, quella immediatamente successiva fu quella di Puglisi che invece aveva un andamento regolare nei ribassi. Poi vi fu un'altra società, di cui oggi non ricordo il nome ma che era riconducibile agli stessi Mollica, che presentava esattamente gli stessi difetti e le stesse irregolarità presenti nella proposta dei Mollica.

Dopo un accurato esame svolto da una commissione di tecnici abbiamo deciso di escludere sia la proposta dei Mollica sia l'altra successiva a quella dei Puglisi, che presentava le stesse anomalie, aggiudicando quindi l'appalto all'impresa Ferrari-Puglisi.

FIGURELLI. Quando è avvenuto questo?

*PROVVIDENTI.* Nel dicembre del 1996, ma la vicenda si è protratta fino al gennaio 1997 perché ci sono stati degli strascichi giudiziari. Infatti, siamo stati denunciati poiché è stato detto che avevamo favorito i Puglisi a danno dei Mollica, ma la denuncia è stata archiviata. Sono stati quindi presentati dei ricorsi al Tar da parte dei Mollica, e noi a nostra volta abbiamo denunciato i Mollica per turbativa d'asta, in quanto abbiamo ritenuto che la proposta presentata dalla società dei Mollica e l'altra di identico contenuto fossero coordinate tra di loro e presentate proprio al fine di creare turbativa all'asta. Questa nostra denuncia è ancora all'esame della procura della Repubblica.

FIGURELLI. Le avevo chiesto anche di indicarci il sistema di vigilanza complessivo posto in essere dal comune sugli appalti.

*PROVVIDENTI.* Noi abbiamo un'attenzione speciale e una collaborazione particolare con il questore di Messina, soprattutto per la vigilanza antiracket e antiusura. Ho portato con me, se può servirvi, una relazione dell'ufficio antiusura e antiracket del comune di Messina che va dal marzo 1996 al febbraio 1998 in cui vengono indicati tutti i vari contatti - numerici e non nominativi - delle persone che si sono avvicinate all'antiusura e all'antiracket. Sono moltissime e ciò dimostra che vi è un risveglio della città; in pratica, c'è la voglia di denunciare. Inoltre, l'ufficio antiusura e antiracket non lo ha scritto qui, ma mi ha fatto sapere in via riservata che molte delle persone che telefonano e si mettono in contatto con l'ufficio indicano nel gruppo Sparacio il gruppo che maggiormente si dedica all'usura e al racket, nonostante Sparacio sia un grande pentito.

LOMBARDI SATRIANI. La società che gestiva il personale prima della Sitel a chi faceva capo?

*PROVVIDENTI.* Al dottor Saccà della MDSI.

*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

LOMBARDI SATRIANI. E questa società non aveva alcun rapporto con la famiglia Cuzzocrea?

*PROVVIDENTI.* Credo di no. La mia impressione - siamo al livello di impressioni - è un'altra, cioè che questa società, la MDSI, sia nata con un'altra logica, molto antica: quella della lottizzazione del personale da parte delle forze politiche, con l'utilizzo di una testa di legno, Saccà, che garantisce l'operazione.

LOMBARDI SATRIANI Attraverso quali modalità avviene il passaggio alla " fase 2" in cui interviene la Sitel e gestisce lo stesso personale? Quando interviene la famiglia Cuzzocrea e come si rapporta al gruppo della società precedente per questo specifico tratto?

*PROVVIDENTI.* Non conosco esattamente questi fatti.

LOMBARDI SATRIANI. Qual è la sua opinione al riguardo?

*PROVVIDENTI.* Nel 1993 con l'appalto che viene fatto dal sindaco Leonardi, si struttura meglio il rapporto, e allora c'è bisogno di un imprenditore poiché Saccà non è un vero imprenditore. E' allora che interviene il gruppo Cuzzocrea. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Lei sa a quale magistrato la procura ha affidato l'inchiesta nata dalla denuncia di Mollica?

*PROVVIDENTI.* Non lo so; lo saprà senz'altro il procuratore Bellitto.

MICCICHE'. Signor sindaco, ritorno sulla questione dell'appalto Sitel non perché non abbia fiducia in quel che lei ha detto, ma probabilmente perché non ho capito. Esiste una legge in base alla quale l'appalto va affidato all'azienda che offre il ribasso medio rispetto a quelli presentati; un'altra legge prevede che l'appalto vada affidato a chi garantisce il risparmio maggiore. Ebbene, nel caso di specie c'è un'azienda, la Sps, che ha offerto il ribasso medio e un'altra la Studio 2000 che ha offerto il ribasso maggiore. Nessuna delle due ha vinto la gara per motivazioni che lei ha fornito citando la legge regionale n. 27 del 1991 sugli sgravi ai lavoratori.

Tuttavia da elementi che noi abbiamo, e dalla relazione di questa commissione che si è riunita, risulterebbe che il ribasso maggiore è, come risulta dalla gara, quello offerto dalla società Studio 2000 e che l'azienda che, per quanto riguarda il costo del lavoro, ha presentato il preventivo migliore e che appare, come si legge nella relazione, "indubbiamente il più corretto fra i tre è la Sps".

La Bull-Sitel non sarebbe né l'azienda che ha offerto il maggior ribasso né quella che ha offerto le giustificazioni migliori rispetto a quanto da voi richiesto. Si ha l'impressione, leggendo questi documenti, che l'affidamento dei lavori alla Bull-Sitel sia in qualche modo forzato; mi sembra che ci si sia un po' arrampicati sugli specchi pur di dare il lavoro a questa azienda. Siccome per l'indagine che stiamo svolgendo dobbiamo fare in modo, per quanto possibile, di non avere alcun dubbio rispetto a quello che avviene nell'ambito dell'amministrazione, la pregherei di chiarirci bene questo meccanismo. E' già strano - ripeto - che non si sia scelta l'azienda che offriva il ribasso medio: questo è il metodo che dal 1995 si segue per l'aggiudicazione degli appalti in Sicilia, il metodo che è stato individuato come lo strumento migliore per evitare ribassi esagerati, che, come lei sa bene, hanno portato a risultati disastrosi nelle opere pubbliche e nei servizi. In questo caso invece non si è voluta scegliere l'azienda che praticava il ribasso medio, e neppure quella che offriva il ribasso maggiore; si è scelto un ribasso compreso fra quello medio e



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

quello maggiore con giustificazioni che, a leggere la relazione dei commissari, non sembrano effettivamente così forti da eliminare le altre ditte e scegliere la Bull-Sitel.

Pertanto, anche nell'interesse dell'amministrazione, per evitare che chi legga questi documenti abbia dei dubbi, la prego di chiarirmi bene questi passaggi che a me personalmente suscitano delle perplessità anche abbastanza forti.

*PROVVIDENTI.* Il ribasso medio vale per le opere pubbliche, non per i servizi, mentre in questo caso si tratta di un appalto di servizi.

Per quanto riguarda le giustificazioni, la relazione dice che la situazione ottimale sarebbe quella della società Sps, mentre esprime dei dubbi sulla Sitel, cioè afferma che non è certo che la Sitel possa raggiungere il risultato con il ribasso indicato. Il nostro compito è quello di stabilire qual è la società che con il maggior ribasso possibile - perché l'interesse pubblico è che vi sia il maggior ribasso possibile - possa portare a termine il lavoro.

Proprio per questo noi abbiamo immediatamente inviato un telegramma - che è qui agli atti - alla Sitel chiedendo ulteriori giustificazioni. Tali ulteriori giustificazioni sono state presentate e da esse risulta che quei dubbi formulati dai tecnici nella relazione, relativamente al profitto della Sitel, sono del tutto fugati. Addirittura nella richiesta noi abbiamo ipotizzato un evento negativo, cioè che la regione siciliana potesse ritardare il pagamento dei contributi. Abbiamo chiesto cosa avrebbero fatto in questo caso; loro in questa relazione, che è agli atti, hanno dimostrato che anche in questo caso, proprio grazie alle documentate, particolari condizioni che le banche praticano a questa società, avrebbero avuto la possibilità di portare avanti il progetto. Inoltre hanno aggiunto...

MICCICHE'. Perché le stesse motivazioni non sono state chieste alla società Studio 2000?

*PROVVIDENTI.* Perché la società Studio 2000 aveva commesso un errore colossale ed è spiegato nel provvedimento. La società Studio 2000 aveva sbagliato l'impostazione, prevedendo anche sgravi che la regione siciliana non le avrebbe dato mai. Quindi aveva fatto un errore che la escludeva immediatamente.

Nelle giustificazioni la Sitel ha fornito un'altra motivazione, dicendo che vi era una società mista in corso di realizzazione e che loro avevano interesse a guadagnare meno ma a mettersi in *poor position* per partecipare alla società mista. Come sapete, in questi giorni il consiglio comunale ha scelto non la Sitel-Bull, ma la MDSI

PRESIDENTE. Lei, ovviamente, parla solo dell'appalto alla Sitel che la riguarda. Ma in due casi la Sitel ha vinto degli appalti: per la farmacia del Policlinico e per il comune, sia pure in società con altri. In entrambi i casi gli altri concorrenti sbagliano tutto e perdono la gara.

Nel primo caso addirittura a sbagliare fu un'azienda come la Siemens-Data, non una società sconosciuta.

*PROVVIDENTI.* Allora, a livello di sospetto, potrei aggiungere...

PRESIDENTE. Noi non sospettiamo nulla, però è singolare.

*PROVVIDENTI.* Volevo aggiungere che la società Studio 2000 non si è ribellata affatto.

MICCICHE'. Anche questo è un fatto strano. Il ricorso viene presentato, secondo quello che leggiamo, da quella azienda che sarebbe stata certamente esclusa, anche se avesse vinto il ricorso. Infatti non è né la seconda, né la terza azienda a presentare il ricorso ma la quarta, quella che - ripeto - anche se per assurdo avesse vinto il ricorso non si sarebbe aggiudicata l'appalto perché lo



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

avrebbero vinto, eventualmente, la seconda o la terza. Il ricorso viene quindi presentato da chi comunque non avrebbe mai potuto aggiudicarsi l'appalto. Questa è un'anomalia che appare a chi legge i documenti in maniera attenta. Lei ha fatto ora riferimento alla questione delle società miste per cui l'amministrazione ha scelto un'altra società. Io vorrei dire...

*PROVVIDENTI.* E' il consiglio comunale che sceglie.

*MICCICHE'.* Va detto, a onor del vero, che il consiglio comunale, nonostante sembra ci fossero state - non ho documenti al riguardo, ma lo chiedo a lei - una serie di pressioni da parte dell'amministrazione perché la Sitel potesse vincere anche in questa nuova gara, stavolta ha assunto una posizione in contrasto con quel che chiedeva l'amministrazione, e avendo la maggioranza ha votato diversamente. In ogni caso è questa una situazione nella quale, considerato chi sono i Cuzzocrea, cioè una potenza a Messina, considerato che vincono sempre gli appalti e anche che in questo caso non hanno offerto né il ribasso medio né il ribasso maggiore ma che sono riusciti a vincere ugualmente la gara d'appalto, arrampicandosi sugli specchi, che il ricorso è stato presentato dalla azienda arrivata quarta nella gara, le devo dire, francamente, che rimango con gli stessi dubbi che avevo prima, anche se da un punto di vista scientifico e tecnico le giustificazioni vengono evidenziate. Tuttavia, se dovessi ragionare solo con il buon senso e con la logica e non con i documenti, i miei dubbi resterebbero comunque identici a quelli che avevo nel momento in cui le ho posto la mia domanda.

*PROVVIDENTI.* Non so chi è il personaggio che le fornisce le informazioni, ma mi piace dirle che quel che lei afferma è assolutamente sbagliato. Innanzitutto l'amministrazione non ha fatto alcuna pressione su nessuno. In questo caso ci sono stati una serie di ricorsi al Tar, che ha assunto le proprie decisioni. L'amministrazione, insieme al consiglio comunale, ha proposto i ricorsi al Tar contro la Sitel-Bull: la situazione è esattamente opposta a quella da lei delineata. Anzi, aderendo alla richiesta dei capigruppo del consiglio comunale, ha scelto un avvocato di Catania, offendendo il collegio di difesa del comune e l'ordine degli avvocati messinesi, e lo ha fatto proprio d'accordo con la maggioranza del consiglio comunale. Su questo punto, quindi, chi le ha dato quella informazione, le ha detto una sciocchezza.

*PRESIDENTE.* Se l'informazione o la lettura delle carte parte da un presupposto sbagliato possiamo fermarci qui.

*CARRARA.* Signor sindaco, nel rispetto di questa ventata di nuova legalità che sembra essere stata trasmessa alla città di Messina, noi abbiamo non solo notizie, ma anche documentazione circa una sua contestata determinazione - sfociata poi in conseguenti atti di delibera di giunta - a proposito della individuazione o comunque dei progetti preliminari di un altro approdo per mezzi gommati a Capo Sanraineri. Ora, le è stata rivolta una interrogazione urgente da parte dei consiglieri comunali. In particolare la si accusava del fatto che il beneficiario di questa decisione era non propriamente il suo consuocero, ma comunque il padre del fidanzato di sua figlia e del fatto che questa determinazione superava le soglie di legittimità, in riferimento alla mancanza dell'impegno di spesa e in riferimento alle soglie stabilite dalla Comunità Europea di 200 mila ECU.

Le chiedo pertanto di darci notizia in ordine alla risposta a questa interrogazione, con specifico riferimento alle dichiarazioni che lei ha fatto nei riguardi del senatore Giorgianni, il quale è stato, in buona sostanza, accusato di complotto e con lui il partito di Rinnovamento Italiano, per prendere il potere nella città di Messina, il tutto con specifico riferimento a questo episodio.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*PROVVIDENTI.* Nessun complotto da parte del senatore Giorgianni. Il tentativo di prendere il potere a Messina in un certo senso è politico ed è legittimo.

*PRESIDENTE.* Le sono molto grato per questa riconferma dei valori democratici nel dibattito politico in questa città.

*PROVVIDENTI.* Lasciamo stare la questione del complotto di Giorgianni; io non credo che egli abbia mai ordito un complotto. Lui certamente aspirava a diventare il numero uno della politica a Messina ed è un'aspirazione legittima; può essere eventualmente illegittimo il modo con cui lo si fa.

Per quanto riguarda la questione del secondo porto, nel mio programma elettorale ho ritenuto - e ritengo tuttora - che l'approdo per i mezzi gommati debba essere fatto nella zona di Falcata. Ritengo che questo sia necessario per salvare la città dal traffico e ridare vita al porto. D'altra parte, questa proposta non è mia, non l'ho inventata io, ma mi è stata indicata prima della campagna elettorale in un'assemblea con il mondo del porto.

*CARRARA.* Il problema non è la scelta politica, è la scelta del beneficiario.

*PROVVIDENTI.* Ci stiamo arrivando. I portuali, gli ufficiali, le Ferrovie dello Stato, tutto il mondo del porto indicava tale soluzione, che tuttora credo sia quella che può salvare Messina. Ho ritenuto opportuno dimostrare la fattibilità di questa soluzione e l'ho fatto dando un incarico progettuale ad uno dei migliori esperti d'Europa in materia, che non era né consuocero, né parente, né legato a nessuno di Messina. Questo ingegnere ha uno studio a Milano e non c'entra niente con la Sicilia. Successivamente all'affidamento dell'incarico, e forse anche per i rapporti che si sono creati, mia figlia ha conosciuto il figlio di questo signore e tra di loro è nato un rapporto sentimentale. Questo è tutto: non c'è nient'altro.

L'incarico non superava i vincoli previsti dalla legge, tant'è che è stato sottoposto all'esame del Coreco e del Tar. C'è stata anche una denuncia alla procura della Repubblica, fortemente appoggiata da gruppi politici, non certo dal mio, ma l'indagine - accuratissima in tutti i sensi - è sfociata in archiviazione da parte del Gip.

*CURTO.* Signor sindaco, le rivolgo una domanda che ci darà probabilmente la possibilità di comprendere ancor meglio la struttura socio-economica della città di Messina e come essa si muove all'interno di un panorama entro il quale più imprese cercano quello che viene definito il cosiddetto "posto al sole".

Le faccio solamente un esempio. A Palermo, in ossequio ad una legge regionale che permette al sindaco di poter operare con decreti sindacali, c'è stata una lievitazione delle assegnazioni di lavori e dei contratti con tali decreti abbastanza anomala: 850 milioni nel 1995, 1,2 miliardi nel 1996, 47 miliardi nel 1997. Forse il riferimento non è preciso, ma certamente c'è stata una fase progressiva. Mi può dire, per quanto riguarda la città di Messina, come sta operando e in che misura sta utilizzando questa possibilità di autorizzare lo strumento del decreto sindacale nella concessione di lavori, di incarichi, di contratti?

*PROVVIDENTI.* Lei si riferisce alle determinazioni?

*CURTO.* Sì.

*PROVVIDENTI.* Le determinazioni sono previste entro i limiti dei 50 milioni. Fino a circa un anno fa era possibile farlo senza gara; però, non appena è stata varata questa legge, con un mio provvedimento ho emanato un atto di autolimitazione, una regolamentazione, in cui è stabilito che



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

avrei utilizzato in ogni caso la gara informale, invitando cinque ditte. In tal modo ho utilizzato molto la determinazione, ma sempre con l'invito di cinque ditte.

CURTO. Cinque ditte di fiducia?

*PROVVIDENTI.* Successivamente una legge regionale ha stabilito che bisogna invitare cinque ditte. Quindi, non ho fatto altro che continuare a utilizzare il sistema che già avevo stabilito per mia autodeterminazione.

CURTO. Quali sono gli importi complessivi?

*PROVVIDENTI.* In questo momento non glieli so indicare, ma è uno strumento che ho usato molto perché lo ritengo valido.

PRESIDENTE. Ci farà avere le cifre.

MANCUSO. In relazione alla sua premessa su quel procedimento, o denuncia penale che fosse, sollecitato da forze politiche, e non certo dalla sua, le chiedo se attraverso questa esclusione intende far seguire l'indicazione invece di quelle forze politiche che hanno spinto a favore della denuncia.

*PROVVIDENTI.* Forse sono stato emotivo e quindi non esatto. In realtà, più che di forze politiche, di tratta di singole persone. Non credo che nessuna delle forze politiche abbia aderito a questo linciaggio, ma singoli consiglieri sì.

MANCUSO. Presso chi sarebbe stata recata l'aggressione?

*PROVVIDENTI.* Io so che una serie di lettere anonime sono arrivate alla procura della Repubblica: addirittura sono giunte minacce ai giudici. Il sostituto procuratore che ha seguito questa inchiesta è il dottor Santalucia, che voi avete conosciuto e che io ritengo uno dei migliori magistrati di Messina. E c'è stato un giornalista televisivo che un giorno si e l'altro pure lo ha attaccato su questo punto, dicendo ai magistrati che "se avevano le palle" - chiedo scusa per l'espressione, ma l'ho riferita per dare il senso - dovevano arrestare Provvidenti, altrimenti dimostravano di essere collusi.

MANCUSO. Lei operava a Messina come magistrato prima di essere eletto sindaco?

*PROVVIDENTI.* Ho operato a Messina fino al 24 ottobre 1989, poi sono stato procuratore capo a Reggio Calabria presso la pretura, evidentemente con l'entrata in vigore del nuovo codice. Prima sono stato alla procura di Messina per sei anni e in precedenza sono stato anche giudice giudicante. Insomma, ho fatto un po' di tutto. Sono stato anche presidente dell'associazione magistrati di Messina per circa dieci anni.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto per la sua presenza e la preghiamo di lasciare i documenti alla Commissione.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**Audizione del dottor Carlo Bellitto, procuratore generale della Repubblica di Messina**

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Bellitto, per aver accolto il nostro invito. Una volta esaurita una serie di audizioni a Messina e a Roma, tornare a Messina e non ascoltarla ancora voleva dire privare la Commissione di un punto di vista importante per quanto stiamo osservando nel territorio di Messina. Io credo che aver letto gli atti consenta a tutti di porre subito alcune domande; ma se lei volesse dire qualcosa in premessa, la darei senz'altro la parola.

**BELLITTO.** La ringrazio, signor Presidente, per la sua sensibilità. L'occasione mi è favorevole per salutare l'eccellenza Mancuso...

**PRESIDENTE.** Questo titolo è stato abolito nel 1946.

**BELLITTO.** E' un decreto non diventato operativo.

**MANCUSO.** E' conservato *ad personam*.

**BELLITTO.** Desidero salutare il presidente Mancuso, per la sensibilità che ha mostrato venendo oggi qui con la Commissione per svolgere nuovamente le indagini e le audizioni. La sua presenza per me è gratificante perché mi ha onorato della sua stima e della sua considerazione, dando atto in tante circostanze della sua grande disponibilità, quando andavo a proporre l'aumento dell'organico dei magistrati presso la procura della Repubblica del tribunale di Messina, tanto che - ricordo - toccando un pulsante convocò a sé il presidente Testi per dire che immediatamente si provvedesse all'aumento di due unità nell'organico della procura della Repubblica presso il tribunale di Messina; cosa che purtroppo è rimasta nelle buone intenzioni, dal momento che il Consiglio Superiore della Magistratura non ha provveduto assolutamente a fare alcunché. Dopo aver detto questo, non so da dove devo cominciare il mio intervento.

Ho portato una grande quantità di documenti - che presento alla Commissione - che reputo importanti e necessari per avere un quadro completo e panoramico della situazione sulla quale la Commissione antimafia è chiamata ad indagare. Vorrei dal Presidente l'indicazione della direzione da seguire nell'intervento.

**PRESIDENTE.** Dottor Bellitto, potrebbe cominciare a parlare del signor Mollica, perché in vari colloqui e audizioni sono state date rappresentazioni molto diverse di questa figura; pertanto, ne vorrei una conclusiva dal procuratore della Repubblica di Messina.

**BELLITTO.** Posso dire che non conosco molto bene la situazione familiare dei fratelli Mollica; tuttavia, sono a conoscenza di molti aspetti del vissuto di questi soggetti.

Sono tre fratelli; il capo fila si chiama Domenico Mollica, il quale da semplice operaio - era un muratore - è diventato un importante costruttore che ha molti interessi. Avendo acquisito appalti in tutta Italia, soprattutto nella nostra regione, per tante decine di miliardi, è diventato anche - per sua fortuna - un uomo ricco. Indubbiamente la situazione non si evolve favorevolmente nei suoi confronti e dobbiamo prendere atto che probabilmente si è arricchito in maniera eccessiva. Dico eccessiva perché, grazie alla sua presenza nella Siaf (società che poi è fallita) e attraverso le frequentazioni con i politici di rango del territorio siciliano e di tutta la nazione (dal momento che "pascolava" in tutto il territorio dello Stato; era di casa a Roma e frequentava tutte le segreterie dei partiti a Messina), ha avuto modo di locupletarsi abbondantemente.

Da quello che mi risulta per averlo letto sui giornali, posso dire che il signor Mollica era molto legato a certi settori della politica che in quel momento erano molto influenti (parlo della

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

Prima Repubblica); mi riferisco, per esempio, al presidente della regione siciliana, al presidente Piccione e a personalità politiche istituzionali romane. Attraverso questi personaggi riusciva ad acquisire appalti e - si dice - pagava anche delle tangenti. Si dice questo perché pende in questo momento, in attesa di essere avvocato dal mio ufficio, un voluminoso procedimento penale costituito di 60 faldoni. Proprio di questo procedimento intendo parlare, avendone notizie precise.

Questo procedimento penale fu istituito originariamente nel 1991 presso la procura della Repubblica del tribunale di Mistretta e riguardava fatti costituenti reati gravi, quali turbata libertà degli incanti, corruzione ed altre ipotesi di reato. Nel 1991 il procuratore della Repubblica di Mistretta avviò l'indagine a seguito di una informativa dei carabinieri. Il processo pervenne nell'agosto del 1994 alla procura della Repubblica del tribunale di Messina. Nel 1994 fu trasferito a Reggio Calabria per competenza territoriale, ex articolo 11 del codice di procedura penale, in quanto tra gli imputati vi era il dottor Serraino che a quell'epoca era sostituto presso la procura della Repubblica di Messina. Presso tale procura si ritenne che non vi fossero sufficienti elementi per un rinvio a giudizio del magistrato, talché le indagini che lo riguardavano vennero archiviate. A questo punto il processo ritornò a Messina, dove fu iscritto regolarmente con le ipotesi specifiche di reato enucleate a Reggio Calabria. Mi riferisco, cioè, all'articolo 416 (non 416-bis), al reato aggravato perché finalizzato alla commissione di turbativa d'asta, di corruzione e di turbata libertà degli incanti.

Del processo fu incaricato il solito *pool* costituito qui a Messina, del quale facevano parte il dottor Romano, essendo il magistrato più anziano, e il dottor Giorgianni, che era coordinatore del *pool*. Quest'ultimo aveva una grossa esperienza nella conduzione dei processi di grande mole perché, avendo una particolare esperienza nell'uso dei *computer*, riusciva a catalogare e a sistemare le carte in una maniera concia e a trarne possibilmente delle conseguenze. Il processo rimase a Messina e non furono svolte indagini.

Con provvedimento del 19 settembre 1996 a firma del dottor Salvatore Laganà, il processo venne stralciato dal famoso processo contenitore (il processo virtuale n. 1283) - del quale avrete sentito parlare e probabilmente anche troppo - nel quale confluivano *per incidens* tutte le carte, che arrivavano alla procura della Repubblica di Messina, riguardanti fatti concernenti la pubblica amministrazione. Devo dire che nel colloquio che ho avuto ieri sera con gli ispettori giunti qui a Messina, che stanno indagando - per altri motivi - su sollecitazione della vostra Commissione, ho rilevato il loro sgomento; occupando i faldoni una stanza grande quanto questa, tali ispettori non sanno da dove cominciare per estrapolare da queste carte ciò che è necessario per poter capire. Infatti, allora non si capiva più niente; ogni tanto si estrapolava una carta con la quale si costruiva un processo (al quale si dava naturalmente un numero) e di questo si incaricava il cosiddetto *pool* mani pulite, del quale facevano parte - come ho già detto - i dottori Giorgianni e Romano.

**PRESIDENTE.** Dal momento che lei parla del *pool* costituito dai dottori Romano e Giorgianni, vorrei sapere se vi è stato un periodo nel quale a questo *pool* era aggregato anche un giovane magistrato di Messina - oggi si trova a Reggio Calabria - che si chiama Santalucia.

**BELLITTO.** Questo non lo so, ma certamente posso dire che il dottor Laganà veniva aggregato a questo *pool*. Tuttavia, non credo che il dottor Santalucia se ne sia occupato *ex professo*; può darsi in qualche circostanza.

**PRESIDENTE.** Fu affidato al dottor Santalucia un faldone?

**BELLITTO.** Non a Santalucia come singolo magistrato, ma in ogni caso come appartenente al cosiddetto *pool*, perché a volte veniva cooptato un terzo magistrato.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Si è parlato di *pool* aperto.

BELLITTO. Sì, aperto. Il *pool* era costituito certamente dai dottori Giorgianni e Romano, che era il più anziano; poi, via via veniva cooptato altro magistrato quando ve ne era bisogno.

PRESIDENTE. E veniva espulso alla bisogna? Se le opinioni non coincidevano con lo sviluppo dell'inchiesta, il magistrato veniva pregato di allontanarsi?

BELLITTO. Non posso affermare questo; se abbiano prevaricato nei confronti...

PRESIDENTE. Sa, quando i *pool* sono aperti e un magistrato può entrare ad un certo punto per cooptazione, con lo stesso sistema si può...

BELLITTO. Questo lo deve dire chi è stato eventualmente escluso; io non lo so, perché non avevo il controllo della situazione in tempo reale.

FIGURELLI. Lei ha detto che il signor Mollica aveva già un'imputazione ex articolo 416 del codice penale.

BELLITTO. Sì ed è scritto in questi documenti. Ho tutti gli elementi a disposizione.

FIGURELLI. Le chiedo questo, perché mi sembra che il dottor Giorgianni abbia parlato in modo diverso sul signor Mollica, nel senso che non gli risultava nulla a carico di costui.

BELLITTO. Evidentemente era preso da tante cose; era un grande lavoratore.

CIRAMI. Quando è ritornato il processo da Reggio Calabria?

BELLITTO. Nell'agosto del 1994 pervenne alla procura di Messina e venne iscritto nel registro con il modello 21, perché vi erano imputati noti, indagati per reati ex articolo 416 del codice penale, che sono piuttosto pesanti.

CALVI. Da Mistretta venivano già con queste imputazioni?

BELLITTO. A Mistretta si parlò di reati attinenti la pubblica amministrazione, cioè corruzioni e turbativa d'asta. A Reggio Calabria, viceversa, trovarono argomenti per iniziare il procedimento penale a carico di 146 persone - intendete bene - indagate per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale.

Come dicevo prima, il 19 settembre 1996, a firma del dottor Laganà, il processo venne stralciato dal famoso procedimento n. 1283 ed inviato alla procura di Patti per competenza. Devo dire che a Patti non è stato fatto alcunché nella realtà storica. Il fascicolo, evidentemente a seguito di una inchiesta specifica su un certo architetto calabrese di nome Tindaro, fu richiesto dal mio ufficio per provvedere alla avocazione, dal momento che erano decorsi abbondantemente i termini per la conclusione delle indagini preliminari.

Il processo materialmente si trova nella stanza del dottor Minasi, perché ho intenzione - appena il dottor Minasi avrà avuto la possibilità di leggere sommariamente i 60 faldoni - di provvedere all'avocazione. Ovviamente, per fare ciò, il magistrato deve leggere le carte; la procura generale ha dei termini rigorosissimi, iugulatori per la conclusione delle indagini, ma voi ditemi come si possono concludere le indagini preliminari in trenta giorni senza aver letto prima le carte! Quindi, prima si leggono le carte, poi si registra il fascicolo, si dispone l'avocazione - io la



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

disporrò - e a questo punto il magistrato partirà come una divisione corazzata e farà quello che deve fare, perché sufficientemente idoneo a svolgere queste ponderose indagini.

L'avviso di garanzia iniziale - è importante dirlo - si ebbe nel marzo 1993. Quindi, su questo punto non ci piove. In pratica, il dottor Giorgianni e il dottor Romano avevano avuto l'incarico quando gli atti arrivarono da Reggio Calabria, relativamente a questo ponderosissimo processo attinente al Mollica e ai suoi fratelli, il cosiddetto processo Siaf, per il fallimento dell'omonima società. E' chiaro che il dottor Giorgianni doveva sapere qualcosa perché non poteva rimanere estraneo a tutta questa vicenda; era a conoscenza di questo processo che era arrivato da Reggio Calabria e gli era stato assegnato.

Ad ogni modo, nulla è stato fatto, le indagini sono rimaste lì, il processo è intonso nella realtà effettuale e quindi noi dovremo trovare argomenti per poter contestare un'accusa nei confronti di queste persone per i reati che sono stati inizialmente addebitati a loro.

CALVI. Reati fallimentari?

BELLITTO. No, mi pare che non vi siano reati fallimentari, perché si parla di altre ipotesi delittuose, salvo che non vi sia un fascicolo diverso per bancarotta fraudolenta che avrà subito una sorte diversa. Magari, non l'hanno inserito in questo contenitore.

CIRAMI. Chi era l'assegnatario di questo stralcio?

BELLITTO. Giorgianni e Romano.

CIRAMI. Lei ha detto che venne stralciato dal fascicolo n. 1283, da questo calderone, dal dottor Laganà.

BELLITTO. Certo, perché a questo punto erano diventati tre i magistrati inquirenti, essendosi inserito anche il dottor Laganà.

CIRAMI. Ma materialmente chi lo ha fatto lo stralcio?

BELLITTO. Lo fece Laganà.

CIRAMI. Ma chi è stato il primo assegnatario del fascicolo?

BELLITTO. Il dottor Romano e il dottor Giorgianni.

CIRAMI. Il primo assegnatario?

BELLITTO. Il dottor Romano in quanto magistrato più anziano.

Questa è la situazione, per cui vorrei conclusivamente dire che il dottor Giorgianni non poteva non conoscere l'esistenza di questo procedimento penale a carico dei fratelli Mollica perché sapeva che esso proveniva da Reggio Calabria ed è rimasto fermo presso il suo ufficio per la bellezza di due anni.

FIGURELLI. Dinanzi a tale inerzia, lei non ritenne di avocare il procedimento e quindi di intervenire?

BELLITTO. Come procura generale non sapevamo dell'esistenza del processo; ne abbiamo avuto contezza nel momento in cui - come ho già detto - questo signore, l'architetto Tindaro, imputato

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

di associazione a delinquere, si è lamentato del fatto che le indagini non erano state concluse, talché richiedeva un provvedimento di avocazione. E' in quel momento che noi ne abbiamo avuto notizia, perché se dovessi prendere l'iniziativa di avocare i processi nei quali non sono state condotte le indagini preliminari mi troverei veramente a stare necessariamente con le braccia conserte e dovrei addirittura chiudere la procura generale, perché dovrei avocare qualcosa come 4.000 processi, tuttora pendenti, per i quali sono scaduti abbondantemente i termini per le indagini preliminari, presso la procura della Repubblica del tribunale di Messina. Tenete presente che la procura della Repubblica presso la pretura di Messina ha la maggior mole di processi le cui indagini preliminari superano l'anno; e la stessa cosa vale per Patti che si trova nella medesima situazione, dal momento che sia la pretura sia il tribunale hanno un carico enorme di procedimenti per i quali sono scaduti abbondantemente i termini per la conclusione delle indagini preliminari.

**PRESIDENTE.** Anche perché i magistrati di Patti si parlano per corrispondenza.

**BELLITTO.** Certo, si parlano per corrispondenza.

**PRESIDENTE.** C'è una cosa che vorrei chiederle, dottor Bellitto.

Lei ha detto che il magistrato più anziano era il dottor Romano, mentre l'avocazione la fa il dottor Laganà. Dalla rappresentazione di questi fatti viene fuori un ruolo non di primo piano del dottor Giorgianni, ma come si spiegano i 48 uomini di scorta a difesa della vita del dottor Giorgianni e non per il dottor Romano o il dottor Laganà, dal momento che erano loro i protagonisti dei processi in questa città?

**BELLITTO.** Signor Presidente, mi potrebbe ripetere la domanda dal momento che mi sono distratto un attimo?

**PRESIDENTE.** Come mai questo immenso servizio di sicurezza riguardava la figura del dottor Giorgianni e non quella dei magistrati Romano e Laganà, dal momento che erano loro i titolari di queste inchieste?

**BELLITTO.** Riguardo alla sicurezza?

**PRESIDENTE.** Sì.

**BELLITTO.** Anche loro erano tutelati.

**PRESIDENTE.** Allo stesso modo?

**BELLITTO.** Certo, nella stessa maniera, perché anche il dottor Romano era tutelato con una scorta.

**PRESIDENTE.** Vi erano 48 uomini anche presso la villa del dottor Romano?

**BELLITTO.** No, si parla di 48 uomini ma...

**PRESIDENTE.** Questo ce lo ha detto il questore.

**BELLITTO.** Ma sono distribuiti in vari turni.

*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

**PRESIDENTE.** Certo, 12 uomini per 4 turni, anche perché 48 per ogni turno probabilmente non li ha neanche la Casa Bianca!

**BELLITTO.** Tra breve parlerò di questa storia, cioè della tutela, della vigilanza e della scorta del dottor Giorgianni. Comunque, tutti si trovavano in una situazione di rischio e il dottor Giorgianni, come dirò tra breve, si trovava in una situazione accentuata di rischio.

Non so se i membri di questa Commissione intendono rivolgermi altre domande su Mollica.

**CARRARA.** In merito all'ipotesi di bancarotta procedeva sicuramente la procura della Repubblica di Patti, sull'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 416 del codice penale nella quale era coinvolto il Mollica, i fatti da cui trae origine questa indagine che poi ritornò a Messina da Reggio Calabria si riferivano a tutta una serie di appalti e quindi al reato di turbata libertà degli incanti. Può essere più chiaro al riguardo?

**BELLITTO.** Certo, è giusto quello che lei dice. La contestazione del reato di cui all'articolo 416 era in funzione della turbata libertà degli incanti e in funzione di queste corrotte che venivano compiute attraverso i vari meccanismi in cui erano abilissimi questi signori Mollica. Era finalizzata alla commissione degli abusi, delle corruzioni, perché ovviamente vi si inserivano pubblici ufficiali (i Mollica non erano pubblici ufficiali), sindaci e pubblici amministratori i quali, in concorso con queste persone, compivano atti illeciti che sono stati qualificati come corruzione e come turbata libertà degli incanti. Poi, è venuta fuori l'imputazione di cui all'articolo 416 del codice penale, cioè l'associazione a delinquere di queste 146 persone che avevano organizzato questo stratagemma allo scopo di lucrare ingiustamente.

**CALVI.** Quindi, l'ipotesi di reato ex articolo 416 del codice penale viene elevata a Messina?

**BELLITTO.** No, a Reggio Calabria. Il processo arriva a Messina già con l'addebito dell'articolo 416, per cui quando giunge in procura si ha contezza precisa che a Reggio Calabria hanno proceduto per l'articolo 416 (non 416-*bis*) e per questi reati cosiddetti minori.

**CALVI.** Insomma!

**BELLITTO.** Diciamo per così dire minori.

**CARRARA.** Era un centro per pilotare gli appalti nella provincia?

**BELLITTO.** Certamente, era un centro per pilotare gli appalti nella provincia, perché questi erano i maggiori della provincia; questi signori Mollica erano diventati potenti, in quanto dal nulla erano arrivati alla scalata nel campo delle costruzioni. Appaltavano costruzioni di strade, acquedotti e tante altre cose, talché poi ne veniva fuori questa grande confusione che deriva dal processo ma dalla quale è dato estrapolare dei concetti ben definiti a carico di queste persone.

**FIGURELLI.** L'appoggio della magistratura è stata una componente di questa potenza!

**BELLITTO.** Appoggio? Io non direi che vi è stato appoggio.

**CARRARA.** Vi è stata un'inerzia colpevole della magistratura che forse ha voluto favorire il dilagare di tale potenza.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*BELLITTO.* Che non hanno fatto niente, questo è vero.

*FIGURELLI.* In questa Commissione è stato detto che queste persone non avevano alcuna imputazione.

*BELLITTO.* Chi l'ha detto?

*FIGURELLI.* E' stato detto in questa Commissione.

*BELLITTO.* Guardi che questo è contraddetto dalla realtà del processo. Non c'è dubbio che avessero un'imputazione di questo genere, così come ce l'hanno attualmente: un reato ai sensi dell'articolo 416 del codice penale. Caspita, ci mancherebbe altro!

*PRESIDENTE.* E' chiarissimo, dottor Bellitto, proseguiamo. Era talmente chiaro che un giudice, il dottor Sangermano, si rifiutò persino di sedersi ad uno stesso tavolo in un bar.

*BELLITTO.* Ciò è vero e gli fa onore. Personalmente ho apprezzato moltissimo questo comportamento.

*CARRARA.* Vorrei chiarire quest'inerzia. Lei ha detto che non hanno fatto nulla; ma proprio nulla? Non c'è stato un verbale di sommarie informazioni testimoniali, un interrogatorio degli indagati, una consulenza tecnica? Acquisizione di documentazione sì, perché a quanto pare riempiono di faldoni una stanza, ma vi sono atti concreti di investigazione pura o di investigazione delegata?

*BELLITTO.* A questa domanda non posso fornire una risposta categorica, perché i 60 faldoni che costituiscono questo processo si trovano in questo momento incartati, poiché il dottor Minasi, che dovrà poi essere l'assegnatario di queste indagini, ancora non ha avuto il tempo di prenderne visione. Quindi, nella maniera più categorica non posso dire se sono stati compiuti determinati atti; sicuramente è stato fatto poco dal momento che non hanno concluso le indagini preliminari.

*CIRAMI.* Vorrei però comprendere una cosa. Noi rimprovereremo l'inerzia ad altri uffici giudiziari, però mi pare che lei fornisca una giustificazione a tale stato di cose, perché ha detto che l'inerzia poteva essere costituita dalla mole o dal sommarsi di questi faldoni, tant'è che è difficile anche per il suo ufficio scartarli.

*BELLITTO.* Anche questo è vero.

Certamente la procura della Repubblica presso il tribunale di Messina, soprattutto questo *pool*, era oberatissimo...

*CIRAMI.* Scusi se l'interrompo: una cosa era l'impossibilità, un'altra l'inerzia.

*BELLITTO.* Andiamo per ordine. Se sono nelle condizioni materiali di non poter adempiere, sarò inerte sotto il profilo giuridico ma non sotto quello morale.

*PRESIDENTE.* Ma una risposta a questa domanda ci è stata fornita dal magistrato anziano, responsabile per anzianità dell'accumulo di tutti questi faldoni. Il nostro problema, dice questo magistrato - è tutto agli atti della Commissione -, non era quello di organizzare i processi, ma quello di aprire inchieste. Questo spiega il fatto che si riempiono le stanze di faldoni e che non vengano celebrati i processi perché non vi è tempo.

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

*BELLITTO.* Certo, è così.

*PRESIDENTE.* Tanto qualcuno pensava - dice sempre questo magistrato - che sarebbe arrivato un provvedimento del Parlamento che assolveva i magistrati inquirenti dall'obbligo di celebrare i processi. Anche questo è stato detto ed è agli atti.

*BELLITTO.* Chi l'ha detto questo, se mi è consentito domandarlo?

*PRESIDENTE.* E' stato pubblicato anche sui giornali: il dottor Romano ha spiegato così le ragioni dell'inerzia.

*BELLITTO.* Si aspettava una decisione del Parlamento?

*VENDOLA.* Di avere il consenso popolare.

*PRESIDENTE.* Il problema era di non perdere la popolarità, perché se si celebravano i processi si perdeva popolarità.

*BELLITTO.* Direi che questa è una interpretazione peregrina, se mi è consentito.

*PRESIDENTE.* La giustizia deve essere data in nome del popolo e non della popolarità.

*BELLITTO.* Si tratta di un'affermazione molto peregrina del dottor Romano. Ci mancherebbe altro! I processi debbono celebrarsi e non attendere che il Parlamento metta una pietra tombale sopra i reati.

*CIRAMI.* Signor Presidente, avevo annotato a questo proposito una risposta del dottor Romano: i pubblici ministeri agivano per la pressione della stampa e del favore popolare.

*PRESIDENTE.* Esatto.

*BELLITTO.* Lo devono dire loro...

*PRESIDENTE.* Non c'è dubbio.

*BELLITTO.* ...se si sentivano al centro dell'attenzione popolare talché provvedevano in una certa direzione solo in quanto sollecitati dall'opinione pubblica. Questo però non deve accadere nella maniera più assoluta, perché il magistrato non deve sperare nel consenso popolare, ma deve essere anche impopolare in certi momenti e quando la situazione lo esige: credo almeno che io sia nel giusto.

*PRESIDENTE.* E' ineccepibile il suo ragionamento.

*CIRAMI.* Signor procuratore, proprio nella giornata di ieri abbiamo appreso di quell'appalto della Sitel con la farmacia del Policlinico di Messina.

*PRESIDENTE.* Non possiamo spezzettare l'audizione del dottor Bellitto. Terminiamo la fase riguardante i Mollica, poi passeremo alle altre.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MANCUSO. Per quanto riguarda i Mollica, vorrei sapere se e quando venne a risultare a lei personalmente, al suo ufficio o agli uffici da lei dipendenti, la frequentazione, la confidenza gradualmente, l'amicizia e la complicità tra i Mollica e il dottor Giorgianni.

VENDOLA. A lei risulta che dei rapporti tra i Mollica e cosa nostra avesse già parlato il collaborante Sparacio nel 1993?

BELLITTO. Ne ho notizia, come ho notizia che anche il collaborante Siino, recentemente sentito, ha parlato di questo Mollica *apertis verbis*.

Ora, che questo signore non sia uno stinco di santo mi pare che non ci piova, è un fatto incontrovertibile.

PRESIDENTE. Da quando "non ci piove"?

BELLITTO. Da questi processi.

PRESIDENTE. Quindi non è una scoperta della Commissione antimafia.

BELLITTO. No, non è una scoperta di questa Commissione.

PRESIDENTE. Le siamo grati perché ci libera da questa responsabilità.

BELLITTO. E' almeno dal 1993 che questo signore è inquisito per associazione a delinquere.

PRESIDENTE. Ha liberato l'onorevole Vendola dalla pesante responsabilità di avere attribuito intenzioni...

BELLITTO. Certamente, questa non è una situazione che si è creata per partenogenesi, non è nata una mattina come un fungo. Questi signori erano al centro delle "attenzioni" da parte della procura della Repubblica di Reggio Calabria che, trasmettendo gli atti, ha passato la mano a Messina e poi a Patti, dove non è stato fatto alcunché, e infine il processo è arrivato a noi in seguito alla richiesta di avocazione, come ho già detto.

Rispondendo alla domanda del presidente Mancuso, posso dire che non avevo notizie certe di frequentazioni fra il senatore Romano...

PRESIDENTE. Vuol dire il senatore Giorgianni.

BELLITTO. Certo, il senatore Giorgianni; l'ho rivalutato, anche i cavalli possono essere nominati senatori, come è avvenuto in passato. Quindi anche questo signore...

CIRAMI. Anch'io per la verità sono senatore, e non sono un cavallo.

BELLITTO. Non mi riferisco, ovviamente, ai presenti; volevo solo ricordare che un imperatore romano nominò senatore un cavallo.

Riguardo a questo signore, cioè al senatore Giorgianni, pare che egli, per fatti accaduti in quel di Patti marina, e poi per frequentazioni avvenute su uno *yacht* - ma di questo ho avuto notizia tramite la stampa - abbia avuto modo di stare insieme con questo signor Domenico Mollica.

Un fatto di cui sono certo, perché mi è stato confermato da parte del dottor Sangermano, sostituto procuratore presso la Repubblica di Patti, è avvenuto nella scorsa estate, mi pare presso



## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

la discoteca "La Pineta" di Patti marina. L'estate dell'anno scorso, il dottor Sangermano venne convocato telefonicamente da un maresciallo dei carabinieri, che si chiama Di Carlo, perché si recasse presso una discoteca dove avrebbe potuto incontrare il senatore Giorgianni e stare insieme allegramente e simpaticamente.

CIRAMI. Poiché i termini che si usano restano agli atti, ed hanno un significato, la inviterei, procuratore, ad usare, riguardo a questa telefonata, un termine che sia più accettabile di "convocare".

PRESIDENTE. Immagino che il Sottosegretario agli interni chiamò il maresciallo Di Carlo e lo invitò gentilmente - non era un ordine ovviamente - a recarsi presso una discoteca diversa da quella in cui stavano andando i signori Sangermano e Di Carlo, insieme a due signore (ma questo è un aspetto marginale).

BELLITTO. E' senz'altro un termine improprio quello che ho adoperato; nessuno può convocare alcuno in una simile circostanza, tanto meno un maresciallo può convocare un magistrato, a parte quel che poi ha fatto questo maresciallo nei confronti del dottor Sangermano, come vi dirò subito.

Il dottor Sangermano, quindi, si recò presso questa discoteca dove, insieme al maresciallo Di Carlo, ebbe a notare la presenza del senatore Giorgianni e, pare, anche della sua famiglia, cioè della moglie e delle figlie. A questo punto, quando ci fu la presentazione, il dottor Sangermano, avendo sentito il nome "Mollica" e avendo consapevolezza che questi era la persona al centro di attenzioni da parte della procura della Repubblica di Patti, espresse il suo disappunto per il fatto di trovarsi al cospetto di una persona con la quale non desiderava essere in compagnia. Il dottor Sangermano esplicitò questo suo disappunto; questo lo so perché il dottor Sangermano, richiamato da me, me lo spiegò in termini chiari. Il dottor Sangermano, dunque disse che non gradiva la presenza di quella persona, per cui salutò i presenti e andò via. A questo punto, pare che il maresciallo Di Carlo gli abbia dato sulla voce e l'abbia rimproverato, fatto disdicevole per un maresciallo dei carabinieri, perché compiuta ai danni di un magistrato. Di Carlo avrebbe detto al dottor Sangermano che era un maleducato, che aveva commesso un atto indelicato, insomma qualcosa del genere. I giornali hanno parlato di "un segno di maleducazione".

Io, procuratore generale, avendo letto questa notizia sul giornale, feci copia fotostatica dell'articolo di stampa e mandai una nota al procuratore della Repubblica del tribunale di Reggio Calabria per iniziare eventualmente un procedimento penale nei confronti del maresciallo Di Carlo per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, cioè al magistrato, perché in definitiva era stata recata un'offesa ad un magistrato a causa delle sue funzioni. Non so se la procura di Reggio Calabria, che io ho doverosamente informato, proceda o meno.

PRESIDENTE. Spero di no, perché non è l'aspetto più grave di questa vicenda.

BELLITTO. Certo, non è l'aspetto più grave della vicenda, ma tutto ciò serve *ad colorandum*; sta a significare quale fosse l'atteggiamento di questo maresciallo Di Carlo nei confronti anche di magistrati con i quali aveva frequentazione. Egli si permetteva il lusso di dare del maleducato, o di attribuire un segno di maleducazione ad un magistrato, cosa che davvero...

MANCUSO. E' stato poi rimosso dall'incarico di polizia giudiziaria?

BELLITTO. Signor Presidente, Di Carlo non faceva parte delle sezioni di polizia giudiziaria, ed introduco un altro argomento che riguarda una iniziativa del procuratore della repubblica di Patti.

Il procuratore della repubblica di Patti, non per questi fatti, ma per altre vicende, ritenne ad un certo punto di inviarmi una nota in cui faceva presente che questo maresciallo Di Carlo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

teneva comportamenti irraguardosi nei confronti dei suoi sostituti e dello stesso procuratore e propalava notizie in un certo senso disdicevoli nei confronti del procuratore della Repubblica.

Con questa nota il procuratore della Repubblica sollecitava me, procuratore generale, ad assumere un'iniziativa disciplinare nei confronti del maresciallo Di Carlo e a trasferirlo. Io evidentemente conosco i miei poteri, ma conosco anche i miei limiti. Posso iniziare procedimento disciplinare nei confronti degli appartenenti alle sezioni di polizia giudiziaria istituite presso le procure della Repubblica, ma non posso iniziare procedimento disciplinare nei confronti di sottufficiali della Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri che appartengono a una stazione dei carabinieri. Questo signore, il Di Carlo, era all'epoca comandante della stazione dei carabinieri di Acquadolci.

E' chiaro che presi penna e carta per rispondere al procuratore della Repubblica di Patti, ma in prima battuta scrissi al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina. Esposi come stavano le cose, dissi che il procuratore della Repubblica di Patti mi rappresentava quella situazione e, tenuto conto di questo fatto dicevo al procuratore della Repubblica - perché la lettera, ovviamente era diretta anche a lui - che non avevo i poteri di iniziativa disciplinare nei confronti del sottufficiale e che per quanto riguardava il trasferimento, la questione era di competenza dei comandi superiori dell'Arma dei carabinieri, talché sollecitavo i comandi competenti a rimuovere da quel comando di stazione il maresciallo Di Carlo e a trasferirlo in altra sede dove poteva essere utilizzato in maniera congrua, tenuto conto anche delle sue spiccate attitudini professionali, perché il procuratore della Repubblica segnalava puntualmente la grande capacità professionale di questo sottufficiale.

MANCUSO. Cosa lamentava il procuratore?

BELLITTO. Lamentava comportamenti, ma non entrava nel merito di quelle che erano le sue attitudini professionali.

Il dottor Gambino, procuratore di Patti, era convinto comunque della giustezza della sua impostazione, e un giorno venne da me a seguito della ricezione della mia missiva. Era esagitato. Gli chiesi come andassero le cose. Mi rispose con un tono concitato: "devi procedere!", e a un certo punto iniziò addirittura a battere i pugni sul tavolo. A questo punto gli feci presente che stava parlando con il procuratore generale della Repubblica, che non poteva darmi degli ordini, che io avrei fatto quello che dovevo e che sentivo di dover fare. Ribadì che non potevo fare ciò che lui mi chiedeva e che dovevo agire nell'ambito della legalità. Gli dissi che avevo chiesto la rimozione del sottufficiale, fatto che doveva accadere; poiché il maresciallo non godeva più della sua fiducia - Acquadolci è nella giurisdizione del circondario di Patti - egli doveva essere senz'altro rimosso e andar via. Ma siccome il procuratore Gambino insisteva, e in una maniera vibrata, vivace, battendo i pugni sul tavolo, lo misi alla porta: questo lo devo dire. Lo misi letteralmente alla porta, dicendogli che poteva accomodarsi e che non intendevo essere insolentito da lui.

La questione finì lì; poi per intervento di magistrati del mio ufficio e anche perché non avevo motivi di rancore nei confronti di questo magistrato che peraltro svolge il suo lavoro a Patti in maniera onesta, mi adattai a una riappacificazione, però, ovviamente, rimase il segno. Lui non mi ha perdonato questa mia iniziativa in contrasto con i suoi *desiderata*, cioè lui voleva che io trasferissi Di Carlo, come se fossi il generale dei carabinieri di Palermo o come se avessi poteri che non rientrano nei miei compiti e nelle mie attribuzioni.

VENDOLA. Immagino che il dottor Sangermano, il quale le ha riferito i fatti che lei ha qui raccontato, le abbia raccontato che non si incontrò casualmente in quella discoteca, ma concordando un appuntamento per telefono. Le volevo chiedere se è a sua conoscenza il fatto che siano in corso indagini patrimoniali sul maresciallo Di Carlo, perché sarebbe molto interessante, in



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

riferimento allo stipendio che egli percepisce, sapere quali sono le sue proprietà e comunque se le risulta la circostanza, che può essere del tutto casuale, che nei giorni successivi a questo famigerato incontro in discoteca, il dottor Sangermano ha emesso un provvedimento restrittivo nei confronti di tale Agnello Rosario, che è storicamente imprenditore antagonista dei Mollica, provvedimento che appare da tutti i punti di vista abnorme, anche perché riguarda un soggetto ultraottuagenario.

*BELLITTO.* Per quanto riguarda l'indagine patrimoniale, so poco; conosco quello che mi è stato riferito. Siccome non sono un superficiale, ho chiesto al colonnello Zito, che era il comandante provinciale dell'epoca, quando avvenivano questi fatti, se per caso questo maresciallo avesse un tenore di vita superiore alle sue possibilità, a quelle consentite dal suo stipendio. Il colonnello Zito mi disse che avevano fatto un'indagine patrimoniale sul conto di questo maresciallo ed era risultato che egli aveva una valanga di debiti: ben 35 milioni di debiti, mi disse esattamente il colonnello. Chiesi come avesse contratto tutti questi debiti, se giocava, se frequentava donne. Egli mi rispose di no e mi disse che Di Carlo aveva girato l'Italia - così mi riferì il colonnello Zito e peraltro era la realtà - insieme con il dottor Giorgianni. Ovviamente non andavano a spasso per divertimento, ma per compiere indagini si recavano a Milano, a Roma in continuazione, in altri siti...

*VENDOLA.* E ci andava a spese sue?

*BELLITTO.* Sì, a spese sue; così mi ha riferito il colonnello Zito.

*MANGIACAVALLO.* Se andava a spese sue, non era ufficialmente in missione.

*FIGURELLI.* Era una sorta di poliziotto privato.

*BELLITTO.* Non so se fosse autorizzato o meno da parte del procuratore della Repubblica di Messina, che evidentemente aveva il controllo del suo sostituto, a recarsi insieme al magistrato Giorgianni a Roma o a Milano per svolgere queste indagini, ma da quel che ho capito queste trasferte non venivano pagate. Questo è ovviamente un dato che si può accertare, i carabinieri sanno se Di Carlo era in trasferta. Ritengo di sì, peraltro, perché non poteva abbandonare la caserma dei carabinieri altrimenti si sarebbe determinato un fatto gravissimo sia sotto il profilo disciplinare, sia sotto il profilo penale-militare.

titolo.

*CALVI.* A questo punto si pone anche un problema di utilizzabilità di eventuali atti cui il maresciallo Di Carlo abbia partecipato senza averne titolo. Se non era pagato, non era probabilmente in missione e non era stato incaricato; e se ha partecipato ad atti istruttori compiuti dal sostituto può far sorgere qualche problema.

*BELLITTO.* Questo no. Nella realtà delle cose...

*MANCUSO.* Era una specie di scorta.

*BELLITTO.* Ecco, sì, lo portava con sé. L'atto sicuramente non è nullo o inutilizzabile nel processo. Certamente sotto il profilo disciplinare, per quanto riguardava il magistrato e anche il sottufficiale, l'atto poteva essere preso in considerazione; ma siccome l'atto veniva assunto dal magistrato, dal punto di vista giuridico era perfettamente valido ed efficace. Il maresciallo Di



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Carlo gli faceva probabilmente da segretario nella gestione dei vari processi, era peraltro bravissimo.

MANCUSO. Adesso dove presta servizio?

*BELLITTO.* In questo momento a Palermo. Io evidentemente ho posto l'accento sulla necessità (prima parlavo di opportunità) di trasferire il maresciallo Di Carlo ad altro luogo. Successivamente, avendo richiesto la presenza del generale Chirieleison dei carabinieri qui a Messina, gli ho detto che era necessario attuare questo provvedimento per non procrastinare la situazione di equivoco.

Il maresciallo Di Carlo infatti è stato trasferito in un primo momento a Petralia (Sottana o Soprana, non ricordo) e poi a Palermo, non so con quale specifico incarico. In questo momento, quindi, credo si trovi a Palermo.

PRESIDENTE. Nessun incarico: è in un ufficio di Palermo.

MANCUSO. In realtà la mia domanda è la seguente: quali risultanze lei ha acquisito o ha potuto appurare circa le frequentazioni e tutto ciò che riguardava i rapporti personali tra Giorgianni e Mollica? Eravamo rimasti in discoteca...

*BELLITTO.* Sì, in discoteca. Siamo nel mese di agosto o inizio settembre 1997 e a quell'epoca il dottor Giorgianni era già Sottosegretario di Stato, nonché senatore. Quindi sfuggiva al mio controllo di procuratore generale qualsiasi sua condotta privata che fosse men che commendevole. Io non avevo per ovvi motivi poteri disciplinari nei confronti del senatore Giorgianni e quel che lui faceva atteneva al suo privato: se faceva bene o faceva male ne risponderà nelle sedi appropriate.

So solamente ciò che mi risulta dalla lettura dei giornali e da quello che ho saputo attraverso la dichiarazione onesta del dottor Sangermano. Egli mi ha raccontato di essersi trovato in quella discoteca e di aver detto che non desiderava avere la vicinanza fisica con il Mollica; dopo di che ha salutato e se n'è andato. Per questo è stato anche rimproverato di maleducazione.

FIGURELLI. E prima?

*BELLITTO.* Prima non so.

CIRAMI. Signor procuratore, lei ci ha parlato di questo episodio di cui noi avevamo già conoscenza diretta dal dottor Sangermano. Siccome tuttavia lei ha usato il termine "frequentazioni", mentre questo è solo un incontro, la domanda specifica è allora la seguente: prima di diventare senatore e Sottosegretario di Stato, e quando era ancora magistrato, le risulta che il dottor Giorgianni avesse delle frequentazioni occasionali o anche non occasionali con i fratelli Mollica?

*BELLITTO.* Non mi risulta niente, so solo quello che ho letto sui giornali.

BORGHEZIO. Signor procuratore, credo sia interesse della nostra Commissione approfondire in queste situazioni anche ogni eventuale aspetto del rapporto tra mafia e politica. Da questo punto di vista è molto interessante quello che lei ci ha detto in relazione al ruolo di Domenico Mollica e dei suoi fratelli come centro di affari.

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

Vorrei sapere se risultano al suo ufficio rapporti o notizie specifiche del o dei Mollica con personaggi politici e governativi, o comunque di rilievo istituzionale, ed eventualmente notizie sulla questione legata al voto di scambio.

*BELLITTO.* Non posso essere molto categorico e preciso rispondendo a questa sua domanda che è molto specifica. A me risulta quanto Giorgianni affermava perentoriamente - perché mi faceva delle relazioni anche lui in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - e cioè che a Messina si era costituita una cupola affaristico-mafiosa che evidentemente aveva riferimento a personaggi appartenenti alle istituzioni e soprattutto alla politica. Questi personaggi politici erano l'onorevole Leanza (che era stato presidente della regione siciliana), l'onorevole Nicolosi (anch'egli presidente della regione siciliana), l'onorevole Piccioni (ugualmente presidente della regione siciliana), l'onorevole Astone, l'onorevole D'Aquino ed altri, che sono stati tutti indagati dalla procura della Repubblica presso il tribunale.

Dal procedimento contenitore n. 1283 è stato infatti estratto un filone di indagine riguardante gli onorevoli Astone e D'Aquino, con tutta la compagnia, per i famosi voti di scambio che si diceva avesse fatto un certo pentito, Iano Ferrara, con l'onorevole Saverio D'Aquino (ora deceduto). Questo processo - che, ripeto, è stato enucleato dal famoso contenitore - è andato a giudizio, senonché davanti al Gip per moltissimi imputati le posizioni sono state definite con patteggiamento; qualcuno è morto nel frattempo e quindi la questione è stata chiusa.

Nella realtà quindi esisteva questa cupola affaristico-mafiosa, che Giorgianni definiva sempre così e che aveva indicato come responsabile di tutte le malefatte che nel passato sono state consumate qui a Messina, con riferimenti anche a Palermo. La provincia di Messina è una provincia cuscinetto: lo sapete anche voi perché recentemente appunto il direttore della DIA ha fornito un rapporto molto elaborato nel quale si definisce la provincia di Messina come una provincia cuscinetto. La mafia palermitana - quella che conta - teneva Messina in una situazione di tranquillità, non volendo che ci fossero interferenze; talché il mandato di esercitare la *manus* su Messina era stato assegnato ai catanesi e in particolare a Nitto Santapaola, il quale nella gestione degli appalti per l'autostrada, lo stadio e quant'altro si giovava delle tangenti che arrivavano tutte puntualmente a Catania. Il referente catanese per così dire istituzionale, Nitto Santapaola, doveva ovviamente assolvere ai suoi obblighi, trasferendo a Palermo la parte di spettanza; cosicché la torta veniva ridistribuita e una parte di essa andava a finire a Gullotti di Barcellona Pozzo di Gotto, che era il referente per la zona tirrenica della mafia palermitana e della mafia catanese.

Questo documento è molto importante, ha fatto luce sulla vicenda, ma non è nato per partenogenesi; è venuto fuori perché il pentito Siino ha dato delle indicazioni precise in ordine agli sviluppi di queste vicende per quanto atteneva la posizione di Messina, che non era una provincia "babba", ma succedevano ugualmente delle cose, sia pure con la sordina. Dalla mafia palermitana si voleva che la zona rimanesse indenne dai clamori della stampa, dalla pubblicità, dagli interventi delle autorità.

*CENTARO.* Signor procuratore, vorrei spostare l'attenzione sugli uffici giudiziari di Patti. Vorrei sapere i motivi - se li conosce ovviamente - della revoca dell'applicazione del dottor Sangermano alla Direzione distrettuale antimafia di Messina.

Desidero sapere inoltre se le risulta l'apparizione del dottor Sangermano in più occasioni in una televisione locale il cui conduttore è imputato di diffamazione aggravata in un procedimento in cui lo stesso dottor Sangermano è pubblico ministero di udienza.

Inoltre, le risulta qualcosa su tutte le vicende relative ai procedimenti a carico di Sindoni, l'ex sindaco di Capo d'Orlando, e di Luciano Milio, procedimenti in parte avvocati dalla procura generale di Messina?

Infine, le risulta che la dottoressa Celi, Gip presso il tribunale di Patti, abbia avuto condannato per omicidio il fratello a Barcellona Pozzo di Gotto, evidentemente a due passi da



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Patti, tra l'altro per un omicidio con implicazioni mafiose? Sono stati al riguardo inviati dei rapporti al Ministro e al Consiglio Superiore della Magistratura in relazione ad eventuali illeciti disciplinari o di altro tipo?

*BELLITTO.* Dunque, per quanto riguarda le televisioni e gli interventi televisivi da parte del dottor Sangermano, devo dire che non seguo molto i programmi televisivi e soprattutto quelli di emittenti locali, perché ho appena il tempo di vedere il telegiornale (ho da fare molte cose quando sto a casa e non mi dedico alla visione delle televisioni private). Quindi, non so se abbia o meno partecipato e quante volte lo abbia fatto a interviste di una emittente privata, che presumo si tratti di quella di Milazzo.

*CENTARO.* Penso di sì.

*BELLITTO.* Io non lo so.

*CENTARO.* Dovrebbe essere una televisione locale di Capo d'Orlando.

*BELLITTO.* Io non lo prendo nemmeno quel segnale! Quindi, non so dire se abbia partecipato o meno ad interviste televisive con un personaggio - si dice, ma non lo so - implicato in una vicenda giudiziaria per diffamazione aggravata. Di questo non so nulla.

Per quanto riguarda il sindaco di Capo d'Orlando, signor Sindoni, e il suo contraddittore Milio, mi risultano tante cose. Il sindaco di Capo d'Orlando è stato al centro dell'attenzione giudiziaria per tante vicende, fino ad un certo momento era addirittura scortato, perché si diceva fosse destinatario di minacce gravi da parte di organizzazioni malavitose. Poi venne fuori, attraverso delle intercettazioni, che il Milio costruiva nella pratica queste situazioni di pericolo al fine di avvantaggiarsi...

*CENTARO.* Sindoni?

*BELLITTO.* Sì, mi scusi. ...ai fini della sua particolare tutela.

Sono sorti procedimenti penali, che hanno avuto diversi destinatari e diversi giudici: la pretura di Naso per gli episodi minori e il tribunale di Patti per le ipotesi di maggiore rilevanza.

Noi, come procura generale, abbiamo avvocato un procedimento nei confronti di questo Sindoni e recentemente il mio sostituto, il dottor Minasi, che potrà essere più preciso al riguardo, è andato al tribunale di Patti per sostenere l'accusa nei confronti del Sindoni. La situazione è indubbiamente molto complessa, perché in un ambiente piccolo - quale quello di Capo d'Orlando - ci sono interessi molto radicati. Il Sindoni è una persona che si muove bene nel suo ambiente. Il Milio fa parte di una famiglia cospicua ed ha degli interessi nel campo degli agrumi.

Queste due persone sono entrate in rotta di collisione, per cui ci sono state grosse e recentemente una vicenda giudiziaria presso il tribunale di Patti. È avvenuto che nel corso dell'udienza il senatore Milio, che difendeva - credo siano parenti - il proprio cugino, abbia denunciato addirittura il dottor Sangermano per comportamenti scorretti o addirittura per violazione di norme giuridiche, per aver cioè fatto rilasciare atti del proprio ufficio di procura della Repubblica affinché venissero utilizzati da parte del Sindoni. Questa è la situazione, che dimostra il grave contrasto esistente, che conosco per quello che risulta e non per aver svolto delle indagini ben precise al fine di rilevare quali fossero le posizioni di Sindoni e di Milio. Certamente, però, esistono molti processi a carico di queste due persone (a carico del Milio addirittura per usura).

*CENTARO.* Le risulta che Sindoni sia indagato per reati di cui all'articolo 416 o 416-bis?



## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

**BELLITTO.** Non mi risulta, ma glielo potrà dire il procuratore della Repubblica di Patti.

Devo aprire una parentesi. E' giusto che io dica - l'ho detto ieri agli ispettori - che soprattutto il procuratore della Repubblica di Patti è stato sempre renitente nei miei confronti; non mi ha mai informato - dico mai - di situazioni processuali pendenti presso il suo ufficio, per le quali avevo il diritto di esserne portato a conoscenza per l'esercizio dei miei poteri di iniziativa disciplinare.

**PRESIDENTE.** Ritene che ci fosse un atteggiamento di animosità personale che lo ha indotto a questo comportamento?

**BELLITTO.** Ritengo si tratti di leggerezza e probabilmente, ad un certo punto, si è innescato anche il motivo personale.

A tal proposito subentra l'argomento al quale intendo fare un breve riferimento, che riguarda l'invio a lei - Presidente della Commissione antimafia - della relazione che mi aveva chiesto telefonicamente in ordine al signor Mollica. Mi ero impegnato a fornirgliela dopo aver ricevuto gli atti da parte del procuratore della Repubblica di Patti. È accaduto - questo mi ha disturbato moltissimo, tanto che ne ho fatto oggetto di un esposto al CSM, al Ministro e al procuratore generale della Corte di cassazione - che la relazione le è stata inviata direttamente da parte del procuratore della Repubblica di Patti, quando invece gli avevo detto di mandarmela perché avrei provveduto io a spedirla al Presidente della Commissione antimafia. Non volevo con questo porre in essere un atto di piaggeria nei confronti del Presidente della Commissione antimafia, che merita tutto il mio grande rispetto, ma avevo il diritto di conoscere se nella relazione fossero contenuti fatti aventi una valenza disciplinare nei confronti di magistrati del suo ufficio. Quindi, il procuratore della Repubblica di Patti è venuto meno ai suoi obblighi istituzionali, perché io ho il potere e il dovere di controllare i magistrati del distretto e di prendere le iniziative conseguenti.

**PRESIDENTE.** Credo che abbia già parlato di questo con gli ispettori del Ministero.

**BELLITTO.** Certo.

La condanna per omicidio del fratello della dottoressa Celi è un fatto storicamente vero. Sembra che ci fosse l'implicazione, ma è un fatto remoto e non recente del quale io abbia avuto notizia, dal momento che sono arrivato qui nell'agosto del 1994.

**CENTARO.** La revoca dell'applicazione...

**BELLITTO.** Questo è il punto. Di questo sono al corrente perfettamente, perché attiene al mio ufficio; è una cosa che ho gestito personalmente.

Il dottor Sangermano - che stimo molto perché è un magistrato sereno, preparato, intelligente, sagace, che ha svolto sempre le sue funzioni con tanto rispetto nei confronti di tutti ed anche degli indagati (questa è una cosa molto importante) - godeva della mia fiducia, come la gode ancora.

Poiché la procura della Repubblica del tribunale di Messina si trovava in una situazione di grave disagio, come sa il presidente Mancuso, ritenni opportuno applicare presso la procura della Repubblica, per sei mesi, il magistrato Sangermano per la conduzione di un procedimento (applicazione ex articolo 110-bis; si trattava di reati attinenti la criminalità organizzata). Questo magistrato svolgeva il suo ruolo in maniera egregia, per quanto mi è stato riferito dal procuratore

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

della Repubblica; andava in udienza, svolgeva le sue indagini e faceva quello che gli era demandato. Tuttavia, ad un certo punto accadde un fatto nuovo.

Il dottor Canali, che è sostituto procuratore antimafia presso la procura del tribunale di Barcellona, si dolse del fatto che il dottor Sangermano avesse preso un'iniziativa, che ora vi enuncio. Era avvenuto a Barcellona un tentato omicidio di stampo mafioso, talché se ne doveva occupare la DDA. Dalle immediate informazioni dei carabinieri, venne fuori che si sospettava autore dello sparo del colpo d'arma da fuoco (il tentato omicidio era avvenuto mediante colpo d'arma da fuoco) un pregiudicato che si trovava agli arresti domiciliari a Tortorici, una località dei Nebrodi situata nel circondario del tribunale di Patti, che è proprio quello dove il magistrato Sangermano esercita le sue funzioni.

A questo punto il magistrato Sangermano ritenne - dal mio punto di vista doverosamente e, parlando con magistrati, credo di avere il loro consenso - di intervenire immediatamente al fine di effettuare uno Stub, una ricerca cioè di elementi di prova per poter stabilire se nelle mani di quella persona ci fossero tracce di polvere da sparo, per stabilire cioè se quella persona aveva sparato. Era un'indagine che doveva essere condotta immediatamente, perché è evidente - se non fatta immediatamente - che il risultato poteva venire certamente frustrato.

Il magistrato si recò a Tortorici ed effettuò questo Stub con il preciso intento di rassegnare il tutto al suo referente istituzionale, ossia al procuratore della DDA presso il tribunale di Messina; cosa che fece puntualmente. Canali, il quale a sua volta era stato da me applicato alla Direzione distrettuale antimafia per un altro reato (io posso applicare solo per la conduzione di un processo e non di un reato), si dolse di questa iniziativa ritenuta inopportuna del dottor Sangermano. Io sentivo l'esistenza di un parlare in modo inutile - a mio modo di vedere - in ordine ad una vicenda che non aveva nessuna rilevanza sotto il profilo di eventuali violazioni di ordine processuale o di altra natura.

Poiché avevo stabilito la regola di riunire ogni mese tutti i procuratori della Repubblica perché desideravo avere il controllo della situazione locale, in una certa data - non so essere preciso quando questo accadde, ma comunque accadde l'anno scorso - riunii nel mio ufficio i procuratori della Repubblica: il dottor Sangermano delegato dal procuratore di Patti; il dottor Canali delegato dal procuratore di Barcellona, dottor Sici; il dottor Vaccara procuratore aggiunto; il dottor Mango e il dottor Lembo della Direzione distrettuale antimafia.

Sentii che l'aria era poco pulita e quindi chiesi di parlare serenamente di quello che era accaduto. Furono rivolti rimproveri al dottor Sangermano per quanto aveva ritenuto di fare. Dopo quello che avevo sentito, dissi loro che mi sembrava che stessero montando una questione laddove non c'era assolutamente materia per fare delle recriminazioni. Dissi che il Sangermano aveva ritenuto di fare con zelo - lo zelo del magistrato, soprattutto del pubblico ministero, perché come si sa, anche se è incompetente territorialmente o per materia, ha l'obbligo di effettuare gli atti urgenti, salvo poi di mandarli al legittimo destinatario - un'attività che apprezzavo e che io stesso avrei fatto nelle sue stesse condizioni. Era l'eccesso di zelo che nuoceva.

MICCICHE'. Qual è stato il risultato dello Stub?

BELLITTO. Il risultato è stato negativo, almeno da quanto mi risulta; non vorrei fare delle affermazioni perentorie.

L'eccesso di zelo doveva essere represso. A quel punto dissi: "Signore Dio, non facciamo tali questioni. Facciamo una tempesta in un bicchiere d'acqua! Cerchiamo di trovarci in armonia e di lavorare tutti insieme. Lavorate soprattutto voi insieme". Q



## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

CIRAMI. Era una promessa o una minaccia? BELLITTO. Non so se era una promessa o una minaccia, ma non la presi in nessuna considerazione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi, e poi anche lei, dottor Bellitto, di tener presente che dobbiamo imprimere alla audizione una celerità notevole, perché dobbiamo concluderla entro le ore 12,30, dovendoci trasferire presso la prefettura di Catania.

BELLITTO. Certo, signor Presidente.

Concludendo questo passaggio, la riunione si concluse favorevolmente, senonché il dottor Canali ha posto le premesse affinché la situazione si invelenisse ulteriormente. Infatti, presentò un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura con cui lamentava questi episodi, affermando che io, procuratore generale, nel corso di quella riunione avrei detto che il dottor Sangermano nasceva in ottima famiglia - io non ho mai detto nulla a tal proposito e tutti i magistrati presenti possono riferire al riguardo - ed io, anche se provengo da una famiglia di lavandai, non mi sento meno importante di lui. Mah!

PRESIDENTE. Fermiamoci qui, dottor Bellitto. Ora, ognuno dei commissari ponga le domande che ritiene più opportune, ma prego i colleghi di non far rifare al dottor Bellitto la storia di Messina.

E prego lei, dottor Bellitto, di dare delle risposte telegrafiche.

BELLITTO. Certo, se mi verranno poste delle domande secche.

PRESIDENTE. Infatti dipende da noi.

MANGIACAVALLO. Signor procuratore, un ruolo estremamente importante in questa missione che abbiamo fatto e continuiamo a fare a Messina l'ha avuto indiscutibilmente il caso della gestione della farmacia del Policlinico.

Ieri sera abbiamo ascoltato il dottor Cuzzocrea, il quale ha reso delle dichiarazioni che sicuramente presentano differenze sostanziali rispetto a quanto da lei dichiarato nel corso della prima audizione. Mi riferisco alla definizione che lei ha dato di "convenzione capestro", ma principalmente alle irregolarità che sarebbero state riscontrate nella gestione della farmacia che, a dire del dottor Cuzzocrea, si limiterebbe per quanto riguarda la Sitel solo ed esclusivamente alla gestione dell'informatica, quindi, *hardware* e *software*, e alla preparazione logistica della fornitura di materiale per il Policlinico, mentre le responsabilità tecniche ed amministrative sarebbero solo ed esclusivamente del personale del Policlinico prima e dell'azienda Policlinico dopo.

Il dottor Cuzzocrea ha mostrato una richiesta di archiviazione...

CALVI. Solo nella parte in cui veniva archiviata.

MANGIACAVALLO. ...relativa ad alcuni capi di imputazione dei 74 che erano stati in precedenza menzionati.

Non ho motivo di dubitare che lei abbia detto come stanno effettivamente le cose, ma sono fortemente dibattuto tra quello che avete sostenuto autorevolmente lei e i suoi sostituti e quello che ieri sera ha detto il dottor Cuzzocrea, in particolare per quanto riguarda la reale gestione della farmacia, i bandi di gara, le forniture e tutto ciò che riguarda il mondo della farmacia all'interno del Policlinico.

Desidererei sapere, in maniera sintetica, come realmente stanno le cose.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*BELLITTO.* Inizio con il dire che depositerò la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 15 persone, a questo punto imputate - tra di esse vi è il dottor Dino Cuzzocrea -, e la contemporanea richiesta di archiviazione nei confronti di quattro persone. Infatti, gli indagati dapprima erano 19, ora vi sono 15 imputati, mentre per quattro abbiamo chiesto l'archiviazione.

*MANGIACAVALLO.* Si può sapere quanti sono i capi d'imputazione?

*BELLITTO.* Sono 78; non sono più 74 perché, a seguito delle dichiarazioni rese dalla signora Paone nell'ultima sua audizione, sono risultati fatti gravissimi nei confronti del signor Dino Cuzzocrea, il quale a questo punto, se mi consentite, dato che io sono il procuratore generale e lui è l'imputato, si deve difendere presumo davanti al tribunale e in questa fase davanti al giudice per le indagini preliminari.

Noi abbiamo enucleato tutte queste ipotesi di reato non cerveloticamente; non è che una mattina ci siamo alzati e abbiamo detto che costui risponde ai sensi dell'articolo 323 del codice penale, oppure di turbativa d'asta oppure di un altro reato. No: di truffa. Sono ipotesi delittuose ben chiare e nette che risultano dalla lettura dei fascicoli, così come è avvenuto da parte mia e soprattutto da parte del mio sostituto, il quale ha condotto in maniera esemplare queste indagini a spron battuto. Infatti, in 23 giorni sono state concluse le indagini preliminari.

Quindi, il signor Dino Cuzzocrea è imputato, lui potrà dire ciò che vuole, ma la realtà storica del processo parla chiaro. Loro di diritto avevano assunto l'obbligo dell'informatizzazione, ma di fatto avevano assunto l'onere della fornitura di medicinali e quest'ultima avveniva sempre attraverso canali privilegiati. E infatti questo signore è stato imputato di quattro ipotesi di reati supplementari perché la signora Paone ha riferito che dovevano essere preferite determinate persone nell'acquisto dei medicinali a differenza di altri; che non si doveva fare la gara d'appalto, per esempio, tanto è vero che se ne facevano pochissime. Perché questo? Il sistema era chiaro ed evidente: bisognava favorire tra le ditte quelle che davano certamente una risposta perché maggioravano i costi dei medicinali mentre avrebbero dovuto diminuirli del 50 per cento, così come prescritto dall'ordinamento. Invece, il costo dei medicinali veniva aumentato del 30, del 40 e a volte anche dell'80 per cento, e su questo 80 per cento avevano addirittura l'aggio del 5 per cento.

Ora, ditemi voi se questa non è una "convenzione capestro".

*PRESIDENTE.* Non dobbiamo essere noi a dirlo.

*BELLITTO.* Certo, lo dirà l'autorità giudiziaria.

*CALVI.* Signor Presidente, possiamo acquisire questa richiesta di rinvio a giudizio e della contemporanea archiviazione relativa a quattro persone?

*BELLITTO.* Certo, deposito la richiesta di rinvio a giudizio e della contemporanea archiviazione nei confronti di quattro persone.

*PRESIDENTE.* Ne prendo atto e la ringrazio.

*MANGIACAVALLO.* A quanto pare, nel 1989 venne bandita una gara - se non ricordo male secondo quanto ci ha riferito il dottor Cuzzocrea -, un appalto-concorso che si aggiudicò la Sitel. Il rinnovo della convenzione avveniva...

*BELLITTO.* Ogni tre anni.

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

MANGIACAVALLO. A meno che non fosse stata comunicata una disdetta.

Quando si passò dalla gestione di un certo tipo a quella aziendale del Policlinico fu bandita un'altra gara.

BELLITTO. E' rimasta deserta; almeno così mi hanno riferito.

MANGIACAVALLO. Quindi, lei non ha elementi per affermarlo.

BELLITTO. No; mi hanno riferito che è rimasta deserta.

MANGIACAVALLO. Qualcuno sostiene che sia andata deserta, mentre altri affermano che parteciparono alcune aziende, ma che non furono ammesse perché non in possesso dei requisiti richiesti.

Lei ha elementi per poter sostenere la prima o la seconda tesi?

BELLITTO. No, non ho elementi per sostenere né l'una, né l'altra tesi; però, ho sentito dire è stata una gara che è andata deserta. Può darsi che le cose stiano diversamente.

PRESIDENTE. Se le risultasse qualcosa di diverso ce lo faccia sapere.

BELLITTO. Certamente.

FIGURELLI. Vorrei chiederle, dottor Bellitto, se sotto il profilo disciplinare o per l'eventuale proposta di provvedimenti disciplinari lei sia intervenuto sulle anomalie di interrogatori, quale quello di Santi Natoli, avvenuto in un *residence*, e quello di Nicolosi.

Inoltre vorrei domandarle se vi sono state disfunzioni negli uffici giudiziari in materia di fallimenti e infiltrazioni di interessi affaristici e criminali sulla gestione dei fallimenti.

Un'ultima domanda è se nel procedimento contenitore che lei ha descritto sono stati individuati dei filoni di indagine di competenza di altre procure della Repubblica e con quale tempestività o con quanto ritardo si è proceduto a trasmettere gli atti. Per esempio, mi riferisco...

PRESIDENTE. No, senatore Figurelli, non possiamo fornire anche una risposta. Rivolgiamo le domande al dottor Bellitto, e poi se vi sono obiezioni gliele faremo in seguito.

BELLITTO. Senatore Figurelli, la sua prima domanda è indubbiamente molto importante. La vicenda di Acquedolci, cioè l'intervento del dottor Giorgianni in questa località insieme con il maresciallo Di Carlo, ha una sua storia, ed è la seguente. Io conosco il *funditus* della vicenda, perché me ne sono occupato in quanto il 2 marzo 1995 il procuratore della Repubblica di Palermo mi scrisse una nota nella quale mi riferiva che il 18 dicembre 1994 era avvenuto un fatto che veniva definito un po' anomalo. Presso un *residence* estivo, in località Acquedolci, si erano trovati Rino Nicolosi, cioè Rosario Nicolosi ex presidente della regione siciliana, che era stato convocato oppure era andato di sua spontanea volontà (questo non è molto chiaro), Tino Santi Natoli, che era il sindaco inquisito dal dottor Giorgianni, a quell'epoca collaborante dello stesso magistrato, e il maresciallo Di Carlo, insieme con due sottufficiali palermitani. Che c'entrano questi ultimi? Secondo quanto essi stessi riferiscono, è accaduto che ad un certo punto, su richiesta del maresciallo Di Carlo che voleva un abboccamento con l'ex presidente della regione siciliana Rino Nicolosi, era stato stabilito tra il maresciallo Di Carlo e i due sottufficiali dei carabinieri di Palermo che in una certa giornata si sarebbero ritrovati ad Acquedolci, perché al maresciallo Di Carlo sembrava che il dottor Nicolosi avesse intenzione di collaborare, in quanto



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

inquisito in tanti processi a Palermo e anche nel nostro territorio. Infatti a Messina è inquisito in un processo, del quale parleremo.

Quindi, il 18 dicembre 1994 i sottufficiali dei carabinieri di Palermo giungono con una macchina ad Acquadolci e ad un certo punto si trovano a contatto con Rosario Nicolosi e decidono di trasferirlo, d'accordo con il maresciallo Di Carlo, in quel *residence* estivo, ove di lì a poco arrivò il dottor Giorgianni. Quest'ultimo ebbe un colloquio con l'ex presidente della regione siciliana; probabilmente, da quello che si comprende, il dottor Giorgianni cercò di ottenere una collaborazione da parte del dottor Nicolosi sollecitandolo in tale direzione e dicendogli che il Santi Natoli aveva riferito fatti specifici a suo carico, talché forse gli conveniva collaborare in modo da avere la possibilità di far confluire tutte le vicende presso un'unica procura della Repubblica. Infatti, vi erano due procure della Repubblica, quella di Palermo e quella di Messina, che agivano in contemporanea, per cui il dottor Giorgianni voleva stabilire una competenza territoriale.

Di tutto ciò non fu redatto alcun verbale formale di interrogatorio.

PRESIDENTE. Ciò è un po' singolare e non regolare.

BELLITTO. Certo, regolare no.

PRESIDENTE. E come lo definirebbe se non lo trova regolare? Anomalo?

BELLITTO. Diciamo anomalo.

FERRARA. Suscettibile di valutazione disciplinare.

BELLITTO. Certamente, suscettibile di valutazione disciplinare.

PRESIDENTE. Questo è già un po' più grave.

FIGURELLI. E lei questa proposta l'ha fatta?

BELLITTO. Attenda un attimo, senatore Figurelli; andiamo con ordine altrimenti non finiremo più.

Ad un certo punto, il dottor Giorgianni riceve Santi Natoli, dal momento che lo aveva lì perché lo doveva interrogare - e lo ha interrogato formalmente - e gli dice: vuol parlare con il suo amico e compare - sembra infatti che fossero compari d'anello - Rino Nicolosi? Santi Natoli rispose che non aveva alcuna riserva perché risultava che in tante circostanze avessero colloquiato telefonicamente e volevano parlarsi l'un con l'altro.

Tino Santi Natoli venne portato in macchina nella stessa località in cui si trovava Nicolosi. Vi fu l'abboccamento; furono lasciati soli a parlare...

PRESIDENTE. Ripeto la domanda: come trova questo comportamento e che giudizio dà su questi fatti?

BELLITTO. Certamente anche questo è un comportamento anomalo, non v'è dubbio. Una cosa del genere non doveva essere fatta ma Giorgianni ha ritenuto di farla, forse nell'interesse della giustizia, non lo so...



## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

VENDOLA. Questa circostanza che lei ci sta riferendo viene smentita dal senatore Giorgianni, il quale afferma che questa è una notizia falsa, destituita di ogni fondamento, che non vi è mai stato nessun confronto all'americana.

BELLITTO. No, confronti non ce ne sono stati, questo è vero.

PRESIDENTE. Sono stati lasciati soli Natoli e Nicolosi?

BELLITTO. Sì, sono stati lasciati soli.

PRESIDENTE. Giorgianni ha quindi provocato l'abboccamento e poi li ha lasciati soli.

BELLITTO. Sì. Chiesi immediatamente notizie e conto di questa situazione al dottor Giorgianni, al quale chiesi di riferirmi puntualmente in ordine ai fatti. Lui mi inviò una relazione, che ho qui, e che depositerò alla Commissione. Appena ricevuta la relazione, che reca la data del 19 aprile 1995, in data 21 aprile 1995, delegai il dottor Cassata per l'esame delle persone indicate nella missiva e con la preghiera di acquisire eventualmente il nastro della bobina, perché una parte del colloquio avvenuto privatamente in quella stanza fra il dottor Nicolosi e il signor Santi Natoli è stata registrata. Hanno attivato un marchingegno per la registrazione.

MICCICHE'. Quindi un confronto c'è stato?

BELLITTO. No, non parliamo di confronti perché al confronto deve partecipare il magistrato.

VENDOLA. Ma addirittura vi è una registrazione.

BELLITTO. Il magistrato prende atto di quello che si dicono Natoli e Nicolosi ma il confronto è un istituto giuridico ben definito, che presuppone la presenza fisica del magistrato...

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

BELLITTO. Gli interrogatori sono stati effettuati; sono stati interrogati tutti. E' stato interrogato, per esempio, il dottor Zumbo perché il magistrato Giorgianni diceva di aver riferito al procuratore Zumbo l'episodio che aveva dato luogo a questo incontro in quel di Acquedolci. E' stato interrogato il brigadiere Pavone; è stato interrogato il dottor Canali, perché anche lui aveva saputo; è stato interrogato questo signor Tino Santi Natoli.

VENDOLA. E Nicolosi?

BELLITTO. Nicolosi non è stato interrogato. Sono stati interrogati anche Pietro Vaccara e Domenico Strada, che è il capitano dei carabinieri che era presente in quella occasione...

PRESIDENTE. Lei sa che le abbiamo chiesto fin da ieri di poter acquisire agli atti della Commissione questa documentazione.

BELLITTO. Ho qui il fascicolo che vi consegnerò.

VENDOLA. C'è anche la registrazione?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*BELLITTO.* Il nastro è stato sbobinato, ma non si capisce nulla. Io, almeno ci ho capito poco, forse voi siete più bravi a risolvere questi problemi di registrazione. E' comunque un discorso confuso...

*PRESIDENTE.* Non lo ha capito perché il colloquio è avvenuto in dialetto siciliano?

*BELLITTO.* No, non è in dialetto siciliano. Ma ci sono dei punti in cui non si capisce cosa dicono, vi sono dei silenzi e poi frasi come: "Natoli è il meglio della mia squadra. Rischia di fare il capitano" che non so che significato abbiano.

*PRESIDENTE.* Questo glielo traduco io. La ringraziamo comunque di averci dato gli atti.

Procediamo ora con calma perché capisco che questo punto suscita parecchie domande e molte osservazioni. La prima è questa: lasciamo perdere il ruolo che ha avuto il dottor Giorgianni in questa vicenda, ma lei trova normale che un maresciallo dei Carabinieri convochi l'ex presidente della regione siciliana, suoi colleghi di Palermo e altre forze di polizia?

*BELLITTO.* No, certo che non lo trovo normale.

*PRESIDENTE.* Come spiega l'autorevolezza di questo maresciallo, che, in fondo, dirigeva la stazione dei carabinieri di Acquadolci?

*BELLITTO.* Questo maresciallo era la *longa manus* di Giorgianni.

*FIGURELLI.* Cosa le risulta sulla questione dei fallimenti?

*BELLITTO.* Non mi risulta nulla.

*PRESIDENTE.* Se non le risulta nulla, non aggiunga nulla.

*FIGURELLI.* Ma non vi sono stati trasmessi atti da altre procure?

*BELLITTO.* Che ne so di quello che c'è nel contenitore? Non lo sanno neppure gli ispettori. Occorreranno 20 giorni per poter capire qualcosa.

*MOLINARI.* Dottor Bellitto, torno alla vicenda della farmacia. Ieri sera il dottor Cuzzocrea ha sostenuto che la sua società non forniva i medicinali alla farmacia, se non in maniera esigua: ad esempio una vigilia di Natale ci fu una fornitura di 24 milioni, l'ammontare complessivo pare fosse di 60 milioni.

Ci potrebbe spiegare, dagli atti che ha acquisito, come avveniva il rifornimento della farmacia dell'Università-Policlinico?

*BELLITTO.* Posso dare una spiegazione esauriente. I medicinali non venivano forniti direttamente, se non in scarsa misura, da parte della Sitel, che pure è una grossissima società nella gestione e nella commercializzazione di medicinali. Attraverso questo marchigiano truffaldino - perché tale deve essere definito - si verificava un fatto puntuale: fra le ditte interessate alle forniture vi era soprattutto la ditta di un certo Bellomo, che aveva, in un certo senso, il monopolio nella fornitura dei medicinali alla farmacia del Policlinico, e altre persone che giravano intorno al Bellomo e che concorrevano a portare alla farmacia questi medicinali che venivano poi pagati con quel sistema che abbiamo visto. Si trattava comunque di persone che facevano capo a questo Bellomo perché erano suoi dipendenti o suoi consociati. Il Bellomo riusciva a fornire i medicinali

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

alla farmacia con un sistema che prevedeva un inghippo: avrebbero dovuto essere indette gare di appalti, ma ciò non veniva fatto, se non in casi rarissimi. Nella maggior parte dei casi si procedeva a trattativa privata, perché si diceva che un certo macchinario funzionava solo con quel determinato supporto, quindi mancando quel supporto fornito da una certa ditta il macchinario non poteva funzionare, per cui quella ditta veniva prediletta nella fornitura di quei medicinali e di quei supporti.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

CALVI. E il listino prezzi ?

*BELLITTO.* Nella realtà dei fatti accadeva questo: la convenzione aveva previsto che il listino dei prezzi fosse quello ufficiale della casa madre; il listino prezzi avrebbe dovuto essere depositato presso la camera di commercio e poi vistato dalla commissione farmaci del Policlinico dell'Università. In realtà con un sistema truffaldino che si giovava del falso - perché è stato contestato anche il reato di falso - venivano presentati falsi listini. Si dava atto che il listino fosse quello della casa madre, mentre si trattava di un listino privato, personale del Bellomo o di altri che figurano nel processo come imputati.

CALVI. E questi prezzi venivano maggiorati del 5 per cento?

*BELLITTO.* Non solo del 5 per cento; aumentavano i prezzi come volevano. Ma c'è di più: facevano dare atto al rettore, che però era inconsapevole di come stavano le cose, - questa persona in certi momenti era inconsapevole - di una situazione di fatto inesistente, cioè che il listino fosse quello della casa madre, depositato presso la camera di commercio; questo veniva fatto col sistema del falso.

MOLINARI. I listini non dovevano essere vidimati dalla camera di commercio?

*BELLITTO.* Avrebbero dovuto essere vidimati dalla camera di commercio, ma con il sistema del falso aggiravano questo ostacolo.

CIRAMI. Dando un'occhiata, sia pure sommaria, ai capi di imputazione, risulta delineata la struttura del reato per come lei ce lo ha illustrato. C'è però una premessa che a me sfugge, perché indicando la qualità di uno degli autori del reato, Cuzzocrea, lo individuate quale concessionario.

*BELLITTO.* Certo.

CIRAMI. Nella concessione era prevista la fornitura dei farmaci? Noi abbiamo appreso che invece dal contratto d'appalto la ditta...

PRESIDENTE. Per quel che ci ha raccontato ieri Dino Cuzzocrea.

CIRAMI. Sì, ma dal contratto non risulterebbe l'obbligo di fornitura dei farmaci.

*BELLITTO.* Nella realtà, però, questo accadeva. Di fatto egli era il fornitore

CIRAMI. Di fatto avveniva attraverso una concertazione ipotizzata tra gli organi che dovevano stabilire la scelta e l'acquisto dei farmaci e il Cuzzocrea, imputato come concorrente. Io contestavo che viene indicato invece come concessionario, non come concorrente *ex aliunde*.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*BELLITTO.* Non ho qui l'atto di concessione e non sono in grado di dire come stessero le cose inizialmente. Nella realtà la sua ditta, la Sitel, gestiva la fornitura di farmaci, altrimenti perché i farmaci destinati alla farmacia del Policlinico passavano attraverso la Sitel?

*CALVI.* L'articolo 1 del contratto prevedeva, per la Sitel, la programmazione, la realizzazione, la gestione di una informatizzazione del servizio farmaceutico del Policlinico dell'Università; l'articolo 4 prevedeva poi l'ulteriore compito di procedere ad acquisti in nome e per conto dell'Università e alla loro fornitura alla farmacia del Policlinico.

*FIGURELLI.* Cuzzocrea ha negato questa circostanza.

*BELLITTO.* Ma è naturale che abbia negato: lui è imputato.

*PRESIDENTE.* L'imputato può dare la versione dei fatti che vuole.

*BELLITTO.* L'imputato ha il diritto di mentire.

*CIRAMI.* Procuratore, nessuno di noi in questa sede, e io meno che mai, si sogna di istruire il processo: ci mancherebbe altro! A me interessava solo capire perché lei dopo spiega - riprendo il discorso del senatore Calvi - che la ditta non procedeva agli acquisti, ma predisponendo gli atti che poi venivano disposti nell'acquisto e nelle gare - quando si facevano - dall'ente appaltante che non era la Sitel.

*BELLITTO.* Era l'Università.

*CIRAMI.* O l'azienda ospedaliera.

*BELLITTO.* Era l'Università. Lui doveva passare sempre attraverso il vaglio dell'Università.

*CIRAMI.* Quindi possiamo dire che forniva le indicazioni...

*BELLITTO.* Alla commissione del farmaco..

*CIRAMI.*....perché altri si determinassero a fare gli acquisti o le gare.

*BELLITTO.* Sì.

*CIRAMI.* Ho raffigurato esattamente la situazione oppure no?

*BELLITTO.* Doveva andare in codesta maniera, ma nella realtà le cose si svolgevano diversamente perché la Sitel, e soprattutto coloro che facevano parte della struttura del Policlinico, davano atto di situazioni inesistenti, cioè che il macchinario poteva funzionare solo con determinati ...

*CIRAMI.* Questa è la seconda parte della domanda che le volevo fare: la indicazione che un macchinario dovesse avere caratteristiche particolari per poter orientare l'acquisto in una determinata direzione, era dato dalla Sitel o dai primari dei vari reparti e dagli utilizzatori finali di questi macchinari?

*BELLITTO.* Gli utilizzatori finali erano quelli che, evidentemente, davano l'*input* alla farmacia.

## RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO

CIRAMI Davano quindi le indicazioni di ciò che occorreva .

*BELLITTO.* Sì, davano le indicazioni di quel che occorreva ed evidentemente la Sitel si determinava poi a fare la richiesta alla commissione farmaci perché evidentemente la struttura ospedaliera abbisognava di un certo numero di *kit*, di un determinato quantitativo di alcuni prodotti, di siringhe e di ciò che serviva.

CIRAMI Un'ultima domanda. Questi soggetti che si sono determinati a dare gli *input*, le indicazioni, i binari che orientassero la scelta verso questo o quel macchinario sono stati indagati?

*BELLITTO.* Certamente, ci sono fior fior di professori dell'università e direttori di cliniche che sono imputati.

PRESIDENTE. Due brevissime domande. La prima: abbiamo avuto modo di leggere copia di una visura camerale relativa all'assetto proprietario della ditta Sitel, del 4 marzo di quest'anno, che fa però riferimento ad atti del 1996; noi sappiamo che gli aggiornamenti procedono lentamente nelle camere di commercio. Nel 1996 Diego Cuzzocrea, l'attuale rettore, risulta azionista di un notevole pacchetto di azioni della Sitel. Cosa risulta oggi agli atti in merito all'assetto proprietario della Sitel? E' vero che Diego Cuzzocrea avrebbe ceduto le azioni? E quando le avrebbe cedute?

*BELLITTO.* Su questa domanda sarà più preciso il mio sostituto, che certamente ha svolto un'indagine approfondita. Noi non volevamo regalare niente a nessuno: se il rettore dell'Università Cuzzocrea fosse stato coinvolto nelle vicende della Sitel in qualche misura, l'avremmo trovato tra gli imputati.

PRESIDENTE. Il senatore Giorgianni, sottosegretario di Stato per l'interno, ha naturalmente avuto modo di recarsi frequentemente presso il palazzo di giustizia di Messina...

*BELLITTO.* Ci veniva tutti i giorni e stava fino alle undici di sera.

PRESIDENTE. In particolare, nel periodo che va dalla nostra prima missione qui a Messina alla seconda, mi risulta che questa presenza del senatore Giorgianni sia stata sistematica. E' così?

*BELLITTO.* Se sia stata sistematica in altri uffici diverso dal mio, se sia andato di qua e di là a salutare e visitare altri colleghi, non lo so. Da me è venuto un paio di volte.

PRESIDENTE. Ma nel suo ufficio c'è stato un incontro, una riunione tra il senatore Giorgianni e il dottor Romano, in sua presenza?

*BELLITTO.* No, mi pare di no. Anzi, lo escludo nella maniera più assoluta. Io ho parlato con Giorgianni.

Certamente ho invitato Romano nel mio ufficio a proposito di quella storia relativa all'assegnazione del processo, quando si diceva che solo Romano fosse assegnatario e Giorgianni no; io ho contestato a Romano questa affermazione che è in contrasto con le carte, dalle quali risulta chiaramente la coassegnazione di Romano e Giorgianni del processo Sitel. Gli ho chiesto come ha potuto dire alla Commissione antimafia che lui era l'unico responsabile della *mala gestio*, dell'inerzia di questo processo; e lui mi ha risposto di non essere stato capito o di non essere stato chiaro, perché non poteva dire una cosa diversa da quella effettiva. Ed io ho preso atto di questa sua risposta.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**PRESIDENTE.** Quindi nel suo ufficio non ci sono state riunioni?

**BELLITTO.** No, Giorgianni e Romano insieme no. Perché dovevano venire? Io non dovevo fare confronti. Io ho fatto solamente una contestazione specifica a Romano e anche a Giorgianni ho detto che mi pareva che risultasse chiaramente la cointestazione, anche se Giorgianni sostiene che non era vero.

**PRESIDENTE.** La dicitura sul fascicolo è l'unico elemento? O ci sono atti specifici in tutta l'inchiesta Sitel firmati da Giorgianni?

**BELLITTO.** Ci sono tre atti, sia pure di poca valenza, che io ho fornito al Consiglio Superiore della Magistratura nel corso della mia audizione perché fosse chiaro che il dottor Romano gestiva il processo insieme a Giorgianni. C'è una lettera dei carabinieri diretta personalmente a Giorgianni (talché loro sapevano che lui era il destinatario dei risultati della richiesta formulata); c'è una lettera...

**PRESIDENTE.** Si possono acquisire questi atti che lei sta citando?

**BELLITTO.** Glieli manderò; in questo momento non ne dispongo. Comunque sono nel mio ufficio, ovviamente, e li ho portati anche al Consiglio Superiore della Magistratura.

**FIGURELLI.** Può completare la descrizione di tali atti?

**BELLITTO.** Ripeto, li invierò alla Commissione. Sono tre atti e poi c'è la copertina, dove risulta chiaro che l'intestazione è di entrambi i procuratori. Tra l'altro, il riferimento al dottor Giorgianni è anche autografo. Il dottor Romano è scritto dalla segretaria, perché era sempre il capofila del *pool*, mentre il dottor Giorgianni, il coordinatore, è scritto a penna da parte di Zumbo.

**CALVI.** Il dottor Giorgianni è stato chiarissimo: ha detto che erano cointestatori ma che poi il dottor Romano faceva quasi tutto.

**BELLITTO.** Vorrei vedere che contestassero le risultanze oggettive.

**BORGHEZIO.** Signor procuratore, la vicenda della farmacia ci apre uno squarcio che definirei da manuale in ordine a uno degli aspetti più delicati e spaventosamente deficitari della spesa italiana; quindi, a mio avviso, merita anche un approfondimento da parte nostra l'esame delle cause e delle motivazioni che rendono possibili episodi di questo genere.

I meccanismi che lei ci ha descritto sono primari, direi addirittura artigianali, di superamento di quelli previsti dalle normative vigenti, che dovrebbero consentire la partecipazione secondo regole di mercato, di offerta pubblica e di conquista di questi appalti. Io vorrei porle una domanda al riguardo. Di solito, il buon funzionamento del mercato, anche e specialmente in queste forniture, è assicurato da un principio di concorrenza. Pertanto, è chiaro che il fornitore che si trova ad essere escluso interviene, protesta e fa ricorsi. D'altronde, c'è un sistema di controlli a vari livelli anche da parte della magistratura contabile.

E' sulla bocca di tutti che in certe regioni, e particolarmente in Sicilia, persino le multinazionali non nominano - come accade nella più sperduta provincia alpina - un loro mandatario di fiducia, ma si limitano ad avere un rapporto che si può definire unitario con chi assicura per tutta la regione certe entrate. Non c'è "l'uomo Bayer" a Palermo, a Messina o a Catania! Come ma non sono scattati i meccanismi di controllo per chiedere spiegazioni alla



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

Guardia di finanza o alla Corte dei Conti, in particolare se si intendeva attivare un controllo in ordine al mancato funzionamento della magistratura contabile al riguardo?

*BELLITTO.* Come loro sanno, nella vicenda è coinvolto in prima persona anche il rettore dell'Università. Indubbiamente le cose non sono andate per il verso giusto; ci sono stati dei fatti di una gravità impressionante, a mio modo di vedere, che poi saranno valutati dal Gup e in definitiva dal tribunale. Si vedrà come andrà a finire la storia. A me pare, dal mio punto di vista e dalla mia postazione di pubblico ministero, che ci siano tutti gli elementi per dire che qui è stato fatto strame di ogni principio di legalità e di rispetto del denaro pubblico.

Lei mi chiede, giustamente, perché i meccanismi di controllo non abbiano funzionato. Questo non lo so, però le posso dire...

*BORGHEZIO.* Ci sono state intimidazioni?

*BELLITTO.* Non credo, piuttosto neghittosità. Probabilmente non hanno posto l'accento nel momento giusto a queste situazioni che richiama una particolare attenzione. Si trattava di denaro pubblico che doveva essere tutelato. Io ho provveduto a mandare, così come avevo promesso, una copia di questa richiesta di rinvio a giudizio al procuratore generale della Corte dei Conti perché evidentemente ne tragga le conseguenze. E' stata fatta man bassa del denaro dell'Università, quindi del denaro dello Stato, e chi ha sbagliato deve pagare.

*MANGIACAVALLO.* Signor Presidente, più che rivolgere una domanda al procuratore Bellitto, vorrei fare io una precisazione. Il deputato Borghezio ha appena detto che è a tutti noto che in Sicilia le aziende farmaceutiche non si servono di propri uomini ma nominano intermediari, che apparentemente sarebbero loschi. Io ho il sacrosanto dovere - da siciliano e da operatore del settore - di dire che le cose non stanno così. Le aziende farmaceutiche e le ditte, per quello che ne so io, si servono di loro rappresentanti ufficiali. Non è questa la sede più opportuna per generalizzare dei fenomeni che sono circoscritti e devono essere sicuramente condannati. Ma ho il sacrosanto dovere di far rimanere a verbale un'affermazione che è rispettosa della gente di Sicilia onesta e che lavora nell'interesse del cittadino.

*BORGHEZIO.* Prendiamo la guida telefonica di Palermo, di Catania o di Messina...

*PRESIDENTE.* Mi dispiace, onorevole Borghezio, la precisazione dell'onorevole Mangiacavallo è assolutamente opportuna. Noi siamo una sede istituzionale così autorevole che nessuno di noi può riferire circostanze che non siano documentabili e circostanziate. Altrimenti è un gioco al massacro che non possiamo consentire.

*BORGHEZIO.* Vorrei prendere la parola per fatto personale.

*PRESIDENTE.* Come lei sa, ciò è possibile a fine seduta.

*MANCUSO.* Signor procuratore, le faccio una domanda sulla base di un atto in mio possesso. Si tratta di un atto istruttorio di un'indagine per così dire congiunta della procura di Palermo e di quella di Messina che ha avuto luogo il 12 giugno 1995 a Palermo, suppongo presso la procura; atto dal quale risulta prima intestataria la procura della Repubblica di Palermo, seconda intestataria la procura della Repubblica di Messina. La presenza in questo atto è costituita nel modo seguente: quanto ai magistrati, il dottor Luigi Croce, il dottor Luigi Patronaggio, il dottor Lorenzo Matassa, il dottor Salvatore De Luca della procura di

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

redazione del verbale dal maresciallo Calogero Di Carlo e dal brigadiere Filippo Pavone. In questo atto si rileva la citazione di una norma che legittimerebbe l'assunzione di esso, ma che tuttavia è inesatta; devo ritenere tuttavia che si tratti di qualcosa di simile ad un'indagine collegata tra procure. Però la citazione è fuorviante quanto a titolo; ma non è questo l'essenziale.

In tale verbale viene assunto un certo Alessandro Musco in ordine a determinate vicende per le quali egli è indagato e a cui interessa solo accennare per titoli. Nel verbale si parla della vicenda Sirap-assessorato della presidenza-direzione dei rapporti extraregionali (ricordo che siamo in Sicilia). In tale verbale, ad opera della procura della Repubblica di Palermo, che gestisce l'atto e che vi è rappresentata con ben tre sostituti, c'è un *omissis* a pagina 23 del fascicolo.

Vorrei rivolgerle tre domande. Quali indagini collegate vi sono state tra la procura di Messina e la procura di Palermo? Ovviamente, risponderà se ne è a conoscenza. Inoltre, perché questo atto viene verbalizzato a cura della polizia giudiziaria - che forse non è proprio polizia giudiziaria, ma sarebbe un personaggio al seguito - da questo Di Carlo? Infine, che cosa contiene l'*omissis* e, poiché manca qui l'indicazione dell'iniziativa dell'*omissis*, chi ne è in effetti l'autore?

FIGURELLI. Signor Presidente, dobbiamo acquisire il documento.

PRESIDENTE. Sì, lo acquisiamo agli atti della Commissione.

BELLITTO. Posso rispondere, onorevole Mancuso, sommariamente a queste sue tre domande.

Per quanto riguarda la prima, cioè se esistessero o siano esistite indagini collegate tra le due procure, mi risulta che è esistito il collegamento. Per esempio, nella vicenda del Nicolosi, che era indagato per fatti delittuosi commessi a Palermo nell'esercizio delle sue funzioni di presidente della regione e per i fatti avvenuti a Messina che costituiscono gravi reati oggetto dell'attenzione dei magistrati della procura della Repubblica, devo dire che sono avvenuti questi episodi. Quello di Acquedolci è un episodio della serie.

In altri termini, da quello che si capisce leggendo le carte, il dottor Giorgianni cercava di attivarsi al fine di stabilire una competenza unica per evitare processi a Palermo e processi a Messina; un unico processo svolto a Palermo e un unico processo svolto eventualmente a Messina.

E' avvenuto, secondo quanto risulta da quelle carte che ho consegnato, il 24 o il 25 di dicembre (mese nel quale avvenne il fatto ad Acquedolci; infatti, avvenne il 18 dicembre 1994) quell'interrogatorio improprio o meglio quell'atto anomalo, come lo ha definito giustamente il presidente Del Turco. A distanza di pochi giorni si riunirono a Palermo - per quello che mi risulta - quei magistrati che erano stati citati ed anche i dottori Zumbo e Giorgianni, per stabilire una linea di condotta unica nella gestione da tenere nella vicenda riguardante il Nicolosi. Della storia del verbale di Musco non ho proprio notizia e allo stesso modo non so se il maresciallo Di Carlo abbia preso parte alla verbalizzazione e se effettivamente questo risulta. Devo dire che non so nulla. Signor Presidente, se eventualmente risulta l'esistenza di un verbale, basterà chiederlo a Palermo dove è stata acquisita la documentazione. Posso chiedere se hanno il verbale integrale; non so se ci siano *omissis*.

PRESIDENTE. Ci interessa molto.

BELLITTO. Chiederò che ve lo diano nella versione integrale.

PRESIDENTE. Noi lo possediamo. Ci interessa il verbale.

BELLITTO. Chiederò che ve lo diano nella versione integrale.



*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

MANCUSO. Mi scusi, ma questa sua documentazione non solo dovrebbe contenere quest'atto integrale, ma tutti quegli altri atti nei quali esso si inserisce, perché questo è un atto, è un'indagine - devo supporre - più complessa. Allora, bisogna avere tutto l'intero incartamento nel quale si inserisce. Si deve trovare sia a Palermo che a Messina.

BELLITTO. Se hanno fatto un verbale, lo avranno.

PRESIDENTE. Il procuratore Bellitto si attiverà per farci pervenire tutti questi atti.

MANCUSO. Sono disposto a farle anche la fotocopia.

BELLITTO. La ringrazio, perché mi agevola il compito.

CARRARA. La Commissione tra poco si recherà a Catania per audire il procuratore e il procuratore aggiunto in merito alla vicenda del traffico delle armi, che scaturisce anche nel territorio di questo circondario.

Purtroppo, è diventata ormai di dominio pubblico una lettera riservata della Direzione distrettuale antimafia di Messina del 25 novembre 1996 a firma del sostituto Langher, il quale - recuperando tutta una serie di accadimenti, alcuni dei quali sono stati anche tratteggiati e lamentati ieri dagli appartenenti della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria - in sostanza esplicita una memoria difensiva avverso sospetti esternati dalla Guardia di finanza dopo l'esecuzione di ordini di perquisizione avvenuti il 1° settembre 1993 nell'operazione cosiddetta "Arzente Isola".

Poiché nel contesto di queste annotazioni della Guardia di finanza emergono non soltanto dei contatti telefonici tra il sostituto Giorgianni e il sostituto Franco Langher, ma anche, e in particolare al rinvenimento nelle aziende di Rosario Cattafi, alcuni numeri di telefono riconducibili al dottor Franco Cassata, che la stessa Guardia di finanza addita come elementi atti all'individuazione degli informatori del sodalizio che in buona sostanza avrebbe poi fatto fallire l'operazione di perquisizione domiciliare, le domando cosa ci può dire in ordine al contenuto di questi fatti.

BELLITTO. No.

CARRARA. Lei ha il potere e il dovere di vigilanza su tutti i magistrati del distretto e sicuramente su questi fatti c'è stata anche una navetta tra Reggio Calabria, Messina e Catania; sono fatti che hanno messo in luce delle situazioni di gravi anomalie. Non è normale che in una procura due sostituti e un sostituto procuratore generale, in qualche modo sospettati dalla Guardia di finanza di aver dato informazioni a coloro che dovevano subire le perquisizioni, continuino a investigare sugli stessi fatti, tranne poi all'ultimo mollare le indagini ai giudici di Catania. Su tutte queste cose, che naturalmente fanno addensare sospetti sulla gestione degli uffici giudiziari e sulla loro trasparenza, che cosa ci può dire?

BELLITTO. Posso semplicemente dire che posso intervenire con i miei poteri di vigilanza se e in quanto a tali miei poteri arrivi un segnale dell'esistenza - per esempio - di un processo, di qualche stortura, di un'inefficienza o di qualche irregolarità compiuta da qualche magistrato. Questo è chiaro.

CARRARA. Lei sa come me che l'articolo 118 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale fa obbligo al procuratore Zumbo di notizzarle fatti che comunque possono



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

investire la competenza di altri circondari. Questo non era uno di questi casi? Che cosa ha fatto lei nei confronti del procuratore Zumbo?

*BELLITTO.* Non ho mai avuto notizia - se non in modo informale, perché Giorgianni mi raccontava a voce questo processo che lo faceva girare per l'Italia e per l'Europa - da parte del procuratore della Repubblica. Non sono mai stato messo nelle condizioni di conoscere l'esistenza di fatti che avessero quella rilevanza alla quale lei si riferisce e che potessero comportare una mia iniziativa di indagine disciplinare, ove mai si fossero ravvisati nei fatti - che dovevano essermi rappresentati - gli estremi di un illecito disciplinare a carico di qualche magistrato della procura. Non ho mai avuto alcuna informazione.

A tal proposito, devo dire che ho sottolineato questo in modo negativo - si intende - al Consiglio Superiore della Magistratura quando sono stato ascoltato e l'altro ieri agli ispettori nel corso dell'audizione, perché purtroppo si è verificata la sistematica violazione da parte dei magistrati addetti agli uffici giudiziari delle procure del distretto: non mi tenevano informato di quello che era lo sviluppo degli avvenimenti, che potevano comportare iniziative disciplinari nei confronti di magistrati appartenenti agli stessi uffici.

Ho avuto contezza semplicemente dell'esistenza di un'indagine attinente alle armi; mi è stato detto che è un'indagine importante che riguarda il Perù e l'Algeria e ho capito che era importante. Quando la prima volta me lo avete chiesto, non sono stato in grado di dirvelo - poi mi sono documentato - e non sapevo nemmeno che il processo fosse stato trasmesso a Catania per competenza. Non mi hanno informato. Sapevo dell'esistenza di questo processo e ritenevo che facesse ancora parte del famoso contenitore.

Spero di aver reso l'idea e ribadisco che non sapevo nulla.

*CARRARA.* Sta apprendendo solo in questo momento questa vicenda ?

*BELLITTO.* In questo momento.

*CARRARA.* Quindi, di Luxi Errando, di Battaglia Filippo, di...

*BELLITTO.* Di Battaglia Filippo, di Cattafi e di Kashoggi me ne aveva parlato il dottor Giorgianni, che a quell'epoca era magistrato. Mi diceva che nell'indagine che atteneva questa triangolazione delle armi, erano coinvolti Kashoggi, Cattafi ...

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

*(Segue BELLITTO)...* e quell'altro personaggio Luxi Eraldo, quello dell'autostrada Messina-Catania. Non ho mai saputo nulla ufficialmente di questa vicenda; non sapevo neanche che il processo fosse stato trasferito a Catania per competenza territoriale.

*PRESIDENTE.* Dottor Bellitto, la ringrazio per il prezioso ed importante contributo che ha dato al lavoro della Commissione; la prego di consegnare alla Commissione tutti i documenti.

*BELLITTO.* Se vi interessa la storia del gatto, ho portato i documenti.

*PRESIDENTE.* Ci mancherebbe altro che rinunciamo alla storia del gatto!

*BELLITTO.* Da parte di alcuni si è voluto minimizzare tutto. Anche a tal proposito ho fatto un'inchiesta interna e ho fatto interrogare dal mio sostituto i soldati che prestavano servizio quella

*RIUNIONE A MESSINA DI GIOVEDÌ 19 MARZO*

sera presso la villa. Tutto è documentato. Sono sagome umane, signor Presidente! Non sono gatti!

**Per fatto personale**

PRESIDENTE. Ha facoltà ora di parlare l'onorevole Borghezio.

BORGHEZIO. Riconfermo parola per parola - per il verbale - il contenuto e lo spirito del mio intervento, che certamente non intendeva recare offesa né alla regione siciliana né alle altre regioni interessate dal fenomeno mafioso. Ho poc'anzi effettuato, con uno strumento altamente tecnologico qual è il numero telefonico "12" della Tim, un controllo e confermo che le più importanti società farmaceutiche nazionali stranamente non hanno neanche un numero sull'annuario telefonico di Palermo.

PRESIDENTE. Dal momento che non ci sono altre precisazioni da fare su questa materia e tutti confermano le loro opinioni, ringrazio l'onorevole Borghezio per le sue.

**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE. Il dottor Catanese, ex magistrato di Messina e attuale procuratore della Repubblica di Reggio Calabria (che non abbiamo potuto ascoltare ieri in quanto effettivamente sta male e che ci saluterà quando usciremo), verrà audito martedì prossimo a Roma, così come i sostituti procuratori generali della Repubblica presso il tribunale di Messina, il dottor Minasi e il dottor Cassata, che non siamo in grado di ascoltare ora, dovendoci trasferire a Catania.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione della nostra Commissione a Messina.

*I lavori terminano alle ore 11,55.*





NUM. ~~A.3~~ 11.4

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE SVOLTASI A CATANIA  
GIOVEDI' 19 MARZO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 26.01.07

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

*RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,55.*

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

**Audizione del dottor Mario Busacca, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania, del dottor Vincenzo D'Agata, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania, del dottor Nicolò Marino, della dottoressa Marisa Scavo, del dottor Mario Amato e del dottor Luigi Lombardo, sostituti procuratori presso la Direzione distrettuale antimafia di Catania**

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito. Possiamo avviare questa indagine presso la prefettura di Catania, in attesa degli altri sostituti procuratori che il dottor Busacca ha provveduto ad invitare; man mano che arriveranno potranno parlarci delle inchieste di loro competenza.

Vi ringrazio intanto per aver accettato il nostro invito e per la collaborazione che darete alla Commissione per il lavoro che sta svolgendo. Voi sapete qual è la materia della nostra indagine, quindi vorrei pregarvi di avviare questa audizione con una rassegna della quantità e della qualità delle inchieste, nei periodi in cui si sono svolte, che hanno riguardato le procure di vostra competenza.

BUSACCA. Signor Presidente, la nostra competenza è soltanto marginale perché, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, noi siamo competenti a giudicare eventuali reati commessi dai magistrati di Caltanissetta. La nostra competenza scatta allorché siano interessati nello stesso processo sia magistrati di Messina, sia magistrati di Reggio Calabria, quindi su fatti singoli e marginali.

Posso dire che il primo processo di cui la procura della Repubblica di Catania si è interessata riguarda la gestione dei pentiti. Qualche anno fa, un certo Giordano Galati Orlando si lamentò del comportamento della Direzione distrettuale antimafia di Messina, affermando che veniva trascurato, che la sua famiglia non era protetta e che in occasione di un procedimento aveva subito una dura condanna in quanto non era stata resa manifesta la sua posizione di collaborante.

Questa denuncia del Galati, che riguardava Messina anche se non con accuse specifiche, andò a finire a Reggio Calabria e se ne occupò il dottor Salvatore Boemi. Arrivò però a Catania un esposto generico - non lo chiamerei neanche denuncia - in cui si lamentava che il dottor Boemi, nell'ascoltare le lagnanze del Giordano Galati, aveva cominciato a fare delle insinuazioni, nel senso che non si era limitato a raccogliere queste lamentele ma aveva iniziato a porre delle domande specifiche su questo o quel magistrato, commentando negativamente l'attività svolta a Messina, dicendo che se avesse avuto tutta quella massa di notizie avrebbe potuto combattere la mafia in maniera più incisiva, facendo presente che certe trascuratezze erano dovute al voler passare le vacanze in pace, che con lui c'era un tizio che fumava il sigaro, eccetera. Insomma, questo esposto rimarcava certi comportamenti del dottor Boemi che, secondo i magistrati autori dell'esposto stesso, non potevano considerarsi particolarmente corretti. Tanto più che il cosiddetto pentito era stato sentito in assenza del difensore, il quale sarebbe stato convocato in ritardo; quindi, congetture, illazioni, frammezzate a dati di fatto anche obiettivi.

Questo è stato il primo processo che abbiamo trattato.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. A beneficio dei colleghi, chi è l'autore dell'esposto di cui lei sta ora parlando?

*BUSACCA.* Il primo esposto fu del pentito Giordano Galati Orlando, se ne occupò il dottor Boemi di Reggio Calabria, e il comportamento di quest'ultimo venne censurato come eccessivamente inquisitorio dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina.

*(Intervengono la dottoressa Marisa Scavo e il dottor Mario Amato, sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Catania).*

PRESIDENTE. Ringrazio e saluto la dottoressa Scavo e il dottor Amato che in questo momento ci hanno raggiunti.

Prego il dottor Busacca di continuare il suo intervento.

*BUSACCA.* Quindi si ventilò l'ipotesi del reato di abuso d'ufficio.

FIGURELLI. Di chi è l'esposto?

*BUSACCA.* Dell'intera DDA di Messina, che si lamentava perché il collaborante aveva detto di aver ricevuto delle pressioni da parte del dottor Boemi affinché accusasse o dicesse delle cose o comunque ammettesse certe trascuratezze specialmente per quanto riguardava politici messinesi. In altre parole, il dottor Boemi gli aveva chiesto se aveva parlato con un certo parlamentare, se i messinesi si erano rifiutati o avevano tergiversato nel verbalizzare.

Ovviamente il dottor Boemi è stato denunciato e questo processo l'ho trattato io personalmente. Naturalmente vi sono delle posizioni contrapposte: il dottor Boemi ha negato di aver cercato di "indettare" il collaborante, ammettendo soltanto di aver pronunciato qualche battuta scherzosa su qualche collega, di aver detto: forse il collega pensa troppo alle donne; ma si trattava di una battuta scherzosa che non voleva in alcun modo mettere in forse l'onorabilità dei magistrati di Messina.

A favore del dottor Boemi depose un maggiore dei carabinieri che lo assisteva e che negò qualsiasi malevola "indettatura", chiamiamola così, del procuratore aggiunto Boemi. Invece vi fu un ispettore di polizia il quale disse che il collaborante uscì sconvolto dall'interrogatorio, perché pressato dal procuratore Boemi.

Allora, ritenni di chiedere l'archiviazione...

FIGURELLI. L'ispettore di polizia era di Reggio Calabria o di Messina?

*BUSACCA.* Si trattava dell'ispettore che era il referente del pentito, colui che lo andava a prendere dal luogo di protezione e lo portava nel posto in cui doveva essere interrogato dall'autorità giudiziaria.

Io conclusi che non si poteva parlare di reato d'abuso d'ufficio, anche se qualche battuta era un po' fuor di luogo. Il Gip, in un primo momento, non si convinse della mia richiesta e volle che io formulassi l'imputazione, che in effetti riuscì molto generica perché non risultavano ragioni di dissidio fra il procuratore Boemi e altri magistrati. In effetti il Gip successivamente prosciolsi il dottor Boemi, dicendo che non sussisteva alcun reato.

Ho voluto narrare questo episodio con precisione perché credo che i dissapori fra l'una e l'altra procura siano nati da questa situazione: la procura di Reggio Calabria affermava che quel pentito non era stato gestito bene, che non era stato "spremuta", cioè parlava da un anno e si diceva che erano state verbalizzate alcune dichiarazioni, mentre altre erano state inviate. Ma d'altra parte, chi ha esperienza - e noi qualche esperienza l'abbiamo - sa che allorché vi è un collaborante di tal fatta che racconta decine di omicidi, estorsioni, e altri numerosi fatti, è difficile

## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

definire quale sia la direzione investigativa più produttiva e proficua. Di solito ci si accorge di questo dopo, magari si capisce di aver sbagliato e si intuisce che si potevano prendere altre vie.

MANCUSO. Quando è accaduto questo fatto?

BUSACCA. Circa tre anni fa, ma poi si protrasse. Questo fatto comunque rappresentò la prima avvisaglia; di altri fatti non abbiamo avuto conoscenza diretta perchè, come sapete, vi sono stati arresti di magistrati messinesi ad opera di magistrati calabresi e di calabresi ad opera di messinesi. Ma a queste circostanze non abbiamo avuto alcuna partecipazione, se non quando il dottor Giuseppe Recupero, che era capo dei Gip di Messina, dopo essere stato arrestato e poi scarcerato, ci ha inviato un lungo esposto elencando tutti i soprusi, o presunti tali, da parte della procura di Reggio Calabria. Non so se voi sapete di quell'attentato, in cui fu gambizzato un certo professor Pernice dell'università di Messina. Vi erano due pentiti i quali affermavano di aver appreso da certo Sfameni che quella gambizzazione doveva essere eseguita perchè interessava al dottor Recupero.

L'indagine andò in quella direzione e il dottor Recupero nei suoi reiterati esposti sottolineò questo "accanimento investigativo" nei suoi confronti, affermando che per le lesioni aggravate non era consentita la misura cautelare, che un'altra imputazione di corruzione era troppo generica in quanto non venivano indicati gli atti giudiziari oggetto della corruzione e che - questo era l'elemento più grave -, benché fosse sorta un'altra pista investigativa che portava a un certo dottor Merlino, che era stato più volte bocciato dal professor Pernice, (anche se invece di Merlino era stato chiamato "Mellino"), questa strada investigativa non era stata seguita, ed anzi da Messina non era pervenuta una notizia in merito che potesse orientare diversamente le indagini.

Si cercò di accertare perchè il dottor Recupero potesse avere interesse a far gambizzare il professor Pernice. Furono individuati tutti gli studenti bocciati, si individuò in particolare una donna che era stata bocciata più di altri, la si chiamò e le si chiese se avesse rapporti di qualsiasi genere con il dottor Recupero. Costei negò e le fu imputato il reato di cui all'articolo 371-bis del codice penale. Fu chiamato il professor Pernice e lui negò di aver mai conosciuto e di aver avuto mai a che fare con il dottor Recupero, e anche lui fu imputato.

Noi abbiamo condotto questa indagine volutamente con una certa lentezza perchè aspettavamo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, che assolse poi con formula piena, ma d'altra parte ora non sono previste altre formule, il dottor Recupero.

Il dottor Recupero manda ora altre istanze, sottolineando come l'accusa fosse infondata. A noi in realtà non interessa solo verificare se l'accusa sia fondata o infondata, perchè tutte le volte in cui si assolve qualcuno, e in seconda istanza lo si condanna, o viceversa, si dovrebbe perseguire il giudice di primo grado. Bisogna invece trovare un *quid pluris*. Noi al dottor Recupero, così accanito, abbiamo chiesto se vi fosse ragione di dissidio personale fra lui e il dottor Mollace o altri; lui ha dovuto dire che non vi era stato alcun rapporto, e quindi, sotto questo profilo, non abbiamo ravvisato, ai fini dell'articolo 133 del codice penale, che riguarda il dolo intenzionale, qualche elemento che ci portasse a ravvisare qualcosa di personale o un interesse a perseguire questa persona. Questa è un'indagine di cui si è occupata la dottoressa Scavo.

Noi abbiamo rilevato qualche atteggiamento esagerato forse dal punto di vista deontologico professionale, ma sul piano penale non abbiamo trovato alcunché.

Altre indagini ancora in corso - ma ritengo che siano note alle signorie loro - riguardano le accuse avanzate dall'avvocato Colonna. C'è poi un ulteriore processo in cui le due procure arrivano a una situazione di conflitto che riguarda la gestione di un altro pentito, Sebastiano Ferrara. La procura della Repubblica di Messina è venuta in conflitto con la polizia messinese; addirittura ha proceduto nei confronti di alcuni poliziotti. I poliziotti hanno accusato i magistrati messinesi della procura, li hanno denunciati a Reggio Calabria, così che per la gestione di questo pentito vi è un processo a Messina contro i poliziotti e un processo a Reggio Calabria contro i



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

magistrati messinesi che accusano i poliziotti. Anche questo procedimento è stato trasmesso a noi e dobbiamo valutare i comportamenti degli uni e degli altri, ma, come capirete, non è facile individuare quella che può essere una caduta di professionalità, una presa di posizione inconscia, rispetto alla volontà di voler perseguire qualcuno benché innocente.

Accennavo prima alle accuse avanzate dall'avvocato Colonna che riguardano un terzo pentito collaboratore, Sparacio Luigi. Anche in questo caso vi è un conflitto in relazione alla gestione, alla utilizzazione, all'atteggiamento permissivo, connivente che vi sarebbe stato. Questa indagine è appena iniziata.

Ho tracciato il quadro generale; ovviamente non ci troviamo in una posizione molto comoda. Non abbiamo esternato verso altri le nostre indagini. Credo che ci possa essere rivolta qualsiasi accusa, ma non quella di non essere riservati e cauti. Noi tentiamo di seguire questa linea, possiamo anche sbagliare, e non ci meravigliamo che anche altri sbagliano.

FIGURELLI. E il processo sulle armi?

BUSACCA. Il processo sulle armi non vede in conflitto magistrati calabresi e messinesi.

MARINO. C'è un problema di coordinamento fra la procura di Reggio e quella di Messina.

PRESIDENTE. Questo è un argomento che ci interessa molto; decidete voi se volete affrontarlo sulla base di domande oppure se preferite esporre subito la situazione, perché questo è uno degli aspetti che abbiamo affrontato a Messina e che - ripeto - ci ha molto interessati.

BUSACCA. Questa è una vicenda piuttosto lunga; potrebbe parlarvene il collega che la segue da circa tre anni.

FIGURELLI. Presidente, poiché la esposizione del procuratore Busacca si è molto diffusa sulla questione del pentito Giordano Galati, e poi si è fatto cenno, ma solo di sfuggita, per titolo, al procedimento presso la procura di Messina nei confronti dei poliziotti della stessa città, e infine a Sparacio Luigi, potremmo sapere qualcosa di più in ordine alle due ultime questioni?

BUSACCA. Rispetto alle due ultime questioni sono stato un po' più vago perché vi è una decisione che deve maturare in questi giorni sulla base di quanto è stato raccolto.

Per quanto riguarda il Ferrara, il processo contro i magistrati messinesi, i quali venivano accusati di abuso di ufficio, addirittura di calunnia ed altro, è stato trasferito da Reggio Calabria a Nuoro, perché il Ferrara avrebbe commesso un presunto reato di calunnia, che era il più grave dei reati che gli venivano contestati, mentre si trovava a Nuoro. Anche in questo caso l'accusa era basata sul fatto che i messinesi non avrebbero raccolto con la dovuta solerzia accuse che si facevano in relazione agli interventi del defunto onorevole D'Aquino sui magistrati.

Noi abbiamo sentito sia i magistrati della procura di Messina, sia quelli di Reggio Calabria che nel nostro processo sono gli accusati. Vi è infatti nei loro confronti un'accusa di falso ideologico, perché un verbale non sarebbe stato redatto alla presenza dell'ausiliario che poi firmò. Si afferma inoltre che questo perseguire i poliziotti messinesi sarebbe derivato dal loro interesse.

MANGIACAVALLO. Signor procuratore, mi scusi se mi inserisco su questo caso. Lei fa riferimento ad accuse vaghe circa la vicenda riguardante l'onorevole D'Aquino. Ma a noi risulterebbe l'esistenza di riscontri obiettivi, addirittura un nastro che non sarebbe stato acquisito agli atti. Lei conferma?



## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

*BUSACCA.* Sì, confermo. Quando si disse che i magistrati messinesi non avevano ascoltato con la dovuta solerzia e attenzione il Ferrara, si affermò anche che il Ferrara aveva prodotto una cassetta in cui un suo parente parlava con altri proprio del D'Aquino. I messinesi affermano che si fecero consegnare questa cassetta e che la trasmisero alla polizia perché fosse trascritta, cioè che non la nascosero affatto. C'è questo atteggiamento un po' anomalo sotto il profilo processuale perché si poteva sequestrare formalmente, con un provvedimento, questa cassetta e conferire poi un incarico specifico al riguardo. Nell'uno e nell'altro caso, non voglio muovere accuse. Ogni tanto c'è qualche leggerezza, che può essere letta come tale, ma da altri viene letta diversamente: questo per quanto riguardava Ferrara.

Per quanto riguarda Sparacio, io credo che voi conosciate le accuse dell'avvocato Colonna, perché ha inviato esposti sia alla Commissione, sia al Consiglio Superiore della Magistratura, sia a noi. Se volete notizie specifiche, possiamo darvele nei limiti in cui ciò è possibile in questo momento. Qualcuno sostiene che Sparacio è un grosso mentitore e che quindi non meritava neppure l'attenuante dell'articolo 8 della legge sui pentiti; tant'è vero che ci sono delle sentenze che la negano. In diverse sentenze invece l'articolo 8 viene applicato. Quindi, bisogna vagliare tutta questa documentazione e considerarla un po' più approfonditamente. Al momento stiamo raccogliendo quello che ci proviene da una parte e dall'altra: siamo in una fase di raccolta e di esame.

*MANCUSO.* Lei parla dei calabresi e dei messinesi come Dante parla dei lucchesi e dei pisani. Vorrebbe dirci, per cortesia, ogni qual volta può, i nomi dei singoli messinesi e dei singoli reggini? Siccome lei deve farci - come ha inteso benissimo - un riferimento completo e siccome questa non è una vicenda teatrale, se cortesemente...

*BUSACCA.* Io parlo di messinesi o di calabresi naturalmente per una semplificazione, per non appesantire il discorso; ma ovviamente mi riferisco a magistrati della procura distrettuale di Messina e a magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria. Quando parlo di un esposto della DDA di Messina, mi riferisco ai sei magistrati che la compongono. Non ricordo esattamente chi ha firmato l'esposto di cui ho parlato: in quel caso, mi pare, i dottori Zumbo, Vaccara, Langher e Mango, insieme. In un'altra occasione, invece, sono stati Zumbo e Vaccara a inviare un altro esposto, sostenendo che Boemi avrebbe rilasciato un'intervista a "Panorama" in cui afferma che l'esistenza di una competenza reciproca nel passato ha portato a delle coperture. Io ho chiamato Boemi per chiedergli cosa intendeva dire e dicendogli: guarda che i messinesi dicono che le ipotesi sono due: o è vero che ci sono state delle coperture, e tu le devi indicare con esattezza; oppure il giornalista ha diffamato due magistrati di Messina, con nome e cognome, ed uno di Reggio Calabria". Boemi mi ha detto che parlava in generale della situazione.

*MANCUSO.* Noi non facciamo uno studio sociologico sulla situazione, nel quale la categoria è la situazione, facciamo uno studio politico-giuridico nel quale la categoria è il soggetto.

*BUSACCA.* Sì, certo. Anche in questo caso io ho chiesto l'archiviazione perché non c'era un'accusa specifica di un fatto specifico: era una valutazione, che poteva essere errata e diffamatoria. In quel caso dovevano proporre querela per diffamazione.

Per il caso Ferrara, mi pare che i giudici che venivano accusati fossero Mango, Vaccara e Langher,

Signor Presidente, insomma, in genere si tratta dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia e che istruiscono i processi con i pentiti: sono sempre gli stessi nomi per gli stessi fatti. Per Reggio Calabria una volta c'è Boemi, una volta Mollace, anzi più volte, qualche volta c'è Cisterna. Però le accuse sono mosse reciprocamente dall'una e dall'altra parte.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

**PRESIDENTE.** Facciamo così, da questo momento in poi, ogni qualvolta parliamo di una questione specifica lei cita - come ha fatto la prima volta, nel caso di Boemi - nome e cognome dei magistrati che risultano coinvolti.

**BUSACCA.** Per quanto riguarda la domanda del senatore Figurelli, sulla polizia, si tratta di un processo che trattava il dottor Lombardo. Non lo vedo presente, forse non è stato avvertito. Mi vuole ricordare la questione?

**FIGURELLI.** Io ho sentito - forse ho ascoltato male - che una delle questioni delle quali vi occupate è un'indagine sui poliziotti.

**BUSACCA.** Sì, c'è un processo in corso. La vicenda è andata così: Messina procede contro alcuni poliziotti del commissariato Duomo di Messina in relazione alla gestione del pentito Ferrara. I poliziotti accusano a Reggio Calabria i messinesi. Quindi noi ce ne occupiamo di rimbalzo: dobbiamo capire, in sostanza, se i magistrati di Messina abbiano agito correttamente nel perseguire i poliziotti di quel commissariato.

**FIGURELLI.** Vi occupate anche del funzionario di polizia di nome Lombardo alla cui moglie si potrebbe ricondurre l'impresa Italpulimenti, cioè una delle imprese coinvolte negli appalti dell'Università di Messina?

**AMATO.** Ci interessiamo alla vicenda del dottor Lombardo ma non per questo aspetto.

Il dottor Lombardo risulta con riferimento a una delle persone che sono state denunciate a Reggio Calabria nel contrasto sorto a seguito della posizione assunta dal dottor Lembo per l'asserita protezione del collaboratore Sparacio. Ma è altra vicenda giudiziaria, trattata dalla procura di Catania e inviata per competenza a Roma, perché i fatti riguardavano proprio la Italpulimenti e la persona che gestiva questa impresa, che era già collegata all'ex sindaco di Catania Lo Presti e ad un ex direttore dell'Agenzia 1 del Banco di Sicilia di Roma, recentemente deceduto. Sembrava di intravedere un vasto giro di usura: attraverso il Banco di Sicilia si versavano dei soldi presso una Cassa di risparmio calabrese, per poi tornare indietro. Credo che il gestore della Italpulimenti - che io stesso ho sentito essere la moglie del Lombardo - era proprio in questo giro di persone che erano in parte entrate negli appalti per le pulizie banditi dal comune di Catania.

La vicenda poi si sgonfiò perché Catania rivestiva un ruolo molto relativo, mentre il centro degli affari era Roma, dove operava il dottor Cirapici, che era all'epoca dei fatti appunto direttore dell'Agenzia 1 del Banco di Sicilia in Via del Corso a Roma. Quindi, questi atti sono stati mandati per competenza a Roma.

**CARRARA.** Per questa competenza funzionale incrociata, ma anche perché siete stati destinatari di filoni di indagini sul traffico delle armi, avviate dalla procura di Messina (faccio riferimento in questo momento all'indagine denominata "Arzente Isola"), avrete sicuramente avuto modo di interessarvi di fatti e di comportamenti posti in essere da magistrati della procura di Messina. La procura di Reggio Calabria, ma ancora prima il GICO di Firenze, hanno elevato forti sospetti nei confronti di magistrati appartenenti agli uffici giudiziari di Messina in ordine a quell'operazione, in particolare prima nei confronti del dottor Francesco Cassata e poi dei dottori Langher e Giorgianni. Si lamentava anche che costoro potevano essere individuati tra i soggetti che in qualche modo avevano messo in allarme le persone che poi erano destinatarie di ordini di perquisizione, effettuati nel settembre 1993.



## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

Potete arricchire la nostra conoscenza al riguardo? Da quelle indagini e dalle altre che avete accorpato, emergono momenti di collegamento con altri filoni che hanno interessato la procura di La Spezia, l'autoparco di Milano e quindi la procura presso il Tribunale di Brescia?

*BUSACCA.* Il dottore Marino ha condotto le indagini ed è tuttora delegato per questo processo.

*MARINO.* Premetto innanzitutto che non ho curato gli aspetti che potevano riguardare la gestione da parte dei magistrati di Messina di questi procedimenti, ma mi sono occupato del procedimento relativo al traffico d'armi. Spiegherò in che termini.

La procura di Catania si occupa di tale vicenda autonomamente fin dall'inizio degli anni '90, per un'indagine che traeva spunto da un *input* dell'Alto commissario Sica e che riguarda un gruppo di personaggi catanesi operanti nella città di Marbella in Spagna. Questi personaggi - secondo l'Alto commissario - sono collegati con Benedetto Santapaola e con altri esponenti della famiglia catanese.

E' iniziata così questa attività investigativa, attraverso intercettazioni telefoniche internazionali, espletate anche con la collaborazione dell'organismo spagnolo preposto, la *Udencia nacional* (se ne occupava all'epoca il giudice Garzon). Venne fatta tutta una serie di intercettazioni che riguardavano Cultrera Felice ed altri soggetti che operavano a Marbella. A noi interessava in particolar modo indagare circa la possibilità di questi soggetti di reinvestire denaro di provenienza illecita da parte della famiglia catanese di cosa nostra. Il Cultrera Felice è un vecchio amico catanese di Santapaola e quindi si ritenne utile iniziare quell'attività investigativa. Tra l'altro, dalle intercettazioni è emersa tutta una serie di contatti con un altro vecchio esponente della criminalità catanese, Corallo Gaetano, che operava a San Martin.

Cosa avvenne ad un dato momento? Che un altro soggetto, Curcio Scenzio Elios, vicino alla famiglia Santapaola, presentò - o comunque si stava attivando per farlo - Battaglia Filippo, di origine messinese, al Cultrera Felice. In tal modo noi abbiamo cominciato a porre attenzione a questo personaggio. Ci rendemmo conto, perché ne diede notizia la procura di Messina, che il Battaglia Filippo era autonomamente attenzionato dalla Guardia di finanza, credo dal colonnello Bonavita, perché erano iniziate le intercettazioni telefoniche ed erano emersi gli stessi contatti che avevamo riscontrato noi attraverso le nostre intercettazioni. Le utenze emerse erano diverse ma, a seguito di questa notizia, venne fatta una prima riunione di coordinamento (sto parlando del 1991-1992, ma non ricordo esattamente la data, dovrei controllare i verbali che sono stati redatti di volta in volta e che non fanno parte dei procedimenti); se ne occupava all'epoca il dottor Langher. A seguito di quella riunione, il dottor Langher trasmise gli atti per competenza - l'attività era cominciata da poco - alla procura di Catania.

Bisogna anche precisare che il Battaglia è un soggetto che possiamo definire faccendiere e si occupava delle intermediazioni internazionali più svariate. Quindi, l'attenzione che l'autorità giudiziaria di Catania poteva prestare nei confronti dello stesso aveva attinenza soltanto ai collegamenti con la famiglia catanese; non occorre - questo è l'essenziale - disperdersi nell'attività investigativa. Dico questo perché all'epoca il Battaglia cercò di acquistare il Messina calcio e credo che l'autorità giudiziaria di Messina lo attenzionò sotto questi profili; era agente dell'Agusta per il Perù e quindi si occupava - almeno apparentemente e legittimamente - anche del settore del traffico internazionale di armi. A noi interessava, e tuttora ci interessa, solo quell'aspetto dell'attività del Battaglia.

Proseguì con alti e bassi l'attività investigativa, cioè quell'attività ad ampio respiro che molto spesso può non essere produttiva ma che certamente è interessante in un settore che è stato sempre esaminato. Nel frattempo l'autorità giudiziaria di Messina si occupava di Luxi Eraldo, che era l'ex cognato di Battaglia Filippo, a seguito - credo e dico credo perché non ho una cognizione diretta di questo, ma lo intuisco da tutta una serie di attività - della trasmissione di atti dalla autorità giudiziaria di Milano relativi alla vicenda della autostrada Catania-Messina.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Ricevemo una lettera dal dottor Giorgianni, perché si palesava la necessità di avere tutta una serie di atti, già trasmessi dall'autorità giudiziaria di Messina (dottor Langher) a Catania, relativi a quella vicenda relativa al reinvestimento di denaro di provenienza illecita e al settore del traffico internazionale d'armamenti. Ritenemmo subito di dover informare il procuratore nazionale perché vi erano certamente degli aspetti di collegamento.

Il nostro punto di vista rimaneva quello di attenzionare il Battaglia come possibile soggetto concorrente esterno nell'associazione mafiosa nella famiglia catanese di cosa nostra, anche perché nel frattempo un collaboratore di giustizia, Sparacio Luigi, aveva fatto riferimento a dei contatti che il Battaglia aveva avuto con tale famiglia catanese di cosa nostra. In particolare, lo Sparacio assumeva - sono stati depositati questi atti e sono stati anche oggetto di una istruttoria dibattimentale; quindi, ne posso fare certamente menzione - di essere entrato in contatto con il Battaglia in quanto, nel tentativo di fargli una estorsione, era stato avvicinato da un tale Luigino Delea, vice rappresentante della famiglia catanese di cosa nostra, che gli aveva detto di fermarsi dal momento che era un personaggio che interessava loro e che si occupava del traffico internazionale di armi; gli disse inoltre che nel futuro, in caso di bisogno, erano a sua disposizione. In questo modo si interruppe l'attività estorsiva.

Sono state fatte delle riunioni alla procura nazionale sia con Siclari che con l'attuale procuratore Vigna (vi sono i relativi verbali, che non fanno parte però dei fascicoli dei singoli procedimenti, perché parte di atti riservati su riunioni di coordinamento), a seguito delle quali si decise che la competenza di Catania aveva attinenza sempre con quell'aspetto di collegamento con il personaggio principale (Battaglia Filippo) che interessava per aspetti diversi sia Catania che Messina; a Catania interessava sviluppare quell'attività investigativa - che ha sempre continuato a svolgere - concernente il collegamento del Battaglia con la famiglia catanese.

MANCUSO. Il dottor Giorgianni avrebbe richiesto a lei, per conoscenza, atti che un altro collega del suo ufficio vi aveva rimesso. Invece di cercarli all'interno del proprio ufficio, li cercava all'ufficio destinatari.

MARINO. Vi è una missiva che fa parte degli atti del procedimento.

MANCUSO. Mi scusi, ma dico questo non per sospettare del suo comportamento, ma per l'anomalia di un ufficio che nella persona di un sostituto invia atti e nella persona di un altro ne richiede la copia.

FIGURELLI. Erano titolari.

MANCUSO. A maggior ragione.

MARINO. A me non toccava sindacare questo aspetto.

MANCUSO. Infatti, tocca a noi.

MICCICHE'. Ci può dire tra quali procure, alla presenza dei procuratori Siclari e Vigna, avveniva il coordinamento?

MARINO. Non vorrei darvi risposte imprecise, perché - ripeto - esistono i verbali. Vi posso dire che vi sono state le riunioni di coordinamento, alle quali ha certamente preso parte Messina (segnatamente i dottori Zumbo e Santalucia). Per quanto riguarda le procure, quella di La Spezia entra in campo successivamente (è molto complesso il discorso). Non so darvi aiuto sulle date e per questo scusatemi. Posso però spiegare come entra in campo La Spezia: abbiamo avuto

*RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO*

riunioni di coordinamento anche con La Spezia ma in tempi successivi; a quelle riunioni ha preso parte anche Messina, proprio perché vi era quest'aspetto che riguardava precipuamente Catania e Messina.

**PRESIDENTE.** Le date possono essere per noi molto utili. Se nella giornata di domani potesse fare un accertamento su tali date, le saremmo molto grati.

**MARINO.** Dobbiamo reperire i verbali - in questi le date sono certe - che fanno parte di fascicoli riservati della nostra procura e di quella - credo - nazionale, con i quali è possibile ricostruire tutte le date dei vari incontri. Non vorrei dirvi una cosa per un'altra.

**MICCICHE'.** C'entrano Milano e Brescia?

**MARINO.** Ci furono delle riunioni che furono svolte accorpando le attività investigative, che - a mio giudizio - solo in parte e alla lontana avevano un collegamento; riunioni alle quali hanno preso parte Milano, Palermo e Reggio Calabria e che riguardavano - secondo me - indagini che non avevano attinenza specifica con quella svolta da noi.

**BUSACCA.** Erano delle riunioni con più oggetti e svolte per altre indagini collegate. Per questo motivo, il ricordo non può essere preciso.

**MARINO.** Cardino mi contattò e mi chiese di poter visionare gli atti relativi alla vicenda per il traffico di armi (vi dirò più tardi in che cosa si sono concretizzate le indagini, perché ora sto facendo una ricostruzione secondo i collegamenti). Misi, quindi, tutti gli atti a disposizione di Cardino, il quale stava esaminando - proprio perché alcune industrie che si occupavano di armi avevano sede nel territorio di competenza della procura di La Spezia - una indagine riguardante alcuni funzionari della Oto Melara. Gli dissi che quelle carte erano state formalmente trasmesse e anticipai che la vicenda seguita da La Spezia su Battaglia non aveva nulla a che vedere con la nostra indagine in merito alle armi, perché - se non ricordo male - tale vicenda si inseriva casualmente nel corso di una serie di intercettazioni (non ci riguardava quell'aspetto).

Successivamente Cardino mi mandò una informativa del GICO che faceva riferimento prevalentemente a Cattafi Rosario, un vecchio personaggio in qualche modo legato alla famiglia catanese di cosa nostra, coinvolto nella vicenda dell'autoparco di Milano; tuttavia, quelle attività investigative riguardavano più che altro fatti vetusti risalenti all'epoca in cui il collegamento tra il gruppo di Jimmy Miano e i catanesi era gestito da Salvatore Cuscunà e Turi Busacca e quindi non erano fatti attuali riguardanti il Cattafi. Quella informativa poi conteneva lo sviluppo dei tabulati di alcune utenze in uso anche a dei colleghi, ma a noi non interessava questo aspetto della vicenda, che nel contempo era stata trasmessa anche a Reggio Calabria; del resto, non avevamo alcuna competenza.

Nel frattempo, in merito al traffico di armi avevamo chiesto delle misure cautelari riguardanti Cultrera Felice, Meninno Gianni, Battaglia Filippo e altri personaggi, contestando loro l'associazione semplice finalizzata al traffico di armi e la violazione della legge n. 185 del 1990 relativa all'importazione, transito ed esportazione di materiali d'armamento, in quanto assumevamo che non erano stati indicati nelle trattative - quindi, ritenevamo non autorizzate formalmente le trattative dai Ministeri competenti - gli intermediari, che erano occulti, e nella specie Cultrera Felice e Battaglia Filippo che intanto era caduto in disgrazia agli occhi dell'Agusta (industria con la quale in precedenza aveva avuto dei rapporti).

Non contestavamo l'articolo 416-bis, in quanto non ritenevamo ancora riscontrate in particolare le dichiarazioni dello Sparacio. Andammo al tribunale del riesame, che confermò i provvedimenti ma non ritenne esistenti le esigenze cautelari. Per Cultrera Felice non ottenemmo



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

mai l'estradizione; Battaglia Filippo, che si era reso nel frattempo latitante (aprì poi un'altra parentesi per questa vicenda), venne colpito da provvedimento restrittivo e il tribunale della libertà lo scarcerò per mancanza di esigenza cautelare. Vi furono dei ricorsi da parte degli interessati in Cassazione, perché erano stati coinvolti anche funzionari dell'Agusta e della Breda Meccanica Bresciana (per l'esattezza Ripa Domenico e Rossi Lionello). La Cassazione ci diede ragione circa la contestazione dei reati in merito alla violazione della legge sulle armi. Si faceva tutto un discorso in relazione alle trattative, nel senso cioè se il concetto di trattative fosse sufficiente per inquadrare l'ipotesi delittuosa menzionata dagli articoli 9 e 25 della relativa legge; in ogni caso, il supremo collegio ci diede ragione.

Il 21 luglio 1997 richiedemmo il rinvio a giudizio e nel frattempo arrivò da La Spezia quel procedimento (devo dire che la nostra richiesta è una copia non firmata perché l'ho estrapolata dal computer). Cardino, che era già entrato in contatto con noi e da noi aveva ricevuto gli atti, elevò imputazioni anche per questa vicenda, che ci ritrasmise per competenza, e - non so per quali ragioni - sottopose ad indagine gli stessi personaggi indagati da noi e per i quali avevamo richiesto il rinvio a giudizio (le carte poi sono state da capo ritrasmesse a noi). Quindi, Cardino ci rimandò le carte e in più l'informativa del GICO prima citata.

Nel frattempo un cittadino svizzero, che andava in esecuzione pena, prese contatti con la Criminalpol della Lombardia per rendere in sostanza delle dichiarazioni in quanto aveva ospitato - durante il periodo in cui era stato colpito dal provvedimento restrittivo - in Svizzera il Battaglia Filippo. Non volle nulla in cambio (probabilmente aveva dei motivi di disappunto e di rancore con il Battaglia stesso). Scontata la pena di un anno e mezzo circa, chiese di avere dei contatti con i funzionari e magistrati di polizia italiana; rese dichiarazioni riguardanti il Battaglia e la sua attività ancora legata al traffico di armi che - il problema è sempre quello della competenza - a noi interessava molto per quel profilo più volte indicato. A seguito di queste dichiarazioni (questo cittadino si chiama Nicola Montisci) venne instaurato un autonomo procedimento curato ancora da noi. Si tratta di un procedimento che si è arricchito nel frattempo per le dichiarazioni di un altro collaboratore di giustizia in relazione al Battaglia, cioè Avola Maurizio, il quale, gestito dalla procura della Repubblica di Catania sin dal 10 marzo del 1994, mai aveva reso alla procura di Catania dichiarazioni specifiche circa il Battaglia.

Le rende per la prima volta - se ben ricordo - nel processo di Firenze per le stragi, in merito alla vicenda del tentativo di omicidio del dottor Di Pietro. Ne parlò per la prima volta in quella sede e noi, con il collega Bertone, sentimmo il signor Avola Maurizio non appena terminati i suoi impegni nel processo cosiddetto "Orsa Maggiore" proprio per non avere contatti diretti con il collaborante, posto che noi stessi gestivamo il processo. In quella sede ci riferì delle notizie, soprattutto dei collegamenti che il Battaglia aveva avuto con il Galea e con Aldo Ercolano, non solo al fine di organizzare l'attentato al dottor Di Pietro - che comunque a noi non interessava per l'attività investigativa - ma per attività di riciclaggio e investimento di denaro soprattutto nel settore dei casinò nei paesi dell'Est. Questa è un'attività in qualche modo oggetto dell'istruttoria nel processo riguardante la famiglia catanese di cosa nostra che poteva - almeno potrebbe essere allo stato - in qualche misura essere riscontrata dalle dichiarazioni rese dallo Sparacio. Ci trovammo però di fronte ad un collaborante che in alcuni processi era stato ritenuto credibile, mentre in altri non credibile. Le dichiarazioni di Avola sono *de relato*, e quindi chiaramente ci troviamo con questo procedimento, le cui indagini sono ancora in corso, in cui dovremmo fare delle scelte processuali, che però non possono essere spinte dalla fretta di dover per forza inquisire Battaglia. Quest'ultimo a noi interessa per il profilo di concorrente esterno in associazione mafiosa, ma nel frattempo continua ad occuparsi di mille cose.

Cosa avviene in questo arco temporale? Dopo una serie di riunioni presso la procura nazionale, alle quali aveva preso parte anche il procuratore capo Antonio Zumbo, preannunciandolo al procuratore nazionale, la procura della Repubblica di Messina in persona dello stesso dottor Zumbo ha inviato per competenza, esattamente nel maggio del 1997 - perché



## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

la nostra iscrizione è dell'8 maggio 1997 - un procedimento riguardante il traffico d'armi a carico del Battaglia Filippo e di un'altra serie di personaggi. Una parte di questi atti noi l'avevamo autonomamente, un'altra parte già era stata trasmessa dal dottor Langher quando li aveva iniziati; fa parte di questo fascicolo che si compone di 11 faldoni tutta una serie di attività che riguardavano fra l'altro anche il Cattafi e lo Spadaro Rosario, che si riferivano sempre ad attività compiute per la vicenda dell'autoparco dalle autorità giudiziarie competenti. In una di queste attività per il Cattafi l'allora giudice istruttore di Milano aveva dichiarato di non doversi procedere, credo nel 1987; l'atto era stato impugnato perché vi era la formula dubitativa nella dichiarazione di non doversi procedere e il ricorso era stato rigettato dalla Cassazione.

Sostanzialmente questo fascicolo si compone di atti già in nostro possesso, o perché messi a disposizione dall'autorità giudiziaria di Messina durante le riunioni di collegamento con la stessa, o perché trasmessi dal dottor Langher o perché atti da noi compiuti autonomamente. Ripeto che l'origine delle inchieste - quella dell'autorità giudiziaria di Catania e quella di Messina - è autonoma.

Poi vi è tutta una serie di attività compiute dal Battaglia che riguardano svariati settori per i quali certamente (posto che non è stato dimostrato il collegamento diretto e posto che il Battaglia è un personaggio legato - dando per scontato questo - alla famiglia catanese di cosa nostra, per cui quelle attività di intermediazione sarebbero state compiute di riciclaggio a favore della stessa) non emerge alcuna nostra competenza. E' chiaro che, poiché il fascicolo si compone di 11 faldoni e noi ci troviamo ancora ad attenzionare il Battaglia, stiamo procedendo con assoluta cautela, in modo da compiere tutte le verifiche più opportune.

Nel frattempo quel procedimento di cui vi ho parlato ha una vita autonoma perché si trova dinanzi al giudice per le indagini preliminari. Il problema è di celebrare le udienze preliminari in quanto vi sono personaggi che risiedono all'estero e quindi sorgono problemi di notifica; per tali motivi sono già slittate alcune udienze.

Spero di essere stato in qualche modo chiaro nella mia esposizione.

MANCUSO. Questo Cattafi si ripresenta quasi ad ogni nostra audizione in Sicilia, anzi in questo *tour* meridionale. A Catania come emerge, perché emerge e, se emerge, con quali relazioni personali?

MARINO. Emerge da quegli atti che sono racchiusi nel procedimento inviato da La Spezia - cioè il rapporto del GICO di Firenze per intenderci - ed emerge nel fascicolo inviatoci ultimamente da Messina (quello cui facevo poc'anzi riferimento) ma in relazione a fatti legati alla vicenda dell'autoparco, cioè a fatti vetusti e non attuali, essendo antecedenti agli anni 1988-1989. Fatti concernenti l'attività del Cattafi e suoi collegamenti sia in questa come in inchieste autonome della procura della Repubblica di Catania che riguardano la famiglia catanese di cosa nostra non ce ne sono.

MANCUSO. Cattafi è radicato anche alla vicenda dell'autoparco?

MARINO. Sì.

MANCUSO. E' radicato a Messina?

MARINO. Sì.

MANCUSO. A sua notizia, è radicato in un modo che può aver giustificato l'arrivo del sostituto Di Pietro alla procura della Repubblica di Messina?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*MARINO.* Dovrei esprimere un giudizio. Io ho solo un'esperienza di atti. Posso dire che il Cattafi è un personaggio che si è occupato di tantissime cose, è un altro di questi faccendieri a livello internazionale, e quindi chiaramente può essere oggetto di interessi e di attività investigative le più svariate. Ripeto che a noi interessava perché vi era un collegamento attuale per quanto riguardava le nostre inchieste; per altri fatti era stato già giudicato.

*MANCUSO.* Cattafi o altri; il loro ufficio ha a che vedere con la vicenda della "Viking"?

*MARINO.* Ho cercato finora di specificare qual è il profilo da me attenzionato, per cui non vorrei fornire delle notizie erronee in merito.

*PRESIDENTE.* A parte le cose che sono di sua conoscenza, alla procura della Repubblica di Catania risultano collegamenti di questo tipo?

*MARINO.* Io non ho ricordo in merito e non vorrei fornire una notizia erronea; solo se ho un ricordo preciso vi posso rispondere.

*PRESIDENTE.* Comunque, per favore fateci sapere se digitando sui vostri *computer* dovesse comparire questo rapporto.

*MARINO.* Non vi è alcun rapporto per quanto riguarda attività investigative di iniziativa catanese. Però non vorrei che tra i tanti atti vi fossero dei collegamenti; non vorrei darvi una notizia poco precisa in merito.

*CENTARO.* Vorrei avere qualche chiarimento, in parte già fornito, in relazione alle domande poste dall'onorevole Mancuso.

In relazione a questa attività di coordinamento tra le procure della Repubblica di Messina, di Catania e successivamente di La Spezia, si può parlare di una gestione di un processo parallelo al vostro da parte della procura della Repubblica di Messina, un processo sostanzialmente sullo stesso oggetto malgrado queste attività di coordinamento della Procura nazionale antimafia?

*MARINO.* No, perché la procura di Catania curava un aspetto ben preciso che, lo ripeto, è quello del collegamento con la criminalità organizzata o singole attività di investimento e di intermediazione che eventualmente il Battaglia avesse posto in essere a quel fine. Battaglia è un personaggio che si occupa di tantissime cose, quindi Catania curava certamente quell'aspetto e l'attività delle due procure non può essere ritenuta parallela, oppure, anche se parallela, si attenzionavano profili diversi, ed ecco perché vi furono riunioni di coordinamento.

*D'AGATA.* Vorrei solo chiarire un aspetto: le inchieste di cui si occupa Catania non costituiscono un processo parallelo a quello di Messina.

*CENTARO.* Anche perché se poi vi arrivavano atti che già conoscevate, che già avevate acquisito da Messina, mi raffiguro che vi fosse un filone di indagini identico, svolto da Messina sullo stesso oggetto.

*MARINO.* Chiarisco che Catania si è occupata di due ipotesi di associazione relative alla gestione di due partite di armi - anzi una di armi e l'altra di elicotteri - ben precise. Battaglia ha fatto da intermediario in una serie di potenziali forniture e noi siamo riusciti a trovare elementi di responsabilità in ordine a due forniture esatte, che abbiamo contestato, anche perché bisogna verificare se vi era stata o meno l'autorizzazione, e quindi ben individuate nel tempo. Per queste



## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

forniture contestate dalla procura della Repubblica di Catania non ha proceduto quella di Messina, la quale ha inviato gli atti che aveva o il duplicato o che comunque aveva compiuto autonomamente.

Poi vi è tutta una serie di intermediazioni compiute dal Battaglia, che non abbiamo neanche attenzionato, e che comunque erano oggetto dell'attività investigativa della procura di Messina, nel senso che quando la procura di Messina ha svolto accertamenti sul Battaglia è andata a fare delle verifiche su tutta una serie di appalti, chiedendo anche ai Ministeri competenti se vi fossero o meno le relative autorizzazioni, questa attività è stata compiuta dalla procura di Messina. Noi abbiamo raggiunto elementi soltanto per due forniture; poi la procura di Messina ci ha inviato anche gli esiti di queste attività investigative che riguardano tutta una serie di altri affari per i quali noi non abbiamo ritenuto allo stato di trovare elementi di responsabilità a carico di alcuno.

CENTARO. Risulta il motivo per cui è stata inviata alla procura della Repubblica di Brescia una *tranche* di questo filone relativo al traffico delle armi? Posso intuire per la sede della Breda.

MARINO. Loro partivano dall'ipotesi che i funzionari di queste industrie di armamenti, essendo finanziate dallo Stato (si tratta di un'ipotesi che certamente non è del tutto tranquillizzante, o meglio non vi sono convergenze giurisprudenziali univoche in merito, anzi semmai quella dominante è in senso opposto), rivestissero la qualifica di pubblici ufficiali. Ecco perché, attenzinando dei funzionari di singole industrie - ad esempio la Breda Meccanica Bresciana - inviarono gli atti anche all'autorità giudiziaria di Brescia. Lo posso intuire.

MANCUSO. Avete atti o attività in corso nei confronti del dottor Giorgianni?

BUSACCA. No, perché per avere noi gli atti o attività in corso in relazione a magistrati messinesi è necessario che vi sia un conflitto con i magistrati di Reggio Calabria, altrimenti l'articolo 11 del codice di procedura penale non scatta.

Il nome del dottor Giorgianni ogni tanto è emerso nel rapporto del GICO di Firenze, ma la procura della Repubblica di La Spezia ci ha inviato gli atti e anche quel rapporto per fatti che potevano interessare la procura di Catania. Quindi, se abbiamo letto anche nomi di magistrati messinesi, non ce ne potevamo occupare perché la competenza era di Reggio Calabria.

MANCUSO. Giorgianni, non in quanto magistrato coperto dalla competenza prorogata, ex articolo 11, ma in quanto persona fisica poteva essere soggetto a indagine di qualsiasi procura. A questo mi riferivo.

BUSACCA. Mi perdoni, anche per un magistrato messinese che commette un omicidio, per dire ammazza l'amante, la competenza si sposta sempre, ai sensi dell'articolo 11. Poiché egli svolge quella funzione, non può essere giudicato nella sua procura. Quindi, anche se fosse arrivato al nostro esame semplicemente un reato relativo alla sua persona, e non alla sua funzione...

MANCUSO. Perché lei mi ha detto che dagli atti risulta qualche volta la possibilità di leggere il nome di Giorgianni?

BUSACCA. Nel rapporto del GICO di Firenze si parla di intercettazioni telefoniche, e in quei tabulati si leggono i nomi di Langher e Giorgianni, ma noi non abbiamo la competenza.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CENTARO. Risulta nell'ambito del traffico delle armi un collegamento tra la famiglia Santapaola, o chi per lui, e tale Merlo, proprietario della Aster, società che produce armamenti o comunque materiale collegato alle armi?

MARINO. Esistono collegamenti di Battaglia con questa società tanto è vero che questa vicenda fu attenzionata a seguito di dichiarazioni del cittadino svizzero cui facevo riferimento. Dobbiamo però partire dal presupposto che diamo per provato il collegamento del Battaglia con la famiglia catanese di cosa nostra.

Ora, il problema diventa molto più complesso se si tiene conto del fatto che a Messina non vi era una famiglia autonoma, e forse per questo è stata meno attenzionata nell'ambito dell'attività di cosa nostra, tant'è vero che per Catania vi era un esponente della famiglia catanese di cosa nostra che però è stato attenzionato da Messina, tale Gullotti, che credo sia in stato di misura cautelare.

CENTARO. A Barcellona Pozzo di Gotto.

PRESIDENTE. E' in stato di custodia cautelare da quindici giorni.

MARINO. Sì, da quindici giorni. Noi abbiamo attenzionato questo soggetto quando cercavamo Santapaola, perchè parte della sua latitanza la trascorse sotto la protezione del Gullotti.

Cosa succede allora (ma questo deve essere oggetto di verifiche investigative)? Questo è importante anche per verificare il ruolo di Sparacio in questa vicenda, in quanto Sparacio non è un collaborante gestito da noi; il problema è verificare fino a che punto Sparacio ha parlato completamente di Battaglia e di altri esponenti con i quali è entrato in contatto, perchè molto probabilmente per la vicenda che riguarda Di Pietro, la richiesta gli venne fatta dai palermitani. Hanno cercato poi di investire della questione i catanesi, perchè avevano possibilità operative maggiori, ma i catanesi non hanno accettato l'invito, stando a ciò che dice Avola. Ma siamo a dichiarazioni *de relato* e a ipotesi investigative.

Tornando alla mia risposta, il Battaglia entra in contatto con quella e con tantissime altre industrie, però dobbiamo dare per scontato e per provato un fatto importante, sul quale stiamo indagando, e sul quale cerchiamo di non essere smentiti, e non abbiamo fatto nessun processo proprio atteso che lo Sparacio Luigi in più occasioni è stato dichiarato non credibile come collaborante. Ci troviamo in questa difficoltà investigativa. Quel che abbiamo potuto fare finora lo abbiamo fatto e stiamo continuando.

CENTARO. Risulta un coinvolgimento, comunque da provare e verificare, dei signori Rodriguez o Mobilia nel sequestro della nave "Viking" o di altra nave, sempre nell'ambito del processo sul traffico delle armi?

MARINO. Come attività svolta autonomamente da Catania, no.

CENTARO. Mi riferisco ad atti che siano a vostra conoscenza.

MARINO. No, non vorrei fornire notizie poco precise.

MANCUSO. Ritorno per un attimo alla questione che ponevo prima. La competenza prorogata nei confronti dei magistrati di Messina è stabilita dalla legge, ed è deferita al foro di Reggio Calabria, salvo quelle eventualità a cui lei accennava.

Vorrei pregarla di fornirci questa precisazione: un magistrato può compiere reati propri, inerenti alla sua funzione e reati generali, comuni, e questo purtroppo è possibile. Quando lei ha

*RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO*

riferito alla Commissione che qui vi sono casi in cui si legge il nome di Giorgianni, desidero che ci sciolga questo interrogativo: l'apprendimento della presenza di Giorgianni in atti vostri, non collegati necessariamente alla sua funzione di sostituto procuratore a Messina, ha provocato da parte vostra il deferimento degli atti alla procura competente?

Poniamo il caso che si sia reso oggetto passibile di indagine per un qualsiasi evento. In virtù di tante eventualità, che accadono nelle indagini, la notizia arriva qui: questa ipotesi a voi è accaduta?

*BUSACCA.* No, l'unica ipotesi è quella del rapporto del GICO, per cui è stata inviata anche a Reggio Calabria, a La Spezia, a Brescia. Come spesso succede, da un collaborante o nel corso delle indagini si apprendono fatti di reato commessi in più distretti, in più circondari. In questo caso noi, al pari di altri, facciamo lo stralcio della copia e la inviamo alle varie procure.

*MANCUSO.* Questo non è accaduto.

*PRESIDENTE.* Vorrei porre una domanda anch'io. Qualcuno di voi, lei stesso, ha avuto modo di ascoltare il collaboratore di giustizia Angelo Siino?

*BUSACCA.* Sì.

*PRESIDENTE.* Siccome Siino ha parlato a lungo dei rapporti con la famiglia Santapaola di Catania, ma anche del ruolo di cosa nostra di Palermo e di Catania circa gli affari di Messina, lei può dirci se ne avete discusso?

*MARINO.* Non è stato trattato da noi.

*BUSACCA.* Nel nostro interrogatorio abbiamo fatto domande che riguardavano Catania, in particolare il territorio di Ramacca per cui vi erano certi collegamenti. Siino, in effetti, risiedette per qualche tempo a Catania e si interessava di appalti per Sigonella. Noi abbiamo chiesto notizie - ripeto - su fatti avvenuti a Catania, ma in fondo Siino si occupava più degli appalti e degli affari che si trattavano a Palermo, anche se potevano avere riflesso su Catania.

*MARINO.* Di questa vicenda di Ramacca aveva parlato Sparacio Luigi; vi sono anche dei riscontri, ma è una vicenda che non ho seguito direttamente. Ne ho cognizione perché in parte ne fece riferimento il Siino, quindi l'attività di riscontro, anche a Sparacio, fu data da queste dichiarazioni di Siino. Tuttavia questa attività di riscontro - ripeto - non l'ho curata direttamente io.

*FIGURELLI.* Nelle vostre indagini avete incontrato Domenico Mollica a Catania? Vorrei sapere se lui o la sua famiglia abbiano avuto a Catania collegamenti con altre organizzazioni.

Ancora, per quanto riguarda il rapporto tra Catania e Messina, vorrei conoscere quali rapporti avete avuto con Messina per quanto attiene a interventi, investimenti alleanze di Santapaola a Messina.

*AMATO.* Come forse vi è noto, una vicenda molto complessa che stiamo trattando attualmente è quella che scaturisce dalla denuncia sporta dall'avvocato Colonna ai danni di alcuni magistrati, in particolare un sostituto procuratore nazionale antimafia, il dottor Giovanni Lembo, e alcuni magistrati di Reggio Calabria.

In questa vicenda (che ritengo sia nota alla Commissione perché le dichiarazioni dell'avvocato Colonna sono state anche diffuse dalla stampa) l'avvocato Colonna prospetta che



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

l'attività svolta dal dottor Giovanni Lembo sia stata sostanzialmente di copertura o meglio volta a limitare le dichiarazioni dello Sparacio allorché potevano andare al di là di una certa soglia. E' proprio in questo contesto che noi ci stiamo interessando, nel senso che, al di là della raccolta delle carte, come correttamente diceva poc'anzi il procuratore Busacca, cerchiamo di andare avanti con l'attività investigativa, anche su nostro impulso per mettere in chiaro questa vicenda.

In questo quadro, in questo panorama di interessi economici che sarebbero stati coperti, entra anche la figura dell'imprenditore Mollica, ma per la verità non è il solo, vi è una serie di imprenditori, alcuni dei quali con collegamenti diretti con cosa nostra; vi è un personaggio in particolare - anche ciò è stato riportato diffusamente dalla stampa - cioè Michelangelo Alfano che sarebbe stato l'esponente di spicco per cosa nostra nella provincia di Messina. Ripeto che questa è un'attività che noi, sia pure con le debite cautele che occorrono rispetto alla serenità o alla mancanza di serenità del momento, cercheremo di portare avanti nel contesto che trae spunto dalla denuncia dell'avvocato Colonna.

VENDOLA. L'avvocato Colonna ha detto dinanzi alla Commissione antimafia - non faccio riferimento a notizie giornalistiche - di essere stato personalmente testimone ad interrogatori dello Sparacio Luigi già nel 1993, interrogatori nel corso dei quali lo Sparacio Luigi parlava dei rapporti tra i fratelli Mollica, specialmente Domenico Mollica e l'organizzazione denominata cosa nostra. Questo è un fatto preciso: se non ricordo male l'avvocato Colonna fa riferimento anche ad altri testimoni di questo interrogatorio. Per noi ha una qualche importanza sapere se è vero che il nome dei Mollica, già nel 1993, veniva fatto nelle dichiarazioni di un personaggio rilevante come Sparacio.

La seconda questione è relativa al fatto che sarebbe coinvolto il sostituto procuratore Giorgianni, nella misura in cui egli impropriamente cercò di influenzare un ordine restrittivo in carcere, per un reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale, di una parente stretta dello Sparacio Luigi, pur non avendo né titolarità specifica né titolo alcuno per intervenire sul provvedimento, ma in effetti quell'ordine fu modificato in una misura di arresti domiciliari. Le chiedo di fornirci su questi due punti specifici qualche ulteriore notizia.

AMATO. Vorrei innanzi tutto un chiarimento, se è possibile. Lei riferisce di dichiarazioni rese da Sparacio sull'imprenditore Mollica, dichiarazioni non verbalizzate?

VENDOLA. Sì.

AMATO. Probabilmente l'indicazione del 1993 non dovrebbe essere corretta, nella misura in cui lo Sparacio risulta arrestato dopo circa due anni di latitanza nel gennaio 1994.

Per quanto concerne le dichiarazioni relative al Mollica, esse fanno parte - come dicevo poc'anzi - di una serie di dichiarazioni che riguardano il Mollica, e moltissimi altri personaggi che fanno parte del gruppo Sparacio, dagli operativi a quelli che curavano gli interessi economici del gruppo, il riciclaggio e probabilmente anche gli intrecci con il traffico di armi, di cui lo Sparacio non ha parlato fin dall'inizio.

Questo è un tema molto più vasto che - ripeto - va al di là dei singoli imprenditori e dei singoli casi specifici, ed è uno dei temi che stiamo affrontando. Peraltro devo dire che la denuncia sporta dall'avvocato Colonna si presenta di un certo interesse, nella misura in cui egli, anche per essere stato difensore di alcuni altri collaboratori di giustizia, menziona il caso di qualche altro collaboratore le cui dichiarazioni o non sarebbero state verbalizzate oppure sarebbero state minimizzate, non coltivate o non trasmesse al Gup. Vi sarebbero state dunque delle iniziative portate avanti per non creare momenti di contrasto con quanto non detto dallo Sparacio. Ma è un panorama molto complicato, che quindi stiamo cercando di ricostruire a piccoli passi. E' vero che per lo più si tratta di acquisizioni documentali, ma nello stesso tempo passa attraverso tutta una



## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

serie di limiti che vanno al di là delle stesse acquisizioni documentali e che comporta per esempio la necessità di svolgere alcune attività integrative che appaiono complicate.

Per quanto concerne la vicenda della Settineri, suocera di Sparacio, qualche indicazione di massima ci viene fornita dal denunciante. E' vero che si parla di presenze del Giorgianni, ma più che altro egli partecipa ad un asse che vede un collegamento tra il dottor Lembo e uno dei sostituti di Reggio Calabria e che passa proprio attraverso la Settineri, essenzialmente attraverso due momenti. Si tratta della proposta di approvazione di uno speciale programma di protezione a beneficio della Settineri e della sospensione di un ordine di carcerazione a beneficio della stessa: sono due momenti di snodo essenziale per poter capire tutto.

In effetti abbiamo un momento anomalo, quello della sospensione dell'ordine di carcerazione, sul presupposto dell'essere la Settineri beneficiaria diretta di una misura di protezione adottata dalla procura generale di Messina, sospensione successivamente revocata, su istanza dell'avvocato Colonna, perché ci si accorge, dopo molto tempo, che materialmente non era vero che la Settineri fosse titolare del programma speciale di protezione. Contemporaneamente, o due giorni dopo, si attivò la DDA di Reggio Calabria, che si fece parte diligente e chiese il programma di protezione.

Ripeto, sono vicende che abbiamo cercato di ricostruire, anche nella loro cronologia, ma che allo stato sono ancora non completamente chiarite e che comporteranno un lavoro certamente non facile né breve.

**PRESIDENTE.** Abbiamo convenuto che si tratta di argomenti riservati.

**BORGHEZIO.** Mi dispiace di interrompere momentaneamente questo filone del discorso, ma vorrei tornare alla nota vicenda della farmacia del Policlinico universitario di Messina, richiamando la vostra esperienza e l'attenzione che sicuramente avete posto nei riguardi di questi fenomeni, che danneggiano innanzitutto la regione nella quale lavorate. Mi è parso di poter constatare che la situazione che abbiamo verificato a proposito di questa vicenda apra un po' uno squarcio su una realtà che danneggia tutti gli operatori onesti del settore farmaceutico e del settore ospedaliero (che sicuramente esistono anche in questa regione) e che fa presupporre che questi siano settori privilegiati del rapporto tra mafia e politica.

Avete l'impressione, dal vostro osservatorio, e non soltanto in riferimento a questo episodio messinese, che vi sia di fatto un'alterazione del mercato nei riguardi delle forniture farmaceutiche e ospedaliere?

**D'AGATA.** Sostanzialmente, per quanto si riferisce al fenomeno accertato a Messina, allo stato non ci sono indizi ed elementi per ipotesi che facciano pensare alla ripetizione di fenomeni analoghi nella zona di Catania. Per quanto attiene all'andamento del mercato, non ho capito bene la parte finale della domanda.

**BORGHEZIO.** Ho cercato di essere molto sintetico, ma mi spiego meglio. Si ha come l'impressione che in alcune parti del paese, particolarmente nelle regioni a forte presenza mafiosa, si realizzi un'intermediazione di fatto che determina plusvalenze sulla spesa pubblica che non si verificano in altre zone, in relazione all'assenza sul territorio di diretti rappresentanti delle aziende che ormai hanno dimensione internazionale o prevalentemente internazionale. Avete potuto notare un fatto di questo genere?

**D'AGATA.** Se la domanda tende ad accertare se noi abbiamo avvertito sintomi di infiltrazioni di tipo mafioso o comunque di tipo illecito, sia pure sotto forma di intermediazioni, nel commercio dei farmaci o nel rifornimento degli stessi agli enti pubblici, alle farmacie, agli ospedali, le devo dire di no: non abbiamo avvertito questo sintomo. Evidentemente, con ciò non mi sento di

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

affermare che il settore sia assolutamente indenne da irregolarità o da possibili fatti che potrebbero ricadere sotto l'attenzione della giustizia. Però non ci sono sintomi specifici per poter ritenere che ci siano delle infiltrazioni di tipo criminale o di tipo mafioso.

BORGHEZIO. E in altre attività?

D'AGATA. In altre attività certamente sì, per esempio nel settore degli appalti, come si è verificato nel passato.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, il dottor Lombardo si è occupato della vicenda Recupero.

LOMBARDO. Signor Presidente, mi sto occupando del procedimento che è nato dall'esposto del dottor Vaccara contro i magistrati della procura della Repubblica di Reggio Calabria che hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio, in seguito alla quale lo stesso Vaccara e i dottori Zumbo, Langher e Romano della procura di Messina sono attualmente davanti al giudice per l'udienza preliminare prima di Reggio Calabria e poi, in seguito alla declaratoria di incompetenza, a quello di Nuoro. La vicenda riguarda la gestione del pentito Ferrara da parte della procura della Repubblica di Messina e da parte di due diverse articolazioni della polizia di Stato sempre di Messina.

Dall'esame degli atti e dalle indagini risulterebbe che la squadra mobile di Messina fosse, all'epoca in cui il Ferrara forniva le sue dichiarazioni al pubblico ministero, particolarmente vicina all'onorevole D'Aquino, mentre di contro sembrava svolgere un ruolo diverso il commissariato Duomo di Messina.

Una delle contestazioni che Reggio Calabria muove a Messina concerne il fatto che i magistrati di quella procura, di fronte al Ferrara che rende dichiarazioni ed esibisce una cassetta magnetica contenente la registrazione di alcune dichiarazioni relative ad un incontro tra il Ferrara stesso e il D'Aquino (in ordine a 1.300 voti che dovevano essere procurati al D'Aquino dalla criminalità del luogo), non avrebbero subito acquisito questa cassetta esibita nel corso dell'interrogatorio, ma l'avrebbero restituita al Ferrara, per così dire a futura memoria, perché in una seconda fase fosse finalmente acquisita.

I magistrati di Reggio Calabria, nelle loro imputazioni, contestano che questo comportamento dei magistrati di Messina fosse in buona fede, ritenendo che fosse volto a favorire e a coprire l'onorevole D'Aquino, all'epoca Sottosegretario di Stato per l'interno e allora spalleggiato in questa sua attività dalla squadra mobile di Messina.

I magistrati di Messina giustificano il loro comportamento, alquanto anomalo, o quanto meno ambiguo e che si presta a giudizi ambivalenti o apprezzamenti maliziosi, sostenendo che questa era la prassi costante del loro ufficio. Quella procura ritenne di dover procedere prima nei confronti degli appartenenti all'organizzazione mafiosa, sulla base delle dichiarazioni dei collaboranti, e solo in una fase successiva nei confronti di personaggi esterni all'organizzazione e comunque in posizione più elevata, per accertare se mai avessero avuto contatti con l'organizzazione stessa. Quindi, il fatto di non aver acquisito subito la cassetta magnetica con le dichiarazioni compromettenti per D'Aquino non era da loro considerata un'attività di favoreggiamento, bensì una prassi costante dell'ufficio.

Questa è la contrapposizione tra Messina e Reggio Calabria. Naturalmente Messina accusa Reggio Calabria di aver rinvio a giudizio, perché esisterebbe un contenzioso che risale ad anni precedenti di denunce reciproche e di reciproci rinvii a giudizio. Quindi, questa richiesta di rinvio a giudizio contro Messina sarebbe una sorta di regolamento di conti.



## RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO

*SCAFO.* Come aveva già accennato il procuratore Busacca, mi sono occupata della vicenda relativa al caso del dottor Recupero, che credo sia stato già da voi sentito nel corso di precedenti audizioni.

In particolare, devo dire che il dottor Recupero all'epoca dei fatti era presidente dell'ufficio Gip di Messina e venne catturato in esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare richiesto dal pubblico ministero Mollace, proprio quando era ancora nell'esercizio delle proprie funzioni; veniva accusato di essere il mandante del fermento del professor Pernice, come ha già riferito il procuratore Busacca.

Il dottor Recupero lamentava proprio l'accanimento investigativo - da lui definito come una vera e propria persecuzione - da parte dei magistrati di Reggio Calabria che avevano condotto a vario titolo la fase delle indagini preliminari. Le sue doglianze si rivolgevano in particolare al pubblico ministero dottor Mollace. Inoltre, lamentava l'esistenza di comportamenti superficiali del Gip - a quell'epoca era Ielati Domenico - che aveva accolto la richiesta di misura cautelare della dottoressa Russo Iside e del procuratore Boemi Salvatore.

In realtà, le posizioni degli altri magistrati risultavano del tutto marginali, perché si evince, nel contenuto degli esposti, che il dottor Recupero faceva destinatario delle proprie doglianze in particolar modo il dottor Mollace. Dalle indagini svolte e dalla documentazione acquisita, invero non è emerso nulla di penalmente rilevante a carico del dottor Mollace; infatti, può capitare - anche se dal punto di vista deontologico non è molto corretto - che un pubblico ministero si appassioni alla propria tesi d'accusa e la porti avanti fino alle estreme conseguenze, quando - magari leggendo bene tra le carte o valutando gli elementi di prova a favore della difesa - potrebbero emergere degli spunti investigativi che, se doverosamente approfonditi, possono portare ad un esito favorevole all'imputato ancora nel corso delle indagini preliminari. In sostanza è proprio questo quello che lamenta il dottore Recupero, tanto che in sede di processo di primo grado è stato assolto con formula piena da tutte le accuse che gli erano state contestate.

*D'AGATA.* Non vorrei che la Commissione terminasse l'audizione senza che io abbia chiarito la ragione per la quale mi trovo in questa sede. Non è stato possibile chiarire questo arcano mistero neanche rispondendo alla domanda dell'onorevole Borghesio!

Mi trovo qui non solo per la mia funzione di aggiunto, ma soprattutto perché coassegnatario sia del processo di cui ha parlato il dottor Lombardo - quindi non solo per l'attività di vigilanza ma proprio come assegnatario - sia di quello riferito dal collega Mango. Posso aggiungere ai quadri già esaustivi tratteggiati dall'uno e dall'altro che, per quanto si riferisce a questa seconda indagine, la nostra preoccupazione iniziale è stata soprattutto quella di accertare e verificare bene la nostra competenza, proprio per evitare che potessimo essere poi considerati come persone che fanno opere di sciacallaggio o che trattano questioni che non ci riguardano.

Abbiamo esaurito la prima fase; l'indagine è molto complessa. Procediamo con la cautela e l'attenzione che il caso richiede. Vedremo quali saranno i risultati.

*MICCICHE'.* L'ex presidente della regione Nicolosi è indagato anche a Catania. Avete avuto notizie dell'incontro che l'ex presidente della regione ha avuto con il procuratore Giorgianni in località Torre del Lauro?

*AMATO.* Sì, ma non ne ho notizie ufficiali. Lo ha riferito il colonnello Pinotti attualmente responsabile del comando dei carabinieri di Catania che è la persona che, come avrete saputo, in un certo qual modo ha sollecitato il Nicolosi nell'autunno scorso a rendere delle dichiarazioni che poi hanno fatto luce su un sistema molto vasto di tangenti riguardanti anche Catania oltre che la sua attività di presidente della regione.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

MICCICHE'. Le ho rivolto questa domanda per cercare di capire perché il presidente Nicolosi, che era indagato e non so se addirittura agli arresti domiciliari a Catania, come risulterebbe, si sarebbe potuto recare da Catania a Torre del Lauro, incontrare altri procuratori a vostra insaputa. Vorrei anche sapere se questo è per voi un fatto normale, regolare e perché non avete chiesto voi l'incontro con Nicolosi per una sua eventuale collaborazione.

AMATO. L'onorevole Nicolosi è stato detenuto per noi in carcere a Piazza Lanza per circa tre mesi e poi rimesso in libertà.

MICCICHE'. In che data?

AMATO. Nel 1994, esattamente nell'ambito di una operazione che riguardava la USL 35 che coinvolse l'allora presidente dell'Inter Pellegrini per la vicenda dei pasti caldi.

MICCICHE'. Poi il presidente Nicolosi ha cominciato a trattare con voi ? Lo avete ascoltato anche voi?

AMATO. Lo abbiamo sentito lo scorso anno, subito dopo il periodo estivo, tra settembre e novembre. Poi si riprometteva di continuare a mettere in chiaro qualche cosa, ma purtroppo credo che le attuali condizioni di salute del Nicolosi non gli consentano più di trattare, sta molto male. Non credo che si possa riprendere questa collaborazione.

MANCUSO. Le risulta che il Nicolosi, una volta manifestato l'intendimento di collaborare - cosa che è iniziata e poi è stata interrotta - sia stato arrestato per ordine della procura di Palermo?

AMATO. Questo assolutamente no, perché a seguito della collaborazione del Nicolosi ci fu una vicenda riguardante anche l'ingegnere Salamone, poi vi è stata la vicenda della collaborazione di Siino. Vi è stato poi un incontro nel mese di novembre scorso presso la procura nazionale coordinato dal Vigna con i colleghi di Palermo. In quella circostanza si discusse un piano di collaborazione reciproca per raccogliere le collaborazioni del Nicolosi. Successivamente i magistrati di Palermo sono stati impegnati soprattutto a raccogliere le dichiarazioni di Siino. Noi abbiamo fatto quello che potevamo in relazione alle condizioni di salute del Nicolosi, ma da quel momento quasi certamente non vi sono stati più elementi: dico quasi certamente perché da quanto ci risulta ufficialmente non vi sono state misure cautelari.

MANCUSO. Quella delle condizioni di salute del Nicolosi è stata l'unica ragione per cui Nicolosi non ha proseguito la sua collaborazione?

AMATO. Nicolosi ha reso una serie di dichiarazioni anche su vicende amministrative e su appalti che ci interessavano, mentre altre interessavano giudici di Palermo. Per la verità da tutta questa ricostruzione prefigurava un teorema non sempre per noi soddisfacente e non sempre collimante con altre dichiarazioni che nel frattempo i colleghi di Palermo avevano raccolto: mi riferisco in particolare più che alla vicenda di Salamone, alle dichiarazioni di Siino. La nostra strategia era quella, come abbiamo detto normalmente ai pm di Palermo e di Roma, di non avallare nulla, nel senso che volevamo evitare che, se le indagini di Palermo potevano addirittura determinare un coinvolgimento del Nicolosi attraverso le dichiarazioni di Siino in vicende mafiose, che la collaborazione di Catania fosse un parafulmine per il Nicolosi. Noi non abbiamo accreditato nessuno; una volta verificata questa disponibilità, abbiamo raccolto quanto il Nicolosi ha ritenuto di doverci dire; lo abbiamo fatto con la massima serenità, portando avanti quella parte delle

*RIUNIONE A CATANIA GIOVEDÌ 19 MARZO*

indagini in cui le dichiarazioni del Nicolosi si innestavano, essendo quella parte di indagini molto avanzata circa un sistema di tangenti spartite in relazione all'ospedale Garibaldi.

**MANCUSO.** Le risulta che Nicolosi sia stato, o si era proposto o aveva proposto di rendersi collaborante anche con la procura di Palermo?

**AMATO.** Mi risulta di sì, nel senso che non c'è un dato formale; tuttavia, parlando con i colleghi, è emersa questa disponibilità. Peraltro, sempre in questa occasione di collegamento, si è capito che al di là delle novità riguardanti alcune vicende che interessavano solo l'autorità giudiziaria di Catania, per tutte le altre dichiarazioni, allorché il Nicolosi si soffermava su vicende collegate al periodo di sette anni della sua presidenza della regione Sicilia, erano già dichiarazioni di seconda mano, nel senso che le aveva già rese a Palermo nel 1995.

**MANCUSO.** A Palermo ha proseguito ad oltranza nella sua posizione di collaborante.

**AMATO.** Abbiamo avuto dichiarazioni.

**MANCUSO.** No per Palermo.

**AMATO.** Abbiamo avuto trasmesse da Palermo tutte le dichiarazioni rese dal Nicolosi nel 1995. Non credo che da quel momento in poi sia stato più sentito. Ha avuto - credo abbia ancora - diversi processi in fase dibattimentale, per cui diverse volte andava a Palermo; ma della collaborazione di Nicolosi con la procura di Palermo non abbiamo indicazioni ufficiali.

**MICCICHE'** A voi risulta o alla procura di Messina che il Nicolosi per esempio abbia fatto riferimento ad un rapporto con la NOMISMA del presidente Prodi durante il periodo della sua presidenza alla regione?

**AMATO.** No.

**FIGURELLI.** Sul consorzio autostrada Catania-Messina, sui dirigenti e su eventuali connessioni affaristiche, politiche e criminali, c'è stato un vostro lavoro e un vostro rapporto con la procura di Messina?

**MARINO.** No.

**VENDOLA.** Dottor Lombardo, lei ha fatto riferimento a quella vicenda specifica e alla storia della cassetta sparita per un periodo. Il procuratore Busacca ci ha detto che in realtà è stata poi consegnata.

Ci può dire quando è stata consegnata?

**LOMBARDO.** Purtroppo, in questo momento su questo punto non posso essere più preciso.

**PRESIDENTE.** Per noi è sufficiente una risposta in tempo utile.

**LOMBARDO.** Se vi serve una risposta approssimativa, vi posso dire nell'arco di diversi mesi e dopo diverse volte che il Ferrara è stato sentito. E' stato sentito varie volte, ma la cassetta non è stata ancora acquisita. Vi manderò successivamente un fax.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. Vi siamo molto grati per aver partecipato a questa audizione. Naturalmente, vi rimetteremo tutti gli atti acquisiti a Messina o a Reggio Calabria che abbiano un rapporto con le questioni di vostra competenza. Avete già formulato una richiesta in tal senso e la Commissione antimafia non ha alcuna obiezione, salvo per quegli atti che - per ragioni che potete ben comprendere - non appartengono al campo delle vostre indagini e ai quali daremo un carattere di riservatezza. Il nostro orientamento, infatti, è di desegretare tutto quello che è possibile, dal momento che non ci piace l'Italia dei misteri; produrre dei misteri è molto fastidioso.

Per questa ragione vi siamo molto grati e credo che avremo modo di rivederci nei prossimi mesi perché, terminata questa inchiesta a Messina, ne affronteremo una molto rilevante sugli appalti e sul lavoro in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno; la Sicilia ci interessa molto, perché questa vicenda di Messina ha portato alla luce questioni sulle quali è necessario un approfondimento più generale della Commissione antimafia, che non riguardi solo quel distretto giudiziario e quella realtà municipale.

Vi ringrazio ancora per il prezioso aiuto e per la collaborazione che ci avete fornito.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*



**MISSIONE A CATANIA**  
**16 E 17 GIUGNO 1998**



~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

**DOG NUM. 13.1**

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA  
RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA  
DI MARTEDI' 16 GIUGNO 1998  
(ANTIMERIDIANA)

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL ..... 118 FEB. 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 10.00*

**Presidenza del Presidente DEL TURCO**

**Audizione dell'onorevole Giovanni Manzullo, assessore ai lavori pubblici della regione Sicilia.**

PRESIDENTE. Buon giorno assessore e grazie per avere accolto il nostro invito. Come avrà avuto modo di vedere dal programma cominciamo significativamente dall'attuale assessore ai lavori pubblici della regione Sicilia. La nostra è un'inchiesta che avrà una dimensione generale e non riguarderà solo la Sicilia o solo la provincia di Catania, è nostra intenzione esaminare la mappa dei grandi appalti, dei grandi lavori che interesseranno tutto il nostro paese nei prossimi mesi ed anni.

Siamo interessati intanto a capire le dimensioni quantitative del fenomeno. Inoltre siamo interessati a conoscere i meccanismi che si stanno sviluppando nel tentativo, da parte delle autorità dello Stato e della regione, di controllare le procedure affinché gli appalti si svolgano in un clima di grande trasparenza e regolarità. Soprattutto siamo interessati a capire se ci sono fenomeni riconducibili ad una attenzione da parte delle cosche criminali che cercano di controllare il corso degli appalti nelle varie forme in cui è stato fatto negli anni passati.

Siamo reduci da una inchiesta a Messina, nel corso della quale abbiamo trovato tracce di un interesse profondo delle organizzazioni criminali di Catania e di Palermo. Vi è stata la testimonianza di quello che viene considerato un autorevole personaggio nei rapporti tra gli appalti e la mafia, Angelo Siino. Egli, nel corso di un interrogatorio reso davanti ai magistrati di Messina, ha raccontato degli sforzi che si dovranno compiere per orientare la politica degli appalti in modo tale da consentire uno sviluppo equilibrato tra Messina e l'area di Messina che guarda verso Catania (quindi i rapporti con le cosche di cosa nostra di Catania) e quella parte di Messina che guarda verso Palermo (quindi i rapporti con le cosche di Palermo e gli appalti che si svolgono in quella città). Tutto questo in una realtà quale è quella di Messina che veniva considerata "tranquilla". Ecco, ci siamo chiesti se Catania può presentare problemi analoghi a quelli che abbiamo trovato a Messina, almeno per questo aspetto degli appalti.

Quindi la pregherei di farci un quadro generale dell'attività della regione, poi le chiederemo la cortesia di sviluppare un ragionamento particolare su Catania.

MANZULLO. La ringrazio, Presidente. Vorrei iniziare dicendo che da circa due anni ricopro la carica di assessore ai lavori pubblici della regione Sicilia. Dico subito che già il 12 maggio 1993 la regione, vivendo un particolare momento storico e sulla base di alcune priorità fissate dallo Statuto speciale, ha approvato una legge, la n.10, che secondo l'intendimento del Parlamento siciliano doveva modificare la situazione rispetto a quella precedente. Tale legge andava anche al di là delle direttive impartite a livello nazionale e, secondo l'intendimento del legislatore, voleva essere molto più restrittiva anche nel senso di fornire maggiore tutela rispetto ad un fenomeno che emergeva in maniera preponderante non soltanto in Sicilia ma a livello nazionale.

Si è cercato così di instaurare un nuovo regime per l'affidamento degli appalti e la distribuzione nel territorio delle risorse regionali. Ritengo che questo sia stato un momento fondamentale: l'istituzione, a differenza che nel passato, veniva quasi obbligata per legge ad effettuare una distribuzione; nel passato avrebbe potuto sembrare una scelta arbitraria. La distribuzione viene effettuata dall'assessorato non soltanto in base al numero degli abitanti delle varie province, ma anche con riferimento all'aspetto occupazionale, cioè la ricaduta sociale degli investimenti, al di là della bontà dell'opera. Questo ci è sembrato un elemento di grande attenzione.

Purtroppo la distribuzione delle risorse è molto difficile perché la coperta è sempre troppo piccola: pensate che il bilancio dell'assessorato ai lavori pubblici del 1997 è stato appena di 57

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

miliardi divisi per 400 comuni. Potete immaginare che tipo di investimenti abbiamo potuto fare rispetto al passato. La distribuzione a volte è polverizzata sul territorio ed è difficile trovare progetti cantierabili cui destinare le risorse. Ad ogni modo, ciò che ritengo interessante è che la distribuzione sul territorio non è discrezionale ma imposta dalla legge secondo indici precisi.

Peraltro la scelta non è solo dell'istituzione, dell'assessorato; tra i criteri c'è anche quello di valutare il tipo di opera da finanziare. Vi sono delle priorità e gli uffici, prima di mettere su carta un decreto, devono esaminare in modo certosino tutte le richieste, le quali per di più, a differenza che nel passato, appaiono oggi più razionali. Una volta, infatti, i piani triennali erano soltanto libri dei sogni; oggi stiamo sensibilizzando anche le amministrazioni periferiche affinché concentrino la loro attenzione sulla finalità dell'opera e sulla ricaduta occupazionale. Si cerca quindi di osservare un criterio di razionalità, in modo da finanziare opere particolari: tra le priorità vi è quella del completamento delle opere avviate, quella degli interventi antisismici, le ristrutturazioni eccetera. In questo modo si evita di avviare tante opere che poi, come è accaduto nel passato, rimangono cattedrali nel deserto. Si cerca piuttosto di completare le opere iniziate per farle entrare in funzione, trovando nello stesso tempo una soluzione ai bisogni della gente.

Per quanto riguarda la legge, mi permetto di fare una riflessione. E' intendimento di chiunque legifera individuare la migliore soluzione, però bisogna dire ad alta voce - lo dico a me - che nessuna legge può dare certezza di legalità se non vi è un sussulto di pudore civico da parte di chi amministra (non soltanto della politica quindi, ma anche con riguardo alla burocrazia). A volte, la bontà della legge viene messa in crisi dalla mancanza di buona volontà da parte di chi amministra o deve far rispettare la legge. La giunta regionale, su iniziativa anche del mio assessorato, ha voluto assicurare la massima trasparenza ma anche serenità per le forze produttive sane, attraverso la definizione di un percorso che mettesse al sicuro chi si è aggiudicato l'appalto dell'opera; è un problema che si riscontra molto di frequente negli ultimi anni. Chi si è aggiudicato un appalto deve realmente poter completare l'opera. E' allora necessario verificare le offerte con un meccanismo che assicuri che i ribassi non siano soltanto sulla carta e che l'appalto permetta all'impresa di avere un giusto guadagno (nessuno fa il San Francesco), onde evitare che vi siano focolai di lavoro nero. Con certi ribassi eccessivi, o le opere non vengono fatte come dovrebbero, come la legge vuole (per cui rimangono sospese: abbiamo tanti contenziosi e quando si entra nel contenzioso si rimane per anni in attesa della decisione finale da parte degli organi competenti) oppure, soprattutto in un'epoca di grande fibrillazione occupazionale come questa, si verificano focolai di lavoro nero. Perché solo con il lavoro nero possono giustificarsi quei ribassi.

Ci stiamo sforzando di trovare la soluzione, fermo restando che la soluzione sta nella bontà di chi amministra, nel senso civico e nessuna legge può dare certezza sotto questo aspetto.

**PRESIDENTE.** Vogliamo cominciare da qualche dato? Qual è la stima degli investimenti che la regione avvierà nei prossimi mesi ed anni in Sicilia.

**MANZULLO.** L'ultimo bilancio approvato è quasi un bilancio tecnico. I nostri investimenti, come risorse prettamente regionali, comprendono una serie di capitoli solo per memoria, senza copertura finanziaria. Stiamo cercando di utilizzare tutti i fondi europei disponibili. Il mio assessorato è arrivato ad assorbire l'83 per cento delle risorse comunitarie che rappresentano oggi l'unica fonte di una certa consistenza per risolvere i problemi (non soltanto quelli occupazionali) e per dare risposta alla carenza delle strutture in alcuni settori.

I fondi strutturali sono articolati in misure. Ad ogni assessorato pertiene una misura, all'assessorato ai lavori pubblici pertiene la misura 3.1 (rete idrica interna). Ogni assessorato può predisporre un programma e distribuire nel territorio le risorse seguendo determinati criteri.

Nell'anno 1998 il bilancio (approvato in aprile) ammonta ad appena 36 miliardi. 10-12 miliardi sono per urgenza e somma urgenza; poi vi è qualcosa per gli istituti e per le chiese. Residua un capitolo di 2-3 miliardi da dividere per 9 province e 400 comuni. E' quasi impossibile immaginare



## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

un programma. Niente di specifico dunque, sotto questo aspetto. Stiamo sollecitando il Governo nazionale affinché avvii la seconda fase dei fondi ex GESCAL (circa 400 miliardi, stando alle notizie che riceviamo da Roma). La prima fase, del 1996, è stata avviata dall'allora ministro Di Pietro. Con l'apertura della seconda fase potremo definire un programma, sempre secondo le finalità indicate: i fondi ex Gescal infatti possono essere distribuiti sul territorio, secondo la legge, ma devono essere utilizzati per scopi ben precisi (ristrutturazioni, urbanizzazioni) sul tessuto degli IACP. Allo stesso modo le risorse europee possono essere utilizzate soltanto per la misura 3.1, ripeto, cioè per la rete idrica interna.

Contrariamente a quanto indicano alcune notizie di stampa, posso assicurare che fino al 2001 abbiamo utilizzato tutti i fondi disponibili, anche attraverso alcuni "progetti sponda" che consentono di evitare che le risorse europee rimangano inutilizzate; sarebbe una grave iattura non utilizzare queste risorse in un momento di grande difficoltà, specie sotto l'aspetto occupazionale.

FIGURELLI. Visto che siamo a Catania, circa un aspetto particolare che si collega alle domande iniziali del Presidente e alla sua richiesta di dati, volevo chiedere come è stato esercitato il suo compito istituzionale di vigilanza sull'Istituto autonomo case popolari di Catania e con quali risultati, o quali atti siano stati messi in opera circa l'eventuale mancanza o carenza di vigilanza. E in particolare vorrei sapere per quali ragioni sia stato confermato un commissario nominato dal suo predecessore nella qualifica di assessore Lo Giudice, il dottor Infantino, che oltre ad essere stato confermato commissario è stato fatto anche membro del Ctar in rappresentanza dell'assessorato e responsabile dell'Ufficio gare e contratti dell'assessorato. Credo che il dottor Infantino IACP abbia fatto gare per più di 120 miliardi di lire, nominando decine di tecnici per progettazioni e direzioni lavori. Adesso credo che si trovi in galera con l'accusa di associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta, ma al Ctar figura ancora nel registro dei componenti.

Un altro esempio è questo: al di là del prestito di 1.300 milioni che la Sicilcassa fece all'ex Presidente Attaguile, senza garanzie, ma solo avendo Nicolosi e Musco come mallevadori, quali sono i rapporti pregressi e in atto tra Istituto autonomo case popolari e Sicilcassa? Questo lo chiedo anche con riferimento ai problemi gravi del buco nero della Sicilcassa.

MANZULLO. Debbo subito dire che quando mi sono insediato, nel 1996, dopo pochi mesi sono venuto a Catania all'Istituto autonomo case popolari, invitato dal commissario e dalle organizzazioni sindacali, e in quell'occasione mi è stato fatto subito un quadro di una situazione un po' particolare, anomala in cui più che gestire quella amministrazione sotto l'aspetto della proposizione, della costruzione e ricostruzione, della divisione, mi si fece subito presente che si erano gestite soltanto denunce, fatti particolari, e che i tribunali erano in una situazione dal peso non indifferente. Mi è stato detto in quella occasione anche pubblicamente da parte dei sindacati che, dopo la rinuncia o dopo tanti anni di grave difficoltà di gestione all'interno dell'Istituto, finalmente con la presenza del dottore Infantino, che io ho trovato, le cose stavano migliorando, anzi erano tutti contenti in quella occasione; da tutte le parti e da tutte le colorazioni politiche veniva un plauso all'attività del dottor Infantino. Quindi le cose stavano migliorando. Egli riusciva nel bene e nel male anche a portare avanti una situazione di grave difficoltà.

Per la prima volta mi affacciavo in quella istituzione e, sapendo che tanti altri funzionari erano stati denunciati, altri si erano dimessi e quindi si riscontrava anche una certa difficoltà a trovare una soluzione, nel momento in cui ho ricevuto un plauso unanime, mi è sembrato anche giusto, nel rispetto della continuità, confermarlo nel suo ruolo. Peraltro il commissario, su proposta dell'assessorato, viene comunque nominato dalla Giunta con decreto del Presidente della Regione. Si è continuato su quella strada, fermo restando che nessuno mai aveva sollecitato situazioni che poi sono emerse nell'ultimo periodo. Per quello che a noi risultava, egli era un funzionario attivo, capace e quindi dagli uffici e dalla direzione all'interno dell'assessorato ci veniva proposto sotto questo aspetto.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda il controllo che l'assessorato ha all'interno dell'Istituto, è un controllo soltanto tecnico perché il controllo degli atti lo fanno gli uffici. Io posso eventualmente intervenire o interferire nel momento in cui emerge qualcosa che va al di là dell'aspetto tecnico, ma quando gli atti arrivano all'interno dell'assessorato e i miei funzionari - la cui professionalità è ottima - mi riferiscono che rispondono ai requisiti di legalità, per me è sufficiente, anche perché io, essendo un medico, non ho neanche la capacità di vedere se un atto è legale o meno. Posso solo intervenire nel momento in cui i miei funzionari fanno rilevare la non percorribilità nella legalità di un atto, per cui è giusto e necessario che l'istituzione intervenga.

Quando l'istituzione è venuta a conoscenza di quello che è successo, noi abbiamo non soltanto subito cercato di sostituire l'incaricato, ma anche di verificare la situazione, siamo stati quotidianamente in contatto, quando veniva la sollecitazione, con gli organi competenti e abbiamo messo tutto il necessario a loro disposizione in relazione alle richieste fatte. Giornalmente noi siamo disponibili a dare questo tipo di risposta. Però per quanto riguarda il problema della vigilanza degli atti è più un problema tecnico che politico; il fatto politico entra in ballo nel momento in cui emerge in maniera palese o all'esterno qualcosa che turba le istituzioni, ma anche che riguarda chi ha poi la carica istituzionale di controllo.

Per quanto riguarda Attaguile mi sembra strano quanto è stato riferito, perché il direttore ed io subito abbiamo dato mandato - come peraltro ci imponeva di fare la legge - di sostituirlo e di privarlo di quelle funzioni, oltre tutto anche operative, che lui prima dell'incidente che ha avuto l'anno scorso esercitava.

LUMIA. Volevo sapere, secondo la sua opinione, nell'ambito della gestione degli appalti che sono di competenza della regione, in quale meccanismo s'incunea la mafia, se lei si è fatto una idea. E volevo poi sapere in questi due anni di suo assessorato quante gare avete revocato, quante segnalazioni avete fatto alle procure, quante gare sospette avete bloccato, quante rescissioni in danno avete attivato. Insomma volevo capire se c'era stata in questi anni una attività dinamica nei confronti di appalti di società sospette, su vostra iniziativa, con la vostra capacità di osservazione e di lettura del territorio.

MANZULLO. Per quanto riguarda il primo aspetto, secondo il mio punto di vista, che può essere tutto personale, penso sia difficile un po' per tutti immaginare dove si può annidare il malaffare della mafia, e se fossi nelle condizioni di saperlo lo direi ad alta voce, o magari lo scriverei. Certamente si può annidare ovunque c'è possibilità di speculare e quindi di avere interessi economici non indifferenti, dalle cose più banali alle cose più grandi. Voglio però subito specificare che l'assessorato non fa gare. L'assessorato fa decreti; le gare le fanno le amministrazioni private. Se vuole posso anche mandare una memoria scritta sul problema se ci sono stati fatti di questo genere, ma non sono nelle condizioni di rispondere se ci sono stati contratti rescissi o cose del genere. Quindi il problema per noi sorge solo quando eventualmente riceviamo le segnalazioni. Ma per quanto riguarda il problema le gare, voglio ricordare che, dopo che noi abbiamo finanziato l'opera, è la singola amministrazione, lo IACP, a fare le gare, a gestire l'appalto; noi di riflesso possiamo sapere o venire a conoscenza di queste cose. Ma il problema che a noi sta a cuore e quello su cui vigiliamo si riferisce al momento in cui noi affidiamo, facciamo l'attribuzione sul territorio e finanziamo opere cantierabili. L'aspetto di grande serenità che deve contraddistinguere la nostra attività riguarda questa fase, cioè la distribuzione equa sul territorio delle risorse, dando priorità alle opere secondo quanto la legge ci impone, senza discrezionalità, come forse avveniva in passato.

Quindi, da un lato poniamo attenzione al rispetto di quanto ci impone la legge, e dall'altro, nei casi in cui entra in gioco la nostra discrezionalità, cerchiamo di farci guidare dal buon senso per cercare di dare non soltanto il contributo, ma di far sì che questo possa avere come finalità il completamento dell'opera, il suo utilizzo e nello stesso tempo, soprattutto in questo periodo, la valutazione circa che tipo di occupazione può dare l'opera compiuta.

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

LUMIA. La legge n. 10, se non sbaglio, prevede anche la gestione centralizzata dell'Ufficio appalti. Mi risulta che questa parte della legge non sia stata attivata.

MANZULLO. Sì, questa parte non è stata attivata, ma per fatti interni, amministrativi. Obiettivamente però, sotto questo aspetto, posso anche fare valere una motivazione più tecnica.

LUMIA. Ma lei ritiene che questo strumento possa dare una mano nella lotta alla mafia?

MANZULLO. Sulla carta tutti gli strumenti possono servire. Ma a volte più sono le teorie più lontani si è dalla verità. Quanto più spesso pensiamo di poter trovare strumenti di soluzione, tanto più capita di rimanere delusi. Anche la legge n. 10 si pensava che potesse essere, rispetto alla legge nazionale, il toccasana della situazione. Ha ridotto il fenomeno. Io sono convinto che tutti gli strumenti che possono evitare la polverizzazione nel territorio per quanto concerne il problema delle gare possono creare anche momenti di maggior controllo.

LUMIA. Quindi ancora non è attivato? Questo è certo!

MANZULLO. Per quanto mi risulta è così.

CENTARO. Assessore, lei ha parlato di un contenzioso abbastanza rilevante per opere non completate. Volevo avere nozione sotto il profilo economico quantitativo del tipo di opere, del perché si è arrivati a questo mancato completamento delle opere e di quale sia in questo momento l'azione dell'assessorato della Regione Siciliana ovviamente per arrivare ad un completamento o comunque a sbloccare la situazione.

Poi lei ha detto che per quanto attiene l'assessorato ai lavori pubblici vi può essere il ricorso ai fondi europei per le risorse idriche interne. La gestione delle acque in Sicilia lei sa bene che è oggetto di rilevanti interessi anche mafiosi e che proprio l'assenza a volte di una pianificazione sul territorio o di un notevole ricorso all'esecuzione di opere reca notevoli danni e d'altra parte dà notevoli corrispettivi alle organizzazioni mafiose che a volte controllano la gestione delle acque. Siccome non è vero che la Sicilia è una terra priva di acqua, ne è anzi ricchissima, anche in zone che teoricamente ne sono povere, volevo conoscere l'azione dell'assessorato in questa direzione.

MANZULLO. Già nel settembre del 1996, due mesi dopo il mio insediamento, con il mio ufficio ho voluto vedere in maniera chiara la situazione su tutto il territorio dando mandato di fare un monitoraggio per tutta la Sicilia delle opere finanziate, iniziate e eventualmente interrotte. Dopo circa un mese, un mese e mezzo, i miei uffici mi risposero che c'erano circa 800 miliardi di opere finanziate che non riuscivano a decollare o che erano state bloccate.

A questo punto, anche per una esperienza vissuta - subito dopo l'insediamento - per una frana a Favara, in provincia di Agrigento, avevo immaginato un modo diverso (anche in risposta alla gente che ci guardava con grande attenzione) di gestione delle opere pubbliche. Infatti, subito dopo quella frana, alla presenza del sottosegretario Barberi, ho invitato la Protezione civile ad affidare tutto al prefetto di Agrigento, sotto l'aspetto anche della gestione della gara d'appalto, per il semplice motivo che immaginavo che i tempi tecnico-politici sarebbero stati lunghi, ma anche per legittima difesa in quanto ritenevo che dopo alcuni mesi avrei avuto, attacchi non indifferenti; in realtà dopo 3 anni quell'opera deve ancora iniziare, pur avendo affidato tutto ad una istituzione come la prefettura.

Il governo comunque non si è limitato soltanto a quel tipo di monitoraggio. Io non ho immaginato di andare a commissariare quel comune o quell'amministrazione: ho invece cercato di dare un supporto e ho cercato, di mettermi in contatto con i miei funzionari, con le varie amministrazioni, per vedere non quale fosse la colpa bensì il perché si inceppasse il meccanismo di



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

un'opera finanziata ma che non andava avanti. Ho ritenuto quindi di dare un supporto non di commissariamento o di sostituzione, bensì un supporto all'amministrazione da parte dell'assessorato.

Nell'aprile dell'anno scorso, in una riunione con il presidente Provenzano e con tutti i prefetti si è stabilito di fare un monitoraggio completo affidandone al dottor Scialappa la direzione. Siamo quindi addivenuti ad un monitoraggio di tutte le opere, non soltanto dei lavori pubblici, con un risultato di più di 1.000 miliardi di opere finanziate che non riescono a decollare.

Fermarsi quindi solo ad un aspetto conoscitivo è poca cosa, non servirebbe. Ho già tenuto due riunioni all'interno del mio assessorato con i componenti di questo gruppo di monitoraggio per cercare di trovare le soluzioni. Ci sono due possibilità: la prima è quella che, dove c'è il contenzioso, sicuramente l'aspetto politico poco può fare se non trovare legislativamente la soluzione per far abbreviare i tempi. Poi, secondo il mio punto di vista, non serve il momento della sostituzione, quasi come penalizzazione dell'amministrazione periferica, bensì sarebbe necessario trovare qualcosa (istituzione periferica, istituzione regionale) che possa rimettere in moto in tempi molto brevi tutto il meccanismo. Già abbiamo trovato più di una soluzione.

Ritengo quindi che con la volontà anche di questo governo, di tutti gli assessori - in particolare, per quanto mi riguarda, dell'istituzione che rappresento - in tempi molto brevi, la maggior parte di queste opere (dove non ci sia un contenzioso, che non è di competenza soltanto amministrativa o politica) potrebbero trovare una soluzione.

Il nostro intendimento, una volta avuto chiaro il quadro che c'è a livello provinciale e regionale, è di dare una risposta, perché si tratterebbe di un conteggio che non potrebbe soddisfarci né gratificarci se ci fermassimo qui, in questa fase.

Prima di iniziare, però, ci sembrava giusto capire e, nello stesso tempo, avere un quadro completo di tutta la situazione.

La settimana prossima, poi, abbiamo un altro incontro, una conferenza dei servizi per cercare di trovare queste soluzioni.

CENTARO. Le cause, secondo lei, di questi 1.000 miliardi di opere incompiute quali sono?

MANZULLO. Le cause, anche per i riferimenti dei tecnici, sono dovute per la maggior parte a liti, a contenziosi tra le imprese o a ricorsi successivi all'approvazione di una gara. A volte, nel passato, le opere si sono bloccate o fermate perché la cantierabilità di alcuni progetti è stata contrastata da situazioni ambientali e quindi da altri contenziosi. Bisogna anche dire che tutto ciò che è successo dopo il 1993 ha causato il passaggio da un eccesso ad un altro. Anche l'aspetto burocratico-periferico non sempre è adeguato ai momenti diversi. Mentre prima (magari in buona fede, immagino) si era un po' leggeri nel portare avanti alcune iniziative, oggi funzionari e amministratori locali, per tutto quello che succede, sono eccessivamente prudenti e a volte creano qualche piccolo ostacolo. Anche per questo non vogliamo sostituirci ma vogliamo incoraggiare, perché bisogna non dico avere il coraggio ma essere fiduciosi che in fondo portare avanti determinate iniziative è un fatto di proposizione, per cui occorre essere tranquilli sul fatto che, agendo nella legalità, non vi sarà alcun problema.

Il problema delle acque poi, è molto interessante: per quanto riguarda la legge n. 36, la famosa legge Galli, posso assicurare che l'assessorato al territorio ha già pronto - credo che l'abbia già presentato - un disegno di legge per recepire questa legge, anche se in alcune zone, per esempio la diga Blufi, vi è stata qualche situazione imbarazzante nel passato e quindi la prudenza dell'allora presidente Provenzano all'interno del governo ci è sembrata giustificata.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

LUMIA. Imbarazzante rispetto a che cosa?

## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*MANZULLO.* Le posso citare un esempio concreto: in relazione all'approvvigionamento di un materiale particolare e a cave particolari, le amministrazioni locali una volta ci hanno invitati alla riunione di un consiglio comunale aperto a tanti altri comuni dell'*hinterland*, ma nemmeno tra di loro riuscivano a trovare una soluzione che li convincesse. C'era un problema ambientale. Io ho il massimo rispetto per gli ambientalisti, ma, siccome ho molto rispetto anche dell'uomo che ritengo parte integrante dell'ambiente, la verità è che il non completamento di quella diga provoca una grande difficoltà nell'approvvigionamento idrico per 300.000 persone.

In merito al problema del tipo di gara per lo spostamento da una cava all'altra, vi era una differenza pari a circa 70 miliardi di spesa in più. Senza una dimostrazione non soltanto politica ma principalmente tecnica, l'allora presidente pur avendo la possibilità fino al dicembre 1996 di utilizzare il suo potere discrezionale, non ha ritenuto di utilizzarlo, ha cercato di conoscere, anche in maniera molto capillare, tutti i proprietari dell'*hinterland* e, attraverso la prefettura, di avere notizie più precise. Tuttavia, anche sotto questo aspetto, il problema non è soltanto della regione, bensì dell'amministrazione comunale, degli ambientalisti in quanto si trattava di una situazione complessa.

Noi abbiamo cercato e stiamo cercando di fare delle sollecitazioni. Abbiamo fatto più riunioni, anche tramite conferenze di servizi, per cercare tutti assieme di trovare una soluzione che possa sbloccare una situazione molto annosa.

Quindi, il problema delle acque sotto questo aspetto va considerato con molta attenzione e richiede il concorso principalmente delle amministrazioni locali, che spesso e volentieri non riescono a trovare un comune denominatore tra di loro; nello stesso tempo richiede anche il buon senso di tutti, compresi gli ambientalisti a cui va dato atto di una opera meritoria; però credo infatti che spesso e volentieri occorra calarsi nella realtà e considerare l'uomo anch'esso parte dell'ambiente, altrimenti nel caso specifico passerà ancora del tempo prima di trovare la giusta soluzione.

*CARRARA.* Tornando per un attimo alla domanda che riguardava l'Istituto autonomo case popolari di Catania, in realtà risulta che la condizione di sfascio dell'istituto preesisteva già alla gestione Infantino; in particolare, preesisteva nel momento in cui il commissario straordinario per l'IACP di Catania era l'ingegner Alessandro Tusa che ha retto quell'ufficio nell'arco di tempo compreso tra il luglio 1993 e l'agosto 1995.

Lei sa che la commissione antimafia regionale si è occupata di questi fatti riguardanti lo IACP. La domanda che le rivolgo è la seguente: le risulta che questi fatti che sono stati rapportati dall'antimafia anche a enti quali la procura generale presso la Corte dei conti, la procura della Repubblica di Catania, hanno sortito iniziative di tipo giudiziario, contabile o disciplinare?

*MANZULLO.* A me non risulta, non ha sortito alcun dato di questo genere.

*CARRARA.* Per quanto riguarda le gare, secondo l'accusa sarebbe stata pilotata da cosa nostra quella relativa alla realizzazione del complesso residenziale universitario in zona Tavoliere, a ridosso della cittadella universitaria, aggiudicata alla Cogeco di Roma. Le risulta che ci sono state delle connessioni tra elementi appartenenti alla pubblica amministrazione ed elementi appartenenti a cosa nostra?

*MANZULLO.* Assolutamente no, in quanto noi non abbiamo alcun ruolo nella fase ideativa e di attuazione di un bando di gara. Le posso assicurare che, nel momento in cui all'interno dell'ufficio sono arrivate determinate risultanze ed è stato evidenziato qualche particolare passaggio (purtroppo è morto il dottor Itulla, responsabile del settore che ha posto un freno riportando il nostro intervento al rispetto della legalità degli atti) subito noi lo abbiamo evidenziato scrivendo - è agli atti - e cercando di sapere, di chiedere, di essere sempre informati.

Quindi, nessuna interferenza e nessuna conoscenza, per quanto ci riguarda, dell'operato all'interno degli istituti, non soltanto di Catania; però, nel momento in cui l'istituto ci invia - per

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

legge - gli atti, tutte le volte che i nostri uffici ritengono ci sia qualcosa da chiarire o addirittura da bloccare, lo facciamo bloccare e devo dare anche un plauso ai nostri funzionari dell'assessorato che si sono dimostrati sempre all'altezza, molto vigili, cercando anche di esser molto oculati in tutti i passaggi, per cui prima di dare "l'approvazione", di giustificare o di legittimare un atto lo hanno fatto sempre con molta serenità e con molta attenzione. Mai è emersa una connessione e mai è venuta a nostra conoscenza che ci potessero essere stati intendimenti, pressioni o altre cose del genere relativi a qualcosa di esterno alla nostra istituzione e anche ai nostri poteri discrezionali.

GAMBALE. Mi risulta che nel giugno del 1995 un decreto del presidente Dini abbia stanziato 250 miliardi per l'emergenza idrica in Sicilia, ma io so che questi miliardi non sono stati spesi e sarebbero tornati indietro appunto per l'incapacità della regione di utilizzarli. Può dirci qualcosa in più a riguardo?

MANZULLO. Nel 1995 non ero nemmeno deputato, non so nulla di queste somme. Posso dirle che quando mi sono insediato con la giunta Provenzano, nel 1996 e fino a dicembre, per decreto del Presidente del Consiglio Dini il Presidente della Regione aveva determinati poteri, poteri che subito dopo il 31 dicembre erano decaduti. In seguito si è cercato di utilizzare di nuovo il Governo centrale per avere una proroga; tuttavia, anche per una situazione che si era poi verificata, che cioè non c'era più l'emergenza per cui il decreto era stato adottato, esso non è stato rinnovato.

Per quanto mi risulta - ma se vuole potrò fornirle dettagliatamente notizie nel merito - vari enti, anche a livello periferico, anche all'interno dell'EAS o di gestioni delle grandi città, hanno utilizzato queste somme. Per quanto riguarda il mio assessorato, siamo riusciti ad utilizzare le somme che erano inerenti ad una programmazione all'interno dell'assessorato ai lavori pubblici, però non sono in condizione di dirle questa mattina se tutte le somme siano state utilizzate; posso dire che per tutto quanto era inerente ad una programmazione o ad un utilizzo da parte del mio assessorato in quel periodo abbiamo fatto salti a volte anche acrobatici per cercare di utilizzarle. Ho anche notizia che il comune di Palermo, l'ente che attua la gestione della distribuzione dell'acqua di Palermo, ha utilizzato molta parte di quelle somme, con progetti che venivano ad essere finanziati quasi dall'istituzione nazionale, e non passavano dalla Regione.

L'unico problema di quel periodo è stato sicuramente, come ho detto poco fa, l'intoppo della diga Blufi, ma per il resto, per quanto ne sono a conoscenza, penso che non siano emerse situazioni così particolari o gravi.

NOVI. Assessore, ma perché il Governo negò poi .....

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Novi, le ricordo che l'abitudine è che si chieda al Presidente la parola, perché adesso spetta all'onorevole Napoli intervenire.

NOVI. Era solo un'interruzione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha perso un po' l'abitudine a chiedere la parola; gliela ricordo.

NAPOLI. Assessore, vorrei che si parlasse un po' di mafia, in particolare di cosa nostra, perché siamo qui per questo. E' vero che l'assessorato regionale ai lavori pubblici ha solo, a norma di legge regionale, le prerogative di assegnare finanziamenti, però le chiedo: le risulta in atto che ci siano nella regione Sicilia enti locali che gestiscono questi finanziamenti in collaborazione con cosa nostra? Le risulta che alcune opere non siano state portate a compimento a causa di interventi mafiosi?

MANZULLO. Se mi fosse risultato qualcosa del genere, lo avrei già denunciato; il fatto stesso che non l'ho denunciato è segno che non mi risulta, perché sarebbe un grave atto di omissione se



RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

un'istituzione che fosse a conoscenza di atti così gravi non li denunciasse all'autorità competente. Quindi a me non risultano queste cose; fermo restando che poi, per quanto ci riguarda, vi sono circa quattrocento comuni e probabilmente ogni deputato regionale ha la conoscenza del proprio territorio, ma a meno che non ci siano situazioni particolari che vengono segnalate avere la presunzione di conoscere quattrocento amministrazioni più le province è un po' difficile. Però te posso assicurare che nel momento in cui mi dovesse risultare anche solo il sospetto di qualcosa del genere, avrei l'obbligo non soltanto istituzionale ma anche morale, di uomo, di informare gli organi competenti.

NOVI. Signor Presidente, quella di prima era soltanto un'interruzione, non una domanda. Volevo soltanto sapere perché il Governo Prodi, se non sbaglio, negò al presidente Provenzano quei poteri che il Governo Dini aveva invece riconosciuto alla precedente giunta regionale.

MANZULLO. Onestamente non sono a conoscenza delle motivazioni, perché mai sono venuto a conoscenza di un qualcosa di scritto o di verbale. A mio parere, forse si è pensato che le condizioni per cui era stato concesso quel tipo di "potestà", diciamo così, non esistessero più, che non ci fossero più le condizioni che permettevano di avere ancora quel tipo di potere straordinario. L'unica risposta che mi so dare è questa; il Presidente Prodi avrà ritenuto che quel tipo di autorizzazione avesse un senso in passato, quando sussistevano le condizioni particolari che richiedevano quel tipo di potestà, ma ad un certo punto sicuramente avrà pensato che quelle condizioni non ci fossero più, per cui era giusto ritornare alla normalità. Quando l'urgenza o l'emergenza diventa troppo lunga, perde di significato anche in termini lessicali; l'urgenza o l'emergenza rimane tale finché viene contraddistinta da paletti anche di breve periodo. Si è ritenuto che l'emergenza fosse terminata e che fosse giusto tornare alla normalità.

NOVI. Quindi l'emergenza era venuta a cessare.

MANZULLO. Per quel tipo di mandato ritengo, ma è una mia interpretazione; non sono mai venuto a conoscenza di qualcosa di specifico e mai ho sentito la motivazione. Immagino, perché non posso immaginare altro, che il Presidente del Consiglio abbia ritenuto che non vi fossero più le condizioni per rinnovare un mandato che aveva il senso ed il significato dell'emergenza o dell'urgenza.

NOVI. L'emergenza idrica persiste però.

PRESIDENTE. Per favore, non insistiamo sulle intenzioni del Presidente del Consiglio, che non è presente e che non possiamo lasciare interpretare dall'assessore regionale.

PETTINATO. Assessore, rispondendo alla domanda dell'onorevole Napoli lei ha affermato che nel momento in cui le dovesse risultare anche solo il sospetto di un inquinamento delle attività si rivolgerebbe all'autorità, e questa è una cosa della quale ovviamente non dubitiamo. Devo però confessarle che ho la sensazione che dalle sue dichiarazioni traspaia l'esistenza di una condizione di vigilanza e di attenzione non sufficiente rispetto ad un fenomeno della cui gravità siamo tutti consapevoli e del quale ovviamente non possiamo pensare che se ne stia al di fuori delle istituzioni; sappiamo invece che per vie non sempre chiare ne incrocia l'attività anche dall'interno. Lei esprime anche in questa sede un plauso all'attività di vigilanza dei funzionari del suo assessorato, ma intorno c'è una condizione di inquinamento e di corruzione degli appalti e dell'attività pubblica che discende a catena dall'assessorato fino ai livelli più bassi delle amministrazioni locali. E allora la domanda spontanea è: si aspetta che i sospetti entrino dalla finestra negli uffici, anche in quelli di livello più elevato, oppure in qualche modo ci si attiva per una vigilanza più attenta? Per esempio, il giudizio sull'operato del dottor Infantino derivava dal fatto che venisse espresso anche in questo caso - uso lo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

stesso termine che ha usato lei - plauso per la sua attività o non c'era e non doveva esserci invece uno sforzo di andare a guardare negli atti compiuti da questo funzionario? Sull'attività del dottor Infantino - stando ovviamente alle contestazioni e con la massima considerazione per la presunzione di innocenza - vi sono accuse gravi, di bandi di gara che sembrano fatti *ad personam*, come si dice normalmente in questi casi, ai quali manca soltanto il nome e cognome del destinatario; che si occupano talora delle qualità e dei requisiti che devono possedere il direttore dei lavori o il direttore tecnico piuttosto che dell'impresa, cose che ovviamente in qualche modo appaiono sospette anche ad una lettura superficiale. Non ritiene che in questo senso ci sia stata una carenza di vigilanza ed in generale di attenzione, che poi è una carenza di sensibilità verso il fenomeno mafioso e l'inquinamento che esso determina nella pubblica amministrazione?

*MANZULLO.* Vorrei fare una premessa. Sono convinto che nuovi o eventuali segnali esterni non siano un problema di definizione, ma di comportamento. Le posso assicurare che nel momento in cui ho avuto questo gratificante incarico all'interno della Regione Sicilia ho cercato - naturalmente ognuno lo fa secondo le proprie visioni - di dare una visibilità esterna anche nell'ambito del mio assessorato, di dare il senso di un qualcosa di diverso, cercando di immaginare il quarto piano dell'assessorato ai lavori pubblici come aperto soltanto alle istituzioni e cercando di evidenziare che ognuno deve anche avere rispetto di tutti i ruoli; guai ad immaginare che il proprio ruolo sia il ruolo di tutti. Il ruolo dell'assessore è quello di andare a vigilare su tutte le competenze dell'assessore; per quanto riguarda le competenze ispettive, ci sono altre istituzioni che hanno l'obbligo di vigilare. Posso assicurarle, per dire una cosa banale, che all'interno del mio assessorato nessun atto resta più di un giorno senza essere firmato; sono cose anche sciocche, però posso assicurarle che sono dei comportamenti che a volte nel passato davano la sensazione che ci volesse anche l'ultimo dei funzionari, l'ultimo degli impiegati, che doveva sollecitare quasi la benevolenza dell'assessore per andare a mettere una firma su un atto legittimo. Lo stesso accade per il problema di dare disposizioni per iscritto e non soltanto verbali all'indirizzo di tutti i funzionari, di non permettersi di dare all'esterno nessun atto che non fosse richiesto; a volte anche queste piccole cose, o che sembrano piccole, nel passato hanno rappresentato momenti di disturbo. Per quanto ci riguarda posso dire in maniera chiara che nel mio assessorato, composto da circa 6.000 dipendenti, compreso il livello periferico, non esistono *dossier* personali. Noi partiamo dalla buona fede che ogni funzionario, nel momento in cui niente ci lascia immaginare cose diverse o niente ci viene segnalato, compie il proprio dovere. Certo, nel momento in cui abbiamo avuto il sospetto o a volte anche la segnalazione di qualche cosa che non funzionava, subito abbiamo provveduto a saperne di più, cercando con i mezzi a nostra disposizione o cercando di informare chi ha più mezzi, chi ha l'autorità per farlo, di intervenire per sapere.

In sostanza, come assessore, con 5.000 dipendenti, devo dire onestamente di non essere in grado di conoscere esattamente che tipo di attività svolge ogni funzionario. Posso invece dire che nel momento in cui è emerso in maniera anche non molto evidente, che qualche cosa non andasse per il verso giusto, ci siamo subito adoperati per sapere o per cercare di informare chi aveva poi la possibilità di saperne di più, in modo di essere tutti più sereni. Una certezza che le posso dare è che quando mi sono insediato ho detto a me stesso che volevo dare un'anima a quell'assessorato; forse non ci sono riuscito, ma il mio intendimento è questo. Creare un assessorato non soltanto gestionale, ma che potesse avere un'anima; immaginare non solo la spesa, ma una spesa indirizzata alla finalità dell'opera che si andava a finanziare; e poi - dico cose che sappiamo tutti e che forse ripetiamo decine di volte al giorno nelle nostre istituzioni - nella nostra Sicilia teniamo fortemente presente, e guai se non lo facessimo, anche l'aspetto occupazionale. Questi sono gli elementi che ci guidano nella nostra attività; certo, sapendo che a volte purtroppo sbagliamo, non siamo in condizione di sapere tutto. Però abbiamo la serenità che, nel momento in cui abbiamo intravisto qualsiasi forma che in qualche modo non ci convinceva, anche senza certezza, abbiamo messo in moto le nostre potenzialità e le nostre indicazioni istituzionali.

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

RIZZI. Assessore, non per ritornare sul discorso sviluppato da alcuni miei colleghi, ma mi risulta che lei ha detto che sono stati finanziati più di mille miliardi di opere che non riescono a decollare, cause il contenzioso con le imprese, l'apparato burocratico, l'eccesso di buona fede da parte di alcuni funzionari che devono controllare. Ma se lei dovesse dare una priorità, rispetto a questi mille miliardi, quali imprese sono state finanziate, a chi il compito di controllo? Non è che qui si gioca allo "scarica barile"? Perché non esclude che la mafia assolutamente non c'entri in questi giri? A me interessano solo queste risposte.

MANZULLO. Se io escludo da una certezza, e nella vita giudicare è sempre una delle cose più difficili che all'uomo capitano giornalmente, quindi per giudicare bisogna avere certezze; io certezze di queste cose non ne ho e non voglio assolutamente giudicare. Voglio ribadire che due mesi dopo il mio insediamento all'interno del mio assessorato ho deciso di fare un monitoraggio per verificare se c'erano somme di opere finanziate e non utilizzate: abbiamo riscontrato con i miei uffici la presenza di queste somme per circa 700 - 800 miliardi. Non era nostro intendimento inviare all'esterno il messaggio che l'assessorato, con propri funzionari e commissariando le varie istituzioni, aveva intenzione di gestire o di rimettere in moto la gestione di quei soldi, perché nella vita bisogna anche prevenire delle situazioni che si potevano immaginare. E allora ho immaginato un altro percorso, quello di dare supporto alle legittime amministrazioni e verificare quali erano le cause.

Siccome si trattava di un discorso che riguardava tutti e 12 gli assessorati, i quali tutti hanno la possibilità di finanziamento, all'interno del governo regionale è emersa forte la volontà di effettuare una verifica reale su tutte le opere finanziate e non portate a compimento. Oggi, anche con l'aiuto delle prefetture nelle varie province, è nostro intendimento quantificare l'entità della somma che può essere spesa e che invece non è spesa. Ci stiamo attrezzando per rimettere in moto il meccanismo, ma non possiamo immaginare preventivamente quale sia la causa che lo blocca. Possono esservi anche problemi di "poco conto", ad esempio la colpa dell'assessorato per qualche fatto burocratico, qualche commissione che non si è riunita, oppure non è stato espresso un parere da parte della soprintendenza. Oggi, nel momento in cui abbiamo fatto la diagnosi, abbiamo il dovere di indicare la terapia. Abbiamo svolto un lavoro certosino in periferia per conoscere, e oggi ci stiamo sforzando, tutti assieme (attraverso un comitato, un sorta di "cabina" di tecnici che siano all'altezza), di suggerire le soluzioni istituzionali, gli interventi per rimuovere le cause del blocco.

Certo, se si va a vedere attentamente, può emergere anche un interesse particolare da parte della mafia. Stiamo cercando di valutare, come primo passo, qual è la quantità delle risorse e ci stiamo sforzando di risolvere il problema; ovviamente senza sostituirci - non è affatto intenzione del governo regionale o dell'assessorato - a chi legittimamente ha il compito di gestire gli appalti. A noi spetta il compito non indifferente di vigilare, di essere attenti. Abbiamo sollecitato varie volte anche la Commissione antimafia regionale e se vi saranno situazioni dubbie inviteremo il Presidente di quella Commissione affinché ci aiuti e ci supporti. E' comunque nostro intendimento sradicare questo fenomeno che ci penalizza come istituzione e ci mortifica quotidianamente come uomini.

FIRRARELLO. Signor Presidente, il prefetto Romano, che ebbe l'incarico in questa provincia alcuni anni fa, nel 1994 effettuò una ricognizione dei lavori finanziati e non appaltati o comunque non attivati. Emerse un certo volume di risorse e nella provincia di Catania risultarono 2.000 miliardi di finanziamenti non attivati. E' un'inchiesta che è a conoscenza di tutti gli enti interessati.

In quella occasione è stata resa l'idea di cosa significa in Sicilia questa parte bloccata dei lavori pubblici. Facendo un calcolo nemmeno molto difficile, che in certo qual modo precede l'iniziativa di Provenzano dello scorso anno, emerge che in Sicilia ci sono tra 15.000 e 18.000 miliardi di risorse non utilizzate. Questo dato fa riflettere anche sul fenomeno della disoccupazione così alta in questa regione: considerato quel conteggio, si poteva benissimo immaginare un



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

abbassamento del livello della disoccupazione di 5 o 6 punti, in modo che questa regione sarebbe rientrata nei limiti medi nazionali.

A me però non risulta che siano state avviate iniziative per dar corso a quella grande intuizione che già nel 1994 ebbe il prefetto Romano. Non mi sembra che in Sicilia sia stata utilizzata la cosiddetta legge "sblocca cantieri", che poteva risolvere molti problemi. Questi sono dovuti certo a colpe della burocrazia, ma soprattutto le leggi della regione non consentono nei fatti di dare corso ai finanziamenti e di utilizzarli come si deve. Domando dunque all'assessore se la legge "sblocca cantieri" è stata utilizzata pienamente.

In quella ricognizione - sebbene la provincia di Catania fosse toccata marginalmente - emergeva che i grandi appalti erano rimasti per la maggior parte fine a se stessi, perché i lavori non erano stati completati. L'assessorato ai lavori pubblici ha effettuato una ricognizione specifica, ad esempio sugli schemi idrici, sul completamento del piano delle dighe, sul completamento delle autostrade? Talvolta ci troviamo di fronte a cattedrali nel deserto: basta prendere l'autostrada Catania-Palermo: poco dopo Caltanissetta vi è un tratto (chissà quanto sarà costato) che finisce su una collina, senza nessuna prospettiva. Un piano di ricognizione concreta, puntuale, anche per rappresentare allo Stato queste esigenze, è stato fatto dall'assessorato? Il ministro Dini ci presenta continuamente il "libro bianco" degli investimenti nel Sud, ma non abbiamo una proposta da parte della regione, al di là delle polemiche e dei fatti giudiziari. Ad esempio, è stata presentata una proposta di protocollo d'intesa con il Governo nazionale per il completamento di queste opere?

Recentemente a Catania è tornata una bruttissima polemica con il comune. In questo caso il comune di Catania - anche se ha mille torti - ha ragione perché, dopo 4 anni dal finanziamento, non riesce ad appaltare la cosiddetta "via dei due Obelischi"; è una strada che dovrebbe costituire lo sbocco verso l'autostrada dalla città, un progetto inserito nel piano delle emergenze della regione, una possibile via di fuga per i terremoti che "vivono" nella testa dei cittadini di questa città. Nonostante tutti gli sforzi, nei fatti non è stato possibile ottenere le autorizzazioni da parte della regione. Io conosco la legge n. 21 e la legge n. 10, conosco le dieci modifiche che sono seguite a quelle leggi, ma vi è un dato preciso: spesso i lavori pubblici in questa regione non si riescono ad appaltare. Ritiene l'assessorato che sia il caso di avviare una legge di riforma dei lavori pubblici? In certi tempi queste leggi hanno funzionato; ad esempio la legge Bosco che è stata in vigore per quasi 8 anni: non ci furono tangenti, non ci furono processi, non ci furono arresti e gli appalti si facevano. L'assessorato ha predisposto un disegno di legge che, superando le mille leggi che vi sono, disponga una normativa una volta per tutte? Del resto è stato dimostrato che le mille leggi che vi sono non sono riuscite a bloccare il fenomeno della malavita nei lavori pubblici. La legge dovrebbe richiamare la disciplina europea e farla finita con le tante normative oggi vigenti.

Domando poi se l'assessorato ha a disposizione un corpo ispettivo capace di fare sorveglianza. E' stata fatta una legge per utilizzare i 4000 tecnici che sono in gran parte parcheggiati presso il genio civile? Queste persone, ingegneri, architetti eccetera, tutta una serie di professionalità, sono rimasti inutilizzati.

E' in questo modo che ci giochiamo la possibilità di far decollare i lavori pubblici in Sicilia, il resto sono espressioni di buona volontà che si scontrano con le normative.

*MANZULLO.* Ringrazio il senatore Firrarello per le problematiche che ha cercato di sollevare. Egli, oltretutto, fino a due anni fa era amministratore regionale e conosce la complessità della regione Sicilia anche sotto l'aspetto legislativo.

Perciò posso rispondere molto sinteticamente. Per quanto riguarda il monitoraggio, dall'aprile 1997 la giunta regionale ha deciso di creare un organismo unico per tutti gli assessorati. Perché il problema non riguarda solo l'assessorato ai lavori pubblici o l'assessorato alla sanità, ma tutto il governo regionale. Questo organismo ha lavorato e poco tempo fa è arrivato a delle conclusioni. Per quanto riguarda le competenze dell'assessorato ai lavori pubblici, ho avuto più di un incontro con il dottor Scialabba (non so cosa abbiano fatto gli altri assessori), abbiamo cercato di trovare una

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

soluzione al problema. Continueremo in quest'opera anche nelle prossime settimane e mi auguro che anche a livello degli altri assessorati venga adoperato il medesimo impegno per assicurare una iniziativa comune.

~~Quanto alla legge, vi è un disegno di legge da me presentato che è stato già esitato dalla Commissione Lavori pubblici e trasmesso alla Presidenza. Mi auguro che prima delle vacanze estive possa andare in Aula.~~

Quanto al corpo ispettivo, la regione è provvista di questo strumento. Quello del personale è un problema complesso: l'assessore alla Presidenza sta approntando un disegno di legge in proposito, non soltanto per la distribuzione ma anche per la utilizzazione di questo personale.

Quindi, per quanto riguarda le uniche certezze che posso dare, la cabina di regia ha già effettuato il monitoraggio e sono convinto che già dalla prossima settimana sarà possibile creare uno strumento che possa cercare di risolvere o quanto meno di stimolare la risoluzione.

Per quanto riguarda il disegno di legge, il fatto stesso che in Commissione sia passato all'unanimità può essere un buon viatico perché possa trovare all'interno dell'Assemblea un percorso non accidentato, fermo restando il mio intendimento di non immaginare in Sicilia cose diverse rispetto al livello nazionale. Non immaginiamo di fare piccole "Padanie" nella nostra regione. Il nostro Statuto deve servire soltanto a creare condizioni migliorative. Guai ad immaginare che l'istituto dell'autonomia possa essere strumento di riserva o di formazione di una qualche sacca all'interno della nostra società. Se abbiamo la capacità di utilizzare l'autonomia in senso migliorativo, ben venga, ma altrimenti io sono per avere un'unica legge che sia quella nazionale. Non possiamo più immaginare di avere leggi diversificate.

DIANA. Assessore, più indagini hanno portato alla luce un fenomeno che è non solo siciliano; mi riferisco al controllo affaristico-mafioso degli appalti che parte dalla fonte, dal momento dell'assegnazione dei finanziamenti. Spesso operavano gruppi di professionisti che erano già il punto di garanzia per il controllo degli appalti da parte della mafia. Dal suo osservatorio di assessore ai lavori pubblici può dirci se ritiene completamente debellato il fenomeno, se sia terminata un'azione di procacciatori di finanziamenti per quanto riguarda le opere pubbliche in Sicilia e quali misure di contrasto sono state assunte, se ne sono state assunte, per evitare questo fenomeno? Quali legge sono state varate per fissare criteri certi nell'assegnazione dei finanziamenti delle opere pubbliche che non siano lasciati alla discrezionalità dei funzionari? Infine vorrei sapere se vi sia stato un ricambio, e di quale natura, fra i funzionari nell'ambito degli apparati che presiedevano all'assegnazione degli appalti negli anni che vengono richiamati da Siino e da molti altri collaboratori di giustizia.

MANZULLO. La legge del 12 maggio 1993 prevede in particolare un passaggio che doveva servire ad evitare ai famosi procacciatori di affari la possibilità d'insinuarsi all'interno della amministrazione pubblica per andare eventualmente a favorire il finanziamento di determinate opere. Il fatto stesso d'introdurre la distribuzione sul territorio, determinati criteri di priorità e momenti di attenzione e di finalità di completamento non dava la possibilità di immaginare, come avveniva in passato, una scelta *ad hoc* di alcune opere da finanziare, in quanto in sostanza si realizzava una distribuzione provinciale delle risorse. La legge n. 10 del 1993 immaginava che tutto questo avrebbe dovuto essere un deterrente per bloccare questo tipo di passaggi. Che anche oggi ci possa essere questo tipo di rapporto tra la malavita organizzata, la mafia, e interessi a livello periferico, può essere, ma non è specificatamente immaginabile come una cosa controllabile da parte dell'istituzione regionale. Noi infatti possiamo solo finanziare opere cantierabili, e questo tipo di rapporto - che potrebbe ancora continuare ad esistere - nasce in periferia, nella scelta che le varie amministrazioni periferiche presentano a noi per avere il finanziamento. Noi ci limitiamo ad esaminare cose che le amministrazioni periferiche ci propongono come cantierabili. Quindi, se il meccanismo dovesse ancora persistere, esiste a livello periferico.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda il problema della gestione degli appalti, oggi le posso assicurare - e posso parlare della mia permanenza all'interno dell'assessorato - che l'assessorato non ha gestito alcun appalto. Noi non abbiamo - ripeto - la gestione dell'appalto, ma del decreto. La gestione dell'appalto è affidata alle amministrazioni che ricevono il decreto. Quindi, se c'è ancora questa connessione, parte a livello di amministrazioni periferiche che propongono le opere che loro hanno interesse a realizzare, o che qualcuno impone di considerare come interesse particolare (può essere la malavita, la mafia) e che poi eventualmente va a gestire a livello periferico con chi ha diritto ad approntare i bandi di gara e quindi ad aggiudicare i vari finanziamenti che vengono dalla regione. Questo è un passaggio non indifferente rispetto al passato.

Per quanto concerne la regione oggi, cioè con riferimento ai fondi prettamente regionali, bisogna immaginare cosa possa significare per un assessorato ai lavori pubblici gestire 36 miliardi di lire su 400 comuni: diventa una polverizzazione incredibile! Io ho difficoltà a dividere capitoli di 2 miliardi in 9 province, considerando che ci sono province con 150-200 mila abitanti. Oggi per opere pubbliche per 100 o 200 milioni non si trovano progetti da finanziare. Però la Corte dei Conti, se non facciamo finanziamenti, non registra il programma, per cui io devo andare dal Presidente della Corte dei Conti anche per farmi suggerire l'utilizzo, perché appunto si rischia di avere una polverizzazione e quindi il non utilizzo di queste somme. Cerchiamo di concentrare tutto su uno o due capitoli e fare in modo che l'anno successivo il capitolo non sia finanziato in modo da avere una somma tale da consentire una distribuzione che sia equa e possibilmente di ricaduta occupazionale.

PRESIDENTE. Probabilmente avremo bisogno di qualcuna delle carte cui lei ha fatto riferimento nel corso dell'audizione, glielie chiederemo per iscritto, e lei ce le potrà inviare successivamente. Nel corso della nostra indagine avremo probabilmente modo di vederci ancora per continuare questa discussione. La ringraziamo comunque del contributo fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Dobbiamo constatare l'assenza dell'onorevole Musumeci, presidente della provincia regionale di Catania, che avevamo convocato per questa mattina. Vorrà dire che, in una prossima venuta in Sicilia, lo convocheremo nella città dove ci recheremo.

**Audizione del generale Ugo Marchetti, comandante della Guardia di finanza della regione Sicilia, accompagnato dal tenente Salvatore Scaletta**

PRESIDENTE. Ringraziamo il generale Marchetti per avere accettato il nostro invito e per essersi presentato con puntualità in modo da riempire questo vuoto prodotto dall'assenza del Presidente della provincia. Il generale Marchetti è comandante della Guardia di finanza della Regione Siciliana. Con la sua collaborazione attivissima stiamo predisponendo il Seminario del 9 e 10 luglio a Palermo sul riciclaggio, ma oggi la nostra audizione riguarda un altro aspetto della sua attività, cioè l'attività investigativa professionale in merito alla questione dei lavori pubblici e gli strumenti investigativi, quelli che lo riguardano, ma più in generale quelli che le istituzioni si sono dati, per verificare una dose accettabile di legalità nell'affidamento, nell'espletamento e nella consegna dei lavori pubblici.

Per questa ragione, signor generale, le abbiamo chiesto, prima ancora che si sviluppasse questa inchiesta, di farci un quadro non generico, ma mirato di alcuni investimenti che la Regione Siciliana e lo Stato hanno avviato in questa regione in particolare per quanto riguarda le grandi opere che concernono l'attrezzatura idrogeologica del territorio; vecchia storia siciliana, e vecchia storia in cui la mafia ha avuto storicamente un ruolo e quindi vicenda che è ricca di interesse per la nostra Commissione. La ragione per cui abbiamo chiesto di ascoltare lei prima ancora di avviare tutta l'inchiesta con il confronto con tutte le altre autorità è quella di avere il punto di vista suo e della Guardia di finanza su questi fenomeni.



RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*MARCHETTI.* La ringrazio di questa opportunità che ci viene data, mio tramite, per dare in qualche misura un po' atto di quello che stiamo facendo e stiamo cercando di fare. Per la verità la mia esperienza in Sicilia non è lunghissima, sono stato assegnato al comando della zona sicula soltanto in ottobre, ma penso che sia già abbastanza per avere una informazione sufficientemente mirata della situazione siciliana sotto il punto di vista del problema degli appalti riguardanti l'irrigazione. Evidentemente ognuno di noi è un singolo, ma nella realtà i reparti lavorano a prescindere dagli uomini, quindi anche da me. E devo dire che io ho trovato qui una situazione già avviata con scelte, orientamenti e prospettive di indagine nel particolare settore.

Certo evidentemente il problema degli appalti in Sicilia - ho avuto recentemente un'esperienza professionale a Milano - esiste, con un salto realisticamente acrobatico tra la realtà del Nord e quella siciliana.

Qui il problema è diverso, anche per il fatto che molta gente e molte personalità che hanno vissuto all'interno del sistema mafioso oggi stanno all'esterno e comunque riescono ad illuminare delle situazioni precedentemente totalmente sconosciute e buie. Certe volte c'è proprio l'impressione di una esplorazione all'interno di grotte prima sconosciute.

Il collaborante più efficace da questo punto di vista è proprio Siino, che è entrato ultimamente proprio in un rapporto diretto con un ufficiale di polizia giudiziaria della Guardia di finanza e ha dato un'immagine significativa molto ampia e anche molto illuminata dei problemi siciliani.

La Sicilia, per questo aspetto, è un mercato importantissimo e devo dire che abbiamo contabilizzato circa 2.700 miliardi di finanziamenti negli ultimi 10-12 anni; si tratta veramente di un bilancio di proporzioni gigantesche che sostanzialmente viene canalizzato su due o tre filoni e che lascia molta parte di sé al di fuori dell'opera pubblica ma all'interno dell'impresa o del sistema mafioso. Noi abbiamo avviato un'inchiesta, su delega della DDA, e proprio su questo settore stiamo facendo un monitoraggio molto preciso e ravvicinato. Si tratta di 2.700 miliardi sostanzialmente canalizzati su tre filoni di impiego: sull'Ente acquedotto siciliano, sull'Ente di sviluppo agricolo e sui consorzi di bonifica.

L'indagine, dal punto di vista astratto-logico, non sarebbe complicatissima, nel senso che non c'è uno "sfarinamento" straordinario di utenti, di questi finanziamenti pubblici. Sono molti i consorzi di bonifica, perchè sono circa un centinaio, ma di questi soltanto alcuni sono veramente interessanti, non tutti; poi, comunque, i finanziamenti che affluiscono sull'EAS e sull'ESA sono concentrati e qui l'indagine è, dal punto di vista astratto logico, sostanzialmente semplice, nel senso che sappiamo da dove partono i finanziamenti e dove arrivano. E' chiaro però che si tratta soprattutto per l'ESA, che è quello che in questo momento abbiamo già monitorato, di 1.200 miliardi che effettivamente determinano dei problemi di indagine documentale, nel senso di ciò che si può ricostruire attraverso i documenti.

La Guardia di finanza, infatti, ha una caratteristica di investigazione: la nostra è una investigazione soltanto documentale, difficilmente ci si avvale dell'apporto del collaborante. E' una questione di cultura professionale.

*CIRAMI.* La vostra è un'indagine più seria.

*MARCHETTI.* No, non è più seria, è diversa. Noi siamo abituati a fare indagini fiscali, cioè indagini sulle carte, sui bilanci, sulle fatture e sui contratti. L'effetto della nostra indagine è la conseguenza di un'analisi precedente che si articola su documenti. Questa mentalità, poi, la trasportiamo nelle indagini di polizia giudiziaria. Il collaborante, che una volta si chiamava testimone, viene chiamato sul documento, gli si offre il risultato dell'indagine documentale e gli si chiede conferma o meno di quanto già risulta. Quindi è una sorta di inversione rispetto alla logica attuale che parte invece dal testimone per risalire, forse, al fatto.

Noi abbiamo questa logica, compiamo cioè un'indagine deduttiva: deduciamo dal documento e chiediamo conferma sul fatto, il che, evidentemente, ci rende le cose molto difficili quando i documenti sono molti, ma non impossibili: il problema è soltanto di tempo e di uomini. L'indagine documentale non è impossibile, anzi, è sempre possibile, proprio perché il fatto è già avvenuto e quindi qualcuno lo ha realizzato. C'è già un fatto, nei documenti, si tratta soltanto di andarlo a trovare e di collegarlo con altri documenti. Quindi, il problema riguarda il tempo e gli uomini: trovare il reato quando ce n'è traccia documentale è soltanto questione di tempo, di tecnica e di uomini ma non è cosa impossibile. Anzi, se c'è un reato, nelle carte che riflettono i 1.260 miliardi, noi lo troveremo, questa è la logica: se c'è un reato, in quegli atti, noi lo troviamo, si tratta di vedere quanto tempo ci vuole e se abbiamo l'uomo giusto al posto giusto. Però se un reato c'è, noi lo troviamo, perché l'indagine documentale è certa, mentre l'incertezza è determinata dal tempo.

Quindi, è chiaro che un'indagine del genere, come quella sull'ESA, che riflette 25 lotti, ognuno dei quali poi dà luogo a tante decine di cantieri e a tante movimentazioni finanziarie in termini di accrediti, di tracce bancarie, di fluidità finanziarie, quindi rintraccio di assegni, di pagamenti, di vaglia cambiari nelle banche e fuori dalle banche, comporta tempo, però se il documento c'è noi lo troviamo, si tratta solo di tempo. La difficoltà di questa indagine non è logica, come dicevo, bensì di tempo. Dobbiamo scandagliare 25 lotti con qualche decina di cantieri e di contabilità, di stati di avanzamento lavori, di documenti che riguardano i lavori per 1.200 miliardi.

Una situazione simile la prefiguro per l'EAS, l'Ente acquedotto siciliano, che fino a questo momento - però il monitoraggio è ancora parziale - dovrebbe portarci a circa 30 lotti, quindi 30 affidamenti di lavori e, di conseguenza, altri cantieri. Noi già abbiamo visivamente tutti i cantieri aperti e di questo abbiamo una cartina perché ci serve anche la sensazione concreta di dove stiamo; abbiamo l'elenco dei lavori, l'elenco degli affidatari dei lavori, l'elenco delle ditte che hanno partecipato ai lavori, di ditte che poi sono state affidatarie dei lavori, di possibili infiltrazioni all'interno di queste ditte perché, al di là che ciò è documentalmente o certificatamente evidente, c'è una realtà diversa: ossia, quello che è affidabile dal punto di vista della certificazione formale antimafia non riflette, molte volte, la realtà, perché nella realtà possiamo avere come effettivo titolare l'imprenditore occulto mafioso e l'imprenditore formale perfettamente legale, questa è una eventualità che per questi lavori, in questa terra, ricorre troppo frequentemente. C'è, troppe volte, un'espressione formale perfettamente aderente alla legalità e, nella sostanza, un imprenditore di fatto che è invece direttamente coinvolto nel fenomeno mafioso, che poi è la logica che regge tutto questo sistema. Infatti, questo sistema si regge sulla logica dell'assetto perfettamente formale, perfettamente aderente alla forma: il concorso, la gara, l'appalto, l'affidamento dei lavori, la regolarità dell'impresa, la regolarità dell'appalto, la regolarità del progetto, tutto formalmente regolare; nella sostanza, invece, la ditta che deve vincere è quella che si prefigura: l'imprenditore è un'espressione dell'imprenditoria mafiosa del luogo, le prospettive sono quelle di un acquisto di un pezzo di Stato attraverso il fenomeno della corruzione e così via. Questa, purtroppo, signor Presidente, è un'espressione frequentemente presente nel mondo degli appalti in Sicilia.

Ovviamente queste sono impressioni radicate, in questo momento, perché l'indagine è cominciata circa un mese e mezzo fa, altrimenti nemmeno ne parlerei. Certamente, per quel ragionamento che dicevo prima, le prove sono in via di formazione, nel senso che stiamo percorrendo certi itinerari documentali che ci stanno portando a certe evidenze immediate che però dopo devono trovare conferma nei fatti. Quello che io posso dire adesso è che senz'altro noi abbiamo ricostruito un mondo che vive sulla correttezza formale e sulla illecità sostanziale, per molti casi; un mondo che è impregnato di mafiosità, nel senso che il sistema di attribuzione del lavoro, dell'appalto è precostituito.

Su questi fatti noi stiamo redigendo una relazione per la DDA, che ci ha dato una delega molto articolata e finalizzata su questi problemi. Noi stiamo replicando con altrettanta analiticità. Ho preparato una bozza distintamente per il lavoro, per l'appalto, per prospettive, per azienda, per il



sistema di individuazione dell'azienda e anche questo, del resto, è un sistema noto: c'è un certo numero di aziende che presenta la propria candidatura per l'affidamento del lavoro, ma nella realtà questa struttura è soltanto ancora una volta formale, perché nella sostanza il destinatario definitivo dell'affidamento dei lavori è già concordato ancora prima della espressione formale. Per la verità qui c'è una cosa che dice Siino in una sua dichiarazione che io non del tutto condivido: il collaborante dice che nell'apparenza è tutto formale, ossia che dall'apparenza documentale non si potrebbe mai ritenere o supporre una irregolarità nell'appalto. In realtà alcune volte si dimostra proprio che già nella gara c'è una componente irregolare, perché il bando di gara è offerto in maniera tale per cui il destinatario è già prefigurato. Quindi non c'è una neutralità obiettiva, formale e radicale del bando di gara che viene offerto a tutti, ma viene offerto a certe misure.

CIRAMI. Qual è il passaggio di gara che fa individuare questa ipotesi?

MARCHETTI. Si possono ipotizzare vari casi. Se mi serve una condotta d'acqua di certe qualità e do delle indicazioni generiche per cui tanti possono avere quella soluzione e la scelta dell'uno o dell'altro dipende dall'offerta, allora questa è una gara sana; ma se io chiedo esattamente quella qualità, quelle misure, quelle dimensioni, quella portata d'acqua, quell'assetto tecnico o tecnologico del prodotto sapendo che quel prodotto è soltanto di quell'impresa, la gara è soltanto formalmente offerta alla disponibilità di tutti, del mercato, ma nella sostanza è disponibile soltanto per un fornitore. Quindi già dalla gara - al di là del rispetto formale della norma - posso condizionare la scelta e posso sollecitare l'offerta.

MANGIACAVALLO. Dal suo intervento non ho capito se in questa indagine viene preso in considerazione soltanto l'ESA o anche i consorzi di bonifica.

MARCHETTI. L'incarico che ci ha affidato il magistrato è quello di monitorare tutto il sistema degli appalti siciliani e quindi i tre canali ESA, EAS e consorzi di bonifica.

FIGURELLI. Si tratta degli appalti adesso in atto?

MARCHETTI. Si tratta degli appalti dal 1986 ad oggi.

PRESIDENTE. Vi prego di fare molta attenzione, perché si tratta di cose che il generale ha già detto. Le vostre domande rischiano di fargli ripetere cose che ha già detto.

MARCHETTI. Si tratta di un monitoraggio completo. Noi abbiamo cominciato dal percettore, dal canale di erogazione di maggior peso, che in questo momento è l'ESA. Dovevamo cominciare, ma non abbiamo molti uomini; quest'indagine la seguono un tenente e otto sottufficiali, tanto per darvi la dimensione delle disponibilità. Del resto, anche se utilizzassimo ottanta sottufficiali la situazione non cambierebbe, a parte il fatto che ci vogliono quei sottufficiali, non gente normale, ma gente che sa leggere; in queste indagini poi la quantità non conta, forse è meglio arrivare un mese dopo o anche un anno dopo, ma avere la certezza del risultato.

Signor Presidente, adesso vorremmo ricostruire tutti i 2.700 miliardi di finanziamenti di cui è stata destinataria questa terra negli ultimi dieci anni, ma ci vorrà del tempo. Per la provincia di Catania sappiamo che ci sono stati ovviamente dei finanziamenti, delle opere pubbliche e che vi sono delle attività in corso, però non abbiamo ancora focalizzato il problema, perché per Catania non hanno operato tanto l'EAS o l'ESA, quanto i consorzi di bonifica. In questa zona si è trattato soprattutto di opere di canalizzazione, di trasporto di acqua, più che di costruzione di dighe e di dissalatori, quindi il problema è leggermente diverso perché non abbiamo una canalizzazione così logicamente semplice qual è quella dell'EAS o dell'ESA, dove riscontriamo anche una ripetitività



nel funzionario, nella trattazione del contratto, nello sviluppo burocratico della pratica. In questo caso, essendoci il consorzio, abbiamo diversità di trattamento della gestione, quindi può darsi che qui si trovino delle difficoltà, delle regole, degli effetti diversi da quelli che abbiamo invece riscontrato nell'ESA e che non abbiamo finito ancora di riscontrare del tutto, perché l'indagine è in corso soltanto da un mese. Avvieremo però questa indagine, perché l'incarico è quello di un monitoraggio globale degli appalti e degli affidamenti di lavori pubblici qui in Sicilia.

PRESIDENTE. Signor generale, vorrei cominciare con un'osservazione. A Messina abbiamo preso atto di un interrogatorio - non so se si può definire così trattandosi di un collaboratore, ma forse sì - tra i magistrati e Angelo Siino; siccome lei lo ha ricordato come una fonte importante per capire il sistema degli appalti, cito a memoria le parole usate da Siino in quel caso. Siino parla di un suo duplice intervento sulla realtà di Messina, il primo che riguardava il ruolo che aveva cosa nostra di Palermo su tutta una fascia di lavori pubblici che da Messina andavano verso Palermo; e l'altro, relativo ad un sistema di mediazioni complesse tra le imprese che operavano a Messina con la partecipazione delle cosche catanesi, in particolare di Santapaola e di altri, che avevano in qualche misura il controllo dei lavori pubblici nella zona che andava da Messina verso Catania. La funzione di quello che viene chiamato dalla stampa il "ministro dei lavori pubblici" di cosa nostra era di fare in modo che non scoppiassero guerre. Tutto ciò riguardava una realtà come quella di Messina, considerata storicamente una realtà povera di fenomeni di questa natura; è lecito dunque immaginare che in un'area come quella di Catania, che invece ha conosciuto drammaticamente tali fenomeni, la pressione delle cosche sugli appalti sia ancora più rilevante.

Per sua informazione, esistono dei collaboratori di giustizia qui a Catania che hanno fornito alla magistratura, o alle forze dell'ordine che hanno operato le indagini preliminari, informazioni importanti sul ruolo delle cosche nella politica degli appalti in questa provincia?

MARCHETTI. Non mi risulta, non lo so; devo chiedere, devo informarmi. Per quanto riguarda il collaborante Siino, confermo quello che lei dice perché in altro interrogatorio, in altra testimonianza ha detto esattamente le stesse cose e ha parlato anche di una "tassa Riina" dovuta per tutti i lavori pubblici in Sicilia della quale lui avrebbe dovuto essere forse il collettore, incarico che poi ha rifiutato. Certo, anch'io sono logicamente convinto che vi sia in Catania qualcosa di corrispondente a quello che poteva esserci in Messina e che c'è stato senz'altro a Palermo, ad Agrigento o a Ragusa; non si vede il motivo per cui proprio qui ci debba essere un trattamento diverso. Si tratta di trovare evidentemente le carte giuste per arrivare a dimostrarlo, ad esempio accertamenti bancari individuando le giuste cosche. Io penso che sia un problema di prova, non di fatto; il fatto c'è senz'altro

## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

CIRAMI. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di esprimere un giudizio positivo su quello che ci ha detto il generale Marchetti, perché in presenza - soprattutto essendo in Sicilia - di molti pregiudizi, oggi abbiamo ascoltato dei giudizi, abbiamo sentito del ricorso ad una investigazione di tipo documentale che quindi esclude il pregiudizio, al di là di quello che può essere il dettato più o meno interessato con qualche collaborante di turno o di maniera.

Ho ascoltato molto attentamente il suo intervento e mi pare di aver capito che la Guardia di finanza sta effettuando il controllo con molta professionalità ma con scarso impiego di personale, se è vero come lei ha affermato che di questa indagine si occupa soltanto un tenente; devo fare appello alla mia esperienza del passato quando, brillante sottufficiale della Guardia di finanza, scoprii il mondo delle cosiddette "fatture false", che colpì poi grandi imprese, anche e soprattutto del catanese. Faccio quindi riferimento alle capacità professionali della Guardia di finanza per chiederle: al di là del controllo sui flussi di finanziamento degli enti appaltanti (ESA e quant'altro), effettuate anche un controllo sulle imprese indipendentemente dalla formulazione del bando di gara o del modo di aggiudicazione? Come vengono costituite, qual è la ragione sociale, quali sono i flussi di capitali che alimentano le imprese per l'iscrizione all'albo?

MARCHETTI. Certo. Le nostre indagini hanno sempre e soltanto due ragioni. In primo luogo c'è il fatto individuale, ossia l'indagine rivolta su un soggetto, per il fatto di giustizia fiscale, di giustizia penale.....

CIRAMI. Mi scusi, forse sono stato un po' impreciso. Nel tentativo di scoprire le infiltrazioni mafiose dobbiamo partire non dall'ente che appalta: si potrebbe appaltare per una ragione politica, non politica, discrezionale, arbitraria, per tutto quello che vogliamo. Per quanto riguarda l'aggiudicatario, però, ci interessa sapere se c'è l'interferenza della mafia o di gruppi di finanziamento della mafia.

MARCHETTI. Noi non andiamo soltanto a verificare chi è l'aggiudicatario dell'appalto, ma controlliamo tutte le imprese che hanno partecipato all'appalto, perché queste indagini di polizia giudiziaria sono utilissime per la polizia finanziaria. Quello che noi raccogliamo in questa sede con gli strumenti ed i poteri di polizia giudiziaria, che evidentemente costituiscono un corredo fortissimo per l'attività di informazione, diventa poi bagaglio informativo. Se è possibile, vorrei fare intervenire in proposito il mio collaboratore, il tenente Scaletta.

PRESIDENTE. Signor generale, se lei ha bisogno dell'assistenza del tenente anche nel corso del resto dell'audizione, non ci sono problemi.

MARCHETTI. La ringrazio, signor Presidente. Tutta l'indagine non si muove sulla ditta che appalta e sull'appaltante, su chi si aggiudica l'appalto e chi attribuisce l'appalto; non sarebbe un'indagine condotta bene.

CIRAMI. In questo passaggio da ente appaltante ad appaltatore ci può essere un fenomeno di corruzione o di concussione. A noi interessa, a parte questo, sapere se il concusso o il corruttore sia anche un mafioso.

MARCHETTI. Ma certo.

CIRAMI. Può essere anche un imprenditore non mafioso.

MARCHETTI. Adesso vi farò vedere un prospetto nel quale vedrete scritto non solo il nome dell'appaltante, di chi riceve l'appalto e di chi lo dà, delle società che hanno partecipato all'appalto,



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ma anche quello dell'ingegnere, del direttore dei lavori, e di tutti coloro che sono entrati in contatto con questo appalto. Destinatari, partecipanti, gregari (sono tutti oggetto di indagine), l'assessore, l'impiegato, chi ha firmato il documento.

CIRAMI. Non dimentichi il progettista, perché è quello che suggerisce poi il bando di gara.

PRESIDENTE. Saggio suggerimento, senatore Cirami.

MARCHETTI. Quello che vi mostro ora è uno degli allegati del prospetto. In esso è riportata la denominazione del lotto, l'importo finanziario dei lavori, lo stato di avanzamento (quindi la differenza, lo scostamento), l'oggetto dei lavori, il progettista. Per ogni lotto - come abbiamo detto sono 25, nella relazione è esplicitato - viene indicata anzitutto la denominazione del lotto (lotto n. 1, n. 2, n.3) e poi in che cosa consiste: in questo caso, lavori di costruzione delle reti idriche di distribuzione della zona irrigua. Poi c'è l'importo del finanziamento dei lavori, l'importo effettivo dei lavori, lo stato di avanzamento del lavoro alla data dell'accertamento; l'oggetto dei lavori, il progettista, la procedura di gara, le imprese partecipanti alle gare, le perizie di variante per ogni gara; le imprese aggiudicatrici ed in particolare il loro rappresentante legale, perché dobbiamo sapere chi è, se ha precedenti penali, per mafia o per contravvenzione stradale, qualsiasi cosa abbia chi viene in contatto con questa attività di indagine. Trattandosi di un'indagine della Guardia di finanza, l'individuo non viene considerato soltanto in relazione al problema di mafia, che sarebbe un problema in una certa misura parziale, gravissimo ma parziale: il soggetto è posto al centro di un monitoraggio, riguardante il soggetto persona fisica e l'oggetto dell'appalto, che comprende ogni profilo. Ad esempio, i rapporti con le banche: che tipo di banche, quando sono state attivate. La commissione di collaudo: per ognuno di questi lavori noi individuiamo la commissione di collaudo e i subappalti autorizzati, l'ingegnere capo, il direttore dei lavori, il direttore del progetto, la data prevista per l'ultimazione dei lavori. Questa è una sintesi che poi trova uno sviluppo analitico nel documento; il magistrato lo leggerà, la Commissione lo leggerà. Esso deve contenere tutte le informazioni, che prescindono dall'esito o dalla prospettiva penale, che può essere anche una prospettiva che non andrà a buon fine. L'indagine infatti potrebbe dimostrare la totale innocenza, ad esempio, del progettista dei lavori, però l'uomo per noi interessante, ha partecipato, vive in questa realtà e domani può aiutarci a capire. L'indagine penale è la base di uno sviluppo, di un motore di indagini che poi si dirige da sé.

CENTARO. Signor generale, lei ha parlato di questa indagine svolta nei confronti degli appalti relativi all'ESA, all'EAS, e ai consorzi di bonifica, però poco fa abbiamo anche sentito dall'assessore regionale ai lavori pubblici di un contenzioso relativo a 1.000 miliardi circa di opere che sono state appaltate e sono rimaste incompiute. In relazione a tale situazione, desideravo sapere se la Guardia di finanza ha avviato o intende avviare delle indagini sul contenzioso relativo ad opere incompiute. Desideravo anche sapere (tra l'altro, sono assolutamente d'accordo con lei sulla circostanza che al di là della legittimità della forma dell'atto evidentemente l'appalto - fotografia è già sintomatico di una deviazione patologica nella gara) se avete anche una mappa delle imprese subappaltanti, perché evidentemente se sono sempre le stesse ci può essere qualcosa che non funziona.

MARCHETTI. Per i lavori sui 25 lotti che ho menzionato, noi abbiamo subappalti autorizzati. Lo schema è il seguente: c'è il lavoro originario, dove è collocato il lotto, la distribuzione del lotto, chi è l'impresa mandataria, chi è l'impresa subappaltante, il riferimento alla categoria dell'Associazione nazionale lavori, il repertorio, tutte le autorizzazioni...

CENTARO. Mi scusi, ciò che desideravo sapere è se avete riscontrato un'identità delle imprese subappaltanti.



## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*MARCHETTI.* C'è una frequenza, certo. Il sistema riferito dai collaboranti è che nell'area ci fossero subappalti mirati, orientati, obbligati. Ci è stato riferito; dobbiamo vedere se il sistema è effettivamente questo, se le cose stanno effettivamente così. ~~Quello che abbiamo finora riscontrato è che effettivamente esiste un sistematico ricorso ad imprese che sono sostanzialmente identiche;~~ dobbiamo però vedere se la ragione è tecnica, come potrebbe anche essere, oppure se invece è - lo dico tra virgolette - di origine mafiosa.

*CENTARO.* Mi scusi, per quanto riguarda invece questo contenzioso di mille miliardi di opere incompiute?

*MARCHETTI.* Una situazione che qui emerge e che dà fastidio, dispiace, è che molte di queste opere malgrado siano iniziate tra il 1990 e il 1992 sono sospese; alcune di esse sono state addirittura rifinanziate, ma rimangono comunque sospese. Per alcune c'è uno stato di avanzamento dei lavori; non a caso inseriamo nel nostro prospetto anche lo stato di avanzamento dei lavori, perché ci dà un'idea della serietà, dell'impegno delle imprese. Sono progetti che avrebbero dovuto avere una scadenza tecnico-temporale, una scadenza cioè prevista: in realtà ci sono lavori che sono iniziati negli anni 1990-1992, siamo nel 1998 e lo stato di avanzamento dei lavori è al 32-31 per cento dell'impianto progettuale iniziale. E' chiaro che questo dato entra nell'indagine. Ci possono essere ragioni di qualsiasi tipo, ad esempio geologiche, oppure il fallimento dell'impresa, ci possono essere tante motivazioni; il fatto è che in questo momento questo appalto, malgrado siano trascorsi otto anni, è al 31 per cento della sua realizzazione.

*CENTARO.* Desideravo anche sapere da lei per sommi capi qual è il meccanismo di ingresso, di condizionamento della mafia nella gestione degli appalti pubblici in Sicilia secondo le dichiarazioni di Siino e di eventuali altri collaboranti e la sua valutazione su tale meccanismo, aggiungendo o togliendo qualcosa in relazione alle risultanze delle indagini effettuate dalla Guardia di finanza. Inoltre, a quali enti pubblici (amministrazione comunale, provinciale o regionale) lei imputa un condizionamento maggiore, il pericolo di un ingresso maggiore?

*MARCHETTI.* Su questo non posso essere preciso. Mentre posso essere certo sui dati raccolti da noi, che sono il frutto di una investigazione documentale, questo aspetto di cui lei mi chiede è ancora oggetto di indagine. Dobbiamo ancora chiamare queste persone a testimoniare. Finora non abbiamo eseguito nessun provvedimento cautelare o misura restrittiva, perché l'indagine è cominciata un mese e mezzo fa. Questi fatti, questi schemi operativi ci risultano in virtù di dichiarazioni da parte di pentiti, di collaboranti eccetera, non sono frutto della nostra attività: potremo formarci un convincimento personale, e quindi concretizzato in atti, soltanto quando, in base al singolo lotto, potremo farli oggetto di interrogatorio, chiedendo loro: Come hai vinto questa gara? Quali sono gli elementi obiettivi che hanno giustificato la preferenza nei tuoi confronti e come mai in quest'altra gara non hai prevalso, visto che le condizioni di partenza erano identiche?

*CENTARO.* Generale Marchetti, lei ha parlato di sottodimensionamento degli organici della Guardia di finanza rispetto alle necessità delle indagini. Secondo lei è sottodimensionamento quantitativo, qualitativo o entrambe le cose?

*MARCHETTI.* Mi dispiace aver dato questa impressione, non volevo. Gli uomini che sono deputati a questa indagine sono giusti in numero e in qualità. E' giusta anche la tensione operativa, è corretta, non ce ne metterei né uno di più né uno di meno. Sono otto e otto vanno bene. Io dico che se dobbiamo fare la Gioconda dobbiamo chiamare Leonardo: se chiamiamo cento Michelangelo non facciamo la Gioconda. Queste indagini richiedono la gente giusta. Poca gente, perché l'indagine deve

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

essere assolutamente riservata, nessuno di noi vuole terminare la propria carriera a 30 anni (soprattutto il tenente Scaletta). Quindi assoluta riservatezza nelle indagini. Qui ci sono nomi e fatti, implicazioni possibili che consigliano molta prudenza. Il numero degli investigatori deve essere molto contenuto. Soprattutto, questa indagine va affidata a gente che può anche impiegare un mese o un anno di più ma porta a termine un lavoro che credo non abbia riscontro nel passato in Sicilia, un lavoro che sarebbe impossibile se non disponessimo di questi uomini.

SCOZZARI. Generale Marchetti, le rivolgo due domande. La prima riguarda una serie di lavori, opere finanziate dall'Università di Palermo (lei è comandante della regione militare). Su 360 miliardi di opere finanziate, 98 sono cantierate ma nemmeno un cantiere è aperto. Non si capisce perché da diversi anni tante opere dell'Università palermitana, che sarebbero di grande utilità, rimangono bloccate; non si capisce se vi sono ostruzionismi da parte della mafia o imprese fallite e così via. Da questo punto di vista, lo Stato, meglio la Guardia di finanza (chiederemo anche agli altri), si sta adoperando per capire cos'è che non funziona? Si tratta di 360 miliardi che sono immobilizzati.

Nel mondo degli appalti un ruolo centrale nel riciclaggio ce l'hanno le banche. In una serie di recenti indagini è emerso che alcune banche, anche siciliane purtroppo, hanno svolto un ruolo di riciclaggio di denaro sporco proveniente dal mondo degli appalti. Domando se in questo settore sono stati raggiunti risultati a proposito della *combine* mafia-politica-banche. Queste ultime sono lo strumento che serve sostanzialmente a far sopravvivere le organizzazioni criminali nel territorio e a ripulire le tangenti che vanno al mondo politico o ai burocrati. Una delle ricostruzioni iniziali di Lipera - nel pentimento originale, perché poi la versione fu un po' cambiata - indicava che il triangolo era composto dai burocrati, dai politici e dagli imprenditori; aveva espunto la mafia per ovvie ragioni. Sono stati fatti passi avanti in questo senso e in che termini (soprattutto nel mondo delle banche)?

MARCHETTI. Per quanto riguarda l'Università di Palermo, mi dispiace non poterle dare informazioni positive. Lo farei molto volentieri: il suo è un interesse dal punto di vista istituzionale, parlamentare, il mio è l'interesse di un comune cittadino. Tutti abbiamo interesse a vedere bene impiegati 360 miliardi dello Stato, che seppure in minima parte, abbiamo contribuito a far pagare e a far pagare diversamente. Si tratta di una situazione che - bisogna dire prudentemente - è inaccettabile (si potrebbe anche usare un'altra terminologia). Abbiamo fatto delle indagini per quanto di competenza della Corte dei Conti, per il recupero dei danni erariali: abbiamo recuperato circa 60 miliardi. Evidentemente non è tutto, ci sarebbe da vedere. Se avessimo delega di indagini da parte del magistrato procederemmo; anche perché questo è il nostro lavoro: la Guardia di finanza serve proprio a far pagare le tasse, a recuperare i debiti, affinché venga impiegata bene la disponibilità ridotta dello Stato.

Per quanto riguarda il riciclaggio, come dicevo al Presidente, il 9-10 luglio si terrà qui un importantissimo convegno sul tema del riciclaggio. Quello del riciclaggio è un reato quasi impossibile da provare, è molto difficile. Diventa possibile provarlo quando si trovano argomenti molto raffinati, che però è anche difficile far capire al magistrato, e da parte di questi a sua volta al giudice e dal giudice alla collettività. Parlare di connivenza o comunque di complicità o anche semplicemente di un atteggiamento di compromesso del sistema finanziario-bancario o dei fondi immobiliari o patrimoniali con il riciclaggio è un po' un azzardo. Anche se obiettivamente è così, perché il denaro da riciclare passa nelle banche, nelle finanziarie, si trasforma in fondi immobiliari eccetera, patrimoni evidenti, patrimoni plateali, anche arroganti; forme arroganti di ricchezza, che sono il frutto di riciclaggi e di mafiosità, per le quali non possiamo fare niente, a Palermo vengono platealmente sbattute in faccia alla gente. Abbiamo chiesto più volte di andare ad abitare nelle case dei mafiosi, di prenderci i palazzi dei mafiosi, però l'attuale legge ce lo impedisce: basta una semplice ipoteca per impedire l'acquisizione allo Stato di ben 4000 miliardi. Molte volte la Guardia di finanza ed io in particolare veniamo considerati estremisti. Probabilmente è vero, ma io credo che bisogna vivere

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

emotivamente questi problemi: c'è troppa gente che è morta in mezzo alla strada per consentire al mafioso di costruire la propria casa a Messina Marina. E' ora che lo Stato si riscatti!

Certo il riciclaggio va combattuto ma ci vogliono gli strumenti, leggi nuove. Ad esempio una banca dati unica per l'acquisizione delle movimentazioni finanziarie. Sono volontà, prospettive, progetti difficili da far capire, perché comunque, in qualche maniera, così si viene a limitare, a comprimere certe libertà... che però tutte libertà non sono. Forse ci sono troppe libertà in questo paese. Paesi democratici di grande lezione per noi, Stati Uniti, Francia, Australia, oggi il Belgio, adottano forme di concentrazione dei dati bancari, di gestione informatizzata (quindi non personalizzata, non la mia, quella dei Carabinieri o quella della Polizia di Stato, ma neutrale), che impedirebbero anche da noi fatti di riciclaggio, arricchimenti improvvisi, movimentazioni di denaro senza motivo. Questo è quello che si dovrebbe fare.

LUMIA. Penso che il generale ci stia dando uno spaccato e anche un sostegno per il lavoro che ci apprestiamo a compiere, che ci consente di individuare in modo preciso i punti di contatto che esistono tra gli appalti pubblici e le organizzazioni criminali, nonché la collusione imprenditoriale e politico-amministrativa. Ecco perché ritengo che si tratti di un lavoro preziosissimo. Penso che questo metodo che state utilizzando possa diventare anche diffuso.

Si parlava prima della Università di Palermo, ma altri centri e altre stazioni appaltanti diffuse qui in Sicilia vedono lo stesso fenomeno. Valuteremo come avere un quadro organico e preciso del flusso delle risorse che spesso non garantiscono legalità e servizi ma tutt'altro. Ringraziamo quindi la Guardia di finanza per questo preziosissimo lavoro investigativo.

Desidero porle due domande. Anzitutto se vi state predisponendo, o se già lo avete fatto, a interfacciare la geografia degli appalti (posizionata anche territorialmente in Sicilia) con la geografia mafiosa, il controllo del territorio da parte della mafia.

L'altra questione è se nello stesso tempo state analizzando la geografia imprenditoriale. Mi riferisco in particolare alle imprese, alle grandi aziende, anche non siciliane, che scendono in Sicilia e partecipano alle gare di appalto e si dividono il territorio. Esse hanno spesso una interfaccia, un'interconnessione con aziende locali che usufruiscono della strategia del subappalto. Avete fatto una lettura geografica di queste imprese per capire da dove provengono, da quale parte del nostro territorio nazionale, onde aggredire questo fenomeno di sciacallaggio o incursione nel territorio, in modo scorretto, con collegamenti con il territorio perverso piuttosto che con quello legale e sano?

MARCHETTI. Francamente questo lo stiamo facendo, stiamo valutando il collegamento fra investimenti e cosche, quindi fra la formulazione dei finanziamenti e la presenza di quelle cosche sul territorio. Ne abbiamo traccia anche in questi documenti. Lo stesso stiamo facendo per quanto riguarda le acquisizioni di mercato da parte di società non siciliane attraverso società siciliane, società del mercato locale. Proprio questa indagine dimostra che vi sono esponenti, espressioni imprenditoriali del Nord, ossia di altri luoghi, che attraverso il sistema siciliano (che rappresenta l'interfaccia immediata delle cosche, il riferimento immediato) penetrano nel mercato siciliano. Vi è in questo caso tutta una normativa che favorisce l'imprenditoria siciliana, per esempio la riserva del 50 per cento per le imprese siciliane, per moltiplicare la presenza di manodopera locale e comunque il "materiale" di questa terra. Ma in più di qualche occasione anche questa norma è stata prevaricata, o in senso positivo o in senso negativo. Talvolta anche l'80 per cento è andato ad imprese siciliane, quindi al di là della regola formale, mentre altre volte è successo il contrario, a ragione della presenza siciliana in imprese formalmente del Nord. E' una questione di forze contrapposte che trovano un punto di equilibrio nella convenienza mafiosa. Se conviene attrarre imprese siciliane, allora la quota arriva fino al 75 per cento, se invece conviene attrarre (formalmente) l'impresa di Milano, che si presenta soltanto come il guanto la cui mano è siciliana, allora emerge l'impresa milanese. Il problema sta nella misura della convenienza in quel momento, su quella terra, per quell'opera. E' una strategia mafiosa, una strategia che effettivamente ha funzionato.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

FIGURELLI. Ho apprezzato molto la sua illustrazione e l'impostazione di questa specifica indagine. Volevo però dire che, pur essendo così ampio il campo di questa indagine concernente l'EAS, l'ESA e i consorzi di bonifica, vi sono poi altri campi a nostro avviso fondamentali per quanto concerne il rapporto mafia-appalti. Ne cito uno per tutti, quello della sanità, di cui abbiamo avuto un piccolo reperto a Messina. Potrei anche parlare delle opere marittime, per assonanza con il tema delle acque; lo dico anche alla luce dell'arresto del grande imprenditore della Sailem, che monopolizza le opere marittime. Vorrei allora capire se questi altri campi restano sotto il vostro riflettore e sono oggetto di una metodologia simile a quella che lei ha illustrato.

In secondo luogo, vorrei sapere, per la sua esperienza anche precedente al lavoro in Sicilia e per i dati di fatto connessi ad alcuni esempi, quali le presenze di Gardini e Ferruzzi in Sicilia, se le vostre indagini hanno qualche acquisizione o qualche ipotesi sugli anelli che legano i meccanismi di cui si è occupata e si occupa "Mani Pulite" e i meccanismi mafiosi di cui si occupano le procure siciliane. Faccio questa domanda in relazione ad una risposta che la Commissione antimafia ha ricevuto durante la sua visita a Milano, una risposta per me non soddisfacente data dal procuratore Borrelli che sostanzialmente diceva che in quel caso il tavolo era a due, tra imprenditori e politici amministratori, mentre al di sotto di una determinata latitudine il tavolo è a tre perché ci sono anche i mafiosi; però ci sarebbe qualche persona o qualche forza che partecipa al tavolo a due e al tavolo a tre. In questa indagine ci si imbatte allora in dati o in ipotesi di questo tipo, peraltro suffragate anche dall'esperienza nominativa che ho citato di Gardini e Ferruzzi?

MARCHETTI. Per quanto riguarda l'interesse in altri comparti, questo certamente esiste, anche se non in questa forma. In questo caso vi è una delega del magistrato, il quale ci ha dato delle indicazioni, e ci sono delle scadenze già previste. Peraltro in questo settore vi è una tale massa di investimenti, diretti e a cascata, per cui l'interesse in questa area è senz'altro più pronunciato. Però, affianco a questo aspetto, tenuto conto peraltro del fatto che noi non disponiamo di inesauribili energie e risorse per questo tipo di indagine, per cui vi è un impiego prioritario in questo campo (così come ve n'è un altro molto importante in questo momento che concerne l'ANAS, cioè l'altro ente appaltante di grandissimo interesse a livello siciliano, ma ovviamente anche nazionale), è ovvio che non sono soltanto questi i settori su cui dovremmo indagare, perché ve ne sono tanti altri. Si cerca di fare quello che si può, francamente, ma il Nucleo di polizia tributaria di Palermo ha circa 500 unità di personale, tutte tendenzialmente ben preparate; però, anche se le impiegassimo tutte, sicuramente non riusciremmo a fare tutto quello che servirebbe fare.

E' comunque questo un settore su cui stiamo impegnando le risorse migliori. Ad esempio, il tenente Scaletta viene da Milano, dove abbiamo svolto insieme grosse indagini e dove - e lo dico anche per introdurre la seconda risposta - abbiamo potuto ricostruire dei mondi finanziari che ovviamente si muovevano nella corruzione, non attraverso gli appalti, ma tramite altri sistemi (mi riferisco alle indagini di "Mani Pulite"). Ci portiamo dietro quella esperienza, e devo dire che qui forse si lavora anche meglio. Innanzitutto qui vi è una Commissione antimafia, e questo vuol dire molto. Vi è cioè un supporto, una volontà politica evidente di combattere il fenomeno, il che non sempre accade.

CURTO. Dagli interventi che hanno preceduto il mio ho notato che sono vari i soggetti che vengono sostanzialmente monitorati nell'ambito della concessione e della gestione degli appalti. Non ho sentito però parlare di una particolare attenzione nei confronti di alcune imprese sempre soccombenti rispetto al momento dell'assegnazione dell'appalto, le quali però, con le loro offerte, determinano poi l'aggiudicazione dell'appalto a determinate ditte. Di fronte a una situazione di

## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

questo genere, se il monitoraggio è importante per rilevare le costanti relative alle imprese che si aggiudicano gli appalti e a quelle che sono poi beneficiarie dei subappalti, sarebbe anche opportuno (e non so la Guardia di finanza lo abbia già fatto) andare a monitorare e a vedere con quali frequenze sempre le stesse ditte provocano di fatto, attraverso la loro offerta, l'assegnazione dell'appalto ad una determinata ditta. Mi pare infatti che una delle forme per eludere le disposizioni di legge sia anche quella di creare di fatto una cordata che è poi quella che determina il prezzo che porta all'assegnazione dell'appalto.

La seconda domanda che volevo fare è invece relativa alle anomalie fiscali. Lei ha detto di muoversi ovviamente sulla base delle indicazioni dell'autorità giudiziaria e che le indagini fatte vengono svolte tenendo presenti appunto quegli *inputs* forniti alla Guardia di finanza. Anche su questo si possono però registrare delle anomalie. Infatti, nell'ambito delle frequenze con cui poi alcune aziende sono sempre presenti nel momento dell'assegnazione dell'appalto, vi possono essere delle anomalie relative agli utili, ai profitti conseguiti, e quindi chiedo se verifiche fiscali puntuali siano state fatte per far emergere queste anomalie e le contraddizioni all'interno di questo sistema nel mondo degli appalti.

*MARCHETTI.* Per quanto concerne la determinazione dei prezzi abbiamo individuato un caso significativo che potrebbe illustrare il tenente Scaletta, caso in cui si è rilevata addirittura la possibilità di farsi affidare gli appalti a prezzi superiori a quelli di mercato proprio in virtù di queste presenze.

*SCALETTA.* E' un caso emerso proprio negli ultimi giorni, che quindi noi stessi dobbiamo ancora capire bene. E' comunque chiara una cosa, cioè che esiste una legge regionale, sempre con riferimento al periodo legato all'emergenza idrica e quindi ai 2.700 miliardi di cui ha già parlato il generale, che prevedeva l'affidamento del 50 per cento dei lavori ad imprese aventi sede in Sicilia. E' il caso, per quanto riguarda la fornitura di tubazioni, dell'ESA che ha accorpato le varie tipologie di tubazioni (in materiali plastici, in acciaio eccetera) in due grandi gruppi e ha poi affidato un gruppo alle imprese siciliane, mentre l'altro era aperto a tutte le imprese nazionali, siciliane incluse. Ebbene, il gruppo affidato alle imprese siciliane innanzitutto non costituiva il 50 per cento dell'ammontare complessivo delle forniture, ma il 76 per cento. Anche per quanto concerne la restante quota comunque si sono aggiudicate gli appalti alcune imprese siciliane; sicuramente è stato creato un cartello chiuso che prevedeva appunto l'ingresso e l'aggiudicazione soltanto da parte delle imprese siciliane. Ciò è risultato evidente dato che il prezzo di aggiudicazione addirittura in molti casi superava il doppio del prezzo di mercato, il che è proprio assurdo andando contro qualsiasi legge di concorrenza e di mercato, anche considerando che l'ammontare delle forniture si aggira intorno alle centinaia di miliardi, mentre il prezzo avrebbe dovuto essere di gran lunga inferiore.

*CURTO.* Mi sembra però che vi sia anche un meccanismo correttivo, cioè quello che tende ad escludere le cosiddette offerte anomale, sia per troppo ribasso, sia per eccessivo rialzo.

*SCALETTA.* Sì, ma in quel caso le offerte erano tutte intorno a quella cifra, cioè tutte intorno al doppio del prezzo di mercato. C'era un accordo spartitorio a monte, per cui le imprese siciliane interessate si erano già messe d'accordo. Avevano deciso fra loro a quali appalti partecipare e quali ognuna di loro doveva aggiudicarsi. Vi sono quattro o cinque imprese apparentemente diverse e tutte interessate alla partecipazione ad una gara, ma se poi andiamo a vedere la compagine sociale, possiamo constatare che in realtà dietro quelle imprese alla fine ci sono le stesse persone fisiche, per cui in sostanza è sempre la stessa impresa che partecipa.

*DIANA.* Ci sono offerte in aumento?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*SCALETTA.* No. Ad esempio, se il prezzo medio di mercato per un metro di un particolare tubo è di 1.000 lire, le cinque imprese che hanno presentato l'offerta in quel caso hanno fatto un'offerta di 2.000-2.500 lire.

*PRESIDENTE.* Quindi, nella fascia dalle 1.990 lire alle 2.050 lire, le offerte sono tutte anomale?

*SCALETTA.* Esatto.

*FIGURELLI.* Rispetto al prezzario che figura sulla Gazzetta pubblicata dalla Regione Siciliana ci sono questi scarti?

*SCALETTA.* Generalmente il collaboratore che se ne occupa dice che formalmente è tutto corretto, cioè che si prendono questi accordi tra imprese, che poi le commissioni di aggiudicazione vengono appositamente scelte, con uomini di fiducia al loro interno, che per le commissioni di collaudo avviene lo stesso, che l'ingegnere capo è persona di fiducia, così come il direttore dei lavori. Formalmente è tutto corretto, ed in effetti, andando a leggere le carte, comunque le commissioni di aggiudicazione e quelle di collaudo si sono attenute ai requisiti del bando. Ad esempio, molte di queste imprese si sono rese conto che la torta era grande (erano 2.700 miliardi!), quindi il gioco valeva la candela, per cui queste imprese, in virtù del fatto che di lì a poco sarebbero state bandite le gare, hanno addirittura cambiato ragione sociale. Imprese che fino al giorno prima producevano tutt'altro si sono improvvisate come ditte produttrici di tubi. Come possono fare allora a far assegnare comunque a queste imprese in odore di mafia la commessa? Innanzitutto hanno polverizzato l'appalto, la commessa, quindi per ogni diametro viene fatto un lotto e ogni impresa può partecipare anche ad un singolo lotto; quindi anche le piccole imprese con tre o quattro dipendenti possono partecipare, mentre non risulta più conveniente all'Ansaldo, alla Breda, eccetera, partecipare perché non possono scendere in Sicilia. Questo consente di accontentare tutti quanti.

*MARCHETTI.* Ogni qualvolta questi fatti emergono noi trasportiamo le risultanze sul piano fiscale con verifiche parziali - non facciamo verifiche generali - ma vediamo il fatto specifico, perché ogni volta che un'indagine si amplia si rallenta. Quindi questo gruppo di investigatori, diretto dal tenente Scaletta, segnala il fatto, che poi diventa oggetto di indagine di un altro gruppo di persone che sviluppa sotto il profilo fiscale quel singolo fatto, quella sottofatturazione o quella sovratturazione, quella fattura falsa e diventa tutto fiscalità. E' questo il risvolto che direttamente ci interessa, come polizia giudiziaria, è evidente. Però completa questo aspetto operativo anche l'utilizzazione del piano fiscale che comporta poi ulteriori effetti a monte e a valle: il fornitore, il venditore e così via.

*GAMBALE.* Vorrei fare una domanda in riferimento ad un fatto specifico e cioè l'appalto per la costruzione di un edificio da adibire a scuola di formazione di pubblica sicurezza qui in provincia di Catania, per cui l'amministrazione dello Stato è stata condannata a pagare circa 40 miliardi ad un noto imprenditore catanese. E' una vicenda complessa che ha interessato questa provincia negli anni scorsi. Non so se ve ne siete occupati.

*MARCHETTI.* Non mi risulta che ci siamo occupati di un fatto del genere.

*RIZZI.* Signor generale, la sua audizione è interessante perché sembra di parlare di due regioni diverse, perché poc'anzi abbiamo sentito l'assessore ai lavori pubblici e sembra che vada tutto bene sugli appalti. Mi dispiace che non ci sia il presidente della regione, perché sarebbe stato interessante sentirlo.



## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Lei ha iniziato il suo discorso dicendo che è appurato che c'è una differenza acrobatica tra Nord e Sud e con questo non è che abbiamo scoperto l'acqua calda, l'abbiamo capito; dice anche che esiste una imprenditoria mafiosa diffusa e che per le gare d'appalto il destinatario è già predestinato. ~~Questa è una cosa molto grave che prima non abbiamo sentito. Abbiamo toccato il problema degli appalti.~~

Però nel suo discorso, signor generale, non mi è stata chiara una cosa: più volte ha detto che è questione di uomini e di tempo e poi, quando un mio collega le ha chiesto appunto se si tratta soltanto di un fatto di uomini lei ha detto che gli uomini sono sufficienti e che sono molto preparati. Vorrei dunque capire: è il Governo che deve intervenire per cercare di aumentare questo organico o le bastano gli uomini che ha a disposizione?

*MARCHETTI.* Vorrei che fosse chiaro che il lavoro che noi facciamo non è attività di ordine pubblico, non andiamo a controllare che la gente entri o esca dallo stadio. Non ci serve la gente, non ci serve il numero. Tutti quanti noi che facciamo questo lavoro, credo, preferiamo avere un uomo che sa lavorare piuttosto che cento che non sappiano far nulla. In questo lavoro bisogna essere preparati, bisogna saperlo fare. Io non farei mai il medico così come l'ingegnere, non lo saprei fare. Se cento come me si mettessero a fare il medico ammazzerebbero centinaia di persone. A me non serve gente: se richiedessi gente per fare questo lavoro non sarei un professionista. A me serve gente come il tenente Scaletta. Magari ne avessi diecimila di persone come lui, ma purtroppo non è facile averne: ci vogliono le scuole, la preparazione, l'intelligenza, la versatilità e l'attitudine, è un po' come dipingere. Purtroppo non posso fare un concorso speciale. Mi dispiace se ho dato questa impressione, ma non è esattamente questo il punto. A me serve la gente giusta e in questo momento questa gente è quella che ho e la impiego per quello che sa fare. Se avessi altre otto persone come lui gli farei fare lavori simili a questo ma certamente non gli farei fare antidroga. Non è questione di numeri bensì di qualità, di avere l'uomo giusto al posto giusto. Ma questo, comunque, vale in qualsiasi attività professionale che abbia un contenuto altamente tecnico. Si tratta di conoscenza di norme, di intuizione, di fortuna, di un insieme di qualità che devono esserci e che non sono comuni, questo è il fatto.

Per quanto riguarda l'acrobazia degli appalti, l'economia del Nord è completamente diversa da quella del Sud. Stiamo parlando di fatti perversi, quindi di fatti eccezionali, perché l'economia del Nord, come quella del Sud, non è un'economia perversa bensì normale, all'interno della quale si insediano, si inseriscono e sono presenti forme di criminalità che sono fra loro diverse perché la fertilità della criminalità economica del Nord è completamente diversa da quella che qui esiste. Si tratta di realtà diverse e per questo, ovviamente, bisogna affrontarle con una preparazione diversa, con conoscenze professionali diverse: qui c'è una situazione, a Milano ce n'è un'altra.

*NOVI.* Signor generale, lei ha parlato - riferendosi agli appalti, alle imprese, eccetera - di uno scambio tra le imprese siciliane e quelle del Nord, di una trasmigrazione di soggetti imprenditoriali dal Sud al Nord, di una loro trasformazione in imprese del Nord e quindi di una loro discesa in Sicilia. In pratica, si tratterebbe di una sorta di riciclaggio imprenditoriale proveniente dalla Sicilia e diretto a Milano.

Purtroppo, come ha ricordato anche il senatore Figurelli, quando come Commissione antimafia siamo stati a Milano non abbiamo avuto - ascoltando anche i magistrati, mentre il comportamento della Guardia di finanza fu ben altro - la sensazione di questo tipo di rapporto e di scambio, di questo tipo di inquinamento e di presenza.

Ora le chiedo: questi rapporti sono occasionali? Questo inquinamento e questo scambio sono marginali oppure sono presenti in maniera rilevante?

*MARCHETTI.* Ripeto ciò che ho detto prima forse in termini diversi: non si tratta di una surrogazione di imprese locali con imprese del Nord o di un inquinamento dell'economia locale, il

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

problema è che la Sicilia è un mercato che offre questo tipo di prodotto, che in questo momento è quello più attrattivo, cioè l'appalto. L'appalto costituisce un prodotto e quindi un'ambizione di tutte le imprese che producono lavoro pubblico, imprese che lavorano in Sicilia come in Calabria, Puglia e Lombardia e che quindi trovano nel mercato siciliano un'attrattiva.

Dunque, per entrare in questo mercato bisogna conoscere il mercato. Il mercato siciliano ha le sue regole: innanzitutto ha delle normative speciali che prevedono delle forme di vantaggio acquisitivo per le imprese siciliane. Allora, o si è impresa siciliana o non si entra nel mercato e quindi l'impresa di Roma, di Ancona, di Bologna devono fare un collegamento operativo se non giuridico con l'impresa locale, se vuole entrare in questo mercato. E' la stessa questione delle imprese giapponesi che vogliono entrare nel mercato europeo: o diventano imprese al 50 per cento europee oppure restano fuori dal mercato. Questa è la logica di mercato che viene imposta dalla realtà. Che poi questa realtà qui abbia delle connotazioni che sono per alcuni aspetti, per certe occasioni perverse, ciò non significa che è perversa l'economia e nemmeno che bisogna essere perversi per venire qui. Significa che per poter entrare in questo mercato, con queste aspettative e questi progetti di lavoro, bisogna avere certe connotazioni, bisogna essere prevalentemente siciliani. Questo è anche logico.

Infatti, la regione Sicilia ha le sue esigenze; la collettività siciliana e il suo territorio hanno delle esigenze che vengono tutelate da questo governo. Per esempio, per quanto riguarda il fatto dell'assistenza e delle agevolazioni fiscali, questo è un territorio diverso dagli altri e che attrae o vuole attrarre investimenti e capitali. Comunque, non si attraggono investimenti e capitali con la pubblicità di "carosello" la sera, bensì con norme, con leggi. Quindi non è che questa realtà sia perversa, è una realtà attrattiva che deve suscitare interesse per capitali stranieri o capitali di altri territori italiani.

FIRRARELLO. Nel suo intervento lei ha fatto riferimento a degli enti specifici. Che io sappia, i lavori che sono stati appaltati da questi enti praticamente risalgono all'inizio del 1990 o 1991. Credo che siano stati anche oggetto di inchieste, di processi, di condanne e di fallimenti. Cosa è successo dopo per riaprire questo capitolo? Sono rimasti dei lati oscuri, ci sono altre prospettive che ancora non conosciamo? Penso, per esempio, all'inizio di altri lavori, all'arrivo di altri finanziamenti. Credo che l'EAS, l'ESA e i consorzi di bonifica siano fermi ormai da quasi dieci anni.

Gli unici appalti di rilievo che in questa regione sono stati fatti negli ultimi anni riguardano l'autostrada Messina-Palermo. Che io sappia quegli appalti sono stati aggiudicati con ribassi superiori al 40 per cento. Quindi, considerato che si tratta di progetti che sono simili a lotti precedenti che erano stati appaltati con ribassi diversi, devo pensare che non dovrebbero esserci particolari interessi degenerativi. E' questo un secondo punto su cui vorrei avere delle informazioni.

Poi, emergono connessioni con le banche, piccole o grandi in questo lavoro che state svolgendo? Si tratta di cose che non sono emerse nelle inchieste precedenti, nei processi che sono stati celebrati? Sarebbe certamente molto interessante se si venisse a capo dei lati oscuri che riguardano il sistema degli appalti in Sicilia.

Vorrei ora sottolineare un altro problema: da alcuni dati statistici emerge che in Sicilia, tra il 1984 e il 1991, l'ottanta per cento degli appalti è stato aggiudicato ad imprese non siciliane. Mi sono chiesto, mi chiedo oggi e continuerò a chiedermi: la mafia è una tigre di carta? Credo che nessuno di noi sia portato a pensare questo. Ma è possibile che le imprese che vengono inquisite dalla mafia siano quelle siciliane che, nel frattempo, sono state distrutte o annientate? Credo che una imprenditoria oggi in Sicilia non esista più, sia poi un bene o un male probabilmente lo diranno gli storici. Pertanto, come mai non emerge che le imprese del Nord hanno connessioni con la mafia?

MARCHETTI. Per quanto concerne l'esistenza di altre indagini che si sovrappongono ovvero rispetto alle quali questa si sovrappone, noi abbiamo la delega dei magistrati che ci dicono, in base a loro emergenze informative che possono avere origine documentale o derivare da testimonianze di

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

collaboranti, di verificare certe ipotesi di reato di collusione, di concussione, di corruzione, di prevaricazione mafiosa. Questo non è un risultato; è un dato di fatto dal quale partiamo. Quindi non è per noi una cosa certa, è una cosa da provare; dobbiamo svolgere un'indagine in questo senso.

Per quanto riguarda la vetustà di questa indagine, risulta documentalmente che l'ultimo ordinativo di pagamento è del 1997 ed è pari a 19 miliardi. Con riferimento alla legge n. 24 del 1986 i primi fondi sono stati erogati nel 1990 per complessivi 600 miliardi circa, per poi proseguire negli anni successivi. Nel 1997, che è l'ultimo anno che ci risulta, a completamento di 1.199 miliardi erogati sono stati pagati 200 miliardi; l'indagine quindi non è così vecchia sotto il profilo dei finanziamenti. Comunque questo non rileva per noi; non ci possiamo porre l'interrogativo se l'indagine sia vecchia oppure nuova, se sia giusta o sbagliata. Noi dobbiamo andare avanti sulla carta: il magistrato ci dà un'ipotesi di lavoro sulla quale noi professionalmente dobbiamo dare una risposta, positiva, negativa, parzialmente positiva; quello che è, non quello che ci appare o che vogliamo che sia.

Per quanto riguarda il collegamento con le banche, ci potrà essere, vedremo se c'è; è chiaro che questo flusso finanziario, monetario, passa per le banche, ma ne passa tanto, bisogna vedere se c'è il collegamento.

Per quanto concerne il collegamento tra imprese siciliane e mafiosità, che risulterebbe, mentre non risulta il collegamento tra imprese non siciliane e mafiosità, anche questo è un obiettivo dell'indagine, vale a dire che l'indagine ci porterà a certi risultati, io credo, e quello che ci porterà sarà quello che sarà, sarà la verità documentale.

PRESIDENTE. Invito i membri della Commissione a concentrare le loro domande, perché abbiamo il sindaco Bianco che sta aspettando da un'ora.

DIANA. Signor generale, il meccanismo di controllo degli appalti, stando a quello che abbiamo ascoltato, richiede anche una compartecipazione, una corresponsabilità dei gestori di questi enti, sia perché sento che vengono frammentati gli appalti, sia perché si ricorre ad un prezzario che dovrebbe essere quello regionale obbligatorio a meno che non vi siano prezzi non inclusi nel prezzario, oppure che vi sia un prezzario "drogato" in Sicilia, cosa che sarebbe interessante capire. Allo stato delle indagini risultano già delle responsabilità dei gestori degli enti in questo meccanismo di controllo degli appalti? Nel ricorso sistematico per i subappalti a determinate ditte emerge il ricorso ad una imprenditoria locale legata alla mafia, oppure c'è un'imprenditoria che ha un controllo di un determinato territorio comunque, a prescindere dal luogo in cui viene espletato il lavoro?

SCALETTA. Per quanto concerne le responsabilità, come si fa a pensare che non possa esistere la responsabilità della commissione di aggiudicazione quando il bando di gara prevede, ad esempio, che le società partecipanti e quindi aggiudicatrici presentino il bilancio, una relazione tecnica, dalla quale risultino le capacità produttive dell'azienda, un elenco dei macchinari, l'attività svolta in quello specifico settore (ad esempio, la produzione di tubi negli ultimi tre anni) e abbiamo società che invece hanno cambiato oggetto sociale il giorno prima e quindi non hanno mai prodotto tubi, sicuramente non hanno potuto presentare un elenco delle attrezzature, visto che non avevano attrezzature idonee. Come si fa a pensare che non esista una responsabilità in casi del genere dei vertici o del presidente dell'ente che d'altronde delibera in questo senso, quindi tutto è fatto in modo chiaramente strumentale per far sì che solo determinate società possano aggiudicarsi gli appalti? Le responsabilità sembrerebbero essere a tutti i livelli e questo a conferma di quanto dice Siino, perché Siino dice che bisogna comunque pagare tutti. Tutti potevano prendere gli appalti: aziende del Nord, aziende siciliane, eccetera, però tutti dovevano sottostare alle leggi di cosa nostra. Quindi, quando si paga, quando le aziende sono disposte a pagare la tangente e alla mafia locale - la cosiddetta "messa a posto" - e a cosa nostra, quindi alla mafia centralizzata, la "tassa Riina", sono comunque disposti a pagare le tangenti successive, politiche, chiamiamole così, chiaramente prendono l'appalto. La



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

constatazione chiara è che comunque è vero che molte aziende del Nord si sono aggiudicate le commesse, però è anche vero, stando a quanto dice Siino, che sono state al gioco, hanno rispettato queste leggi

VENDOLA. Signor generale, vorrei sapere se la vostra inchiesta in qualche maniera incrocia o fa riferimento all'inchiesta sul medesimo argomento compiuta dal Ros dei carabinieri. Vorrei sapere se nella vostra inchiesta è compresa la vicenda dello IACP di Catania, la vicenda Infantino, ed inoltre, dato che se ho ben capito voi lavorate sull'arco di oltre un decennio, se dal punto di vista degli interessi e delle modalità operative di cosa nostra sul terreno degli appalti le vicende legate alla transizione, quella grande della società italiana dopo la crisi della cosiddetta prima Repubblica, e quella di cosa nostra, la transizione cioè verso una stagione post-stragista, abbiano determinato modifiche. Vorrei sapere cioè se avete trovato notevoli differenze, se c'è un prima e un dopo da questo punto di vista, sugli appalti.

MARCHETTI. Per quanto concerne i collegamenti con il Ros, questi mi sfuggono, non credo che ce ne siano. Ci potrebbero essere ...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor generale, si fa riferimento all'inchiesta che fu fatta dai Ros e condotta dal capitano De Donno, se non ho capito male. L'onorevole Vendola vuole sapere se c'è un collegamento tra quell'indagine e la vostra.

MARCHETTI. Non mi risulta, posso escludere che questi collegamenti ci siano perché quest'indagine, come accennavo prima, nasce da un magistrato della DDA che quindi non credo abbia avuto contatti con questa indagine del Ros che invece nasce a Palermo. Anche per quanto riguarda ipotesi investigative di collegamento con Catania, non credo che ci siano collegamenti del genere, perché questa delega nasce per esigenze in questo momento palermitane e catanesi, quindi Catania diventa un territorio di indagine nostro perché indaghiamo sul coinvolgimento totale degli appalti pubblici in Sicilia; però ci si arriva, non si parte da là.

Per quanto riguarda il mutamento del comportamento in materia di appalti, sarò anche un pessimista, ma sono un finanziere. Dove circola molto denaro, è molto probabile che ci siano delle attrazioni corruttive o in qualche maniera criminali per cui o si adottano delle forme particolarmente attente, rigorosissime e violente nelle reazioni quando c'è la possibilità di contatto fra denaro, potere pubblico o di pubblica amministrazione, compresi noi; o si adottano delle forme di assoluta trasparenza e grande rigore, oppure il tempo gioca contro di noi, per cui in ogni caso dove c'è una forza omertosa come la mafia, comunque c'è la volontà del prepotere arrogante di mettere le mani sui soldi.

PRESIDENTE. Signor generale, la ringrazio per questa lunga e interessante conversazione. Probabilmente avremo bisogno anche da lei di una serie di dati più circostanziati che ci serviranno molto nella fase in cui dovremo elaborare il documento conclusivo; non è una data prossima per noi, ma in ogni caso la preghiamo di considerare che ci sarà anche quest'aspetto. Se il tenente Scaletta adesso ci vuole far vedere il *poster* gliene saremo grati.

SCALETTA. Non so se lo ha già detto il generale, comunque il settore dell'acqua è diviso in tre grandi settori che sono quello idropotabile, quello irriguo e quello industriale. Grosso modo, l'ESA (Ente di sviluppo agricolo) si occupa del settore irriguo oltre che della costruzione degli invasi, quindi delle dighe; dell'idropotabile si occupa l'EAS, che è l'Ente acquedotti siciliani, mentre i consorzi di bonifica, che per legge hanno la gestione degli invasi e delle canalizzazioni, fanno un po' di tutto.

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Le mappe che ho portato indicano e l'esatta ubicazione della diga di attingimento delle acque e le opere che sono state costruite suddividendole per lotti. Questo per quanto riguarda l'ESA, abbiamo poi la stessa cosa per quanto riguarda l'EAS e poi abbiamo delle altre carte che riguardano le altre situazioni.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la vostra preziosa collaborazione. Ci rivedremo a Palermo a luglio.

#### **Audizione di Enzo Bianco, sindaco di Palermo**

PRESIDENTE. Signor sindaco, nel rivolgerle il saluto della Commissione la preghiamo di scusarci per il nostro notevole ritardo. Noi abbiamo bisogno di avviare con molta concretezza questa indagine sugli appalti nel Mezzogiorno. Abbiamo fatto una specie di esperimento-sondaggio a Salerno, perché in quella provincia l'appalto di alcuni lotti della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria prevede per i prossimi quattro o cinque anni una spesa di 1.500 miliardi di lire. Non c'è bisogno di essere particolarmente perspicaci per comprendere che per una mafia particolarmente attenta ai problemi economici come la camorra si tratta di una torta troppo allettante per rinunciare ad una porzione cospicua di questa somma.

In generale riteniamo che la ripresa dei lavori pubblici dopo un periodo drammatico come quello che abbiamo alle spalle, di questi anni, possa costituire per tutto il paese, e non solo per il Mezzogiorno e per la Sicilia, un'occasione nella quale possono infiltrarsi fenomeni illegali. E' ovvio che con riferimento al Mezzogiorno, accanto all'interesse che abbiamo come cittadini ad evitare qualunque fenomeno di illegalità, ciò che interessa la Commissione antimafia è che in questi fenomeni di ripresa di attività di lavori pubblici nel Mezzogiorno si inserisca anche un'attività prepotente delle cosche malavitose. Abbiamo rinvenuto traccia nel nostro lavoro di un interesse di cosa nostra catanese sulla materia degli appalti; non solo perché in molti casi gli avvenimenti giudiziari hanno mostrato direttamente questi interessi, ma anche perché le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia ci stanno indicando anche i sistemi, i metodi attraverso i quali questo rapporto si è sviluppato. Ciò che ci interessa come amministratori è comprendere se si stanno mettendo a punto strumenti, sistemi, precauzioni che consentano di garantire gli appalti da fenomeni di questa natura. In quale misura gli enti appaltanti - in questo caso il comune - attraverso iniziative specifiche o d'accordo con altre istituzioni (regionale o provinciale) provvedono a garantire che una consistente parte delle somme da appaltare non finisca in mani che non ne hanno diritto? A questo tema si accompagna anche la valutazione di quello che accadrà a Catania nei prossimi tre o quattro anni.

BIANCO. Voglio anzitutto scusarmi ancora per quanto è accaduto in occasione della precedente visita della Commissione antimafia alla quale non ho potuto partecipare per problemi molto gravi e seri. Mi scuso ancora e sono molto lieto che la Commissione antimafia presti la massima attenzione possibile a questa città che naturalmente rappresenta un crocevia importante anche per le cose di cui vi occupate.

Per darvi un ordine di grandezza, nel 1992, prima della elezione diretta a sindaco, il totale complessivo delle opere pubbliche aggiudicate con appalto a Catania ammontava a 2 miliardi di lire. Sostanzialmente eravamo arrivati allo zero assoluto: in una città come Catania, 2 miliardi di opere pubbliche significano sostanzialmente una città bloccata. A partire dalla fine del 1993 fino al 1997, soltanto come amministrazione comunale, nella città di Catania si sono appaltate opere per un ammontare complessivo non rilevantisimo ma certamente consistente, comunque crescente, nell'ordine di 550 miliardi di lire. Nel 1997 si è raggiunta la cifra più consistente: abbiamo superato 200 miliardi di lire, solo come appalti dell'amministrazione comunale.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

La prima cosa che intendo segnalare è che tutti questi appalti sono stati aggiudicati con il sistema dell'asta pubblica. Nel precedente periodo, prima della legge n.10, non soltanto nell'amministrazione comunale ma in altre amministrazioni, le procedure erano molto diversificate. In generale c'era la tendenza a forme di aggiudicazione con rilevanti margini di discrezionalità: per esempio, largo uso della procedura di cui all'articolo 29, lettera b) (aggiudicazione con forte valutazione da parte di una commissione) e dell'appalto concorso. Il sistema della pubblica istruzione della città è stato realizzato con il sistema dell'appalto concorso.

L'amministrazione comunale dal 1993 nell'ambito dei lavori pubblici ha fatto ricorso solo ed esclusivamente allo strumento dell'asta pubblica, secondo le procedure previste dalla legge. La stessa cosa è avvenuta per quanto riguarda i servizi, che non sono compresi nella statistica che citavo poco fa. Mi riferisco ai servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, alla pulizia. Per questi appalti non posso neanche parlare di aggiudicazione, si trattava di un sistema di affidamento degli incarichi realizzato in via di fatto attraverso ordinanze sindacali. Nella città si erano costituite delle cooperative alcune delle quali come nome avevano una sigla formata dalle prime due iniziali dei consiglieri comunali cui facevano riferimento, così da essere facilmente identificate. Era un regime di affidamento di fatto. Naturalmente si trattava di decine di miliardi.

Anche questo sistema è stato completamente superato, siamo in una situazione - sia pure con le mille difficoltà sulle quali tornerò se il Presidente me lo consentirà - in cui i settori delle pulizie e della raccolta e smaltimento dei rifiuti stanno andando verso un sistema di aggiudicazione con lo strumento dell'asta pubblica.

In un arco temporale di circa 12 mesi - a parte gli appalti per opere pubbliche dell'amministrazione comunale - in questa città verranno aggiudicati appalti per lavori pubblici per un ammontare complessivo di diverse centinaia di miliardi. Nei prossimi mesi - certamente entro la fine dell'anno - ci sarà l'appalto da parte della società aeroportuale per la realizzazione della nuova aerostazione, finanziato per circa 130 miliardi; ci sarà poi la realizzazione del centro agroalimentare, per un valore complessivo dell'ordine - se non ricordo male - di 150-160 miliardi; ci sarà la realizzazione di tre e forse quattro lotti della metropolitana cittadina, integralmente finanziati, per un ammontare complessivo di altri 450 miliardi. Ci sarà da realizzare probabilmente (e speriamo) l'interporto della città e opere portuali: tra un porto turistico e un finanziamento POP stimiamo un valore non inferiore ai 70-80 miliardi. E' evidente quindi che in questa città vi sarà il raccolto di un forte lavoro tendente alla infrastrutturazione dignitosa di una città che nelle infrastrutture ha sempre avuto un momento di debolezza (e adesso di forza).

Molti di questi appalti - ripeto - non riguardano l'amministrazione comunale, anche se riguardano la città. E' quindi necessario individuare un osservatorio che effettui il monitoraggio di tutto questo. Perché se il monitoraggio si limita alle spese dell'amministrazione comunale e dell'amministrazione provinciale - per le quali siamo ad alcune decine di miliardi (200-300) di lavori nei prossimi anni - mentre sfuggono all'esame complessivo le spese per queste importanti realizzazioni, rischiamo di presidiare con i soldati un distacco minimo anziché il cuore del problema.

Che tipo di sensazione abbiamo ricavato dall'esperienza di questi anni? Anzitutto terrei a dire che non mi risultano forme di pressione o di minaccia diretta su amministratori comunali in questi quattro anni, né per conoscenza diretta né per conoscenza indiretta. Naturalmente segnali di intimidazione per vicende comunque connesse allo svolgimento di attività di pubblica amministrazione ve ne sono. Vi è stata la netta crescita qualitativa anche nell'apparato burocratico, seppure si può avere la percezione di comportamenti non sempre lineari e a volte anche della presenza di sfere di collusione o di associazione a delinquere vera e propria (farò riferimento più avanti ad un episodio molto grave, perché sintomatico tra l'altro di una possibile collaborazione tra vere e proprie reti criminali certamente di stampo mafioso e settori della pubblica amministrazione).

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, dicevo, è chiaro ed evidente che con il sistema dell'asta pubblica il rischio di inquinamento o di presenza si riduce e si comprime, ma non scompare



## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

del tutto. In particolare il vice sindaco della città, il dottor Beretta, che avete ascoltato nella precedente audizione, mi ha segnalato e ha fatto presente anche in giunta (la stessa cosa ha fatto l'associazione dei costruttori edili della provincia di Catania) la presenza anomala, ripetuta in più gare (non sempre), di un elevato numero di imprese provenienti da una zona specifica del territorio della Sicilia, cioè la zona di Agrigento-Favara. In questi casi piovono improvvisamente 20-25-30 offerte, formalmente ineccepibili: la sensazione però è che possano essere tali da esprimere potenzialmente una turbativa d'asta per il fatto che predeterminano una certa condizione. La zona specifica da cui provengono queste imprese ci ha fatto obbligo di segnalare il fenomeno al Prefetto di Catania, chiedendo di attivarsi per un monitoraggio specifico. Stiamo studiando anche possibilità concrete che ci consentano di eliminare il rischio: proprio d'intesa con il Prefetto stiamo pensando alla possibilità di far assistere a gare di particolare rilievo e importanza un ufficiale dei Carabinieri che, durante lo svolgimento della gara, in collegamento con il CERVET, possa farci sapere se l'impresa è esistente (basta guardare se è iscritta nell'elenco) o no. Il nostro dramma sta nell'evitare che si vada all'annullamento della gara, il che ci farebbe perdere degli anni per l'aggiudicazione dell'appalto. Come ho detto, questa vicenda è stata segnalata anche dall'associazione dei costruttori edili della provincia. E' una vicenda anomala su cui occorre puntare un po' di attenzione.

Vi è poi il fenomeno dei subappalti, signor Presidente. Nonostante i passi avanti compiuti dalla legislazione - in un episodio questa vicenda interessa marginalmente anche l'amministrazione di Catania - essa non ci rassicura affatto circa la penetrazione di imprese mafiose o in odore di mafia nei subappalti; in particolare per quanto riguarda il settore della movimentazione terra.

Negli appalti gestiti dal comune - che ripeto sono numerosi, circa 200 gare, quindi i subappalti sono tanti - in un solo caso si è registrata la presenza di un'impresa di subappalto che poi è risultata in qualche modo connessa ad attività di tipo mafioso, almeno stando alle indagini della magistratura, anche se in apparenza era in regola. Vi è quindi l'esigenza di presidiare ulteriormente e meglio il settore dei subappalti perché, nonostante tutto, in questo ambito continuiamo a riscontrare rischi accentuati.

Un altro settore delicatissimo in cui vi è certamente una forma di presenza - anche se non riguarda gli appalti, comunque attiene al rapporto con la pubblica amministrazione - è quello delle sanatorie. Naturalmente il problema dell'abusivismo nelle zone ad alta densità mafiosa è ugualmente presente e più alto è il tasso di criminalità, più alto è (normalmente) il tasso di abusivismo. E' troppo facile immaginare che vi sia una forma di connessione tra questi due fatti. La zona di Catania è stata turbata particolarmente dall'abusivismo, specie nell'area umida splendida dell'Oasi del Simeto, dove nel giro di dieci anni sono state realizzate non meno di 2.800 costruzioni abusive; abusivismo non di necessità, bensì molto spesso abusivismo speculativo. Di recente, l'Ufficio per il riordino urbanistico del comune di Catania, che doveva segnalare le pratiche di sanatoria, il 1° novembre 1997 è stato incendiato, con un attentato certamente di natura dolosa. Per fortuna l'incendio non ha distrutto tutto e una larga parte della documentazione era già stata riprodotta riservatamente in dischetti, e quindi si è salvata. Devo dare atto che da parte dell'autorità giudiziaria, e nella fattispecie della Polizia di Stato, è stata immediatamente posta in essere una seria indagine giudiziaria, senza pentiti, quindi un'attività di polizia brillante come non si vedeva da molto tempo. Nel giro di qualche settimana sono stati individuati i responsabili dell'incendio doloso; ma ciò che è molto interessante e grave è che è emerso che vi era in quel caso la collaborazione di alcuni funzionari dell'Ufficio riordino urbanistico del comune di Catania e di alcuni professionisti. Vi pregherei allora di guardare a questa vicenda con attenzione, perché essa denota ancora un certo collegamento tra una certa parte del mondo delle professioni ed alcuni settori delle pubbliche amministrazioni con ambienti criminali che è di rilevante interesse.

Praticamente, per quello che noi abbiamo recepito e dalla lettura dei giornali (il comune si è costituito ovviamente parte civile), da questa vicenda è emerso che alcuni gruppi di professionisti avevano spartito la città in zone. La zona dell'Oasi del Simeto era capitata ad un

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

certo professionista, o a più professionisti i quali curavano essi stessi le pratiche per il riordino, le presentavano all'Ufficio per il riordino urbanistico, dove c'erano alcuni funzionari compiacenti, per cui andavano avanti soltanto le pratiche che venivano presentate da quei funzionari. Fino a qui nulla di estremamente grave. In realtà però si è scoperto che venivano presentate come domande di condono edilizio delle domande di concessione, nel senso che l'immobile non era stato costruito; non si presentava, né veniva richiesta, fotografia, per cui in realtà qualcuno presentava una domanda per poter costruire.

Avuto segnale dell'opportunità di fare una rotazione, è stato sufficiente che, su proposta degli assessori competenti, mandassi in quell'ufficio un dirigente nuovo, molto diligente e puntiglioso, il quale come prima cosa, per poter concedere una sanatoria, ha richiesto la fotografia dell'immobile realizzato: questa semplice cosa ha in qualche misura obbligato l'associazione a delinquere a compiere quel gesto; solo che hanno forzato troppo la situazione, hanno trovato la Polizia in grado di svolgere una seria indagine giudiziaria, per cui dalla bottiglia ritrovata si è riusciti a ricostruire tutti i fatti e si è sgominata un'associazione criminale vera e propria che naturalmente denota una vicenda di un certo interesse per le ragioni che dicevo poco fa.

Un altro settore di grandissimo interesse su cui occorre sempre puntare l'attenzione è ovviamente quello dell'ecomafia. Il mio assessore Maniscalco di recente ha avuto un'audizione presso la Commissione che si è all'uopo costituita in Parlamento, presieduta dall'onorevole Scalia, e in quella sede ha provveduto a segnalare alcuni settori di grande delicatezza. In questa città ad esempio abbiamo notato che nel settore della nettezza urbana, pur essendo potenzialmente numerose le imprese che operano in Italia e che potevano avere un forte interesse per la città di Catania, in realtà non c'era mercato; le imprese che operavano erano sempre e soltanto le stesse tre, e guarda caso esse si aggiudicavano puntualmente gli appalti. Avuto sentore, da quello che ci veniva detto informalmente, che qualcuna di queste imprese poteva avere collegamenti o legami di tipo mafioso, abbiamo chiesto insistentemente alle autorità competenti di dare uno sguardo particolare alla cosa, non limitandosi alla certificazione antimafia; abbiamo interessato i prefetti competenti delle altre zone della Sicilia, ma naturalmente la risposta è sempre stata del tipo: "Nulla emerge". Una di queste imprese ha adesso tentato di truffare il comune di Catania e da quanto è stato detto dai mezzi di comunicazione è stato riportato un giudizio da parte dei pentiti secondo cui essa sarebbe stata collegata al clan Santapaola o ad altri clan mafiosi.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

(Segue *BIANCO*). E' bastato che si inserisse una quarta impresa per rompere questo equilibrio ed arrivare ad una situazione di gravissimo contenzioso, con tutto ciò che è avvenuto in questo ambito. La stessa situazione, stando a quello che mi dice il mio assessore, si verifica a Siracusa e a Ragusa, dove vi è praticamente una condizione di non mercato in un settore delicatissimo come questo.

Purtroppo la stessa situazione si verifica in qualche misura per quanto concerne il settore delle discariche. Il comune di Catania opera su una discarica privata di una ditta che si chiama Sicula Trasporti, che da qualche anno ha chiesto l'autorizzazione, all'assessorato al territorio e all'ambiente della Regione Siciliana, per passare ad un regime di ulteriore autorizzazione. Da parte dell'assessorato al territorio e all'ambiente è stata negata l'autorizzazione con la motivazione che non si davano autorizzazioni a ditte private, il che era ineccepibile. Purtroppo abbiamo saputo che qualche mese dopo un'autorizzazione è stata data ad analoga impresa privata in territorio non distante da quello in questione, esattamente a Motta Sant'Anastasia, dove si è scoperto qualche tempo dopo che titolare della discarica autorizzata dalla Regione era un certo signor Proto, riconosciuto poi nel corso della "Operazione Saigon" come legato al clan del "Malpassotu".

RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

~~(Segue BIANCO). Quindi evidentemente nel settore delle autorizzazioni per le discariche permangono ancora oggi margini di discrezionalità così accentuati che si verificano problemi.~~

MANGIACAVALLO. In che epoca è stata concessa l'autorizzazione per Motta Sant'Anastasia?

BIANCO. Stiamo parlando di qualche anno fa, quando ancora operava il "Malpassotu", quindi si parla di quattro o cinque anni fa.

E' un po' grave questa situazione perché il comune di Catania ha presentato un proprio progetto di discarica alla Regione Sicilia; è passato oltre un anno e, pur essendo in una situazione drammatica, ancora siamo in attesa di avere le autorizzazioni necessarie per liberarci da una condizione transitoria di grande difficoltà ed ad alto rischio come francamente è l'attuale.

MANGIACAVALLO. Si tratta della realizzazione di una discarica temporanea o di una di quelle previste dal piano delle discariche regionale?

BIANCO. Il nostro progetto è sostanzialmente definitivo. Noi vogliamo uscire da una situazione transitoria.

MANGIACAVALLO. E' già stato riconosciuto ed autorizzato il sito, e quindi siete nella fase successiva della realizzazione, o siete ancora nella fase dell'individuazione?

BIANCO. Noi abbiamo individuato il sito, cosa che spetta a noi. Si tratta di avere il permesso dell'assessorato al territorio e all'ambiente per poter procedere per la parte successiva. Siamo sostanzialmente bloccati a questa fase.

MANGIACAVALLO. Quindi vi è un finanziamento comunale, non un finanziamento regionale. E' così?

BIANCO. Esatto. E' soltanto una richiesta di autorizzazione.

FIGURELLI. E perché vi è questo blocco della Regione?

BIANCO. Questo per la verità non glielo so dire. Si tratta di verificare.

FIGURELLI. E' competente l'assessore Lo Giudice?

BIANCO. No, nella fattispecie è competente l'assessore al territorio e all'ambiente.

FIRRARELLO. Credo però che il sindaco stia parlando di un periodo che risale almeno a sei anni fa.

BIANCO. Io ho parlato di un periodo che riguarda certamente cinque o sei anni fa per quanto concerne la vicenda dell'autorizzazione negata alla Sicula Trasporti e poi concessa ai signori Proto di Motta Sant'Anastasia. Questa vicenda attuale invece, che non ha nulla a che vedere con quella, può essere soltanto un normale caso di inefficienza burocratica, però è fortemente sollecitata dall'amministrazione comunale in un settore molto delicato per il quale l'amministrazione vuole uscire da una condizione di precarietà e naturalmente si scontra purtroppo con una situazione di



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ordinaria lentezza. Però, essendo - ripeto - questo un settore molto delicato, non vorremmo che all'ordinaria lentezza si aggiungesse a livello funzionariale una qualche forma di resistenza.

~~NAPOLI. Le risulta che vi siano altre situazioni analoghe nel territorio regionale, in mancanza di una programmazione da parte della Regione su questo tema, o è un caso particolare questa negazione alla vostra richiesta?~~

*BIANCO.* Ad onor del vero devo dire che, essendoci un coordinamento tra sindaci, il mio assessore Maniscalco mi comunica che si registra un notevole malcontento di tutti gli amministratori comunali dell'isola, di qualunque colorazione politica, quindi sindaci di destra e di sinistra, nei confronti di una forte, accentuata inefficienza delle strutture burocratiche dell'assessorato al territorio e all'ambiente in questa vicenda. Naturalmente il caso di Catania è più eclatante, perché noi abbiamo tutte le carte in regola, abbiamo un progetto con la valutazione di impatto ambientale; però analoghe situazioni riguardano anche altre amministrazioni comunali. Quindi in questo settore, per il quale vi è ovviamente continuità con problemi che possono essere potenzialmente legati a settori di interesse da parte della criminalità come quello della gestione delle discariche, noi raccomandiamo una grande attenzione e molta vigilanza, innanzitutto al Governo della Regione Sicilia, che sappiamo essere molto attento nei confronti di questo problema.

*LOMBARDI SATTRIANI.* La pregherei, signor sindaco, di esplicitare meglio, rispetto all'affermazione che ha fatto circa l'utilità o la necessità di un osservatorio che monitori a livello comunale e provinciale gli appalti, se lei ha preso delle iniziative specifiche perché questo luogo che lei auspica sia concretamente posto in essere. Vorrei inoltre sapere quali procedure specifiche lei ha ritenuto di introdurre per gli appalti di competenza comunale affinché la collusione con organizzazioni mafiose sia resa quanto più improbabile, se non del tutto impossibile. Questo sia per avere noi contezza di quanto ha potuto fare, sia per verificare se queste eventuali procedure possano essere assunte emblematicamente e quindi essere proposte ad altre amministrazioni comunali che dovessero avere lo stesso problema di fondati timori di una collusione organica con la mafia o organizzazioni criminali nella gestione degli appalti pubblici.

*BIANCO.* Per quanto riguarda la vicenda che denunciavo poco fa, il vice sindaco, quindi l'amministrazione comunale, ha informato ufficialmente per iscritto il Prefetto di Catania circa questa manifestazione di perplessità, sia riscontrata dai nostri uffici, sia segnalataci dall'Associazione nazionale dei costruttori edili, sezione di Catania. In questa lettera sollecitavamo l'assunzione di una qualche iniziativa perché un fenomeno del genere deve essere letto su più amministrazioni per avere una sede storica dignitosa. Dovremmo quindi monitorare le varie situazioni. Ci risulta che il prefetto di Catania (ma lo potrete ascoltare in proposito) abbia assunto delle iniziative a questo riguardo, che tenderanno a costituire un vero e proprio osservatorio di dati in cui possano essere calate informaticamente tutte le imprese che partecipano a tutti gli appalti, di tutti gli enti appaltanti della provincia di Catania. Lo stesso prefetto mi ha nel frattempo suggerito, e noi lo realizzeremo in modo compiuto, allorché si tratti di appalti di una certa dimensione, di ricorrere all'assistenza dell'Arma dei carabinieri per quello strumento che indicavo poco fa che riguarda la possibilità innanzitutto di verificare se le imprese che partecipano sono effettivamente esistenti oppure no.

Rispetto al rischio complessivo devo dire che nel 1989, quando fui sindaco della città di Catania per la prima volta, avevo istituito un assessorato agli affari istituzionali, ribattezzato assessorato alla trasparenza, affidato al professor Cazzola, illustre studioso di questi argomenti. Fu la prima amministrazione in Italia che affidò il compito di varare regolamenti che attenuassero il grado di rischio.

## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Per esempio, prima ancora che la legge in Italia prevedesse l'autorizzazione del subappalto, l'abbiamo prevista qui a Catania. Facemmo un regolamento anche sull'assegnazione degli incarichi professionali, perché è lì spesso che nasce il rapporto di collusione, nel momento in cui si affida l'incarico: si cerca la fonte finanziaria e già si sceglie l'impresa che sarà messa in condizione di partecipare. Tutto questo è stato in larga parte recepito dalla legislazione regionale (legge n. 10) e nazionale successiva. Oggi l'unica garanzia che noi come amministrazione comunale possiamo porre in essere nel momento dell'appalto è di usare solo ed esclusivamente lo strumento dell'asta pubblica, quindi ridurre la possibilità di ricorso a momenti di tipo discrezionale dove, essendoci discrezionalità, naturalmente ci può essere una forma di pressione di tipo patologico e, ripeto, presidiare meglio lo strumento del subappalto.

L'attuale legislazione, signor Presidente, in materia di subappalto, non è sufficiente; occorre assolutamente inventarsi qualcosa. Mi rendo conto di toccare un settore delicato perché spesso le imprese subappaltatrici sono quelle locali, non sono le grandi imprese, e spesso di tratta di imprese sane. Però, in qualche misura, occorre intervenire ulteriormente perché riteniamo che in settori delicatissimi come quello della movimentazione terra - lei parlava della autostrada Salerno-Reggio Calabria - entrerà probabilmente l'impresa mafiosa, che garantirà la sicurezza del cantiere in cambio dell'aggiudicazione del movimento terra.

CENTARO. In primo luogo, sull'ordine dei lavori, signor Presidente, vorrei che si seguisse lo stesso orientamento di far terminare la relazione evitando le interruzioni, ove possibile, per poi coordinare le domande.

Per quanto attiene il merito, ringrazio il sindaco di Catania per la messa di notizie sugli appalti che spaziano ben oltre il territorio del comune di Catania. Anzi, sarà mia cura chiedere al Presidente l'apertura di un ufficio distaccato della Commissione antimafia presso l'amministrazione comunale di Catania. Ritengo però che questa sua attività dovrebbe essere coordinata con la provincia, gli organi competenti della regione e gli organi di altro livello piuttosto che essere una matita intestata all'amministrazione comunale di Catania.

Per quanto attiene al discorso dell'asta pubblica sono d'accordo con lei che, eliminando la discrezionalità, si elimina gran parte della problematica, ma è altrettanto vero che ci sono i cosiddetti appalti "fotografia" che evidentemente anche attraverso l'asta pubblica possono fare entrare certe imprese.

La mia domanda è questa: l'amministrazione comunale di Catania svolge un'attività di controllo per monitorare se vi sono appalti "fotografia", ancorché svolti con l'asta pubblica, e se, al di là delle vicende dell'incendio dell'ufficio sanatorie vi è un'attività di collusione, di contiguità dei dipendenti comunali?

Si è parlato poi di imprese appaltatrici e io desideravo rassegnarle la circostanza che, per quanto attiene l'appalto della nettezza urbana nel comune di Siracusa, questo è stato affidato ad una impresa umbra, la GESENU. Quindi, non c'è una situazione bloccata. La giunta precedente era di centrosinistra.

Per quanto riguarda le imprese appaltatrici, dopo il tramonto dei cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania che nel bene come nel male monopolizzavano l'attività di appalto, si può ritenere che vi siano poi sempre le stesse imprese che si aggiudicano i lavori? Si può dire che vi sia una situazione "bloccata" o vi è un mercato molto più libero e più ampio nelle aggiudicazioni degli appalti?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, anch'io in genere preferisco che si termini la relazione, ma in questo caso va bene così perché, probabilmente, il sindaco troverà il modo di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

collegare le domande ad una parte delle osservazioni che stava facendo e questo ci consente anche di guadagnare tempo.

~~BIANCO. Peraltro la mia relazione era completata, si è trattato di un passaggio quasi naturale.~~

Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Centaro che ha evidenziato una cosa che mi sembrava tra l'altro doverosa, perché, dovendomi presentare ad un appuntamento con la Commissione antimafia era necessario, per non farvi perdere tempo, che io vi fornissi tutti gli elementi di cui sono a conoscenza con i relativi dati.

Vorrei ricordare incidentalmente al senatore Centaro che sono da tre anni presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ed è la ragione per la quale oltre a conoscere direttamente la situazione del mio comune molto spesso - come è naturale - sono punto di riferimento per i colleghi di ogni colore politico, dai sindaci della Lega al Nord, ai sindaci della destra in Sicilia, con i quali collaboriamo lealmente avendo tutti di fronte gli stessi identici argomenti. Collaboriamo con grande lealtà anche con i presidenti delle amministrazioni provinciali, laddove sia naturalmente possibile per andare in questa direzione. Tanto è vero che è così che, mentre non ho alcuna ambizione di istituire presso l'amministrazione comunale un ufficio distaccato della Commissione antimafia, viceversa posso dire che nelle proposte che facevo poco fa evidenziavo la necessità di una sinergia tra tutte le istituzioni. Infatti, dicevo che l'osservatorio non si può fare solo a livello di comune di Catania, ma occorre farlo con la provincia, con i comuni della provincia, con la regione e con lo Stato, tanto è vero che ho parlato di un osservatorio costituito presso la prefettura - questa è la nostra proposta - che è la sede neutra, istituzionalmente deputata a questo argomento. Quindi, perfettamente d'accordo con le sue sollecitazioni, noi andiamo in questa direzione.

Per quanto riguarda il settore della nettezza urbana, certamente si tratta ancora oggi di un settore per noi delicatissimo. Non so come riusciremo ad affrontare il problema, ma il settore più delicato è quello relativo alle discariche e alla gestione dei rifiuti, dove vogliamo uscire da una condizione transitoria per andare ad una definizione del problema.

Per quanto concerne la situazione successiva alla presenza a Catania dei cavalieri del lavoro la città, naturalmente nel bene e nel male, ha risentito di una condizione di gravissima crisi che, oltre alle ragioni della crisi nazionale, è accentuata dal fatto che le quattro imprese dei cosiddetti cavalieri del lavoro erano tra le prime quindici del paese, tutte concentrate in una realtà come Catania, che con l'indotto significavano dai trentamila ai cinquantamila posti di lavoro. Oggi stiamo cercando di uscire da questa condizione. La gestione Prodi di alcune di queste imprese (la Fratelli Costanzo, la IRA Costruzioni) ha consentito di salvare il bene impresa; per due di esse siamo già andati in gara per l'aggiudicazione, per una di queste la procedura è stata completata; la Fratelli Costanzo è stata già acquistata da un raggruppamento temporaneo di imprese del centro-nord del paese; analogamente è avvenuto per la IRA Costruzioni, per la quale siamo in una fase molto avanzata che tenderà comunque a salvare il bene impresa, quindi la parte più delicata è avvenuta.

Anche nel settore delle acciaierie, dove si era verificato un episodio molto grave nella storia della città, cioè l'assassinio di un imprenditore titolare di una di queste imprese, la Rovetta di Brescia, siamo in una condizione in cui l'impianto riprende a funzionare. Pertanto sotto questo profilo devo dire che nella città si respira complessivamente un netto miglioramento anche per una presenza qualificata della magistratura e delle forze dell'ordine che produce risultati positivi.

Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, tutti i casi in cui abbiamo avuto percezione anche minima di forme di collusione, sono stati segnalati all'autorità giudiziaria; spessissimo abbiamo adottato provvedimenti di rotazione, anche a scopo puramente preventivo, nei settori più delicati e devo dire che, mediamente, possiamo registrare sotto questo profilo che l'amministrazione comunale di Catania, come altre amministrazioni, ha fatto importanti passi avanti nella via della legalità. Lo dimostra il fatto che, se hanno bruciato l'ufficio del riordino urbanistico era perché era stato trovato un antidoto che evidentemente si era messo in moto direttamente.



## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

CURTO. Signor sindaco, lei ha fatto riferimento ad una delle forme criminali più invalsa nell'ambito dell'attività della città di Catania e l'ha identificata anche nel massiccio ricorso all'abusivismo edilizio. ~~Ha fatto poi un esempio specifico chiarendo che in alcuni casi si arriva anche all'eccesso della provocazione, addirittura cioè di dare per esistente un'opera che tale non è. Da questo punto di vista quali strumenti di contrasto rispetto a queste ipotesi criminali o comunque illegali pone in essere l'attività amministrativa? Per esempio, avete delle cartografie aggiornate in maniera tale che si possa far emergere immediatamente il fatto che un'opera non sia stata assolutamente già costruita e quindi non sia esistente? C'è un impegno da parte degli organi di controllo dell'attività edilizia sul territorio? Come funzionano, quali stimoli e quali input sono riusciti a dare?~~

Infine, lei ha parlato di provvedimenti di rotazione all'interno della struttura burocratica del comune, ma provvedimenti *ad hoc* atti a sanzionare un'attività non consona ai doveri di ufficio nei confronti della burocrazia sono stati mai assunti?

BIANCO. Per quanto riguarda la domanda su quali modalità e quali iniziative l'amministrazione comunale pone in essere per contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio, di questo argomento specifico mi pregio di avere, anche nella mia prima sindacatura nel 1988-1989, posto in essere alcune azioni molto forti. Innanzitutto, negli anni 1988-1989 c'è stato un forte ricorso allo strumento della demolizione. Noi ritenevamo che fosse estremamente significativo, anche per bloccare l'attitudine a nuove realizzazioni abusive dare segnali molto forti. Signor Presidente, incontrammo ostacoli rilevantissimi per andare alla demolizione, di ogni tipo.

Se non avessi il rispetto che ho per il vostro tempo potrei raccontarvi gustosi particolari, come quello di chi mi fece firmare le ordinanze di demolizione e, alla mia domanda su quando sarebbero state eseguite tali ordinanze, sbiancò in volto facendo chiedere poi al mio capo di gabinetto se parlassi sul serio oppure no. Le ordinanze venivano firmate al solo scopo di non essere incriminati per omissioni di atti di ufficio. Poi la pratica entrava in un dedalo tale di viuzze, con le competenze parcellizzate in sette, otto settori diversi, per cui non sarebbe stata mai completata. La prima cosa che feci fu quella di affidare la responsabilità di tutti i comparti e i settori ad un solo dirigente, dopo di che è inutile che le dica che nel momento in cui dovevamo andare a fare la prima demolizione, naturalmente la ruspa - guarda caso - era guasta. Soltanto di fronte alla minaccia di requisizione di ruspe private finalmente siamo riusciti ad operare la prima demolizione.

Quando ancora non avevamo la cartografia, abbiamo collaborato con la Marina militare. A Catania abbiamo una base di elicotteri della marina (Marista-Eli) che ha collaborato per oltre un anno facendo sorvoli aerei per controllare in particolare la zona dell'Oasi del Simeto. Ho dotato il Corpo dei vigili urbani di uno speciale nucleo antiabusivismo composto da venti vigili dotati anche di mezzi fuori strada, grazie ai quali in particolare l'Oasi è stata sempre pattugliata.

CURTO. Mi sembra che i vigili siano pochi.

BIANCO. In quella zona soltanto. Tenga presente che la città di Catania ha mille esigenze.

Io ogni giorno utilizzo cento vigili urbani per controllare il territorio. Poi c'è il traffico, perché non è che a Catania non ci sia il problema del traffico; poi c'è l'attività commerciale, l'annona. Comunque era la prima volta che veniva costituito un distaccamento dotato di apposite strutture che ha prodotto positivi risultati. Oggi c'è una cartografia completa in scala 1 a 5.000, fatta anche per il piano regolatore della città, che ci consente un riscontro immediato di tutto l'esistente; a questo punto, quindi, il rischio sostanzialmente è del tutto eliminato.

CURTO. E per quanto riguarda i provvedimenti nei confronti della burocrazia?

BIANCO. Abbiamo adottato 150 provvedimenti disciplinari, compresi alcuni di licenziamento, per casi anche gravi, che vanno dall'assenteismo immotivato a situazioni ancora più gravi. Purtroppo,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

alcuni di questi provvedimenti talvolta sono annullati dal TAR, in un caso addirittura con riferimento ad una persona condannata in primo grado per truffa ai danni del comune.

~~PRESIDENTE. Spero che non abbiano annullato l'onorificenza che avete dato a quell'impiegato comunale che non ha fatto un solo giorno di assenza.~~

BIANCO. A quell'impiegato è stata conferita un'onorificenza.

LUMIA. Signor Presidente, ho trovato interessanti le affermazioni del sindaco, perché praticamente per la prima volta ci troviamo di fronte ad un'esperienza in grado di trovare una miscela giusta tra una legittima ispirazione di rinnovamento ed il giudizio sul fatto che la mafia esiste ed è presente in alcuni gangli su cui il sindaco ha evidenziato l'allarme - la sanatoria su rifiuti, discariche e subappalti - fornendo anche una proposta relativa ad un osservatorio con delle indicazioni precise, in particolare su alcuni appalti nei prossimi dodici mesi.

Quello che volevo chiederle è: oggi, in questa nuova fase della presenza mafiosa nella sua città, visto che si riduce progressivamente il capitolo appalti, verso quale direzione lei ritiene che gli interessi mafiosi sul suo territorio si stiano spostando? Visto che è in atto una guerra, che è ben visibile, considerati i dati che via via vengono forniti, con i morti che ci sono nei quartieri, quindi con una riorganizzazione del fenomeno mafioso, con riferimento al versante economico su quali altri punti lei ritiene che si debba porre attenzione?

Sempre sulla questione degli appalti, volevo conoscere la sua opinione sul fatto che il Comitato per l'ordine e la sicurezza, che abbiamo conosciuto e in qualche caso apprezzato per via della risposta al problema della sicurezza, può essere uno strumento non tecnico, perché c'è bisogno dell'osservatorio, ma complementare all'osservatorio per monitorare continuamente l'andamento della presenza mafiosa nel campo degli appalti e dei subappalti in modo da poter prevenire fenomeni e bloccarli per tempo. Vorrei quindi sapere, in primo luogo, se lei è presente ordinariamente nel Comitato per l'ordine e la sicurezza, e in secondo luogo se a suo avviso esso in quanto strumento possa essere arricchito anche di questa ulteriore funzione.

BIANCO. Per quanto riguarda la prima parte della domanda, credo che nonostante tutto la presenza nel settore degli appalti pubblici continuerà ad essere ancora viva nei prossimi mesi e nei prossimi anni, purtroppo, non sarei sincero se non dicessi che sentiamo nell'aria che non è stata mollata la presa. Naturalmente c'è una capacità di resistenza nella pubblica amministrazione molto più alta che nel passato, però lo scontro è duro e - attenzione - una parte rilevantissima di esso si gioca nel settore della burocrazia. Infatti, essendo entrati ormai anche in Sicilia i meccanismi di separazione tra le responsabilità politiche e quelle amministrative, un sindaco e una giunta giustamente ed opportunamente con una gara d'appalto non c'entrano più niente. Lei capisce però che il settore della burocrazia è molto più delicato, perché, mentre nel caso di un amministratore si può dire che ha scelto di fare questo mestiere, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, l'apparato burocratico, il cui grado di resistenza peraltro va crescendo, la mia sensazione è tuttavia che possa in qualche modo esercitarsi una maggiore pressione. Nel 1988-1989 feci partecipare ad alcune delle gare più importanti anche i rappresentanti dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia (allora l'alto commissario era Sica). Avevo delle gare molto delicate, andai a trovarlo e chiesi - lui aveva alcuni collaboratori, alcuni dei quali erano magistrati della Corte dei Conti - di partecipare naturalmente con finalità di tipo preventivo, dando un segnale di presenza, di attenzione.

Naturalmente ritengo che gli interessi vadano anche altrove. Sento ancora molto forte la pressione nella città per quanto riguarda la *racket* delle estorsioni. Del resto una parte rilevante degli assassini - che sono in forte diminuzione nella città essendo notevolmente aumentata la capacità di controllo del territorio - è legata a problemi di sconfinamento, di un certo indebolimento della capacità di amministrare e gestire in modo unitario il problema della divisione dei territori.

## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Personalmente, sento molto questo aspetto; la mia sensazione però è che questa sia un'attività certamente molto dannosa, per mille ragioni, ma in qualche misura che rischia di perdere o tenta di ~~perdere le connotazioni tipiche dell'attività mafiosa per diventare una forma di criminalità metropolitana, molto aspra, molto dura, ma che perde alcuni elementi di identità con la mafia.~~

Altra sensazione che noi abbiamo, invece, è che una parte relevantissima degli interessi sia ormai di tipo finanziario. Avete visto ancora di recente Catania interessata da indagini più difficilmente portate a compimento: mentre da parte dell'autorità di pubblica sicurezza e della magistratura le indagini sulle famiglie mafiose che operano nella città producono ottimi risultati, quelle relative all'utilizzo delle ingenti risorse finanziarie che pure qualche volta si sono aperte nella città - avete visto di recente la vicenda che riguarda episodi di raccolta di denaro attraverso società di intermediazione mobiliare - non hanno sempre portato a risultati. L'attività finanziaria, quindi, è secondo noi un settore da esplorare con molta attenzione.

Per quanto riguarda la seconda domanda, abbiamo firmato un mese fa alla presenza del ministro Napolitano con il Prefetto di Catania un protocollo di intesa grazie al quale il sindaco parteciperà a tutte le riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza. Questo mi permetto di segnalarlo alla Commissione, signor Presidente: trovo che sia uno strumento tendenzialmente molto utile quello di coinvolgere sempre di più chi dai cittadini viene ritenuto come responsabile anche dell'ordine e della sicurezza nei meccanismi che devono governare questo fenomeno.

PRESIDENTE. Sta sfondando una porta aperta, sindaco.

BIANCO. Lo faccio perché ho avuto il piacere di sentirla una volta esprimere queste opinioni in modo molto fermo, ma desideravo caldeggiare anch'io fortemente questa situazione che può consentire forme di autonomia e di responsabilità crescenti anche da parte degli amministratori.

CARRARA. Da alcuni atti giudiziari è emerso che lei era in rapporti con alcuni cavalieri del lavoro catanesi; in particolare mi riferisco ai fratelli Costanzo, e all'impresa Rendo, che sono stati croce e delizia a quanto pare di questa città. In un recente incontro avvenuto a Catania alla presenza di Romiti, lei ebbe a dire che è stato forse un errore l'attacco ai cavalieri del lavoro di Catania. La prima domanda allora è la seguente: qual è stato e qual è il suo rapporto con i cavalieri del lavoro catanesi?

BIANCO. Non ce n'è, perché sono tutti morti.

CARRARA. No, perché ai quattro cavalieri del lavoro originari se ne sono sostituiti altri che in questo momento si stanno accaparrando tutte le aree edificabili di Catania, lei lo sa benissimo, meglio di me; questo risulta in particolare per quanto riguarda un grosso imprenditore catanese. Io sono convinto che a Catania la mafia si stia inabissando, così come in altri centri, e che in questo momento sia particolarmente attiva nel settore delle aree edificabili. Quindi le chiedo, in riferimento alla situazione dell'interporto e del piano regolatore generale di Catania, considerato che risulta anche un suo pregresso interessamento, in veste di componente della segreteria del Ministro dell'industria Battaglia, circa l'individuazione delle aree: qual è lo stato attuale del piano regolatore generale e in che modo si è attivata la sua amministrazione sia per evitare infiltrazioni mafiose e comunque interferenze al momento dell'adozione del piano regolatore generale, che per evitare l'accaparramento di aree da parte di cosche mafiose o monopoli da parte di persone che a Catania in questo momento stanno imperversando nel settore delle speculazioni immobiliari.

FIGURELLI. vorrei fare due domande. La prima riguarda le trasferte a Catania dei favaresi: vorrei sapere se su di esse sono stati informati da parte del sindaco di Catania il Prefetto di Agrigento e la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, perché i favaresi fanno molte trasferte nel campo delle



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

opere pubbliche e degli appalti, almeno stando a quanto questa Commissione ha avuto modo di rilevare.

~~La seconda questione è relativa agli appalti a Catania che non sono del comune. Ho apprezzato molto le affermazioni che ho sentito sulla forma di gara e sulla generalizzazione del ricorso all'asta pubblica, anche se è fatta senza nessun feticismo per questa forma di gara, ma anzi con la preoccupazione e l'attenzione alle possibilità di aggiramento dell'asta pubblica e quindi di altri inquinamenti; però gli appalti non sono soltanto quelli del comune. Per gli altri, quali iniziative si sono prese o si stanno prendendo per garantire analoghi indirizzi? Ci sono delle preoccupazioni su questi appalti che non vengono gestiti dal comune? Quali iniziative suggerisce il sindaco alla Commissione antimafia o ad altri soggetti ai fini di una particolare attenzione contro le interferenze che possono esserci sugli appalti che egli ha elencato?~~

In particolare, ho sentito citare nell'elenco che è stato fatto il centro agroalimentare: come sottrarlo al pericolo delle ipoteche affaristiche e mafiose che si sono già manifestate, come è pubblicamente noto, nel passato e che se non ricordo male spinsero addirittura a suo tempo il Presidente della regione Campione e qualche assessore a intervenire sul Governo nazionale e sul Ministero dell'industria in uno specifico incontro?

NOVI. Signor sindaco, il sostituto Nicolò Marino, titolare dell'inchiesta sul delitto di San Cristoforo, ha sottolineato il fatto che qui a Catania il dilagare del crimine organizzato non dipende soltanto dalla forza, dalla virulenza delle organizzazioni criminali, ma anche dalla condizione ambientale, dallo sfascio urbanistico, dal degrado del centro storico. Lei ha ricordato che la sua amministrazione è diventata stazione appaltante per lavori di 550 miliardi. Le chiedo: in che quota tali lavori interessano i quartieri degradati della città che sostanzialmente costituiscono, come dice il sostituto Nicolò Marino, uno degli elementi propulsori del crimine organizzato nella sua città?

RIZZI. Signor Sindaco, visto che lei è particolarmente attento agli appalti, a me risulta che in occasione delle Universiadi tenutesi l'anno scorso l'amministrazione si occupò di diversi appalti. Se è vero, vorrei chiederle se le risulta notizia di coinvolgimento in detti lavori di imprese in odore di mafia.

BIANCO. Signor Presidente, chiedo scusa se la risposta alle domande dell'onorevole Carrara potrà apparire polemica, ma devo rispondere con lo stesso identico tono, pur con il rispetto che naturalmente ho nei suoi confronti. Credo di avere il diritto allo stesso identico rispetto, soprattutto quando da nove anni senza nessuna pretesa di eroismo, sentimento che è da me lontanissimo, cerco di fare seriamente il mio mestiere di amministratore pubblico, in un modo dignitoso e civile. Tale lo ritengono i catanesi, e siccome siamo in un sistema democratico penso di avere diritto allo stesso identico rispetto cui hanno diritto gli amministratori dello stesso colore politico cui appartiene l'onorevole Carrara.

Non ho rapporti e non ho mai avuto alcun tipo di rapporto con i cavalieri del lavoro se non quelli che un sindaco della città necessariamente ha con chi opera nella sua città. Ho avuto viceversa posizioni di contrasto rispetto ad un predominio che in questa città una parte dell'impreditoria ha avuto in certi anni e considero che tra le cause più gravi del dissesto della città c'è proprio la fortissima predominanza di un potere economico su quello istituzionale che è stato debolissimo. Non va dimenticato infatti che Catania cambiava sindaco ogni anno e quindi i centri di potere erano un centro politico, che non appariva a livello istituzionale, ed un centro di affari che ha fatto le scelte per la città in modo assolutamente discrezionale.

Per quanto riguarda il mio intervento nella tavola rotonda con l'allora presidente della Fiat, Cesare Romiti, ho avuto modo di dire rispetto ai "cavalieri del lavoro" che essi, nel bene e nel male, avevano fatto la storia della città, commettendo certo molti abusi, ma svolgendo anche un ruolo economico che nessuno può contestare. Sarebbe pazzesco contestarlo, nel senso che comunque le

## RIUNIONE ANTIMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

loro imprese hanno operato in questa città; certo, senza cultura d'impresa e senza rispetto per le istituzioni, il che ha determinato lo "scasso" della città di Catania. Ecco, la mia affermazione va ricondotta in questi termini.

Per quanto riguarda l'interporto, il comune di Catania non ha ancora deciso la localizzazione. Sono state esaminate 7 procedure, ma la vicenda è rimessa alla valutazione del Consiglio comunale. A me, come amministratore comunale, l'unica cosa che interessa è che l'interporto si faccia e si faccia in modo certamente compatibile. Per questo ho detto - e l'ho segnalato pubblicamente - che avrei preferito l'ipotesi di realizzare l'interporto in aree già in possesso della pubblica amministrazione, proprio per tagliare alla radice ogni possibilità di intervento. Le informazioni che sono state trasmesse al senatore Carrara, in base alle quali egli a fatto la domanda, sono inesatte perché deve ancora essere decisa la localizzazione.

Per quanto riguarda il piano regolatore generale, stiamo lavorando seriamente da quattro anni per dotare la città di uno strumento urbanistico che sia fortemente innovativo. Prevediamo una crescita zero della città e non prevediamo l'espansione di zone edilizie, salvo quelle strettamente indispensabili al recupero e alla crescita fisiologica. Ci stiamo attrezzando per realizzare uno strumento sperimentale - Catania sarà la prima grande città che lo adotterà - che prevede la perequazione tra aree, in modo tale che si evitino i rischi di speculazione edilizia in relazione al possesso o proprietà di un fondo piuttosto che di un altro. A Catania si è svolto anche un convegno nazionale per esaminare questo strumento che stiamo portando avanti e anzi riteniamo di essere un'amministrazione all'avanguardia.

Per quanto riguarda la vicenda a cui forse si riferiva l'onorevole Carrara, della mia precedente collaborazione come capo della segreteria tecnica del ministro Battaglia - ovviamente non vi è alcuna connessione con l'interporto che, come tutti sanno, è di competenza del Ministero dei trasporti - se ci si riferisce al centro agroalimentare - e così rispondo anche alla domanda che mi è stata rivolta dal senatore Figurelli - ho personalmente accompagnato il presidente Campione dal ministro Savona. La richiesta era di vedere se per il centro agroalimentare della Sicilia fosse possibile derogare alla procedura di cui all'articolo 29, lettera b, cioè se l'aggiudicazione poteva essere fatta in base alla legge regionale n. 10 che il presidente Campione aveva appena emanato, cioè con lo strumento dell'asta pubblica, convinti come siamo che l'articolo 29, lettera b, consente ahimè maggiori margini di discrezionalità anche se è comunque una procedura legittima e corretta.

Per quanto riguarda l'altra domanda del senatore Figurelli, sui favaresi, ci siamo limitati a segnalare la vicenda e le sensazioni che avevamo ricevuto - nulla più di questo, perché non facciamo le indagini - alla Prefettura di Catania. Deve essere semmai la Prefettura di Catania a segnalare il fatto ai colleghi di Agrigento, come è naturale. Ripeto, ci stiamo attrezzando, però, visto che il fenomeno continua a persistere, riteniamo che ci si debba dotare di un osservatorio per andare ulteriormente avanti.

Per quanto riguarda la domanda rivolta dal senatore Novi (si riferiva evidentemente alle interviste di Marino), quasi tutti questi 50 miliardi di appalti di opere pubbliche (il 93 per cento) riguardano i quartieri a rischio della città, sia quelli della periferia (Librino e Trappeto Nord), sia quelli del centro, dove proprio nel quartiere San Cristoforo, verrà realizzato un progetto per la riqualificazione dell'ambiente e per offrire opportunità economiche in questi quartieri, finanziato dalla Comunità europea.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Rizzo, mi rifaccio all'episodio che raccontavo all'inizio. L'unico caso che è a nostra conoscenza, riguardante l'amministrazione comunale di Catania (indirettamente, per un subappalto) si riferisce proprio alla realizzazione della "Città dello sport" di Lesima in occasione delle Universiadi. Delle oltre 200 gare aggiudicate, l'unico esempio che ci ha interessato è stato questo: l'impresa che ha fatto la movimentazione terra, e che ovviamente risultava in regola, si scopri essere di proprietà di un certo Gennaro che abbiamo saputo essere coinvolto in un'indagine giudiziaria. Nella vicenda delle Universiadi a Catania vi è stato solo questo episodio, anche se spiacevole e molto preoccupante.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

~~PRESIDENTE. Abbiamo così completato il quadro delle risposte. Mi scuso ancora per il ritardo con cui abbiamo dovuto iniziare. Forse avremo ancora bisogno di parlare con lei, signor Sindaco.~~

~~BIANCO. Quando lo riterrete opportuno, Presidente, eventualmente anche a Roma.~~

*I lavori terminano alle ore 14,15.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

**NUM. 13.2**

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA  
DI MARTEDI' 16 GIUGNO 1998  
(POMERIDIANA)

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL ..... 16 FEB. 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

---

RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

---

**Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

---

**Audizione del dottor Mario Busacca, procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Catania**

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Busacca, per aver accolto ancora una volta il nostro invito. Abbiamo con lei una lunga consuetudine, con le nostre audizioni nei locali della Prefettura.

Lei sa che questa volta la Commissione si occupa di un aspetto specifico, anche se non secondario, dell'attività di ricerca e di indagine, cioè dei rapporti tra l'economia locale, soprattutto nelle zone a rischio, e gli interventi delle cosche e dell'attività mafiosa nell'economia.

Come lei sa, perché in qualche modo la sua procura ha rilievo per le vicende messinesi, nel corso della nostra indagine a Messina ci siamo imbattuti in una rappresentazione delle vicende economiche di quella città di questo tipo. A Messina gli appalti, i grandi appalti (lo stadio, il palazzo dello sport, i raccordi autostradali) erano gestiti attraverso una mediazione offerta da Angelo Siino, che lavorava per evitare che vi fossero scontri tra cosche nell'aggiudicazione degli appalti. Da un lato si doveva garantire il ruolo che aveva la mafia di Catania su una parte degli appalti, sul versante di Messina che guarda da questa parte, dall'altra si dovevano garantire gli interessi di cosa nostra di Palermo, per quella parte di Messina che dai Nebrodi guarda verso Palermo. E' difficile immaginare che una mafia interventista come quella di Catania si occupi di tutto meno che dei lavori che si svolgono da queste parti.

E così, come siamo andati a Salerno per capire cosa può accadere in una realtà in cui 1.500 miliardi verranno stanziati per costruire la terza corsia dell'autostrada e in che modo la criminalità organizzata campana intende prenotare una quota di questi interventi pubblici, così siamo interessati a capire che cosa è accaduto, accade o potrà accadere a Catania per quanto riguarda le opere pubbliche e gli appalti.

Naturalmente non le chiediamo in questa circostanza di violare alcun segreto istruttorio, non è nostra intenzione e non vorremmo essere depositari di un segreto che faremmo fatica a mantenere per le circostanze in cui si svolgono i nostri lavori. Tuttavia una riflessione iniziale sua ci interessa per capire, per esempio, come si è mossa la procura nel corso di questi anni e come intende muoversi. Il sindaco di Catania questa mattina ci ha detto che stanno per arrivare investimenti di grandi dimensioni e che sente il fiato di forze che vogliono svolgere un ruolo in questo contesto. La questione che le volevo porre è se questo argomento è presente alle riflessioni della procura e quale lavoro state svolgendo.

BUSACCA. Un fatto sembra inoppugnabile, signor Presidente, anche a Catania i grandi appalti venivano decisi e gestiti a Palermo presso la regione Sicilia. Attraverso le nostre indagini, abbiamo appreso che la mafia, specialmente quella palermitana era interessata sia nella gestione sia nella ripartizione dei più grossi appalti. Abbiamo appreso che nel palermitano qualche appalto è direttamente gestito da ditte mafiose.

Per quanto riguarda Catania, gli appalti assegnati riguardavano ospedali o USL, per cui si decidevano in sede locale. Così abbiamo svolto indagini sul "Cannizzaro", una grande azienda ospedaliera, e attualmente - non entro nei dettagli - stiamo indagando sulla costruzione di un grande ospedale, il nuovo "Garibaldi". Le indagini sono in corso e stanno dando frutti credo positivi.

Altre attività venivano decise a Palermo e poi si concretizzavano con accordi nel catanese. Parlo, ad esempio, del centro agroalimentare, un'opera di diversi miliardi. Anche lì abbiamo indagato ed abbiamo accertato l'esistenza di tangenti per le quali era implicato l'allora presidente della regione



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Nicolosi, il consigliere Rossitto e altri individui che sono stati in carcere per un certo periodo di tempo nel corso delle indagini preliminari (il processo si sta svolgendo in primo grado).

Vi è poi la "madre delle tangenti", il complesso di viale Africo, un'opera pubblica del costo di circa 180 miliardi, che in un certo senso ha fagocitato tutto lo stanziamento della provincia di Catania per un triennio. Anche in questo caso abbiamo accertato che vi furono esborsi da parte della ditta Finocchiaro per circa 10 miliardi. Il processo si è concluso in primo grado e attualmente è in grado di appello. L'unica divergenza tra la procura ed il tribunale riguarda la qualificazione giuridica del fatto: noi insistiamo infatti nel dire che si tratta di concussione, mentre il tribunale sostiene che si tratta di corruzione. E' comunque la stessa vicenda che si è già verificata a Milano, con ditte concusse o che corrompono. Noi riteniamo che si tratti di concussione in quanto non vi era una trattativa circa la tangente, l'esborso da sostenere. Il comitato di affari politico non sceglieva la ditta in base all'entità della tangente che si dava, ma riteneva di distribuire queste opere pubbliche ai diversi imprenditori, i quali sapevano che dovevano pagare. Tanto è vero che il Finocchiaro, il quale ebbe l'appalto per viale Africa e lo portò a compimento, pur avendo vinto la gara di appalto del complesso sportivo di Camporotondo, tuttavia non ottenne l'assegnazione di fatto dell'appalto e si rivolse anche all'autorità giudiziaria amministrativa; vinse la causa, però l'appalto comunque non gli fu dato. Questo è uno degli argomenti che noi spendiamo per sostenere che era il comitato di affari che assegnava e l'assegnatario doveva in ogni caso pagare.

Sempre in tema di grossi appalti, c'è anche quello delle scuole. Il Finocchiaro chiedeva di costruire tutte e 24 le scuole della provincia ed invece l'appalto fu diviso a metà: una metà fu assegnata a Finocchiaro, l'altra metà alla cooperativa ITER di Ravenna. Anche in questo caso sono state approfondite le indagini, si è accertato che il Finocchiaro aveva pagato le tangenti, mentre non abbiamo potuto accertare la stessa cosa per quanto concerne le cooperative in quanto nessuno ebbe a dire di aver dato o ricevuto qualcosa. Tuttavia il Cavallini ed altri sono stati raggiunti da misura cautelare in carcere per falso in bilancio ed altro, ma non abbiamo potuto imputare né corruzione, né concussione, perché ovviamente ci dobbiamo basare su fatti concreti e non su ipotesi che possono restare nostre, ma che non hanno un riscontro oggettivo nelle indagini.

Per queste grosse opere pubbliche, stando alla mia memoria, non vi è stata una ingerenza diretta della mafia. In fondo a Catania non vi sono mai state grandi menti tipo il Siino o il Salomone, i quali erano proprio un tutt'uno con la mafia, stando almeno alle letture che noi possiamo fare.

PRESIDENTE. Diciamo che erano gli addetti ai lavori pubblici.

BUSACCA. Sì, e infatti il Siino lo hanno chiamato ministro dei lavori pubblici della mafia, mentre qui non c'è stato un personaggio del genere. Trattandosi di gente più rozza e anche più sanguinaria, si inseriva piuttosto dopo la concessione dell'appalto per dare protezione, oppure per ottenere i subappalti per i trasporti, per la fornitura di cemento o di altri materiali, per gli sbancamenti. Non c'era quindi una mente, tanto è vero che ci risulta che il Provenzano e il Siino spesso si interessavano di fatti catanesi quando la torta era abbastanza ricca. Sappiamo di qualche interessamento per la tangente riguardante le acciaierie Megara. In quei tempi anche la Sigros ed altre aziende pagavano delle tangenti abbastanza consistenti (del livello di 1 miliardo e mezzo) per la protezione. Stando alle nostre indagini sembra che anche le grosse ditte a Catania non paghino più di 70-100 milioni.

In effetti il fenomeno estorsivo è diventato meno pesante dal punto di vista della pretesa, ma si è esteso anche alle piccole attività commerciali, in una sorta di "porta a porta" attraverso il quale si chiedono anche 300.000 o 400.000 lire dicendo che vi sono detenuti in carcere da aiutare.

Il fatto più positivo di Catania è che i grossi esponenti, come i Santapaola, gli Ercolano ed altri, da tempo si trovano in galera e non riescono a gestire direttamente, ma soltanto per interposta persona, le varie vicende, per cui non hanno quella forza che avevano un tempo.

In ogni caso, per quanto concerne le opere pubbliche, non ci risultano inserimenti immediati. Così non avviene invece per le opere non pubbliche. Abbiamo svolto anche indagini sugli appalti di

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Signonella, in cui ci siamo collegati anche con organismi investigativi della Nato, e lì invece si è accertato che si interveniva anche pesantemente con minacce in modo che questi appalti non fossero appannaggio di altre ditte se non di quelle mafiose. L'indagine sul comitato di affari e sulle opere pubbliche si è svolta alcuni anni fa. Noi abbiamo inquisito e colpito con misura cautelare anche un Ministro, Sottosegretari, presidenti della Regione, due presidenti della provincia, sindaci, assessori ed altri. In quel momento fu fatta chiarezza perché alcuni imprenditori finalmente si sono decisi ad indicare gli uomini politici, gli amministratori e i burocrati che avevano determinato queste tangenti. Si è trattato di un lavoro molto approfondito.

Ovviamente ora è un po' cambiato il clima politico. Anche gli enti territoriali che gestiscono il denaro pubblico ritengo siano più attenti e responsabili. Congetture se ne possono anche fare. Noi della procura possiamo dire che, allorché abbiamo un minimo elemento di concretezza, approfondiamo le indagini e diamo alla DIA e agli altri organi, cioè alla Criminalpol, al Ros e così via, incarico di accertare in quanto possibile i fatti che vengono ipotizzati. Certo non si tratta e non si deve trattare di mera congettura, perché altrimenti la nostra sarebbe una verifica preventiva sull'attività della pubblica amministrazione. Mi raccontano che in alcune procure del Nord si fanno inviare tutte le delibere di appalto per effettuare il controllo. Non so se è per questo che nella Bicamerale uno degli articoli che riguardava il pubblico ministero prevedeva che egli si muovesse sulla notizia di reato; credo che abbiano voluto inserire questa norma appunto per dire che il pubblico ministero non deve a suo *libitum* andare in un'amministrazione e chiedere cosa è stato fatto quel giorno o il giorno prima.

Devo però dire che in materia di appalti cerchiamo di essere quanto più severi ed attenti possibili. A noi arrivano giornalmente tanti anonimi sulla pubblica amministrazione circa prevaricazioni, sul personale, sul bidello che non va in ufficio e così via; noi in genere gli anonimi li cestiniamo, tranne quelli che attengono agli appalti e all'usura. Anche se la notizia non è puntuale, noi comunque cerchiamo di indagare senza lasciare nulla di intentato appunto perché è questa un'attività molto importante e poiché riteniamo che l'attività delle forze dell'ordine debba essere spinta in questa direzione, piuttosto che su bagatelle che fanno soltanto perdere tempo.

Sui grossi appalti, come ad esempio sulla Sirap o casi del genere, noi abbiamo sempre saputo, dalle comunicazioni che ci provengono da Palermo e dalla copia delle misure cautelari emesse, che i giochi avvenivano a Palermo, anche con l'intervento di grossi esponenti della mafia. La mafia catanese - ripeto - cerca di ottenere i benefici dopo l'assegnazione dell'appalto. Non interessa molto a chi l'appalto viene assegnato, perché questi soggetti sanno che l'assegnatario dovrà poi, a seguito dell'uso della forza, della minaccia, della prevaricazione, o concedere forme di subappalto, oppure pagare le tangenti per proteggere i cantieri.

Se mi volete poi chiedere qualcosa di più specifico, sono pronto a rispondere.

CENTARO. Signor procuratore, dei vari "cavalieri del lavoro", stando a quanto risulta (però ovviamente desidero esser smentito ove non sia così), solo Graci è stato raggiunto da implicazione ai sensi dell'articolo 416-bis ed ha avuto il sequestro e la confisca dei beni, mentre gli altri non sono stati colpiti da questo tipo di imputazioni o da misure di carattere reale. Visto allora che tutti sono stati attinti da dubbi e sospetti, mi chiedevo se ci sono state indagini sul loro conto, se non ve ne sono state o comunque qual è la situazione.

BUSACCA. Fino al 1991-92 sui "cavalieri del lavoro" indagò non tanto la procura di Catania, quanto quella di Palermo. Interrogò anche i "cavalieri del lavoro", non li inquisì e quindi li considerò come persone interessati ai fatti, o cui poteva interessare il fatto. Non furono mai iscritti a procedimento penale perché allora si discuteva se fossero conniventi o vittime di quanto avveniva. Era un dilemma che per qualche tempo si è protratto. Quando poi si approfondirono le indagini, perché qualche imprenditore parlò e qualche collaboratore di giustizia cominciò a dare notizie più concrete, il "cavaliere del lavoro" Costanzo nel frattempo era morto; il figlio era stato invece sottoposto a

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

custodia cautelare per la questione del Cannizzaro; su Graci raccogliemmo degli elementi concreti per cui fu sottoposto ad indagini ai sensi dell'articolo 416-*bis* con la conseguente misura cautelare. Il Finocchiaro non risulta che avesse collegamenti con la mafia, pagava tangenti a tutti, però non vi è stato un solo individuo il quale abbia parlato di questi contatti. Invece per Costanzo, anche successivamente abbiamo saputo che vi erano state da lui delle riunioni. Dai Graci andavano a riunirsi e a caccia insieme i Santapaola ed altri. Il Rendo è fuggito allorché l'aria catanese si fece pesante e trasferì tutti i suoi interessi al Nord. Quindi devo dire che soltanto per Graci risultarono elementi, mentre per Costanzo, quando risultarono, era già morto. Quindi non si poteva procedere contro un morto.

CENTARO. Scomparsi dalla scena questi quattro grossi imprenditori, si può parlare di una sostituzione, oggi, da parte di altri e quindi di una medesima situazione "bloccata" dell'aggiudicazione degli appalti ovviamente per quel che risulta dalle vostre indagini?

BUSACCA. Per quanto riguarda i grossi appalti che si sono effettuati a Catania, per esempio la costruzione di una scuola della Polizia di Stato, abbiamo fatto delle indagini, ma implicazioni mafiose non ve ne sono state. Resta da verificare se vi siano, o vi siano state e fino a che punto connessioni con la pubblica amministrazione. Ripeto però che elementi di questo genere al momento non sono emersi.

CENTARO. Vorrei un chiarimento sulla teoria della concussione e non della corruzione per quanto riguarda il processo delle ciminiere di viale Africa. Parlando in termini assolutamente generali, in questo caso la procura di Catania ha imboccato un orientamento diverso rispetto a quello di altre procure che presuppongono la corruzione e non la concussione. Tra l'altro il tribunale si è orientato verso la corruzione.

BUSACCA. Brescia mi pare che abbia riconsiderato, ma si tratta di una disquisizione.

CENTARO. Vorrei capire la teoria logico-giuridica in virtù della quale si tratta di concussione e non di corruzione in relazione al discorso della mancata ricezione dell'appalto e del comitato d'affari che divideva gli appalti: non si può ribaltare nel senso che anche l'imprenditore poteva essere seduto al tavolo di questo comitato d'affari e quindi essere partecipe da corruttore? La concussione, infatti, comporta comunque una imposizione di vario tipo e di vario genere a cui l'imprenditore è costretto. Se egli partecipa allo stesso tavolo si può pensare più ad una corruzione che alla concussione.

Infine, desidererei sapere se vi sono stati rinvii a giudizio - quindi si tratta di atti pubblici - o giudizi penali pendenti nei confronti dell'attuale amministrazione comunale o dell'attuale sindaco per questioni collegate ad appalti dell'amministrazione comunale.

BUSACCA. Per quanto riguarda l'aspetto concussione-corruzione naturalmente si tratta di una disquisizione giuridica. Noi abbiamo accertato che vi era un comitato di affari a cui partecipavano i maggiori esponenti politici, i cosiddetti referenti; lì si decideva se fare, quando fare e a chi farlo fare. Come poco fa ho premesso, non si dava a chi offriva di più. Il fatto della corruzione, secondo me, è una richiesta che tante volte viene fatta al pubblico ufficiale in maniera sommersa, perché anche la semplice istigazione nei confronti del pubblico ufficiale è già reato. Quindi credo che nessuno andasse lì con i soldi sapendo che quelli li avrebbero presi. Si sapeva, a Catania, che si doveva pagare una tangente del cinque per cento e la si doveva dare obbligatoriamente a chi avesse vinto l'appalto. Quindi vi era l'induzione, già si sapeva.

Vorrei narrarvi un fatto che mi è capitato in Egitto a Il Cairo: dovevamo entrare in un certo posto e ci dissero che la dogana ci avrebbe trattenuti per tre ore, avrebbe visto tutti i passaporti e i



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

bagagli, salvo che avessimo pagato qualcosa. Non mi sono sentito un corruttore perché li la guida sapeva che saremmo rimasti tre ore sotto il sole se non avessimo pagato quella somma di denaro.

~~Ora qui non si discuteva se darla, quando darla e a chi darla, perché i prezzi già si sapevano, i referenti si sapevano e chi vinceva non proponeva somme maggiori, era obbligatorio perché anche se avesse vinto uno non designato gli avrebbero fatto passare tanti di quei guai per cui se ne sarebbe pentito. Vi era l'*escamotage* dei lavori ulteriori.~~

NOVI. Perché soltanto le cooperative non passavano per questo tipo di sistema?

BUSACCA. Noi abbiamo cercato di capirlo, abbiamo anche arrestato il rappresentante delle cooperative. Non so, le ipotesi possono essere molte, ma è certo che anche i referenti che ricevevano le tangenti, che hanno ammesso di averle ricevute, mentre hanno risposto positivamente per gli altri imprenditori hanno risposto negativamente per quanto riguarda le cooperative, ma non è che noi ci siamo acquietati di fronte ad una affermazione labiale; abbiamo cercato di approfondire, abbiamo usato anche la maniera forte nei limiti consentiti dalla legge per accertare questi fatti. Non so se poi nel resto d'Italia si sia verificato lo stesso, il che potrebbe anche significare o che si è molto riservati o effettivamente che il fatto non corrisponde a verità.

CENTARO. Vi sono giudizi pendenti nei confronti dell'attuale amministrazione comunale o del sindaco in carica per fatti collegati direttamente o indirettamente ad appalti?

BUSACCA. A quanto mi risulta no. Posso rispondere quando si esercita l'azione penale.

SCOZZARI. Questo non serve, Presidente, qualcuno vuole giocare questo *scoop*.

PRESIDENTE. Una notizia è una notizia: diventa *scoop* quando è riservata. Se la conosciamo tutti non è uno *scoop*. C'è stata una domanda e il procuratore ha risposto.

GAMBALE. Signor procuratore, torno su un argomento che lei ha citato rispondendo al senatore Centaro, che anche stamattina è riportato da un organo di stampa in riferimento ad alcune affermazioni del capitano De Donno in risposta, in una precedente audizione, ad una domanda dell'onorevole Folena, e cioè che il ROS non avrebbe indagato su una serie di appalti tra cui quello della nuova questura, della famosa scuola di polizia.

Torno su questo appalto per capire meglio: nella precedente audizione, venimmo a conoscenza che c'era stato un procedimento amministrativo e l'amministrazione dello Stato era stata condannata a pagare una cifra considerevole, circa quaranta miliardi, ad un noto imprenditore catanese, per l'esattezza Virlinzi, che avrebbe costruito questa scuola di polizia. Vorrei sapere se dal punto di vista penale esiste un procedimento, a quale punto sia giunto, se ci sono stati degli indagati. Si tratta di un grosso appalto che è rimasto più o meno nell'ombra in questi anni.

BUSACCA. Noi l'abbiamo attenzionato allorché abbiamo conosciuto la sentenza del tribunale che condannava l'amministrazione dell'Interno al pagamento di qualcosa come 40-48 miliardi. Abbiamo indagato e potrei dire chi sono gli indagati. Mi sta venendo un dubbio e cioè se l'azione penale è stata esercitata, perché questo processo è stato seguito dal procuratore aggiunto. Non vorrei dare una notizia errata sul tema. Potrei dire chi è stato indagato, che sono stati fatti interrogatori, che sono state sequestrate delle carte, che negli ultimi mesi questo problema è stato attenzionato. Non vorrei comunque dire una cosa diversa dalla realtà.

PRESIDENTE. Se vuole, potrà farci avere delle notizie appena conclusa l'audizione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*BUSACCA.* Basta sentire il procuratore aggiunto che ha seguito tutta la questione.

~~LUMIA.~~ Signor procuratore, vorrei che chiarisse meglio il rapporto con la mafia, perché mi pare di capire che lei sostenga che a Palermo, presso il governo della regione siciliana avveniva la spartizione e che poi, a Catania, c'era questo rapporto affaristico con le imprese. Poi successivamente la mafia locale subentrava nella gestione di alcuni aspetti concreti dell'attività di impresa (cemento, eccetera). Però poi in un passaggio ho capito che forse la mafia interveniva a Palermo. Vorrei che lei spiegasse meglio - in base all'esperienza fatta sul piano processuale - cosa avveniva a Palermo, cioè come la mafia interveniva in questa fase a monte. Vorrei capire se interveniva direttamente cosa nostra palermitana o se interveniva anche per conto di cosa nostra catanese. Vorrei che lei ci chiarisse meglio questo tipo di collegamento a Palermo tra la regione siciliana - quando si spartivano gli appalti - e cosa nostra.

*BUSACCA.* Ovviamente queste cose le so perché ho avuto atti da Palermo in relazione a procedimenti che avevano delle connessioni, non per esperienza diretta perché noi poi abbiamo sentito anche Siino, come abbiamo sentito Salamone che ci ha detto in sintesi quel che invece ha spiegato a lungo a Palermo sui vari intrecci.

Vi erano anche rapporti tra cosa nostra palermitana e le famiglie catanesi, principalmente quella di Santapaola. Poi, nel frattempo se ne è creata un'altra su cui stiamo indagando. Per cui, allorché si svolgevano i lavori pubblici, le opere pubbliche a Catania, i locali erano anche delegati a raccogliere qualche cosa da dare a Palermo. Ma le decisioni degli appalti, ripeto, per la maggior parte avvenivano a Palermo, era lì che si riunivano, come fanno anche attualmente, ne hanno parlato anche i giornali. Un grosso appalto assegnato formalmente a Catania, ma sostanzialmente a Palermo, è quello del Tavoliere, un appalto di 40 miliardi e il commissario *ad acta* dell'IACP ha assegnato a Catania formalmente il contratto, ma si trattava di un funzionario della regione siciliana che veniva qui saltuariamente, che lì aveva il suo raggio di attività e poi abbiamo scoperto che era in contatto con i palermitani, con Siino ed altri per cui lì ha ricevuto una tangente di 50 milioni e la promessa di un miliardo mentre qui a Catania non si sapeva niente. Almeno, ci fu indicata qualche anomalia nell'assegnazione dell'appalto. Noi attivammo immediatamente le indagini della Digos per accertare queste anomalie, perché l'appalto fu assegnato ad una ditta che era di Palermo. Nel corso delle indagini, poi, abbiamo appreso che questo commissario *ad acta*, Infantino, era stato arrestato a Palermo per associazione mafiosa; lui era collegato lì e poi a Catania faceva vincere la gara d'appalto a chi gli aveva versato la tangente. Abbiamo scritto immediatamente a Palermo per avere notizie e in seguito abbiamo trasferito le nostre indagini a Palermo, cui spettava la competenza in quanto il reato più grave - associazione per delinquere e corruzione - era avvenuto a Palermo. Questo per dire che anche certi appalti che si svolgono a Catania sono gestiti da menti palermitane, in collegamento con la grossa mafia palermitana, i cui soggetti non sono come quelli catanesi, i quali sono più rozzi e sanguinari e non sanno gestire i grossi affari, per quanto ci risulta finora e per quanto abbiamo sentito dai collaboranti e da altri.

LUMIA. Vorrei che confrontasse questa sua esposizione, questa idea del basso profilo rispetto agli appalti della mafia catanese, con tre dati. Un primo dato riguarda la capacità finanziaria della mafia catanese: negli anni passati, nei mesi scorsi, è emersa una fortissima capacità di gestione finanziaria della mafia catanese in collegamento anche con cosa nostra nel senso più ampio, con la 'ndrangheta del reggino in grado di trasferire in attività di riciclaggio ingentissime risorse finanziarie. Ciò presuppone quindi una elevata capacità, un livello di gestione complesso, più sofisticato, meno rozzo, meno selvaggio rispetto a come di fatto è sotto altri aspetti.

Vorrei poi che confrontasse la sua esposizione e mi dicesse qualcosa di più sul rapporto tra cosa nostra, compresa quella catanese, e il traffico delle armi (forse anche su questo avete un'indagine aperta, o l'avete fatta). Infine vorrei un suo giudizio su quanto emerso a Messina,

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

rispetto ad una interferenza, su alcuni appalti in quella città, di cosa nostra palermitana con un intervento di cosa nostra catanese, considerata anche in quel caso una mafia di bassa intensità. Questi sono tre elementi che mi fanno dire che senz'altro c'è la rozzezza e la violenza della mafia catanese, ma su questi tre aspetti - armi, Messina e aspetto finanziario - c'è un livello molto più elevato, in grado di gestire anche l'aspetto degli appalti, per capacità organizzativa e per grado di coinvolgimento affaristico-mafioso.

*BUSACCA.* Per quanto riguarda le armi, vi è stato un procedimento in cui era implicato un mafioso, certo Cultrera Felice, che operava in Spagna. Dai nostri accertamenti risultò che armi prodotte in Italia venivano poi trasferite tramite loro intermediazione nel Marocco e in altri paesi; un vero e proprio traffico, quindi, non fu accertato. Quello che potemmo appurare lo mandammo a La Spezia, che poi approfondì quell'indagine su nostra indicazione. I reati che abbiamo potuto attribuire erano soltanto quelli di intermediazione non autorizzata.

*LUMIA.* E la questione della barra di uranio?

*BUSACCA.* Sulla barra di uranio abbiamo avuto, tramite la Guardia di finanza, delle confidenze, secondo le quali queste barre di uranio provenivano dall'Oriente. Fu svolta un'indagine molto attenta in merito; la Guardia di finanza addirittura si procurò una provvigione in Svizzera per dimostrare che aveva del denaro (diversi miliardi) per poterle pagare. In effetti fu accertato che c'era questa barra di uranio, che in effetti non era uranio puro, poteva servire non a scopi bellici, ma anche a scopi industriali. Comunque l'operazione è stata fatta, stiamo cercando di accertare esattamente da dove provenisse; era interessata anche la malavita romana a questo traffico. Soltanto che noi a Catania lo abbiamo saputo così, per mero accidente, perché un catanese aveva appreso questa notizia; noi l'abbiamo approfondita, effettuato gli accertamenti e sequestrato questa barra.

Per quanto riguarda il traffico di armi, negli ultimi anni abbiamo sequestrato diversi depositi di armi a Catania. A Catania ci sono molte cosche che naturalmente hanno delle disponibilità finanziarie. Ora, pare, almeno a sentire i collaboranti, che gli affiliati a cosa nostra oggi si lamentino di non aver potuto ricevere il cosiddetto "stipendio"; non sempre i soldi arrivano alle carceri.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

*(Segue BUSACCA).* Queste sono le lamentele che noi sentiamo da alcuni collaboranti che "saltano il fosso" e che si arrendono alla giustizia, perché dall'altra parte hanno vita grama e temono di essere uccisi; da questi elementi traiamo la convinzione che attualmente, poiché i grossi capi di cosa nostra sono in galera, non sono in grado di gestire grossi affari. Vi sono dei capitali accumulati nel passato e in ordine ai quali non sempre riusciamo a sapere dove sono occultati; però abbiamo sequestrato delle attività per molti miliardi. Erano queste attività, ad esempio di trasporto e di esercizi balneari, che portavano denaro contante apparentemente pulito, ma a poco a poco tutte queste aziende (Euromec, Ercolano e moltissime altre) sono state tutte poste sotto sequestro. Quindi non ne abbiamo notizia; io devo parlare da magistrato, non posso fare congetture, gli elementi concreti finora raccolti dalle varie forze di polizia ci dicono che attualmente le cosche sono in difficoltà e per questo motivo si contendono anche le porzioni di territorio delle estorsioni, e le uccisioni sono appunto il frutto di queste contese sul territorio.

*FIGURELLI.* Dottor Busacca, ho registrato una sua frase e la riporto testualmente: "per interposta persona". Lei l'ha riferita a Santapaola e al suo comando sugli appalti. Le chiedo: lei ha voluto dire che Santapaola riesce a comandare anche dal carcere? Questa domanda la connetto ad un giudizio più generale che mi sembra di poter trarre dalla sua esposizione complessiva, cioè che tutto sia deciso a Palermo, gestione e distribuzione di appalti. Su Catania del resto lei ha detto: non noi, ma la



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

procura di Palermo sui cavalieri del lavoro ha cominciato ad indagare e ha messo il riflettore. Ho l'impressione, e vorrei dei dati per fugarla, che ci sia in questo ragionamento una sorta di minimizzazione, vale a dire la possibilità di rappresentare Catania soltanto come un'ombra di Palermo, una derivazione, una *dependance* di Palermo, o come terra di invasori che verrebbero da Palermo, piuttosto che rappresentarla nel senso che era chiarissimo, implicito in quella espressione, che lei ricorderà, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa quando egli insisteva sull'asse Catania-Palermo.

Le parlo di questa mia impressione che ricavo dalla sua esposizione perché vorrei richiamare due dati di fatto, uno più lontano, del 1982, l'altro più vicino. Quello più lontano è clamoroso ed è noto: due intere pagine pubblicitarie de "Il Corriere della Sera" - se non ricordo male era all'inizio del 1982 - nelle quali "i cavalieri del lavoro" stabilivano che fino ad un determinato importo c'era libero mercato, da un certo importo in su tutti gli appalti andavano ai cavalieri. Era proprio detto così, e queste due pagine furono molto citate dopo l'assassinio di Pio La Torre, che avvenne il 30 aprile del 1982. Il punto di riferimento oggettivo più vicino è il *negus*, per usare l'espressione con la quale è stato denominato più volte l'ex presidente della Regione Sicilia, Nicolosi, che è stato anche al centro di un rapporto variamente definito tra imprenditoria, politica, amministrazione e criminalità, così come si evince dal fatto che egli sia indagato, tra l'altro, anche per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

Infine un'ultima domanda, anche perché lei ha fatto riferimento all'Istituto autonomo case popolari, di cui si è già parlato stamattina nel corso dell'audizione dell'assessore regionale ai lavori pubblici. Poco fa lei ha detto che il commissario veniva da Palermo; non ci sono dubbi su questo, un agrigentino venuto da Palermo o inviato dall'ex assessore di Palermo. Ma l'organizzazione di 120 miliardi circa di gare e la designazione di decine di tecnici, di progettisti e di direttori di lavori fatte dal dottor Infantino, accusato anche di associazione mafiosa, sono da ritenere un fatto tutto quanto esterno e tutto quanto legato alla mafia esterna a Catania o invece rappresentano qualcosa che si lega strettamente con interessi e protagonisti che sono in terra di Catania?

*BUSACCA.* Il senatore Figurelli ha fatto cenno alla vicenda del 1982; non le rispondo sui fatti del 1982. Da un anno e mezzo dirigo la procura di Catania, prima ero procuratore aggiunto. Posso parlare di quello che è avvenuto negli ultimi anni, non posso commentare i fatti del 1982.

*FIGURELLI.* Li ho citati perché si è detto che i "cavalieri del lavoro" sono stati scoperti nel 1991-1992. Questo non si può dire secondo me.

*BUSACCA.* Posso dire che negli anni 1992-1993 sono stati arrestati un Ministro, un presidente della regione, il presidente della provincia, sindaci, assessori ed altri, quindi quando abbiamo avuto la possibilità - almeno per quanto riguarda la mia gestione o quella precedente - siamo andati a fondo delle cose. Naturalmente Costanzo era morto, quindi non potevamo arrestarlo; Rendo, come ho già detto, aveva trasferito i suoi interessi altrove; Graci era rimasto; Finocchiaro collaborò con la giustizia e ci raccontò tutta la Tangentopoli, dandoci uno squarcio di quello che avveniva a Catania. Abbiamo utilizzato le sue informazioni e abbiamo proceduto contro di lui quando vi era concussione e anche quando vi era corruzione, perché abbiamo distinto le sue attribuzioni; poi è morto, pace all'anima sua anche a lui. Io posso parlare della situazione attuale e degli ultimi anni. In effetti la famiglia catanese era collegata a Palermo: vi erano i corleonesi da un canto, i Provenzano dall'altra, i Brusca eccetera. Sappiamo di contatti che avevano con costoro e - prossimamente si saprà - ancora c'è qualche riflesso nelle famiglie catanesi, le quali anche fra di loro sono in contrasto. Qualcuno degli ultimi omicidi avvenuti a Catania è frutto della lotta palermitana e di riflesso di quella catanese. Insomma, cosa nostra, secondo l'idea anche di Falcone e Borsellino, è un tutto unico. La capitale è Palermo dove sono avvenuti anche delitti eccellenti, a testimonianza della forza e dell'organizzazione di cosa nostra.

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Io non trascuro l'attività delle cosche catanesi. Ho preparato uno schema dal quale si vede che nel 1994 ci sono stati 3.658 indagati, nel 1995 3.528, nel 1996 2.383, nel 1997 2.020, e nel primo scorcio del 1998, fino al 31 maggio, 1.092. Questi sono soltanto gli indagati di mafia, quelli che tratta la direzione antimafia di Catania, cioè otto sostituti. Io avevo pregato di sentire anche qualcuno di essi, però oggi udienza in Tribunale per il processo Andò (per dire dei processi che noi facciamo nei riguardi di grossi esponenti). Chiediamo poi, e otteniamo, centinaia di misure cautelari. Questo è il nostro impegno.

Mano a mano che queste cosche vengono azzerate si ricostituiscono, anche perché la leva è molto facile: vi è una delinquenza minorile estesa e nella città la disoccupazione presenta indici altissimi, forse i più alti d'Italia. Ovviamente dove c'è miseria e disoccupazione è più facile che la mafia possa arruolare nuove leve. Riceviamo continuamente denunce per centinaia di persone, indaghiamo e approfondiamo, affinché non si formi di nuovo una mafia forte come quella di prima, che sapeva dominare molto meglio la città, che aveva rapporti con le istituzioni. Voi sapete quello che succedeva a Catania.

Senatore Figurelli, non voglio minimizzare affatto la presenza mafiosa a Catania, soltanto ho l'orgoglio di poter dire che - per merito non mio ma di tanti magistrati sia della giudicante che della requirente, che vedo sempre fino a notte tarda a studiare e ad approfondire, così come le forze dell'ordine che si prodigano - abbiamo avuto molti risultati. Non dico che abbiamo vinto la mafia, però la teniamo un po' a bada. Se voi guardate agli individui che oggi reggono queste bande, vi accorgete che non sono di grande caratura; sono dei sanguinari che sanno dominare il territorio piuttosto con il sangue: al tempo di Santapaola si vantavano perché gli omicidi non erano molti, perché vi era la cosiddetta *pax* mafiosa.

Non voglio minimizzare dunque, voglio dire che abbiamo l'impressione - non mia ma di tutte le forze dell'ordine che potrete anche sentire - che il livello si è almeno abbassato. Prima le cosche dominavano e avevano rapporti con la classe politica e amministrativa, con le forze dell'ordine, insomma con il corpo istituzionale in genere; ora questo rapporto sembra non dico scomparso ma diventato molto più tenue. Abbiamo insomma una grande manovalanza e pochi capi.

Tuttavia c'è ancora molto da fare sotto questo profilo.

NAPOLI. Quante sono le cosche catanesi?

BUSACCA. Si tratta di una confederazione ci sono i santapaoliani, i cappelliani i pilleriani, i cosiddetti Mussi di Ficurinia, gli Sciuto, i Cursoti. Sono 6 o 7 bande, alcune delle quali sono confederate, mentre altre agiscono per conto proprio. Tuttavia noi ci occupiamo anche di Siracusa e di Ragusa: il presidente Del Turco è stato più volte anche nel ragusano dove la nostra opera è stata particolarmente attiva e attenta. Abbiamo un territorio molto vasto sotto la nostra competenza.

### Presidenza del presidente DEL TURCO

LUMIA. Dottor Busacca, diceva prima che per il fatto che molti sono in carcere, l'attività delle cosche si è abbassata di livello, si è allargata al *racket*, al controllo spicciolo del territorio (anche nel traffico della droga) ed è più sanguinaria. Al tempo degli appalti invece (sanità, centro agroalimentare, investimenti per viale Africa), Santapaola era latitante: anche in quel periodo la mafia era di così basso livello rispetto agli appalti?

BUSACCA. Noi abbiamo approfondito la questione, il più delle volte la mafia catanese si accontentava di fare l'estorsione dopo l'assegnazione, non interveniva prima. Per esempio, un grosso appalto per un'azienda sanitaria locale ha visto indagato Pellegrini, l'ex presidente dell'Inter, ristoratore. Vinse l'appalto per una fornitura del valore di una decina di miliardi. Partecipava anche un'azienda catanese, la LIDEA, presidente Miceli, che era collegata a un certo Tuccio, un siciliano

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

soprannominato "Turi di l'ova" (perché vendeva le uova, ha una grossa azienda). Eppure, nonostante che il Miceli si presentò con questo Tuccio (che era mafioso), non riuscì ad ottenere l'appalto che fu dato all'imprenditore milanese. Vi sono dunque elementi sintomatici - le verità assolute non ci sono e i fatti successivi talvolta smentiscono quello che noi abbiamo ritenuto - che indicano che i catanesi si accontentavano spesso del dopo e, almeno per quello che risulta (viale Africa, ristorazione, ospedali eccetera) non riuscivano ad inserirsi prima, non ne avevano la forza. A Palermo cosa nostra buggerava i catanesi, però questi si accontentavano dei subappalti. Non avevano una grossa intelligenza, ritengo. Tuttavia il lucro lo avevano; tanto è vero che la cosca catanese, quando proteggeva Costanzo, lo faceva anche nel messinese, quando si costruiva la linea ferrata a doppio binario Messina-Palermo. Abbiamo notizie anche di loro interventi in Calabria, quando si costruivano le grosse opere collegate all'autostrada Salerno-Reggio Calabria: erano collegati con grosse imprese catanesi e andavano a fare i guardaspalle, si mettevano d'accordo con la mafia locale, con la 'ndrangheta.

Parlo della situazione attuale, della mia reggenza, ma fatti antichi, anche gravissimi, ce ne sono naturalmente.

CARRARA. Le rivolgerò tre domande, ma siccome le farò di seguito, la prego di prendere appunti.

Intanto condivido il disagio esternato dal senatore Figurelli perché le sue risposte hanno ingenerato anche in me un convincimento che è del seguente tenore: i "cavalieri del lavoro" di ieri e di oggi venivano pagati dai politici, venivano pagati dai mafiosi (che prendevano il "pizzo"), ma non venivano toccati dalla Procura della Repubblica. Se mi consente, non può dire che non sa nulla del 1982 e del 1987-1988, epoca in cui - lei sa bene - fu fatta una sentenza di proscioglimento nei confronti dei "cavalieri del lavoro" per un delitto permanente qual è il 416-bis; soprattutto perché ci sono dichiarazioni sopravvenute da parte di collaboratori o comunque di persone disponibili ad essere interrogate. Il fatto è che sui "cavalieri del lavoro" i riflettori li ha accesi soltanto la procura di Palermo. Posto che nella configurazione del suo ufficio i "cavalieri" sono solo concussi e quindi parte offesa, e però pagano ai politici da una parte e alla mafia dall'altra, le chiedo: nei confronti dei "cavalieri del lavoro" di ieri e di oggi quanti procedimenti penali per falso in bilancio avete fatto?

Passo alla seconda domanda. Agli atti della Commissione antimafia sono pervenute alcune denunce da parte di Catania Salvatore e Scamacca Angelo, nonché, per lo IACP, dal funzionario Messineo e dal sindacalista Percolle per quanto riguarda infiltrazioni mafiose, che sarebbero state favorite dal Commissario regionale (e non mi sto riferendo soltanto al commissario regionale Infantino, che poi fu tratto in arresto, ma anche all'ingegner Aretusa). Le chiedo che fine hanno fatto questi processi in cui furono coinvolte persone che già erano state segnalate dai denunciati come Disca e Lupo, due commercialisti vicini a *clan* mafiosi tra i quali quello di Santapaola.

La terza domanda è la seguente. Risulta che c'è stato un *pool*, formato dal procuratore aggiunto e da due sostituti, che ha interrogato l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi. Le chiedo: è vero che non sarebbe stata fatta nessuna delega di indagini a seguito delle dichiarazioni di Rino Nicolosi, che coinvolgevano molti personaggi di Catania, in una Tangentopoli catanese? In particolare, è vero che sarebbe scaduto il termine per le indagini preliminari senza che sia stata eseguita alcuna indagine al riguardo?

BUSACCA. Sull'ultima domanda dovrete sentire il procuratore aggiunto, perché io sono solo informato sui fatti. Nicolosi ha narrato fatti già riferiti a Palermo nel dibattito. Palermo già stava procedendo e si era in dibattito, per cui ho creduto che fosse inutile indagare ulteriormente o dare deleghe di indagini per processi che si svolgono altrove. Però su questo sentirete il procuratore aggiunto.

PRESIDENTE. Faremo entrare il suo aggiunto appena terminato con lei, per poter dare risposta alle domande poste dall'onorevole Gambale e dall'onorevole Carrara.



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*BUSACCA.* Io tuttavia devo rispondere della Procura che dirigo e delle attività che svolgo. Quando mi si parla del 1982 e del 1987, posso dire che la procura della Repubblica instaurò un processo penale per associazione a delinquere a proposito delle fatture. Il processo fu fatto e il tribunale assolse; abbiamo presentato appello, ma la corte di appello ha nuovamente assolto. La nostra attività consiste nel promuovere l'azione penale, nel seguirla e nel proporre l'appello.

*CARRARA.* La domanda che le ho rivolto è un'altra. Posto che lei assume che i "cavalieri" pagavano i mafiosi e i politici, questi soldi da dove uscivano? Quanti procedimenti penali avete avviato per false comunicazioni sociali nei confronti di costoro?

*BUSACCA.* Queste imprese erano un po' particolari, davano dei soldi periodicamente, non erano soldi che uscivano dal loro bilancio. Ognuno li aveva per conto proprio.

*PRESIDENTE.* Avevano dei fondi neri?

*BUSACCA.* Probabilmente. Noi per questi fondi neri abbiamo all'epoca proceduto. Se ricordate, intervenne poi la famosa amnistia del ministro Formica e tutti i reati finanziari caddero. Abbiamo proseguito per l'associazione a delinquere.

Lei però si sta riportando a fatti antichi, sui quali onestamente non posso rispondere. Si è parlato di Disca e Lupo, ma non capisco in che senso. Noi abbiamo accertato delle responsabilità sia del Disca che del Lupo, che sono stati anche in galera; il Lupo è stato inquisito, ha subito una misura cautelare, le indagini sono ancora in corso per stabilire la sua attività. Certamente il Lupo non lo abbiamo nominato noi amministratore dei beni mafiosi! Lo abbiamo perseguito quando qualcuno ci ha detto, e noi abbiamo accertato, che la sua conduzione non era regolare e che aveva alcune connessioni sospette. Sulla semplice notizia noi abbiamo effettuato accertamenti, promosso indagini ed il Lupo è anche finito in galera. Non so cos'altro posso dire. Rispetto ai "cavalieri del lavoro" si parla di cose del 1986-87, cose di 10 anni fa. Chiedetemi piuttosto qualcosa delle cose attuali.

*CARRARA.* Signor procuratore, lei sa che i falsi in bilancio si prescrivono in 10 e 15 anni!

*BUSACCA.* Il Graci è morto...

*CARRARA.* La domanda era riferita ai "cavalieri del lavoro" di ieri e di oggi, con riferimento a fattispecie di reato come quelle di cui all'articolo 416-bis, che come lei sa è un reato permanente, e di falso in bilancio, che sicuramente sono ipotesi di reato ancora non prescritte.

*BUSACCA.* Sì, ma imputazioni ai sensi dell'articolo 416-bis per i "cavalieri del lavoro" noi non ne abbiamo in atto. A lei risulta che ne abbiamo?

*CARRARA.* Dovrebbe risultare a lei!

*PRESIDENTE.* A parte il fatto del dichiararsi insoddisfatti, ci sono domande a cui il procuratore non ha ancora risposto?

*CARRARA.* Mi sembra che alla mia domanda non abbia risposto, o abbia risposto quanto meno in maniera evasiva.

*CALVI.* Signor procuratore, vorrei farle una domanda di ordine squisitamente tecnico. E' noto che la normativa sugli appalti è straordinariamente complessa e forse in tale complessità si può ravvisare

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

anche uno degli elementi che, sia pur indirettamente, consentono l'infiltrazione delle organizzazioni criminose negli appalti pubblici. Ora, all'interno di questa normativa vi è ovviamente una gerarchia delle fonti: vi è una normativa europea, una normativa nazionale e una normativa regionale. E' questo un ambito di progetto di riforma su cui il Parlamento sta lavorando, e vorrei da lei un contributo. Qual è secondo lei l'anello debole di questa, complessa normativa, cioè dove si verifica o si può accertare il momento nel quale l'organizzazione criminosa si inserisce nel sistema degli appalti? Qual è il punto debole del sistema di controllo predisposto dalla normativa europea, nazionale e regionale?

*BUSACCA.* Innanzitutto occorre considerare il sistema degli inviti, per cui si invitano alcune imprese alle gare. Ci risulta che spesso le offerte vengano spedite dallo stesso ufficio postale e nella stessa data: gli stessi imprenditori molto spesso si mettono cioè d'accordo nel fare le offerte. Vi è poi chi fa un'offerta molto alta e chi la fa molto bassa in modo da far intuire qual è la media. Quando, almeno in Sicilia, non riuscivano a centrare il bersaglio, cioè se il loro calcolo matematico non riusciva e vi era qualcuno che poteva anche pensare di attribuirsi l'appalto, o lo minacciavano, oppure, se avevano un addentellato nell'amministrazione, trovavano sempre un cavillo (o perché il bollo non era chiaro, o perché mancava un dato, o perché non c'era la carta bollata, o perché non era firmata da qualcuno) per poter bloccare quella pratica. Le aziende quindi molto spesso si mettono d'accordo; hanno necessità di lavorare e allora un po' si programmano; in questa programmazione tra di loro molto spesso si inserisce anche il fattore mafioso il quale "convince" talvolta a recedere dalla partecipazione alle gare o anche (vi sono stati casi anche successivi al ricorso al Tar) premendo affinché la ditta si ritiri dall'appalto. Lo fanno con le pressioni, con il denaro, con la minaccia, con le intermediazioni e così via.

CALVI. Posso quindi supporre che vi siano processi per turbativa d'asta?

*BUSACCA.* Vi sono anche processi per turbativa d'asta, allorché noi naturalmente apprendiamo che qualcosa non va. Il caso semplice, in cui non è coinvolto il pubblico ufficiale, è addirittura di competenza della pretura. Bisogna anche considerare la normativa attualmente prevista dall'articolo 323 del codice penale. Ed allora, se non abbiamo una precisa violazione di legge, non possiamo procedere. In certi casi la turbativa d'asta si concretizza quando noi ci accorgiamo che i diversi concorrenti si mettono d'accordo, però nei grossi appalti di opere pubbliche è difficile che ciò emerga, anche se noi indaghiamo ugualmente.

CALVI. Ma l'articolo 323 fa riferimento all'abuso di ufficio e non credo che la riforma dell'abuso di ufficio possa aver favorito questo indirizzo di ingresso negli appalti della criminalità organizzata, perché questo è fenomeno di gran lunga anteriore.

*BUSACCA.* Non mi riferivo alla possibilità di accedere.

PRESIDENTE. Signor procuratore, è come se in Sicilia ci fosse una sorta di rito palermitano, del quale ci ha parlato questa mattina il generale che comanda la Guardia di finanza della Regione siciliana, e poi un rito catanese, che è diverso. Quello raccontatoci dal generale Marchetti rende esplicito e chiaro questo percorso e non lascia adito a dubbi sulla natura dei reati che si consumano e sullo spazio di intervento dell'autorità giudiziaria. Nel rito che ci racconta lei le cose sono abbastanza indistinte e rendono anche abbastanza difficile la definizione dei percorsi giudiziari che portano ad individuare e colpire le responsabilità di chi commette i reati. Lei ritiene che vi sia questa differenza nel modo di intervenire?

Ci è stato detto poi questa mattina delle imprese di Favara, di questa sorta di sciame di imprenditori favaresi che vagano per la Sicilia e che, intervenendo in massa alle aste, determinano i picchi e la parte bassa delle offerte, con la conseguente possibilità di individuare poi la misura media

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

dell'offerta che consente l'aggiudicazione dell'asta. Questo non è però un fenomeno individuato soltanto a Palermo o ad Agrigento, nella zona in cui operano prevalentemente; ci sarà anche qualche fenomeno a Catania!

*BUSACCA.* Noi in merito abbiamo in effetti delle indagini. Appunto perché non è una mafia molto potente o accentrata, specialmente in materia di appalti riguardanti rifiuti solidi urbani, stiamo attenzionando queste ditte che si recano presso i vari comuni a fare offerte e a concorrere ad appalti estremamente lucrosi. Per queste ditte effettivamente abbiamo il fondato sospetto che vi sia una qualche infiltrazione mafiosa, perché i mafiosi hanno il controllo del territorio, e ovviamente non è facile creare una discarica senza il consenso di chi controlla il territorio. Su questo fronte siamo nella fase delle indagini preliminari, ma si tratta di un'attenzione che noi stiamo rivolgendo specialmente nei confronti delle cooperative di servizi, che ci vengono indicate (in particolare qualcuna che viene da Palermo) come collegate ad interessi mafiosi. Si tratta di vedere se si riesce a far emergere questi fatti.

Purtroppo in queste indagini, se non vi è qualcuno dall'interno che ci dice come si svolgono i fatti, apparentemente le cose appaiono regolari. Ad esempio attualmente una cooperativa perseguita dalla procura circondariale e si è scoperto che non pagava alcun contributo; aveva miliardi di contributi da pagare all'INPS e puntualmente presentava certificazioni false. Naturalmente in questi casi vi è la truffa aggravata; per ora sta procedendo la procura circondariale, ma noi stiamo con gli occhi aperti per vedere se ci sono altre implicazioni.

*MANTOVANO.* Signor procuratore, premesso che dalla sua audizione emerge l'esistenza di qualche categoria processuale a me colpevolmente ignota, come quella di "persone interessate ai fatti", e invece la scarsa applicazione di istituti processuali che, forse altrettanto colpevolmente, ritenevo invece di doversi applicare, come quello di indagini collegate (penso in particolare al collegamento delle indagini tra Catania e Palermo) - ma queste potrebbero anche essere disquisizioni giuridiche - voglio affrontare quesiti concreti perché non ritengo che sia soltanto una disquisizione giuridica di livello scientifico la distinzione tra corruzione e concussione, posto che, esistendo sicuramente delle differenze sul piano dogmatico, ci sono poi degli elementi di fatto concreti che portano nel caso specifico a ritenere valida l'una o l'altra ipotesi.

Forse il dilemma tra corruzione e concussione nel caso che ci interessa può essere tranquillamente superato facendo ricorso ad un *tertium genus*; e cioè, quando - come lei ha detto - esistono degli accordi politici fatti a livello regionale, esiste una distribuzione tra imprenditori sulla base di preordinazioni e di *standards* di protocolli a Catania, ed esiste un intervento della criminalità organizzata in fase di esecuzione di lavori, mi chiedo se, al di là della distinzione tra corruzione e concussione, non ci siano di fatto gli elementi che integrano il delitto di cui all'articolo 416-bis. E se esistono questi elementi di fatto, devo dire di essere rimasto perplesso tra l'altro dal suo riferimento all'amnistia tributaria in risposta all'onorevole Carrara a proposito del falso in bilancio; infatti sicuramente il falso in bilancio rientra nell'amnistia del 1991 (mi pare fosse il DPR n. 413), se collegato esclusivamente a reati fiscali; ma se la situazione è collegata all'articolo 416-bis, mi pare che non ci sia da invocare alcuna amnistia. Mi chiedo e le chiedo allora se è normale che un procuratore della Repubblica dica che "probabilmente" esistono dei fondi neri, quindi con una valutazione personale...

*BUSACCA.* No, non ho detto così.

*MANTOVANO.* Mi sembrava che avesse detto questo. Comunque mi chiedo se sia normale che non emerga dalle sue parole un esame dei flussi finanziari come avvenuto da parte di altri uffici preposti alle indagini, posto che il denaro comunque lascia delle tracce.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Mi chiedo e le chiedo se la turbativa d'asta è da ritenere esclusivamente un reato di competenza pretorile o se, sempre per quel discorso d'insieme, una volta collegata all'articolo 416-*bis* dall'aggravante di cui all'articolo 7 della legge del 1991, non diventa di competenza della Direzione distrettuale antimafia. Le rivolgo tutte queste domande probabilmente superflue e di discettazione teorica da esterno e quindi chiedo delle indicazioni concrete.

*BUSACCA*. Il comitato di affari è stato perseguito anche per associazione a delinquere. Quando vi sono stati contatti di politici o di altri con mafiosi, è stato elevato anche il 416-*bis*.

Quando parlavo di turbativa d'asta io dicevo che in qualche piccolo appalto - non in quelli grandi - ci poteva essere questo indizio esterno dell'invio, nello stesso giorno, dallo stesso ufficio postale, delle richieste. Questo è un elemento che ci fa capire che c'è un accordo tra gli imprenditori. Rispondeva anche ad un'altra richiesta per dire qual è l'inghippo, quale il punto debole della legge sugli appalti. Quindi non mi riferivo a questo fatto indiziario. Ripeto, quando dai processi sono emersi dei reati, noi li abbiamo perseguiti, prima in base all'articolo 416, quando di questo si trattava, e poi in base al 416-*bis* e vi erano coimputati mafiosi. Ma quando questi ultimi non c'erano, noi non potevamo inventarci il 416-*bis*, come non ci potevamo inventare una competenza allorché questi collegamenti per le grosse opere pubbliche venivano effettuati a Palermo dai Siino, dai Salamone e tutti gli altri. In quel caso noi mandavamo gli atti, - se scoprivamo qualche cosa, come l'abbiamo fatto - a Palermo, perché lì si facevano gli accordi, lì era l'associazione mafiosa.

*MANTOVANO*. Un piccolissimo quesito: nel prospetto quantitativo che lei ha cortesemente depositato vi è o vi può essere, ad integrazione, una serie di caselle relative, nel corso degli anni, alle contestazioni per falso in bilancio, falsa comunicazione sociale, perché la Commissione possa avere picchezza e consapevolezza di dati?

*BUSACCA*. Questo mio schema serviva a spiegare quale fosse l'attività della DDA in materia dei reati di cui all'articolo 51, n. 3-*bis* che è di competenza della distrettuale che, come voi sapete, ha competenza in intere province e voi avete anche seguito la nostra attività in altre province.

*PRESIDENTE*. A che punto sono le vostre indagini sulle questioni per le quali vi abbiamo chiamato ce lo dirà al termine dell'audizione. Dottor Busacca, può darsi che voi non abbiate tenuto conto di queste nostre osservazioni, non è uno scandalo, ma è sufficiente che voi integriate questi dati statistici con le osservazioni che faceva adesso l'onorevole Mantovano, riprendendo anche le obiezioni dell'onorevole Carrara.

*BUSACCA*. Nella relazione è scritto il numero degli indagati, delle misure cautelari e delle misure patrimoniali, non è stato messo in evidenza reato per reato.

*PRESIDENTE*. Non avevamo dubbi sul fatto che non siete stati con le mani in mano nel corso di questi anni.

*BUSACCA*. C'è anche il monitoraggio fatto per un paio di mesi dalla DDA. Se poi mi chiedete notizie particolari...

*PRESIDENTE*. Questa è già una notizia particolare, cioè se voi avete agito.

*BUSACCA*. A lei forse interessa il falso in bilancio.

*CARRARA*. Interessano tutte le iniziative volte a verificare ipotesi di false comunicazioni sociali, articolo 2621 del codice civile, nei confronti dei "cavalieri del lavoro" di Catania.

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

VENDOLA. Signor procuratore, nella troppo lunga stagione in cui a Catania, anche negli ambienti giudiziari, ~~vigeva uno stereotipo abbastanza consueto nel Sud per cui si diceva che qui a Catania la mafia non esiste~~, e lo si diceva ripeto anche in ambienti giudiziari lungo il corso degli anni '80, in quegli anni soltanto alcune voci solitarie si levavano. Ricordo quella di Pippo Fava, anch'egli morto eccellente, che raccontava invece la Catania dei "cavalieri del lavoro", di alcuni ministri, di un Nitto Santapaola che da un lato andava a caccia con il capo della squadra mobile e dall'altro investiva nelle principali piazze finanziarie del Nord Italia. Quindi, una mafia d'eccellenza.

Per questo, oggi, forse è difficile capire bene analiticamente a che punto siamo se non si risponde alla seguente domanda: Nitto Santapaola comanda ancora a Catania? E' una domanda importante perché gli eventi che accadono in questa città, letti in maniera sconnessa gli uni dagli altri possono consentire una lettura al ribasso della continuità mafiosa che predomina su questa città; letti tutti insieme, a partire dal fatto clamoroso del traffico di barre d'uranio rispetto a cui soltanto due di una partita più grande sono state trovate, in collegamento - come ricordava lei - con la banda della Magliana, ci danno un'immagine un po' più preoccupante. Pertanto, le chiedo: comanda ancora Nitto Santapaola?

BUSACCA. Lei vuole una mia impressione: in effetti l'uccisione della moglie di Santapaola ci ha dato l'impressione che quella *leadership* che aveva una volta si sia di molto sbiadita, altrimenti non avrebbero osato andare nella sua casa ad uccidere la moglie.

In effetti, il potere di Santapaola è diminuito in relazione all'affievolimento dei rapporti con i palermitani. Ci risulta che i palermitani lo stanno mettendo da canto e stanno cercando di soppiantarlo. Si sta ripetendo quello che avvenne ai tempi di Calderone e Santapaola, allorché a Palermo si decise di eliminare Calderone, cosiddetto "cannarozzo d'argento", cui subentrò Santapaola il quale, con l'aiuto dei palermitani, uccise il suo contendente (ricordate Ferlito che fu ucciso lungo l'autostrada insieme ai carabinieri).

Quindi, per quel che a noi risulta, da indagini in corso, non posso dire di più, se non che vi è una banda che ancora è agli ordini di Santapaola, però vi sono dei collegamenti con Palermo e gli omicidi di recente avvenuti nel catanese - forse fra non molto saprete qualche cosa di più - sono proprio collegati alla contestazione della supremazia del Santapaola che sta perdendo colpi a favore di altri che poi noi indicheremo.

PRESIDENTE. Vorrei integrare questa domanda con la domanda che consegua alla sua risposta: lei ha ragione quando dice che per entrare dentro casa e uccidere la moglie di Santapaola vuol dire che il potere si era quanto meno affievolito, perché nei tempi d'oro nessuno avrebbe osato nemmeno pensarla una cosa del genere. Ma per poterla pensare, per poter compiere questa operazione ci vuole un potere che si sta costituendo che è non dico altrettanto importante però è in ascesa. Avete idea di quale sia questo potere in ascesa e di chi lo dirige?

BUSACCA. Noi stiamo meditando e cercando di approfondire la nostra indagine su alcune uccisioni eccellenti, non soltanto quella della moglie di Santapaola, anch'essa eccellente, ma anche dell'avvocato Famà. Apparentemente sono state determinazioni di piccoli gruppi, sia quella del Famà, sia quella della moglie di Santapaola che fu uccisa da Perone.

PRESIDENTE. Piccoli ma ambiziosi.

BUSACCA. Certamente. Ovviamente questi titoli non venivano spesi immediatamente, tanto è vero che non si riuscì a far luce immediatamente su questi fatti, sicché si fecero molte ipotesi anche sull'uccisione della moglie di Santapaola e si disse che era una notificazione per bande che Santapaola

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

non contava più. In effetti, poi, è stata una vendetta del Perone. Questo è un indice naturalmente significativo ma non conclusivo che la stella stava per tramontare.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Busacca per aver partecipato ai nostri lavori e ora parleremo con il suo vice per la parte delle domande poste dagli onorevoli Carrara e Gambale. Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

**Audizione del dottor Vincenzo D'Agata, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Catania**

**PRESIDENTE.** Poiché abbiamo rivolto delle domande al procuratore della Repubblica, e su alcune specifiche domande non si è sentito in condizioni di rispondere perché non abbastanza informato sui fatti, gli onorevoli Gambale e Carrara le ripeteranno le domande.

**GAMBALE.** Avevo chiesto al procuratore Busacca se c'è un'inchiesta - e lui mi ha confermato di sì - relativa ai lavori della costruzione della nuova questura o meglio della scuola di polizia. Il procuratore ci ha precisato che dopo il procedimento amministrativo che ha visto l'amministrazione dell'Interno condannata a pagare 48 miliardi, come egli ha precisato, all'imprenditore Virlinzi, era stato aperto un procedimento penale. Vorremmo sapere qualcosa in più su questo procedimento e sulle persone indagate.

**D'AGATA.** Ritengo di poter parlare liberamente di questo procedimento perché ormai è stato richiesto il rinvio a giudizio. I reati che sono stati contestati hanno fatto richiedere il rinvio a giudizio per il Virlinzi, per gli ingegneri progettisti, tali Arena e Schilirò; c'è stata anche l'implicazione ovviamente della pubblica amministrazione, certamente di un prefetto dell'epoca di Catania.

**GAMBALE.** Chiedo scusa, si tratta forse del prefetto Romano?

**D'AGATA.** No, il Prefetto Romano arrivò quando ormai tutto era stato praticamente definito e i lavori erano ormai in stato di notevole avanzamento. Si trattava del Prefetto Salazar; e non so se qualche altro, ma non credo che ci sia qualche altro. In questo momento potrei dire una cosa inesatta, ma non credo che ci siano altri rinviati a giudizio.

**PRESIDENTE.** Qual è la fattispecie di reato?

**D'AGATA.** Per l'articolo 323 del codice penale, che con l'articolo riformato ovviamente ha richiesto di riapprofondire la materia. Bisognava verificare infatti se c'era violazione della norma, e poiché il nuovo testo dell'articolo 323 vede modificato il reato di pericolo in reato di danno doveva esserci l'effettivo profitto, che in un certo senso si configurava. La stranezza di questa operazione infatti era costituita dal fatto che lo Stato resiste ad una iniziale offerta di vendita per 40 miliardi, accede poi alla soluzione della locazione nel corso degli anni per essere poi alla fine condannato a pagare 46 o 48 miliardi, non acquisendo il bene; quindi un'operazione veramente fallimentare per lo Stato. A prescindere da questo, il reato contestato è certamente quello di cui all'articolo 323; forse c'è anche un falso contestato, perché per rendere giustificata la scelta del sito vengono attestate come esistenti alcune caratteristiche di zona che in effetti non ci sono, come in particolare l'esistenza di una strada. Per il resto, non ci sono questioni di natura patrimoniale sul tipo del falso in bilancio, perché sostanzialmente è Verlinzi come individuo e non come società che offre in vendita e va alla trattativa.



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

CARRARA. Sappiamo che lei, insieme ai sostituti Ardita e Amato, ha proceduto all'interrogatorio in qualità di imputato di reato connesso dell'ex presidente della regione Rino Nicolosi. Nel corso di esso l'onorevole Nicolosi avrebbe reso dichiarazioni che coinvolgono una serie di persone per fatti inerenti una Tangentopoli catanese e non soltanto catanese; risulterebbe poi - e di questo chiedevamo conferma, ma il procuratore non è stato esauriente al riguardo, ragion per cui ci stiamo rivolgendo a lei - che le dichiarazioni di Nicolosi non sarebbero state prese in esame dalla procura, che non sarebbero state avviate indagini preliminari né sarebbero state delegate indagini specifiche conseguenti alle dichiarazioni dello stesso Nicolosi.

D'AGATA. La posizione del Nicolosi è la seguente. C'è stato un primo contatto del presidente Nicolosi che lanciando messaggi di collaborazione fu sentito l'anno scorso, poco prima delle ferie. Sembrava che egli dovesse riferire in ordine ad una certa vicenda che riguardava il consorzio CORIME - è un consorzio tra l'università, l'IRI, che è l'organo di passaggio attraverso il quale arrivano i finanziamenti, e la SGS-Thomson - per un finanziamento di 240 miliardi, se non sbaglio, di cui furono erogati 24 miliardi. Pareva che egli potesse riferire qualcosa al riguardo. In realtà poi si limitò soltanto a raccontarci qualcosa in ordine agli iter amministrativi che si seguono in casi di questo genere, tanto è vero che questo primo tentativo di collaborazione fallì e non ebbe alcun seguito.

Successivamente abbiamo avuto nuovi contatti con il presidente Nicolosi in occasione della collaborazione di Siino. Nel momento in cui Siino cominciò a parlare Nicolosi, che temeva qualche attacco da Palermo, forse cercò di coprirsi rispetto a Catania, aprendo una collaborazione con Catania che lo mettesse al riparo da eventuali provvedimenti palermitani; è una ricostruzione che abbiamo fatto noi, ve la racconto così com'è. In quel contesto egli fu sentito nell'ambito di un procedimento del quale sicuramente vi parlerà il collega Ardita, un'indagine relativa all'appalto per il nuovo ospedale "Garibaldi". Siccome però le sue dichiarazioni rivelavano quello che era ai nostri occhi il meccanismo degli appalti che vigeva in Sicilia, ad un certo punto è stato costituito un fascicolo autonomo di fatti non costituenti reato, un fascicolo di transito che teniamo in attesa di passarlo a notizia di reato. In questo contesto lui parlò, se non sbaglio, dell'agroalimentare, di tangenti che erano state pagate nel contesto dell'agroalimentare, ed in particolare di una certa tangente che gli era stata consegnata e di una tangente che era stata consegnata ad altro uomo politico. Queste dichiarazioni però furono immediatamente riversate nel procedimento sull'agroalimentare che è a dibattimento, quindi non c'era motivo di avviare una autonoma indagine su questo specifico fatto; in proposito, ripeto, potrà essere più puntuale il collega Amato, il quale sta seguendo il dibattimento per l'agroalimentare.

Quello che noi ritenevamo era che Nicolosi ci avesse rivelato qualcosa sul meccanismo delle tangenti; parlò allora del famoso accordo con l'imprenditore Salomone di Agrigento, della ripartizione che veniva fatta tra tutti gli imprenditori secondo aliquote di partecipazione politica. Sennonché la nostra delusione e sorpresa fu enorme, allorquando recatici al carcere Pagliarelli di Palermo non appena abbiamo sentito Salomone questi ha dichiarato che Nicolosi aveva già fatto tali dichiarazioni in un precedente processo che era già alla fase del dibattimento, e per il quale era stato imputato lo stesso Salomone, il quale era stato poi condannato - aveva patteggiato la pena - a tre anni.

Questo è quanto; ecco perché non ci sono stati sviluppi eclatanti sulle dichiarazioni di Nicolosi: perché si sono sgonfiate in questo modo.

CARRARA. Quindi, se ho ben capito, vi siete limitati soltanto a sentire Salomone e non avete fatto delle indagini?

D'AGATA. Ma c'era già un dibattimento in corso.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CARRARA. Comunque un fatto che costituiva notizia di reato l'avete messo in un fascicolo non di reato.

*D'AGATA.* Anzitutto si tratta di un fascicolo di transito, tra l'altro non so se è stato già trasformato in un costituente reato...

CARRARA. Posso capire che lei faccia un altro fascicolo, magari a carico di ignoti, notizia di reato secondo il tipo di reato per cui si procederà, ma non un fascicolo di non reato che invece sfugge a qualsiasi controllo di termini per le indagini preliminari e per le successive proroghe.

*D'AGATA.* Innanzitutto non so se poi è transitato come fascicolo contro il Nicolosi Rosario; potrebbe esserci, perché noi Nicolosi Rosario lo abbiamo iscritto nel fascicolo per l'ospedale "Garibaldi". Certamente lì è iscritto; per quanto attiene all'agroalimentare, sono dichiarazioni che vanno subito al dibattimento, quindi se vengono stralciate e immesse direttamente nel dibattimento non so che indagini dobbiamo fare, se sono cose per le quali già è in corso il dibattimento. E poi di altro cosa c'è? Non ha detto nulla.

CARRARA. Io questo non lo so; so però che se c'è un dibattimento in corso c'è un'attività integrativa d'indagine. Non mi risulta però che queste dichiarazioni siano state riscontrate in positivo o in negativo.

*D'AGATA.* E' in corso il dibattimento, sono le stesse cose per le quali Nicolosi è stato rinviato a giudizio a Palermo.

PRESIDENTE. Bene, adesso sono chiare sia le obiezioni che la risposta.  
Ringrazio molto il dottor D'Agata per il suo contributo.

**Audizione del dottor Marco Amato, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Catania.**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Amato per aver accolto il nostro invito. Fino adesso abbiamo svolto dei ragionamenti di carattere generale, nel senso che abbiamo ascoltato l'assessore ai lavori pubblici della regione siciliana, che ci ha parlato generalmente del tema per quanto riguarda le questioni della regione. Abbiamo ascoltato il sindaco, che ci ha parlato di questi temi nell'ambito di una realtà come quella di Catania; abbiamo ascoltato il generale Marchetti, che sta conducendo su delega della Direzione distrettuale antimafia di Palermo un'indagine sugli appalti nella provincia di Palermo e più in generale nella regione Sicilia; abbiamo ascoltato da ultimo il dottor Busacca, che ci ha parlato in modo abbastanza generale della politica della procura nella repressione dei fenomeni riguardanti gli appalti, l'intervento sui lavori pubblici in questa città, o meglio nel distretto di competenza della procura. Non vorremmo adesso ripetere l'esperienza con lei, sarebbe inutile per lei e per noi. Forse sarebbe bene con lei parlare delle inchieste di cui lei si è occupato in prima persona, perché possa esprimere delle suggestioni alla Commissione. Lo ripetiamo ogni volta, perché a me pare normale che sia così: noi dobbiamo cercare di mettere in moto il meccanismo che tuteli il denaro pubblico dalle incursioni della malavita organizzata sugli appalti e in genere nei lavori pubblici. Per poterlo fare, abbiamo bisogno di capire che cosa è successo prima e che cosa può succedere domani; quindi la nostra non è una ricerca storica, non stiamo scrivendo un libro di storia catanese. Stiamo cercando di capire i meccanismi che sono stati usati una volta per capire se quelli che li vogliono usare ancora sono gli stessi protagonisti, i loro eredi, i loro avversari, e soprattutto se i meccanismi che ci sono oggi possono favorire il riproporsi di fenomeni antichi in una città e in una regione come

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

questa. Questo è lo scopo della nostra indagine; i giornalisti continuano a chiederci che cosa c'è sotto questa indagine: c'è questo. Gli sviluppi della nostra indagine potranno consentirci naturalmente di approfondire vari aspetti di questa storia, ma questo è l'obiettivo della nostra indagine. Rispetto a tale obiettivo, pertanto, le chiediamo di farci una breve introduzione sulla base della sua esperienza e poi di accettare di rispondere ad alcune domande.

*AMATO.* La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio la Commissione per aver sentito l'esigenza di confrontarsi con le esperienze che abbiamo fatto. La mia partecipazione alle indagini di pubblica amministrazione in materia di appalti è stata una scelta operata dall'allora procuratore Alicata, il quale, essendo io magistrato in funzione presso la Direzione distrettuale antimafia, ritenne di dover dare a tutti gli appalti oggetto di indagine questa doppia valutazione: per un verso il profilo più squisitamente amministrativo, ove questo confluiva in vicende di tangenti, come è accaduto; per altro verso, sulla base della comune esperienza secondo cui la mafia necessariamente si interessa di appalti, verificare le implicazioni mafiose.

Per la verità, questo approccio è stato sperimentato sotto diversi profili, diverse indagini sono state fatte, e volendo passare al racconto di più puntuali esperienze, credo l'esperienza di maggior rilievo sia stata quella dell'imprenditore Finocchiaro e delle vicende di Viale Africa e delle scuole.

L'imprenditore Finocchiaro, come certamente saprete, appaltava la provincia alla fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, nel senso che aveva quasi una sorta di monopolio nel controllo degli appalti. Sotto questo profilo abbiamo condotto diverse indagini che andavano al di là della scoperta del fenomeno più squisitamente concussorio o di corruzione, perché nel caso di Finocchiaro sono state contestate sia la concussione, con riferimento alla triade dei vertici politici locali dell'epoca, cioè Drago, Andò e Nicolosi, sia la corruzione, laddove l'imprenditore si poneva su base paritaria, ad esempio nel rapporto con i singoli assessori (per esempio assessorati comunali), o con organi amministrativi o giudiziari che lo hanno aiutato nello svolgimento della sua attività. Quindi, vi è stata questa doppia contestazione, per un verso di concussione, laddove vi era una potestà decisoria dalla parte della politica, dall'altro di numerose ipotesi di corruzione laddove c'era un rapporto paritario e quindi un mercimonio vero e proprio. Il settore di maggiore interesse è stato sicuramente quello dei profili contabili, la ricerca dei soldi che materialmente l'imprenditore ha pagato per un verso alla criminalità amministrativa e per altro verso alla criminalità mafiosa. Per quanto concerne la criminalità amministrativa le indagini hanno portato a questi risultati. È stato individuato un conto personale che l'imprenditore aveva presso una banca locale, l'agenzia di Catania del Banco di Siracusa, dove materialmente stornava i guadagni che percepiva per essere socio nella società di riferimento (era il maggior azionista della società Finocchiaro Costruzioni). Questi soldi erano su conti suoi personali o della sua famiglia e venivano usati per pagare i politici locali. Tutto il processo, che adesso è in fase di secondo grado ed è stato definito con sentenza di primo grado, si fonda su questa indagine bancaria di riscontro del versamento di denaro a tutte le aree politiche di riferimento.

Ben più complicata è stata l'indagine rispetto alla criminalità organizzata. Infatti il Finocchiaro versava due diversi tipi di tangenti alla criminalità organizzata, sotto il profilo dell'estorsione. Per un verso pagava l'organizzazione locale di riferimento (i Cursoti), che gli garantiva la sicurezza dei vari cantieri dove operava, a Catania e in provincia, versando la somma di 120 milioni. Più complicato, anche ai fini dell'indagine, è stato l'accertamento di quello che avveniva rispetto alla grossa criminalità organizzata, in particolare rispetto al gruppo Bonanno, che rappresenta una proliferazione un po' elaborata dei Cursoti (i cosiddetti Cursoti milanesi). A molti di voi sarà nota la vicenda dell'autoparco di Milano; ecco, questo gruppo di riferimento attingeva a Miano Luigi, detto Jimmy, che operava a Milano, e a Bonanno, beneficiario di questi soldi che ammontavano ad 1 miliardo e 200 milioni in ragione d'anno (sulla quantità esatta mi riservo di essere più preciso). Era comunque una cifra molto consistente che arrivava a Bonanno attraverso strani contratti di sponsorizzazione di autovetture di Formula 3000. Infatti, il figlio del Bonanno (Angelo) era pilota di Formula 3000 e



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

risiedeva a Montecarlo. Era stato stipulato un contratto di sponsorizzazione per la somma corrispondente che veniva versata su un conto *off-shore* a Montecarlo. Abbiamo effettuato delle rogatorie internazionali perché avevamo di mira un obiettivo fondamentale, capire se attraverso le sponsorizzazioni, queste somme di denaro consistenti potessero tornare indietro, nel senso che i contratti servivano soltanto al "lavaggio" dei soldi, con restituzione al mittente di una parte per finalità illecite. Devo dire che la disponibilità che abbiamo trovato presso l'autorità giudiziaria monegasca non è stata delle migliori, abbiamo avuto delle difficoltà.

**PRESIDENTE.** Queste difficoltà sono abituali per le autorità monegasche o non avete altre esperienze per confrontare?

**AMATO.** Non abbiamo altre esperienze di questo genere.

**PRESIDENTE.** Conosce altri colleghi che hanno avuto guai di questa natura: è stato un atteggiamento "di favore" riservato ai magistrati di Catania o è normalmente questo l'atteggiamento dell'autorità monegasca?

**AMATO.** Questo non lo posso dire. Avevo appreso che questo denaro andava in Svizzera. Contavo quindi di disporre di dati significativi per potermi recare in Svizzera. In Svizzera infatti vi è una grandissima disponibilità e viene offerto un valido aiuto per poter capire. Purtroppo però le carte sono arrivate con notevole ritardo dall'autorità monegasca e non abbiamo potuto accedere al passaggio ulteriore. Nel corso delle nostre indagini avevamo avuto l'indicazione secondo cui andando in Svizzera avremmo potuto indagare su alcuni conti: però non sono stati individuati (avevamo la denominazione del conto, ma non il riferimento della città o dell'istituto di credito, che sarebbero stati significativi come è avvenuto in altri casi per fare le indagini corrispondenti). Il nostro obiettivo, quello di capire come si realizzava il lavaggio del denaro che poi tornava indietro, quindi, non è stato raggiunto.

Dall'esperienza monegasca è emersa tuttavia l'individuazione di un reticolo di società che sono state create *ad hoc* (lo sapete meglio di me): i conti erano presso le banche monegasche ma i titolari delle società erano irlandesi o di altri paesi e avevano il solo scopo di non far capire più niente sui soldi che entravano e uscivano. Concretamente non abbiamo avuto la capacità di andare al di là, ma obiettivamente era difficile farlo in quelle condizioni. Comunque quella indagine aveva la finalità di capire se una certa parte di questi soldi tornava indietro per altri scopi.

Questo meccanismo ha portato a una imputazione per riciclaggio nei confronti del pilota di Formula 3000, mentre il padre rispondeva per estorsione. Il processo è stato trattato in dibattimento e ha avuto esito positivo per noi. Quindi è stata un'esperienza abbastanza soddisfacente. Se si fosse riscontrato l'effetto di ritorno saremmo stati molto più contenti.

Un'altra esperienza interessante è stata quella del centro agroalimentare. Anche lì le indagini ci hanno portato all'individuazione di un conto estero su estero in Svizzera. Abbiamo trovato tangenti di notevole consistenza (circa 3 miliardi) che venivano distribuite al potere politico, in particolare ai componenti del consiglio di amministrazione dei mercati agroalimentari e a tutto il quadro politico di riferimento. La tangente principale, pagata al presidente del consiglio di amministrazione dei mercati agroalimentari, è stata verificata attraverso una grande disponibilità da parte dell'autorità giudiziaria svizzera, in particolare della collega Carla Del Ponte; i soldi sono stati sequestrati e sono oggetto di provvedimento di sequestro. Il processo sta per essere definito in primo grado e speriamo che si potrà concretizzare in una confisca.

Dal punto di vista della criminalità mafiosa, l'esperienza del centro agroalimentare è stata di grande interesse ed è stata arricchita dalle dichiarazioni rese da Angelo Siino sia al pubblico ministero che in fase dibattimentale. Non vi è dubbio infatti che questa è la cartina di tornasole dei limiti della criminalità organizzata catanese nel settore degli appalti. Dico questo perché i catanesi non avevano

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

la capacità di gestire il centro agroalimentare, tanto è vero che si sono rivolti ai palermitani i quali hanno inviato Siino come consulente. I catanesi volevano fare questa esperienza nuova della gestione dei mercati, in un settore - quello dell'ortofrutta - che è collegato per questioni di trasporto e di logistica al mercato della droga, cioè al supporto di finalità più squisitamente mafiose. Però questo denuncia anche l'incapacità della criminalità organizzata catanese di gestire un grande appalto, confermando una serie di nostre indagini da cui emerge chiaramente che qui non vi è una mafia che opera nel settore degli appalti. La mafia opera invece, come rovescio della medaglia, come momento di garanzia assicurativo, di estorsione. Questo conferma puntualmente l'idea della tangente del 5 per cento che subentra a cose fatte. Qui la politica gestiva liberamente i maggiori appalti e la mafia entrava come momento successivo di assicurazione.

La vicenda del mercato agroalimentare conferma dunque l'idea che i catanesi non hanno forza di gestire e chiedono l'aiuto a Siino. E' stata un'esperienza particolarmente interessante, bloccata sul nascere però perché l'appalto ancora non è stato aggiudicato (ancora deve farsi il bando di gara per i mercati agroalimentari).

E' stata bloccata invece una parte di questa vicenda, nata con l'individuazione di un terreno nella zona di Catania che era stato superstimato (tre volte il suo valore) e aggiudicato con la procedura dell'accordo privato in regime di espropriazione. Su questa moltiplicazione per tre del valore reale del terreno si innestavano gli oltre tre miliardi di tangente spartita tra i componenti del consorzio agroalimentare e tra le forze politiche di riferimento, cioè la triade che ho indicato poc'anzi.

Poi vi sono state altre indagini. Ha avuto rilevante contenuto, anche perché ci porta a contatto con la criminalità organizzata, quella relativa alla gestione dei pasti caldi presso la USL 35 di Catania, in particolare presso il presidio ospedaliero "Garibaldi". Anche lì, attraverso un processo che era partito dall'imputazione di abuso, nella fase della macroscopicità del reato, concretizzato in misure cautelari, abbiamo raccolto dichiarazioni da parte di alcune persone, in particolare su un collettore di tangenti ripartite fra le varie forze politiche, il consiglio d'amministrazione e personaggi politici di riferimento. Anche questa è un'ulteriore dimostrazione della non interferenza diretta, della non forza diretta; una delle persone che abbiamo sentito a proposito degli abusi attraverso i quali si era riusciti ad ottenere l'aggiudicazione dell'appalto (condizionato successivamente dal pagamento di tangenti) era un tale Miceli, arrestato in occasione del processo "Orsa Maggiore" e imputato per concorso esterno in associazione mafiosa; questi, per ragioni di interesse, aveva rapporti con alcuni esponenti della famiglia Santapaola, con tale Tuccio "Turi di l'ova", che materialmente gestiva taluni di questi appalti. La dimostrazione ulteriore di quell'idea consiste nel fatto che il Miceli operava come un qualsiasi imprenditore, fermo restando che impiegava i soldi che in certo qual modo gli venivano dalla maggiore forza contrattuale che egli aveva nell'aggiudicazione dell'appalto; ma pagava regolarmente alla politica. Comunque, i suoi guadagni erano in qualche modo utilizzati nell'ambito degli interessi della famiglia di appartenenza.

**Presidenza del vice presidente Vendola**

CALVI. Vorrei avere da lei una precisazione. Lei ha detto che per quanto riguarda le tangenti nel centro agroalimentare, vi sarebbe stato un meccanismo per il quale, pur non essendo stato ancora definito il bando, già con la vendita o gestione del terreno vi sarebbe stata una tangente di tre miliardi (se ho capito bene). Vi è un processo in corso o siamo ancora alla fase delle indagini?

AMATO. Sì, vi è un processo in corso, siamo nella fase dell'esame degli imputati, nel dibattimento.

CALVI. Chi sono gli imputati?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*AMATO.* Gli imputati sono il presidente del consiglio d'amministrazione, i consiglieri d'amministrazione e tutti i referenti politici che hanno ricevuto queste somme di denaro. A seguito delle varie indagini è stato instaurato anche un processo, che è attualmente in tribunale in fase dibattimentale, in cui è stato contestato il reato di associazione per delinquere finalizzato alla commissione di reati relativi al controllo degli appalti, a carico di questa triade che, per dichiarazioni univoche rese dagli imprenditori, era quella che condizionava la scelta di aggiudicazione.

*CALVI.* Vorrei rivolgere a lei la domanda che ho già posto al suo procuratore. Il sistema normativo degli appalti è straordinariamente complesso, per cui si ritiene che attraverso questo reticolo di norme, la criminalità organizzata facilmente possa inserirsi negli appalti pubblici. Vi è una gerarchia di fondo, per cui vi sono norme europee, norme nazionali e norme regionali.

Secondo lei, dov'è il punto debole di questo sistema di appalti per cui si rende più facile la penetrazione o quanto meno è più difficile il controllo per impedire la penetrazione delle organizzazioni criminali?

*AMATO.* Mi consentirà la provocazione: secondo me il punto debole è la nuova struttura dell'abuso che non consente al pubblico ministero di fare delle indagini perché l'abbassamento di pena impedisce, ad esempio, l'intercettazione telefonica e anche la misura cautelare. Possiamo parlare quanto vogliamo degli abusi nella contestazione del delitto di abuso e anche nell'utilizzo delle misure cautelari per questo delitto, però non vi è dubbio che nei casi macroscopici di abuso la misura cautelare veniva giustificata. Tutti i processi che ho fatto da pubblico ministero a Catania sono partiti dal delitto di abuso, per arrivare poi a corruzione.

*CALVI.* In sostanza ci troviamo di fronte a fattispecie che erano di corruzione e non di abuso?

*AMATO.* Certo.

*CIRAMI.* L'abuso del ricorso all'ipotesi di abuso era un fatto strumentale.

*AMATO.* Sono d'accordo.

*CIRAMI.* E meno male che è d'accordo!

*AMATO.* Però, venendo meno l'abuso, che consentiva le intercettazioni e nei casi gravi anche il ricorso alle misure cautelari, ora ci sono meno strumenti. Sono d'accordo sul fatto che se ne abusava, ma il problema è delle professionalità in campo.

*CALVI.* Mi scusi, ma non è ora questa la polemica da fare. Voglio però capire bene il punto più debole dell'apparato normativo. Posso capire il problema dell'abuso, ma non credo che sia quello il punto debole, tanto è vero che poi la fattispecie criminosa che viene addebitata è quella della corruzione. Volevo sapere un'altra cosa: non nella fattispecie criminale, ma nel sistema normativo relativo agli appalti, dove la norma consente uno scadente livello di controllo? Dove esiste uno strumento attraverso il quale le organizzazioni criminose si inseriscono nel sistema degli appalti?

*AMATO.* Secondo la mia esperienza questo avviene innanzi tutto con gli accordi tra le imprese che materialmente creano una falsa concorrenza negli appalti e questo è difficilmente razionalizzabile perché occorrerebbe un controllo più netto, più evidente su tutte le imprese che vengono a concorrere.



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

CALVI. Però il fatto che vi sia una turbativa d'asta può avvenire a Catania come a Treviso, e avviene sicuramente al Nord, al Centro o al Sud, ovunque, perché la turbativa d'asta è stata ad esempio contestata infinite volte a Milano, in quanto era uno dei reati tipici di Tangentopoli. Pensavo vi fosse invece nella vostra analisi l'individuazione di un punto debole proprio nel sistema degli appalti, per esempio nel consentire la trattativa privata, oppure nel non imporre l'asta pubblica, e così via. Secondo lei, dove si dovrebbe intervenire per rendere più rigoroso il controllo di legalità nel sistema degli appalti?

AMATO. Secondo me, al di là di una legge che garantisca la trasparenza, il che vuol dire selezione nel controllo delle imprese e delle persone che gestiscono gli appalti, credo che occorre veramente essere attenti. Normalmente l'aggiudicazione di un appalto avviene in violazione delle regole attraverso atti che formalmente sono ineccepibili, e questo continuerà ad essere. Però, se materialmente tutte le imprese che concorrono sono d'accordo nel creare un meccanismo di concorrenzialità fittizio, così com'è avvenuto, nel senso che numerose imprese apparentemente concorrono però di fatto sono già d'accordo nella distribuzione degli appalti secondo un criterio distributivo tale da consentire in effetti che sia una sola l'impresa aggiudicataria, oppure - come è capitato a Catania - se vi è una falsa concorrenza nel senso che nell'appalto-concorso, che è uno dei modelli possibili, l'impresa che deve vincere sa bene qual è il tema di partenza dell'opera e quindi è in condizione di realizzare le migliori modifiche, è difficile intervenire; poi magari ci sono anche stati appalti-concorso gestiti a Catania in cui la pubblicazione del tema di gara è avvenuta il 13 agosto e in cui si davano 20 giorni di tempo per la partecipazione. Quindi i meccanismi sono veramente tanti.

Il problema è - e quindi torno al mio punto di vista che è quello di chi deve fare le indagini - che questi meccanismi sono sicuramente perfettibili, con il miglioramento di tutti questi passaggi e garantendo una maggiore trasparenza, però d'altro canto questo potrà avvenire quando vi sarà un ritorno di esperienza che porterà a poter aggirare gli ostacoli. Noi abbiamo questa grande difficoltà rappresentata dal fatto che, al di là degli abusi sicuramente commessi - e ha ragione sicuramente chi sostiene che abusi sono stati commessi laddove l'azione ha finito per interferire con la realtà - tuttavia nei casi di una certa consistenza viene meno questo strumento di controllo sull'effettivo legittimo operato delle persone interessate.

Quindi non mi sento di dire che bisogna guardare in particolare ad un aspetto o che con una specifica norma potremmo riuscire a risolvere il problema, perché l'esperienza nostra è tale che ci sono diversi passaggi che diventano patologici. O l'imprenditore raggiunge l'accordo, o riesce ad individuare l'anello debole. Abbiamo esaminato grossi appalti, materialmente finiti soltanto con l'imputazione concernente la fattispecie di abuso e non concretizzatisi in altro, dove c'erano dieci imprenditori che concorrevano e però uno di questi aveva il tema di gara molto per tempo rispetto agli altri, si era attrezzato e aveva scelto le migliori soluzioni.

CALVI. L'abuso è certamente un reato da pubblico ufficiale con cui il privato concorre. Io mi riferivo invece proprio al privato che è portatore di una valenza criminogena. La mia domanda era questa: le indagini sulla trasparenza e sull'effettività di queste società, ad esempio con l'individuazione di reati di falso in bilancio, di reati di tipo fallimentare e così via, vi hanno portato ad individuare società che erano di per sé ontologicamente portatrici di valori criminogeni?

AMATO. Ad ogni grosso appalto è corrisposta una grossa indagine che si è concretizzata in arresti. Quello con la fallimentare è un collegamento che noi abbiamo cercato di sperimentare. Si è un po' guardato alla fisiologica morte delle imprese, per vedere se talune imprese nascevano con determinati fini e morivano poi, con il fallimento o con altra procedura concorsuale, in tempi estremamente ridotti. Però mai per nessuna impresa si è riusciti ad individuare interessi in grossi appalti. Questo è giustificabile perché le imprese che hanno vinto gli appalti sono state sempre grosse imprese. L'etichetta è un po' quella della grande imprenditoria. Stiamo parlando di grossi appalti.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CALVI. Mi riferivo ad imprese vere. Ad esempio, il meccanismo di subappalto è portatore di per sé di fenomeni corruttivi?

AMATO. Il meccanismo del subappalto è una delle caratteristiche di intervento della mafia. Questo è sicuro.

CALVI. Questo è quello a cui volevo arrivare.

AMATO. La nostra esperienza è questa. Dal punto di vista della copertura del famoso 5 per cento, questo può essere ricavato o, come capita a qualche imprenditore (ad esempio, il Finocchiaro), pagando materialmente questa somma, oppure, quando per esempio l'imprenditore si sposta in altre zone d'influenza (per esempio un imprenditore che ha contatti con Santapaola o con i Cursoti va via da Catania e va a realizzare la sua opera ad Enna), anziché il 5 per cento, la percentuale spettante alla consorteria criminosa che lo sostiene è molto ridotta, però egli deve fare conto nella realtà in cui va ad operare della criminalità locale, dove è garantito da questi soggetti; e in quel caso vi è l'intervento con i subappalti, che interessano tante piccole imprese. Stiamo però parlando di realtà modeste rispetto alla gestione di appalti che vanno dai 50 miliardi in su. Questo discorso è molto più modesto. Su questo incidono tutte le questioni riguardanti il movimento terra; anche noi abbiamo fatto delle indagini a Catania circa realtà legate con i Santapaola che si inseriscono nell'ambito delle imprese di movimento terra, ma parliamo di vicende che non hanno avuto una significativa voce in capitolo nel controllo dei grandi appalti.

NAPOLI. Dottor Amato, vorrei avere maggiore chiarezza sul punto riguardante la mafia a Catania nel discorso appalti, perché attraverso l'intervento del procuratore è venuto fuori che il sistema appalti veniva gestito a Palermo. Tanto è che quasi sembrava che tutto quanto, anche in termini di competenza giudiziaria, venisse rimesso a Palermo come fonte primaria di questa individuazione degli appalti. Nell'ambito di questa individuazione fatta da Palermo la mafia catanese subentrerebbe allora nella gestione degli appalti o attraverso i subappalti, dei quali lei ha parlato, o attraverso il pagamento della tangente famosa del 5 per cento.

Allora mi chiedo: l'individuazione delle imprese da parte del potere politico regionale avveniva solo ed esclusivamente rispetto a grosse imprese nelle quali apparentemente la mafia non aveva nulla a che fare? Cioè si instaura poi un rapporto tra impresa e mafia? È così che cresce la mafia a Catania? C'è un rapporto invece tra cosa nostra catanese e cosa nostra palermitana anche nell'individuazione delle imprese che veniva effettuata a Palermo? Perché su questo non c'è tanta chiarezza. Sembrerebbe che la mafia catanese rimanga un po' estranea, coinvolta solo sotto questo aspetto, e che quindi ci sarebbe questo rapporto diretto solo con le imprese.

AMATO. Non ho difficoltà a rispondere. Ci sono due realtà da tenere in considerazione: la prima è che il livello degli appalti gestiti della Regione si gestiva a Palermo, quindi Palermo era ed è un centro d'interesse fortissimo; sono pochissimi gli appalti gestiti a Catania, corrispondenti grosso modo a quel volano che ha costituito un po' l'ampliamento dei poteri delle provincie regionali. Ma fino ad un certo punto era la realtà regionale che assorbiva i grossi traffici e i grossi appalti. Là abbiamo grossissimi interessi e quindi la concentrazione di interessi mafiosi laddove, appunto a livello regionale, c'erano grossi appalti e centinaia e centinaia, se non migliaia, di miliardi.

L'altra cosa che sicuramente ha caratterizzato questa città è la presenza di un'imprenditoria forte, forse tanto forte, perché contaminata con la realtà mafiosa, da escludere la mafia dagli interessi in questione. Non è cioè un caso che la mafia a Catania non intervenga nel controllo della gestione degli appalti, perché fino agli inizi degli anni Novanta a Catania c'erano imprenditori che erano in condizione da soli di potersi gestire i propri interessi in virtù di rapporti privilegiati con il potere

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

politico e a volte anche con ambienti mafiosi. C'è un noto imprenditore che è stato da noi arrestato, il defunto Graci Gaetano, per concorso esterno in associazione mafiosa, ma credo che non sia l'unico esempio di imprenditori che a volte avevano dei rapporti "strani" con realtà mafiose. Sotto questo profilo non c'è dubbio che la mafia non entra a Catania da protagonista nella gestione degli appalti perché è condizionata proprio dagli scarsi interessi, non c'erano quegli interessi in campo per cui la mafia potesse fare il salto di qualità e diventare essa stessa imprenditrice. A Palermo invece sì, gli interessi erano molto forti tanto è vero che con la cessione SIRAP, che voi conoscete sicuramente, addirittura si creano questi meccanismi di distribuzione secondo metodi mafiosi di controllo diretto della mafia di tutti gli appalti, proprio perché il massimo del connubio tra realtà criminale mafiosa e realtà imprenditoriale va risolto in qualche modo. Andava risolta, naturalmente, in qualche modo la patologia del sistema. Per Catania, questo non avviene. Gli appalti grossi, quelli che muovono miliardi, sono pochi. Gli esempi che ho fatto poco fa vanno dall'appalto di 70 miliardi di viale Africa, all'appalto per le scuole di 140 miliardi, all'agroalimentare che non si è fatto; per quanto riguarda la USL n. 35 era un appalto vinto da un'impresa del Pellegrini Ernesto, già presidente dell'Inter, ma si tratta di pasti caldi, cioè scendiamo molto di livello, per dire il senso di come gli interessi che camminano in questa città non sono tali da poter giustificare questa strutturazione in termini diversi della mafia. Ha continuato a vivere in questa città, ha fatto i propri interessi nei territori propri, negli stupefacenti, nelle estorsioni e tutti i traffici illeciti, e poi ha beneficiato anche della ricchezza che veniva dagli appalti, però secondo tecniche e metodologie che sicuramente devono porre questa realtà in termini differenti rispetto a Palermo.

CARRARA. Intanto devo parzialmente dissentire perché sembra, da questa audizione e anche dalle precedenti, che ci sia una sorta di equazione: qui non ci sono grossi appalti, la competenza passa a Palermo e quindi molti atti anche raccolti qui passano alla competenza della procura di Palermo.

AMATO. Questo non l'ho detto.

CARRARA. Per amore della verità vorrei che venisse sottolineato questo distinguo: ci sono grossi appalti (SIRAP ed altri) che vengono sicuramente gestiti a livello centrale da Palermo, ma la maggior parte degli appalti viene riferita a stazioni appaltanti che sono invece periferiche. Quindi, non esiste questo teorema. Vorrei che lei intanto ci spiegasse i punti di discordanza con quanto detto dal procuratore Busacca: la linea seguita dalla procura della Repubblica di Catania è quella che vede i costruttori catanesi come concussi e non come corruttori.

Lei ha dato conferma, poc'anzi, che costoro pagano i politici ma anche i mafiosi. La domanda che avevo posto poc'anzi e che non ha avuto alcuna risposta da parte del procuratore Busacca è questa: avete fatto indagini, avete avviato procedimenti penali per falso in bilancio relativo alle imprese dei costruttori catanesi, i cosiddetti "cavalieri del lavoro"? In caso positivo, avete operato un distinguo tra soldi che vanno in conto ai mafiosi e soldi che vanno in conto ai politici? Altrimenti si corre il rischio che la mafia non viene neanche permeata, perché tutto va accollato ai politici, perché naturalmente il concusso copre il mafioso riferendo il tutto - che viene dai fondi neri - alla politica.

Vorrei porre un'altra domanda: non è stato chiaro, nonostante sia stato sentito anche il procuratore aggiunto D'Agata, il criterio seguito in ordine all'audizione dell'ex presidente della regione Rino Nicolosi. Di fatto abbiamo acclarato che è stato sentito più volte come imputato di reato connesso, che non è stata fatta una delega di indagine, che è spirato il termine per le indagini preliminari e che le dichiarazioni sarebbero transitate in altro fascicolo stranamente a notizie non reato anziché a notizie di reato. Ad una richiesta di chiarimento del perché di questo strano trasferimento di notizie di reato in un fatto che sfugge a qualsiasi controllo perché non c'è termine per le indagini preliminari, quindi sarebbe ibernato *sine die*, non abbiamo avuto esauriente risposta. C'è stato detto soltanto che non andava fatto nessun atto di attività integrativa di indagine perché le dichiarazioni del Nicolosi andavano versate in dibattimento.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Tuttavia lei sa benissimo che il pubblico ministero è stratega di indagine e anche costruttore di prove nel dibattimento e che si versano dichiarazioni nel dibattimento nella misura in cui sono riscontrate; se non avete fatto indagini su queste dichiarazioni di Nicolosi, come mai in mancanza di riscontro queste dichiarazioni sarebbero state riversate *tout court* nel dibattimento?

AMATO. No, è talmente strano che non è vero. Non voglio contraddire il mio procuratore, però non c'è dubbio che il procuratore della Repubblica sa tutto e poi, materialmente, i problemi attinenti alle singole indagini possono anche sfuggirgli. Non voglio accusare nessuno, ma le dico come stanno le cose: innanzi tutto voglio precisare che l'affermazione di principio che lei mi attribuisce e cioè che tutti gli appalti vanno a Palermo io non l'ho detta.

CARRARA. Non è rivolta solo a lei, ma all'ufficio, in particolare al procuratore capo.

AMATO. Le dico, per fatti concludenti che non lo crede neanche il mio procuratore capo, perché proprio a proposito di Nicolosi abbiamo sostenuto una *querelle* che è stata oggetto di incontri, anche con l'intervento del Procuratore nazionale antimafia, perché noi sostenevamo esattamente il contrario rispetto a quello che lei pensa che io abbia detto o che forse il procuratore ha detto. Noi riteniamo che gli appalti vanno distribuiti secondo un criterio territoriale ...

CARRARA. Guardi che il procuratore ha detto il contrario.

AMATO. Le dico subito, in questo momento, che la direzione di questo troncone di indagine è affidata al procuratore aggiunto dottor D'Agata, a me e al collega Ardita; peraltro le do informazioni che sono facilmente riscontrabili, ci sono anche i verbali redatti delle riunioni presso la procura nazionale antimafia. Semmai devo dire che era esattamente il contrario, e cioè che la procura della Repubblica, a proposito della gestione di Palermo, a proposito della gestione delle dichiarazioni del collaboratore Siino riteneva che tutti gli appalti dovessero essere attribuiti alla competenza di Palermo e noi ci siamo fermamente opposti a questo.

Dico quel era il problema concreto così arriviamo a Nicolosi e così posso chiarire le cose: devo dirle che le sue informazioni non corrispondono a verità, non esiste alcun NCR perché le dichiarazioni di Nicolosi sono raccolte in un NR e adesso le dico in che termini sta il processo, nei limiti naturalmente in cui posso, perché il processo è ancora in fase di indagine preliminare.

CARRARA. Le mie dichiarazioni sono *de relato*, perché le dichiarazioni sono del suo procuratore aggiunto.

SCOZZARI. Il procuratore aggiunto ha semplificato.

AMATO. Posso dirvi che è tutto documentabile, non ci sono problemi di sorta.

Per quanto riguarda Nicolosi la *querelle* con la procura di Palermo, che risale al mese di novembre scorso e di cui diffusamente si trattò sui giornali, a proposito del concomitante arresto dell'ingegner Salamone (probabilmente qualcuno di voi lo ricorda), avvenne proprio un riferimento all'appalto del "Garibaldi", dove materialmente venne arrestato l'ingegner Cavallini, uno dei maggiori responsabili delle cooperative cosiddette rosse, la "Iter ravennate" che aveva preso l'appalto del "Garibaldi"; venne arrestato anche il professor Rossitto che è una persona che opera a Catania, che coincide con il presidente del consorzio agroalimentare di cui parlavo; l'arresto dunque dell'ingegner Salamone in quella circostanza sulla base delle dichiarazioni rese da Nicolosi ha determinato proprio questo tipo di problema con Palermo, perché Palermo voleva che questo fascicolo sostanzialmente tornasse indietro, perché con il fascicolo potevano tornare anche le potenzialità di Nicolosi. Dico questo perché Nicolosi, che dopo le ferie dell'anno scorso intese rendere delle dichiarazioni alla

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

nostra autorità giudiziaria si trovava in una situazione a mio giudizio difficile. Ho detto queste cose in procura nazionale ai palermitani in presenza del procuratore Vigna, le dico a voi perché non ho difficoltà a dare una mia radiografia personale. Faccio il magistrato ed intendo farlo con estremo scrupolo e naturalmente dicendo che il bianco è bianco e il nero è nero.

Il problema quindi è che in quel momento vi era la grossa potenzialità, il grosso pericolo delle dichiarazioni di Siino, di cui tutti parlavano sui giornali. Quindi Nicolosi intese rendere delle dichiarazioni a noi e, dalle nostre verifiche, abbiamo capito che erano già dichiarazioni di seconda mano. Egli parlava di un sistema che già aveva descritto abbondantemente a Palermo in altra indagine. Noi ci siamo quindi collegati con Palermo e abbiamo rimesso questa indagine a Palermo perché si trattava di un'indagine non solo già fatta ma era un'indagine a dibattimento, per cui pendeva nei confronti dell'onorevole Nicolosi il dibattimento dinanzi al tribunale di Palermo. Quindi tutto questo troncone che riguardava la sua versione dei fatti (che comunque non c'erano cointeressenze con la mafia per un verso e, secondariamente, vi erano dei pagamenti di soldi che gli venivano dall'ingegner Salamone, che erano soltanto finanziamenti illeciti), conteneva notizie assolutamente di seconda mano, quindi non inedite, e trovavano già una loro sede naturale, cioè Palermo e il tribunale di Palermo dinanzi al quale egli era processato. Di queste dichiarazioni, quindi, non potevamo fare niente.

L'unica vicenda che si poteva portare avanti e che peraltro si innestava in un processo che fortunatamente portavamo ancora avanti, dove avevamo perizie, eccetera, era la creazione di questo polo ospedaliero "Garibaldi". In questa vicenda, dove noi avevamo già delle irregolarità che avevamo accertato attraverso la nostra perizia, intervengono le dichiarazioni di Nicolosi che parla sempre di finanziamento illecito e ci parla di soldi. Noi abbiamo tradotto quel pagamento di soldi in realtà di corruzione, e abbiamo richiesto e ottenuto delle misure cautelari nei confronti proprio del Rossitto, nei confronti dell'ingegner Cavallini, e nei confronti dell'ingegner Salamone, e materialmente l'unico troncone che è vivo.

C'è un altro troncone, quello relativo all'agroalimentare dove Nicolosi è pure imputato ed è a dibattimento. E' logico che le dichiarazioni rese dal Nicolosi a dibattimento nel processo sull'agroalimentare sono andate all'agroalimentare ma le escludo categoricamente, perché giudicherei l'operato di qualsiasi magistrato come non rituale se avesse fatto una cosa del genere, che le dichiarazioni di Nicolosi siano transitate in un NCR, non è assolutamente vero proprio perché ciascuno ha avuto una propria sede. Non c'è dubbio che vi sono state quelle dichiarazioni che sono confluite in fatti già a dibattimento, non potevano fare altrimenti.

Quindi per completare il mio pensiero, voglio dire che proprio questa situazione di Nicolosi, che a mio giudizio poteva determinare dei pericoli per lui perché potevano ipotizzarsi nei confronti dell'autorità giudiziaria di Palermo dei pericoli di misura cautelare per fatti ben più gravi, noi siamo andati alla riunione alla procura nazionale dicendo che non attribuivamo nessuna patente a Nicolosi di collaboratore o non collaboratore. Abbiamo detto che ci aveva reso delle dichiarazioni, di scambiare dunque le carte e di fare ognuno le proprie indagini. Noi non possiamo dire, come si era ventilato attraverso notizie distorte sui giornali, che Nicolosi era un collaboratore. Nicolosi non era il collaboratore di nessuno: era un dichiarante che rendeva le dichiarazioni all'autorità giudiziaria, che le ha dovute selezionare naturalmente in base ai contenuti e alle precedenti conoscenze giudiziarie proprie e altrui. Questa è tutta la vicenda Nicolosi.

CARRARA. Su Nicolosi ha risposto soltanto ad una domanda. Quindi Nicolosi non avrebbe reso dichiarazioni anche sulla SGS-Thompson e sul contratto di programma su una linea di produzione?

AMATO. Più tardi ci sarà il collega Ardita a cui potrà chiedere di queste dichiarazioni. Non tratto l'affare SGS-Thompson. Peraltro voglio dire che mi risulta, perché con i colleghi abbiamo uno scambio quotidiano di informazioni, che quel processo è materialmente in corso; c'è un troncone sicuramente con richieste di rinvio a giudizio; c'è un altro troncone che è in fase di indagine; non

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

volendo dare notizie che non mi riguardano, credo che il collega Ardita potrà rispondere alle sue domande.

~~Per quanto concerne la questione del falso in bilancio, laddove era possibile fare indagini e arrivare al falso in bilancio noi le abbiamo fatte. Le faccio qualche esempio. Nella realtà del consorzio agroalimentare vi è un'imputazione per cui sono a dibattimento per il falso in bilancio in relazione alla dazione di denaro. Questo era il frutto di una indagine bancaria condotta dalla Guardia di finanza, che aveva consentito di individuare che quella disponibilità di fondi era venuta attraverso, diciamo così, delle macchinazioni; la sopravvalutazione di un terreno indubbiamente era una partita che entrava in bilancio.~~

Abbiamo tentato di farlo - torno alla prima esperienza - nei confronti dell'imprenditore Finocchiaro; abbiamo condotto delle indagini, tramite la polizia giudiziaria, sul falso in bilancio. È risultato - naturalmente ciò di cui vi parlo è documentato, ci sono le indagini bancarie - che il denaro usciva da conti personali del Finocchiaro. La procedura, peraltro, è anche facile da descrivere: Finocchiaro è un imprenditore unico, è lui che materialmente controlla tutta la società, quindi gestiva tutti i ricavi per conto proprio, a suo uso e consumo. Da un punto di vista formale non c'è dubbio che abbia detto: questi soldi sono i miei guadagni, posso disporne. Abbiamo controllato in contabilità: i soldi uscivano, erano il guadagno di cui poteva disporre, transitavano nel suo conto personale e da lì uscivano. Non contenti di ciò, abbiamo fatto l'indagine di cui parlavo poco fa. Abbiamo sperimentato la pista dell'estero, nel senso che abbiamo cercato di capire, perché quei soldi che lui pagava uscivano sempre dal miliardo e 200 milioni di sponsorizzazioni, uscivano sempre dall'agenzia di Catania della Banca di Siracusa. Ritenevamo però di poter operare non più nell'ambito del falso in bilancio, ma arrivando eventualmente a violazioni di carattere fiscale. Tuttavia abbiamo incontrato le difficoltà di cui ho già parlato e alla fine non siamo riusciti, nel coacervo di conti che abbiamo trovato presso una banca di Monaco di cui adesso non ricordo il nome, ad avere l'effetto di ritorno che pure da qualche pista investigativa avrebbe dovuto esserci.

Con riferimento ad altri filoni d'indagine, nei confronti delle cooperative rosse siamo partiti da alcune dichiarazioni rese da tal ingegner Stella in relazione ad un appalto secondario, per un troncone di una strada provinciale. L'ingegner Stella, che si era aggiudicato l'appalto in raggruppamento temporaneo di impresa con la cooperativa "Iter ravennate", ci disse che l'ingegner Cavallini gli aveva chiesto 200 milioni per oneri straordinari non deducibili. In quella circostanza l'ingegner Stella disse di non aver capito che cosa fosse questa richiesta e di non poter escludere che si trattasse di tangenti. Naturalmente era un'affermazione, quindi non potevamo soltanto su di essa costruire un'imputazione. Allora abbiamo tentato la strada dell'accerchiamento: abbiamo provveduto ad effettuare perquisizioni e ad acquisire tutta la documentazione relativa a questi appalti per verificare, attraverso indagini svolte dalla Guardia di finanza che sono durate più di un anno, se di questi 200 milioni vi fossero degli effetti che rimanevano in contabilità, cercando di capire cioè se dal punto di vista delle violazioni finanziarie o del falso in bilancio si potesse arrivare ad un'imputazione. Siamo arrivati soltanto ad un'imputazione di violazioni fiscali per quel filone d'indagine; attualmente è a dibattimento. Anche in quella sede abbiamo tentato di più, abbiamo tentato di fare i confronti, anche in questo caso sulla base di sensazioni. Finocchiaro ci diceva: non posso escludere che anche la Ravennate abbia pagato, che le cooperative abbiano pagato. Abbiamo fatto dei confronti tra il Finocchiaro, l'architetto Scardovi e lo stesso ingegner Cavallini, per cercare di portare avanti questo filone di indagine a partire dalle dichiarazioni dell'ingegner Stella. Purtroppo non tutte le indagini vanno a buon fine, se ne fanno dieci perché otto vanno male e due vanno bene, e quindi questa non è andata a buon fine. Non c'è dubbio però che vi sono indagini che sono state avviate e delegate alla polizia giudiziaria che avevano quegli obiettivi e quelle finalità, che poi concretamente non ci sia stato un tornaconto documentale, questa è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Invito caldamente i colleghi alla sintesi, perché siamo in grave ritardo sui nostri lavori.



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

SCOZZARI. Signor Presidente, volevo anzitutto rassicurare il dottor Amato: lei non è sotto inchiesta, sono altri sotto inchiesta. Questa è una Commissione antimafia, non una sezione disciplinare del CSM; lo ricordo anche a me stesso, affinché la nostra indagine possa orientarsi sui fenomeni che hanno coinvolto la società, la politica ed il mondo imprenditoriale piuttosto che sulle questioni tecniche, anche perché molti di noi hanno ben chiari quali sono alcuni scopi dell'indagine, ovvero mettere in rilievo deficienze di altre procure di questa Sicilia per tentare comunque di utilizzare positivamente la Commissione antimafia; si parte da Catania con alcune audizioni proprio per questo. Spero con ciò di riportare l'audizione nella normalità delle audizioni della Commissione antimafia, rivolgendo domande molto serene al dottor Amato, il quale, incalzato com'è stato secondo me ha avuto modo di dubitare della sua veste in questa sede. Mi dispiace che da parte della Presidenza il dibattito non sia stato ricondotto alla normalità, mi dispiace molto.

Venendo alle domande, Nicolosi e Lipera per molto tempo hanno sostenuto una teoria, per quello che mi è dato di leggere e di capire dalle notizie di stampa e dagli atti che abbiamo in Commissione, quella secondo cui il triangolo imprenditori-burocrati-politici escludeva qualsiasi contatto con la mafia. Successivamente - lo ha detto anche lei e lo ha ammesso anche Finocchiaro - la duplice attività di corruzione, da un lato amministrativa e dall'altro mafiosa - pagare ai Cursoti 120 milioni, pagare i Bonanno, pagare una serie di tangenti affinché questi garantissero il buon andamento dei lavori non prima dell'aggiudicazione ma dopo - ha dimostrato che in realtà l'elemento mafia è stato da sempre molto presente nel tessuto imprenditoriale e politico di questa provincia. Ebbene, le chiedo: in questo scambio di favori e di tangenti la mafia ha preferito finanziare alcuni politici, alcune forze politiche? Ha veicolato il consenso in alcune competizioni elettorali, ad esempio nelle ultime? Vorrei sapere se ciò emerge dalle indagini e se sì in che termini.

Seconda domanda. E' emerso con evidenza anche in altre sedi di indagine che il mondo composto dai grandi dell'imprenditoria, i Graci, i Costanzo, Impresem per essere molto chiari, veniva gestito anche attraverso la collaborazione del potere politico regionale; per fare alcuni nomi e cognomi, Nicolosi, Scianguilla, che ormai non esiste più ma che era uno dei punti di riferimento del mondo politico da parte dell'Impresem, anche per i rapporti di parentela esistenti. Questa regia unica delle imprese che esercitava la sua attività maggiormente su Palermo riusciva ad incidere anche dal punto di vista dell'aggiudicazione dei lavori - perché questo dice Siino - cioè a spartire i lavori, a dividere i lavori, a rientrare in questo gioco di divisione dei lavori anche su Catania, sulla provincia? E in secondo luogo, riusciva a veicolare consenso e denaro verso alcune forze politiche e partiti?

PRESIDENTE. Volevo ricordare all'onorevole Scozzari che il dovere della Presidenza è quello di evitare gravi sconfinamenti rispetto al tema di una missione come questa ed inoltre l'uso di toni offensivi; mi pare che non vi siano stati né gli uni né gli altri in tutti gli interventi che si sono susseguiti. Se l'esercizio della funzione di Presidente dovesse configurarsi come un'attività di censura nei confronti di qualunque commissario, o delle sue libere opinioni, non sarei in grado di esercitare tale funzione.

Del resto, mi pare che il dottor Amato si difenda molto bene da solo.

SCOZZARI. Siccome si assiste spesso ad un capovolgimento delle parti, almeno noi nelle nostre sedi cerchiamo di evitarlo.

PRESIDENTE. Non era questo, onorevole Scozzari.

AMATO. Mi pare di capire che entrambe le domande abbiano un comune denominatore, quello del rapporto fra criminalità mafiosa, forze politiche e imprenditoria. Per quanto riguarda il controllo del voto, devo dire che abbiamo qualche esperienza, ma non di rapporti stabili. Sicuramente la vicenda più ricca da questo punto di vista è quella delle elezioni regionali del 1991, allorché attraverso un

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

sistema di intercettazioni molto significative trovammo l'appoggio che veniva dato dall'organizzazione del "Malpassotu" in forze, ad un gruppo politico che era all'epoca il Partito Repubblicano. Questo sicuramente è il filone più significativo; recentemente abbiamo avuto piccole indagini e piccoli episodi, che più che essere indicativi di un rapporto stabile, che possa andare molto al di là delle regole tra forze criminali e forze politiche, si riferiscono all'esperienza di qualche candidato che in qualche competizione elettorale magari usufruisce e gode di appoggi da parte di qualche piccolo malavitoso locale. Non abbiamo sicuramente nessun episodio che possa denunciare o farci capire l'esistenza di un rapporto stabile tra mafia e forze politiche.

Per quanto riguarda il rapporto con le forze imprenditoriali, sicuramente esiste ed è molto più complicato. In quel caso ha ragione lei; quando parlo della forza che gli imprenditori - per intenderci, i "cavalieri del lavoro" - avevano in questa realtà, senza dubbio si trattava di una forza ambivalente, che sicuramente veniva loro dal rapporto stretto con la criminalità organizzata. Ripeto, il caso di Graci, che sicuramente era un grosso imprenditore - ora è deceduto, ma le sue imprese rimangono attive - e fu imputato di concorso esterno in associazione mafiosa con il *clan* Santapaola, è significativo, ma non è il solo. Anche nei confronti di altri imprenditori vi sono state indicazioni in tal senso e delle indagini, vi è stato sicuramente un legame; tutto consiste nell'andare a capire che tipo di lettura dare al fenomeno in questa città. Io rispetto il collega Russo, che è secondo me persona di grande scrupolo, però alla fine degli anni Ottanta il rapporto tra le imprese, i "cavalieri del lavoro" e la mafia veniva inteso soltanto in termini di soggezione. Le nostre esperienze probabilmente ci hanno consentito di dare una lettura diversa, arrivando ad affermare che alcuni rapporti in alcuni casi si sono sicuramente posti in termini di estorsione, ma in altri casi sono stati anche diversi. Da un lato, quindi, gli imprenditori avevano questa grande forza; dall'altro, avevano la possibilità di questo legame tangenzioso con la realtà politica, per cui la mafia entrava in seconda battuta. Loro condizionavano l'appalto, nel senso che avevano la forza di aggiudicarselo, sottostando a determinate regole della politica; dall'altro, avevano la franchigia, l'assicurazione che gli veniva dalla criminalità organizzata, ma per lunghi periodi di tempo le due cose hanno funzionato autonomamente. Può essere che non siamo arrivati ad avere delle certezze, ma vi sono dei processi in cui questi teoremi, queste affermazioni sono state assolutamente conclamate.

LUMIA. Volevo approfondire ancora due aspetti, visto che lei è stato molto chiaro e ci ha fornito degli elementi che ci aiutano piano piano a definire correttamente il rapporto tra impresa, politica e mafia. Una prima questione riguarda il rapporto tra Palermo e Catania. Mi pare di capire che Palermo ha un ruolo centrale, decisivo, quasi da capitale di cosa nostra; tra l'altro la sede della Regione sta lì, per cui l'elemento centrale della spartizione degli appalti avveniva soprattutto a Palermo. Se non ho capito male, cosa nostra catanese, in particolare con Santapaola, interveniva, seppure in modo non equivalente a quello di Riina, perché facente parte della cupola e quindi della direzione strategica di cosa nostra in Sicilia. La mafia catanese interveniva poi in seconda battuta quando si trattava di gestire l'appalto, quindi con il movimento terra, la guardiania ed altro ancora; è così oppure no?

AMATO. E' sicuramente così. Torno a ripetere che il problema di Santapaola che partecipa alla cupola è un problema diverso rispetto a quello degli interessi di Santapaola. La cupola era una sede decisionale, le grandi strategie mafiose erano attribuite ad un certo numero di persone e Catania era rappresentata da Santapaola; stiamo parlando però di decisioni più squisitamente criminali, che avevano a che fare con la realtà di cosa nostra in tutte le sue manifestazioni. Altra cosa è che ciascuno dei componenti della cupola avesse degli interessi nel territorio di riferimento. Nel suo territorio di riferimento, Santapaola aveva interessi che tutto sommato non hanno giustificato una trasformazione della sua organizzazione in struttura imprenditoriale; se vogliamo parlare in termini di imprenditoria minima, Santapaola lo troviamo come controllore di singole iniziative: il bar, la discoteca, il ristorante. Gestire un appalto di miliardi vuol dire fare un salto di qualità, avere

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

problemi, disporre di una struttura completamente diversa. Loro preferivano accontentarsi di questa partecipazione, diretta nel caso di un controllo dell'appalto come "copertura assicurativa" dell'impresa in sede, indiretta nel caso in cui l'imprenditore ricercava l'appoggio di una organizzazione esterna e quindi intervenivano anche forze criminali diverse: se andavano ad Enna dovevano corrispondere con Enna, se andavano a Ragusa dovevano corrispondere con Ragusa.

LUMIA. Una seconda questione. Vi è una triangolazione, politica-mafia-impresa. Sembra che l'impresa catanese mediasse rispetto ai mondi della politica e della mafia. Questo mi pare che sia accettato e lei ci ha dato ulteriori elementi per cogliere la gravità di questa forma perversa di mediazione sia rispetto alla politica e ai burocrati sia rispetto ai *clan* mafiosi del catanese. Secondo lei, in queste attività anche di grosse gestioni c'era una connessione diretta, cioè non solo l'impresa che mediava fra due mondi quasi separati, cioè la politica da un lato e la mafia dall'altro, bensì una connessione diretta fra mafia e politica? Erano tre mondi strettamente collegati? Chiedo questo per evitare che si possa sostenere, come fa Nicolosi, che il mondo della corruzione pubblica, il mondo delle tangenti non riguardava direttamente ma solo in seconda battuta la politica, gli imprenditori pagavano la guardiania, il movimento terra eccetera.

AMATO. Devo dire purtroppo che non ci sono risultanze, se non assolutamente secondarie, che possano portarci a dire che vi era un rapporto tra la politica e la mafia. Lo dico perché è stato celebrato il dibattito: un'indicazione indiretta ci viene da Siino che, a proposito del centro agroalimentare, ci riferisce che, attraverso il responsabile del gruppo di Acireale, il professor Rossitto, presidente dell'agroalimentare, sarebbe stato bastonato perché era un accaparratore delle tangenti. Dal discorso fatto da Siino in udienza pubblica - questa affermazione la prende da Santapaola - si comprende che sarebbero stati non si sa bene se Nicolosi o Andò ad essere mandanti della bastonatura. Però sono indicazioni veramente molto superficiali e anche molto generiche, dalle quali certamente non mi sento di costruire nessun teorema o teorizzare alcunché. Processualmente non possiamo dire che c'era un rapporto diretto tra criminalità mafiosa e politica.

FIRRARELLO. Signor Presidente, credo che da questo quadro generale di cui stiamo venendo a capo oggi emerga un quadro sicuramente più chiaro circa la criminalità nei lavori pubblici in Sicilia. Vorrei ringraziare personalmente il giudice Amato per il lavoro che ha fatto insieme alla procura. Non dimentichiamo che questa è una delle poche procure in cui i processi sono stati portati a termine e sono stati celebrati, nonostante l'insufficienza del numero dei magistrati rispetto anche al contesto meridionale, non solo rispetto a quello nazionale.

Lei, dottor Amato, si è trovato a fare indagini in un periodo particolare, quello di vigenza della legge n. 21 che praticamente determinò la Tangentopoli in Sicilia. All'inizio del 1993 subentrò la legge n. 10 che, pur non essendo del tutto applicata ed essendo stata ripetutamente modificata (senza quelle modifiche non sarebbe stato possibile applicarla) consentiva qualche reazione. A lei risulta che con la legge n. 10 sia stato possibile qualche intervento?

Seconda domanda. In questi anni lei ha assistito all'uso delle "determine", consentite da una legge regionale che fortunatamente è stata modificata. Che idea si è fatto di questo istituto?

AMATO. Devo dire che la legge n. 10 rappresenta un ottimo strumento. Il fatto è che allo stato questo strumento non è stato granché applicato, perché viviamo solo nella potenzialità dei grandi appalti; nel senso che materialmente, nella realtà amministrativa locale questi appalti non si sbloccano. L'agroalimentare, ad esempio, è bloccato, così come molti altri grandi appalti. E' un problema collegato alla stasi della pubblica amministrazione che vi è stata dopo Tangentopoli, ma questi strumenti della legge n. 10, che sicuramente garantiscono una trasparenza ed una efficienza, bisogna passarli al vaglio dei grossi interessi. Ancora non ho maturato esperienze in questo senso perché tutti questi appalti sono stati aggiudicati con il vituperato articolo 24 della legge n. 21, che



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

consentiva grandi arbitri. Non ho altrettanta esperienza in materia di determine, per cui mi astengo da giudizi.

**CURTO.** Rivolgerò al dottor Amato una domanda specifica. Egli ha detto che una delle forme dell'inserimento della criminalità organizzata nel circuito economico è legata, oltre che ai grandi appalti, alla acquisizione e sovrastima dei suoli.

Mi riferisco ad esempio all'interporto di Catania. Abbiamo saputo che l'*iter* è ancora in corso, siamo ancora nella fase della localizzazione e si continua a non scegliere. Pare che vi siano almeno sette localizzazioni: è un caso anomalo, è strano che vi siano sette localizzazioni corrispondenti tutte ad una valutazione generale di interesse pubblico. Comunque ancora non si riesce a decidere. Gradirei sapere se la magistratura sta guardando con attenzione a questo problema; esso potrebbe chiarire già dall'inizio come deve essere gestita la realtà interportuale. Se già nella fase iniziale si muovono i miliardi per la individuazione del suolo, nelle fasi successive, una volta che si sarà instaurato un metodo e un meccanismo, si movimenteranno decine e decine di miliardi. Chiedo inoltre, sempre a proposito di questa problematica che è stata affrontata da parte dell'autorità giudiziaria, se fra questi sette siti ve ne sia qualcuno di proprietà dell'ente pubblico, cioè del comune.

**AMATO.** Voglio approfittare di questa domanda per dire che il problema che lei pone è particolarmente grave, nella misura in cui pone la questione dell'attività di indagine del pubblico ministero. L'intervento giudiziario in questo caso interverrebbe su sfere di discrezionalità della pubblica amministrazione. Non vi è dubbio che al di là dell'informazione e della presenza dell'organo investigativo, in questa fase bisogna rispettare delle scelte. Si parla tanto di prerogative della politica; in questo caso la scelta del sito più idoneo, migliore...

**CURTO.** Ma in questo momento non si sceglie.

**AMATO.** Non vi è dubbio che in questo momento in cui non si sceglie (non parlo solo dell'interporto, ma in genere di tutte le opere, realizzate e da realizzare) vi è un'attenta attività da parte della procura di Catania.

**CURTO.** Anche su questa vicenda dell'interporto?

**AMATO.** Su tutte le indagini, certo nel rispetto delle prerogative della politica. Un intervento della procura - non so se ci sarà mai - comunque interferirebbe con le attività e con le scelte di altri organismi. Tutti abbiamo cercato con scrupolo e zelo di non interferire, perché un intervento potrebbe significare un indirizzo delle scelte della pubblica amministrazione verso una o l'altra soluzione. Comunque vogliamo essere presenti, e vogliamo esserlo - scusate se dico una cosa che forse non c'entra niente - nei confronti di tutto e di tutti. Per esempio - non so che esito avrà, è attualmente nella fase delle indagini preliminari - vi è un processo a Catania sulla scuola di polizia, realizzata da un imprenditore importante nella nuova realtà catanese. Questo processo è il sintomo di come la procura di Catania intende continuare a svolgere pienamente la propria funzione. In quel processo, per un imprenditore di cui non faccio il nome...

**GAMBALE.** Il nome è già stato fatto, Virlinzi.

**AMATO.** In quel processo sono state effettuate, per esempio, delle intercettazioni ambientali e telefoniche. Questo imprenditore, uno che a Catania conta, si è recato al ristorante per un incontro e lì è stata fatta l'intercettazione ambientale. Non voglio criminalizzare nessuno, ma dal nostro punto di vista cerchiamo di fare quello che è possibile. Le indagini vengono condotte nei confronti del povero e del ricco, del potente e del non potente.

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Tornando alla domanda del senatore Curto, l'interporto non è l'unica opera sul piatto, ci sono tante realtà: l'aeroporto, il centro agroalimentare eccetera, una serie di opere pubbliche che saranno oggetto di attenzione. Noi, per un verso non vogliamo interferire ma per altro verso - sia chiaro è nostro precipuo dovere - non vogliamo rinunciare alla nostra funzione nella città, certo in punta di piedi e nel rispetto delle altre prerogative.

CURTO. Le dico il perché di questa domanda. Nell'analisi fatta nelle precedenti audizioni, sempre con riferimento a Catania, abbiamo rilevato come il *racket* delle estorsioni si svolge in maniera puntuale, forte e decisa anche nelle campagne o nelle zone rurali, comunque in quelle non urbane, creando le condizioni affinché i legittimi proprietari giungano sostanzialmente a svendere la loro proprietà. Questi terreni poi diventano suscettibili di altro utilizzo, con conseguente rivalutazione a livelli altamente interessati. Parto sempre dal presupposto che nella localizzazione di una realtà interportuale vi è la valutazione economica sull'oggettiva capacità del sito di corrispondere a criteri economici generali. Quando vi sono contestualmente sette siti potenziali, non penso più alla possibilità di un confronto economico che sta nell'ambito delle scelte politiche, comincio a pensare che vi siano sette interessi completamente differenti.

Ed allora, visto da quale teorema noi stiamo partendo, ferma restando l'attenzione dell'autorità giudiziaria nei confronti di qualsiasi grosso appalto, volevo andare oltre e chiedere se ad esempio, oltre a prestare un'attenzione generale, sia stata fatta una verifica sui proprietari o su quelli che effettivamente detengono il possesso o la proprietà di questi terreni per vedere se ci sono infiltrazioni di una qualche natura.

AMATO. Le rispondo subito dicendole che lei nella sua nuova domanda non fa altro che riprodurre il tema. Noi in questo momento abbiamo sicuramente in corso attività che si collegano a questa vicenda, però - e questo fa parte delle strategie - credo che in generale sia molto meglio maturare l'evento in sede amministrativa. Posso dire che tutte le grandi opere a Catania sono oggetto di attenzione. Naturalmente dobbiamo poi capire la strategia che ciascun pubblico ministero ha in testa per arrivare all'accertamento della verità più conforme ai fatti.

CIRAMI. Dottor Amato, prendo atto della particolare attenzione degli uffici della procura sulle grandi opere, sui grandi appalti a Catania e altrove, però debbo rilevare che questa stessa attenzione in passato non c'è stata, se i "cavalieri del lavoro" sono diventati tali per antonomasia.

Vorrei poi fare una brevissima osservazione. Se io, invece che aver seguito tutto il dibattito delle varie audizioni, dovessi leggere il resoconto di questa audizione, credo non capirei bene una cosa. Secondo gli uffici della procura infatti, stando anche a quanto abbiamo sentito questa mattina, c'è una caratterizzazione della mafia in quel di Catania che è di tipo estorsivo nei confronti delle imprese. Vi è poi una caratterizzazione invece di tipo concussivo da parte della politica sulle imprese. Nell'ambito di questa caratterizzazione, forse ci si è dimenticati di dire che vi è anche un'estorsione da parte della politica sulle imprese. Ho infatti qui davanti l'ordinanza del Gip di Catania che la riguarda, laddove insistentemente, e con una motivazione che appare pesante nei confronti del suo ufficio, si invita la procura della Repubblica a riformulare il capo di imputazione di estorsione nei confronti degli esponenti della società Etnea S.r.l., collegata al Partito comunista italiano, riguardo alla quale, di fronte alla ferma presa di posizione del PM di non volere più seguire le indicazioni del Gip in materia di richiesta di nuove indagini e di insistere per l'assoluzione ed il proscioglimento, il Gip invita appunto invece alla formulazione del capo di imputazione di estorsione a danno di quegli indagati.

AMATO. Interessa me questa cosa?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

CIRAMI. Credo che i pubblici ministeri eravate lei e la dottoressa Dorotea Catena. L'ordinanza aveva un tono molto pesante nei confronti dell'ufficio di procura.

AMATO. Se lei mi consente di prendere visione del documento, forse posso capire meglio.

*(Il dottor Amato prende visione del documento citato dal senatore Cirami).*

Le posso spiegare subito di che cosa si tratta, perché parla il processo e l'archiviazione adottata dalla dottoressa La Rosa, dopo tanti articoli di stampa su questo atteggiamento assunto dal dottor Sampietro che ripetutamente, ad ogni rigetto o provvedimento, faceva seguire delle dichiarazioni. Comunque non è questo il problema.

La situazione era la seguente. La vicenda riguarda un appartamento sito in via Carbone a Catania e che nel 1965 (o nel 1966) era stato promesso in vendita al Partito comunista italiano. A questa vicenda era seguito un contenzioso civile, per cui alla fine degli anni Novanta, in esecuzione di provvedimenti giudiziari emessi in ottemperanza ad un contratto preliminare, il frattanto divenuto proprietario dell'appartamento, che era Costanzo Carmelo, imprenditore, aveva trasferito questo appartamento al Partito comunista italiano, che poi lo ha acquistato tramite legale rappresentante all'epoca; comunque, al di là del legale rappresentante, di cui non ricordo il nome, l'acquirente nel contratto stipulato nel 1989 ed il beneficiario era il Partito comunista italiano. Era - ripeto - un contratto in esecuzione di un preliminare di vendita del 1965.

Nel corso delle indagini era stato sentito Costanzo Giuseppe, figlio di Carmelo, il quale aveva riferito, nelle informazioni fornite al pubblico ministero, che il padre, deceduto nel 1990, nel momento in cui aveva stipulato questo contratto in ottemperanza di quel preliminare ed aveva dovuto trasferire l'immobile al Partito comunista italiano aveva mostrato grande disappunto, in quanto non vedeva bene la cosa. Pertanto egli immaginava che suo padre avesse fatto quella cosa perché condizionato dalla campagna di stampa negativa che all'epoca dei fatti gli faceva il Partito comunista, che aggrediva i "cavalieri del lavoro" e quindi suo padre. Questa era l'unica dichiarazione accusatoria.

E' stato allora nuovamente interrogato il Costanzo per chiedergli se questa campagna denigratoria da parte del Partito comunista c'era prima e se c'era anche successivamente. Egli aveva risposto che i comunisti avevano continuato a fare la guerra a suo padre, che dalla vicenda dell'aeroporto di Bologna in poi avevano continuato ad aggredirlo. Abbiamo allora acquisito tutte le carte ed abbiamo previsto una consulenza del pubblico ministero, una consulenza di stima che aveva come punto di riferimento innanzitutto il valore del bene al momento in cui era stato stipulato il contratto e, in secondo luogo, il valore del bene ragguagliato a quello del preliminare al momento dell'esecuzione dello stesso (cioè il valore riportato dal preliminare aggiornato in base agli indici ISTAT e adeguato in base agli eventuali incrementi di mercato con riferimento al periodo ventennale trascorso).

La perizia, che è agli atti, è in termini di congruità, nel senso che quel prezzo è congruo. Voi sapete che i contratti preliminari vanno trascritti, quindi chi acquista lo fa con il peso del contratto preliminare. Nel momento in cui il bene è stato trasferito ad un determinato prezzo, che in base all'andamento del mercato sarà anche stato un prezzo ridotto, non c'è dubbio che ciò è avvenuto comunque in esecuzione di un contratto preliminare di venti anni prima e in base ai criteri giuridici.

Quindi in questo caso non si poteva proprio configurare l'ipotesi di estorsione. Basta andare a leggere il provvedimento del Gup, dottoressa La Rosa, che ha archiviato dando pienamente ragione al pubblico ministero. Non perché sia una cosa che ho curato io, ma ho la pretesa di dire che si tratta di dati documentali che rendono assolutamente non costruibile una tesi basata sulla dichiarazione secondo la quale il padre era molto provato dal fatto di aver ceduto l'appartamento. Egli lo aveva fatto in funzione di un obbligo giuridico preesistente. Il provvedimento del Gup La Rosa è di un anno e mezzo fa.

CIRAMI. Ma voi avete poi formulato l'imputazione?



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*AMATO.* Sì, abbiamo formulato un'imputazione in senso assolutamente fedele rispetto a quello che scrive il dottor Sampietro in questo provvedimento di rigetto dell'archiviazione, in quanto sostanzialmente ne abbiamo copiato il contenuto. Ci sono infatti dei passaggi in cui si può vedere che la formulazione tratta dal provvedimento del dottor Sampietro è in termini dubitativi. E' facilmente comprensibile che noi come accusa non possiamo formulare un'imputazione in termini dubitativi. Se lei legge questo provvedimento, trarrà degli spunti in quanto lo stesso Gup sostiene che "non può che essere così". Noi però dobbiamo sostenere un'accusa nei confronti di persone, chiunque esse siano, per cui non possiamo dire: "Non può non sapere", o cose del genere.

*CIRAMI.* Del "Non può non sapere" è stata fatta un'elaborazione interessante in quel di Milano!

*PETTINATO.* Devo purtroppo fare una premessa che probabilmente soddisferà anche una curiosità del senatore Curto, dato che la mia domanda è stimolata dalla sua. Devo premettere che, rispetto alla localizzazione dell'interporto, gli uffici tecnici dell'amministrazione comunale, se ben ricordo su incarico dell'amministrazione, hanno effettuato un'indagine sul territorio nella parte della città destinata alla localizzazione, individuando sei possibili localizzazioni. La settima proviene da un contributo esterno, cioè un partito che ha pensato di suggerire un criterio diverso di localizzazione, ma comunque si trova nella stessa parte della città. Di queste sette aree, sei sono pubbliche (il che non vuol dire che non dovrebbero essere pagate) ed una soltanto è di proprietà privata, peraltro diffusa in un numero piuttosto alto di proprietari. Il ritardo nella localizzazione dipende dal fatto che la società dell'interporto ha scelto proprio l'area di proprietà privata e questo ha determinato in sede politica un dibattito, con l'esigenza di una serie di ulteriori accertamenti circa l'idoneità di quell'area rispetto alle altre.

Dal momento in cui è iniziato questo dibattito ad oggi è passato un certo numero di anni. Le pongo allora una domanda che corrisponde ad una mia preoccupazione personale rispetto a questa vicenda. Non le chiedo ovviamente di dirci cosa possiate aver accertato, ma se siano state fatte indagini per verificare se nel corso di questi anni si possa essere passati da una proprietà molto diffusa tra più soggetti a trasferimenti verso altro tipo di soggetti, quindi con una concentrazione verso interessi più specifici.

*AMATO.* Poco fa ho dovuto rispondere volutamente dicendo che, così come parliamo dell'interporto, si potrebbe parlare anche di qualunque altra cosa, perché si tratta di attività comunque da seguire. Si tratta comunque di attività non assegnate a me direttamente e quindi, per rispetto del collega - che peraltro non so chi sia - , non credo di dovermi addentrare nel discorso. Quello che è certo è che sicuramente l'interporto come molte altre cose è oggetto di indagine; ma nel merito non posso e non voglio entrare.

*PRESIDENTE.* Abbiamo completato il giro delle domande, abusando forse del suo tempo e della sua pazienza. La ringraziamo dell'importante contributo che ci ha dato.

Dichiaro conclusa la audizione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

**Presidenza del presidente DEL TURCO****Sull'ordine dei lavori**

CENTARO. Signor Presidente, per l'ordine dei nostri lavori, data l'ora, vorrei sapere fino a che ora si intende proseguire con le audizioni odierne.

PRESIDENTE. Proseguiremo con le audizioni fino alle ore 20. Voglio però far presente che il problema dei tempi non è soltanto del Presidente. Per quanto io possa essere autoritario, non posso interrompere le domande. Vi invito pertanto ad evitare la ripetizione delle stesse. Comunque, alle ore 20 sospenderemo, rinviando le audizioni non svolte oggi a domani mattina.

**Audizione del dottor Felice Lima, giudice presso il Tribunale di Catania, ex sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania**

PRESIDENTE. Dottor Lima, la ringraziamo innanzitutto per aver accolto il nostro invito. Voglio subito chiarire le ragioni della convocazione di un uomo che, come lei, sta facendo in questo periodo un'esperienza molto diversa. A lei non sfugge la ragione di questa convocazione; noi ci stiamo infatti occupando del presente e del futuro degli appalti a Catania. Ciò che vogliamo capire attraverso la sua testimonianza diretta è la ricostruzione dei modelli di intervento, se si può parlare in questi termini, sulla politica degli appalti che lei registrò nel momento in cui si occupò direttamente della questione con una breve esposizione circa la sua esperienza per pregarla, poi, di sottoporsi alla domande della Commissione.

LIMA. La ringrazio di questo chiarimento iniziale perché, occupandomi di altro, ero curiosissimo di sapere in che cosa potessi esservi utile. La prego, qualora uscissi dal tema assegnato, di riprendermi.

Ovviamente si tratta di un tema delicato che richiederebbe una preparazione maggiore. Confesso di aver appreso da alcuni giorni di questo incontro per cui mi sarei potuto preparare meglio, ma non conoscendo l'obiettivo della seduta non ho ottemperato. Però, ragionandoci meglio, potrei darvi qualcosa in più.

Quello che posso dire sembra di poter dire è che nel breve periodo in cui mi occupai di indagini nel settore degli appalti, con finalità a Siracusa più direttamente di carattere militare, e poi a Catania, mi è capitato di occuparmi di alcuni processi che trattavano del sistema di gestione degli appalti, in particolare di quello più noto che coinvolse la vicenda di Lipera e recentemente nuovamente tornato alla cronaca che mi permetto di segnalare perché seguì ad un'indagine di particolare interesse per comprendere meglio questo fenomeno.

Preciso subito che nel dire questo ovviamente non richiamo l'attenzione né sul mio servizio, né su quello di altri, era oggettivamente la materia ad essere molto interessante, al di là del modo in cui venne trattata.

Riassumerò molto, ma se potrà essere utile, potrò consegnare copia di uno scritto processuale.

PRESIDENTE. Se potesse darci questo scritto potremmo acquisirlo agli atti della Commissione.

LIMA. Non ho con me il documento, ma potrò farvelo avere con grande piacere.

Dalle indagini svolte avevamo capito - mi riferisco al gruppo di investigazione comprendente militari dell'Arma e magistrati che si occupavano di questo caso - che qui in Sicilia accadeva che gli appalti sopra un certo valore - si potrebbe dire sopra i 100 miliardi, ma è una approssimazione - non

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

venivano gestiti secondo logiche teoricamente fissate dalla legge, ma secondo una logica ben organizzata di spartizione tra alcune grosse imprese che, credo di capire da contatti che ebbi all'epoca con la procura di Milano, dovessero essere simili ai meccanismi già scoperti nel Nord dell'Italia, con qualche peculiarità che poi dirò, ma comunque al di là che fossero simili o meno a quanto accadeva al Nord, sicuramente accadeva così e cioè alcune grosse imprese avevano fatto una sorta di cartello, di accordo che richiedeva il concorso necessario degli imprenditori, di alcuni esponenti politici e di alcuni funzionari burocratici delle amministrazioni locali, includendo anche la regione che non è propriamente amministrazione locale - poi dirò perché il concorso necessario di queste persone - per fare in modo che da una parte l'assegnazione degli appalti avvenisse in maniera predeterminata da questa organizzazione criminale e, da un'altra parte, la gestione dell'appalto assegnato fosse di particolare profitto per l'impresa cui veniva assegnato e poi, tramite l'impresa, per chi faceva la copertura politica e burocratica all'impresa stessa.

L'importanza di procurarsi l'assegnazione dell'appalto è fin troppo ovvia, il problema della gestione economica vantaggiosa consiste nel fatto che, decidendo di comune accordo come dividerseli, si evitavano ribassi, per cui venivano aggiudicati appalti di grandissimo valore con ribassi risibili, perfino dell'1,3 per cento, e poi, con la complicità dei funzionari, si ottenevano varianti che consentivano di recuperare anche quel modesto ribasso e di recuperare tutte le somme possibili; tutto quello che era stanziabile veniva recuperato all'appalto e quindi all'impresa e alle coperture politico-burocratiche dell'impresa stessa.

La materia è molto vasta, mi rendo conto adesso che forse non potrò essere troppo breve, ma cercherò di restare nei termini e di mandare anche degli scritti.

Chiedo scusa per l'esposizione un po' confusa, perché si tratta di dire molte cose in poco tempo: vorrei segnalare però il dato interessante che prevaleva quando io ero in procura (non mi riferisco al mio o ad altri uffici), ma prevaleva nell'ambiente, in Sicilia, nella cultura, in televisione, in Parlamento, e cioè l'idea che in Sicilia la mafia fosse protagonista della gestione degli appalti, idea secondo la quale chi decideva e chi organizzava era il potere mafioso inteso come ala militare della mafia, i Riina, i Santapaola, eccetera. Francamente il lavoro che io ho svolto mi ha convinto di una cosa un po' diversa: la mafia era in Sicilia coprotagonista, perché in realtà il meccanismo di gestione degli appalti, sia nella fase di aggiudicazione, sia nella fase del governo dell'affare, vedeva la mafia come uno dei protagonisti, peraltro forse neanche il più importante in quanto il meccanismo richiedeva invece un ruolo fondamentale nei centri di potere politico e nella burocrazia pubblica.

Ovviamente in Sicilia c'è la mafia che in quel periodo operava così: "ci siamo anche noi, se volete fare questo gioco ce ne dovete dare una parte", e quindi partecipava ad un doppio livello, quello più banale della partecipazione al movimento terra, ai subappalti, alle opere minori dell'appalto, e quello più serio, di cui c'è traccia documentale. Segnalo che tutto quello che dico non è opinione ma è documentato, lo dico comunque esponendolo all'opinione diretta di chiunque pensi il contrario, però non è avventuroso il mio dire, ci sono dei riscontri abbastanza attendibili. Ribadisco comunque che si tratta della mia esperienza nel tempo, anche se modesta. Credo che questa indagine comunque sia di particolare pregio, ribadisco - per non sembrare ridicolo - non già come qualità di lavoro svolto da me, quanto come pregio dell'oggetto su cui si lavorava, nel senso che si trattava della gestione di un gruppo di appalti per un totale di oltre 1.000 miliardi e coinvolgeva alcune fra le imprese più grosse d'Italia e alcuni tra i personaggi politici più potenti o impegnati della nostra isola e a livello nazionale. I fatti - credo comunque di poter dire, sia pure con alterne vicende - in quel di Palermo sono poi risultati certificati da sentenze passate in giudicato, per cui credo di non dire niente di temerario. Dicevo che il primo livello di partecipazione della mafia era il livello della suddivisione dei subappalti, mentre il livello più serio era quello di fare società e quindi di entrare un po' più nel meccanismo per cui si dava il particolare caso di una importantissima società di livello nazionale che era associata in compartecipazione temporanea di impresa con una modestissima società di Palermo, che partecipava con il 2 per cento ma era capocommessa. Ricordo la difficoltà, quando interrogai questo imprenditore del Nord, di ottenere una spiegazione ragionevole del perché lui che metteva il



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

98 per cento, lui che aveva l'impresa faceva fare da capocommessa ad una società che non esisteva dal punto di vista imprenditoriale.

~~Mi permetto quindi di segnalare questa cosa perché credo che possa essere utile, anche per una rivisitazione culturale di questo tema: questo alibi della mafia che fa tutto e della quale tutti siamo vittime forse ha consentito a noi, gente per bene, di scaricare alcune nostre responsabilità. Un certo sistema economico e politico forse ha vissuto di sponda o ha vissuto dei proventi di attività alle quali prestavano un concorso necessario. Vengo quindi ad un dato tecnico che forse potrebbe essere utile: la mia personale convinzione è che la scoperta e lo smantellamento del sistema degli appalti illeciti tutto sommato sarebbero stati e sarebbero - se ancora i meccanismi fossero quelli, ma io adesso, come il Presidente ricordava, mi occupo di tutt'altro - abbastanza semplici perché molto trasparenti. Infatti, il meccanismo con cui funziona l'appalto non consentiva di non essere scoperto. Il fatto che fossero sempre le stesse imprese a vincere l'appalto; il fatto che misteriosamente ci fosse sempre una perizia di variante che consentiva di recuperare il ribasso di tempo e di denaro; il fatto che i direttori dei lavori, che teoricamente dovevano garantire gli interessi dell'ente pubblico, fossero sempre le stesse persone, guarda caso collegate agli stessi studi professionali e gruppi politici; il fatto che i finanziamenti fossero canalizzati sempre dagli stessi centri di potere politico credo che avrebbero dovuto consentire a chiunque, con un minimo di acume o di spirito di osservazione, di prendere atto che si trattava di un meccanismo e non di un caso.~~

In questo momento mi occupo di civile e nella mia sezione ci occupiamo anche di cause della pubblica amministrazione. Una parte del contenzioso penale, come sapete, ha anche un ritorno civile perché gli appalti in sofferenza dal punto di vista penale della responsabilità contabile sono poi andati in sofferenza sul piano civilistico. Posso dire con convinzione che il modulo della sentenza è quasi sempre quello, il meccanismo, se si analizza, è quello. Faccio un esempio: sono frequentissime, a Catania, nel circondario del tribunale dove io presto servizio, le cause in cui un professionista chiede il pagamento di un progetto: "io ho progettato un'opera pubblica, ho progettato le fogne della città. Mi dovete pagare 400 milioni che sono il provento di quest'opera che vi ho reso". Il contratto con cui si era dato l'incarico conteneva una clausola del tipo: "ti pagheremo se l'opera verrà finanziata".

Molti di voi sono magistrati, con migliori cognizioni delle mie in diritto, quindi comprenderete bene problemi tecnici di natura civilistica che non hanno tanta importanza, ma in realtà pongono un interrogativo serissimo: quale professionista offre un'opera subordinandola ad un finanziamento che non dipende da lui? Credo che questo sia sintomo del fatto, provato in quel processo di cui vi parlavo, che in realtà era il professionista a presentarsi all'amministrazione dicendo: "io, essendo agganciato ad un certo partito o ad un certo giro di potere politico sono in grado di farti finanziare un'opera. Chiaramente te la faccio finanziare a condizione che la progetti io e a condizione che io abbia la mia parte. Se a te non te ne importa niente, perché tanto è gratis, dammi l'incarico, tanto io ti procuro il finanziamento. Se non ti procuro il finanziamento, non mi darai i soldi". Questo meccanismo è molto diffuso numericamente, abbiamo moltissimo contenzioso civile di questo tipo. L'esperienza penale che avevo fatto mi ha fatto capire il retroscena e cioè il seguente meccanismo: il comune di Trecastagni, per dire cose concrete, in ventiquattro ore ha cambiato il piano regolatore e vi ha introdotto - a suo tempo, credo che l'amministrazione non sia la stessa comunque non m'interessa qui fare questioni con nessuno - una notevole zona destinata ad area di sviluppo artigianale-industriale che doveva essere finanziata. Una certa impresa - una delle imprese poi inquisite a Catania, più che nota - vinse l'appalto con un ribasso di tempo incredibile, dimezzò addirittura il tempo. Perciò forse l'asta era stata fatta male, perché non si può dimezzare il tempo in un'opera di queste proporzioni, oppure sapeva che i tempi non sarebbero stati rispettati, infatti poi non furono mai rispettati.

Nel caso dell'ospedale "Cannizzaro" la commissione di collaudo aveva segnalato per iscritto che, quando mancavano due mesi al termine contrattuale e l'impresa aveva realizzato il 13 per cento o poco più dell'opera, quindi non avrebbe potuto rispettare i termini, il giorno prima che scadesse il termine fu fatta una perizia di variante; uno dei componenti del comitato di gestione della USL disse

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

di attendere ancora due giorni, nel senso che l'indomani sarebbe scaduto il termine, l'impresa sarebbe stata fuori dei termini, sarebbe andata in penale e avrebbe dovuto pagare una penale di un milione al giorno, ~~di negoziare la penale in cambio della variante: non avrebbero fatto pagare la penale e avrebbero avuto in cambio la variante.~~ Invece, il giorno prima si fece la variante consentendo così all'impresa di non andare in penale con il ritardo dei tempi. Questo fatto dimostra, a mio parere inequivocabilmente, che l'impresa sapeva che sarebbe arrivata la variante, perché è inverosimile che un'impresa fatta da gente responsabile si esponga al rischio di una penale che la fa fallire, perché se non fosse arrivata la variante in tempo utile l'impresa avrebbe pagato una penale tale da rovinarsi. Quindi è evidente che confidava in questo. Quando lo interrogammo, ci disse: ci avevano detto di attendere la variante, a voce. Io chiesi: ma avevate un documento? Rispose: no, ci fidammo della parola. Ma lei è un imprenditore serio, dissi, avvertito, non posso credere che si fidi della parola esponendo la sua impresa al fallimento. Mi rispose: qui si fa così. Il senso è: vi parlavo di un concorso necessario, dettato dal fatto che non si poteva fare l'operazione senza il finanziamento e il finanziamento lo fornivano gli esponenti politici. Non si poteva fare l'operazione senza l'impresa, perché i soldi non li potevano riscuotere i politici, ma li doveva riscuotere l'impresa, e caso mai ridarli ai politici, ma i politici non potevano finanziare se stessi, dovevano ufficialmente finanziare un'opera. Il politico era necessario perché decideva di finanziare un'opera artigianale nel comune di Tre castagni, che altrimenti non avrebbe avuto senso fare; l'impresa era necessaria perché era l'impresa che andava a riscuotere in banca i 37 miliardi dell'opera; la burocrazia era indispensabile perché se il direttore dei lavori avesse vigilato sul rispetto dei tempi e dei costi non avremmo avuto l'imbroglione, non avremmo potuto fare l'opera ad un costo tale da consentirci di finanziare il giro che c'era sotto.

Quindi, ribadendo che posso sbagliarmi, e che quindi nel mio dire non c'è alcuna pretesa di dogmaticità, la mia ferma convinzione è che il meccanismo richiedesse il concorso necessario di questi tre gruppi di diversa estrazione i quali operavano necessariamente di comune accordo e che secondo me erano facilmente smascherabili. È un po' come alcune altre cose in questa città: per esempio il denaro, quando è tanto, lascia traccia, non è sotto il mattone, quindi volendo con certi tipi di indagine bancaria lo trovi, se vuoi, e scoprendo i flussi di denaro scopri anche i meccanismi. Così, in quel caso, i carabinieri del Ros fecero dei prospetti colossali dal punto di vista della fatica investigativa, verificando la ricorrenza dei soggetti, le modalità, le dinamiche tecniche. A parte il fatto che quel processo fu assistito anche da fortunate intercettazioni nelle quali questo meccanismo veniva sostanzialmente confessato al telefono: si parlava di una cosa che conoscerete certamente, qualificata come "passi", per cui un certo appalto toccava ad una società, con le offerte pilotate, il successivo ad un'altra società e così via. Lo specifico in Sicilia è che sicuramente in tutto questo si inseriva anche un'organizzazione criminale che è la mafia, ma credo che sia stato ingenuo, se vogliamo dare un'interpretazione benevola, forse malizioso, se ne vogliamo fare una più aderente al vero e più sfrontata, credere che grosse imprese del Nord e grosse personalità politiche fossero vittime di un gioco criminale che in realtà presupponeva a monte un modo di gestione del denaro pubblico e dell'amministrazione del territorio che sicuramente i mafiosi non potevano fare da soli.

CALVI. Lei ha detto che c'era un concorso necessario tra tre soggetti, che il flusso di denaro è facilmente individuabile e che se ci fosse stato un controllo più severo, probabilmente sarebbe stato impedito quello che è successo; questo è molto chiaro. L'invito che le rivolgo a darci un aiuto in questo senso è il seguente: naturalmente questo concorso necessario è finalizzato alla commissione di alcune reati come la concussione e la corruzione, su questo non c'è dubbio. Vorrei invece che lei per la sua esperienza ci desse un aiuto in questo senso: c'è un sistema normativo del controllo degli appalti che non funziona, nel senso che non è una griglia che consente il contenimento di questi fenomeni. Secondo lei dal punto di vista normativo dove occorre intervenire? Una volta che il reato è stato commesso, infatti, è compito della polizia e del pubblico ministero intervenire; secondo lei, però, per prevenire dove si deve intervenire per rafforzare la griglia di controllo della legalità?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*LIMA.* Questa domanda, senatore, mi mette in grandissimo disagio. Voglia farmi grazia di una risposta timida e preoccupata, perché mentre quello che le ho detto l'ho detto con la convinzione di chi pretende di averlo capito e di poterlo documentare, ciò che sto per dirle - lei lo comprende meglio di me perché ha più esperienza in diritto - è un'opinione del tutto personale, della quale sono convinto, ma è comunque un grado di convinzione diverso; mentre quella era una convinzione tecnica, questa è una convinzione morale.

Ebbene, la mia modesta convinzione morale - mi avventuro in un campo molto pericoloso, perché non è più tecnico, anche se sembra tale - è che il diritto abbia comunque un limite strutturale, quasi filosofico. Temo - qui però sto parlando a ruota libera, chiedo scusa a tutti perché è un'opinione assolutamente gratuita - che la pretesa che abbiamo noi oggi sia quella di risolvere con meccanismi formali i problemi sostanziali, e non credo che sia facile. Credo che l'equivoco di questi decenni sia stato quello di credere che il problema del contrasto alla criminalità fosse un problema giudiziario-militare; in realtà bisognerebbe riattivare strumenti di controllo che sono saltati, contro i controlli non c'è niente da fare. L'ANAS faceva delle cose che funzionavano così: dava un piccolo appalto e valutava un chiodo per il *gard rail* 3.000 lire anziché 1.500 lire, e la spesa era un milione e mezzo; poi faceva un appalto di tre miliardi in cui i chiodi erano 2 milioni e mezzo ed erano a 3.000 lire. Lo scarto di 1.500 lire su dieci chiodi non incideva, su tre milioni di chiodi incideva ed era un buco nelle casse dello Stato. Era solo un esempio per dire che si può mettere qualunque regola. Alla sezione civile dove lavoro ci occupiamo della finanza locale, il privato dice: pagami la prestazione, il comune resiste, eccetera. Se leggiamo le norme relative alla finanza locale, pensiamo: benissimo, non riusciranno mai a spendere mille lire disonestamente, perché c'è una tale quantità di controlli legali che è impensabile che un comune possa spendere mille lire al di fuori dai suoi ambiti di spesa. Invece non è vero, l'esperienza concreta ci dimostra che hanno speso quello che hanno voluto e che abbiamo i comuni dissestati, perché se l'unico controllo è quello dei giudici...

CALVI. C'è la Corte dei Conti.

*LIMA.* La Corte dei Conti mi pare che recentemente abbia cominciato ad intervenire; dal nostro osservatorio del Tribunale abbiamo visto che c'è stato un momento in cui una grossa parte di contenzioso è sorta non con gli arresti, ma con la Corte dei Conti. Le nuove amministrazioni hanno smesso di pagare debiti irregolari non quando hanno avuto paura di essere arrestate, ma quando la Corte dei Conti ha chiesto i soldi e allora il sindaco o il direttore dell'ufficio, il ragioniere generale ha detto: un momento, qui non c'è il visto del ragioniere, non c'è l'impegno di spesa, non pago perché un domani pagherò io. Mi risulta, se non sono male informato, che è stata fatta una modifica legislativa al regime di intervento della Corte dei Conti che l'ha sostanzialmente sterilizzata.

CALVI. Sono state create le procure.

*LIMA.* L'ha ridimensionata; la questione del dolo, non basta la colpa del funzionario. Attenzione, giuro che non mi permetto di sindacare quest'opera nobilissima, però è chiaro che nel momento in cui si fanno delle scelte, si deve sapere che ogni cosa presenta dei vantaggi e degli svantaggi. Se noi decidiamo che la sospensione della pena sospende anche la pena accessoria di garanzia dei pubblici uffici, dobbiamo sapere che avremo dei funzionari, degli amministratori condannati che rimangono lì; il che, attenzione, può essere anche una scelta di civiltà, ma lo dobbiamo sapere. Quell'intervento della Corte dei Conti, allora, ha prodotto un passo avanti e uno indietro. I controlli amministrativi: è paradossale. Il direttore dei lavori teoricamente dovrebbe tutelare gli interessi dell'amministrazione; noi sappiamo che purtroppo il direttore dei lavori molto spesso è indicato dall'impresa in questi sistemi di appalti truccati. Ma, un momento, c'è la commissione di collaudo; e allora è ovvio che... la



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

risposta alla sua domanda è: i sistemi legislativi attuali sarebbero ottimi, se soltanto funzionassero ad ogni livello.

CALVI. Secondo lei neanche il CORECO funziona bene?

LIMA. No, non funziona. I sistemi attuali di controllo sarebbero ottimi se funzionassero; se il controllo avvenisse nella ragioneria del Comune e poi al CORECO, poi in Regione e poi alla fine anche in procura, andrebbe bene. Se invece c'è una prassi per cui tutto viene fissato a valle, tutto viene fatto in sanatoria.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, temo che lei abbia oltrepassato il limite in atto.

LIMA. Mi sono scusato a priori, signor Presidente; rinnovo le scuse e taccio.

PRESIDENTE. Le spiego il perché. La nostra non è un'inchiesta sulla corruzione, ma sulla mafia e le organizzazioni similari. Quello che ci interessa della sua esperienza è a che punto entrava la mafia in questa storia e quale ruolo aveva. Magari lei concluderà che la mafia non c'entrava, però ci parli di questo.

LIMA. L'ho già detto, lo ripeto in due parole, ribadisco le mie scuse. Non ho nessun piacere di dirvi le mie opinioni, oggi è una bella giornata e io ho la moto posteggiata qui vicino.

Ho già detto, e lo ripeto, che la mafia secondo me entrava in campo a due livelli: un primo livello, che è quello classico che c'è stato sempre, dei subappalti. Si apre un cantiere per fare la strada che collegherà Catania al comune di Tre castagni, un certo gruppo di persone segnala che è "opportuno" - tra virgolette - che il movimento terra, lo scavo della strada o il bitume lo fornisca una certa ditta, perché sono tanti bravi padri di famiglia e hanno diritto di lavorare. Questo è un primo livello che c'è stato sempre, è un classico anche della letteratura e della cinematografia sull'argomento. Qui è pacifico e non credo che si possa contestare che ci sia stato un ulteriore passo: imprese di provenienza, a volerle aiutare, anonima, gente che non aveva né arte né parte, sono risultate associate temporaneamente con imprese di livello nazionale importantissime che avevano la capacità imprenditoriale e gli agganci politici ed economici per gestire appalti superiori ad un certo importo e che hanno ritenuto di associarsi con queste imprese modeste, con ciò dando evidentemente alle organizzazioni criminali e in particolare a quella denominata mafia l'opportunità di entrare in questo mondo degli appalti ad un livello leggermente superiore che è quello della compartecipazione societaria; chiaramente modesta da un punto di vista quantitativo, perché il *know-how* ce l'aveva l'impresa del Nord, tuttavia molto delicata e molto grave, in qualche caso anche come capocommessa. Sicuramente sapete - quindi lo dico solo per dire che lo so anch'io, ma voi lo sapete sicuramente meglio di me - che a Palermo un certo lavoro su un certo tipo di imprenditori ha consistito proprio nel prendere atto che alcuni importanti imprenditori erano il *trait d'union* tra l'impresa buona e quella cattiva, c'erano persone che facevano da collegamento tra le imprese con dignità di impresa e quelle che sorgevano sorprendentemente per gestire appalti che da sole non si sarebbero potute neanche sognare di trattare, per mancanza dei camion e del personale per fare le opere.

CIRAMI. Che indice di penetrazione c'era tra questi due livelli mafiosi per la sua esperienza in questa provincia?

LIMA. Bella domanda. Un indice elevato, temo, se lei considera che...

CIRAMI. Quale dei due, la compartecipazione o il subappalto?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*LIMA.* E' una domanda difficile, nel senso che è difficile fare misure, lo preciso solo per correttezza. Culturalmente qui siamo ancora molto al subappalto, ma c'è una quota di partecipazione ed è sicuro che c'è.

**PRESIDENTE.** Voglio dire subito ai colleghi che c'è una protesta dei magistrati che stanno aspettando ormai da due ore. Ho spiegato loro che ciò dipende anche dall'interesse che abbiamo provato per le cose che hanno detto i loro colleghi. Siccome qualcuno di loro dice che non verrà domani mattina, ho detto loro che naturalmente se qualcuno ha delle udienze può non venire, ma non c'è dubbio che la Commissione antimafia non rinuncia ad ascoltarli, e se qualcuno prova a dire che non verrà la seconda volta troveremo il modo di farli venire alla Commissione antimafia.

**CARRARA.** Lei ha disegnato un quadro molto aderente alla realtà, che poi è stato certificato con sentenze passate in giudicato, che è una realtà diversa da quella prospettata dal procuratore della Repubblica Busacca, perché già lei nel 1992-1993 lavorava nel processo mafia-appalti con il capitano De Donno del Ros dei carabinieri e ha acclarato che c'era un cartello tra imprenditori, burocrati ed altro, e c'era anche un contratto di programma della mafia che si diversificava o con le forme di associazione in impresa o con i subappalti o ancora altro. Invece quello che ci è stato prospettato dal procuratore è un quadro di concussi a livello di imprese. Le chiedo: rispetto alla linea che non è quella del procuratore, è la linea dell'ufficio della procura della Repubblica di Catania, ci sono state delle divergenze di opinioni, ci sono stati dei coinvolgimenti di ambienti giudiziari o di ambienti politici? In qualche modo l'hanno trattenuta rispetto allo svolgimento della sua inchiesta? Perché lei in qualche modo è stato arrestato in questa inchiesta mafia-appalti che ha poi avuto degli sviluppi grandiosi nella città di Palermo e non solo.

*LIMA.* Senatore, lei mi fa una domanda molto imbarazzante alla quale devo trovare il modo di rispondere correttamente, tenendo conto del fatto che faccio il giudice; facevo il pubblico ministero, ora faccio il giudice, lo faccio tuttora e in questa città. Risponderò alla sua domanda. Credo comunque di dover evitare giudizi o opinioni, che sono libero di avere come cittadino e che posso manifestare in privato o ad amici, ma che in questa sede qualificata istituzionalmente devono essere gestiti con correttezza. Da parte vostra sicuramente lo farete, devo farlo anch'io.

Questa premessa serve a chiarire il senso della mia risposta. E' ovvio che ho molte opinioni su quello che è accaduto a me, al contesto, all'ufficio e alla città. In un'epoca in cui vi è forte il richiamo al riserbo da parte del giudice, credo di avere il dovere di governare le mie opinioni in modo tale da non sottrarmi certo alla richiesta così cortesemente rivoltami dalla Commissione, alla quale va il mio profondo rispetto, ma anche da evitare che le mie opinioni funzionino in maniera "irregolare" sotto il profilo istituzionale.

Fatta questa premessa, dico che sono andato via dalla procura di Catania per più ragioni. E' assolutamente pacifico - non è segreto o particolarmente misterioso - che una ragione è stata una seria divergenza di opinioni sulla conduzione del lavoro dell'ufficio; tanto seria che disgraziatamente mi ha impegnato da allora fino a pochi mesi fa in un contenzioso disciplinare (o paradisciplinare) davanti al Consiglio superiore della magistratura, ai miei occhi infinito, conclusosi con un provvedimento dello stesso CSM e con un provvedimento della Corte di cassazione, sul quale ancora una volta ho le mie opinioni, ma che devo rispettare e che ho il piacere di rispettare in questa sede. Credo di dover rispondere alla domanda dicendo - ripeto - che vi è stata una seria divergenza di opinioni sia sulla interpretazione dei fatti, sia sul modo di atteggiarsi rispetto ad essi. Questa divergenza è consacrata in scritti perché nell'epoca in cui prestai il mio servizio in procura misi per iscritto ognuna delle cose che ritenevo avesse rilevanza vuoi amministrativa, vuoi penale, vuoi deontologica eccetera. Questi atti sono a vostra disposizione (o li avete o potete ottenerli).

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

Rimetterò alla Commissione questo atto, che - dicevo - ha una sua rilevanza ed è interessante commentare perché in qualche modo contiene una risposta alla domanda dell'onorevole Carrara.

~~L'indagine arrivò ad un livello molto elevato, anche preoccupante per noi sul piano dell'incolumità; uno dei motivi per cui cambiai ufficio fu che mi nacque anche un bambino: la vita che facevo era molto difficile. Siamo... Sono andato via anche per questo. Talvolta mi viene da usare il plurale perché anche mia moglie è magistrato e abbiamo condiviso insieme alcune esperienze professionali.~~

Quando la situazione raggiunse un livello che noi trovavamo di particolare pericolosità, misi per iscritto tutto; in particolare una richiesta di misure cautelari che conteneva, a quel fine, anche la spiegazione di tutto il lavoro fatto. L'ufficio ritenne la propria incompetenza territoriale e trasmise gli atti a Palermo. Io fui processato disciplinarmente - lo dico per inciso - perché, in un primo tempo, si ipotizzò la violazione delle norme sulla competenza. Si ritenne però che sotto questo profilo il mio operato era stato correttissimo. Credo di poter dire, quindi, che non ero incompetente territorialmente, perché il Consiglio superiore questo ha detto.

Quando gli atti arrivarono a Palermo (pensavo che tutti gli atti andassero a Palermo), scoprii che questo scritto non andava a Palermo: era stato tolto dal fascicolo e custodito. Allora segnalai per iscritto che anche questo atto dovesse andare a Palermo, perché poteva servire ai colleghi di Palermo come riassunto di quanto avevamo fatto. Avendo appreso che non sarebbe stato inoltrato, perché era la richiesta di una misura cautelare, e quindi - lo comprendete meglio di me - atto che un ufficio incompetente forse non avrebbe dovuto fare, ne feci una copia in forma di appunto, come riassunto del lavoro, e pregai che in questa forma fosse inoltrato. Neanche questa relazione però venne inoltrata. Questo atto ce l'ho soltanto perché ne ho conservato copia nel mio *computer*. Ringraziando il Signore sono tutti fatti emersi nuovamente nel tempo, che però potevano emergere subito. Questo è l'atto che vi manderò: ribadisco che non si tratta di nulla di importante e fra l'altro, visto il tempo trascorso, forse è anche superfluo; per quei tempi però poteva avere un significato. Comunque vi fu una divergenza di opinioni di cui vi è traccia negli atti del Consiglio superiore della magistratura e ognuno può farsene una opinione. Mi fermo qui quindi, sperando di non essere ritenuto scortese nei vostri confronti.

CENTARO. Dottor Lima, vorrei un rapido riassunto, nei limiti del possibile, della vicenda collegata alla dichiarazione del collaborante Lipera, della Sirap, di cui lei si occupò e che fu oggetto del contenzioso e del conflitto di competenza con la procura di Palermo. In quella occasione - possiamo anche segretare...

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,11 e riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,20.*



~~SEGRETO~~PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA  
SOPRALLUOGO A CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998 - POMERIDIANA  
Parte segreta

NUM. 13.3

DESEGRETO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 16 GIUGNO 1998*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,11.*

(Segue CENTARO). In quella occasione lei ebbe a dichiarare, anche al Consiglio superiore della magistratura - però se ricordo male vorrei essere smentito - che non si fidava di alcuni colleghi palermitani, tant'è che cercò di rivolgersi al dottor Borsellino per avere con lui un contatto diretto. Allora, un conto è il conflitto di competenza, che involge una problematica di territorialità degli uffici, altro è dire: "Non mi fido", perché coinvolge altra fattispecie, altro tipo di patologia. Allora, se possibile, vorrei avere un riassunto dell'indagine Sirap-Lipera-Siino e poi conoscere i motivi della sua affermazione.

LIMA. Non ho alcun problema a rispondere a questa domanda, nel senso che si tratta di un problema già approfonditissimo, già scritto. Mi limito a riferire quanto è già scritto in un quintale di carte del Consiglio superiore della magistratura.

Parto dall'ultima domanda e poi torno indietro. Credo di poter dire con assoluta serietà di non avere mai detto che non mi fidavo: c'è un equivoco nella domanda; in perfetta buona fede si intende, perché questo è quanto è uscito sui giornali. Tuttavia se si prendono le carte - cosa che sconsiglio di fare perché sono alcuni quintali - emerge chiaramente che non ho mai detto - e attendo ancora la smentita - che non mi fidavo dei colleghi di Palermo nel senso che si è inteso. Su questa vicenda dapprima sono stato assolto, poi, su ricorso del Procuratore generale, l'assoluzione è stata annullata e ho riportato censura innanzi al Consiglio superiore per aver omesso di informare tempestivamente i colleghi di Palermo della mia indagine. Questo è quanto sottintende la sentenza: si tratta di un problema complicato tecnicamente, perché la sentenza contesta una cosa e mi condanna per un'altra. Ma vi risparmio il tedio degli aspetti personali e tecnici. E' pacifico comunque che il sottinteso è: "Ti puniamo perché non hai informato subito, e non hai informato subito perché non ti sei fidato dei colleghi di Palermo, benché tu non lo voglia confessare. Questo è considerato grave perché i colleghi di Palermo sono specchiati galantuomini". Io non ho detto che non mi fidavo dei colleghi di Palermo, ho detto che la situazione era infida e pericolosa: non nel senso che si è inteso, cioè che non ho simpatia e non mi fido del collega Tizio o Caio. Infatti non avevo elementi pro o contro, e se li avevo - e li ho sempre - essi riguardavano le mie opinioni personalissime che non voglio rivelare a nessuno. Anche se poi il collega Amato, al Consiglio

COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA  
SOPRALLUOGO A CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998 - POMERIDIANA  
Parte segreta

superiore disse: "Una volta il dottor Lima, in segreto mi confidò che dubitava di Tizio", cosa che non gli ho mai perdonato, perché si trattava di una confidenza assolutamente riservata.

Eravamo nell'estate del 1992 e c'era stata la strage di Capaci, mentre ancora non c'era stata la strage di via d'Amelio. La pratica mi arrivò all'inizio del maggio 1992. Sentii Lipera per la prima volta a cavallo del 23 maggio, la strage di Capaci. Immaginate che tipo di sensazione avevo in quel frangente in cui saltavano in aria le persone. Era pacifico che vi era stata una perdita di segretezza in quel delle indagini palermitane: avevamo trovato documenti riservati - facendo anche un sequestro di questi atti - in mano a persone dell'ambiente su cui indagavamo. Poi vi darò ulteriori elementi che chiariscono tutto, credo definitivamente.

Non era un problema di "mi fido o non mi fido". Era molto pericoloso quello che stavamo facendo, erano morte delle persone, avevamo prove che non c'era tenuta del segreto. Intendiamoci, dove non c'è tenuta del segreto non significa necessariamente che c'è corruzione o abuso, può anche esservi soltanto infiltrazione all'interno degli uffici, perquisizioni segrete eccetera. Comunque queste notizie uscivano. Avevamo un problema, l'ho spiegato benissimo al Consiglio superiore, il quale però non ha ritenuto sufficiente questa discolta. Era un problema di scelta tecnica. Il ROS mi aveva portato delle carte e avevo iniziato l'indagine. Decidemmo che avevamo bisogno che qualcuno collaborasse e ci chiarisse alcune cose: pensammo che Lipera potesse avere interesse ad una collaborazione con la giustizia. Non è vero quanto dissero i giornali, che Lipera si pentì e chiese di parlare con me, andammo in carcere io e il capitano De Donno a interrogarlo regolarmente e gli segnalammo come una collaborazione sarebbe stata utile per la sua posizione processuale, se avesse voluto. All'epoca il meccanismo dei pentiti non si presentava come oggi: non abbiamo promesso niente, abbiamo solo detto: "Se lei vuole collaborare, certamente, forse in futuro se ne terrà conto". Lui decise di collaborare.

Il problema che avevamo era di proteggere Lipera. Egli si trovava in un carcere comune, con altri imputati del reato di cui all'articolo 416-bis: quando si sospettò che potesse collaborare lo minacciarono in carcere. A Palermo, un tale Puccio era stato assassinato nel carcere a padellate! Lipera era a Teramo dove si era trovato anche Marino Mannoia quando si era pentito: un giorno alle dodici gli venne chiesto: "Non è che tu ti vendi come Mannoia?". Quindi vi era interesse a metterlo in un regime carcerario protetto: in tal modo avremmo salvato la vita di Lipera, ma avremmo

COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA  
SOPRALLUOGO A CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998 - POMERIDIANA  
Parte segreta

esposto l'indagine al rischio di un danno, perché se si fosse saputo che collaborava tutti quelli su cui noi indagavamo avrebbero saputo che li stavamo per raggiungere.

FIGURELLI. Lipera era a disposizione della procura di Catania?

LIMA. Era detenuto dalla procura di Palermo, ma è pacifico che il ROS mandò lo stesso documento che mandò a me alla procura di Palermo. La mia tesi era che i colleghi palermitani erano informati come me. Io mi sono attivato, loro si sono attivati un po' dopo.

SCOZZARI. Per quanto ne sapeva lei!

LIMA. Sì, almeno per quanto ne sapevo io.

PRESIDENTE. Perché volete mettere alla prova l'estrema correttezza dei nostri interlocutori. Con le vostre domande rischiate solo questo: quindi vi prego, state zitti, ascoltate.

LIMA. La ringrazio Presidente per questa sua precisazione. Voglio confermare che io ho assoluto rispetto per l'opera di tutti i miei colleghi, ferme restando le opinioni di ognuno, e se qualcosa dirò che può sembrare un commento negativo su qualcuno è per accidente o per errore e ne chiedo scusa anticipatamente. Non vengo qui a rifare la faida con dei colleghi che non possono neppure esprimere la loro opinione perché non sono presenti.

Allora, tenere il Lipera senza citarne la collaborazione ci dava un vantaggio investigativo, ma esponeva il collaborante al rischio della vita. Quindi l'obbligo di segretezza era molto serio: il giorno che fosse uscita la notizia che collaborava, Lipera sarebbe morto, se non fosse uscito da quel carcere. Per questo i nostri passi erano estremamente prudenti.

Come il senatore Centaro ha sottolineato, in quel frangente cercai un contatto con Paolo Borsellino. Tra l'altro io sono palermitano di origine e la mia famiglia ha una lunga consuetudine con quella di Paolo Borsellino. Quindi nei confronti di Paolo avevo ovviamente un ossequio professionale vero, essendo un collega che ammiravo, ma anche una cordialità privata che mi consentiva un approccio più diretto e più sicuro.



COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA  
SOPRALLUOGO A CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998 - POMERIDIANA  
Parte segreta

Su questa storia il Consiglio ha indagato; è comunque pacifico che lo avevo consultato. Poi Paolo Borsellino è morto il 19 luglio. Per inciso, voglio segnalare che mia moglie era incinta e che capitammo sul posto del fatto mentre ancora c'erano i pompieri; voglio cioè dire che era un contesto non facile, per cui venirmi a dire che il fatto di aver avvisato un mese dopo era un fatto grave è qualcosa che non può che provocarmi stupore e dispiacere. Ne prendo atto e rispetto la decisione, però voglio far capire qual era il contesto.

La mia posizione è stata sempre, e sarà anche oggi, quella di sostenere che io non ho avuto sfiducia verso la professionalità o l'onestà di questo o quel collega, bensì la preoccupazione di gestire, in un contesto molto difficile, qui e lì, un'inchiesta molto difficile, nella quale andavano di mezzo grossi interessi professionali, perché si trattava di non compromettere l'indagine, ma anche la sicurezza fisica del collaboratore e nostra personale.

CENTARO. E la vicenda Sirap-Lipera?

*LIMA.* Quella vicenda sostanzialmente individualizza il discorso fatto prima più in generale. La Sirap è una società a capitale pubblico che ha gestito alcune centinaia di miliardi di appalti. Secondo la prospettazione del geometra Lipera - secondo me complessivamente attendibile (e comunque poi condivisa dai colleghi di Palermo, che correttamente e ottimamente hanno svolto i processi e hanno fatto condannare gli imputati) - tale società funzionava come ho detto prima: in pratica si è trovato tramite la Sirap un meccanismo per finanziare gli appalti; fatto questo, si è andati dagli amministratori locali a dire che ci si sarebbe recati nei comuni di appartenenza a realizzare determinate opere e che loro non avrebbero dovuto preoccuparsi: avrebbero dovuto soltanto modificare in 24 ore il piano regolatore, perché tanto avrebbero provveduto loro; si sono poi affidati gli appalti ad un piccolo gruppo di imprese che erano d'accordo per dividersi, secondo una logica spartitoria preorganizzata, gli appalti stessi; a questa divisione degli appalti i funzionari hanno prestato la loro opera fattiva garantendo le perizie di variante che servivano, le coperture delle aggiudicazioni e così via; infine a questi appalti hanno partecipato imprese di sicura provenienza delittuosa.

Spero di non sbagliare nel raccontare un fatto che non è processuale, ma che deriva dalla mia esperienza di cittadino. Mi viene da sorridere al pensiero di una cosa originale che ho visto un

COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA  
SOPRALLUOGO A CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998 - POMERIDIANA  
Parte segreta

giorno al telegiornale. C'era una persona ricercata per mafia, titolare di un'impresa alla quale la Regione aveva aggiudicato un appalto importante. Un giornalista intervistava l'assessore regionale e si intuiva che aveva in animo l'obiettivo di realizzare uno *scoop*, perché evidenziava come la Regione aveva aggiudicato un appalto ad un latitante. Lo *scoop* rimase frustrato perché l'assessore con molta serenità rispose che a loro non interessava, perché quella era una cosa di cui si doveva occupare la magistratura, in quanto loro si dovevano occupare solo di diritto amministrativo. Essendo latitante, era un problema dei giudici! Sono abbastanza sicuro che i fatti siano questi, ma non dico i nomi perché dovrei prima andare a controllare.

Questa è la situazione riassunta in termini molto sintetici. Comunque nello scritto che ho prodotto, che è abbastanza corposo, è riportata tutta questa storia. Se quindi la Commissione lo ritiene interessante, potrò farlo pervenire quanto prima.

*I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,20.*

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,11 e riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,20.*

LUMIA. Dottor Lima, visto che lei ha usato un tono, uno stile ed un metodo che ci ha liberato dalla necessità di riprendere tutte le questioni, ampiamente documentate, in cui figurano la sua opinione e quelle degli altri, cosa che io ho molto apprezzato, per cui possiamo utilizzare la sua audizione in relazione alla sua esperienza sul rapporto mafia-appalti, credo che la sua esperienza investigativa del periodo in questione ci possa aiutare per chiarire alcune cose. Innanzitutto dovremmo chiarire il ruolo della Regione, questo grande ente appaltante. Inoltre occorre capire se, rispetto al ruolo della Regione, c'era una situazione di costrizione per aggressione da parte della mafia o se invece vi era un ruolo compiacente, integrato con quello della mafia; dall'altro lato dovremmo anche capire se c'era lo stesso tipo di rapporto con le imprese, cioè se la Regione, piuttosto che essere costretta attraverso il sostegno elettorale con la tangente, era inserita in un rapporto integrativo e partecipativo nella gestione dei grandi appalti.

L'altra questione che volevo sollevare riguarda questo rapporto realtà imprenditoriale-politica-mafia qui a Catania, cioè capire se lei ritiene che questo rapporto aveva raggiunto un livello



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

qualitativo estremamente pericoloso, in grado di andare al di là della gestione del racket e di alcuni subappalti e fosse quindi in grado di proiettarsi su scala più ampia, anche se non in tutte le occasioni, ma quanto meno di fronte alle opportunità che le grosse risorse a disposizione potevano consentire.

*LIMA.* Signor Presidente, signori Commissari, anche a questa domanda rispondo con un certo disagio, perché ho le mie opinioni, che adesso vi esporrò, ma si tratta appunto delle mie opinioni. In un certo senso, mi vergogno del fatto che siano soltanto le mie opinioni.

*PRESIDENTE.* Dottor Lima, nessuno è tenuto a parlare *ex cathedra* quando parla con la Commissione antimafia. Ci interessano anche le sue opinioni.

*LIMA.* Volevo solo distinguere i fatti dalle opinioni, perché sono sereno nell'esporre i fatti, mentre nell'esporre le mie opinioni mi avventuro su un terreno un po' più pericoloso sul piano della credibilità.

Le mie analisi sono comunque le seguenti. Innanzitutto, la mafia non nasce per fare le stragi, ma le usa. Sarebbe stupido pensare che la mafia si organizzi per fare stragi ed uccidere le persone. Queste attività non sono quindi un fine, ma un mezzo. Il fine è allora quello di gestire potere, economico e politico, dove quest'ultimo può essere il potere politico in senso proprio oppure quello in senso lato, cioè in sostanza il concetto di: "Nel mio paese comando io". Converremo sicuramente tutti sul fatto che il potere politico ed il potere economico mentre hanno una sola modalità di acquisizione hanno una sola sede di spesa, che è il luogo di tutti. Il potere economico lo si può spendere solo nelle banche, nell'economia, in Borsa; il potere politico lo si può spendere solo in Parlamento, alla Regione, in comune. E' quindi evidente che, comunque si procuri denaro e potere, la mafia lo deve poi spendere nei circuiti cosiddetti puliti.

A Catania ci sono realtà imprenditoriali di notevole rilievo dal punto di vista quantitativo che al comune cittadino fanno impressione; ad esempio, mi sorprende vedere che un signore che fino all'anno scorso aveva una modesta bottega in un quartiere popolare oggi abbia giganteschi centri vendita del valore di alcune decine di miliardi ciascuno, perché non riesco a capire come abbia fatto ad acquistarli. E di queste realtà Catania ne ha diverse.

Qualche anno fa, in un'altra delle indagini che abbiamo fatto, scoprimmo che una partita di cocaina era stata pagata sei miliardi in rubli su una banca di Mosca da un procacciatore di affari immobiliari di una grossa impresa catanese. Il fatto, che potrebbe sembrare folcloristico, è invece molto interessante per la sua sintomaticità in quanto i rubli non valgono nulla se non riciclati in un circuito di economia pulita, perché si tratta di valuta che non vale, che non si può spendere sul mercato nero. Quindi il fatto che si paghi in rubli su una banca di Mosca e il fatto che l'operazione la faccia un operatore immobiliare di una grossa impresa significano che il denaro dei narcodollari comunque fa un passaggio attraverso circuiti dell'economia ritenuta pulita.

A Catania ormai si può dire che (quando lo dicevamo anni fa sembrava che non si potesse neanche dire) alcuni grossi imprenditori sono stati anche processati e condannati per concorso in associazione mafiosa. C'è il caso di un imprenditore che era in qualche modo coinvolto con una banca di sua proprietà, o sulla quale aveva il controllo, il che significa che si realizzano interventi sull'economia.

Tornando allora più specificatamente sulla sua domanda, è ovvio che nell'interpretazione del fenomeno ognuno può dire quello che vuole; quindi sul perché la giustizia non funzioni ognuno può avere le sue idee, e sono tutte rispettabili. Francamente credo però che sia offensivo all'intelligenza dire che la Regione era vittima di un ricatto totale, o che l'impresa catanese che ha assunto un certo numero di malavitosi, che ha vinto gli appalti, sia in un certo modo vittima della situazione, come se ci fosse un'associazione mafiosa che prende di mira un'impresa buonissima ed impone all'imprenditore da un certo giorno in poi di assumere i suoi uomini, di vincere gli appalti disonestamente, di ottenere che la sua concorrenza venga sgominata con le esplosioni nei cantieri e

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

così via. Dire che tutto questo possa avvenire suo malgrado e che anzi l'impresa non possa sottrarsi francamente sembra un po' ingenuo. Sembrano un po' quei romanzi d'appendice antichi in cui la gentile donzella era costretta a cedere a chissà quali lusinghe. Signori, siamo seri! Rispetto a queste letture, rispetto anche a provvedimenti giurisdizionali che si sono avuti in questa città in cui, a fronte di coinvolgimenti seri di imprese in attività criminali pacifiche, si è detto che erano vittime e che non avrebbero potuto non fare determinate cose, occorre forse essere più realisti. Secondo questo meccanismo, se io mi dovessi vendere un processo, nel momento in cui voi lo doveste scoprire, potrei dirvi che non avrei potuto non farlo perché "tengo famiglia" e devo proteggere i miei figli. Già è discutibile che si possa accettare l'idea che io venda un processo per paura; ma anche ammesso che si possa accettare, diventa ancor meno accettabile se poi io su questa paura fondo un'intera carriera, l'arricchimento personale di tutti i miei familiari e prospere attività commerciali. Ho fatto un esempio riguardante un giudice, ma ovviamente il discorso vale per l'assessore, il direttore dell'ufficio tecnico, l'ingegnere direttore dei lavori e così via.

Credo allora che si possa dire senza tema di smentita che quello della Sirap sicuramente, ma anche tutti gli altri appalti, aveva un livello regionale, tanto che l'incidente di competenza sorse perché si discuteva sul fatto se era ubiquitaria l'associazione o meno, se aveva sede a Palermo o nella Regione. Lo stesso incidente processuale già tradisce il rilievo dell'ente Regione.

E' ovvio che nel mio dire non si deve intendere alcun commento, né di tipo politico, né costituzionale. La Regione è un organo benedetto che spero continui ad esserci. Dico però che non c'è dubbio che è stata presente in queste vicende e non c'è dubbio che è difficile credere (personalmente non lo credo affatto) che chi si è prestato lo abbia fatto perché ricattato. I meccanismi erano tali che la capacità di ricatto non poteva arrivare a questo livello, non poteva incidere su decine di miliardi di finanziamenti in certi settori. Sono peraltro documentati incontri in Parlamento di persone che andavano a concordare la tipologia di investimenti da fare e così via.

Sicuramente quindi vi è stato un concorso serio con la mafia, vi è stato un *do ut des*; credo sia ingenuo pretendere che tutti noi persone per bene siamo vittime di tutti loro persone per male. Ribadisco il fatto che l'architettura del sistema vedeva invece la mafia come l'ultimo arrivato. L'architettura è la stessa del Nord. Io sono stato anche accusato di aver voluto sottovalutare il ruolo della mafia. Lungi da me: la mafia è quel mostro che tutti sappiamo essere. Però, dal punto di vista logico, si inseriva in un sistema già compiuto, praticamente dicendo: "Ci sono anch'io! Se al Nord dividete tra voi, qui dovete dare uno spazio anche a me. Altrimenti vi faccio saltare i cantieri."

SCOZZARI. Certamente va la mia stima personale al dottor Lima come magistrato, ma anche per le responsabilità sostenute in varie occasioni. Lei è stato straordinariamente corretto anche di fronte alle pesanti provocazioni cui è stato sottoposto, e proprio per questo devo tornare brevemente, senza minimamente coinvolgere lei, anche perché lei è stato veramente corretto nel dare la risposta, sul fatto che la vicenda fra Palermo e Catania nasce sulla prima informativa che i Ros avevano fatto nel febbraio del 1991 (la n. 1/2 del 16 febbraio 1991), che era stata consegnata prima a Falcone e che poi, andato via Falcone, venne passata a Giammanco. Successivamente vi fu un'altra informativa del 1° ottobre 1992 che era proprio diretta a lei. In questa informativa mi pare che i Ros abbiano però completamente ommesso un lungo interrogatorio che Lo Forte e Scarpinato avevano fatto a Lipera il 5 marzo 1992.

LIMA. Si tratta di un'informativa ponderosa e quindi in ogni caso sarebbe arduo avventurarmi in un giudizio. Comunque il documento è disponibile, è facile consultarlo. Non ho comunque ricordo di quell'interrogatorio.

SCOZZARI. Dico questo perché poi sul caso Sirap (può darsi che lei ne abbia anche conoscenza dalla stampa, se non diretta) stranamente emergono due versioni, una versione ufficiosa dei Ros, che sostanzialmente va ai giornali e che fa i nomi dei politici, ed una versione ufficiale che va a Falcone

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ed ai magistrati di Palermo in cui vengono stralciati e quindi non figurano i nomi dei politici. La stessa cosa si ripete per la cosiddetta informativa Caronte del primo ottobre 1991, che sembrerebbe essere pervenuta - come lei ha detto poco fa - a uno degli indagati, Salvo Lima, almeno questo sembrerebbe: io faccio il nome, lei, molto correttamente, non lo ha fatto.

Furono dunque avanzati dubbi sull'operato dei suoi colleghi di Palermo, non da lei, naturalmente, che è stato straordinariamente corretto - torno a ribadirlo - e in fondo possono anche esserci stati agenti esterni nella sua importante e onesta attività di magistrato e nella corretta attività dei magistrati palermitani che possono avere in un certo senso creato questi problemi; c'è stata una campagna di stampa fatta sul rapporto mai pervenuto agli organi indirizzati, che conteneva i nomi dei politici; c'è stata un'altra informativa dove venivano dettagliati alcuni passaggi di tipo solo imprenditoriale, il famoso triangolo teorizzato da Lipera prima e da De Donno poi: burocrati-politici-imprenditori e poi, nella stessa informativa del ROS, mi sembra che lo stesso De Donno tratteggi quella che in una relazione del CSM viene definita come una manipolazione delle indagini perché negli appalti viene esclusa una significativa presenza di cosa nostra.

La domanda allora è la seguente: nel concitatissimo periodo che lo ha visto protagonista e durante il quale ha svolto un ruolo assolutamente onesto, corretto fino in fondo, con grande entusiasmo e determinazione, è possibile che ci siano stati fattori esterni che abbiano interagito tra la procura di Palermo e la procura di Catania e che in un certo senso abbiano indotto in qualche errore anche di valutazione rispetto al quale poi lei parlava della sua vicenda al CSM che purtroppo ha dato gli esiti che ha dato?

*LIMA.* Signor Presidente, sappia che è stato un vero supplizio, perché lei comprende bene che su tutto questo io ho due miliardi di opinioni personali sanguinolente, potrei dire, nonostante i sei anni perché me le hanno ricordate continuamente. Sanguinolente perché fanno sanguinare una parte del cuore legata a quell'esperienza e a quelle convinzioni. Sarebbe stato molto più bello non venire qui, non perché non sia un piacere vedervi ma perché mi costringe a fare su di me un lavoro che avrei preferito non fare. Sarebbe bello poter raccontare ciò che penso liberamente, ma non si può fare.

Ringraziando quindi della comprensione che mi si offre, dico francamente che esercito la correttezza della quale mi sta dando atto prendendomi dalla mia il fatto che non le rispondo a questa domanda, nel senso che non mi può chiedere se penso che ci possa essere stato qualcosa da fuori, perché potrei chiedere ad ognuno di voi se pensate che potrebbe essere successo che... qualsiasi cosa. Io penso che è successo quello che ho visto succedere. Vorrei dire anche che sono convintissimo che il mio operato sia stato assolutamente corretto.

**PRESIDENTE.** Se lei avesse un'opinione e la potesse suffragare con un dato accertato per noi sarebbe molto importante.

*LIMA.* Signor Presidente, quella dei rapporti tra magistrati e quella della procura di Palermo sono storie molto complesse in cui i documenti non sempre sono stati sufficienti a fare chiarezza e talvolta sono stati interpretati e reinterpreti. Mi prendo la licenza, se voi me lo consentite, fermo restando che è un'opinione del tutto personale, di dire che sono convinto, nel mio operato - la domanda contiene un riferimento cortese ma comunque pur esistente al mio operato - di aver agito da grandissimo galantuomo...

**PRESIDENTE.** Ne sono convinto.

*LIMA.* ...di aver fatto il mio dovere e di aver servito l'ufficio nel quale lavoravo. Accetto la sentenza del CSM solo per rispetto e dovere istituzionale, non la condivido, penso sia sbagliata. Voglio sperare che sia sbagliata in buona fede.



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

PRESIDENTE. E' vero che noi stiamo a San Macuto, ma noi non siamo il cardinale Bellarmino e lei non è Galilei. Non la costringeremo a dire: "eppur si muove".

~~LIMA. Vorrei anche aggiungere che, secondo me, dire che il rapporto del ROS - qui faccio una difesa non pelosa del capitano De Donno che non ha bisogno delle mie difese, ma ho piacere di dire questo perché ho lavorato bene con lui - che l'opera del capitano De Donno - ed è stato detto purtroppo anche della mia opera - tendeva a mettere in ombra il ruolo della mafia è dire cosa non esatta, in qualche caso, forse, da parte di qualcuno anche maliziosa, nel senso che non mettevamo in ombra un bel niente. Dicevamo: "la mafia c'è, è tutta quella che voi state correttamente processando", perché a Palermo la mafia era processata. La nostra posizione professionale era: la mafia è già processata da qualcuno, processiamo gli altri che non sono processati da nessuno. Questo non vuole assolutamente dire che se processiamo questi intendiamo scagionare quelli, perché non è vero.~~

RIZZI. Lei è una persona abbastanza schietta, più volte ha detto che parla di opinioni personali. Visto e appurato che tutti gli appalti sopra i cento miliardi era una prassi normale che venissero gestiti da politici, funzionari e organizzazioni criminali - è ovvio che poi, con il passare del tempo, interveniva la magistratura - le chiedo se le risulta che venissero prese delle misure di prevenzione alla conoscenza di questo tipo di appalti.

LIMA. Da parte di chi?

RIZZI. Da parte vostra.

LIMA. Onorevole Rizzi, la risposta è un sillogismo banale, nel senso che se è vero, come secondo me è vero, che quando siamo andati a guardare si vedeva, se prima non si è visto vuol dire che non si è guardato. E' un sillogismo semplice: la domanda perché non si è guardato è molto imbarazzante e ognuno di noi ha le sue convinzioni. Il fatto che alcuni magistrati siano morti in certe circostanze (non mi riferisco a Falcone e Borsellino ma a magistrati come Livatino, Ciccio Montalto), che sono morti di solitudine, evidentemente significa che morivano loro perché altri colleghi miei non facevano il loro dovere. Quando è morto Ciccio Montalto, se lei ricorda, il collega Costa fu trovato con denaro di provenienza che definire sospetta è un eufemismo. Si sospettò credo fondatamente che colludesse con i Minora. Era così, forse in qualche misura è ancora così, comunque è stato così. Chiedere perché è fare una domanda molto difficile, non credo di essere l'uomo in grado di rispondere.

PRESIDENTE. E' quello che stiamo cercando di fare tutti quanti, è il nostro lavoro e la ragione per cui c'è ancora una legge che nomina una Commissione antimafia, della quale fa parte, da oggi, l'onorevole Rizzi che esordisce con questa domanda drammatica sulla nostra esistenza.

CENTARO. Signor presidente, chiedo alla Commissione di acquisire questa memoria unitamente agli atti del CSM.

PRESIDENTE. Sul primo non c'è alcun dubbio, sui secondi sono sempre a disposizione e si possono richiedere.

LIMA. Non ci sono problemi in merito.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

**Audizione dell'onorevole Vincenzo Lo Giudice, ex assessore ai lavori pubblici della Regione Sicilia**

**PRESIDENTE.** Onorevole Lo Giudice, la ringrazio molto per avere accettato il nostro invito. Lei oggi, se non sbaglio, ricopre la funzione di vice presidente della regione siciliana.

**LO GIUDICE.** Sono l'assessore regionale al territorio e all'ambiente da circa tre mesi, mentre prima ero vice presidente dell'assemblea. Sono deputato regionale dal 1991 e nella prima legislatura sono stato per circa tre anni semplice deputato, poi sono diventato assessore ai lavori pubblici fino alla fine della legislatura.

**PRESIDENTE.** E' in questa veste che l'abbiamo chiamata a questa nostra audizione, cioè di assessore ai lavori pubblici nella precedente legislatura.

Siccome ci stiamo occupando di appalti di oggi e di domani, sulla base della sua esperienza, vorremmo sapere quali contributi può dare a questa Commissione che si sta occupando soltanto di rapporti tra mafia, affari e politica. E' la ragione costitutiva della Commissione antimafia ed è la ragione della nostra esistenza. Di questo si tratta e di questo vorremmo parlare con lei sulla base della sua esperienza, dandole la possibilità di una breve introduzione dopo di che le chiediamo la cortesia di rispondere alle nostre domande. Le chiediamo di fare un bilancio della sua esperienza di assessore ai lavori pubblici e se da quell'osservatorio ha potuto trarre qualche conclusione attorno al ruolo che gioca la criminalità organizzata nella genesi, nella gestazione e nell'esecuzione degli appalti di grandi lavori pubblici.

**LO GIUDICE.** Onorevole Presidente, sono diventato assessore ai lavori pubblici in regime di legge n. 10, quindi con la programmazione. Sono diventato assessore ai lavori pubblici quando il periodo delle vacche grasse era finito, anzi non c'erano neanche le vacche magre, neanche le carcasse, c'erano bilanci striminziti. In regime di legge n. 10, dopo che i comuni, gli enti locali preparavano i loro programmi triennali, noi preparavamo il nostro programma triennale realizzando una sola volta, durante il corso dell'anno - quindi l'avrò fatto io due o tre volte - un programma complessivo per decretare le piccole opere che si potevano realizzare. Fatto questo, il nostro discorso finiva perché tutto passava, una volta approvati i decreti regolarmente dalla Corte dei Conti, agli enti locali. Quindi si tratta di un osservatorio dal quale posso solo dire che c'è tanta esigenza di interventi infrastrutturali in Sicilia e purtroppo c'è particolare carenza finanziaria. Posso dire soltanto che c'è un grido di dolore da parte dei sindaci e degli enti locali. Altre cose non sarei in grado di dirle.

**PRESIDENTE.** Dal punto di vista di un assessore ai lavori pubblici della Regione siciliana non è in grado di formulare delle valutazioni circa la possibilità che la malavita organizzata, la mafia in Sicilia aveva di interloquire sulla genesi degli appalti? Però, è ancora una sfera in cui c'è una responsabilità del governo regionale. Poi, l'esecuzione e l'amministrazione della fase conclusiva dell'appalto apparteneva alle amministrazioni locali destinatarie. C'era quindi una fase in cui lei decideva.

**LO GIUDICE.** Onorevole Presidente, sono diventato assessore in regime di legge n. 10. La regione comunque non fa appalti, ma solo programmi e finanziamenti complessivi.

**PRESIDENTE.** Nella fase dei programmi e dei finanziamenti complessivi lei è stato sottoposto a pressioni delle quali non riusciva a capire l'origine?

**LO GIUDICE.** No, Presidente, altrimenti avrei chiesto conforto e denunciato le pressioni. Ho avuto solo contatti con rappresentanti di enti locali che mi chiedevano la soluzione di qualche loro problema.

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

~~SCOZZARI. L'onorevole Lo Giudice è diventato assessore in regime di legge n. 10, ma lui sa meglio di me di essere colui il quale ha sposato e propugnato modifiche a tale legge che hanno un po' abbassato il livello di garanzia rispetto al regime degli appalti, mi pare poi che ci siano state altre due modifiche successive.~~

*LO GIUDICE.* Più di due, onorevole.

SCOZZARI. Più di due.

Altra domanda. L'assessore ai lavori pubblici in Sicilia gestisce un settore delicatissimo che è quello delle risorse idriche e dell'emergenza idrica in Sicilia, dove i soldi che sono spesi vengono spesi senza il benché minimo controllo, ovvero con controlli a volte assolutamente limitati. L'ex presidente della regione Provenzano una volta in Aula nel 1996 chiese la sospensione dei lavori sull'emergenza idrica in Sicilia perché, come dichiarò testualmente, c'erano gravi sospetti di infiltrazione mafiosa; questo risulta agli atti del dibattito parlamentare dell'Assemblea parlamentare siciliana, quindi mi pare che sul fatto che il Presidente della regione denunci un fatto così grave una riflessione vada fatta, su che tipo di infiltrazioni e in che senso.

Terza questione. L'assessorato ai lavori pubblici in Sicilia ha una chiave importantissima per garantire il buon esito delle opere e, in un certo senso, la garanzia che i soldi siano andati tutti alle opere e che non ci siano state infiltrazioni per mafia o per tangenti, attraverso i cosiddetti collaudi: l'assessore nomina i collaudatori. L'assessorato che ha gestito lo stesso Lo Giudice ha nominato numerosissimi collaudatori, peraltro circoscritti ad una zona territoriale, ma quello che l'assessorato più volte si è rifiutato di fare, nonostante sollecitazioni ed atti parlamentari dei Gruppi alla regione, è la pubblicazione dell'elenco dei collaudatori. Come poco fa ha detto il dottor Lima, i collaudi sono il toccasana di un'opera, che può essere collaudata anche senza esistere - in Sicilia succede questo - perché i soldi sono andati alla mafia e ai politici. I collaudatori possono dire che un'opera esiste ed è perfetta e realmente c'è, quindi sono il toccasana, sono la valvola di garanzia. Non è stato mai pubblicato nessun elenco di collaudatori in relazione alle opere, nonostante i numerosissimi solleciti; vorremmo capire perché questo non è stato fatto.

L'ultima domanda riguarda il suo attuale ruolo. Oggi il sindaco di Catania ha denunciato un fatto (anche per capire a che punto è la situazione; questo assessore non c'entra, ma il suo assessorato ne è pienamente coinvolto): la società Sicula trasporti aveva chiesto l'autorizzazione per una discarica permanente. Questa autorizzazione è stata negata, perché ai privati non si dà l'autorizzazione. Successivamente però è stato autorizzato un privato, che è il signor Proto, in località Motta Sant'Anastasia. Vorremmo capire, ma solo capire, se il regime è sempre quello, cioè di autorizzare alcuni privati e altri no senza un criterio oggettivo, ma discrezionale, visto che il sindaco di Catania ha avanzato da un anno circa la richiesta di autorizzazione per la discarica della città e questa è ferma per ragioni burocratiche. Vorremmo sapere se ci sono ragioni esterne alle lentezze burocratiche di cui ho parlato.

*LO GIUDICE.* Se non ho capito male, siccome ho preso degli appunti veloci, l'onorevole Scozzari mi ha fatto sei domande: una riguarda l'emergenza idrica, una è su una dichiarazione del presidente Provenzano, la terza riguarda i collaudatori, poi c'è la pubblicazione dell'elenco dei collaudi...

SCOZZARI. La pubblicazione dei collaudi e del nome dei collaudatori nominati personalmente dall'assessore regionale.

*LO GIUDICE.* I nomi dei collaudatori; poi la Sicula trasporti e il sindaco di Catania per quanto riguarda la discarica.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

SCOZZARI. E inoltre le modifiche di legge successive che ci sono state.

*LO GIUDICE.* In primo luogo, io non ho gestito nessuna emergenza idrica. Il presidente Prodi in un momento drammatico della realtà siciliana - perché noi, onorevole Presidente, in Sicilia abbiamo purtroppo due negatività: se piove per un anno di seguito siamo in dissesto idrogeologico, se non piove siamo in emergenza idrica - in tema di emergenza idrica, nominò commissario straordinario per gestire l'emergenza il presidente della regione; il quale - allora era l'onorevole Graziano - mi nominò vice commissario. Quindi io gestivo la siccità, non l'emergenza, tant'è che in quel periodo non abbiamo speso una lira. Sono stati spesi solo tre miliardi di lire che ha speso il Ministero attraverso la prefettura di Agrigento; quindi l'assessorato ai lavori pubblici non c'entra niente.

La seconda emergenza riguarda un investimento preparato da una legge...

SCOZZARI. Mi scusi, assessore, una parte l'ha spesa la prefettura ed una parte l'ha spesa l'assessorato ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. Bisogna accontentarsi delle domande; se si hanno delle contestazioni...

*LO GIUDICE.* La prego, signor Presidente, perché mi sembra particolarmente attento il mio comprovinciale. Ripeto: sotto la mia responsabilità l'assessorato ai lavori pubblici non ha speso una lira. Ha speso tutto la prefettura di Agrigento.

PRESIDENTE. Per me è chiarissimo. Passiamo all'altra domanda.

*LO GIUDICE.* Altra emergenza. Considerato che era necessario intervenire con opere urgenti, la protezione civile stabili con ordinanza particolare di realizzare alcune opere per l'emergenza idrica e per evitare che si potessero verificare altre emergenze, che affidò al presidente della regione Provenzano. Io non ero più assessore ai lavori pubblici; sul fatto che il presidente Provenzano abbia fatto delle dichiarazioni pensando ad infiltrazioni mafiose, sarebbe più giusto secondo me che questa domanda l'onorevole Commissione la rivolgesse all'onorevole Provenzano, non al sottoscritto; io non sono in grado di interpretare il pensiero dell'onorevole Provenzano.

PRESIDENTE. E noi non glielo chiediamo perché non sarebbe giusto.

*LO GIUDICE.* Io non c'entro. Sarebbe giusto chiederlo all'onorevole Provenzano.

Per quanto riguarda i collaudatori, non so se ai deputati nazionali e agli onorevoli componenti di questa Commissione arriva la Gazzetta ufficiale della Regione siciliana; forse no, perché se fosse arrivata a tutti l'onorevole Scozzari leggendo la avrebbe visto che l'assessorato ai lavori pubblici ha sempre pubblicato l'elenco dei collaudatori, con nomi e cognomi e con l'importo. Le dico anche, onorevole Presidente, che si tratta di collaudi di poco conto, tant'è che molti dei designati a collaudare hanno respinto tale incarico, e se mi si lascia un minuto di tempo dico anche il perché. Perché il regime antecedente a quello della legge n.10 era quello della legge n. 21: il collaudo veniva decretato dall'assessore nel momento in cui veniva realizzato il finanziamento. Con il regime della legge n.10, il collaudo si decreta quando l'opera è già appaltata. Durante il mio periodo, per le lungaggini, per le difficoltà, per i lacci e i laccioli della legge n.10 si sono realizzati pochissimi appalti, tant'è che, e mi riallaccio alla risposta precedente, siamo stati costretti con votazione unanime in Assemblea a modificare leggermente alcuni passaggi della legge n.10 con la legge n. 4, con la legge n. 19 e con la legge n. 22 perché il valore dell'importo degli appalti in Sicilia si era fortemente abbassato, quasi fino ad azzerarsi. Quindi conseguentemente collaudi miliardari la mia gestione non ne ha dati; ha dato collaudi di poche centinaia di milioni di lire - questo è agli atti - e

## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

molti sono stati rifiutati. Per quanto riguarda l'elenco, esso è regolarmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

~~SCOZZARI.~~ Dimostreremo il contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alle altre risposte. Non accetti questo dialogo...

*LO GIUDICE.* Onorevole Presidente, la prego, ho un grande rispetto per la sua persona, che stimo al di là della carica che ricopre, e dei componenti della Commissione; però ho fatto delle dichiarazioni, e ho detto che sono stati pubblicati, quindi gradirei che l'onorevole componente della Commissione si limitasse ad ascoltare quello che io dico.

PRESIDENTE. Posso chiedergli di prenderne atto, ma la prego di non ostinarsi a convincerlo.

*LO GIUDICE.* Ha detto che dimostrerà il contrario; non so come farà. Io ho parlato di Gazzetta Ufficiale e di pubblicazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle altre risposte. Le modifiche alla legge n. 10 che lei ha proposto; ci spieghi brevemente le ragioni che l'hanno indotta a farlo.

*LO GIUDICE.* Posso farle un esempio?

PRESIDENTE. Questo le chiediamo.

*LO GIUDICE.* Una volta approvata la legge n.10, nel gennaio del 1993, e io sono diventato assessore se non ricordo male nel dicembre..

FIRRARELLO. Il 23 dicembre 1992.

*LO GIUDICE.* La ringrazio. Appena diventato assessore ho indetto subito una riunione con i segretari comunali della Sicilia e, visto che non c'erano più appalti, con gli ingegneri capi e i sindaci dei comuni della Sicilia per cercare di capire quali erano le difficoltà. Una di tali difficoltà era, per esempio, che quando si fa un bando di gara l'annuncio va pubblicato in alcuni quotidiani regionali, con riferimento ad un certo importo, e su quotidiani nazionali ed europei se l'importo è maggiore. Orbene, il segretario comunale per poter stabilire su quali quotidiani pubblicare il bando doveva indire una gara per vedere quale quotidiano poteva pubblicare a prezzi più convenienti; si trattava di un adempimento totalmente negativo. Ci siamo resi conto tra l'altro in Assemblea del fatto che i progetti fatti prima della legge n.10, in regime di legge n.21, non potevano essere appaltati perché per poter essere appaltati in regime di legge n. 10 bisognava che fossero adeguati al regime della nuova legge; quindi non c'erano neanche progetti e non era possibile né fare appalti con il regime della legge n.21 né realizzare i programmi europei, perché non c'erano progetti. Da qui nacquerò le modifiche: la legge n. 4, la legge n. 19, la legge n. 22, fatte durante il mio periodo di assessorato, servivano a togliere lacci e laccioli pur lasciando totalmente inalterata l'apertura della legge n. 10 che puntava all'asta pubblica e alla trasparenza degli appalti, con tutti quei piccoli interventi che potevano maggiormente incidere sulla velocizzazione della spesa.

CIRAMI. Queste modifiche le ha proposte lei?

*LO GIUDICE.* Sono state preparate dai funzionari, dai consulenti, sono state approvate dalla Commissione assembleare e poi sono state votate dall'Aula all'unanimità.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. C'è ancora una domanda per quanto riguarda le discariche.

~~LO GIUDICE.~~ Onorevole Presidente, sulle discariche c'è una situazione drammatica. Fino al febbraio dello scorso anno ci siamo mossi in un certo tipo di regime. Io sono assessore da pochi mesi, quindi posso essere poco esatto; fino al febbraio dell'anno scorso vigeva il regime del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, per cui vigeva una certa filosofia del rifiuto: i rifiuti normali o speciali venivano considerati come una negatività che dovevano andare nelle discariche controllate. Con il decreto Ronchi la filosofia del rifiuto è cambiata, nel senso che è diventata quasi un bene economico: bisogna realizzare una raccolta differenziata in modo che una parte di questi rifiuti possa essere riciclata e quindi riutilizzata; un'altra parte può essere riutilizzata con la termodistruzione per realizzare energia, quindi, un altro fatto di positività; tutto questo ha creato dal febbraio 1997 ad oggi - siamo a distanza quasi di un anno - un momento di confusione. Il mio predecessore, in tutta buona fede, non sapendo come regolarsi, ha pensato bene, visto che il decreto Ronchi non prevede più l'attuazione di tutte le discariche che erano inizialmente preventivate, di chiedere un parere all'Avvocatura dello Stato. Si è avuto quindi un periodo di fermo; pur cambiando le leggi, però, in Sicilia come nel resto d'Italia si produce una tale quantità di rifiuti ogni giorno che le discariche vanno ad esaurirsi. Pertanto ci siamo trovati proprio il mese scorso - ripeto, sono da tre mesi assessore - nelle condizioni di stabilire un piano delle discariche per dare un'autorizzazione a diversi comuni - compreso il comune di Catania, tra l'altro - per fare in modo da realizzare un discorso di questo tipo: utilizzare parte di quelle discariche per poter soddisfare esigenze momentanee, di qualche anno, e contemporaneamente approvare il piano per il riciclaggio e la termodistruzione dei rifiuti, per attuare pienamente quello che prevede il decreto Ronchi.

Sul problema della Sicula trasporti e del signor Proto non sono in grado di rispondere perché non conosco assolutamente l'argomento.

SCOZZARI. Io volevo sapere solo se il regime è sempre quello, cioè alcuni privati sì ed altri privati no.

~~LO GIUDICE.~~ Scusi, ritengo di non aver rilasciato alcuna autorizzazione.

SCOZZARI. Lei non c'entra.

~~LO GIUDICE.~~ Che cosa devo dire allora?

SCOZZARI. Il regime è sempre quello? A questo mi sono appellato.

~~LO GIUDICE.~~ No, no. Tra l'altro proprio in questo campo esistono una serie di passaggi, che sono le Commissioni ambientali provinciali, e poi il tutto viene filtrato da una Commissione regionale che dà il nulla osta per queste cose. L'assessore alla fine quasi fa la figura del "re fraticello", perché si limita ad autorizzare o a non autorizzare tutto quello che viene preventivamente filtrato da una serie di commissioni.

FIGURELLI. Non ho capito la risposta alla domanda su Catania, nel senso che il sindaco Bianco ha parlato di un blocco da oltre un anno dell'autorizzazione dovuta al progetto di discarica comunale a Catania. Non ho capito dalla spiegazione dell'assessore relativa ai problemi insorti con l'applicazione della legge Ronchi se questo blocco c'è stato, perché c'è stato oppure non c'è stato e se comunque vi sia l'intenzione di rimuoverlo e quando.

Seconda questione. Desidererei sapere come lei, in qualità di assessore ai lavori pubblici, ha assolto al compito istituzionale di vigilanza sull'Istituto autonomo case popolari di Catania e in



## RIUNIONE POMERIDIANA PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 16 GIUGNO 1998

particolare le ragioni della nomina a commissario degli IACP del signor Infantino, il quale li ha indetto gare per circa 120 miliardi, ha nominato decine di tecnici progettisti e adesso si trova in galera con l'accusa di associazione mafiosa, di corruzione e di turbativa d'asta.

Un'ultima questione. Lei, prima di descrivere il particolare della difficoltà dei segretari comunali che avrebbero dovuto svolgere una gara per la scelta del quotidiano per la pubblicazione degli avvisi di gara, ha parlato più in generale di lacci e laccioli della legge n. 10. La legge n. 10 è stata una grande legge di riforma: può darsi che vi siano opinioni differenti - noi stiamo facendo una ricerca su questo - limiti e contraddizioni, tuttavia fu una legge di riforma nei confronti della quale fu messo in atto un meccanismo di rigetto, proprio da parte di quelle forze che segnavano una intercettazione affaristico-mafiosa, comunque un'ipoteca negativa sugli appalti. Vorrei sapere dall'assessore cosa intende più esattamente, al di là dell'esempio dei quotidiani, per lacci e laccioli.

**PRESIDENTE.** L'assessore Lo Giudice ha già risposto alla domanda circa il blocco della discarica comunale a Catania, dicendo che non ha mai deciso in merito. La Commissione però ha bisogno di tutte le informazioni su questo aspetto e se lei, assessore Lo Giudice, non è in grado di fornircele in questa sede, nulla esclude che possa assumerle.

**LO GIUDICE.** Posso non conoscere il particolare, ma conosco il problema in generale. La discarica di Catania è stata bloccata perché nel mese di febbraio 1997 è entrata in vigore la legge Ronchi che prevede un tipo di programmazione diversa. Ad esempio, si prevede un termodistruttore, che brucerà i rifiuti a 1000 gradi in modo da non produrre diossina, che servirà tutta la provincia di Catania. Può darsi allora che nel piano generale la discarica di Catania non debba più essere realizzata, che non serva, perché se ne faranno diverse più piccole nella provincia, in modo da servire tutti gli agglomerati.

La legge Ronchi è una legge meravigliosa ma, come per la legge n. 10 - così rispondo anche su questo - bisogna considerare anche il passaggio da una mentalità all'altra. Anche la legge n. 10 è una legge meravigliosa, una legge eccezionale, che determina pulizia, trasparenza e sicurezza. Tuttavia, all'atto della prima applicazione essa ha posto difficoltà; difficoltà per la progettazione, difficoltà nelle modalità di espletamento delle gare. Teniamo presente che era necessario determinare un'accelerazione della spesa pubblica tenuto conto dell'alta percentuale di disoccupazione: con il blocco delle opere pubbliche in Sicilia si è determinata una particolare crisi. Gli stessi tecnici si riunirono in assemblea regionale: dissero - e mi fecero ridere - che avrebbero voluto fare uno sciopero della fame, ma poi si resero conto che stavano facendo la fame senza sciopero! Perché non erano più nelle condizioni di operare neanche a livello professionale. Questo portò la Commissione - si trattava di leggi approvate all'unanimità in Assemblea - a individuare una serie di piccole modifiche che tuttavia non hanno influito sulla struttura portante della legge n. 10.

**PRESIDENTE.** Al di là di piccoli aggiustamenti, che sono normali quando si innova con una legge in un campo così importante, a suo avviso ci sono, anche all'interno dell'Assemblea regionale siciliana, forze che puntano ad abbattere la legge n. 10, cioè a ripristinare il vecchio metodo? O siamo sempre nel campo dei piccoli aggiustamenti?

**LO GIUDICE.** Non credo che si tratti di questo, la legge sta procedendo bene e piano piano sta andando a regime. Ormai i progetti negli anni sono stati realizzati secondo quelle norme: non vi sono più varianti suppletive, lotti e così via.

**FIGURELLI.** Sempre a proposito di quanto lei mi ha detto, sulla questione della discarica di Catania, mi permetto di domandare: perché non si mettono i cittadini e il sindaco di Catania nelle condizioni di non dire che è stata bloccata la discarica, cioè spiegare le ragioni o farne oggetto di un controllo e di una verifica trasparenti.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*LO GIUDICE.* Questo confronto è stato fatto in un incontro con tutti i sindaci della provincia di Catania e con il presidente della provincia.

**PRESIDENTE.** Le sono grato del racconto, assessore Lo Giudice, però a quest'ora della giornata come lei capisce non possiamo più prolungare i nostri lavori. Sulla seconda domanda invece sarei molto interessato ad ascoltarla.

*LO GIUDICE.* Capisco Presidente: aggiungo soltanto che ho tenuto una riunione con i sindaci di Catania, con il presidente della provincia Musumeci e con l'assessore all'ecologia. La riunione doveva servire a spiegare che dal momento che esiste la delega da parte della regione alle province, il piano della provincia di Catania doveva essere presentato dal presidente della provincia alla regione, la quale a sua volta avrebbe redatto un piano regionale.

Cerco di essere veloce perché mi rendo conto della vostra stanchezza, però se volete posso dire chi erano i sindaci presenti, di cosa abbiamo parlato, quando ci siamo riuniti, se abbiamo discusso anche della discarica di Catania, se ho parlato con l'assessore all'ecologia di Catania, se ho parlato con l'avvocato Rapisarda e abbiamo convenuto di comune accordo...

**PRESIDENTE.** Non inferisca, assessore Lo Giudice.

*LO GIUDICE.* Per quanto riguarda gli IACP, quando sono stato eletto assessore ho trovato un commissario straordinario, l'ingegner Dusa, funzionario dell'Ispettorato regionale dei lavori pubblici. Egli è rimasto durante la mia gestione per circa due anni. La Corte dei Conti impedì che si continuasse in quel modo e pertanto fu necessario trasformarlo in commissario *ad acta*. Mi rivolsi pertanto, dopo l'ingegner Dusa, al dottor Buscemi, il funzionario che si interessa della trasparenza presso la regione. Questo è rimasto in quell'incarico per un certo tempo, ma alla fine con reiterate lettere che sono conservate presso l'assessorato, mi chiese di essere sostituito: io cercai di sostituirlo, ma dovete considerare che il commissario *ad acta* deve essere un funzionario regionale e non percepisce neanche una lira. Avendo interpellato diversi funzionari (il dottor Tutturigi, dell'assessorato ai lavori pubblici, che ha detto no; il dottor Anselmo, anch'egli dei lavori pubblici, e il dottor Ciullo, pure dei lavori pubblici), infine, in punta di piedi, ho dovuto cercare di convincere il dottor Infantino, uno dei più alti funzionari dei lavori pubblici. Egli, *oborto collo*, fu costretto ad accettare. Io lasciai l'assessorato di lì a due-tre mesi, per cui ignoro le vicende successive.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo per quanto ci ha detto, assessore Lo Giudice, se avessimo bisogno di ulteriori informazioni non avremo esitazione a porgerle la nostra richiesta.

*I lavori terminano alle ore 20,15.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA.

**NUM. 13.4**

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA  
DI MERCOLEDI' 17 GIUGNO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL ..... 16 FEB. 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA*

2

INDICE

RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

3

*I lavori hanno inizio alle ore 9,05.***Presidenza del presidente DEL TURCO**

**Audizione del dottor Luigi Barone, ex sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania (ora giudice presso il Tribunale dei minorenni di Catania) e dei sostituti procuratori della Repubblica della DDA di Catania, dottori Nicolò Marino e Sebastiano Ardita.**

PRESIDENTE. Ci scusiamo per il ritardo con cui vi stiamo ascoltando, ma i numerosi impegni di ieri hanno comportato dei ritardi. Purtroppo succede quasi sempre così, perché vi sono alcune audizioni che fanno saltare il naturale corso degli impegni. D'altronde, la materia che abbiamo di fronte è estremamente interessante.

Come avrete anche potuto leggere dai giornali di questa mattina, man mano che si sviluppano le audizioni si precisa sempre meglio il senso della nostra presenza a Catania. Noi abbiamo bisogno di capire cosa può accadere in questa fase, non solo a Catania, ma in tutto il Mezzogiorno, nel momento in cui stanno per arrivare al Sud finanziamenti consistenti per grandi opere pubbliche. Diciamo che sta ripartendo un meccanismo di realizzazione di opere pubbliche dopo un periodo di blocco conseguente alle vicende di questi anni.

Così come abbiamo fatto in altre situazioni, come ad esempio a Salerno, vogliamo cercare di capire se si è riusciti a far tesoro dell'esperienza di questi anni, cioè se siamo riusciti a capire non tanto come si interviene per colpire i reati che si consumano, ma soprattutto come si può prevenire la possibilità che questi reati si determinino. La pratica dell'intervento nella fase della nascita dell'appalto, della gestione delle gare che precedono i lavori e della gestione della fase dei lavori rappresenta un tema sicuramente di grande interesse, e lo è ovviamente di volta in volta in misura diversa a seconda del tipo di criminalità organizzata che abbiamo di fronte. In Campania la natura della camorra è particolare, con un'attività criminale a vocazione squisitamente imprenditrice; vogliamo capire se in Sicilia, accanto all'abitudine tradizionale di intervenire per "assicurare" la natura degli appalti e prendersene una quota, la mafia è in condizione anche di stabilire altri aspetti di questa attività economica.

Stiamo pertanto cercando di capire cosa è successo nel recente passato; questo è anche il senso di molte domande che abbiamo rivolto ai vostri colleghi, con riferimento alle storie degli ultimi anni a Catania. Stiamo poi cercando di capire cosa può accadere, tenendo anche conto del fatto che (almeno stando alle parole del sindaco Bianco e del generale Marchetti, comandante regionale della Guardia di finanza) non siamo di fronte ad un pericolo ipotetico, ma all'interno di una vicenda che produce un allarme immediato per la Commissione antimafia.

Il terreno che vogliamo sviluppare con voi è allora esattamente questo. Vogliamo sentire le vostre opinioni, rivolgervi delle domande relative alla vostra esperienza e, in base a quanto ci direte, avere un quadro che ci consenta, alla fine di questo sopralluogo a Catania, di fare un passo in avanti per quello che noi pensiamo debba essere una sorta di "schema di intervento" sulle questioni degli appalti, al fine di prevenire, di impedire che si determinino interventi strani nella gestione degli appalti, di garantire che gli appalti si realizzino con tutta la trasparenza possibile.

Do ora innanzitutto la parola al dottor Marino.

MARINO. Vorrei anzitutto evidenziare una differenziazione tra la situazione presente e la situazione pregressa. La situazione pregressa vedeva la presenza nella nostra provincia dei grandi "cavalieri del lavoro", circa i quali occorre fare una distinzione. Faccio infatti riferimento ai Graci e ai Costanzo, a prescindere dal contatto diretto con esponenti della famiglia catanese di cosa

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

nostra che si rifà a fatti emersi ormai in tante strutture dibattimentali; vi era infatti sicuramente un<sup>4</sup> contatto diretto con le famiglie palermitane, soprattutto di Costanzo direttamente con Totò Riina; tanto che già agli inizi degli anni '80, subito dopo la morte di Giuseppe Calderone, parecchi incontri che si ebbero all'epoca nella provincia di Catania tra Totò Riina, Nitto Santapaola e Luciano Leggio (che è stato latitante nella provincia di Catania) si sono svolti per un certo arco temporale proprio all'interno dell'azienda dei Costanzo. Angelo Siino nell'ultimo periodo ha detto che il contatto diretto dei Costanzo era proprio con Totò Riina, prescindendo poi dal fatto che vi era una gestione anche da parte della famiglia catanese di cosa nostra. Comunque questo contatto della famiglia Costanzo prescindeva dal ruolo degli esponenti della famiglia catanese di cosa nostra.

Per quanto riguarda il Graci, questi nasce come persona che aveva già un rapporto atavico con la famiglia Madonia. Nel momento in cui insedia i propri interessi nella città di Catania, deve fare chiaramente i conti con la situazione catanese e in particolare con chi gestisce la famiglia catanese. Si verificano pertanto le estorsioni, gli incendi e le distruzioni di alcuni immobili; in particolare mi sembra di ricordare che vennero posizionate delle bombe davanti agli appartamenti del Graci e del genero. Comunque questo rapporto fu presto reso facile perché era già mediato dalla presenza del Madonia. Si è quindi andati avanti con questo tipo di gestione.

Per quanto riguarda i grandi appalti, questi erano gestiti principalmente dai "cavalieri del lavoro", che avevano un contatto diretto con i politici. Per quanto riguarda la famiglia catanese di cosa nostra il finanziamento che questa riceveva proveniva comunque dai "cavalieri del lavoro" che avevano appunto un contatto diretto con i politici dell'epoca. Quindi sostanzialmente le emergenze processuali non hanno definito un contatto diretto, per intenderci, tra il Santapaola e il politico che gestiva o bandiva l'appalto. Era un contatto mediato attraverso la presenza di questi grandi gruppi imprenditoriali.

Procedendo per sintesi, in attesa poi delle vostre domande, passo a descrivere la situazione attuale. Noi possiamo dire di conoscere *ad horas* tutto quello che sta succedendo all'interno della famiglia catanese di cosa nostra. Molte cose non le potrò dire perché nei prossimi giorni dovremo fare nuovi interventi sotto questo profilo. Comunque da un lato la conoscenza di cosa nostra a Catania e dei collegamenti di cosa nostra catanese con le famiglie palermitane è per noi un dato attuale che speriamo ci possa consentire un intervento diretto di qui a poco.

Per quanto riguarda l'aspetto della gestione degli appalti, stando alle nostre conoscenze attuali, intendendo con esse quelle che hanno un esito nelle attività concrete, potendosi poi ovviamente intuire tante altre cose, certamente le grosse imprese che gestiscono gli appalti o che si possono o potranno aggiudicare appalti sono quanto meno sotto estorsione da parte di alcuni esponenti della famiglia catanese di cosa nostra. Se poi vi sia un qualcosa di più, se cioè vi sia una compartecipazione gestionale in alcune imprese, questo non lo sappiamo. Sappiamo di infiltrazioni in grandi imprese di costruzione: ad esempio, il Siino parlava della presenza di Galea presso la Aia Costruzioni, ma anche quello parte come un rapporto estorsivo, in quanto egli era dipendente di questa società (il Galea è stato vice rappresentante della famiglia catanese di cosa nostra e attualmente è in carcere perché condannato in primo grado a 17 anni per associazioni di stampo mafioso; nel patteggiamento in appello purtroppo la pena è scesa a 11 anni e 8 mesi: questo sistema sarà anche utile per snellire i processi, ma certamente non utile sotto il profilo dell'intervento sostanziale dell'autorità giudiziaria), nella quale - a detta del Siino - rappresentava gli interessi di Santapaola.

Quindi la situazione attuale è certamente una situazione di intervento della famiglia catanese di cosa nostra sotto il profilo estorsivo, però dobbiamo acquisire ancora le conoscenze che ci consentano di dire che vi sia addirittura l'infiltrazione in alcune imprese, sotto il profilo del controllo. Comunque l'intervento diretto, *ad horas*, per quelli che sono gli esponenti della famiglia catanese di cosa nostra ci consentirà di tenere sotto controllo da questo punto di vista la famiglia catanese stessa.



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

Il Siino ha anche raccontato una cosa interessante. Intorno al 1989 egli venne a Catania<sup>5</sup> per incontrare Santapaola, su incarico di Totò Riina, in quanto doveva insegnare ai catanesi come gestire il sistema degli appalti per conto di cosa nostra. Questo ci fa dire che erano appunto i grossi gruppi imprenditoriali che mediavano a Catania i rapporti tra la famiglia catanese di cosa nostra e chi l'appalto poteva poi gestire: era una situazione che si manteneva perché in ogni caso Siino era un personaggio che godeva di questi rapporti con il mondo che poteva gestire quegli appalti. Tutti poi sapete della vicenda di Salamone, che in qualche modo ha interessato anche Catania, e del ruolo che il Salamone aveva sotto questo profilo.

Direi quindi che quell'attività di mediazione del grosso imprenditore costituisce, per quanto concerne la conoscenza catanese, un dato acquisito, avendo trovato conferme dibattimentali. La situazione attuale è certamente di intervento sotto il profilo dell'attività estorsiva. Sappiamo che questa può essere prodromica addirittura ad un inserimento nell'impresa stessa attraverso il sistema dell'imposizione. Siamo quindi molto attenti a questo fenomeno e non intendiamo sottovalutarlo, soprattutto intervenendo, per quanto riguarda le nostre competenze, sotto il profilo dell'attenzione alla famiglia catanese di cosa nostra.

PRESIDENTE. Chiedo ora al dottor Ardita e al dottor Barone se intendono aggiungere qualcosa al ragionamento svolto dal dottor Marino.

ARDITA. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per l'opportunità che ci viene data. Nella parte prodromica della sua domanda lei faceva riferimento proprio alla situazione che si era determinata negli scorsi anni. Catania ha vissuto una realtà di particolare rigoglio economico intorno agli anni Sessanta e Settanta, che sono gli anni in cui si determinano delle condizioni di sviluppo particolarmente florido in città. In questi anni si ha la nascita dei poli di attrazione imprenditoriale, i quali hanno nel rapporto con la politica un vincolo di forte legame, un legame sostanzialmente autonomo che conosce, rispetto a queste realtà imprenditoriali, anche una ricaduta sotto il profilo criminale. A mio avviso, si determina un intervento della criminalità organizzata rispetto alla realtà imprenditoriale di tipo parassitario, nel senso che il legame iniziale tra il gruppo Costanzo, che storicamente è il primo che si avvicina alle realtà criminali catanesi, nasce probabilmente da una intenzione di ottenere protezione rispetto alla realtà esterna. Successivamente si passa ad una fase di vera e propria collusione, a rapporti di tipo personale tra quel gruppo e le associazioni di tipo mafioso. Questo induce probabilmente ciascun grande "cavaliere del lavoro" a trovare un proprio punto di riferimento all'interno della criminalità organizzata. Si passa quindi ad una fase nella quale le implicazioni di ordine mafioso tra la realtà imprenditoriale e quella criminale sono particolarmente forti nella nostra città e determinano un sistema forte, purtroppo anche a livello istituzionale. In questo senso rinvio ovviamente tutto anche a quanto è stato scritto nel volume 18° dell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio "Abate ed altri" scritta da Giovanni Falcone, che costituisce il punto di partenza di qualunque nostro ragionamento.

Ciò determina rispetto alla realtà palermitana, secondo me, non una condizione di inferiorità sotto il profilo dell'incidenza del fenomeno criminale, ma una condizione di diversa incidenza nei rapporti tra mafia e affari; nel senso che nell'ambiente palermitano si determina una contrapposizione forte tra Stato e mafia fin dagli anni Settanta. Nell'ambiente catanese purtroppo questo non avviene. Diversi sono i rapporti e le relazioni, diverso il modo di approccio investigativo che purtroppo per molti aspetti è carente. Ecco perché tutta Tangentopoli e tutta l'attività di controllo dei rapporti tra mafia ed affari nasce tardi in Sicilia orientale; nasce sostanzialmente nei primi anni Novanta, quando per anni si era sentito parlare di imprenditori in odore di mafia, ma mai nessuna attività concreta era stata svolta in questa parte della regione, mentre viceversa la procura di Palermo aveva già conseguito risultati importanti ed assicurato alla giustizia anche imprenditori catanesi che avevano operato in tutta la Sicilia.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Quindi l'approccio è diverso ed è più complesso. Peraltro tale approccio deve conoscere<sup>6</sup> anche il momento della corruzione politica, che rappresenta qualcosa di ancora sconosciuto, o meglio di formalmente sconosciuto, ma in realtà a tutti noto nei fatti. Il processo per la storia di Viale Africa, che è il primo grande processo che si fa in materia di tangenti, ci vede assolutamente neofiti rispetto alla realtà della corruzione a Catania. Personalmente vi arrivavo con alle spalle sei mesi di servizio con funzioni (eravamo agli inizi del 1993) e rispetto ad una realtà in cui la corruzione non aveva mai dato come risultato la realizzazione di grandi processi; vi era stato soltanto un grande processo per tangenti riguardante la USL 35 di Catania, un processo quindi non su appalti, ma su fornitura di beni pubblici. Rispetto a questa realtà si è trattato della prima grande attività investigativa che aveva per oggetto la corruzione politica. E' stata l'attività nella quale abbiamo affinato sia gli strumenti investigativi, sia per altro verso le conoscenze in ordine ai meccanismi di azione della politica rispetto al fenomeno della corruzione. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere la realtà così come ci veniva riferita dal cavaliere Finocchiaro, che aveva imperversato sostanzialmente per anni nel mondo degli appalti attraverso un meccanismo di pagamento di tangenti che non consentiva in effetti alle imprese che si presentavano sul mercato di competere, di concorrere sul piano dei progetti o delle offerte concrete di opere pubbliche. Peraltro, si era posto rispetto alla realtà politica in termini tali da alterare anche lo stesso rapporto che vi era tra domanda e offerta di attività illecite.

Riallacciandomi alla parte finale della sua domanda, cioè alla differenza che può esistere tra la corruzione negli scorsi anni per come è avvenuta e si è potuta registrare e la corruzione per come può invece manifestarsi - speriamo che non avvenga - nei prossimi appalti, a mio avviso esiste una legge, quella della domanda e dell'offerta, che opera anche nel mercato delle attività illecite. Se un'attività illecita - in questo caso il pilotare un appalto - comporta dei rischi che sono di ordine maggiore perché c'è più attenzione da parte degli organi pubblici, delle istituzioni, della procura, ovviamente il costo della corruzione si alza, inevitabilmente. Così come avviene in qualunque altro tipo di servizio che richieda un impegno maggiore.

Ricordo che il Finocchiaro alterò in qualche modo questo rapporto, perché si pose nella condizione economica di poter offrire sempre qualcosa in più degli altri. Mise anche gli schieramenti politici nella condizione di dover trovare un accordo per fare in modo che una volta fosse lui a vincere un appalto, un'altra volta fosse Costanzo, un'altra volta ancora fosse un'altra società imprenditoriale magari del Nord, cosicché tutti gli schieramenti politici avessero in sostanza un punto di riferimento nella gestione degli appalti.

Pertanto, rispetto al fenomeno della corruzione, ritengo che l'intervento sostanziale sia quello di tipo normativo; che l'attenzione della procura debba fondarsi nel momento iniziale della concessione dell'appalto, però attraverso strumenti che ci consentano di operare oggettivamente, perché mi rendo conto che l'attività di prevenzione rispetto a quella della procura è piuttosto pericolosa perché può sfociare o trasmodare in attività di controllo che istituzionalmente non è conferibile al nostro ufficio. Personalmente ho operato delle verifiche, ma sulla base di indicazioni specifiche testimoniali che mi hanno consentito, per esempio, di svolgere intercettazioni telefoniche e ambientali, ma questo può essere fatto soltanto laddove vi sia comunque quel tipo di indizio cui il codice consente di riagganciare un'attività di investigazione forte come quella dell'intercettazione, che in qualche modo viene a limitare la libera attività imprenditoriale.

La difficoltà di approccio della realtà catanese è proprio legata a queste fortissime connessioni di ordine mafioso che sono esistite negli anni scorsi e che soltanto dal 1993 in poi hanno cominciato a trovare uno spiraglio di luce. Quindi, rispetto a questa realtà i successivi processi che hanno riguardato i fenomeni di collusione politico-mafiosa hanno consentito di verificare che cosa nostra catanese rapidamente si è inserita nel meccanismo delle attività produttive e addirittura - lo anticipavo nel corso di una precedente audizione, ma adesso posso dirlo più liberamente - nel processo per la costruzione dell'ospedale "Garibaldi" in Esima, è risultato che in effetti quasi tutti i subappaltatori delle attività legate al trasporto di materiali, al



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

trasporto su gomma, alla fornitura di cemento e di ferro erano sostanzialmente legati ad una<sup>7</sup> famiglia catanese di cosa nostra. Erano le stesse persone che erano state arrestate qualche mese prima, nell'ambito dell'operazione cosiddetta "chiara luce", sul Quattroluni Aurelio e sui nuovi componenti della famiglia catanese di cosa nostra che avevano gestito la società EMT di trasporto su gomma, la società di calcestruzzi Beton-Conte, facente capo all'Ercolano e che erano stati scelti, o che comunque erano stati indicati da tutte le imprese che facevano parte del consorzio che edificava l'ospedale "Garibaldi". Questa è la prova che quell'atteggiamento di tipo parassitario che esisteva negli anni Sessanta e Settanta, quando cosa nostra si accontentava di essere beneficiata con qualche erogazione da parte dei "cavalieri", si trasformava in questa fase in una attività di compartecipazione alle attività produttive, per poi giungere e trasmodare - speriamo mai - in una gestione diretta da parte di cosa nostra degli appalti. E' quello che ci dice Siino quando indica una grossa azienda del Nord come direttamente controllata da Totò Riina e capace, nel tavolino che si determina tra imprenditori e mafiosi, di far valere le proprie ragioni per conto di cosa nostra.

*BARONE.* Sono giudice del tribunale per i minorenni e immagino di essere qui per l'esperienza pregressa alla procura della Repubblica. Non ho fatto parte della DDA di Catania, la mia esperienza alla procura della Repubblica è stata molto limitata nel tempo, perché sono entrato nel dicembre 1995, come primo incarico, e sono uscito nel dicembre 1997, dopo appena due anni.

In questo periodo non mi sono occupato di appalti di pubbliche amministrazioni, pertanto da questo punto di vista non posso dare alcun contributo; ho svolto le funzioni ordinarie, così come ormai ci si esprime per distinguere all'interno della procura le funzioni esercitate dai colleghi della DDA e quelle del resto della procura, le uniche esperienze che possono avere una certa rilevanza sono consistite in quegli sporadici processi o indagini che ho svolto in coassegnazione con colleghi della DDA. Tra l'altro si tratta di esperienze fatte sia con il collega Marino che con il collega Amato. So che ieri il collega Amato ne ha parlato con riferimento all'inchiesta riguardante il riciclaggio di denaro a seguito dell'estorsione al cavalier Finocchiaro e il canale di Montecarlo, per cui è inutile insistere su questo argomento. Volevo quindi precisare che non ho alcun contributo da dare.

*CARRARA.* Dottor Barone, vorrei chiederle i motivi per cui è andato via dalla procura, in particolare se ci sono state divergenze con il procuratore della Repubblica e se è al corrente di un esposto inviato al CSM e alla Commissione antimafia dal procuratore Scidà nei confronti del procuratore Busacca.

Al dottor Ardita chiedo, visto che si è occupato delle indagini sulla SGS-Thompson, se sono state richieste misure cautelari e, in caso di esito positivo, quale è lo stato dell'indagine? Dietro questi finanziamenti alla SGS-Thompson che cosa c'era?

Inoltre abbiamo appreso che lei, insieme al dottor Amato si è occupato anche delle dichiarazioni rese dall'ex presidente della regione Nicolosi. Sappiamo che sono scaduti i termini per le indagini preliminari; in particolare, poiché Nicolosi avrebbe dovuto fare delle dichiarazioni anche in relazione a questo tipo di indagine, vorrei che ci desse ulteriori chiarimenti perché il suo collega ha devoluto alla sua dichiarazione ogni chiarimento al riguardo.

Il dottor Marino si è occupato del filone di indagini che riguardavano gestioni anomale nella sezione fallimentare del tribunale.

*PRESIDENTE.* Questo non risulta, deve cambiare domanda.

*CARRARA.* No, non cambio domanda. Ci può dire se si è occupato dei commercialisti Visca e Lupò? Siccome alla Commissione antimafia sono pervenuti degli esposti che segnalavano anomalie nella gestione della fallimentare, si faceva riferimento a questi personaggi, nonché, se



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ben ricordo, a tale Ragusa, alcuni di questi personaggi poi sono stati da voi incarcerati, perché vicini alla mafia - se ben ricordo - e al gruppo Santapaola, se ci potesse confermare questo dato e dirci quali sono gli ulteriori sviluppi.

*BARONE.* Sono andato via dalla procura di Catania non per divergenze con il procuratore, né con gli altri vertici, divergenze che non ho assolutamente avuto; devo dire peraltro che le pressioni che ho avuto dal procuratore e dall'aggiunto sono state nel senso di invitarmi a ripensare la mia scelta e di revocare la domanda di trasferimento.

Quindi il motivo per cui sono andato via, premesso che non ha nulla a che vedere con queste presunte divergenze, attiene piuttosto a quella che era la mia compatibilità, così come la vivevo io professionalmente, con la procura della Repubblica, con la struttura verticistica della procura della Repubblica, ma non con riferimento all'esperienza catanese bensì come tipo di ufficio e come tipo di funzione giurisdizionale. Certamente non avrei troncato l'esperienza in procura in termini così veloci (dopo appena due anni) se non fosse che il clima politico che si respirava proprio nel momento in cui mi sono determinato nel fare la scelta era tale da far vivere dentro di noi, ultimi arrivati nell'ufficio requirente, la necessità di cominciare a pensare alla scelta, per il nostro futuro professionale, fra la funzione requirente e la funzione giudicante. Si paventava - pare che adesso il discorso si stia più allentando, ma un anno fa sembrava che i termini di una riforma fossero molto più prossimi - un discorso di incompatibilità già a livello distrettuale. Questo poneva al magistrato, che tendenzialmente avrebbe svolto la sua attività nel distretto di residenza, la necessità di scegliere fin dall'inizio della carriera e questo ovviamente non mi ha consentito di prolungare la mia esperienza in procura.

Mi ha chiesto, inoltre, se ero a conoscenza di un esposto, non del procuratore Scidà, ma del presidente Scidà; la correggo perché ho sentito ieri che è stata data la notizia che io ero trasferito alla procura presso il tribunale dei minorenni. Questo non è vero, sono stato trasferito al tribunale e lo dico perché altrimenti non avrebbe senso il ragionamento che ho appena fatto, cioè del passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti. Ero a conoscenza dell'esposto, perché in occasione della nomina a procuratore della Repubblica del dottor Busacca era un argomento noto a tutti, all'interno del tribunale, ma penso anche del distretto. Tra l'altro, fra i due non ritengo ci sia un buon rapporto per esperienze pregresse. Ignoravo il contenuto dell'esposto, come continuo tuttora ad ignorarlo, se non per come viene riferito da voci; non ho mai avuto modo di averne notizia né dal procuratore Busacca né dal presidente Scidà. Tra l'altro, devo dare atto che rispetto alla mia scelta, né il procuratore Busacca ha mai manifestato nei miei confronti delle incomprensioni o comunque ha mostrato di non giustificare il fatto che andassi a lavorare presso un collega con il quale non era in ottimi rapporti, né, giunto al Tribunale per i minorenni, il presidente Scidà ha mai interferito nel mio precedente rapporto chiedendomi notizie sul procuratore Busacca.

*ARDITA.* E' la prima volta che mi viene rivolta una domanda sulla SGS-Thompson e ne parlo in pubblico. Il processo che ha ad oggetto questa società nasce da un esposto di tipo finanziario che ho ricevuto dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Catania. L'ufficio lamenta l'indicazione di alcuni componenti positivi di reddito...

*PRESIDENTE.* Mi scusi, dottor Ardita, se lei lo ritiene opportuno possiamo segretare questa parte del suo intervento. È lei che sa che cosa ci deve dire, quindi decida lei.

*ARDITA.* Possiamo parlarne, perché si tratta di atti depositati. Io all'epoca mi occupavo di reati finanziari, in prima battuta, e della pubblica amministrazione; l'ufficio mi inviò questo esposto lamentando che alcuni componenti positivi di reddito erano indicati in maniera difforme da quanto la legge prescrive. Ci sono però una serie di indicazioni che fanno ritenere che probabilmente

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

questi componenti positivi abbiano ad oggetto un'attività di produzione che si svolge all'interno<sup>9</sup> dello stabilimento SGS-Thompson e siccome la verifica fiscale ha ad oggetto il CORIME, una società di cui l'SGS è parte, nasce una legittima curiosità investigativa per capire se in effetti questo denaro sia stato speso per dei finanziamenti oppure per attività di ricerca. Così nasce l'indagine, da una fonte finanziaria.

In realtà il CORIME, che è oggetto dell'attività investigativa, è un consorzio nel quale sono riunite l'SGS-Thompson e altre due società ad essa affiliate, o meglio controllate, con lo stesso consiglio di amministrazione. E quando nasce questo consorzio, nasce perché dev'essere erogato un grosso contributo pubblico: così viene scritto nel verbale di assemblea che riguarda questa società. Cerco, guardo nel contratto di erogazione del contributo e mi accorgo che tra i presupposti fondamentali per la sua erogazione è previsto: attenzione alle imprese. Se si tratta di imprese che svolgono attività produttiva, occorre tenere ben distinte le attività produttive da quelle di ricerca, perché se vi fosse commistione tra tali attività ciò comporterebbe l'immediata decadenza dal contributo erogato. Ciò avviene perché la legge n. 64 del 1986, che aveva una parte dedicata all'attività di erogazione dei contributi, aveva in mente a mio avviso di evitare per queste imprese che operavano nel Mezzogiorno la concorrenza in ordine all'attività di ricerca. Diceva alle imprese: consorziatevi e poi nella fase della ricaduta industriale separatevi nuovamente; mettete insieme le forze per trovare nuovi strumenti di ricerca e poi separatevi per svolgere autonomamente l'attività produttiva, così risparmiamo tutti; lo Stato vi dà i soldi per svolgere la ricerca e voi separatamente svolgete attività produttiva. La SGS in realtà si era consorziata con se stessa, non con imprese concorrenti ma con imprese che erano "figlie" della SGS, scatole più piccole all'interno di una scatola più grande.

Fin qui niente di male, perché si trattava di una interpretazione di legge: la legge non vietava alle società controllate di consorziarsi con le controllanti, quindi forse era soltanto un'attività lecita che in qualche modo svuotava un po' di contenuto lo scopo della legge. Il problema nasce quando decido di recarmi sui luoghi e verificare se effettivamente vi fosse una separazione netta tra attività di ricerca e di produzione. Quando mi reco sui luoghi, con atto che si chiama "ispezione del pubblico ministero", chiedo di andare al CORIME e mi rispondono: guardi, qui c'è la SGS, forse il CORIME è più in là. Mi sposto, prima mi dicono che il CORIME non c'è e poi che si trova al secondo piano di uno stabilimento dove c'è la SGS. Mi reco al secondo piano dello stabilimento, guidato dal direttore generale, che conoscevo dalle carte essere l'ingegner Ferla, e ad un certo punto chiedo dove siamo, se siamo alla SGS o al CORIME. La risposta è: non lo so, forse siamo alla SGS, forse siamo al CORIME. Insomma, non vi era assolutamente una distinzione dei luoghi tra attività di ricerca e attività di produzione. A quel punto ho deciso di interrogare sul posto chi era addetto alle linee, e sono andato ad una linea produttiva. Mi hanno detto che la linea più importante era la "linea pilota", dove veniva svolta un'attività di ricerca molto qualificata ed anche attività produttive, dove l'ambiente era assolutamente sterile, e così via dicendo. Ho indossato il camice e tutto quanto era necessario, come un marziano, sono entrato e ho chiesto al responsabile della linea: lei cosa sta facendo? La risposta fu: sto mettendo a punto una fetta di silicio che attraverso una serie di attività diventerà un semiconduttore. Gli chiedo: lei quindi sta svolgendo un'attività di ricerca o di produzione? La risposta fu: un'attività di produzione.

A quel punto mi resi conto che in quello che doveva essere un consorzio di ricerca, il CORIME, in realtà si svolgeva un'attività di produzione. Chiesi allora a questa persona: lei prima di svolgere questa attività che cosa faceva, dove lavorava? Mi rispose: lavoravo alla SGS; sono stato licenziato il 31 dicembre 1990 e sono stato assunto al CORIME in data 1° gennaio 1991. Quindi c'era una struttura che già operava autonomamente svolgendo un'attività delicata ed importante - questo comunque va sottolineato, l'SGS costituisce obiettivamente un'importante realtà di tipo tecnico-industriale - che già operava da tempo come linea e di ricerca e di produzione (inevitabilmente sono due attività che se condotte insieme si svolgono meglio)



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

nell'ambito della SGS-Thompson; ad un certo punto questa attività improvvisamente, con lo stesso stabilimento, è stata imputata al CORIME, un nuovo ente.

~~Da dove origina allora il processo, da dove nasce l'imputazione? Nasce dal fatto che il contributo è stato erogato per costituire un nuovo centro di ricerca nel Mezzogiorno, a mio avviso e ad avviso di quanti erano lì, non era stato costituito un nuovo centro di ricerca nel Mezzogiorno, ma era stato dato un nome diverso ad un centro di ricerca e sviluppo che già esisteva, e quindi i cento miliardi del contributo a mio modestissimo avviso non avevano realizzato nel Mezzogiorno un nuovo centro di ricerca. Avevano cambiato l'etichetta, l'insegna, e forse neanche quella, perché fisicamente non si individuava dove fosse questo CORIME; avevano dato un nome ad un'entità che comunque, a mio avviso, non esiste.~~

Di qui nasce l'imputazione. Con la prudenza che ritengo sia doverosa per un magistrato di fronte ad un'attività che riveste grande interesse a livello nazionale e per il Mezzogiorno, ho svolto un'indagine senza che vi potesse essere minimamente alcun tipo di danno per l'azienda, che peraltro non conoscevo, pur essendo un lettore di giornali, anche di quelli locali che ci informano su quanto avviene in città (da quando nasce l'indagine va su tutti i giornali). Dal giorno in cui mi presento alla SGS, ogni giorno leggo di questa azienda sui giornali, ma anche sui *network* nazionali, su RAI1, su RAI2. Negli ultimi tempi dell'inchiesta, addirittura, che si è conclusa con la richiesta del rinvio a giudizio di alcuni componenti del consiglio di amministrazione, comparvero degli articoli nei quali si prospettava che l'operato della procura poteva aver nuociuto ad un futuro investimento nel territorio di Catania; circostanza assolutamente inesatta, mi permetto di dire, perché ho svolto una mera attività di verifica del rispetto della legge e nessuna attività né di comunicazioni di dati alla stampa né, meno che mai, di denigrazione di una realtà industriale che è molto importante.

Rispondendo alla sua domanda, sì, è stata fatta una richiesta di misura cautelare nei confronti del direttore generale del consorzio CORIME, perché a parte la gravità del fatto - erano stati erogati cento miliardi a mio avviso assolutamente gratis per l'azienda - erano emersi elementi da cui si desumeva il pericolo di inquinamento delle prove. Dalle intercettazioni telefoniche e dall'ispezione risultava che il direttore generale avesse svolto un'attività o meglio un tentativo di occultare, di eliminare le prove, di far dire a testimoni cose diverse, tutte circostanze delle quali avevamo dato atto nei verbali. Il Gip di Catania, con un provvedimento ineccepibile dal punto di vista formale, affermava che le attività investigative erano così complete, così rispondenti ad un quadro chiaro, così evidenti da aver delineato in maniera definitiva il quadro probatorio. A suo avviso era così chiara l'evidenza del reato che non c'era più l'esigenza di una misura cautelare per evitare l'inquinamento delle prove, perché non c'era più nulla da inquinare, la prova si trovava già negli atti, e dunque egli rigettava la richiesta di misura cautelare che avevo avanzato.

Le indagini sono durate un certo tempo, perché era doveroso fare un accertamento che poi non ha dato l'esito investigativo sperato. Questa vicenda si colloca storicamente nel 1989 e nasce da un contratto di programma che prevedeva l'erogazione di 1.500 miliardi ad una serie di aziende di tipo statale. Io mi sono posto nell'ottica spazio-temporale dell'anno nel quale il fatto era avvenuto e senza fare considerazioni di ordine etico ritengo che in quel periodo ci fosse un rapporto forte di finanziamento della politica e per questo era doveroso che continuassi le indagini. Ho interrogato il Nicolosi su questa circostanza e lui sostanzialmente mi ha risposto, nella franchezza che c'era nel suo rapporto di collaborazione, che a suo avviso questa attività di erogazione di fondi alla SGS-Thompson, ma tutto il contratto di programma era un'attività dietro la quale c'era il pagamento di una forte tangente alla classe politica; però non mi ha detto né chi avesse percepito questa tangente, né a quanto ammontasse, né in effetti i termini dell'accordo perché si è dichiarato completamente estraneo alla vicenda. Me ne stupii, per la verità, perché il suo ruolo era di grande rilevanza dal punto di vista politico e il suo rapporto di collaborazione mi è sembrato sincero; mi sono limitato a registrare questo dato.



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO, 1998

CARRARA. C'è stata un'indagine al riguardo?

11

~~ARDITA. Ci sono state diverse indagini al nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Catania. Devo dire che in certi casi ho operato anche direttamente le indagini, perché si trattava di~~ indagini particolarmente complesse e purtroppo l'esigenza di una polizia giudiziaria qualificata per noi in certi casi è indispensabile. Ho avuto anche un contatto con il comandante di regione della Guardia di finanza, perché obiettivamente ritenevo necessario uno sforzo investigativo un po' più forte ed ho avuto difficoltà in certi casi ad averlo.

MARINO. Nell'ambito di un'indagine che riguardava alcuni esponenti della famiglia catanese di cosa nostra, ed esattamente i fratelli Cesarotti, uno dei tre ci disse - pur non collaborando con l'autorità giudiziaria nel senso formale del termine, ma ammettendo le proprie responsabilità - di avere effettivamente gestito la latitanza sia di Santapaola sia di Giuseppe Ercolano, il cognato di Benedetto Santapaola, e nelle occasioni in cui li aveva ospitati anche presso una propria villa nella zona di Mascalucia gli stessi, in particolare l'Ercolano, avevano ricevuto la visita del dottor Lupo, un commercialista conosciuto da anni presso il palazzo di giustizia, che ha operato per incarichi giudiziari dalla fine degli anni Settanta. Questa notizia mise un po' in allarme il nostro ufficio, tenuto conto che parecchi incarichi per le misure di prevenzione patrimoniali anche nei confronti di esponenti della famiglia catanese di cosa nostra erano stati dati a questo personaggio. Mai nominato come consulente del pubblico ministero, ho saputo successivamente che aveva avuto qualche incarico nella fallimentare, ma di questo specificamente non mi sono occupato.

Quindi iniziammo l'attività investigativa al fine di riscontrare quanto ci veniva detto, in particolare attraverso intercettazioni presso lo studio del commercialista, i cui esiti sono stati utilissimi e danno uno spaccato a mio avviso terribile della situazione. Se voi considerate infatti che le misure patrimoniali nei confronti dei mafiosi servono ad acquisire capitali, provento di attività illecite o comunque a controllare attraverso quel sistema le ricchezze di cosa nostra, addirittura da un lato certe amministrazioni potevano consentire il mantenimento - come in effetti poi è avvenuto, per quello che allo stato si è riscontrato - delle imprese e dei beni; e dall'altro, consentire addirittura un arricchimento smodato per le liquidazioni che gli amministratori, i custodi giudiziari ricevono da parte dello Stato; sembra una contraddizione. E' emerso un quadro drammatico; a nostro avviso vi sono state una serie di attività illecite svolte direttamente dal dottor Lupo per alcune amministrazioni giudiziarie che abbiamo posto sotto attenzione; dovete considerare che si tratta di una persona che ha avuto incarichi dalla fine degli anni Settanta ai giorni nostri e quindi non può essere posta sotto attenzione senza motivo. Si è quindi posta l'attenzione su alcuni beni, in particolare sull'AIMEC di Giuseppe Ercolano, una grossa società di trasporti che adesso è stata definitivamente confiscata dopo alterne fortune. Ci siamo resi conto che già nel 1982, allorché venne proposta la misura patrimoniale nei confronti di Benedetto Santapaola e venne sequestrato questo bene, perché la società di trasporti era intestata al cognato e alla sorella. Il dottor Lupo, fin da allora, venne nominato amministratore e custode; grazie - almeno secondo la prospettiva accusatoria - alla sua relazione o comunque a quanto egli ebbe a rappresentare al tribunale all'epoca, vi fu il dissequestro: il sequestro successivo dell'AIMEC risale agli anni 1986-1988, quando - lo ricorderete - venne addirittura individuata una botola che occultava un nascondiglio chiaramente utilizzato da latitanti, segnatamente da Nitto Santapaola, secondo la nostra ricostruzione. Vi fu poi un nuovo dissequestro e infine un ulteriore sequestro, fino a quando la Cassazione, alcuni mesi fa, ha rigettato il ricorso e vi è stata la confisca definitiva dell'impresa. Riteniamo comunque che questi capitali della famiglia catanese siano confluiti in altre aziende di trasporto che abbiamo attenzionato e stiamo ancora attenzinando.

Emergeva un quadro drammatico - dicevo - perché risultava non soltanto questa gestione patrimoniale ma tante altre, tutte di esponenti della famiglia catanese di cosa nostra. C'eravamo accorti nel corso delle indagini che qualcosa non andava nel sistema delle nomine degli

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

amministratori e custodi; anzitutto perché si era instaurato un rapporto per certi versi<sup>12</sup> amichevole con i magistrati che nominavano il dottor Lupo (e poi anche il figlio, molto giovane, che era stato introdotto negli ambienti giudiziari catanesi). Proprio per questa vicenda abbiamo trasmesso gli atti all'autorità di Messina. Lo dico perché ho letto sui giornali e ho sentito in una trasmissione televisiva locale, ieri sera, che il dottor Lupo avrebbe reso dichiarazioni all'autorità giudiziaria di Messina che riguardano colleghi di Catania. Io non sono a conoscenza ufficialmente di questo; del resto attualmente i nostri rapporti con l'autorità giudiziaria di Messina, per vicende che voi conoscete, ci hanno indotto ad essere estremamente cauti. Comunque non avevo un interesse particolare, perché non sono competente funzionalmente a sviluppare quest'attività investigativa.

Dunque c'era qualcosa che non andava nel sistema delle nomine, anche per un certo tipo di rapporti che venivano instaurati. Abbiamo contestato abusi a pubblici amministrazioni per favoritismi o rapporti nella gestione della cosa pubblica. Era un aspetto che andava curato e per tale ragione abbiamo trasmesso agli atti all'autorità giudiziaria di Messina.

Attualmente il procedimento si trova davanti al Gip perché è stato chiesto un incidente probatorio e la trascrizione di tutte le intercettazioni dei presenti. È stata richiesta anche una perizia che sostanzialmente deve rivedere l'attività amministrativa del dottor Lupo per alcuni incarichi ricevuti (segnatamente nove o dieci). È emerso addirittura che per quattro società su cinque (legate alla pesca del pesce spada o comunque al mercato ittico), che sarebbero controllate da un esponente mafioso catanese, che hanno ragioni sociali diverse ma identici soci, era stato nominato il dottor Lupo, mentre per la quinta, che ha gli stessi soci delle altre quattro, ma per la quale il dottor Lupo aveva espletato da privato un'attività di consulenza, era stata nominata un'altra persona. Sembra assurdo; i soci sono gli stessi: data la misura patrimoniale, il dottor Lupo assolutamente non doveva essere nominato, si trovava in una situazione di palese incompatibilità. Questi aspetti, estremamente delicati a nostro avviso, sono stati e restano alla nostra attenzione. Attendiamo la perizia del Gip, per la quale egli ha dato incarico a professionisti di Roma: vi erano serie difficoltà a individuare commercialisti catanesi, sia per i rapporti che potevano aver avuto sia perché si cerca di allontanare le tensioni per simili investigazioni. Dunque del dottor Lupo mi sono occupato e attendo gli esiti di questa perizia. Ma già abbiamo risultati notevoli.

È un quadro drammatico: a Catania è stato confessato che il sistema delle nomine degli amministratori e dei custodi era monopolizzato. Abbiamo delle conoscenze, riscontrate in una seria attività investigativa, ma non sappiamo cosa stia facendo il dottor Lupo a Messina.

Per quanto riguarda la sezione fallimentare, a seguito dell'esposto presentato da un soggetto (sinceramente non ricordo il cognome perché non mi occupo materialmente della vicenda: anche se sono intestatario del fascicolo, se ne sta occupando il dottor Savio), insieme al dottor Savio sono stato incaricato per una vicenda che aveva coinvolto il dottor Lupo e Disca, nominato dalla sezione fallimentare amministratore dei beni del soggetto denunciante che era stato dichiarato fallito. Quando il Disca iniziò la sua collaborazione con l'autorità giudiziaria, venne nominato il dottor Lupo. Non ho conoscenze dirette di questa vicenda, però so che vi sono indagini in corso, che comunque, riguardando colleghi della sezione fallimentare, stando ai miei ricordi dovrebbero essere già state trasmesse a Messina per la competenza funzionale.

CIRAMI. Signor Presidente, ho colto - almeno mi è parso di cogliere - un imbarazzo nel dottor Ardita in occasione dell'ultima delle risposte date al collega Carrara, in particolare in ordine alla delega conferita alla Guardia di finanza a seguito delle dichiarazioni del Nicolosi per una presunta tangente data per la vicenda Thompson. Se lo ritiene opportuno possiamo segretare la sua dichiarazione, dottor Ardita, per sapere da cosa nasce questo imbarazzo.

Poi una domanda generale. Dall'audizione vostra e dei colleghi che vi hanno preceduto emerge una caratterizzazione dell'infiltrazione mafiosa in quel di Catania, vale a dire una infiltrazione non primaria, rispetto al finanziamento, all'appalto, ma quasi di tipo parassitario;

*RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998*

attraverso due canali fondamentali, i subappalti e le compartecipazioni. Ritengo che alla<sup>13</sup> Commissione antimafia possa essere fornito un quadro più preciso rispetto agli esiti del lavoro anche per i suggerimenti che essa dovrà dare al Parlamento al fine di correggere, ove necessario, la legislazione. Qual è la maggiore incidenza di questa infiltrazione mafiosa?

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,55 e riprendono in seduta ordinaria dalle ore 10,02*



~~SEGRETO~~

RESOCONTO STENOGRAFICO CATANIA  
17.6.1998 - SEGRETO

N° 31.1

**I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,55**

*ARDITA.* Si tratta di questo. Avevo un rapporto personale di fiducia, con il comandante del nucleo di polizia tributaria di Catania Di Tommasi, il quale in diverse occasioni aveva svolto attività investigative ad un livello di professionalità elevatissimo. Conferii quindi la delega delle indagini. Senonché, all'inizio del mandato conferito al Di Tommasi, vi fu una successione al vertice. Venne un bravo comandante, esperto soprattutto in verifiche fiscali. Il fatto è che queste attività investigative debbono essere svolte con finanziari che assomiglino a poliziotti. Chiesi al colonnello comandante - ma non dovevo essere io a chiederlo, io faccio il pubblico ministero e non spetta a me - di individuare l'utenza riservata del dottor Ferla, per poterla sottoporre a intercettazione telefonica. Il comandante mi riferì che non risultava alcuna utenza riservata del *manager*. Mi sono posto dei dubbi e ho fatto un'ispezione: ebbene, il maresciallo dei Carabinieri che è il mio *alter ego*, che mi coadiuva, ha alzato la cornetta e ha rilevato subito l'utenza riservata, quella che non era stata individuata dai militari che da mesi svolgevano l'attività investigativa. A questo punto un po' mi arrabbiato, telefonai al comandante del nucleo di polizia tributaria e chiesi di mettere al mio servizio dei militari più capaci nell'attività investigativa. Era un problema di capacità investigativa. Il Di Tommasi in precedenza mi aveva sempre assicurato militari molto esperti.

Ad ogni modo il comandante del nucleo di polizia tributaria continuò a mantenere quei due militari e l'indagine obiettivamente si trovava ad uno stadio non buono. Successivamente senza che io lo sapessi uno dei militari venne sospeso dal servizio per corruzione! A quel punto presi il telefono e chiamai il comandante della regione militare, il quale venne a rassicurarmi con la massima disponibilità. Io ribadii la mia fiducia assoluta nella Guardia di finanza di Catania, la fiducia che ho sempre avuto e mantenuto: si trattava semplicemente di sostituire i due militari con altri. Questa era la ragione dell'imbarazzo che in qualche modo ho provato.

*CIRAMI.* Sarebbe interessante capire i motivi, perché non sono riusciti a sollevare la cornetta e ad individuare l'utenza riservata.

*ARDITA.* Il fatto è che facevano solo verifiche fiscali, un'attività assolutamente burocratica. In quel caso ci volevano invece persone che avessero un'esperienza investigativa. Il pubblico ministero, anche se è stato fatto retrocedere al livello di investigatore puro, deve svolgere solo un'attività di controllo di legalità dell'opera della polizia giudiziaria, non deve chiedere, non deve svolgere attività di impulso investigativo. Anzi, talvolta deve svolgere un'attività di freno dell'esuberanza investigativa della polizia, invece molte volte avviene il contrario, purtroppo.

**I lavori riprendono in seduta ordinaria dalle ore 10,02**

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

1

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

***I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,55 e riprendono in seduta ordinaria dalle ore 10,02***

**ARDITA.** Per quanto riguarda l'incidenza negli appalti, mi riferivo proprio alla capacità della famiglia catanese di cosa nostra di assicurarsi tutti o quasi tutti i subappalti delle opere pubbliche che venivano concessi. Ho fatto l'esempio dell'ospedale "Garibaldi", ma posso farne altri (per la verità non molti perché purtroppo negli ultimi mesi gli appalti non sono molti, c'è stato un blocco). Comunque i subappalti vengono assegnati sistematicamente alla mafia: e questo è il sistema per assicurare una certa "tranquillità" tra gli imprenditori, che non sono più soltanto quelli locali ma vengono da tutta Italia.

Ho detto questo, ho lanciato un allarme: non vorrei che a Catania accadesse quello che a Palermo si è già accertato, cioè che al tavolo della trattativa per la gestione degli appalti si sedesse in prima battuta anche un esponente che parla in nome e per conto di cosa nostra. Il prossimo passo potrebbe essere questo a Catania (e non sappiamo se sia già stato compiuto). Fino a quando abbiamo monitorato le attività di appalto, che purtroppo sono state poche negli ultimi tempi, ci siamo accorti che il ruolo della mafia è quello di assorbire completamente i subappalti; la venuta di Siino a Catania serve proprio a questo. Storicamente Catania manifestava un forte legame tra mafia e imprenditoria, un intreccio di interessi tale da diventare un modello, in negativo, per Palermo, dove questo intreccio ancora non c'era (o era diverso, perché a Catania c'era chi operava nel settore del cemento). Poi negli anni '80, Totò Riina sentì il bisogno di mandare Siino a Catania per insegnare alla famiglia catanese di cosa nostra come si gestiscono direttamente gli appalti. L'opera di Siino è sintomatica del fatto che a Palermo negli ultimi anni hanno fatto grossi passi avanti. Attraverso Lodigiani (dico un nome a caso, se ricordo bene, perché non ho letto gli atti del processo) si arriva addirittura a gestire direttamente gli appalti. Per fare questo anche in Sicilia orientale, Riina manda a Catania il suo emissario, Angelo Siino. Siccome questo viene arrestato, non sappiamo chi prende il suo posto, ma possiamo ipotizzare l'interesse di cosa nostra catanese a gestire direttamente gli appalti. Questo avevo precisato prima in termini generali e ribadisco adesso in questi termini.

Per l'individuazione specifica delle singole ditte, il meccanismo è sufficientemente chiaro. Nel processo sull'ospedale "Garibaldi", abbiamo rilevato che le quantità di cemento e ferro indicate nei verbali di attività tecnica redatti dai direttori dei lavori, sono superiori a quelle realmente impiegate, cioè c'è più ferro e più cemento. Questo significa che sono state fatte fatture false, che sono lo strumento per pagare le tangenti a politici e mafiosi. Sono processi in cui, anche se mancano i collaboratori di giustizia, fortunatamente abbiamo un supporto tecnico molto valido che ci fa intravedere quanto meno il quadro generale.

**CALVI.** Ricordo che in occasione della visita nella precedente legislatura la Commissione antimafia apprese un fatto molto importante. Allora - era il 1993 - era in preparazione l'operazione "Orsa maggiore" e la procura decise di dare un segnale molto forte, cioè di applicare con puntualità l'articolo 23 della legge n. 646, cioè in altre parole di avviare il procedimento di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di tutti coloro che risultassero imputati ai sensi dell'articolo 416-bis. Vi era cioè una coincidenza tra misure cautelari personali e l'emissione di una serie di misure cautelari patrimoniali. Siccome a me sembra che questa allora poteva essere una strategia di indirizzo politico, di politica giudiziaria che poteva apparire molto positiva, voglio sapere se oggi, rispetto alle modificazioni dello scenario che voi avete rilevato, l'emissione di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

provvedimenti di misure di prevenzione patrimoniali si è accresciuta; e se ciò non è avvenuto,<sup>14</sup> perché?

*MARINO.* Anzitutto devo dire che è proseguito questo criterio da parte del nostro ufficio, anche se chi si occupa più specificamente di questo ramo è il procuratore aggiunto dottor D'Agata. Purtroppo si fanno i conti con i tempi dei processi, cioè con l'intasamento dei vari procedimenti. Sostanzialmente infatti il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, soprattutto laddove non ci dovessero essere quelle esigenze di celerità che caratterizzano i processi con imputati detenuti, fa i conti con la lentezza della giustizia. Il problema più grave della giustizia è rappresentato dai processi, che non si riescono a fare. Questo dato è assolutamente condizionato non tanto dall'efficacia o non efficacia del criterio seguito o degli elementi prospettati per la proposta di misura cautelare, quanto dai tempi della giustizia, che sono veramente lunghissimi. Questo è - ripeto - l'aspetto più drammatico. Si pensi che alla prima grande confisca, quella riguardante l'AIMEC, questa grandissima azienda che gestiva il settore dei trasporti non solo a Catania, ma in gran parte del territorio nazionale ( con tutto quello che significa, considerando ad esempio che controllava il carico e lo scarico delle merci nel porto di Catania, dove non esiste un regolamento per accertare o comunque controllare le ditte che prendono parte a questo tipo di attività, il che lascia intuire come avesse carta bianca su tutto), si è giunti dopo tantissimi anni, dato che l'ultimo procedimento in primo grado per la richiesta di confisca mi sembra risalga al 1989, mentre la questione si è conclusa definitivamente solo qualche mese fa. Questi sono i tempi, per cui questo strumento non avrebbe alcun significato in questo ambito.

CALVI. Questo attiene agli effetti, però voi avete fatto una ricostruzione molto efficace. Da quello che capisco, l'elemento del subappalto in realtà ha trasformato il sistema dell'infiltrazione della criminalità organizzata e del rapporto mafia-politica. In altre parole sembra che l'impresa subappaltante in qualche modo diventi quasi un paravento perché in realtà in prima fila, se comprendo bene, c'è l'impresa mafia, che opera attraverso i subappalti, ma che in realtà gestisce gli appalti. A questo punto quindi il sequestro diventa un elemento essenziale di lotta all'organizzazione. La confisca potrà avere anche dei tempi lunghi, ma il sequestro diventa certamente un deterrente molto forte. Voi avete perseguito questo tipo di indirizzo?

*MARINO.* Certo, ma le dirò anche di più. Il sistema del subappalto non è certamente una scoperta recente. Ricordo ad esempio i fratelli Marchese, con Salvuccio Marchese "uomo d'onore", la cui figlia catanese era sposata con un nipote di Costanzo e che gestiva un'impresa di movimento terra proprio in favore dell'impresa Costanzo; Costanzo chiaramente gestiva i grandi appalti e in questo contesto si inserivano poi le grandi imprese. Peraltro, vi sono interi settori direttamente controllati dalla famiglia. Per capire con quale sistema ciò avviene, voglio fare un esempio che credo sia emblematico, anche se non c'entra con gli appalti. Nel settore della grande distribuzione alimentare abbiamo avuto due grandi tentativi di estorsione, uno dei quali dimostrato attraverso accertamenti processuali: riguardava la Sigros del Gruppo Sma-La Rinascente, con il pagamento di 2 miliardi e 600 milioni, documentato, alla famiglia catanese di cosa nostra; per quanto riguarda poi il tentativo di incendio alla Standa, non abbiamo certezze sul pagamento di tangenti. Si tratta di una serie di fatti che si sono svolti in un arco temporale ben preciso: l'incendio alla Standa è del gennaio 1990, mentre l'incendio alla Sigros è del febbraio 1991. Nel 1988 Aldo Ercolano entrò in società con tale Caponnetto Anastasio per gestire una catena di supermercati; nel 1992 all'interno di uno dei capannoni di questi supermercati venne trovato un Tir con della merce provento di rapina; nel settembre del 1991 iniziò un'attività estorsiva nei confronti di una società finanziaria, la C.S.S., della quale è socia al 20 per cento la Standa Spa.

Questi fatti hanno tutti un legame, perché da un lato, per detta anche di un collaborante, Aldo Ercolano, vice rappresentante della famiglia catanese di cosa nostra, quella società doveva



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

gestire un supermercato che avrebbe dovuto fare concorrenza ai grossi gruppi imprenditoriali<sup>15</sup> del settore della grande distribuzione. Sotto un altro aspetto, si mettevano in ginocchio i grossi gruppi del settore con attività estorsive e si imponevano le forniture attraverso imprese controllate: ad esempio quella di Duccio L'Amalia, che faceva le mozzarelle (il dottor Lupo, che doveva fare da amministratore giudiziario nominato dal tribunale, era in stretto rapporto di amicizia con il fratello di Duccio, il che rende l'idea del tipo di controlli che si possono fare) e che avrebbe dovuto garantire la fornitura sia alla Sigros, sia alla C.S.S.

Quindi da un lato l'attività estorsiva serve ad entrare, anche con il pagamento del pizzo e l'imposizione delle forniture da parte delle piccole imprese gestite direttamente da cosa nostra; dall'altro lato vi è l'ambizioso disegno di unire queste imprese già direttamente controllate, prima sottoposte ad estorsione e poi gestite direttamente, per inserirle in quel gruppo (i supermercati Superesse), che doveva fare la concorrenza ai grossi gruppi imprenditoriali.

Vi era quindi il disegno del controllo di un intero settore, quello della grande distribuzione alimentare, come risulta proprio da una successione temporale ed una serie di dati ricostruiti, e tale disegno indubbiamente aveva una sua efficacia. Addirittura troviamo poi che questi soggetti hanno una persona che avrebbe dovuto attestare la bontà dei procedimenti per le misure di prevenzione e che in effetti agiva, attraverso il sistema della corruzione e dell'abuso - trovandosi sicuramente in una posizione di incompatibilità - in loro favore.

Ci si può quindi rendere conto di come il sistema dei subappalti e del controllo delle piccole imprese, che vengono gradualmente controllate e raggruppate, sia micidiale per creare un domani la grossa impresa che potrà gestire direttamente l'appalto. Le nostre conoscenze attuali su quanto sta facendo cosa nostra sono sicuramente riferite all'attività estorsiva, ma questo è soltanto un allarme perché rappresenta il primo passo per entrare direttamente nell'impresa. Successivamente gestiranno direttamente l'impresa, la ingrandiranno e la metteranno in condizione di partecipare alle gare.

CENTARO. Ricollegandomi all'ultima risposta del dottor Marino, per avere una radiografia della situazione attuale in relazione alla aggiudicazione dagli appalti e quindi al salto qualitativo dell'attività di cosa nostra attraverso imprese controllate direttamente, vorrei sapere se si può dire oggi, in relazione alle risultanze delle indagini in corso, che si siano sostituiti a Catania nuovi potentati ai "cavalieri del lavoro" storici e che essi abbiano un ruolo condizionante nella gestione degli appalti, avendo collegamenti con le famiglie di cosa nostra, o che siano comunque sotto estorsione. Volevo capire quale delle due ipotesi si verifica, per quanto risulta dalle indagini.

Inoltre vorrei sapere se risultano pendenti procedimenti relativi ad appalti o direttamente collegati agli appalti in cui sia coinvolto di sindaco di Catania o l'amministrazione comunale attualmente in carica.

MARINO. Voi sapete innanzitutto che i "cavalieri del lavoro" sono andati via e che nuovi potentati economici sono costituiti a Catania - è questo un dato acquisito - da Virlinzi e dal gruppo Ciancio. Dire che queste persone sono sotto estorsione non possiamo, almeno per quanto è a conoscenza del mio ufficio, in quanto non risultano attività di questo tipo, o comunque non è stato riscontrato alcun elemento. Che vi possano essere dei collegamenti è ovviamente possibile. Ad esempio, il Virlinzi risulta proprietario di un terreno dietro al Motel Agip insieme a Marcello D'Agata, che è consigliere della famiglia catanese di cosa nostra, però egli aveva questo terreno sin da quando D'Agata non era conosciuto e da quando comproprietario del terreno era il padre del D'Agata stesso. Questo può significare qualcosa, così come può non significare nulla. E' chiaro che dobbiamo muoverci con assoluta cautela.

Che vi sia un controllo, una infiltrazione, quanto meno sotto il profilo estorsivo, nei confronti di quelli che sono attualmente i potentati economici a Catania, per quanto è a nostra conoscenza, non lo possiamo dire. Che poi questi potentati economici possano condizionare

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

anche gli appalti non è del tutto da escludere: d'altronde sono padroni di due terzi di Catania e<sup>16</sup> quindi ciò potrebbe anche accadere. Nulla però si può aggiungere sotto il profilo di un'attività investigativa.

CENTARO. Mi riferivo a condizionamenti nel senso patologico del termine.

MARINO. Per quanto a mia conoscenza non ci sono indagini di questo tipo.

Rispetto poi alla seconda domanda, noi abbiamo attualmente alla nostra attenzione alcune società cooperative che sono certamente gestite da mafiosi. Addirittura alcune di queste società fanno le pulizie presso il palazzo di giustizia! Vi è quindi questo profilo che è certamente allarmante, ma che riguarda direttamente il controllo di queste piccole attività economiche, che però sono significative e che possono diventare importanti. Faccio l'esempio della Trasoriental, che è una società cooperativa che ha un rapporto con il comune di Catania.

Il comune ci ha chiesto delle informazioni anche su una vicenda giudiziaria che ha colpito questa società in relazione agli appalti di Sigonella, e noi le abbiamo fornite. Per quello che è a mia conoscenza, vi è questo rapporto con una pletera di società cooperative, con aspetti allarmanti per quelli che possono essere gli effetti. Però che vi siano attività che riguardano collusioni nell'amministrazione con queste società non lo possiamo dire.

CENTARO. Volevo sapere se ci sono procedimenti a carico.

MARINO. A me non risultano, o comunque io non ne sono a conoscenza.

FIGURELLI. Affrontando i temi riguardanti la procura, gli IACP e Sigonella, nonché la procura con riferimento ad eventuali ostacoli o anche a dirottamenti che possano aver segnato indagini e processi, come ad esempio per il delitto Fava, vorrei sapere se e fino a quando perito balistico della procura è stato Compagnini, e se, quando e con quali conseguenze, sia risultato e sia stato verificato che questi aveva un'amicizia ed una frequentazione non solo con Costanzo, ma anche con Santapaola.

Per quanto riguarda gli IACP e le accuse di associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta fatte al suo commissario di nome Infantino, che ha manovrato più di 120 miliardi di appalti e nominato decine di tecnici e di progettisti, vorrei sapere se risulti una condizione della Regione siciliana o dell'assessorato ai lavori pubblici che si possa definire di abdicazione rispetto al proprio ruolo istituzionale di vigilanza sugli IACP, o se questa abdicazione si sia convertita di fatto oggettivamente in cointeressenza e partecipazione indiretta a questa diffusione della distribuzione di appalti e di nomine di tecnici.

L'ultima questione riguarda Sigonella: quali progressi rispetto all'anno scorso ha avuto questa indagine così importante della procura di Catania sulla base, sui suoi servizi e sugli appalti e quali ricerche e sviluppi si ritengono ulteriormente necessari ed utili alle indagini, anche per quanto riguarda la collaborazione anticrimine tra Italia e Stati Uniti, al fine di far sì ovviamente che l'altra collaborazione fra Italia e Stati Uniti, quella militare, non sia più segnata dall'esistenza da basi a "porto franco"?

PRESIDENTE. Non possiamo andare oltre i nostri compiti istituzionali, senatore Figurelli. Non siamo la Commissione affari esteri. Limitiamoci alle questioni che ci interessano.

MARINO. Molto velocemente, il Compagnini venne alla ribalta per le dichiarazioni di Nino Calderone che iniziano nel 1987 a Marsiglia, collaborando con Giovanni Falcone. E' stato accertato processualmente, non solo perché lo disse Calderone ma anche perché ne ha parlato il colonnello dei carabinieri Guarrata - se non ricordo male - nel processo che è in corso di

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

celebrazione contro la famiglia catanese di cosa nostra, che vi era questo tipo di frequentazione<sup>17</sup> e addirittura un intervento del Compagnini allorché vi fu una serie di ordini di custodia cautelare uno dei quali colpiva un parente di Santapaola, Salvuccio Marchese. In questa vicenda, per quel che mi consta, ma anche perché queste sono rimaste mere dichiarazioni, non si è potuto dimostrare specificamente, per singoli episodi, se vi sia stata un'attività di collusione specifica del Compagnini con esponenti della famiglia catanese di cosa nostra. Questi collegamenti vi erano stati, hanno trovato una rispondenza non solo nelle dichiarazioni di Calderone ma anche in quelle del colonnello Guarrata, questo in sede dibattimentale.

Il Compagnini continua ad essere nominato. Noi ci siamo trovati in una grossa difficoltà perché con il collega Bertone mi occupo del processo "Orsa Maggiore" dove viene trattato l'omicidio Fava; su questo punto uno dei problemi seri riguarda l'utilizzo del silenziatore nell'arma che aveva a disposizione il *killer*. E la perizia la fece a suo tempo il Compagnini. Questi vecchi collegamenti ci sono serviti, sotto il profilo accusatorio, per gettare un'ombra di sospetto, per cercare di raggiungere la prova anche sotto il profilo giudiziario, sulle dichiarazioni del Lavola Maurizio che parlava, a differenza del Compagnini, di un'arma silenziata come quella usata dal *killer*.

Il Compagnini quindi viene nominato ancora perché non esiste o comunque non ha sortito alcun effetto il procedimento che lo riguardava a seguito di quelle dichiarazioni. Viene nominato prevalentemente dall'ufficio del Gip. Vi è stato qualche incarico anche da parte dell'ufficio del pubblico ministero. Io personalmente, anche per ragioni di opportunità, visto che l'ho attaccato ampiamente durante l'istruttoria dibattimentale non l'ho mai nominato. Comunque raramente viene nominato dalla procura. Tenete però conto che vi è carenza di bravi periti balistici, e il Compagnini è un bravo perito balistico, di fama europea.

Quindi vi è a monte questo problema di rapporti che ci condizionano nella nomina. In effetti rimango ancora condizionato da quelle vecchie conoscenze e quindi anche per questa ragione non lo nomino. Comunque continua ad essere nominato prevalentemente dall'ufficio del Gip.

Per quanto riguarda Sigonella non so rispondere, anche perché non mi sono occupato della vicenda Infantino. Per Sigonella abbiamo pronta la richiesta di rinvio a giudizio di tutti gli indagati di quel procedimento; uno di questi indagati, esattamente Franco Pesce attraverso il suo difensore mi ha fatto sapere che vorrebbe addirittura confessare, al fine di patteggiare la pena. Sto valutando questa possibilità anche per vedere, dal grado di confessione, quanto sarà utile per dimostrare l'accusa in sede dibattimentale o di giudizio abbreviato se ne dovessero fare richiesta. Questa è la situazione attuale. Su Infantino non so rispondere perché non mi sono mai occupato di quella vicenda e credo neanche il collega Ardita.

NOVI. A proposito di sistema mafioso e di rapporti mafia-affari, tra il 1984 e il 1991 l'80 per cento degli appalti è stato assegnato ad imprese non siciliane. Vorrei sapere dai magistrati qui presenti se sono state riscontrate tracce di rapporti tra il sistema mafioso e quelle imprese che si sono aggiudicate l'80 per cento degli appalti in Sicilia.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

(Segue NOVI). Anche perché qui hanno operato gruppi di grande rilievo come la Fiat, la Lega delle cooperative, eccetera. Loro hanno individuato dei rapporti estorsivi o altro tipo di rapporti inquinanti?

Un'altra osservazione: loro sanno qualcosa di un procedimento Puglisi-Sorrentino che vedrebbe coinvolti ambienti dell'attuale amministrazione comunale?

Al dottor Marino: in un'intervista pubblicata sul quotidiano "La Sicilia" del 23 aprile lo stesso dottor Marino parlava del persistere di comitati di affari che servono da facciata e si



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

muovono solo a sostegno di questo o quel candidato politico. Vorrei sapere qualcosa di più in merito.

*ARDITA*. Il suo dato circa l'aggiudicazione dell'80 per cento dei lavori pubblici tra il 1984 e il 1991 ad imprese non siciliane è effettivamente riscontrato.

*NOVI*. E' un dato statistico. Noi diciamo che, se l'80 per cento degli appalti tra il 1984 e il 1991, cioè il periodo di maggiore densità dell'inquinamento mafioso nel settore degli appalti, c'è quest'area ben consistente. Noi abbiamo parlato finora dei rapporti mafia-imprenditoria, che sostanzialmente riguardano il 20 per cento di questa gran massa di appalti che hanno riguardato la Sicilia tra il 1984 e il 1991. Vorrei sapere se esistono delle tracce di rapporti, di collegamenti per quanto riguarda quell'80 per cento che poi è la polpa, mentre il 20 per cento è l'osso.

*ARDITA*. Certamente esistono dei rapporti, di cui ci parlano due fonti autorevoli sia pure molto diverse tra loro: innanzi tutto Rosario Nicolosi, il quale descrive questo scenario all'inizio degli anni Ottanta, cioè la necessità del quadro politico nazionale di far sì che la Sicilia divenisse mercato aperto e non più mercato chiuso, perché fino a quell'epoca, in pratica, vi era sostanzialmente un monopolio di fatto del gruppo Costanzo per esempio su Catania ma anche del gruppo Rendo. Questo ingresso dei nuovi imprenditori del Nord comporta - riferisce Nicolosi nelle sue dichiarazioni - una lamentela esplicita del Costanzo che si trova a dover subire questa concorrenza da parte di soggetti che mai prima di quel momento avevano potuto avere libero accesso al mercato imprenditoriale siciliano. Cosa accade? Sul versante mafioso - qui è Siino che parla - questo tipo di rapporto si configura naturalmente come estorsivo per la grande parte di aziende. L'azienda che scende in Sicilia sa che tra i costi d'impresa c'è un costo fisso che va destinato al pagamento di tangenti. Questo fatto non sempre si configura in termini di collusione, ma in certi casi si configura proprio in termini di costo accettato. Per esempio ricordo che Siino ha parlato della sua conoscenza diretta dell'ingegner Cavallini, il maggior responsabile, il *manager* delle cooperative. Ma tende a precisare che Cavallini, comunque, rispetto al meccanismo della collusione mafiosa - riferisce Siino - era estraneo. Tuttavia Cavallini era ben consapevole del fatto che in Sicilia si pagasse alla mafia e anche al sistema politico, tant'è che si determinava questa dicotomia nella gestione degli appalti, cioè il referente del gruppo imprenditoriale del Nord scendeva in Sicilia e sapeva che aveva un costo fisso da pagare alla mafia e una quota fissa ai politici che veniva raccolta del Salamone il quale nella sua attività svolgeva il recupero di mezzi finanziari.

*NOVI*. Questo tipo di rapporto era comune a tutte le imprese oppure c'era un'eccezione nell'ambito di queste imprese? C'erano imprese che, per esempio, non avevano questo tipo di rapporto anche passivo rispetto all'attività della mafia di subire l'estorsione o di avere rapporti di finanziamenti illeciti al sistema dei partiti?

*ARDITA*. Per quello che riferisce Siino vi era una sottoposizione alla tangente destinata alla mafia di tutte le imprese, comprese quelle gestite direttamente da cosa nostra. Cosa nostra, per ragioni proprio di ordine pubblico interno, assoggettava le proprie imprese al pagamento della tangente, era la regola per tutte le imprese.

Per quel che riguarda le tangenti del sistema politico, esistevano alcune imprese le quali non è che non pagassero, ma avendo un rapporto di tipo privilegiato con alcuni esponenti politici di alcune zone particolari (il Salamone fa l'esempio di alcuni imprenditori che operavano nell'agrigentino, ma che avevano un rapporto personale con alcuni esponenti politici) e quindi queste aziende erano in sostanza direttamente rappresentate da quell'esponente politico e pagavano soltanto a quest'ultimo, non è che non pagassero. Quindi poteva capitare nel rapporto

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

con la pubblica amministrazione, con la corruzione politica. Per tutte le altre ipotesi, viceversa, <sup>19</sup> vi era l'obbligo dell'assoggettamento che del resto era conosciuto in partenza dall'imprenditore perché il sistema di cui parla Nicolosi nella gestione degli appalti presuppone proprio la predeterminazione dell'assegnazione dell'appalto che passa da un momento antecedente addirittura alla decisione dell'ente pubblico di bandire l'appalto. Esiste un tavolo di imprenditori al vertice del quale è collocato il Salamone direttamente dal Nicolosi, (questo ci riferisce il Nicolosi perché Salamone dice cose diverse e si trincerava dietro un atteggiamento diverso, ma è anche comprensibile questo): mentre Nicolosi collabora da libero con l'autorità giudiziaria di Catania, Salamone collabora da detenuto e deve difendersi da una accusa di associazione mafiosa. Chiaramente si impone un atteggiamento diverso. Infatti, riferisce di aver pagato tangenti in quantità al Nicolosi ma si chiama fuori da un ruolo di organizzatore degli appalti e di collettore delle tangenti, perché questo in qualche modo lo implica in un meccanismo associativo che non gli è utile nella sua posizione processuale.

Nicolosi, invece, gli attribuisce questo ruolo dicendo che era il delegato, persona di fiducia con cui aveva un rapporto stabile e sicuro, il quale aveva il compito di gestire gli appalti concordemente rispetto agli altri imprenditori e riferisce anche che, in un sistema nel quale sostanzialmente vi era stata nel passato una mancanza di razionalizzazione del fenomeno del pagamento della tangente, questo distribuire gli incarichi per rotazione e versare un contributo ai partiti - riferisce sempre il Nicolosi - era un sistema per uscire dal meccanismo delle tangenti e sganciare il versamento del denaro dalla corrispondente assegnazione dell'opera pubblica. Non è che vi era in effetti una contropartita immediata - riferisce - ma vi era in sostanza un versamento che avveniva trimestralmente o semestralmente da parte delle aziende che tendevano sempre più a sganciarsi dal legame di sinallagma rispetto al vantaggio che avevano ricevuto.

NOVI. Diciamo allora che passiamo da un sistema familistico, quello precedente la fase 1984-1991, ad un sistema modernizzato della tangente e pianificato.

ARDITA. Non solo, ma - questi sono ragionamenti così, extragiudiziari - di questo passo si arriva ad un meccanismo tale da consentire quelle forme di sponsorizzazione dell'attività imprenditoriale da parte dei politici che in altri paesi sono sostanzialmente attuate e che attraverso questo tipo di razionalizzazione del sistema finivano per diventare di fatto un'attività illecita tollerata da tutti i soggetti che operavano.

NOVI. Da tutto il sistema politico sostanzialmente.

ARDITA. Dal sistema politico di fronte ad un determinato fenomeno: che in quel momento, in un sistema che si fondava sulla maggiore disponibilità di mezzi economici da parte dei partiti - perché purtroppo c'è stato un momento in cui il voto si comprava, questa è la realtà - occorre avere questo denaro che infinitamente affluisse nelle casse dei partiti ed il meccanismo era perverso per questa ragione. Ora, preferenza unica e diverso sistema elettorale comportano ovviamente un rapporto diverso tra la politica ed il finanziamento.

C'era poi una domanda relativa all'imprenditore Puglisi Cosentino, che è un imprenditore che ha avuto diverse vicende giudiziarie. La domanda su cosa verteva esattamente?

NOVI. Se questo procedimento vedrebbe coinvolto l'attuale amministrazione comunale.

ARDITA. È stata fatta un'indicazione dal Puglisi Cosentino nella fase delle indagini preliminari secondo la quale egli avrebbe versato del denaro a diversi esponenti politici nell'ambito...

NOVI. E questi versamenti di denaro in che fase temporale sarebbero avvenuti?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

20

*ARDITA.* Il Puglisi Cosentino riferisce di aver versato del denaro come contropartita rispetto all'espropriazione di un terreno effettuata in suo favore ad un prezzo elevato nei confronti di alcuni esponenti politici. Successivamente ha riferito di aver versato, ma al di fuori della vicenda amministrativa, dei finanziamenti nei confronti anche dell'attuale sindaco di Catania. Per questo fatto c'è un processo in corso, è a dibattimento, per illecita percezione di finanziamento.

*NOVI.* Quindi ci sarebbero stati dei finanziamenti all'attuale sindaco di Catania.

*ARDITA.* Sì. Il Nicolosi, nel corso della sua attività di collaborazione, chiamiamola così, ha riferito a verbale di aver appreso dal Puglisi Cosentino che in effetti il denaro versato nei confronti del sindaco sarebbe stato versato non fuori dal contesto della vicenda dell'agroalimentare, ma nell'ambito di quel contesto e in misura pari a quello che era stato versato ad altri esponenti politici. Tuttavia corre l'obbligo di precisare che il Puglisi Cosentino, sentito a dibattimento, sostanzialmente ha smentito questa dichiarazione del Nicolosi, dicendo: non ho mai detto a Nicolosi di aver dato del denaro a Bianco in ordine al mercato dell'agroalimentare. Questo è il quadro.

Volevo fare un'ultima precisazione, riallacciandomi alla domanda di poc'anzi, perché ci potrebbe essere un equivoco spiacevole. A proposito della Guardia di finanza, preciso innanzitutto che ho mantenuto sempre un buon rapporto con tutti gli ufficiali della Guardia di finanza nel periodo in cui la vicenda della SGS si è sviluppata. In particolare però volevo precisare che da poco tempo, ad indagine già praticamente conclusa, c'è stato l'avvento del nuovo comandante di gruppo della Guardia di finanza e il nuovo comando del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, che ovviamente hanno dato impulso a tutte le attività investigative che precedentemente venivano svolte determinando un salto di qualità veramente importante per la Guardia di finanza a Catania. Volevo precisarlo, perché il colonnello Adinolfi a cui faccio riferimento verrà successivamente sentito e ovviamente non c'entra nulla con questa vicenda, anzi, segue personalmente le indagini.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

*MARINO.* Molto brevemente, per quanto riguarda la prima domanda, volevo far presente, ma penso che se ne sia parlato già ieri, che il mandato per un dato appalto, la fornitura dei pasti caldi alla USL 35, addirittura una società gestita direttamente, un'impresa mafiosa, venne soppiantata previo accordo politico dei maggiori, fra cui il Nicolosi, il Landò, il Drago, che vennero raggiunti da una misura cautelare proprio in ordine a quell'appalto che venne aggiudicato alla ditta di Pellegrini. Successivamente quell'impresa, per quelle che sono le nostre conoscenze, raggiunse un accordo o dovette comunque raggiungerlo, quanto meno sotto il profilo estorsivo, per la fornitura di alimenti che servivano poi per preparare i pasti da parte di imprese catanesi di cosa nostra. E vi fu appunto una rimostranza allorché vi fu questo passaggio gestionale da questa impresa del Nord, del Tuccio segnatamente, nei confronti di Drago. Per quella vicenda poi vi è un processo che ancora non si è potuto completare, sempre per i tempi lunghi.

Venendo invece alla domanda che mi aveva posto più direttamente, credo che in quell'intervista, se non ricordo male, facevo riferimento ad una data circostanza. Volevo sottolineare che esistono tutta una serie di associazioni, di gruppi, che nascono con finalità sociali o filantropiche ma che in effetti servono soltanto, piuttosto che per perseguire quelle finalità, per fornire supporti elettorali a questo o a quell'esponente politico. Io sono molto critico nei confronti di queste associazioni (questa è soltanto una mia visione); mi riferivo anche a quell'associazione *antiracket* che sorse in un certo periodo e anche ad altre associazioni, come la Misericordia, che



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

nascono con intenti assolutamente filantropici ma che in effetti non sono altro che dei comitati<sup>21</sup> elettorali, ma era una mia visione personale.

~~NOVI. Ma lei non ritiene che questo sia un modo anomalo, trasversale di finanziamento dei partiti?~~

*MARINO.* Forse sarà stato poco opportuno dirlo, la mia è una impressione personale. Io ritengo che sia un modo certamente scorretto di fare politica, proprio perché si tradisce la gente per ragioni che magari stanno veramente a cuore alla gente. Le finalità sono molto spesso diverse da quelle che solo formalmente sono perseguite; questo era quello che volevo dire.

*PRESIDENTE.* Adesso è il mio turno. Il rapporto mafia-imprenditoria-politica ed il ruolo di eccellenza svolto dai "cavalieri del lavoro"; su questo punto la procura è giunta almeno con un decennio di ritardo rispetto a settori della società civile, del giornalismo e anche del mondo politico. Quando la procura è giunta al nodo dei "cavalieri del lavoro", questo capolinea così scabroso ha prodotto lacerazioni all'interno della magistratura catanese? Vorrei sapere inoltre qual è la sua opinione su questo ritardo della procura.

In secondo luogo, rispetto ai nuovi "cavalieri del lavoro", i Verlinzi, questo inossidabile Ciancio che attraversa i secoli del potere cittadino, non c'è il rischio, relativamente ai nuovi assetti di potere e ai probabili intrecci con le organizzazioni criminali, di giungere di nuovo con un decennio di ritardo, oppure esiste dal punto di vista dell'analisi e della strategia investigativa un punto che tocca questi nuovi assetti? Infine c'è una domanda che ieri è stata molto frustrata, che ha girato per tutta l'audizione: Nitto Santapaola comanda ancora a Catania?

*MARINO.* Io sono stato molto critico nel processo che riguarda la famiglia catanese di cosa nostra, perché mi sono occupato delle vicende della Catania di allora, che sono sempre utili per leggere la Catania di oggi; sono stato e continuo ad essere critico, e lo sono stato in particolare con la magistratura di allora - parlo della magistratura degli anni '80; del resto la vicenda di Torino, la vicenda dell'autorità giudiziaria di Siracusa deve aver insegnato qualcosa - proprio perché la magistratura è certamente responsabile di questo gravissimo ritardo. Non dimentichiamo che c'era Giulio Cesare Di Natale che risulterebbe, stando ad acquisizioni documentali, al prezzo della famiglia catanese di cosa nostra, perché in occasione di una perquisizione eseguita a Caltagirone venne trovato un documento contenente una lista di persone fra cui il nome dell'allora procuratore aggiunto che poi venne coinvolto nell'inchiesta di Torino e di Siracusa. Quindi non c'è dubbio che questi ritardi sono dovuti, così come quelli di Tangentopoli, non solo alla corruzione della magistratura - cosa che comunque bisogna dimostrare - ma anche al non fare quando si aveva il dovere di fare. Questa è una grossa responsabilità che certamente ha visto coinvolta la magistratura del nostro paese, stando a quello che è avvenuto negli scorsi anni e che è stato già ricostruito da Milano a Catania. Questo è un dato acquisito, responsabilità pregresse della magistratura vi sono e certamente hanno determinato questi grossissimi ritardi. Ho avuto modo di rileggere, proprio per l'omicidio Fava, quello che Fava scriveva all'inizio degli anni Ottanta: c'erano i missili di Comiso, c'erano i "cavalieri del lavoro", c'erano i comitati di affari, c'era l'assessorato all'agricoltura e al commercio controllato, c'erano i finanziamenti a società gestite dai "cavalieri del lavoro"; c'era sostanzialmente tutto quello che poi, a distanza purtroppo di tantissimi anni, noi abbiamo potuto riscontrare. Questo non significa che la magistratura di oggi sia eccezionale; significa che ha cominciato a fare il suo dovere. Per quello che è a mia conoscenza - io sono in procura dal 10 luglio 1990 - posso attestare che da allora c'è stato un impegno serio. Del resto, certo, se nessuno li avesse cercati, Santapaola e Riina sarebbero rimasti sempre latitanti. Questo "dover fare" la magistratura non lo ha sentito per tanti anni.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Ritengo che ci sia oggi una cultura diversa della magistratura. Purtroppo - visto che si tratta di una domanda anche di carattere generale - ciò è condizionato anche dal clima politico che si respira. Io sono fra coloro che resterebbe a fare la requirente proprio per mia scelta, nonostante una futura o paventata - perché da noi è paventata, credetemi, eppure non abbiamo dimenticato la giurisdizione - separazione delle carriere. Ritengo che non ci sia una cultura e un'attenzione nei confronti del fenomeno mafioso, forse perché la gente è stanca e si stancano anche i magistrati: perché non si può vivere sempre nell'emergenza, questo è ovvio. Penso che tuttora non vi sia una cultura della magistratura giudicante, segnatamente catanese - ma questa è una mia impressione, per carità, e quindi intendo precisarlo - nei confronti del fenomeno mafioso; non ci sono alcune attenzioni e soprattutto c'è una scarsa conoscenza dei personaggi. Non si può attenzione un Santapaola, per fare un esempio, come se fosse un *quisque de populo*; vi è stata la scarcerazione per motivi di salute (dopo che c'erano state davanti al Gip una serie di perizie disposte dal Gip stesso fino al giorno prima) di un mafioso pericolosissimo che è stato rimesso in libertà con tre righe di provvedimento. Cosa facciamo, lo impugniamo? Non abbiamo altra scelta. Il magistrato non può, non deve andare fuori a gridare: l'unico potere che ha è quello di impugnare l'atto. In quel caso lo ha impugnato, ma il danno non verrà recuperato. Il Tribunale della libertà ha scarcerato con provvedimenti poi annullati dalla Cassazione mafiosi che nel frattempo hanno continuato a commettere omicidi: ad esempio i casi dei Mussi Ligurina, dei Laudano, di cui più specificamente si è occupato il collega Caponcello, ma anche l'operazione che riguarda alcuni esponenti del *clan* Santapaola nella zona di Acireale; alcuni provvedimenti della Corte di cassazione, proprio per quello che aveva fatto il Tribunale per il riesame, sono assolutamente significativi sotto il profilo della mancanza di sensibilità o di conoscenza corretta del fenomeno mafioso.

Questa vicenda mi vede per certi versi in una posizione di parte, perché ritengo che tutto nasca tanto tempo fa, da quando nel 1993 alcuni collaboranti parlarono di alcuni colleghi della giudicante e noi abbiamo avuto la sventura o comunque il dovere di raccogliere quelle dichiarazioni trasmettendole poi a Messina. Da quel momento c'è stato quasi un cambiamento di tendenza, di rapporti, un ostracismo anche nei confronti di alcuni magistrati della procura della Repubblica che a mio avviso ha portato da parte di alcuni colleghi ad una mancanza, quanto meno, di equilibrio e di serenità, cosa che poi si può in qualche modo evidenziare rileggendo alcuni provvedimenti della Cassazione. Ma questo è frutto di una vicenda che mi vede certamente parte, e quindi non aggiungo altro.

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

(Segue MARINO). Per quanto riguarda Santapaola, non vorrei rispondere adesso perché vi sono tutta una serie di attività e di indagini che hanno dato dei riscontri importantissimi, fatti non attraverso collaboratori di giustizia; nei prossimi giorni, forse, se avremo la fortuna di portarle a compimento, riusciremo a dare spiegazioni su quello che sta avvenendo ora.

PRESIDENTE. Allora si fermi qui, perché se sarà nei prossimi giorni...

MARINO. Santapaola ha ancora un ruolo, però non posso aggiungere altro.

PRESIDENTE. Bene. Parliamo di Verlinzi e Ciancio. Guardi che non è compito della Commissione antimafia nominare i cavalieri, questo spetta solo al Presidente della Repubblica, quindi...

MARINO. La domanda riguardava Ciancio e se vi sono collegamenti...

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

PRESIDENTE. No; se sono i nuovi "cavalieri".

23

~~MARINO. Noi dobbiamo rispondere in base ad elementi acquisiti; devo dire onestamente che elementi acquisiti non ne abbiamo. Poi, su quelle che sono le intenzioni....~~

PRESIDENTE. La ringrazio. Chiedo all'onorevole Lumia e al senatore Curto di formulare insieme le loro domande, così avremo una sola risposta.

LUMIA. Nell'ambito di questa ristrutturazione del rapporto tra mafia catanese e impresa catanese, un rapporto di ristrutturazione che voi dite forse supererà la vecchia fase e forse potrà costituirsi ad un livello di maggiore cointeressenza anche a monte della gestione degli appalti e degli affari, volevo sapere come valutate due indicatori di questa crescita, di questa ristrutturazione della mafia: l'indagine che avete fatto, e che è sfociata nel sequestro della barra di uranio, e l'attività di riciclaggio enorme che si è avuta a Catania e che ha denotato tra l'altro una capacità organizzativa elevata da parte di cosa nostra catanese.

ARDITA. Rispondo sulla vicenda della barra d'uranio perché me ne sono occupato personalmente. Si tratta di tutti quei settori di attività illecite e scomode che per chiare ragioni sono affidate all'economia illegale o comunque al terziario illegale. Questo argomento della barra d'uranio è legato a tutta la problematica dei rifiuti tossici e passivi, alle violazioni della legge sull'ambiente, che in certi casi fanno sì che fiorisca un mercato che svolge servizi sporchi che servono alle aziende per liberarsi di rifiuti tossici, il cui smaltimento costerebbe svariati milioni.

Per altro verso e parallelamente il traffico di materiale nucleare si pone in termini ancora più inquietanti, perché riguarda non il mercato interno degli imprenditori spregiudicati, diciamo, ma imprenditori di paesi esteri, i quali, non essendo nella condizione di acquistare uranio da soggetti istituzionali (per lo più sono paesi del Terzo mondo) si rivolgono a un mediatore d'eccellenza che per l'appunto è la criminalità organizzata. In questa vicenda, sono emersi collegamenti tra tutte le componenti della criminalità organizzata italiana, cosa nostra catanese, la 'ndrangheta calabrese, la banda della Magliana, le quali tutte hanno avuto un ruolo. Ciò dimostra che ora più che mai le società criminali hanno un rapporto di fortissimo collegamento. E non è immaginabile che non vi sia: per una ragione molto semplice, che sono gruppi criminali non in competizione fra di loro, che svolgono la loro attività in territori diversi e garantiscono il massimo della solidarietà. È particolarmente inquietante il rapporto che c'è in questo momento tra la criminalità calabrese e la banda della Magliana; io l'ho conosciuto solo indirettamente, ma mi sono reso conto che potrebbe far fare un salto di qualità molto pericoloso alla criminalità romana.

L'enorme quantità di riciclaggio svolto qui a Catania denota anzitutto che esiste un sottobosco di imprenditori i quali operano a cavallo tra l'attività lecita e quella illecita e costituiscono lo strumento di ripulitura del denaro sporco. Ci sono soggetti che risultano non censurati dalle forze dell'ordine e che operano in nome e per conto di altri soggetti che invece sono censurati. Del resto c'è il problema del ricambio degli organigrammi dei gruppi criminali: ogni volta che viene fatta un'operazione, scattano sistematicamente nuove figure, nuovi soggetti, che ricoprono il posto dei vecchi. Da qui a dieci anni, se i processi che stiamo facendo porteranno agli esiti che noi speriamo, dovremmo avere l'azzeramento quanto meno di una prima classe di criminali; e speriamo di riuscire ad occuparci della criminalità economica in maniera finalmente penetrante. Il piano di cui parlava poc'anzi il senatore Calvi riguarda proprio la sistematica attivazione di procedimenti nei confronti delle associazioni mafiose. Ma desidero citare anche altri strumenti, come quello importantissimo dell'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 152 del 1991, che, con l'emissione del provvedimento cautelare personale e con la semplice contestazione del reato, consente istantaneamente di procedere al sequestro dei beni dei soggetti imputati. Questo dà un grande spazio, soprattutto se utilizzato sistematicamente come stiamo facendo da qualche



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

tempo. Ho la grande soddisfazione di aver appreso dal giornale che un nostro provvedimento<sup>24</sup> nei confronti del gruppo di Santapaola, che riguarda la più grande discoteca d'Italia (forse d'Europa) al chiuso, il Miami, che era stata realizzata da una famiglia legata a cosa nostra, è stata confiscata e consegnata allo Stato, il quale potrà utilizzarla per un fine pubblico. Lo stesso per quanto riguarda la famiglia Ponzio.

PRESIDENTE. La famiglia Ponzio era prestanome del clan?

ARDITA. Sì, era una famiglia prestanome del Santapaola di Acireale. La famiglia Ponzio svolgeva affari in proprio ma svolgeva anche affari per conto del Santapaola.

CURTO. Mi pare che abbiamo acquisito una certezza, che qui a Catania si svolgevano corsi di aggiornamento e di formazione professionale tenuti dal professor Siino. Vediamo un attimo se la struttura degli appalti qui a Catania si è evoluta oppure no. Fino a ieri mi era parso di aver capito che la criminalità organizzata interveniva soltanto nel momento successivo all'assegnazione degli appalti. Oggi invece mi pare di capire che la mafia (o la criminalità organizzata) interveniva già prima dell'assegnazione, attraverso una programmazione ed una pianificazione. Vorrei allora un vostro giudizio, un parere, su questo tema, che non è secondario per comprendere la struttura entro cui si muove l'universo della malavita. Al riguardo vorrei anche comprendere se a Catania c'è stato (e qual è stato) il ruolo della Associazione degli industriali che vedo completamente assente rispetto a queste problematiche, mentre in altre realtà, in alcune circostanze almeno ha tentato di opporre una barriera istituzionale agli attacchi da parte della criminalità comune ed organizzata.

Terza ed ultima domanda. Da quanto avete detto pare che sia stato smentito Nicolosi riguardo alle eventuali dazioni di danaro o tangenti al sindaco di questa città. Comunque, al di là del fatto che si deve appurare se ha ragione Nicolosi o chi lo smentisce, è stato aperto un procedimento quanto meno di verifica per comprendere dove sta la verità? E siccome si tratta di un fatto estremamente importante, se è vero, appare strano che non si potesse conoscere generalmente all'interno della magistratura.

PRESIDENTE. Ricordo che io sono firmatario di un progetto di legge per istituire una Commissione di indagine sulla corruzione dei politici. Sento molti colleghi interessati a conoscere queste cose, i quali probabilmente si apprestano a firmare il disegno di legge.

MARINO. Io non so cosa sia stato detto esattamente nel pomeriggio di ieri, ma una cosa è certa. Riguardo alla presenza dei "cavalieri del lavoro" e degli uomini politici che controllavano gli appalti - faccio riferimento ad Andò e a Nicolosi segnatamente - sono stati acquisiti elementi, che aspettano una dimostrazione a livello processuale, secondo i quali fra questi personaggi (in particolare di Andò ne parlo perché mi sto occupando del processo che lo riguarda) vi era un collegamento diretto tra la famiglia catanese di cosa nostra e l'ex ministro Salvo Andò. Questo significa che il grosso appalto poteva essere gestito, da un lato attraverso questo collegamento con il politico, se il politico aveva (e riteniamo di sì, perché è emerso in alcuni procedimenti) la capacità di influire nell'aggiudicazione dell'appalto, oppure con un rapporto mediato fra l'ente appaltante e cosa nostra attraverso i "cavalieri del lavoro" legati a cosa nostra (nella specie Costanzo e Graci). Questa era la situazione pregressa.

La situazione attuale è chiaramente diversa, perché come presenza i "cavalieri del lavoro" sono venuti meno e sono venuti meno quegli uomini politici influenti che, per le emergenze processuali, hanno perso la possibilità di influire nell'aggiudicazione degli appalti. Facevo l'esempio della USL 35: un'impresa mafiosa, per l'intervento dei politici che avevano raggiunto un altro accordo, è

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

stata sostituita nell'appalto dei pasti caldi con la società di Pellegrini (che solo successivamente<sup>25</sup> troverà un accordo con cosa nostra).

~~Quindi lo scenario è variegato. La situazione attuale è assolutamente diversa, perché bisogna fare i conti con l'assenza di questi grossi personaggi che riuscivano ad influire sulla~~ politica di aggiudicazione degli appalti. Ora, anche per le conoscenze che abbiamo di cosa nostra, riteniamo che il modo migliore per intervenire è considerare le infiltrazioni nelle grosse imprese; infiltrazioni che possono avvenire e certamente avvengono a livello di attività estorsiva. Quindi adesso stiamo curando questo aspetto. Quindi, se vi sono infiltrazioni e quelle imprese partecipano - o parteciperanno, perché si parla di attività futura, grossi appalti non vi sono in questo momento, dovranno partire successivamente - allora noi saremo lì, presenti per vedere se quelle imprese che partecipano hanno infiltrazioni mafiose. Questo siamo in grado di dirlo e possiamo dimostrarlo penso fino alla situazione attuale. Tuttavia abbiamo ancora bisogno di un po' di tempo. Quello che avverrà al momento dell'aggiudicazione degli appalti non lo sappiamo dire, aspetteremo. Però vi rendete conto che la nostra posizione di controllo, per certi versi - lo ha detto il collega ed è stato detto anche ieri - è molto equivoca. L'appalto può essere controllato dall'alto e può essere controllato dal basso: un mafioso può dissuadere i concorrenti, attraverso le minacce andando da ogni impresa che so che partecipa a quell'appalto inducendola a presentare offerte elevate. Questo, per esempio, è accaduto nella vicenda di Sigonella, dove si trattava di appalti di natura privatistica. Quindi siamo e saremo attenti a quello che potrà avvenire, partendo dal controllo diretto degli esponenti di cosa nostra che noi conosciamo, e riteniamo di conoscerli tutti.

*ARDITA.* Per quanto riguarda l'Associazione degli industriali, non so rispondere al senatore Curto, seguo il dibattito culturale che c'è a Catania riguardo ai rapporti tra mafia e politica, tra mafia e imprenditoria. Qualche intervento l'ho registrato nel dibattito culturale, nei convegni.

*CURTO.* Qual è il ruolo dell'Associazione nell'azione di contrasto istituzionale rispetto alle infiltrazioni mafiose?

*PRESIDENTE.* Ci dica se genericamente le forze sociali contribuiscono, il sindacato, le associazioni imprenditoriali eccetera.

*ARDITA.* Io penso che il sindacato contribuisca. Non so tuttavia se partecipa anche l'Associazione degli industriali. Non lo so perché quanto meno non si coordina con il nostro ufficio.

*MARINO.* Attraverso alcune notizie che sono emerse attraverso le dichiarazioni di Nicolosi, ma potrei dire anche per le intenzioni di Andò, si possono ingenerare degli equivoci. Se Nicolosi e Andò, nella specie, che noi abbiamo sentito in una data circostanza su sua richiesta, avessero intenzione di collaborare pienamente su ogni cosa, noi siamo pronti. Ma non si può ragionare da politici - e questo purtroppo è avvenuto in alcune circostanze - davanti all'autorità giudiziaria. L'approccio e i modi del politico di fronte a determinati fenomeni sono diversi da quelli dell'autorità giudiziaria. Dunque allo stato si è avuto un inizio di collaborazione, bisogna vedere se si avrà la forza di andare fino in fondo. Se questa forza vi dovesse essere, troverà un'autorità giudiziaria pronta a fare tutti gli interventi. Purtroppo, tra il dire e il non dire, tra il parlare dei massimi sistemi e il non parlare dei massimi sistemi, si ingenera un equivoco fra quello che è detto e il non intervento dell'autorità giudiziaria. Io ho quest'impressione: forse perché sono giunte una serie di notizie che hanno portato a domande poste dalla Commissione anche ai colleghi (per quello che ho sentito ieri parlando con loro). Questo equivoco, a mio avviso, deriva da una non piena collaborazione da parte di persone che dicono che vogliono pienamente collaborare. Se vogliono pienamente collaborare, noi siamo pronti.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

26

~~PRESIDENTE. Dottor Marino, per sua e nostra garanzia le voglio dire che noi abbiamo tantissime ambizioni, tranne quella di mediare i difficili rapporti tra un inquisito politico e la magistratura.~~

*ARDITA.* Volevo però puntualizzare un aspetto che, anche se potrebbe apparire ridondante, è molto importante. Questo tipo di attività investigativa, che si sostanzia in collaborazioni da persone libere, cioè da parte di Rino Nicolosi e in parte dell'ex ministro Andò, nasce da un atteggiamento di grande curiosità investigativa, naturalmente, da parte di chi vi parla; non so infatti il contenuto e le informazioni che sono trapelate nel corso delle audizioni di ieri; so che si è comunque chiesto come mai non si fossero svolte attività investigative ulteriori o perché non si fosse dato corso ad ulteriori deleghe, tutte domande peraltro legittime.

Quello che c'è già nei processi è però il frutto di mesi di lavoro di persuasione da parte del nostro ufficio, che è un lavoro doveroso da parte nostra, anche perché fondato su alcuni principi di carattere generale. Si tratta infatti di collaborazioni da parte di soggetti che sono appunto liberi, che non vengono da noi cioè in una condizione di prostrazione tipica di coloro che collaborano in situazione di custodia cautelare (collaborazioni queste delle quali io non vado particolarmente orgoglioso, perché lo strumento che mi trovo ad utilizzare è uno strumento violento, che mi consente di ottenere dichiarazioni facilmente ottenibili); sono quindi collaborazioni che nascono soprattutto da un rapporto di fiducia che si viene a determinare nei confronti dell'interlocutore giudiziario, avendolo visto magari operare su più fronti assolutamente diversi per cui si ritiene di dover riferire a tale interlocutore circostanze e fatti che possono servire a chiarire un quadro generale. Questo avviene perché chi risponde per dieci fatti di reato in dieci sedi diverse rischia di andare incontro a dieci processi diversi; tanto vale che una volta per tutte chiarisca il quadro e definisca i suoi rapporti.

Queste persone che abbiamo sentito - come bene diceva il collega Marino - non hanno manifestato l'intenzione di dire tutto, ma questo è un fatto per altri versi anche comprensibile, dato che si tratta di soggetti che hanno avuto un ruolo politico importante e che, nel momento in cui riferiscono a 360 gradi, vivono un imbarazzo non da poco. Se quindi questa piena collaborazione non si è realizzata, senz'altro non è stato per responsabilità nostra, dato che abbiamo fatto di tutto perché ciò avvenisse. Il freno nasce appunto da un chiaro e palese imbarazzo che molte volte riguarda gli atteggiamenti assunti. Vi è comunque un procedimento, è stata svolta un'attività investigativa fitta per chiarire i termini di quel finanziamento che era stato concesso.

**CURTO.** Il procedimento è in corso?

*ARDITA.* Il procedimento è stato già definito, e alla fine del procedimento è emerso che avevamo due dichiarazioni diverse, la prima della quale resa dal chiamante in correità (chiamiamolo così), Alfio Puglisi Cosentino; si tratta di una dichiarazione qualificata venendo dal soggetto che ha commesso il fatto, il quale dichiara di aver dato i soldi indipendentemente da un rapporto di tipo corrutorio; in genere una dichiarazione di questo tipo può non essere creduta, perché il chiamante in correità può avere interesse anche a sminuire la propria responsabilità personale; avendo però egli chiamato in causa altri soggetti per corruzione, quindi essendosi anch'egli in qualche modo accusato per queste dazioni, tutto sommato aveva una certa credibilità. Vi è poi il Nicolosi, che è un soggetto di credibilità accentuata, perché non è certo l'ultimo arrivato, è persona che ha un ruolo, una storia politica, per cui non riferisce certo situazioni a caso. Il tutto ovviamente determina un forte dubbio rispetto alla vicenda, ma nella valutazione che è stata fatta si è ritenuto che la dichiarazione del Puglisi Cosentino fosse sostanzialmente quella diretta e che quindi potesse essere utilizzata quella come prova del fatto anche sotto il profilo della giustificazione della



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

dazione di denaro. Ecco perché in fin dei conti è stata elevata l'imputazione di violazione alla<sup>27</sup> legge sul finanziamento ai partiti. Credo di essere stato sufficientemente chiaro.

**PRESIDENTE.** E' stato chiarissimo. Probabilmente nel corso della nostra inchiesta sul fenomeno degli appalti, anche considerando il fatto che - come avete visto - agiamo su un campo molto vasto, avremo ancora bisogno di parlare con voi, magari in modo meno formale; lo faremo comunque ancora con lo stesso interesse che abbiamo avuto per le cose dette questa mattina.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Catania**

*Intervengono il prefetto di Catania, dottor Giuseppe Leuzzi, il questore di Catania, dottor Giovanni Finazzo, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, colonnello Umberto Pinotti, il comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Catania, tenente colonnello Michele Adinolfi, e il capo centro DIA di Catania, colonnello Carmelo Aloï, accompagnati dal dottor Carmelo Casabona, dirigente della Criminalpol di Catania, e dal dottor Vincenzo Montemagno, dirigente della Squadra mobile di Catania.*

**PRESIDENTE.** Chiedo scusa per il modo un po' inusuale con cui abbiamo affrontato questa audizione e per come abbiamo forse bistrattato il vostro lavoro, facendovi anche aspettare un po' troppo rispetto alle vostre esigenze. Vi posso assicurare che impiegheremo questa mattina non più del tempo necessario per affrontare questa parte conclusiva del nostro sopralluogo.

Con voi vogliamo affrontare due aspetti. Il primo riguarda l'esigenza che noi avvertiamo di un'attrezzatura nuova rispetto al tema che stiamo affrontando. Abbiamo curato molto nel corso di questi anni l'aspetto investigativo e repressivo, mentre ciò che sta per nascere, con il ruolo che gli appalti avranno nel Mezzogiorno soprattutto nei prossimi anni, è questione che richiede una capacità di intervento preventivo che abbia una qualità nuova e dimostri un'attrezzatura dello Stato capace di far tesoro dell'esperienza degli anni passati, soprattutto delle esperienze che si sono avute in zone come questa, con il ruolo che hanno avuto gli intrecci tra l'economia catanese e la criminalità organizzata.

Naturalmente non pensiamo che il tema di questa adeguata attrezzatura sia specificatamente problema di Catania; dobbiamo immaginare degli strumenti che abbiano valenza nazionale, in quanto non esistono medicine e terapie specifiche locali. Naturalmente esiste l'esigenza di adattare questi strumenti alle specificità che ci sono nelle singole situazioni. Noi abbiamo comunque bisogno di dare un contributo al Parlamento, alla comunità nazionale, individuando strumenti attraverso i quali la pratica degli appalti possa essere liberata dal sospetto che nella fase della gestazione dell'appalto, dell'asta per l'esecuzione dei lavori e dello sviluppo dei lavori stessi si manifestino presenze indesiderate ed indesiderabili della criminalità organizzata.

Ripeto anche a voi che compito di questa Commissione è quello di occuparsi di questo intreccio, mentre l'intreccio con le vicende di corruzione, che sono state spesso al centro della materia degli appalti, riguarderà probabilmente altre Commissioni parlamentari. La nostra è solo sfiorata da queste vicende, e lo è per quella parte di sospetto che dietro agli interventi e ai fatti di corruzione vi siano pressioni indebite da parte della criminalità organizzata.

L'altro aspetto riguarda l'attrezzatura dello Stato a Catania. Mi ostino a pensare che vi sia un momento nella vita dello Stato in cui uno decide che bisogna chiudere con la situazione drammatica. Io ad esempio non riesco ancora a rassegnarmi all'idea che a Catania vi sia una questura che vive in 5 locali: in una realtà come quella di Catania, con i drammi che sotto ogni punto di vista si devono affrontare e con l'ampiezza delle questioni che stiamo vedendo, capisco che a qualche giornalista possa apparire sproporzionato l'interesse della Commissione antimafia

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ma, se permettete, considero invece di grande rilievo il fatto che uno dei risultati possibili del<sup>28</sup> lavoro della Commissione possa essere anche quello di aiutare le strutture di contrasto dello Stato a realizzare meglio la loro funzione nel territorio in cui operano. Anche di questo dovremo parlare, e quindi chiederemo a tutti voi un'opinione e un'orientamento su questi aspetti.

Naturalmente siamo molto interessati ad avere, come già nella volta precedente, un preliminare quadro delle vicende criminali qui a Catania. Capisco che siamo in un periodo sbagliato per fare un consuntivo perché, come è noto, nelle vicende catanesi i primi 6 mesi dell'anno sono mesi di relativa tranquillità, e comunque il bilancio annuale non vede mai una parte fondamentale dell'attività criminale svolta nei primi sei mesi dell'anno, anche se nel corso dell'anno precedente mi è sembrato che non vi sia stato nel secondo semestre lo stesso sviluppo statistico che aveva visto purtroppo nei cinque anni precedenti situazioni di 30 omicidi nei primi sei mesi e 70 omicidi nei secondi sei. Un'osservazione su questo ci darebbe comunque anche il quadro dell'andamento dell'attività criminale, che ci consentirebbe di apprezzare i passi in avanti che lo Stato ha fatto nell'azione di contrasto.

Do quindi preliminarmente la parola al Prefetto, dottor Leuzzi.

*LEUZZI.* Signor Presidente, vorrei partire da una valutazione riguardante l'ultimo problema cui lei ha accennato mentre poi i responsabili delle forze dell'ordine potranno dire cose più tecniche e specifiche. Come lei ha detto, nei primi sei mesi si registra una certa differenza rispetto ai secondi sei mesi per quanto concerne in genere l'attività criminale a Catania. Comunque, senza poter naturalmente assumere toni troppo ottimisti e rosei, noi verificiamo che vi è una tendenza al miglioramento costante, non con balzi in avanti con percentuali del 20, del 30 o del 40 per cento; per quanto riguarda gli omicidi, la tendenza verificatasi l'anno scorso ha fatto registrare una diminuzione complessiva del 45 per cento sull'arco dell'anno rispetto all'anno precedente. Questa tendenza alla diminuzione è confermata anche dai dati che si registrano fino ad oggi. Allo stesso modo, reati come rapine, scippi e furti in genere fanno registrare una diminuzione generalizzata intorno all'8-9 per cento. Questi non sono dati che fanno ovviamente pensare che si possa risolvere il problema in tempi brevissimi, ma comunque confermano una tendenza alla diminuzione e ad una maggiore efficienza del contrasto.

Rimangono tuttora di difficile perseguimento reati come l'estorsione e l'usura. Su questo fronte non si verificano dati significativi dell'aumento delle denunce, che poi rappresentano lo specchio della situazione. Come è noto, infatti, reati di questo tipo sono riscontrabili sostanzialmente con la denuncia dell'interessato. Mi diceva anzi il questore che in alcuni casi i cittadini negano di aver subito l'estorsione, pur disponendo le forze dell'ordine degli elementi per sapere che quell'estorsione si è verificata. Questo è naturalmente un aspetto negativo.

Per quanto riguarda il problema delle famiglie mafiose esistenti sul territorio, rimane predominante il clan Santapaola, che tuttora è quello che ha la maggiore incidenza sul territorio.

Questo era un breve quadro della situazione, ma poi naturalmente più nello specifico potranno riferire i rappresentanti delle forze dell'ordine. Certamente il problema delle strutture, in particolare per quanto concerne la questura, un po' aggrava la nostra situazione, con un dispendio non indifferente di energie; ciò vale ancora di più in base alle ultime direttive del Ministro dell'interno che prevederebbero invece ulteriori accorpamenti nell'ambito della Criminalpol con la squadra mobile e così via.

Noi, già dal 1995, abbiamo segnalato al Ministero di aver reperito un immobile sito in via Apicella, proprio alle porte di Catania, appartenente alla ditta Finocchiaro che era stato costruito per altri scopi, cioè come centro commerciale. Quindi l'edificio già esiste e con pochi lavori e tempi ridotti consentirebbe la collocazione di tutti gli uffici della questura, quelli necessari da accorpare. Avrebbe quindi consentito di accorpare il compartimento e la sezione di polizia stradale, la DIA e probabilmente oggi anche la Criminalpol, con soluzioni logistiche (dal parcheggio delle macchine alla possibilità di costruire all'interno della stessa poligoni di tiro)

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

adottabili in tempi abbastanza contenuti, senza impatto sul traffico e sulla situazione cittadina<sup>29</sup> perché si trova immediatamente alle porte della città, collegato con l'aeroporto e le strade di grande circolazione, nella zona sud, non lontano da quartieri a rischio. Si tratterebbe di un segnale abbastanza significativo.

Su sollecitazione nostra e anche della questura per due volte sono venuti funzionari della direzione centrale dei servizi logistici del Ministero, che hanno fatto un sopralluogo esprimendo - sia pure a voce - un parere genericamente favorevole. Su questo ho un appunto - che posso consegnare alla Commissione - che indica a grandi linee il costo, ma anche se vi fosse un costo maggiore o leggermente superiore in termini monetari costituirebbe sempre un risparmio in termini di impegno di uomini e di efficienza dei servizi.

Certo, anche altre soluzioni tecniche potrebbero agevolare noi e gli uffici della polizia, della questura e dei carabinieri: per esempio una maggiore potenzialità dell'aspetto informatico, che dovrebbe essere più moderno per facilitare il nostro lavoro e anche la possibilità di riscontro e di controllo. Lei sa bene che non è facile avere la fornitura di *computer*; noi dobbiamo chiederli per il tramite del provveditore generale dello Stato, per cui si tratta di appesantimenti che portano - come a noi è capitato - a bloccarsi per un cavetto che costa 120.000 lire.

Per quanto riguarda ciò che si può fare a legislazione vigente o quello che stiamo facendo in prefettura per cercare di predisporre una sorta di avvistamento preventivo della possibilità di infiltrazione mafiosa sui lavori pubblici, abbiamo attivato un sistema denominato GENAF che consente di monitorare, sulla base di schede che ci forniscono i comuni, tutta l'attività che viene posta in essere. Forse non ricordo bene a mente, ma questo programma potrebbe contenere elementi circa anomalie di ribasso, ritardo di consegna dei lavori; grazie ad esso si può ricostruire tutta la storia dell'appalto attraverso i passaggi eventuali di perizie varianti suppletive; si può controllare se le stesse ditte vengono ad essere interessate da più comuni. Un sistema, quindi, che ci consente di compiere delle verifiche, anche dal punto di vista preventivo avendo un archivio computerizzato delle ditte che partecipano alle gare.

Allo stato attuale, un altro elemento che a noi è stato segnalato e che quindi stiamo cercando di verificare, è la turbativa di appalto per il tramite delle offerte da ditte inesistenti. E' un fenomeno che abbiamo verificato esistere in provincia e stiamo chiedendo e stanno arrivando tutte le informazioni dai comuni o anche da altre stazioni appaltanti. Questo aspetto delle offerte inesistenti che tendono a determinare un prezzo artificioso è un fenomeno che ha investito anche l'università, che ha presentato una denuncia alla procura. Naturalmente questo comporta, allo stato attuale delle norme di appalto, soluzioni pratiche un po' empiriche per cercare di non danneggiare il comune, per potergli permettere di fare l'appalto. Abbiamo individuato che una delle soluzioni in base alla normativa vigente potrebbe essere quella di venire informati dal comune; in questo senso, avendo accertato una certa diffusione del fenomeno, stiamo preparando una circolare per i comuni affinché per appalti di maggiore rilevanza ci informino preventivamente, cosicché possiamo mandare sul posto, al momento dell'apertura delle offerte un ufficiale dei carabinieri, perché prima ancora di aprire le buste con le offerte - che possono poi determinare una variazione dolosa dell'importo dell'appalto per l'aggiudicazione - si verifichi, tramite i contatti con il CERVET, la possibilità di scartare tutte le ditte inesistenti o comunque non allineate su quelle categorie. Questo per cercare di evitare un danno economico e temporale al comune, perché nel momento in cui l'appalto viene aggiudicato e si verifica che il prezzo è stato determinato sulla base di offerte inesistenti, non si può far altro che annullare l'appalto, riferire alla magistratura e, anche se quest'ultima non provvede a sequestrare nulla, certamente il comune deve sopportare delle spese per ripetere le procedure di appalto rinviando quest'ultimo nel tempo. Quindi stiamo dando indicazioni ai comuni perché, se lo ritengono, seguano questa procedura che, come ho detto, è empirica in quanto ovviamente sulla base della legislazione vigente di più non si può fare.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Un altro aspetto che incide sugli appalti e che noi stiamo verificando, di intesa con le<sup>30</sup> associazioni sindacali e di categoria, riguarda il problema del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro minorile. Anche questo incide sugli appalti. Abbiamo istituito un osservatorio in prefettura, qualche mese fa, con la presenza delle categorie imprenditoriali e datoriali, dei sindacati nonché degli ispettorati del lavoro e delle forze di polizia ed è stata quindi richiesta la formazione di un ristretto gruppo esecutivo per individuare dove e come fare gli accertamenti.

Noi possiamo verificare, in questo campo, che quando si parla in teoria sono tutti d'accordo che noi facciamo le ispezioni per verificare queste situazioni. Premesso che noi non possiamo fare ispezioni a tappeto sul lavoro nero minorile, perché non possiamo fare del terrorismo in una situazione provinciale dove il lavoro già è aggravato, nel momento in cui si deve concretizzare in quale settore e presso quali imprese si devono fare queste ispezioni un po' più accurate, allora le difficoltà cominciano ad emergere perché tutti vorrebbero che fossero i vicini ad essere soggetti all'ispezione.

Comunque, allo stato degli atti, questo stiamo facendo e questo possiamo fare per cercare di prepararci come ho detto, con il monitoraggio a monte tramite il sistema computerizzato, con l'accertamento sulle ditte inesistenti che è fenomeno piuttosto diffuso a Catania e gli accertamenti sul lavoro nero e minorile, anch'esso diffuso in maniera percentuale molto consistente.

Poi, per quanto riguarda la prefettura, ha disposto un accesso, circa due anni fa, presso l'IACP di Catania in quanto da notizia che avevamo ricevuto c'era qualcosa che non andava; l'indagine è stata fatta da ufficiali della DIA venuti da Roma e su questo è stato riferito all'autorità giudiziaria, così come sono stati fatti, d'intesa con l'ispettorato, a seguito delle riunioni del comitato provinciale, degli accertamenti ispettivi presso le ditte fornitrici di servizi, quali la Cavem di Militello, la Siemsiet che opera a Belpasso, Catania, e la LEX che hanno portato a riferire all'autorità giudiziaria e sulla LEX è in corso, come è noto, un'attività giudiziaria.

**PRESIDENTE.** Ci sono alcuni colleghi che intendono porre delle domande che o sono dirette a qualcuno di voi, in questo caso la risposta sarà fornita da chi riceve la domanda, o verranno poste in maniera generica per cui, signor prefetto, deciderà lei se rispondere direttamente o lasciare la parola a qualcuno dei colleghi presenti.

**Presidenza del vice presidente VENDOLA**

**CURTO.** L'universo mafioso nell'ambito degli appalti pubblici si contraddistingue sempre di più da una grande specializzazione con meccanismi estremamente sofisticati. La domanda è la seguente: le forze dell'ordine quali strumenti stanno adottando, magari migliorativi rispetto al passato, per affinare l'azione di contrasto e per migliorare anche la tenuta delle stesse forze dell'ordine? Non è passato molto tempo da quando un autorevole esponente dell'ordinamento giudiziario ha testualmente affermato che il reato di corruzione, il non fare quando si ha il dovere di fare, è un fenomeno diffuso anche tra gli esponenti delle forze dell'ordine. Il grado di diffusione di questa corruzione lo avete presente, potete rappresentarlo? Quali iniziative si stanno ponendo in essere per fare in modo di contenerlo quanto meno entro limiti fisiologici?

**LEUZZI.** Per quel che riguarda la parte amministrativa non so se c'è altro da aggiungere. Per quel che stiamo facendo sulla base della legislazione vigente più di questo non possiamo fare, a parte - come ho detto - nominare colleghi ispettivi, ma questo avviene quando l'appalto è già individuato e partito.

Se invece si riferisce a tecniche di investigazione di polizia lascio la parola al dottor Finazzo.

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

*FINAZZO.* Ritengo che questa espressione sia stata usata, per quanto ricordi, dal sostituto<sup>31</sup> procuratore dottor Marino in occasione di una recente intervista rilasciata successivamente o nell'immediatezza dell'esito positivo delle indagini sul ferimento del piccolo Domenico Querulo. Questa intervista fu seguita da alcune precisazioni nei giorni successivi, precisazioni del magistrato sullo stesso quotidiano il quale puntualizzava che il riferimento agli episodi di corruzione tra gli apparati delle forze dell'ordine doveva considerarsi datato, esattamente riconducibile ad alcuni anni addietro, quando la magistratura ebbe l'occasione di occuparsi di comportamenti non certo adamantini di appartenenti alle forze dell'ordine, segnatamente della cosiddetta squadra dei falchi che operava all'interno della squadra mobile. Quindi, nulla di attuale. Per la verità attualmente, almeno per quanto riguarda la città di Catania, direi che il fenomeno è inesistente.

*GAMBALE.* Torno su una vicenda che abbiamo già affrontato in parte ieri con i magistrati e in parte stamattina, come sottolineava il presidente Del Turco, quella della scuola di polizia, per cui l'Amministrazione degli interni è stata condannata a pagare 48 miliardi all'imprenditore Verlinzi. Rimango sconcertato dal fatto che oltre all'assurdità della vicenda vi sia l'assurdo ancora più grande, se non ho capito male, che dopo aver pagato la struttura non sia neanche di proprietà dell'amministrazione degli interni, perché a quanto ho capito è rimasta all'imprenditore. Vorrei allora chiedere, innanzitutto, se non sia possibile acquisire gli atti amministrativi ed inoltre - mi pare che siamo ormai nella fase della richiesta di rinvio a giudizio - gli atti processuali relativi a questa vicenda, per una migliore analisi di essa da parte della Commissione antimafia.

Vorrei poi rivolgerle due domande. Innanzitutto, se può raccontarci in maniera chiara - lei o chi per lei: sono fatti relativi a quando lei non era qui a Catania, veda come meglio organizzare la cosa - come si è svolta questa vicenda, chiarendo in particolare quali parti dell'amministrazione di Catania sono state interessate anche da vicende giudiziarie. In secondo luogo, vorrei che ci parlasse di questi cinque complessi in cui attualmente è divisa la questura, alcuni dei quali mi pare siano ancora in fitto allo stesso imprenditore: dopo il danno, quindi, c'è anche la beffa di pagargli dei fitti mensili. Se non è così, vorrei essere smentito, altrimenti vorrei sapere quanto l'amministrazione paga ancora questo imprenditore mese per mese.

*LEUZZI.* Per quanto riguarda la scuola di polizia, la vicenda è piuttosto complessa. Può darsi che nell'espervela commetta qualche inesattezza perché non tutti gli atti si trovano presso la prefettura, in quanto essa si è articolata tra l'imprenditore, la prefettura ed il dipartimento.

La vicenda ha avuto inizio quasi dieci anni fa; oggi ci sono da un lato due sentenze civili di condanna al pagamento dei danni - perché sono danni - al Ministero. C'è poi il parere dell'avvocatura distrettuale per l'impugnativa davanti alla Corte di cassazione; non so se sia stata presentata allo stato, comunque, secondo l'avvocatura, si dovrebbe presentare ricorso in Cassazione anche per chiedere la sospensiva ed evitare pagamenti che, in attesa del giudizio penale, potrebbero poi risultare non dovuti.

L'inchiesta vede coinvolti, per quello che ne so io, oltre all'amministratore Verlinzi, due o tre tecnici dell'ufficio tecnico erariale e un prefetto di Catania negli anni fino al 1993, il prefetto Salazar. Viene configurato il danno allo Stato ed una certa connessione tra tutti coloro - partecipanti e destinatari della richiesta di rinvio a giudizio - per creare situazioni favorevoli all'imprenditore e quindi un danno per lo Stato. L'udienza è stata rinviata al 1° luglio, quindi allo stato non sappiamo se vengono accolte le risultanze dell'accusa, della procura, oppure no; l'udienza era stata prevista per il giorno 9 di questo mese, ma il magistrato ha disposto un rinvio. Su questa vicenda, che prevedeva inizialmente la locazione dell'immobile, anche se magari con opzioni, si è inserita un'inchiesta della procura della Corte dei Conti che mi ha chiesto di effettuare un'ispezione, che per ovvi motivi ho fatto effettuare per il tramite di un funzionario amministrativo non di Catania né del Ministero, ma di un'altra prefettura segnalatami dal

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Ministero stesso, affinché in maniera asettica si potessero verificare gli atti in prefettura e al<sup>32</sup> Ministero dell'interno. La relazione è terminata, l'abbiamo inviata alla Corte dei Conti e al Ministero affinché verificassero le risultanze; essa contiene tutta la cronistoria della vicenda.

Questa è per sommi capi la storia, ma come ho detto ricostruirla solo ed esclusivamente in questi termini è cosa che possiamo fare oggi che ho la relazione del funzionario ispettivo, che avendo avuto la facoltà di delega da parte mia è andato anche al Ministero; altrimenti, in prefettura abbiamo solo un carteggio parziale in quanto per altri passaggi la ditta ha avuto contatti diretti con il Ministero. Quindi, qui risultano alcune cose, fra cui per esempio la carta che è posta alla base dell'accusa al collega Salazar, quella dell'affidamento della locazione; un affidamento che è stato fatto secondo la procura senza che si fossero esaurite prima le procedure amministrative, quali i pareri presso il Consiglio di Stato e così via. Altro elemento che l'accusa porta è una discrepanza notevolissima fra la prima valutazione di congruità del canone effettuata da parte dell'ufficio tecnico erariale, previsto di circa 6 miliardi, ed una seconda valutazione per una cifra pari a poco più della metà. Questa discrepanza così ampia evidentemente ha fatto sorgere nella procura alcuni sospetti, alcune valutazioni negative.

Per quanto riguarda l'ultima parte della sua domanda, effettivamente non solo la questura così come l'autoparco è di proprietà di Virlinzi, ma anche parte della prefettura a suo tempo è stata allocata in un locale del Virlinzi. Per questa parte non ho ancora firmato il contratto; rimane l'occupazione fissata a suo tempo, e paghiamo una indennità di occupazione. Non l'ho fatto anche per altri motivi, perché vorrei collocarla in posizione diversa ed ho fatto proposte diverse, per un insieme di motivi precedenti a questa situazione processuale del Virlinzi.

Rimane il fatto che, se posso fare una considerazione di carattere generale, è un po' difficile reperire locali altrettanto idonei senza rivolgersi a determinati soggetti. Certamente, come ho detto prima, sarebbe necessario portare la questura in una struttura visibile, su una strada di grandissimo respiro, certamente moderna, che si sta deteriorando. Io sono qui da tre anni e a novembre del 1995 ho già fatto la prima richiesta pressante al Ministero. Era di Finocchiaro, certamente; però oggi quello che poteva essere un motivo di freno è stato superato, perché Finocchiaro è fallito e l'immobile così come tutte le società sono in mano ad un curatore nominato dal magistrato, quindi da questo punto di vista non credo che ci siano problemi. Da un punto di vista tecnico, il questore precedente, dottor Sciliano, e l'attuale questore, dottor Finazzo, come pure i tecnici inviati dal Ministero in due occasioni, hanno detto che è ragionevole. Ne ho parlato a suo tempo con il sindaco Bianco, perché allocare un insieme di uffici così consistente e con un afflusso di pubblico simile poteva naturalmente provocare un certo impatto ambientale, che in quel caso non si verifica perché l'edificio si trova alle porte della città, vi sono grandi parcheggi e il comune sarebbe disponibile a prolungare le linee urbane.

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

FIGURELLI. Il prefetto ha parlato di ditte inesistenti; al di là del chiarimento se per inesistenza si intenda non iscrizione oppure mancanza di requisiti o condizione di pura intermediazione del soggetto, vorrei chiedere se queste ditte sono quelle di cui ha parlato ieri qui il sindaco Bianco quando ha descritto le trasferte dei favaresi a Catania. Se cioè queste ditte inesistenti sono della provincia di Catania, di Favara o anche di altre province; vorrei chiedere se ciò non abbia richiesto o non richieda un coordinamento ed uno scambio continuo di informazioni tra le prefetture anche di diverse Direzioni distrettuali antimafia, ai fini della prevenzione che il prefetto ha descritto.

In tema di prevenzioni sulle possibili intercettazioni mafiose dei finanziamenti e dei grandi appalti, ieri abbiamo appreso che a Catania da parte della stazione appaltante comune è generalizzato l'uso dell'asta pubblica, ma ciò non accade per altre stazioni appaltanti. E allora, per esempio, in relazione alla vicenda dei mercati agroalimentari, vorrei sapere se sono stati fatti degli interventi per evitare che si ripetano bandi di gara come quelli del passato e se non si debba



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

modificare il bando di gara che la società agroalimentare ha posto in atto, cioè l'uso della<sup>33</sup> licitazione privata al posto dell'asta pubblica. Sempre in tema di prevenzione, la prima pagina del "Giornale di Sicilia" di stamattina dà una notizia molto grave: un'impresa romana fugge dal contratto d'area di Gela. Allora, per quanto riguarda il patto territoriale di Caltagirone e di fronte a segnali gravi, quali le intimidazioni rivolte al Consorzio per lo sviluppo industriale, quali misure si pensa di mettere in atto per prevenire l'intercettazione di quel patto territoriale da parte della criminalità organizzata? Oppure si pensa di dare luogo alle esperienze fatte anche altrove di veri e propri "patti per la sicurezza"?

Il prefetto ha parlato dell'accesso, che è stato disposto ed è in svolgimento, presso l'Istituto autonomo case popolari. A parte la posizione di Infantino, chiedo se da questo accesso risulti una abdicazione da parte dell'assessorato regionale ai lavori pubblici al compito istituzionale di vigilanza sugli appalti e sulle nomine di tecnici e progettisti, fatte a decine appunto dal dottor Infantino, che poi è stato arrestato con queste accuse.

Chiedo infine se da parte della prefettura sono stati fatti rapporti sulle discariche e quali esiti essi abbiano avuto.

*LEUZZI.* Parto dall'ultima domanda. Noi nel passato - mi dice il mio capo di Gabinetto - abbiamo fatto rapporti, che in alcuni casi hanno portato anche allo scioglimento di comuni per infiltrazioni mafiose. Come ho detto prima, le visite ispettive più recenti sono state alla CAVEM, alla SIEM (e SIET: infatti secondo noi era la stessa ditta con lo stesso personale e gli stessi mezzi) nonché alla LEX. Abbiamo riferito all'autorità giudiziaria e sono in corso le inchieste.

Quando prima parlavo di ditte inesistenti mi riferivo proprio a ditte inesistenti, ditte che non esistono. Questo fenomeno è verificabile anche confrontando le offerte: sono battute con la stessa macchina da scrivere e dalla stessa mano. Le ditte non esistono, sono di fantasia, però se non vengono intercettate tempestivamente incidono necessariamente sull'aggiudicazione dell'appalto, perché modificano il prezzo di aggiudicazione, certamente a vantaggio di altre ditte. So che ci sono delle inchieste su questo argomento sulle quali potrà riferire meglio il colonnello Pinotti. Si tratta di capire quali ditte possono aver causato questo fenomeno, presumibilmente sono quelle che poi si sono aggiudicate le aste, ma potrebbero anche essere altre. Effettivamente una consistente parte di queste ditte proviene dal favarese, dall'agrigentino.

*FIGURELLI.* C'è un collegamento tra le prefetture su questo argomento?

*LEUZZI.* Un collegamento stabile non c'è adesso. Ci vediamo più spesso, e quindi ci confrontiamo, con le prefetture delle province orientali, attraverso il coordinamento diretto dal Prefetto di Catania: in questo caso è più facile confrontarsi costantemente nei comitati interprovinciali anche per studiare ipotesi di lavoro che poi vengono portate avanti dalle forze dell'ordine; è più difficile - o almeno non lo abbiamo fatto in maniera costante - il confronto con le province della Sicilia occidentale (quindi Agrigento).

Il colonnello Pinotti comunque potrà rispondere a proposito delle inchieste specifiche sulle ditte di Favara.

*CIRAMI.* Se sono inesistenti come fa a dire che sono di Favara?

*LEUZZI.* Si tratta di due fenomeni diversi. Una cosa sono le ditte inesistenti; negli ultimi tempi poi si è verificata una presenza maggiore di ditte che prima non venivano e adesso vengono. Se confrontiamo queste circostanze coincidenti, cioè che si presentano ditte di Favara che prima non venivano e la presenza di un numero consistente di ditte inesistenti che possono determinare un prezzo diverso, può esservi un'ipotesi di lavoro investigativo secondo cui queste circostanze convergenti potrebbero avere significato.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda i patti territoriali, a Catania abbiamo firmato un contratto di<sup>34</sup> sicurezza per la città che prevede degli obblighi: oltre a prevedere la presenza del sindaco nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, quando si affrontino argomenti che riguardano il comune di Catania, è stabilito un dovere di informazione da un lato e dall'altro sulla politica della sicurezza. *A latere* abbiamo firmato con il sindaco di Catania un protocollo d'intesa finalizzato alla redazione di un patto di sicurezza (per il patto territoriale di Catania). Si tratta di un protocollo preliminare che dovrà essere completato con le firme degli altri soggetti istituzionali: esso prevede obblighi informativi anche da parte delle imprese che andranno a collocarsi nel comprensorio. La stessa previsione era stata fatta qualche mese fa per Caltagirone. Si era previsto un protocollo d'intesa con il sindaco di Caltagirone, il quale però evidentemente ha incontrato delle difficoltà con le imprese per cui non siamo ancora arrivati alla firma. Quel protocollo è stato redatto in analogia a quello di Catania, anzi quello di Caltagirone era stato steso prima ancora di quello di Catania. Quello di Catania è stato firmato attraverso un'intesa preliminare con il sindaco, mentre a Caltagirone non abbiamo potuto firmarlo perché il sindaco ha avuto dei problemi nel coagulare e nel far coincidere le opinioni delle imprese.

*PINOTTI*. Abbiamo in corso due indagini: anzitutto quella sulla CESE, in particolare via Grande, e - il caso vuole - la costruenda caserma. Per il completamento del secondo lotto su 71 ditte partecipanti, ben 15 sono risultate inesistenti. Ciò significa che gran parte di quelle imprese (per la maggior parte della provincia di Agrigento, Favara in special modo) non risultano come tali presso il civico indicato, dove vi sono solo civili abitazioni.

Ma l'indagine più importante la stiamo espletando nella zona di Paternò, dove abbiamo denunciato 36 imprenditori. Qui il gioco era diverso: le ditte, sì inesistenti, erano state create dagli stessi imprenditori partecipanti all'appalto. Quindi vi sono responsabilità precise. E' naturale lo scopo di questo atteggiamento, si tratta di abbassare la media. E' una indagine che stiamo estendendo a tutti i comuni della provincia di Catania.

Abbiamo denunciato queste 36 persone per reati che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, alla falsificazione e alterazione di valori bollati (perché utilizzavano valori smaccatamente falsi o già utilizzati), alla falsità materiale, alla contraffazione di strumenti destinati alla pubblica autenticazione (perché si avvalevano di timbri e di carte bollate false). L'indagine è stata estesa oltre che ai comuni delle province siciliane, anche a Reggio Calabria. Siamo comunque in collegamento con la Direzione distrettuale antimafia per fare un monitoraggio completo e vedere se e quali di queste ditte hanno vinto altre gare e per verificare la fondatezza della nostra ipotesi.

*FINAZZO*. Per quanto riguarda il Consorzio AGRI di Caltagirone, si sono registrati due atti intimidatori, ai danni del direttore e dopo qualche giorno ai danni del Presidente. Io ho avuto modo di incontrare il Presidente: è abbastanza preoccupato, perché nessuno lo ha contattato o gli ha chiesto nulla circa l'atto intimidatorio di cui è rimasto vittima. Il Presidente ha dato atto della presenza delle forze dell'ordine, cioè del fatto che le pattuglie si vedono e che la vigilanza e un servizio di controllo del territorio oggi esistono. Tuttavia questi due episodi impongono un maggiore impegno, che abbiamo concordato con l'Arma dei carabinieri attivando un servizio.

C'è poi un'attività investigativa avviata dal commissariato del luogo insieme al centro DIA. Riteniamo che questa possa dare - in tempi non quantificabili - dei buoni risultati proprio a proposito di questi atti intimidatori e a tentativi di inserimento nelle attività che il consorzio va ad avviare. Per i prossimi giorni ho concordato un incontro con il sindaco di Caltagirone: spostiamo il centro delle attività a Palazzo municipale (il sindaco si è detto d'accordo, è questione di qualche giorno perché il sindaco è fuori sede) e speriamo che in questo modo possiamo offrire un'azione di contrasto concreto.

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

DIANA. Signor Prefetto, vorrei tornare per un attimo sul fenomeno delle ditte false, che ci è<sup>35</sup> stato denunciato anche dal Prefetto di Agrigento circa un anno fa. Si tratta di un fenomeno di proporzioni ben più ampie. In alcuni comuni dell'agrigentino partecipano mediamente duecento-trecento ditte, di cui la stragrande parte non ha alcun riscontro con la realtà. Penso che questo fenomeno non solo falsi il mercato, ma in un certo modo ridicolizzi lo Stato; non guarda ad alcuna legge Merloni o ad alcun metodo di affidamento dei lavori: che sia asta pubblica o trattativa privata, basta introdurre un certo numero di ditte false e tutto il meglio che può essere utilizzato viene completamente distorto. Non si potrebbe pensare, oltre che ad un'azione investigativa (che mi auguro vada avanti presto) ad una informatizzazione di questo servizio istituendo presso la prefettura un centro di raccolta dei dati? Ogni comune potrebbe immettere nel *computer* i nomi delle ditte che hanno fatto pervenire offerte e immediatamente, con un programma semplicissimo, tutti i nominativi falsi verrebbero enucleati.

Penso che un *personal computer* non costi tanto ma consentirebbe di immettere molti dati. Occorre dare dei segnali; è un anno che sentiamo queste denunce: il Prefetto di Agrigento ce ne parlava a proposito di Favara, viste le dimensioni che assume nel territorio questo fenomeno. Si potrebbe anche decidere che si tratta di colpirne alcuni per educarne cento.

Ieri, nell'ambito delle audizioni, abbiamo ascoltato dichiarazioni secondo le quali per alcune opere pubbliche, in particolare nel campo degli appalti relativi agli enti EAS, ESA, Consorzio di bonifica, si utilizzerebbero prezzari con voci che arrivano fino al doppio delle medie dei prezzi nazionali. E' il caso che la prefettura pensi ad un osservatorio? Occorre anche pensare che il prezzario regionale è obbligatorio ovunque, per cui non credo che la Regione siciliana possa, ad esempio, darsi un prezzario doppio rispetto a quello degli altri territori nazionali.

Infine, sempre in materia di prevenzione, esiste un osservatorio (e mi riferisco anche al rapporto con le varie forze dell'ordine) sulle forniture dei materiali nel campo dell'edilizia, del movimento terra e del calcestruzzo, nonché sulle forniture nelle aziende sanitarie? Infatti, come mostra anche la recente inchiesta su Messina, quest'ultimo ambito fa drizzare i capelli in testa per quello che si è osato fare. C'è anche un limite nell'inventarsi l'illegalità, ma qualche volta sembra che anche questo limite non esista più. Ecco perché chiedo quali misure possano arginare questi fenomeni di illegalità criminale.

LEUZZI. Per quanto riguarda tutte le informazioni relative alle ditte, ho detto prima che abbiamo un sistema vigente, però i comuni non hanno voluto realizzare un collegamento computerizzato, cioè non hanno dato la disponibilità a realizzarlo. Noi d'altronde non possiamo imporlo ai comuni. Stiamo ora verificando una certa maggiore disponibilità da parte dei comuni a fornirci queste informazioni tramite delle schede, ma fino a pochi mesi fa anche questa disponibilità a fornirci tutte le notizie sulle ditte, sugli appalti e su chi partecipa alle gare non c'era da parte dei comuni.

DIANA. Questo però lo si può imporre!

LEUZZI. Allo stato degli atti non so come potrebbe fare il prefetto ad imporre qualcosa al comune: noi non abbiamo più il controllo sugli atti e sull'operatività sul singolo comune. Io posso chiedere in base alla legge n. 55 del 1990 gli atti che riguardano gli appalti e le forniture dei servizi, ma non posso più controllare le attività dei comuni, cosa che è al di fuori della mia competenza. Noi possiamo cercare di coordinare, di realizzare in alcuni casi un'opera di stimolo, laddove è necessario; certamente possiamo fare dei collegi ispettivi, che sarebbero sicuramente coercitivi; possiamo disporre degli accessi, che sono ancora più coercitivi perché consentono alla commissione delegata all'accesso di "inseguire" le carte anche al di fuori del comune o del singolo ufficio. Ma al di là di queste possibilità che la legge ci consente, oggi come oggi l'attività dell'ente comune è autonoma, noi non abbiamo più - ripeto - il controllo sugli atti comunali. E' quindi



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

difficile ipotizzare una coercizione a monte dell'ente comune: che è libero di fare tutti i collegamenti che vuole, con chi vuole.

La nostra opera quindi è un'opera di sensibilizzazione costante, di rappresentazione delle esigenze ai fini di una sicurezza collettiva. Debbo dire, come già ebbi modo di fare in occasione dell'altra convocazione da parte della Commissione, che noi possiamo verificare una certa maggiore disponibilità da parte dei nuovi amministratori ad una qualche forma di collaborazione, perché poi di questo si tratta: di una forma di collaborazione con l'ente statale, la prefettura, in campi e settori che poi sono di esclusiva competenza dell'ente comune.

Occorre anche tener conto poi del fatto che qui in Sicilia abbiamo uno Statuto speciale con competenze assolutamente esclusive della Regione, con normative esclusive, con assessorati che sono a competenza esclusiva, per cui la nostra attività non può essere sostitutiva, salvo i casi previsti dalla legge, ma può essere soltanto un'attività di stimolo, di collaborazione per addivenire alla finalità comune, cioè il concetto di sicurezza allargata.

Se posso fare un altro esempio, proprio per stimolare la collaborazione fra ente Regione e Stato, abbiamo costituito anni fa un gruppo di lavoro che ha monitorato tutte le opere pubbliche finanziate nella provincia di Catania; abbiamo accertato un consistente numero di opere ferme per un ammontare complessivo superiore ai 900 miliardi. Questo gruppo di lavoro si è recato nel comune, ha cercato di fornire un ausilio tecnico per sbloccare la situazione, ma è potuto arrivare fino a dove la collaborazione è stata accettata, e quindi si è potuto procedere. La prefettura ha poi scritto alla Regione rappresentando che a livello spontaneo oltre quel limite non si può andare.

Pertanto, o la Regione dà adito ai suoi poteri sostitutivi, oppure in un caso del genere la prefettura non può fare di più.

DIANA. C'è un senso di impotenza dello Stato!

LEUZZI. Non è proprio così!

ALOI. Vorrei aggiungere qualcosa. Uno strumento informatico a tal proposito esiste già ed è l'anagrafe tributaria. Nei casi sospetti si potrebbe a limite attivare il comando della Guardia di finanza e vedere, attraverso questo *screening* del volume degli affari, qual è la situazione; se infatti un soggetto è inesistente o quasi, cioè lavora pochissimo, l'elemento significativo è il volume di affari. Di fronte ad un soggetto che ad esempio ha un volume di affari di 5 o 10 milioni, è ovvio che si può capire che non è un soggetto da grandi operazioni. Si potrebbe poi valutare l'ipotesi di attingere all'albo nazionale dei costruttori per importi maggiori. Quindi uno strumento informatico già esiste.

LUMIA. Volevo a questo proposito rivolgere una domanda alla Guardia di finanza: visto che, oltre al lavoro storico da portare avanti contro la mafia, noi abbiamo la necessità storica in più in questo momento di dare un colpo mortale alla capacità economica della mafia, motivo per cui parliamo di appalti, volevo sapere se vi è in questa realtà un'indagine sistematica sull'economia potenzialmente illegale, oltre alla dimensione degli appalti, anche per quanto riguarda le società finanziarie. Volevo capire se ad esempio sui Virlinzi e sui Ciancio vi è un'attività investigativa sistematica in grado di poter evitare che, morto un sistema con i "cavalieri del lavoro", se ne possa realizzare un altro in chiave diversa e trasformata, ma che rappresenterebbe sempre un rapporto perverso, che non consentirebbe di eliminare o quanto meno ridurre il fenomeno.

Volevo poi che il prefetto in particolare rispondesse più puntualmente sulla questione dell'agroalimentare, che è un punto molto importante sul quale vorremmo qualche ulteriore elemento di informazione.

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

*ADINOLFI.* Voglio dire subito che comando il Gruppo della guardia di finanza da otto mesi.<sup>37</sup> Devo anche precisare che dal Gruppo non dipendono né la sezione staccata del Gico, che dipende direttamente dal Gico di Palermo, né tanto meno il Nucleo regionale di polizia tributaria. Lo preciso perché per quanto riguarda il sistema degli appalti tutta l'attività del Corpo è demandata in via prioritaria a questi due organismi.

Per quanto concerne l'attività del Nucleo di polizia tributaria, allo stato non abbiamo attività investigativa di alcun tipo nei confronti di Virlinzi e di Ciancio.

*LEUZZI.* Per quanto concerne l'agroalimentare, a parte il fatto che non è questione che conosco particolarmente bene, per quanto ne so si trattava comunque di un consorzio privato tra imprese, per cui non vi sono delibere inviate alla prefettura in quanto appunto agivano dei privati. Nessuno, da quanto mi risulta, ha mai fatto un rapporto o una relazione alla prefettura sull'agroalimentare. Sappiamo, per quanto abbiamo potuto leggere ed essere informati, che vi è stato un procedimento penale perché vi era stata una supervalutazione.

*PRESIDENTE.* Signor prefetto, se lei non ha informazioni dirette da darci, può anche fermarsi qui.

*LUMIA.* Signor Presidente, forse la DIA potrebbe inviarci una relazione su questa vicenda.

*ALOI.* Certamente, provvederemo.

*MANGIACAVALLO.* A proposito dell'agroalimentare, a me risulta che il 99 per cento delle azioni della società sia del Governo della Regione siciliana. Mi risulta altresì, perché lo ha detto ieri il sindaco Bianco, che già in passato l'allora presidente della regione Campione si rivolse all'allora ministro dell'industria Savona - se non ricordo male - per far sì che questo bando a licitazione privata venisse modificato facendo riferimento all'asta pubblica, che è peraltro prevista dalla normativa regionale. Desidero quindi sapere se avete elementi relativi ad azioni del passato e se non ritenete opportuno dover intervenire nella direzione del rispetto della normativa regionale, evidentemente nei confronti del Governo nazionale.

*LEUZZI.* Come ho detto prima, non conosco questi elementi. Eventualmente mi posso riservare di accertare quello che abbiamo noi in prefettura. Anche in merito alla proprietà da parte della Regione siciliana non sono in grado di dire nulla.

*PRESIDENTE.* Alla richiesta già avanzata dall'onorevole Lumia si può allora aggiungere, nella relazione che ci farete pervenire, anche un riferimento specifico a questo aspetto particolare.

*CARRARA.* Vorrei rivolgere alcune brevi domande ai rappresentanti degli organi operativi. Da quanto ci è stato esternato ieri ed oggi, abbiamo un quadro piuttosto confuso dell'esatta collocazione dell'imprenditoria catanese. In particolare, mentre dagli atti giudiziari emerge un quadro secondo me molto più convincente su un cartello costante di corruzione, è stata invece sempre rappresentata una serie di sequele concussive. Vi chiedo allora, dato che non ci è stata fornita un'esauriente risposta, come mai nei confronti di questi imprenditori che sono due volte soggetti passivi, una volta perché pagano le tangenti ai politici e ai superburocrati, un'altra volta perché pagano il "pizzo" alla mafia, non è stata mai, o quasi mai, attivata procedura per falso in bilancio.

Risulta poi che l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, ma anche altri politici fra i quali l'onorevole Grillo e l'ex ministro Andò, abbiano dato una certa disponibilità collaborativa ai magistrati di Catania. Chiedo allora se sono state fatte deleghe di indagine, soprattutto in ordine

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

alle chiamate in correità, sia per episodi di corruttela, sia per episodi di finanziamento illecito ai<sup>38</sup> partiti, stante che le dichiarazioni di Nicolosi coinvolgerebbero i partiti a 360 gradi; e in caso di risposta affermativa, con quale magistrati avete avuto a che fare?

~~Ultima domanda: Catania divide con Palermo il primato dei pentiti che ritornano a delinquere. I casi più eclatanti sono quelli di Ferone, dei fratelli Sampieri ed altri. Chi è che ha vigilato nei confronti di questi collaboratori di giustizia? E questi collaboratori di giustizia dopo il delitto sono stati "riciclati" in ulteriori dibattimenti, cioè utilizzati dalla magistratura di Catania o da altre magistrature in altri dibattimenti?~~

*ADINOLFI.* Non esistono, presso il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, a Catania, deleghe nè per quanto concerne ipotesi di falso in bilancio, nè ipotesi conseguenti a possibili reati fiscali concernenti ipotesi di concussione e corruzione. Non so se esistono deleghe presso il SICO della Guardia di finanza, perché dipende direttamente dal GICO di Palermo. L'attività prioritaria dovrebbe essere appannaggio del SICO, non escludo che ci siano deleghe.

PRESIDENTE. Questo lo accerteremo in altro modo.

*PINOTTI.* Vorrei rispondere innanzitutto sul problema degli appalti: noi abbiamo in corso un'indagine sui vertici della famiglia di cosa nostra catanese e presto arriveranno i risultati. In questo contesto abbiamo documentato la doppia azione della malavita, intanto con le estorsioni sui cantieri in relazione alla somma stanziata per l'appalto stesso. Abbiamo visto che la forma estorsiva va dallo 0,5 fino al 3 per cento. C'è poi una combinazione che coniuga le tre esigenze dell'amministratore che riceve, dell'imprenditore che lavora e del mafioso che riceve illegalmente. Si tratta di qualcosa che andremo a svelare con un'indagine che abbiamo iniziato e che decapiterà ben presto i vertici della famiglia di cosa nostra. Una volta compiuta questa prima fase andremo ad esaminare i loro proventi economici e tenteremo di salire di livello. Questo è qualcosa di immediato.

Per quanto riguarda il problema legato a Rino Nicolosi e al già ministro Andò, noi carabinieri nei mesi di settembre-ottobre del 1997 avemmo notizia che Nicolosi aveva intenti collaborativi. Considerata la delicatezza della possibile indagine e la levatura del personaggio decisi di gestirlo in prima persona. Ci furono dei contatti informali e quindi iniziammo le verbalizzazioni alla presenza del procuratore aggiunto D'Agata, del dottor Amato e del dottor Ardita. Ha verbalizzato in più sedute, nell'arco di circa due mesi, stendendo linee direttive su quella che era allora la gestione degli appalti prima in senso generale e poi indicando casi specifici. Deleghe non ne sono pervenute: c'è stato questo iniziale lavoro, poi la procura decise di non darci le deleghe che infatti non sono arrivate, ma c'è stata la gestione diretta da parte della procura. Noi carabinieri non siamo stati delegati a svolgere altre indagini, non so se altre forze di polizia l'hanno fatto, ma penso che così non sia.

PRESIDENTE. Qualcuno di voi ha ricevuto deleghe particolari per questo tipo di indagini? ...Vedo che la risposta è negativa.

NOVI. Quindi, per quanto riguarda le indagini sul sistema dei partiti e sul finanziamento illecito del sistema dei partiti nella sua complessità nessuno di loro ha avuto una delega dall'autorità giudiziaria?

PRESIDENTE. Vorrei capire, al termine di questa discussione molto interessante, il collegamento tra questi aspetti e l'intervento della criminalità organizzata, perché questa è la ragione della legge istitutiva della nostra Commissione. Il giorno in cui ci sarà una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti spero di poterne far parte e di partecipare a quella discussione.



## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

39

NOVI. C'è stata una deviazione tra sistema mafioso e sistema dei partiti, con il finanziamento illecito di questi ultimi. Ci sono esponenti dell'imprenditoria come Salamone, Siino, eccetera, che hanno affermato che c'era questa connessione. Suscita quindi perplessità il fatto che, da parte dell'autorità giudiziaria, non sia venuta alcuna delega per quanto riguarda il sistema di finanziamento dei partiti a 360 gradi.

PRESIDENTE. Questa discussione la faremo noi quando rileggeremo le dichiarazioni dei magistrati a proposito del ruolo avuto da Nicolosi e delle dichiarazioni che ha rilasciato e saremo in grado di esprimere le nostre valutazioni. Non è questo il momento di trarre un bilancio di queste audizioni.

ALOI. Si riferiscono al territorio di Catania o anche a quello di Siracusa che, per la parte DDA, è sempre riferito a Catania?

PRESIDENTE. Ci riferiamo a tutto il territorio nazionale. Qualunque cosa ci possa dire è sempre gradita.

ALOI. Nell'ambito dell'operazione "time" riguardante Marrakech e il suo casinò, che è stata abbastanza pubblicizzata dai *mass media*, in quel contesto come procedimento penale noi abbiamo una delega magistratuale della DDA di Catania, dove si paventano connessioni tra elementi mafiosi, politici ed imprenditori. Quindi sono state appurate (con i metodi di polizia giudiziaria e con le valutazioni rimesse alla magistratura) imputazioni a politici di diversa coloritura per voto di scambio, promesse di assunzione di personale, commesse o appalti, tutto ciò sui territori della provincia di Siracusa.

PRESIDENTE. Ci sono nomi che potrebbero esserci utili?

ALOI. In questo momento non ne ricordo, ma la vicenda è *sub iudice*.

CASABONA. Prima si è parlato di delega dell'autorità giudiziaria, quindi desidero parlare della mia esperienza in tre anni e mezzo di permanenza a Catania. Sull'argomento che è stato toccato non ho avuto alcuna delega; ho invece avuto due deleghe dall'autorità giudiziaria catanese: una sul comune di Paternò, relativa ad attività di riscossione tributi in cui ho fatto rapporto di denuncia a carico di 13 persone, compresi pubblici amministratori; l'altra della DDA di Catania è relativa alla scuola di polizia: me ne sono occupato come ufficio e abbiamo concluso con una denuncia. Nessun'altra delega su altri argomenti mi è stata data. Abbiamo svolto un'attività di iniziativa sull'area cimiteriale del comune di Catania e abbiamo denunciato 50-60 persone anche per mafia.

NAPOLI. In questa sede, ieri, il sindaco Bianco ha lanciato un allarme circa i prossimi finanziamenti previsti per una somma di 800 miliardi nel territorio e la necessità di prevenzione rispetto ad infiltrazioni mafiose negli appalti. Chiedo al Comitato per l'ordine e la sicurezza, rispetto a questo grido di allarme - che ritengo giustificato alla luce della storia passata e recente - sugli appalti, che cosa sta facendo in questo momento per prevenire queste infiltrazioni mafiose e questo rischio grossissimo.

FIRRARELLO. Credo che conoscere meglio i problemi che ruotano attorno agli appalti e alle forniture sia sicuramente molto importante e indicativo, ma vorrei sapere se nel sistema dei subappalti avete avuto modo di fare un controllo capillare: a chi vanno a finire? Sull'istituto delle

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

determine, che praticamente ha regolato per quasi un triennio l'attività dei lavori pubblici in<sup>40</sup> Sicilia e, di conseguenza, anche in provincia di Catania, avete svolto delle verifiche? A chi sono state concesse le determine? Nel sistema delle forniture in generale ci sono degli elementi che possono suscitare il vostro interesse? E poi, per quanto riguarda gli appalti in generale, la spia deve essere quella del ribasso. Quando un lavoro viene appaltato con il 25-30 per cento di ribasso non vi è nulla che faccia pensare...

PRESIDENTE. Nello *screening* delle operazioni di controllo c'è anche la quantità di ribassi che di volta in volta si verificano.

NOVI. Voglio ritornare sulla questione delle deleghe che per me è molto importante. Nicolosi ha parlato di finanziamenti a 360 gradi: vorrei una risposta chiara, e cioè se ci sono state deleghe da parte della magistratura su questa vicenda. Da quanto affermano i nostri ospiti sembra che non ci siano state. E' come se, di fronte a Mario Chiesa che parla del sistema tangenzio di Milano un bel giorno la procura milanese avesse deciso di non lavorare su quella traccia, per cui non ci sarebbe stata l'inchiesta sulla tangentopoli milanese, di conseguenza nemmeno su quella italiana. Ecco perché ripeto la domanda: sono state date o non sono state date deleghe? E' una questione importantissima.

PRESIDENTE. Su questo argomento abbiamo avuto risposta dai magistrati ieri e questa mattina, cui vanno aggiunte le vostre risposte. Pertanto ci si può dichiarare insoddisfatti delle risposte o di quello che è stato fatto, ma non è che nel corso della giornata con le nuove domande cambia anche la natura delle risposte.

LEUZZI. Rispondo all'onorevole Napoli: ho letto sui giornali che il sindaco Bianco ha fatto quelle dichiarazioni. Cosa possiamo fare? Egli fa delle dichiarazioni perché l'anno prossimo arriveranno alcune centinaia di miliardi, ma dobbiamo aspettare gli appalti. Come ho detto prima, abbiamo firmato un contratto di sicurezza specifico per Catania, nel quale si prevede la nostra massima disponibilità non solo agli interventi ma anche a discutere preventivamente tutto quello che può essere l'atteggiamento della prefettura e delle forze dell'ordine. Nello stesso tempo il comune si impegna a fornirci tutti quegli elementi preventivi che possano essere utili per le forze dell'ordine e per la prefettura. Oggi, in presenza soltanto di un finanziamento generico di alcuni lavori, non possiamo fare niente, dobbiamo soltanto essere vigili e cercare di accumulare le notizie sulle imprese, perché poi tali notizie possono essere utilizzate sul momento. Nel momento in cui si potrà cominciare a vedere come viene definito l'intervento pubblico, come viene definito il bando di gara, allora si potranno avere elementi tali da indirizzare una nostra azione preventiva nei confronti di eventuali tentativi di infiltrazione. Per quanto riguarda le domande sulla competenza generale amministrativa, mi sembra di aver già risposto in precedenza, quindi se il Presidente è d'accordo cederei la parola al questore perché risponda alle domande specifiche che gli sono state poste.

FINAZZO. Per quanto riguarda il controllo sui pentiti, Ferone è tornato a delinquere a Catania; era a domicilio in una località del Lazio, non aveva nessuna misura restrittiva della libertà personale, quindi era un libero cittadino che ovviamente veniva controllato dalle forze dell'ordine locali, però aveva la possibilità di operare con il sistema "mordi e fuggi". Dopo il duplice omicidio si è accertato che era riconducibile a lui come mandante il gesto delittuoso, ma anche che nei giorni e nelle settimane precedenti al fatto aveva avuto modo di allontanarsi dalla località protetta e raggiungere Catania per accordarsi con i complici esecutori.

Anche Avola, insieme a Samperi se non vado errato, è tornato a delinquere nel Lazio. Era domiciliato in quella regione e lì ha fatto una rapina. Anche in questo caso entrambi avevano

## RIUNIONE PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA DEL 17 GIUGNO 1998

libertà di movimento, perché i controlli non sono spinti al punto tale da farli rimanere a casa,<sup>41</sup> non erano sottoposti agli arresti domiciliari, quindi si verifica questa possibilità di tornare a delinquere. Se gli stessi pentiti siano stati utilizzati o meno dopo aver perpetrato altri reati in inchieste giudiziarie, è una domanda alla quale non so rispondere.

**PRESIDENTE.** Potrebbe farci avere un prospetto da cui risulti la percentuale, rispetto al numero globale dei pentiti, dei collaboratori di giustizia che tornano a delinquere? È un dato molto importante per capire se siamo di fronte ad un fenomeno catanese oppure se siamo nell'ambito della media nazionale.

**FINAZZO.** Per quanto riguarda Catania, per quello che è a nostra conoscenza, anche se dovremmo approfondirlo, ritengo che i numeri siano piuttosto contenuti. Non so se il dirigente della squadra mobile se li ricorda a memoria.

**MONTEMAGNO.** Abbiamo avuto moltissimi collaboratori catanesi.

**PRESIDENTE.** Siamo nell'ordine delle decine o delle centinaia?

**MONTEMAGNO.** Molte decine, come polizia. I casi di collaboratori che sono tornati a delinquere sono quelli che abbiamo detto, più qualche altro; una minima percentuale.

**PRESIDENTE.** Possiamo comunque avere dei dati precisi? Non chiedo i numeri precisi, ci basta una percentuale secca. Siamo reduci da un viaggio negli Stati Uniti nell'ambito del quale ci sono state date notizie precise sulle percentuali americane di collaboratori che tornano a delinquere.

**PINOTTI.** È vero, per eludere la legge sui subappalti, si avvalgono del conferimento delle forniture e dei noli a freddo. È vero, lo stiamo dimostrando in via investigativa, quindi è un dato di fatto che ci si avvalga degli automezzi di gruppi sospetti o di materiali forniti da ditte altrettanto sospette. Per quanto riguarda le deleghe su Nicolosi...

**FIRRARELLO.** E le determine?

**PINOTTI.** Sulle determine non ho elementi.

**PRESIDENTE.** Sulle questioni sulle quali non avete elementi vorrei chiedervi se possibile di farci avere notizie successivamente, dopo un approfondimento, perché sarà tutto materiale che allegheremo agli atti dell'indagine.

**FIRRARELLO.** Signor Presidente, volevo chiarire, perché può darsi che a molti componenti la Commissione non sia chiaro che in Sicilia i lavori pubblici nei fatti negli ultimi tre anni sono stati gestiti con le determine e allora...

**PRESIDENTE.** È chiarissimo, e su questo aspetto sto spiegando che siccome non sono in grado di dare una risposta immediata ce la faranno avere con la calma necessaria e a quel punto discuteremo anche con quei componenti della Commissione che non abbiano chiaro il valore di questa vicenda degli appalti.

**PINOTTI.** Concludo subito con il problema delle deleghe. Nei mesi in cui abbiamo lavorato insieme ai magistrati non eravamo destinatari di deleghe specifiche, ma era un divenire continuo. Partecipavamo alle sedute di testimonianza, di verbalizzazione, della qualità di indagato alcune



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

volte, e si parlava di certi argomenti; ci davamo appuntamento nei giorni successivi ed<sup>42</sup> approfondivamo alcuni degli aspetti già accennati, ma non c'è mai stata una vera delega perché questo era il tipo di lavoro, il tipo di metodologia che abbiamo assunto.

*LEUZZI.* Volevo specificare al senatore FIRRARELLO ed alla Commissione che la determina è un atto del presidente della provincia o del sindaco che da un lato ha, per quanto ci risulta, un limite massimo di 50 milioni di intervento, quindi diciamo di scarso peso. In secondo luogo non si tratta di un atto deliberativo e come tale alla prefettura, in base alla legge, vengono trasmesse le delibere che riguardano appalti pubblici e forniture, ma non gli atti monocratici, perché non sono una delibera. Quindi a noi non arrivano, e non possiamo intercettarli, perché oltretutto l'importo è basso. Se poi avessimo notizie che si provvede a spezzettare artificiosamente l'appalto...

*FIRRARELLO.* Ma è quello che avviene in tutte le determine nei fatti.

*LEUZZI.* Ho capito, senatore, ma noi dobbiamo agire in base alla legge; io non posso pretendere dal sindaco che mi mandi le determine se non ho una motivazione concreta, perché la legge non me lo consente.

*PRESIDENTE.* La ringrazio signor prefetto, la sua opinione è chiarissima.

*PETTINATO.* Con riferimento alla vicenda delle determinazioni sindacali e presidenziali, volevo chiedere se esiste un'indagine in relazione al fatto che il dirigente dell'ufficio determine del presidente della provincia regionale di Catania dal 1995 al 1998 è stato un certo dottor Alfio Ferlito, che a quell'ufficio era arrivato per comando da parte dell'ente Teatro Massimo Bellini, peraltro con un'indicazione di qualifica funzionale che non corrispondeva a verità e che ha portato poi, nel maggio 1998, ad una correzione da parte della giunta provinciale. Vorrei sapere se esiste un'indagine con riferimento al fenomeno dello spezzettamento degli appalti in determinazioni in relazione al fatto che il Ferlito sarebbe appartenente alla nota famiglia mafiosa catanese dei Ferlito, sarebbe cugino del boss Ferlito che è stato ucciso pochi anni fa, nel momento in cui emergeva il comando della famiglia Santapaola sulle cosche catanesi.

*LEUZZI.* Allo stato, che mi risulti, non vi sono indagini, almeno della prefettura. Se ci fosse qualcosa, provvederò ad inoltrarlo alla Commissione.

*PRESIDENTE.* C'è qualcuno di loro che può integrare la risposta del prefetto? No.

Vi ringrazio tutti per questa utile conversazione e per il vostro prezioso contributo.

*I lavori terminano alle ore 12,45.*

***MISSIONE A MESSINA, SIRACUSA E CATANIA  
10,11 E 12 NOVEMBRE 1998***





~~RISERVATO~~

NUM. 14.1

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL ..... 11 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DEL SOPRALLUOGO SVOLTOSI A MESSINA  
MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

2

SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

### **Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

**Audizione del prefetto di Messina, dottor Renato Profili, del questore, dottor Agatino Pappalardo, del colonnello Corrado Modugno, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Giovanni Gentile, comandante di Gruppo della Guardia di finanza e del colonnello Bruno Ignazio Lizio, direttore della sezione DIA di Messina.**

PRESIDENTE. Iniziamo i nostri lavori con l'audizione dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica:

Innanzitutto, vorrei ringraziarvi per aver accolto il nostro invito; per i colleghi della Commissione aggiungo che i nostri interlocutori sono in parte diversi da quelli che incontriamo tradizionalmente qui a Messina: infatti, vi è il dottor Agatino Pappalardo, che è il nuovo questore, a cui rivolgiamo il benvenuto formale alle audizioni che teniamo durante i nostri sopralluoghi in questa città, il colonnello Corrado Modugno, che invece abbiamo già avuto modo di incontrare in precedenza, e il colonnello Bruno Ignazio Lizio che, per così dire, è una novità assoluta, dal momento che quando abbiamo svolto le precedenti audizioni ancora non esisteva la sezione DIA di Messina. Si tratta di una novità rilevante anche per il lavoro che la Commissione parlamentare antimafia svolge in questa realtà.

Alle ore 16,30 incontreremo il dottor Luigi Croce, procuratore della Repubblica e non sarà difficile per tutti i colleghi della Commissione osservare la differenza con quello che abbiamo già notato in altre circostanze.

Signor prefetto, lei sa qual è il compito che ci siamo prefissi decidendo di tornare a Messina: il nostro obiettivo è fare una fotografia della situazione che è in movimento, per cui - come si dice in gergo tecnico - sarà una foto mosso, ma comunque vogliamo capire l'essenziale, per poi decidere, riesaminando il senso di ciò che voi ci direte, in che misura dare continuità al nostro lavoro in questa realtà, soprattutto allargando la sfera della nostra osservazione ai fenomeni che hanno maggiormente interessato la provincia di Messina (i Nebrodi, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto, Capo d'Orlando), cioè quelle situazioni che abbiamo esaminato solo di sfuggita in occasione dei precedenti sopralluoghi o che non abbiamo affrontato affatto. Alcune di queste presentano anche caratteristiche di una qualche emergenza, perché quattro omicidi nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto negli ultimi quattro o cinque mesi - se non sbaglio - rappresentano una frequenza ed una sequenza impressionante che non possono non attirare la nostra e la vostra attenzione.

Dunque, il senso dell'odierno incontro è il seguente: fare il quadro della situazione che vi è oggi a Messina, tenuto conto dei mutamenti intervenuti ai vari livelli istituzionali e poi esaminare con attenzione quelle parti della provincia di Messina in cui vi è stata una qualche nostra disattenzione - chiamiamola così - perché nelle occasioni precedenti eravamo concentrati in altre situazioni molto più rilevanti e molto più impellenti.

Signor prefetto, le darei subito la parola per delineare questo quadro d'insieme, poi pregherei di intervenire il questore e gli altri ospiti, compreso il colonnello Lizio se ritiene di poterci almeno aggiornare sulla situazione dell'apparato DIA a Messina, perché mi sembra difficile che possa già vantare esperienze importanti da raccontare; speriamo che ciò avvenga la prossima volta che ci incontreremo: oggi cominciamo solo a conoscerci.

*PROFILI.* Signor Presidente, signori commissari, consentitemi innanzi tutto di ringraziare la Commissione parlamentare antimafia nel suo complesso, presieduta dal senatore Del Turco, per aver inteso dedicare ancora una volta il suo tempo alla provincia di Messina. Ricordo a questo punto



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

cosa che mi disse circa quaranta giorni fa il Presidente della Repubblica - che più volte è venuto qui a Messina - : "Non ci si è resi conto<sup>4</sup> che Messina è una media città italiana che ha i problemi della grande provincia". In effetti, debbo dare atto al Presidente della Repubblica che aveva magicamente dato un'immagine di questa provincia.

Ringrazio l'intera Commissione parlamentare antimafia perché il suo lavoro è stato prezioso, un progetto di ricostituzione di un sistema istituzionale che potesse lavorare in termini fortemente operativi, ovviamente nel rispetto dei ruoli di ciascuno.

La provincia di Messina - e credo che la Commissione ne abbia ormai piena e totale contezza - è, sul terreno della criminalità, impostata mediamente su quattro livelli. Vi è un livello che si riferisce alla città di Messina; abbiamo poi una postazione particolarmente forte nella zona del barcellonese; quindi, vi è l'area dei Nebrodi, cioè la parte alta; e infine, la Sicilia orientale, con particolare riguardo ai collegamenti con la limitrofa provincia di Catania. Questo è un po' lo scenario. In esso non si possono tuttavia non evidenziare dei risultati particolarmente importanti che hanno ottenuto le forze dell'ordine sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria. Ultimamente sono state arrestate oltre 100-115 persone, in particolare per le estorsioni; l'ultima operazione è stata posta in essere ieri sera dalla squadra mobile.

E' vero che l'estorsione è purtroppo un reato esteso a macchia d'olio nella provincia di Messina, ma è pur vero che l'attenzione delle forze dell'ordine è massima. Vi è un'attività fortemente proiettata a contrastare questa forma di reato, destinato a comprimere ancor di più quei fermenti di economia che l'intera provincia è in grado di esprimere.

Questi arresti si riferiscono anche a personaggi di un certo livello della criminalità organizzata, in particolare della città di Messina. Ma ciò non vuol significare un momento di appagamento di risultati: qui non possiamo essere appagati di nulla. Il nostro problema è di essere sempre proiettati ansiosamente verso il raggiungimento di altri risultati. E in quest'ottica, come ella evidenziava, signor Presidente, non c'è dubbio che l'istituzione in questa città e nella provincia di forze proiettate soprattutto sul segmento qualitativo (mi riferisco in particolare alla DIA ma va aggiunto anche il GICO, perché esso è ora presente e opera da un mese nella città di Messina) è un aspetto importantissimo. Siamo in grado di dare quel contributo forte di qualità, di impegno e di alta professionalità che l'autorità giudiziaria inquirente ci richiede.

Ora non è più il caso di nasconderci dietro un dito: o siamo in grado di fare la nostra parte, di avere dei risultati e di dimostrare la nostra capacità, oppure purtroppo dovremo fare anche il *mea culpa*. L'attività è iniziata con forza e ci sono tantissime situazioni che bollono in pentola. Auspichiamo che quei risultati che voi avete disperatamente tentato di trasmetterci per attuarli sul terreno dell'ordine e della sicurezza pubblica si possano ottenere e rendere palpabili anche come incisione su questo labilissimo tessuto socio-economico.

Solo per fornirvi un concreto dato della situazione, vi dico che qui abbiamo il 32 per cento di disoccupazione della popolazione attiva. Ciò significa che c'è tanta povertà; la ricchezza è accumulata in pochissimi ceti della città, ma il resto è povertà e il disvalore è talmente forte che non vi è neanche una società intermedia.

Questi dati probabilmente diventano emblematici laddove si va a valutare anche come mai vi sono determinati fenomeni illeciti, in particolare reati che riguardano il *racket*, le estorsioni e che si espandono a macchia d'olio. Certamente l'attività che è stata svolta dalle associazioni antiracket, iniziata nel 1990 ma poi cresciuta lentamente, è preziosissima. Noi stiamo coltivando le iniziative e l'impegno di queste associazioni. Vorrei riferire alla Commissione che mensilmente abbiamo un incontro con tutti i presidenti delle associazioni antiracket: si aprono lunghe discussioni, dialoghi importanti nei quali molto spesso intervengono anche quegli ufficiali o quei funzionari del territorio di competenza, proprio per stringere sempre più il cerchio volto a combattere e a contrastare una delle piaghe più forti di questa città e di questa provincia.

Signor Presidente, lei ha fatto un riferimento ad episodi altamente preoccupanti che si sono registrati in questi ultimi mesi, in particolare ai quattro omicidi che si sono verificati nell'area

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

barcellonese a distanza di un mese l'uno dall'altro, a partire dallo scorso giugno. Sicuramente una riflessione in proposito non può non dare adito a<sup>5</sup> una chiave di lettura circa la capacità delle forze criminali di espandere la propria attività su questo territorio in un'ottica di contrasto tra di loro. Questa è un'ipotesi, però il dato più emblematico è l'eliminazione da quel territorio di quel capo carismatico (mi riferisco al noto Gullotti di Barcellona) avvenuta nel febbraio scorso in costanza della presenza della Commissione parlamentare antimafia in questa città.

Quando un capo viene meno, è ipotizzabile supporre che le forze sparse, senza avere una direzione ed un coordinamento, abbiano dei problemi di sbandamento al loro interno. Ciascuno può ritenersi capo ovvero sottocapo, oppure avere una forza che in realtà non gli era stata assegnata in precedenza. Questa può essere una delle cause di tali fenomeni e in particolare per una delle tre persone che sono state assassinate. Invece, per gli altri si possono anche verificare delle ipotesi meno torbide di questa. Assicuro la Commissione che - sotto il coordinamento della procura della Repubblica di Barcellona per tre di questi casi e della Direzione distrettuale antimafia di Messina per l'altro - si sta svolgendo un'intensa attività investigativa da parte delle forze dell'ordine, con i relativi interventi dei responsabili. Mi auguro che, almeno per quella parte di strategia di intervento che a voi interessa, possa emergere qualche dato utile per il vostro lavoro.

Ritengo poi utile rappresentare alla Commissione parlamentare antimafia che una svolta si percepisce pure nella più grande azienda della città di Messina, cioè l'Università, che sta anch'essa cambiando molto. Vi sono iniziative e interventi finanziari anche da parte dell'apparato statale per migliorarne le strutture; credo che il lavoro che si sta mettendo in atto sia proficuo, intelligente, sinergicamente organizzato e ovviamente chi vi parla, insieme ai singoli rappresentanti delle forze dell'ordine, segue attentamente tale fase perché vogliamo tutelare questa azienda, farla riprendere recuperando la sua immagine perché l'Università di Messina è l'unico fiore all'occhiello di questa città.

Signor Presidente, mi fermo qui per questa prima parte, però ovviamente sono pronto a rispondere alle eventuali domande e a dare contezza anche statistica con dei dati precisi; li ho davanti a me e sono tantissimi. Pensate che solamente il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in questi dieci mesi del 1998 si è riunito 96 volte; non credo che siano servite solamente a stabilire la misura di protezione o la proroga di una misura di protezione. Credo che questo possa dare il segno del lavoro che si è tentato di fare e che si cerca di portare avanti con la massima umiltà, ma anche con il massimo impegno al servizio dello Stato e delle istituzioni democratiche.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo, signor prefetto, per il panorama che ci ha offerto, di cose che conoscevamo e anche di cose che in qualche misura rappresentano una novità rispetto al periodo in cui la Commissione è venuta più frequentemente qui a Messina.

Ai colleghi della Commissione e a me interesserebbe un approfondimento particolare per quanto riguarda la faccenda di Barcellona Pozzo di Gotto, per vedere se possiamo andare un po' più avanti. E' vero che accade sempre questo quando viene decapitato il vertice dell'organizzazione mafiosa, ma vorremmo riuscire a capire qualche cosa di più, cioè se si tratta di un conflitto tra *clan*, se invece c'è qualcosa che non funziona, oppure se si tratta di qualche vendetta per l'efficacia del processo che ha portato all'arresto di Gullotti, cose sulle quali le vostre opinioni sono ovviamente molto importanti.

Su questa faccenda noi ci ripromettiamo, al termine di questa seduta, di valutare l'ipotesi di un approfondimento specifico sulla realtà di Barcellona. Vorrei quindi che il signor questore e gli altri ospiti ci aiutassero a capire qualcosa di più, ne saremmo grati. Daremo poi corso alle domande.

**PAPPALARDO.** L'esposizione che ha fatto il prefetto, come introduzione anche degli interventi degli altri membri del Comitato, ha sfiorato situazioni che attengono alle fenomenologie criminali e alle azioni di contrasto condotte dalle forze dell'ordine nei confronti delle manifestazioni delinquenziali, però le ha trattate sotto un profilo di attacco più generale alle condizioni dell'ordine

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

pubblico, come è nella sua funzione, mentre io proverò a scendere un po' più nel dettaglio. Però preciso per questo che il versante delle informazioni che offro a questa Commissione è soltanto quello della polizia di Stato, perché aggiungo che, in proposito alla perimetrazione dell'argomento che lei ha voluto porre in premessa, cioè la situazione della provincia e in particolare quella di Barcellona e degli omicidi ivi verificatisi, una gran parte del lavoro investigativo, per ragioni di dislocazione geografica nell'ambito complessivo provinciale delle forze in campo, lo ha svolto l'Arma dei carabinieri e il comandante Modugno riferirà per la sua parte.

Quello che mi interessa preliminarmente sottolineare è il fatto indicativo che in un periodo di tempo che va da un ampio scorcio del 1997 a tutt'oggi a Messina non si è registrato neanche un omicidio di mafia o attribuibile alla criminalità organizzata (un omicidio di pochi giorni fa aveva ben altre ragioni), questo sta a sottolineare la differenza dell'attacco criminale o quantomeno della realtà criminale tra la realtà della provincia (Barcellona) e quella del capoluogo, se non in termini quantitativi commisurabili attraverso i fatturati criminali, quantomeno in termini qualitativi di espressione di queste forme delinquenziali e questo perché la genesi storica (ma non voglio avventurarmi in discorsi che attengono alla storia) delle due criminalità organizzate è assolutamente diversa e quella barcellonese risente di influenze degli aggregati criminali delle province maggiori della nostra regione a differenza della criminalità organizzata pur operante nel centro urbano di Messina. Ricorderò in via molto breve queste motivazioni: l'istituzione dell'ospedale psichiatrico criminale a Barcellona Pozzo di Gotto, che richiese alle maggiori organizzazioni palermitane insediamenti e contatti con le guardie carcerarie e con gli ambienti familiari di queste ultime in modo da poter garantire ai loro familiari all'interno condizioni maggiormente vivibili, naturalmente attraverso i meccanismi dell'intimidazione mafiosa.

Voglio ricordare che a Barcellona Pozzo di Gotto si sono nel tempo nascosti, proprio perché godevano di queste facilitazioni ambientali, nientemeno che Mariano Agate, Luigi Lardo, Gerlando Alberti junior, Giovanni Sutela e, da ultimo, Nitto Santapaola.

PRESIDENTE. Ha detto Luigi Lardo?

PAPPALARDO. Sì, Luigi Lardo buonanima, signor Presidente. Ormai è negli atti processuali, per cui si può anche dire che è la scaturigine prima dell'operazione dei ROS di oggi.

PRESIDENTE. Mi ha colpito questo collegamento.

PAPPALARDO. Sì, anche Luigi Lardo, perché questi apparteneva alla famiglia di Piddu Madonia della provincia di Caltanissetta, direttamente collegato al *clan* vincente palermitano dei corleonesi. Non a caso Lardo e Nitto Santapaola erano della cosca vincente, sia pure nell'ambito di rappresentanza nella commissione di cosa nostra ciascuno nella propria provincia.

Dicevo quindi delle differenze a cui si devono ricondurre i nostri schemi di ragionamento e i criteri discretivi attraverso cui noi dovremo adottare le nostre iniziative di contrasto.

Mentre la criminalità di Messina ha una scarsa vocazione a riconvertire gli illeciti profitti che trae dalle proprie attività criminose (divertimenti, giochi d'azzardo, prostituzione, mondanità) la vocazione dei barcellonesi è quella di riconvertirli non soltanto in altri affari criminali che possono far lucrare su differenti versanti criminali (ad esempio, il traffico di stupefacenti), ma anche in attività lecite, in attività economiche che in qualche modo sovvertono le regole del mercato perché a questo punto ci troviamo di fronte ad aziende che attraverso meccanismi diversi operano contestualmente nello stesso territorio, alcune rispettando le regole della gestione aziendale, altre invece senza preoccuparsene perché hanno alle spalle i profitti illeciti di attività estorsive condotte pure dalle cosche barcellonesi che, attraverso queste attività delinquenziali, si assicurano profitti e controllo del territorio.



## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

Nella mia scarsa esperienza e conoscenza di questa provincia, ma anche, perdonatemi, nella mia non modesta esperienza di operatore di polizia giudiziaria posso dire, per quel che ho visto, sentito e letto, che le famiglie mafiose di Barcellona controllano il loro territorio molto meglio di quanto non facciano le organizzazioni criminali operanti nel capoluogo di Messina.

Mi devo avventurare, signor Presidente, anche nella ricerca di altre ragioni del perché a Barcellona si registri una tale *escalation* criminale; ragioni che riguardano anche il tipo di risposta che le istituzioni hanno dato nel tempo a queste manifestazioni criminali nella provincia di Messina. Infatti, se è vero che eclatanti operazioni sono state condotte (e voi ricorderete quelle della prima metà degli anni Novanta sul versante di Tortorici, le operazioni "Mare Nostrum") e numerosi sono stati gli arresti, è anche vero che si deve registrare come la definizione non celere dei processi susseguenti abbia determinato una serie di conseguenze perverse che sono sotto gli occhi di tutti.

Signor Presidente, credo che voi dobbiate indirizzare la vostra azione correttiva anche su questi versanti. Ho portato con me una serie di esemplificazioni che vorrei rimettere per iscritto ai vostri uffici. Vorrei citarne soltanto qualcuna a titolo di mero esempio: l'udienza preliminare dell'operazione "Mare Nostrum", le cui indagini hanno avuto inizio nel 1993, ha avuto termine nel 1998 e la fase dibattimentale avrà inizio il prossimo 3 dicembre. Si tratta di un processo che vede imputate 287 persone, molte delle quali ovviamente sono state scarcerate e sono operanti nel territorio di Barcellona. Due di esse sono vittime degli omicidi che prima il prefetto ricordava. Si è concluso il 2 settembre 1998 il processo di primo grado per l'omicidio di De Pasquale Giuseppe avvenuto nel 1989, ben 9 anni prima, con un imputato che era - diciamo così - assicurato e una verità giudiziaria che era già accertata da più di un lustro. Sono in fase di trattazione dibattimentale ancora alcuni processi per omicidi avvenuti molti anni addietro, come quello di Aprile Ciro del 1990, e il triplice omicidio Raimondo, Martino e Geraci del 1993. Il processo per l'omicidio di Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni uccisa nel 1985 - lei lo ricorderà, non aggiungo nulla - approderà alla prima udienza dibattimentale il 10 dicembre 1998. Allora, se teniamo conto di questa risposta delle istituzioni a quel tipo di fenomeno, dobbiamo abbassare un po' il livello della nostra meraviglia. Infatti molti imputati sono stati scarcerati determinando una fase di squilibrio ulteriore rispetto ai precari equilibri stabiliti all'indomani degli arresti.

Vi è poi un fenomeno che ad un conoscitore della materia della sua sensibilità - ricordavo di averla sentita parlare in Vicolo Valdina - dirà certamente qualche cosa: il fenomeno del pentitismo a Messina ha segnato un totale e completo fallimento. Potrebbero esservi mille ragioni perché il fenomeno del pentitismo fallisca; forse alcune legittime; vediamo però perché sono fallite a Messina. Ricordo ad esempio il caso di Galati Giorgiano Orlando del catanese e Maurizio Avola, arrestati in costanza di rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine per droga e rapina; il caso di Crino' e Timpani Santo, arrestati per omicidio sempre in costanza di rapporto di collaborazione; Chiofolo e Gulli, detenuti come ergastolani collaborano sul versante dell'ergastolo, delle patrie galere e a "fisarmonica" rendono le loro dichiarazioni in relazione all'interesse che essi hanno di perseguire ancora interessi criminali esterni, di cui non sono titolari direttamente ma di cui sono titolari loro epigoni lontani e vicini; Maurizio Bonaceto, teste di accusa nel processo per l'omicidio del giornalista Alfano, che ha ritrattato durante la celebrazione del processo di appello; infine - sempre sul versante dell'operazione "Mare Nostrum" - il triangolo Marotta, Calogero e Carmelo ai quali è stato revocato il programma di protezione: non so perché, lo sanno i membri della Commissione centrale di protezione.

**PRESIDENTE.** A lei non viene comunicato dalla Commissione centrale la ragione del ritiro del programma di protezione?

**PAPPALARDO.** Il meccanismo con cui opera la polizia giudiziaria nel raccordo istituzionale con gli altri enti è il seguente: noi comunichiamo tutto, gli altri non debbono comunicare alcunché; l'autorità giudiziaria per prima. Io ho obbligo di riferire all'autorità giudiziaria con una informativa di reato ma

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

se l'autorità giudiziaria, per ipotesi, delega altra forza di forza polizia ad agire non ha l'obbligo di riferire a me gli esiti conseguiti. Sarò io ad andarne alla ricerca ma non è assolutamente detto che debbano farlo; lo stesso vale per la Commissione.

In ogni caso, confesso che questi sono miei appunti e non atti ufficiali; se sono stati comunicati alla questura di Messina non lo so; so soltanto che è stato revocato il programma di protezione.

Le conclusioni, signor Presidente, sono le seguenti: credo che il livello della gestione dei collaboratori nella provincia di Messina da parte delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria sia stato assai scadente. E' questo il motivo del fallimento e non quello che potrebbe invece riguardare ipotesi o situazioni più nobili.

**PRESIDENTE.** Il capitolo Sparacio lo tratterà in un'altra parte, dottor Pappalardo?

**PAPPALARDO.** Lo ometto per carità di patria anche perché è sede di trattazione da parte dell'autorità giudiziaria nei confronti di soggetti diversi. Se parlassi di quell'argomento mi sembrerebbe di affondare con "una mannaia nel burro".

**PRESIDENTE.** Le ricordo che noi siamo qui per questo. Magari ci conferma la notizia che i colleghi conoscono già: la sua famosa Ferrari rossa è stata finalmente sequestrata.

**PROFILI.** Signor Presidente, la Ferrari è stata sequestrata il 6 ottobre. Il programma di protezione nei confronti dello Sparacio è stato revocato e le posso garantire che un'azione forte è partita anche da questa piccola realtà.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere dal colonnello Modugno se intende aggiungere alcune considerazioni in particolare provenienti dalla stazione di Barcellona.

**MODUGNO.** Quanto alla situazione di Barcellona ho fondato motivo di ritenere che la famiglia che si è evidenziata in Barcellona negli anni passati continui ad essere egemone in quel territorio. Questo come concetto di base. Quanto alla situazione degli omicidi che si sono susseguiti ritengo opportuno inquadrali sotto diverse ottiche: temporale, quantitativa e qualitativa. Per quanto riguarda la prima, il primo omicidio si è verificato dopo pochi giorni - tre o quattro - dall'arresto del massimo esponente. Questo può far pensare a qualcosa; può cioè far inquadrare l'omicidio in un certo modo. Pur tuttavia la caratura del soggetto...

**PRESIDENTE.** Intende in un certo qual modo vendetta o ritorsione?

**MODUGNO.** No. Piuttosto tentativo di altri gruppi di occupare spazi. Questo è l'aspetto temporale. Il primo omicidio, cioè, si è verificato subito dopo l'arresto di questa persona; gli altri invece ad un ritmo un po' più serrato: giugno, fine luglio ed agosto. Da un punto di vista quantitativo è un fenomeno questo di una certa consistenza ed è anche allarmante. L'allarme - ci troviamo naturalmente di fronte a criminalità - può essere maggiore o minore sotto certi punti di vista in relazione alla qualità delle persone uccise. Per quanto a conoscenza non vi sono persone di spicco che possono contrastare la posizione della famiglia di Barcellona. Forse una di queste - sempre comunque in una posizione di subordine rispetto alla famiglia - poteva avere mire espansionistiche; è solo un'ipotesi però; certo nessuno, per quello che può risultare, poteva essere all'altezza di sostituirsi al vertice. Quindi, l'aspetto qualitativo è importante per esaminare un certo fenomeno. Non si escludono anche situazioni di attrito alla base che però non coinvolgono assolutamente il vertice. Da qui la premessa che ho fatto che, per quello che ci risulta, la famiglia è unita e compatta. Può esserci stato un fenomeno di assestamento ma attualmente la famiglia è sempre la stessa da più

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

anni a sviluppare i propri interessi sia nella zona interessata che in altre zone della provincia. Questo per quanto riguarda gli omicidi di Barcellona dove tra l'altro si sta operando e si sono conseguiti anche dei risultati. Si vedrà poi la conclusione anche con l'autorità giudiziaria.

La costa tirrenica non si ferma a Barcellona; lei ha fatto riferimento alla zona di Capo d'Orlando che al momento non dà particolare allarme ancorché recentemente vi siano stati episodi che possano far pensare ad un risveglio della delinquenza. Per quanto ho trattato personalmente non possiamo parlare di delinquenza. Purtroppo la mentalità è tale che molte volte anche i dissidi interpersonali vengono risolti in modo violento e non con il dialogo. Tante situazioni devono pertanto essere inquadrare nell'ottica della mentalità di risolvere i problemi con la violenza, al limite bruciando la macchina. Proseguendo oltre, anche sulla zona di Mistretta si sta lavorando. Tempo fa è stato arrestato per concussione un dipendente della provincia, sempre in materia di appalti. E' questo un filone che stiamo seguendo e su cui si sta lavorando; si procede pertanto in questo settore come su quello degli appalti. E' tutto in movimento e nulla viene assolutamente tralasciato.

PRESIDENTE. Signor colonnello, intende aggiungere qualcosa dal punto di vista dell'attività della Guardia di finanza?

GENTILE. La volontà di combattere la mafia - che ovviamente la signoria vostra e la Commissione testimoniano venendo a Messina - ha avuto dei riscontri anche per quanto riguarda l'attività della Guardia di Finanza. A livello centrale sarete sicuramente al corrente della istituzione a Palermo dell'Ufficio divisione ispettori per l'Italia Sud-Occidentale; vi è cioè un alto comando che rappresenta il comando generale per le regioni Sicilia e Calabria. Questo porta ad una nuova visione di studio della situazione globale di queste regioni particolarmente interessate da fenomeni noti e ad una univocità di indirizzo che piano piano si va conformando. Più concretamente però nella provincia di Messina è stato istituito - fortemente desiderato, atteso e voluto - il GICO che è alle dipendenze del gruppo territoriale di Messina. Dal momento stesso della sua istituzione, il GICO ha preso gli opportuni contatti con le varie autorità giudiziarie, iniziando subito a lavorare naturalmente in contatto con la polizia di Stato, la DIA e l'Arma dei Carabinieri. Ci sono state delegate una serie di indagini e deleghe particolari sia da parte dell'autorità giudiziaria di Messina sia da parte di quella di Reggio Calabria, nonché di quella di Barcellona. Comunque il procuratore della Repubblica, volendo, può essere più esplicito. Questa è la situazione attuale. Questo non significa che in precedenza la Guardia di finanza sia rimasta fuori; infatti, sono state rispettate le programmazioni annuali sotto il profilo fiscale: sa benissimo che esiste il programma annuale delle verifiche fiscali, voluto per desiderio e volontà del nostro prefetto, il quale ci ha indirizzato nel merito dell'attuazione della direttiva del Comando generale per la quale vi è una certa riserva di verifiche a favore di coloro che sono in odore di mafiosità; su 123 verifiche programmate questo comando ne ha indirizzate 13 nei confronti di questi soggetti. Le verifiche che abbiamo effettuato hanno consentito di rilevare elementi positivi di reddito non dichiarati per 25 miliardi 750 milioni; elementi positivi non registrati per oltre 2 miliardi; elementi negativi per 3 miliardi 500 milioni; lasciando perdere l'IVA relativa; IVA dovuta per 3 miliardi 342 milioni (questo è tutto guadagno netto); IVA non versata per 21 milioni; tutto nei confronti di un grosso gruppo finanziario della zona del pattese e del barcellonese. E' in corso una delicatissima operazione di questo tipo condotta dalla Compagnia di Milazzo della quale non parlo perché coperta da doveroso riserbo; è ovviamente l'autorità giudiziaria che guida le indagini. A carico dei soggetti di cui sopra - quindi di questo gruppo finanziario - è stata riscontrata una indebita percezione di contributi comunitari per 5 miliardi 300 milioni circa. Questi risultati si riferiscono al periodo più recente.

Per quanto riguarda le operazioni degli anni passati (visto che lei ha puntato l'attenzione al passato, quindi su Sparacio), per le misure di prevenzione, nell'anno 1993, la Guardia di finanza ha sequestrato 20 miliardi circa con esiti alterni in relazione a diverse vicende. Lo sviluppo successivo non è tra le mie incombenze. Nell'anno 1996 in materia di normativa antimafia, riciclaggio ed



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

articolo 12 - *quinquies* vi sono state varie operazioni: l'operazione Manganaro condotta con la DIGOS di Messina che portò al sequestro<sup>10</sup> di titoli azionari per il valore di 121 miliardi 500 milioni; l'operazione Settineri del 1996 che portò ad una serie di sequestri di immobili per circa 1 miliardo di beni; nel 1997 l'operazione Naxos indirizzata a Scavo Venerando, morto cruentemente, e quindi a sua moglie che ne aveva preso il posto alla direzione della cosca con il sequestro di 148 milioni, 201 unità immobiliari. Sempre nel '97 c'è stata l'operazione "Aiwa", con sequestro di prestigiose ville a Messina e a Porto Cervo per svariati miliardi. Poi, nel 1998, c'è l'operazione Sparacio: case da gioco, 5 ditte individuali, 9 società di capitali, 18 prestigiose unità immobiliari, 35 autovetture di grossa cilindrata (lei faceva riferimento ad una di queste il cui esito si è un po' prolungato nel tempo) posto barca, il tutto per un valore di 15 miliardi. I dati generali sono a carico di numerosi *clan* e di numerose persone e società di capitali e di fatto. La Guardia di finanza ha in atto numerose deleghe e conta di essere presente e attiva in base a tutte le direttive che gli vengono assegnate per portare avanti la sua battaglia.

CIRAMI. Signor Presidente, vorrei fare delle domande brevissime, più che altro delle annotazioni. Ho ascoltato l'attenta relazione del prefetto quando ha parlato in generale di arresti in materia di estorsioni e volevo chiedere se avete scoperto che c'è una struttura piramidale nella gestione delle estorsioni. Quale, se c'è? Quali sono i profitti e il loro investimento? Quali sono poi i rapporti con l'autorità giudiziaria, perché noi tutti sappiamo, per essere già stati a Messina in precedenti visite, qual era la situazione dell'autorità giudiziaria, soprattutto nella posizione di contrasto tra organi giudicanti e soprattutto per certe - il Presidente mi perdonerà la parola - connivenze tra alcuni rappresentanti della magistratura e alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine, e noi tutti sappiamo a chi mi riferisco.

Per quanto riguarda Barcellona Pozzo di Gotto volevo chiedere se questi omicidi sono stati determinati da una vendetta fra cosche per prendere il predominio. Sono state individuate le cosche?

Per ultimo vorrei rivolgere una domanda al questore, la cui dichiarazione è molto sorprendente perché vera e la condivido. La gestione dei pentiti assolutamente scadente, di cui a Messina in passato ed anche attualmente abbiamo avuto contezza, è da imputare ad una deprofessionalizzazione e di quale parte delle istituzioni, sia per quanto riguarda la gestione che per quanto riguarda il loro accreditamento presso l'autorità giudiziaria? Anche perché su questa deprofessionalizzazione abbiamo avuto una risposta assai leale da parte del Gip di Messina, se non sbaglio. Ricordo che si parlò di un'operazione che comportò 300 arresti e in prima battuta vi furono 250 scarcerazioni per insufficienza di indizi.

CARRARA. Farò una sola domanda pertinente alla ragione per cui noi ci troviamo qui, che non è di conoscere tutto lo scibile mafioso in provincia di Messina, ma è principalmente di verificare qual è il momento di collegamento tra il sistema degli appalti e la criminalità mafiosa. Io ho ascoltato con attenzione quanto hanno detto il prefetto ed il questore e ne condivido sostanzialmente le ragioni. Alcune di esse vanno ricercate sicuramente nella necessità di velocizzare i processi, nel falso pentitismo, eccetera. Di questo parleremo fra poco con il procuratore Croce. Però non condivido l'osservazione che faceva il questore sulla mancanza di coordinamento, ricordando a me stesso che in materia di misure di prevenzione è proprio il questore colui sul quale è incardinato tutto il sistema, e quindi è punto di riferimento e di *input* da parte di tutte le forze dell'ordine.

Sul lato debole delle organizzazioni mafiose, che poi è il momento di collegamento con il sistema degli appalti, quali indagini sono state fatte di recente, cioè dal momento in cui la Commissione ha iniziato questo percorso? Glielo chiedo in riferimento ad un personaggio, e cioè Mollica Domenico; stiamo parlando proprio di quel versante che si trova fra la provincia di Messina e quella sicuramente più agguerrita di Palermo. In particolare, siccome è noto alla Commissione che il Mollica, attraverso alcune società, ha partecipato ad alcuni appalti in diverse provincie, vi chiedo se il Mollica Domenico rappresenta quella fascia grigia, quella fascia di contiguità al limite tra il

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

concorso esterno in associazione mafiosa e la società civile. È stato egli destinatario di misure di prevenzione, o di altri provvedimenti relativi all'amministrazione dei beni da parte degli uffici preposti a questo tema?

BOVA. Vorrei rivolgere al questore Pappalardo una domanda. Mi pare emerga che dopo l'arresto Gullotti si apre a Barcellona, con il susseguirsi degli omicidi, una situazione che potremmo definire di guerra di mafia per il controllo del territorio e l'assetto di nuovi equilibri nella provincia di Messina. Volevo sapere se a loro risultano collegamenti forti delle organizzazioni criminali di Palermo con i Corleonesi nel territorio di Barcellona. Questo perché si è evidenziato nel ragionamento che è stato sviluppato dal dottor Pappalardo che in quella realtà si è venuta a determinare una situazione per cui le organizzazioni criminali sono molto più forti e potenti che nella città capoluogo di Messina; quindi siamo in presenza di una organizzazione che cresce, si dilata, organizza il suo potere di controllo del territorio e sugli investimenti degli illeciti che derivano da certe attività. Io vorrei che lei precisasse meglio questa situazione per avere contezza del quadro che si è venuto a determinare in quella realtà, e vorrei capire se dopo questi quattro omicidi si è intensificata in maniera notevole e mirata l'attività di contrasto alle cosche e quali iniziative sono state assunte.

Infine vorrei porgere una domanda in relazione ad una espressione che è stata qui usata e che fa riferimento al rapporto con i collaboratori di giustizia. Noi sappiamo per esperienza storica vissuta che, attraverso le collaborazioni dei cosiddetti pentiti o dei collaboratori di giustizia, si è riusciti a penetrare all'interno dell'universo criminale e ad assestare colpi forti all'organizzazione criminale stessa, soprattutto nei suoi vertici militari. Quando lei dice che siamo in presenza di un fallimento, nella realtà di Messina e della sua provincia, dell'esperienza dei collaboratori di giustizia, lei fa riferimento a questo dato per il fatto che siamo in presenza di particolari modalità nella organizzazione delle cosche? Cioè, queste cosche nella provincia di Messina e a Barcellona sono organizzate in maniera particolare per cui diventa difficile combatterle, e quindi si rendono impermeabili, e quindi non emergono i collaboratori di giustizia, o il fenomeno è da attribuire alla tecnica di gestione dei collaboratori di giustizia? Vorrei che questo restasse agli atti della nostra indagine.

MUNGARI. Signori, pur prendendo atto con soddisfazione dell' incisiva azione di contrasto che è stata esercitata nei confronti della criminalità organizzata, con risultati rilevanti, a me pare che la situazione, così come è stata descritta con riferimento alla provincia e in particolare a Barcellona Pozzo di Gotto, non sia affatto rassicurante, anzi io direi che è piuttosto allarmante. Il prefetto ha parlato di labilissimo tessuto socio-economico, con il 32 per cento di disoccupazione, con la ricchezza fortemente concentrata in pochi nuclei familiari, con la conseguente mancanza di strutture intermedie, cioè quella situazione che costituisce l'*humus* più fecondo per il potenziamento della criminalità, sia perché in esso trova facilmente materia per la sua autoalimentazione, sia perché in ciò è facilitata nel controllo del territorio, e via di seguito. Non parliamo della situazione di Barcellona perché mi pare si descriva da sola: c'è una sola famiglia che da molti anni è operante e mi pare che sia ancora la stessa, compatta, unita e in qualche modo inattaccabile.

Vorrei rivolgere due brevissime domande. Vi risulta che sia ancora in qualche modo operante qui il fondo di solidarietà nazionale antiracket, che a suo tempo fu costituito per essere gestito presso la Consap che è nata appunto da una scissione dell'INA? Mi ricordo che partecipai anch'io quando si trattò di prevederne l'istituzione; allora era ministro della giustizia Martelli e c'era Falcone ad occuparsi direttamente della questione. E tutto fu fatto in un mese. Due erano soprattutto gli intenti: tutelare in qualche modo le persone oggetto di queste minacce da parte di elementi malavitosi e allo stesso tempo assicurare loro un congruo indennizzo a carico del sistema assicurativo; so che questo meccanismo per un lungo periodo ha stentato a trovare una sua efficacia operativa e vorrei sapere se la situazione è migliorata.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Seconda domanda. Secondo precise indicazioni che vengono dall'ambiente dell'Associazione nazionale delle imprese<sup>12</sup> assicuratrici, qui ci sarebbe una forte, accentuata attività di simulazione degli incidenti stradali, con lo scopo appunto di carpire indennizzi non dovuti, con la conseguenza che le compagnie - questo è un fatto gravissimo dal punto di vista sociale - hanno dovuto prendere la decisione di chiudere i propri uffici ispettivi e addirittura anche i propri centri di agenzia che emettono le polizze auto. Su questi punti desidererei essere informato.

PRESIDENTE. Potete ora cominciare a fornire delle risposte, perché poi seguirà un'altra serie di domande. Signor prefetto, decida lei a quali domande vuol rispondere direttamente e a quali far rispondere gli altri componenti del Comitato.

PROFILI. Rispetto alle riflessioni che ci ha offerto il senatore Cirami, vorrei inquadrare brevemente il sistema dell'attività di contrasto. Mi piace sottolineare che l'attività di contrasto non è limitata e non si è sviluppata verso coloro che costituiscono il materiale umano dell'attività illecita, ma sono stati operati arresti che hanno "tagliato" i capi e li hanno eliminati dalla circolazione.

Ove mai il senatore Cirami intenda acquisire elementi sui ...

CIRAMI. Volevo sapere se vi era una struttura di convogliamento piramidale.

PROFILI. Le rispondo. Vi è una grande organizzazione piramidale, dove vi sono i capi e poi coloro che eseguono le direttive dei capi, altrimenti non si spiegherebbe, senatore Cirami, una situazione - purtroppo - di attività illecita a tappeto. L'estorsione è un reato ricorrente, ed è come quando si fumano sigarette e poi si va a comprarle ogni giorno dal tabaccaio. Questa è la realtà drammatica che abbiamo dinanzi. E' questa forma di avvinghiamento di ceti che, per bisogno, per speculazione o per profitto, praticano per cultura questo sistema di appoggiarsi sugli altri, comprimendo ovviamente quei piccoli fermenti di economia che si sviluppano sul territorio. Questo sistema è gestito da organizzazioni che hanno i loro capi e i loro sottocapi articolatamente su tutto il territorio della città, con chiari segnali che vanno dalla semplice bottiglia di benzina collocata davanti alla saracinesca del negozio a sistemi più poderosi, tali da far scoppiare la stessa saracinesca o l'autovettura, oppure ad altre forme di minaccia proprio per ottenere un reddito illecito con cadenza mensile. Questa è la verità, senatore Cirami.

In ogni caso gli aspetti particolari di questo contrasto ritengo doveroso che vengano esplicitati in termini più concreti a questa Commissione dal questore e dal comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, protagonisti di un'attività incessante che ha dato risultati apprezzabili; certo, rispetto all'enormità del fenomeno possono apparire secondari, ma considerati in riferimento ai risultati di polizia giudiziaria a mio avviso sono eccezionali.

CIRAMI. Signor prefetto, si è grosso modo calcolato l'ammontare dei profitti di quest'attività? Glielo chiedo perché il fenomeno mi pareva troppo vasto per essere poi il profitto dilapidato soltanto per divertimenti.

PROFILI. I profitti non vengono dilapidati per divertimenti...

CIRAMI. Allora, avevo compreso male.

PROFILI. ...vengono sfruttati per investimenti leciti - credo che il questore abbia fatto già qualche accenno nel suo intervento - ed utilizzati anche per rifornire di reddito ceti che sono poverissimi. L'abilità di queste organizzazioni criminali è proprio quella di alimentare con un reddito mensile nuclei familiari che altrimenti non saprebbero come fare. Questo è il dato oggettivo. E' però evidente che i profitti sono notevoli e quindi una buona parte di essi viene utilizzata in investimenti leciti. E a



## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

questo punto diventa sempre più complicata, l'attività investigativa per individuare quel riciclaggio dei profitti illeciti investiti in attività<sup>13</sup> lecite.

**PRESIDENTE.** Vi pregherei di rispondere alle nostre domande, perché se per ciascuna domanda sono necessarie quattro risposte dovremo restare tutti e tre i prossimi giorni qui a Messina. Quindi, abbiamo bisogno di una maggiore sinteticità.

**PAPPALARDO.** Signor Presidente, vorrei riprendere soltanto un'annotazione del senatore Cirami alla quale aveva pur dato una risposta il prefetto.

Senatore Cirami, il prefetto le ha parlato di una organizzazione piramidale, e lei si è chiesto e ci ha chiesto se questa esisteva.

Per quanto riguarda la realtà di Messina, che già le ho detto essere differente da quella della provincia - e ciò mi risulta da dati concludenti e da documentazioni ufficiali in mio possesso - lei non deve pensare ad una sola grande piramide - rifacciamoci a questa immagine plastica - bensì a tante piccole piramidi. E' questa la rappresentazione che dobbiamo avere delle organizzazioni che gestiscono il sistema delle estorsioni nel messinese, che fanno capo ad organizzazioni criminali che attecchiscono e che affondano le loro radici in singoli quartieri o rioni di Messina e che non hanno un unico vertice in questa città.

**CIRAMI.** Si tratta di una struttura di tipo camorristico?

**PAPPALARDO.** Sì. I capi storici della criminalità organizzata messinese, che costituivano dei forti poli di aggregazione e che quindi facevano sì che quelle piramidi si organizzassero nel centro metropolitano di Messina in due o tre soltanto, sono stati posti tutti fuori gioco e le cosche ora si sono polverizzate. Il profitto di queste attività estorsive non era un'esagerazione; in un'economia depressa come la nostra sono da ricondurre a redditi familiari e sono da ritrovare in redditi di decine e decine di nuclei familiari attraverso il seguente meccanismo. I capi delle cosche assegnano a ciascuno una piccola zona, talvolta due o tre negozi (in realtà negli ultimi tempi i negozi pagano molto di meno, il pizzo si è abbassato sensibilmente rispetto a prima, proprio per attenuare la volontà di reazione dell'estorto). Questi soggetti, che hanno mano libera dai capi o dai capetti in quella zona su quei negozi, locupletano circa 400.000 lire al mese, perché di tanto si tratta. Infatti, quando quattro o cinque negozi pagano insieme, rendono 400-500.000 lire al mese complessivamente a chi ha avuto mano libera su di loro da parte del capo. Ecco perché ho detto che non si può andare al *night* e spendere soldi con una ballerina. Senatore Cirami, al mattino a Messina si aprono un paio di migliaia di porte e le madri danno un calcio nel sedere ai figli, dicendo loro di tornare a casa con un tozzo di pane, e quelli, dopo essersi affiliati alla cosca, il tozzo di pane se lo procurano in questo modo. Ovviamente ho fatto una generalizzazione, ma è indispensabile per esaminare il fenomeno; esisteranno sicuramente dei casi in cui qualcuno spenderà i soldi al *night*.

La prima e la quarta domanda, senatore Mungari, hanno un punto di collegamento nella gestione dei collaboratori, mentre lei, senatore Cirami, ha parlato di scadente gestione dei collaboratori, rifacendosi a quanto avevo detto io, e di deprofessionalizzazione. Inoltre, l'onorevole Bova ha chiesto la mia opinione personale - e gliene sono grato - sul fenomeno del pentitismo: se sono contro e se ho qualche cosa da ridire sulle modalità di trattamento dei pentiti.

**BOVA.** Mi rendo conto che lei non può essere contrario.

**PAPPALARDO.** Io sono un esempio vivente del contrario; da vent'anni tratto collaboratori di giustizia e cerco di trarre il sangue dalle rape.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

BOVA. Vorrei sapere se giudica un fallimento la <sup>14</sup> loro gestione tecnica anche in riferimento alla particolare struttura delle organizzazioni.

*PAPPALARDO.* No, le rispondo che le strutture criminali messinesi non sono più impermeabili di quelle che governano il territorio in Calabria o nel palermitano; anzi, direi tutt'altro. Il messinese è portato ad esprimersi, diciamo così, pressoché naturalmente. Ad esempio, vi segnalo un dato che traggio dall'esperienza quotidiana corrente. Gli estorti a Messina, se opportunamente trattati e interrogati, non certo alla Torquemada ma con i sistemi della convinzione che passa anche attraverso una valutazione delle conseguenze sul piano giuridico e sul piano del loro rapporto faccia a faccia con il criminale, sono portati naturalmente alla collaborazione. Noi abbiamo moltissime denunce di estorsioni, molto più che a Catania, Napoli, Reggio Calabria o Palermo.

BOVA. Ci può fornire qualche dato?

*PAPPALARDO.* Farò pervenire alla Presidenza della Commissione dei dati precisi.

Con questo non voglio esprimere critiche né agli operatori...

CIRAMI. Se la può tranquillizzare, condivido il suo pensiero.

*PAPPALARDO.* Io la ringrazio, ma mi tranquillizzerebbe soprattutto...

PRESIDENTE. Se vi condividete così ferocemente, accorciamo il tempo degli interventi.

*PAPPALARDO.* Devo dire che per quello che ho letto ed ho notato, molti collaboratori di vaglia sono stati trattati in maniera eccezionalmente non professionale, sia sul piano logistico-assistenziale, sia sul piano investigativo e processuale.

CIRAMI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Vi era poi una domanda dell'onorevole Carrara in rapporto alle indagini specifiche sugli appalti, una materia di particolare interesse che svilupperemo nelle prossime domande.

*PROFILI.* L'onorevole Carrara è un magistrato di chiarissima fama in Sicilia. Certo, io non sono abituato a fare le riconvenzionali, però vorrei fare a voce alta una riflessione personale: quali appalti sono fatti legalmente in Sicilia? Io non li conosco. Onorevole Carrara, le posso dire che per effetto di un'azione che stiamo cercando di portare avanti sono stato costretto, per notizie che ho carpito, ad istituire tre collegi ispettivi, presieduti da magistrati. Il primo ha concluso il proprio lavoro e gli atti relativi sono presso la procura della Repubblica; il secondo terminerà il 18 novembre prossimo e il terzo a fine mese. E dove vi sono stazioni appaltanti...

PRESIDENTE. Sulla natura degli appalti in Sicilia discuteremo un'altra volta; ci parli ora di questi tre appalti, ci riferisca quali sono le stazioni appaltanti, qual è il loro importo e a che punto sono le indagini che riguardano questi tre appalti.

*PROFILI.* Un appalto si riferisce al comune di Frazzanò. Il collegio ispettivo, presieduto da un magistrato con due funzionari, uno della Polizia di Stato e uno del Genio civile, che hanno corroborato l'attività del presidente, ha completato nello scorso mese di luglio, nello spazio di trenta giorni, l'esame delle carte che io ho fatto loro rinvenire dal comune in originale ex articolo 14 della legge n. 203 del 1991. La relazione è stata inviata alla procura della Repubblica di Patti, dopo due giorni sono stati sequestrati tutti gli atti e ora sono al vaglio del procuratore della Repubblica.

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

LUMIA. A quale appalto si riferisce?

15

*PROFILI.* Se non erro, all'appalto di una fognatura. Poi ce n'è un altro nel comune di Mirto: analoga iniziativa, il completamento dei lavori è previsto per il 18 novembre. Ci sono altri due appalti che ora andranno al collegio ispettivo e la stazione appaltante è la Società Autostrade Messina-Palermo: si deve fare anche per questi due appalti il collegio ispettivo. Ne faremo altri anche per dare alle forze dell'ordine presenti all'interno della commissione spazi per attività investigativa. Procederemo altresì - come stiamo facendo - ad un monitoraggio di tutti gli appalti dell'università, lavoro che è già iniziato, parte in mano alla DIA e parte in mano all'Arma dei carabinieri.

MICCICHE'. Il terzo appalto chi riguarda?

*PROFILI.* La Società Autostrade. Quello del comune di Mirto è il secondo: si tratta di un appalto per lavori di sistemazione e ammodernamento dell'acquedotto esterno, per 3 miliardi e 165 milioni. Invece, per quanto riguarda il terzo appalto si tratta di due lotti e siamo in attesa che il presidente del tribunale di Messina designi un magistrato. Come voi sapete, il Consiglio superiore della magistratura ha dato il via a questo tipo di operazioni. Pur essendo il collegio presieduto da un magistrato della giudicante, questa attività costituisce un punto importante anche per l'attività investigativa penale.

*PRESIDENTE.* Per collegarmi alla domanda dell'onorevole Carrara, siccome questo tema è fondamentalmente il centro di queste tre giornate siciliane della Commissione antimafia, non ho dimenticato - perché ci fu fornito nel corso delle precedenti audizioni - il testo della testimonianza di Siino a proposito degli appalti a Messina e del ruolo che giocavano su questi appalti cosa nostra di Palermo e cosa nostra di Messina. Siino fece anche dei riferimenti particolari allo stadio e ad una serie di altre grandi opere che riguardavano Messina. Esistono, allo stato dei fatti, appalti in via di formazione per i quali si intende avviare un'attività di monitoraggio che consenta alla prefettura di intervenire rapidamente?

*PROFILI.* Allo stato non abbiamo lavori che devono andare in appalto per i quali si possa sviluppare questa attività di monitoraggio. Il lavoro investigativo, purtroppo, in questa fase riguarda quello che è avvenuto nel passato.

*PRESIDENTE.* Naturalmente questo è importante.

*PROFILI.* Dicevo nel passato, ma sono in atto attività a tutto campo.

*PRESIDENTE.* Le risulta che l'università di Messina nel corso di questo periodo abbia cambiato i sistemi di appalto, visto che è uno degli enti appaltanti più importanti della città e della provincia? Le risulta vi siano modifiche, almeno dal punto di vista delle forme tradizionali, per la concessione di questi appalti?

*PROFILI.* Sì. Si tratta di una iniziativa di cui mi ha parlato il rettore poco tempo fa.

*PAPPALARDO.* Io sono qui per la mia parte a rappresentare non solo i fatturati di una attività positiva, di una attività della questura di cui sono responsabile. Non importa, infatti, che ne sia responsabile da soli cinque mesi: io rappresento il vertice della questura senza soluzione di continuità con i miei predecessori; sono anche qui a rappresentare le carenze di intervento della questura



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

insieme all'assicurazione che si provvederà ad avviare a dei meccanismi carenti e ad attivare dei meccanismi di controllo, di osservazione e di<sup>16</sup> intervento propri.

Per quanto riguarda quello che specificamente chiedeva l'onorevole Carrara, devo dire che il "dopo Messina" è cominciato da poco. E' da poco infatti che la Commissione antimafia è venuta qui; noi stiamo raccogliendo le forze per il balzo. Da quando siete venuti ad oggi abbiamo avuto soltanto il tempo e la possibilità di disporci in questa posizione e questo posso anche dimostrarlo.

Lei ha fatto riferimento ai fratelli Mollica, in particolare a Domenico Mollica. La questura non ha mai investigato sui Mollica perché il procedimento, che in questo momento è alla cognizione della Corte d'appello ed è gestito dalla procura generale per il meccanismo dell'avocazione, non si è ancora concluso. La incriminazione dei Mollica è - se è vero quello che è stato anticipato al prefetto e a me nel corso della scorsa settimana, che non ho avuto neanche la possibilità di verificare - di sabato scorso. Non esisteva un titolo giustificativo di una azione attivata sulla base della normativa antimafia da parte del sottoscritto. I Mollica non erano iscritti nel registro degli indagati per l'articolo 416-bis né per il concorso esterno; se lo sono - perché mi risulta che lo siano ma voi potrete trovare conferma tra qualche momento - i Mollica sono stati iscritti soltanto recentissimamente. Dunque riporti, onorevole, questa situazione alla fenomenologia generale: sto raccogliendo carte, non appena queste carte avrò la possibilità di attivarle e utilizzarle per l'esercizio dei miei poteri di iniziativa, le garantisco che questi poteri li utilizzerò.

*MODUGNO.* Il senatore Cirami aveva chiesto se in Barcellona vi sono guerre di cosche. Iniziando il mio intervento avevo escluso questa situazione. Secondo me, infatti, la cosca dominante è saldamente al potere. Quello che è successo riguarda un po' la base che forse si sta muovendo, ma non per incidere sulla *leadership*, questo lo escludo assolutamente.

Lei ha chiesto di quantificare il fenomeno delle estorsioni e che fine fanno questi soldi. Dal punto di vista economico, sempre sulla zona di Barcellona, in particolare modo su Terme Vigliatore, il fenomeno estorsivo è presente, abbiamo arrestato più di una volta un certo soggetto nei cui confronti è stata svolta tutta una attività di accertamento patrimoniale. L'arresto si è verificato l'anno scorso, nel mese di novembre, nell'immediatezza abbiamo cominciato queste attività di accertamento patrimoniale e sono stati sequestrati beni per 400 milioni: una barca, una casa; può sembrare poca cosa, ma bisogna pensare che quella struttura è piramidale. Sempre nella zona di Barcellona, ci stiamo muovendo con altri accertamenti patrimoniali e speriamo di avere presto dei risultati anche di maggiore consistenza e non soltanto in questa zona ma anche in altre zone più al confine con Palermo.

Quindi, una parte dei proventi serve, come ha fatto notare il questore, per la vita di tutti i giorni; un'altra parte, che riguarda il livello medio, viene accumulata e c'è un altro livello che poi reinveste questi profitti. Su questo si sta lavorando.

*PRESIDENTE.* Il senatore Mungari aveva posto una domanda che in particolare riguardava l'aspetto delle compagnie di assicurazione che hanno dovuto cambiare il loro regime qui a Messina, se non ho capito male.

*PROFILI.* Quando sono venuto qui a Messina, l'anno scorso, tutte le pratiche di richiesta di ristoro sul fondo di solidarietà erano state respinte. Il motivo era - mi dispiace doverlo dire - che queste pratiche non erano istruite secondo le richieste del fondo di solidarietà. Allora c'è stata un'inversione di tendenza: abbiamo detto che occorre cominciare a controllare quali carte si mandavano a Roma, che segnali davamo e abbiamo quindi cominciato a tirare fuori gli atti processuali. Dai verbali processuali emergeva che l'estorto che riceveva un danno, ad esempio attraverso una bomba, doveva dimostrare di aver collaborato per consentire poi la custodia cautelare nei confronti dell'estorsore. Abbiamo cominciato a tirare fuori le carte dalle cancellerie e le abbiamo mandate a Roma: signori commissari, stanno arrivando i soldi a pioggia, tutti stanno prendendo i soldi. In poche parole

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

significa che questi commercianti, questi artigiani, cominciano a vedere che i loro colleghi finalmente ricevono un'attenzione da parte dello Stato e a maggior ragione dovrebbero essere invogliati a collaborare con le forze dell'ordine, perché nella misura in cui collaborano siamo in grado di combattere, contrastare e battere il fenomeno maledetto che c'è in questo posto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dire che per le prime domande abbiamo già esaurito i tempi a disposizione che avevamo prefissato. Poiché ci sono ancora molti colleghi che intendono prendere la parola, invito tutti a fare delle domande secche e concise, anche perché poi potremo approfondire il tutto con il dottor Croce. Sono presenti i rappresentanti della procura al completo che possono fornirci altre indicazioni.

VENDOLA. Lei ha notizia che a Messina accada questo?

PAPPALARDO. Nella fascia della Sicilia orientale a me risulta che a Catania sia accaduto questo, perché conosco in termini sufficientemente chiari e precisi le acquisizioni investigative di un'indagine della Criminalpol di Catania proprio sull'Assitalia, sull'INA e su una serie di compagnie.

MUNGARI. E su Barcellona?

PAPPALARDO. Non ho notizie investigative.

VENDOLA. Vorrei porgere due domande al colonnello Lizio insieme agli auguri di buon lavoro. Abbiamo verificato una situazione nei mesi di febbraio e marzo di flebile contrasto da parte degli apparati investigativi e repressivi nei confronti dei fenomeni di criminalità organizzata e delle collusioni con pezzi della realtà messinese.

Poiché la città di Messina è stata storicamente terra di conquista e di espansione da parte delle organizzazioni criminali, calabresi, da parte della 'ndrangheta anche attraverso l'Università, mentre la provincia - se ho capito bene da quello che diceva il questore - ha avuto legami più tradizionali con i catanesi ed i palermitani, oggi noto la risposta dello Stato e non posso che sentirmi orgoglioso dell'esistenza di questo contrasto. Anche le organizzazioni criminali però mutano strategia quando sanno che l'esercizio del controllo di legalità non è più un *optional* in questa città. Qual è la situazione di Messina, rispetto complessivamente al mondo della criminalità calabrese e siciliana, per quanto riguarda le novità del contrasto dello Stato?

In secondo luogo, l'appalto ipotetico più appetibile e più grosso sarà senz'altro, se sarà costruito, quello per il ponte sullo Stretto di Messina, interessante sia dal versante reggino sia da quello messinese. Non siamo ancora alla costruzione del ponte ma sicuramente alla individuazione delle aree, dei terreni. Avete fatto un'attività investigativa su questo?

LOMBARDI SATRIANI. Relativamente all'ultimo argomento tutti noi sappiamo che una delle opere possibili nel prossimo futuro sarà proprio il ponte sullo Stretto. Sappiamo anche della rilevanza economica di un'opera simile e del fatto che, data la sua rilevanza, potrà suscitare sin da adesso l'interesse molto specifico di gruppi affaristico-mafioso. Cosa avete pensato di fare a livello di indagine conoscitiva, al fine di creare i presupposti per rendere corretta l'eventuale costruzione delle opere ma anche le forniture e i subappalti; per contrastare il potenziamento dell'attività economica della mafia che certo non ha bisogno di potenziamenti ulteriori, per rendere improbabile tale incontro perverso?

CENTARO. Vorrei porre una domanda relativamente alla precedente visita della Commissione antimafia a Messina. Vorrei, cioè, sapere se sono state redatte le informative (un rapporto, una relazione) dopo la visita o anche precedentemente ad essa sulla vicenda emersa dal caso Messina:

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quei rapporti strani tra Mollica, Giorgianni, Di Carlo, Natoli. La DIA, i ROS o altri hanno fatto una relazione sulla vicenda? Sarebbe in tal caso<sup>18</sup> interesse della Commissione acquisirla; vorrei inoltre sapere se il Comitato della sicurezza pubblica si è occupato di Tino Santi Natoli per ragioni di protezione o altro.

**Presidenza del vice Presidente VENDOLA**

FIGURELLI. Avete messo in evidenza la realtà delle estorsioni ed un particolare lavoro che state facendo su questo fronte. Tuttavia non ho sentito parlare a questo proposito di un fenomeno che alla nostra indagine risale da più parti; mi riferisco all'indagine che il comitato sulle questioni economiche sta conducendo sentendo diverse procure della Repubblica e specialisti: parlo del fenomeno relativo al rapporto tra estorsione ed usura; rapporto che ha molte facce e che spesso vede addirittura nella medesima organizzazione la compresenza dell'estorsione e dell'usura: con la mano sinistra si estorce, con la mano destra si soccorre e si aiuta; quindi si estorce ancora di più fino addirittura ad impossessarsi dell'attività economica. Dal momento che non ho sentito qui la parola "usura" mentre insistete molto sulle estorsioni, vorrei sapere se fenomeni di questo tipo sono stati da voi individuati o quale tipo di collegamento o di autonomia vi sia tra un fenomeno e l'altro.

La seconda domanda è relativa all'Università: ho segnato un giudizio molto netto che il prefetto ha dato; se non sbaglio egli ha parlato di svolta dell'Università; del fatto che l'Università sta cambiando volto e si è riferito ad un investimento da parte dello Stato.

Vorrei essere molto schietto: non vorrei che il giudizio del prefetto possa significare, che ritenendosi ormai l'Università un territorio liberato, si spenga su di essa il riflettore. Vorrei dire con schiettezza che, dopo quella che indubbiamente deve essere considerata una svolta - l'elezione cioè del professor Silvestro a rettore dell'Università di Messina, grande personalità della cultura sicuramente e fortemente antimafiosa - sarebbe un grave errore togliere il riflettore dall'Università. Questa elezione è avvenuta in tempi per fortuna molto stretti tanto da non permettere alle forze che detenevano il potere nell'ateneo di riorganizzarsi e di trovare il proprio rappresentante, il mediatore della vecchia gestione dell'università nostra, dell'università come cosa nostra. Non dobbiamo sottovalutare una possibile riorganizzazione di quel potere; in questo quadro chiedo come vengono letti e valutati i recenti episodi di violenza e di intimidazione avvenuti nei confronti di docenti dell'università - parlo di oggi - e di manomissione di registri e di verbali.

In riferimento agli appalti inoltre, in considerazione del fatto che la nostra Commissione ha accentrato la sua attenzione su un appalto ma non sugli altri, vorrei ricordare che vi sono quelli progressi, quelli in scadenza, quelli che si devono ancora dare, e non possiamo ritenere che l'elezione di un rettore possa essere sufficiente a fare pulizia e a liberare l'Università di Messina. In mano a chi è la ristorazione e gli altri servizi? Vorrei un chiarimento anche come giudizio di fondo sulla situazione dell'Università e sulle sue dinamiche perché ritengo doveroso andare a fondo nella verità e dare il massimo sostegno ad un rettore sicuramente antimafioso.

LIZIO. In ordine al ponte di Messina vorrei dire che non appena superate le difficoltà fisiologiche dovute al nostro insediamento, alla nostra organizzazione, non essendoci prima una sezione a Messina, abbiamo cominciato a svolgere la nostra attività soprattutto su due direttive: una riguardante l'attività investigativa giudiziaria portata avanti anche mediante deleghe dell'autorità giudiziaria; l'altra che riguarda l'attività investigativa preventiva. Rispetto a quest'ultima abbiamo posto attenzione e stiamo ancora lavorando su questa opera che sembra dovrebbe realizzarsi entro un termine medio. E' un'attività abbastanza corposa perché deve avere come presupposto una raccolta di documentazione tale da consentirci di ripercorrere tutte le fasi storiche, dalla prima idea fino ad oggi. Dopodiché esamineremo le prospettive future in ordine ad eventuali interessi connessi con l'intervento di organizzazioni, di imprese che possano ritenere produttivo inserirsi in questo contesto. Questa attività è abbastanza avanti per quanto riguarda la realizzazione e naturalmente



## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

dovrà poi essere completata con altri accordi da parte del primo reparto della Direzione investigativa antimafia che analizzerà appunto in modo approfondito il lavoro da noi svolto e darà ulteriori *input* per approfondire determinati aspetti che potrebbero essere di particolare rilevanza.

VENDOLA. Inclusi i movimenti di compravendita immobiliare in tutta l'area.

LIZIO. Stiamo esaminando tutti gli aspetti.

FIGURELLI. Anche la costituzione di società di lavori in appalti.

LIZIO. Certamente; tutto questo comunque in prospettiva futura. Ovviamente questa è un'analisi conoscitiva.

PAPPALARDO. Ho fatto parte della DIA fino a pochi mesi fa e adesso sono questore di Messina. Vorrei su questo punto dare un mio contributo. Ricordo perfettamente che una situazione analoga nel nostro paese si è verificata in occasione del progetto per l'alta velocità; in quel periodo il Consiglio nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica si riunì due volte per discutere della costituzione di un gruppo di lavoro centrale per il controllo sulle attività. Dico a voi che avete ben altra tempra e la cui voce è ben più tuonante della nostra che qualunque sforzo a livello locale in occasione della costruzione del ponte sullo Stretto noi dovessimo compiere ciascuno nel proprio ambito istituzionale (la sezione della DIA di Messina, la squadra mobile di Messina, il reparto operativo dei carabinieri) sarebbe una goccia nel mare delle esigenze rispetto ad una confluenza internazionale di rapporti e di interessi, se non si costituisce un gruppo di osservazione nazionale, centrale che deve operare a Roma; altrimenti staremo qua a piangere in greco ed a disperarci senza poter concludere alcunché.

Quanto alla estorsione e all'usura - con la domanda posta è stata evidenziata la sostanza della situazione almeno così come si presenta sul versante messinese - do una risposta che parte dalle nostre acquisizioni investigative. Abbiamo evidenziato nelle nostre indagini in almeno tre casi (tre casi massivi, diciamo non di estorsione epidermica all'attività economica) esempi di successione nella gestione aziendale attraverso l'incrocio perverso di usura ed estorsione. Si faceva prima riferimento a tre arresti operati dalla squadra mobile ieri sera: sono proprio l'esemplificazione di quello che il senatore Figurelli diceva prima. Ovvero il sistema si realizza o attraverso l'incrocio stretto fra le due attività di pressione, ovvero attraverso la successione dell'estorsore che si sostituisce nella protezione della vittima nei confronti dell'usuraio e dice: ci penso io al resto e tu con l'*una tantum* ti togli di mezzo. In due di questi tre casi estorsore ed usuraio erano persone diverse, diversamente dall'esempio del senatore, però erano in combutta tra loro.

Darei ora una risposta sommessa ed umilissima per quanto riguarda il problema dell'Università, se sia territorio liberato oppure no. Non è liberato; si libererà, ritengo, tra qualche generazione. Mi sono espresso più volte per esempi e porto l'ultimo, che è di oggi. Ho parlato con il Rettore (che si trova a Roma perchè ieri è stato insieme ad altri rettori ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica) per concertare con lui una forma di pressione - e questo a testimonianza della trasparenza e della onestà intellettuale, solare del professor Silvestri - su alcuni elementi dell'Università perchè formalizzino atti di denuncia relativi a quelle pressioni e a quegli atti di intimidazione e di violenza a cui lei accennava prima. Perchè si è portati ancora a nascondere la mano dopo aver lanciato il sasso. E questo probabilmente per paura, per omologazione ad un sistema di omertà, se non di connivenza, che è generalizzato nella classe più alta, in quella docente. Non mi riferisco agli studenti che partecipano al consiglio di amministrazione per il conferimento degli appalti, mi riferisco ai gradi più alti. Non tutto è stato fatto; con la buona volontà di tutti quelli che vogliono metterla al servizio di questa causa qualcosa si può fare. Ma concordo sul fatto che siamo ancora lontani dal cantare vittoria.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*PROFILI.* Vorrei fornire un ulteriore dato al<sup>20</sup> senatore Figurelli sugli appalti pregressi e in scadenza. Per quanto riguarda i pregressi, non manca un'attenzione particolare da parte dell'apparato di contrasto. Si sta lavorando molto su questo argomento e non si esclude che si possano fare dei riferimenti all'autorità giudiziaria, laddove emergano elementi. Per quelli in scadenza c'è sicuramente un'attenzione particolare, soprattutto rispetto a sospetti nei confronti di qualche apparato imprenditoriale. C'era poi un altro aspetto evidenziato dal senatore Centaro su Tino Santi Natoli.

*CENTARO.* Avevo chiesto in particolare se dopo la visita della Commissione antimafia o prima fosse stata redatta una relazione, un rapporto, un'informativa da parte dei ROS, della DIA o chi altri sui rapporti emersi dal caso Messina: i Mollica, il senatore Giorgianni, Di Carlo e Natoli. E poi se fosse stata esaminata dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica la posizione di Tino Santi Natoli.

*PROFILI.* Io le posso riferire questo, senatore, perchè fa parte un po' di quella innocenza battesimale che deve essere tipica dei nostri comportamenti: questo signore mi voleva denunciare perchè voleva che scrivessi che lui era stato vittima della mafia; vi sono stati problemi enormi, lettere del suo avvocato, diffide, eccetera. Comunque, nei limiti della nostra serenità e nella considerazione di essere al servizio dello Stato, abbiamo dato alla regione Sicilia quegli elementi che ci parevano legati alla realtà rispetto ad una sua domanda risarcitoria di 70-80 milioni in base ad una legge regionale che prevede un risarcimento in favore di chi abbia ricevuto danni da associazioni criminali. Tutto questo mi ha provocato diffide da parte di un avvocato e una serie di altri problemi. Comunque sono dettagli che le riferisco per darle un po' il metro della litigiosità e del comportamento talvolta anche arrogante di fronte al quale ci troviamo. Noi non siamo titolari di nessun potere, svolgiamo soltanto una funzione al servizio dello Stato, ci onoriamo di farlo e non possiamo discostarci da quelle che sono le regole del gioco.

*CENTARO.* Relazioni, rapporti e informative non ne sono state redatte da nessuno su questa vicenda dei rapporti fra Mollica, Giorgianni, Di Carlo e Natoli anche dopo il sopralluogo della Commissione antimafia?

*PROFILI.* No.

*PRESIDENTE.* Alcuni di quegli aspetti credo che saranno oggetto di approfondimento in sede giudiziaria.

*MICCICHE'.* E sull'attendibilità o meno di Natoli?

*PROFILI.* Onorevole Micciché, io non credo che spetti al Comitato stabilire l'attendibilità del signor Natoli. Il signor Natoli è un cittadino dello Stato il quale si è presentato qui, ha fatto delle dichiarazioni, che peraltro abbiamo appreso successivamente sulla base della relazione finale che è stata fatta dalla Commissione antimafia. Non è che la Commissione ci ha informato di questo immediatamente e ha chiesto al Comitato o a chi le parla elementi oggettivi su quanto dichiarato.

*LUMIA.* Nell'ottica di questa capacità organizzativa, che comincia a dare dei risultati, ed anche rispetto all'obiettivo che vi date di fare un salto di qualità, che penso dobbiamo molto apprezzare, incoraggiare e stimolare, io volevo sapere su questa vicenda degli appalti, per la parte che vi compete e siete in grado di organizzare, se avete predisposto un osservatorio e siete in grado di comunicare alla Commissione antimafia le stazioni appaltanti più importanti in questo momento a Messina e nella

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

sua provincia; se insomma c'è un'azione di monitoraggio in grado di poter individuare, non successivamente, ma sul nascere, il rapporto e il<sup>21</sup> tentativo quasi inevitabile di controllo e di infiltrazione.

In particolare, poi, su Milazzo mi risulta sia in corso un investimento di circa 200 miliardi da parte di una grande stazione appaltante come l'ENEL. Vorrei sapere se è stato fatto un protocollo di legalità e di sicurezza tra l'ENEL e le realtà istituzionali e imprenditoriali della zona. Se c'è un'azione investigativa preventiva e di supporto, e questo lo chiedo al questore e agli altri rappresentanti della polizia e dei carabinieri. Insomma, se su questa questione c'è un'attenzione perchè 200 miliardi non sono pochi.

Infine, volevo due precisazioni. Per quanto riguarda Mollica, vorrei chiedere al prefetto, se ha rilasciato recentemente un certificato antimafia riguardante questa persona. La seconda precisazione riguarda i Nebrodi e la rivolta al colonnello dei carabinieri. Voi avete citato i Nebrodi come area omogenea in cui interferisce una particolare organizzazione di cosa nostra; vorrei avere notizie su quest'area, in particolare anche in riferimento ad una certa intermediazione di manodopera nel campo agricolo che mi risulta in atto anche da parte di cosa nostra.

NOVI. Vorrei capire meglio questa vicenda dei Mollica perchè a quanto pare il Gip di Reggio Calabria ha escluso il reato di associazione per quanto riguarda i Mollica. Trovo anche un atteggiamento contraddittorio da parte dello Stato, perchè un magistrato dice una cosa, un magistrato ne sostiene un'altra. Per quanto riguarda poi i programmi di protezione, c'è un certo scollamento - lo ha denunciato il questore poco fa - tra l'orientamento della commissione centrale, l'autorità giudiziaria e le autorità di pubblica sicurezza; cioè non si riesce in realtà a capire perchè certi programmi vengono concessi e vengono poi revocati. Io conosco il prefetto Renato Profili da una vita: oggi sono ringiovanito di un quarto di secolo. Ricordo che lui si occupava alla prefettura di Napoli di vertenze sindacali negli anni '70, io giovane giornalista lo sentivo quotidianamente. Ecco, prefetto, lei ha parlato di una condizione sostanzialmente di vita sudamericana per quanto riguarda Messina. Da come ne avete parlato un po' tutti sembra di essere a Rio De Janeiro (mi riferisco ad esempio a questi ragazzi che vengono cacciati di casa la mattina per portare un tozzo di pane). C'è poi sostanzialmente un salario criminale che le cosche devono assicurare. Anche nella mia città siamo più o meno a questi livelli, il salario criminale ormai è sceso a 300.000 lire a settimana per i fiancheggiatori e a 500 o 700.000 lire per i *killer*, quelli che girano in motocicletta e che non sono mai intercettati dai posti di blocco. Ritenete davvero di poter bloccare il dilagare del crimine in queste condizioni, cioè in condizioni di vita sudamericane, da metropoli brasiliana?

GAMBALE. Anch'io apprezzo gli sforzi che sono stati fatti per rinnovare il nuovo vertice investigativo e per tutelare la sicurezza pubblica. Vi chiedo però due cose. Da alcune riflessioni che sono state fatte emergono ancora sicuramente delle difficoltà. Il prefetto diceva prima, sicuramente in un'accezione un po' provocatoria, che tutti gli appalti che vengono affidati in Sicilia sono controllati dalla mafia. Mi auguro che così non sia perchè altrimenti la nostra presenza qui non ha alcun senso. Però colgo in questa sua provocazione una difficoltà esistente anche nel nuovo gruppo dirigente ad affrontare la situazione di Messina. Lo stesso questore diceva prima che è da poco che è iniziato il dopo Messina. Nei vostri rispettivi uffici di prefettura o di questura quanti dirigenti sotto di voi hanno cambiato incarichi, o sono stati rimossi da posti importanti? Credo che questo sia un elemento fondamentale, che abbiamo verificato anche a Napoli ed in altre situazioni: non basta cambiare un vertice se poi alla fine i dirigenti degli uffici sottostanti, cioè l'apparato dello Stato, rimangono gli stessi.

PETTINATO. Vorrei rivolgere tre domande su Barcellona.

Forse, la prima andrebbe posta per ragioni di competenza al colonnello Lizio, ma comprendo che la risposta deve essermi data da altri. Vorrei sapere se esistono indagini e, in caso affermativo, a



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quale livello di accertamenti si è giunti circa un possibile ruolo, nella continuità del governo della cosca di Barcellona, di Rosario Cattafi, un<sup>22</sup> personaggio la cui caratura non richiede l'aggiunta da parte mia di ulteriori elementi di informazione. Ancora di recente Avola dà un'indicazione interessante, perché afferma che all'interno dell'ambiente mafioso il Cattafi veniva ritenuto un elemento di contatto con il mondo dell'economia da una parte e massoneria dall'altra.

La seconda domanda, sempre su Barcellona, riguarda una vicenda relativa all'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, oggetto di sottolineatura particolarmente forte da parte dei revisori dei conti del comune di Barcellona, con riferimento al bilancio di previsione per l'anno 1996. Si tratta dell'appalto conferito alla cooperativa "Libertà e Lavoro" dopo una rinuncia non facilmente spiegabile almeno con elementi di garanzia nella valutazione della ditta Gaetano La China di Lipari. Alla vicenda è interessata anche un'altra cooperativa, l'"Alex", su cui più volte si è appuntata l'attenzione degli inquirenti.

La terza domanda attiene al fatto che ancora stasera è stata ricordata l'omogeneità della cosca di Barcellona con quella delle famiglie dei due capoluoghi maggiori rispetto ad una diversa connotazione della mafia messinese. Mi chiedo se sia oggetto di indagini e se possa essere assunta a sintomo di un qualche cambiamento nelle relazioni una notizia pubblicata dal settimanale "Centonove" - sempre lui! - nel giugno del 1998 relativa al professor Longo - rispetto al quale emerge per effetto di una serie di imputazioni un ruolo non poco significativo nelle vicende messinesi anche di mafia - il quale avrebbe incontrato, e sarebbe poi stato fermato dalla polizia all'uscita di un ristorante durante un'operazione di controllo, insieme ai pregiudicati di Barcellona Mario Calderone, Mario Milisci (che sarebbe stato ucciso qualche settimana dopo), Antonino Fia, Salvatore Gullotti, anche Giuseppe Gullotti, l'"avvocaticchio" che si pensa possa essere un referente di cosa nostra.

Vorrei poi rivolgere una domanda su Capo d'Orlando. Il colonnello Modugno ha detto che allo stato non emergono elementi di allarme rispetto alla situazione di quel comune, nel quale tuttavia vi è una vicenda abbastanza singolare più volte segnalata, con particolare impegno e citazione di elementi concreti, da parte del procuratore Gambino, audito dalla Commissione parlamentare antimafia qui a Messina. Sostanzialmente Capo d'Orlando non è un comune ma una monarchia, governata da una singolare figura di sindaco, rispetto al quale non credo siano emersi contatti con ambienti criminali ma che opera facendo un larghissimo uso - si tratta di montagne di miliardi di lire - dell'ordinanza sindacale o della determinazione sindacale anche al di fuori di quello che la legge consentirebbe, addirittura offrendo o rinnovando mensilmente - non so se lo faccia ancora - l'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi senza fare la gara, sempre con ordinanza sindacale. Anche se possiamo immaginare che il sindaco operi con un rispetto assoluto della legalità, tuttavia la mancanza degli appalti con le regole che la legge ha posto per questo settore determina condizioni di assoluta mancanza di trasparenza. Vorrei sapere se tale situazione è stata oggetto di indagini e se non si ritenga che in questa situazione divenga più facile l'ingresso di cosche mafiose anche sul terreno dell'economia.

Vorrei poi rivolgere un'altra domanda...

PRESIDENTE. E' la quinta.

PETTINATO. Sì, signor Presidente, è la quinta.

Vorrei sapere - mi rivolgo in particolare al comandante del Gruppo della Guardia di finanza - se esistono accertamenti rispetto all'acquisto di un numero piuttosto alto di bar che a Messina avrebbe effettuato Sparacio attraverso rapporti in qualche modo societari con altre persone, tale Madaffari e tale Rizzo, quest'ultimo peraltro oggetto di un arricchimento che sembra non giustificato.

Avrei altre domande da rivolgere ai nostri ospiti, ma mi fermo qui perché non vorrei impegnare tutta la serata.

SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE. Vi prego calorosamente di <sup>23</sup> fornire risposte sintetiche.

*PROFILI.* L'onorevole Lumia ci ha rivolto una prima domanda sugli appalti, e cioè se vi è un osservatorio su di essi. Credo sia doveroso riferire alla Commissione che presso la questura di Messina esiste da cinque mesi un gruppo tecnico investigativo, composto da un funzionario della Polizia di Stato, da un ufficiale dell'Arma dei carabinieri e da un ufficiale del Nucleo tributario della Guardia di finanza, i quali stanno lavorando su una serie enorme di carte. Bisogna dare loro il tempo per giungere a dei risultati da porre all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

L'appalto più apprezzabile oggi nella provincia di Messina è quello che è stato disposto dall'ENEL nella centrale elettrica di San Filippo del Mela. Si tratta di un investimento complessivo, dal 1° ottobre 1998 al 30 aprile 2002, pari a 470 miliardi di lire, così suddiviso: 250 miliardi per lavori iniziati il 1° ottobre scorso, che termineranno il 30 ottobre 1999; 220 miliardi dall'aprile 1999 al 30 aprile 2002.

In questo scenario che concerne tale investimento disposto dall'ENEL c'è stato un intervento della Regione, provocato dai comuni limitrofi, perché ritenevano che le emissioni nell'atmosfera fossero superiori a quelle previste dalla legge. Vi sono state manifestazioni di protesta e peraltro chi vi parla ha tenuto due riunioni, la prima l'8 aprile e la seconda il 24 aprile scorso, con tutte le parti per tentare di trovare un equilibrio, tenuto conto del fatto che l'ENEL aveva presentato il progetto di ambientizzazione alla Regione nel 1989; arrivati all'aprile del 1998 non era stata ancora fornita una risposta. Ho convocato la commissione provinciale ambientale per avere il parere su questo progetto, addirittura anche minacciandola. Chiedo scusa di questa eccezionale attività, che a volte può aver superato gli stessi gangli di un legittimo comportamento di un servitore dello Stato, però sono stato costretto a farlo perché - lo ripeto - dal 1989 queste carte non venivano prese in considerazione dalla Commissione provinciale ambientale.

Finalmente il 24 aprile le carte sono state trasmesse alla Regione con un parere e la Regione, il 24 giugno del 1998, ha emanato un decreto assessorile con il quale, pur prendendo atto che le emissioni in atmosfera dello stabilimento di San Filippo del Mela rientravano nella norma, ha posto dei limiti e dei correttivi tali da costringere l'ENEL, secondo una valutazione soggettiva di quest'ultima, ad affermare di voler chiudere lo stabilimento. Tutti i 450 lavoratori diretti che sono all'interno di tale stabilimento e i circa 400 della manutenzione e dell'indotto se ne sarebbero dovuti andare a casa; a quel punto si è aperta una vertenza incredibile con scioperi, manifestazioni e una serie di iniziative da parte dei consigli comunali dei comuni limitrofi, in particolare di San Filippo del Mela. In uno di questi consigli comunali si sollecitò l'intervento del presidente della Regione *pro tempore*, onorevole Drago, il quale vi partecipò e a conclusione di quel consiglio comunale aperto si convenne di costituire insieme alla Regione una commissione di indagine che poi avanzasse delle proposte al Presidente della Regione.

La Commissione venne immediatamente nominata, si recò sul posto, lavorò e propose al Presidente un provvedimento da parte dell'Assessorato territorio e ambiente. Tale provvedimento non fu ritenuto soddisfacente dall'ENEL e l'azienda reiterò l'intenzione di chiudere lo stabilimento. Presi allora contatti con i vertici dell'ENEL e vi fu finalmente un incontro che si svolse qui alla fine dello scorso mese di luglio, presieduto dal Presidente del Governo regionale della Sicilia, dove alla fine si trovò una soluzione stabilendosi determinati massimi di quantità da produrre nell'atmosfera da parte dell'ENEL. Questa soluzione trovò il consenso dell'ENEL e delle organizzazioni sindacali e quindi lo spauracchio della chiusura della centrale venne totalmente eliminato.

Venne altresì assunto l'impegno da parte del Presidente della Regione di incontrarsi a Palermo con le parti sociali e con l'ENEL per sottoscrivere un accordo di programma. Tale riunione ancora non vi è stata e mi corre l'obbligo di riferire alla Commissione che chi vi parla non ha mancato di sollecitare l'attenzione del Governo regionale sull'esigenza di dare corpo a questo secondo momento presso il Governo regionale.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Nel frattempo, il 1° ottobre scorso sono iniziati i lavori; buona parte di essi sono stati affidati all'Ansaldo, che a sua volta li ha ripartiti<sup>24</sup> tra imprese diverse. Stiamo parlando di uno stock di 250 miliardi di lire, che rappresentano un investimento impegnativo; si tratta di alta tecnologia, unitamente a lavori edili di particolare impegno.

Questa situazione è stata ovviamente portata all'attenzione anche delle forze dell'ordine, affinché sviluppessero le loro iniziative di competenza. A tale proposito, darei la parola al signor questore, il quale sicuramente potrà illustrare alla Commissione gli ulteriori sviluppi.

FIGURELLI. E cosa ci dice dei subappalti?

PROFILI. Certo, vi sono anche dei subappalti.

FIGURELLI. Vorrei qualche chiarimento in proposito, perché la domanda che le è stata rivolta dall'onorevole Lumia è importante per capire questa ragnatela.

PROFILI. C'è una serie di subappalti che vengono concessi dai cosiddetti soggetti imprenditori titolari della commessa. Si tratta di 4 o 5 imprenditori il più forte dei quali è l'Ansaldo.

LUMIA. C'è anche la società Gallo di Napoli?

PROFILI. Sì.

LUMIA. Avete fatto una verifica anche su questa?

PROFILI. La stiamo conducendo.

PAPPALARDO. Per questa prima *tranche* di lavori disposti dalla stazione appaltante i lavori da appaltare assommano a 223 miliardi e 497 milioni. Allo stato attuale sono stati appaltati lavori per un importo di 174 miliardi e 367 milioni. La quota più rilevante di questa cifra, onorevole, consistente in 115 miliardi e 900 milioni è stata vinta dalle imprese Ansaldo e dal consorzio Eurialo di cui la stessa Ansaldo fa parte insieme all'impresa Cifa.

Onorevole Lumia, è del 4 novembre scorso una delega di indagine conferita dal procuratore Croce allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni mafiose disponendo con questa delega indagini sui nominativi delle imprese che hanno partecipato all'appalto e noi abbiamo già tutti gli elenchi per i quali abbiamo già costituito un gruppo di lavoro che sta lavorando. Si tratta dei nominativi di coloro che hanno partecipato e di coloro che si sono aggiudicati l'appalto, l'oggetto dell'appalto stesso, l'importo complessivo della base d'asta dei lavori e il nominativo delle imprese che si sono eventualmente aggiudicati i subappalti che vengono conferiti dalla stazione appaltante Ansaldo e non dall'ENEL.

**Presidenza del presidente DEL TURCO**

(Segue PAPPALARDO). Quindi a questo punto siamo al primo stadio di accertamenti che stiamo sviluppando. In questo momento non le posso indicare i risultati, ma posso assicurare impegno nell'accertamento e nell'acquisizione di dati e pertanto un impegno investigativo.

LUMIA. Potrebbe far avere al più presto un primo rapporto alla Commissione, naturalmente non tanto di tipo giudiziario ma un elenco in tal senso?

PAPPALARDO. L'elenco lo posso dare anche subito.



SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

LUMIA. Vorrei sapere se Mollica ha il<sup>25</sup> certificato antimafia.

*PROFILI.* In relazione alla società "Hermes" di Siracusa è stato rilasciato dal comune di Siracusa il certificato antimafia, perché da accertamenti non risulta che ci siano amministratori che abbiano pendenze o procedimenti tali per cui si possa interrompere il meccanismo. Non esistono proprio, e posso dare al Presidente, se vuole, tutta la documentazione.

PRESIDENTE. Fra poco sentiremo il procuratore Croce. E' importante ciò che ha da dire anche in rapporto ad una cosa che non mi è sfuggita detta dal questore a proposito della possibilità, ancora allo stato di supposizione, ma senza che ci sia una risposta, che per esempio il Mollica sia sottoposto al regime dell'articolo 416-*bis*.

*PAPPALARDO.* Che io sappia non lo è ancora.

PRESIDENTE. Infatti non vedo l'ora di parlare con il dottor Croce perché questa cosa apre una prospettiva diversa anche per domani, per esempio, perché noi dobbiamo occuparci a Siracusa di una vicenda che ha per protagonista questo signore. E' diverso se parliamo di questa cosa anche con questa aggiunta. Voi capite bene quanto sia importante per noi. Per cui vi ringraziamo per averci dato questa informazione, capisco che non potete fare di più. Faccio solo osservare che voi non avete alcun precedente su questo signore salvo il fatto che gli avete messo a disposizione una macchina che ha sorvegliato la sua villa per un po' di tempo, tolta solo nei giorni in cui la Commissione antimafia è venuta a Messina. Le sono molto grato, signor questore, per aver detto che lei risponde anche per il passato, perché per me si tratta di una risposta esemplare. Magari la potissimo sentire sempre, generalmente invece si dice "io non c'ero", invece c'era anche lei per cui se la prenda come un pezzo di responsabilità dell'apparato.

*MODUGNO.* Per quanto riguarda i falsi braccianti agricoli il fenomeno, come è presente anche in altre regioni d'Italia, è presente qui, nella provincia di Messina, specificamente nella zona dei Nebrodi, è stato già evidenziato ed è all'esame dell'autorità giudiziaria della zona di Patti.

LUMIA. C'è un'intermediazione organizzata dalla mafia?

*MODUGNO.* Questo è un qualcosa che da quel che è stato rapportato si potrà evidenziare.

LUMIA. La vostra ipotesi?

*MODUGNO.* Per il momento sono stati trovati questi falsi braccianti agricoli, persone che percepivano illecitamente qualcosa che non gli spettava, perché non coltivavano la terra, i terreni erano affittati.

LUMIA. Lei dovrebbe rispondere se avete ipotizzato l'intermediazione anche della criminalità organizzata su questo mercato illegale di mano d'opera.

*MODUGNO.* Questo non glielo posso dare per certo.

*PAPPALARDO.* Uno degli onorevoli commissari chiedeva notizie, a proposito della gestione dei collaboratori di giustizia, sullo scoordinamento tra commissione centrale, magistrati e forze dell'ordine. In realtà non esiste uno scoordinamento, esiste una inesatta informazione talvolta fornita

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

da magistrati inquirenti e da forze dell'ordine alla commissione centrale, pertanto esistono dei provvedimenti e delle iniziative della<sup>26</sup> commissione centrale illogici rispetto alla realtà delle situazioni.

Poi, in relazione alla "apocalittica" rappresentazione - è stata definita così - da parte del prefetto della situazione socio-economica di Messina, qualcuno chiedeva se, malgrado quei risultati di cui il prefetto aveva dato atto fossero stati conseguiti dalle forze dell'ordine, questo costituisse un valido contraccettivo. Io rispondo di no: è semplicemente il modo, nei limiti delle risorse e in relazione ad una esigenza estesa che voi conoscete quanto e meglio di me, per porre un argine, per fare tutto ciò che è possibile.

Uno dei commissari aveva posto una domanda a proposito dei cambiamenti nell'organizzazione delle istituzioni. Io rispondo per la questura e, se mi consente, rispondo anche al Presidente che mi faceva una nota di merito a proposito della mia assunzione di responsabilità rispetto al passato: devo dire di essere stato aiutato dall'amministrazione centrale; ho chiesto ed ottenuto diverse sostituzioni, ma ho chiesto soprattutto ed ottenuto taluni avvicendamenti di funzionari che erano stati prima accantonati e poi ripescati e rivalorizzati. Questo perché, onorevole Presidente, è vero che noi ci assumiamo la responsabilità senza soluzione di continuità, ma è anche vero che talvolta la politica gestionale delle pubbliche amministrazioni fa sì che i buoni di oggi siano i cattivi di ieri e viceversa. Da questo punto di vista la questura di Messina è un esempio palmare per quella che è la funzione che io oggi svolgo. Quindi, potrei essere il cattivo di domani, non ritengo di essere il buono di oggi. In ogni caso, pur nella continuità nella gestione della questura, la assicuro attraverso linee tendenziali ed evolutive di atteggiamenti, di comportamenti e di iniziative che sono diversi rispetto al passato.

*GENTILE.* A proposito dell'acquisto di numerosi bar a Messina da parte dello Sparacio, confermo che nell'operazione del 1998 relativa a Sparacio sono state sequestrate cinque ditte individuali, nove società di capitali e vari complessi immobiliari nonché autovetture (fra cui quella famosa) per circa 15 miliardi. Quindi l'argomento è già all'attenzione di chi di competenza.

*PROFILI.* Se posso dare una veloce risposta all'onorevole Gambale, che faceva riferimento agli spostamenti, devo dire che c'è una situazione ingessata. Ho iniziato dei procedimenti disciplinari per risvegliare l'ambiente, ma tenga conto che questa è una prefettura che è stata governata negli anni Novanta da un Sottosegretario e ho detto tutto. Comunque, non potendo spostare gli uomini, ho spostato le funzioni e le ho trasportate laddove possibile accumulandole nei confronti di persone che io riterrei degne della massima fiducia; non si tratta di molte persone ma soltanto di una o due, questa è la situazione.

Per quanto riguarda, poi, come lei ha detto, gli appalti governati dalla mafia, non ho proprio detto questo e, se l'ho detto ho sbagliato. Volevo intendere infatti una grande cultura dell'illegalità, lo sottoscrivo e lo confermo, purtroppo, nel meccanismo degli appalti.

Al senatore Pettinato desidero riferire che, per quanto riguarda la questione del sindaco di Capo d'Orlando, ho fatto una riunione in merito: egli ha fatto delle ordinanze che non stanno né in cielo né in terra stabilendo lavori sullo stesso posto e ripartendoli di 100 milioni in 100 milioni, ma si tratta di una procedura illegittima sotto tutti gli aspetti. Quindi, non può fare i lavori affidandoli ad una impresa ancorché per 100 milioni, perché li può fare soltanto se ha un verbale di somma urgenza che è il presupposto ineludibile per poi fare l'ordinanza e procedere a trattativa privata. Questo non c'era e quindi, come lei potrà intendere, è una procedura totalmente irregolare, lo abbiamo detto e lo abbiamo scritto al sindaco.

Poi c'è un altro problema relativo a questo sistema di illegalità rispetto all'azione di cooperative nel settore agricolo. Noi abbiamo sospeso una prima volta l'Upea dal registro delle cooperative quando c'era la richiesta di rinvio a giudizio per truffa, falso e tanti altri reati ai danni della Comunità europea per contributi che erano stati illegalmente e illecitamente percepiti.

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

per provocare una sospensione, ancorché cautelare, con il rinvio a giudizio lo abbiamo sospeso un'altra volta. In questo modo almeno cominciamo a colpire sul piano fiscale: per lo meno pagassero le tasse.

Per quanto riguarda Barcellona e l'appalto di raccolta dei rifiuti, aderendo al pensiero del Presidente posso dire che sono in atto, elaborate, compiute ed espletate le indagini di polizia giudiziaria di cui aspettiamo l'esito.

*PAPPALARDO.* Una domanda era relativa alla eventuale presenza di prove del rapporto tra la delinquenza organizzata barcellonese e quella palermitana. Nel 1994, quando decollarono decisamente le indagini per l'omicidio del giudice Falcone, di sua moglie e della scorta, il nome di Rosario Cattafi balzò alla ribalta insieme a quello di Sebastiano Rampulla. Entrambi avevano militato nelle file dell'organizzazione giovanile qui a Messina ed avevano dato luogo a violenze all'Università. Cattafi è stato investigato e sono state riprese le fila di discorsi processuali a suo tempo iniziati dalle procure di Firenze e Milano sul traffico d'armi. Il risultato di questi sforzi investigativi è che Rampulla è finito in carcere perché, al di là di ogni praticabile dubbio, è stata riconosciuta la sua responsabilità nel trasporto degli esplosivi messi nel cunicolo mentre Cattafi è uscito. Quest'ultimo oggi, dopo avere sostenuto tardivamente gli esami per procuratore legale, vive a Barcellona e si appresta - mi si dice - ad aprire uno studio legale. Non ho abbandonato la vocazione investigativa nei suoi confronti; più di questo non vorrei dire.

*NERI.* Il sistema degli appalti - che sono oggetto principale di studio della Commissione antimafia - presuppone un sistema di collegamento con le cosiddette stazioni appaltanti che spesso sono pubbliche amministrazioni.

**Presidenza del vice Presidente VENDOLA**

(Segue *NERI*). Se il quadro dei rapporti tra le organizzazioni criminali che giostravano nell'ambito del sistema degli appalti ed il sistema politico che gestiva le pubbliche amministrazioni è venuto meno e se questa conclusione si può trarre, alla luce di un monitoraggio delle vicende degli appalti recenti o in corso di assegnazione, sarebbe allora interessante sapere se vi è un costante monitoraggio - cosa che peraltro l'informatica rende di una semplicità quasi elementare - sulla composizione effettiva di chi si aggiudica gli appalti siano strutture societarie o meno; cosa questa che per esempio impedirebbe fatti come quello legato al Mollica in relazione all'appalto in provincia di Siracusa. E' chiaro che è sufficiente mettere in piedi delle figure titolari dell'amministrazione della società diverse da quelle degli effettivi proprietari ed il gioco è fatto; sul piano cartolare non può emergere una certificazione che rende tutto lindo e trasparente quando lindo e trasparente non lo è affatto. Laddove viceversa questo monitoraggio non venga fatto è necessario farlo; diversamente non riusciremo mai a seguire la vicenda degli appalti. Quando vi è un intreccio di subappalti diventa impossibile seguire l'intreccio della vicenda. Quanto è stato evidenziato in ordine alla vicenda di Capo d'Orlando, a seguito della domanda del senatore Pettinato, è, inoltre, un fatto che si ripete: in tutto il territorio della Sicilia si sono verificati episodi frequenti di frazionamento dei lavori che probabilmente dovevano seguire il sistema delle gare d'appalto e che, viceversa, non solo sono stati frazionati nel limite di 100 milioni ma altrettanto spesso nel limite dei 50 consentendo l'aggiudicazione con il sistema della determina sindacale; quindi con un sistema più scervo da ogni forma di controllo. Se esiste infine un monitoraggio in questo senso per vedere quante volte e con riferimento a quali soggetti vi sia una maggiore frequenza del ricorso a questo sistema.

*RIZZI.* A me piacerebbe capire che genere di rapporto e di collaborazione esiste con i comuni di Catania, Palermo e così via visto che siamo stati tre mesi fa a Catania: si tende infatti sempre a minimizzare quello che succede in casa propria e ad evidenziare quello che succede fuori. Guarda



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

caso, siete tutti d'accordo nell'evidenziare i fatti del barcellonese anche se mi risulta che anche quella area è sotto la vostra giurisdizione. Il questore ha fatto capire che le famiglie riescono a controllare meglio i vari traffici di quanto riesca a farlo lo Stato (e ciò può essere vero). Sono pienamente d'accordo con lei quando dice che i pentiti non servono a niente. Però la questura si avvale dei collaboratori di giustizia e dei pentiti. Pertanto vorrei capire meglio cosa intende fare. Infine, è stato detto che negli anni '90 la prefettura era governata da un Sottosegretario. Chi era?

MOLINARI. Dalla prima visita della Commissione antimafia nel mese di febbraio ad oggi sono cambiati i vertici non solo della questura e dell'apparato dello Stato in genere ma anche del comune, della provincia e dell'Università.

Gradirei conoscere il livello di collaborazione tra gli apparati dello Stato e le istituzioni a Messina; se è cambiato qualcosa rispetto a quel grumo - come lo definì il Presidente Del Turco - di interessi e di affari che vedevano coinvolte queste realtà.

MICCICHE'. Pongo questa domanda solo a seguito dell'intervento molto specifico del questore Pappalardo circa la gestione dei pentiti. La domanda è finalizzata soltanto - al fine della redazione del resoconto stenografico - a fare chiarezza sulle cose da lei dette circa la gestione fallimentare dei pentiti a Messina: vorrei sapere se si riferisce ad una vecchia gestione dei pentiti e se si può dire che oggi con la nuova gestione della procura e delle forze dell'ordine, la gestione dei pentiti è migliorata o, comunque, non giungono più notizie di fallimento come nel passato.

**Presidenza del Presidente DEL TURCO**

PROFILI. Risponderò innanzi tutto alla domanda posta dall'onorevole Neri circa l'effettiva esecuzione di monitoraggio degli appalti. Le risponderò con la massima chiarezza: avremmo purtroppo bisogno di un sistema di programmazione informatica perché il lavoro manuale è defaticante ed è impossibile soddisfarlo. Questa è la situazione. Avevamo un accordo con i colleghi di Catania per progettare un programma congiunto con le risorse del Ministero per metterlo in azione. Siamo ancora in attesa di una risposta.

CIRAMI. Il generale Marchetti lo stava facendo con l'appalto dell'ESA.

PRESIDENTE. Soprattutto per quanto riguarda il sistema idrogeologico della Sicilia, voi sapete che abbiamo plaudito alla fine dell'aberrante uso del cosiddetto certificato antimafia; lo abbiamo sostituito dando alle prefetture un potere di coordinamento di tutte le attività a livello di propria competenza che riguarda esattamente questo tema. Le prefetture possono diventare centro motore di un'attività di attenzione sul tema degli appalti, perché previsto dall'articolo 11 della nuova legge; naturalmente ha ragione il prefetto quando dice che c'è bisogno di un *computer* ma sono per sostenere l'azione del prefetto di Messina se chiede di essere messo nelle condizioni di poter svolgere il suo dovere su questo terreno.

PROFILI. La ringrazio, signor Presidente, per l'attenzione che potrà dedicare al problema perché - stia tranquillo - sarà foriero di risultati. Quanto alla domanda relativa all'effettuazione di un monitoraggio e al ricorso al frazionamento posta dall'onorevole Neri, la situazione è pari alla precedente: tenga conto che quando però abbiamo avuto notizie sull'argomento come nel caso di Capo d'Orlando, siamo intervenuti formalmente.

NERI. Chiedo scusa ma la mia prima domanda non ha ottenuto risposta: tenuto conto che il sistema degli appalti funziona con un interfacciamento con le pubbliche amministrazioni e con le stazioni appaltanti vorrei sapere se per quelli attualmente in corso vi sono riscontri di un interfacciamento che

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

permane, pur essendo cambiate tante cose, e soprattutto se esistono delle stazioni di avvistamento permanenti e quanto sono efficaci.

*PAPPALARDO.* Ci stiamo muovendo su due fronti in questo ambito: con una nostra iniziativa e con una attività di coordinamento - mi lasci definirla così - con la nuova procura. Per alcune di queste attività è la procura ad adottare iniziative; le facevo prima l'esempio dell'appalto dell'ENEL che è il più massiccio, piombato sulla nostra provincia qualche tempo fa e che adesso va a regime di gestione. Per quanto riguarda invece le nostre iniziative confesso la esiguità delle mie risorse. Non posso procedere a tappeto ma a campione, muovendomi negli ambiti operativi più inquietanti; quelli cioè che debbono destare una maggiore attenzione anche alla luce delle precorse esperienze messinesi (mi riferisco ad esempio all'Università). Dispongo di una stazione di avvistamento su quel versante - lo anticipo anche se non anticipo le evoluzioni delle indagini su Mollica - e siamo arrivati a porre attenzione sui Mollica attraverso una indagine a spettro sugli appalti dell'Università. Purtroppo i meccanismi investigativi tradizionali soccorrono poco a far luce su ciò che si muove all'interno degli assetti societari.

L'onorevole Rizzi ha dato il colpo più basso e mortale alla mia presunzione luciferina di fine dicatore perchè mi ha messo in bocca due affermazioni: controllo delle cosche criminali migliore del controllo delle istituzioni ed il fatto che i pentiti non servono a niente; preciso che se l'ho detto non volevo dirlo. Chiedo scusa ma non volevo dire né l'una né l'altra cosa.

Secondo me il controllo delle istituzioni si realizza nel barcellonese; ho dato atto, (ne ho segnato anche l'evoluzione) dell'andamento del fenomeno. Peraltro, il controllo delle istituzioni si svolge parallelamente a quello della criminalità ma in termini di puro contrasto ed è comunque efficace nella misura in cui - diciamo così da cittadini - il sangue non scorre a Barcellona. Bisogna dire che l'attenzione da rivolgere alle confluenze ed alle intersezioni tra le connivenze mafiose e quelle a livello istituzionali a Barcellona è molto difficile da cogliere. Su questo bisognerà fare - ne convengo - uno sforzo investigativo ulteriore.

Quanto alla gestione dei pentiti, domanda posta dall'onorevole Miccichè, vorrei dire che io credo ai pentiti anche se credo debbano essere gestiti con senno e con misura. Non voglio dire che tutti i pentiti hanno funzionato male a Messina. Dico piuttosto che la gestione complessiva è fallita. Ho fatto un elenco di esempi. Non stiamo trattando ulteriori pentiti; quindi, non posso dire che il nuovo metodo di gestione è migliore di quello vecchio. Le dico semplicemente che soccorsi dall'esperienza degli errori degli altri e dalla nostra personale esperienza nella gestione dei pentiti cercheremo di non incorrere negli stessi errori.

**PRESIDENTE.** Ce lo auguriamo di cuore perché condividiamo largamente le critiche sul metodo di gestione del passato. Resta ancora da rispondere alla domanda del senatore Molinari a proposito del livello di collaborazione offerto da tutte le strutture istituzionali dello Stato (enti locali e così via).

*PROFILI.* Onorevole commissario, è compito del rappresentante dello Stato in una provincia dare il massimo del suo sforzo fisico e della sua struttura per far decollare il sistema delle autonomie locali. Paradossalmente nella regione Sicilia questo problema non ce lo dovremmo proprio porre, perchè è una regione a statuto speciale nata sulle ceneri del fascismo, con una serie di poteri sul territorio. Francamente la funzione del prefetto apparirebbe *prima facie* molto riduttiva. In effetti la verità è un'altra: che la Regione è molto lontana e lo Stato, per quello che può, sta cercando disperatamente di dare il massimo della collaborazione.

**PRESIDENTE.** Basta così, prefetto, ci è sufficiente questa parte della risposta.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PETTINATO. Mi manca una risposta. Avevo chiesto se una visita del professor Longo a Barcellona potesse essere letta nel senso che l'accordo di cui parla Siino possa essere saltato e quindi si vada verso nuovi equilibri.

PRESIDENTE. Spero che lei possa ripetere questa domanda al procuratore Croce, che forse potrà darle una risposta un po' più precisa.

PROFILI. Per quello che mi riguarda, io non ero a conoscenza di questo episodio.

PRESIDENTE. Prefetto, lei ha partecipato ad altre audizioni, e quindi ha capito come il clima sia migliorato e sia più sereno lo stato d'animo di tutti quanti noi. Tutti abbiamo contribuito a determinare la fine di un'atmosfera di diffidenza con cui abbiamo scandito le nostre visite a Messina nel corso di quest'anno. Lei sa, tuttavia, che noi non abbiamo l'abitudine di spegnere i fari una volta che li abbiamo accesi. Anzi, la vostra audizione di oggi e in particolare qualche preoccupazione manifestata da molti commissari su alcune realtà specifiche della provincia (penso a Barcellona Pozzo di Gotto, ma penso anche ad altre zone delle Madonie) probabilmente indurrà questa Commissione, sia pure a ranghi un po' più ristretti e più agili, a formulare una serie di nuove iniziative e a produrre nuove presenze in questa provincia. Lo auspichiamo, e vi ringrazio per la vostra collaborazione.

**Audizione del dottor Luigi Croce, procuratore della Repubblica di Messina, dei sostituti procuratori Vincenzo Barbaro, Carmelo Marino e Gianclaudio Mango e dal sostituto procuratore della DIA di Messina Carmelo Petralia.**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Luigi Croce ed i sostituti procuratori che lo accompagnano per essere qui intervenuti e gli manifesto il nostro rammarico per il ritardo nello svolgimento della loro audizione. Sia pure con le limitazioni imposte dal fatto che lei esercita le sue funzioni qui dal 29 settembre, la preghiamo di svolgere una prima breve illustrazione alla Commissione delle osservazioni che è in grado di fare sulla base dei primi atti che la procura sotto la sua gestione ha potuto compiere. Poi i commissari rivolgeranno a lei e ai suoi colleghi delle domande.

CROCE. Posso definire quella di oggi una giornata fausta per la procura di Messina perché proprio stamattina si sono insediati 4 giovani magistrati. Finalmente sono arrivati 4 uditori giudiziari che rimpolpano l'organico (portandolo a 13 unità) della procura di Messina, e si può dire che oggi l'organico della nostra procura sia completo.

PRESIDENTE. È la prima volta che sento un procuratore dire una cosa del genere: non ho mai sentito parlare di organico completo.

CROCE. Questa è l'introduzione al discorso, ma devo aggiungere altro. L'organico prevede 13 unità, e siamo tali, più un procuratore aggiunto ed il sottoscritto. Però devo dire francamente che, se la procura di Messina deve gestire l'ordinario, 13 unità mi stanno pure bene, ma se dobbiamo cercare di fare le cose serie, se dobbiamo volare un po' più alto rispetto al volo che in alto facciamo, credo che 13 unità siano un organico assolutamente irrilevante. Dico questo perché sono arrivato a Messina ed ho trovato 9 magistrati: di questi 4 fanno parte della DDA e gli altri 5 facevano parte dell'ordinario. Ho deciso d'accordo con i colleghi di aumentare a 6 i componenti della DDA, perché se dobbiamo fare seriamente la lotta alla mafia, la mafia che a Messina esiste e che purtroppo forse, secondo taluni, può anche non considerarsi, deve essere fatta con un organico appena sufficiente. Credo che 6 colleghi siano appena sufficienti per fare una decente lotta alla mafia: dico decente e non



## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

dico altro. Basta dirvi che dobbiamo sostenere qualcosa come 18 udienze tra corte d'assise e tribunale; abbiamo 299 procedimenti in fase di indagini preliminari di mafia; ho deciso di assegnare ai colleghi della DDA anche i processi ex articolo 11, che è un capitolo che affronterò fra poco, perché non è possibile che tali processi siano gestiti da uditori giudiziari che al massimo hanno 10 mesi di anzianità. Io non posso far inquisire i colleghi, anche consiglieri di cassazione con grado terzo, da uditori giudiziari che hanno appena 10 mesi di anzianità. Quindi anche i colleghi della DDA dovranno fare questo lavoro. E se così stanno le cose 6 unità sono appena sufficienti per sostenere le udienze. Quanto agli altri 7, si tratta di un magistrato di tribunale e di 6 uditori giudiziari, 4 insediatisi oggi e gli altri qui da 10 mesi. Questo è l'organico che deve affrontare l'ordinario: pubblica amministrazione, usura, fallimenti, banche, reati societari, misure di prevenzione possibilmente e indagini di altro genere. Quindi credo che in queste condizioni la procura non possa andare avanti.

Ho portato alla Commissione antimafia, e la consegno al Presidente, una richiesta, che ho già avanzato al Ministro di grazia e giustizia il 29 ottobre, con cui chiedo un aumento dell'organico rappresentando le esigenze dell'ufficio e le situazioni in cui esso versa. Per la Commissione antimafia ho allegato anche una relazione, che ho redatto proprio ieri, in cui faccio il punto della situazione attuale. E, se mi consentite, faccio anche un raffronto tra quello che è l'organico della procura di Messina e l'organico di altre procure similari. La procura della Repubblica di Salerno ha un organico di 20 unità, quella di Caltanissetta di 15, quella di Reggio Calabria 17, quelle di Palmi e di Locri, che non sono distrettuali, hanno rispettivamente un organico di 12 e di 9 unità. Questi sono i dati, assolutamente imparagonabili a quelli relativi a Messina, che mi sembra dimostrino quale sia la situazione organica della procura della Repubblica di questa città.

Ma oltre questo, che è uno degli aspetti più importanti da considerare, ritengo che anche la situazione generale dell'ufficio debba essere un po' rivista e rivalutata, perché si tratta di un ufficio che va ripreso e portato avanti in maniera diversa rispetto al passato, non per fare paragoni, perché sono odiosi, ma perché le esigenze sono queste.

Per farvi un esempio, la procura di Messina ha sempre effettuato intercettazioni telefoniche avvalendosi di alcuni apparecchi che si chiamano RT2000, che venivano utilizzati nelle procure dieciododici anni fa e che oggi non vengono più usati perché le odierne intercettazioni sono effettuate con sistemi diversi. Infatti, con gli RT2000 non possiamo più utilizzare i sistemi telefonici moderni, gli ISDN, i trasferimenti di chiamata, eccetera, per cui sono necessari altri tipi di apparecchiature. La procura della Repubblica di Messina le ha richieste dal 1994; non sono state mai inviate e quindi non sono state utilizzate. Ho chiesto con urgenza al Ministro di grazia e giustizia di consentirmi di operare con questi sistemi, perché altrimenti le intercettazioni telefoniche che vengono effettuate alla procura della Repubblica di Messina sono un giochetto che non serve a nulla. L'ho chiesto con estrema urgenza perché credo sia indispensabile, e vi allego le due domande che ho avanzato al Ministro rispettivamente il 30 ottobre e il 2 novembre scorso.

Vorrei ora parlarvi della situazione della procura della Repubblica di Messina in generale. Pensate che il primo giorno del mio insediamento, dopo i festeggiamenti di rito, mi sono dovuto preoccupare delle conseguenze di un'alluvione che vi era stata a Messina il 26 settembre scorso, che aveva allagato gli uffici dell'archivio. Dal momento che manca un primo dirigente e non vi è un dirigente amministrativo, me ne sono dovuto occupare personalmente, andando a reperire locali, facendo pressione sul comune e su altri, per salvare le carte dall'acqua. Questo è un esempio dei miei compiti. Il Ministro è stato informato anche di ciò con una mia missiva del 2 novembre scorso, che io vi allego ad ogni buon fine per quello che possono valere le mie istanze.

Detto questo, ed accennato anche alla situazione della DDA, le cui unità ho aumentato a sei come vi ho riferito poc'anzi, desidero soffermarmi un attimo su altri due punti: collaboratori di giustizia e articolo 11 del codice di procedura penale.

L'articolo 11 in particolare è quello che mi preoccupa di più, perché sta creando un circolo perverso pericolosissimo. Mi spiego. Ho notato che si verifica frequentemente che taluno denuncia un magistrato di altro distretto. Io avevo consigliato ai colleghi, quando vi sono denunce che a

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

prima vista non sembrano eccessivamente corpose e quando vi sono denunce che riguardano in particolare il sindacato sulla giurisdizione, di procedere ad un sommario esame per andare avanti e chiudere la questione. Mi sono dovuto ricredere perché si è verificato che il denunziante dapprima denuncia il collega di un altro distretto; appena noi archiviamo senza un'approfonditissima motivazione o senza un'analisi più dettagliata, denunciano noi e torniamo ad essere noi oggetto di indagine da parte del collega che prima è stato denunziato. Si crea quindi un circolo perverso che ha creato nei colleghi una legittima preoccupazione, perché non fa piacere a nessuno essere iscritto nel registro degli indagati.

Questo circolo perverso ci ha quasi completamente paralizzati, perché ci si occupa essenzialmente dell'articolo 11 del codice di procedura penale per l'esigenza di fare presto nei confronti dei colleghi, per il problema di approfondire le indagini perché vi è questa preoccupazione di una denuncia di ritorno, per cui sostanzialmente l'articolo 11 è uno degli argomenti più assorbenti del nostro ufficio. Sarebbe pertanto il caso - mi consenta di dirlo, signor Presidente - di modificare e di eliminare questa spada di Damocle che per la procura di Messina è tremenda. Infatti, in questa situazione così precaria di organico in cui versa, la nostra procura ha competenza per Catania, Catanzaro e Reggio Calabria, cioè tre distretti che rappresentano una inesauribile e gravosa fonte di lavoro per i motivi che vi ho detto.

PRESIDENTE. Dottor Croce, è in grado di dire, facendo un conto percentuale, quanto l'attività di indagine sulle denunce riguardanti le procure di vostra competenza assorbe rispetto al lavoro in genere svolto dalla sua procura?

CROCE. Sicuramente assorbe un 30-40 per cento.

PRESIDENTE. Quindi, il 30-40 per cento dell'attività della sua procura se ne va per questo motivo!

CROCE. Ho davanti a me un elenco formale che ho portato a titolo di informazione.

CIRAMI. Vi sono 63 denunce reciproche.

CROCE. Dunque, allo stato abbiamo pendenti ex articolo 11 del codice di procedura penale 123 procedimenti: 73 a modello 21, 41 a modello 45 e 9 a modello 44.

Vi sono procedimenti di grandissima importanza perché sono implicati in alcuni casi i vertici di uffici giudiziari di altri distretti...

PRESIDENTE. Lo sappiamo.

CROCE. ... e quindi si tratta di una questione che mi assilla e mi preoccupa in maniera particolare. Ovviamente, sono costretto ad affidare taluni procedimenti a colleghi di una certa anzianità perché non li posso dare agli uditori. Quindi, quattro o cinque procuratori sono bloccati nel loro lavoro da questo enorme carico.

Vorrei ora soffermarmi su un altro argomento, ossia i collaboratori di giustizia, perché sono a conoscenza del fatto che in passato sono stati oggetto di particolari problemi. I problemi non sono certamente risolti, ma ho cercato di dare una "dritta" in tal senso inviando una direttiva ai miei colleghi con la quale ho modificato l'abitudine che vi era di delegare agli organi di polizia l'interrogatorio dei collaboratori di giustizia. Ho disposto che l'interrogatorio deve essere effettuato dal magistrato con l'assistenza del personale e l'utilizzo dei mezzi del nostro ufficio; non è più consentito delegare qualcosa ad alcuno.

Sto facendo una ricognizione di tutte le posizioni dei collaboratori, perché se mi chiedete quanti collaboratori vi sono a Messina non ve lo so dire: vi posso solo produrre due elenchi che

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

forniscono due numeri diversi. Quindi, con il collega Sciacchitano che fa da coordinatore per quanto riguarda la DDA a Messina, sto effettuando una ricognizione di tutti i collaboratori di giustizia per verificare chi c'è e chi non c'è, chi deve stare fuori e chi rimanere dentro, eccetera.

Con il collega Petralia abbiamo proposto in questi giorni la misura di prevenzione personale nei confronti del signor Sparacio, perché non era stata adottata nei suoi confronti; l'abbiamo riproposta e andrà avanti il più presto possibile, poiché è già al vaglio del tribunale.

Vi posso ora dire cosa intendo fare prossimamente, salvo poi rispondere a domande dirette che mi potranno essere rivolte. Abbiamo avviato una serie di indagini che riguardano alcuni appalti in provincia di Messina. Si tratta di appalti di grandissima entità di cui si comincia a parlare. Quindi, ho chiesto recentemente al signor questore di farmi pervenire un primo *screening* degli appalti che vi sono in provincia di Messina perché il troppo silenzio mi preoccupa. Non mi è ancora giunto nulla, ma so che sono stati conferiti appalti per centinaia di miliardi di lire, che vi sono stati dei subappalti e che il territorio è particolarmente dominato da organizzazioni mafiose.

Inoltre, ho aperto una finestra sulla massoneria deviata; vorrei capire come tale associazione si muove a Messina, perché vecchie esperienze in altre sedi giudiziarie indicano Messina come un luogo particolarmente sensibile a tale fenomeno. Quindi, attraverso atti che avevo in ufficio ho riaperto questo filone per vedere cosa si muove. Abbiamo già attivato il GICO e la DIA, anche se debbo dire che, per quanto riguarda quest'ultima, essa lavora in condizioni di estrema precarietà. Si tratta di una sezione composta da 15 unità, che incontra ancora difficoltà organizzative, pur agendo con una certa capacità; comunque, avrà bisogno di un ulteriore incremento di unità.

Un'altra questione che mi ha subito interessato e che dovevo affrontare, anche perché leggendo gli atti di questa Commissione ho notato che è stata oggetto di un vostro particolare esame, riguarda il contenuto delle carte del dottor Giorgianni che sono rimaste in ufficio. A tal proposito, ho rivolto al dottor Vaccara, l'aggiunto che ha seguito da tempo la situazione, la richiesta di procedere ad una ricognizione di questi atti e di ricostruirmi l'intera vicenda. Il dottor Vaccara ancora non ha dato risposta alla mia richiesta, ma appena la riceverò vedrò cosa fare, perché pare vi sia molta confusione e spero di poter mettere ordine tra breve.

Abbiamo in corso una serie di deleghe di indagini particolarmente importanti che riguardano innanzi tutto la mafia barcellonese, di cui si interessa il collega Mango che ha indagini avviate di una certa importanza.

**Presidenza del vice Presidente VENDOLA**

(Segue CROCE). Stiamo lavorando sul troncone Sitel che è rimasto presso di noi, perché - come saprete - un troncone ce l'ha la procura generale ed un altro è rimasto presso i nostri uffici. Di esso si occupano due colleghi, avendo io affiancato ad un collega giovane, a cui era stata assegnata tale indagine, un collega più anziano; stanno esaminando le carte ed è già stata conferita una consulenza per sapere cosa sta avvenendo in quest'ultimo periodo.

Abbiamo in corso un'indagine preliminare su alcune turbative di gare d'appalto presso la provincia, l'Istituto autonomo case popolari, l'ASI e altri comuni del circondario della provincia. Anche in questo caso dobbiamo vedere come si sono svolti gli appalti, perché riteniamo che in Sicilia la regola sia unica, come a Palermo, a Messina, Catania e Caltanissetta, e quindi credo che il criterio generale possa trovare riscontri anche nel nostro territorio.

Il collega Petralia sta conducendo un'indagine approfondita, molto complessa e importante, su tutta una serie di personaggi che ruotavano intorno a Sparacio. Abbiamo riscontrato che essi dispongono di ricchezze incommensurabili, per cui stiamo cercando di vedere innanzi tutto la caratura mafiosa di questi personaggi e nello stesso tempo di verificare attraverso il GICO le loro consistenze patrimoniali, da dove provengono e come sono impiegate.

Stiamo anche lavorando assiduamente sull'omicidio Bottari e in particolare su tutti gli appalti conferiti al Policlinico. A tal fine, abbiamo impiegato la DIA di recente costituzione e credo che a



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

breve potremo ottenere qualche risultato interessante, specialmente circa vari investimenti di soggetti interessati al Policlinico.

Per quanto riguarda Angelo Siino, posso dirvi che è in corso una delega di indagini su alcune imprese appaltatrici che sono le più grandi e che riguardano la provincia di Messina (mi riferisco a quelle di Mollica, Versace, Imbesi, Aniello, Di Marco, eccetera), per capire quali appalti abbiano conferito, le modalità degli appalti stessi, gli enti appaltanti, eccetera.

Questo è sostanzialmente il quadro generale che posso fornirvi attraverso lo studio della situazione della procura della Repubblica di Messina in questo primo mese della mia gestione. Torno a ripetere che il guidatore è bravo se la macchina cammina; se la faranno camminare spero di essere in grado di guidarla, ma se non mi camminerà sarò il primo ad alzare le mani e a correre da voi per dirvi che non posso andare avanti. In breve, questa è la situazione.

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi ad iscriversi per porre dei quesiti al dottor Croce.

Nel frattempo le vorrei rivolgere io due domande. Può spiegarci cosa intende con l'espressione "aprire una finestra sulla massoneria deviata"? E' un argomento che arricchisce la letteratura criminologica - quel poco che c'è - su quest'area, ma è un argomento che con avarizia quasi radicale possiamo riscontrare, per quello che è dato di conoscere, in atti giudiziari. Vorrei quindi sapere cosa significa con più precisione tale espressione.

Inoltre, poiché in qualche modo si è rimesso in campo il pieno esercizio del controllo di legalità o almeno una direzione di esercizio di controllo pieno della legalità in un'area in cui invece era assai flebile - per usare un eufemismo - quali sono, a suo modo di vedere ma anche dei suoi colleghi, le forme di reazione delle organizzazioni mafiose a Messina, così collegate, come sappiamo, con i *clan* della 'ndrangheta? Come si attrezzano a questa fase per loro inedita?

**CENTARO.** Signor Procuratore, proprio in relazione alla problematica degli appalti, che costituisce il filone principale delle nostre indagini, lei ha parlato di una indagine - collegata alle dichiarazioni di Siino - che coinvolge vari imprenditori tra cui i signori Mollica i quali già sono entrati nel caso Messina a seguito della precedente visita della Commissione antimafia.

Vorrei quindi sapere a quali imprese dei Mollica si riferiscono questi appalti. Inoltre, si tratta di imprese individuali o di società di capitali? A carico dei Mollica vi è una indagine aperta con iscrizione al registro degli indagati per quali reati lei avrà avuto modo di ipotizzare: a che punto è il procedimento a loro carico, se ne ha notizia, pendente presso la procura generale e del quale sono pervenute anche notizie agli organi di stampa?

Desideravo inoltre sapere se in relazione a tutti i collegamenti tra i Mollica, il senatore Giorgianni, Di Carlo, Natoli vi è un'indagine in corso o vi è un rapporto redatto dopo lo scoppio del caso Messina e, infine, se vi siano indagini a carico della società Italtecnica, con sede a Palermo, per appalti che sono stati aggiudicati a Taormina, se questa società operava anche su Palermo e in che termini.

**Presidenza del Presidente DEL TURCO**

**LUMIA.** Oltre agli auguri per il lavoro che dovrà fare, per la sua esperienza e la stima in lei, ho visto che già si è presentato bene con un programma molto dettagliato e penso che quel salto di qualità che noi auspicavamo con l'avvio del lavoro che noi abbiamo compiuto possa cominciare a diventare realtà.

Vorrei sapere, visto che a noi interessano gli appalti in maniera particolare (chiederò poi qualcosa di più specifico) qualche cosa di più sulla vicenda dell'ENEL, di San Filippo del Mela e Milazzo: si tratta infatti di un grosso investimento. Il prefetto aveva parlato di una prima *tranche* di 250 miliardi che, successivamente, arriverà a 400 miliardi. Mi sembra quindi una questione molto

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

importante perché in questo caso dovremo dimostrare di saper coniugare legalità e sviluppo che devono andare insieme, perché non possiamo "bucare" né sullo sviluppo né sulla legalità.

Vorrei quindi sapere se c'è un'attività in corso sul comune di Messina rispetto agli appalti e alla criminalità organizzata. Sono d'accordo con il senatore Centaro per avere notizie su Mollica. Non farò altre domande, ma è necessario uscire fuori con idee un po' più chiare. Vorrei infine sapere a che punto sono le indagini sull'omicidio Bottari.

SCOZZARI. Dottor Croce, lei ha detto di aver aperto una finestra sugli appalti: nulla si muoveva, nulla si muove, c'è una richiesta alla questura per avere una radiografia della situazione, ma ancora non ha ricevuto risposta. In questo senso vorrei capire se ci sono delle mancanze o meno da parte di organi dello Stato.

Per quanto riguarda il completamento del tratto Palermo-Messina, su questa vicenda la mafia già nel passato ha dato dei segnali pesantissimi. Una vicenda intricatissima, una delle più brutte storie della Sicilia: la procura di Messina sta facendo qualcosa, vuole collaborare, in che termini è possibile prevenire le gravi infiltrazioni della mafia che già purtroppo ci sono state nel passato e speriamo non si verifichino nel futuro?

CROCE. Ho saputo che c'era un vecchio rapporto fatto dalla DIGOS della questura di Messina che riguardava alcune logge massoniche nella città di Messina. Questo rapporto è stato trasmesso alla procura di Roma per l'unione agli atti che il procuratore Cordova da Palmi mandò a Roma. Abbiamo ritenuto opportuno richiamare questo rapporto sia perché ci serve per tanti motivi e anche per quanto riguarda l'omicidio Bottari, sia perché ritengo, per l'esperienza pregressa fatta alla procura di Palermo anni fa, che vi siano delle situazioni (per esempio la costruzione di alcune logge) che presentano alcune stranezze che desidero approfondire. Vi sono alcune logge che, più che massoniche, sembrano camere professionali. Per cui intendo sapere che cosa avviene in questi sistemi, in queste camere. Voglio aprire una finestra perché la cosa non mi convince.

PRESIDENTE. Lei pensava ai braccianti, ai metalmeccanici, eccetera.

CROCE. Sono proprio questi. Ecco che cosa intendevo dire.

Per quanto riguarda le reazioni mafiose, allo stato, in questa città non ce ne sono state; noi abbiamo cominciato a muoverci, abbiamo cercato di mettere in atto misure di prevenzione, ma reazioni non ve ne sono state. Ho alcune indicazioni che possono essere significative, e cioè una serie di collaboratori che mi mandano emissari (che sono i loro difensori) e chiedono di essere sentiti da me personalmente perché vogliono chiarire con me alcune cose e vogliono dirmi altre cose che non hanno detto in passato. Per alcuni mi riprometto di farlo, per altri no perché vogliono aspettare che la situazioni decanti, che prendano qualche ergastolo e poi ne parleremo.

Per quanto riguarda i signori Mollica - forse la Commissione sa meglio di me perché ha avuto modo di sentirne parlare in una precedente audizione da parte del procuratore generale - vi è stata una avocazione e c'è presso la procura generale un procedimento che viene gestito dal procuratore generale su cui ho poco da dirvi perché non so che cosa stia facendo il collega che segue il caso.

PRESIDENTE. Quali sono i capi di imputazione?

CROCE. Posso soltanto dare notizie di corridoio.

PRESIDENTE. Sono sufficienti quelle.

CROCE. In base a notizie di corridoio sarebbero partiti inviti a comparire per gli articoli 110 e 416-bis, ma si tratta di notizie di corridoio.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**PRESIDENTE.** In base alla sua esperienza, in quanto tempo questa notizia dal corridoio finirà in un registro o in un atto giudiziario?

**CROCE.** Dovrebbe già esserci. Questi nominativi dovrebbero già essere iscritti. Se c'è un invito a comparire, dovrebbero essere già iscritti.

**PRESIDENTE.** So bene che questo è il meccanismo, ma intendevo chiedere quand'è che finisce per lei di essere una notizia di corridoio e diventa un atto giudiziario con cui può fare i conti nella sua attività?

**CROCE.** Non appena la procura generale me lo comunicherà io sarò in grado di muovermi sotto alcuni aspetti, non ultimo quello relativo alle misure di prevenzione, ma solo dopo avere avuto la comunicazione ufficiale.

Per quanto riguarda gli altri procedimenti a carico dei Mollica, nel nostro ufficio vi sono due indagini in corso: una prima riguarda le imprese dei Mollica in generale perché, a seguito delle dichiarazioni di Siino, noi abbiamo fatto una delega piuttosto vasta indicando in generale le imprese che si riferiscono ai fratelli Mollica.

**BARBARO.** Nelle sue dichiarazioni Siino parlava di un certo numero di appalti vinti dalle imprese facenti capo a Mollica, in prevalenza dall'impresa Siaf di Patti che poi è stata dichiarata fallita. Dopo il fallimento le dichiarazioni di Siino, che si riferiscono ad un periodo antecedente il 1992-93, concernono esclusivamente l'attività della Siaf. L'attività di indagine che invece è in corso attualmente, attenendosi ad altre imprese del gruppo Mollica, concerne appunto altre imprese tra cui prevalentemente una impresa denominata "Hermes" ed altre imprese collegate a quest'ultima tra cui la Itaco.

**CENTARO.** Sono iscritte al modello 21?

**BARBARO.** Su questo vi sono delle indagini in corso. Anche se l'indagine è in fase avanzata (quella relativa alla "Hermes", quella per gli appalti attuali della provincia e del comune) non vi è alcuna iscrizione al modello 21 anche se prevalentemente per le indagini relative a tali imprese non escludo che, compatibilmente con i tempi di indagine, si procederà a delle iscrizioni nei confronti di Pietro e Domenico Mollica. Quindi, la domanda è se oggi Mollica Pietro e Mollica Domenico sono iscritti per qualche altro filone di indagine: mentre per quello di prima, relativo a Siino, ci sono, per quest'altro filone di indagine ancora oggi non sono iscritti.

**PRESIDENTE.** Noi stiamo toccando un elemento delicatissimo di questa missione siciliana della Commissione antimafia che non riguarda solo il passato del nostro sopralluogo a Messina. Per questo faccio osservare che c'è una singolare differenza tra il grande livello che ha avuto il nostro lavoro sui vertici istituzionali della vita di Messina e un singolare silenzio sul mondo imprenditoriale, mentre noi, quando ci occupiamo di mafia, ci occupiamo di quel particolare intreccio che riguarda il mondo dell'economia, il mondo della malavita criminale e il mondo amministrativo istituzionale perché senza di questo non c'è mafia, siamo solo di fronte a dei delinquenti comuni; noi ci occupiamo di quel particolare, specifico campo della criminalità organizzata che prevede come regola questo intreccio. Qui c'è stato poco, o meglio c'è stato abbastanza dal punto di vista della sollevazione dei problemi, ma è ancora poco.

Noi domani andremo a Siracusa e ci occuperemo, probabilmente, di un appalto vinto da una delle ditte di cui lei ha fatto il nome.



## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

Lei capisce che se questi elementi relativi ad una imputazione ex articolo 416-*bis* o ad una iscrizione a modello 21 emergono in tempo reale siamo in grado di tirare le somme.

*BARBARO*. Il procedimento cui facevo riferimento per gli appalti attuali sono iscrizioni per i reati di cui all'articolo 353 (turbativa d'asta) e 416 (associazione a delinquere, finalizzata a diverse turbative d'asta) anche perché sembrerebbe sia stato trovato un collegamento tra numerose imprese della provincia di Messina ed altre siciliane (imprese di Favara e di Agrigento), collegate tra loro che riuscirebbero attraverso un accordo per la comunicazione dei ribassi d'asta a praticare e a pilotare molteplici gare d'appalto. Attualmente le iscrizioni cui stiamo facendo riferimento sono relative soltanto all'articolo 416 e non il 416-*bis*.

*CROCE*. Fra gli altri problemi che ho dovuto affrontare e risolvere e che ho ora inserito in una direttiva fatta in questi ultimi giorni c'è quello delle iscrizioni; l'uso delle iscrizioni è stato qui utilizzato forse in maniera un po' distorta. L'iscrizione al modello 21 e così via è stata usata in maniera un po' strana. Per esempio, mi ritrovo il modello 21 in cui vi è scritto "denuncia di tizio contro caio". Quindi, deve essere corretto questo meccanismo. Se qualche iscrizione non c'è in senso tecnico ciò è anche dovuto al sistema di registrazione non perfettamente conforme alle direttive del 1989 del Ministero. Provvederemo anche a questo e ho predisposto una direttiva per spiegare le modalità di compilazione del modello; ho pertanto cominciato a regolarizzare questo meccanismo che forse funzionava male. Questo potrebbe essere l'equivoco ma provvederemo.

*PRESIDENTE*. Faccio osservare che nel verbale consegnato alla Commissione antimafia di cui veniva riportato il colloquio investigativo con il collaboratore Siino non si fanno nomi di aziende ma il nome di Mollica; non la ditta Siaf o altro. Per molto meno vi sono ufficiali dell'Arma dei carabinieri che hanno una iscrizione e quasi un avviso di garanzia, comunque un'inchiesta in corso. Non capisco quindi i motivi di questo segreto. Il questore dice di essere a conoscenza di voci di corridoio ma non ha notizie certe; lei, procuratore della Repubblica dice la stessa cosa.

Rispetto il fatto che il procuratore mantenga questo livello di riservatezza; dopo otto mesi però che questa figura è stata anche al centro di una parte importante dell'attività di inchiesta della Commissione antimafia una risposta ci piacerebbe averla. Si tratta di persona non solo incensurata ma che ha diritto al rispetto della Commissione antimafia e io sono pronto a chiedergli scusa anche pubblicamente, ma sono stato a Ragusa e ho sentito che è incriminato dalla DDA di Catania perché ha turbato un'asta nella provincia di Ragusa, a Vittoria; non parlo dell'articolo 416-*bis*. Di turbativa d'asta si parla anche in altre parti. L'insieme di questi elementi in un territorio così permeato di controllo non dà l'idea di un certo ritardo per giungere a qualche conclusione? Ovviamente, il signor Mollica ha diritto a tutte le garanzie di questo mondo per il presidente della Commissione antimafia.

*BARBARO*. Il verbale di Siino dice testualmente: "Sono in grado di riferire sui Mollica". L'ho personalmente letto. Avevo pensato di sentire Siino; se si non fosse rotto l'omero e non fosse giustamente in convalescenza lo avrei già sentito ed avrei saputo tutto quello che lui sa su Mollica perché in quel verbale a cui credo si riferisca lei il signor Siino ha detto soltanto di essere in grado di riferire su Mollica. Era cioè una dichiarazione d'intenti da sviluppare in seconda battuta che dovremo fare non appena Siino sarà disponibile. So che ha cominciato in questi giorni la sua fase di collaborazione.

*CROCE*. Per quanto attiene i tempi dell'iscrizione nel registro degli indagati devo dire che nel caso di specie, relativo agli appalti in corso che ha per oggetto la società "Hermes", il nome di questa società è emerso alcuni gironi fa da una attività di indagine ed investigativa abbastanza complessa (che preferisco per il momento non indicare). A seguito di queste nuove risultanze istruttorie si è

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

proceduto ad ulteriori attività d'indagine che hanno per oggetto l'impresa "Hermes". Non appena vi saranno degli elementi più concreti si procederà all'iscrizione del modello 21.

Quanto al verbale di Siino, questo ha avuto una duplice utilizzazione: in primo luogo, è stato utilizzato e depositato nell'attività integrativa di indagine svolta nel procedimento 935/95. Possiamo definirlo uno stralcio del vecchio procedimento 1238 nel quale erano racchiuse le opere pubbliche più importanti della provincia di Messina. Era pendente davanti al giudice per l'udienza preliminare; è stata compiuta ritengo un'importante attività integrativa d'indagine e l'udienza preliminare è terminata perché è stato disposto il rinvio a giudizio di Capria, Astone e Versaci ed altri imprenditori e l'udienza dibattimentale si svolgerà il prossimo 11 dicembre. L'onorevole Capria ha scelto il rito abbreviato, è stato giudicato e condannato per associazione a delinquere semplice nel mese di giugno e luglio di quest'anno.

Il verbale di Siino quindi ha avuto da un lato l'utilizzazione nell'attività integrativa nell'ambito di questo procedimento; per altro verso si è proceduto ad uno stralcio ed è stata data una delega al reparto operativo per accertare quante e quali gare complessivamente aveva vinto l'impresa Siaf nel 1992; per altro aspetto infine il verbale di Siino è stato trasmesso per competenza alla procura generale che ne aveva fatto richiesta, l'organo cioè titolare delle indagini sulla Siaf. Se la procura generale ha ritenuto di iscrivere per il 416-bis il signor Mollica ritengo si sia avvalsa del verbale di Siino. Ciò che voglio dire è che del verbale di Siino è stata fatta la più ampia utilizzazione processuale possibile.

**PRESIDENTE.** Perché così si è fatto con quel verbale per molti altri protagonisti della vicenda siciliana, compreso l'ufficiale dell'Arma dei carabinieri.

**BARBARO.** A mio modo di vedere si è data una triplice utilizzazione del verbale.

**CROCE.** Quanto alla domanda posta dal senatore Centaro circa il problema Giorgianni, Mollica, Di Carlo e così via, non ho visto informative in merito ma nel caso vi fossero non sarebbero di nostra competenza. Non ho dati da fornire su quest'argomento. Sulla società di Italtecnica non vi è nulla; ricordo per esperienze pregresse che questa vicenda è tutta concentrata a Palermo e tutte le attività sono state svolte dalla procura di Palermo che operò anche nella provincia di Messina. Ricordo che molti amministratori comunali allora furono colpiti da provvedimento emesso dal Gip di Palermo che comprese tutta la Sicilia, in particolare ricordo alcuni comuni della provincia di Messina, tra cui anche Giardini o Taormina. Quanto agli appalti ENEL, argomento affrontato dall'onorevole Lumia, vorrei dire che su questi risulta che l'ENEL abbia deciso un ampliamento sia dal punto di vista murario che tecnologico della centrale Santa Lucia del Mela e vi siano appalti nel tempo per circa 400 miliardi. Il giorno 3 o 4 novembre ho fatto una richiesta al questore affinché disponga tutti gli accertamenti del caso per verificare come sia stato conferito l'appalto. Credo infatti sia stato dato all'Ansaldo sia quello murario sia quello tecnologico; in particolare va affrontato il tema dei subappalti che ritengo sia argomento di maggiore interesse. Non vi è alcun ritardo, onorevole Scozzari, perché è di sei giorni fa la richiesta e credo che il questore non abbia avuto il tempo materiale neanche di cominciare le indagini. Quindi, non si registra alcun ritardo su questo aspetto. Quanto ad infiltrazioni nel comune di Messina, da quanto mi risulta, salvo che i colleghi non abbiano informazioni contrarie, non credo vi siano indagini in corso allo stato attuale su questo argomento.

**BARBARO.** Vi è solo un procedimento per turbativa d'asta in relazione ad un appalto di circa 9 miliardi fatto nel 1996 per la costruzione di una palestra del polo sportivo in località San Filippo qui a Messina; si è proceduto ad iscrizione nel registro degli indagati di due o tre funzionari comunali oltre delle imprese per turbativa di asta e falso in atto pubblico. Il procedimento è prossimo alla conclusione. Nell'ambito dell'Universiadi vi è stato un altro procedimento a carico di un soggetto

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

che aveva vinto un'opera utilizzando un'impresa di Favara o di Agrigento, con documentazione falsa. E' stata fatta una misura interdittiva e l'appalto gli è stato revocato.

*MARINO.* Non vorrei ripetere cose che probabilmente la Commissione già conosce perché abbiamo inviato tutti gli atti consentiti, relativi alla richiesta di misura cautelare, che comprendono tutte le risultanze dell'indagine conoscitiva compiuta fino a giugno. Non vorrei pertanto ripetere ciò che è già patrimonio di conoscenza della Commissione. Questa vicenda scaturisce dall'omicidio di un professore universitario avvenuto il 15 gennaio. E' stato questo un fatto molto drammatico, per la vittima, per l'ambiente in cui è maturato e per alcune implicazioni derivate. Tuttavia, l'omicidio *Bottari* non ha trovato al momento né esecutori né mandanti anche se abbiamo ipotizzato come mandanti in base ad un supporto indiziario grave. Il professor Longo per un contrasto che noi riteniamo abbia avuto con la vittima in base ad una nostra ricostruzione che è tuttavia ancora suscettibile di modifiche e di revisione; il professor Longo ha avuto un contrasto per un dipartimento con il professor *Bottari* che rivendicava una certa *leadership* e direzione della struttura interdisciplinare di gastroenterologia ed altre materie affini con la disciplina trattata dalla vittima. Tuttavia, nel frattempo, nella strada percorsa per giungere all'individuazione delle responsabilità, abbiamo potuto enucleare una infiltrazione 'ndranghetista molto importante e diffusa, veramente penetrata all'interno del tessuto dell'Università di Messina che faceva proprio capo al professor Longo che è stato arrestato per associazione di stampo mafioso con riferimento al gruppo della zona ionica calabrese di Giuseppe Morabito, detto "Giuseppe Tiradritto", di cui il Longo riteniamo sia stato un concorrente o un partecipante organico anche esterno. Credo che ovviamente la Commissione abbia letto le scansioni temporali e le vicende venutesi a determinare prima e dopo l'omicidio del 15 gennaio. Il forte clima di intimidazione che il professor Longo ha creato nei confronti dei vertici dell'università; la gestione di fatto; era diventato di fatto un rettore vero e proprio; un tessitore di trame ed un interprete di indirizzi politico-istituzionali, condizionando secondo noi anche le elezioni del rettore Cuzzocrea. Tutto questo è emerso in base a tutta una serie di emergenze prevalentemente derivate dalle intercettazioni telefoniche ambientali. E' una fase ancora interlocutoria di indagine, certamente complessa e lunga. Ciò che intendiamo porre all'attenzione della Commissione è quanto successo dopo, per quello che si può dire, senza violare il segreto istruttorio, una volta fotografata l'infiltrazione 'ndranghetista forte e penetrante che riguarda il professor Longo ma anche una serie di costellazioni di giovani studenti o anche professionisti o parenti che gravitano nell'orbita dell'Università, che hanno condizionato e tuttora condizionano la vita universitaria a livello di esami, incarichi e concorsi. Noi riteniamo che oggi Longo ed i personaggi che gli gravitano attorno, che fanno parte della struttura di Morabito Giuseppe in realtà esercitino interessi di questo gruppo all'interno dell'Università anche nel settore degli appalti di opere pubbliche e di forniture per lo più nei confronti del Policlinico universitario e nei confronti dell'opera universitaria, all'interno dei quali organi in passato ma anche oggi vi sono personaggi che hanno rapporti di parentela, di comparaggio o comunque di interessi con il gruppo di Morabito (consiglio di amministrazione dell'Università, al consiglio di amministrazione dell'opera universitaria).

Riteniamo che Longo sia un terminale degli interessi della cosca. Quindi dobbiamo a questo punto indagare e vedere quali concreti interessi, al di là del forte condizionamento esplicito nei confronti dei vertici dell'università, egli, per conto di questo gruppo, eserciti. Stiamo allora facendo un monitoraggio di tutti gli appalti di un certo rilievo dal 1998 a ritroso fino al 1991 per vedere non tanto le patologie nell'*iter* procedimentale - questo è certamente importante - quanto la posizione di quei personaggi su cui abbiamo prestato attenzione - circa 40 o 50 - che vanno dai malavitosi universitari o post-universitari calabresi insediatosi a Messina ad esponenti di quei gruppi di interesse economico tra cui la famiglia Cuzzocrea che riteniamo possa aver avuto un rapporto affaristico forse con il professor Longo.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**Presidenza del vice Presidente VENDOLA**

(Segue *MARINO*). Stiamo valutando appalto per appalto per vedere se vi sono interessi di queste persone e per verificare quale tipo di infiltrazione e di interesse economico e quali attività in concreto sono state esercitate da queste persone nei vari appalti.

(Segue *MARINO*). Attraverso questo monitoraggio abbiamo già esaminato due ditte, di cui forse adesso non è il caso di fare il nome, che sono all'attenzione per delle presenze inquietanti che riteniamo siano rilevanti per la nostra ricostruzione. Abbiamo anche affidato alla DIA questo accertamento, mentre abbiamo affidato al GICO, che è di recente istituzione a Messina, l'indagine di accertamento patrimoniale e bancario su questi personaggi per vedere se ci sono stati dei versamenti, pagamenti fra di loro e quindi interessi economici, e qualche cosa è venuto fuori. Devo anche dire - e questo è importante - che abbiamo verificato un interesse tra il gruppo Morabito, o per lo meno il Longo, e personaggi importanti del gruppo barcellonese di Gullotti. Non faccio mistero di ciò, perchè è un fatto già menzionato nella richiesta del provvedimento, dopo il sequestro di persona ed il rilascio avvenuto in circostanze sospette (ma ormai possiamo dire tutt'altro che sospette: sappiamo che è stato rilasciato per intervento della famiglia Morabito); nel giugno del 1991 il professor Longo è stato trovato ad un incontro conviviale oltre che con esponenti del gruppo della famiglia Morabito in Calabria con esponenti del gruppo di Barcellona, (con Gullotti in persona ed altri personaggi collegati. Altri tipi di riscontro da ultimo ci rafforzano nella tesi di questo collegamento. Ora bisogna capire come mai il gruppo di Gullotti, che riteniamo sia in qualche modo un terminale, o comunque un referente di cosa nostra in Sicilia, abbia questo tipo di interesse e di contatto con il Longo e con il gruppo di calabrese all'interno dell'Università di Messina.

Un'altra annotazione che si può riferire, perché ormai è stata anche resa pubblica, che ci rafforza nell'idea della presenza della famiglia Morabito all'interno dell'Università di Messina, e quindi anche del Longo, riguarda le ultime indagini che sono state condotte dalla procura della Repubblica di Milano in tema di stupefacenti, in cui si vede il professor Longo come intermediario della famiglia Morabito: il Longo si sarebbe recato a Milano in un certo periodo di tempo, dal 1994 al 1998, per mediare una fornitura rilevante di stupefacenti trasferita in Calabria. Ciò offre un riscontro ulteriore di quello che noi abbiamo sempre sostenuto e che si desume dalle carte processuali, dall'attività investigativa da noi espletata. Cioè il gruppo Morabito si interessava anche di droga, come pure il Longo: ovviamente siamo a livello di indizi. Questo è lo stato del procedimento. Poi sono in corso indagini di tipo tradizionale che mirano all'identificazione degli esecutori materiali, con attività dinamiche che sono in corso e che speriamo possano dare al più presto dei risultati.

**PRESIDENTE.** Se ho capito bene, dottor Marino, sulla base di questa indagine possono emergere tre nuclei di problemi differenti. Uno è quello relativo all'omicidio Bottari e all'accertamento della responsabilità penale; l'altro è relativo alla scoperta delle nuove possibili sinergie criminali tra diversi *clan*; e l'altro - lo si capisce dalle carte che abbiamo potuto leggere - magari non immediatamente connotabile in termini penali, è la ricostruzione di quello che Sciascia chiamava "il contesto", i grandi potentati nel rettorato, nel potere editoriale e giornalistico, in tutti gli ambienti che contano in questa città; uno spaccato vero dei poteri ed anche i diversi gradi di collusione, o di collisione, con gli universi criminali. È così?

*MARINO.* È proprio così. Questi sono i punti che lei ha centrato. C'è un rapporto che sembra di forte solidarietà tra il rettore in carica all'epoca, Cuzzocrea, e il Longo, che non si capisce quale tipo di contenuto abbia. Noi riteniamo che possa trattarsi o di una forma di assoggettamento del Cuzzocrea al Longo, perché la famiglia Morabito lo tiene in un situazione di sudditanza per un meccanismo che ancora non è stato messo a fuoco, in uno stato di intimidazione, di condizionamento per dei fatti pregressi e specifici, oppure di un rapporto affaristico tra Longo, e quindi la famiglia

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

Morabito, e la famiglia Cuzzocrea. Ovviamente siamo ancora a livello di ipotesi investigative, forse questo rapporto ad un certo punto si è rotto a cagione dell'inserimento del Bottari o per altri motivi; fatto sta che vi è stato un *vulnus* in questo tipo di rapporto affaristico-societario. Dopo l'omicidio Bottari, sia che lo si voglia ricondurre ad una deliberazione della famiglia Morabito, e quindi del Longo, sia che non lo si voglia ricondurre ad altra causa - vedremo poi l'epilogo di questa vicenda - certamente il professor Longo ha esercitato una forza intimidatrice nei confronti dell'università e soprattutto nei confronti del rettore per ritornare in sella, cioè per recuperare quel potere che aveva perso, che aveva, perchè era un po' l'*alter ego* del professor Cuzzocrea, che ha tentato di riprendere, e ci sono dei segnali inequivoci che lui stesso ed altre persone a lui legate da rapporti di parentela danno di un ritorno nel giro degli affari dell'Università. E poi il professor Longo - come loro hanno letto - determina e condiziona favorevolmente l'elezione del professor Cuzzocrea. Ovviamente bisogna correlare questi segnali, che sono importanti e che hanno dato luogo all'ipotesi di associazione di stampo mafioso riconducibile al Longo. Bisogna approfondire la posizione del professor Cuzzocrea, chiarire il tipo di rapporto che egli aveva prima con il professor Longo. Che tipo di rapporto ha avuto dopo e quale capacità di resistere; che tipo di interessi lo legavano a Longo; per quale motivo e a quali condizioni ad un certo punto si è messo al tavolino del professor Longo ed ha accettato di essere aiutato per la sua rielezione, che prima sembrava volere disdegnare. Tutte queste cose noi riteniamo si possano registrare e mettere a fuoco solo in esito a questa attività investigativa che è in corso a proposito di appalti e di accertamenti patrimoniali.

**Presidenza del Presidente DEL TURCO**

(Segue MARINO). Quindi, oltre a quegli spaccati di cui lei ha parlato poco fa, vi sono ovviamente anche queste contiguità, vi è qualche organo di informazione, qualche direttore di giornale che in qualche modo partecipa con dei consigli ad alcune decisioni assunte dal rettore.

MANGO. Per quanto riguarda la realizzazione in atto dell'ultimo tratto dell'autostrada Messina-Palermo, devo dire che la zona dei Nebrodi l'abbiamo sempre tenuta sotto stretta osservanza in relazione alla criminalità organizzata di quei luoghi. Ciò nel senso che dal 1994, quando si svolse l'operazione "Mare nostrum", che portò al rinvio a giudizio di diverse centinaia di persone, abbiamo cercato di capire che cosa avvenisse nell'ambito della criminalità organizzata di quelle zone dopo lo scompaginamento determinato proprio dal procedimento "Mare nostrum". E abbiamo cercato di seguire l'evoluzione di quei gruppi criminali anche in relazione al fatto che ci arrivavano notizie di nuove alleanze, di nuove aggregazioni. Nell'ambito di queste indagini sulla criminalità organizzata dei Nebrodi, di recente siamo venuti a conoscenza di intimidazioni che sarebbero state poste in essere nei confronti di alcuni imprenditori che hanno assunto dei lavori in subappalto in questo tratto autostradale. In particolare ci è giunta notizia da fonte confidenziale che un imprenditore, che aveva avuto richieste di tangenti e che avrebbe rifiutato, sarebbe stato minacciato di morte. Queste richieste di tangenti e queste minacce di morte provengono per la verità da una zona e da un gruppo criminale (la famiglia Farinella) che non rientra nella competenza territoriale della distrettuale messinese, in quanto fanno capo a San Mauro Castelverde. Tuttavia noi abbiamo preso lo spunto da questo episodio, in considerazione anche del fatto che quel tratto autostradale rientra nella nostra competenza territoriale, per dare disposizioni ai carabinieri delle compagnie di Sant'Agata Militello e di Mistretta di effettuare un censimento di tutte le imprese che hanno assunto lavori in subappalto in questo tratto autostradale. Ciò al fine innanzitutto di vedere quali sono le imprese che sono state e sono interessate alla realizzazione dei lavori, non tanto come appalto generale, ma come subappalti, e in particolare per quanto riguarda i piccoli subappalti relativi al movimento terra e altre cose di questo genere; e poi per accertare se vi sono collegamenti tra queste imprese subappaltanti e gli ambienti della criminalità organizzata dei Nebrodi; se è possibile ricondurre a questi ambienti, o comunque ad imprese che eventualmente sono state escluse da questi subappalti, le minacce che

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

provengono ai subappaltatori che hanno assunto i lavori. In questo momento i carabinieri stanno svolgendo questo monitoraggio, il censimento di tutte queste imprese; tra l'altro è un lavoro non facile perché le disposizioni che sono state impartite ai carabinieri sono di fare un monitoraggio che non sia soltanto riconducibile a tabulati ufficiali, ma che verifichi effettivamente quali sono le imprese che sul territorio effettuano i lavori. È questo un lavoro che comporta delle difficoltà notevoli, dati gli ambienti, e siamo in attesa dei risultati.

NERI. Vorrei sapere se sulla scorta degli atti di indagine a disposizione della procura esistono dei filoni di indagine, cioè dei settori che si prestano particolarmente ad aggiudicazioni sospette di appalti. In particolare, vorrei sapere se ci sono appalti oggetto di indagine in materia di strutture sanitarie nella regione siciliana; nel caso ci siano, se è rilevante il numero di appalti che sono all'esame della procura.

BARBARO. In materia di appalti c'è una indagine da due o tre anni per quanto riguarda i lavori di costruzione di un padiglione del Policlinico universitario, che è stato eseguito dall'impresa Grassetto. Su questo appalto ci sono state delle dichiarazioni, in verità alquanto generiche, da parte del collaboratore di giustizia Sparacio e vi sono state poi di recente delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Siino. Però sono delle dichiarazioni direi un po' fumose; ne stiamo tentando una utilizzazione processuale mettendole in collegamento con delle pregresse dichiarazioni che erano state fatte dai titolari della impresa "Gemmo". La "Gemmo" è l'impresa che, insieme alla Grassetto ha vinto l'appalto. In sostanza, le dichiarazioni rese dalla Gemmo sono del seguente tenore. I legali rappresentanti della Gemmo hanno riferito all'autorità giudiziaria di aver avuto da parte dei legali rappresentanti della Grassetto una richiesta di pagamento di un contributo del 7 per cento perché dovevano far fronte a degli impegni precedenti presi per l'aggiudicazione di questa gara. Però, non è stato indicato chi era il destinatario di questa somma, né sono stati forniti ulteriori elementi per consentire di affermare che essa fosse stata o meno effettivamente erogata. Sicché sono attualmente in corso delle indagini, autorizzate anche dal Gip, per verificare eventuali anomalie nel bando di gara fatto dal Policlinico e dall'Università di Messina nel 1990, apparso sulla Gazzetta e vinto successivamente dalla Grassetto. Noi riteniamo sia importante arrivare a poter stabilire che il bando di gara conteneva in sé delle clausole illegittime perché esse spiegherebbero il pagamento di questa voce del 7 per cento, che è stata così soltanto accennata e prospettata.

NERI. La stazione appaltante è sempre l'Università?

BARBARO. Sì.

BOVA. Dottor Croce, le vorrei porre una domanda che concerne il controllo della legalità. Mi ha incuriosito ed ho apprezzato la sua volontà dichiarata di aprire una finestra sulla massoneria messinese.

Le vorrei chiedere se a suo avviso le logge massoniche esercitano una influenza a Messina e, in caso affermativo, di che tipo, nella gestione degli appalti e nella più complessa vicenda della vita e delle professioni di questa città. Le risulta che possa essersi verificata in questi anni un'infiltrazione delle organizzazioni mafiose all'interno delle logge massoniche messinesi?

Ho molto apprezzato anche quanto ha detto il dottor Marino circa la complessa vicenda dell'Università di Messina; mi pare che il lavoro che si sta sviluppando sia in rapporto alla storia degli appalti sia alla questione dirimente rappresentata dall'omicidio del professor Bottari sia molto importante. Ho ascoltato con interesse anche quanto riferito in merito al controllo dell'Università che è stato esercitato dagli uomini della 'ndrangheta calabrese appartenenti alla cosca dei Morabito di Africo.



SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

Vorrei capire se avete potuto verificare, come procura della Repubblica, se la nuova fase che si è aperta, così come è avvenuto all'Università di Messina con l'elezione del nuovo rettore, ha provocato una svolta rispetto al passato nella vita e nella gestione degli affari della città.

*CROCE.* Per quanto riguarda la prima parte vorrei fare una doverosa precisazione. Quando parlo di un'apertura della finestra sulla massoneria, mi riferisco alla massoneria deviata, non alla massoneria regolare che non mi interessa e non mi ha mai interessato.

Il punto è che quando parlo di camere professionali mi riferisco ad un altro concetto. Infatti, quando in una loggia massonica trovo prevalentemente medici, professori universitari di medicina, eccetera, mi pongo la domanda se quei signori quando si incontrano parlano di massoneria oppure di affari che riguardano il Policlinico, la spartizione delle cattedre e degli appalti e di tutto quanto vi è dietro. Questo è il primo punto.

In secondo luogo, se trovo nelle logge massoniche il professor Longo che ho indagato ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale a seguito dei suoi rapporti con i Morabito di Africo e se il professor Longo è indagato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, mi chiedo: cosa fa il professor Longo nella loggia massonica cui appartiene? Tratta massoneria oppure tratta affari per conto dei Morabito o di altri? Ecco il punto dell'indagine sulla massoneria che mi stimola enormemente e che ha spinto ad aprire quella finestra e a continuare ad indagare su questo aspetto.

**PRESIDENTE.** Vi è una seconda parte della domanda che le è stata rivolta, ed è molto precisa: voi avete apprezzato una differenza presso l'Università per quanto riguarda la gestione degli appalti e altri affari?

*CROCE.* Sì, una differenza l'abbiamo notata. Un segnale per me importante è la decisione, ad esempio, adottata dal rettore dell'Università di nominare il professor Saitta presidente del Centro neurolesi. Questo è un segnale molto importante, perché la presenza di Saitta come consulente del rettore nella gestione dell'Università mi dà garanzie e mi spinge a ritenere che egli possa fare molto in quel centro. E poiché da quello che sento dire in giro si tratta di un centro assai chiacchierato, ritengo che Saitta possa dargli un senso di chiarezza che credo sia importante.

*BARBARO.* Sarò brevissimo. Sul terreno processuale l'unico momento di novità è stato rappresentato dalla recente costituzione di parte civile dell'Università nel procedimento "Aula Magna". Si tratta di un procedimento che avevamo istruito sulla compravendita degli esami universitari e delle lauree, ora pendente davanti al Gip con la richiesta di rinvio a giudizio. L'Università, lo ripeto, si è costituita parte civile.

**PRESIDENTE.** Adesso?

*BARBARO.* Sì.

**PRESIDENTE.** Bene, non mi pare una cosa di poco conto.

Do ora la parola al senatore Figurelli per una brevissima domanda e non un discorso perché siamo giunti alle ore 19 e perché abbiamo come interlocutore un procuratore della Repubblica e non stiamo in un'Aula parlamentare.

**FIGURELLI.** Sarò brevissimo.

**PRESIDENTE.** Grazie.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**FIGURELLI.** Vorrei conoscere altri nomi, oltre quelli dell'ITACO S.p.A. e della Hermes S.p.A., riconducibili ai Mollica. Circa gli appalti del Policlinico vorrei sapere se voi li considerate prendendo in esame la gestione della convenzione tra la Regione siciliana e il Policlinico o se questo aspetto lo tenete fuori.

Un'ultima questione concerne l'ordine di cattura del professor Longo. Ho letto con attenzione gli atti ed ho ascoltato poc'anzi il dottor Marino: mi ha molto impressionato il fatto che il rapporto ventennale o quindicennale del professor Longo con la criminalità organizzata della Calabria risulta scoperto non adesso, dopo l'omicidio del professor Bottari, ma appare evidente in una serie di atti precedenti. Questi atti, a leggere l'ordine di cattura, risultano essere stati assolutamente trascurati ed ignorati dalla magistratura, per cui non vi è stato un intervento sulla 'ndrangheta a Messina. Il "toppo" è il nome nella cosca ma è anche il nome nell'Università da parte di chi evidentemente se ne è avvalso oppure è venuto a patti oppure lo ha subito, e anche questi non sono stati toccati.

Il fatto che nell'ordine di cattura del Longo, adottato dai vostri colleghi di Milano, compaiano altri nomi, come ad esempio quello di Zavettieri, indica o no che Messina possa essere stata o possa essere una sede di quel rapporto Milano-Sesto San Giovanni-Africo in cui il professor Longo è stato l'ambasciatore e il coordinatore dei rapporti tra Morabito il "tiradritto" e i trafficanti e gli importatori di eroina dall'Est?

**CROCE.** Risponderò solo alla prima parte della domanda, che il senatore Figurelli ha già posto in occasione dell'audizione del dottor Zumbo nello scorso mese di febbraio e che riguarda la convenzione tra il Policlinico di Messina e la Regione siciliana. Negli atti del nostro ufficio ho cercato disperatamente qualche traccia ma non ho trovato nulla e mi ripromettevo a titolo personale di chiedere al senatore Figurelli di darmi una "dritta" per andare a trovare questi atti parlamentari da cui risulterebbero gli illeciti commessi in questa convenzione tra il Policlinico e la Regione siciliana sull'istituzione di nuovi reparti con posti fantasma, e così via. Le posso garantire che nel nostro ufficio non c'è nulla, perché ho fatto una indagine specifica per poterle rispondere stasera direttamente, essendo sicuro che lei mi avrebbe rivolto tale domanda. Probabilmente alcuni atti sono a Palermo.

**PRESIDENTE.** Tutti debbono collaborare con la procura della Repubblica di Messina, prima fra tutti la Commissione parlamentare antimafia. Quindi, il senatore Figurelli le invierà tutti i documenti in suo possesso.

**CROCE.** Se mi dice dove posso reperire gli atti le garantisco che apriremo un'indagine su tale aspetto.

**MARINO.** In ordine alla domanda che ci è stata rivolta dal senatore Figurelli, e cioè per quale motivo talune contiguità del Longo emerse molto prima dell'omicidio Bottari non siano state perseguite, dico subito che innanzi tutto qui a Messina abbiamo diversi segmenti investigativi su questa infiltrazione 'ndranghetista che da tempo opera nella città e all'interno dell'Università, che addirittura risale ad episodi di circa vent'anni fa. Ad esempio vi è un'indagine ancora in fase investigativa, perché gli elementi acquisiti da qualche collaborante sono insufficienti per chiudere tale vicenda, in ordine all'omicidio di un certo Sansalone, che pare sia stato ucciso proprio a cagione di una sua errata indicazione sulla ditta che in sostanza doveva vincere un appalto. Si tratta di dichiarazioni senza riscontro.

Poi vi sono tanti altri processi celebrati in questi anni a Messina; uno di essi è quello citato poc'anzi dal dottor Barbaro - il procedimento "Aula Magna" -, che concerne la compravendita di esami, posta in essere ovviamente con la responsabilità di professori ma anche e soprattutto di studenti e di personaggi malavitosi che condizionavano l'Università.

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

Vi sono poi tante altre vicende di attentati, di danneggiamenti alle cose e alle persone, taluni dei quali sono stati accertati con sentenze in pretura - minacce a pubblici ufficiali, a docenti, violenze private e così via - mentre altri sono rimasti a carico di ignoti.

Sempre per quanto riguarda la questione del Longo, ora l'abbiamo messa a fuoco come fenomeno perché abbiamo rivisitato tutta questa storia del passato che ha trovato qualche sfogo parcellizzato nel tempo e qualche altro no. Alcuni elementi li abbiamo acquisiti altrove, presso l'autorità giudiziaria milanese e presso quella reggina; qualche indicazione che vedeva il Longo compromesso con la 'ndrangheta era di competenza giudiziaria dell'area reggina, perché in fondo questo procedimento per associazione mafiosa lo stiamo trattenendo a Messina solo perché connesso con l'omicidio Bottari. Intendiamoci, noi non siamo competenti, ma stiamo valutando e studiando questa fattispecie perché propedeutica e complementare nel contempo con l'omicidio. Nel momento in cui si spezzasse questo legame processuale, nel senso che, per disavventura o per impossibilità o difficoltà obiettiva di giungere ad un accertamento di questa responsabilità, non dovessimo riuscire ad identificare gli autori materiali e i mandanti dell'omicidio, saremmo costretti a trasmettere al giudice competente di Reggio Calabria questa parte del procedimento, perché si tratta di una cosca che opera in Calabria. Ovviamente, a Messina vi è l'esercizio di attività economiche e quindi studiamo e vediamo di che tipo di infiltrazione si tratta. Diciamo che il rapporto con il territorio della cosca Morabito è in Calabria, quindi di competenza dell'autorità reggina, a meno che non emergano altri...

FIGURELLI. Ma anche a Messina!

MARINO. Anche a Messina, ma la competenza per territorio è là dove opera la cosca, e quest'ultima lo fa prevalentemente in territorio calabrese. Certo, opera anche a Milano - infatti la procura della Repubblica di quella città sta procedendo - e a Messina, ma come fatto associativo. Ripeto che la procura della Repubblica di Milano ha proceduto e sta conducendo indagini in materia di droga e di appalti, ma non per associazione mafiosa. La competenza per quest'ultimo reato appartiene al giudice naturale, che è quello di Reggio Calabria.

Ovviamente, anche noi siamo competenti perché vi è una connessione con l'omicidio Bottari. Quindi, taluni spunti investigativi, ad esempio la frequentazione tra i due forestali (posso parlare di questa vicenda perché ormai è di dominio pubblico), Rocco e Giovanni Morabito, risale ad una informativa del 1982 a Reggio sul loro conto e a talune affermazioni di vari collaboranti di giustizia in relazione ad una attività nel campo degli stupefacenti svolta in Calabria dal Longo. Sono tutti elementi valutati dal giudice di Reggio Calabria ma insufficienti per avviare un'azione penale. Anche noi ora li stiamo rivalutando, così come tutti gli altri elementi acquisiti nell'ambito delle indagini su questo omicidio.

MUNGARI. Signor procuratore, nell'ambito della ricognizione che lei va conducendo, suppongo che non l'abbia ancora conclusa, sul carico ma soprattutto sulla problematica afferente al suo ufficio, può ritenere acquisito l'accertamento di una eccezionale lentezza dei processi penali a cui sono stati sottoposti soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali, alla criminalità organizzata? Questa è una notizia che ci è pervenuta anche nell'audizione precedente. Si è parlato, per esempio, di una udienza preliminare che dal 1993 si è risolta soltanto oggi e che vedeva implicati 135 o 140 imputati, in un processo penale per assassinio, che riguardava un appartenente alla criminalità organizzata, che si è concluso dopo nove anni.

Se, come ritengo, questo lei ha avuto certamente modo di constatarlo, ritiene che ci troviamo di fronte ad una svolta virtuosa a partire naturalmente dal fatto che lei ha detto che ormai i suoi organici sono completati?

Signor procuratore, lei ha detto che uno dei motivi di ingorgo che incidono negativamente sul funzionamento del suo ufficio è quello legato alla devoluzione - ex articolo 11 - delle incriminazioni



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

riguardanti i suoi colleghi. Capisco benissimo che la domanda è delicata ma, siccome si tratta di distretti (Catanzaro, Reggio, Catania) che incidono su zone particolarmente inquinate dal fenomeno mafioso, ha avuto fin qui modo di constatare qualche connessione, qualche elemento di collegamento tra queste incriminazioni e i fenomeni criminosi che vengono lamentati in queste zone? Per esempio: ci può essere anche il caso di un procuratore che sia stato magari deferito perché interveniva con fatti abusivi inerenti alle sue prerogative per annullare indagini riguardanti per esempio società che praticavano l'usura. Se così fosse, non ritiene che sia il caso veramente di dare priorità a queste istruttorie penali, malgrado gli inconvenienti?

*CROCE.* Ho la sensazione che Messina sia stata considerata una città dove l'organizzazione criminale, la mafia in particolare non abbiano mai allignato; le porto alcuni esempi di questo disinteresse verso Messina, per cui mi sto battendo in questi giorni e sto facendo delle guerre che mi costano, perché non vorrei fare il "pierino", il giamburrasca, perché mi dà molto fastidio. Ho girato tutti i palazzi di giustizia d'Italia: l'unico palazzo di giustizia che non ha alcun sistema di sicurezza all'ingresso è quello di Messina. Lei può entrare in questo palazzo portando dieci chili di esplosivo, nessuno lo saprà né se ne accorgerà perché non c'è niente. Lei potrebbe entrare nel mio ufficio per spararmi dieci colpi di *kalashnikov* e nessuno se ne accorgerebbe. Questa è una città dove la mafia non si è mai considerata forse perché tutto doveva stare calmo e tranquillo per gli affari di alcuni personaggi che non so chi siano.

Poi, devo dire che i processi non sono stati celebrati, non hanno avuto corsie preferenziali, perché forse a nessuno interessava che le cose andassero avanti, che le cose cambiassero, che la città cambiasse sistema di vita. Ho questa sensazione, posso constatare ciò quotidianamente, è la realtà. Noto che, rispetto ad altre città dove io ho vissuto e lavorato, qui siamo indietro di qualche decennio. Bisogna che la cultura e la mentalità della gente cambi per entrare in altri sistemi che ancora oggi qui non sono allignati.

A questo scopo potrei raccontare centinaia di episodi. Lei capisce che l'Arma dei carabinieri, in questo momento, intercetta le telefonate dal centro di Catania perché a Messina non è operante un centro di intercettazione telefonica dei carabinieri: in una città dove c'è la mafia questo è concepibile?

MUNGARI. E' assurdo.

*CROCE.* Non so se questa sottovalutazione permanente sia voluta o dovuta a fatti storici, ma questa è la realtà e va cambiata.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, sì, qualche sensazione di questo genere l'ho avuta, e cioè ci possono essere denunce strumentali perché si tratta di un fatto antico. Per esempio, il mafioso per liberarsi del suo giudice fa partire una denuncia per creare un circolo vizioso. Questo rischio e questo pericolo ci sono, ma stiamo attentissimi in merito. La celerità dei procedimenti vale per quello che può valere, perché ripeto che corriamo quel rischio e se io mi rivolgo ai colleghi per dire di fare presto questi mi rispondono che, qualora venissero denunciati, nessuno li difenderebbe. Tutto questo comporta ulteriore lentezza, perdita di tempo, ritardi ed è ovvio che tutto diventa graduale.

CIRAMI. Dal procuratore Croce di cui conosco la professionalità da oltre 25 anni, vorrei capire se l'affermazione sui pentiti e la sua direttiva nascono da una constatazione o dal dato di esperienza che qui a Messina possa essere definita semplicistica o scadente la gestione dei pentiti.

*CROCE.* Dico che la mia decisione nasce dalla lettura di un atto processuale che mi ha fatto accapponare la pelle: se è vero, come è vero, che ho scoperto che funzionari di polizia gestivano pentiti e le informazioni dei pentiti servivano a fare spazio a questi funzionari per occupare posti che

## SOPRALLUOGO A MESSINA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1998

altrimenti non avrebbero potuto, mi sono creato il convincimento che attraverso i pentiti si facevano guerre per bande e, siccome questo non lo posso consentire, ho tagliato la testa al toro eliminando la possibilità che chiunque possa mettere le mani sui pentiti per fatti propri. Ci sono degli atti che parlano di questo. Pertanto, il motivo è esclusivamente quello di evitare questa guerra per bande esterna sulla pelle nostra e dei collaboratori.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19.05.*

**OMISSIS**

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**NUM. 14.2**

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL... 1 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DEL SOPRALLUOGO SVOLTOSI A SIRACUSA  
MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.*

**Presidenza del senatore DEL TURCO**

**Audizione del prefetto di Siracusa, dottor Elio Priore; del questore, dottor Michele Capomacchia; del Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, tenente colonnello Gennaro Talamo; del Comandante del Gruppo della Guardia di finanza, maggiore Alessandro Vitobello**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del prefetto di Siracusa, dottor Elio Priore; del questore, dottor Michele Capomacchia; del Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, tenente colonnello Gennaro Talamo; del Comandante del Gruppo della Guardia di finanza, maggiore Alessandro Vitobello che ringrazio per aver accettato di il nostro invito al fine di svolgere una riflessione comune attorno ai temi del controllo della legalità nella provincia di Siracusa.

Scopo della nostra missione in Sicilia (ieri siamo stati a Messina, oggi siamo a Siracusa, domani, andremo a Catania) è quello di approfondire prevalentemente il tema degli appalti. Naturalmente non escludiamo di affrontarne anche altri riguardanti questioni di nostra competenza.

Tra le lettere sequestrate a Provenzano ve n'è una in particolare che contiene elementi da evidenziare nella relazione che la Commissione antimafia redigerà in merito al tema degli appalti e che indirizzerà all'attenzione del Parlamento italiano; quella nella quale Provenzano dice ad un suo interlocutore: "Vi prego di occuparvi dell'appalto di una strada interpoderale"; (il nome è citato ma non me lo ricordo). A prima vista questa frase potrebbe essere senza senso; una delle tante che si possono scambiare i mafiosi che si occupano di appalti; ma vi sono molte cose sulle quali è opportuno riflettere: la prima è che Provenzano, considerato il capo dei capi, dedicava grande attenzione a questo aspetto dell'attività criminale in Sicilia; la seconda, contrariamente a quanto si crede, è che la mafia non si occupa solo di grandi appalti ma, per controllare il territorio, comincia proprio dagli appalti interpoderali perché solo quelli le consentono di salire e di presiedere le fondamentali attività nel campo dei lavori pubblici in una regione come la Sicilia; la terza, come è noto al giornalista che ha commentato la lettera in specie, è che Provenzano avrà pure qualche difficoltà con la grammatica e la sintassi, ma sapeva perfettamente di che colore sono fatti i soldi e qual è il loro odore.

Dopo due anni di lavoro della Commissione antimafia stiamo a mio parere entrando proprio ora nella fase più importante: intercettare sul nascere i fenomeni che tendono ad appropriarsi di quella massa incredibilmente alta di fondi che lo Stato metterà a disposizione, in particolare nel Mezzogiorno ma non solo, per le opere pubbliche. Si tenga conto del fatto che negli ultimi cinque anni vi è stato un certo ristagno perché le vicende connesse con "mani pulite" hanno introdotto un elemento di freno nella politica delle opere pubbliche e negli appalti del nostro paese. Tutti sanno però che stanno per partire per il Mezzogiorno - da Caserta fino ad Agrigento - e si articoleranno nel corso dei prossimi due o tre anni finanziamenti che vanno dai 10 ai 15.000 miliardi per lavori che saranno appaltati per la costruzione delle più varie opere (dal rifacimento di Bagnoli alla terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, a tutte le grandi opere pubbliche che distinguono l'attività della regione siciliana in questo periodo). Pensare che la mafia voglia intercettare una quota consistente di questi finanziamenti è normale; comprenderne le modalità è complicato ma è la ragione per la quale stiamo cercando, attraverso i contatti con le persone che hanno la stessa responsabilità che avete voi in questa ed in altre province, di capire innanzi tutto come ci stiamo attrezzando; occorre poi capire che cosa sta succedendo almeno per la parte degli appalti in corso d'opera; questa analisi ci permetterà di capire cosa dobbiamo fare per affrontare la tematica in

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

generale. Successivamente la Commissione vedrà se accanto agli strumenti tradizionali occorre immaginarne di nuovi; la nuova legge che il Parlamento ha varato ieri al Senato fornisce importanti contributi a determinare chiarezza e trasparenza; tutti sanno però che non è su questo terreno che avviene l'intervento della criminalità organizzata; dunque l'obiettivo di questa Commissione è di individuare strumenti supplementari che possono determinare una miglior capacità di controllo da parte dello Stato.

Questa audizione ha dunque innanzi tutto lo scopo di svolgere una rassegna delle questioni fondamentali apertesi a Siracusa (appalti già dati, appalti che stanno per essere dati), di avere un quadro della situazione per capire poi se ed in che modo la prefettura possa diventare un centro in grado di determinare una capacità di lettura dei fenomeni - ovviamente attraverso strumenti operativi (questura, carabinieri, Guardia di finanza) - ed essere in grado di intercettare fenomeni che possono turbare la liceità e la correttezza degli appalti per le grandi e piccole opere pubbliche.

Do, pertanto, la parola al prefetto di Siracusa, dottor Priore, avvertendo che, su richiesta dei nostri ospiti, sarà possibile passare in seduta segreta.

*PRIORE.* Ringrazio il Presidente ed i componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta per il loro invito; entrerò subito nell'argomento con una sintetica panoramica generale sull'organizzazione della criminalità della provincia di Siracusa. È noto che nel territorio della provincia di Siracusa operano gruppi malavitosi collegati a varie cosche, cosiddette storiche, i cui capi sono in atto o detenuti o deceduti. Le cosche più famose, come è noto, sono quella dei Bottaro che opera soprattutto nel capoluogo e nella zona nord di Lentini, Carlentini e Francofonte; quella di Nardo Sebastiano, collegato alla cosca catanese dei Santapaola. Nella zona di Floridia e Solarino opera il gruppo di Aparo e ad Augusta opera soprattutto la cosca degli Arena. Comunque, le zone di influenza sono queste. Nella zona Sud ci sono i famosi fratelli Grigila collegati, sempre attraverso accordi, con la cosca criminosa di Nardo Sebastiano e hanno dovuto subire in questi ultimi anni anche la presenza delle cosche catanesi dei Cappello.

Le famiglie siracusane hanno in un certo senso favorito l'inserimento dei Cappello nella zona Sud di Siracusa con la differenza che le finalità delle altre organizzazioni criminali sono indirizzate soprattutto alle estorsioni, in parte all'usura, al traffico di stupefacenti ed alla copertura di azioni criminali cosiddette comuni (ad esempio rapine); nella zona Sud invece la forza è data dalla presenza di questi clan famosi che controllavano anche le attività economiche del mercato ittico.

L'allusione fatta dal Presidente alla presenza a Siracusa di organizzazioni criminali di maggiore livello, finalizzato al controllo ed alla gestione delle attività economiche, avrebbe certamente bisogno di un ulteriore approfondimento. Si è detto che in passato questo tipo di criminalità organizzata di un certo livello, finalizzata ad accaparrarsi e ad appropriarsi degli appalti oltre che a controllare le attività economiche in generale non ha forse avuto grande penetrazione proprio in assenza di grandi opere pubbliche. Con i finanziamenti anche cospicui che stanno affluendo nell'isola e soprattutto nella parte meridionale della stessa si registra una ripresa delle attività economiche e di grandi appalti; quindi il pericolo di infiltrazioni mafiose di questo tipo è sotto gli occhi di tutti e facilmente prevedibile.

La prefettura sta operando con molta attenzione ed esamina l'evolversi della situazione sui versanti dell'efficienza, della rapidità, dell'accelerazione delle procedure con un monitoraggio delle opere pubbliche; questo lavoro è possibile grazie alla costituzione di gruppi misti in cui partecipano anche funzionari della Regione mediante l'accordo stipulato lo scorso anno con il presidente della Regione; esso è soprattutto finalizzato all'accelerazione delle procedure che portano alla apertura dei cantieri. Sull'altro versante si dà invece particolare attenzione al pericolo di infiltrazioni mafiose e di condizionamenti sia nei riguardi delle imprese che operano a Siracusa sia mediante



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

collegamenti con parti politiche, con gli enti pubblici, con gli apparati - senza spingermi oltre - pubblici.

In particolare credo che la Commissione d'inchiesta voglia conoscere l'esito degli accertamenti disposti in merito alle segnalazioni fatte dal senatore Centaro. Come è noto, il 13 luglio il senatore Centaro mi ha consegnato una documentazione riguardante tre appalti esistenti nella provincia di Siracusa; uno relativo alla costruzione del sistema fognario dell'area metropolitana siracusana per il disinquinamento della costa e la riutilizzazione delle acque reflue; l'altro per la costruzione di un depuratore consortile a Priolo Gargallo ad opera del consorzio ASI. L'ultimo riguarda il restauro del Castello Maniace ed è stato indetto dalla Sovrintendenza dei beni culturali ed ambientali.

Il senatore Centaro faceva riferimento a pericoli, ad anomalie nei procedimenti di gara e ad ipotesi di condizionamenti e pericoli di infiltrazioni soprattutto per la presenza diretta ed indiretta dei famosi fratelli Mollica, coinvolti come è noto nelle vicende giudiziarie di criminalità organizzata in provincia di Messina.

Avvalendomi della facoltà e delle competenze già attribuite all'Alto commissario per il coordinamento alla lotta contro la delinquenza mafiosa, in atto delegate ai prefetti con decreto del Ministro dell'interno nel 1992, ho immediatamente disposto accertamenti e verifiche sulle procedure amministrative e sull'esecuzione degli appalti, avvalendomi delle forze di polizia presenti sul territorio: segnatamente presso la questura è stato costituito un gruppo di lavoro interforze per operare i primi accertamenti ai sensi di legge per poi arrivare eventualmente ai cosiddetti poteri di accertamento e di accesso. Successivamente, in seguito alle notizie di stampa, è pervenuto alla Commissione, al prefetto ed al procuratore della Repubblica un esposto della società costruzioni Dondi, con sede a Rovigo, in cui vi era una sorta di autodifesa.

In tale esposto questa società Dondi afferma come sia una scelta aziendale quella di avvalersi di solito - ogni qualvolta partecipi ad appalti - della collaborazione di imprese locali, al fine di contenere quanto più possibile i costi di realizzazione dell'opera. Le imprese mandanti - afferma appunto questa società - sono tutte regolarmente iscritte nell'albo nazionale costruttori. E fa presente che per l'iscrizione all'albo nazionale costruttori occorrono anche alcuni requisiti, che sono notoriamente la capacità finanziaria, l'idoneità tecnico-amministrativa, ma anche quel principale requisito morale che corrisponde appunto alla certificazione antimafia. Solamente per essere iscritti nell'albo nazionale costruttori occorre una certificazione antimafia. E poi prosegue con una serie di altre autogiustificazioni. Voleva mettere in evidenza che a monte c'è questa iscrizione all'albo nazionale dei costruttori che consente alla Dondi di partecipare tuttora agli appalti. Come è noto, i fratelli Antonino, Domenico e Pietro Tindaro Mollica sono coinvolti in questa maxinchiesta che si svolge presso la procura generale della Repubblica di Messina, tuttora coperta da segreto istruttorio.

Passiamo adesso all'esito degli accertamenti per quanto riguarda i singoli appalti segnalati dal senatore Centaro. Appalto indetto dal comune di Siracusa per la costruzione della rete fognaria nella zona delle Fontane Bianche: l'importo a base d'asta è di 72 miliardi, 511 milioni e 900.000 lire. Aggiudicatario è risultata l'associazione temporanea di imprese Dondi S.p.A. (Itaco, Hermes, Solesi Gugliotta) con un ribasso del 37,105 per cento sull'importo a base d'asta. Tra queste imprese, la Itaco S.p.A., Impianti tecnologici ambiente e costruzioni, con sede in Messina, piazza Duomo, risulta collegata con i fratelli Mollica, in quanto il socio, Mollica Francesco, altri non è che il figlio di Mollica Domenico. Inoltre, Luscarì Tindaro, attuale amministratore unico, anche se gli accertamenti anagrafici non hanno al momento consentito una conferma, dovrebbe essere legato da parentela con i fratelli Mollica, in quanto la loro madre risponde al nome di Luscarì Filippa. Ancora, la Hermes S.p.A. con sede in Messina risulta riconducibile ai fratelli Mollica, in quanto la socia Buzzanca Antonina, risulta coniugata con lo stesso Mollica Antonino, mentre la socia Casamento Maria è moglie di Mollica Pietro Tindaro. Da qui cominciano già anche a delinearsi quelle che

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

possono essere le strategie del gruppo economico per inserirsi negli appalti, attraverso questo gioco di controllo di altre società e dei loro pacchetti azionari, con parentele, amicizie, affinità varie.

Ancora Molica Rosa - badate, con una elle sola -, altra socia dell'impresa, è sorella dei fratelli Mollica, e la elle mancante del cognome potrebbe essere un errore voluto. E Calabrese Salvatore, attuale amministratore unico, è il coniuge di quest'ultima. Nell'assetto societario dell'impresa è comparso anche Mollica Domenico in qualità di amministratore unico, però fino al 19 settembre 1994. Quale socio della Hermes S.p.A., figura anche la Hermes Costruzioni Generali S.p.A., di cui risulta socio Mollica Francesco di Domenico. Circa l'appalto in questione, la procura della Repubblica presso il tribunale di Siracusa, a seguito di un esposto presentato sempre dal senatore Centaro, ha acquisito a mezzo della sezione di polizia giudiziaria dalla Guardia di finanza copia degli atti della gara d'appalto, al fine di esaminare la sussistenza di ipotesi di reato. Su questa vicenda sono pendenti anche due ricorsi al TAR presentati da altre ditte che non sono risultate aggiudicatrici: la CMC, Cooperativa muratori e cementisti, che avrebbe presentato un'offerta più vantaggiosa rispetto alla Dondi, ma che è stata esclusa in quanto non avrebbe prodotto il mandato di conferimento con procura speciale, e dovrebbero essercene anche altre due.

*VITOBELLO.* Davanti al TAR di Catania sono pendenti due ricorsi proposti rispettivamente dall'Ati Gepco-Salc, Società italiana realizzazioni grandi opere, Ira costruzioni e dall'Ati Safab-Saief S.p.A., Ingegneri Provera e Carassi S.p.A..

*PRIORE.* Poi si è inserita in questa vicenda l'avvenuta sottrazione di una pagina dell'offerta presentata dall'associazione temporanea di imprese Dondi S.p.A.. E' stata sottratta la pagina 5 dell'offerta, che poi è stata riprodotta in originale dalla stessa società. In atto mi risulta che sia stata fatta una graduatoria delle imprese, da cui risulterebbe vincitrice la associazione temporanea delle imprese Dondi ed altri, con un ribasso che dovrebbe essere considerato anomalo in base ai calcoli dettati dalla normativa vigente, pari al 37,105 per cento. Il comune di Siracusa, sempre da notizie di stampa, ha sospeso l'aggiudicazione vera e propria in attesa di una pronunzia, anche di sospensiva, da parte del TAR di Catania.

Diversa invece è la situazione dell'appalto indetto dal consorzio ASI per quanto riguarda i lavori di costruzione del depuratore consortile di Priolo Gargallo. L'importo a base d'asta è di circa 20 miliardi e 697 milioni; l'impresa aggiudicataria è risultata sempre questa associazione temporanea di imprese Dondi S.p.A., con un ribasso del 47,547 per cento. I lavori riguardavano la costruzione del depuratore consortile di Priolo, l'ottimizzazione delle risorse idriche, lo scorporo, il trattamento e il riutilizzo delle acque dolci (progetto esecutivo, primo lotto). L'importo: 20 miliardi, 697 milioni, 342.000 lire. In questo caso l'Asi ha sottoposto questa offerta a verifiche, in quanto ovviamente dai calcoli delle medie aritmetiche dettati dal famoso decreto del dicembre 1998 del Ministro dei lavori pubblici l'offerta è risultata ovviamente anomala; non sono state riconosciute valide le giustificazioni circa i costi di questa associazione temporanea di imprese ed essa è stata esclusa dalla gara. Quindi, per quanto riguarda questo appalto, si è concluso con il riconoscimento di questa offerta anomala, però rimane questo tentativo dei fratelli Mollica di inserirsi anche nei lavori di questo consorzio Asi.

Da ultimo veniamo ai lavori di restauro del castello Maniace indetto dalla Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali di Siracusa. Importo a base d'asta: 14 miliardi, 238 milioni. Aggiudicataria dell'appalto è risultata sempre un'associazione temporanea di imprese: Sire, Hermes, Davide Sollazzini e figli, con un ribasso del 25,37 per cento. Qui è accaduto qualcosa di molto articolato. L'Ati aggiudicataria doveva essere quella costituita appunto dalle imprese San Marco costruzioni srl, Bosco Andrea, Bosco Aldo srl, Ingegner Pavesi costruzioni, Costruzioni Pozzobon srl, in quanto aveva presentato il ribasso economicamente più vantaggioso per l'amministrazione, ma è stata esclusa perché il ribasso del 31,46 per cento è stato ritenuto anomalo

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

dalla commissione di gara composta, appunto, dagli architetti Santalucia e Alberti. A seguito di questa esclusione l'appalto doveva essere aggiudicato alla seconda associazione temporanea di imprese in graduatoria, costituita da Cogeco S.p.A. e Reid srl, con un ribasso del 26,93 per cento, la quale, pur vincendo, non si è presentata per l'aggiudicazione dei lavori - è un giochino noto -, creando un vantaggio per l'associazione temporanea di imprese terza in graduatoria, composta dalle imprese Sire s.r.l., Hermes S.p.A., Davide Sollazzini e figli, con un ribasso del 25,37 per cento: il giochino è evidente. Infatti, sia la Reid che la Hermes sono riconducibili ai fratelli Mollica. In particolare nella prima, con sede in Gioiosa Marea, compare Buzzanca Francesco, socio e attuale amministratore unico, che è cognato, per essere fratello della moglie, di Mollica Antonino; compaiono anche Buzzanca Antonina, moglie di Mollica Antonino, il quale ha ricoperto la carica di amministratore unico fino al 23 settembre 1994. Inoltre l'associazione temporanea costituita dalle imprese Ires S.p.A., Suino International S.p.A., con sede in piazza Diaz a Milano, che ha preso parte alla gara di appalto classificandosi al settimo posto, con un ribasso del 22,90 per cento, è riconducibile ai fratelli Mollica, in quanto sono presenti nell'assetto societario Calabrese Salvatore, cognato di Mollica Antonino, già presente nell'impresa Hermes e Molica Tindaro, presumibilmente imparentato con i Mollica. Quindi vediamo la funzione di questa impresa che, pur classificandosi al settimo posto, ha potuto determinare il gioco delle varie medie e dei ribassi: è un classico questo agire sulle percentuali e forzarle al di fuori della stazione appaltante. E' un classico anche abbastanza antico, direi. Per tale appalto l'associazione temporanea delle imprese San Marco costruzioni, Bosco Andrea, Bosco Aldo, Costruzioni Pozzobon, ha presentato un ricorso al Tar in merito alla gestione della stessa gara. L'Ati in questione ha lamentato gravi anomalie, in quanto nella prima seduta del 18 dicembre 1997 si è aggiudicata la gara d'appalto, come da verbale, mentre nella seduta successiva del 22 dicembre 1997 le è stata dichiarata l'esclusione e la conseguente aggiudicazione dei lavori ad altra associazione temporanea. Tale esclusione è stata motivata per la mancanza di congruità delle giustificazioni sui lavori da eseguire a mare. Ciò nonostante, l'impresa aggiudicataria, sempre a dire di quella esclusa, ha proposto per alcune voci prezzi superiori.

Vediamo da ultimo che la Hermes è l'impresa che attualmente sta eseguendo i lavori di sistemazione dell'arredo urbano in Piazza Duomo a Siracusa, con un contratto del 20 giugno 1996, per un importo di oltre 1.540 milioni. Per tale appalto si riscontra una cessione del ramo aziendale da Reid a Hermes, mascherando ovviamente un subappalto. Ricordo che gli accertamenti e le verifiche sono in corso.

**PRESIDENTE.** Prima di entrare nel merito di questa particolare, specifica vicenda, potrebbe farci un quadro il più approssimativo possibile di eventuali gare in corso per l'aggiudicazione di lavori di una qualche consistenza nella provincia di Siracusa, nei prossimi mesi? Ha notizie dagli enti appaltanti di una qualche iniziativa in questa direzione?

**PRIORE.** Ripeto che noi stiamo operando tramite un monitoraggio costante. In questo momento non sarei in grado di dirvelo, dovrei guardare i risultati del monitoraggio, ma adesso non li ho con me.

**PRESIDENTE.** La pregherei di farceli avere entro la fine della giornata. Chiedo inoltre se accanto alle sue considerazioni hanno delle cose da aggiungere gli altri componenti del Comitato.

**CAPOMACCHIA.** Quanto ha detto il prefetto è esaustivo, anche perché è il risultato di una indagine portata avanti congiuntamente dalle tre forze di polizia, in special modo per quanto riguarda gli appalti di cui si è parlato.

Per quanto concerne la presenza di attività di inserimento in appalti anche minimi, come lei, signor Presidente, aveva accennato, in effetti nelle attività minori, negli appalti minori ci sono di queste interferenze, tant'è che è stato fatto un rapporto su interferenze nell'attività dell'Istituto



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

nazionale del dramma antico, con diverse persone denunziate; altre indagini, per esempio, riguardano il comune di Lentini, dove un appalto era stato subappaltato - parliamo sempre di cose minime - al figlio del favoreggiatore di Santapaola. Anche per questo è stato presentato rapporto all'autorità giudiziaria.

Pertanto, questi tipi di infiltrazioni minime ci sono e costituiscono un substrato che potrebbe crescere poi con la presenza di maggiori somme, di appalti più corposi nel prossimo futuro; si tratta quindi di qualcosa che potrebbe facilmente lievitare.

Un altro punto che mi sembra importante riguarda il problema delle guardiane: una parte del territorio, quello della campagna, dove c'è una grande presenza di attività lavorativa nel campo dell'agricoltura, si può dire che subisce le guardiane abusive, anche se si sta portando avanti un'attività di contrasto.

*TALAMO.* Devo dire che il signor prefetto ha già ben sintetizzato il quadro. Noi facciamo degli interventi per piccoli appalti nella provincia. Per esempio, abbiamo perseguito da qualche tempo il sindaco di Rosolini per irregolarità nel settore e ci sono altre piccole cose, ma grosso modo il quadro delineato è questo.

*LUMIA.* Noi siamo molto interessati al rapporto Cosa nostra-appalti, per capire bene come si creano i legami e con quali meccanismi. Sappiamo bene che la gara d'appalto, l'asta pubblica che per tanti anni giustamente è stata ritenuta il veicolo principale per limitare o eliminare una certa interferenza, oggi può essere - come riscontriamo in altre zone - aggirata attraverso le cosiddette buste d'appoggio, attraverso la contraffazione delle buste oppure attraverso atti di intimidazione che servono a far ritirare o meno un'associazione di imprese o un'impresa. Infine, c'è un altro meccanismo, quello della corruzione dei funzionari e anche in questo caso si tratta di una interferenza nei confronti dell'asta pubblica.

Sarebbe interessante capire come voi ritenete che qui avvenga il meccanismo, il modo in cui funziona in base alle vostre esperienze. Infatti, signor prefetto, manca un punto da cui si possa avere una visione globale. E se questo non avviene né il comune, né la provincia, né l'Asi, né la sovrintendenza, né un altro soggetto possono assumere una chiara consapevolezza di quello che sta avvenendo sul territorio e capire se quell'impresa è episodicamente presente oppure se ha una presenza articolata.

Noi dovremmo sapere bene, in modo molto schematico, chi sono i soggetti che nei vari appalti che lei ha indicato sono presenti; i tempi di presenza, perché una volta c'è il comune, una volta l'Asi, una volta la sovrintendenza. Poi, lei ha citato Piazza Duomo, per cui di nuovo si tratta del comune. Vorremmo capire chi sono gli enti appaltanti, i tempi con cui questi appalti sono stati organizzati, per capire bene anche la capacità di presenza e di interferenza e per capire anche la posizione delle altre imprese che hanno presentato, anch'esse legittimamente in apparenza, dei ricorsi, per vedere se anche lì ci sono cordate, se c'è un conflitto interno. Sarebbe inoltre importante capire la presenza delle imprese nazionali, di quelle regionali ma anche di quelle locali. Ci sono imprese locali? Con chi si sono associate? Avete fatto un monitoraggio, oltre a quelle che hanno vinto, anche su quelle escluse, per capire se anche lì ci sono interferenze? Vorrei un quadro chiaro di tutti questi soggetti in modo molto articolato, come lei ha già fatto su alcuni aspetti, mentre altri, giustamente, per il tipo di presentazione li ha dovuti trascurare.

Infatti, su questi argomenti, naturalmente senza volerlo, la politica potrebbe metterci uno zampino sbagliato.

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

**Presidenza del senatore Lorenzo DIANA**

(Segue LUMIA). Invece deve mettere una "zampa" forte, autorevole. Per fare questo abbiamo bisogno di una visione globale che lei solo può avere, visto che lei stesso richiamava i poteri che la legge vi offre, in modo tale da poter avere non soltanto la descrizione analitica in una prima fase di chi ha vinto e di chi non ha vinto, ma anche con quali meccanismi, a vostro avviso, si creano questi legami. Occorre capire bene le cordate nazionali, regionali e locali; sapere quali sono le aziende locali, con chi si sono accordate o meno. Inoltre, mi è sembrato di capire che Messina ha una vocazione, in alcuni suoi soggetti, ad usare il meccanismo del "pigliatutto". L'abbiamo visto con i Cuzzocrea, adesso con questi Mollica che, mi par di capire, sono dentro a tutte le varie realtà.

Vi siete collegati con Messina per capire meglio le questioni, al di là del certificato antimafia che mi pare sia stato presentato e risulti regolare? Quale iniziativa avete preso? Vorrei inoltre capire il grado di disponibilità delle istituzioni a collaborare con voi. E' vero che il comune e la provincia si sono insediati da pochi mesi, ma domando se c'è stata una disponibilità a collaborare e se state attuando il protocollo di intesa che il ministro Napolitano ha messo in atto dopo pochi mesi che queste amministrazioni hanno cominciato a lavorare, in modo tale da capire se c'è un'analisi descrittiva ben precisa e se c'è una reazione o meno da parte delle istituzioni, anche se sono insediate da poco. Certo, non si può pretendere più di tanto, ma è importante capire se i primi passi vanno nella direzione giusta o meno.

NOVI. Dalle cose che abbiamo ascoltato questa mattina e dalle dichiarazioni che ieri abbiamo raccolto a Messina, emerge che qui in Sicilia attualmente ci troviamo di fronte ad un graduale processo di restaurazione di quelli che erano i sistemi tradizionali di intreccio politico-mafioso che si sta ricostituendo e sta acquisendo spazi imprenditoriali e politici.

Per quello che mi è dato capire in questa città abbiamo il ricostituirsi di una trama già nota; abbiamo la solita associazione temporanea di imprese con un capofila. Questo, in genere, è insospettabile però, guarda caso, questo capofila è poi associato con imprese che sono più che sospettabili.

Abbiamo ancora - sempre nell'ambito di questa trama - dei ribassi più che sospetti, che oscillano dal 37 al 47 per cento e tutti quanti noi sappiamo che questi ribassi possono essere praticati solo nel momento in cui il denaro non costa nulla e nel momento in cui le ditte subappaltatrici ricorrono al lavoro nero e di questo non si saprà mai nulla dati i condizionamenti che queste ditte subappaltatrici esercitano e così via di seguito.

Poi, quando non basta l'arma del ribasso, ecco quella del ritiro: le imprese che si aggiudicano l'appalto improvvisamente ci ripensano e si ritirano. C'è anche il ricostituirsi di un'altra componente di questo intreccio criminal-affaristico, relativamente alle forze politiche locali che hanno ripreso a fare gli stessi discorsi in Sicilia, appellandosi sempre alla necessità di dare lavoro, di costruire infrastrutture e soprattutto di non perdere tempo. Allora, dovrebbero esistere dei sistemi di autodifesa dello Stato; c'è stata anche una direttiva del Ministero dell'interno sulla necessità di sorvegliare le procedure di appalto relative ai finanziamenti concernenti le risorse idriche; ci sono anche altre direttive su questo argomento, sulla questione degli appalti. Loro come si stanno muovendo? Come stanno tentando di arginare e di bloccare sul nascere questo processo di restaurazione affaristico-mafiosa? E' molto importante quello che ci troviamo qui a discutere e ad affrontare.

Il prefetto di Messina, dottor Renato Profili ha detto che in Sicilia gli appalti sono gestiti come un tempo, quasi nulla è cambiato; ci sono state le dichiarazioni del cosiddetto ministro dei lavori pubblici delle mafie vincenti, Siino; c'è questo grumo imprenditoriale che è stato individuato a Messina, in realtà si è costituito e si sta ricostituendo il vecchio sistema. Come intendete bloccare questo processo di degenerazione politico-affaristica e mafiosa?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CENTARO. Vorrei dare atto intanto alle forze dell'ordine di Siracusa, coordinate dal prefetto, dell'alto grado di attività e dei notevoli risultati nella lotta alla criminalità organizzata di cui danno conto recenti operazioni, i maxi processi in atto a Siracusa, di cui danno conto soprattutto la capacità di gestire gli sbarchi clandestini a centinaia ancorché non pubblicizzati come in altre zone d'Italia.

In relazione a queste vicende vorrei conoscere la situazione delle forze dell'ordine sul territorio, eventuali necessità e possibilità operative, strutture e quant'altro. Desidererei anche sapere se vi sono rischi per la sicurezza dei magistrati e come vengono risolti.

Infine, passando alla problematica degli appalti, desidererei conoscere gli strumenti operativi concretamente adottati sul territorio, dal momento che quest'estate si è letto su "Il Sole-24 ORE" di una direttiva del Ministero dell'interno riguardante una sollecitazione di particolare attenzione a circa 3.500 miliardi di lire che sarebbero stati erogati un po' in tutta Italia per la risistemazione delle risorse idriche, miliardi in cui rientra l'appalto della rete fognaria di Fontane Bianche.

Desidero sapere anche se viene fatta quella richiesta di controllo di legittimità al Co.Re.Co. ex articolo 16 della legge n. 55 del 1990, sulla quale è stato espresso poi un parere dal Consiglio di Stato in relazione all'abrogazione della cosiddetta legge Bassanini, che però sembra aver ripristinato la presenza di questo controllo di legittimità.

PRESIDENTE. Sarò io a completare il primo giro di domande.

Signor prefetto, quando c'è un forte controllo del territorio da parte della criminalità, in genere vi è anche un controllo degli appalti in barba alle leggi vigenti, nel senso che il mercato degli appalti può essere condizionato quando si dispone del controllo di un certo numero di imprese sul territorio.

Da quanto ci avete esposto poco fa, sembra che effettivamente da parte della mafia vi sia una capacità di controllo di più imprese, fino al punto da arrivare alla rinuncia della ditta vincitrice.

In base a questo elemento, qual è il vostro giudizio sulla mafia nel siracusano? Vi è un controllo del territorio molto forte, oppure si è in presenza della propaggine di una criminalità che, godendo di una forza su altri territori, dispone anche del controllo degli appalti?

E vengo alla seconda domanda. Negli appalti la mafia e in genere la criminalità si possono permettere ribassi insostenibili per imprese che non fanno capo ad alcuna organizzazione delinquenziale, perché possono ricorrere ad un determinato tipo di subappalti o al lavoro nero, possono non essere disturbate da frequenti controlli ed essere interessate anche al riciclaggio di denaro sporco: per questo riescono a permettersi ribassi che altri non possono fare.

Però, questo meccanismo può essere facilmente stroncato o per lo meno fermato in presenza di una serie di controlli. Nei cantieri di questi lavori "sospettati" sono state effettuate delle verifiche? Sono intervenuti gli ispettori del lavoro? Vi sono stati controlli per verificare la qualità dei lavori? Ad esempio, un ribasso del 37 per cento su 72 miliardi di lire significa rinunciare a circa 25 miliardi! E' evidente che un'impresa non può permetterselo facilmente. Ecco: quali controlli avvengono nei cantieri sospetti, per verificare innanzi tutto la qualità del lavoro?

Un'ultima domanda. Spesso la mafia e la criminalità ricorrono al controllo dei subappalti per poter beneficiare dei flussi di denaro pubblico che passano attraverso gli appalti. Quindi, mi sembra di capire che in prima battuta vi è un controllo degli appalti, ma è anche diffuso il fenomeno del controllo dei subappalti qualora ad aggiudicarsi gli appalti siano ditte di non diretta espressione della mafia?

Vi invito a rispondere a queste prime domande; poi passeremo alle successive.

PRIORE. Risponderò alla prima domanda che mi è stata rivolta, che riguarda l'esigenza di una visione globale nella gestione e nel controllo dell'attività economica e degli appalti; su ciò concordo



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

pienamente. Da questo punto di osservazione, che è limitato nei confini della provincia, non possiamo conoscere, se non indirettamente, le grandi trame dei gruppi economici che cercano di inserirsi.

Sappiamo benissimo - questo è notorio - che per condizionare e manovrare gli appalti si può agire in diverse maniere: sia in modo brutale, cioè con la falsificazione e la corruzione - appunto - brutale, sia in maniera più raffinata, attraverso tutta una serie di comportamenti che dovrebbero ricomprendersi nel concetto di turbativa d'asta.

Però, molto di rado i comportamenti di questo tipo sono riconducibili alle ipotesi di reato di turbativa d'asta, in quanto si esplicano - vi posso assicurare anche in altre regioni - con una certa orditura che è difficile da scoprire e con modalità assai diversificate da caso a caso. Quindi, sono difficilmente tipicizzabili interventi riconducibili al concetto generale di turbativa d'asta: possono avvenire con la pressione della minaccia e dell'intimidazione - che è una delle modalità principali - ma possono estrinsecarsi anche con altre modalità, ad esempio ricorrendo alla ripartizione dei vari territori. Ecco il motivo per cui in ambito provinciale è difficile cogliere certi comportamenti. Vi può essere anche, lo ripeto, un riparto generale dei territori, perché con ribassi d'asta di un certo tipo è chiaro che gli utili d'impresa vengono notevolmente ridotti.

Quindi, qual è lo scopo principale? E' quello di andare a conquistare, per esempio, il territorio della provincia di Siracusa con questi ribassi anomali, che si avvicinano al 50 per cento, evidentemente con utili d'impresa quasi irrisori. Ma quale potrebbe essere la contropartita? Ovviamente quella di affermarsi sul territorio e - chissà - altri vantaggi potrebbero sorgere in altre realtà mediante imprese collegate e ciò potrebbe avvenire nella stessa Sicilia oppure al di fuori dell'isola. Ma non voglio spingermi oltre.

Avere una visione globale di queste grandi trame ovviamente è un'esigenza su cui concordiamo pienamente e che stiamo tentando di soddisfare con tutti i prefetti della Sicilia, attraverso un sistema informatizzato con vari collegamenti per le verifiche quotidiane sull'istruzione di procedure d'appalto. Diversamente sarebbe molto difficile, ma - lo ripeto - con questo scambio informatizzato di notizie che stiamo realizzando per lo meno tra i prefetti della Sicilia diventa più agevole e più rapido - perché le cose comunque si fanno lo stesso - giungere a questa visione globale. Noi intendiamo contrastare questo tipo di consorteria affaristica, di mafia affaristica - definiamola così - di alto livello anche con questi sistemi.

Mi è stato domandato - questo è un punto assai delicato - qual è la reazione dei vari soggetti che appaltano i lavori. Questi soggetti sono le province, i comuni, la sovrintendenza, il Genio civile, il consorzio ASI: non ce ne sono altri e quindi le stazioni appaltanti sono ben individuabili, perché non ci sono altre grandi realtà.

La risposta delle varie stazioni appaltanti, adeguata o meno a questa disponibilità verso l'azione della prefettura e delle forze dell'ordine indirizzata a smascherare eventuali trame, è diversificata da comune a comune. Bisogna dirlo: non tutti i comuni sono così disponibili con la prefettura, sia ben chiaro.

LUMIA. E il comune di Siracusa?

PRIORE. Con il comune di Siracusa abbiamo stabilito un protocollo d'intesa proprio in occasione della visita del Ministro dell'interno l'11 luglio scorso, e precisamente durante una riunione delle associazioni antiracket di tutta Italia; in quell'occasione è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con il comune capoluogo, come da direttiva del ministro Napolitano.

Analogo protocollo d'intesa, anche se diverso, si sta predisponendo anche per quanto riguarda l'amministrazione provinciale, e debbo dire che da parte di quest'ultima vi è la massima disponibilità, che corrisponde ad una partecipazione attiva in questo settore.

Certo, la disponibilità varia da comune a comune e a volte non c'è proprio.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CENTARO. Quali sono i comuni che non rispondono, ovvero rispondono male? Inoltre volevamo sapere se questo protocollo d'intesa funziona.

PRIORE. Non posso fare ora una distinzione tra buoni e cattivi, sarebbe molto imbarazzante, però è chiaro che c'è chi collabora di più e chi collabora di meno.

CENTARO. Ma ci sono comuni che non collaborano assolutamente?

PRIORE. Che non collaborano assolutamente è difficile dirlo; certo, vi sono realtà molto lontane, anche se apparentemente la disponibilità sussiste e quindi formalmente esiste. Però, alla fine...

LUMIA. C'è un'attività d'accesso su qualche comune?

PRIORE. No, non vi è nessuna attività d'accesso e quindi non potrei neanche supportare queste mie impressioni, ovviamente suffragate da sensazioni concrete. L'attenzione ci sarà sempre, ma questo tipo di indagine, di verifica e di accertamenti è un fatto recente.

LUMIA. Le avevo chiesto se in questa catena azienda nazionale - azienda regionale - azienda locale avete compreso come si articolano i giochi affaristico-mafiosi.

PRIORE. Sì.

LUMIA. E poi: la mafia locale come interagisce con questi appalti: a valle, a monte, acconsente alla guardiania, o altro?

PRIORE. Non ho sottolineato quella che poteva sembrare una difesa della Dondi S.p.A., con sede in Rovigo, quando affermava che per scelta aziendale si avvaleva di associazioni temporanee di imprese con soggetti locali, per diminuire i costi, eccetera.

Questa è una questione politica ed è chiaro che localmente ci sono dei collegamenti.

LUMIA. Avete già una tabella?

PRIORE. Sì, su questi appalti abbiamo gli accertamenti che ho riferito, ma per ora non di più.

Lei mi ha rivolto una domanda e io le ho fatto questa valutazione; imprese che apparentemente sono del Nord, con sede a Rovigo, Milano, eccetera, in effetti poi si avvalgono di imprese locali e ne sono espressione. Ovviamente, si tratta di una sensazione.

PRESIDENTE. Si tratta di cartelli che mettono assieme ditte del Nord e della Sicilia oppure le ditte del Nord sono contenitori di ditte del Sud?

PRIORE. Sarei indotto a ritenere che le ditte del Nord sono in alcuni casi dei contenitori il cui scopo è quello di dare una immagine nordica della sede (a Rovigo, Milano, Bologna, Torino).

PRESIDENTE. Ci presenterà una dettagliata relazione del tutto poiché molto dettagliata è stata la descrizione di Mollica. Per noi è molto indicativo capire come si procede all'organizzazione relativa alla partecipazione dei vari appalti. Vorremo inoltre sapere se anche le imprese locali siracusane hanno questa capacità di intreccio.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

*PRIORE.* Siamo all'inizio di questo tipo di indagini e di verifiche. Malgrado si intuisse tutto ciò fino a pochi anni fa faccio presente che non è possibile operare su ipotesi; occorrono delle pur piccole segnalazioni; è impossibile operare alla cieca; sarebbe come cercare l'ago nel pagliaio. È chiaro che la sensazione era preesistente. Questo genere di verifiche e di accertamenti ha avuto inizio da poco tempo ed è ora in corso.

*PRESIDENTE.* Se a conclusione di questa verifica disporrete di elementi o di una relazione potreste inviarcela?

*PRIORE.* Non ho sottomano i dati documentali ma è chiaro che quello che stiamo effettuando è un monitoraggio costante. La tecnica dei ribassi è tesa a condizionare ed a determinare una previsione. Non ritengo comunque opportuno o di grande utilità soffermarmi su questo aspetto poiché mi sembra essere uno di quei mezzucci noto a tutti.

*PRESIDENTE.* La domanda è se esistono ispezioni, controlli nei cantieri "sospettati" e quali siano i risultati conseguiti.

*PRIORE.* È stato effettuato qualche controllo sui cantieri "sospettati". Certamente dovrebbe essere cura della stazione appaltante verificare i risultati sulle modalità di esecuzione dell'opera.

*PRESIDENTE.* Il comitato provinciale dell'ordine pubblico non ha ritenuto fino ad ora di accendere i riflettori su questi cantieri?

*PRIORE.* Sì; più di una volta, soprattutto sotto l'aspetto della criminalità organizzata indirizzata all'estorsione. Il fine di queste verifiche nei cantieri è stato sempre quello di prevenire e reprimere l'attività della criminalità organizzata, finalizzata alle estorsioni e non anche a questo tipo di mafia. Quindi, il controllo finora effettuato vi è stato ma limitato a questi obiettivi. Ripeto che non si può andare avanti per ipotesi; altrimenti, andremmo alla cieca. Occorre un minimo di segnalazione al fine di indirizzare la nostra attività. Il controllo indiscriminato su tutti i cantieri va oltre le nostre possibilità; non possiamo certamente permettercelo.

*PRESIDENTE.* Sarebbe interessante che esprimesse il suo giudizio sul grado della criminalità presente sul territorio siracusano.

*PRIORE.* Certamente suol dirsi che a Siracusa la realtà della criminalità organizzata è di livello inferiore rispetto alle realtà di Palermo, di Catania e di Messina. Questa è opinione diffusa e per certi versi è vero: non mostra infatti le stesse manifestazioni di sangue che possono avere Palermo, Catania e Messina, come numero di omicidi. Non si può dire però che la provincia di Siracusa sia un'isola felice. Vi è il costante tentativo, a volte riuscito, di riorganizzazione delle vecchie cosche mafiose ma vi è anche la disponibilità delle famiglie locali ad accogliere l'inserimento di altre cosche mafiose. Questo è ciò che abbiamo constatato soprattutto nella zona sud di Siracusa con l'inserimento del clan catanese Cappello: esso ha avuto facile dimora nella zona sud della provincia certamente grazie al suo potere di intimidazione ma anche godendo di un certo favore locale. In conclusione, il livello di criminalità è sicuramente inferiore ma la disponibilità ad accogliere l'ingresso di certe persone ci preoccupa enormemente.

*CENTARO.* Oltre alla domanda relativa alla situazione del territorio vorrei sapere qualcosa sulla sicurezza dei magistrati, relativamente agli appalti sul controllo di legittimità, ex articolo 16 della



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

legge n. 55 del 1990 e sulla direttiva del Ministro dell'interno, di cui si è letto ne "Il Sole 24 Ore" ad agosto.

**Presidenza del presidente Ottaviano Del Turco**

*PRIORE.* Abbiamo certamente presenti le disposizioni citate. Esse sono oggetto della nostra attività quotidiana.

*CENTARO.* Vorrei sapere se il controllo di legittimità viene operato dalla prefettura.

*PRIORE.* Finora non vi è stato nessun caso di controllo di legittimità operato dalla prefettura.

*CENTARO.* Considerate le vicende in atto vi è l'intenzione di operare tale controllo?

*PRIORE.* È intendimento esercitare tale controllo qualora se ne presenti l'occasione e l'utilità.

*CENTARO.* Come viene attuata in concreto la direttiva del Ministro dell'interno?

*PRIORE.* La circolare del Ministero dell'interno segnalava specificatamente il problema riguardante i finanziamenti pubblici relativamente alle risorse idriche. Poneva cioè l'attenzione su una branca particolare di appalti destinati alle risorse idriche anche se rientra in ogni caso nell'attività generale.

*CENTARO.* Vorrei sapere qualcosa sulla sicurezza dei magistrati in generale ed avere quindi un quadro delle forze dell'ordine presenti sul territorio.

*PRIORE.* Sono due problematiche del tutto diverse.

E' in vista un prossimo potenziamento delle forze dell'ordine con la ristrutturazione dei commissariati operata di recente con decreto del Ministro dell'interno. È in corso quindi la ristrutturazione di commissariati di polizia che porterà ad un potenziamento delle forze dell'ordine proprio per il controllo sul territorio. È inoltre in atto il famoso progetto di sicurezza sul Mezzogiorno d'Italia che interessa la provincia di Siracusa e, in particolare, la zona industriale mediante impiego di tecnologie avanzate proprio per il controllo sul territorio che dovrebbero tra l'altro comportare il risparmio di uomini e quindi l'impiego di mezzi informatici, di sale operative e di controllo a distanza (tecnologie queste sperimentate in altri paesi).

Per quanto riguarda la sicurezza e le misure di protezione individuali dei magistrati, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si riunisce, su disposizione del Ministero dell'interno, anche senza necessità ogni tre mesi. A queste riunioni partecipano anche il procuratore generale presso la Corte d'appello a Catania ed il procuratore capo della Repubblica. Si riunisce anche in occasione di particolari eventi che possono portare ad una maggiore esposizione del magistrato in relazione alle misure di protezione in atto. Sono state numerose le sedute del comitato dedicate alle misure di protezione individuale dei magistrati che - ripeto - vengono revisionate, anche senza il verificarsi di eventi straordinari, ogni tre mesi.

*VENDOLA.* Signor prefetto, vorrei avere la possibilità di conoscere il punto della vostra analisi sul rapporto politica-mafia in questa realtà o eventuali collusioni tra pezzi del ceto politico e fenomeni criminali. Se ricordo bene siamo in presenza di un presidente del consiglio provinciale indagato per voto di scambio politico-mafioso; indagine questa che coinvolge diversi uomini politici del passato; il deputato regionale Fausto Spagna di Siracusa, indagato per reati contro la pubblica

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

amministrazione nell'ambito delle indagini sul tunnel di Ortigia e sui pozzi di Cassibile. Questi sono soltanto alcuni esempi di un tema che vorrei fosse sviluppato.

In secondo luogo, per quanto ne so, una delle forme di presenza più insidiose e permanente della criminalità organizzata sul territorio di Siracusa è l'estorsione nei confronti dei commercianti. Al di là della città credo che sia un fenomeno diffuso in tutta la provincia in maniera molecolare. Che tipo di analisi e di contrasto si fa nei confronti di questo fenomeno?

In terzo luogo, al di là della denuncia del senatore Centaro che ha suscitato la vostra attività di monitoraggio, non esiste un osservatorio come struttura permanente sul tema degli appalti in provincia di Siracusa?

Da ultimo vorrei che spiegaste bene la vicenda che ha riguardato la dottoressa Pietroiusti, che è stata oggetto di una mia interrogazione parlamentare; penso che la tutela della sicurezza dei magistrati debba essere un argomento da affrontare con grande determinazione ed equilibrio, naturalmente. Poi riprenderemo questo argomento con il procuratore della Repubblica, ma mi interessa sapere, soprattutto dal prefetto che coordina il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, quali sono state le determinazioni reali sulla vicenda.

NERI. Desideravo porre alcune domande in relazione all'affermazione che il prefetto poco fa ha fatto, con le precisazioni successive. In relazione, cioè, a comuni che collaborerebbero di più e di meno per consentire un monitoraggio del sistema degli appalti: credo, prefetto, che questa sia la sede opportuna per sapere, prendendo proprio alla lettera le sue affermazioni, quali sono i comuni che collaborano di meno. E questo alla luce di un fatto, che già ieri ho avuto modo di far rilevare, che ribadisco in questa sede per le implicazioni che anche su questo territorio si possono avere. Abbiamo avuto, per i fatti che sono a mia conoscenza, un po' su tutto il territorio siciliano la prassi diffusa di lavori di grossi importi frazionati fino al limite che consentiva di assegnare *tranche* di questi lavori con le determinazioni sindacali, con atti cioè sottratti quasi del tutto ad ogni forma di controllo. Sarebbe certamente significativo e degno della massima attenzione se i comuni che collaborano di meno, ad esempio, coincidessero con i comuni che hanno fatto più largo uso di questo sistema di frazionamento di assegnazione, con queste determinazioni sindacali. Per cui io credo che, fermo restando che non abbiamo formalità che consentano di accusare di alcunché nessuno, sarebbe bene sapere quali sono i comuni che danno maggiore disponibilità, e quindi offrono una maggiore collaborazione per un monitoraggio serio del sistema degli appalti, e quali invece sono quelli che lo fanno di meno. E poi sarebbe anche importante, e bisognerebbe vedere il metodo per realizzarlo, verificare se c'è coincidenza tra questi comuni meno collaboranti e quelli che hanno adottato sistemi per sfuggire in maniera più o meno consistente alle regole.

Infine, la provincia di Siracusa, rispetto a quelle più martoriate, è stata caratterizzata da una forte presenza della criminalità organizzata nel capoluogo, che solo negli ultimi anni poi ha assunto connotazioni di tipo mafioso, ma in generale con delinquenza classica, da banda, e una forma di presenza più spiccatamente mafiosa nella zona nord della provincia, dovuta anche alla contiguità con la provincia di Catania. In questo contesto - mi scuso per non essere stato presente alla prima parte del suo intervento e non so se ne ha parlato - da quello che ho sentito ci siamo soprattutto soffermati su grandi appalti che riguardano la città capoluogo. La provincia è stata colpita pesantemente, ad esempio, dal terremoto del '90 e sarebbe importante sapere, attorno ai lavori resisi necessari dopo il terremoto, e poi con la ricostruzione, che cosa sta avvenendo. Infatti, al momento non abbiamo uno spaccato di quello che è avvenuto e sta avvenendo nel comune di Augusta, che è uno fra quelli più colpiti in assoluto, e sul quale vorremmo capire di più. Tornando ancora alla zona nord, credo ancora che ci sia da puntare gli occhi sui lavori di metanizzazione che sono stati svolti in taluni comuni. C'è poi una situazione preoccupante che riguarda, a mio avviso, le forze dell'ordine e l'Arma dei carabinieri in particolare. Il comune di Lentini, che nel triangolo Lentini, Carlentini e Francofonte, è il più grosso, quello che maggiore contributo ha dato alla delinquenza di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tipo mafioso, vede, ad esempio, una stagnazione degli organici, e soprattutto dei vertici degli organici. L'attuale vertice della stazione dei carabinieri ha attraversato pressoché nell'arco di qualche decennio tutta una evoluzione, che ha visto prima la presenza di bande di delinquenza comune, che erano soprattutto radicate a Francofonte ed estendevano la loro influenza su Lentini, e poi la trasformazione, con tutto quello che ormai è ampiamente a conoscenza delle forze dell'ordine e della magistratura, del tipo di delinquenza che operava sul territorio. Non mi pare - e mi assumo tutta la responsabilità di quello che dico, ovviamente - che la stazione dei carabinieri di Lentini abbia operato in modo particolarmente significativo nell'attività di contrasto, anzi, se andiamo a leggere i verbali del processo "Orsa Maggiore", che ha interessato un grosso gruppo della delinquenza mafiosa di Lentini, dobbiamo porci più di un interrogativo su alcuni operati: quali siano le ragioni, ad esempio, che stanno facendo superare ampiamente i tempi di avvicendamento medi previsti dalla stessa Arma al comando delle sue strutture territoriali? Questo è un quadro sul quale mi piacerebbe avere qualche chiarimento, perché il compito credo sia quello poi di darci vicendevolmente una mano per ripristinare i principi di legalità.

MICCICHE'. Io vorrei riprendere il tema dei rapporti mafia-politica. L'onorevole Vendola poco fa ha fatto alcuni esempi, quello dell'onorevole Spagna, quello del presidente del consiglio provinciale Bandiera. Ce ne sono purtroppo tantissimi altri: altri esponenti di spicco della politica siracusana come l'onorevole Foti, rinviato a giudizio per voto di scambio, il sindaco di Priolo Pippo Gianni, costretto alle dimissioni per lo stesso motivo, il sindaco di Augusta, anch'egli rinviato a giudizio per svariati motivi, tra cui comunque rapporti di voto di scambio con la criminalità organizzata. Ora, in altre province, forse in situazioni addirittura meno ingarbugliate di queste, qualcuno di noi ha parlato di verminaio. Qui a Siracusa sembra che invece tutto sia messo sotto silenzio, tutto sia assolutamente tranquillo e, se non fosse stato per una denuncia di un altro esponente politico, anche di questi appalti non se ne sarebbe parlato e tutto sarebbe stato, non dico volutamente tenuto nascosto, ma certamente ci si sarebbe fatta l'idea che non ci sia stata una grandissima attività da parte delle forze dell'ordine per ricreare una situazione di legalità e di normalità nella provincia di Siracusa. Ora, io credo che, se la Commissione antimafia è venuta qui a Siracusa, è per avere notizie precise da voi e dagli altri che sentiremo. Se voi lo ritenere necessario, con il permesso del presidente Del Turco, si può anche segretare la seduta, ma noi vogliamo sapere che cosa si sta facendo realmente su quelli che sono i rapporti tra la criminalità organizzata e la politica in provincia di Siracusa. Ci sono troppi casi in una provincia, che non è grande come quella di Palermo o quella di Catania, di problemi che i politici stanno avendo per rapporti con la criminalità organizzata. Non si riesce a capire se sugli appalti di cui si sta parlando si stia facendo un'indagine realmente seria per scoprire quali sono le anomalie, che sembrano essere certe, e probabilmente vi sono cose anche più gravi delle normali anomalie. Abbiamo partiti politici che prendono posizioni ufficiali, e lo leggo in una rassegna stampa del 7 agosto 1998, in cui si dice che la lotta alla mafia va fatta soltanto realizzando opere, erogando servizi e creando lavoro, e non andando a indagare se queste opere sono fatte bene, sono fatte legalmente o meno. Ci troviamo in una situazione in cui la Commissione antimafia ha il diritto di sospettare che in provincia di Siracusa ci sia una sorta di velo di silenzio ed un'attività purtroppo blanda rispetto ad un rischio di infiltrazione mafiosa che pare invece piuttosto grave.

PRESIDENTE. Senatore Miccichè, sarei curioso di conoscere la fonte che lei ha appena citato.

MICCICHE'. Leggo testualmente: «Il Partito popolare italiano ha inviato questo comunicato: "Quest'opera dev'essere realizzata al più presto - stiamo parlando della fognatura di Fontane Bianche - a coronamento di un'attesa storica della città. E la lotta alla mafia è ben altra cosa, va condotta su fatti concreti, realizzando opere, erogando servizi, creando lavoro e sviluppo."»



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

CIRAMI. Signor Presidente, devo esprimere le mie perplessità perché è una mattinata che mi interrogo su che cosa siamo venuti a fare a Siracusa. Voglio capire se partiamo da teoremi precostituiti, che attraverso la nostra discussione devono diventare dei postulati. Abbiamo parlato di due grossi appalti sui quali abbiamo appreso dal prefetto e dal maggiore della finanza che ci sono dei ricorsi al TAR a proposito della loro regolarità. Abbiamo appreso che di questo gruppo di imprese fanno parte più imprese comunque ricollegabili a tale Mollica, di cui abbiamo sentito parlare spesso, ma che ad oggi, almeno venendo ieri da Messina, e non per voci di corridoio apprendiamo essere sospettabile di una qualche mafiosità. Mi chiedo se alle signorie loro risulta o risultava, e a far data da che cosa, la mafiosità di costui, perché qui noi non siamo per affermare dei postulati, ma per fare degli accertamenti che ci facciano capire se su questi appalti, al di là di Mollica, ci siano altri personaggi collegabili con il territorio o con le famiglie mafiose del siracusano.

PRESIDENTE. Ricordo al senatore Cirami che sempre quando la Commissione antimafia lascia Roma non sa esattamente quello che trova: lo cerca, non parte da teoremi, cerca però la conferma ad un indirizzo che si è data. Noi stiamo cercando di capire il rapporto che nasce necessariamente in Sicilia quando si attivano appalti di queste dimensioni, stiamo cercando di capire in che misura le strutture dello Stato sono in condizione di evitare l'intervento del crimine organizzato e se in questi casi ci sono connessioni con la politica che noi dobbiamo denunciare con l'energia necessaria.

CIRAMI. Scusi Presidente, spiego meglio quello che volevo dire. Siccome il prefetto aveva parlato dell'impossibilità materiale, se non appena iniziale, del collegamento con gli altri prefetti della Sicilia per conoscere lo *status* delle persone o delle imprese che partecipano agli appalti in Sicilia, mi chiedo cosa faranno i prefetti di Sicilia quando intervengono imprese del Nord, o quando intervengono imprese olandesi o tedesche.

PRESIDENTE. Questa è materia sulla quale rifletteremo assieme. Le ricordo, senatore Cirami, che quando cominciammo ad occuparci di Messina, dopo la prima giornata sarebbe stata anche logica la sua domanda: che cosa siamo venuti a fare qui a Messina?

PRIORE. L'onorevole Vendola chiedeva del rapporto politica-mafia che ovviamente è un binomio molto noto, per quanto riguarda la situazione a Siracusa, e citava anche personaggi politici, eventi ed episodi che sono avvenuti nella provincia siracusana (Fausto Spagna, eccetera).

Vorrei fare una precisazione di ordine generale: per quanto riguarda questo tipo di indagini, esse appartengono più alla magistratura che non ai poteri del prefetto, se non per quanto riguarda soggetti che occupano una posizione istituzionale nell'ambito degli enti locali come amministratori. Voi sapete benissimo che per intervenire con provvedimenti repressivi nei confronti degli amministratori locali, per adottare il provvedimento di sospensione, occorre una sentenza definitiva sia pure non appellata. E' il caso che è avvenuto per quanto riguarda Pippo Gianni sospeso dal prefetto dalla qualità di sindaco in presenza di una sentenza definitiva di condanna. I poteri di accesso, poi, sono un'altra cosa, senatore Figurelli, mentre qui stiamo parlando di provvedimenti repressivi riguardanti precedenti penali. I poteri di accesso e di accertamento rientrano nella sfera dei poteri dell'Alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa che però portano eventualmente ad interventi sostitutivi e di controllo da parte degli organi istituzionalmente preposti a questi appalti. Si tratta quindi di interventi sostitutivi e di controllo. Una volta esaurita la fase degli accertamenti e dei poteri di accesso, ove si rilevi questo tipo di anomalie da noi accertate, si passa poi...a meno che la cosa non rivesta carattere di reato. Distinguiamo quello che può costituire oggetto di indagine giudiziaria da quello che può costituire questo tipo di accertamento e di accesso

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

da parte del prefetto. E' chiaro che i confini possono quasi coincidere, ma è da tenere ben distinto l'intervento del prefetto con i poteri dell'Alto commissario dall'intervento della magistratura per fatti che costituiscono reato. Quindi è ben difficile operare se non come prefetto attento alle varie questioni, nell'ottica di un'attenzione per quanto riguarda le vicende della criminalità organizzata di questo tipo e le collusioni che ci possono essere anche con i politici. E' chiaro che molto è demandato all'azione della magistratura, a meno che non si rivesta una carica di amministratore locale; è chiaro poi che anche lì bisogna vedere la situazione, perché il prefetto può operare solamente in caso di sentenza definitiva.

Un altro tipo di provvedimento repressivo del prefetto è quello della proposta di scioglimento per ordine pubblico, ma anche in questo caso occorrono presupposti ben circostanziati ed oggettivi per non incorrere poi in una sospensiva giusta, se non giustificata, da parte dei TAR. Quindi, sicuramente c'è l'attenzione della prefettura e delle forze dell'ordine sul fenomeno di eventuali interferenze tra mondo della politica e criminalità organizzata, ma entro questi limiti.

Per quanto riguarda le estorsioni, qui in provincia di Siracusa esiste un'attenzione particolare per la presenza di dieci associazioni antiracket e antiusura che, pur nei loro limiti certe volte anche di atteggiamenti di frustrazione nei confronti dei risultati conseguiti, sono abbastanza attive e collaboranti anche con le forze di polizia. Diciamo che questa è la provincia che annovera il maggior numero di associazioni antiracket e questo vuol dire che il fenomeno delle estorsioni qui è presente in una maniera abbastanza evidente, così come è presente la pressione dei gruppi malavitosi per quanto riguarda le estorsioni. Tuttavia c'è anche una nota positiva e cioè che esiste una reazione collettiva di sostegno anche alle forze dell'ordine e alla magistratura per quanto riguarda il contrasto del fenomeno estorsivo.

In merito all'osservatorio sugli appalti, concordo pienamente su questo aspetto che, ripeto, si sta svolgendo con mezzi per così dire "artigianali". Noi avremmo bisogno di un sistema informatico ben più forte, cosa che stiamo realizzando. Quello che dobbiamo fare lo facciamo lo stesso, ma potremmo farlo con maggiore efficienza, efficacia e tempestività. L'osservatorio sugli appalti, quindi, verrà in qualche maniera informatizzato quando a giorni arriveranno i nuovi computer che potranno essere messi in rete. Li sto aspettando da mesi e in questi giorni arriveranno, così il sistema sarà potenziato.

Vorrei quindi dire che qualche volta, parlando, forse può sfuggire qualche parola in più o anche in meno, ma l'attenzione è presente. Non è che questo sistema ci consenta di affrontare e risolvere il problema, ma ci consentirà di affrontarlo con maggior efficienza, maggiore efficacia e maggiore rapidità.

Per quanto riguarda la dottoressa Pietroiusti, sostituto procuratore della Repubblica, devo dire che è destinataria di misure di protezione che effettivamente variano di volta in volta, nel tempo, in relazione ad episodi e a minacce diversificate che si sono succeduti negli ultimi anni.

Nell'ultima riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a cui ha partecipato anche il procuratore generale e il procuratore capo, si è adottata la misura della scorta e della vigilanza all'abitazione come lei avrà saputo in risposta all'interrogazione. Certamente si tratta sempre di misure per loro natura provvisorie, perché sono soggette a revisione, indipendentemente da ogni cosa, ogni tre mesi. Sono soggette a questa revisione anche perché quando l'esposizione a rischio in relazione ad un episodio che è accaduto, occorre vedere quali sono gli sviluppi investigativi sull'episodio di intimidazione stesso. Occorre anche sapere il grado di esposizione a rischio riguardo a quei procedimenti penali in cui il magistrato è maggiormente impegnato. Non so se debbo aggiungere altro su questa vicenda ma ripeto che abbiamo ampiamente riferito in risposta all'interrogazione parlamentare.

Sui comuni che collaborano o meno, non vorrei essere frainteso: ripeto, collaborano tutti, ovviamente, anche perché con questo tipo di monitoraggio se non collaborano vengono in un certo senso indotti a non ritardare, né possiamo tollerare che un comune non collabori. E' chiaro che, nel

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

momento in cui sembra che un comune non collabori, noi facciamo in maniera di avere comunque le notizie, anche a costo di inviare gli ispettori. Non può esistere un comune che alla fine non collabori. Potrebbe opporre resistenza, eccetera, per vari motivi, non perché non voglia collaborare nel monitoraggio, bensì a volte per inefficienza funzionale dei propri servizi, per banalità di questo tipo. Può accadere persino al comune di Siracusa, che evidentemente è disponibilissimo ad ogni collaborazione, trovare all'interno magari una disfunzione tale per cui quella notizia non arriva. Questo la prefettura non lo tollera. Se il dato deve essere acquisito, lo si deve fare a tutti i costi. Superato questo problema, noi non tolleriamo che nessun comune ci opponga resistenza, nell'eventuale monitoraggio di questo tipo, soprattutto non lo tolleriamo in quello indirizzato all'accelerazione, eccetera, figuriamoci se potremmo tollerarlo nel caso in cui stessimo facendo un accertamento sulle anomalie degli appalti. E' un'ipotesi che sarebbe non praticabile perché immediatamente andrebbero gli ispettori. Questo nel caso non ci fosse collaborazione. Al dunque, però, non ci sono comuni che non collaborano. Debbono collaborare.

NERI. Signor prefetto, era stato lei ad evidenziare che c'erano comuni che collaboravano di meno.

PRIORE. Sono stato io, confesso.

NERI. Mi sono permesso di dire che, siccome ci sono fatti riscontrati e ricorrenti, se è necessario chiedo al Presidente, qualora possa servire ad avere maggiori lumi, di segretare la seduta, ma dopo che lei stesso ha detto che ci sono comuni che collaborano più o meno, è strano non riuscire a sapere quali sono. Certo, sul piano istituzionale alla fine non possono rifiutarsi, ne siamo consapevoli. Quindi, che la prefettura ottenga alla fine comunque i dati che le servono significa che comunque la prefettura fa il suo dovere, ma non significa che non ci sia qualcuno che sia stato in difetto rispetto alle sue attività istituzionali.

Allora, o abbiamo compreso male, o veramente la pregherei di dire quali sono le ipotesi che l'hanno portata a pensare che c'è qualche comune, per mille motivi comprese le difficoltà che lei ha ipotizzato, che può aver dato un contributo minore. Anche perché attraverso un monitoraggio sull'uso di alcuni strumenti, che io pure ho richiamato quando ho posto la domanda, possiamo andare a vedere se c'è motivo di preoccuparsi o meno. Noi saremmo lieti di non doverci preoccupare in nessun caso, mentre saremmo meno lieti di non esserci preoccupati quando magari sarebbe stato il caso di farlo.

PRIORE. Potrei anche rispondere però sulla base di dati oggettivi. Vediamo sulla base della documentazione in atti, in sede di monitoraggio, quali sono i comuni che hanno ritardato; questo lo posso fare con tutta facilità. Però occorre stare attenti che si potrebbero falsare le valutazioni, perché potrebbe dipendere anche da varie banalità, e non da un reale intendimento di non collaborare. Si tratta di un dato statistico che le posso fornire su fatti obiettivi, perché le valutazioni possono anche essere falsate.

NERI. Vorrei dire che anche in questa provincia mi pare evidente che ci sia una distorsione nella gestione del sistema degli appalti. Questa distorsione avviene attraverso l'interfacciamento tra la delinquenza organizzata e le pubbliche amministrazioni; se concludiamo che è tutto assolutamente regolare nelle pubbliche amministrazioni dobbiamo dedurre che abbiamo una delinquenza organizzata particolarmente abile perché riesce a pigliare per fessi tutti coloro i quali diventano pubblici amministratori in questa provincia. E' una conclusione che la mia intelligenza si rifiuta di accettare per buona, quindi ribadisco il mio interesse, quantomeno, ma credo anche della Commissione, nell'avere dati attraverso i quali emerga quali comuni sono stati meno adempienti



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

agli obblighi istituzionali per consentire un attento monitoraggio. Diversamente non ne verremo mai a capo.

*PRIORE.* Quando parliamo di impressioni e anche di valutazioni, è chiaro che poi devono essere supportate da dati oggettivi. L'unico dato oggettivo che posso fornire - che riguarda una valutazione di larga massima - è quello sul ritardo di eventuali notizie sul monitoraggio. Non ho difficoltà a dirlo guardando la documentazione in atti.

*PRESIDENTE.* Procediamo in questo modo, altrimenti rischiamo di passarci la giornata.

*NERI.* Signor Presidente, non intervengo più.

*PRIORE.* Non saprei, perché l'unico dato oggettivo che posso darle è quello. Concordo con lei con tutte le impressioni suscitate e cioè che sicuramente con gli apparati burocratici vi è un collegamento, ma in concreto se mi chiede dei dati oggettivi non glieli posso dare, perché sono anche cose che fanno parte di indagini giudiziarie.

*PRESIDENTE.* Signor prefetto, forse potrebbe fornire alla Commissione un quadro dell'efficienza dei comuni con cui lei ha stabilito un rapporto. Consentirà alla Commissione di capire, magari anche con qualche sua valutazione, almeno quali sono i comuni per i quali lei è convinto che il ritardo possa dipendere da inefficienze tecniche, da un apparato amministrativo debole, e quali sono invece i comuni che, pur avendo un apparato amministrativo in grado di rispondere con celerità ed efficienza, hanno tardato per ragioni che non è in grado di spiegare.

Lei ci delinei questo quadro, perché può essere interessante: non prova niente ma dà una spiegazione alla frase da cui è partita la domanda che le ha rivolto l'onorevole Neri, perché è stato lei a sollevare il caso di un'attitudine dei comuni diversa nei loro rapporti con la prefettura.

*PRIORE.* Forse era meglio usare l'espressione "attitudine dei comuni". Infatti, si tratta di realtà diversificate e quindi non tutti hanno la stessa attitudine.

Non ho dati documentali al seguito, ma posso fornirli a questa Commissione in qualsiasi momento; quindi, mi riservo di farlo.

*PRESIDENTE.* Signor prefetto, se lei fa delle valutazioni per le quali è convinto di dover richiedere alla Commissione l'obbligo della riservatezza o, ancor di più, della segretezza, è una valutazione che noi rispettiamo regolarmente. Quindi, una volta che lei formula delle ipotesi, se ritiene che alcune di esse - ovviamente quella relativa ad un segretario comunale fannullone non c'è bisogno di segretarla - debbano rimanere riservate oppure essere segrete, ha ragione di chiedercelo.

*PRIORE.* D'accordo.

*PRESIDENTE.* Mi pare che lei debba rispondere ancora ad alcune domande che le sono state rivolte dall'onorevole Miccichè e dal senatore Cirami.

*PRIORE.* E' chiaro che vi è una presenza della mafia nella zona nord, perché i collegamenti di questa provincia con i *clan* catanesi sono ben noti.

Per quanto riguarda la ricostruzione *post* terremoto, vi è un'intera fascia di lavori pubblici ancora in corso di appalto. Per quanto invece concerne la ricostruzione dell'edilizia privata mi spingerei a dire che grandi problemi non ce ne sono. Sono stati realizzati attraverso i comuni

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

abitazioni private; ad esempio, ad Augusta sono state recentemente costruite case popolari e in ogni comune si stanno completando questi progetti indirizzati alla ricostruzione delle abitazioni private.

Gli appalti di edilizia pubblica, come dicevo, sono ancora in corso; è chiaro che anche in questo caso vi sono dei finanziamenti di vari miliardi e quindi l'ipotesi - per carità, parliamo sempre di ipotesi! - di una attenzione della mafia e della politica negli affari esiste. Ripeto che si tratta di un'ipotesi, sulla quale stiamo ben attenti - ma non è un'affermazione - perché è facilmente desumibile un interesse della mafia in tale settore. Su questo non mi spingo oltre. Mi riferisco in particolare alla ricostruzione dei beni architettonici della Val di Noto, ivi compresa la cattedrale; il senatore Occhipinti conosce molto bene la problematica concernente la ricostruzione *post* terremoto in quella zona.

OCCHIPINTI. L'argomento sarà oggetto di una delle domande che le porrò fra breve.

PRIORE. Per quanto riguarda invece una domanda che mi è stata rivolta dall'onorevole Neri a proposito della stazione dei carabinieri di Lentini, do la parola al tenente colonnello Talamo, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, anche per non invadere il suo campo.

TALAMO. La stazione dei carabinieri di Lentini è particolarmente potenziata ed ha degli organici allargati, proprio per rispondere ad un'esigenza di quel territorio che, appunto perché molto più ricco, prima di tutto il resto della provincia ha presentato delle manifestazioni da parte della criminalità organizzata.

La mafia lavora soprattutto sul lungo termine e tante volte il limite del contrasto all'attività criminale organizzata nasce proprio dalle possibilità, per quest'ultima, di investimenti a lungo termine, di riciclaggio incrociato, con risultati appunto a lungo termine, laddove la nostra attività è protesa sempre sul breve termine o sull'immediatezza. Mi riferisco specificamente alla richiesta avanzata in questa sede di valutare l'efficienza della stazione ed in particolare - mi è sembrato di capire - del comandante della stazione che è forse tra i militari più anziani o quanto meno più a lungo permanenti su quel territorio.

Noi siamo particolarmente rigidi nel monitoraggio al nostro interno e quindi sulla valutazione dell'efficienza dei nostri militari; in particolare, più è lunga la permanenza di qualcuno in un luogo, maggiori sono le pretese di efficienza che richiediamo e che commisuriamo giorno per giorno.

Nella particolare ipotesi, si tratta di un maresciallo che è sul posto da diversi anni, però è anche vero che egli è un po' la memoria storica di tutta quell'area. Probabilmente, si è reso molto sgradevole forse a tanti, e il fatto di essere impopolare è direttamente proporzionale alla sua efficienza e quindi ai risultati che riesce a conseguire.

Posso capire che sicuramente qualcuno abbia qualche motivo di antipatia - mi limiterei a questo - nei confronti di questo sottufficiale, solo perché lui è l'unico che riesce in tempo reale a fare collegamenti tra fatti risalenti nel tempo ed episodi attuali: tutte cose che comunque nella verifica successiva e nel tempo sono finora sempre risultate esatte. Mi dispiace che possa risultare antipatico, ma comunque vi assicuro che è efficiente.

NERI. Non vivo di simpatia nei rapporti istituzionali! Al suo posto mi preoccuperei un po' di più.

CIRAMI. Signor prefetto, vorrei capire se l'attenzione su questi appalti, suggerito da *mass media* o parlamentari vari, abbia avuto nelle vostre conoscenze un precedente sulla mafiosità presunta o vera di un certo Mollica.

PRIORE. No, assolutamente, su Mollica in precedenza non c'era stata nessuna segnalazione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CIRAMI. E il vostro attenzionamento sugli altri appalti o sul punto se altre imprese hanno concorso agli appalti è stato pari a quello esercitato sull'impresa Dondi S.p.A..

PRIORE. Direi di no, perché in questo caso avevamo molti elementi specifici che ci sono stati forniti.

CIRAMI. Quali sono questi elementi?

PRIORE. Quelli forniti dal senatore Centaro.

CIRAMI. E cioè l'anomalia dell'offerta; e poi? E' *sub iudice* perché ancora il TAR la deve valutare, e poi quale altra anomalia vi è?

PRESIDENTE. No, senatore Cirami, non è accettabile questo modo di porre le domande e neanche è accettabile un dibattito tra lei e il senatore Centaro: si limiti a porre delle domande e ad ottenere delle risposte. Per favore, si fermi qui, perché poi si va in un campo nel quale, altro che teoremi, pregiudizi o altre cose!

CIRAMI. Vorrei capire dal prefetto qual è l'attenzionamento e il dato...

PRESIDENTE. E' lo stesso attenzionamento che a Messina abbiamo posto nei confronti delle imprese Mollica rispetto a centinaia di altre imprese delle quali non ci siamo occupati. Si fa così quando si procede ad un'inchiesta; non si fa un'inchiesta dicendo: sentiamo qual è l'ambiente industriale di Siracusa. Non esiste questo modo di condurre le indagini specifiche su fatti di mafia.

CIRAMI. Signor Presidente, lei mi deve consentire; io so leggere anche le carte. Le anomalie delle offerte non sono un dato che può ricondurre soltanto alla mafiosità di un soggetto o di un'impresa, perché ci sono state offerte anomale sulle quali nessuno ha indagato.

PRESIDENTE. Bene, benissimo.

CIRAMI. Volevo capire se questa indagine è stata parimenti svolta.

PRIORE. Di certo l'attenzione su tutti gli appalti è sempre uguale, però in presenza di indicazioni precise è chiaro che si va a convergere l'attenzione; è innegabile. Ripeto che l'attenzione c'è sempre su tutte, ma in presenza di indicazioni specifiche è chiaro che si converge l'attenzione.

PRESIDENTE. Il senatore Cirami ha avuto la sua risposta.

PRIORE. Non so se questa risposta è esaustiva.

PRESIDENTE. Non chieda se la risposta è gradita, perché lei comprende bene che non a tutte le domande si ha la risposta che si vuole, altrimenti non faremmo i nostri sopralluoghi.

L'onorevole Micciché le aveva posto una questione: la vuole ripetere?

MICCICHE'. Anche approfittando di quest'ultima risposta vorrei sapere se vi è un'attenzione concreta sui rapporti tra mafia e politica a Siracusa, sui rapporti tra criminalità organizzata, imprese



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

e politica, o se invece bisogna aspettare la denuncia del senatore Centaro per poter mettere le mani su questi aspetti.

*PRIORE.* Assolutamente no; posso affermare categoricamente che l'attenzione è costante ed incessante. L'occasione che ci ha fornito il senatore Centaro è stata quella di concentrare l'attenzione in questo momento (dovendo anche svolgere questi accertamenti in generale) su certi argomenti. Ne stiamo parlando ora perché sono dedotti in giudizio, ma è chiaro che l'attenzione è sempre costante e massima su tutti gli appalti. Questa è la risposta.

*PRESIDENTE.* Ho il dovere di ricordare a lei e agli altri membri del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica quando e come compare il nome di Mollica all'attenzione di questa Commissione parlamentare antimafia.

Le faccio un breve elenco. Compare la prima volta per il fatto che noi andiamo a Messina e in quello stesso giorno gli viene tolta una sorta di tutela per la difesa della sua villa, perché aveva subito una serie di attentati di incerta origine. Compare successivamente nel corso delle audizioni perché un magistrato della Repubblica italiana si rifiuta di sedersi al suo tavolo e prendere un aperitivo con lui in una discoteca (di cui ora non ricordo il nome) della provincia di Messina, perché lo ritiene un personaggio con cui un magistrato non dovrebbe mai farsi vedere in giro. Terza comparsa di Mollica nelle vicende antimafia: negli incartamenti della procura di Messina riferiti all'audizione di un collaboratore di giustizia che si chiama Angelo Siino, quest'ultimo cita Mollica come referente per alcuni affari di cosa nostra a Messina. Quarta presenza: la Commissione parlamentare antimafia va a Vittoria e lì Mollica è indagato perché in quella realtà è soggetto passivo di una turbativa d'asta, nel senso che la sua proposta e il suo ritiro servono a favorire un'altra ditta, e lui si rifiuta di sporgere denuncia; viene denunciato per questa ragione.

A questo punto passiamo in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,10).*

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998  
Prima parte segreta (1s)

32.2

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,10).

PRESIDENTE. Quinto. Ieri sera viene comunicato alla Commissione parlamentare antimafia, non da voci da corridoio non meglio identificate ma da un ufficiale di polizia giudiziaria proveniente dalla procura della Repubblica, che dovrà essere inviato a Mollica un avviso di garanzia ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale.

Queste sono le notizie in possesso della Commissione parlamentare antimafia. Ora, non è compito nostro verificare di volta in volta se Siino dice la verità, se la procura della Repubblica di Ragusa ha elementi per andare avanti, se questo rifiuto del magistrato a prendere un aperitivo con Mollica è giustificato, se vi è una persecuzione in atto, perché la nostra Commissione trova quello che trova. Mi pare singolare che ora, dopo aver sottoscritto all'unanimità anche un giudizio su Mollica, votato da tutta la Commissione parlamentare antimafia, si cominci a dire: ma è una persecuzione su Mollica?

Ma quale persecuzione: questo signore lo ritroviamo troppo spesso e all'interno di faccende che non sono pulite, delle quali si deve occupare la Commissione antimafia, perché questo sta scritto nella legge che pertanto ci obbliga a fare queste cose.

Ora lei, signor prefetto, conosce anche l'ultima delle notizie...

CIRAMI. Signor Presidente, chiedo la parola.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, la parola gliela darò dopo, perché sto riferendo cose che sono agli atti della Commissione antimafia e non sono argomento di dibattito.

CIRAMI. Certo, ma lei mi sta attribuendo un giudizio che non ho mai espresso.

PRESIDENTE. Non sto attribuendo alcun giudizio; sto ricordando al prefetto, che non ha bisogno dei miei giudizi, quali sono le circostanze nelle quali la Commissione antimafia incontra il Mollica, del quale voi vi siete occupati. Avete fatto bene ad occuparvene con attenzione anche maggiore di quella di altri: è giusto occuparsi di Mollica con particolare attenzione perché non sfugge alla prefettura di Siracusa - vediamo se sfugge alla procura di Siracusa oggi - che questo signore ha avuto una particolare presenza nel campo degli appalti, nel quadrilatero Messina-Catania-Siracusa-Ragusa non sempre con cose pulite. Anche lei, signor prefetto, riferendo di questo appalto, ha detto cose che non sono illegali - su quello decide il TAR - ma comunque strane. Da questo momento lei sa gli elementi a conoscenza della Commissione antimafia. Alla fine della giornata ci farà sapere, sulla base degli elementi a sua conoscenza, - lo diremo comunque anche al procuratore della Repubblica - cosa intendete fare di fronte a questa somma di notizie che riguardano il vincitore di un appalto così rilevante nella vostra provincia. Se poi voi decidete che non vi è niente da fare e che è tutto legale la Commissione antimafia non ha certamente un potere persecutorio nei confronti di nessuno; però, abbiamo il dovere di dirvi per quale ragione siamo qui; altrimenti, avrebbe ragione il senatore Cirami sul fatto che stiamo perdendo tempo.

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,15).

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,15).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

CIRAMI. Vorrei prendere la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le darò la parola quando in sede di Commissione discuteremo di queste cose. Adesso prosegue l'audizione del prefetto. Questo - le ricordo - non è un dibattito tra di noi.

CIRAMI. Signor Presidente, non posso lasciar passare l'attribuzione di un suo giudizio nei miei confronti.

PRESIDENTE. Non ho espresso nessun giudizio; si accontenti di questa risposta.  
Do la parola al senatore Mungari.

CIRAMI. Questa è una risposta autoritaria.

PRESIDENTE. È la prima volta che mi succede.

CIRAMI. Mi dispiace.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Chieda la parola per fatto personale e poi ne discuteremo.

MUNGARI. A seguito dell'esposto del senatore Centaro, lei ci ha riferito dello svolgimento di indagini - mi riferisco naturalmente all'aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione della rete fognaria a Fontane Bianche - in ordine al procedimento di aggiudicazione dell'appalto. Era aggiudicataria un'associazione temporanea di imprese che faceva capo, almeno come impresa pilota, alla Dondi. E' appena il caso di precisare che questa è la parte formale e sostanziale del contratto nel senso che è mandataria anche per conto di tutte le altre imprese. Quindi è chiaro che il punto di riferimento soggettivo del suo accertamento ha avuto per oggetto anche l'individuazione delle singole imprese, facenti parte del raggruppamento, sicuramente anche agli effetti di eventuali segnalazioni che lei avesse ritenuto fare in ordine all'accertamento all'autorità giudiziaria.

Vi è un soggetto che mi sembra non sia stato ancora menzionato: il soggetto banche. Lei sa che nei casi in cui viene assegnato un appalto di tale entità - mi sembra superi i 70 miliardi - il capofila dell'associazione temporanea di imprese usa garantirsi - contro gli effetti dannosi collegati alle inadempienze delle singole imprese partecipanti all'associazione temporanea di imprese - attraverso il sistema delle cosiddette fidejussioni incrociate rilasciate normalmente dalle banche; solo in via eccezionale dalle imprese assicuratrici.

In questo contesto le banche che ruolo hanno avuto? Avete accertato se la loro posizione è regolare o ha risentito, come può averne risentito per esempio il funzionario del genio civile del comune interessato, delle eventuali sollecitazioni subite dalla parte aggiudicatrice dell'appalto? Questo è importante agli effetti di possibili sviluppi della vicenda anche sul piano eventualmente giudiziario.

In secondo luogo, ho già fatto questa domanda ieri ma la rifaccio oggi: per le zone meridionali siamo di fronte al pericolo di una violazione dell'obbligo di contrarre che incombe sulle compagnie di assicurazione (vedi la RC auto e natanti). Si dice che in Sicilia ed in particolare in queste zone, ma altrettanto avviene in Calabria, in Basilicata ed in Puglia, il sistema assicurativo stia procedendo alla chiusura delle agenzie di assicurazione per il rilascio delle polizze relative a questo settore (RC auto e natanti) nonché alla chiusura degli ispettorati di liquidazione sinistri. E questo sul presupposto che sia in atto un'attività di simulazione di sinistri allo scopo di carpire indennizzi e indebiti; sembra che ci sia una organizzazione mafiosa apposta per questo tipo di affari. A noi interessa, e personalmente come membro della 10a Commissione del Senato, avere notizie precise al riguardo.

OCCHIPINTI. Premesso che a mio parere collegare il lavoro allo sviluppo ed alla legalità è fondamentale - e non devono procedere comunque ed a qualsiasi condizione almeno in base a quanto abbiamo sentito poco fa in una dichiarazione letta dall'onorevole Miccichè - vorrei porre due questioni di ordine generale ed una specifica: so che sul territorio della provincia di Siracusa - intendo Siracusa nord, città di Siracusa e Siracusa sud - vi è un impegno particolarmente intenso da parte delle forze dell'ordine. Però, vi sono problemi e vorrei sapere quali esigenze vi sono in rapporto ai mezzi e alle risorse.

Considerate le notizie a nostra disposizione vorrei chiedere al questore se probabilmente vi sarà un potenziamento delle strutture organizzative soprattutto nella zona di Siracusa nord. Premesso che il comando di Noto è molto efficiente sul controllo del territorio ma che la zona montana probabilmente ha bisogno di un maggiore controllo, mi risulta una certa carenza di carabinieri. Vorrei sapere quindi quali sono le eventuali difficoltà e, se potete essere più precisi, dove e secondo quali modalità queste difficoltà si incontrano.

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

**Presidenza del vice presidente Nichi VENDOLA**

(Segue OCCHIPINTI) In secondo luogo, premesso che sono state già evidenziate alcune questioni relative ad una collusione di rapporti tra mafia e politica, tra l'altro richiamati dall'onorevole Vendola che mi ha anticipato, vorrei sapere se le risultano alcuni fatti o segnali pericolosi tra affari e politica. Certamente domani chiederemo la stessa cosa al sostituto procuratore della DDA, dottor Ardita, che si è occupato dell'indagine riguardante il voto di scambio con famiglie mafiose circa l'ex sottosegretario Foti, - chiaramente, mi riferisco al rinvio a giudizio - e dell'attuale presidente del consiglio provinciale. Però, vorrei fare una domanda di ordine più generale sui rapporti tra affari e politica ma soprattutto ed anche tra affari e pubblica amministrazione, nel senso di apparato burocratico. Esistono difficoltà consistenti negli apparati burocratici dai comuni maggiori a quelli minori?

Chiedo al prefetto se può illustrare brevemente la situazione della ricostruzione del tetto della cupola della cattedrale di Noto; quali sono, se esistono, le eventuali difficoltà, eventuali condizionamenti ed eventuali azioni preventive, nell'approssimarsi della conclusione della progettazione, circa gli appalti diretti alla ricostruzione stessa. Ciò al fine di fare un po' di luce su una vicenda che è andata alla ribalta nazionale e che riguarda la richiesta di una sua rimozione da commissario straordinario. Vorremmo capire cioè i possibili ed eventuali condizionamenti esercitati su questa opera e le difficoltà incontrate.

Tale argomento è interessante soprattutto perché concerne circa 20 miliardi di stanziamento iniziali e altri 10 probabilmente arriveranno; rappresenta quindi un grosso appalto che può attirare l'attenzione e può condizionare davvero l'opera di ricostruzione.

ALBANESE. Credo che il rapporto mafia-politica, così come quello camorra-politica o 'ndrangheta-politica, sia indubbiamente un punto nodale della lotta ad ogni forma di criminalità organizzata. Del resto, sappiamo che in Sicilia molti capitoli sono aperti su questo versante. Ricordiamo, in particolare, le inchieste della procura di Palermo sul rapporto tra mafia e personaggi della politica nazionale ma siamo anche ben coscienti che questo è anche il punto più difficile e delicato perché incrocia il tema delle garanzie costituzionali e del cittadino, e del cittadino che fa politica e che vive nelle istituzioni; tema del resto molto caro ad alcune forze politiche, e su cui il Parlamento è stato anche chiamato a pronunciarsi. Sappiamo bene anche che soprattutto gli amministratori locali più esposti nella trincea della vita pubblica sono spesso oggetto di procedimenti giudiziari; sono stati qui richiamati alcuni casi; procedimenti a cui guardiamo con rispetto ed attenzione perché crediamo e sosteniamo il lavoro della magistratura. Però, sappiamo che questi procedimenti molto spesso riguardano irregolarità nelle procedure amministrative e quindi non possono automaticamente iscriversi nel capitolo della collusione con la criminalità. Credo che un monitoraggio serio ed approfondito anche della prefettura, della questura, delle istituzioni dello Stato, sulle politiche messe in atto dalle amministrazioni locali sia il punto vero di verifica perché è nelle scelte concrete della vita amministrativa che si crea il discrimine, la possibilità o no della collusione.

A questo proposito la nuova amministrazione comunale di Siracusa, se non sbaglio, eletta da pochi mesi - signor prefetto - ha sottoscritto un protocollo di intesa con la prefettura e, quindi, con il Ministero dell'interno.

Vorrei sapere come le autorità presenti qui valutano questo atto; che cosa questo atto ha concretamente prodotto e come le autorità valutano l'operato di queste istituzioni elette da pochi mesi nel complesso dell'attività amministrativa.

Riguardo poi agli appalti, di cui lei ci ha parlato così ampiamente, vorrei sapere da parlamentare e da cittadina soprattutto per quale motivo, signor prefetto, imprese in odore di mafia, come ha specificato anche il presidente Del Turco prima, possono concorrere impunemente ad

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

appalti pubblici. Cioè, chi rilascia le certificazioni antimafia? Perché c'è questa non collaborazione tra gli organismi dello Stato e tra le procure siciliane? E quali sono gli strumenti che le amministrazioni locali, cioè gli amministratori locali onesti, possono adottare per garantire che le gare d'appalto, ancorché gestite in maniera trasparente, non vedano vincitrici determinate ditte senza che un intervento degli amministratori locali possa apparire come turbativa d'asta? Io chiedo al prefetto se questa prefettura ha in mente anche di offrire uno strumento di supporto a quelle amministrazioni oneste che non solo intendono collaborare, ma intendono porre un freno alla collusione e all'infiltrazione della malavita negli appalti pubblici. Ma per fare questo noi sappiamo che bisogna aiutare gli amministratori locali, perché sono anche i più esposti. Quindi, quali strumenti la prefettura di Siracusa intende mettere in atto?

SCOZZARI. Dalla descrizione che ci ha fatto lei, anche con una ricostruzione molto puntuale dei Mollica, sta emergendo un quadro di una presenza forte, di una presenza estremamente deteriore nella vita degli appalti non solo su Messina, dove sono fatti pubblici quelli di cui io sto parlando, ma anche in tutta la Sicilia orientale. Quindi occorre grande attenzione, ed io sono d'accordo con il prefetto nel dedicare grande attenzione a questa vicenda perché non siamo convinti della legittimità assoluta. Però questo riguarda alcune imprese che provengono da fuori. La mia domanda è: avete fatto una verifica anche sulle imprese del siracusano? Vorrei sapere se tutto è chiaro anche all'interno del sistema imprenditoriale siracusano, o se c'è una guerra per bande relativa a questo appalto, che è uno degli appalti più grossi e di grande importanza, se ci sono interessi particolari rispetto anche ad alcune famiglie, che possono avere interesse, ad esempio, alla produzione di tubi (mi riferisco alla Prestigiacomio) o alla produzione di altro materiale similare, e se da tutto questo scaturisce ciò per il quale noi siamo oggi qui a verificare.

Seconda questione, e concludo. La provincia ed il comune hanno fatto il protocollo sulla legalità dopo pochi mesi dalla loro elezione.

**Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

(Segue SCOZZARI). Vorrei sapere quale giudizio dà e se in questo contesto c'è un'attività di sostegno della prefettura, della questura, dei carabinieri e della Guardia di finanza affinché il controllo di legalità, almeno dagli intenti - poi verificheremo se nelle cose concrete c'è - di sindaco e presidente della provincia sia reale e in che termini la prefettura sostiene questo protocollo di legalità, che mi pare sia stato firmato da comune e provincia come uno degli obiettivi principali da perseguire nella loro azione di governo.

PRIORE. Comincio con il rispondere al senatore Mungari. No, non abbiamo fatto accertamenti tramite le banche per quanto riguarda il sistema di fidejussioni incrociate. Perlomeno come prefettura no, perché abbiamo fatto questo tipo di accertamenti presso le stazioni appaltanti. Io ne prendo nota, però non so fino a che punto in sede di verifica e di accertamento del potere di accesso posso svolgere questo tipo di indagini. Certamente sconfinerei con le indagini dell'autorità giudiziaria, e non so poi se effettivamente nel corso delle indagini giudiziarie c'è stato anche questo tipo di accertamento. Comunque io ne prendo nota perché mi è stata segnalata questa possibilità di fidejussioni incrociate.

Nulla so circa il sistema assicurativo, attività di simulazione di sinistri, chiusura di filiali: non mi sono state segnalate cose di questo genere qui in provincia. Non ci risultano denunce di truffe ad assicurazioni.

Senatore Occhipinti, lei faceva riferimento all'esigenza del lavoro e dello sviluppo, che non deve essere poi spinta a tutti i costi fino all'estremo, anche a costo di accettare anomalie e condizionamenti. Su questo siamo pienamente d'accordo. L'esigenza e l'interesse pubblico è



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

sicuramente quello dell'accelerazione delle procedure per gli appalti, per creare lavoro e sviluppo dell'economia. Ma c'è anche la necessità di difendere lo Stato dalle aggressioni della criminalità organizzata, che a volte sono prevalenti, perché si risolvono in distorsioni dell'economia e dannose allo sviluppo e al lavoro. Quindi su questo punto l'attenzione della prefettura, e credo anche delle forze dell'ordine e della magistratura, è attiva sia in un senso che nell'altro.

*CAPOMACCHIA.* Il prefetto aveva già accennato qualcosa sulle novità che ci sono. Io sono qui da circa un anno e mezzo, ed ho trovato una situazione di scarso controllo del territorio della provincia e un forte concentrazione nel capoluogo. Con operazioni successive abbiamo rinforzato diversi commissariati; i vecchi organici sono molto bassi, sono gli organici minimi previsti dal decreto del 1989, sono 36 uomini, salvo Augusta che ne ha 42, ma ha un'unità organica marittima e compiti anche di polizia di frontiera. Ma siamo riusciti man mano a rinforzare i commissariati e a portarne i due più importanti a pieno organico: Lentini (36 uomini) e Augusta. Gli altri hanno raggiunto o superato i 30 uomini. Quindi siamo in una situazione tale da assicurare perlomeno la risposta di pronto intervento con una volante sul territorio e un'attività di indagine e di risposta per quanto riguarda l'attività burocratico-amministrativa, anche nel campo di rilascio di licenze, eccetera.

Loro sicuramente sono al corrente dell'indirizzo del Ministero di riorganizzare sul territorio i commissariati di pubblica sicurezza, accentrando l'attività burocratica in commissariati polo e accentuando la presenza sul territorio, rendendo più agili i commissariati coordinati. Una mia risposta in questo senso, che è stata fatta circa otto mesi fa, ha seguito un certo *iter*, per cui dovrebbe essere stato approvato, firmato dal ministro Napolitano prima di lasciare il Ministero, un decreto che istituiva due commissariati polo in Noto e in Augusta e dava pratica attuazione ad una deliberazione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico, poi approvata a livello nazionale dal coordinamento, per l'elevazione del commissariato di Lentini a commissariato di livello dirigenziale, quindi con aumenti di organico, cosa che dovrebbe portare alla presenza su ciascuna area di commissariato di almeno tre volanti per turno, oltre ai servizi investigativi, con la costituzione di tre minisquadre mobili nei commissariati polo e a Lentini e l'accentramento dell'attività burocratica su Noto e Augusta. A fianco a questo c'è la necessità di ricostruire le strutture. Il decreto sembra incontrare qualche difficoltà a livello centrale, anche perché bisogna poi trovare il personale da mandare.

Per quanto riguarda invece le strutture logistiche, ci stiamo muovendo. E' in costruzione la nuova questura, ho pronti due progetti per due commissariati, a Noto è quasi pronto il nuovo commissariato, che nasce da un accordo tra l'amministrazione ed il comune, e poi dovremo trovare le sistemazioni logistiche per gli altri commissariati. Questo è indispensabile anche perché sta andando rapidamente avanti il progetto "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", finanziato dalla CEE, che prevede nell'Italia meridionale uno stanziamento di 600 miliardi come prima attuazione, più - mi sembra - 7 miliardi per l'addestramento del personale alle nuove tecnologie. Questo è un progetto interforze, che vedrà la interconnessione delle sale operative di polizia, carabinieri e finanza e consentirà un miglior coordinamento dell'attività sul territorio. Per questo è necessario accelerare al massimo le pratiche per riuscire ad avere le nuove sedi, soprattutto a Priolo, per avere un controllo ottimale soprattutto nell'area industriale, da Augusta fino a Siracusa. Questo dovrebbe servire, secondo l'idea del progetto, a dare sicurezza agli investitori, e quindi incentivare l'investimento ed aumentare le disponibilità di posti di lavoro. Il progetto dovrebbe andare in porto ed essere operativo completamente entro il 2000.

Vorrei spendere poi una parola per quanto riguarda il problema delle estorsioni sul territorio. Le estorsioni ci sono e ci sono state: il problema esiste. Però i colpi che le forze di polizia hanno inferto negli ultimi tempi, diciamo nell'ultimo anno, alle consorterie mafiose nella provincia, hanno portato - questo per notizie che abbiamo attinto - a due fatti che ritengo significativi: un accordo di pace mafiosa a Siracusa tra il gruppo Santapanagia e il gruppo Nardo, perché si ritengono troppo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

deboli nei confronti delle forze di polizia per poter sprecare uomini negli scontri e l'abbassamento delle quote che vengono chieste per estorsioni ai commercianti e agli imprenditori, per rendere poco conveniente rivolgersi alle forze di polizia per contrastare. Sono due fatti significativi. Questo non significa che stiamo abbassando la guardia, perché stiamo aspettando ancora altri provvedimenti dell'autorità giudiziaria che dovrebbero consentirci, dopo circa 250 appartenenti a consorterie mafiose arrestati solo dalla polizia nell'ultimo anno, più quelli dei carabinieri e della finanza, di eseguire altri 200 provvedimenti. I tempi, purtroppo, sono quelli che sono per l'autorità giudiziaria, perché è un po' un collo di bottiglia: i magistrati fanno quello che possono, noi gli diamo tutto il supporto possibile, i risultati prima o poi arriveranno.

*PRIORE.* Continuo a rispondere al senatore Occhipinti, il quale faceva riferimento ai rapporti fra mafia e politica, e più specificamente a quelli fra affari, pubblica amministrazione e apparati burocratici. Molto spesso questi rapporti si escludono con gli apparati burocratici che sono presenti nei vari enti territoriali della provincia. Sicuramente ci sono questi rapporti fra pubblica amministrazione e apparati burocratici anche lontani, anche apparati regionali. Sappiamo tutti che sussiste ancora negli apparati burocratici della regione un rapporto di questo tipo, con affari, eccetera, e l'apparato regionale ha uffici periferici in tutte le province.

Per quanto riguarda la cattedrale di Noto, lei chiedeva se esistono eventuali condizionamenti. Innanzitutto, a che punto è la ricostruzione della cattedrale di Noto? Farò una brevissima sintesi: la cattedrale di Noto è crollata il 13 marzo 1996; il Governo ha stanziato 20 miliardi per un primo intervento e ha nominato il prefetto di Siracusa commissario delegato per i primi interventi di messa in sicurezza e per quanto riguarda la ricostruzione vera e propria in seguito.

Si è cominciato immediatamente con i lavori di messa in sicurezza del campanile sinistro in un quadro di lavori abbastanza consistente, estesi poi alla navata sinistra interessata da un crollo abbastanza ampio. Qualcuno dice che è crollata la cupola, ma non è vero, sono crollati il tetto e la navata, con 3.500 metri cubi di macerie. Molto spesso i giornali per diminuire l'accaduto parlano di crollo della cupola, ma non è affatto vero. La cupola, infatti, è solo la parte terminale, sono crollati invece il tetto e tutta la navata. Si sono dovute fare poi opere di rinforzo per consentire il successivo sgombero delle macerie che non poteva attuarsi se non dopo l'esecuzione di questi lavori di messa in sicurezza abbastanza importanti ed estesi. Le macerie poi ammontano a 3.500 metri cubi di materiale e non di detriti, fatto di massi di tutte le dimensioni. Questo lavoro è stato fatto in concomitanza con le indagini della magistratura indirizzate appunto ad accertare le eventuali responsabilità del crollo. Lo sgombero delle macerie, poi, è avvenuto con modalità di accantonamento, catalogazione, eccetera, che hanno fatto impiegare parecchio tempo. Poi, alla fine di tutti questi interventi ci si è indirizzati verso la ricostruzione vera e propria.

Sono terminate attualmente tutte le indagini preliminari, propedeutiche, di tipo geotecnico, sugli elementi murari, una indagine storico-archivistica e tutto ciò che è stato richiesto dai progettisti ai fini della progettazione e della fase esecutiva; la parte finale è ancora in corso. I progettisti sono stati incaricati dal presidente della regione - e non dal sottoscritto - in base all'ordinanza della protezione civile e hanno avuto tempo ben otto mesi per completare questa progettazione. L'incarico conferito dal presidente della regione non parlava delle tre fasi di progettazione: progettazione di massima, progettazione definitiva e progettazione esecutiva. E' in corso attualmente la fase finale della progettazione.

Con l'ultima ordinanza adottata recentemente dal Dipartimento della protezione civile si è dato ancora un termine di 90 giorni che scadrebbero alla fine di dicembre, per la presentazione del progetto finale esecutivo. Quindi, subito dopo la presentazione del progetto esecutivo possiamo convocare la Conferenza dei servizi per l'approvazione del progetto e procedere all'appalto della ricostruzione vera e propria. I finanziamenti sono stati assicurati con la stessa ordinanza e in ogni caso, ove non ci fossero finanziamenti statali specifici, si dovrà sopperire con i finanziamenti della

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

legge n. 433. Questi due punti (finanziamento e tempo per la progettazione) sono stati definiti nell'ultima riunione a Roma.

Ci sono stati condizionamenti? C'è stato un tentativo di condizionamento, indirizzato alla scelta del tipo di gara. E' chiaro che con una progettazione affidata ai progettisti la procedura dell'appalto-concorso non è possibile. Voi sapete che nell'appalto-concorso viene affidata sia la progettazione che l'esecuzione delle opere. A Venezia, per il teatro La Fenice, è stato adottato il sistema dell'appalto-concorso, è stata affidata la progettazione esecutiva, si è partiti da un progetto preliminare che viene formulato dall'amministrazione e tutta la restante progettazione è stata affidata all'impresa che dovrà eseguire l'appalto. Ragionando in termini realistici i tempi, sia adottando una procedura di appalto-concorso, sia adottando quella dell'asta pubblica, dovrebbero essere quasi gli stessi. Infatti, il tempo impiegato per la progettazione esecutiva viene dato all'impresa, per cui i tempi nel complesso dovrebbero essere gli stessi. Non c'è tutto questo vantaggio nel ricorrere all'appalto-concorso. L'unico vantaggio dell'appalto concorso è relativo al fatto che viene nominata una commissione speciale, di volta in volta, che non sarebbe la commissione della Val di Noto, atta ad accertare sia la convenienza economica, sia la qualità della progettazione, con criteri ampiamente discrezionali.

Nelle fasi più importanti dell'esecuzione di queste opere si è fatta viva con attacchi piuttosto violenti e grossolani - oserei dire perché grossolanamente scoperti - una certa associazione di architetti e ingegneri con sede in Palermo che opera al di fuori degli ordini professionali. Quindi, si pone anche di fronte all'opinione pubblica con un equivoco: quando si dice che si tratta di una associazione di architetti e ingegneri siciliani non è vero, la gente può pensare che siano le consulte degli ordini professionali, il che non è, perché si tratta di un'associazione privata. Quest'ultima interviene ad ogni passaggio importante, anche chiedendo le dimissioni del prefetto. Si tratta dell'Associazione regionale liberi architetti e ingegneri, con sede in Palermo. Molto probabilmente - scusatemi il termine cautelativo - è portavoce di qualche altra cosa, altrimenti non si farebbe viva. Ha avuto anche l'appoggio per un certo periodo della stampa locale. Questi più volte hanno auspicato apertamente, facendo il raffronto con il teatro La Fenice di Venezia, il ricorso alla procedura dell'appalto-concorso ritenendola più sbrigativa. Tutta la polemica che hanno alimentato in questo periodo era indirizzata a condizionare le scelte verso questo tipo di gara. Infine, si è fatta viva propria nella fase finale, stranamente dopo mesi di silenzio; probabilmente perché siamo appunto nella fase finale della progettazione.

Rispondendo all'onorevole Albanese, torniamo ancora sul rapporto mafia-politica. Si è fatto anche riferimento all'aspetto delle garanzie del pubblico amministratore, cioè ai mezzi per tutelare il pubblico amministratore. Naturalmente si tratta degli amministratori seri. Se noi diciamo sempre che c'è questo rapporto mafia-politica, si rischia di far coincidere la politica con la collusione con la mafia, almeno per linee generali. Come facciamo a tutelare i politici seri? Penso che questi sappiano tutelarsi da soli.

**ALBANESE.** Le ho fatto anche una domanda in relazione agli appalti che lei ha menzionato prima, molto precisi. Chi ha prodotto le relative certificazioni antimafia?

**PRIORE.** Ci si potrebbe chiedere: come è possibile che imprese in odore di mafia possano concorrere impunemente alle gare? E' possibile con questo sistema. Fate attenzione: queste imprese devono produrre tranquillamente il certificato antimafia sia per quanto riguarda l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori, sia per quanto riguarda le risultanze: lei sa benissimo che per negare la certificazione antimafia bisogna essere in presenza di misure di prevenzione o di cause ostative ben precise.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Signor prefetto, la legge Bassanini con la sostanziale abolizione del certificato antimafia ha fornito alle prefetture una indicazione di lavoro che riguarda la possibilità di attrezzare strutture di monitoraggio attivo, anziché rilasciare il classico certificato.

PRIORE. Sì, con riferimento all'ultimo regolamento per quanto riguarda la certificazione antimafia che prevede questo collegamento con le camere di commercio. Si tratta di un collegamento telematico con le camere di commercio in via normale. In casi eccezionali, poi, è tuttora in vigore la comunicazione-informazione antimafia. Però, il regolamento che è uscito molto di recente, presuppone che ci sia questo collegamento telematico con le camere di commercio e che sia attuata (lo sarà in tutte le province) una semplificazione ed anche un'efficienza maggiore di conoscenza immediata di eventuali imprese in odore di mafia.

ALBANESE. Che cosa intende fare la prefettura nei prossimi giorni per garantire anche quanto è stato richiesto qui, non solo in termini di monitoraggio ma di intervento in particolare sui casi che lei stesso ha citato.

PRIORE. L'azione della prefettura ovviamente continuerà ancora e seguirà tutti gli sviluppi della vicenda.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Scozzari, ricollegandoci al quadro emerso dalle parole del Presidente, voglio dire che da questo momento in poi potrebbero cambiare le cose; potrebbero infatti emergere elementi concreti riguardo a queste imprese, perché fino ad ora al massimo potevamo parlare di articolo 416, mentre adesso si può parlare anche di articolo 416-bis e mi sembra che siamo sulla strada giusta. Questo ufficialmente dovrà risultare. Quindi, alla luce di quanto appena detto il quadro è effettivamente cambiato e potrebbe cambiare ancora.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,07)*

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998  
Seconda parte segreta (2s)

n. 32.3

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,07)

PRESIDENTE. Penso che nessuno di noi nell'esercizio delle proprie funzioni possa invocare voci di corridoio. Io le ho riferito una comunicazione che è stata formalmente fatta all'intera Commissione antimafia dal procuratore della Repubblica di Messina. E' ovvio e naturale che non basta una comunicazione di questo tipo per attivare una procedura, ma questa concorre a formare le ragioni che hanno determinato le sue preoccupazioni in rapporto all'intervento di una certa impresa in questa faccenda.

Provvederò oggi stesso a chiedere al procuratore della Repubblica di Siracusa una sorta di accesso presso la procura generale di Messina per attingere un'informazione diretta. Voi vi trovate di fronte ad un fatto nuovo, perché nuovo si è rivelato anche per noi ieri sera. Sulla base di un libero convincimento ciascun cittadino di Siracusa, ancor più importante se si trattava di un senatore della Repubblica, poteva arrivare alla convinzione che nel meccanismo con cui si era svolta quella vicenda vi erano gli elementi di una turbativa d'asta per aggiudicarsi la quale forse erano intervenute situazioni alle quali non si può dire di no, come si disse una volta in un famoso film che aprì la serie drammatica di pellicole sulla mafia.

Sono dell'opinione che la funzione che abbiamo svolto questa mattina sia stata esemplare, perché non potevamo chiedervi più di quanto vi abbiamo domandato e probabilmente voi non potevate dirci più di quello che ci avete riferito, ma una cosa è sicura: da questo momento in poi la prefettura di Siracusa deve innovare il suo modo di leggere la realtà, perché si trova di fronte ad una vicenda nuova che non è costituita dal fatto che vi è un'impresa che può avere collegamenti sbagliati. Il nuovo è costituito dal fatto che vi trovate all'interno di una realtà, cioè quella siciliana, insieme a Messina, Catania, Ragusa, Palermo, Agrigento, eccetera, dove stanno per piovere migliaia di miliardi di lire e non è possibile immaginare che ciò avvenga senza che il crimine organizzato se ne interessi. Non violo alcuna garanzia costituzionale se avanzo questa ragionevole ipotesi!

A voi tocca il compito di determinare le strutture che vi consentano di intervenire, non su segnalazione di un privato cittadino ma perché arrivate un attimo prima là dove le cose non funzionano.

Questo era il senso anche di una riunione con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, perché della denuncia fatta dal senatore Centaro potevamo tranquillamente discuterne a Roma con lui stesso, visto che tra l'altro è membro di questa Commissione.

Siracusa è parte di questo giro sugli appalti e non è un'enclave discreta e tranquilla. Per noi è questo il senso dell'odierna audizione. Ovviamente vi ringraziamo per le cose che ci avete potuto dire; teniamo conto anche di ciò che non siete ancora in grado di dirci, ma sappiate che su questa vicenda di Siracusa, oggi, domani e dopodomani, così come abbiamo fatto anche in altre realtà, accenderemo dei fari e non li spegneremo. Questo comincia a diventare un tormentone, però mica tanto, perché come avete notato in altre situazioni noi siamo andati via da Messina, ma non è che ieri sera in quella città abbiamo trovato una situazione tranquilla e pulita perché abbiamo fatto il nostro dovere. No, lì si propongono altre questioni ed altre presenze inquietanti, come ci è stato riferito ieri sera, sulle quali vogliamo continuare a gettare l'occhio, il più discreto e più garantista possibile, senza però fare sconti a nessuno, perché non è questo il nostro mestiere.

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,08).

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,08).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Mi scusi se l'ho interrotta, signor prefetto; la prego di continuare il suo intervento.

PRIORE. Per quanto riguarda il quadro che è emerso, ha ampiamente risposto il Presidente.

SCOZZARI. Le avevo rivolto alcune domande sulle questioni locali. Le avevo chiesto innanzitutto se vi erano imprese locali che potevano essere interessate in un certo momento e se tutto era regolare rispetto alle altre imprese. Poi in che termini la prefettura sta aiutando le amministrazioni locali - province e comuni - e, dal momento che è stato siglato un protocollo d'intesa sulla legalità, quale tipo di collaborazione esiste; se non c'è pazienza.

PRIORE. Il protocollo d'intesa per la verità non riguarda gli appalti, bensì l'ordine pubblico, la qualità della vita, eccetera. Quindi, non bisogna far riferimento a tale atto per quanto riguarda gli appalti pubblici.

SCOZZARI. La vita della pubblica amministrazione e anche gli appalti.

PRIORE. Certo, la vita della pubblica amministrazione, ma ci possiamo far rientrare anche gli appalti.



SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

SCOZZARI. E' sicuro.

*PRIORE.* Abbiamo quindi questo protocollo d'intesa siglato con il comune di Siracusa e, in forme diverse, con gli altri comuni. Si è trattato di un atto abbastanza formale, ma i sindaci dei comuni vengono sempre chiamati di volta in volta a partecipare alle sedute del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Mi dispiace di aver involontariamente dato una risposta per lei.

*PRIORE.* No, per carità, gliene sono grato, perché è stata più puntale della mia.

PRESIDENTE. Grazie per la vostra collaborazione; rifletteremo sulle cose che ci avete detto. Per il momento grazie, ma credo che continueremo a vederci nel corso della giornata.

#### **Audizione del presidente della Commissione regionale antimafia, onorevole Fabio Granata**

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del presidente della Commissione regionale antimafia, onorevole Fabio Granata.

La ringrazio per aver accettato il nostro invito. Possiamo chiederle di illustrare brevemente il punto di vista suo personale e della Commissione regionale antimafia sulle questioni di cui ci stiamo occupando?

Noi non siamo venuti qui solo per parlare di un appalto, anche se su una vicenda in particolare si sta concentrando una parte importante della nostra attenzione; in tutte le province siciliane stiamo cercando un filo logico che dia un senso al lavoro della Commissione parlamentare antimafia. Insomma, stanno per arrivare in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno finanziamenti per opere pubbliche per molte migliaia di miliardi di lire, ed è naturale e legittimo immaginare che vi sarà un interesse della criminalità organizzata.

Tenendo conto della legge nazionale approvata ieri in Senato, le saremo grati se poi ci darà la sua opinione circa il rapporto esistente tra questa normativa e gli ambiti di autonomia della Regione siciliana: ambiti di miglioramento, di perfezionamento o anche di adeguamento alle linee guida di quella legge. Vorremmo sapere se vi è bisogno di quel qualcosa in più che ci consenta di intervenire in questo processo che fa della criminalità organizzata uno dei possibili interlocutori non invitati a questa possibile festa dello sviluppo del Mezzogiorno.

Questo è il tema al centro del nostro attuale sopralluogo in Sicilia. Naturalmente, qui a Siracusa ci occupiamo particolarmente di un caso, ma esso ci consente di fare un ragionamento di carattere più generale.

*GRANATA.* Innanzitutto, un forte plauso non soltanto formale ma sostanziale per la vostra visita a Siracusa, anche perché questa è sempre stata una provincia per certi versi atipica, dal momento che è sempre stata considerata fuori da alcune vicende di condizionamenti - ed entriamo subito in tema - da parte della criminalità organizzata e dei rapporti tra quest'ultima e la politica.

Invece, alcuni fatti degli anni precedenti ed anche alcuni procedimenti penali in corso evidenziano come anche a Siracusa vi sia stato un forte livello di vicinanza e di collusione tra i gruppi dirigenti e la malavita organizzata che nel siracusano, come le signorie vostre sanno, risente fortemente dell'influsso territoriale della vicina Catania. Infatti, nel corso degli anni a Siracusa si è evidenziata una presenza della malavita organizzata fortemente organizzata e diretta dalla mafia catanese; vi sono stati alcuni capi storici legati da sempre ad ambienti spesso contrapposti della mafia catanese. Ora, grazie anche ad alcuni notevoli successi riportati dagli organi inquirenti, la

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

situazione è apparentemente più tranquilla perché alcuni capi storici sono stati uccisi, come Totuccio Schiavone e Agostino Urso. E a tal proposito vi sono procedimenti penali ancora pendenti con taluni rinvii a giudizio che riguardano alcuni settori della politica locale che avevano quanto meno un rapporto di voto di scambio con queste cosche, ma che certamente condizionavano più pesantemente la vita economica di questa provincia.

Debbo riferirvi subito, anche per uscire fuori dalla genericità, che ritengo importante che questa Commissione accenda un riflettore su una certa lentezza con cui sono stati storicamente affrontati e vengono tuttora affrontati, per i motivi più disparati, taluni processi legati a vicende connesse, tanto per intenderci, a reati contro la pubblica amministrazione.

C'è un precedente storico legato al processo più famoso, diciamo al padre di tutti i processi: il cosiddetto "processo ISAP"; esso fu il primo processo che si è concluso con una sentenza passata in giudicato, ma poi andata in prescrizione.

Da lì in poi tutti i grandi processi celebrati in questa provincia, relativi a vicende legate a reati contro la pubblica amministrazione, per una serie di fatti si sono sempre avviati stancamente verso la prescrizione.

Credevo che altri abbiano già fatto rilevare come sono tuttora pendenti dei processi importanti, sui quali è inutile che vi dia conto, perché li conoscerete certamente, ma, a mio avviso, vi è una certa lentezza da parte degli organi inquirenti nell'istruire e nel portare a compimento alcuni di essi.

A tal fine, vorrei subito entrare in argomento specifico non per dare una dimostrazione bensì un suggerimento che non vuole suonare, nel pieno rispetto dei ruoli, come una condanna verso alcun organo, ma come un campanello d'allarme ed un elemento che voi dovrete certamente andare a verificare.

Vi è stato un ripetuto interesse della stampa nazionale su fatti legati alla gestione del cosiddetto depuratore consortile. Si tratta di un depuratore importante perché sostanzialmente serve il secondo polo chimico d'Europa. Quindi, vi potrete rendere conto di quali relevantissimi interessi legati alla qualità della vita dei cittadini passino attraverso tale struttura.

Ebbene, a partire dalla gestione di questa struttura vi sono dei pesanti interrogativi sui quali stiamo cercando di far luce come Commissione regionale antimafia, perché questo depuratore, di proprietà della Regione alla quale è stato trasferito dalla Cassa per il Mezzogiorno, dovrebbe essere gestito sotto la vigilanza e il controllo dell'ASI di Siracusa. Invece, si è costituita una società pubblico-privata, in cui ovviamente i privati sono gli stessi utenti, cioè i rappresentanti della grande industria presente nel polo chimico. Ho preparato delle schede che non vi illustro perché diventerebbe lunghissima la mia audizione e so che non posso approfittare della vostra pazienza, in cui si ripercorre l'intera vicenda, vi è la storia dei cosiddetti patti parasociali, attraverso i quali chi deve essere controllata, cioè l'industria, ha il diritto di nominare il direttore della struttura di controllo con tutta una serie di conseguenze che ora sono esplose. Ad esempio, per anni è rimasto fuori uso il campionario che rileva la presenza di tossicità in ciò che fuoriesce dal depuratore senza che casualmente nessuno lo facesse riparare, e si sono verificati fatti gravissimi legati alla questione di collaudi non effettuati, e quindi di parti del depuratore non funzionanti - ad esempio, l'impianto essiccamento fanghi -, fatti in merito ai quali vi sono state delle pressioni, secondo quanto ha riferito un teste che abbiamo ascoltato in Commissione regionale antimafia, assai forti e del tutto illegittime.

Allora, il problema che pongo alla vostra attenzione è il seguente: se in data 23 giugno 1997 l'ingegner Mario Nicolosi, poi licenziato dalla società IAS (pubblica o privata ma comunque a forte condizionamento privato, come mi sembra di capire e come capirete voi leggendo la documentazione) ha esposto questi fatti al signor procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Siracusa, mi sembra strano che al 30 ottobre 1997 - dopo 4 mesi - si procedesse ancora contro ignoti mentre la risposta è dettagliata ed è contro Sanfilippo Salvatore e Sinatri Innocenzo; vi è stata inoltre una prima informativa alla sede dei carabinieri con restituzione del fascicolo nel febbraio

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

1998 e poi una seconda informativa. In data 24 ottobre 1998, cioè qualche giorno dopo, il sottoscritto ha chiesto il commissariamento del Consorzio ASI di Siracusa per prudenza e garanzia di un bene rilevante, quello della salute pubblica. Tale atteggiamento non voleva essere un attacco; è stato forse poi letto in chiave politica ma non voleva certamente esserlo anche perché è stato votato all'unanimità dai membri presenti in Commissione. In data 24 ottobre 1998, ad un anno e quattro mesi di distanza dalla presentazione della denuncia, il fascicolo è stato ritrasmesso ai carabinieri ma è ancora contro ignoti. Sono dei dati che ovviamente ho potuto acquisire formalmente sia per il ruolo che occupo sia perché svolgo la professione di legale e so come districarmi con i registri del tribunale. Questo procedimento potrebbe tranquillamente e presuntivamente concludersi con una dichiarazione di archiviazione, di non responsabilità, ma è strano che a distanza di un anno e sei mesi non solo non è stato aperto alcun procedimento ma si continua a dare un *input* contro ignoti mentre vi è una denuncia circostanziata contro persone identificate nella denuncia stessa.

FIGURELLI. Lo avete sentito il procuratore?

GRANATA. Non posso sentire il procuratore perché le nostre Commissioni hanno una competenza differenziata. Posso ovviamente parlare informalmente con il procuratore e l'ho fatto ma vi è una sorta di valutazione sulla poca attendibilità del denunciante. Voglio dire che quanto detto può essere riscontrabile. Sto soltanto riportando alla Commissione alcuni dati di ordine temporale, che certamente vanno guardati senza deformare i fatti, anche perché il problema vero non è legato soltanto alle dichiarazioni dell'ingegnere; poca cosa rispetto ad un problema complessivo; il problema complessivo, onorevole Lumia, è scoppiato perché il campionatore automatico era rotto da anni; l'impianto di essiccamento fanghi, che risulta essere stato preso in carico e collaudato, non è mai stato funzionante; quindi, non è stato svolto il dovere di vigilanza dell'organo preposto sulla gestione del depuratore. Non voglio per questo trarre conclusioni in ordine a responsabilità individuali, ma il quadro è proprio questo.

Prego pertanto la Commissione per i poteri che ha di voler porre l'accento su questa vicenda perché è chiaro che, prendendo spunto dalla sollecitazione del presidente Del Turco, è legata anche a quel vasto campo dei rifiuti che come sappiamo in Sicilia è costellato di meccanismi da non trascurare in alcun modo. Vi sono altri esempi; insieme all'onorevole Piscitello sono stato all'epoca promotore, in merito alla cosiddetta vicenda del *tunnel* sottomarino di collegamento tra Ortigia e Siracusa, di un esposto circostanziato e preciso attraverso cui furono individuati i responsabili di reati che andavano dalla turbativa d'asta all'abuso di ufficio, all'associazione a delinquere; ne è seguito un processo che si sta avviando stancamente verso la prescrizione senza che le amministrazioni comunali, da me più volte sollecitate oltre che da altri consiglieri di altra parte politica, abbiano mai pensato fin dall'inizio di costituirsi parte civile per il relevantissimo danno che quel tipo di operazione ha arrecato alla città; non ultimo un parcheggio il cui scopo era quello di servire semplicemente ad accentrare finanziamenti sulla città e a realizzare quei parcheggi cosiddetti sottomarini che hanno deturpato una parte rilevante della costa e che adesso fanno bella mostra; sul mare potrete notare quella splendida opera di architettura civile legata a questo problema; non si è mai capito ad esempio perché in base a questo esposto non fu sequestrato l'intero cantiere; guarda caso nell'esposto si diceva che l'affare vero erano i parcheggi e non il *tunnel*; mentre per quanto riguarda quest'ultimo siamo andati in prescrizione i parcheggi sono stati per così dire completati anche se non ancora ultimati. Questo è un altro aspetto. Voglio però ricordare che, più volte sollecitato a costituirsi parte civile, l'allora sindaco Fatuzzo non lo fece forse perché tra gli imputati vi erano soggetti tra i quali l'onorevole Spagna, l'avvocato Gilistro che facevano parte dello schieramento che aveva appoggiato Fatuzzo alle elezioni. Stessa vicenda potrei citare relativamente al clima che si è creato legato alle opportune denunce fatte dal senatore Centaro relativamente a tre appalti importanti, tra cui quello molto grosso relativo alle fognature dalla zona marittima di



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Siracusa di Fontane Bianche; un appalto pari a 72 miliardi. Questi tre appalti sono stati aggiudicati a consorzi, ad associazioni temporanee di imprese al cui interno sono presenti società legate ad imprenditori del messinese (i Mollica) su cui questa Commissione si è soffermata recentemente e che quindi per alcuni aspetti già conoscete ma che ho comunque sinteticamente inteso riassumere per iscritto. Ritengo comunque sia questa una vicenda sulla quale è necessario porre ancora l'attenzione; su cui si sono levate le grida di strumentalizzazione politica da parte di alcuni soggetti, tra cui il senatore Franco Greco, vice sindaco della città che accusava il senatore Centaro di fare testualmente: "un'antimafia da operetta" salvo il senatore Franco Greco recentemente aver lanciato una generica accusa sugli arricchimenti dei funzionari dell'ufficio tecnico comunale di Siracusa; gli stessi funzionari cioè collegabili ad alcune denunce opportunamente fatte - ritengo - dal senatore Centaro.

Vi è una vicenda particolarmente inquietante legata all'attribuzione alla ditta Dondi S.p.A. dell'appalto di Fontane Bianche poiché si è in presenza di prove sostanziali: mentre le ditte della prima associazione temporanea di imprese sono state escluse per vizi di forma, onestamente opinabilissimi, alla seconda classificata, l'associazione temporanea di imprese di cui fa parte la Dondi, è stato permesso di lasciare la documentazione a plichi aperti non completa; è stato permesso dall'ingegner Giannone, presidente della Commissione, di lasciare i plichi aperti e è stato consentito all'avvocato Assenza, che rappresentava la ditta (sono entrambi di Rosolini, può essere quindi per una coincidenza geografica), di integrare la documentazione. A seguito di ciò, la ditta Dondi è stata riammessa in gara e ha presentato una denuncia per sottrazione di documenti; è stata di fatto accertata e documentata la loro integrità prima della strana vicenda dei plichi rimasti aperti per 24 ore. Tutto questo va collegato alla strana concordanza della cittadinanza di Rosolini dell'avvocato Assenza, dell'ingegnere Giannone e di una delle componenti dell'associazione temporanea di imprese, la Gugliotta srl, con sede in Rosolini, al ribasso anomalo (il 37, 105 per cento) prodotto dall'associazione temporanea di impresa e ovviamente alla presenza dei Mollica.

Di per sé questa presenza non è preclusiva di nulla ma è certamente un campanello d'allarme anche perché ricorrente negli altri due appalti aggiudicati. Innanzitutto vi è l'appalto relativo ai lavori di restauro del Castello Maniace, per il quale una prima ditta si è aggiudicata l'offerta con un ribasso del 31, 457, ma è stata invitata formalmente a giustificare le motivazioni; il Presidente della Commissione, architetto Santalucia della sovrintendenza di Siracusa, ritenne non sufficientemente motivate le giustificazioni presentate e la escluse.

La seconda associazione temporale di impresa (COGECO e REID), non si presentò. E' opportuno fare degli accertamenti - cosa possibile soltanto ascoltando i responsabili - per approfondire il tema. Sembra infatti che questa ditta non si sia presentata perché ha ricevuto minacce; la terza ditta è sempre la solita associazione temporanea di imprese con all'interno la HERMES dei fratelli Mollica.

Stesso discorso vale per l'appalto per la pavimentazione di Piazza Duomo: dopo che un'associazione temporanea d'impresa ha vinto l'appalto, una delle ditte viene sostituita dalla ditta dei fratelli Mollica. Vi è poi un problema legato al certificato antimafia che non si è ben capito se è superato o no. Questo dovrà dirlo il rappresentante del comune e di questo credo che voi già sappiate.

Credo vi siano elementi sufficienti per porre attenzione in modo particolare non solo sulla presenza di alcune società e associazioni temporanee di imprese nel meccanismo degli appalti in città, ma anche sul ruolo svolto da alcuni settori politici o comunque della pubblica amministrazione, nel caso specifico il comune di Siracusa, sui tre appalti.

PRESIDENTE. Do la parola ad un rappresentante per ciascun gruppo politico per porre una domanda.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

NOVI. Se non sbaglio, il sindaco Fatuzzo non si è costituito parte civile nei confronti di un politico inquisito.

*GRANATA.* Ciò che è discutibile è che non si costituisca l'amministrazione nei confronti di un procedimento penale in cui vi sono forti motivi di tutela dell'interesse pubblico legato alla difesa del territorio.

NOVI. E' chiaro che io alludevo al sindaco come amministrazione comunale e alludevo al procedimento in corso, non ad una lite personale...

*GRANATA.* C'è un motivo specifico che forse è meglio precisare. Il sindaco Fatuzzo è stato con noi a raccogliere firme per quell'esposto che poi presentammo, e quindi era dichiaratamente contro l'opera, e a conoscenza di quei meccanismi che c'erano dietro l'opera, prima di essere sindaco. Dopo non ha mai voluto formalizzare la costituzione di parte civile.

NOVI. Per brevità mi esprimevo in questo senso. Poi abbiamo, e dalle sue parole emerge con grande chiarezza, una magistratura locale che sembra quanto mai riottosa a procedere e ad accelerare i processi, o a portarli a termine, nei confronti di settori della classe politica. Anche perché questi processi riguardano alcuni parlamentari, come gli onorevoli Foti e Bandiera, il sindaco di Augusta, e abbiamo dei processi importanti, quello per il tunnel di Ortigia e per i pozzi di Cassibile, che rischiano la prescrizione come i precedenti. Un processo riguarda un personaggio di primo piano della politica isolana, e non solo di Siracusa, che è quell'onorevole Spagna che nelle prossime ore probabilmente diventerà Presidente della regione siciliana. Poi vi è anche la vicenda del depuratore. Questo depuratore in realtà è stato gestito in maniera anomala e siamo arrivati al punto che il direttore della struttura che doveva controllare l'efficienza del depuratore era nominato per accordi e patti parasociali dai controllati. Non solo: questo depuratore in realtà si è trasformato in una fonte di inquinamento, e quindi è venuto meno anche alla sua funzione strutturale. Questo, secondo me, sta anche a delineare il clima che si vive in questa città: abbiamo anche il procuratore della Repubblica che indaga su una gara di appalto, che vede coinvolta anche un'impresa in sospetto di mafia, e poi il figlio di questo procuratore della Repubblica fa pratica presso lo studio legale che difende questa impresa divenuta collusa. Ora, questa situazione, secondo lei, è stata da voi denunciata come Commissione regionale, nel senso che avete preso delle iniziative forti, oppure c'è stata una vostra carenza di fronte a questi ritardi della magistratura, di fronte a questi comportamenti, di fronte anche al comportamento omissivo del sindaco Fatuzzo, che rinnega quanto ha fatto prima di essere eletto? Guardate, la questione dei processi è una questione seria, perché nel momento in cui la magistratura si muove con tale lentezza da fare in modo che i processi a carico dei politici rischiano la prescrizione, siamo di fronte ad un dato importante; e penso che la stessa Commissione antimafia debba intervenire, cioè chiedere le relative documentazioni e semmai trasmettere anche i verbali di questa audizione al Consiglio superiore della magistratura, perché queste situazioni non possono essere tollerate.

MICCICHE'. Presidente, se mi consente vorrei fare anch'io una domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Miccichè, non si può fare così, il problema dell'ordinamento dei lavori non è solo un problema del Presidente, deve essere di tutti. Aiutatemi voi perché nel giro di dieci minuti dovremo sentire il presidente della provincia.

LUMIA. Volevo intanto esprimerle la solidarietà per quanto è avvenuto di recente e la ringrazio per essere qui. Sono convinto che ci aiuterà a superare il problema del suo essere deputato siracusano,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dato che qui c'è una polemica politica molto forte; la conosco e so che farà di tutto per tenere fuori questa polemica politica e per evitare che ci sia un conflitto, legittimo sul piano politico, ma non attinente ai nostri lavori, che riguardano l'approfondimento del rapporto fra mafia e appalti.

Per quanto riguarda la questione del depuratore, vorrei che lei ci aiutasse a capirla. Le irregolarità che lei denuncia sono gravissime e le do anche la mia disponibilità di parlamentare siciliano ad approfondire questa vicenda insieme. Dato che lei è presidente della Commissione regionale antimafia, volevo capire che idea si è fatto della presenza di cosa nostra in questo appalto; voglio capire se lei ritiene che ci siano delle vicende interne, dato che ancora non avete sentito l'ingegnere responsabile. Ecco, lei può aiutarci perché non spetta a noi valutare le irregolarità dei depuratori, che sono cose gravissime; noi vogliamo capire come si sta organizzando cosa nostra e come è coinvolta.

L'altra questione che lei ha sollevato riguarda una vicenda molto grave, perché la presenza di Mollica per tutti i parlamentari - questo è un dato ormai acquisito - è già di per sé motivo di allarme ed è di per sé motivo sufficiente per accendere i riflettori e fare in modo che tutti insieme possiamo conciliare una doppia esigenza. Lei sa, signor presidente della Commissione regionale, che c'è stata una polemica politica se si doveva fare oppure no l'appalto pubblico con risorse pubbliche. E lei è stato parte in causa, insieme con il senatore Centaro, di questa diatriba. Allora dobbiamo porre insieme questa attenzione. C'è, oltre la vicenda Mollica, che già di per sé è gravissima e che non va risparmiata né scontata, una lotta tra bande affaristiche mafiose, di cordate che di volta in volta su ogni appalto si spartiscono, lottano, poi qualcuna si ritira, poi qualcuna avanza? Vorrei poi sapere la sua opinione sulla presenza dell'azienda Prestigiacomò, se lei ritiene che anche in questo caso c'è una lotta affaristica tra cordate che hanno problemi e che non sono in grado di tener fuori Cosa nostra dal rapporto di questo appalto, un appalto importante e sul quale i riflettori devono essere accesi in tutti i modi.

CARRARA. Vorrei esulare da una guerra per bande o per scorribande politiche e vorrei prendere spunto da quello che lei ha detto in merito proprio a due fattori particolarmente allarmanti. Il primo è quello della lentezza che caratterizza le investigazioni, e quindi i procedimenti. Il secondo è quello, mi pare pure conclamato, della carenza, o del difettoso funzionamento, dei meccanismi di controllo che dovrebbero evitare le patologie del sistema, e mi riferisco a quello degli appalti, perché, a quanto pare, gli accessi della prefettura in alcuni comuni funzionano poco; mi riferisco anche a quel meccanismo di controllo che pure dovrebbe essere pubblico, in chiave anche politica, tenuto conto di quanto lei ha detto in merito ad una società che diventa controllore della controllata attraverso la promanazione del direttore. Tenuto conto anche che il territorio è caratterizzato da procedimenti e da processi che vedono politici imputati eccellenti per fatti concernenti reati contro la pubblica amministrazione, anche per scambi politico-mafiosi, c'è - e questa è la mia domanda - in questa fase di stallo investigativo e di gestione giudiziaria di denunce, di procedimenti penali, un collateralismo tra forze politiche e apparati investigativi nella stasi delle denunce e degli aspetti che lei ha in questa sede denunciato? E poi, in considerazione ai fatti che più ci interessano, ci sono momenti di collegamento tra il sistema degli appalti e le mafie e in particolare, visto che stavamo parlando proprio della vicenda del depuratore, ci sono in qualche modo in ballo le ecomafie?

MOLINARI. Questa è la prima volta che venendo in Sicilia ascoltiamo il presidente della Commissione regionale antimafia della regione Sicilia e nella sua relazione, al di là del fatto specifico di queste denunce di ritardi nei processi (e tutti noi auspichiamo processi più rapidi e veloci, anche per evitare le strumentalizzazioni politiche) lei ha detto che su alcune vicende non ha potuto parlare con il procuratore della Repubblica. Allora mi sono chiesto, anche un po' ingenuamente, quale sia il ruolo e la funzione della Commissione regionale siciliana antimafia perché, al di là delle accuse di ritardi nella pubblica amministrazione, la vedo evidentemente



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

impegnata sì su questo fronte, ma più su fatti di strumentalizzazione politica che non su fatti concreti.

*GRANATA.* Questa è una sua opinione.

*MOLINARI.* È una mia opinione. Lei poi ha detto che questa è una provincia un po' sonnolenta, in cui c'è questo rapporto fra mafia e politica. Le chiederei al proposito di essere un po' più preciso.

*NERI.* Volevo chiedere al presidente della Commissione regionale antimafia, visto che è stato polemicamente introdotto il tema da chi mi ha preceduto, e dato che la Commissione è stata sempre presieduta in passato da uomini di sinistra, se c'è un aspetto, che è poco tranquillizzante, per non dire inquietante, che a mio modo di vedere riguarda il ruolo esercitato dal capo della procura della Repubblica di questa città. Però dobbiamo capire dove finiscono le illazioni, le molte voci che si rincorrono, spesso neanche di corridoio, ma semplicemente di strada, e dove invece cominciano i fatti che devono essere attenzionati dagli organi istituzionali preposti a fare luce. Per ritornare alla vicenda della dottoressa Pietroiusti, che è sostituto procuratore della Repubblica, oltre alle vicende personali relative alla sua sicurezza, già oggetto di un quesito dell'onorevole Vendola nella precedente audizione, risulta che sia stata disposta una sua sostituzione in un processo. Vorrei capire se ci sono anche qui motivi di sicurezza personale, ovviamente se sono a sua conoscenza, o se viceversa, come più di uno dice, questa sostituzione, giustificata con le ragioni di sicurezza personale, sia il frutto di un contrasto esistente tra la dottoressa Pietroiusti, notoriamente impegnata nelle indagini che riguardano anche e soprattutto le infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, con il procuratore capo della Repubblica.

Legato a questo stesso tema, c'è da domandarsi come vengono gestite le vicende che riguardano il sindaco di Augusta, oggetto di numerose indagini giudiziarie e del rinvio a giudizio per voto di scambio con la criminalità organizzata.

Atteso che nelle recenti elezioni amministrative, nel momento in cui doveva affrontare il turno di ballottaggio sembra che avesse difficoltà a chiudere gli accordi con la maggioranza che doveva sostenerlo, tutto si è risolto (sarà stata probabilmente una mera coincidenza e quindi saremmo felici di poter appurare che di questo si tratta) dopo un suo colloquio con un procuratore della Repubblica, all'indomani del quale si sono risolti immediatamente tutti i problemi che egli aveva con la sua maggioranza. Quali siano poi in relazione alle indagini sugli appalti che sono sul tappeto (oggetto specifico della riunione di oggi di questa Commissione) le iniziative e le sollecitazioni che vengono dalla procura della Repubblica anche in relazione a quello che ha detto il senatore Novi, perché già diventa difficile da accettare, presidente, che il figlio del procuratore capo della Repubblica possa fare tirocinio nella stessa città dove il padre esercita questo magistero. Capisco che le incompatibilità tra magistrati e loro parenti che esercitano professioni forensi siano state ristrette dal CSM, ma se poi quello studio è lo stesso che non solo difende i Mollica nelle questioni legali ma che addirittura nella fase di aggiudicazione dell'appalto per la vicenda di Fontane Bianche ha rappresentato una delle imprese del cartello per sostenere la riammissione, tutto questo ci deve consentire di acquisire elementi certi perché altrimenti rischiamo di debordare nelle illazioni mentre abbiamo bisogno di fatti.

*OCCHIPINTI.* La mia domanda va oltre il problema mafia e appalti, ma riguarda un po' la mafia politica. In merito alle vicende e al rinvio a giudizio per voto di scambio con famiglie mafiose del presidente del consiglio provinciale di Siracusa e dell'ex sottosegretario Foti avete preso in esame questa vicenda? Riguarda chiaramente anni precedenti e, in caso negativo, pensate di prenderla in esame per fare le vostre valutazioni, per svolgere indagini e ricerche?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

RIZZI. E' emerso dalle affermazioni fatte dal dottor Granata che risultano fatti molto gravi. Si figuri specialmente per dei parlamentari della Sicilia. Io sono del Nord: pensi un po' lei a che livello siamo. Lei ha detto che non riesce a parlare con il procuratore della Repubblica.

GRANATA. Non ho detto questo.

RIZZI. Lo ha affermato lei. A me allora piacerebbe sapere con chi parla. Mi limito soltanto a questo.

VENDOLA. Presidente Granata, noi abbiamo letto sui giornali di una grave forma di intimidazione da lei subita. Noi siamo avversari politici ma credo che a maggior ragione questo ci obblighi al dovere della solidarietà, al di là della quale vorrei chiederle che lettura dà lei e a quali fatti specifici della sua attività nella commissione antimafia regionale siciliana lei lega questo episodio.

GRANATA. Una premessa per dire che consegnerò la relazione finale su quella sorta di testo unico antiracket, antimafia, che in qualche modo è una iniziativa legislativa fortemente specifica, perché da una parte ricalca un po' la normativa nazionale, e dall'altra cerca, attraverso una formula compatibile con lo statuto speciale, di rendere più celeri le forme di intervento nei confronti delle vittime della mafia, del racket e dell'usura sia attraverso una riforma vera e propria, una delegificazione, una riforma della burocrazia interna alla regione, sia soprattutto attraverso delle normative che vengano sganciate e gradualizzate. Infatti, vi sono norme che riguardano la criminalità mafiosa, norme di solidarietà, con una gradualizzazione dell'intervento che ritengo importante, quasi con uno scopo pedagogico, a seconda del grado di collaborazione della vittima con gli organi inquirenti (identificazione degli autori delle minacce o, peggio ancora, dell'attentato subito). In più, all'interno del testo, c'è questa prima forma di incentivo della Regione per una forma di vigilanza settoriale del territorio attraverso gli impianti audiovisivi all'esterno degli esercizi commerciali.

Devo dire subito in modo sintetico che credevo che questa audizione servisse - per questo mi sono predisposto - a chiarire alcuni aspetti che riguardano ovviamente questa città e questa provincia. Non ho ritenuto di dover relazionare cosa fa la commissione regionale antimafia perché questa ovviamente è impegnata in una serie di indagini, di attività di ordine legislativo, attività di prevenzione.

Abitualmente amo parlare con Giancarlo Caselli, con Rita Borsellino, non ho cattive frequentazioni, per rassicurarla. Parlo abitualmente anche con il procuratore Campisi. Ho solo detto che non ho parlato con quest'ultimo della vicenda legata all'iscrizione a ruolo di questo processo, ed è una cosa che farò perché ritengo che il procuratore Campisi mi risponderà. Forse c'è stata questa piccola incomprensione, questa mia incapacità di spiegare.

Ritengo quindi che, come commissione regionale antimafia, dobbiamo intervenire in tutte quelle vicende che riguardano il flusso della spesa regionale, perché quest'ultimo riguarda pesantemente la gestione del depuratore che è di proprietà della Regione e vi è un dovere di vigilanza, di ordine politico, per carità, per quanto riguarda il depuratore da parte dell'ASI quale socio pubblico nella società consortile.

Per quanto riguarda il depuratore, il trattamento dei fanghi prodotti dallo stesso, gli interessi presenti dietro l'oggettiva tenuta in stato di non uso del campionatore automatico di rilevamento, il flusso dei rifiuti con l'enorme capacità di influenza anche della politica locale attraverso l'utilizzazione di quei profitti che vengono ricavati dal risparmio attraverso un certo uso compiacente del depuratore, credo sia una materia su cui stiamo indagando con grande serenità.

L'onorevole Lumia mi conosce: difficilmente mi si può dire di essere legato ad una visione strumentale. Non ho poi ben compreso la domanda relativa al padre dell'onorevole Prestigiaco che conoscevo perché so che ha una ditta; so che in uno degli appalti specifici questa ditta era la

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

settimana dell'offerta e quindi in nessun modo poteva essere agevolata - se questo è il senso della domanda - da una iniziativa che invece non soltanto è stata puntuale ma è stata riscontrata oggettivamente dalle cose che si sono manifestate. Forse sono io ad essere malizioso e non era nelle sue intenzioni, ma la ditta del gruppo Prestigiacomò nell'appalto sulle fognature....

PRESIDENTE. Essere padre di un deputato non è un delitto.

LUMIA. Nell'approccio agli appalti c'è una lotta affaristico-mafiosa con lo strumento dell'ASI comprese anche ditte locali?

GRANATA. Ci sono ditte locali che certamente hanno delle frequentazioni legate alla criminalità organizzata. Tra queste ditte locali, credo di escludere la ditta del padre dell'onorevole Prestigiacomò.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, per esempio il processo Ducezio, si tratta di una vicenda molto delicata che ho già rassegnato all'onorevole presidente Del Turco ed agli autorevolissimi componenti della Commissione antimafia. Ritengo che anche la vicenda che mi ha visto in questi giorni destinatario di alcuni messaggi di intimidazione vada maggiormente legata al processo Ducezio. Si tratta del processo che, per la prima volta, mette alla sbarra la malavita del siracusano, fortemente influenzata dalla malavita catanese, da Lentini attraverso il capomafia locale Nardo, alla zona sud della provincia, dove vi era un forte insediamento mafioso tra Noto e Avola, fermo restando che le precedenti intimidazioni mi erano arrivate, secondo il timbro postale, da quella zona della provincia di Siracusa; poi vi è stato l'episodio che conoscete ed altri che non conoscete, fra cui una testa di agnello messa dinanzi alla porta del mio studio legale. Sono intervenuto apertamente e proprio in quei giorni sono cominciate ad arrivare le minacce a sostegno della posizione di Angela Pietroiusti che era stata tolta dal processo Ducezio, dall'incarico come pubblico ministero in quel processo e io ho sostenuto che era l'unico magistrato della procura - non fosse altro perché siracusano - oltre ovviamente al procuratore capo, che aveva quella capacità di memoria storica e di ricostruzione dei fili delle cosche del siracusano tali da poter affrontare con una certa conoscenza dei fatti un processo talmente complesso e complicato.

Io ritengo che all'interno della procura non vi sia un clima sereno, perché mi risulta personalmente che la dottoressa Pietroiusti non ha mai chiesto né sollecitato alcun intervento di esclusione dal procedimento Ducezio e che ha manifestato tutta la sua amarezza nell'essere sostanzialmente delegittimata in un momento in cui proprio in procura aveva spesso sollecitato di potersi anche occupare di reati che riguardano la pubblica amministrazione.

Quindi credo che la rimozione della dottoressa Pietroiusti in questo quadro sia un qualcosa per cui istituzionalmente la Commissione, anche attraverso - non sta a me stabilirlo - l'audizione dell'interessata, potrebbe capire e comprendere meglio alcuni meccanismi interni alla procura della Repubblica.

Per quanto riguarda altre attività, non ho voluto allargare lo spettro del ragionamento, anche se sarebbe utile farlo, perché vi sono vicende come quella relativa all'Università di Messina o alla stessa inchiesta da voi ottimamente e proficuamente condotta sull'Università di Palermo e la stessa vicenda condotta su Messina, per cui io, ad esempio, insieme alla commissione ho attenzionato una vicenda legata ad una società di Messina (che vi rassegnò con la documentazione) che, in termini di monopolio, ha assicurato la distribuzione di un certo prodotto in tutta questa provincia, dopo averla avuta assegnata in tutta la provincia del messinese; si tratta della società Chemialfa alla quale, senza essere iscritta all'albo dei fornitori della regione siciliana, è stato affidato a trattativa privata dalla USL questo tipo di distribuzione con tutta una serie di considerazioni che lascio alla Commissione.

Infine, depositerei la relazione del cosiddetto testo unico antiracket per farne materia di confronto, perché presto sarà approvato; inoltre un dossier che mi è stato consegnato da un vostro



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

collega parlamentare, l'onorevole Nicola Bono, relativo ai gravissimi fatti legati al cosiddetto caso Augusta.

**PRESIDENTE.** Ho già una reazione fatta con un telegramma ad un gesto che lei sta per compiere. C'è qualcosa che non funziona. Il sindaco di Augusta, dottor Giuseppe Gulino dice quanto segue: "In relazione alla notizia apparsa sugli organi di stampa riguardanti l'intervento dell'onorevole Nicola Bono" - che ovviamente non c'è stato - "chiedo formale audizione presso la Commissione nazionale antimafia".

**GRANATA.** Poi, consegno anche degli appunti in cui sintetizzo la vicenda dell'ASI, dove è vero - per rispondere all'onorevole Lumia - che c'è questa voce non propriamente edificante sulla credibilità del teste Nicolosi. E' chiaro che io ho il dovere - e non l'ho fatto solo perché c'è la crisi che tutti conosciamo alla Regione siciliana - di ascoltare tutti e di approfondire le vicende. Però ho l'impressione che la delegittimazione di Nicolosi, visto che per quanto riguarda i suoi precedenti penali non ritengo ci sia alcuna cosa, ma se lei, presidente ha notizie diverse, la pregherei di fornirle, possa anche rispondere ad una sorta di vecchio vezzo o di vecchio meccanismo per cui è necessario sentire tutti, abbastanza in controtendenza, altrimenti in Sicilia si diventa regolarmente o pazzi o delinquenti.

**PRESIDENTE.** Grazie per essere intervenuto.

**Audizione del presidente della Provincia di Siracusa, signor Bruno Marziano**

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'audizione del presidente della Provincia di Siracusa, signor Bruno Marziano, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Lei certamente ricorderà che l'ultima volta che ci siamo visti parlammo a lungo del protocollo di legalità e, per la verità, ne abbiamo parlato anche oggi con il prefetto, il quale ci ha detto che il protocollo siglato con la provincia di Siracusa non prevede alcunché per quanto riguarda il sistema degli appalti. Ne parleremo con lei, probabilmente per dire che tale protocollo non prevede una funzione specifica della Provincia; si tratta di due questioni sulle quali abbiamo un'idea molto precisa. Almeno chi le parla ritiene che il protocollo debba contenere materie specifiche che riguardano il monitoraggio degli appalti e che in una realtà come quella siciliana, data la natura anomala rispetto al panorama della regione, la Provincia debba essere un soggetto istituzionale importante.

**MARZIANO.** Sicuramente.

**PRESIDENTE.** Le do subito la parola, affinché possa esprimere intanto il suo pensiero su tale problematica.

**MARZIANO.** Signor presidente, spero di sintetizzare in pochi minuti ciò che vorrei dirle.

Noi ci siamo insediati da circa cinque mesi; e quando uso la prima persona plurale mi riferisco all'Amministrazione provinciale, così evito di personalizzare il discorso. Abbiamo fatto subito di questo versante uno dei punti di maggiore rilevanza della nostra attività. Il primo passo è stato quello di monitorare tutta la situazione degli appalti in corso, perché esisteva una legge che consentiva forme di ribasso anomalo rispetto alle quali diventava poi difficile evitare l'affidamento.

Quindi, nel primo mese di insediamento si è proceduto all'appalto solo delle opere per le quali esso era obbligatorio, perché era già stato pubblicato il bando; invece, tutte quelle per le quali

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

non era obbligatorio, come si può vedere dallo schema che ho presentato, sono state sospese in attesa che scattassero le nuove normative tendenti ad impedire questo ribasso anomalo.

Pertanto, oggi vi sono opere pubbliche per circa 80 miliardi di lire che verranno appaltate con le metodologie previste dalla nuova legge e per le quali abbiamo preparato - non potevamo farlo prima perché la legge non era stata seguita da una circolare di attuazione di cui parlerò tra breve - il nuovo schema di bando che modifica tutte quelle norme che avevano consentito la possibilità di procedere a tutti quei ribassi.

Noi abbiamo sottoposto al prefetto due questioni delicate, che ora sono state risolte con una circolare. La prima è il fatto che l'autocertificazione veniva redatta direttamente dagli impiegati che poi dovevano procedere al bando; quindi, abbiamo chiesto alla prefettura di sollevarci da questa situazione, perché prima dell'appalto si innescava un rapporto tra il partecipante alla gara e i pubblici funzionari. Quindi, l'autocertificazione ora si presenta presso altri enti.

La seconda questione riguardava l'affidamento delle opere qualora fosse scaturita una percentuale a numero dispari. Abbiamo chiesto un chiarimento all'Assemblea regionale; ci è stato risposto e quindi si sa che l'affidamento bisogna attribuirlo all'impresa che ha presentato la percentuale immediatamente superiore.

Si tratta quindi di due questioni che potevano bloccare l'esito del bando; dal momento che ora sono state chiarite, abbiamo preparato le modalità per il nuovo affidamento.

Però, abbiamo anche pensato di sopperire al fatto che il protocollo di legalità non ci vedeva come ente stipulatore e non prevedeva la questione degli appalti, proponendo un protocollo d'intesa che invece tende a superare entrambe le questioni. In altre parole, vogliamo mettere in rete non solo i bandi di gara ma l'intero *iter* concernente l'appalto fin dalla fase in cui viene espressa la volontà politica, cioè fin da quando viene fatta la delibera di giunta che avvia le procedure d'appalto. E poiché abbiamo predisposto tutti gli atti e quando si chiarirà qual è la sede a cui inviare le informazioni, saremo pronti ad inviare in rete tutte le informazioni, dalla fase della delibera di giunta alla fase dell'appalto. Ciò potrà evitare un grado di conoscenza squilibrato tra i diversi soggetti interessati. Noi saremmo già pronti a dialogare con le reti delle varie associazioni, ad esempio la Telemaco di Assindustria o con quelle della piccola e media impresa, ma nella nostra proposta riteniamo più opportuno stabilire la sede dell'osservatorio presso la prefettura o presso qualsiasi altro ente.

Dal momento in cui ci verrà comunicata la sede a cui inviare le informazioni, il sistema informatico della provincia invierà subito le informazioni ai vari soggetti.

Pertanto, lo ripeto, appena insediati abbiamo inviato una proposta al prefetto, che è stata accolta immediatamente, concernente il protocollo di legalità in generale. Poiché non abbiamo compiti specifici, abbiamo riservato alla provincia la possibilità di supportare le forze dell'ordine e la stessa prefettura attraverso contributi logistici, fondi finanziari e il finanziamento della campagna sulla legalità.

Un protocollo d'intesa che ora proponiamo, rispetto al quale siamo pronti non solo a firmare ma a stimolare anche gli altri soggetti interessati, riguarda il sistema di conoscenza del mondo degli appalti. Anche per tornare alla questione originaria, ho voluto portare a conoscenza degli onorevoli commissari l'intero quadro monitorato degli appalti per circa 80 miliardi di lire che avvieremo con la nuova procedura, ma la preoccupazione che ho voluto esternare qualche settimana fa, anticipando la relazione semestrale e facendola diventare trimestrale, è stata quella che l'ammontare del flusso finanziario che riguarda la provincia non attiene solo agli appalti degli enti, perché attraverso varie fonti vi è la possibilità di reperire altri finanziamenti per investimenti. Quindi, è necessario non solo che i singoli enti adottino procedure di blocco per evitare possibili infiltrazioni, ma che vi sia un collegamento tra le varie strutture, perché ciò che non può fare un ente lo può fare il coordinamento.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Infine, se il Presidente me ne dà l'opportunità, vorrei citare due determinazioni che la nostra amministrazione ha adottato, che sicuramente non hanno rilevanza ai fini della lotta alla mafia ma che costituiscono un segno dell'affermazione della cultura della legalità.

Come voi certamente saprete, la legge impone all'amministrazione di pubblicare soltanto le determinazioni presidenziali e gli atti dei dirigenti quando si bandiscono delle gare o quando si procede alle trattative private. Per una questione di trasparenza abbiamo pensato di pubblicare tutti gli atti, anche quelli che attengono all'esercizio della discrezionalità che la legge ci assegna ma che è bene portare a conoscenza dei cittadini. Attraverso una disposizione impartita agli uffici ogni domenica vengono pubblicate le determinazioni presidenziali di qualunque natura che attengono anche al funzionamento dell'amministrazione.

Qualche giorno fa abbiamo presentato un finanziamento al coordinatore delle associazioni antiracket - la delibera è stata assunta subito dopo che il bilancio la rendeva disponibile - per supportare il progetto "Tolleranza zero", per fare sugli organi di stampa, nelle scuole e nella società in generale una campagna di sensibilizzazione e di sostegno per la lotta al racket e all'usura che taglieggiano le nostre imprese.

Inoltre, abbiamo apportato una piccola modifica al bollettino che la provincia pubblica proseguendo una tradizione del passato - noi abbiamo iniziato dal bollettino n. 12 -, affinché oltre alla pubblicazione delle delibere di giunta e delle determinazioni presidenziali venga inserita la pubblicazione dei contratti stipulati dall'amministrazione, il nome dell'impresa aggiudicataria e del ribasso d'asta attraverso cui quest'impresa si è aggiudicata i lavori.

Tale bollettino esce ogni quindici giorni, e costituisce un elemento di conoscenza delle varie attività dell'ente da parte dei diretti interessati.

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto, presidente Marziano, per queste informazioni e per queste opinioni.

In attesa che altri colleghi le rivolgano delle domande, gliene vorrei fare una.

Lei sa che al centro di questa visita a Siracusa vi è un tema di carattere generale, che non è specifico di questa provincia, cioè quello dell'intervento della Commissione parlamentare antimafia sulle questioni che attengono alla montagna di miliardi di lire che sta per arrivare nel Mezzogiorno, nonché al ruolo che potrà avere il crimine organizzato nell'intercettare questa massa imponente di finanziamenti dello Stato.

Non vi sono dissensi tra noi, tra maggioranza e opposizione, ma non c'è persona onesta in Italia che non colga il pericolo che questa volta, dopo cinque anni di grande astinenza e di sostanziale blocco dei lavori pubblici, possa accadere qualcosa di rilevante.

Vorremmo comprendere se, a suo avviso, vi sono in questa realtà gli strumenti, intanto di conoscenza e poi di intervento, che mettano in condizione gli enti locali, le strutture operative e le istituzioni dello Stato di evitare questo dramma.

Ma non sfuggo alla domanda che lei forse si aspetta. Se non ho compreso male, lei è Presidente della Provincia da cinque mesi.

**MARZIANO.** Esattamente dal 7 giugno scorso.

**PRESIDENTE.** Lei sa che al centro di questa discussione vi è anche un appalto, non la politica degli appalti; posso sapere qual è l'idea che si è fatto di questa vicenda e se lei appartiene al campo delle persone che nutrono qualche dubbio sulla perfetta trasparenza di questa operazione?

**MARZIANO.** Lei si riferisce all'appalto del Comune, non a quello della Provincia?



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE. Certo. L'ho vista con l'occhio un po' spaurito, ma non si preoccupi. Se avesse interessato la Provincia, le avrei rivolto una domanda diretta.

MARZIANO. Intanto, non ho la certezza dell'esistenza degli strumenti; posso sicuramente affermare che mi risulta esserci la volontà politica di impedire queste infiltrazioni. Se le cose andranno così come ci siamo impegnati a farle andare, nei prossimi anni dovremo avere un flusso finanziario di risorse di varia provenienza - Unione europea, Stato, Regione ed enti locali - e di notevole rilevanza. Faccio solo l'esempio delle due autostrade Siracusa-Catania e Siracusa-Gela, che, se finanziate, muoverebbero alcune centinaia di miliardi di lire.

Vi è una serie di investimenti nell'area industriale - speriamo di non perdere quello di "Polimeri Europa" - e un'altra serie di investimenti che attiene a risorse degli enti.

Intanto, vorrei manifestare a questa Commissione tutta la nostra volontà di essere aiutati e di avere suggerimenti per impedire queste eventuali penetrazioni mafiose, per fare delle amministrazioni locali dei veri e propri presidi. Se però gli strumenti dovessero rivelarsi inadeguati, sono convinto che sarà necessario un coordinamento, per fare in modo che ciascuno faccia la propria parte ma vi sia una regia che contrasti le possibilità di penetrazione nel singolo ente.

Per quanto riguarda gli strumenti, la legge ci assegna il ruolo di coordinamento e prendere in considerazione la bozza di protocollo d'intesa permetterebbe alla provincia, ai 21 comuni e agli enti pubblici (ASI) di canalizzare le informazioni ad un unico soggetto; il sapere in genere è potere in questo caso anche di controllo delle modalità.

Quindi, un primo strumento potrebbe essere questo. Un secondo potrebbe essere quello di prevedere una conferenza periodica in cui tutte le stazioni appaltanti fanno la verifica degli atti. Poi occorre trovare i canali per mettere in rete le informazioni, per riuscire ad informare il mondo dell'economia fin dalla fase della volontà politica mettendo tutti nelle stesse condizioni: spesso l'informazione data all'uno e non all'altro può squilibrare la regolarità di una gara.

Su questo appalto in particolare, senza alcuna reticenza, ho seguito la vicenda che riguardava le tre questioni; so quindi delle scelte dell'ASI riguardanti il non affidamento a quella impresa; penso quindi di aver capito i motivi delle scelte della sovrintendenza. Sul fatto riguardante il comune, in base alle informazioni di natura giornalistica, posso dire solamente che se mi fossi trovato a dover adottare una decisione avrei preso quella di maggiore tranquillità per l'ente stesso; quindi, facendo attenzione alle carte. Non riesco ad avere gli elementi per capire se quel ribasso è anomalo o figlio di una legge che ha portato anche per appalti di 23 milioni a ribassi del 23 per cento. Il ribasso in sé è figlio della legge mentre le modalità con cui ci si arriva possono essere figlie dell'illegalità. Personalmente non sono in grado di avere un orientamento su questo; il ribasso veniva consentito dal semplice meccanismo di eliminazione per cui è sufficiente la partecipazione di due società. Con la nuova legge ciò non sarà più possibile perché vi è una doppia esclusione: quella che fa la media e quella che è frutto della media stessa. Quindi ci vuole un'organizzazione a tavolino.

PRESIDENTE. A Favara stanno già studiando il caso.

CENTARO. Do atto al Presidente della provincia di Siracusa di notevole attivismo ed efficacia nell'azione amministrativa, distante anni luce da precedenti gestioni e avviata nell'alveo della trasparenza e della legalità. Però vorrei che fosse chiarita l'effettiva volontà ad arrivare all'istituzione dell'osservatorio in grado di consorzare tutti gli enti appaltanti.

MARZIANO. Già oggi siamo in grado di farlo purché ci si dica l'ente cui fare confluire le informazioni.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CENTARO. Non vi è un osservatorio che raccoglie tutti i dati e li smista a tutti gli enti appaltanti (comune, provincia ed altri enti pubblici) ?

MARZIANO. No. Potrebbe essere la prefettura. A parte la pubblicazione quindicinale, siamo in grado fin da adesso di convogliare le informazioni in rete. Il protocollo di intesa che proponiamo è questo: in sede non politica (in prefettura, ad esempio) potremo riunire i 21 sindaci e l'amministrazione e farci carico noi del collegamento telematico.

CENTARO. Oggi non c'è?

MARZIANO. Non c'è, ma la garanzia che posso dare è che dal 22 luglio non si appalta un'opera; continuerà così fino a quando non saranno definiti i criteri della nuova legge e se avremo la sede domani possiamo attivare la rete informatica per convogliare le informazioni. Fin dal primo giorno in cui daremo in appalto 80 miliardi di lavoro saremo in grado di convogliare tutte le informazioni in rete.

FIGURELLI. Vorrei innanzitutto chiedere se la nuova amministrazione provinciale ha avuto o no - proprio per l'opera - dei contatti con soggetti esterni alla prefettura ed alle forze dell'*intelligence* e della sicurezza pubblica. In secondo luogo, abbiamo ricevuto un prospetto sulle gare di appalto espletate nel '98 e sulle trattative private. Con riferimento a questi ultimi mesi ho notato alcuni ribassi molto forti.

Poiché questo tipo di ribasso può significare due cose (una relativa al funzionamento interno degli apparati dell'amministrazione; l'altra su come si partecipa alla gara), vorrei sapere se il presidente della provincia di fronte a queste punte abbastanza alte che superano anche il 40 per cento, intende fare degli accertamenti.

MARZIANO'. Le uniche due gare dove il ribasso supera il 40 per cento riguardano piccole trattative private relative a lavori di somma urgenza. Quella di 23 milioni riguarda l'illuminazione del lido, aggiudicata a trattativa privata per la bassa entità della somma e non ha avuto ancora contestazione; la seconda riguarda un intervento d'urgenza, a seguito di dissesto idrogeologico ed opere di salvaguardia e incolumità nella zona Sud. Sono due interventi fatti chiamando le imprese di fiducia dell'ente a partecipare con il sistema delle cinque imprese a scalare: si chiama cioè la prima; la sesta, l'undicesima, la sedicesima, la ventunesima e la ventiseiesima. La seconda trattativa viene fatta con la seconda, la settima, e così via. Con l'applicazione di questo sistema non vi è stata alcuna contestazione. Dico però che è stato portato a conoscenza della mia amministrazione il fatto che su un lavoro pubblico di rilevante entità esisteva un'indagine della magistratura che atteneva alle modalità di affidamento; poiché l'opera è estremamente utile per la provincia ma è in corso un'indagine della magistratura ho ritenuto di dover andare insieme all'assessore ai lavori pubblici dal procuratore per chiedere se la fase delle indagini ci consentiva di agire e se i risultati erano tali da consentirci di appaltare l'opera; oppure se l'indagine presupponesse un approfondimento ulteriore tale da far soffrire la collettività e non procedere.

Ho ricevuto i chiarimenti del caso ma si tratta dell'unica opera della quale l'amministrazione è venuta a conoscenza e su cui vi è pendente un giudizio. Su quelle precedenti non vi è stata alcuna contestazione; sono trattative private che si fanno appena succede qualcosa; in ogni caso, lo abbiamo fatto sempre con il sistema dell'invito alle cinque imprese e dei tre giorni di tempo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro ospite per la sintesi e soprattutto per la sua disponibilità a fornire le informazioni e ad attivare uno strumento, a nostro parere, indispensabile se non altro perché il prefetto ci ha parlato di una diversa attitudine degli enti locali a rispondere a tali

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

problematiche con rapidità. Penso che uno strumento come quello potrebbe accelerare i tempi di comunicazione.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

**Audizione del sindaco di Siracusa, professor Vincenzo Dell'Arte.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al sindaco di Siracusa, professor Vincenzo Dell'Arte. Vorremmo porle essenzialmente due domande. Riteniamo che gli enti locali debbano svolgere un ruolo nella lotta contro le infiltrazioni malavitose nella politica degli appalti di primo rilievo. Certamente i magistrati devono fare il loro dovere; così come i carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia, il prefetto; però le stazioni appaltanti svolgono un ruolo fondamentale nell'alzare la guardia. Vi è dunque un problema di strumenti e vorremmo conoscere la sua opinione sulla esistenza o meno di strumenti in provincia di Siracusa che le consentano - a lei sindaco appena nominato - di non avere problemi nella parte più spinosa dell'attività del sindaco, cioè nei criteri di trasparenza e legalità; se ritiene inoltre di doverci dire la sua opinione sulla questioni che hanno formato oggetto di una grande polemica pubblica a Siracusa. Ci stiamo occupando non solo del tema specifico degli appalti ma anche dell'appalto con la "A" maiuscola che è il tema su cui a Siracusa si discute da qualche mese, pressappoco da quando lei è diventato sindaco.

*DELL'ARTE.* Non vi è alcun dubbio che la legalità e la trasparenza sono fatti estremamente importanti nella impostazione politica di una amministrazione. Ritengo che ad esse sia necessario fare sempre riferimento per qualsiasi tipo di azione amministrativa o iniziativa politica che possa caratterizzare le scelte della amministrazione. Quindi, questa la premessa di carattere generale che mi sembra importantissimo sottolineare in una sede come questa. Ringrazio inoltre di avermi dato questa opportunità perché mi permette di evidenziare un desiderio e quindi un obiettivo da raggiungere al più presto con strumenti verificabili ed aggiornabili che tutti possono leggere e capire. La nostra intenzione di fondo ci ispira in questa partita così complicata e difficile.

Detto questo, non vi è dubbio che a Siracusa abbiamo una situazione di carattere economico conosciuta; i problemi occupazionali come quelli dello sviluppo sono gravi come in tante altre realtà d'Italia e in particolare del Sud. L'appalto cui si fa riferimento diventa per noi un elemento essenziale per il miglioramento della zona balneare, cosiddetta Fontane Bianche conosciuta per la sua bellezza. Riuscire finalmente a realizzare un'opera di quel genere su cui da anni si discute, potere realizzare la rete fognaria, cui seguono il recupero della prima e della seconda casa, avere un piano urbanistico e quindi un piano regolatore che si adatti ed abbia gli strumenti che consentano di realizzare un certo tipo di sviluppo diventa per noi essenziale. Quindi, abbiamo l'intenzione di raggiungere un obiettivo immediato; quello comunque di dare l'appalto che significa occupazione, sviluppo.

PRESIDENTE. Supponga che tra le sue informazioni nel corso delle prossime ore ce ne fosse una che connette quell'appalto e il suo vincitore con fenomeni, con reati e con iniziative giudiziarie che appartengono al campo delle cose specifiche che riguardano l'attività giudiziaria contro la mafia, parlo dell'articolo 416-bis. Lei ritiene in ogni caso che le questioni di urgenza sono più importanti in questo caso della trasparenza?

*DELL'ARTE.* No, non è questo assolutamente. Quello è un obiettivo. Si tratta di dare l'appalto nella trasparenza assoluta, e cioè nella convinzione di aver fatto bene, di aver fatto il giusto, di aver scelto le cose giuste nella massima trasparenza. In questo senso io credo che anche un aiuto debba venirci. Noi sappiamo che c'è un'inchiesta in questa direzione, noi sappiamo che, per quella che è stata la



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

procedura che si è costruita e che abbiamo verificato, la commissione che ha avuto le carte, e quindi ha costruito tutto il procedimento dell'appalto, ha relazionato, ha fatto un verbale di aggiudicazione, che è stato trasmesso al Ministero per una questione di termini. Comunque ha fatto un verbale di aggiudicazione. Noi siamo ancora alla presa d'atto per questo appalto, e certamente dovremo farla. Pensiamo di farla al più presto, ma gli elementi per farla nella trasparenza vorremmo che ci venissero forniti, perché questo è importante per noi. Quindi, se intervenisse un elemento di chiarezza per noi sarebbe di grande aiuto e sarebbe importantissimo avere questo tipo di indicazione.

NOVI. Vorrei che il sindaco ci informasse sull'*iter* della procedura di aggiudicazione dell'appalto per la rete fognaria di cui stiamo parlando; della riammissione in gara dell'associazione temporanea orale di imprese che faceva capo all'impresa Dondi; del fatto che mancava un foglio nella documentazione presentata da questa associazione di imprese, mentre successivamente questa irregolarità formale è stata superata. La commissione che verificava le proposte anomale era presieduta da un funzionario, l'ingegner Paolo Giannone, e nello stesso tempo l'assessore ai lavori pubblici, l'avvocato Franco Greco, ha definito quella commissione un covo di corrotti. Volevo sapere se risulta notificata al comune che lei amministra l'istanza di fallimento nei confronti delle imprese ITACO e HERMES, facenti capo all'imprenditore Mollica. E soprattutto, signor sindaco, se lei giudica questa serie di irregolarità irrilevanti, oppure se a suo parere esse danno il senso del contesto di illegalità in cui ci si è mossi in tutta la vicenda di questo appalto.

*DELL'ARTE.* Per quanto riguarda l'*iter* dell'appalto, in modo molto schematico, si è verificato quel fatto del foglio. Abbiamo chiesto al presidente della commissione cosa era successo; mi ha descritto quella che era la situazione e mi ha spiegato il motivo della riammissione in gara della ditta che era stata in un primo momento esclusa. Egli ha ritenuto di riammetterla perché nella valutazione come presidente di procedimento di gara ha ritenuto che non riammetterla potesse quasi essere una turbativa d'asta e lui stesso è andato in procura a fare la denuncia rispetto a questo fatto: lo ha dichiarato il giorno successivo a questo episodio. Quindi ha fatto una denuncia in procura contro ignoti per sottrazione di foglio. È chiaro che qualcosa sarà successo, e quindi c'è un fatto che mi ha preoccupato, che ci preoccupa comunque. Quindi è evidente che deve essere fatta chiarezza rispetto alla correttezza o meno del procedimento, rispetto alla linearità amministrativa. Rispetto a ciò, comunque, vi sono stati due ricorsi da parte di altre aziende escluse in un primo momento in rapporto al verbale di aggiudicazione. E il TAR ha convocato ieri una seduta, poi rinviandola al giorno 24. Noi riteniamo che si tratti di una questione di opportunità procedimentale, nel senso che decidere sull'*iter* di un procedimento di questo tipo, proprio per la delicatezza della questione, è una responsabilità che bisogna assumersi nella chiarezza del fatto e dell'interpretazione del fatto. Abbiamo atteso che il TAR ieri decidesse qualcosa; il TAR ha rinviato. Noi non intendiamo evidentemente rincorrere i TAR, perché l'amministrazione deve decidere, deve assumersi le sue responsabilità nella trasparenza. Io ho convocato la giunta per domani pomeriggio per discutere su tutta la situazione e vedere la decisione da prendere.

Il terzo aspetto è relativo alle dichiarazioni del vice sindaco. Il vice sindaco ha fatto delle dichiarazioni, noi come giunta ci siamo riuniti, lo abbiamo convocato direttamente, gli abbiamo chiesto se lui conoscesse fatti precisi, e lui ci ha risposto che è andato alla magistratura e ha detto quello che sapeva e sappiamo che c'è un'indagine in corso. Sono delle dichiarazioni anche inquietanti per quanto ci riguarda, perché evidentemente ci mettono in una situazione di assoluto disagio. Noi vogliamo essere aiutati in questo senso. Personalmente la collaborazione da parte degli organismi per noi è essenziale per poter capire, decidere e assumerci le responsabilità che dobbiamo assumerci, nella massima trasparenza.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

NOVI. Allora lei condivide che il fatto che un suo assessore che definisce altissimo il livello di corruzione dell'ufficio tecnico comunale è molto allarmante?

*DELL'ARTE.* Va fatta chiarezza subito su questo. L'assessore Greco, evidentemente, se sa deve dire, deve farci partecipi di certe situazioni.

PRESIDENTE. Vede, io conosco il senatore Greco da vent'anni. Una possibilità è che sia diventato improvvisamente un irresponsabile. La maggioranza di questa Commissione è garantista: nessuno è un corrotto fino a quando non è dimostrato. Ma se il senatore Greco dice che l'ufficio tecnico del comune di Siracusa, per i lavori del quale lei invoca il massimo della trasparenza, è composto di gente corrotta, lei capisce che è ben difficile avere trasparenza con un ufficio tecnico corrotto. O il senatore Greco è impazzito, ma allora è difficile tenere in giunta uno che fa dichiarazioni tanto irresponsabili, o ha detto delle cose a ragion veduta, e in questo caso le chiediamo: il sindaco e la giunta hanno intenzione di avviare un procedimento esemplare? Questo sarebbe importante come esempio anche per i 21 comuni della provincia.

*DELL'ARTE.* Sì, senz'altro.

NOVI. Questo, signor Presidente, io volevo sottolineare: il senatore Greco non è una persona eccentrica, è una persona che ha sedimentato una credibilità non irrilevante, quindi le cose che dice e sostiene secondo me devono essere prese in considerazione dal sindaco, soprattutto in una situazione come quella della magistratura locale, che vede una procura della Repubblica molto lenta nel recepire anche le notizie di reato.

*DELL'ARTE.* Noi ufficialmente ci siamo associati al senatore Greco. Quando abbiamo riunito la giunta ci siamo associati a sostegno del senatore Greco.

PRESIDENTE. L'ufficio tecnico ha querelato il senatore Greco?

*DELL'ARTE.* Non mi risulta.

PRESIDENTE. A me piacerebbe saperlo, perché se qualcuno dicesse che la Commissione antimafia è un covo di corrotti, cinque minuti dopo la cosa sarebbe alla procura della Repubblica.

*DELL'ARTE.* Credo di no, lo saprei se fosse avvenuto.

PRESIDENTE. Mi ricordano giustamente che c'è tempo 90 giorni per sporgere una querela. Lei ha convocato la giunta per domani sera, e in quella sede si deve decidere su una questione importante, il rinvio al TAR, eccetera. Se lei prende atto del fatto che la Commissione antimafia la mette nella condizione di poter cogliere anche qualche elemento di novità rispetto alle cose che avete sempre conosciuto, lei pensa che questo possa indurre la giunta o ad un rinvio, o ad un riesame della situazione, senza dare per scontato che quello che è fatto è fatto e che c'è solo un problema d'urgenza?

LUMIA. Sono d'accordo e ho molto apprezzato queste dichiarazioni: che le opere si fanno nella piena legalità e che lei è d'accordo con quanto diceva il suo vice sindaco su questo tema. Vorrei che lei ci confermasse un dato che ho raccolto. Avete un vincolo anche di tempo in ordine all'utilizzo delle risorse? Questa è una domanda importante che completa quello che diceva prima il Presidente. Ho poi un'altra domanda. Voi avete ricevuto un certificato antimafia pulito di questo Mollica che

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

invece, per gli elementi che noi stiamo acquisendo, sarebbe una persona da prendere con le pinze, anzi il nostro giudizio su di lui è pesantissimo?

*DELL'ARTE.* Sì, è arrivato un certificato "pulito" da 10-15 giorni. Gli elementi che ci consentono di dare una valutazione precisa per noi sono importantissimi per poter decidere in un certo modo, decidere della legalità della situazione.

Sui tempi, entro 60 giorni dall'approvazione del verbale di aggiudicazione dobbiamo procedere alla consegna dei lavori: credo che questo sia il termine massimo entro cui bisogna attestarsi, e credo che questo tempo scada il 17 novembre. Credo che il comune non rischi di perdere il finanziamento.

*ALBANESE.* Sindaco, indubbiamente le amministrazioni, soprattutto nelle nostre realtà meridionali, debbono caratterizzarsi, oltre che per la trasparenza che lei invocava e che dichiarava di aver messo a base della sua azione amministrativa, anche per l'efficienza. Molto spesso risulta però difficile coniugare la trasparenza con l'efficienza, perché per adottare procedure trasparenti e garantire la massima legalità, le amministrazioni rischiano di apparire poco efficienti e di non dare risposte ai cittadini. Questo era il rischio che lei paventava nel suo intervento di prima. Io vorrei chiederle se lei e la sua amministrazione avete ritenuto comunque di rispondere in qualche modo, anche con degli atti esterni, degli atti ufficiali, alle polemiche che sono state scatenate in questi giorni e che io, non siciliana, ho letto sulla stampa locale e sulle rassegne che ho potuto vedere in queste ore. Le chiedo se lei abbia intenzione comunque di creare un clima, una rete di protezione, potremmo dire, per l'amministrazione comunale che la ponga al di sopra di ogni sospetto.

Vorrei poi sapere se nel creare questa rete di protezione per l'amministrazione non abbia anche ipotizzato di approfondire il rapporto tra l'ufficio tecnico e le responsabilità dei funzionari e della burocrazia in merito a questo appalto, ma anche a tutti quelli che il comune si troverà a dover gestire. Se ci può dire inoltre che situazione ha trovato in particolare nell'ufficio tecnico del comune e se ha intenzione di avvalersi anche delle facoltà che la nuova legge (in particolare la legge Bassanini) le concede per potersi avvalere di consulenti e di persone di sua fiducia, anche per cercare di mettere in un angolo - se ci sono - funzionari che, come ha dichiarato l'assessore ai lavori pubblici, non hanno comunque saputo garantire all'amministrazione la massima trasparenza nelle procedure.

Inoltre, signor sindaco, volevo anche chiederle in che modo ritiene di poter salvaguardare la sua amministrazione anche da polemiche e da attacchi strumentali che potrebbero scatenarsi in questo caso o in casi successivi, riguardo la conduzione degli appalti. So bene, perché è mia esperienza quotidiana, che quando nei comuni ci sono gare pubbliche molte volte una gara vinta da una ditta provoca una reazione anche scomposta di ditte avversarie che ricorrono molto spesso (non so se sia questo il caso) al TAR eccetera. Sappiamo che nel nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, questo avviene proprio perché c'è l'esigenza di lavorare.

Lei, rispetto alla possibilità di un clima che potrebbe scatenarsi anche con delle polemiche pretestuose, ritiene di mettere in atto una serie di procedure che pongano l'amministrazione al riparo da ogni sospetto e diano la massima garanzia?

*FIGURELLI.* Nella risposta argomentata che ha dato il presidente Del Turco ho notato che in qualche modo ha corretto l'espressione "l'appalto comunque", soprattutto questo avverbio "comunque". Apprezzando questo chiedo se non ritenga utile, anche per le altre considerazioni che ha svolto, rivolgersi a due autorità istituzionali e cioè il procuratore generale e il procuratore della Repubblica di Messina, mettendoli anche di fronte alla sua responsabilità di amministratore nel procedere all'appalto, per chiedere loro notizie o comunque per avere un contatto ufficiale.



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

Un'altra domanda è di ordine generale: ho letto sulla stampa, anche per dichiarazioni rilasciate da componenti della sua amministrazione, una precisazione, cioè quella di attenersi ai giudizi della commissione preposta alla valutazione delle offerte anomale. Ora, si tratta di un fatto molto giusto perché sta a significare la separazione tra la politica e l'amministrazione. Tuttavia lei non ritiene - ed è questo un fatto eminentemente politico - che quando ci sono delle offerte particolari, dei ribassi particolarmente alti, sia necessario per un sindaco vigilare comunque molto attentamente, indipendentemente dalla commissione stessa, per vedere se l'anomalia è esterna o addirittura possa essere interna alla pubblica amministrazione, agli apparati del comune?

*DELL'ARTE.* Sulla questione di quella che deve essere una cornice di protezione rispetto a fenomeni di inquinamento e quindi sulla necessità di garantire la lettura trasparente di ciò che avviene all'interno dell'amministrazione (quindi gli appalti, eccetera), c'è già un discorso a livello di commissione consiliare e quindi di consiglio comunale per approvare il regolamento dei nuovi uffici sulla base della nuova legislazione e il comune di Siracusa ha bisogno di questa decisione. Occorre riorganizzare gli uffici in modo che operino per progetti esecutivi di gestione e quindi con una dotazione organica in grado di gestire quel progetto, con responsabili, con tempi certi, quindi con una cornice di funzionalità di strumentazione adatta, rispondente e leggibile per tutti.

E' chiaro che c'è la comunicazione con l'esterno e in questo senso è già in fase di organizzazione il collegamento informatico che è importantissimo, in modo da mettere in chiaro tutto quello che facciamo, anche perché abbiamo siglato con il prefetto, in occasione della venuta del ministro Napolitano, un protocollo sulla sicurezza a Siracusa. Questo protocollo dobbiamo estenderlo, dobbiamo andare oltre arrivando perfino a riguardare tutte le questioni di appalti e delle opere che vengono realizzate. Abbiamo messo in atto, e a brevissimo termine sarà disponibile, anche un bollettino ufficiale che pubblicizzi al massimo tutto quello che stiamo facendo, in sintonia anche con la presidenza della provincia perché ci sono strumentazioni che si possono legare, integrare, anche nell'economia e nell'utilizzo delle risorse.

Occorre quindi creare dei canali di comunicazione in cui si possa avere subito attraverso un sito, il collegamento. E' anche importante avere una comunicazione di ritorno rispetto alle informazioni che ci possono mancare e che ci possono mettere in condizione di poter valutare meglio le questioni per capire subito di che cosa si tratta, con chi si ha a che fare e chi sono gli interlocutori con sui si discute.

Certo, la storia che lei diceva, è proprio questa: in questa breve esperienza ho constatato subito che ci sono i contenziosi, i ricorsi, tutta una normativa che tende in un certo senso quasi a legare il movimento dell'amministrazione. Ma noi confidiamo molto nella recente legislazione, la legge Bassanini, per poterci adeguare in questo. Ho fatto un regolamento e immediatamente l'amministrazione si deve attrezzare perché ci siano dei referenti di fiducia rispetto all'amministrazione, per un collegamento diretto rispetto ad alcune questioni. Quindi, si tratta di consulenti con la professionalità giusta per avere una rete di collegamento, di controllo e di coordinamento immediato anche sulle questioni che i vari uffici, i vari nostri organismi interni vanno elaborando. È nelle intenzioni, è un fatto che mi auguro a breve termine, di poterla realizzare programmandola sul bilancio del 1999, perché in questo momento siano in una fase terminale.

Per quanto riguarda un'altra domanda non c'è dubbio che ho seguito passo passo l'espletamento della gara e quindi il procedimento che il presidente della commissione andava svolgendo, per avere un'informazione di quello che succedeva. Mentre per quanto riguarda l'osservazione che si faceva prima della sostituzione o comunque della mancanza di quel foglio (la famosa pagina 5) nell'appalto quelle informazioni le ho avute direttamente dal presidente della commissione di gara, certamente con l'autonomia del fatto amministrativo rispetto ad una questione politica.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Mi sono anche preoccupato, perché il nome dei Mollica che girava e che si poteva leggere anche sui giornali faceva nascere la preoccupazione che ci potesse essere un inquinamento, di avere colloqui anche con il prefetto per cercare di capire come stavano le cose e per avere le informazioni che mi permettessero di valutare meglio questa situazione.

E' chiaro poi che c'è un responsabile del procedimento, ma la procedura attiene alla commissione e sulla interferenza amministrativa diretta c'è un'inchiesta della procura in merito e quindi ci sono organismi che sono già dentro questo percorso con i quali non c'è dubbio bisognerà coordinarsi strettamente per capire ed avere elementi per poter decidere nella massima serenità e nella massima chiarezza delle cose.

Diciamo quindi che questo è un po' il dato reale di oggi, per cui è importante acquisire queste cose per poter valutare gli elementi e per avere una chiarezza del quadro in modo da poter decidere. In questo senso ribadisco ulteriormente che per noi, come giunta, è importantissimo avere elementi che mi consentano di poter operare in una certa direzione.

FIGURELLI. Io ho chiesto però se intende fare una richiesta di informazioni al procuratore generale o al procuratore di Messina.

*DELL'ARTE.* Certamente lo farò.

MICCICHE'. Signor sindaco, lei ci diceva di aver convocato la giunta a seguito delle dichiarazioni del vice sindaco Greco su possibili elementi di corruzione all'interno dell'ufficio tecnico. Non ho capito bene se Greco ha confermato questi suoi sospetti e, nel caso lo abbia fatto, se la giunta ha deciso di prendere qualche provvedimento in seguito.

*DELL'ARTE.* Se il vice sindaco Greco ha fatto delle dichiarazioni evidentemente ha delle convinzioni e degli elementi. Noi abbiamo dato solidarietà assoluta in un documento ufficiale al vice sindaco Greco. Probabilmente egli è andato anche dal giudice a riferire e noi gli abbiamo detto di mettere tutti gli elementi in suo possesso a disposizione della magistratura perché questo diventasse anche per noi un elemento di valutazione.

MICCICHE'. Il vice sindaco Greco ha detto che ci sono degli elementi di corruzione all'interno dell'ufficio tecnico; lei ha convocato la giunta ma non credo soltanto per esprimere solidarietà al senatore Greco, bensì per capire se fosse vero ciò che lui affermava. Nel caso avesse confermato le sue denunce, volevo sapere se nei confronti dell'ufficio tecnico è stata presa la minima decisione da parte della giunta o se l'ufficio tecnico è rimasto esattamente quello che era anche a seguito di quelle denunce.

*DELL'ARTE.* Noi intendiamo prendere delle iniziative molto serie e molto precise perché si tratta di un problema molto importante.

MICCICHE'. Fino ad oggi non sono state prese iniziative?

*DELL'ARTE.* Fino ad oggi non ne abbiamo prese.

CIRAMI. Ma il senatore Greco non vi ha fornito alcun elemento?

*DELL'ARTE.* No.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE. Rimane aperto il quesito: o si dimette il vice sindaco perché ha infangato con accuse infondate l'ufficio tecnico, oppure il sindaco dimette l'ufficio tecnico, perché non può lavorare con un vice sindaco che considera corrotto un ufficio e contemporaneamente con un ufficio che per lei è integro. Capiamo che per lei si tratta di un brutto pasticcio, ma se ne può uscire solo affrontando corposamente e virilmente - mi scusi l'espressione - il tema con il piglio giusto.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,25 alle ore 14,30).*



~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998  
Quarta parte segreta (4s)

n. 32.5

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,25 alle ore 14,30).

PRESIDENTE. Vorrei che questa parte dell'audizione venisse segretata.

Ieri sera, mentre eravamo a Messina, facendo un esame della realtà di quella città e senza avere come obiettivo alcunché che riguardasse il tema dell'appalto di Siracusa, abbiamo appreso da due fonti diverse, le quali però riportavano voci che non avevano ancora avuto carattere ufficiale, che nei confronti del vincitore della gara d'appalto, cioè del Mollica, sarebbe stato spiccato un avviso di garanzia ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale.

Dopo aver riferito oggi questa notizia al prefetto, ora ne è a conoscenza anche lei - ricordo che vi è il vincolo della segretezza per questa parte dei nostri lavori -; inoltre, oggi pomeriggio la riferiremo anche al procuratore della Repubblica di Siracusa, perché anche lui si metta in contatto con gli inquirenti di Messina per comprendere meglio ciò che sta avvenendo.

La preghiamo di attivare i suoi uffici affinché entro 24-48 ore lei possa sapere dal procuratore generale di Messina, dottor Bellitto, come stanno le cose; questo in qualche modo complica la sua vita ma gliela risolve anche, perché ha finalmente un aggancio a cui appendere una decisione importante come quella che la giunta si appresta ad adottare.

Questo dovevo dirglielo per correttezza, perché siamo andati a Messina per conoscere le cose di quella città, ma se ci dicono che Mollica è indagato ai sensi dell'articolo 416-bis, dal momento che ci è stata riferita autorevolmente dalla procura della Repubblica e non è una voce di corridoio, noi gliela riportiamo così come l'abbiamo sentita.

Comunque, attiveremo i nostri mezzi per aiutarla a venire a capo di un brutto pasticcio con il quale lei deve purtroppo iniziare la sua attività di sindaco.

DELL'ARTE. La ringrazio.

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 14,30).

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE. Data l'ora, sospendiamo i nostri lavori.

*(I lavori, sospesi alle ore 14.30, sono ripresi alle ore 16,10).*

**Audizione del procuratore della Repubblica di Siracusa, dottor Roberto Campisi**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con l'audizione del procuratore della Repubblica di Siracusa, dottor Roberto Campisi, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

*CAMPISI.* E' mio dovere.

PRESIDENTE. Lei sa quale è il tema generale ed anche qual è quello particolare di Siracusa del quale vogliamo parlare con lei.

Noi consideriamo l'audizione di oggi qui a Siracusa una delle tappe di un'osservazione più generale del fenomeno degli appalti con riferimento a due aspetti. Noi non ci occupiamo dei fenomeni di corruzione - purtroppo il Parlamento ha deciso che non si può istituire una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della corruzione - bensì di due aspetti che riguardano il rapporto tra gli appalti e la criminalità organizzata e il rapporto tra appalti e i fenomeni di incrocio tra criminalità organizzata e corruzione politica. In generale, ciò comporta inevitabilmente un'attenzione che è indicata in alcune disposizioni normative; e in questa fase tale attenzione deve essere cento volte più grande, perché dopo una fase di stagnazione degli interventi dello Stato, che si è determinata dal 1992 ad oggi per effetto delle inchieste che hanno in qualche misura bloccato il grande flusso degli appalti pubblici, oggi ci troviamo di fronte ad una loro ripresa che, per essere vissuta bene anche nel resto del paese, deve essere accompagnata anche da un atto di fiducia: da un lato, occorre che la politica non vi metta le mani (un fenomeno che si è già verificato); dall'altro, che questa quota, che sembrava spettasse alla politica per qualcosa di non scritto in nessuna legge, non spetti invece alla criminalità organizzata.

Ora, per noi ciò è due volte intollerabile, perché un intervento di 10-15.000 miliardi di lire rischia di costituire nei prossimi anni uno dei più giganteschi finanziamenti alla malavita organizzata della storia d'Italia se non riusciamo a determinare le condizioni per una guardia alta delle istituzioni.

Lei sa che vi è molta discussione attorno al ruolo della magistratura; mi limito solo a dire che, quale che sia la posizione di ciascuno di noi, non vi è alcun dubbio che le procure sono un pezzo dell'attrezzatura dello Stato.

*CAMPISI.* E non secondario!

PRESIDENTE. Sì, un pezzo non secondario; basta non esagerare con quel "secondario" e che non si parli di pezzo primario perché, quando si tratta della legalità, "primari" sono tutti in uno Stato democratico.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CAMPISI. Io ho affermato "non secondario".

PRESIDENTE. Appunto, la dizione "non secondario" mette d'accordo tutti quanti, e da questo elemento vogliamo iniziare oggi questa sua audizione.

Quali sono i suoi elementi di osservazione in relazione alla dinamica degli appalti nel territorio che rientra nella sua giurisdizione? Qual è, secondo lei, il grado di infiltrazione in questi appalti da parte dei fenomeni criminali organizzati? In terzo luogo, qual è il punto di innesto tra gli appalti, la criminalità organizzata e, se esiste, quel pezzo di collusione con il sistema politico, che costituisce quel fenomeno che poi noi chiamiamo mafia? Infatti, signor procuratore, c'è mafia solo quando si determina questa somma di condizioni, altrimenti ci troviamo di fronte a criminali comuni, tutt'al più organizzati, ma senza quella matrice di stampo mafioso che giustifica l'esistenza della nostra Commissione d'inchiesta.

Le do ora la parola per una breve introduzione, dopodiché le rivolgeremo eventualmente delle domande.

CAMPISI. Signor Presidente, la provincia di Siracusa in termini geografici è la più meridionale d'Italia ed ha una contiguità geografica e storica con quella di Catania, dove il fenomeno della mafia è molto più consistente. Perciò, quando si affronta il fenomeno della mafia nella provincia di Siracusa bisogna essenzialmente tener presente che in effetti noi avevamo nel passato una sorta di criminalità organizzata di carattere autoctono, indigeno, proprio nostro, che oggi è in gran parte scomparsa in quanto risulta fortemente condizionata a tutti i livelli e in tutti i centri dalla criminalità catanese.

Lei sa benissimo che, in effetti, come procura ordinaria non abbiamo competenze in tema di criminalità organizzata perché ce l'ha la procura distrettuale di Catania, per cui l'analisi che facciamo è per così dire di risulta, cioè è il risultato residuale delle indagini che in qualche misura ci vengono affidate o che comunque gestiamo rispetto a quelle principali e fondamentali di cui invece si occupa la procura distrettuale di Catania, competente *ratione materiae* e funzionalmente nei confronti di reati in tema di criminalità organizzata.

Ebbene, da queste numerose indagini che abbiamo condotto in tutta la provincia risulta che la criminalità siracusana - e per "siracusana" intendo quella presente in tutta la provincia fino ad Augusta, Lentini, Pachino e Rosolini (sono tutti centri dell'area nord e dell'area sud della nostra provincia) - è fortemente condizionata da questa mafia catanese e di volta in volta abbiamo scoperto che vi è una forte presenza e un forte condizionamento a livello anche direzionale da parte della mafia catanese - usiamo il termine "mafia" ma potremmo anche parlare semplicemente di "criminalità organizzata" - rispetto alla criminalità locale.

Prima di assumere le funzioni di procuratore della Repubblica, negli anni '80 sono stato per quasi 10 anni giudice istruttore, all'epoca in cui vi era il vecchio processo inquisitorio, e dunque ho un quadro generale e una conoscenza personale, se non altro per il fatto oggettivo di questa funzione esercitata dalla criminalità siracusana storicamente determinatasi per lo meno nell'arco di 25 anni a questa parte; e questo non perché io abbia meriti particolari ma proprio perché, lo ripeto, ho esercitato le funzioni di giudice istruttore per tutto quel tempo. Sono stato assente poi per 6 anni in quanto sono stato trasferito in un altro luogo, ma sono ritornato da 2 anni e mezzo qui a Siracusa.

Quindi, per un quadro completo, posso riferire alla Commissione parlamentare antimafia che nel passato esisteva una criminalità siracusana che aveva dei caratteri fortemente indigeni e vi erano tre principali gruppi criminali. Oggi tali gruppi non esistono più perché i loro capi sono stati uccisi e, perlomeno in due casi, ciò è avvenuto su mandato della criminalità catanese.



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

Quindi, vorrei che come primo dato di fondo la Commissione parlamentare antimafia avesse chiaro il concetto secondo cui la nostra è una provincia in qualche misura dipendente da altre organizzazioni mafiose.

Stabilito questo principio dobbiamo dire che dal punto di vista della criminalità organizzata la provincia di Siracusa è oggi ripartita perlomeno in tre grandi aree geografiche. Vi è la zona nord, controllata dal gruppo che di Aparo Nardo e che fa riferimento a quello dei Santapaola di Catania; questo è accertato sicuramente in termini di indagine e non vi possono essere dubbi di alcun genere. Poi, abbiamo la criminalità del capoluogo della provincia, che ha dei caratteri modificati nel tempo e che presenta questo rapporto di dipendenza. Infine vi è la zona sud, nella quale domina un altro gruppo o vari gruppi sparsi che comunque fanno riferimento come centro operativo al gruppo dei Trigile di Noto ma che si diffonde in tutta l'area sud della nostra provincia, e che fa anch'esso riferimento a gruppi criminali catanesi, quali i Cappello, i Laudani e così via. Questa è la geografia criminale.

Ad Augusta, per esempio, che è un centro in cui la criminalità organizzata è stata in effetti tecnicamente debole, abbiamo assistito sempre a fenomeni criminali che facevano riferimento a "o malpassotu", cioè a Pulvirenti; ma questo risale a 20 anni perché vi era una referenza specifica in quella zona proprio riguardo a tali fenomeni.

Nella zona sud, a Pachino, abbiamo sicuramente gruppi criminali che si rifanno ai Cappello di Catania. E' importante intendere questa caratteristica di fondo, per comprendere esattamente il regime degli appalti quando andiamo a verificare la realtà concreta e per capire come in effetti la criminalità organizzata entra negli appalti pubblici della nostra provincia, perché è fuor di dubbio che vi sia una sua interferenza. Nel passato abbiamo condotto indagini in questa direzione, ma più che esservi un'interferenza diretta io parlerei di una interferenza indiretta. In altre parole, la criminalità organizzata instaura un rapporto con il mondo politico-amministrativo non in forma diretta ma con singoli esponenti politici che poi curano a livello amministrativo gli affari di pertinenza di una certa organizzazione mafiosa. Il compenso che il politico ha ottenuto - questo è un dato oggettivo emerso da indagini condotte in passato anche da me, ma non solo - è stato un forte appoggio elettorale personale o per uomini a lui vicini non solo e non tanto come partito ma come corrente o come area di riconoscimento per così dire politico.

E' questo il quadro generale. Perciò, quando intendiamo il rapporto mafia-appalti, dobbiamo intendere il dato di fondo descritto: dalle indagini svolte non solo da noi ma anche da tutte le autorità giudiziarie che hanno operato in questa zona risulta che il condizionamento dell'appalto non deriva dalla pressione diretta ma dal rapporto privilegiato che si costituisce tra i capi mafia ed alcuni esponenti politici di questa area che hanno ricevuto in corrispettivo un appoggio elettorale costante. Recentemente vi è stata un'inchiesta, peraltro non curata da noi - anche se a mio avviso in quel caso l'ipotesi dell'articolo 7 della legge n. 203, che fa scattare la competenza della procura distrettuale era opinabile - ma dalla procura distrettuale. Noi abbiamo curato l'indagine nella prima fase; poi la competenza è passata a loro ed è stato chiesto il rinvio a giudizio. In quel caso sono stati coinvolti quattro esponenti politici - probabilmente la commissione ne è a conoscenza - di cui due sono stati rinviati a giudizio e altri due assolti soltanto per una questione di carattere tecnico. L'appoggio ricevuto, comprovato dalle indagini fatte dalla magistratura, quindi l'ipotesi di reato si riferiva alla legislazione elettorale regionale e non a quella nazionale; si è ritenuto pertanto che l'ipotesi di reato per il principio di tassatività non fosse estensibile dalla legislazione penalistica nazionale a quella regionale; tecnicamente il ragionamento è ineccepibile ma dal punto di vista fattuale il comportamento è proprio quello.

PRESIDENTE. Vorrei che lei dicesse i nomi delle persone poiché molti della Commissione potrebbero non conoscerli.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*CAMPISI.* I rinviati a giudizio sono il dottor Bandiera e il dottor Foti, se non ricordo male. Gli altri due rispondevano nell'ambito di questa inchiesta - non voglio ovviamente criminalizzare nessuno; sto ripetendo fatti storici - e sono l'onorevole Gianni, ex deputato regionale e l'onorevole Brancati, anch'egli ex deputato regionale. Pertanto, due sono stati rinviati a giudizio anche se sono in attesa del giudizio del tribunale; gli altri due sono stati prosciolti dal giudice per una questione meramente tecnica, che è quella che ho sottolineato. Non è una questione attinente al comportamento effettivo. Non voglio ovviamente criminalizzare queste quattro persone, ma è un esempio specifico, tra gli altri, che supporta la mia ipotesi del rapporto tra gruppi criminali e esponenti politici che non è un rapporto organico a livello di gestione complessiva degli appalti ma un rapporto che si instaura a livello di singolo deputato o uomo politico per avere il vantaggio dell'appoggio in quella singola competizione elettorale e per poi l'organizzazione pretendere un corrispettivo, in base ad un *do ut des*. Ripeto questo specifico processo che - ripeto - non è stato gestito in prima persona da noi come procura di Siracusa per dare il segno dell'effettivo tipo di rapporto esistente.

*OCCHIPINTI.* Cosa intende per questione tecnica?

*CAMPISI.* Competente è stata la procura distrettuale ed il Gip di Catania; quindi, ha operato ed ha accertato o ritiene d'aver accertato il pubblico Ministero - ed il giudice ha avallato questo tipo di ragionamento - che vi è stato da parte di alcuni esponenti politici il conseguimento di un vantaggio elettorale sia attraverso promesse future sia attraverso pagamento di somme di denaro. Mentre questo comportamento è rilevante dal punto di vista penale relativamente alla legislazione elettorale nazionale non lo è invece per la legislazione relativa alle elezioni regionali. Dunque, sono comportamenti identici che tuttavia per un difetto legislativo costituiscono reato in un caso e non lo sono nell'altro.

Ripeto che ho citato questo processo a titolo esemplificativo per dimostrare la verità della tesi da cui partivo: se perciò vogliamo vedere necessariamente un rapporto diretto tra amministratore nel momento della gestione dell'appalto e criminalità organizzata probabilmente non lo troveremo mai perché il rapporto avviene attraverso questo tipo di mediazione. Tra l'altro la criminalità organizzata privilegia non solo questo settore ma anche quello di un condizionamento forte per la gestione economica delle imprese private. Abbiamo avuto recentemente una operazione a Pachino, Marzamemi e Portopalo, centri marittimi con una forte marineria locale della zona Sud. E' stata lì provata l'esistenza di un forte condizionamento mafioso siracusano e catanese - ritorna la tesi che esponevo come centrale e non come occasionale del forte condizionamento mafioso siracusano e catanese - nei confronti di gente che esercita un'attività produttiva, peraltro con fatica e sofferenza personale, sulla base di un condizionamento della criminalità permanente e sistematico che portava ad una sorta di tangente fissa da pagare in relazione al tipo di barca, al tipo di pescata e così via.

Il problema è molto più complesso quindi; la criminalità organizzata condiziona non solo gli appalti ma anche la vita economica specifica di singoli. E' un'operazione questa scattata da due o tre mesi. E' un fatto estremamente recente; è stata anche riportata dai giornali se non erro di due o tre mesi fa.

Se intendiamo questo discorso riusciremo forse ad avere le idee molto più chiare sulle dinamiche politico-sociali e sul tipo di terapia e risposte istituzionali che dobbiamo affrontare. Vi è una situazione da un certo punto di vista ideale, positiva del rapporto tra magistratura e forze dell'ordine; abbiamo un rapporto positivo non solo nella repressione dei fenomeni di criminalità organizzata in riferimento all'area di economia privata ma anche a quella pubblica, quella cioè gestita dagli enti locali. Non è detto che questo ci porti ad accertare una realtà sottostante a volte esistente a volte no. Ciò che stiamo analizzando in alcuni casi, per esempio in riferimento all'area industriale di Siracusa ad alcuni grossi appalti, tra cui alcuni segnalati con una denuncia del senatore

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

Centaro, è appunto di cercare di capire da un canto se dietro questi appalti vi è un comportamento illecito dei pubblici funzionari con riferimento ad un fenomeno squisitamente tangenziale, avulso da un rapporto organico o comunque occasionale con la criminalità organizzata; dall'altro di capire invece se vi sia una presenza fattiva della criminalità che si aggiunge o si sostituisce con riferimento alle strutture della criminalità organizzata. Questo compito che stiamo svolgendo non è semplice perché non si tratta di indagini di estrema semplificazione. E' qualcosa di importante su cui ci stiamo fermando perlomeno da un anno a questa parte.

PRESIDENTE. Mi hanno colpito due cose di quest'ultima parte della vicenda di Siracusa: un appalto di quelle dimensioni - stiamo parlando dell'appalto del quale si parla in città, quello della fognatura della zona costiera - che ha visto partecipazioni autorevoli. Se non ho capito male, tra le ditte che hanno concorso ma non hanno vinto c'è anche la "IMPREGILO".

CAMPISI. Non sono ditte per l'esattezza. Sono associazioni temporanee d'impresa.

PRESIDENTE. E' chiaro però che in un'associazione d'impresa vi è una ditta che si chiama IMPREGILO; quindi, si capisce chi comanda.

Il senatore Centaro si era occupato di imprese che avevano un titolo in questa vicenda anche se per altre storie: egli infatti aveva fatto parte della Commissione antimafia che aveva svolto un'inchiesta a Messina. Mi chiedo pertanto se vi era bisogno di essere un componente della Commissione antimafia per concludere che in alcune presenze si poteva scorgere il sospetto almeno di infiltrazioni di cose sbagliate, di appalti che abbiamo scorto all'inizio della nostra vicenda a Messina e che via via hanno trovato conferma ... Dobbiamo continuare in seduta segreta...

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30)*

*(I lavori proseguono in seduta pubblica alle ore 16,45).*

PRESIDENTE. Seconda questione, procuratore. Contemporaneamente alla nascita di questa vicenda, ne nasce una interna ai meccanismi che hanno prodotto poi l'andamento dell'asta. Il vice sindaco di questa città dichiara che l'ufficio tecnico del comune è composto di corrotti. Mi chiedo: si è trattato di una leggerezza dialettica? In questo caso per un vice sindaco è grave fare affermazioni di questo genere.

CAMPISI. Parlerete con il vice sindaco Greco, che avete convocato, e vi renderete conto che ha una forte tensione morale ed una forte capacità di muoversi e di agitarsi. È un uomo sicuramente di grande tensione morale, è un uomo di grande temperamento politico; quello che probabilmente è avvenuto in questa vicenda è che il vice sindaco ha avuto qualche segnalazione da qualcuno che nell'ufficio tecnico c'erano dei funzionari che percepivano tangenti; qualcosa in cui la mafia non c'entra completamente.

Probabilmente da questa notizia avuta (riesco a ricostruire la storia per sommi capi) egli ha tratto, forse da gente che non vuole esporsi, di avere accanto a sé personale non affidabile e ha voluto lanciare un segnale di tipo politico che, come magistratura, non ci riguarda.

LUMIA. Mi pare di capire che il vice sindaco ha dichiarato che sono dei corrotti, quindi rientrerebbero nella tipologia "tangenti", non ha detto che sono mafiosi.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Noi possiamo dirle tante cose su molte parti d'Italia, ma non dobbiamo spiegare a lei che i processi di intervento della mafia nelle questioni dell'economia si avvalgono non solo di affiliati ma anche di corrotti; non sempre i corrotti sono affiliati.

CAMPISI. Il discorso che sottolineo è il seguente: in questa vicenda segnalata dal vice sindaco Greco la mafia non c'entra, nel senso che si tratta proprio di funzionari che gestiscono in termini molto privati il proprio ruolo e i propri compiti, ricevendo un compenso personale. In questa vicenda credo che i gruppi mafiosi siracusani non c'entrino.

LUMIA. Sulla questione del certificato antimafia?

CAMPISI. Questo non si riferisce al caso Greco. Il certificato in realtà è una pagina che scomparve e poi venne reintegrata, ma riguardava l'appalto della fognatura a Fontane Bianche. Su questo stiamo indagando.

NOVI. In realtà noi non stiamo discutendo dell'ufficio tecnico del comune di Siracusa, se corrotto o meno. Il problema è che nelle procedure d'appalto per le famose strutture fognarie c'è un episodio che la dice lunga sul responsabile dell'ufficio tecnico, perché il comportamento di quest'ultimo è stato determinante per l'associazione temporanea d'impresa che aveva capofila la DONDI che poi aveva come *sponsor* fiduciario locale i Crippò-Mollica nel far sì che questi imprenditori in odore di mafia si aggiudicassero l'appalto per le fognature. Quindi la corruzione, in questo caso, è strettamente connessa e legata ad un episodio che rivela tutto uno spaccato della presenza imprenditoriale in questa città e nella provincia.

Poi c'è un altro dato emerso nel corso delle audizioni di questa Commissione e cioè che la magistratura qui a Siracusa conosce tempi biblici, nel senso che molti processi si esauriranno nella consuetudinaria prescrizione.

CAMPISI. Questi sono i tempi della giudicante.

NOVI. Ci sono questi tempi biblici tanto è vero che c'è un processo che riguarda un parlamentare regionale candidato alla presidenza della regione che si esaurirà nel nulla.

CAMPISI. Chi sarebbe costui?

NOVI. Si tratta dell'onorevole Fausto Spagna, che è anche siracusano.

PRESIDENTE. Credo che le garanzie che noi chiediamo per tutti debbano valere per tutti, quindi non solo per i compagni di partito ma anche per gli avversari politici.

NOVI. Signor Presidente, possiamo anche segretare questa parte.

PRESIDENTE. Sulle garanzie non c'è segreto che tenga: valgono per Mollica, per Spagna, come per tutti. Se si è garantisti lo si è fino in fondo.

NOVI. Poiché l'ex senatore Greco, attuale vice sindaco, che qui è apparso come persona eccentrica e piuttosto irruenta, ha definito un covo di corrotti l'ufficio tecnico del comune di Siracusa, mi sono soffermato su questa sua affermazione perché il responsabile di quell'ufficio ha svolto anche un ruolo determinante in questo appalto sospetto.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

*CAMPISI.* Si tratta di una sua deduzione personale; bisognerebbe chiedere a Greco se intendeva fare riferimento al caso specifico.

*NOVI.* Potremo chiederlo tra poco.

Lei sa che il sindaco di Augusta è stato rinviato a giudizio per una serie di reati...

*CAMPISI.* E' stato inquisito dal sottoscritto.

*NOVI.* ...nella sua attività di pubblico amministratore, anche per voto di scambio.

*CAMPISI.* Tra le altre cose.

*NOVI.* Quindi il sindaco di Augusta avrebbe avuto seri problemi a comporre la sua coalizione nel ballottaggio, ma ebbe un incontro con lei - così è stato detto - dopo di che si ricompose il quadro politico in suo sostegno.

*CAMPISI.* Chi glielo ha raccontato?

*NOVI.* Le faccio questa domanda: si tratta di illazioni oppure questo incontro si è verificato?

*CAMPISI.* Mi sono incontrato con il sindaco di Augusta quando l'ho interrogato come indagato.

*PRESIDENTE.* Aggiungo che la notizia cui fa riferimento il senatore Novi non appartiene alla cultura dell'intera Commissione, bensì alle conoscenze personali dello stesso.

*CAMPISI.* Partiamo dal caso Gulino. Il sindaco attuale di Augusta, Giuseppe Gulino, risulta inquisito dalla mia procura in circa 23-24 procedimenti di cui una ventina gestiti personalmente da me. Di questi procedimenti 8 o 9 sono alla fase dibattimentale, 2 alla fase dell'udienza preliminare e il resto in fase di indagine preliminare. In uno dei procedimenti pervenuti al dibattimento ho chiesto la misura degli arresti domiciliari nei confronti del Gulino che è stata rigettata dal Gip di Siracusa sulla base non della insussistenza degli elementi di colpevolezza ma della insussistenza - secondo la valutazione del giudice - della ragione di cautela, perché non c'era pericolo di fuga.

*NOVI.* Tutti questi procedimenti hanno costituito un robusto collante perché si costituissero questa coalizione a sostegno del sindaco?

*PRESIDENTE.* Senatore Novi, questa domanda è inammissibile. Dottor Campisi, la prego di non rispondere a questa domanda.

*CAMPISI.* Vorrei chiedere al senatore Novi da chi ha attinto questa notizia. Non ho contiguità di alcun genere con questo signore, anzi, sono considerato dal sindaco e da tutti i suoi amici un suo persecutore personale perché ho fatto tutti questi procedimenti. Nessun altro procuratore al mio posto avrebbe fatto in questo modo. In genere, pur avendo le mie idee politiche, che sono note a tutti, opero in misura uguale ed equidistante nei confronti di qualsiasi personaggio a qualunque formazione politica appartenga. Non so il suo discorso da dove nasca, ma si tratta di una cosa che sento per la prima volta. Questo sindaco sono è mai venuto da me per parlarmi di fatti che non mi riguardano, non ho avuto nessun rapporto. Anzi, si lamenta e continua a lamentarsi del fatto che la procura della Repubblica (e in particolare il sottoscritto) attua forme di persecuzione. Siamo nel campo opposto rispetto alle considerazioni che lei sta facendo. Se fosse stato per la procura il

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sindaco Gulino, quando chiesi quella misura, in epoca anteriore alla celebrazione delle elezioni comunali, che lo hanno visto nuovamente vincitore, non sarebbe stato ripresentato e non sarebbe stato rieletto. Mi sembra che lei, o chi dietro di lei, stia andando fuori dalle righe.

BOVA. Signor procuratore, lei ci ha spiegato le caratteristiche delle organizzazioni criminali della città e della provincia di Siracusa. Vorrei porle due domande di carattere generale che si collegano alle impostazioni che lei ha dato e che credo servano a definire e ad arricchire il contesto che ci ha illustrato. Le risulta che sul territorio siracusano siano organizzate logge massoniche e, se esistono e sono organizzate, quale peso hanno nella realtà sociale ed economica della città e della provincia di Siracusa?

Poi, come è stato qui detto in più occasioni, la massa di finanziamenti che arriverà nel Mezzogiorno, quindi anche in Sicilia e nella provincia di Siracusa nei prossimi anni sarà molto consistente: gli strumenti di cui la sua procura dispone consentono l'esercizio del controllo di legalità e il contrasto degli appetiti delle cosche verso gli appalti?

CAMPISI. Nel passato si parlava di una loggia massonica a Siracusa, ma in termini più attuali credo che, se presente, non abbia un grosso rilievo.

BOVA. Non devono esistere per forza. Le ho solo rivolto una domanda.

CAMPISI. Credo che nel passato si sia parlato di una loggia massonica che, peraltro, finché non confligge con i principi della Costituzione e della legalità è una associazione. Credo che ne facessero parte avvocati, esponenti delle libere professioni e anche qualche magistrato. Comunque questa presenza non è stata più avvertibile in termini concreti, devo perciò desumere che se oggi esiste è irrilevante dal punto di vista politico-sociale per gli effetti che stiamo valutando.

Per quanto riguarda gli strumenti della procura, se intende quelli personali, materiali ed operativi è chiaro che dobbiamo tener conto di un fatto: la procura di Siracusa non è distrettuale, quindi non ha il compito istituzionale di contrastare da sola la criminalità organizzata, perché queste funzioni spettano alla procura di Catania competente per funzione e per territorio. Comunque, se dovessimo essere incaricati, e lo siamo talora in questo senso, noi interverremmo fattivamente. Certo un potenziamento delle forze sia in termini di personale che di strumenti è sempre ben gradito, non lo rifiutiamo; se c'è un potenziamento è gradito soprattutto nella prospettiva dell'unificazione: con la riforma e l'unificazione delle due procure, a mio avviso sarà opportuno un potenziamento sia dei magistrati, sia del personale dipendente, sia delle strutture operative. La procura, comunque, già funziona molto bene perché abbiamo avuto tutta una serie di operazioni nell'ultimo anno che hanno inciso fattivamente sulla criminalità siracusana e sulla provincia. Ma il tutto servirebbe ad essere ancora più efficienti rispetto ad oggi.

Credo che l'ex senatore Greco quando ha pubblicato quella notizia giornalistica non facesse riferimento alla vicenda degli appalti. Credo che egli facesse riferimento ad altre vicende interne al suo ufficio e di cui egli ha avuto notizia, ma non c'è questo legame; comunque, glielo domanderete direttamente.

PRESIDENTE. Ma lei lo ha domandato al vice sindaco?

CAMPISI. Ho avuto modo di parlare con il vice sindaco...

PRESIDENTE. Bene.



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

*CAMPISI.* ... e ho tratto la convinzione che lui ha la certezza che all'interno di quella struttura vi sono dei problemi; ma non c'entra nulla con altre questioni.

*NERI.* Signor procuratore, desideravo rivolgerle delle domande su alcune questioni di cui abbiamo già avuto modo di occuparci nella giornata odierna durante le precedenti audizioni.

La prima è la seguente. Ci siamo interessati delle vicende relative anche ai rapporti interni alla procura della Repubblica in relazione alla posizione della dottoressa Pietroiusti, sia per le ragioni di sicurezza che pare vengano riconosciute a corrente alternata nei suoi confronti, sia per la sollevazione della stessa dall'incarico di rappresentare l'accusa in un processo di criminalità organizzata che si sta celebrando in questo periodo.

Vorrei sapere se vi sono ragioni inerenti la sicurezza che hanno portato a questa scelta o se vi sono ragioni di altro tipo che lei può riferire alla Commissione, atteso che è stato anche detto che la dottoressa Pietroiusti non abbia gradito molto questo sollevamento dall'incarico.

*CAMPISI.* E' un dato non rilevante. Posso risponderle?

*NERI.* Se acconsente, le rivolgeri tutte le domande, così potrà rispondere nell'ordine che riterrà più opportuno.

La seconda domanda concerne il fatto che lei ha parlato di un processo per voti di scambio che poi è stato definito a Catania come era nelle competenze previste dalla legge, nel corso del quale è stato disposto il rinvio a giudizio dell'ex onorevole Foti e del dottor Bandiera e il proscioglimento degli onorevoli Brancati e Gianni. Può dirci se per fatti analoghi o addirittura per stessi fatti era originariamente coinvolto in quel processo anche l'ex onorevole Nicita?

Infine, mi imbarazza rivolgerle quest'altra domanda, ma poiché se ne è parlato vorrei che uscissimo da questa stanza con le idee molto chiare.

Oggi è emerso che lei ha un figlio che sta svolgendo pratica forense in uno studio legale della città. Vorrei sapere se lei è a conoscenza che quello studio ha la rappresentanza degli interessi della ditta DONDI S.p.A. della quale lei stesso ci ha poc'anzi parlato.

*CAMPISI.* Non so perché la questione della dottoressa Pietroiusti venga reiterata; francamente vi è stato un clamore a livello di stampa che è andato oltre quello che era opportuno.

Le misure di sicurezza riguardano tutti i magistrati a rischio e le assicuro che il sottoscritto è più a rischio di qualsiasi altro magistrato della procura, perché dirige, coordina, si interessa e assume la responsabilità di tutte le indagini, per cui al cospetto dell'opinione pubblica è molto più esposto dei singoli sostituti che si occupano separatamente dei vari processi.

Il sottoscritto non ha ritenuto né necessario né opportuno chiedere scorta di alcun genere, perché la chiederà soltanto quando sarà certo al cento per cento di essere veramente a rischio; solo in quel caso diventerebbe un fatto indispensabile. Per chiunque e per qualsiasi magistrato - lei, onorevole Neri, è magistrato prima che politico e quindi lo sa bene - la scorta deve servire per garantire la sicurezza e non per soddisfare il protagonismo di qualche magistrato che evidentemente è estraneo ad una certa cultura.

Ciò che le voglio dire è che la sicurezza è un compito che viene garantito dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica; è quest'ultimo che deve decidere e lo fa in relazione a situazioni di emergenza, che non sono immutabili nel tempo e dunque possono essere soggette a variazione.

Ecco la ragione per cui il Comitato ha adottato nel tempo provvedimenti diversi: non perché si trattava di una politica altalenante, come lei ha riferito, ma perché in relazione ad una situazione variabile nel tempo ha adottato i conseguenti provvedimenti adeguati alla situazione specifica che si è determinata.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La dottoressa Pietroiusti gode da 4 anni di misure di protezione e ha continuato ad averle con queste variazioni, passando dalla tutela alla scorta: in esse vi è una differenza che tuttavia garantisce comunque una presenza.

La dottoressa Pietroiusti non può pretendere di dettare le ragioni e le misure più adeguate, perché è compito del Comitato; e io ritengo che quest'ultimo abbia fatto bene a variare nel tempo le misure di sicurezza, e nell'ultimo provvedimento, che risale al 13 ottobre scorso, il Comitato ha potenziato le misure di sicurezza in relazione a delle telefonate che si erano avute nell'arco di un certo periodo temporale.

Il giorno successivo, cioè il 14 ottobre 1998, in qualità di capo dell'ufficio, avendo valutato che vi era un'esposizione a rischio che si era maggiorata e per la quale il Comitato era stato costretto ad adottare quel tipo di misure, ho ritenuto di ridurre l'area a rischio, come è opportuno che si facesse in qualsiasi procura della Repubblica tutte le volte vi sia un magistrato a rischio, al quale evidentemente non bisogna garantire a vita una scorta, una tutela, uomini che scendono dalla macchina con i mitra spianati, automobili con le sirene spiegate che vagano per la città, con pericoli tra l'altro per l'incolumità dei cittadini. A mio avviso, bisogna ridurre il rischio, differenziarlo e ripartirlo tra tutti i componenti della procura, in modo che esso sia uguale per tutti. In questo modo, da un lato, tutti correrebbero meno pericoli e, dall'altro, tutti avrebbero una minore necessità di essere oggetto di misure di sicurezza permanenti.

E' stato questo lo spirito del mio provvedimento, che è stato adeguatamente motivato; potete avere una copia del mio provvedimento e notare che nell'esercizio delle mie funzioni ho adottato in questo caso un comportamento e un atto perfettamente legittimi.

Se la situazione di rischio dovesse permanere, è chiaro che la misura di sicurezza dovrà essere reiterata, ma bisognerà ridurre l'area di rischio. Non si può pretendere allo stesso tempo di esporsi volontariamente al rischio e di pretendere il massimo delle misure di sicurezza!

E' la procura, o meglio il procuratore capo che di volta in volta determina tali situazioni; quindi, ogni processo a rischio verrà distribuito tra tutti in modo che la situazione si differenzi e non vi sia questa maggiore esposizione che evidentemente potrebbe far soffrire qualcuno e non altri; e questo è stato fatto.

Onorevole Neri, mi consenta di affermare che tutti i componenti della procura della Repubblica di Siracusa sono esposti al rischio, perché abbiamo tutti condotto importanti indagini; io ne ho portate avanti diverse in cui ho mandato in galera circa 60 persone, e pure in presenza di questa situazione ho ritenuto di non richiedere misure particolari. E' evidente che vi è anche un problema di temperamento, di reazione individuale, me ne rendo conto, ma non credo che si possa agitare tale problema in questa sede, tanto più - mi consenta - se lei è stato sollecitato a porre tale questione: le posso dire che mi pare strano che in sostanza la dottoressa Pietroiusti debba essere per così dire accompagnata la mattina, mentre poi il pomeriggio va a passeggiare da sola senza scorta; e come l'ho vista io l'avranno notata centinaia di siracusani!

Quindi, onorevole Neri, direi di ridurre questo episodio, che è stato amplificato oltre misura e senza motivo, alla sua dimensione reale. La dottoressa Pietroiusti sarà sicuramente tutelata insieme a tutti gli altri magistrati (perché la dottoressa Pietroiusti non è certamente privilegiata rispetto ai suoi colleghi) tutte le volte in cui vi saranno situazioni a rischio. Laddove le situazioni di rischio si dovessero ridurre - questo è auspicabile - la situazione sarà valutata diversamente. Non credo vi siano ragioni reali e serie di lamentazione per sollevare un problema di questo genere. Ripeto che il provvedimento che ho adottato è motivato, pienamente legittimo ed è stato ispirato da queste ragioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Neri le ha poi rivolto un'altra domanda.

CAMPISI. Sì, quella relativa a mio figlio.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

NERI. Signor procuratore, desidererei avere una risposta a tutte e tre le domande che le ho rivolto. Lei ha riferito le ragioni del sollevamento della dottoressa Pietroiusti da un processo inerente la criminalità organizzata, però non lo ha fatto espressamente.

CAMPISI. L'ho fatto espressamente, anzi molto espressamente.

**Presidenza del vice presidente Nichi VENDOLA**

NERI. Quindi, alla prima domanda lei ha dato una risposta.

Poi, le ho chiesto se nel processo per voto di scambio era coinvolto originariamente anche l'ex onorevole Nicita.

CAMPISI. Ricordo che originariamente questo processo è stato instaurato nel periodo in cui non ero a Siracusa, però nella vecchia inchiesta relativa al voto di scambio emergeva anche il nome del Nicita, ma non so che esito abbia avuto quella posizione processuale. Emergeva quel nome anche perché vi era tutta una serie di indagini svolte attraverso collaboratori di giustizia che indicavano una serie di esponenti politici che, per così dire, avevano rapporti di contiguità di questa natura con la criminalità organizzata. Ricordo che emergeva anche il nome del Nicita, ma non so poi come è andato a finire.

NERI. Quindi, lei non sa come ne sia uscito, visto che in fase processuale sono arrivati solo in quattro a Catania.

CAMPISI. Sì; comunque in quel periodo non ero a Siracusa.

Per quanto riguarda mio figlio, devo dire che egli sta svolgendo pratica forense presso quello studio legale; lo frequenta senza ambizioni di particolare natura e non ci sono assolutamente motivi di incompatibilità perché - mi consenta - per la mia dirittura morale posso affrontare qualsiasi processo - così come sta accadendo per quello in corso - senza problemi di questo genere che non involgono assolutamente scelte individuali. Il processo viene condotto a tutto campo senza problemi; per cui questo dato che lei fa emergere non incide assolutamente sulla serenità e sulla serietà delle indagini, così come ho già dimostrato.

LUMIA. Signor procuratore, lei ci ha parlato del sistema degli appalti e mi pare di capire che state verificando, anche alla luce della definizione del ruolo dei Mollica, se si tratta solo di un elemento di corruzione oppure se vi è anche un elemento di condizionamento mafioso.

Gradirei avere qualche ulteriore approfondimento sul sistema delle imprese locali siracusane. Vorrei sapere che opinione e che consapevolezza ha su questo sistema delle imprese locali, che mi pare partecipi interamente alle varie associazioni temporanee che si costituiscono in ordine a questi appalti: se resiste, se collude e in che fase si trova della propria cultura della legalità. Le imprese siracusane - lei ne ha ricordate due - partecipano alleate all'appalto del sistema fognario.

Vorrei poi conoscere qualcosa in merito alla vicenda dei rifiuti, perché si tratta di un altro capitolo abbastanza intrigato e preoccupante, per la presenza di un'impresa che da circa 30 anni gestisce questo appalto, che ha avuto dei dipendenti che sono stati uccisi e altri coinvolti direttamente in questioni di mafia. Alcune volte il proprietario ha affermato che era all'interno del sistema di finanziamento illecito dei partiti, per cui si tratta di una vicenda assai intrigata. Vorrei avere una sua opinione anche su tale questione.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**CAMPISI.** La Gugliotta credo sia un'impresa di modeste dimensioni; la Solesi è di maggiore consistenza. L'unico dato importante è che fa riferimento ad una grossa impresa siracusana, interessata in tante altre società, la Sogear, una società a capitale misto (partecipa anche il comune) che gestisce le acque e, il cui amministratore - Marotta - è responsabile per quanto attiene alla parte privata. Quello che emerge non è tanto il collegamento di questa società con i gruppi criminali quanto la presenza forte di questa società nell'ambito delle economie locali e dunque la capacità di influire anche a livello amministrativo.

Quanto ai rifiuti vi è un'inchiesta; una Commissione parlamentare è venuta qui per acquisire una serie di documenti con riferimento a questa inchiesta affidata ad uno dei sostituti. L'inchiesta manifesta sicuramente una gestione anomala dei rifiuti; però, dai dati che abbiamo enucleato nel corso delle indagini, non è emersa alcuna prova di un collegamento tra il sistema anomalo e la criminalità organizzata, perlomeno allo stato degli atti.

**CENTARO.** Si riferisce all'inchiesta sui rifiuti del polo industriale o ad altro?

**CAMPISI.** All'inchiesta sui rifiuti, non gestiti dal polo industriale. La inchiesta in corso riguarda altra vicenda e non il polo industriale.

**MUNGARI.** Vorrei riprendere la prima parte della sua audizione in riferimento a fenomeni di interferenza attuati anche attraverso uomini politici e il sistema del voto di scambio. Ha citato dei nomi. Le chiedo, in riferimento alla sua competenza ed alla sua conoscenza (perché all'inizio si occupò della vicenda) se può dircelo - lo chiederemo comunque domani in modo più preciso al sostituto procuratore della DDA a Catania - se quanto da lei affermato scaturisce dalla testimonianza di pentiti, da riscontri oggettivi o da entrambe le indagini con riferimento ai due rinvii a giudizio, riguardanti il dottor Palmiera ed il dottor Foti, e mentre gli altri due sono stati prosciolti per mere ragioni tecniche.

**CAMPISI.** Queste notizie sono state ampiamente riportate sui giornali e non smentite, nate precedentemente qui a Siracusa. Il dato di fondo era questo, incontrovertito e documentale.

**Presidenza del Presidente Ottaviano Del Turco**

(segue **CAMPISI**). A parte il fatto, la condotta ascritta è questa; dunque dal punto di vista tecnico-giuridico si è tratta questa considerazione. La notizia è comunque giornalistica ma credo sia largamente attendibile nel senso che è del tutto pacifico che è andata così e credo che anche voi ne abbiate avuto notizia. E' un fatto storicamente accertato. E' fatto notorio all'interno della comunità.

**MUNGARI.** Il fatto che sia più o meno notorio non significa niente: *vox populi non diventa vox dei*.

**CAMPISI.** Non si tratta di questo.

**MUNGARI.** L'ho detto per correttezza di impostazione. In un primo momento un certo tipo di indagine su questo tipo di interferenze l'avete fatta voi.

**CAMPISI.** Originariamente il procedimento era di nostra competenza.

**MUNGARI.** Allora la domanda è se evidentemente quanto scaturito è avvenuto sulla base della testimonianza dei pentiti.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

*CAMPISI.* Sicuramente vi sono dichiarazioni di collaboratori; che vi sia qualcun altro non lo posso dire con certezza. Non ho un ricordo preciso.

Mi scusi, Signor Presidente, vorrei capire cosa c'entra il riferimento a mio figlio.

*PRESIDENTE.* Per le conoscenze che ho io del codice deontologico credo che il problema debba risolverlo lei. Non vi è alcun reato; il fatto che suo figlio lavori per un'impresa non è un reato. Se lei indaga su quell'impresa è un problema suo.

*CAMPISI.* Io non sto indagando su questo; io sto indagando sui Mollica che è cosa diversa.

*PRESIDENTE.* Lei non ignora però che in quella società opera un gruppo di aziende.

*CAMPISI.* C'è qualcosa che non mi è piaciuto nella domanda.

*PRESIDENTE.* Lo so bene. Non tutte le nostre domande possono essere gradite; d'altro canto un certo livello di sgradevolezza fa parte del nostro mestiere.

*CAMPISI.* Lei ferisce in questo modo la mia moralità di magistrato.

*PRESIDENTE.* Se lei è sereno non deve ferirla niente.

*CAMPISI.* Io sono sereno. Mi spiace semplicemente che sia stata sollevata questa questione perché non c'entra affatto.

*PRESIDENTE.* Dico semplicemente che la questione andava posta perché questo è un problema che non può ignorare.

*CAMPISI.* Noi stiamo facendo un'indagine sui Mollica; non su questa società. In ogni caso l'eventuale presenza per me non costituisce un problema di ordine morale.

*PRESIDENTE.* Se lei dovesse estendere la sua indagine a questa società sarebbe un problema?

*CAMPISI.* In linea di massima continuerei l'indagine senza problema.

*PRESIDENTE.* Bene; questa è una risposta. Non possiamo invocare un articolo del codice per dire che lei si sbaglia.

*CAMPISI.* Probabilmente poi mi asterrei ma non capisco il problema. E' la mia moralità in quanto magistrato che viene colpita.

*PRESIDENTE.* Lei sta rivalutando la nobiltà della domanda: se dovesse arrivare alla conclusione di doversi astenere perché dovremmo astenerci noi dal farle la domanda?

*CAMPISI.* Ripeto che quello che mi ha turbato è la domanda in sé. Non mi lamento che la domanda sia stata posta.

*PRESIDENTE.* Le ricordo che le domande si pongono anche per produrre un turbamento. Se è turbato dalla domanda io ne sono felice perché abbiamo questo dovere.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CAMPISI. Questo lo dice lei non io.

PRESIDENTE. Ognuno decide come vuole ma se lei dovesse arrivare alla conclusione di astenersi a quel punto rivaluterebbe la domanda e anche la felicità del suo turbamento. Uno dei compiti della Commissione è quello di garantire agli occhi dell'opinione pubblica che tutti quelli che lavorano per la legalità siano a prova di qualunque sospetto, insospettabili.

MUNGARI. Signor procuratore, lei ha fatto un'esposizione molto chiara, precisa ed efficace in ordine alla natura della criminalità organizzata o mafia che dir si voglia che opera nella provincia di Siracusa, sottolineando il fatto che si tratta di una criminalità di secondo grado dipendente da quella catanese e sottolineando l'altra caratteristica, almeno per me assolutamente nuova, di una organizzazione criminale che non opera direttamente ma attraverso una mediazione di carattere politico nel campo degli appalti. Ci si serve cioè di una o più persone, politici che gestiscono a livelli amministrativi i loro affari. Ho bisogno di un chiarimento da lei: lei ha parlato di persone, alcune delle quali operanti per loro conto sono state poi imputate per voto di scambio e due assolte per la ragione di cui sopra.

CAMPISI. Io ho citato un esempio.

MUNGARI. Da questo esempio traggio la ragione di un mio dubbio che trasformo in una domanda di chiarimento: non le sembra che queste persone che non credo abbiano una procura *ad negotia* per agire per conto della mafia ne abbiano una *ad delictum* per poter agire in giudizio? Non a caso essi gestiscono affari amministrativi. Non le sembra che in questo caso l'imputazione per voto di scambio sia assolutamente inadeguata? Prescindendo dalle persone che non conosco, non le sembra che si potrebbe operare con un criterio che interferisca direttamente con la fattispecie di cui all'articolo 416-bis o quantomeno con la fattispecie giurisprudenziale del concorso esterno in attività mafiosa?

CAMPISI. Nella fattispecie da lei segnalata il 416 - bis non lo vedrei proprio; non vi è l'inserimento di quel soggetto all'interno di una organizzazione attraverso una accettazione dei valori insiti all'interno dell'organizzazione stessa.

MUNGARI. Mi riferivo al concorso esterno.

CAMPISI. Questo implica comunque una condotta che tende a favorire le ragioni della organizzazione. Nella contestazione che è stata mossa vi era - credo - un reciproco scambio che tendeva a far realizzare alle organizzazioni mafiose del denaro che sembra sia stato dato, perlomeno secondo le dichiarazioni dei collaboratori e all'altra parte, presumibilmente il vantaggio di futuri appalti nel campo.

MUNGARI. Parliamo di attività, non di atti.

CAMPISI. Salvo che non vogliamo ampliare il concetto; il concorso esterno in associazione mafiosa è un problema molto complesso.

MUNGARI. Io lo cancellerei.



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

*CAMPISI.* Per carità; il concorso esterno in associazione mafiosa si spiega in quanto da parte di un soggetto che non è organico all'associazione, che non si è mai inserito nell'associazione in maniera stabile e permanente, venga dato un contributo rilevante alle finalità dell'associazione.

MUNGARI. E non è questo il caso?

*CAMPISI.* No; questi sono episodi di carattere specifico, che si sono verificati nel tempo e probabilmente poi sono cessati per un certo periodo. Semmai si potrebbe vedere se la fattispecie rientra nell'articolo 418, ipotesi studiata appositamente; a parte il fatto che in un'ipotesi di questo genere si potrebbe - non mi ricordo gli atti esattamente - vedere se effettivamente si è avuta la prova di un'attività amministrativa comprata o che ha ricevuto o che abbia avuto utilità in contropartita; si potrebbe configurare, a carico dei pubblici ufficiali ignoti e a carico dei politici intermediari, il reato di corruzione. Questo sarebbe ipotizzabile in un quadro probatorio complessivo che consenta di avere questo tipo di fattispecie concreta. Sarebbe anche ipotizzabile un'ipotesi di corruzione all'interno di questo specifico quadro probatorio; altrimenti, il concorso esterno ad associazione mafiosa mi sembra esagerato.

CENTARO. Desidero sapere lo stato di un procedimento di cui abbiamo avuto notizia oggi relativo ad un subappalto che sarebbe stato affidato, nell'ambito di un lavoro appaltato dal comune di Lentini, a colui che risulterebbe essere figlio di un favoreggiatore di Santapaola.

*CAMPISI.* Chi sarebbe il soggetto?

CENTARO. Questa è stata l'indicazione ricevuta e così la riporto. Non sono in grado di dare altre informazioni.

*CAMPISI.* In questi termini non le so dire.

CENTARO. Da parte mia non è possibile aggiungere altro.

*CAMPISI.* Sarebbe il comune di Lentini.

CENTARO. Nell'ambito di un lavoro pubblico dato in appalto. Onestamente questa è stata l'indicazione che abbiamo ricevuto, e così la rimetto. Da parte mia non è possibile essere più specifico.

*CAMPISI.* Mi pare che i dati siano poveri.

CENTARO. Volevo poi sapere lo stato del procedimento che scaturisce da una denuncia - esposto dell'ingegnere Nicolosi in relazione al depuratore IAS, che, come oggi ci è stato detto, è stata presentata nel giugno 1997. Volevo sapere lo stato del procedimento, se ci sono iscrizioni nel registro degli indagati e a che punto siamo.

*CAMPISI.* L'ingegnere Nicolosi era un dipendente del consorzio ASI che gestisce il depuratore consortile utilizzando un'altra società mista, la IAS, cioè l'Industria acque siracusane. È questa una società mista perché si compone di capitale pubblico e della partecipazione privata. L'ingegner Nicolosi ha avuto vicende sue personali, probabilmente traumatiche, per cui è stato licenziato e ha avuto problemi. Nell'originaria denuncia l'ingegner Nicolosi rappresentò sostanzialmente una lamentela di fondo all'interno della quale non erano ravvisabili reati di competenza nostra. Cioè

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

rappresentò che per *input* delle imprese private che facevano parte a pieno titolo del consorzio ASI (perché il consorzio si compone anche di società private), vi era stato deliberatamente il superamento delle quantità inquinanti affluenti al depuratore, con effetti distruttivi per l'ambiente. E siccome lui frapponeva la sua competenza tecnica rispetto a questa prassi, che si era invalidata, ha subito tutta una serie di persecuzioni personali - questa era l'impostazione, grosso modo - e quindi anche il licenziamento. Quando poi l'ingegner Nicolosi ha precisato meglio in epoca molto più recente gli aspetti che vanno al di là del dato inquinamento, ma che riguardano la questione di tutto un nuovo impianto dietro cui si potrebbero ravvisare ipotesi di pessima gestione del denaro pubblico, oltre che falsi e così via, allora le indagini hanno preso un'altra svolta e in questo momento sono in una fase molto avanzata perché stiamo accertando alcuni dati di fatto relativi ai collaudi di questi impianti e a tutto quello che vi può essere dietro questa realtà. Siamo in una fase molto avanzata. Ripeto, l'ingegner Nicolosi aveva limitato la sua segnalazione prima ad una indicazione di carattere personalistico che riguardava soltanto il fenomeno dell'inquinamento, poi alla sua vicenda personale, legata alla risoluzione del suo rapporto di lavoro privato. Quando è andato a specificare, sollecitato peraltro (perché in effetti molto spesso la gente presenta gli esposti, presenta le denunce, ma dice molto meno di quello che sa e di quello che dovrebbe dire) ha dato altre indicazioni che hanno consentito di ampliare le indagini, e in questi giorni noi stiamo operando fattivamente in questa direzione. Per il momento siamo ancora al modello 44, però presumo che ci saranno sviluppi.

FIGURELLI. Sugli appalti volevo chiedere se alla base dei forti ribassi ci possono essere elementi tra di loro diversi, oppure il concorso di più elementi. Sulla base del vostro lavoro, della vostra esperienza, ci possono essere manifestazioni di riciclaggio in questa vicenda degli appalti? Nelle vostre indagini complessive, per quanto riguarda i forti ribassi, voi avete riscontrato più cause, oppure più elementi che ne sono alla base?

CAMPISI. Pensare che dietro questo vi sia un riciclaggio è un'ipotesi.

FIGURELLI. Siccome altrove si è notato che si verifica questo, volevo sapere se nella vostra indagine, nella vostra ipotesi, nella fenomenologia avete riscontrato qualcosa del genere.

CAMPISI. Allo stato noi non abbiamo una considerazione che ci possa portare a questo tipo di risultati.

FIGURELLI. Volevo poi sapere se ci sono in provincia di Siracusa indagini sul riciclaggio e sulle ricchezze mafiose.

Ultima domanda. Siccome è stata invocata IMPREGILO, e l'Impregilo figura come uno dei partecipanti a varie gare qui a Siracusa, e quindi ha concorso a determinare la media allo stesso modo di questa o quella delle imprese della famiglia Mollica, vorrei sapere se sono stati fatti degli accertamenti in seguito all'arresto dei due rappresentanti della IMPREGILO in Sicilia.

CAMPISI. Con riferimento alla IMPREGILO no. La denuncia riguardava essenzialmente l'associazione temporanea di imprese che è risultata vincitrice. L'IMPREGILO appartiene ad un'altra associazione di imprese.

FIGURELLI. Ma io prescindendo da questo punto. L'IMPREGILO ha partecipato a più gare?

CAMPISI. Credo che l'Impregilo abbia partecipato solo alla gara per la fognatura di Fontane Bianche.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE. Comunque chiunque concorre partecipa in qualche modo alla formazione dei meccanismi dell'offerta.

FIGURELLI. Mollica lo fa con tre imprese della propria famiglia, che fanno offerte diverse.

CAMPISI. Sebbene la materia sia regolata dalla legislazione comunitaria, dalla direttiva della CEE del 1993, il concetto giuridico di offerta anomala deriva dalla legislazione nazionale, deriva dalla media aritmetica fra tutte le offerte ridotta di un quinto.

VENTOLA. Signor procuratore, io ho apprezzato molto il discorso introduttivo e tante osservazioni che mi sono parse acute del suo ragionamento. E il suo ragionamento, insieme ad altri ascoltati nel corso di questa giornata, mi fa ritenere sbagliata la riproduzione di un giudizio su Siracusa contenuto nell'espressione che ebbi a inventare su Messina, cioè "verminaio". Mi pare che qui invece la situazione sia differente: naturalmente ci sono luci ed ombre, ma con un esercizio del controllo di legalità che si può riscontrare anche dai fatti. Glielo dico in premessa perché non ho l'ombra di alcun pregiudizio nei confronti di nessuno venendo qui. Però le devo dire francamente che ho ascoltato con qualche turbamento la risposta relativa al problema sicuramente delimitato della dottoressa Pietroiusti. Ma, più che il problema della dottoressa, mi ha turbato la teorizzazione che lei ci ha offerto. Lei sa che sono stato fra coloro che hanno sollevato in sede parlamentare quel problema, non conoscendo le persone in causa, come l'ho sollevato in decine di altre procure ogni volta che mi è stato segnalato. Sarebbe una teorizzazione assai perniciosa se i magistrati, man mano che acquisiscono conoscenza e le loro investigazioni diventano più efficaci, quindi si espongono ad un rischio crescente, venissero retrocessi dal punto di vista della qualificazione professionale, del coinvolgimento. Questo considero e mi duole l'idea che vicende che possono essere risolte diversamente possano produrre un clima brutto, che ha avuto un rimbalzo sui giornali, cioè un documento che in qualche maniera ha isolato la dottoressa Pietroiusti. Su questo volevo manifestarle proprio una differenza di giudizio. Io rifletterò molto su quello che lei ha detto e spero che lei potrà riflettere su una impostazione differente in tema di sicurezza dei magistrati.

Seconda questione. Questo territorio, per quello che è a mia conoscenza, è interessato moltissimo dal fenomeno estorsivo. Anche oggi pomeriggio, nella pausa, passeggiando per il centro storico, un commerciante mi ha riconosciuto, mi ha avvicinato e mi ha detto: mi raccomando, qui siamo soffocati dal racket, dal pizzo. E questa è una considerazione che empiricamente si può fare girando per tutta la provincia di Siracusa. Che tipo di attività organica, sistematica, esiste nei confronti di questo fenomeno?

CAMPISI. Il Consiglio superiore della magistratura, in merito alla vicenda relativa alle misure di sicurezza per i magistrati e in merito alla strutturazione delle procure distrettuali, ha adottato tempo fa una circolare con la quale stabilisce che i membri delle procure distrettuali non possono stare in quella struttura più di sei anni. Cioè devono abbandonarla, salvo casi eccezionali. Di modo che, ad esempio, a Catania ci sarà qualcuno dei magistrati che ha maggiore esperienza in quel campo che dovrà abbandonare la procura distrettuale per far fronte a nuove forze che sono meno esposte al pericolo e che possono farsi quel minimo di professionalità. Mi si consenta poi di fare una considerazione da tecnico, da magistrato ormai con una sua esperienza. I processi di criminalità organizzata, quelli perlomeno tradizionali, visto l'apporto dei collaboratori di giustizia, non richiedono una grandissima professionalità. Si tratta sostanzialmente di raccogliere le dichiarazioni dei collaboratori e di trovare i riscontri. A mio avviso - ma credo non solo a mio avviso - per affrontare questo tipo di problematica sul piano tecnico, sul piano squisitamente professionale, non si richiede un'elevatissima professionalità e una grande esperienza: anche i magistrati relativamente



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

giovani possano affrontare con ottimo successo e con buona determinazione questo tipo di indagini. Ci sono nel nostro campo altri tipi di indagini che richiedono elevatissime professionalità, in materia di reati societari, bancarotta, falsi in bilancio; lì ci vuole veramente una professionalità forte. E infatti il Consiglio superiore della magistratura, con circolare del 1996 o del 1997 - non mi ricordo esattamente la data - ha stabilito questo principio che è di carattere generale, che per così dire sposa - se lei mi consente - la mia tesi, ma non la sua. Sulla base di una considerazione di fondo secondo cui c'è necessità di un avvicendamento in quelle strutture, si figuri, a maggior ragione, in una struttura come la nostra! Nel caso della collega che ha sollevato questo problema, si trattava di un processo non nostro, un processo della distrettuale che noi dovevamo soltanto curare, peraltro parzialmente, in sede dibattimentale. Trasponga la tematica dalle procure distrettuali a quelle ordinarie per capire come in buona sostanza, se il tema va affrontato in quella sede in questi termini, a maggior ragione deve esserlo in una procura ordinaria, in cui le ragioni di rischio sono molto minori e dunque, se c'è un'esposizione, è bene che sia per così dire distribuita. Io credo invece che la soluzione migliore per evitare che la scorta diventi una sorta di attributo personale *usque ad mortem* del magistrato è che vi sia una distribuzione del rischio e che dunque tutti i magistrati che potenzialmente possono farlo lo facciano, e dunque si adegui la situazione della misura di sicurezza in relazione alle varie situazioni personali.

Per quanto riguarda l'altra domanda, il fenomeno estorsivo è sicuramente massiccio. Il contrasto che abbiamo fatto è forte, ma il fenomeno è massiccio per tutta una serie di ragioni. Noi siamo in una provincia povera e degradata, in cui il tasso di disoccupazione è elevatissimo; in cui, evidentemente ci sono valori tradizionali: la cultura mafiosa è il problema principale, ma dietro c'è tutta una serie di culture paramafiose, vale a dire di gente che non ha il senso dello Stato non per loro colpa ma perché evidentemente non è stata mai educata né mai ha avuto la possibilità di considerare lo Stato come tutore dei propri interessi. C'è anche gente in condizioni estremamente disagate dal punto di vista economico e dunque vede necessariamente in altri referenti gli strumenti per trovare una qualche forma di autotutela. Ecco quindi che l'estorsione si diffonde.

Le strutture organizzative ci sono; abbiamo per esempio nella squadra mobile una struttura che opera fattivamente sia contro la droga - abbiamo avuto grosse operazioni in materia di droga - sia contro le estorsioni. Però, mentre per la droga possiamo cercare di ovviare attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali, per quanto riguarda le estorsioni, ai commercianti che le hanno sollecitato il problema quando l'hanno incontrata lei avrebbe dovuto chiedere se si erano rivolti alla polizia o al procuratore della Repubblica e probabilmente quel commerciante le avrebbero risposto che non l'avevano fatto per paura. Però, senza il loro *input* iniziale, se difficile che possiamo arrivarci noi.

SCOZZARI. In primo luogo, dal punto di vista personale, come Commissione antimafia dispiace che qualcuno abbia tirato in ballo la vicenda di suo figlio: va a finire che suo figlio non dovrebbe fare più pratica in nessun posto.

CAMPISI. Io avrei preferito che non fosse tirato in ballo, soprattutto da un mio collega. Ognuno si assume le responsabilità morali.

SCOZZARI. Per quanto mi riguarda mi dissocio da questa opinione e le sono anche solidale rispetto alla sua statura morale e al suo impegno in questa città, che non è di poco conto. Questa è la mia premessa.

Poi, sulle vicende degli appalti devo dire che ho molta stima di Franco Greco che ha espresso delle opinioni autorevoli. Faccio quindi una domanda molto precisa: si ha la sensazione, anche sull'appalto della rete fognante, che ci siano *lobbies* di imprese locali che, pur di favorire interessi di parte - a volte anche di parte politica - stanno strumentalizzando, attraverso le denunce,

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

gli organi dello Stato? Noi stiamo scoprendo una serie di cose gravissime su una delle imprese più pericolose della Sicilia orientale (tale si sta rivelando), quella dei Mollica, che va combattuta fino in fondo perché dobbiamo evitare che al sistema Siino si sostituisca il sistema Mollica perché non abbiamo fatto nulla. Il problema è capire comunque se c'è un coacervo di interessi locali che ponga in essere una serie di strumentalizzazioni di resistenza rispetto alle vicende che sono state tirate in ballo.

*CAMPISI.* Io ne parlavo con riferimento a questa inchiesta e avevo per così dire immaginato tre stadi di indagini: il primo stadio è già superato, mentre il secondo stadio è in corso ed è operativo e una delle ipotesi serie di lavoro, che attende però di trovare completa verifica, è proprio quella di una presenza inquinante su un duplice versante, perché potrebbe anche emergere l'ipotesi che i fratelli Mollica non abbiano usato sistemi intimidatori di tipo mafioso, ma abbiano semplicemente e più prosaicamente distribuito mazzette. Su questi aspetti l'indagine si sta conducendo. Evidentemente però l'esperienza del passato mi fa pensare che l'inserimento di una società settentrionale accanto a quelle locali, faccia parte di un progetto e peraltro dagli accertamenti emerge che queste società sono collegate anche in altre zone. C'è stato quindi un progetto di penetrazione. Le forme concrete con cui questo progetto si sta attuando a Siracusa sono oggetto proprio dell'indagine e se saranno verificate lo saranno nel senso che evidentemente vi era questa volontà di penetrazione. Ma un discorso è fare un'ipotesi di studio, un'ipotesi investigativa, altro è affermare con certezza che questa è la realtà storica e processuale, che è cosa ben diversa. Io, come magistrato, prima devo arrivare alla verità processuale e far sì che si identifichi sempre più con la verità storica. Se un'ipotesi di questo genere si è verificata a Siracusa spero di arrivarci per dimostrare che questo si è verificato, ma se non si è verificato è chiaro che andiamo incontro ad una ipotesi diversa. Gli elementi per pensare ad una ipotesi di questo genere ci sono innegabilmente, ma questo non significa che automaticamente sia così e che siamo riusciti, in questo momento a raggiungere una piena prova.

DIANA Lorenzo. Signor procuratore, lei ha descritto bene la situazione della provincia con il quadro di una mafia che dipende da gruppi catanesi.

*CAMPISI.* Questo è innegabile.

DIANA Lorenzo. Si sta discutendo molto in questi giorni, se vi siano rischi di un tentativo della mafia di riemergere. In una provincia come quella di Siracusa c'è qualche segnale di questo tentativo? Altra domanda: è di competenza del tribunale e non della procura distrettuale l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale. Vorrei sapere se vi sono tali misure in questa provincia, di che dimensioni e quali gruppi riguardano.

*CAMPISI.* A Siracusa abbiamo avuto storicamente due grandi procedimenti di misure di prevenzione patrimoniale che sono arrivati alla conclusione della confisca dei beni, uno dei quali ha riguardato il Nardo, cioè il capo della mafia lentinese, per così dire il luogotenente a Lentini di Santapaola. Il Nardo ormai è da diversi anni in galera, condannato anche per omicidio, ed è stato colpito da una misura di prevenzione patrimoniale che ha riguardato beni per alcuni miliardi intestati a lui o a soggetti a lui vicini, prestanome o parenti e così via. Questo è il primo dei procedimenti che è stato curato da un tribunale di Siracusa e ha avuto un esito ormai definitivo.

Un altro procedimento è stato curato nei confronti di Schiavone Salvatore, uno dei capi storici della mafia siracusana che è scomparso da alcuni anni e che, secondo le recenti dichiarazioni di due pentiti, sarebbe stato ucciso. Nei suoi confronti è stato instaurato un altro procedimento per misure di prevenzione patrimoniale che ha riguardato beni per cinque o sei miliardi intestati alla

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

moglie, al fratello ed ad altri prestanome e anche questo procedimento si è recentemente concluso con la confisca dei beni che sono stati dunque sottratti alla disponibilità dello Schiavone, se fosse vivo, o comunque della organizzazione che un tempo a lui faceva capo.

Altri procedimenti sono ancora in fase di studio per essere avviati, e abbiamo soprattutto intenzione di farli sia nei confronti dei Trigilo, cioè del gruppo di cui parlavo che opera nell'area sud (Noto, Pachino, Rosolini) della nostra provincia, sia nei confronti di altri gruppi che operano ad Augusta e a Siracusa. Ma i due procedimenti di cui ho parlato sono i più significativi ed hanno già avuto positiva conclusione sotto questo aspetto.

DIANA Lorenzo. Ho chiesto anche se vi siano segnali in questa provincia del tentativo di riemergere da parte della mafia.

*CAMPISI.* Senatore Diana, il discorso è questo: lei è della regione Campania e può capire il dramma delle regioni meridionali; la mafia è un fatto per così dire strutturale e storico, ma diventa attuale nella società moderna per le crisi di ordine sociale che soffre la nostra società. Finché avremo un disagio sociale così diffuso, noi avremo gli strumenti per potenziare in termini di militanza e di gruppi militari proprio la mafia. Qui non si tratta più di un problema giudiziario bensì di un sistema politico grosso: se non comprendiamo che ridurre l'area della disoccupazione e del disagio sociale nelle nostre regioni (mi riferisco alla Sicilia, ma anche alla sua Campania) rappresenta uno degli strumenti essenziali per ridurre non la presenza della mafia ma la sua capacità di essere diffusa sul territorio e di essere potente in termini numerici evidentemente non coglieremo risultati. Ecco perché devo dire che parlare di ripresa per me non ha senso: la struttura criminale nelle nostre regioni è stata sempre presente perché sono presenti le cause politico-sociali che generano questo fenomeno. Finché quelle cause non saranno non dico eliminate ma almeno ridotte è chiaro che parlare di una ripresa non ha senso. Siamo costantemente in una situazione di emergenza cui fanno fronte le procure, le forze di polizia e tutte le forze sociali che sono disponibili a lottare in questa direzione con noi.

PRESIDENTE. Signor procuratore, la ringrazio per la sua disponibilità; se dovesse avere delle carte che possano aiutarci a capire meglio la situazione le saremmo grati.

*CAMPISI.* Se lei mi fa una richiesta scritta le invio tutte le carte che vuole.

PRESIDENTE. In questo periodo siamo abbastanza forniti in quanto a carte, ma se avessimo bisogno saremo lieti della sua collaborazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del vice sindaco e assessore ai lavori pubblici di Siracusa, avvocato Francesco Greco**

PRESIDENTE. La ringraziamo per aver accettato il nostro invito. L'abbiamo chiamata perché lei ha una responsabilità particolare e perché è stato protagonista a Siracusa di un vivace dibattito attorno ad un tema che ci interessa molto e del quale ci stiamo occupando, quello degli appalti. Il tema specifico siracusano è l'appalto che lei conosce, e naturalmente oltre a questo vogliamo cercare di capire in che misura il comune di Siracusa è protagonista non solo di inchiesta ma anche di una fase attiva di ostacolo, di contrasto al tentativo della criminalità organizzata di appropriarsi di quote consistenti dei lavori pubblici in questa realtà.



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

*GRECO.* Come lei sa, signor Presidente, sono stato senatore per tre legislature ma poi sono uscito e ho presentato a Siracusa la lista "Franco Greco" che ha avuto il 15 per cento dei consensi e quindi non faccio parte né del Polo né dell'Ulivo.

*PRESIDENTE.* E' stata una grave perdita per il Senato e un acquisto importante per Siracusa.

*GRECO.* Per avere la libertà però si deve pagare un prezzo. Ho combattuto la mafia pagando un prezzo molto alto: ho avuto due chili di tritolo, due chili di "gelatina" sotto casa, dovevo saltare, dovevo morire. Ho pagato un prezzo troppo alto. Per cui ancora ho la paranoia quando sento abbaiare il cane. Non sto a fare battaglie antimafia, ma dico che la legalità è qualcosa in cui i comportamenti pubblici e privati sono sottoposti a regole vincolanti e trasparenti per tutti. L'illegalità infatti è il terreno privilegiato dalla mafia. Da tre mesi ho risposto alle dichiarazioni del senatore Centaro che si è inquietato per quanto riguarda la vicenda degli appalti e voglio quindi placare la sua inquietudine con grande serenità.

*PRESIDENTE.* Siamo venuti a Siracusa non per dirimere un problema tra lei e il senatore Centaro.

*GRECO.* Siete venuti per affermare con certezza lo Stato del diritto e della legalità in questa città che deve essere immunizzata da penetrazioni mafiose.

Si è molto parlato sulla stampa e allora ho rassegnato le decisioni alla procura della Repubblica, che sta indagando sui fatti di rilievo penale denunciati dal senatore Centaro, e al TAR di Catania in ordine alla legittimità dell'*iter* amministrativo. La giunta non ha ancora adottato alcuna decisione in ordine al conferimento della cosiddetta aggiudicazione provvisoria, perché è stata fatta dal responsabile del procedimento nella persona dell'ingegnere capo del comune di Siracusa, Giannone.

La mia posizione è semplice. Se emergeranno fatti aventi rilievo penale sospenderò l'aggiudicazione. La prefettura di Messina ha scritto una lettera - parliamo sempre dell'aggiudicataria provvisoria e cioè della HERMES S.p.A., quindi di Mollica tanto per non fare nomi - in cui si dice:

"Con riferimento alla nota sopra distinta..." - fatta dal comune di Siracusa alla prefettura di Messina - "...si comunica che non ricorrono le ipotesi previste dal comma 4 - art.4 del decreto legislativo indicato in oggetto nei confronti... dei soggetti di seguito indicati ed i loro familiari conviventi:

- Amministratore Unico e direttore tecnico - Sig. Calabrese Salvatore, nato a Troina (EN) il 29.3.1964;

- Direttore Tecnico - Sig. Tripi Giuseppe, nato a Brolo il 12.3.1964;

- Direttore Tecnico - Sig. Mirauda Sandro, nato a Castell'Umberto il 4.6.1963".

Se il prefetto, la procura o qualcun altro mi dice che queste persone sono legate a Mollica, domani mattina stesso sospendo l'aggiudicazione ed affido l'appalto alla seconda aggiudicataria. Questa è la mia posizione.

Inoltre, ho detto di più. Poiché contro questa provvisoria aggiudicazione vi sono stati due ricorsi al TAR, il quale doveva pronunciarsi nella giornata di ieri in ordine alla sospensiva ma ha rinviato tutto al 24 novembre prossimo, io ho detto che affido al TAR questa decisione. Testualmente il senatore Centaro ha affermato: "Inquietanti dichiarazioni del senatore Greco".

Ho combattuto sulla mia pelle la mafia e non tollero questi giudizi di inquietudine; così ho voluto colmare tale inquietudine rispondendo al senatore Centaro proprio sui giornali di questa mattina e quindi alla Commissione parlamentare antimafia, alla quale sono grato per essere stato ascoltato.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Anche noi siamo onorati di ascoltarla e di avvertire nelle sue parole un grande impegno sul terreno che ci è più proprio.

GRECO. Inoltre, ho reso due dichiarazioni che non appartengono...

PRESIDENTE. Si fermi un attimo, perché le sue dichiarazioni non sono al centro della nostra indagine, che riguarda un appalto per il quale voi avete convocato domani sera una riunione della giunta per decidere in proposito. Stiamo parlando di questo, e cioè se allo stato dei fatti ritenete che tutta la vicenda che ha caratterizzato l'*iter* di questo appalto abbia quelle condizioni di trasparenza e di legalità che vi mettano nelle condizioni di poter decidere domani sera con assoluta tranquillità e sicurezza. Tutto qui.

GRECO. Della riunione di domani sera alla giunta non so nulla perché il sindaco non mi ha informato.

PRESIDENTE. È lo stesso sindaco che ce lo ha riferito.

GRECO. Comunque, la mia posizione è sempre la stessa e ve la ripeto: se emerge che queste tre persone sono i prestanomi di Mollica, domani sospendo l'aggiudicazione alla HERMES S.p.A.. Se il TAR ieri avesse sospeso l'aggiudicazione provvisoria, io avrei affidato l'appalto alla seconda associazione di imprese. Questa, lo ripeto, è la mia posizione.

Ciò che fa la giunta non mi interessa, perché l'assessore ai lavori pubblici sono io. Ripeto per l'ennesima volta che, in contraddizione con il sindaco e con la giunta, se qualcuno mi dice che queste tre persone sono dei prestanome di Mollica, domani sospendo l'aggiudicazione e cessa la materia del contendere nei confronti del tribunale amministrativo regionale. Questa è la mia posizione.

FIGURELLI. Lei ha parlato di Giuseppe Tripi?

GRECO. Io ho parlato di Calabrese Salvatore, amministratore unico, di Tripi Giuseppe e Mirauda Sandro, entrambi direttori tecnici.

Non so se la giunta condividerà la mia posizione, ma devo essere io a decidere e non permetterò al sindaco... Infatti, non abbiamo consegnato apposta i lavori, anche se vi erano dei tempi stabiliti, perché attendiamo le decisioni del TAR.

PRESIDENTE. Le posso chiedere se vi sono dei termini entro i quali il comune di Siracusa rischia di perdere il finanziamento?

GRECO. I termini non sono perentori, bensì ordinatori...

PRESIDENTE. Questo è un vantaggio e la sua è una risposta rassicurante.

GRECO. ... abbiamo già accreditati presso un conto speciale della Banca d'Italia oltre 40 miliardi di lire per il finanziamento di due appalti: il primo concerne la rete fognaria di Ortigia e il secondo la zona balneare.

Si tratta di fondi europei e la circolare afferma che la consegna deve avvenire entro 60 giorni dall'aggiudicazione. Io l'interpreto così: poiché l'aggiudicazione ancora non è definitiva perché *sub iudice*, ergo siamo nei termini. Quindi, a mio avviso, non sussiste alcuna preoccupazione di perdere il finanziamento. Ho anche rassicurato l'opinione pubblica che l'opera si farà comunque, sia

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

perché è molto importante per la città proprio per la sua crescita di civiltà, sia perché la gente vuole la rete fognaria nella zona balneare di Fontane Bianche.

Quindi, le mie rassicurazioni sono state "inquietanti"!

Poi, ho rivolto alcune accuse, perché bisogna avere il coraggio di dire ciò che si pensa. Da vent'anni esercito la professione di avvocato, ho fatto il parlamentare, il cancelliere, lavoro da trentatré anni, ho iniziato a venti e ora ne ho cinquantatré. Io non ho mai "noleggiato" la toga ai delinquenti organizzati, tanto per essere chiari; sono stato obiettore di coscienza verso la delinquenza organizzata di questa città, la quale voleva conseguire un risultato. Infatti, se la bomba è il risultato visibile, vi è anche un risultato invisibile che la malavita voleva e vuole conseguire in questa città: convincere l'opinione pubblica a rassegnarsi e a convivere con il fenomeno delle estorsioni. Io ho portato alla trasmissione televisiva "Samarconda" due estorti nelle persone di due commercianti, i signori Farina e Mirabella, e dopo due mesi ho avuto due chili di tritolo, ma non mi sono fatto lobotomizzare da nessuno, perché dico ciò che penso, perché ho fame, ho sete, voglia di giustizia e di legalità: questo è il punto.

Quindi, non mi rassegnò perché le dichiarazioni lasciano il tempo che trovano; la mafia si combatte con i comportamenti giorno per giorno e non rilasciando dichiarazioni ed interviste.

Io ho rilasciato alcune dichiarazioni, però me ne assumo la totale responsabilità.

PRESIDENTE. Lei mi sta scambiando per Santoro!

GRECO. No, no, signor Presidente, non la scambio per Santoro, perché la conosco forse da decenni...

PRESIDENTE. È vero.

GRECO. ...e io sono un lombardiano socialista senza partito!

PRESIDENTE. È il massimo.

GRECO. Sono un perseguitato, ho costituito un mio partito "Franco Greco" e ho ottenuto il 15 per cento dei voti in questa città. Sono lombardiano!

PRESIDENTE. Hanno tentato anche con me di lasciarmi senza partito, ma ho resistito.

GRECO. Pertanto, siamo socialisti senza partito!

PRESIDENTE. A questo punto, ho bisogno di sapere se da parte dei colleghi c'è qualcuno che intende rivolgerle delle domande.

SCOZZARI. Senatore Greco, abbiamo ricevuto alcuni documenti riguardanti l'intera vicenda dell'appalto della rete fognaria. Io ho rivolto una sola domanda ai rappresentanti di una serie di istituzioni che si sono avvicendate sulla sedia sulla quale lei ora è seduto, ed è la seguente: c'è da parte di qualche forza politica l'esigenza di difendere un coacervo di interessi locali a causa dei quali è stata montata questa forte strumentalizzazione in primo luogo contro la giunta e quindi anche contro il sindaco?

Inoltre, vorrei sapere se questa vicenda è relativa al fatto che un coacervo di interessi imprenditoriali locali di questa città sia stato escluso oppure vi abbia regolarmente partecipato. In altre parole, vorrei sapere se vi è questo sospetto (che per me è un atroce sospetto) di strumentalizzazione - attenzione, perché abbiamo scoperto che la Sicilia orientale rischia di



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sostituire al metodo Siino il metodo Mollica e noi questo dobbiamo combatterlo sino in fondo - rispetto a singole vicende. Bisogna andare sino in fondo e comprendere perché si muove una Commissione parlamentare antimafia e quant'altro.

*GRECO.* È vero quello che dice lei e il sospetto esiste. Per delicatezza non l'ho voluto esternare, perché altrimenti sarei entrato nello stesso terreno del senatore Centaro.

Io ho detto che mi sarei affidato alla seconda o anche alla terza associazione di imprese; non so chi siano perché non conosco i loro nomi e questa è la prova della mia estraneità. Non so se dietro la seconda vi sia l'impresa dell'onorevole Prestigiaco; non lo so e potrebbe anche succedere che la vicenda sia stata montata. Io non ho riferito mai nulla sulla stampa, mai è uscita una mia parola in ordine a questo sospetto, anche se se ne parla nei corridoi. Io ho detto che se comunque l'impresa HERMES è collegata a Mollica, e quest'ultimo è quello che è perché abbiamo dei riscontri in sede di Commissione antimafia, se emergesse qualcosa anche nei confronti dei tre soggetti indicati, se risultasse che essi non hanno i requisiti di trasparenza previsti dalla legge, li escluderei tutti, perché il punto di riferimento sono le regole: non ci sono altri punti di riferimento.

Ora, io non ho mai detto - forse altri lo hanno esplicitato - che c'è Prestigiaco dietro la seconda aggiudicataria dopo la HERMES.

*PRESIDENTE.* Senatore Greco, conosco a memoria questo meccanismo: la invito ad essere serio davanti alla Commissione parlamentare antimafia. Lei non può dire delle cose dicendo di non affermarle: o la Prestigiaco è la seconda e quindi lei...

*GRECO.* Non lo so!

*PRESIDENTE.* Ma lei lo sa benissimo: la seconda è l'IMPREGILO, glielo dico io allora.

*GRECO.* E io le ripeto che non lo so.

*PRESIDENTE.* E allora glielo dico io. Lei è vice sindaco e non può ripeterci che non lo sa.

*GRECO.* Non lo so.

*PRESIDENTE.* Lei non può dire di non saperlo, non può coprire con un pizzico di omertà quella che considero un'affermazione scandalosa.

*GRECO.* Mi creda con sincerità: non conosco le ragioni sociali delle varie imprese. Non le conosco!

*PRESIDENTE.* Non conosce quella dell'IMPREGILO? Glielo dico io: è la FIAT.

*GRECO.* Mi perdoni, ma io non conosco l'associazione temporanea di imprese che si è classificata seconda.

*PRESIDENTE.* Glielo dico io: è l'IMPREGILO, e l'impresa Prestigiaco - se non sbaglio - è arrivata quarta o quinta in questa gara d'appalto.

È grave che glielo debba dire io che vengo a Siracusa. Ma come, lei è vice sindaco e glielo debbo dire io?

*GRECO.* Non lo so, perché non me ne sono mai interessato. Non lo sapevo.

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE. Lei è l'assessore ai lavori pubblici e non si è mai occupato di tale questione?

GRECO. Mi perdoni, ma per essere sereno non mi sono occupato delle ragioni sociali e delle persone fisiche in qualità di amministratori. Questo glielo dico onestamente, perché non lo so seriamente.

PRESIDENTE. D'accordo. C'è il senatore Novi che le vorrebbe rivolgere una domanda.

NOVI. Signor Presidente, poiché qui non dobbiamo fingere di non capire, il collega che mi ha preceduto - è meglio parlare con estrema chiarezza - ha sostanzialmente alluso (e già la cultura dell'allusione la dice lunga su chi allude) e ha dichiarato: qui si sta montando sostanzialmente un caso; ed ha alluso anche alle iniziative...

SCOZZARI. Signor Presidente, il senatore Novi non può fare un intervento sulle dichiarazioni.

NOVI. Allora, rivolgo una domanda all'assessore ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. È meglio, perché questo è uno spettacolo che non mi piace.

NOVI. Il collega non sapeva che la seconda associazione temporanea di imprese faceva capo all'IMPREGILO; di conseguenza, l'azione del senatore Centaro non favoriva certamente in questo caso un gruppo di imprese locali, nel quale vi era anche il padre dell'onorevole Prestigiacomo, perché il secondo gruppo era l'IMPREGILO. Quindi, ogni riferimento alla collega parlamentare è del tutto superfluo.

Rivolgo ora una domanda al senatore Greco, senza alcuna allusione. In qualità di assessore ai lavori pubblici e di vice sindaco, lei non si è mai posto il problema di sapere quali fossero le componenti delle imprese che sostanzialmente partecipavano ad una gara di appalto così rilevante, per un ammontare di circa 70 miliardi di lire?

GRECO. Mai.

NOVI. Lei non si era mai posto questo problema, per cui qui al limite poteva essere presente anche un'impresa della galassia Siino e lei non se ne sarebbe accorto.

GRECO. Le rispondo immediatamente. Innanzitutto questa gara è stata fatta prima che ricoprissi l'attuale ruolo. Quindi, è stata fatta da altri per cui non mi sono mai posto il problema.

NOVI. Poiché vi sono state polemiche di stampa sull'argomento, nel momento in cui ha letto che tra le associazioni temporanee di imprese ve ne era una partecipante a questa gara d'appalto nella quale era presente il padre dell'onorevole Prestigiacomo, non si è preoccupato di sapere quale fosse questa associazione temporanea di imprese e quale posto occupasse nell'ambito della graduatoria delle imprese interessate?

GRECO. Mi preoccuperei del problema qualora fosse stata aggiudicataria dell'appalto. Io mi preoccupo di questo aspetto e non della eventuale ipotesi.

PRESIDENTE. Quale sarebbe il dramma se l'impresa di Prestigiacomo vincessesse l'appalto?

GRECO. Nessuno. Perché avrebbe tutti i requisiti.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Avere un figlio parlamentare non è un reato.

GRECO. Per essere chiari, non mi preoccupo né del secondo né del terzo; mi sono preoccupato della prima relativamente ai requisiti in suo possesso; mi interessa eventualmente della seconda e così via. Ma non so con estrema onestà - e posso giurarlo - la ragione sociale della società Prestigiacomò. Non la conosco.

LUMIA. Ho apprezzato molto quanto detto dal vice sindaco, in particolare per una affermazione molto importante che è di grande aiuto per noi: di fronte alla presenza dei Mollica che via via, anche grazie all'impegno della Commissione antimafia, va definendosi inquietante, lei ci chiede: Mettetemi nelle condizioni di avere un atto che mi aiuti a capire la presenza inquietante e sono pronto a ripristinare la cultura della legalità ed a passarla a chi seguirà dopo di me". Ha fatto bene a precisare che poi al momento opportuno si preoccuperà dei requisiti necessari - questo ritengo sia un atteggiamento correttissimo - del soggetto aggiudicatario per poter assegnare definitivamente l'appalto. Questo è un punto molto importante che ci aiuta e giustifica la nostra presenza; aiuta inoltre l'ente locale a sentirsi parte di quel cammino di solidarietà per affrontare un tema anche molto difficile visto che stiamo parlando di decine e decine di miliardi. E' importante quindi che l'ente locale senta vicina la nostra presenza al di là delle strumentazioni fatte; non nascondiamoci infatti che queste sono state oggetto di articoli di stampa; questo atteggiamento è stato fortemente criticato da me oltre che dai miei colleghi.

Preso atto di questo punto, ricordo che lei ha parlato anche di problemi all'interno della macchina comunale, in particolare dell'ufficio tecnico. Le chiederei un maggiore chiarimento in proposito. L'altro aspetto che riveste importanza è quello relativo all'appalto dei rifiuti, problema complicato e confuso in merito al quale si potrebbe profilare qualcosa di strano, compresa la presenza mafiosa.

GRECO. Le accuse all'ufficio tecnico di corruzione sono state da me rappresentate al procuratore della Repubblica del tribunale di Siracusa perché si tratta di un fenomeno di ordinaria evoluzione, di tangenti. Tutti in questa città ed in altre parlano dal barbiere e dal parrucchiere e non le sedi competenti. Il mio obiettivo è quello di educare la gente a parlare in tribunale. Il tizio in questione mi ha per esempio detto di avere dato dieci milioni ad un geometra del mio ufficio; per cui ho rappresentato l'intera vicenda alla procura. Questo tizio adesso deve decidersi a parlare in quella sede oppure lo farà con il metodo Di Pietro; verrà cioè arrestato per favoreggiamento, tanto per essere chiari. Devo comunque punire uno per educarne cento.

PRESIDENTE. Ci mancava solo questo.

DIANA. La gara d'appalto per la rete fognaria si è svolta, se ho ben capito, con il metodo dell'asta pubblica; il che significa che non è l'ente locale a determinare l'esito della gara. E' molto verosimile che anche qui come in tantissime altre parti d'Italia vi sia una competizione per l'aggiudicazione di appalti tra vari gruppi che si costituiscono in associazioni temporanee. Il problema non è l'eventuale lotta tra gruppi di imprese che cercano di aggiudicarsi una gara, quanto piuttosto di capire se all'interno o dietro ai concorrenti vi sia la mafia o le imprese che possono rappresentare la mafia. Non ritengo che questo problema possa essere deciso da lei o dal sindaco. Lei, come assessore ai lavori pubblici, ed il sindaco vi siete posti il problema di chiedere agli organi competenti - in questo caso al prefetto, al Comitato provinciale per l'ordine pubblico, al procuratore - se, al di là della certificazione antimafia di cui disporrà sicuramente la ditta aggiudicataria, esiste un problema di infiltrazione mafiosa; se le accuse di cui parla la stampa relativamente all'ufficio tecnico siano



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

relative anche alla gestione degli appalti, del comune, tenendo fuori dalla discussione le imprese parte o non parte delle varie associazioni temporanee d'impresa?

*GRECO.* Dopo aver ricevuto questo documento da noi richiesto alla prefettura di Messina il 14 ottobre, mi sono preoccupato di sapere se dietro questo nome vi fosse Mollica. Poiché la denuncia è del senatore Centaro, mi sono recato in procura per saperne di più; il mio scopo è quello di sapere chi c'è dietro tanto è che non ho consegnato i lavori per questo motivo. Ammesso che il TAR non avesse ieri sospeso, non avrei consegnato i lavori previo accertamento di questo aspetto. Quello che dice è vero: voglio sapere se c'è Mollica dietro tutto questo. Formalmente non so nulla come non so la ragione sociale della società.

*DIANA.* Vorrei sapere se Mollica dispone di una certificazione antimafia.

*GRECO.* Mollica non risulta da nessuna parte. Nella HERMES o nella ITACO non risulta in alcuna parte il nome di Mollica. Risultano tre soggetti diversi.

*PRESIDENTE.* Il procuratore della Repubblica poco fa ha detto che alcuni di quei soggetti sono riconducibili a Mollica.

*GRECO.* Deve dirmelo lui.

*PRESIDENTE.* Ha avuto un colloquio con il procuratore della Repubblica?

*GRECO.* Sì.

*PRESIDENTE.* Allora, posso fornirle degli elementi.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,30)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,40)*

**Sui lavori della Commissione**

*CIRAMI.* Signor Presidente, mi interrogo io, e quindi presuppongo la mia ignoranza, e sollevo dei dubbi sulla procedura che noi stiamo seguendo di significare agli organi che hanno obblighi specifici di legge ed ad attenzionarli su qualche cosa che ancora accertato non è; mi chiedo, non procedendosi all'aggiudicazione e non risultando veritieri gli elementi di cui ancora le procure sono alla ricerca, chi pagherà i danni. Mi pare di ricordare che, secondo la legislazione più recente - sono stato relatore io del disegno di legge, di cui poi una parte è stata stralciata - le aggiudicazioni e le assegnazioni possono essere fatte con riserva sulla mafiosità perché si sostituisce il certificato antimafia; infatti in corso d'opera, se risulta la mafiosità di uno dei soggetti o la mancanza o il venir meno di uno dei requisiti, può essere disposta la revoca dell'aggiudicazione, ed in questo caso i danni sono a carico della ditta, non dell'ente appaltante.

*PRESIDENTE.* Ho capito, collega Cirami, ma io voglio sollevarle il dubbio opposto: può la Commissione antimafia, che sa che un appalto sta per esser aggiudicato all'impresa Mollica, far finta di nulla e dire di procedere, per cui domani il sindaco, senza nemmeno dirlo al vice sindaco, riunisce la giunta e aggiudica l'appalto?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CIRAMI. Forse non mi sono spiegato bene. Io mi riferivo al caso in cui questa mafiosità non sia ancora accertata. E' un fatto di legalità. Non è accertata, c'è il rimedio per non aggiudicare o revocare eventualmente l'aggiudicazione.

PRESIDENTE. Noi non stiamo decidendo l'aggiudicazione di un'asta, non è problema nostro; noi mettiamo a disposizione del sindaco, del vice sindaco e della giunta tutti gli elementi di cui hanno bisogno. Se poi loro decidono di procedere e c'è un problema di mafiosità, e viene fuori, allora il problema riguarda l'intera Commissione ed un'azione politica volta a delegittimare una giunta. Se non viene fuori, sono stati correttissimi loro e noi abbiamo solo corrisposto al dovere di trasmettere tutte le informazioni a nostra disposizione. Questa è la mia risposta. Perché se io oggi avessi ignorato quello che ci ha detto ieri sera il procuratore Croce e avessi consentito che il sindaco ed il vice sindaco fossero venuti qui a raccontarci quello che ci hanno raccontato, limitando tutto il problema a non far vincere l'impresa Prestigiacomio o qualcun altro...

CIRAMI. Ma questo non c'entra!

PRESIDENTE. Lo so, non centra. Per fortuna adesso con la stretta di mano la questione non c'entra più. Ma se noi avessimo consentito di non mettere a loro disposizione tutte le informazioni, io credo che avremmo mancato ad un dovere che io considero istituzionalmente non revocabile.

CIRAMI. Però lei capisce bene che il sindaco e gli altri non sono nelle condizioni di poter dire: l'ho saputo dalla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. No. Io ho pregato il sindaco ed ho pregato l'assessore di rivolgersi alla procura di Messina e alla procura di Siracusa, perché il sindaco ha bisogno di questa conferma del carattere dell'impresa Mollica. Addirittura il vice sindaco ha bisogno di un'altra cosa: di capire se dietro l'impresa che ha vinto l'asta c'è effettivamente Mollica, cosa su cui al momento non ci sono più dubbi, perché ieri ci hanno detto che ITACO è Mollica, HERMES è Mollica, e oggi ce lo ha confermato il procuratore della Repubblica di Siracusa. Questo glielo dovevamo dire al vice sindaco, che aveva ancora qualche dubbio. Al sindaco di Messina abbiamo detto, e lo abbiamo detto anche alla procura della Repubblica: attivatevi presso il procuratore generale di Messina perché possa soddisfarvi tutti i dubbi che avete circa la liceità di un'operazione. So bene anch'io che la Bassanini-ter" ha di fatto ucciso il certificato antimafia, ma ha sancito una cosa ancor più rilevante, e cioè che nella fase di aggiudicazione dell'asta, se qualunque soggetto partecipante riesce a cogliere l'intervento di turbativa, c'è la revoca dell'asta, la rescissione di tutta la procedura che andava verso l'aggiudicazione. Noi abbiamo solo messo il sindaco, il vice sindaco e la giunta, ma anche la procura della Repubblica, nelle condizioni di sapere e poter muoversi. La procura della Repubblica non chiede la natura mafiosa dell'impresa, ma vuole sapere se c'è stato un intervento di turbativa d'asta, altrimenti dovrebbe lasciare l'indagine, che sarebbe di competenza della DDA di Catania. Il mandato che ha il procuratore della Repubblica di Siracusa riguarda solo il reato di turbativa di asta tradizionale, non riguarda questioni che attengono alla natura mafiosa. Infatti il giorno in cui il procuratore della Repubblica di Siracusa cogliesse questo elemento e questo nesso dovrebbe fare una sola cosa: rimettere gli atti alla DDA di Catania e lasciare l'inchiesta, perché non è più di sua competenza. Dunque, da questo punto di vista tutte le cose che abbiamo fatto sono perfettamente legittime; per altro sono agli atti. Noi abbiamo detto al sindaco di Messina: per favore, attivi una richiesta diretta alla procura generale di Messina, perché il 416-bis attribuito a Mollica non è operazione della procura di Messina, è operazione promossa dalla procura generale sulla base delle dichiarazioni che Siino ha reso a magistrati della procura di Messina che sono andati ad interrogarlo in carcere. Tutto qua. Comunque questa osservazione del senatore Cirami rimane agli atti.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

CIRAMI. Mi consenta un altro chiarimento, signor Presidente, riguardo a stamattina. Stamattina io volevo che dagli organi preposti all'investigazione si dicesse chiaramente come mai, dopo otto mesi che sulla stampa si agita il problema di Mollica fino ad oggi, facciano finta, o non sappiano, chi è Mollica.

PRESIDENTE. Addirittura il vice sindaco non sa che dietro le imprese che hanno vinto l'asta ci sono i Mollica: io devo credere alla buona fede del vice sindaco. Naturalmente faccio molta fatica, come lei, senatore Cirami, e credo che lei abbia adesso posto una questione importante.

**Audizione del professor Giuseppe Voza, sovrintendente ai beni culturali, artistici e architettonici e dell'architetto Francesco Santalucia.**

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Voza e l'architetto Santalucia per essere qui intervenuti. Voi probabilmente già conoscete la ragione della nostra visita qui a Siracusa: riguarda soprattutto il sistema degli appalti ed in particolare quella parte di appalti che può diventare materia appetibile per la criminalità organizzata di stampo mafioso. Noi generalmente non ascoltiamo le sovrintendenze in questi casi; la novità è costituita dal fatto che in una realtà come quella di Siracusa la sovrintendenza ha un potere di interdizione molto forte, data la natura, la storia, i caratteri di questa città. Se ci dovessimo occupare del sacco di Roma, non c'è dubbio che il sovrintendente La Regina sarebbe un interlocutore naturale. E' del tutto naturale che la sovrintendenza di Siracusa diventa nostro interlocutore dal momento in cui i suoi pareri ed il rilascio di tali pareri diventano decisivi per quel che riguarda la possibilità o meno di operare. I vincoli, in ogni caso, che è in grado di sottoporre o di prescrivere per l'effettuazione delle opere sono tali da far attribuire alla sua sovrintendenza un ruolo che per noi è molto importante, perché è una ulteriore difesa e tutela delle ragioni che militano a favore della conservazione, della difesa e della tutela dei beni artistici, architettonici e culturali del nostro paese. Questa è la ragione per la quale le chiediamo se nell'esercizio della sua attività lei è in condizione di spiegare a questa Commissione quali sono i possibili livelli di infiltrazione, o in ogni caso se ha avuto modo di osservare presenze e ruoli che sono in contraddizione con quella cultura della legalità di cui lei è, ovviamente, difensore come tutti quanti noi.

VOZA. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare, rispetto al discorso introduttivo che lei ha fatto, che i poteri che ha il sovrintendente di Siracusa sono quelli di tutti i sovrintendenti. Anche noi in Sicilia ci serviamo come base della nostra azione della legge nazionale, la n. 1089, che assicura la tutela in tutte le sovrintendenze nazionali. In Sicilia abbiamo soltanto la particolarità che non esiste la triplice partizione che esiste nel resto del territorio nazionale, vale a dire: sovrintendenza ai beni archeologici, monumentali e storico-artistici. In Sicilia l'unico vantaggio è quello della globalità nell'esercizio della tutela, nel senso che le sovrintendenze in Sicilia si denominano sovrintendenze ai beni culturali e ambientali. Quindi, da questo punto di vista c'è sicuramente un migliore atteggiamento nei confronti di quella che è la tutela generale. Per cui al nostro istituto fa capo tutta la gestione di questo settore. Non a caso accanto a me è il dottor Santalucia, che è il responsabile della sezione a cui è preposto, la sezione beni monumentali, urbanistici e paesaggistici. C'è poi la sezione beni archeologici, di cui io stesso sono responsabile, e poi la sezione beni storico-artistici. Tutte queste sezioni poi si convogliano nella figura così astratta, direi, del sovrintendente, che gestisce e coordina queste sezioni.

Per quanto riguarda la sua domanda specifica finale, vale a dire se praticamente ci sono difficoltà nella gestione della tutela del patrimonio in generale dei beni culturali, posso dire che,



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

esercitando questo mestiere da ormai quarant'anni, mi trovo di fronte sempre alla solita difficoltà. Io sono stato a dirigere in gioventù la città di Paestum, e poi sono venuto in Sicilia, dove sono dal 1965. Avendo un'esperienza globale qui in Sicilia, posso dire che sicuramente il momento più difficile nella gestione del patrimonio culturale, soprattutto archeologico, c'è stato a seguito della grande industrializzazione della provincia di Siracusa. Certamente è stato difficile salvaguardare, contro gli "appetiti" industriali, alcuni capisaldi del patrimonio archeologico. Alludo soprattutto alla zona che da Augusta arriva fino a Siracusa che, come sapete, è diventata una zona di industrializzazione densa che certamente non ha correttamente tutelato il patrimonio archeologico oltre che paesaggistico, per cui la lotta per la salvaguardia è stata molto dura, a volte con contrasti enormi, sovente si sono invocate esigenze di natura occupazionale, sociale, eccetera in rapporto a teorie, a visioni estetiche di cui eravamo accusati per tutelare questo patrimonio. Questo è stato uno dei momenti più difficili della mia vita di archeologo prima e di sovrintendente dopo.

Un altro aspetto particolare che riguarda la difficoltà della tutela, soprattutto in questi ultimi due decenni, è stato quello di tutelare e gestire in maniera degna e corretta il territorio urbano. Ogni città e ogni paese, soprattutto della Sicilia orientale, costituiscono un patrimonio enormemente importante, soprattutto i loro centri storici. La difficoltà di avere in Sicilia, nel Meridione in genere, una regolamentazione del territorio delle aree urbane, la disponibilità di chiari piani regolatori delle aree urbane ci fa trovare spessissimo in rapporto conflittuale non soltanto con le amministrazioni locali ma soprattutto con gli interessi dei privati, di coloro che gestiscono le aree fabbricabili che sono interpretate come aree in cui lo sviluppo deve essere concesso al di là di ogni limite. Per cui normalmente si intende per centro storico quella serie di episodi che dovrebbero essere titolati ignorando un tessuto a cui noi annettiamo un enorme valore nella tutela generale. E allora porre un vincolo paesaggistico su un centro storico, su un'area territorialmente vocata proprio all'importanza dei beni culturali, rappresenta una difficoltà estrema e molto spesso, data la parcellizzazione degli istituti delle sovrintendenze, i quali sono preposti a territori che sono di ambito provinciale, mentre prima le aree delle sovrintendenze erano aree culturali omogenee, il fatto di limitare il territorio alle aree provinciali porta ad ingigantire gli interessi locali in contrasto con le esigenze generali. Molto spesso si hanno contrasti forti in cui non ci sentiamo appoggiati dall'opinione pubblica. Addirittura in una città come Siracusa che, come Napoli, Taranto, Messina e Catania vive su una città antica, sovente i contrasti, le lotte assumono sapore di guerra autentica. Molto spesso devo dire che anche coloro i quali dovrebbero farsi interpreti collaterali rispetto a quanto stabilito dall'articolo 9 della Costituzione sono un po' latitanti ed assenti.

Certamente l'attenzione al patrimonio culturale in Sicilia oggi come oggi è estremamente difficile e costantemente siamo additati come coloro che bloccano, che vincolano, che ingessano, che fanno perdere tempo. Se la legge di tutela dei beni culturali è quella che è, non possiamo che continuare questa lotta. Noi sentiamo di doverla continuare, ma certamente, signor Presidente, non è un lavoro facile.

**PRESIDENTE.** Personalmente sarei portato a dire che più vincoli ci sono, più mi sento tranquillo; più vincoli può mettere una sovrintendenza come la sua, più il patrimonio storico, artistico, culturale e architettonico della Sicilia può essere salvato.

Mi chiedo, però, se nell'esercizio della definizione dei vincoli esista un potere discrezionale della sovrintendenza: si può decidere la natura di un vincolo di un certo tipo, se ne può decidere uno di altro tipo e questa scelta produce un effetto che riguarda direttamente il libero mercato e la libera concorrenza delle imprese. Mi spiego: perché si possa lavorare ad un vincolo di un certo tipo, può essere iscritto all'albo un certo numero di imprese; se il vincolo diventa ancora più raffinato, un certo numero di imprese diventa inabile a partecipare alla gara e il risultato è che si riduce il numero delle imprese e abbiamo qualche limitazione di quell'effetto prezioso della concorrenza che può produrre un prezzo diverso per l'effettuazione dell'opera.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

Ovviamente non posso farle il torto di dire che lei mette vincoli per ragioni che non sono quelle che sono scritte nel codice deontologico del suo mestiere, ma non ritiene che la definizione più particolare dei vincoli possa costituire un aiuto per lei a decidere e per le imprese ad attrezzarsi, sapendo che si agisce sempre con la stessa risposta, che non c'è un limite discrezionale del sovrintendente che può includere o escludere con la sua decisione? Questo per evitare pressioni che per uomini come voi sarebbero indebite e, per la vostra cultura, insopportabili.

*VOZA.* Per quanto riguarda i vincoli, negli anni '40 e '50, cioè subito dopo la legge del 1939, questi erano imposti in forma generica: si vincolava quell'area, quel sito, quel monumento perché di importante interesse e finiva lì. Dagli anni '60 in poi, da quando c'è stato lo sviluppo delle aree urbane, l'esigenza di investire il territorio di costruzioni e quindi di estensione degli abitati, le norme intervenute sia a livello nazionale che locale hanno preteso che il vincolo fosse giustificato in maniera più puntuale, per cui le indicazioni relative alla immissione di un vincolo devono contenere esattamente i motivi, le prescrizioni, l'indicazione addirittura delle altezze e delle limitazioni per evitare quella deprecabile discrezione che molto spesso è contestata ai nostri istituti.

Il vincolo più interessante, però, quello maggiormente oggetto di conflitto in generale è il vincolo paesaggistico (vorrei che su questo parlasse anche l'architetto Santalucia) il quale è solitamente inteso come una preclusione o un'esclusione. Invece con il vincolo paesaggistico non si impedisce di lavorare o di costruire, ma si vuole sottoporre a regole e a controllo il territorio soprattutto urbano, per evitare queste pericolose operazioni di sostituzione dell'edificato con la realizzazione di edifici che sconvolgono quel tessuto connettivo dei centri storici, che lo alterano senza possibilità di essere tutelato in forma corretta. In molti dei centri storici delle nostre provincie (potrei citare Scicli, Noto, Melilli e tanti altri paesi) questo gravissimo attentato alla corretta applicazione del vincolo porta a sconvolgimenti che sono autentici scandali.

**PRESIDENTE.** Lei ha parlato di Scicli, che però si trova in provincia di Ragusa.

*VOZA.* La mia sovrintendenza, per ora, riguarda anche la provincia di Ragusa.

**CENTARO.** Signor sovrintendente, conosciamo perfettamente la vostra caratura scientifica e, poiché la sovrintendenza è comunque ente gestore di appalti, vorremmo avere chiarimenti in concreto.

Desidero sapere se per il centro storico di Siracusa vi è una mappatura dei vincoli riguardanti i beni immobili, nel senso del vincolo monumentale o di altro tipo di vincolo, con iscrizione in un elenco e notifica alla proprietà interessata da questo vincolo, ovvero se ciò non esiste, se il vincolo viene notificato e indicato caso per caso in relazione alla richiesta di concessione edilizia per lavori di restauro o altro tipo di lavori che interessano questi immobili.

Poi, desidero avere chiarimenti in relazione alla gara per i lavori di restauro del Castello Maniace. Leggo dal verbale di aggiudicazione della gara al maggiore ribasso che l'associazione temporanea di imprese San Marco, Bosco, Pavesi, eccetera che aveva formulato la proposta con il maggiore ribasso viene chiamata a giustificare tale maggiore ribasso il che avviene secondo l'assunto dell'impresa. Questa associazione temporanea di imprese si accolla anche una serie di obblighi e di ulteriori oneri probabilmente richiesti dalla sovrintendenza o che si accolla spontaneamente. Se ne prende atto. Successivamente, leggo testualmente: "l'amministrazione ha ritenuto non sufficientemente ed adeguatamente motivate le giustificazioni presentate sotto forma di elenco prezzi, ritenendo eccessivamente compressi i tempi esecutivi delle lavorazioni senza ulteriori ragioni, non ricadendo le giustificazioni tra quelle non escluse dal comma 2 dell'articolo 1-bis della legge, eccetera" e quindi questa associazione viene esclusa. Automaticamente, in assenza della seconda associazione l'appalto viene aggiudicato all'associazione temporanea di imprese Syre-

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Sollazzini che ugualmente, per motivi vari, si riconducono ad un imprenditore del messinese ben conosciuto dalla Commissione antimafia.

Desidero quindi avere dei chiarimenti sui motivi della esclusione della prima associazione che mi sembrano, probabilmente per ragioni di stringatezza del linguaggio, poco chiari nel verbale di aggiudicazione della gara.

*SANTALUCIA.* Mi era sembrato infatti che il Presidente si riferisse a due tipi di vincoli, quello di carattere paesaggistico, che in qualche modo governa il territorio e l'altro che fa riferimento alla maniera di condurre i lavori di restauro o di scavo archeologico, cioè una caratterizzazione molto precisa dei bandi di gara o dei progetti di restauro o di scavo che in qualche modo condiziona la partecipazione di imprese più o meno preparate all'attività di restauro. La domanda del senatore Centaro va in questa seconda direzione.

Per quanto riguarda la prima parte della domanda devo dire che la situazione dell'isola di Ortigia è una situazione di vincolo abbastanza complessa perché da un lato esiste un vincolo di carattere monumentale, ai sensi della legge n. 1497, cioè tutta l'intera isola è vincolata come un bene monumentale unico nel suo insieme, con un decreto che appunto riguarda questa legge, dall'altro esiste un piano particolareggiato del centro storico, poiché Ortigia è tutta centro storico ai sensi delle leggi urbanistiche, all'interno del quale esistono 152 edifici privati e pubblici che vengono considerati da questo elenco e dal piano regolatore stesso come edifici di particolare pregio. Per questi edifici in un primo momento, nella prima fase di attuazione della norma urbanistica, prima della definitiva approvazione del piano particolareggiato del centro storico, era obbligatoria una serie successiva di esami dei progetti che riguardavano una commissione speciale, che è quella di Ortigia, la sovrintendenza per il vincolo paesaggistico e un'altra commissione formata da un gruppo di esperti che doveva valutare eventuali modifiche e cambi rispetto alla normativa urbanistica vigente, ma specificatamente la rispondenza dei progetti presentati per quei 152 edifici alle norme generali di tutela del centro storico.

Dal momento in cui è stato definitivamente adottato e approvato il piano particolareggiato di Ortigia, l'amministrazione comunale ha modificato questa strutturazione della commissione che era ripartita in tre sottocommissioni di lavoro e con una legge della Regione siciliana ha unificato le competenze in materia economica, di tutela urbanistica e paesaggistica in un'unica commissione.

Rimane il potere della sovrintendenza in relazione alla legge n. 1497 che non viene in nessun modo scavalcata dall'esistenza del piano particolareggiato.

La discrezionalità della sovrintendenza non può accelerare le procedure relative alle opere di manutenzione ordinaria, per le quali si procede più velocemente in sede pratica. Infatti, vi è un gruppo di lavoro permanente presso il nostro ufficio che esamina i progetti di manutenzione ordinaria, ma per il resto la formulazione del parere è obbligatoria in ogni caso, anche nel caso della semplice manutenzione ordinaria.

Ovviamente questo discorso è avvalorato e maggiormente attenzionato quando si tratta di edifici di carattere monumentale; ad esempio, per quei 152 edifici, per i quali (ma non per tutti) esiste la notifica specifica ai sensi della legge n. 1089. Ma oltre alla prassi ordinaria vi è anche un notevole numero di sentenze che indicano che quando un edificio è stato considerato di interesse storico-monumentale anche in uno strumento come il piano regolatore, deve intendersi già notificato.

D'altro canto, questo stesso procedimento esiste anche per gli edifici pubblici, per i quali vige, in assenza degli elenchi che dovevano essere compilati nel 1939, la norma dell'*ope legis*, salvo diverso avviso da parte della sovrintendenza.

D'altronde, la stessa legge regionale sui lavori pubblici recepisce in qualche modo questo apparato giuridico, perché obbliga le amministrazioni proponenti opere pubbliche a sottoporre



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

preventivamente qualunque tipo di progetto, anche in area non vincolata, affinché la sovrintendenza giudichi sull'opportunità o meno di imporre un vincolo in quella situazione.

È chiaro che questo è uno strumento amplissimo del potere discrezionale.

Signor Presidente, vorrei far riferimento a qualcosa di specifico, cioè alla legge Galasso, che prevedeva nel 1985 l'attuazione della tutela estesa sul territorio nazionale, che però poi doveva essere contemperata dalla produzione dei piani paesistici. La Regione siciliana ha emanato le linee guida del piano paesistico nel 1995, cioè con dieci anni di ritardo, ma credo che per la Regione sia stato un momento estremamente importante perché, pur non essendo uno strumento urbanistico vigente, è sempre uno strumento di controllo dell'attività della sovrintendenza, e ci si attiene rigidamente alle linee guida per produrre tutti i piani specifici relativi ad ogni singola area del territorio.

È in quella sede che verranno definite le linee di gestione di questo territorio, che ovviamente non si limiteranno a stabilire il colore delle facciate degli edifici, perché dovranno avere delle valenze più ampie onde evitare che in una determinata area mentre non si possono mettere i coppi di colore rosso si possono liberamente costruire centrali termoelettriche. Questo è uno degli elementi che fa parte proprio del documento di base del piano paesistico regionale.

PRESIDENTE. Si fermi qui, anche per una ragione di equilibrio degli argomenti, perché rischiamo di dedicare a questo aspetto un'attenzione anche maggiore di quella che abbiamo dedicato a questioni che almeno per l'interesse della Commissione sono un po' più importanti.

*SANTALUCIA.* Vorrei rispondere alla seconda parte della domanda che mi è stata rivolta dal senatore Centaro.

PRESIDENTE. Gradirei una grande sintesi perché siamo in ritardo, anche se voi ne siete le prime vittime.

*SANTALUCIA.* L'appalto di Castel Maniace, che è il più insigne monumento medievale a Siracusa ma non soltanto di questa città, è basato in parte su un finanziamento dell'Unione Europea e in parte su un finanziamento dello Stato italiano mediante la legge n. 64. Poiché si trattava di due diversi fondi per un ammontare complessivo di 18 miliardi e 600 milioni di lire, siamo stati obbligati ad indire un unico appalto per entrambi i finanziamenti, anche perché è evidente che avere due imprese diverse nello stesso cantiere avrebbe reso materialmente impossibile la gestione dell'appalto stesso; e tale indicazione ci è stata fornita dall'assessorato ai beni culturali. In realtà, abbiamo proposto due diversi appalti, ma giustamente ci è stato detto che questa era un'artificiosa suddivisione dell'opera, che invece aveva caratteristiche unitarie.

Ciò ha prodotto la formulazione di un bando di gara che la Regione siciliana non aveva mai adottato, perché al di sotto della soglia comunitaria esisteva una precisa regola stabilita dalla legge regionale sugli appalti, mentre al di sopra di detta soglia non esisteva un bando di gara specifico da adottare. Questo ha prodotto la richiesta al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana della formulazione di un bando di gara specifico che è stato materialmente redatto dallo stesso e che ci ha fornito delle precise indicazioni sulla modalità di conduzione della gara, con tutta una serie di precise regole, tra cui appunto quella che poi nella nuova formulazione della legge regionale sugli appalti è divenuta prassi costante. In questo caso si è trattato del primo appalto bandito con queste norme, per cui si tratta in ogni caso di una procedura sufficientemente da scoprire per tutti quanti noi che l'abbiamo condotta in porto.

La normativa europea ci impone, attraverso quanto afferma il bando di gara redatto dal Consiglio di giustizia amministrativa, che la valutazione delle offerte va fatta stabilendo se vi sono offerte anomale rispetto alla media che viene calcolata in una certa maniera e che la commissione di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

gara deve chiedere alla ditta o alle ditte che abbiano formulato l'offerta considerata anomala le giustificazioni specifiche rispetto ai prezzi e al ribasso presentati.

In questo caso una sola impresa aveva presentato un'offerta anomala; l'ufficio ha costituito con gli stessi componenti della commissione di gara la commissione di verifica dell'anomalia e ha proceduto ad una lunga e attenta valutazione a cui è stata dedicata un'intera giornata di lavoro.

Sono state verificate le disponibilità da parte dell'impresa di accettare ovviamente le norme di legge; ciò che l'impresa ha offerto è a carico della stessa soltanto in quel punto in cui l'impresa afferma che è disposta a pubblicare i risultati dei lavori, mentre tutte le altre indicazioni sono contenute in norme di legge. La commissione di gara ha rilevato una serie di anomalie, che sono sinteticamente espresse nel verbale di gara, che riguardavano fondamentalmente l'applicazione della riduzione dei costi della paga oraria degli operai attraverso la riduzione dei tempi di lavoro, ma con l'affermazione che tale riduzione sarebbe stata applicata con il contratto di formazione e lavoro a tutti gli operai addetti che sarebbero stati assunti all'interno del cantiere.

Poiché da una valutazione da noi fatta risulta che gran parte della manodopera da impiegare all'interno del cantiere deve essere specializzata, è chiaro che ad essa non è possibile applicare il contratto di formazione e lavoro. Quindi, ciò comportava ovviamente una falsità intrinseca nella formulazione della gara.

L'impresa che di conseguenza è stata esclusa presentò un ricorso al tribunale amministrativo di Catania. Ricordo che esso è stato esaminato tre mesi dopo l'effettuazione della gara e che è stato respinto con una sentenza estremamente precisa e puntuale, a nostro avviso, che conferma - e su questo ci siamo basati nella conduzione successiva del contratto che è stato stilato dopo aver ottenuto il parere del TAR - la correttezza della procedura di gara e delle scelte fatte. Ovviamente non è entrato nel merito, perché il tribunale amministrativo non può farlo, per cui ha rimandato ai poteri e alle responsabilità del presidente di gara operare determinate scelte.

Noi abbiamo ritenuto che una maggiore riduzione dei costi non costituisse un vantaggio per l'amministrazione, perché essa avrebbe potuto chiaramente comportare tutta una serie di contenziosi dovuti, per esempio, alla presenza nel cantiere di operai che, per poter essere assunti con un contratto di formazione e lavoro, non sarebbero stati certamente operai specializzati; in particolare, questo per le opere a mare, dove è assolutamente impensabile una riduzione sia dei tempi (che dalla ditta proponente sono stati portati da un'ora per ogni unità di lavoro a dieci secondi) sia oltretutto del costo dei sommozzatori (in questo momento abbiamo in cantiere dalle quattro alle sei unità) che non era assolutamente quello della paga sindacale minima, che deve essere tra l'altro rispettata rigidamente per le condizioni di pericolosità in cui si svolge tale professione.

OCCHIPINTI. La mia è soltanto una richiesta di chiarificazione, perché mi è sembrato incomprensibile quel riferimento a Scicli. Vuole essere più preciso?

PRESIDENTE. No, per carità; considerate che è scattato un riflesso condizionato.

VOZA. Senatore Occhipinti, è semplicissimo; ogni volta che penso agli orrori realizzati in Sicilia nei centri storici mi viene in mente il grattacielo di Noto e ...

OCCHIPINTI. ...e il palazzo di Scicli.

VOZA. Sì, solo questo.

OCCHIPINTI. Ha ragione, e questo resti a verbale.

PRESIDENTE. E' stata un'ottima occasione per ribadirlo.

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

Poiché non ci sono altre domande, siamo molto grati per la vostra collaborazione e per la chiarezza e la sintesi con cui avete aiutato la Commissione a comprendere talune questioni strettamente tecniche.

**Audizione dell'ex sindaco di Siracusa, professor Marco Fatuzzo**

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'audizione del professor Marco Fatuzzo, ex sindaco di Siracusa, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Ci sembrava non corretto e non leale occuparci di appalti a Siracusa, e soprattutto di un appalto che è stato oggetto di una particolare attenzione, senza parlarne con un protagonista delle vicende politico-amministrative di Siracusa degli ultimi anni. D'altro canto, lei conserva un ruolo importante, perché è il vice presidente della Provincia, e quindi noi colleghiamo idealmente la sua testimonianza a quella del presidente della Provincia che abbiamo ascoltato questa mattina e dalla cui testimonianza abbiamo tratto una qualche legittima speranza di un contributo importante di questa istituzione a determinare un nuovo ciclo anche sul terreno della legalità e della trasparenza nella politica degli appalti di tutti gli enti locali, Provincia compresa.

Ritengo che quella parte della Commissione parlamentare antimafia che ha particolarmente insistito affinché si svolgesse quest'audizione, intenda conoscere la sua opinione sulle vicende degli appalti in generale. Lei ci può risparmiare un lungo ragionamento perché ci basta qualche osservazione generica, mentre vorremmo conoscere qualcosa di più preciso per quanto riguarda la genesi e le modalità che hanno distinto la nascita delle questioni che hanno formato oggetto di una grande discussione in questa città.

**FATUZZO.** Innanzi tutto ringrazio la Commissione parlamentare antimafia per essere stato convocato, anche perché non sono stato io a richiedere questa audizione, come invece è stato erroneamente riportato sulla stampa.

Vorrei fare una piccolissima premessa. La mia amministrazione si è insediata il 7 luglio 1994 e a quella data, ad una ricognizione presso l'ufficio tecnico, quello dei lavori pubblici e quello su Ortigia - che sono i tre uffici che si occupano degli appalti nel comune di Siracusa - la situazione degli appalti era la seguente. Non vi era nessun cantiere aperto, nel senso che le gare già aggiudicate o erano bloccate da contenziosi presso i TAR, o le ditte che risultavano aggiudicatrici di gare, dopo aver aperto i cantieri, avevano di fatto non portato a termine i lavori per varie ragioni: o per fallimenti, o per richieste di perizie di varianti suppletive, o per altro.

Quindi, abbiamo proceduto ad una ricognizione non solo attraverso l'esame delle carte ma anche mediante sopralluoghi nei cantieri. Un caso emblematico concerne il restauro del teatro comunale che, ad appalto aggiudicato, doveva essere completato nel 1993; l'amministrazione si insediò nel luglio del 1994, fece effettuare un sopralluogo nel cantiere e non trovò neanche una carriola con una pala a testimonianza di un'attività al suo interno.

Cosa ha fatto l'amministrazione provinciale? Ha deciso di rescindere in autotutela tutti i contratti in essere che portavano legittimamente a ritenere non concludibili determinati lavori con quelle ditte ed anche quegli appalti oggetto di contestazione e di impugnativa presso i tribunali amministrativi, ed ha proceduto a riappaltare buona parte di tali opere. Alcuni di questi cantieri sono stati conclusi entro la legislatura; il nuovo palazzo di giustizia ed il palazzetto dello sport sono stati inaugurati; si tratta di opere iniziate venti, trent'anni prima; sono state tutte inaugurate ed aperte: cinque scuole con cantieri aperti e bloccate; quattro sono state aperte entro i primi tre anni; la quinta sarà consegnata nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda nuove gare, dall'amministrazione nel primo anno di attività ne sono state celebrate 111. Alle prime gare indette non ha partecipato nessuna ditta. Questo ci ha



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quantomeno fatto interrogare sulle ragioni della mancata partecipazione. Probabilmente bisognava restituire all'imprenditoria una fiducia sulla correttezza delle procedure, sulla speranza di una partecipazione libera, da libero mercato. Via via questa fiducia sembra essere rinata; probabilmente il clima di fiducia si è restaurato spontaneamente tanto che alle gare hanno partecipato un gruppo sempre crescente di imprese che hanno raggiunto, anche per appalti (di manutenzione degli immobili scolastici o degli edifici di proprietà comunale) di piccola entità, nell'ordine dei trecento milioni, numero di 150, provenienti da tutto il territorio nazionale. Molte di queste gare sono state aggiudicate ad imprese al di fuori del territorio regionale. Nella nostra città non accadeva ciò da diversi anni. Le ultime gare, oggetto di procedimenti giudiziari in corso, erano state aggiudicate a ditte siracusane ed in qualche caso alla stessa ditta siracusana. Nell'arco dei 4 anni sono stati celebrate all'incirca 400 gare per un importo complessivo di trecento miliardi.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al sindaco se si è fatto un'idea della genesi della questione che appassiona adesso la città; le caratteristiche cioè che hanno prodotto la vittoria di un'impresa continentale; è cosa quasi regolare in Sicilia di dover accogliere aggiudicataria di un'asta un'impresa che abbia le caratteristiche giuste, l'iscrizione al registro, le capacità per cui l'asta viene definita.

La novità in questa faccenda è che accanto all'impresa tradizionalmente continentale ci sono imprese di Messina e di Siracusa che hanno suscitato interesse nel corso di mesi passati per vicende messinesi ma che hanno via via allargato il campo dell'attenzione della Commissione antimafia anche ad altre realtà territoriali siciliane. Ho citato il caso di Ragusa, oggi alla nostra attenzione.

Ritiene che siano stati attivati tutti gli strumenti giusti per poter mettere gli amministratori attuali nella condizione di poter decidere sulla base del loro insindacabile indirizzo circa la correttezza, rispetto ai dettami della legge, delle procedure che hanno consentito l'aggiudicazione dell'asta?

FATUZZO. Ci si riferisce ovviamente all'appalto riguardante la costruzione delle fognature di Fontane Bianche. Una piccola premessa riguardo a questa vicenda; era paradossale il fatto che esistessero delle contraddizioni: si dice che le pubbliche amministrazioni non hanno progetti e che esistono anche finanziamenti europei che non utilizziamo per realizzare opere pubbliche essenziali anche nel campo della tutela ambientale come le fognature. Esisteva già nel comune di Siracusa da diversi anni un progetto esecutivo per la realizzazione del ciclo integrale delle acque (dalla captazione fino al riciclo delle acque depurate) per un importo complessivo dell'intera realizzazione delle opere di 300 miliardi. Quest'opera non aveva mai trovato finanziamento né presso la regione siciliana né presso lo Stato e non era neanche stata inserita nell'ultimo piano operativo che la regione siciliana aveva presentato ritenendo che l'opera non avesse le caratteristiche della finanziabilità; è un vicenda quindi che portava ad una situazione di questo tipo: avere il progetto e non i finanziamenti. Una legge regionale del febbraio 1996 consentiva alle amministrazioni il ricorso alle procedure di *project financing*; quindi la possibilità di finanziamento esclusivo o di cofinanziamento da parte di imprenditori privati sulla della presentazione di un progetto, della pubblicizzazione dello stesso e quindi di una partecipazione aperta anche ad altre imprese in concorrenza.

L'amministrazione si era orientata, visto che né lo Stato né la regione né l'Europa aprivano questa possibilità di finanziamento, a ricorrere a questa procedura. Quindi, aveva avviato le procedure; due imprese hanno presentato i progetti con il piano economico. L'amministrazione al proprio interno non era in grado di poter comparare le offerte perché si trattava di una procedura complessa da sperimentare per la prima volta nel nostro territorio ed in particolare nella nostra città ed ha chiamato quindi anche esperti (il dottore Dante, il numero due di Mediocredito, una persona quindi con i giusti requisiti per valutare l'offerta) per valutare il tutto. La valutazione era assolutamente antieconomica per la collettività. La costruzione di questa opera, da pagare attraverso

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

tariffe corrisposte dai cittadini, sarebbe stata grandemente onerosa per la collettività. Il 2 giugno del 1996 è venuto nella nostra città il ministro dei lavori pubblici Costa, e in un convegno pubblico, ho rappresentato la necessità di finanziare un'opera cantierabile, di primaria importanza per l'ambiente ma anche per la balneabilità della costa.

Il Ministro dei lavori pubblici ha detto che se quel progetto fosse stato realmente cantierabile, con tutti i requisiti della esecutività avanzata e con l'approvazione dei progetti da parte di tutti i soggetti interessati e degli enti interessati, esistevano possibilità di finanziarla, almeno in parte, quantomeno per le coste di Fontane Bianche fino ad Ortigia.

Avuta questa speranza, abbiamo portato il progetto che ha ricevuto i visti positivi e favorevoli di tutti gli enti a cui è stato sottoposto in tempi rapidissimi. Un organismo come il TAR che per l'esame di un progetto impiega degli anni, in questo caso ha approvato il progetto esecutivo in 30 giorni. Il Ministero dell'ambiente ed il Ministero dei lavori pubblici, esaminato il progetto in maniera approfondita - il comitato tecnico che si è insediato ha fatto un esame universitario al progettista; lo so perché ero presente - hanno fatto pervenire il finanziamento dell'opera con due decreti del febbraio del 1998. La domanda era se l'amministrazione era stata messa nelle condizioni di poter effettuare la gara d'appalto. Di fatto è accaduto che gli uffici tecnici non erano in un primo momento in grado da soli - mi riferisco al 1994 - di far bene il loro lavoro perché ancora non abituati a ciò che era previsto dalla legge n.142 del 1990 che aveva distinto le responsabilità ed i compiti degli amministratori da quelli dei dirigenti e funzionari. In precedenza gli amministratori facevano le gare; da un certo punto in poi le facevano i dirigenti con assunzione piena, diretta e personale delle responsabilità degli esami dei documenti, dell'ammissibilità delle ditte rispetto ai requisiti del bando e quindi dell'esame delle certificazioni, comparazioni delle offerte e valutazione delle anomalie delle offerte; per quanto riguarda infine le certificazioni antimafia chiaramente in riferimento a quelle prefettizie.

PRESIDENTE. Abbiamo osservato scrupolosamente un dovere di lealtà nei suoi confronti invitandola a partecipare poiché nel quadro di una discussione con tutti gli amministratori non poteva mancare il suo punto di vista per il ruolo che ha svolto in questa città e che continua a svolgere nella provincia di Siracusa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del segretario provinciale della CGIL, signor Giuseppe Zappulla; del segretario provinciale della CISL, signor Paolo Mezzio; del segretario provinciale UGL, signor Antonino Galio; del segretario provinciale della UIL, signor Giovanni Greco.**

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per aver accettato l'invito della Commissione antimafia. Ci scusiamo innanzitutto per il ritardo portato, quasi inevitabile in questi casi anche se abbiamo sempre la pretesa di costringere in tempi certi discussioni che anche grazie alla nostra logorrea, si prolungano inevitabilmente. D'altro canto mi rivolgo a persone che esercitano l'uso della parola 12 ore al giorno; quindi possono capirmi.

Vorrei riprendere innanzitutto le argomentazioni affrontate l'ultima volta che ci siamo incontrati a Siracusa: parliamo a lungo non solo dell'esigenza di coniugare il lavoro, lo sviluppo e la legalità - perché questo voleva dire offrire al mondo del lavoro siracusano una prospettiva diversa da quella che avevamo di fronte ma, trattandosi di una interlocuzione con la Commissione antimafia, mettemmo l'accento sul tema del protocollo di sicurezza.

I paradossi del destino vogliono che uno dei protagonisti di quell'incontro, il vostro collega oggi presidente della provincia, sia stato protagonista di quella battaglia ma è escluso dalla possibilità di poter partecipare all'uso di quel protocollo perché non comprende le responsabilità

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

della provincia regionale. Questa è però solo una formalità superabile. Mentre con voi vogliamo continuare questo discorso legalità-sviluppo perché ci interessa molto conoscere il vostro punto di vista. Poiché questo tema si propone sempre quando c'è una commessa, quando c'è un appalto, quando c'è una fabbrica, si tratta sempre di scegliere; se si è troppo raffinati nell'esercizio delle regole si rischia qualche volta di perdere la possibilità di avere lavoro e di conoscere quella fase dello sviluppo che è invece un auspicio di tutti quanti voi e, ovviamente, di tutti quanti noi. E dunque ogni tanto si crea - a mio avviso artificiosamente - una contraddizione. E' più giusto mettere l'accento sul lavoro, sull'opera, sullo sviluppo, o è meglio mettere l'accento sulla legalità, sulla trasparenza, che è materia che qualche volta può produrre qualche contraddizione con i primi due? Questa è materia sulla quale abbiamo discusso tutta la giornata. Ora il nostro compito qui a Siracusa è esattamente questo: evitare nella misura più alta possibile che qualunque controllo della legalità possa apparire un ostacolo alla definizione delle cose per le quali voi vi siete battuti e noi ci battiamo, cioè il lavoro, usare i finanziamenti che sono disponibili per gli enti locali perché i lavori vengano avviati. Però voi sapete che la legge obbliga la Commissione antimafia a fare due operazioni. La prima è evitare che in queste vicende entrino i meccanismi del crimine organizzato come terzo soggetto che partecipa alla spartizione della torta dei lavori. La seconda che i processi che determinano l'aggiudicazione dei lavori introducano elementi torbidi nella vicenda politica siracusana, perché voi sapete che noi ci occupiamo esattamente di questo, cioè di attrezzare lo Stato nella lotta contro la mafia e di impedire che il crimine organizzato inquina con la sua iniziativa la politica, che invece deve essere tenuta fuori da questi processi.

Ora, noi siamo di fronte a due questioni qui a Siracusa. La prima è di carattere generale, riguarda gli appalti. Esistono gli strumenti per una verifica in corso d'opera degli appalti che preservi i nuovi lavori che devono arrivare dal rischio di un intervento della criminalità organizzata e dai fenomeni di corruzione della politica? E il secondo: per l'appalto con la "A" maiuscola, quello di cui si parla molto in questi giorni qui a Siracusa, qual è l'opinione del sindacato?

*MEZIO.* Per facilitare i vostri lavori abbiamo preparato un documento, che vi consegniamo, che è la seconda puntata rispetto al documento che vi abbiamo consegnato l'anno scorso e tiene conto anche delle evoluzioni che la situazione siracusana ha avuto. Infatti alcuni di quei grandi appalti sostanzialmente sono oggi in fase di ultimazione. Quindi alcune cose sono superate e ci sono alcuni punti che noi riteniamo importanti per coniugare la necessità dello sviluppo con la lotta alle tentazioni che ci possono essere di criminalità organizzata, mafiosa, eccetera, perché le due cose, per come la pensiamo noi, vanno di pari passo. Ecco, l'impostazione del documento è sostanzialmente questa.

Per quanto riguarda il punto che oggi vi ha deliziato per tutta la giornata, cioè il discorso dell'appalto per la fognatura, la posizione del sindacato, che è riportata nel documento è che, pur mantenendo tutte le condizioni di legalità, di trasparenza, eccetera, è evidente che una opportunità come quella rappresentata dalla fognatura non si può perdere. Per tanti motivi: perché è un'opportunità di lavoro sicuramente, per quella zona di Siracusa che ospita in estate circa 200.000 persone, ma anche per gli effetti dal punto di vista ambientale, igienico-sanitario, delle falde acquifere, eccetera. Bisognerebbe trovare il modo per coniugare le due cose: impedire infiltrazioni che non fanno parte neanche della cultura e della storia di questa provincia, ma anche tutelare un'opportunità di investimento. Tra le altre cose, la nostra preoccupazione era sottolineata dall'esigenza che, trattandosi, da quello che sappiamo, di un finanziamento europeo, i tempi erano estremamente rigidi. Questa è stata la posizione del sindacato in tutta la vicenda, sapendo che il rischio vero è quello di creare tante di quelle tensioni che poi alla fine avrebbero portato a non concludere niente. Abbiamo troppe esperienze nel recente passato, in questa Sicilia, in questa provincia, di opportunità di finanziamenti e di investimenti che vengono perdute. Volevamo, come sempre è stato nella nostra cultura e nella nostra storia, vedere come era possibile coniugare tutto



## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

questo. Poi nel documento ci sono alcuni punti significativi delle problematiche siracusane, che appartengono sicuramente ad una prospettiva diversa rispetto alla infrastrutturazione, ma anche a delle opportunità di diversificazione produttiva ed economica che in questa provincia ci possono essere. E questo può significare per noi un deterrente forte rispetto a tutte le tentazioni che ci possono essere. Noi abbiamo instaurato in questa provincia la scelta strategica della concertazione perché riteniamo che mettere assieme soggetti diversi può aiutare a risolvere i problemi, pur essendo a conoscenza delle difficoltà che questo comporta. Questo è, in sintesi, l'impianto del nostro documento.

**PRESIDENTE.** Siccome il documento è firmato CGIL, CISL e UIL, io avrei bisogno di conoscere qual è l'opinione dell'UGL.

**GALIOTO.** Avendo letto il documento presentato dai colleghi, concordo pienamente, sottoscrivendolo. Il problema del controllo che esiste in tutti gli appalti può essere risolto con la creazione di un registro; e soprattutto per quanto riguarda le cooperative bisognerebbe monitorare i soggetti che le compongono. Sarebbe auspicabile, come si sta registrando a livello nazionale, la creazione di un'agenzia per l'impiego, perché il fenomeno è anche del controllo del mercato del lavoro e dei lavoratori.

**FIGURELLI.** Apprezzo il vostro documento, che ho appena finito di leggere: è molto utile, anche per i punti specifici che voi avete indicato. Nessuna contrapposizione e contraddizione legalità-lavoro, antimafia-sviluppo; ricerca di punti di coincidenza tra le ragioni della lotta contro la mafia e quelle della lotta per il lavoro e per nuove condizioni di lavoro.

La mia domanda riguarda una materia che investe molto la realtà di accaparramento mafioso degli appalti. Qual è il contenzioso imprese-cassa edile? Quali sono le dimensioni del lavoro nero in provincia di Siracusa e la mancanza di controlli e di interventi contro il lavoro nero? Quanti infortuni sul lavoro in edilizia investono i cantieri? Vorrei anche sapere se queste condizioni sono esasperate nei subappalti che registrano, rispetto ai ribassi anomali con cui si vincono le gare, ulteriori ribassi rispetto a quelli che il vincitore ha strappato.

**Presidenza del vice presidente Lorenzo DIANA**

**ZAPPULLA.** La domanda coglie anche il cuore del nostro documento. E' chiaro che per noi rendere coincidenti non significa trovare un compromesso. Non puntiamo al compromesso. Questa sarebbe ed è una chiave di lettura drammatica del documento. Noi riteniamo che di fronte a sospetti, (che noi naturalmente non abbiamo il ruolo di avanzare, se non di denuncia in linee generali) da parte degli organi preposti che su un determinato appalto o su un determinato lavoro ci sia il rischio di infiltrazioni criminali e malavitose, sia necessario sospendere la procedura per una verifica. Lo dico a scanso di ogni equivoco per evitare una lettura negativa di quella affermazione. Noi in questa provincia, ma credo che non sia solo un problema nostro, tentiamo quotidianamente di rendere compatibili e di coniugare temi come ambiente, salvaguardia dell'ambiente e della salute dei lavoratori e occupazione, facendo diventare l'ambiente non un ostacolo all'occupazione, ma una ricchezza. Voglio fare un esempio che aiuta a capire meglio. Abbiamo qui la copia di una denuncia, credo del 1997, fatta al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Siracusa, a firma del sindacato unitario di Siracusa, specificatamente del sindacato degli edili, in cui si denunciano i rischi legati ad offerte anomale, all'eccesso di ribasso sugli appalti, il pericolo di scaricare questi costi impropri sui diritti fondamentali dei lavoratori, inevitabilmente; una catena che porta poi all'anello più debole. Purtroppo allo stato, che ci risulti, non vi è stato un particolare seguito, né per noi, né per la categoria, però sappiamo che ci sono state accurate verifiche in

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

materia; poi noi non abbiamo saputo nulla come sindacato. Ma qualcosa si è mosso. Ho voluto portare questo esempio perché anche lì c'era il problema dell'occupazione, anche lì c'era il problema del lavoro, anche lì c'era il problema delle opere che andranno realizzate, ma non abbiamo tergiversato nell'avanzare anche denunce di quella natura.

E' chiaro che il livello del lavoro nero in questa provincia è ampiamente stato, per quanto ci riguarda, denunciato. Noi riteniamo che sia nel campo dell'edilizia, ma anche in quello delle attività industriali più generalmente individuate, così come, chiaramente, nel campo dell'agricoltura, permanga ancora una fascia consistente di aree grigie, in cui sopravvivono il lavoro nero, il sottosalario, le forme improprie che rasentano l'illegalità nel rapporto di lavoro. Non so se il termine vi è familiare, ma esiste, per esempio nella zona industriale siracusana, una parola magica e negativa, la paga globale, che viene intesa come un sistema di retribuzione derivante formalmente dall'accordo - si fa per dire - fra impresa e lavoratore, ma che di fatto è un'imposizione, in cui il lavoratore accetta nell'ambito della paga oraria tutti i diritti che il contratto prevede. Quindi, come voi capite, stiamo parlando di qualcosa che non ha niente a che vedere né con i vari contratti collettivi nazionali di lavoro né con le norme elementari di legge che vigono in materia.

Su questo terreno noi continuiamo a denunciare questo genere di fenomeni come categoria degli edili e come sindacato. Per altro si sta lavorando sia per quanto riguarda gli appalti pubblici, sia anche per quanto riguarda gli appalti privati - tentiamo almeno di lavorare - per compiere un ulteriore salto di qualità: vi sono i protocolli di legalità da un lato, ma anche nel settore privato è necessario muoversi. Guardate che in questa zona industriale, come lei correttamente diceva, abbiamo una forte presenza di appalti e di lavori nel settore privato; lì da anni qualche passettino in avanti è stato fatto con il mondo industriale e con l'associazione degli industriali. Riteniamo che nelle prossime settimane si debba puntare al protocollo d'intesa per fare selezione e qualificazione del mondo imprenditoriale, per limitare e ridurre al massimo - come previsto dalla legge - i subappalti, quindi sulla base di specializzazioni che non rientrano nell'impresa originaria e soprattutto per fare in modo che gli appalti, anche nel settore privato, non vadano al di sotto di un certo costo. Un esempio per tutti: l'associazione degli industriali di Siracusa emette periodicamente le tabelle del costo di lavoro e per questo non si intende solamente il costo del lavoro relativamente al dipendente bensì quanto all'impresa costa un lavoratore. Noi riteniamo che non ci possa essere un appalto che vada al di sotto di quella cifra, nel momento in cui si procede in quella direzione è chiaro che ci muoviamo in qualche modo legittimando un meccanismo in cui o il lavoro nero o l'assenza dei diritti elementari legati alla sicurezza e così via vengono fuori.

Mi permetto soltanto di sollevare un caso probabilmente piccolo, ma lo faccio perché si tratta di un esempio emblematico dei problemi che incontriamo: parlo di un lavoro appaltato dalla sovrintendenza di Siracusa, quello relativo al Castello Maniace; credo che la ditta che l'ha acquisito sia l'impresa Mollica. Lì i rapporti e l'elementare agibilità democratica sono negati. Lì siamo in presenza di un sindacato che ha difficoltà ad entrare e parlare con i lavoratori.

E' vero che stiamo parlando di una zona militare, eccetera, ma ritengo che nel 1998 il sindacato di categoria non possa interloquire e parlare con i lavoratori dietro le quinte, dietro il cancello o dietro il portone come con i carcerati. Questo avviene qui vicino, nel cantiere del Castello Maniace. L'ente appaltante è la sovrintendenza di Siracusa e l'aggiudicataria è l'impresa Mollica. Ho voluto portare questo esempio concreto per far capire a quale tipo di problemi noi andiamo incontro.

**FIGURELLI.** Avevo chiesto anche sul contenzioso tra imprese e casse edili e sulla mancanza di controlli nel lavoro nero e in materia di infortuni.

**GRECO.** Io credo che su questo tema abbiamo fatto poca strada. Ricordo in questa stessa sede l'audizione della Commissione sugli infortuni sul lavoro presieduta da Luciano Lama e senza

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

dubbio è a vostra conoscenza che la regione Sicilia, in tema di controlli, ha fatto un passo indietro di parecchi anni. Molto spesso i controlli vengono affidati alle imprese e magari alla fine dell'anno scopriamo che non c'è stato nessun incidente, ma la verità non è questa: la verità è che non ci sono controlli da parte della mano pubblica in tema di infortuni, eccetera. Penso per un attimo alla legge n. 626, legge statale, che molto spesso viene - come dire - superata.

Noi abbiamo cercato di muoverci in questi anni in tema di appalti e subappalti. Quando abbiamo fatto un protocollo relativo alla costruzione di un impianto di cogenerazione ci siamo preoccupati di alcuni fenomeni che erano largamente presenti e in alcuni casi lo sono tuttora. Ma in quella realtà, per effetto dell'accordo e quindi del protocollo d'intesa, con le nostre controparti abbiamo tentato di dirimere la questione del subappalto, cercando una via di mezzo per evitare di tagliare in mille pezzi un appalto per fare solo alcuni passaggi avendo cura che le imprese che avessero acquisito quell'appalto fossero in regola innanzitutto con l'INAIL, con l'INPS e con la cassa edile. Qualora questi fatti non fossero stati verificati l'azienda era tenuta a mettere fuori dallo stabilimento le imprese inadempienti. Risulta che alcune aziende sono state messe alla porta perché non versavano alla cassa edile, perché non tenevano in considerazione la sicurezza, perché non erano in linea con i principi che le parti avevano liberamente stipulato con il protocollo d'intesa. La stessa cosa la vorremmo realizzare con protocolli con gli enti locali, perché pensiamo al tema degli appalti sui quali, come abbiamo scritto, per noi il confine è innanzitutto la legalità, poi il lavoro. Infatti, il lavoro che nega legalità e giustizia non può essere considerato da questo sindacato, per l'esperienza che ha acquisito in questi quarant'anni di presenza nel settore industriale in questa provincia, si tratta di una cosa non proponibile. Veniva ricordato che anni di battaglia sulla questione ambientale hanno prodotto degli effetti positivi, ma rimane tanto da fare in questo settore.

**Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

MOLINARI. Che idea vi siete fatti di questi appalti, soprattutto di quello delle fognature, quello della sovrintendenza e quello dell'ASI, visto che in una di queste opere una delle ditte vincitrici è la ditta Mollica e visto che lei ha denunciato l'impossibilità sindacale di avere un rapporto?

CIRAMI. Faccio una breve considerazione perché vorrei capire la corrispondenza tra questo grande problema del lavoro nero che aumenta sempre di più e sempre meno si presta ai controlli, e lo scollamento tra mondo del lavoro e rappresentanza sindacale. Se questo avviene in questo luogo, avviene per un'esigenza di disoccupazione massima perché la gente comincia a non vedere o a non voler vedere il colore dei soldi, da qualsiasi parte provengano? Avete notato questo scollamento, questa mancata collaborazione del mondo del lavoro? Altrimenti non mi spiegherei il perché di tutto questo lavoro nero che è sommerso e che non si presta alla rappresentanza sindacale.

ZAPPULLA. Sulla seconda domanda rispondo soltanto con il termine "disperazione". La disperazione, l'exasperazione, il venir meno del lavoro porta ad immettere sul mercato persone alla ricerca angosciata di una occupazione, disposte ad accettare, a subire tutte le condizioni, anche quelle più "infami o infamanti". Oggettivamente li mettono anche in contraddizione con la battaglia civile, democratica del sindacato stesso. Ma è uno scontro, una contraddizione che si misura e si gioca tutti i giorni, purtroppo, sulla loro pelle e riguarda una questione più generale.

Poi, non credo che sia importante l'idea che ci siamo fatti, perché importante è ciò che è venuto fuori. Noi ci siamo trovati a prendere atto di alcune denunce pubbliche e di condividere la finalizzazione della necessità di trasparenza. Siamo stati preoccupati, ma non lo siamo solo su questo lavoro o su queste denunce legate alla fognatura, eccetera, perché abbiamo avuto nel recente passato, e non solo recente, occasione di verificare che non sempre le denunce erano del tutto disinteressate. Infatti, dietro si celavano anche interessi di altri gruppi imprenditoriali. Quindi,



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

l'unica preoccupazione che ci siamo permessi di portare avanti - non era un fatto personale nei confronti di chi l'ha posta - erano le esperienze che si sono consolidate in questa provincia ed era di questa natura. Il resto è scritto in quel documento che attiene al fatto che, pur condividendo fino in fondo la necessità di fare chiarezza su questo o quell'appalto, occorre fare in modo che non si blocchino opere importanti per la popolazione, per la città anche perché creano opportunità di lavoro.

*MEZIO.* Sul problema del lavoro nero devo dire che anche noi abbiamo il problema di una chiave di lettura tradizionale di questo fenomeno, che in questa provincia è sicuramente più presente dove meno è presente il sindacato come garanzia dei diritti. Il lavoro nero è presente in quelle minuscole imprese polverizzate nel territorio che sfuggono al controllo del sindacato e al controllo delle istituzioni. Questa è la chiave di lettura tradizionale: è presente il lavoratore immigrato, il lavoro minorile e poi il lavoro nero che è anche un lavoro nero di ritorno, incontrollabile per esempio per quanto riguarda tutti quei lavoratori che sono usciti dall'agricoltura vent'anni fa, sono andati a lavorare nell'industria e nell'agricoltura sono tornati da pensionati. Il lavoro nero a volte è anche frutto di meccanismi, di situazioni particolari cui si faceva riferimento, perché oggi è l'unica alternativa. Non so se sono stato chiaro.

Per quanto riguarda il problema della posizione del sindacato rispetto alle presenze inquietanti nelle gare di appalto, è evidente che l'attenzione è estremamente elevata. Una volta c'era un'ipotesi di lavoro, quella della preselezione delle imprese che probabilmente potrebbe favorire meglio la selezione nel momento in cui gli appalti devono essere affidati. Occorrerebbe un lavoro preventivo rispetto ai requisiti che dovrebbero dare accesso o impedirlo e potrebbe costituire un deterrente rispetto al fenomeno per cui noi siamo costretti ad intervenire dopo, a fatto avvenuto, perché evidentemente la conoscenza avviene dopo che già c'è stata una decisione. Non sappiamo se questa sia la giusta soluzione, ma potrebbe essere un percorso per arrivare alla soluzione. Poi occorre stipulare con gli enti locali dei protocolli d'intesa che contengano questo tipo di ragionamento, altrimenti interverremo sempre dopo, quando la cosa è già avvenuta.

*GRECO.* Due battute e concludo, presidente Del Turco.

Volevo assicurare l'onorevole Cirami, perché questa è una provincia che ha un tasso di sindacalizzazione molto alto e quando il lavoratore viene chiamato ad eleggere i propri delegati la percentuale dei votanti si attesta sul 92-93 per cento. E' un dato sul quale bisognerebbe riflettere.

Poi vi sono delle questioni che reputo inquietanti, ma che dovremmo analizzare perché in questa regione non si può legalizzare il lavoro nero. Faccio alcuni esempi. In aziende che avevano un certo numero di lavoratori *part time* (formula che dà luogo a riconoscimento contributivo, alla possibilità per il sindacato di venire in azienda, quindi a tutta una serie di elementi fondamentali ai fini della difesa dei diritti dei lavoratori), la creazione dei PIP - Piani di intervento professionale - ha fatto sì che le aziende hanno licenziato quei lavoratori e sono state assunte persone con i PIP. Ebbene, non vi è nessun rispetto per i PIP e per le norme che disciplinano i contratti di formazione e lavoro, e ancora oggi questa gente lavora in nero: non hanno alcun tipo di contribuzione o riconoscimento sindacale e non hanno soldi a sufficienza. In questa regione sono 130.000, cioè un esercito. Tra articolo 23 e lavori socialmente utili il sindacato diventa impotente, anche se ha questo grado di adesione di norma del 77-78 per cento, addirittura dell'85 per cento nel settore chimico, ed il 98 per cento dei lavoratori che si recano alle urne: non c'è nessun esempio di questo tipo nel nostro paese! Quindi, il tasso di democrazia è molto alto; però, lo ripeto, il sindacato diventa impotente, e non solo in questi casi. Infatti, sono tanti i disperati che vanno a lavorare con una lettera di dimissioni già firmata.

Cosa fa il sindacato? Abbiamo cercato di dare una risposta, abbiamo tentato di fare contratti a tempo determinato, perché quanto meno li controlliamo, rispetto alle situazioni in cui il lavoratore

## SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

viene assunto avendo già firmato le sue dimissioni su un foglio bianco: viene a lavorare quando è chiamato e poi lo si licenzia quando si vuole.

Abbiamo tentato di intraprendere alcune strade, ma è sempre difficoltoso: è chiaro che il problema di fondo è sempre la mancanza di lavoro, l'impossibilità di scegliere. Questo è il dramma maggiore che vive la nostra provincia, ma non è il solo.

CIRAMI. Quindi, la disperazione può offrirsi come copertura a qualsiasi forma illecita di impresa che dia lavoro? Questo voglio capire.

GRECO. Senatore Cirami, personalmente non sono per nulla convinto di questo. La nostra è una realtà sana sotto tale profilo perché abbiamo avuto parecchi casi di denuncia, ma il sindacato, al di là di queste situazioni di negatività, riesce a mettere il naso, ad incidere. Qualcosa però sfugge. Se dobbiamo fare una comparazione di questo tipo, non me la sento di dire che è così, oggettivamente.

PRESIDENTE. Vi esprimo non solo la gratitudine della Commissione parlamentare antimafia, ma anche quella mia personale perché in altre circostanze ed in altri luoghi ho avuto modo di osservare rispetto a questi temi - se posso usare una frase che viene detta spesso - un abbassamento del livello di guardia del sindacato che mi ha molto preoccupato.

Quando vengo a Siracusa scopro che le cose non stanno così. Naturalmente, ho memoria di un sindacato che quando trovava compagni di strada battaglieri impegnati come i sindacalisti a lottare sul terreno della legalità, da qualunque parte venissero li accoglieva al proprio fianco. Ma non è questo il tema che volevamo discutere con voi. Naturalmente, consideriamo il sindacato un alleato naturale della Commissione parlamentare antimafia e voi dovete pensare a questa Commissione come ad un alleato naturale di un sindacato che si batte per lo sviluppo, perché noi sappiamo che la medicina "lavoro" è importante per il Mezzogiorno per curare molti drammi, compreso quello della criminalità.

Per questa ragione, vi rinnovo il ringraziamento mio personale e dell'intera Commissione.

GRECO. Signor Presidente, dopo questa visita per il sindacato vi è uno sprono in più a continuare su questa strada.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

*I lavori terminano alle ore 20,20.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 14.3

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL..... 10.6.2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DEL SOPRALLUOGO SVOLTOSI A CATANIA  
GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

1



3

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

4

*I lavori hanno inizio alle ore 10,30.*

**Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

**Audizione dell'onorevole Rino NICOLOSI, ex presidente della Regione siciliana, presso la propria abitazione**

**PRESIDENTE.** Innanzitutto credo sia obbligatorio chiedere scusa per questa violazione della *privacy* per quello che è consentito dalle tue condizioni di salute.

Noi stiamo conducendo un'inchiesta particolare su un tema specifico, quello degli appalti in Sicilia e nelle regioni meridionali, e stiamo cercando di cogliere gli elementi di continuità e gli elementi di novità che si stanno determinando nelle varie realtà del Mezzogiorno. Ovviamente ne conosciamo molti aspetti e quello che vogliamo da te, rispetto anche a cose e fatti dei quali hai già parlato in sede giudiziaria e che conosciamo perché gli atti sono in nostro possesso, è una ricognizione di carattere più generale e storico sulle vicende degli appalti in Sicilia nel periodo in cui tu sei stato protagonista della stagione politica di questa regione; puoi presentarcele come ritieni più opportuno dopodiché, se ne avremo la possibilità, ti rivolgeremo qualche domanda.

Ti diamo la parola rinnovando ovviamente ancora una volta, e non sarà mai abbastanza, le nostre scuse per questa indebita intrusione.

**NICOLOSI.** Da dove posso cominciare?

**PRESIDENTE.** Intanto, da una riflessione generale su cosa è stato il sistema degli appalti in questa regione per quel particolare riferimento che ci interessa maggiormente, i rapporti tra le decisioni politico-amministrative della Regione, le possibili influenze che su queste decisioni ha una parte della criminalità organizzata che operava e opera in Sicilia e qual è il tipo di influenza e come essa si manifestava sulla politica degli appalti e sulle scelte particolari che riguardavano questi ultimi.

**NICOLOSI.** Credo di poter dare un contributo di conoscenza dal mio punto di vista personale, in quanto siciliano, operante in Sicilia, e in quanto anche espressione istituzionale per i compiti che ho svolto per un lungo periodo.

Sono stato presidente della Regione siciliana per sette anni e naturalmente questo mi ha messo nelle condizioni di cogliere alcune peculiarità che differenziano la situazione siciliana da quella delle altre regioni meridionali.

Se dovessero chiedermi quali sono le caratteristiche della mafia in Sicilia, innanzi tutto proverei una sensazione di notevole imbarazzo e, in secondo luogo, avvertirei una grande difficoltà. Essendo il processo, l'apparato produttivo qui in Sicilia in larga misura discontinuo, nel senso che non ha una continuità, avvertirei questo tipo di difficoltà, dal momento che la situazione siciliana finisce con l'aver sempre avuto, se vogliamo, delle caratteristiche tutte proprie, che hanno pesantemente influito sul clima generale della regione. Quindi, questo di primo acchito.

Naturalmente, se poi si scende a fondo o si cerca di scendere più a fondo, l'analisi si fa più penetrante e si colgono difficoltà ancora maggiori. Io ho sempre notato difficoltà a trovare elementi di prosecuzione che potessero far emergere una verità che non faccia correre il rischio, in un certo senso, non dico di travisare volutamente la verità ma di influire certamente in maniera negativa su di essa. E questo è uno dei tanti elementi di contraddizione che fa vivere appunto le contraddizioni dall'alto, dal basso, dalla verità, dalla mezza verità, che è sin troppo presente nella nostra terra.

5

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

Accanto a questo filone vi è certamente - parlavo poc' anzi di continuità e discontinuità - un andamento di contrasti, di elementi di contraddizione sempre presente, che ha reso la situazione siciliana fortemente pesante - diceva Calvino - per le contraddizioni del passato e della sua storia.

Questa è una situazione di quadro generale. Naturalmente su di essa si innestano dei filari che hanno fatto diventare pesante e molto difficile la convivenza e la "con-vivenza" in Sicilia, dando proprio allo stare insieme in Sicilia una nota di difficoltà e lasciando notevoli spazi anche ad una facilità di movimentazione dinamica interna ed esterna che certamente ha agevolato questo processo. (*Giungono nell'abitazione dell'onorevole Nicolosi anche il senatore Lombardi Satriani e l'onorevole Carrara*).

PRESIDENTE. Penso che al termine di questa introduzione potremmo concludere la nostra visita all'onorevole Nicolosi; eventuali domande glielo invieremo per iscritto.

NICOLOSI. Stavo completando questa introduzione che serviva a lumeggiare una difficoltà non oleografica e non di circostanza bensì reale, concreta e sostanziale, resa ancor più grave da un'altra difficoltà di tipo economico che certamente ha complicato l'intero quadro siciliano; quindi, eravamo arrivati a questo punto.

In questa descrizione, seppur superficiale, si sono innestati nel tempo, accrescendosi sempre più una serie di filari che hanno appesantito il quadro siciliano e hanno consolidato la situazione, rendendola appunto ancor più pesante.

PRESIDENTE. Penso che potremmo lavorare nel seguente modo. Mi rendo conto che da questa introduzione potrebbe scaturire una serie di domande per approfondire talune questioni che mi sembra abbiano un loro spessore perché forniscono un quadro della realtà siciliana, parte del quale è già presente nella nostra riflessione.

Allora, sulla base delle audizioni che stiamo svolgendo e sulla base di questo quadro generale della realtà siciliana contenuto nel breve riassunto dell'opinione del presidente Nicolosi, propongo che i singoli membri della Commissione che hanno delle domande da rivolgere al presidente Nicolosi le riassumano per iscritto, dopodiché glielo invieremo. Su ciascuna di queste domande egli ci fornirà delle risposte scritte perché mi rendo conto che un approfondimento di questa premessa richiederebbe una quantità di tempo che non ci sentiamo di impegnare questa mattina, sia perché vogliamo evitare che questo disturbo si dilunghi per troppo tempo, sia perché ci pare francamente sbagliato.

Ritengo che dobbiamo ringraziare il presidente Nicolosi per la sensibilità che ha dimostrato nei confronti del Parlamento, ricevendo una delegazione della Commissione parlamentare antimafia nella sua abitazione. Le chiedo scusa a nome del Parlamento e avremmo evitato questa visita se ci fossero state condizioni diverse. Io trasformerò l'interesse della Commissione in domande scritte. Per il momento mi limito a rivolgerle gli auguri di una guarigione, o per lo meno di un ristabilimento di condizioni di salute. Grazie e speriamo di poterle mandare presto i nostri quesiti.

NICOLOSI. Speriamo di poterci vedere presto a Roma.

CIRAMI. Mi associo alle considerazioni e agli auguri del Presidente.

*I lavori, sospesi alle ore 10,50, riprendono alle ore 11,45.*

**Sui lavori della Commissione**



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

6

**PRESIDENTE.** Volevo informare i colleghi che, a proposito dei professori universitari con cui abbiamo avuto contatti, per il momento siamo nella condizione di poterci fermare qui; abbiamo tuttavia chiesto un memoriale da parte loro. Quelle da loro sollevate sembrano questioni molto generiche e nella prossima settimana questo memoriale perverrà alla nostra Commissione, io lo metterò a disposizione dei commissari e poi decideremo come regolarci.

**Audizione dei dottori Sebastiano Ardita, Luigi Lombardo e Nicolò Marino, sostituti procuratori della DDA di Catania.**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Ardita per essere intervenuto, mentre i suoi colleghi, dottor Lombardo e dottor Marino, la raggiungeranno per questa audizione fra pochi minuti. Nel frattempo vorrei da parte sua una breve riflessione per un giro d'orizzonte sul panorama catanese. E nell'ambito del panorama catanese vorremmo avere qualche ulteriore informazione a proposito del ruolo che la DDA di Catania svolge in rapporto a situazioni che riguardano altre provincie siciliane, non solo il distretto giudiziario di Catania vero e proprio. Come lei sa, noi veniamo da Siracusa, e ovviamente quando si parla di mafia o di antimafia a Siracusa è difficile trovare interlocutori dal punto di vista della giurisdizione che possano fornire risposte importanti.

Noi desideriamo questa mattina approfondire con lei il quadro generale della situazione catanese per quanto riguarda gli appalti; poi, quando arriveranno i suoi colleghi, se mai ci fossero domande - e ce ne sono già - che riguardano in particolare uno o l'altro appalto, affronteremo questo tema. Intanto la questione che poniamo è la seguente: voi avete una mappa delle opere grandi e piccole in corso in questa città ed un quadro delle imprese che non solo partecipano alle aste, ma vincono? Vorremmo sapere se avete svolto qualche riflessione attorno alla natura delle imprese che vincono, alla solidità del loro impianto imprenditoriale e magari anche attorno alla solidità dei loro rapporti, che consentono magari più facilmente di accedere alla vittoria ad un'asta di grandi opere in questa provincia. Noi abbiamo bisogno di avere questo quadro. Altre volte abbiamo affrontato questo tema anche tra di noi, ma questa volta la visita della Commissione ha un carattere specialistico; vorremmo trascurare altri temi della realtà criminale catanese; se però potete darci qualche informazione sull'operazione che ha portato all'arresto del Mazzei ci interessa, perché si tratta di una operazione non di poco conto; ma la consideri paradossalmente secondaria, per quanto importante rispetto al tema fondamentale che è oggetto di questa visita in Sicilia che riguarda fondamentalmente il discorso degli appalti: le strutture della procura impegnate su questo terreno, qualche riflessione di carattere generale, gli strumenti (oltre a quelli giudiziari, tradizionali), se esistono, che possono garantire un monitoraggio permanente di quello che noi consideriamo uno dei temi fondamentali di controllo dell'attività mafiosa in questa isola.

**ARDITA.** Parlerò innanzitutto della mia esperienza personale. Sono da sette anni in questo ufficio e quindi ho un quadro sufficientemente chiaro della situazione, almeno ritengo. Mi sono occupato nei primi anni, quando facevo parte della sezione reati contro la pubblica amministrazione, di alcune vicende che riguardavano appalti realizzati sul territorio della provincia di Catania e ho avuto modo di verificare che c'è stato un grande momento di espansione dell'attività di realizzazione di lavori pubblici, momento che ha avuto poi una crisi, una situazione di stallo, all'incirca intorno al 1992-1993, in coincidenza con la diffusione di quel fenomeno di inchieste sugli appalti che poi ha preso il nome di Tangentopoli. A Catania ed in provincia c'è stata una stasi in tema di opere pubbliche, stasi che è venuta sbloccandosi soltanto negli ultimi anni, tra il 1996 e il 1997. Gli appalti più rilevanti realizzati nella provincia di Catania furono, a cavallo fra gli anni '80 e gli anni '90, l'appalto per la costruzione del Centro fieristico di viale Africa, quello per la realizzazione di scuole nella provincia di Catania (scuole che dovevano essere realizzate per fare fronte ad una carenza delle strutture

7

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

dell'edilizia scolastica catanese) che fu diviso in due grandi tronconi poiché ciò consentiva l'esecuzione di due grandi appalti. Viceversa, se avessero realizzato le 20 scuole in maniera del tutto disgiunta, avremmo avuto 20 piccoli appalti. Questi due processi sono stati oggetto di attenzione da parte del nostro ufficio e ne sono venuti fuori dei procedimenti penali che hanno avuto quale conseguenza la formulazione dell'imputazione per reati vari contro la pubblica amministrazione nei confronti di componenti del consiglio provinciale di Catania e della giunta municipale di Catania e di esponenti politici che comunque avevano un ruolo guida, un ruolo di *leadership* nella gestione della politica catanese e quindi anche degli appalti.

Successivamente altre indagini hanno riguardato il cosiddetto consorzio agroalimentare di Catania, una opera pubblica di grandi dimensioni che mai in realtà poi è stata realizzata, ma che tuttavia già dalle prime fasi presentava caratteri tipici dell'opera guidata verso un certo risultato di carattere economico. Infatti ne sono nate due inchieste, una a Palermo e una a Catania. Quella palermitana aveva ad oggetto le modalità con le quali era stata predisposta la pratica amministrativa che avrebbe dovuto poi fare da sfondo alla emanazione del bando della gara di appalto; quella catanese aveva ad oggetto l'espropriazione di un fondo su cui avrebbe dovuto realizzarsi l'opera pubblica. Tale fondo era di proprietà di un noto imprenditore catanese, Alfio Puglisi Cosentino, un imprenditore di Acireale, e aveva visto lo stesso soggetto elargitore di somme di denaro a vantaggio di esponenti della classe politico-amministrativa catanese ed anche di tecnici che avevano operato la stima del fondo medesimo.

C'è poi una fase sufficientemente ampia nella quale a Catania non vengono bandite né realizzate opere pubbliche. E veniamo al più recente momento, che va dal 1996 in poi, nel quale a vario titolo da parte di più enti si realizzano delle opere pubbliche. C'è un appalto relativo al cosiddetto "Tavoliere" bandito dall'Istituto case popolari; poi c'è un appalto bandito dal comune di Catania per la costruzione di una piscina a Nisima; infine c'è l'appalto per la realizzazione del secondo lotto dell'ospedale "Garibaldi". In effetti vi è anche un processo relativo al primo lotto, di cui non ho parlato, che è anch'esso stato oggetto di attenzione da parte del nostro ufficio e che aveva visto coinvolti nell'indagine penale alcuni esponenti del mondo imprenditoriale e anche politico sulla base di dichiarazioni rese dall'ex presidente della regione siciliana Rino Nicolosi, il quale si era avvicinato al nostro ufficio e aveva riferito dei fatti che riguardavano alcuni appalti. Intendeva, in sostanza, spiegare il modo in cui si era giunti alla determinazione di un sistema compiuto di ripartizione degli appalti tra imprese vicine comunque ad un referente politico dell'epoca.

Soltanto per notizia, perché sono fatti con cui ci siamo confrontati, parallelamente venivano svolte indagini dalla procura di Palermo che, come saprete, avevano ad oggetto i rapporti tra mafia e politica nel mondo degli appalti e tra mafia ed imprenditoria nella stessa realtà. Quindi l'insieme delle attività investigative e lo scambio di notizie ci consentivano di verificare che in effetti accanto al dato della corruzione politico-amministrativa vi era senz'altro un dato relativo alla infiltrazione di tipo mafioso nel mondo degli appalti. Quindi il monitoraggio ha ad oggetto in sostanza tutte quelle opere pubbliche che nell'ultimo decennio, dagli anni '90 in poi, sono state appaltate sul territorio della provincia e hanno consentito di verificare a vario titolo che esistevano fenomeni di corruzione.

Accanto a questi fenomeni si era notato in via del tutto deduttiva ma evidente che la criminalità organizzata aveva manifestato una sua presenza anche nelle opere pubbliche più importanti. Le indagini fatte fino all'epoca precedente, quella in cui è iniziata l'indagine in cui è stato coinvolto l'ospedale "Garibaldi", avevano consentito di verificare una presenza forte della criminalità organizzata nella fase dell'assegnazione dei subappalti; il che non esclude la circostanza che abbiano potuto avere un ruolo anche nella gestione degli appalti. Gli assunti processuali degni di consistenza probatoria, che ci hanno consentito di svolgere i procedimenti penali, ci avevano garantito quantomeno la presenza di cosa nostra nella gestione dei subappalti. Già nell'indagine fatta sul primo lotto dell'ospedale "Garibaldi", a seguito di una consulenza tecnica disposta dal mio ufficio che aveva ad oggetto l'individuazione delle società subappaltatrici per la realizzazione dell'opera del

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

8

primo lotto, avevamo motivo di ritenere che queste società fossero integralmente o quasi totalmente controllate da cosa nostra. Gli sbancamenti del terreno erano effettuati da una ditta, la EEMT, di Gennaro Salvatore, un soggetto, da più fonti testimoniali, indicato come componente della famiglia catanese di cosa nostra benché mai raggiunto da alcun provvedimento restrittivo perché incaricato dalla famiglia a svolgere attività di tipo esterno e di tipo imprenditoriale; peraltro vi era la possibilità di concentrarsi sulla figura del Gennaro grazie ad una intercettazione ambientale effettuata presso un negozio di elettrauto, laddove si riunivano alcuni affiliati della famiglia catanese di cosa nostra. Nel corso di alcune conversazioni più volte si faceva riferimento a Gennaro come soggetto dal quale attendevano finanziamenti per l'attività dell'organizzazione. Dal tema delle conversazioni e dal contenuto delle stesse si comprendeva che il Gennaro non era soggetto sottoposto ad estorsione ma era un finanziatore per il modo in cui lo chiamavano, per l'affidamento che facevano sulle elargizioni che lo stesso Gennaro faceva al gruppo mafioso.

Pertanto, Gennaro Salvatore veniva raggiunto da un provvedimento restrittivo nei mesi di maggio o giugno 1997. Il Gennaro è soggetto che con la sua azienda ricorre in quasi tutti i subappalti effettuati nella provincia di Catania nella seconda metà degli anni '90 ma anche precedentemente. Altro subappaltatore che aveva fatto ritenere la presenza forte di cosa nostra nella esecuzione degli appalti era la ditta di autotrasporti dei fratelli Conti, i quali notoriamente legati agli Ercolano, risultavano nei tabulati come soggetti incaricati di svolgere trasporto su gomma nelle esecuzione dei lavori del primo lotto dell'ospedale "Garibaldi". Anche nel secondo lotto si registrano presenze di questi subappaltatori. Infine, la società che principalmente eseguiva la fornitura del cemento armato per la costruzione dell'ospedale "Garibaldi", primo lotto, è la società Betonconter che dalla ragione sociale ricava parte del cognome dei soci (Conter sarebbe Conti ed Ercolano). Una parte della Betonconter era stata già a suo tempo sequestrata e poi confiscata ad Ercolano; il 50 per cento della società era ancora nelle mani di Conti ma, raggiunta che fu la prova sulla partecipazione del Conti agli affari illeciti di tipo mafioso, anche questa seconda parte della società è stata sottoposta al sequestro; in definitiva, abbiamo avuto la dimostrazione che nei subappalti dell'ospedale "Garibaldi" vi era una presenza massiccia, quasi totalizzante, della criminalità organizzata. Questo indizio, o meglio, questa prova piena della partecipazione veniva a trovare conforto anche nelle fasi successive di indagine, laddove poteva verificarsi che Gennaro e gli altri suoi appaltatori erano anche presenti nei lavori di sbancamento del "Garibaldi" (secondo lotto) solo che in questa seconda vicenda ci è stata offerta la possibilità di verificare una presenza di cosa nostra non soltanto nelle fasi veramente esecutive dell'appalto ma in quelle legate all'aggiudicazione; evidentemente la ditta che si è aggiudicata i lavori del secondo lotto era, ad avviso del nostro ufficio e sulla base degli elementi che abbiamo raccolto, un'azienda che aveva gravi compromissioni con cosa nostra e che operava con l'organizzazione mafiosa un rapporto di mutuo scambio nel senso che si garantiva, dietro finanziamento dell'organizzazione, una penetrazione sul mercato siciliano degli appalti. La stessa azienda risultava contemporaneamente in epoca contestuale aggiudicatrice dei lavori dell'ospedale "Garibaldi" di Catania, aggiudicataria dei lavori della piscina di Nesima e formalmente aggiudicataria - sia pure estromessa per un meccanismo poi ritenuto illecito dalla procura della Repubblica di Palermo che fece un'indagine su questo - dei lavori per l'esecuzione dell'appalto del Tavoliere. Questi sono i tre lavori pubblici che interessano Catania, in un panorama di sostanziale esiguità di appalti concessi nel territorio della provincia di Catania negli ultimi tempi. Fecero pertanto sostanzialmente il pieno. La stessa società risulta aggiudicataria dei lavori per la costruzione del palazzo dello sport di Palermo e risulta ulteriormente aggiudicataria di lavori in Calabria. Quindi, vi è indubbiamente una discesa dell'azienda CGP del dottor Romagnoli in Sicilia ed in Calabria con una penetrazione nel mercato degli appalti obiettivamente consistente.

CURTO. Il dottor Ardita ha affermato per quanto riguarda il secondo lotto dell'ospedale "Garibaldi" che vi è un'indagine penale che vede coinvolti alcuni esponenti del mondo imprenditoriale e politico



9

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

sulla base delle dichiarazioni dell'ex presidente della regione siciliana, Nicolosi; vorrei chiedere qual è lo stato attuale dell'indagine, chi sia o quali siano i titolari dell'indagine stessa, se l'indagine si è conclusa ed in quale maniera e se non si è conclusa vorrei conoscere i motivi che non ne permettono al momento la conclusione.

*ARDITA.* Si trattava del primo lotto. L'ultimo procedimento è quello emerso dalla dichiarazione del presidente Nicolosi. L'indagine sul primo lotto ha avuto ad oggetto soltanto pochi esponenti politici perché le dichiarazioni di Nicolosi erano un frammento rispetto ad un'indagine che potrebbe essere molto più ampia se supportata, come noi abbiamo ritenuto di fare, da altri elementi di tipo investigativo. Nicolosi ci riferisce cioè di una tangente di 80 milioni, se non ricordo male, perché è un fatto di un anno fa, pagata in due *tranche* presso il suo studio dall'ingegner Cavallini, *manager* di un'azienda di Ravenna per la quale ci fu la mediazione del professor Rossitto nel quadro di una distribuzione degli appalti in Sicilia, governata dall'ingegner Salamone, costruttore di Agrigento. Indubbiamente è un frammento perché un'opera pubblica di 60 e più miliardi normalmente, secondo lo schema di cui lo stesso Nicolosi non faceva mistero, aveva un ritorno ben diverso in termini di remunerazione dell'apparato politico-amministrativo. Questa indagine è stata sviluppata e completata nelle parti che riguardano le dichiarazioni del Nicolosi nel senso che si è avuta cura di ogni cosa che costui abbia detto almeno per quanto mi riguarda - sono titolare di questa indagine insieme al mio collega Mario Amato - e le attività investigative sono state condotte alla presenza a volte del procuratore aggiunto D'Agata.

Sotto il profilo degli elementi forniti ritengo conclusa l'indagine, anche in virtù della esistenza di una seconda indagine parallela sul primo lotto, di cui mi sono occupato personalmente cercando di individuare quegli elementi di perturbazione della esecuzione dell'appalto che potrebbero costituire la spia di altre dispersioni di denaro. Però, a questo punto, chiedo la segretezza della seduta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,05 alle ore 14,30)*

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,05)*

.. 32.8

*ARDITA.* L'indagine del primo lotto è articolata in due parti: una parte di corruzione politico-amministrativa; a mio avviso, la parte di minor pregio della investigazione perché nasce da una dichiarazione di Nicolosi; sono stati cercati dei riscontri ed è stata adottata una misura cautelare. Questo è il fatto. Per parte mia, ho ritenuto di verificare se nell'esecuzione di quell'appalto vi fossero gravi violazioni dal punto di vista contabile e della corrispondenza tra ciò che è stato indicato negli atti pubblici e ciò che è stato effettivamente realizzato. Mi sono accorto che vi sono delle grosse difformità e su questo fatto stiamo proseguendo un'attività investigativa sperando di trovare un collegamento con il secondo lotto del "Garibaldi". Sul primo lotto sono certo del fatto che in ordine alla esecuzione dei lavori vi sono quantità di materiali che non corrispondono alle dimensioni esatte dell'edificio; è stata fatta ad esempio una consulenza tecnica dal nostro ufficio sul cemento e ci siamo accorti che il cemento fornito per realizzare il "Garibaldi" è pari ad una volta e mezza quello necessario per realizzare l'opera. Poiché il cemento è fornito dalla Betonconter, per chi sa leggere dietro questi eventi, significa che probabilmente quel 35 per cento in più di cemento che figura essere stato fornito non è stato mai fornito. Sono state fatte delle fatture false. Qualcuno ha preso queste fatture false e le ha fatte diventare denaro contante, ha versato poi questo denaro ai referenti mafiosi o amministrativi. Questo è l'oggetto della mia indagine sul primo lotto. Ritengo che questa sia la parte più delicata ed interessante dell'indagine e vorremmo dare un nome ed un cognome ed una quantificazione alle circostanze verificate. La parte relativa alle dichiarazioni di Nicolosi è una parte completata e pronta per essere definita con la richiesta di rinvio a giudizio che sarà fatta. Vorremmo approfondire questa parte, relativa agli aspetti tecnici e, in considerazione del fatto che i subappalti sono in parte gli stessi del secondo lotto, vorremmo trovare quelle coincidenze che ci consentirebbero di chiarire anche molte cose sul primo lotto. Ecco lo stato di queste indagini. Comunque il fatto della corruzione degli 80 milioni sarà definito con una richiesta di rinvio a giudizio e probabilmente seguirà un'altra strada. Vorremmo mantenerci invece nella condizione di approfondire maggiormente gli aspetti contabili ed economici del primo lotto.

*CENTARO.* Dottor Ardita, sia nel processo per il primo lotto del "Garibaldi", che per il secondo lotto, sia anche nel processo relativo alla espropriazioni di terreni per un'opera pubblica di Puglisi Cosentino si è parlato di politici che entrano nelle indagini. Ovviamente, poiché siamo in seduta segreta vorremmo conoscere i nomi dei politici e i collegamenti che si possono avere, almeno allo stato delle indagini, in relazione alle emergenze, con la criminalità organizzata o comunque con il fenomeno tangenziale inteso nel senso più vasto.

Desidero sapere anche se in relazione all'imprenditore Romagnoli vi siano delle circostanze che comprovino un suo collegamento, la sua contiguità o collusione - usiamo un termine più appropriato - con la criminalità organizzata e ambienti politici.

*LUMIA.* Anche io ero interessato a questa vicenda appunto a partire da questa vostra inchiesta sul rapporto mafia-politica. In più, visto che intorno a questo c'è anche un lavoro di cosa nostra articolato "funzione Palermo, funzione Catania", anche a Palermo mi sembra che sono intervenuti i due tronconi, quello di Riina attraverso Vitale e il troncone Provenzano attraverso le alleanze che ha sul territorio. Alla luce di questa indagine vorrei che fosse dettagliato meglio questo tipo di collegamento, valutando se oltre che sui subappalti voi state lavorando sull'intervento a monte.

*CARRARA.* Vorrei riferirmi a queste grosse evenienze, alcune "calde" come l'operazione "Oriente" che ha condotto all'arresto di alcuni fiduciari di Bernardo Provenzano, e chiedere se, per quanto riguarda la cupola mafiosa che sicuramente ha delle propaggini ben radicate nel territorio di Catania,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

si può in qualche modo parlare di un affiancamento di una cupola politica, economica e finanziaria sempre regionale.

NOVI. Per quello che mi è dato di capire Nicolosi a suo tempo - ora non è più in condizioni tali, purtroppo, da affrontare un discorso completo - ebbe modo di spiegare loro la meccanica della lottizzazione, cioè il meccanismo che stava a monte della lottizzazione. Noi sappiamo che questa meccanica spartitoria dal sistema dei partiti poi scendeva giù fino alle associazioni temporanee di impresa oppure ai concessionari per i lavori svolti in concessione, che poi sono la faccia pulita del sistema economico mafioso. Poi, dopo il paravento dei concessionari o delle ATI vengono le imprese subappaltatrici che sono la vera polpa di tutto il sistema criminale imprenditoriale mafioso.

La mia domanda è questa: Nicolosi, a suo tempo ipotizzava una sorta di cupola politica che aveva poi come interlocutrice una cupola imprenditoriale e questa, a sua volta, la cupola criminale. Nella dinamica o nella meccanica di questo sistema lei ha trovato dei riscontri oppure ci sono delle interruzioni nell'organicità di questi tre livelli?

*ARDITA.* Il senatore Centaro parlava di coinvolgimento di esponenti politici nelle indagini a partire dal consorzio alimentare di Catania. Questa indagine fu svolta nel 1993; in quella occasione sono state oggetto di indagine alcune dazioni di denaro fatte dal Puglisi Cosentino il quale riferì di aver versato alcune somme di denaro direttamente all'onorevole Nicolosi se non vado errato e poi di aver versato una ingente somma di denaro, pari quasi a due miliardi, al professor Rossitto che chiedeva queste somme perché, a suo dire, occorreva remunerare anche la classe politica, ma era necessario anche remunerare lui stesso perché era presidente del consiglio di amministrazione del consorzio.

Successivamente il Rossitto riferì ai magistrati di aver distribuito quelle somme ad altri esponenti politici e disse di aver versato delle somme all'onorevole Andò, ma in un successivo interrogatorio rettificò questa sua precedente dichiarazione e poi disse di aver versato altre somme di denaro, se non sbaglio, anche all'onorevole Drago, recentemente deceduto.

Il Puglisi Cosentino in quella stessa circostanza, interrogato conclusivamente se avesse versato altre somme di denaro ad altri soggetti, riferì anche di aver versato una somma pari a 20 milioni all'onorevole Bianco, che all'epoca dei fatti credo fosse sindaco di Catania. Non ricordo bene, ma penso di sì.

PRESIDENTE. Dottor Ardita, lei capisce, per quanto in regime di segretezza, se non è sicuro ometta di fare nomi. Lei ci può fare avere una memoria successiva che sarà coperta dal segreto.

*ARDITA.* Sono sicuro.

PRESIDENTE. Si sta trattando come lei capisce di una questione rilevante: si tratta del sindaco in carica di questa città ma anche se non fosse sindaco, di una persona che ha diritto alle garanzie.

*ARDITA.* Probabilmente all'epoca non era sindaco, ma forse lo era al momento che fu svolta l'indagine per essere precisi.

Facendo bene mente locale, devo dire che era sindaco al momento dell'indagine ma non nel momento in cui il Puglisi Cosentino assumeva di aver versato questa somma. Richiesto sulla ragione del versamento dichiarò di aver dato soldi a titolo di contributo elettorale, dunque non a titolo di corruzione, lo specificò più volte e su questo è stato più volte interrogato, ma dando sempre la stessa risposta. Quindi, non si poteva attribuire un senso diverso.

Per completezza, poi, devo dire che quando assumemmo a verbale Nicolosi, questi tra le altre cose ci riferì di aver avuto notizia direttamente dal Puglisi Cosentino che i versamenti effettuati in relazione all'espropriazione del suo terreno erano stati più di uno e tra questi vi era anche quello fatto in favore del Bianco e tutti questi versamenti avevano come oggetto la stessa ragione, e cioè



## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

erano connessi all'espropriazione del terreno. Di questo fatto abbiamo preso atto; questo dato è stato riversato nel processo nei confronti di tutti gli imputati e questo è il dato processuale che emerge. Naturalmente nel processo questi elementi vanno valutati da parte del giudice, è chiaro, nella maniera che si riterrà più precisa. Ho memoria dell'esame dibattimentale di Puglisi Cosentino effettuato dopo che noi abbiamo inserito nel processo questo nuovo atto e il Puglisi ha insistito nel dire che quel denaro assolutamente non era stato dato in quella quantità, bensì in una quantità molto minore che lui stesso riferiva e che comunque il denaro era stato dato per un contributo elettorale. Questo è il dato processuale che emerge e lo offro così senza commentarlo. Questa è la vicenda relativa al consorzio.

CENTARO. E sul primo e sul secondo lotto del "Garibaldi"?

ARDITA. Sul primo lotto del "Garibaldi" ho memoria di un versamento di 80 milioni effettuato a Nicolosi da parte dell'ingegner Cavallini. Non ricordo bene in questo momento ma c'è un altro fatto.

PRESIDENTE. Se la Commissione riterrà che le cose che adesso la sua memoria non le consente di dire sono importanti per la nostra indagine le chiederemo alla fine di questa audizione di farcele aver previo un approfondimento della carte.

ARDITA. Senz'altro c'è un versamento di 80 milioni che è stato effettuato dall'ingegner Cavallini al Nicolosi per tramite sempre del professor Rossitto. Sul secondo lotto, se non vado errato, allo stato degli atti non dovremmo avere versamenti a politici: per le imputazioni già formulate non abbiamo contestato nulla. Ci sono soltanto i 100 milioni all'ingegner Mazzone.

MARINO. Siccome non ho sentito quale fosse l'oggetto specifico della domanda, non ho capito se si tratta dell'inchiesta in genere sul primo o secondo lotto oppure sul sistema degli appalti.

PRESIDENTE. Il sistema degli appalti è la cosa che ci interessa di più, ovviamente. Naturalmente, per sostenere le ragioni che inducono a farci questo quadro, se fate dei riferimenti specifici questo ci aiuta a capire meglio anche le vostre costruzioni generali.

NOVI. Qui è in gioco una questione molto importante. Nicolosi spiegò in generale quale fosse la meccanica della lottizzazione all'interno di questo sistema. Tale meccanica coinvolgeva, se non sbaglio, partiti della allora opposizione alle forze egemoni in Sicilia in quella fase storica.

Ora, se da parte loro ci sono difficoltà a tracciare questo quadro ritengo, signor Presidente, che questo quadro debba comunque essere fornito, perché non possiamo rimanere sui ricordi o sui non ricordo, se non mi sbaglio sui 20 o sugli 80 milioni.

MARINO. Possiamo parlare anche del sistema.

FIGURELLI. Volevo dire al dottore Ardita, che ha parlato del sindaco Bianco, che in occasione della nostra ultima visita a Catania e dell'audizione che abbiamo fatto del sindaco Bianco, in cui si è parlato anche dell'istituto autonomo case popolari, eccetera, feci una domanda sull'agroalimentare.

Il sindaco Bianco ricordò di aver accompagnato egli stesso dal ministro dell'industria Savona il presidente della Regione, l'onorevole Giuseppe Campione, per sostenere la necessità dell'adozione dell'asta pubblica quale forma di gara che meglio potesse garantire da ogni infiltrazione mafiosa e da ogni corruzione.

Ho ricordato questo per poterle chiedere se nelle vostre indagini intanto risulta questo elemento, di cui è stata data anche notizia pubblica più volte, e nel caso in cui vi sia risultato se avete fatto una connessione tra gli elementi che ci ha prima riferito in questa circostanza, perché sono

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

oggettivamente in contraddizione tra di loro. Non parlo di una contraddizione dell'indagine, bensì di una contraddizione di fatti o di ipotesi o di accuse.

*ARDITA.* Sull'asta pubblica non ho svolto alcun tipo di indagine per la semplice ragione che questa gara d'appalto in effetti non è mai stata espletata. Si trattava di un'indagine relativa ad espropriazioni ed era assolutamente prodromica a verificare eventuali ulteriori illeciti, ma poi si fermò a quella porzione di attività amministrativa che era stata compiuta e che si era sostanziata semplicemente nell'espropriazione del terreno del Puglisi Cosentino.

Personalmente la contraddizione tra questi due elementi non la ritengo sussistente, perché tutto sommato la circostanza di un finanziamento non può in qualche modo mutare l'atteggiamento di chi lo riceve rispetto alla medesima opinione pubblica, se di finanziamento si tratta. Se si tratta invece di denaro dato ad altro titolo, naturalmente il discorso cambia.

*MARINO.* Ho chiesto quella precisazione perché desideravo sapere se l'oggetto era proprio la problematica del sistema di aggiudicazione degli appalti. Ritengo che possiamo in qualche modo rispondere traendo spunto dall'esperienza che deriva dall'attività di indagine relativa al primo lotto, alla vicenda del secondo lotto del "Garibaldi" e agli altri grandi appalti che a Catania sono stati pochi ma ci sono stati. Mi riferisco a quello della "cittadella dello sport", aggiudicato pure alla CGP di Romagnoli, e al cosiddetto appalto del Tavoliere, cioè quello dell'edilizia residenziale universitaria, bandito dagli IACP: una vicenda per la quale sono stati emessi provvedimenti restrittivi dall'autorità giudiziaria di Palermo, anche perché, a livello investigativo, è strettamente collegata con quella del secondo lotto.

Circa il punto come è emerso e come è avvenuta secondo noi l'aggressione già nella gestione della gara al momento dell'aggiudicazione, per quello che è risultato finora dalle attività investigative, soprattutto dalle dichiarazioni di Mirena Giuseppe, che è un appartenente all'organizzazione di Santapaola che ha avuto un ruolo diretto nell'aggiudicazione della gara, il punto debole attiene più che altro al sistema di aggiudicazione mediante un sospetto di anomalie. E' lì che in qualche modo si è approfittato dell'eccessiva disponibilità dell'amministrazione di scegliere nel merito dell'aggiudicazione dell'appalto, un giudizio che poi non è più sindacabile neanche davanti al giudice amministrativo, e quindi anche attraverso un contatto diretto con amministratori o con referenti politici, un contatto che consente bene o male di gestire la gara; nel merito, si può poi intervenire perché vi è questa eccessiva discrezionalità nel momento dell'aggiudicazione, laddove scatta il sistema stesso.

Per quanto riguarda il secondo lotto, vi erano più di cinque imprese che partecipavano alla gara e quindi entrò in gioco il sistema delle anomalie; invece, nel caso dell'appalto del Tavoliere, nel quale vi era il collegamento di Infantino con gli esponenti della criminalità organizzata che poi facevano capo in buona sostanza a Balduccio Di Maggio (era quel gruppo che si era riorganizzato e che aveva in Angelo Siino, in Vitale Simone e in altri componenti dell'organizzazione il ruolo più importante), il sistema delle anomalie non scattò, in quanto attraverso l'eliminazione per vizi formali al momento della presentazione delle offerte le imprese partecipanti alla gara di appalto furono volutamente fatte scendere al di sotto del numero di cinque. Successivamente si verificò una serie di esclusioni; non so se avete conoscenza di questa vicenda per la quale abbiamo anche inviato degli atti a questa Commissione, su richiesta della Presidenza se non ricordo male.

**PRESIDENTE.** Le sarei grato se potesse riassumerci brevemente i fatti.

*MARINO.* Si tratta di una vicenda assai complessa.

**PRESIDENTE.** Conosco la sua capacità di sintesi, quindi ci provi.

## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

*MARINO*. La gara del Tavoliere, bandita dagli IACP, della quale era commissario Valerio Infantino, fu aggiudicata nell'agosto, mentre per la gara del secondo lotto, relativo al nuovo presidio ospedaliero "Garibaldi", pure bandita nell'estate del 1997, il 3 settembre vi fu la presentazione delle offerte mentre l'aggiudicazione finale avvenne il 30 settembre del 1997. Entrambi gli appalti presentavano uno stretto collegamento non solo dal punto di vista temporale ma anche da quello degli interessi delle ditte che vi prendevano parte e che volevano ad ogni costo aggiudicarsi sia l'uno che l'altro. Le ditte in questione erano la COGECO, dapprima di proprietà dei Romagnoli e poi acquistata direttamente dal Randazzo (anche se, per quello che è emerso, una parte dell'acquisto non fu pagata; questo è oggetto di una indagine, ma per il momento ci troviamo in una fase assolutamente riservata, salvo i poteri di questa Commissione in merito), e la CGP di Giulio Romagnoli, che ne possiede una quota del 49 per cento, mentre la rimanente quota appartiene al fratello.

Nel momento in cui vennero bandite le due gare - quindi intorno al mese di luglio - il Mirena, che è un appartenente all'associazione del Santapaola che abbiamo già arrestato in passato, perché socio di Aldo Ercolano nei supermercati Superesse (fu coinvolto e processato nel procedimento "Orsa Maggiore"), ha un ruolo attivo. Egli infatti, attraverso un personaggio indicato della provincia di Messina, riceve da parte di Angelo Siino la richiesta di pilotare in qualche modo la gara, previo pagamento di una congrua cifra che se non ricordo male ammontava al 3 per cento circa dell'importo dell'appalto del Tavoliere che si aggirava intorno ai 50 miliardi di lire. In quel momento al Mirena, che non aveva trovato la ditta perché poco importava quale fosse l'impresa che poteva aggiudicarsi l'appalto, occorreva innanzi tutto pagare; e questo è un primo contatto con l'organizzazione mafiosa.

Mirena ritiene troppo esosa la cifra, però nel frattempo individua attraverso Intelisano Giuseppe - che forse voi ricorderete perché si è parlato di lui in una scorsa audizione - nella CGP di Romagnoli l'impresa che comunque può prender parte, perché in qualche modo controllata dall'organizzazione del Santapaola, all'una e all'altra gara. Ciò che interessava in quel momento all'organizzazione come contropartita alla CGP era al solito un'attività di finanziamento dell'organizzazione, che poi è avvenuta attraverso il pagamento di una congrua cifra ad Intelisano - per ora noi abbiamo riscontrato il pagamento di 350 milioni di lire direttamente a quest'ultimo - e la concessione di subappalti tra le società imposte. A tal proposito, vengono indicate la Betonconter, una ditta facente capo ai fratelli Conti, anch'essi raggiunti in passato da un provvedimento restrittivo per il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso, e a tale Gennaro Salvatore, pure arrestato per il reato associativo, il cui processo è in corso di celebrazione in questi giorni avanti la 2a sezione del tribunale di Catania. Era questo l'accordo a monte con l'organizzazione.

Nel frattempo la CGP aveva già gestito un altro grosso appalto - per il quale sono in corso indagini anche da parte della procura della Repubblica di Catania - per la costruzione della "cittadella dello sport", rispetto al quale comunque, per quello che finora è emerso, a livello di gara non abbiamo elementi per sostenere, come invece è avvenuto per il secondo lotto del "Garibaldi" e per il Tavoliere, che sarebbe stato truccato e pilotato a monte. Però, si era già inserito il sistema dei subappalti, perché ritroviamo ancora la ditta di Gennaro e quella dei fratelli Conti fra i subappaltatori, anche perché l'elenco doveva essere indicato prima dell'inizio dei lavori. Questi sono i primi elementi.

Intanto accade che il Mirena, sempre attraverso interposta persona, comunica al Siino, che ancora non aveva iniziato in quella fase la sua collaborazione, di aver trovato la ditta; nel frattempo, quell'organizzazione, che vedeva i suoi esponenti nei fratelli Vitale, in Genovese, in Balduccio Di Maggio che si era incontrato a Pisa con il Siino appunto per ricostituire l'organizzazione stessa, aveva raggiunto l'accordo sulla ditta che doveva vincere l'appalto del Tavoliere.

Di tale organizzazione - e per questo motivo ha proceduto l'autorità giudiziaria di Palermo - faceva parte pure Infantino (gli è stato contestato il delitto associativo ma so che è stato poi rimesso in libertà per mancanza di esigenze cautelari) quale gestore di una serie di gare, approfittando innanzi



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tutto del suo ruolo all'interno dell'Assessorato regionale - era un funzionario di antica data presso la Regione - e poi del ruolo specifico, assunto nel frattempo, di commissario per l'Istituto autonomo case popolari.

Questa organizzazione - apro una parentesi necessaria perché altrimenti non si comprende la vicenda - viene volutamente costituita da Di Maggio e in un primo momento il Genovese (che è tuttora latitante e che è uomo vicino a Bernardo Provenzano, quindi alla corrente moderata in seno a cosa nostra) non sapeva dell'esistenza, nell'ambito di questa nuova struttura, del Di Maggio. Quest'ultima aveva due finalità: in primo luogo, combattere i corleonesi sul terreno armato per vendicare gli omicidi che erano stati compiuti in danno di parenti dei collaboranti e di Di Maggio in particolare e comunque di appartenenti al ramo moderato e, in secondo luogo, conquistare il settore degli appalti proprio sullo stesso terreno in cui operava Vito Vitale, che all'epoca era latitante e reggeva i corleonesi.

Quindi, dietro l'organizzazione, che vede il Siino e l'Infantino partecipi, si muove una struttura di stampo mafioso che in quel momento non aveva ancora raggiunto un accordo con il Bernardo Provenzano.

Nel frattempo Siino viene arrestato ed inizia la sua collaborazione, ma la struttura non si ferma perché, nonostante questo, Vitale prende contatti con Siino per avere assicurazioni che non avrebbe parlato quanto meno dei piani dell'organizzazione. Però, Angelo Siino faceva già il doppio gioco e riferiva all'autorità giudiziaria; siamo proprio all'inizio della sua collaborazione. Quindi, nonostante tutto continuano a muoversi, ma l'autorità giudiziaria, attraverso il Siino e un sistema di intercettazioni anche ambientali, individua tutti i componenti di questo gruppo. Quando però Siino uscì di scena occorre un referente esterno a questo gruppo, in quanto il Siino, pur non facendo parte di cosa nostra, per il ruolo che aveva ricoperto in passato aveva la caratura per poter rappresentare di fronte a Cosa nostra gli interessi di questo gruppo. Ma Siino non ha più questa caratura e Di Maggio non poteva comparire perché era un socio occulto di questa struttura, per cui cercano un nuovo referente e lo trovano in Genovese, tuttora latitante, che è uomo vicino a Bernardo Provenzano. Quindi, dietro la COGECO e la ditta poi individuata attraverso Valerio Infantino, che ha un contatto diretto con il Randazzo, responsabile appunto della società, c'è la ditta che doveva aggiudicarsi l'appalto, che poi doveva pagare all'organizzazione il 3 per cento. Cosa avviene? Il commissario ritiene di essere dotato di poteri sovrumani perché non ascolta nessuno, a livello amministrativo compie una serie di illecitità, anzi potremmo chiamarle già illiceità, in maniera grossolana. Forse tale e tanta era la sua tracotanza in quel momento che esclude tutte le quattro ditte rimaste partecipanti alla gara. Nel frattempo dovevano essere pilotate le offerte, perché la COGECO presentò poi un'offerta del 6 per cento come ribasso e gli esponenti delle altre imprese furono minacciati. Era necessario tuttavia intimidire, perché poi c'è questo problema a monte: se l'organizzazione mafiosa pilota l'appalto, può intimidire o concordare con altre imprese la percentuale di ribasso da presentare. Inoltre le imprese che possono partecipare a questi grossi appalti, per le caratteristiche che devono avere, sono sempre in numero limitato. Quindi a volte ci può essere l'intimidazione, a volte ci può essere l'accordo a monte fra le imprese, e non so come questo possa essere realmente contrastato. L'Infantino non ritiene di intimidire la Romagnoli, in quanto aveva già un rapporto a monte con uno dei funzionari della Romagnoli che noi poi abbiamo arrestato per la vicenda del secondo lotto e che poi ha collaborato nell'ultima fase ed è stato rimesso in libertà per mancanza di esigenze cautelari: Seminara Mario. L'Infantino aveva questo rapporto con Seminara Mario perché la CGP, più o meno nello stesso arco temporale in cui si era aggiudicata l'appalto per la cittadella di Catania, aveva vinto in associazione temporanea con altre imprese, fra cui la Hermes che è riconducibile ai fratelli Mollica (che credo siano gli stessi invischiati nella vicenda di Siracusa, e che comunque sono oggetto di attività investigativa anche da parte dell'autorità giudiziaria di Catania) quell'appalto. E siccome avevano necessità da parte del TAR di alcuni favori perché vi erano stati dei ritardi e quindi dovevano pagare penali fortissime sia per la vicenda della cittadella di Catania che per l'appalto del palazzetto nel quartiere Zen di Palermo, Seminara era

## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

entrato in contatto con l'Infantino. L'Infantino gli aveva fatto un favore perché poteva giostrare in tal senso, e quindi ritenne di dire a Vitale che non c'era bisogno di intimidire la Romagnoli in quanto già c'era un contatto a monte, e quindi la CGP doveva ricambiargli il favore e mettere un ribasso. Questo emerge sia dall'attività fatta da Palermo, perché c'erano le intercettazioni, sia perché tutti quelli che sono stati coinvolti in quell'associazione poi hanno collaborato (Vitale, Maniscalco e altri) sia poi da quello che ci dicono quelli che dalla parte dei catanesi hanno gestito l'operazione, in particolare il Mirena e i fratelli Nascali. Quindi viene convocato a Palermo il Seminara Mario e risponde che avrebbe presentato il 2 per cento di ribasso. Tornando a Catania il referente della CGP per conto dell'organizzazione del Santapaola era diventato intanto Mirena, presentato al Seminara e poi anche a Giulio Romagnoli proprio da Intelisano Giuseppe, che non collaborò con la giustizia ed era al vertice dell'organizzazione di Santapaola a far data dal giugno del 1996, quando venne arrestato Aurelio Quattrolune. Decidono di non ascoltare quelle indicazioni. Non ce lo diranno espressamente né Romagnoli, né Seminara Mario, non hanno mai detto che avevano un rapporto paritario con l'organizzazione del Santapaola, dicono che è un rapporto che nasce da una posizione di sudditanza di natura per certi versi estorsiva. Eppure si sono incontrati tante volte e tuttora anche per l'appalto del secondo lotto troviamo sempre le solite ditte indicate tra i subappaltatori. Quindi vi è un'attività che secondo noi andava oltre una posizione di soggezione, il rapporto era continuato nel tempo ed aveva portato notevoli benefici reciproci. Poi, tra l'altro, Mirena e Marco Fabio sono i personaggi che consentono l'aggiudicazione della gara al secondo lotto, quindi si avvalgono anche dei benefici di esponenti dell'organizzazione per aggiudicarsi un appalto. Quindi è chiaro che non era più un rapporto di natura estorsiva, se pure poteva a monte essere nato in tal senso. E presentano un'offerta del 9 per cento come ribasso. Quindi Infantino apre le buste e si trova questa bella sorpresa. Tra l'altro, l'appalto del Tavoliere doveva essere aggiudicato ad ogni costo - siamo nell'agosto del 1997 - alla CGP. Un vizio formale la esclude; vi furono impugnazioni avanti al giudice amministrativo, che dette ragione alla CGP ma, nonostante tutto, Infantino continua ad escludere nuovamente la CGP: proprio un atteggiamento per certi versi folle. Nelle more di questa vicenda giudiziaria del Tavoliere - siamo nel settembre del 1997 - si svolge la gara del secondo lotto del "Garibaldi". Tra le imprese partecipanti ci sono sempre le stesse: da capo c'è la COGECO e la CGP. Mirena che è il punto di unione tra l'impresa e il mondo mafioso, l'organizzazione del Santapaola e anche il mondo politico - qui posso essere poco preciso per ovvie ragioni, ma ci troviamo in una fase delicata dell'esecuzione delle indagini - ...

PRESIDENTE. Le devo confermare che siamo in fase di segretazione totale dell'audizione.

MARINO. Si tratta anche di atti depositati al tribunale del riesame, quindi non vedo il motivo per non dirlo. Quindi fa uno studio: chi è Infantino, quali sono i suoi referenti politici, perché non è finito mai quel binomio per il controllo diciamo anche degli appalti: da un lato la mafia dall'altro lato comunque i referenti politici.

PRESIDENTE. Questo è il tema di cui ci stiamo occupando.

MARINO. Quindi non è mai venuto meno, purtroppo, da quello che è emerso dalle investigazioni attuali. E allora trova il referente politico che già conosceva da tempo, tanto che si davano del tu, con il senatore che conoscete. E ha un incontro e contesta al senatore il comportamento di Infantino, così tracotante, eccessivo anche nei modi, che gravissimi danni aveva fatto alla CGP, che era costretta a rincorrere l'appalto del Tavoliere. Quest'incontro avviene durante la vicenda giudiziaria del Tavoliere, comunque non c'era stata l'aggiudicazione della gara del secondo lotto del "Garibaldi"; siamo fra la fine di agosto e la prima decade di settembre del 1997.

L'interlocutore del Mirena non chiede spiegazioni. Risponde dicendo: glielo avevo detto di non portarsi quel notaio. Fra l'altro, nella procedura del Tavoliere non era stato utilizzato neanche

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

l'ufficiale erogante dell'ente appaltante, ma era stato portato un notaio che l'Infantino pensava potesse fare tutto quello che diceva lui. Questo procedimento è ancora di competenza dei giudici di Palermo, perché Palermo procedeva per l'associazione che aveva la finalità di conquistare più appalti. Fra questi c'era l'appalto del Tavoliere e quindi in quella fase ha proceduto Palermo. Ora siamo in fase di collegamento con Palermo. Nel momento dell'aggiudicazione voi troverete non "viene aperta l'offerta della tale impresa", ma "dice il commissario che è stata aperta l'offerta ...", come se fosse un'attestazione indiretta, anche perché il notaio non si sente di fare altrimenti: ci sarebbero state responsabilità penali gravissime. E non mi risulta che Palermo abbia sottoposto ad indagine il notaio per quella vicenda. Quindi c'è questa prima contestazione. Si ha una fase intensa di trattative, perché si doveva indebolire la difesa della CGP davanti al TAR, in quanto proprio l'appalto del Tavoliere interessava la COGECO dato che era uno degli appalti in cui c'era il prefinanziamento, visto che erano finanziamenti CEE; con quel denaro si sarebbe salvata la COGECO dal fallimento, tant'è vero che quella società fallirà nei primi mesi del 1998, comunque subito dopo la vicenda giudiziaria di Palermo, perché Palermo fa gli arresti - se non sbaglio - nel dicembre del 1997. Quindi si apre una trattativa da un lato per indebolire la difesa della CGP davanti al TAR e consentire l'aggiudicazione alla COGECO, dall'altro lato per consentire e pilotare l'aggiudicazione dell'appalto in favore del CGP. Non si mettono d'accordo, e qui vengo al problema della commissione nominata per la valutazione del sospetto di anomalia. Siccome doveva procedersi con una certa celerità, viene nominata una commissione di tre componenti (uno era l'ingegnere Ursino, che tra l'altro è il direttore dei lavori del primo e del secondo lotto, perché poi c'è un aggancio, una stranezza per il primo lotto del "Garibaldi", ma è inutile parlarne in questo momento) e vengono poi nominati altri due componenti che, secondo le ricerche del Mirena, erano personaggi politicamente vicini allo stesso senatore. Quindi nel momento in cui Infantino aveva aggiudicato l'appalto in favore della COGECO, ed era legato al senatore, vi era una commissione che doveva valutare le offerte presuntivamente anomale che era composta da persone vicine sempre allo stesso soggetto che, secondo la nostra ricostruzione, dovrebbe essere un referente politico nella città di Catania. Ecco perché dico che adesso questa vicenda potrebbe rivalutare una competenza anche per la vicenda del Tavoliere, che prima per connessione è stata attirata da Palermo, anche per questa fase.

Era stata calcolata la soglia dell'anomalia; anche questo sistema in fin dei conti consente, in base alla percentuale che viene indicata con decreto ministeriale, se mal non ricordo, di stabilire la percentuale per anno per tutte le gare di appalto; e chiaramente questo trae spunto da tutte le offerte presentate in gare precedenti. Quindi vi può essere già una distorsione a monte in quanto l'impresa già sa quale potrà essere la soglia di anomalia per la gara d'appalto. Quindi già l'appalto, in qualche modo per non farsi escludere se si è meno di cinque imprese, o quanto meno per attestarsi sulla soglia dell'anomalia, è facilmente prevedibile da parte dell'impresa, perché in base a quello che emerge dal decreto ministeriale si sa come minimo quale deve essere l'offerta da presentare per essere quanto meno a cavallo della soglia dell'anomalia. Calcolata la soglia dell'anomalia con il sistema così complicato, e con tutte le modifiche a livello amministrativo e legislativo che ci sono state in merito, la prima delle offerte presuntivamente anomale è quella dell'impresa Costanzo, che nel frattempo è commissariata; la seconda è quella della COGECO; la terza quella della CGP. Il ribasso della Fratelli Costanzo era di oltre il 22 per cento, mentre la soglia era più o meno sul 20 e qualcosa; quindi sostanzialmente un'impresa che comunque ha i suoi cantieri a Catania e che presenta un ribasso che è assolutamente vicino (perché poi le offerte della COGECO e della CGP si collocavano intorno al 21 per cento, era uno scarto minimo in buona sostanza) a quella soglia, è certo, e si sa, che doveva essere esclusa.

LUMIA. In altri tempi avrebbe vinto!



## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

*MARINO*. In altri tempi avrebbe vinto soltanto che adesso è più difficile far uscire tangenti; si sapeva a monte quanto sarebbe successo - questa era una voce che circolava - perché era già stato stabilito tutto. Posso ripetere quanto sappiamo ma abbiamo prospettato tutti gli elementi documentali, che sono quindi a disposizione della Commissione. Doveva quindi essere esclusa l'impresa Costanzo; la seconda impresa era la COGECO; la COGECO quindi si aggiudicava l'appalto del Tavoliere, per il quale vi era in corso la vicenda giudiziaria amministrativa, e l'appalto per l'ospedale "Garibaldi". Quindi la CGP avrebbe perso immeritadamente il Tavoliere e avrebbe ricevuto un'altra sconfitta per la gara d'appalto del "Garibaldi".

Si promuovono allora una serie di incontri alla fine dei quali il referente politico - questo emerge dagli atti depositati al tribunale di esame - fa sapere attraverso i suoi emissari, chiaramente sottoposti ad indagine - e si potrà quindi riscontrare il tutto vedendo le carte a disposizione (mi trovo sotto questo profilo in una fase abbastanza delicata) - che comunque vi è la possibilità di aggiudicarsi l'altro appalto. In un certo momento sembra quasi che possa venir meno l'interesse di aggiudicare per forza anche l'appalto del "Garibaldi" alla COGECO.

Nel frattempo l'esponente politico incontra più volte Giulio Romagnoli. Lo stesso Seminara Mario ha confermato il contenuto delle dichiarazioni di Mirena sul punto. Per l'esattezza, Mirena aveva parlato di un incontro a Roma per stringere questo patto; Seminara Mario parla di due incontri ad uno dei quali era addirittura presente Randazzo, responsabile della COGECO. Vi era infatti ancora la vertenza del mancato pagamento di circa un miliardo e mezzo al Gruppo Romagnoli. Quindi, si raggiunge un accordo, suggellato dall'incontro tra Giulio Romagnoli ed il senatore, per un miliardo che poi doveva scendere a 800 milioni e sul fatto che la CGP avrebbe dovuto attenuare il ricorso amministrativo. L'appalto del "Garibaldi" invece se lo sarebbero aggiudicato con l'esclusione della ditta fratelli Costanzo e con una eventuale rinuncia della COGECO e della CGP.

Bisogna però fare il primo passo e nessuno si fida dell'altro. Questo è lo stato delle conoscenze dell'autorità giudiziaria che è andata molto cauta finora nello sviluppo delle indagini. Era desiderio di tutti muoversi in base a certezze e di conseguenza si è agito. Onestamente non sappiamo se poi un prezzo sia stato pagato a seguito di tutte queste trattative.

Cosa avviene per il "Garibaldi"? Mirena non si fida più e opera attraverso Marco Fabio, un imprenditore che è uno dei subappaltatori, legato alla corrente moderata dei Tusa e Madonia; ciò emerge dalle dichiarazioni di Mirena ma non abbiamo allo stato contestazioni di reati associativi anche se a proposito dell'ultima operazione congiunta fatta da Palermo, Caltanissetta e Catania - per la quale vi erano in corso una serie di attività investigative, anche di pedinamento - sappiamo che Marco Fabio partecipa ad incontri con Lombardo, cugino di Tusa ed uno dei nipoti di Madonia (perché figlio di una delle sorelle di Madonia). Quindi, questo Marco Fabio - ce lo dice anche il Mascali - è legato ai Madonia. Perché questo è importante? Vi era stato un primo contrasto fra Marco Fabio e Mirena perché il primo voleva gestire direttamente i rapporti con la CGP. Chiaramente costui faceva parte di un'altra corrente e Mirena ed Intelisano - che nel frattempo si erano avvicinati, non più alla corrente moderata alla quale si collocano il gruppo Madonia-Tusa, ma alla corrente oltranzista dei corleonesi - non ci stanno. Si ha allora un primo contrasto risolto da Intelisano: Marco Fabio sarebbe stato incluso tra i subappaltatori.

In effetti in una intercettazione ambientale della prima parte di questo procedimento avvenuta il 29 aprile 1998 si fa riferimento al subappalto che Tusa, chiaramente attraverso Marco Fabio, poteva avere. Ne parlano poi il Mascali, che è uno degli interlocutori che hanno poi iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria.

Viene quindi raggiunto questo accordo ed indicato fra i subappaltatori Marco Fabio che risultava di una certa utilità per un contatto diretto con i funzionari della ASL.

Nel frattempo si decide di anticipare i tempi e si opera attraverso questo accordo diretto con l'allora presidente della gara, Mazzone Franco (riteniamo che molto spesso le cariche ricoperte da alcuni come quella di commissario di gara per un appalto così grosso servissero per dirigere la gara; adesso dovrà essere costruito l'ospedale "Vittorio Emanuele", il cui appalto sarà ancora più grande

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di quello del secondo lotto del "Garibaldi") nel frattempo passato all'altra ASL proprio per dirigere la nuova gara.

Vi era in pratica questo contatto diretto tenuto da Marco Fabio; si sapeva che l'offerta dell'impresa Costanzo doveva essere considerata anomala il giorno 29. La gara si svolge il giorno 3; tra il giorno 3 ed il giorno 19 si svolgono i lavori della commissione per le anomalie dove viene sentito anche il commissario dell'impresa Costanzo per dare le dovute giustificazioni; viene rimandata la gara al 29 settembre. Quindi fra il 3 ed il 29 settembre - non sappiamo il giorno esatto - secondo la ricostruzione poi confermata da Seminara Mario - per conto della Romagnoli viene sostituita l'offerta della CGP in modo tale da collocarsi al secondo posto subito dopo l'impresa Costanzo. Scende appositamente Giulio Romagnoli; l'offerta viene modificata secondo il calcolo già fatto per come sarebbero dovute andare le cose in base alle altre offerte; avviene tutto in modo molto semplice. Con la nuova offerta la società si colloca al di sotto della soglia dell'anomalia. Fra l'altro, viene pagato - questo ce lo dice Mirena e lo conferma Seminara Mario dopo l'esecuzione della misura restrittiva ai suoi danni - il pagamento di 100 milioni a Mazzone Franco. L'accordo era per 200 milioni. Però l'altra *tranche* non si arrivò a pagarla. Nel frattempo Mirena aveva conosciuto Giulio Romagnoli. Vi erano stati parecchi incontri a Milano e addirittura il rapporto diretto tra Romagnoli e Mirena non era più mediato da Seminara. Questo Romagnoli si incontra anche, per come ha detto Seminara Mario, con Intelisano nel '96 quando era in corso di esecuzione l'appalto della cittadella dello sport: vuole un incontro perché nel frattempo aveva pagato 350 milioni all'organizzazione interessata; Intelisano quasi ogni giorno passava dalla sede di Catania della CGP. Il rapporto tra Mirena e Giulio Romagnoli è diretto tanto che quando doveva essere stabilito il pagamento del prezzo egli non prende volutamente parte alla discussione perché viene fatto uscire il Seminara Mario. L'accordo fra Giulio Romagnoli e Mirena per i servizi che Mirena avrebbe fatto in favore della CGP era quello di ottenere il 40 per cento dei subappalti attraverso le imprese che avrebbe indicato Mirena; costui è un imprenditore, proveniente da una famiglia di imprenditori, anche se dichiarato fallito e coinvolto nelle vicende giudiziarie pregresse; non si presenta quindi certamente bene e non poteva in prima persona prendere parte a queste imprese. Viene addirittura fatto uscire quando viene pagato il prezzo e quando si raggiungono i nuovi accordi perché in cambio del 40 per cento dei subappalti si pattuisce una determinata cifra, di cui non mi ricordo l'entità: al Mirena dovevano essere pagate quattro *tranche* di 80 milioni ciascuna anche se arrivava Giulio Romagnoli a pagare soltanto due *tranche*. Mirena venne arrestato nella prima parte della vicenda che vede il coinvolgimento di Intelisano e degli altri (prima parte di questo procedimento). Viene sostituita l'offerta; si arriva al giorno 29; il giorno 30 viene dichiarata anomala l'offerta della Costanzo. Cosa avviene? Sono in corso le attività investigative: i membri della Commissione per le anomalie, nominati appositamente e che hanno percepito (a parte Ursino che ricopre il ruolo di direttore tecnico) per svolgere la loro relazione 15 milioni ciascuno da parte dell'ASL, si rifiutano di firmare la relazione che soltanto Mazzone Franco si assume la responsabilità di firmare. Questa commissione, nominata appositamente, per ragioni inspiegabili - dopo aver proceduto alle contestazioni dell'impresa Costanzo - decide di firmare la relazione con la quale si riteneva di dover dichiarare anomala l'offerta della Costanzo. Anche questa è una delle investigazioni in corso. Il 30 settembre venne dichiarata anomala l'offerta della Costanzo; il giorno 29 si era preso atto di un errore di calcolo. Le offerte di ciascuna impresa aperte il giorno 3 vengono mantenute tali senza nessuna garanzia. Potrebbero esserci responsabilità non solo del presidente della commissione ma anche degli altri componenti della commissione di gara del giorno 3. Stiamo verificando anche queste circostanze con molta attenzione sul presupposto che l'offerta venne sostituita (questo ce lo dice non solo Mirena - emerge in parte anche dalla consulenza operata nel corso dell'indagine - ma anche Seminara Mario). Quindi abbiamo gravi indizi in proposito per giungere a quella conclusione. Quindi, dal 3 settembre, giorno della gara ufficiale, si passa al 29; in questo arco di tempo le offerte rimangono tutte aperte, tenute in cassaforte ma certamente senza alcuna garanzia. Cos'era stato congegnato? Una impresa doveva pretestuosamente chiedere una verifica di tutti i prezzi. Apro una

## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

parentesi: vi era stata una contestazione su un prezzo di una impresa. Quindi, si doveva soltanto verificare la correttezza di questo prezzo, in base alle contestazioni avanzate alla gara del giorno 3. Il giorno 29 ci si doveva limitare a fare soltanto questo, a prendere atto di un errore materiale, così come emerso in un parere legale emesso dall'avvocato Seminara, e poi mantenere tutte le altre offerte. Invece si alza il rappresentante di un'impresa (guarda caso dell'ultima, che quindi non si sarebbe mai potuta aggiudicare l'appalto) - secondo un accordo dice Mirena e ci dirà anche Seminara Mario che viene fatto scendere un funzionario della Romagnoli di Milano (una donna il cui cognome dovrebbe essere Trezzi) - che chiede: "Può verificare anche la mia offerta?".

Sostanzialmente allora viene fatta una totale verifica che nella sostanza riapre la gara e ci si rende conto solo allora di un errore - nonostante le procedure estremamente severe - nei calcoli fatti con il *computer* il 3 settembre. Quindi, il giorno 29 la COGECO prende atto di essere stata scavalcata dalla CGP che non si colloca più tra le offerte anomale. Questo per noi era un dato importante ed è stato anche oggetto di discussione in quanto per le offerte la soglia di anomalia calcolata doveva portare alla verifica e alla convocazione di tutte le imprese, cioè della Fratelli Costanzo e di tutte le offerte che erano anomale e quindi la CGP e la COGECO. Siccome entro il giorno 30 bisognava aggiudicare la gara e c'era l'urgenza, si presupponeva di trovare anche le convocazioni delle altre imprese. Invece, siccome era tutto stabilito a monte, cioè l'esclusione dell'impresa Costanzo, voi non troverete alcuna convocazione della COGECO per fornire giustificazioni, ma solo la convocazione il giorno 19 settembre della Fratelli Costanzo.

Quindi, il giorno 29 si prende atto che c'è stato questo errore, con una gara sostanzialmente riaperta in maniera direi quasi scandalosa anche per il modo con cui si è proceduto, al di là delle dichiarazioni accusatorie che sono state rese. Il giorno 30 viene dichiarata anomala l'offerta, avviene l'inghippo con i componenti della commissione per le anomalie che si rifiutano di firmare non volendo dire se era anomala o meno. Quindi il Mazzone si assume ogni responsabilità, così come aveva detto a monte il Mirena, ed è stato riscontrato dagli atti di tutto il procedimento di gara e viene quindi aggiudicata la gara alla CGP. Questo, per sommi capi, il contenuto dell'attività investigativa svolta che, ripeto, ha avuto conferme davanti al tribunale del riesame.

PRESIDENTE. Vorrei dire a beneficio dei colleghi che non hanno letto le carte che quello che abbiamo ora ascoltato è il riassunto di circa 200 pagine di atti giudiziari. Le sono molto grato, nonostante tutto, per questa sintesi.

Vorrei rivolgerle ora una domanda: lei in un passaggio ha fatto riferimento a Siino e per un'associazione della quale non colgo il nesso, però ci interessa molto poi capirà il perché, ha parlato della ditta Hermes dei fratelli Mollica e del loro ruolo in questa ditta. Noi abbiamo un solo caso di connessione tra il nome di Siino e il nome Mollica agli atti della Commissione antimafia ed è il testo di un interrogatorio a cui è stato sottoposto Siino dai giudici di Messina, che è a nostra disposizione. Nel corso di quel colloquio Siino parla di un rapporto con il Mollica come uno dei referenti dal punto di vista delle imprese che lui contattava per conto di cosa nostra palermitana. Non so se ha avuto modo di leggere questo verbale, se ha ascoltato Siino, ma paradossalmente la *consecutio* logica del suo ragionamento ha creato lo stesso rapporto.

Noi ieri ci siamo sentiti dire, a Siracusa, che è territorio dal punto di vista delle competenze antimafia della DDA di Catania, dal vice sindaco, che la situazione non è chiara. Siccome la Hermes è una ditta che fa parte di quell'associazione di imprese che hanno vinto la gara per circa 100 miliardi delle fogne a Fontane Bianche, dice che non risultava questo rapporto con il Mollica perché la ditta Hermes è intestata ad un signore di Enna, tale Calabrese.

LUMIA. Il vice sindaco diceva che ha un certificato della prefettura di Messina dove ci sono i nomi che lei diceva.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**PRESIDENTE.** Ho parlato con il prefetto Profili che ha letto sui giornali di questa cosa, mi ha chiamato questa mattina e ha messo a disposizione questo certificato. Dico questo perché nella dichiarazione del vice sindaco c'era una intenzione positiva, lo voglio dire anche a beneficio delle preoccupazioni dell'onorevole Lumia. Il vice sindaco Greco ha detto: se voi mi dite che c'è questo fatto devo valutare l'andamento di questa gara d'appalto in un altro modo. Attraverso quali strumenti si può far sapere che la Hermes non è figlia di nessuno alla procura e al comune di Siracusa e alle imprese che hanno partecipato a quella gara d'appalto? Si tratta di una specie di oggetto misterioso; al termine di questi tre giorni in Sicilia comincio ad avere qualche difficoltà a capire tutti questi *iter*: siamo stati a Messina e ci viene detta una cosa; andiamo a Siracusa e scopriamo che quella cosa era rivoluzionaria, ma non la conoscevano; il procuratore della Repubblica di Siracusa, per ragioni che stanno nel codice di procedura, si può occupare per quell'asta solo di una turbativa di natura tradizionale. Infatti, se arrivasse un elemento che fa apparire quell'asta come soggetta a connessioni con fenomeni di mafia egli dovrebbe immediatamente abbandonare l'inchiesta. Ma qualcuno prende in mano tale inchiesta? Catania è pronta a dire che c'è un suo intervento in merito? Altrimenti non capisco che cosa possa fare la Commissione quando va in giro, se non questo.

**MARINO.** Per quello che mi risulta, Catania si sta muovendo, ma certo non spetta a me dirlo perché sarebbe stata opportuna la presenza del procuratore. Mi trovo anche in difficoltà nel rappresentare tutte queste esigenze. Però Catania già si sta muovendo.

Innanzitutto queste cognizioni sul collegamento tra impresa e Mollica derivano dalle dichiarazioni (ho sentito Siino, ma non conosco le sue dichiarazioni rese a Messina) di Mirena e dello stesso Seminara Mario.

Con il sistema delle ATI, cioè l'associazione temporanea, si ha un'impresa con le caratteristiche per partecipare a quell'appalto, che farà da capogruppo, e poi si inseriscono tutte le imprese che vogliamo, che magari sono le imprese che hanno collegamenti sia a livello mafioso, sia a livello amministrativo.

**PRESIDENTE.** Lei sta parlando di un teorema generale?

**MARINO.** No. Noi ci siamo trovati in difficoltà: Mirena non è collaboratore di giustizia, non lo vuole fare; ha detto che non ha intenzione di finire sotto protezione, che noi sappiamo che è mafioso perché emerge dalle carte, che è stato processato e abbiamo altri elementi. Per cui, se si mettesse a parlare dell'organizzazione mafiosa verrebbe ucciso. Potranno ammazzarlo lo stesso, ma voleva parlare delle cose fatte in prima persona, noi diciamo per conto dell'organizzazione, ma lui afferma di non poterlo dire.

In che modo l'impresa Romagnoli entra in Sicilia? In ordine di tempo c'è per prima la CGP che è stata costituita nel 1995; gli appalti a cui partecipa sono quelli dello Zen a Palermo, la cittadella dello sport a Catania, il secondo lotto dell'ospedale "Garibaldi" e poi quello del Tavoliere. Per entrare in zona, quindi, deve avere un sistema. Allora - dice Mirena - si crea un'ATI con i Mollica e voi capite cosa vuol dire. Mirena parla anche della vicenda di Siracusa per la quale c'è un ribasso di oltre il 47 per cento, una cosa folle. Questo quindi deve essere approfondito.

Sulla competenza, signor Presidente, per quello che mi consta ci stiamo già muovendo anche attraverso il coordinamento della procura nazionale, perché mano a mano stiamo fornendo tutti questi dati: quello di Mirena, quello di Seminara Mario e chiaramente si dovrà fare i conti con la competenza, per cui certamente Catania sarà pronta.

**PRESIDENTE.** Noi abbiamo preso atto di questa difficile comunicazione tra uffici giudiziari, per cui trasmetteremo gli atti del sopralluogo a Messina, Siracusa, Catania e al procuratore Vigna affinché provveda a quel necessario coordinamento che è l'unica cosa sulla quale siete tutti d'accordo che si deve fare.

## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

MARINO. Signor Presidente, per quanto riguarda la procura di Catania si sta muovendo in questo senso proprio sui dati già a disposizione.

NERI. Signor Presidente, se non ho capito male questa mattina il prefetto di Messina le ha detto di non avere...

PRESIDENTE. Il prefetto di Messina mi ha mandato un plico perché ha letto la notizia sui giornali, non ha avuto una comunicazione dalla Commissione antimafia. Appena il plico arriverà potremo leggerlo, perché sarà a disposizione di tutti, così avremo conferme o smentite rispetto alle notizie dei giornali.

CURTO. A proposito di Infantino e della sua capacità di essere arrogante e tracotante nell'esercizio della propria azione, è emerso chiaramente che potesse trovarsi con le spalle coperte politicamente, perché altrimenti non avrebbe potuto tenere comportamenti che avrebbero messo in difficoltà qualsiasi altro amministratore pubblico.

Quindi, la prima domanda che pongo è la seguente: oltre al nominativo già emerso del senatore, ci sono altri referenti politici che hanno condizionato in maniera forte la questione degli appalti? Nel caso del senatore, invece, si è fatto riferimento agli incontri che egli ha tenuto. Si è presentato sempre solo a questi incontri o a volte in compagnia di altri esponenti politici e di chi? Terza domanda: qual è il sistema attraverso cui si individua l'offerta anomala? Lo chiedo perché mi pare abbastanza anomalo che un'impresa...

PRESIDENTE. Senatore Curto, lasci per ultimo il riferimento generale al tema dell'anomalia, perché si tratta di un ragionamento di carattere generale. Poi ci ritorneremo.

CURTO. Signor Presidente, non è di carattere generale.

PRESIDENTE. Siccome rischiamo sempre di rimanere sulle cose generali e mai di entrare nel merito delle curiosità della Commissione, questa volta cerchiamo di evitarlo.

CENTARO. La mia richiesta ricalcava per certi versi quella già avanzata dal senatore Curto, ma volevo anche, ove possibile, ove emerga dalle indagini, capire se la presenza dei politici è collegata ad un semplice fatto tangenzioso definiamolo volgare o ad una contiguità, collusione - scegliete voi il termine - con la criminalità organizzata. Desideravo anche che vi fosse un maggiore chiarimento sull'interesse di Catania per tutta la vicenda degli appalti relativi a Siracusa.

CARRARA. La mia domanda ricalca in parte quella svolta da altri commissari, per sapere se si trattava di un fatto isolato o se si poteva parlare di una cupola politico-economica siciliana, perché prima abbiamo parlato di un senatore innominato. Poi, il preambolo a questa domanda era costituito da un *flash* sulla gestione degli affari catanesi da parte del Bernardo Provenzano, alla luce delle indagini avviate in questi giorni, con gli arresti che si sono verificati in collaborazione con la direzione distrettuale di Palermo e di Caltanissetta.

LUMIA. Avevo chiesto se da questa indagine voi state traendo anche l'organigramma e la strategia del rapporto tra cosa nostra palermitana e cosa nostra catanese. Vorrei che si soffermasse in maniera specifica sui personaggi e le alleanze, quindi da un lato Vitale e dall'altro Provenzano con i collegamenti qui nel catanese. Vorrei proprio capire chi dei palermitani veniva qui a trattare. Vorrei poi che voi metteste in evidenza se è cambiata la strategia. L'altra volta ci avete detto che cosa nostra interveniva più sui subappalti a Catania e, a monte, interviene Palermo. C'è invece una

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sinergia già a monte anche dei catanesi? O è rimasto sempre monopolio dei palermitani il controllo degli appalti a monte?

FIGURELLI. Vorrei porre due domande, una delle quali relativa ad Infantino. Quest'ultimo non solo si è occupato di lavori per più di 100 miliardi di lire, ma ha proceduto anche a nomine di progettisti, collaudatori, eccetera. Voi, alla luce di tutto il sistema che è stato qui riassunto e che è molto ben illustrato nell'atto giudiziario, avete esteso l'indagine a ciascuna di queste nomine e all'eventuale o ipotetica funzionalità di ciascuna all'efficienza di tale sistema?

E ancora: avete allargato l'indagine, oppure siete collegati ad indagini sull'attività e sul ruolo di Infantino all'Assessorato dei lavori pubblici della Regione siciliana, dal quale l'Infantino è stato "piombato" e mandato a Catania? In altre parole, esiste da questo punto di vista un'asse Palermo-Catania, per usare un'espressione del generale Dalla Chiesa, che si ripropone?

La seconda domanda riguarda Mollica. Lei ha accennato ad un vostro lavoro di indagine su Mollica anche a Catania. Non ho compreso se questo è in collegamento con la HERMES - mi è sembrato di sentirgliela citare - e se a voi risultano altre imprese collegate ai Mollica e nelle quali ci siamo imbattuti in quei passaggi che il presidente Del Turco ha ricordato, che si chiamano ITACO, REIS, SCHINO International, e non so se ce ne sono altre. Infatti, sembra che esista un'organizzazione familiare dei Mollica di tipo stellare.

Dati i compartimenti stagno che ci sembra caratterizzino un po' le indagini, poiché esistono le prefetture ed esistono i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica e spesso gli appalti e il rapporto mafia-appalti è all'attenzione delle riunioni anche frequenti di questi Comitati, vorrei sapere se non ci possa essere a quel livello una velocità di scambio di notizie sul solo fatto che queste imprese che ora ho citato esistono e che partecipano regolarmente ad una serie di appalti importanti: una volta a Siracusa, una volta a Catania, una volta a Messina, anche a Palermo e chissà dove in Sicilia o fuori da questa regione.

PRESIDENTE. Ci fermiamo qui con una prima serie di domande, ma ciò non esclude che le sue risposte susciteranno ancora qualche curiosità.

Noi abbiamo pensato che il suo prologo, così esauriente, possa consentire su queste domande delle risposte piuttosto secche. La preghiamo di essere il più conciso possibile, senza omissioni di nessun tipo perché è tutto agli atti.

LOMBARDO. Per quanto riguarda le domande afferenti al ruolo del senatore...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma non vorrei fraintendimenti: stiamo parlando del senatore Figurelli. Diciamolo, perché altrimenti c'è l'Innominabile, ma non è vero. (*Il senatore Figurelli rivolge attonito lo sguardo verso il Presidente*).

Scusate, volevo dire senatore Firrarello.

LOMBARDO. Non v'è dubbio.

PRESIDENTE. Prego i nostri stenografi di conservare gelosamente agli atti questa *gaffe*, della quale chiedo scusa al senatore Figurelli.

LOMBARDO. Dunque, dalle indagini allo stato esperite si può dire che non emergono nomi di altri politici coinvolti in questo ruolo di mediatori nell'assegnazione degli appalti. L'unico nominativo emerso è quello del senatore Firrarello, una posizione che stiamo vagliando con i piedi di piombo, con molta cautela, per comprendere il ruolo che effettivamente lo stesso avrebbe rivestito. Allo stato degli atti quello che emerge è che vi è stato un incontro tra il Firrarello e il Mirena per discutere di questi due appalti che erano in contestazione tra la COGECO e la CGP di Romagnoli, cioè gli appalti



## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

del Tavoliere e del secondo lotto "Garibaldi". Per definire quest'accordo il Mirena ha consentito al senatore di incontrare direttamente Romagnoli, e vi sarebbe stato almeno un incontro a Roma presso un albergo di fronte a Montecitorio dove alloggiava o alloggia il senatore FIRRARELLO.

Stiamo verificando se vi sono stati ulteriori incontri tra il senatore e l'imprenditore ed eventualmente chi vi abbia partecipato: altre persone, altri politici. Anche questo è uno degli aspetti dell'indagine che in questo momento stiamo conducendo; per ora abbiamo degli elementi molto riservati ma che non consentono di fare piena luce.

Circa la domanda se vi è un ruolo strutturale del senatore nella gestione degli appalti, debbo dire che la nostra indagine allo stato dei fatti ha accertato che il FIRRARELLO si sarebbe interessato soltanto di questi due appalti, per cui non possiamo dire se in realtà sia il gestore, colui che si interessa e colui che autorizza l'assegnazione di tutti gli appalti che avvengono nel catanese: allo stato questo non possiamo affermarlo. Altre considerazioni su altre domande le farò in seguito.

*MARINO.* A quanto già detto dal collega Lombardo, proprio in ordine al discorso dei referenti politici, vorrei aggiungere due particolari.

In primo luogo, abbiamo chiesto degli atti a Palermo, perché una parte di essi ci è stata trasmessa in una prima fase con degli *omissis*. Quindi, noi riteniamo che vi possa essere il coinvolgimento di qualche altra persona, che comunque è stata menzionata dal Mirena, non a livello di politico nazionale ma di parente del senatore. Si tratta però di un punto che dobbiamo completamente verificare.

*CURTO.* Può essere più preciso, dal momento che sta raccontando fatti puntuali?

*MARINO.* Non vorrei però dire cose inesatte. Sappiamo che ad uno di questi incontri...

*PRESIDENTE.* Mi scusi, io ho le stesse curiosità del senatore Curto, ma la prego di non fare nomi di nessuna persona, né parente stretto né lontano, che possa suonare lesione di un diritto. Ripeto che ho la stessa curiosità del senatore Curto di conoscere tutti coloro che sono implicati.

*MARINO.* Posso dire soltanto una cosa, e cioè che parte delle carte che Palermo ci ha inviato sono omissate. Tra l'altro vi erano state alcune intercettazioni e riteniamo che venga citato uno degli assessori a livello regionale, che è il Castiglione, che viene menzionato come partecipe ad un incontro a Roma dal Seminara Mario. Questo è l'unico dato che posso riferire sul punto.

Vorrei aggiungere un'altra cosa, perché se voi intendete un referente per Catania io vi rispondo che, per quanto finora è emerso, l'unico referente nel quale ci siamo imbattuti finora è il senatore FIRRARELLO. Questo dopo i necessari accertamenti, per carità, altrimenti in qualche modo ci saremmo mossi; noi però stiamo procedendo con altre indagini secondo determinati criteri.

Vi è però un altro politico che emerge in questa vicenda e che è stato sentito sul punto, ed è l'onorevole Giudice...

*PRESIDENTE.* Onorevole Scozzari, mi scusi, ma non si può tenere il telefono cellulare acceso mentre è in corso un'audizione di questo tipo.

*SCOZZARI.* Stavo ascoltando.

*PRESIDENTE.* No, mi dispiace ma il telefono cellulare deve essere spento. Va spento.

*SCOZZARI.* Lo spegnerò se lo faranno tutti.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. No, lo deve spegnere ora; certo che lo debbono spegnere tutti. Comunque, non deve essere acceso soprattutto quando è in corso un'audizione di questo genere. Ma come si fa?

SCOZZARI. E' la prima volta!

PRESIDENTE. Non è la prima volta. Non si può lavorare così, è un parlamentare e non può non tener conto di queste cose. Stiamo affrontando un tema scottante.

La "Mafia minuto per minuto"!

Prego, dottor Marino, mi scusi per l'interruzione.

MARINO. Vorrei essere chiaro sul punto: Castiglione è presente ad un incontro voluto tra Giulio Romagnoli e Ferrarello. Non conosco parte degli atti di Palermo, per cui sto aspettando alcune notizie in merito per saperne di più; quindi, altro - per carità - non emerge per il momento.

Cos'era accaduto per quanto riguarda l'onorevole Giudice? L'onorevole Giudice viene conosciuto - e ce lo dice Seminara Mario - da Giulio Romagnoli e dallo stesso Seminara in occasione del battesimo per il cantiere della "cittadella dello sport" di Catania. Quando si verifica la vicenda dell'appalto del Tavoliere, secondo le dichiarazioni di Vitale Simone che nel frattempo aveva collaborato con l'autorità giudiziaria di Palermo; l'onorevole Giudice si era interessato e aveva chiesto spiegazioni sul comportamento di Infantino nei confronti della CGP, cioè dell'impresa di Romagnoli. In base a quell'indicazione di Simone Vitale è stato sentito l'onorevole Giudice, il quale ha detto che in effetti conosceva il Romagnoli - e questa emergenza per noi già esisteva - ma che questo era un interessamento generico nei confronti di un imprenditore del Nord che sapeva essere persona pulita.

Quindi, per essere completi, altra attenzione non emerge...

PRESIDENTE. Tra i nomi che lei ha citato ho sentito Lo Giudice o Giudice?

MARINO. Giudice.

PRESIDENTE. Quindi, senza "Lo".

MARINO. Sì, certo, che è stato sentito sul punto dall'autorità giudiziaria di Palermo che ci aveva trasmesso gli atti.

CIRAMI. Stiamo parlando di un deputato nazionale.

PRESIDENTE. Bisogna fare molta attenzione sui nomi, per cui sia esemplare, dottor Marino, nella sua descrizione.

MARINO. Sì, signor Presidente. Il collega è stato abbastanza chiaro sul punto e altro non possiamo dire, poiché sono in corso investigazioni, né del resto ce la sentiamo di trarre conclusioni, anche perché non potremmo farlo non avendo tutti gli elementi a disposizione.

Per quanto riguarda i Mollica, ci era stato chiesto se conosciamo tutte le altre imprese in qualche modo riconducibili ai Mollica.

CALVI. C'è una domanda interessante. Noi abbiamo avuto notizia che la procura generale di Messina avrebbe in qualche modo inviato al Mollica un avviso o un'informazione - non si sa bene - ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale.

Integrerei la domanda del senatore Figurelli, se lei consente, perché ciò mostra qual è il grado o il livello di collegamento fra le varie parti.

## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

MARINO. Non per trincerarmi dietro qualcosa, ma io non provvedo chiaramente all'assegnazione e a tutta l'acquisizione delle *notitiae criminis*; posso dire solo quello che conosco per quanto riguarda Mollica. Per Mollica è in atto questo problema del collegamento, ma più che altro - a quanto mi risulta - per la vicenda di Siracusa, essendo emerso in base alle nostre acquisizioni, grazie alle dichiarazioni del Mirena e anche del Seminara, ma vi erano pure a suo tempo delle dichiarazioni di Sparacio (che ricordo), un personaggio equivoco che parlava dei Mollica secondo i suoi piani. Quindi, questa conoscenza sulla vicinanza dei Mollica a determinati ambienti mafiosi risale a qualche tempo fa, anche perché secondo quelle notizie erano comunque vicini all'organizzazione del Santapaola.

Ma è evidente che per quanto riguarda la nostra indagine ci siamo imbattuti nei Mollica perché, attenzionando la CGP, ci siamo chiesti come mai questa impresa era entrata a Palermo se non conosceva nessuno. E' chiaro che dovrà procedere l'autorità giudiziaria di Palermo per una questione di competenza territoriale, ma abbiamo ritenuto che un collegamento, una conoscenza ci deve pur essere, perché un controllo c'era, stava nelle cose e non era casuale che di punto in bianco questa impresa si aggiudicasse tre grandi appalti in Sicilia. E' vero che si tratta di un nipote di Lodigiani e quindi magari si hanno esperienze pregresse. Chiaramente, se si procede così, per logica, bisogna in qualche modo indirizzare le indagini; ed ecco come vengono fuori i Mollica.

Io non ho allo stato svolto tutti gli accertamenti per ricondurre ai Mollica le varie imprese che vanno in territorio nazionale a prender parte agli appalti, perché non rientra in questo momento fra i miei compiti e perché è in atto la risoluzione di questo problema della competenza innanzi tutto con Siracusa. Poi non mi risulta - però non so in merito cosa potrebbe dire il procuratore - un collegamento attuale con Messina sul punto. Traetene voi le conseguenze. Però c'è un dato confortante: che la procura nazionale acquisisce tutti questi dati e già si sta muovendo, nella specie a me risulta attraverso il dottor Alfonso, che è l'ufficiale di collegamento tra procura nazionale e Catania. Non posso essere più preciso né potrei esserlo sul punto, anche perché per svolgere un accertamento completo dovrei avere delle deleghe precise di indagine; quindi da sostituto non posso dire altro, se non trarre argomenti per la mia vicenda dalla presenza dei Mollica in quel contesto, ma non per svolgere una approfondita attività sui Mollica. Ho sentito i nomi delle imprese che sono state menzionate nell'ambito delle indagini. Però - ripeto - il mio problema è che io non sono delegato a svolgere indagini specifiche sul punto. Non posso essere più esauriente, mi dispiace.

Per quanto riguarda l'esistenza della cupola, una cupola che continui a controllare i grossi appalti, come in qualche modo è stato accertato nel passato ed è emerso anche da determinate dichiarazioni del Siino, per le nostre conoscenze noi riteniamo che non vi sia un accordo totale in tal senso. Come non vi un accordo a livello di braccio armato delle organizzazioni mafiose, non esiste una cupola legata all'organizzazione mafiosa che controlli tutti gli appalti. Tant'è vero che il conflitto fra Tusa e Mirena per Marco Fabio per il subappalto, il conflitto tra un'organizzazione che in buona sostanza era riconducibile, attraverso il Genovese, al Provenzano per quanto riguarda l'appalto del Tavoliere e il conflitto per l'appalto del "Garibaldi", attestano che allo stato un accordo non c'è.

PRESIDENTE. I conflitti ci sono anche quando ci sono le cupole. Se c'è uno strumento di governo dei conflitti, quella è la cupola. I conflitti ci sono sempre stati, anche quando sull'esistenza della cupola non c'erano dubbi. Ma esiste uno strumento qui a Catania che governa questi conflitti tra i Genovesi, i Mirena e gli altri? Questa secondo me è la questione più importante, e non è una questione di teoria generale. Esiste una struttura politico-criminale-istituzionale che provvede ad equilibrare i rapporti tra i protagonisti e gli attori di queste vicende?

MARINO. A livello non di cosa nostra, per il momento, perché sono due risposte diverse. Per quanto riguarda Catania noi riteniamo che vi sia un unico referente politico, anche perché a Catania tutti questi grossi appalti non ci sono stati e tutti i grossi appalti sono risultati quanto meno oggetto di



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

investigazioni con provvedimenti restrittivi eseguiti. Fra l'altro, vi è un collegamento che parte da lontano tra l'assessorato regionale, soprattutto quello alla sanità, e la città di Catania per la gestione di determinati appalti. Ma chiaramente come questo si possa sviluppare a livello di accertamenti giudiziari allo stato non lo posso dire. Noi abbiamo degli elementi per poter ritenere che quello che nel passato erano Rino Nicolosi, Salvo Andò, Raffaele Lombardo, Drago (insomma quel gruppo di politici oggetto di una serie di attività investigative, molte delle quali attualmente in fase dibattimentale o addirittura in appello) adesso non esista per quanto riguarda la città di Catania, ma che vi sia un unico referente, per l'idea che mi sono fatto in base a degli elementi accertati in questa inchiesta. Poi, non posso essere certo delle conclusioni o mettere in croce una persona.

Per quanto riguarda la cupola mafiosa, io ritengo che si sia spaccata da tempo, in quanto la spaccatura all'interno di cosa nostra tra la corrente che fa capo a Provenzano e la corrente che fa capo ai corleonesi, o quello che resta dei corleonesi, da ultimo a Vito Vitale, è una spaccatura profonda che addirittura ha portato un conflitto proprio sul terreno della gestione degli appalti. Il ruolo dell'ultimo periodo del Siino, che aveva nel passato ricoperto sì il ruolo di ministro degli affari pubblici di cosa nostra, per certi versi, nel settore degli appalti di un certo rilievo, e che teneva anche i collegamenti con il mondo politico, secondo le nostre investigazioni, ma anche di Palermo e di Caltanissetta (da ultimo l'operazione congiunta che è stata fatta sia a livello investigativo, sia poi a livello di emissione di provvedimenti cautelari), porta a ritenere che vi sia stato questo forte contrasto e questa netta spaccatura. Quindi non vi è un referente nell'ambito di cosa nostra che governa per conto di cosa nostra tutti gli appalti. Ripeto, nell'ultimo periodo, che noi possiamo datare per quanto riguarda Catania dal 1996, attraverso Intelisano si ha questa forte spaccatura. A che cosa ha portato questa investigazione congiunta anche per quanto riguarda i Madonia, che un ruolo importante hanno avuto anche nella città di Catania? Che molti esponenti della famiglia nissena, a cominciare anche da quel Luigi Ilardo che venne assassinato a Catania il 10 maggio del 1996, pur appartenendo alla famiglia nissena, avevano interessi a livello economico nella città di Catania. Quindi i vecchi esponenti, legati a Santapaola, quindi la corrente più moderata (Santapaola prima era legato a Totò Riina, però con l'andare del tempo non condivideva più la teoria stragista) potevano fare affari assieme perché legati alla stessa corrente. Ilardo addirittura viene ucciso perché non faceva avere, fra le tante ragioni che sono state dette anche a livello di dichiarazioni da Giovanni Brusca, alla famiglia catanese il provento dell'attività estorsiva in danno della Megara, perché il collegamento con la Megara lo teneva Madonia a suo tempo, però i soldi dovevano andare alla famiglia del luogo. Non corrispondendo più quel denaro l'Ilardo per certi versi (vi erano poi le lettere con Bernardo Provenzano), è caduto in disgrazia. Ma forse era caduto in disgrazia prima, perché il Provenzano ne poteva anche tener conto in quelle lettere che in qualche modo sono state pubblicate ieri o l'altro ieri.

Quindi sostanzialmente il conflitto verteva proprio nell'accaparrarsi a monte anche il controllo degli appalti. Infatti quell'organizzazione costituita dal Di Maggio a un certo punto cerca un referente (e lo deve avere un referente in cosa nostra, perché cosa nostra comunque deve controllare questo settore) per combattere i corleonesi attraverso Genovese e Bernardo Provenzano, come emerge dalle carte di Palermo. Quindi non esiste un controllo di cosa nostra, perché vi è una spaccatura a livello armato, a livello di ciascuna famiglia di ciascuna provincia, e così pure c'è un contrasto nella gestione degli appalti.

**PRESIDENTE.** Giacché è in argomento, il numero molto alto di omicidi che Catania ha registrato nel corso degli ultimi due anni come si spiega? Qualcuno di questi ultimi può essere ascritto a questo contrasto?

**MARINO.** Due anni no, Presidente: dal 1987 al 1992 vi sono stati oltre 100 morti l'anno. Noi abbiamo avuto l'ultimo omicidio Militello, che non è riconducibile né ad una guerra di mafia

## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

all'interno di cosa nostra, né ad una guerra fra le organizzazioni che pure insistono a Catania, unitamente alla famiglia catanese di cosa nostra.

**PRESIDENTE.** Nessuno degli omicidi eccellenti degli ultimi due anni può essere ascritto a questo contrasto?

**MARINO.** Soltanto l'omicidio Vaccaro, per il quale abbiamo proceduto.

**PRESIDENTE.** La pregherei di soddisfare una curiosità del senatore Figurelli sulle nomine che Infantino ha fatto.

**MARINO.** Guardate, la gestione degli IACP è qualcosa, per quello che ci siamo resi conto, di veramente allarmante. Ma non solo per quell'appalto. Addirittura erano in corso le intercettazioni e Infantino stava gestendo un'altra gara di 17 miliardi per la costruzione di alloggi popolari.

**PRESIDENTE.** Ma perché particolarmente corto di mente, o perché godeva di una sensazione di impunità molto forte? Perché le cose che lei ci ha raccontato non le fa nemmeno un bidello della prima elementare.

**MARINO.** Presidente, per la nostra vicenda devo dire che la gestione è scandalosa. Io ho cognizione di alcuni altri atti, ma certamente non ho deleghe per occuparmi specificamente di altre attività, ivi compreso il problema delle nomine, ma anche i tanti appalti che dovrebbero essere gestiti; anche di come avvengono le nomine dei commissari e anche di altri commissari che nel passato ci sono stati. Certo, per quello che ho potuto vedere in occasione di questa inchiesta, vi sono parecchi elementi che meritano attività investigative.

**PRESIDENTE.** Compreso quello che citava il senatore Figurelli, e cioè la ragione di alcune nomine e la loro funzionalità rispetto anche alla scombinatezza degli atti che combinava?

**MARINO.** Secondo me sì.

**PRESIDENTE.** Risponda sul riferimento del senatore Figurelli all'assessorato regionale dei lavori pubblici.

**MARINO.** Qui il problema è anche di nuove investigazioni. Voi dovete tenere conto di questo.

**PRESIDENTE.** Questa è già una risposta. Se ci fosse una risposta a tutte le domande non ci sarebbe nemmeno questo colloquio tra di noi.

**MARINO.** L'unico collegamento di Bernardo Provenzano per gli interessi a Catania lo si poteva avere attraverso la presenza dei Tusa, i nipoti di Madonia, di Lombardo, tutti personaggi legati appunto alla famiglia nissena che risiedono a Catania. Però dovevano fare i conti con la famiglia catanese. Che cosa era successo dal 1996 con la gestione Intelisano? Che Intelisano, unendosi con Santo Mazzei, e quindi con i Carcagnusi e con Massimiliano Vinciguerra, tiene i contatti diretti con Vito Vitale al fine di estromettere i vertici storici della famiglia catanese di cosa nostra, addirittura uccidendone alcuni (e questo emerge anche da intercettazioni telefoniche anche su cellulari fatte sia dall'autorità giudiziaria di Catania che da Palermo in una delle nostre operazioni sempre nell'ambito di questo nostro procedimento, che è una specie di calderone); egli intendeva gestire con Vito Vitale, quindi sostanzialmente ponendosi in una posizione strettamente legata ai corleonesi, anche il settore degli appalti. E' chiaro che quell'attività doveva comportare l'eliminazione del figlio di Santapaola,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di Lucio Tusa, come ha comportato l'eliminazione di Lorenzo Vaccaro. Tant'è vero che per l'omicidio Vaccaro consumato a Catania e fatto da alcuni componenti della famiglia legata a Intelisano, ha proceduto Catania; ma il mandante è Vito Vitale, che pure è stato raggiunto da provvedimenti restrittivi. Quindi quel piano che Provenzano poteva portare avanti, lo poteva portare avanti prima attraverso Ilardo, fino a quando non si è reso conto che anche Ilardo faceva il doppio gioco, perché aveva il collegamento con il colonnello Riccio, attraverso i Tusa, anche perché della famiglia Santapaola all'esterno restava soltanto Intelisano, che comunque ormai remava conto e remava per la corrente corleonese.

CURTO. Sono soddisfatto per gran parte di quello che è stato detto, anche se non è emerso in maniera molto chiara per quale motivo sia stato sostanzialmente imposto Infantino al posto del precedente commissario degli IACP. Bisognerebbe approfondirlo.

MARINO. Infantino è uno che poteva proseguire la linea del vecchio commissario.

PRESIDENTE. Era un elemento di continuità con la vecchia gestione.

MARINO. L'appalto del Tavoliere parte con Tusa, mi pare.

CURTO. C'era una domanda rimasta in sospeso, quella relativa alle offerte anomale. Poi lei magari risponderà anche sul fatto puramente tecnico, che assume una rilevanza straordinaria in questa occasione. Cioè mi pare strano che un'impresa come la Costanzo, che sostanzialmente è un'impresa di grande dimensioni, con una storia, qualunque sia stata, incorra nell'errore di presentare un'offerta anomala di uno o due punti rispetto alla soglia minima accettabile. Siccome sono del parere che in alcune circostanze anche le offerte possono essere fatte in modo tale da creare le condizioni per essere escluse, creando altre situazioni, vorrei sapere se era perfettamente individuabile anteriormente la soglia dell'offerta anomala oppure no. Se era cioè a conoscenza dell'impresa Costanzo il fatto che ponendo quell'offerta si andava automaticamente esclusi.

MARINO. E' opportuno chiarire un equivoco; non è un errore. Il sistema delle anomalie non è negativo ma di controllo delle offerte affinché, per il ribasso che presentano in base ad una percentuale stabilita con decreto ministeriale che di anno in anno si basa sulle offerte presentate nelle altre gare d'appalto per l'anno solare precedente, si possa ritenere illogica quella indicazione di prezzo per singole voci che compongono l'offerta di un'impresa che prende parte ad una determinata gara. Sarebbe infatti più corretto dire "sistema di controllo del sospetto di anomalia".

La percentuale è calcolata secondo l'ultima normativa che cambia anche di mese in mese, tanto che è difficile a livello legislativo ricostruire un caso perché è opportuno risalire a quando si colloca la gara. Il sistema delle anomalie insomma si attua nel seguente modo: il Ministro dei lavori pubblici emette di anno in anno un decreto ministeriale che stabilisce quale è la soglia delle anomalie a monte, calcolata in base alle offerte presentate nell'anno solare in altre gare di appalto dello stesso tipo. E' chiaro che dipende dal momento del bando della gara di appalto che fa i conti anche con prezzi che possono risultare obsoleti, perché subordinati al mercato del momento.

Quindi, non è un errore quello compiuto dalla ditta Costanzo: essa si attesta su un ribasso assolutamente vicino alla soglia della anomalia che può trovare giustificazione in mille ragioni, come, ad esempio, la presenza di cantieri a ridosso del luogo dove doveva essere eseguito l'appalto. Non era un ribasso scandaloso; si consideri che si sono aggiudicati appalti con un ribasso del 30 per cento. A Siracusa, giungiamo addirittura al 47 per cento.

CURTO. Non mi scandalizzo infatti per il ribasso fatto dalla Costanzo.



## SOPRALLUOGO A CATANIA - GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998 - PARTE SEGRETA

*MARINO.* La Costanzo è un'impresa commissariata. Tra l'altro mi risulta che in questo periodo vi sia un forte contrasto tra i vecchi proprietari ed i commissari per la gestione. E' un'impresa che rischia anche il fallimento. Quindi, aggiudicandosi un appalto di quel tipo, oltre che garantire lavoro poteva rifarsi economicamente al di là delle sue vicende pregresse, del suo coinvolgimento nel passato in contatti con la famiglia catanese di cosa nostra.

*CIRAMI.* Vorrei sapere se in questa indagine che coinvolge gli appalti dei lavori pubblici a Catania vi siete occupati, visto che il vostro raggio di azione sembra essere di 360 gradi, anche della gestione dell'ufficio del Genio civile.

*LOMBARDO.* Indagini dirette sul Genio civile non sono state svolte; però, devo segnalare che uno dei componenti della commissione nominata appositamente per valutare le anomalie è proprio l'ingegnere capo del Genio civile; quindi, l'accertamento sull'operato di questa commissione naturalmente riflette tale realtà.

*CIRAMI.* L'ingegnere capo di quale epoca?

*LOMBARDO.* Dell'attuale.

*CENTARO.* Desidero chiarimenti sul procedimento conclusosi con il rinvio a giudizio per voto di scambio con la criminalità organizzata nei confronti di due politici siracusani che ha visto il proscioglimento in istruttoria per motivi tecnici - così ci viene detto dal procuratore della Repubblica - in quanto il reato non si configura per l'elezione regionale. Infine, vorrei sapere se vi sono indagini in corso su altri politici siracusani per ragioni di collusione.

*DIANA.* Vorrei chiedere se vi sono indagini o elementi che facciano pensare a fatti illegali nella gestione degli appalti e forniture nelle università.

*ARDITA.* Forniture di che genere?

*DIANA.* Di qualsiasi tipo.

*PRESIDENTE.* Se chiede ulteriori specificazioni significa che qualcuno c'è. E' sufficiente così; altrimenti interveniamo su questioni per le quali probabilmente vi chiederemo una maggiore attenzione, in quanto destinatari di una serie di sollecitazioni provenienti anche dall'interno dell'università. Spetterà a voi poi verificare se quelle sollecitazioni appartengono al raggio delle cose di cui vi state già occupando o si tratta di filoni nuovi. Questo possiamo farlo perché il senatore Diana ha appena avuto un colloquio che ha avuto per oggetto proprio una questione di questa natura.

*ARDITA.* E' successo questo: sono state svolte nella prima metà degli anni '90 una serie di indagini che traevano spunto dall'audizione dei collaboratori di giustizia sulla realtà criminale siracusana. Vi risparmio gli assunti probatori ed i contenuti di questa indagine; vi dico soltanto che essi si sono concretizzati in un maxiprocesso della mafia siracusana, conclusosi a luglio scorso. I collaboranti fanno parte di gruppi mafiosi operanti nel territorio di Siracusa città ma anche di gruppi operanti nell'ambito della provincia. A Siracusa vi è una situazione molto particolare; nel vecchio centro opera attualmente un gruppo storico della criminalità siracusana, che si chiama Urso-Bottaro; viceversa, nella provincia vi è una federazione di gruppi che opera sotto la legge di cosa nostra catanese e sotto la direzione e il controllo di un uomo d'onore di cosa nostra che si chiama Nardo Sebastiano, attualmente detenuto; attualmente vi è un reggente fuori. La federazione di gruppi di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

cosa nostra non opera per conto proprio ma per conto di Catania; viceversa il gruppo Urso-Bottaro ha una sua autonomia totale nel senso che il gruppo comincia e finisce a Siracusa. I contatti con gli esponenti politici sono stati uno degli oggetti di indagine. Le indagini naturalmente non sono concluse così come ritengo avviene per qualunque altra zona del territorio della Direzione distrettuale antimafia su politici siracusani.

Premesso che chiedo la cortesia di dover rispondere solamente a proposito di determinate circostanze, la vicenda che ci occupa riguardante Bandiera Gaetano è relativa all'elezione che si è tenuta a Siracusa nel 1992, nella quale Bandiera era candidato per le elezioni al Senato della Repubblica. In quella circostanza, due collaboratori di giustizia hanno riferito che lo stesso aveva versato una somma di denaro al gruppo Urso-Bottaro. Questa somma di denaro era connessa semplicemente allo svolgimento della campagna elettorale. L'imputazione che ne è nata è prevista dal DPR n. 361 del 1957 che sanziona questo genere di condotta. Si tratta di un fatto semplice, diverso dal concorso nell'associazione mafiosa per il quale la prova è molto più complessa ed articolata e presuppone una conoscenza approfondita dei fatti; l'esistenza di fonti probatorie ampie, cospicue e precise; circostanze queste che nel caso di specie non si ritenevano sussistenti. Viceversa si riteneva sussistente il materiale probatorio per poter formulare l'imputazione per voto di scambio, cosa che è avvenuta e vi è stato per l'appunto il rinvio a giudizio.

Sulla questione tecnica relativa all'estensibilità alle elezioni regionali...

CENTARO. E' stato rinviato a giudizio anche Foti?

ARDITA. Sì, per un capo di imputazione analogo relativo al versamento di 100 milioni ad esponenti del gruppo Urso per la campagna elettorale. Non viene però ritenuto estensibile, in base ad un'interpretazione giurisprudenziale. Non sono comunque questioni molto semplici da affrontare. In effetti, la situazione è disciplinata in maniera identica solo che si prevede il termine di prescrizione per cui fatti molto recenti cadono in prescrizione.

CIRAMI. Su questa imputazione è stata contestata qualche aggravante?

ARDITA. Abbiamo contestato l'aggravante di cui all'articolo 7, entrata in vigore, se non erro, nell'aprile del 1991 mentre il fatto che si contestava era relativo alle elezioni avvenute nell'estate del 1991. Comunque il problema era legato al termine di prescrizione del procedimento che la nuova legge regionale riduce a due anni. Il problema è capire se la legge regionale può interferire in maniera penale.

CENTARO. L'attuazione del proscioglimento fatta dal giudice dell'udienza preliminare si basa esclusivamente su questo o anche nel merito?

ARDITA. Vi era un'ipotesi nel merito e due ipotesi per prescrizione del reato.

PRESIDENTE. Ci riserviamo di mandare richieste scritte, se necessario, cui darete risposta compatibilmente alle indagini in corso. Data la complessità dell'argomento ovviamente la riservatezza di tutti è un obbligo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 14,30.*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,45.)*

**Audizione dell'ex presidente della regione Sicilia, onorevole Giuseppe Campione**

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Giuseppe Campione per aver accettato il nostro invito, dato che so che è tornato appositamente dall'estero per poter partecipare alla nostra audizione.

Visto che non ha attualmente responsabilità dirette, vorremmo parlare con lei di quel particolare momento nel quale fu protagonista della fase di passaggio dal vecchio sistema degli appalti della Regione siciliana alla normativa - che porta in qualche modo il suo nome - ricordata come un modello ed un salto di qualità sul terreno della trasparenza per gli appalti in questa regione, al momento cioè in cui lei assume su di sé la responsabilità di un cambiamento di rilievo della struttura degli appalti della Regione siciliana. Le chiedo pertanto di descrivere la situazione partendo dalla realtà che trovò e dalle ipotesi che la indussero a formulare le modifiche al sistema di appalti grazie anche alla sua opera.

**CAMPIONE.** Ringrazio la Commissione per l'onore che mi viene dato di poter fare mente locale rispetto ad un periodo che credo sia stato denso di avvenimenti. Noi tentammo di dimostrare che non era del tutto vero che bisognava immaginare una regione come vittima di una necessità che incombeva in maniera pesante e ineliminabile.

Il nostro voleva essere un discorso della speranza: passare da uno stato di necessità al regno delle possibilità; come regno offerto alle istituzioni per prendere consapevolezza della loro capacità



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

10

di movimento in una regione che - come aveva detto De Rita qualche anno prima in una conferenza di carattere religioso - non era la terra del male ma con il male. Il problema era quello di sgombrare il terreno da questa sorta di assolutizzazione. Parlando con lei per telefono da Parigi dissi di essere stato fortunato. Lei mi disse di no perché ognuno di noi si crea la propria fortuna. Devo dire forse che sono stato aiutato da una serie di circostanze perché la situazione arrivò ad essere davvero grave. Le stragi di Falcone e Borsellino portarono obiettivamente ad un sussulto pieno di vita come dopo i grandi terremoti (il professor Lombardi Satriani potrà ricordare "Il filosofo e la catastrofe") dopo i grandi avvenimenti che sembrano sconvolgere tutto, cui segue poi un ritorno di umanità e voglia di ricominciare da capo, superando le difficoltà, per evitare di pensare che questo rischio sia totale e definitivo.

Questi motivi spinsero al formarsi di una nuova maggioranza, scongelarono un rapporto che neanche Piersanti Mattarella era mai riuscito a fare, che pure al tempo di Moro era riuscito a formare il Governo più avanzato possibile in Sicilia. Per la prima volta in Sicilia quindi si instaurò un rapporto in termini non consociativi in chiara luce anche con la componente di sinistra più avanzata all'interno dello stesso Governo.

L'impegno era tutto programmatico e pensavamo si dovesse lavorare su alcuni punti davvero caratterizzanti: l'elezione diretta del sindaco, ostacolata in modo terribile dalle centrali romane di tutti i partiti, compresi quelli della sinistra, perché si riteneva che ciò scombuscolasse certe strategie nazionali e che quindi si sarebbe dovuta fare in altri momenti assieme ad una riforma generale. Il motivo della riforma del sindaco era dovuto alla decisione di interrompere un rapporto tra un blocco clientelare locale e la figura che non poteva che essere scelta al meglio delle possibilità delle parti politiche; per rompere quindi il rapporto diretto e ridare alla persona direttamente eletta una capacità di movimento diverso, distinguendo la politica dall'amministrazione.

La politica restava come capacità dei partiti, capacità di analisi delle situazioni, di elaborazione progettuale, di controllo da parte della gente del funzionamento dell'amministrazione mentre l'amministrazione era tutta intestata al sindaco, ai suoi collaboratori da scegliere non più sulla base delle lottizzazioni ma delle loro capacità, qualità, possibilità di collaborazione con il sindaco stesso.

Questo fu il primo fatto, varato in modo velocissimo (a ferragosto). Il Governo si insediò il 20 luglio dopo i tragici funerali di Borsellino. In meno di un mese siamo riusciti a varare questa legge, ottenendo anche un riscontro stampa non soltanto nazionale ma anche internazionale di grande significato. Si ritornava cioè ad immaginare il sindaco come unico potere riconoscibile da parte del cittadino: *power at the next door*; il potere sul pianerottolo, della porta accanto. L'attaccapanni delle speranze. Questo potere che riabilitava le istituzioni presso i cittadini ed i problemi della gestione svincolati da questo dovere "clientelare" delle forze politiche. Di fatto, si spapolavano le dirigenze locali che a questo punto non avevano più il riferimento forte nelle singole situazioni locali. Il secondo fatto fu quello relativo agli appalti che ha un precedente: la Commissione antimafia, di cui io ero presidente e Parisi vice presidente, si occupava del problema delle esattorie, lavorando anche con Falcone su alcuni passaggi dei quali volle essere informato; oltre che delle lunghe conversazioni che pensava poter ricavare da noi avendo potuto ascoltare tanti sindaci sul tema (da quello dell'esattoria a tanti altri); in particolare, ricordo la circostanza di un vescovo - Catennichia - della zona di Cefalù che fece una esternazione molto spettacolare sul tema della mafia presente in quel territorio. Quindi, chiese aiuto affinché quel territorio fosse liberato da una presenza onnipotente e onnivora. Rispetto a tutto ciò c'è chi pensò di limitare il tema a dichiarazioni e chi ritenne di cominciare a muoversi cercando di capire veramente di che si trattava.

Le devo dire, Presidente, che ci siamo trovati di fronte a situazioni per certi aspetti inimmaginabili. Anche in questo caso lo scossone era stato talmente forte - è sufficiente rileggere i verbali di quella Commissione antimafia che portò ad un documento finale molto importante - che le audizioni dei sindaci furono puntuali nel descrivere da un lato la inutilità di certe opere; dall'altro la

mancata rispondenza delle opere a qualsivoglia tipo di programmazione, di bisogni del territorio; altre volte, dell'invenzione all'interno del territorio di una situazione di necessità per far scattare i meccanismi delle opere.

Apro una parentesi: durante la formazione dei Governi in genere vi era un grosso braccio di ferro su chi dovesse gestire la protezione civile e soprattutto i consolidamenti urbani. Ritenevano alcuni partiti che fosse di spettanza degli enti locali la gestione dei consolidamenti urbani; altri che fosse di competenza dei lavori pubblici. E su questo si rischiava qualche volta di spezzare l'itinerario di formazione dei Governi. Una volta, prendendo le vecchie carte di qualche archivio (di cui Caronia, che è un centro dei Nebrodi, era ricca di memorie patrie) si ritrovò che nei primi del '900 vi era stata una frana che aveva compromesso una parte del paese. A questo punto era giusto che 80 anni dopo qualcuno ci pensasse. Anche in questo caso quindi scattò un meccanismo con imprese già prefigurate. Vennero fuori un'infinità di questo tipo di episodi, dettati più dalla necessità di assecondare una logica determinata dalla necessità delle imprese di affrontare i problemi occupazionali, e di attrezzature. Non possono aspettare l'alea di una vittoria concorsuale. Devono pertanto essere messi in condizioni di poter vincere quando è necessario. Dietro questo tipo di teorema ne seguiva un altro; d'altra parte l'istituzione era esterna perché era già una fase in cui la politica non partecipava direttamente a queste procedure; la politica recuperava questa presenza in sede di modifiche in corso d'opera e di revisione prezzi e soprattutto di collaudo.

In tutti questi passaggi si configurava un quadro in cui le imprese sicuramente un paio di volte l'anno si sarebbero aggiudicate una gara e gli altri, non in grado di partecipare a questo tipo di logica, partecipavano in seconda battuta con i lavori per conto di qualcun altro, con subappalti, le forniture ed altro che finivano col remunerare la politica.

Questo sistema era presidiato da poteri esterni, rappresentati qualche volta da figure nuove diverse dall'imprenditore. Venne fuori in quegli anni la figura di un mediatore, un progettista, un po' elemosiniere, un po' tecnico, suggeritore, pianificatore e alla fine veniva fuori l'idea di inserire dei piani in questo finanziamento. Di questi casi potrei citarne diversi. Comunque nei rapporti dell'antimafia ve ne sono alcuni, vedi Sanfilippo del Mela.

Dietro tutto questo operavano dei poteri certamente non visibili ma che comunque finivano con l'essere rappresentati abbondantemente nei dibattiti, nelle analisi e nei discorsi dei sindaci. Mi meravigliai quando incontrando Ciampi per la prima volta - allora era Governatore della Banca d'Italia - discutemmo di una cosa che poi seguì in prima persona (il commissariamento *soft* del Banco di Sicilia) partendo da una considerazione mia secondo cui il Banco di Sicilia così come la Cassa di risparmio era funzionale a tutto il degrado regionale. Quindi bisognava pensare non tanto ad una posizione sicilianista - teniamoci il Banco perché per noi è una ricchezza - quanto ad un problema di logico funzionamento dell'istituto di credito che non doveva contribuire anch'esso ad inquinare tutto il resto. Discutendo con Ciampi di ciò mi disse che in Europa - e su questo era documentato - più volte gli era stato detto che in Sicilia non si utilizzavano i soldi della Comunità perché quel tipo di procedure non potevano essere controllate dai meccanismi di controllo di tutto il settore.

Mi meravigliai del fatto che fosse così documentato su queste vicende: certo sono forse le medesime che riguardano altre realtà del paese; mentre altrove si trattava però di blocchi di potere che controllavano tutto il sistema, in Sicilia il sistema era controllato - ciò è pacifico - dalle situazioni rappresentate in sede di Commissione antimafia.

Bene, partendo da queste considerazioni il secondo punto, non secondo in ordine cronologico, ma il secondo che affrontammo come Governo fu il tema degli appalti e lo risolvemmo entro dicembre sempre del primo anno di governo, subito dopo l'estate, in tre, quattro mesi. Praticamente la nostra possibilità di movimento riguardò da un lato l'eliminazione di qualunque possibilità di modifica in corso d'opera, e quindi la valorizzazione massima del progetto, con penalizzazioni per il progettista che avesse non previsto tutto e fatti assicurativi che eventualmente

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

12

avrebbero potuto mettere il progettista in una situazione di tranquillità; dall'altro lato la partecipazione alle gare e le logiche di trasparenza totale. Ma soprattutto - e qui tornava quel principio di filosofia di separazione dell'amministrazione dalla politica - vi fu l'invenzione di commissioni provinciali per gli appalti formata da magistrati, da alti gradi della burocrazia che facevano domanda di iscriversi ad un albo e poi di una commissione regionale che avrebbe dovuto occuparsi degli appalti. Cioè, in sostanza, la Regione doveva sulla base di una logica di piano, in una situazione di concertazione con i poteri locali, stabilire le opere da fare in maniera assolutamente chiara e trasparente, pubblicando tutto questo ad inizio di anno, e poi il problema passava ad una commissione tecnica che stabiliva come fare per quanto riguardava gli appalti. Vi era anche qui la distinzione tra il potere della politica, che doveva individuare il perché di un'opera e quale opera fare, e il potere dell'amministrazione, che invece individuava le procedure del come realizzare l'opera.

La terza cosa era la legge elettorale. La legge elettorale non la potevamo fare perché qualcuno che voleva di più fece sì che per un lungo tempo la Sicilia avesse di meno. Qualcuno che voleva di più, che voleva le mani libere per una grande alleanza che doveva portare poi alla grande alternativa nel paese, fece sì che questa situazione fosse lasciata in uno stato di grave pericolo. Violante consigliò a Parisi e a me di assicurarci sulla vita, perché a questo punto era difficile immaginare qualunque altro tipo di sostegno rispetto al tipo di lavoro che si era fatto. Un tipo di lavoro che, al di là di queste cose, era puntellato da fatti di amministrazione importanti: ad esempio, per la prima volta nella storia della Sicilia, lo spostamento di tutti i direttori regionali, sapendo che il direttore regionale, soprattutto in alcuni assessorati, era una sorta di grande imperatore, mentre gli assessori passavano, o spesso erano di poco livello. In questo modo il funzionario diventava veramente il satrapo della situazione. Lo spostamento di tutti i direttori regionali in un'unica volta, il problema del passaggio alla magistratura di tutte le vicende che ci apparivano non chiare, o che comunque venivano denunciate come non chiare (l'agroalimentare, la Sicilitrading, e tutta un'altra serie di cose); la sostituzione di tutto il personale degli enti pubblici regionali; l'avvio delle procedure per la privatizzazione, su cui però il Parlamento non riuscì ad andare avanti. Faccio presente che il nostro Governo, signor Presidente, aveva una maggioranza larga, ma spesso era costretto a porre la fiducia per superare i divieti della sua maggioranza perché le assemblee sono fatte di uomini e gran parte di questi non pensavano di dover rinunciare a delle cose che erano tradizione ed erano scontate. Quindi il capogruppo, l'onorevole Scianguerra, la pensava diversamente; il Presidente dell'Assemblea qualche volta la pensava diversamente. E allora, in situazioni come le nostre, dovevamo riuscire a bruciare i tempi con una sorta di gestualità piena di contenuti, cercando appunto di avere come interlocutore l'opinione pubblica, eccetera. Però poi quando, anche con il sostegno di Roma, taluni vollero fare di più, praticamente si arrivò ad una sorta di grande ritorno all'indietro, tornò in piedi la tesi secondo la quale questa legge sui lavori pubblici aveva dissanguato la Sicilia perché non si facevano più opere pubbliche in Sicilia. Ma allora - io risposi - dovevamo fare le opere pubbliche come si facevano prima in Sicilia perché soltanto in quel modo la Sicilia poteva andare avanti economicamente? E' un vecchio discorso che era stato fatto anche al comune di Palermo. Quando ci fu l'Inquisizione in Sicilia, alla fine il Governo spagnolo e anche la Chiesa cattolica decisero che forse era il caso di chiuderla; e ci furono dei personaggi, persino il marchese di Villabianca, che dissero: per carità, non sciogliete l'Inquisizione perché ci sono problemi occupazionali!

LOMBARDI SATRIANI. Professor Campione, io ho seguito quanto lei ha avuto modo di dire con molta attenzione, come già seguivo quanto lei andava facendo come Presidente della regione, sia quanto ha dichiarato in diverse occasioni, comprese le ultime: mi riferisco ad un'intervista rilasciata ad un quotidiano siciliano ieri, pubblicata questa mattina.

Le vorrei domandare, proprio nella sua qualità di Presidente della regione, quali iniziative furono prese per controllare eventualmente e gli appalti pubblici e l'operato degli assessori ai lavori



13

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

pubblici, dato che vi è un riferimento specifico a carte e a processi di lavori pubblici. E poi se, alla luce della sua esperienza, lei non ritenga che non tutto ciò è stato fatto in termini di esplicita connivenza (lei a un certo punto dichiara che non furono succubi pezzi delle istituzioni e cosa nostra, ma alleati, parla di un rapporto organico, sistematico, non di collusione, ma di vera e propria omogeneità negli intenti). E allora le vorrei domandare, rispetto a quanto poi è stato denunciato, se vi sono momenti, aspetti, modalità o figure che ancora non sono state oggetto di doverosa attenzione al fine di illuminare finalmente questa zona oscura per un verso, e per altro verso continuamente presente in dichiarazioni responsabili quali le sue, di una collusione organica tra pezzi delle istituzioni regionali e cosa nostra.

*CAMPIONE.* Io ho ricordato all'inizio le due chiavi di lettura: da una parte c'era chi riteneva che bisognasse in qualche modo tener presente che questo fatto era talmente importante che non poteva essere sconfitto. Anche alcuni commissari dell'antimafia avevano detto: non ci facciamo illusioni, questa cosa andrà avanti chissà per quanti decenni e da questo ne traevano alcune conclusioni e alcune considerazioni. C'era chi riteneva, ad esempio, che si dovesse puntare molto su governi del presidente quasi alternativi rispetto ai poteri normali dell'Assemblea. L'altra tesi, invece, era quella che si facessero le regole. E, tutto sommato, di fronte alla gravità dei problemi, di fronte alla gravità del momento che si stava attraversando, le regole vennero fuori, nonostante tentativi di riduzione di quello che stavamo facendo, tentativi qualche volta anche conflittuali che si manifestavano in Aula rispetto alle linee che venivano fuori (la tecnica degli emendamenti, eccetera) che però finivano per dare spazio ad un rapporto di collaborazione molto pieno tra il Governo e la Commissione ed il suo relatore, Mario Libertini, un collega docente di materie giuridiche. Praticamente non c'erano altre possibilità di controllo; c'era la legge Mattarella, che forse è una delle leggi più innovative, assieme a quella sulla programmazione, fatta dal Governo di Mattarella a fine anni '70, che prevedeva che il Presidente potesse sostituirsi agli assessori nel caso in cui alcune situazioni non apparivano chiare, e quindi potesse prendere un potere delegato, potesse ritirare la delega anche per parti, in maniera da dare una procedura diversa all'oggetto in questione. Ma anche questo finiva con l'essere difficile perché nessuno denunciava il caso specifico. Quindi il nostro discorso era di affidarci alle regole e fare in modo che soltanto con quelle regole si potessero fare i lavori; a quel punto le regole diventavano il momento del grande controllo, perché esse di fatto tagliavano alcuni di questi passaggi. Ad esempio, noi ci siamo battuti al Ministero dell'industria sul problema dell'agroalimentare di Catania, rispetto al quale avevamo contribuito a sciogliere tutto, avevamo passato le carte alla magistratura, dopo avere sciolto gli organismi societari. In quell'occasione ci siamo battuti a Roma, nonostante la dimensione nazionale del problema che riguardava Federmercati e tutta una serie di fatti di rilevanza nazionale, nonché le grandi aree del paese (Catania si era inserita alla fine quasi per caso), e abbiamo chiesto che per noi l'appalto rispondesse alla nuova legge; trovammo qualche resistenza nel ministro Savona, soprattutto perché i suoi funzionari gli dicevano che era difficile in quella situazione nazionale modificare le regole per quanto riguardava noi. Però Savona si impegnò perché quell'appalto, che era poi l'unico grosso appalto che avevamo sottomano in quel momento, venisse fatto secondo le nostre procedure e a studiare con l'Avvocatura dello Stato e con altre consulenze il modo per arrivare ad una procedura diversa. Quindi, il controllo viene operato in sede legislativa, soprattutto cercando di marcare queste situazioni man mano che vengono fuori. Devo dire anche che l'allora assessore ai lavori pubblici, che era stato uno dei protagonisti di questa trasformazione legislativa, era di tutto affidamento; si chiamava Magro ed era una persona che consideravamo assolutamente tranquilla e non ci aveva mai dato occasioni di riflessioni particolari sul suo comportamento. E peraltro è stato uno dei protagonisti della legge.

*BOVA.* Onorevole Campione, lei ha svolto un ruolo molto importante sia come Presidente della Commissione antimafia regionale siciliana, sia come Presidente della Giunta regionale siciliana.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

14

Sappiamo che nei prossimi anni molti investimenti dovrebbero arrivare nel Mezzogiorno. Lei può contribuire, sulla base della sua esperienza, a far sì che si adottino delle decisioni e degli orientamenti, anche legislativi, per evitare il ripetersi dei gravi problemi che abbiamo avuto nel passato. Può dare anche a noi, come Commissione, un contributo.

Lei dunque parte dalla considerazione che pezzi importanti delle istituzioni statuali e regionali erano organicamente alleati di cosa nostra. Le voglio chiedere in maniera molto precisa e secca, sulla base della sua esperienza: chi decideva gli appalti in Regione? Quando interveniva negli appalti l'organizzazione criminale di cosa nostra, a monte, nel momento in cui si elaboravano i progetti, si pensava e si programmava, o a valle, quando interveniva il momento della gara d'appalto?

Infine, nelle sue considerazioni o valutazioni, lei si sofferma spesso e con argomentazioni cogenti sul rapporto mafia-politica. Non ho trovato sue valutazioni o sue considerazioni sul ruolo delle professioni e delle amministrazioni pubbliche, cioè dei funzionari, degli alti livelli nelle amministrazioni. Lei pensa che ci sia stato un momento in cui queste forze si sono organizzate anche all'interno delle logge massoniche che pure erano presenti nella regione?

CIRAMI. Dal presidente Campione vorrei capire, nella duplice veste funzionale esercitata di Presidente della Regione e di Presidente della Commissione antimafia regionale, se è stata mai sufficientemente approfondita e in che direzione la ricerca dell'eventuale collusione, corruzione o connivenza con le associazioni criminali da parte della burocrazia regionale. Mi rifaccio, come memoria, all'omicidio Bonsignore che si è perso nella notte dei tempi.

LUMIA. Penso che abbia fatto centro quando indicava quei tre punti: elezione diretta, appalti e cambiamento della legge elettorale, perché il sistema complessivo presente qui in Sicilia non era adeguato a combattere e contrastare cosa nostra, anzi, era più adeguato a colludere con cosa nostra, non dico in tutta la sua complessità ma, come giustamente lei ha fatto notare, in diversi suoi pezzi.

Vorrei un po' capire la vicenda dell'agroalimentare, perché è un punto importante che ha avuto degli esiti che ancora oggi ci trasciniamo, anche qui a Catania. Vorrei capire anche la politica delle acque, perché intorno a diga, canalizzazioni, eccetera si è concentrata una capacità di collusione da far tremare i polsi. Lei ha mai incrociato questi due punti nella sua lunga esperienza? Ci può dare qualche indicazione utile ancora oggi?

NERI. Lo spaccato che viene offerto è di grande interesse. Il presidente Campione non è stato un osservatore esterno di quello che accadeva ancorché privilegiato, un osservatore privilegiato ed interno. Tanto si è detto sui sistemi di condizionamento nel sistema degli appalti, sui sistemi di condizionamento in riferimento, per esempio, alla politica della gestione delle acque e del patrimonio idrico, cioè su tutti quei grandi filoni nei quali poi sono stati esercitati poteri di condizionamento e di decisione per ingenti risorse economiche. Ecco, noi abbiamo la possibilità, avendo qui il presidente Campione, (non so se sia il caso di segretare la seduta, dipenderà da ciò che il presidente Campione ha da dire) di poter apprendere, per esempio, quali gruppi politici e quali personaggi incarnavano quei gruppi politici che poi creavano i condizionamenti affinché nelle sedi decisionali della politica siciliana si arrivasse a determinate conclusioni. Siamo tutti consapevoli, ed è comunque utile acquisire l'ulteriore conferma, che c'erano spezzoni conniventi, condizionati che comunque partecipavano a vario titolo al sistema di pilotaggio dei momenti decisionali nella destinazione delle risorse; ma chi all'interno sapeva durante le riunioni della giunta regionale chi remava contro e chi remava a favore e se questi interventi, alla luce anche dell'intervista che ha rilasciato oggi, erano interventi isolati ed estemporanei o erano inseriti in un contesto che poi lasciava presagire una strategia e una serie di collegamenti? Perché, altrimenti avremmo sì un'utilità a fare queste audizioni, ma un'utilità residua che tutto sommato potremmo anche conseguire attraverso un *collage* di

15

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

rassegna stampa. Viceversa l'utilità di poter fare l'audizione di personaggi che hanno vissuto dal di dentro questa esperienza ci potrebbe consentire di avere riferimenti specifici per capire meglio.

DIANA Lorenzo. Professor Campione, vorrei chiederle come giudica la norma regionale che prevede il ricorso alla determina sindacale per l'affidamento dei lavori senza gara d'appalto (lavori di importo inferiore a 50 milioni). Quali effetti, secondo lei, sta producendo? C'è il rischio di una frammentazione dei lavori al fine di tenerli sotto la soglia dei 50 milioni e, alla luce dell'esperienza odierna, ritiene necessario superare questa norma?

CAMPIONE. Alcune risposte riguarderanno più domande.

Onorevole Bova, sui funzionari credo di aver risposto in maniera esplicita: questa presenza forte delle dirigenze nel quadro dell'istituzione regione era stata sempre considerata come inamovibile, perché di fronte a un potere politico debole in molti casi la presenza dei funzionari invece era eccezionalmente forte. Pensi, per esempio, alle presenze ai beni culturali, alla sanità e, in un certo periodo, anche al territorio, quando il territorio è diventato un assessorato importante. La storia della Sicilia è puntellata in qualche modo da queste presenze.

Con una collega dell'università di Catania, che è una sociologa del "potere" perché ha lavorato con gli allievi di Bobbio, si pensava di studiare come sia andato via via modificandosi anche in termini culturali il potere in Sicilia; certamente la vita della regione è puntellata da un certo numero di funzionari "tutto", che non hanno bisogno di fare i deputati. Qualche volta faranno i deputati nazionali, qualche volta diventeranno presidenti della Commissione finanze della Camera, potrà capitare di tutto, però sono dei funzionari veramente potenti.

Il senatore Figurelli, che è esperto di cose palermitane, sa che cosa significa l'albagia di questi funzionari e cosa significa il matrimonio dei loro figli. Si tratta di qualcosa di veramente eccezionale, di impensabile e di incredibile. Nel tempo questo mantenimento dei ruoli ha significato una sorta di grande crescita anche personale.

PRESIDENTE. Come dobbiamo interpretare questo riferimento all'albagia?

CAMPIONE. Sono funzionari che diventano talmente forti sul piano economico.

PRESIDENTE. Quindi, nel senso di arroganza.

CAMPIONE. Tra l'altro alcuni cedimenti nei confronti di questi funzionari sono veramente sintomatici di una cultura della rassegnazione da un lato e dell'utilizzo dall'altro. Alcuni personaggi, che sono stati mostri sacri sul piano culturale, finivano con l'essere dipendenti da alcuni di questi funzionari che andavano ad organizzare, per conto appunto del successo di questi mostri sacri nei loro paesi, delle mostre particolari, delle grandi cose, dei gemellaggi con Napoli, con la Spagna, eccetera, ricavandone non più il laticlavio parlamentare, bensì l'incarico universitario in questa o quella sede. Questi funzionari sono stati realmente il grande potere della regione. Ho detto questo con molta tranquillità. Figuriamoci poi quelli che hanno gestito proprio gli appalti. Tra l'altro la materia degli appalti in Sicilia, che questo sia chiaro, per molti anni è stata spezzetta tra assessorati di varia natura, enti locali, beni culturali, turismo, lavori pubblici, ognuno per i suoi aspetti. C'era questa sorta di necessità, per fare un governo, di distribuire a tutti un po' di appalti perché questa cosa funzionava anche in termini gratificanti per la politica.

OCCHIPINTI. Non è che in questo modo scarica tutto sulla burocrazia?

PRESIDENTE. Questa obiezione è respinta.



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

16

OCCHIPINTI. Perché è respinta?

PRESIDENTE. E' respinta sì, perché se si fa una domanda sui funzionari risponde sui funzionari. Nella sua introduzione lo ha collocato in un certo contesto.

CAMPIONE. Si tratta di un contesto politico all'interno del quale poi ci sono le persone che si muovono. Per esempio i padri gesuiti che stavano dietro alcuni imperatori erano più bravi degli imperatori stessi. Ho parlato dei padri gesuiti perché sono un ex allievo. Sui funzionari, quindi, mi pare che non ci sia altro da dire.

Per quanto riguarda il caso Bonsignore, è strettamente legato alla vicenda dell'agroalimentare. Non c'è nessuna prova in questo senso, ma c'è una serie di fatti logici che ci portano a dimostrare che non si trattava di un visionario, come fu tentato di accreditare; spesso in Sicilia questi personaggi erano frustrati, ciclotimici, venivano presentati come un po' folli. Questo personaggio stava perfettamente nella norma, semplicemente si occupava di alcune cose e se ne occupava in un certo modo; gli furono tolte di mano dopodiché fu anche ucciso. Ho parlato molte volte anche con la vedova e c'è questa sorta di strazio di non riuscire a cogliere la fine di questa cosa. Né vale avere inventato delle borse di studio per Bonsignore per premiare i ragazzi bravi, perché alla fine mi sembra un po' riduttivo. Certo, può essere bello, come è bello aver fatto l'aeroporto Falcone-Borsellino. Probabilmente ha ragione Schroeder che, invece di fare un monumento all'olocausto vorrebbe fare un centro studi per approfondire in termini culturali il significato di quella tragedia. Cerchiamo di superare la fase spettacolare di queste commemorazioni, cercando di arrivare a capire di che cosa si è trattato e perché si è verificato. Per esempio, perché un funzionario che ha una pratica in mano alla fine viene eliminato.

CALVI. C'è anche il messaggio che viene dal simbolo.

CAMPIONE. Certamente, anche il simbolo e se fosse presente il senatore Lombardi Satriani ce lo spiegherebbe meglio. Il messaggio che deriva dal simbolo è fortissimo, però, dopo tanti anni, probabilmente il problema è di interrogarsi di più e di scavare di più dentro la memoria collettiva e dentro la cultura che ha determinato certi avvenimenti. L'avvenimento non è importante soltanto perché è grande, ma per gli effetti che produce; talvolta l'avvenimento può essere anche piccolo, ma i suoi effetti possono essere dirompenti. Allora, occorre capire questa connessione tra la memoria presente e il futuro che si svilupperà da questo incontro.

Onorevole Lumia, per quanto riguarda l'agroalimentare la questione è molto semplice. Innanzi tutto c'è stata questa gran *combine* nazionale, perché ritroviamo gli stessi nomi e le stesse organizzazioni dappertutto, per cui ritengo che il problema fosse una grande situazione; non so neanche a quale Ministro sia appartenuto o se era un qualcosa che veniva fuori dalle categorie. Catania non c'era e venne inserita solo perché per un certo periodo vi fu il sindaco Bianco, consigliere del ministro Battaglia. In questa grande situazione, a Catania praticamente successe di tutto. Accadde che vi era un'area di valore "x" e che invece venne valutata "x più 100", ora non ricordo le cifre esatte; accadde che i personaggi che discutevano di queste cose alla fine si insultarono a vicenda fino ad arrivare a situazioni molto pesanti; significa avere avuto i processi che abbiamo avuto, e siamo stati interrogati sia in fase istruttoria che in fase processuale. Noi abbiamo cercato di non perdere questa risorsa per Catania, obiettivamente con delle difficoltà, perché a questo punto bisognava ricominciare daccapo in presenza di una situazione nazionale che su questo tema faceva acqua, un po' come, per intenderci, la situazione dell'Ansaldo a proposito delle metropolitane di superficie.

17

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 1998

Abbiamo nominato delle persone di tutto valore, l'ex preside di agraria Damigella come presidente, dei nuovi componenti che provenivano dalle categorie imprenditoriali, giovani bravi, abbiamo cercato insomma di rilanciare l'agroalimentare e mi auguro che alla fine si possa anche fare alle condizioni della legge regionale, anche se devo dire che in qualche modo, non so in quale misura, i Governi che sono venuti dopo il nostro hanno cercato di modificarla in nome del fatto che questa legge impediva i lavori, anche se debbo dire che questi ultimi sono rimasti comunque bloccati.

L'onorevole Bova mi ha chiesto quando interveniva tale potere.

LUMIA. Vi era anche la questione delle acque.

*CAMPIONE.* Sì, ma la questione delle acque è un argomento a parte.

Per rispondere all'onorevole Bova debbo dire che interveniva intanto in sede di individuazione dell'opera da realizzare, perché quello è il momento più importante. L'appalto veniva dopo, chiamare l'impresa che aveva vinto era il fatto successivo, terminale, perché prima bisognava vedere dove, come e quanto costava questo lavoro, poi si cercava l'impresa che doveva partecipare. Grosso modo questo era il meccanismo che ci è stato raccontato. Alcuni sindaci ci hanno detto che non potevano realizzare un'opera, perché che si trattava di piccoli comuni i loro lavori ammontavano a 100-200 milioni di lire e non vi era nessuno che si sprecava per queste somme. Un altro sindaco ci ha detto che era arrivato da loro il mediatore famoso, un po' elemosiniere e un po' tecnico, loro avevano risposto che non avevano nulla da trattare perché avevano presentato delle richieste in sede regionale e stavano aspettando. Risultato: per cinque anni quel comune non ebbe un'opera pubblica.

Quindi, l'intervento viene prima e l'appalto è un fatto banale perché partecipa soltanto chi deve vincere: tutto il gioco è combinato in quel modo. Vi sono degli imprenditori che sanno di non poter vincere, però possono rompere le scatole. Si presentano, dopo di che vengono remunerati con 15-20 milioni di lire e il discorso finisce lì. Vi sono degli imprenditori che tirano avanti in questo modo!

CURTO. Cioè anche perdendo si può vincere!

*CAMPIONE.* Con piccole azioni di disturbo, ma andiamo avanti.

Onorevole Lumia, quello delle acque è anch'esso un problema antico che riguarda le dighe, le dighe senza canalizzazione, le grandi opere in questa parte del territorio siciliano di irrigazione dei due terzi della Sicilia, il problema dell'acqua per comuni importanti a cui manca, il problema drammatico della fascia costiera che guarda verso l'Africa dove occorrono dei dissalatori che costano un occhio della testa e che poi spesso non funzionano con altre cose collegate, perché alla fine anche questo è uno scandalo.

Quindi, il problema delle acque è vitale e drammatico per la Sicilia; prima che arrivasse quello delle autostrade, è stato uno dei primi problemi su cui i vecchi poteri stabilirono dei grandi accordi. E' un discorso che si muove prima del "caso Milazzo" perché il primo a porre il problema delle acque in termini importanti sulla base di un documento fu La Loggia padre, il primo siciliano a porre la programmazione in Sicilia come problema importante per utilizzare i fondi dell'articolo 38; furono i primi progetti siciliani di sviluppo che in qualche modo vennero presentati come importanti, e la Sicilia ne ha un numero assai notevole. C'è un progetto Alessi, un progetto Paresce ed altri progetti, tutti abbastanza cartacei come significato, però esistono. Inoltre, vi sono tutti i progetti del Sicilcamere che contribuiscono ad alimentare tale questione; quindi, la consapevolezza vi era e sul tema delle acque il discorso veniva fatto sempre con la stessa puntualità e con la stessa precisione.

In quegli anni venne quindi fuori qualche cosa e probabilmente, dopo il caso Milazzo, le alleanze che si determinarono passarono attraverso il problema delle acque. Vi sarà anche il tema dell'elettricità in Sicilia ed altre questioni, ma questo delle acque è uno degli argomenti fondamentali.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

18

Si tratta però di un tema che è stato affrontato in maniera balorda, perché alla fine non vennero previste le canalizzazioni e quindi tutto il lavoro restò inutile. Fatto sta che ancora oggi i Presidenti della Regione hanno paura di toccare questo discorso. Devo dire che anche durante il mio Governo questo problema non venne fuori anche perché noi ereditavamo una situazione che era di carattere tecnico-amministrativo. Infatti, nei Governi precedenti si era impostata una sorta di alta autorità di bacino che avrebbe dovuto affrontare il tema nella sua complessità. Ciò non andò avanti, furono anni di transizione rispetto ad un modo di risolvere il problema che allora non si intravide; per cui questo tema non lo possego direttamente, salvo che per alcuni riscontri negativi a proposito dei dissalatori e di altre situazioni.

Alcune cose si fecero perché, ad esempio per quanto riguarda Palermo scattarono i meccanismi della Protezione civile e quindi alcune operazioni furono fatte con molta celerità, ma per il resto non vi furono altri interventi.

Onorevole Neri, a suo giudizio io sono un osservatore privilegiato interno. Ebbene, se non fossi stato un osservatore privilegiato interno, ad esempio, non avrei potuto dirvi le cose che vi ho riferito. Non è un problema di rassegna stampa, perché queste cose sono state vissute in termini legislativi, in termini di dibattito parlamentare, cioè sono state vissute in termini di atti, perché quando si spostano i funzionari, quando si istituiscono le commissioni per gli appalti, quando si trasferiscono i dirigenti degli enti regionali, tutti questi sono atti conseguenti ad una chiave di lettura che avevamo di questi fatti. Ad esempio, quando ebbi la fortuna di presiedere un'altra commissione, quella sui brogli elettorali, capii che andare dai magistrati era inutile perché non potevano dirci nulla, che i parlamentari che avevano fatto delle denunce in Aula facevano marcia indietro, dicendo che avevano sentito dire delle cose ma su quel discorso non vi era nulla da dire; stessa cosa a proposito dei prefetti, per cui cercammo di capire come si potevano impedire le truffe elettorali. La truffa elettorale non era data soltanto da una scheda in più o una scheda in meno, né da qualche discorso di manipolazione dei seggi; certo, un qualche piccolo comune questo poteva essere importante ma non era sicuramente il fatto centrale. Il problema era comprendere come venivano utilizzate le risorse pubbliche rispetto a tutto questo, come si incrementavano le clientele e come si utilizzava la corruzione diffusa in qualità di alibi per far sopravvivere un partito.

In altre parole, era superata la fase in cui tutti coloro che in qualche modo giocavano con i fatti erano considerati patrioti, perché impedivano ai comunisti di andare al potere. Mi riferisco con una battuta, ad esempio, a Portella della Ginestra, dove la mafia che intervenne con i banditi ebbe un significato "patriottico", perché rassicurò gli americani, fece in modo che i comunisti non andassero al potere in Sicilia e regalò il Governo ad Alessi. Quindi, la funzione è come quella dei gladiatori: è importante perché ha questo ruolo fondamentale.

Dicevo che la stessa cosa si verifica per quanto riguarda le nostre situazioni. Ci siamo mossi cercando di capire il più possibile e trovare delle procedure che avessero dei precisi significati. Purtroppo, alla fine siamo rimasti soli, perché l'urgenza dei fatti elettorali e politici, le elezioni di Palermo ed altro, spinsero tutto a quello che doveva essere un cambiamento accelerato, mentre chi arrivò dopo modificò queste cose. Ad esempio, vi era una norma banale ma importante, signor Presidente, secondo la quale i medici dipendenti dalle USL non potevano essere eletti consiglieri comunali, né potevano fare i sindaci. Ebbene, vi è stata una tale rivolta, preoccupante in termini di consenso, per cui la prima cosa che fece il Governo Martino fu quella di ripristinare la situazione previgente. Quindi, vi è stata una grande involuzione rispetto a talune questioni. È interessante rileggere i discorsi di Martino su questa legge degli appalti che affama gli imprenditori e che rende disoccupati tanti giovani che invece avrebbero potuto lavorare, e che quindi dissangua la Sicilia! Probabilmente, si tratta più di problemi culturali che politici.

PRESIDENTE. Il discorso di chi? Di Martino?



19

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

*CAMPIONE.* Sì, è il Presidente della Regione che venne dopo di me. Anche lui in qualche modo fece un Governo di centro-sinistra, senza i comunisti, quindi una sorta di centro-sinistra più moderato.

*PRESIDENTE.* Diciamo a base parlamentare più ristretta!

*CAMPIONE.* A base parlamentare tutta democratico-cristiana. Pensi, che le carte del Partito Popolare erano in parte nostre, vorrei dire anche carte mie. Vi era il lavoro svolto allora alla Camilluccia, la richiesta a Martinazzoli a prendere in prima persona... eccetera, eccetera.

All'interno della Democrazia Cristiana restammo soltanto in due e mezzo a sostenere la linea che era stata perseguita dal Governo; tutti gli altri gioirono di una sorta di grande liberazione. A questo punto ricordo sempre una vignetta, signor Presidente, che apparve sul quotidiano "Il Popolo" quando era ragazzino: c'erano i radicali, che allora rappresentavano la sinistra liberale...

*PRESIDENTE.* La sinistra di La Bruna!

*CAMPIONE.* ... la sinistra del mondo, i quali erano arrabbiati perché per loro le elezioni erano andate malissimo, ma non so dove si erano presentati. In questa vignetta si vedono La Bruna, Cattani e qualche altro nel vecchio mondo...

*PRESIDENTE.* Sì, certo, Pannunzio.

*CAMPIONE.* ... che dicono: andiamocene, lasciamoli soli. E quest'ultima espressione voleva significare lasciare sola questa grande massa che votava Democrazia Cristiana.

E allora, probabilmente anche noi abbiamo fatto la figura di quelli che hanno lasciato sole le grandi masse che hanno continuato ad andare per i fatti loro.

Un'ultima cosa che vorrei dire, molto importante, onorevole Neri, è che nel passaggio dal primo al secondo Governo - quindi non ero soltanto spettatore - vi fu una sorta di cesura netta. Il secondo Governo io non lo costituii; mi appropriai di funzioni che il Parlamento siciliano non aveva - l'articolo 92 della Costituzione - e feci il Governo del Presidente. Non andai dai Gruppi parlamentari, modificai la delegazione socialista con l'assenso del Gruppo, ma lo decisi io, dopo di che modificai le altre delegazioni, tra cui quella della DC, e tolsi una serie di personaggi che evidentemente, per un motivo o per l'altro, non potevano stare in quella Giunta, e detti vita al secondo Governo, che doveva essere per certi aspetti più carico del primo. Infatti, il primo nasceva dalla tragedia Falcone-Borsellino; il secondo dalle prime conclusioni della Commissione parlamentare antimafia presieduta dall'onorevole Violante, in cui viene fuori che la DC è collusa, e viene fuori in maniera abbastanza evidente ...

*PRESIDENTE.* Con il voto di molti componenti democristiani della Commissione; esemplare questo comportamento!

*CAMPIONE.* Questo viene fuori e la cosa viene sbandierata, per cui tutti coloro che non vogliono che il Governo vada avanti ci rimproverano dicendo: voi siete quelli di cui parla Violante e continuate a fare il Governo con la Sinistra? Come fate?

Di conseguenza, vi fu un'ulteriore stretta, un tentativo di modificare la legge elettorale, cioè di realizzare la cosa più importante per uscire dalla questione dei brogli, cioè il maggioritario ed il collegio uninominale. Invece, la Sicilia è l'unica regione del paese in cui vi è ancora il proporzionale.

*PRESIDENTE.* Dobbiamo fermarci qui, presidente Campione; devo dire che a me appassiona tantissimo tale discussione ma dobbiamo continuarla in altra sede.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

20

Lei dovrebbe ancora fornire una risposta al senatore Diana, dopo di che interverranno i senatori Figurelli e Novi. Sul piano tecnico non so dire se è utile spezzettare o meno. Dico solo che per tradizione, per esempio, le province spezzettavano questi lavori perché per tradizione le piccole imprese locali radicate da sempre in queste aree finivano con il farsi carico delle manutenzioni ordinarie. Bisognava fare questo tipo di artifici quasi contabili cosicché si potessero favorire le imprese locali che altrimenti non avrebbero potuto lavorare. Le province lo facevano - suppongo - in buona fede, tutto sommato per rispettare una sorta di tradizione antica. Se poi in sede regionale tutto questo serviva a mascherare altre cose non so.

FIGURELLI. Poiché il presidente Campione ha fatto riferimento a chi voleva di più rispetto al Governo da lui presieduto - questi ragionamenti forse esulano dai compiti istituzionali di questa Commissione - vorrei sapere di più sui sabotaggi rispetto alla legge sugli appalti, per noi di maggiore interesse, nonché rispetto all'opera di riforma e di bonifica complessiva tentata in quell'esperienza di governo che sono stati messi in atto e che si sono dovuti fronteggiare. Inoltre poiché il presidente Campione proviene da Messina ed ha insegnato a Messina, dalle statistiche non mi sembra uno di quei governanti o amministratori della Sicilia che tirano i soldi nella propria provincia. Premesso tutto questo, poiché ci siamo occupati di Messina e abbiamo scoperto che il professor Longo dell'università di Messina aveva un collegamento organico con le organizzazioni 'ndranghetiste e che l'università era anche un base della 'ndrangheta oltre che di rapporti tra massoneria, politica e affari, vorrei un giudizio e, se possibile, un'indicazione che possa aiutarci per lo svolgimento del nostro lavoro di scavo e di verità sulla situazione.

NOVI. Il presidente Campione ha fatto una lunga disquisizione storica, sociologica, politica e filosofica sul potere in Sicilia. Approfittando della sua grande conoscenza, vorrei sapere qualcosa di quei governi sostenuti dal Partito comunista italiano nella metà degli anni '70, di cui facevano parte uomini della DC che ritroveremo protagonisti delle vicende che hanno visto mafia e politica colluse; quale fu il ruolo del Partito comunista in quegli anni e come mai questo non si accorse che in realtà i suoi alleati politici in quegli anni erano uomini organici a cosa nostra?

FIGURELLI. Mattarella fu ucciso!

BOVA. Lei ha fatto un'interessante teorizzazione del potere mafioso e delle sue fonti di alimentazione essenzialmente riconducibili ad intrecci naturali quanto indissolubili tra politica e mafia. Lo ha fatto con grande chiarezza e con un sentimento di amarezza che secondo me sconta il prevalere *ex post* del pessimismo della ragione rispetto al suo iniziale ottimismo della volontà.

Lei pensa davvero che le regole, se non altro come fonte di controlli atti ad evitare certi passaggi, possano costituire una terapia efficace contro la mafia? Se lei fosse il presidente onnipotente di una Commissione antimafia quali sarebbero le sue proposte al Parlamento?

CURTO. Ho notato l'ampiezza delle argomentazioni del presidente Campione. Però, non mi è chiaro un passaggio: leggo sulla "Sicilia" di oggi: "pezzi delle istituzioni non furono succubi di cosa nostra ma alleate. I giochetti di collaudo e della revisione dei prezzi in corso d'opera: ecco perché i lavori dei cantieri non finivano mai".

Lei ha fatto riferimento ad un ruolo importante e forte della burocrazia operante nelle istituzioni. Però, a meno che io non sia un non conoscitore delle vicende amministrative della regione siciliana, la Bassanini è operante solamente da poco tempo e solamente da poco ha dato alla burocrazia, ai funzionari ed ai dirigenti un ruolo di primissimo piano nei momenti decisivi. In precedenza vi era anche il concorso tecnico della burocrazia, però vi erano anche delle volontà politiche ben precise.

21

SOPRALLUOGO A CATANIA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1998

Vorrei sapere per esempio se nel corso del suo impegno in politica abbia avuto mai direttamente interferenza da ambienti da noi monitorati per il condizionamento di gare d'appalto o per i sistemi posti alla nostra attenzione.

In secondo luogo, veniamo da una realtà come quella di Siracusa ma ancor prima da quella di Messina dove abbiamo scoperto alcune questioni legate al mondo universitario, ad una *intelligenza* che si muove in una certa direzione anche creando momenti di indirizzo della cosiddetta azione politica. A Catania qual è il ruolo dell'università? Lei è stato un esponente di spicco del mondo politico e certamente un osservatore di primissimo piano: qual è il ruolo dell'università oggi nel sistema che stiamo monitorando?

*CAMPIONE.* Poco fa ho accennato al fatto che siamo stati costretti soprattutto sugli esiti degli appalti ma anche relativamente al problema dei sindaci, oltre che sulle varie vicende finanziarie, a porre la fiducia per superare ostilità non tanto occulte da parte dei nostri colleghi dei gruppi di maggioranza che avevano un'altra visione di questi problemi. Potrei citare i nomi ma è inutile. Quei pezzi che non tornavano più al governo, per esempio.

*PRESIDENTE.* E' una regola che quelli che non entrano al governo, pur essendo loro partiti dal governo, sono formalmente all'opposizione.

*CAMPIONE.* Mi riferisco a quelli che avevano alle spalle un movimento organizzato per cui alla fine non li mettemmo più al Governo. Il problema è successivo: il grande fatto era la legge elettorale, il maggioritario ed il collegio uninominale. Invece non ci fu lo spazio perché questo processo potesse essere concluso e si continuò con l'amministrazione ordinaria. In Aula vi furono questi boicottaggi, emendamenti che arrivavano quasi di soppiatto; tante volte ciò avveniva anche in Commissione finanze. Non bisogna mai dimenticare il ruolo particolarissimo della Commissione finanze che finisce con il pilotare tutto.

*PRESIDENTE.* Conosco il ruolo della Commissione bilancio alla Camera.

*CAMPIONE.* E' un ruolo dal quale uno esce con una relazione; dopodiché, si riunisce la Presidenza e si modificano i testi; tutte le vicende delle esattorie passano attraverso la Commissione finanze.

Credo che la svolta dell'università di Messina sia una svolta importante; credo che la Commissione antimafia abbia svolto un ruolo eccezionale; da professore universitario e cittadino devo ringraziarvi perché senza la vostra presenza, con una magistratura un po' dormiente, probabilmente queste cose si sarebbero mosse in ritardo, secondo il principio *quieta non movere*. Sarebbe valso il principio ancora a lungo. E' una storia vecchissima questa: la casa dello studente era piena di ragazzi calabresi i quali uscivano da queste culture familiari e ne continuavano la pratica arrivando a Messina; erano certe iniziative che finivano con l'impossessarsi della casa dello studente che fu per lungo tempo un centro mafioso, assieme ad un prete calabrese, del quale avrete sentito parlare, che si chiamava Agostino; tutti gli appalti della mensa universitaria furono all'ordine del giorno così come le concessioni del bar in una situazione in cui tutto era tranquillo; persino il '68 fu tranquillo a Messina che fu l'unico posto al mondo probabilmente in cui al rettore fu data la coperta di occupante onorario. Ciò che nelle cose che ho scritto chiamo: *Einstein computer*. Sono passati 90 anni dal terremoto e questo sistema non è comunque riuscito ad avere una generazione tutta sua, radicata nel territorio.

Quale era il punto di fronte ai questori (vedi Nicolichia) o alcuni bravi magistrati, però totalmente assenti rispetto a questi temi, che sembravano non capire questo discorso?

Come pensate di sguarnire Messina da una attenzione particolare quando questa città è tra Catania, che sta comprando tutta Taormina, che arriva verso Letoanni, la Calabria, che ci pervade



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

22

non soltanto sul settore universitario ma anche su quello delle professioni, del policlinico, della sanità, e Palermo che si spinge fino a Patti? Questa è una città di frontiera di tre situazioni di mafia. Quando viene fuori il primo pentito, tale Insolito, un mio collaboratore, attualmente presidente a Patti, mi fece vedere il suo lungo racconto; questi usava formule napoletane quanto ai giuramenti ed alle affiliazioni. Il tutto si svolgeva nei ristoranti sui laghi di Ganzirri esattamente al piano superiore rispetto alla sala dove noi abitualmente mangiavamo. Questa città non era immune da queste cose. Soltanto i questori non se ne accorgevano. Ringrazio tutti per l'iniziativa assunta sull'università perché costituisce una svolta importante; adesso emergono altri aspetti importanti, tipo la presenza dei professori che devono dimostrare che fanno le ore necessarie per legge o il problema della residenza. Si sta alzando il clima e soprattutto lo si sta riempiendo di motivazioni culturali più forti.

Quanto alla sinistra ed agli anni '70, dico soltanto da una parte che il governo Bonfiglio fece gli accordi di fine legislatura: è stata la prima volta che la Sicilia è riuscita a programmare in termini concreti una somma di bilancio per alcune finalità importantissime. Si chiamavano accordi di fine legislatura e erano degli accordi impropri, nel senso che non c'era un documento che li accompagnava, però c'era una volontà del Presidente dell'Assemblea, che si chiama De Pasquale, di realizzare questa sorta di grande confronto su alcuni temi importanti. E poi l'altra cosa importante fu il "documento dei 15", il primo grande documento di ripensamento della situazione istituzionale in Sicilia; cioè, la Sicilia, con Bonfiglio presidente, "saccheggia" tutte le università d'Italia e prende i migliori amministrativisti, facendo una sorta di grande collegio su quella che doveva essere la riforma della regione. Resterà un documento di carta, per carità, ma ci sono dentro tutti i grandi costituzionalisti italiani, che diranno delle cose su una regione che doveva essere leggera, che doveva valorizzare le autonomie locali, che doveva avere leggi diverse, eccetera. Quindi, questa presenza delle sinistre si vede con il governo Bonfiglio, si vedrà ancora di più con il governo Mattarella. Con il governo Mattarella abbiamo la programmazione, le leggi che rafforzano la figura del presidente, una serie di atti. Dice Elia che in fondo Piersanti Mattarella è l'unico presidente siciliano che abbia dimostrato di avere un senso dello Stato, alla maniera quasi inglese, e lo dice nella prefazione agli scritti di Mattarella che sono pubblicati dall'Assemblea regionale. E poi c'è tutta una serie di riferimenti a dei comportamenti dell'amministrazione regionale importanti, che hanno un sapore diverso rispetto al passato. Se dovessi fare un discorso sui governi della Sicilia direi che, a parte i primi governi, che arrivano quasi per caso (il governo Alessi, il governo Restivo, che sono governi di difficile definizione, che vivono ancora nell'ambito di un blocco clerico-moderato; i fascisti non possono votare, e allora si inventano un Gruppo parlamentare che si chiamerà il Cespa, sottraendo deputati al Movimento sociale italiano per poter fare queste maggioranze, poi c'è il caso Milazzo, che è una cosa su cui dovremmo discutere parecchio), il primo governo importante è quello che precede il centro-sinistra romano, il governo D'Angelo. Sarà il governo che in qualche modo affronta il tema delle esattorie e che vedrà il suo Presidente sconfitto dalla mafia. Al posto di D'Angelo andrà un tale Sammarco di Enna, anzi, D'Angelo può ringraziare Iddio di non essere stato ucciso. Poi si arriva all'episodio del governo Bonfiglio, al governo Mattarella, e così via; c'è la prima fase del governo Nicolosi, che è una fase importante, ma poi le polemiche parlamentari sono troppe.

NOVI. Ma Nicolosi parlerà anche del sistema di lottizzazione politico-affaristica degli appalti.

CAMPIONE. Ma io non vorrei parlarne. Vorrei rivolgere a Nicolosi un pensiero affettuoso sul piano personale.

PRESIDENTE. Noi lo abbiamo fatto personalmente questa mattina.

CAMPIONE. La sua è una concezione diversa, totalmente diversa: lui era convinto che bisognava fare in quel modo. Io ho fatto in maniera diversa. Noi abbiamo fatto in maniera diversa.